AMNESTY
INTERNATIONAL
SEZIONE ITALIANA

AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2011

LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

DUEMILA 11

FANDANGO LIBRI

Traduzione dall'inglese di Anna Ongaro

Revisione ed edizione italiana a cura di Beatrice Gnassi
Ufficio Comunicazione della Sezione Italiana di Amnesty International

Un particolare ringraziamento a Patrizia Carrera

Consulenza editoriale:
Riccardo Noury, Direttore dell'Ufficio Comunicazione
della Sezione Italiana di Amnesty International

Hanno collaborato: Gianmarco Cossu, Giusy D'Alconzo e Virginia Solazzo

Amnesty International – Sezione Italiana
Via Giovanni Battista De Rossi, 10 00161 Roma
Tel: (+39) 06 44901 Fax: (+39) 06 4490222
info@amnesty.it – www.amnesty.it
C.F. 03031110582

Questo Rapporto fa riferimento al periodo da gennaio a dicembre 2010

Fa fede il testo originale in lingua inglese

È vietata la riproduzione anche parziale o ad uso interno o didattico e con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia non autorizzata

DOCUMENTI

FANDANGO LIBRI

AMNESTY INTERNATIONAL RAPPORTO 2011

LA SITUAZIONE DEI DIRITTI UMANI NEL MONDO

DUEMILA 11

Titolo originale: Amnesty International Report 2011
The state of the world's human rights

© 2011 Amnesty International Publications
International Secretariat
Peter Benenson House
1 Easton Street
London WC1X 0DW
United Kingdom
www.amnesty.org
Index: POL 10/001/2011

© 2011 Edizione italiana
Amnesty International Sezione Italiana – Fandango Libri

© 2011 Fandango Libri
Viale Gorizia, 19 00198 Roma
Tel. +39 06 85218104 Fax +39 06 85218120
libri@fandango.it – www.fandango.it

© Per le foto: dove indicato in didascalia

altre foto: pagg. 25 e 689 © Archivio privato, © AP/Photo/Dar Yasin, © Tomasz Kizny; pag. 27 © Unhcr/R. Gangale, © Kumbirai Mafunda, Zimbabwe Lawyers for Human Rights; pag. 197 © Habitat for Humanity/Steffan Hacker, © Karin Orr/2010 Peace Fellow; pag. 299 © AP/PA, © AP Photo/Dar Yasin, © Greg Rødland Buick; pag. 411 © Juan Pablo Gutierrez, © A/P Photo/Sergei Grits; pag. 581 © Oren Ziv/Activestills.org, © Fethi Belaid/AFP/Getty Images, © Dalia Khamissy; pag. 724 © Wally.

Progetto grafico: Pachi Guarini

ISBN: 978-88-6044-215-4

Stampato su carta Oykos delle Cartiere Fedrigoni. Carta riciclata non patinata, composta dal 50% di fibre riciclate e dal 50% di pura cellulosa ecologica certificata FSC

Una fiaccolata a Oslo, Norvegia, a favore dell'attivista politico cinese e premio Nobel per la pace Liu Xiaobo, che sconta una condanna a 11 anni di carcere per "incitamento alla sovversione", dicembre 2010. Il governo cinese continua a perseguire le persone per l'espressione pacifica delle loro opinioni politiche e credo religioso. © Greg Rødland Buick

Indice generale

Introduzione 14

Regioni
- Africa Subsahariana 27
- Americhe 197
- Asia e Pacifico 299
- Europa e Asia Centrale 411
- Medio Oriente e Africa del Nord 581

Appendici
- Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani – *parte prima* 691
- Selezione di trattati internazionali in materia di diritti umani – *parte seconda* 698
- Selezione di trattati regionali in materia di diritti umani 706
- Le attività della Sezione Italiana di Amnesty International 712
- Contattare Amnesty International 726
- Amnesty International in Italia – *sedi regionali* 734

Indice alfabetico dei paesi

Afghanistan 312
Albania 424
Algeria 594
Angola 40
Arabia Saudita 599
Argentina 210
Armenia 427
Australia 318
Austria 429
Azerbaigian 431
Bahamas 213
Bahrein 604
Bangladesh 320
Belgio 434
Benin 44
Bielorussia 436
Bolivia 214
Bosnia ed Erzegovina 440
Brasile 217
Bulgaria 446
Burkina Faso 45
Burundi 47
Cambogia 323
Camerun 52
Canada 224
Ceca, Repubblica 449
Centrafricana, Repubblica 56
Ciad 60
Cile 227
Cina 327
Cipro 452
Colombia 230
Congo, Repubblica del 66
Congo, Repubblica Democratica del 68
Corea del Nord 334
Corea del Sud 337
Costa d'Avorio 76
Croazia 454
Cuba 238
Danimarca 459
Dominicana, Repubblica 241
Ecuador 244
Egitto 609
El Salvador 247
Emirati Arabi Uniti 616
Eritrea 80
Etiopia 84
Figi 340
Filippine 343
Finlandia 461
Francia 463
Gambia 89
Georgia 467
Germania 470
Ghana 91
Giamaica 249
Giappone 346
Giordania 618
Grecia 473
Guatemala 252
Guinea 94
Guinea Equatoriale 98
Guinea-Bissau 102
Guyana 254

Haiti 257
Honduras 260
India 349
Indonesia 356
Iran 621
Iraq 629
Irlanda 477
Israele e Territori Palestinesi Occupati 637
Italia 480
Kazakistan 484
Kenya 105
Kirghizistan 488
Kuwait 645
Laos 360
Libano 648
Liberia 111
Libia 652
Lituania 493
Macedonia 494
Madagascar 116
Malawi 118
Malesia 364
Maldive 362
Mali 120
Malta 498
Marocco e Sahara Occidentale 658
Mauritania 122
Messico 262
Moldova 500
Mongolia 367
Montenegro 503
Mozambico 126
Myanmar 369
Namibia 129
Nepal 376
Nicaragua 269
Niger 131
Nigeria 133
Norvegia 505
Nuova Zelanda 379
Oman 663
Paesi Bassi 507
Pakistan 381
Palestinese, Autorità 665
Panama 271
Papua Nuova Guinea 388
Paraguay 273
Perù 276
Polonia 509
Portogallo 512
Portorico 279
Qatar 670
Regno Unito 513
Romania 521
Ruanda 140
Russia 525
Salomone, Isole 390
Santa Sede 532
Senegal 146
Serbia 533
Sierra Leone 149
Singapore 391
Siria 672
Slovacchia 541
Slovenia 545
Somalia 155
Spagna 547
Sri Lanka 393
Stati Uniti d'America 281
Sudafrica 162
Sudan 168
Svezia 552
Svizzera 554
Swaziland 175
Tagikistan 557
Taiwan 398
Tanzania 180
Thailandia 400
Timor Est 404
Togo 183
Trinidad e Tobago 289
Tunisia 678
Turchia 559
Turkmenistan 566
Ucraina 568
Uganda 185
Ungheria 572
Uruguay 291
Uzbekistan 575
Venezuela 292
Vietnam 406
Yemen 683
Zimbabwe 190

Amnesty International è un movimento mondiale che conta oltre tre milioni tra sostenitori, soci e attivisti impegnati nel rispetto e nella protezione dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. La sua visione è quella di un mondo in cui ciascuna persona possa godere dei diritti umani sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti umani e altri standard internazionali sui diritti umani.

La missione di Amnesty International è di condurre ricerche e intraprendere azioni specifiche per prevenire e porre fine alle gravi violazioni di tutti i diritti umani: civili, politici, sociali, culturali ed economici. Dalla libertà di espressione e di associazione all'integrità fisica e mentale, dalla protezione dalla discriminazione al diritto a un posto dove vivere, tutti i suddetti diritti sono indivisibili.

Amnesty International è sovvenzionata principalmente dai propri soci e da libere donazioni. Nessun finanziamento è ricercato o accettato dai governi per le attività di indagine e le campagne contro le violazioni dei diritti umani. Amnesty International è indipendente da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o credo religioso.

Amnesty International è un movimento democratico autogovernato. Le principali decisioni vengono assunte ogni due anni da un Consiglio internazionale formato da rappresentanti di tutte le sezioni nazionali. I membri del Comitato esecutivo internazionale, eletti dal Consiglio al fine di dare attuazione alle decisioni sono: Pietro Antonioli (Italia),

Euntae Go (Corea del Sud), Louis Mendy (Senegal), Christine Pamp (Svezia – vice presidente), Peter Pack (Regno Unito – presidente), Vanushi Rajanayagam Walters (Nuova Zelanda), Guadalupe Rivas (Messico), Bernard Sintobin (Belgio lingua fiamminga, tesoriere internazionale), Tjalling J.S. Tiemstra (Paesi Bassi, membro aggiunto) e Julio Torales (Paraguay).

Uniti contro l'ingiustizia, lavoriamo assieme per difendere i diritti umani.

DATI SUI PAESI

I dati indicati all'inizio di ciascun capitolo relativo a un paese sono tratti dalle seguenti fonti.

Tutte le cifre riguardanti l'aspettativa di vita e l'alfabetizzazione adulti provengono dall'Indice di sviluppo umano del Programma di sviluppo delle Nazioni Unite, disponibile su: http://hdr.undp.org/en/media/HDR_2010_EN_Complete_reprint.pdf.

Le cifre più recenti disponibili sull'aspettativa di vita alla nascita si riferiscono al 2010 e quelle sul tasso di alfabetizzazione adulti (percentuale dai 15 anni in su) al periodo 2005-2008.

Per maggiori informazioni consultare il sito web dell'Unpd o www.uis.unesco.org.

Alcuni paesi che rientrano nella sfera di "sviluppo umano elevato" dell'Unpd sono ritenuti da quest'ultimo avere un tasso di alfabetizzatone adulti del 99 per cento secondo i calcoli stabiliti dall'Indice di sviluppo umano. Laddove questo sia il caso, Amnesty International ha optato per omettere il dato.

Tutti i dati relativi alla popolazione sono riferiti al 2010 e quelli relativi alla mortalità infantile al di sotto dei 5 anni (m/f) si riferiscono al periodo 2005-2010 e in entrambi i casi sono tratti dagli Indicatori demografici, sociali ed economici del Fondo delle Nazioni Unite per le attività democratiche delle popolazioni disponibili su:
www.unfpa.org/webdav/site/global/shared/swp/2010/swop_2010_eng.pdf.

I dati relativi alla popolazione indicano esclusivamente il numero di persone colpite dalla problematica presa in esame da Amnesty International. L'organizzazione riconosce i limiti di tali dati e non prende posizione riguardo a dispute territoriali o all'inserimento o esclusione di determinati gruppi di popolazione.

Alcuni paesi contenuti nel Rapporto non fanno riferimento a tutte le suddette categorie. Tali omissioni possono avere motivazioni diverse, comprese l'assenza di informazioni nelle tabelle delle Nazioni Unite già citate.

Le cifre indicate sono le più recenti alla data di stampa e sono da ritenersi esclusivamente funzionali al contesto. A causa delle diverse metodologie e tempistica dei dati citati, un eventuale raffronto tra paesi dovrebbe essere effettuato con cautela.

ABBREVIAZIONI USATE NEL PRESENTE RAPPORTO:

• *Asean (Association of South-East Asian Nations)* si riferisce ad *Associazione delle nazioni del Sud-Est Asiatico*.

• *Cedaw* (*Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women)* si riferisce a *Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne*.

• *Cerd (Committee on the Elimination of Racial Discrimination)* si riferisce a *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*.

• *Comitato europeo per la prevenzione della tortura* si riferisce a *Comitato del Consiglio d'Europa per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti.*

• *Convenzione europea sui diritti umani* si riferisce a *Convenzione (europea) per la protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali*.

• *Convenzione sui diritti dell'infanzia* si riferisce a *Convenzione delle Nazioni Unite sull'infanzia*.

• *Convenzione delle Nazioni Unite contro il razzismo* si riferisce a *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*.

• *Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura* si riferisce a *Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani e degradanti*.

• *Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti* si riferisce a *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e i loro familiari*.

• *Convenzione sullo status dei rifugiati* si riferisce a *Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati*.

• *Convenzione internazionale contro la sparizione forzata* si riferisce a *Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.*

• *Convenzione n.169 dell'Ilo* si riferisce a *Convenzione n.169 dell'Ilo sulle popolazioni native e tribali*.

• *Ecowas (Economic Community of West African State)* si riferisce a *Comunità economica degli stati dell'Africa Occidentale*.

• *Eu (European Union)* si riferisce a *Unione europea*.

• *Icrc (International Committee of the Red Cross)* si riferisce a *Comitato internazionale della Croce Rossa*.

• *Ilo (International Labour Organization)* si riferisce a *Organizzazione internazionale del lavoro*.

• *Mdg (Millennium Development Goals)* si riferisce a *Obiettivi di sviluppo del millennio*.

• *Nato (North Atlantic Treaty Organization)* si riferisce a *Organizzazione del trattato nordatlantico*.

• *Ngo (Non-governmental organization)* si riferisce a *Organizzazione non governativa*.

• *Oas (Organization of American States)* si riferisce a *Organizzazione degli stati americani*.

• *Osce (Organization for security and co-operation in Europe)* si riferisce a *Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa*.

• *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani* si riferisce a *Relatore speciale sulla situazione dei difensori dei diritti umani*.

• *Relatore speciale delle Nazioni Unite sui popoli nativi* si riferisce a *Relatore speciale sulla situazione dei diritti umani e le libertà fondamentali dei popoli nativi*.

• *Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo* si riferisce a *Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e intolleranza collegata*.

• *Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura* si riferisce a *Relatore speciale sulla tortura e altri trattamenti o pene crudeli, disumane o degradanti*.

• *Un (United Nation)* si riferisce a *Nazioni Unite.*

• *Undp* (*United Nations Development Program)* si riferisce a *Programma di sviluppo delle Nazioni Unite*.

• *Unesco (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization)* si riferisce a *Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura.*

• *Unhcr, agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (United Nations High Commissioner for Refugees, the UN Refugee Agency)* si riferisce ad *Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati*.

• *Unicef (United Nations Children's Fund)* si riferisce a *Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia*.

• *Who* si riferisce a *Organizzazione mondiale della sanità*.

Salil Shetty, Segretario generale di Amnesty International, parla della situazione dei diritti umani in Cina, durante un seminario organizzato da Amnesty International Norvegia, Oslo, dicembre 2010.
© Greg Rødland Buick

L'USO DELLE NUOVE TECNOLOGIE NELLA SFIDA DEGLI ATTIVISTI CONTRO LA REPRESSIONE

di Salil Shetty
Segretario generale di Amnesty International

Il 2010 potrà essere senz'altro ricordato come un anno di svolta in cui attivisti e giornalisti hanno utilizzato nuove tecnologie per mettere il potere di fronte alla verità e, nel farlo, hanno promosso un maggior rispetto dei diritti umani. È stato anche l'anno in cui governi repressivi si sono trovati davanti alla concreta possibilità di avere ormai i giorni contati.

L'informazione è una fonte di potere, e per quanti sfidano gli abusi da parte degli stati e altre istituzioni, questo è un tempo esaltante. Sin dalla creazione di Amnesty International 50 anni fa, siamo stati testimoni e artefici di grandi cambiamenti simili nella lotta tra coloro che perpetrano gli abusi e tutte quelle persone che con coraggio e inventiva mettono in luce le loro malefatte. In quanto movimento creato per far confluire l'indignazione globale in azione in difesa degli oppressi, il nostro impegno è di sostenere quegli attivisti che immaginano un mondo in cui l'informazione sia veramente libera e in cui possano esercitare il diritto di esprimere pacificamente il loro dissenso, al di là del controllo delle autorità.

Da 50 anni, Amnesty International esplora le frontiere della tecnologia per dare voce a chi non ha potere e alle vittime degli abusi. Dalle telescriventi, le fotocopiatrici e i fax per passare alla radio, la televisione, le comunicazioni satellitari, i telefoni, le email e Internet, abbiamo utilizzato ogni mezzo per sostenere la mobilitazione di massa. Sono tutti strumenti che hanno contribuito alla lotta per la difesa dei diritti umani, nonostante i sofisticati tentativi dei governi di limitare il flusso delle informazioni e di censurare le comunicazioni.

Quest'anno Wikileaks, un sito web dedicato alla pubblicazione di documenti provenienti da un'ampia varietà di fonti, ha iniziato a postare le prime centinaia di migliaia di file che sarebbero stati scaricati da un ventiduenne analista informatico dell'intelligence militare statunitense, Bradley Manning, il quale si trova attualmente in detenzione preprocessuale e rischia più di 50 anni di carcere, se sarà ritenuto colpevole di spionaggio e di altre accuse.

Wikileaks ha creato una sorta di "discarica" facilmente accessibile su cui gli "informatori" di tutto il mondo riversano i loro dati, dimostrando tutto il potere di questa piattaforma che dif-

fonde e rende pubblici documenti governativi secretati e riservati. Sin dall'inizio Amnesty International ha riconosciuto il contributo dato da Wikileaks alla causa dei diritti umani, dopo che il sito aveva postato informazioni riguardanti le violazioni compiute in Kenya nel 2009.

Ma ci sono voluti corrispondenti della stampa tradizionale e analisti politici per passare al setaccio dati grezzi, analizzarli e identificare le prove dei crimini e delle violazioni contenute in questi documenti. Facendo leva su queste informazioni, gli attivisti politici si sono serviti dei nuovi strumenti di comunicazione ormai ampiamente disponibili sui telefoni cellulari e dei social network per spingere le persone a scendere in strada per chiedere giustizia.

Un esempio straordinario e al contempo tragico di quanto può essere potente l'azione del singolo se amplificata dai nuovi strumenti del mondo virtuale è dato dalla vicenda di Mohamed Bouazizi. Nel dicembre 2010, Mohamed Bouazizi, un venditore ambulante di Sidi Bouzid, in Tunisia, si è dato fuoco davanti al municipio per protestare contro le vessazioni della polizia, l'umiliazione, le difficoltà economiche e il senso di impotenza sperimentato dai giovani come lui.

Le parole che descrivevano il suo gesto di disperazione e di sfiducia hanno viaggiato in tutta la Tunisia, tramite i cellulari e Internet e quelle parole sono riuscite a galvanizzare il dissenso covato per lungo tempo rispetto a un governo oppressivo, con conseguenze del tutto impreviste. Mohamed Bouazizi è morto per le ustioni che si era procurato, ma la sua rabbia è sopravvissuta sotto forma di protesta per le strade del suo paese. Gli attivisti tunisini, un gruppo che comprende tra gli altri sindacalisti, membri dell'opposizione politica e giovani (alcuni dei quali si erano organizzati sulla rete) sono scesi in piazza per manifestare il loro sostegno alle rivendicazioni di Mohamed Bouazizi. Attivisti di lunga data si sono quindi uniti ai giovani manifestanti per sfidare la repressione del governo tunisino, utilizzando i nuovi strumenti.

Quest'ultimo ha cercato di attuare un rigido oscuramento dei mezzi di informazione e ha bloccato l'accesso individuale a Internet ma, grazie alle nuove tecnologie, le notizie si sono diffuse rapidamente. I manifestanti hanno ribadito che la loro rabbia scaturiva dalla brutale repressione del governo nei confronti di chi osava sfidare il suo autoritarismo, oltre che dalla mancanza di opportunità economiche, in parte causata dalla corruzione del governo.

A gennaio, a meno di un mese dal gesto disperato di Mohamed Bouazizi, il governo del presidente Zine El 'Abidine Ben 'Ali è caduto ed egli ha lasciato il paese, rifugiandosi a Jeddah, in Arabia Saudita. Il popolo tunisino ha celebrato la fine di oltre 20 anni di un regime impunito, aprendo la strada al ripristino di un governo eletto, partecipativo e rispettoso dei diritti.

La caduta del governo di Ben 'Ali ha avuto ripercussioni nell'intera regione e nel mondo.

Stati che utilizzavano tortura e repressione per eliminare il dissenso e che si erano arricchiti attraverso la corruzione e lo sfruttamento economico erano a quel punto costretti a guardarsi alle spalle. Anche le élite locali e i governi esteri che avevano sorretto questi regimi illegittimi, mentre pontificavano di democrazia e diritti umani, manifestavano un certo nervosismo.

In meno di un attimo la mobilitazione in Tunisia ha generato agitazioni in altri paesi. La gente è scesa per le strade in Algeria, Bahrein, Giordania, Egitto, Libia e Yemen.

Gli strumenti a disposizione nel 2010 potevano anche essere nuovi ma le rivendicazioni erano sempre le stesse: la richiesta di una vita dignitosa, nella piena affermazione dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali. Gli attivisti che in tutto il mondo avevano per troppo tempo sopportato la minaccia e la realtà della carcerazione, della tortura e della brutalità a causa delle loro opinioni politiche, del loro credo o della loro identità, immaginavano in quel momento un altro mondo possibile, che garantisse la libertà dalla paura e una significativa partecipazione politica. Ciò che emergeva chiaramente nei diversi post era che la mancanza di opportunità economiche sperimentata da molte persone nell'intera regione echeggiava nel profondo di coloro che offrivano sostegno agli attivisti in Tunisia.

Basta poco per far emergere la frustrazione della gente che vive sotto governi repressivi. Ad esempio, in Egitto, Khaled Siad è morto a giugno a seguito di un'aggressione da parte di due agenti di polizia in un Internet café ad Alessandria. La sua morte ha scatenato proteste nell'opinione pubblica, in quello che con il senno di poi è parso essere un segno precursore delle manifestazioni di massa che sarebbero di lì a poco occorse, nel 2011. I poliziotti sono stati incriminati per averlo arrestato illegalmente e torturato, ma non in quanto diretti responsabili della sua morte. In Iran, le autorità di governo hanno limitato l'accesso alle fonti esterne di informazione come Internet, nel clima di persistente malcontento che aveva fatto seguito alle contestate elezioni del 2009, mentre si aggravavano le ferite generate dal brutale giro di vite sui manifestanti.

In Cina, il governo ha tentato di insabbiare la vicenda di un giovane che, dopo essere stato fermato dai poliziotti per aver ucciso una donna e ferito un'altra mentre guidava ubriaco, li ha liquidati dichiarando la sua parentela con un alto funzionario di polizia. Il grido "mio padre è Li Gang" è divenuto proverbiale per indicare un'ingiustizia e la storia fra le righe è stata postata e ripostata su Internet in tutta la Cina anche mentre le autorità cercavano con forza di imporre il loro controllo.

Per quei politici che sostengono la supremazia dei diritti civili e politici su quelli economici, sociali e culturali, o viceversa, la lucidità con cui gli attivisti definiscono la loro frustrazione come collegata alla mancanza di opportunità politiche ed economiche dimostra che questa è una falsa dicotomia che ignora le esperienze di milioni, per non dire miliardi di persone che in tutto il mondo vivono in assenza di entrambe.

Amnesty International, che ha iniziato come organizzazione impegnata nella tutela dei prigionieri di coscienza, ha da tempo capito che è importante mettere in evidenza le violazioni che stanno alla base e che spronano gli attivisti a scrivere e a scendere per le strade tanto quanto lo è riuscire a porre fine alla detenzione e alle violazioni che li colpiscono. I social network sono innovativi, ma soprattutto importanti in quanto costituiscono un potente strumento che può facilitare la condivisione di esperienze e il reciproco sostegno tra voci critiche insoddisfatte che vivono sotto governi che in tutto il mondo si rendono ugualmente responsabili di violazioni.

NOTIZIE TRAPELATE E RIVELAZIONI

A luglio, Wikileaks e diverse testate giornalistiche di primo piano hanno iniziato a far uscire quasi 100.000 documenti riguardanti la guerra in Afghanistan. La loro pubblicazione ha suscitato controversie in merito al contenuto, la legalità e le conseguenze della fuga di notizie. I documenti hanno fornito prove attendibili delle violazioni dei diritti umani documentate da attivisti e giornalisti, violazioni che i governi dell'Afghanistan e della Nato hanno negato. Ma le organizzazioni di difesa dei diritti umani si sono anche allarmate quando i talebani hanno annunciato che stavano esaminando i documenti pubblicati su Wikileaks e che avrebbero punito gli afgani che avessero collaborato con il governo dell'Afghanistan o con i suoi sostenitori internazionali. Le nuove tecnologie, come tutti gli strumenti, presentano sia rischi che benefici; Wikileaks ha intrapreso misure per assicurare che la futura pubblicazione di documenti avrebbe incorporato il consolidato principio di "non nuocere", un caposaldo del lavoro di Amnesty International da ormai 50 anni.

In risposta, i governi implicati nelle violazioni hanno accampato la solita vecchia scusa secondo cui i documenti trapelati che ponevano in evidenza le loro violazioni e fallimenti costituivano una minaccia per la sicurezza nazionale ed erano pertanto illegali. Nel complesso essi semplicemente non hanno tenuto conto del fatto che erano state rivelate prove che riguardavano reati ai sensi del diritto internazionale, oltre che prove della loro incapacità di indagare questi crimini e di perseguirne i responsabili.

A ottobre, Wikileaks ha pubblicato quasi 400.000 documenti relativi alla guerra in Iraq. Ancora una volta, Amnesty International e altre organizzazioni per i diritti umani hanno sottolineato che i governi implicati che gridavano alla sicurezza nazionale a tutti gli effetti non stavano ottemperando al loro obbligo di indagare e perseguire i responsabili di crimini di guerra e altri reati ai sensi del diritto internazionale. I documenti hanno inoltre confermato il fatto che mentre questi governi si affrettavano a liquidare i rapporti di Amnesty International e di altre organizzazioni per i diritti umani su queste violazioni erano in realtà già in possesso di documenti che dimostravano chiaramente la loro veridicità.

Ma queste notizie trapelate sono piccola cosa di fronte al capitolo finale del 2010, quando Wikileaks e cinque importanti testate giornalistiche hanno iniziato a pubblicare simulta-

neamente i primi 220 di 251.287 cablogrammi diplomatici riservati, ma non top-secret, trasmessi da 274 ambasciate, consolati e missioni diplomatiche statunitensi in tutto il mondo, datati dal 28 dicembre 1966 al 28 febbraio 2010. Le nuove informazioni rese disponibili, analizzate da esperti redattori di giornale così come da appassionati blogger, sono state fatte proprie da movimenti già esistenti e hanno ispirato nuovi protagonisti.

AGITAZIONI NEL MONDO

Sono state date interpretazioni differenti del caso di Wikileaks; alcuni commentatori hanno definito il suo modo di agire una sorta di "vuoto morale", mentre altri lo hanno visto come l'equivalente in chiave moderna delle "carte del Pentagono". Quel che è certo, in ogni caso, è l'impatto che le notizie trapelate hanno avuto.

Mentre la "rivoluzione dei gelsomini" in Tunisia non sarebbe avvenuta senza la lunga lotta di coraggiosi difensori dei diritti umani nel corso degli ultimi 20 anni, il sostegno dato agli attivisti dall'esterno del paese potrebbe essere stato rafforzato dai documenti pubblicati da Wikileaks sulla Tunisia, che avevano fatto comprendere le cause della rabbia. In particolare, alcuni dei documenti hanno dimostrato come i paesi di tutto il mondo fossero consapevoli sia della repressione politica sia della mancanza di opportunità economiche ma che in generale non stessero facendo nulla per sollecitare un cambiamento. Una fuga di notizie ha dimostrato che l'allora inviato canadese, l'ambasciatore statunitense e l'ambasciatore britannico erano tutti consapevoli che le forze di sicurezza tunisine torturavano i detenuti; che le assicurazioni diplomatiche in base alle quali il governo prometteva di non torturare i detenuti rimandati in Tunisia erano "di valore" ma inaffidabili; e che l'Icrc non aveva accesso alle strutture di detenzione gestite dal ministero dell'Interno.

In un altro cablogramma pubblicato, l'ambasciatore statunitense descriveva in dettaglio come l'economia tunisina fosse a pezzi a causa del dilagare della corruzione, che andava dalle estorsioni della polizia al lungo braccio della "famiglia", vale a dire i parenti stretti e lontani di Ben 'Ali, che si erano serviti del loro potere per accumulare ricchezze.

Il che ci riporta a Mohamed Bouazizi e ai molti altri tunisini che sembravano aver percepito che era persa ogni speranza di fronte alla tortura, alla privazione economica, alla corruzione del governo, alla brutalità della polizia e all'inesorabile repressione nei confronti dell'opposizione politica e di chiunque altro avesse deciso di dar voce al proprio dissenso. Bouazizi non aveva alcun aggancio politico per poter sperare di avere opportunità economiche e quando aveva cercato di crearsene una vendendo frutta e verdura con un carretto per strada, la polizia gli aveva confiscato la merce. Quando si è rivolto alle autorità politiche per reclamare contro l'abuso subito dalla polizia, queste si sono rifiutate di registrare la denuncia e avviare un'indagine.

I motivi della protesta di Mohamed Bouazizi non erano per nulla straordinari. Ma il suo

gesto di immolarsi è avvenuto più o meno contemporaneamente alla pubblicazione da parte di Wikileaks di documenti che dimostravano come i governi occidentali che si erano alleati con l'esecutivo di Ben 'Ali fossero consapevoli di tutte queste problematiche ma apparentemente riluttanti a esercitare pressioni esterne sul governo affinché rispettasse i diritti umani. La combinazione di questi due eventi sembra aver innescato l'enorme sostegno offerto ai manifestanti in Tunisia. La gente dei paesi confinanti ha dimostrato di sostenerli in maniera particolarmente forte e di trovarsi in alcuni casi ad affrontare gli stessi ostacoli alla piena affermazione dei diritti civili, culturali, economici, politici e sociali.

UNA RISPOSTA EFFICACE

Di fronte alla situazione in Tunisia ed Egitto, la risposta dei governi occidentali fa riflettere. Gli Stati Uniti hanno chiuso le loro lunghe relazioni con il presidente tunisino Ben 'Ali. Il ministro degli Esteri francese si è inizialmente proposto per aiutare il governo di Ben 'Ali a gestire la protesta, ma in Francia la posizione assunta è stata accolta con indignazione e i francesi sono alla fine venuti in aiuto dei manifestanti, dopo che Zine El 'Abidine Ben 'Ali era fuggito dalla Tunisia. Davanti ad analoghe proteste in Egitto, gli Stati Uniti e molti governi europei sono parsi sorpresi e riluttanti a sostenere l'iniziale richiesta dei manifestanti che il presidente Mubarak lasciasse il potere.

Gli Stati Uniti in particolare avevano investito molto nella stabilità del governo di Mubarak nonostante le abbondanti prove della sua brutalità negli ultimi 30 anni. Di fatto, in tutto il mondo, molti governi che proclamano il valore dei diritti umani e della democrazia hanno sostenuto esplicitamente leader politici come Muhammad Hosni Mubarak in Egitto e Zine El 'Abidine Ben 'Ali in Tunisia, pur essendo ben consapevoli di quanto questi fossero corrotti, repressivi e irrispettosi dei diritti dei loro cittadini. Di fatto, le prime rendition straordinarie (la tortura esternalizzata) erano già avvenute sotto l'amministrazione Clinton che aveva inviato detenuti in Egitto, un luogo ben noto per il suo sistematico utilizzo della tortura. La prova di tale ipocrisia, rafforzata dai molti cablogrammi diplomatici resi disponibili da Wikileaks, ha messo a nudo questi governi e ha gettato dubbi sul loro impegno in difesa dei diritti umani. Alla fine, il coraggio dei manifestanti pacifici che hanno rischiato la loro vita nelle strade del Cairo e di altre città si è rivelato qualcosa di troppo grande per il presidente Mubarak e i suoi alleati.

Sull'onda dei dispacci diplomatici trapelati, i governi si sono dati da fare per immaginare quali reati poteva aver commesso Wikileaks (e Bradley Manning). La risposta nasconde aspetti inquietanti. Il governo statunitense, che con la maggior veemenza ha attaccato Wikileaks, aveva un'opinione diversa quando era favorevole a proseguire nella diffusione di nuove informazioni che riguardavano altri paesi. Nel mese di gennaio, la segretaria di stato statunitense ha tenuto un discorso che mirava a incoraggiare gli stati di tutto il mondo a far sì che i loro residenti avessero accesso a Internet, paragonando la censura imposta alla rete del muro di Berlino. "L'informazione non è mai stata così libera", ha dichiarato Hillary

Clinton. “Anche in paesi autoritari, i network di informazione stanno aiutando la gente a scoprire nuovi fatti e a chiamare i governi a rendere conto del loro operato.”

Ha poi proseguito la sua relazione affermando che, durante la sua visita in Cina nel novembre 2009, il presidente Barack Obama aveva “difeso il diritto della gente ad accedere liberamente all’informazione e aveva detto che più le informazioni fluivano liberamente e più forza acquisivano le società. Egli ha parlato di come l’accesso all’informazione aiuta i cittadini a chiamare i governi a rispondere del loro operato, genera nuove idee e incoraggia la creatività”.

Ma gli Stati Uniti non sono i soli a voler una rete “che non disturba” o a voler impiegare le cibertecnologie per violare il diritto alla riservatezza. Internet ha messo ancor più in luce il desiderio dei governi di controllare l’accesso all’informazione ogni volta che cercano di censurare coloro che utilizzano la rete, se ritengono che il contenuto rappresenti una minaccia per chi detiene il potere, proprio come fanno quando accrescono la ferrea sorveglianza sui loro arsenali.

È ormai chiaro che i governi non guidano più necessariamente gli eventi, almeno non quanto vorrebbero. In Cina, la cosiddetta “grande muraglia di fuoco” ha giocato un ruolo importante e dannoso nell’intento di soffocare il libero dibattito che viaggia su Internet. Chi varca i confini delle regole è vittima di vessazioni o viene messo in carcere. Ad esempio, nel luglio 2010, Hairat Niyaz, giornalista e redattore web uiguro, è stato condannato a 15 anni di carcere per “aver messo in pericolo la sicurezza dello stato”. Come prova, la corte ha citato le interviste che egli aveva rilasciato a organi di stampa esteri, oltre che la sua traduzione pubblicata online delle richieste di un’organizzazione uigura all’estero, che esortava a protestare contro la gestione del governo di un episodio in cui furono uccisi almeno due uiguri, quando lavoratori cinesi avevano attaccato lavoratori uiguri a Shaoguan, nella provincia di Guangdong, nel sud della Cina. Per l’ennesima volta, tuttavia, nonostante le più sofisticate tecnologie, le autorità cinesi si sono trovate impreparate o travolte dai messaggi di Twitter inviati dagli utenti di Internet, al pari di un puledro selvaggio che non può essere domato, per usare le parole della blogger cubana Yoani Sánchez.

Prendiamo l’esempio di Liu Xiaobo, accademico e coautore del manifesto dissidente “Carta 08”. Egli si è ispirato all’attività degli intellettuali dell’Europa orientale che lottavano contro l’autoritarismo comunista degli anni Settanta e Ottanta. Anch’essi avevano beneficiato delle nuove tecnologie, delle fotocopiatrici e dei fax, per diffondere le loro idee e sfidare, e in definitiva rovesciare, governi che si erano resi responsabili di abusi.

Liu Xiaobo non era granché noto alla maggioranza dei semplici cittadini cinesi, anche dopo essere stato condannato a 11 anni di carcere il giorno di Natale del 2009. E tuttavia, quando nell’ottobre 2010 è stato insignito del premio Nobel per la pace, gli attivisti online di tutto il mondo hanno fatto a gara per ringraziarlo per il suo ruolo.

Le autorità cinesi erano ansiose di stroncare il dibattito. Prese in contropiede dall'ampio sostegno offerto a Xiaobo, che hanno ufficialmente definito un "traditore", hanno bloccato la ricerca della frase "sedia vuota", un termine che molti cinesi avevano iniziato a utilizzare in riferimento al modo con cui era stato reso omaggio a Liu Xiaobo alla cerimonia di premiazione del Nobel a Oslo, in Norvegia.

Fino a Wikileaks, sembrava che i governi credessero di avere il sopravvento. Ma dopo che le aziende necessarie a Wikileaks per continuare la sua attività avevano ritirato il loro sostegno (e resta da chiarire se ciò sia stato il risultato di pressioni dirette da parte dei governi), le aziende e i governi che avevano condannato Wikileaks sono stati presi d'assalto dagli hacker di tutto il mondo.

Questa accresciuta azione degli hacker, unita alla continua diffusione dei documenti malgrado le minacce e l'indignazione da parte dei vari governi, è la prova di come Wikileaks abbia cambiato le regole del gioco rispetto a chi controlla l'informazione. È anche la dimostrazione di una tendenza a "non fare prigionieri", in voga tra alcuni hacker senza tener conto della riservatezza e della sicurezza delle persone.

RAGGIUNGERE IL GIUSTO EQUILIBRIO — UNA QUESTIONE DI CAUTELA

Come abbiamo sottolineato prima, il desiderio di rendere pubbliche le informazioni, se sbilanciato rispetto ai diritti delle persone, può determinare problemi. Ad agosto, due donne hanno sporto denuncia nei confronti di Julian Assange, il fondatore di Wikileaks, ai sensi della legislazione svedese sui reati sessuali. Gli hacker hanno pubblicato i nomi e le identità delle donne le quali sono state denigrate dagli organi di stampa, alla stregua di burattini nelle mani del governo degli Stati Uniti e della Svezia. Ciò è la dimostrazione che nel nuovo universo virtuale le donne continuano a essere trattate come pedine, o peggio, come danni collaterali accettabili. Per dirla con chiarezza, le donne meritano che le loro denunce siano pienamente indagate e in presenza di prove sufficienti di veder perseguito il presunto perpetratore. A Julian Assange deve essere garantita la presunzione di innocenza, deve poter beneficiare delle dovute garanzie processuali e ricevere un procedimento giudiziario equo.

Le norme sui diritti umani rientrano chiaramente nella questione. I governi devono essere trasparenti e possono limitare la libertà di espressione (e il diritto di ricevere e trasmettere le informazioni) soltanto per far rispettare i diritti o la reputazione di altri e per tutelare la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, la salute pubblica o i principi morali. Le argomentazioni dei governi secondo cui la sicurezza nazionale è una sorta di carta bianca da usare per limitare l'informazione non sono mai giustificate, specialmente quando le restrizioni appaiono avere l'intento di nascondere le violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. Ma allo stesso modo l'ipocrisia e l'inganno dei governi non giustificano l'azione degli hacker nell'ufficio del procuratore e la violazione della riservatezza delle donne querelanti.

UN FUTURO DIGITALE PER I DIRITTI UMANI

Non c'è nulla di magico o di deterministico in Internet e nelle altre tecnologie di comunicazione. La tecnologia non rispetta né indebolisce i diritti umani. Essa è e continuerà a essere uno strumento utilizzato sia da chi vuole sfidare le ingiustizie del mondo che da chi vuole controllare l'accesso all'informazione ed eliminare le voci del dissenso. Si potrebbe obiettare che le stazioni radiofoniche e i telefoni cellulari hanno fatto di più per promuovere e tutelare i diritti umani in Africa, che la maggior parte degli altri metodi convenzionali. L'uso innovativo del cosiddetto "crowdsourcing" [ovvero l'affidare alla gente comune all'esterno lo sviluppo di una data attività, N.d.T.] da parte del sito web Ushahidi.com in Kenya ha aperto un intero nuovo universo di possibilità nella prevenzione dei conflitti.

La tecnologia è a servizio degli intenti di coloro che la controllano, sia che il loro obiettivo sia la promozione o l'indebolimento dei diritti. Dobbiamo essere consapevoli che in un mondo caratterizzato da un'asimmetria del potere, la capacità dei governi e di altri attori istituzionali di sfruttare e abusare della tecnologia sarà sempre superiore a quella degli attivisti della società civile, dei sostenitori dei diritti umani oppressi, degli intrepidi "informatori" o di singoli cittadini il cui senso di giustizia esige che sia possibile ricercare le informazioni o descrivere e documentare una data ingiustizia attraverso l'impiego di queste tecnologie.

Nell'ambito del dibattito che riguarda Wikileaks, la diffusione di documenti con apparente scarsa attenzione per la sicurezza di coloro su cui vengono puntati i riflettori e le controversie che circondano il caso giudiziario per reati sessuali a carico di Julian Assange rendono difficile poter parlare di "chiarezza morale". Non si tratta di un caso che implica il concetto di chiarezza morale nel senso che noi associamo, almeno in retrospettiva, alla pubblicazione delle "carte del Pentagono". Per quanti ritengono che Wikileaks sia amorale, è importante sottolineare che quando coloro che sono al potere non dicono la verità come dovrebbero, per quanti convivono quotidianamente con l'abuso di potere è comprensibilmente altrettanto importante poter celebrare Wikileaks. La loro ultima speranza di ottenere giustizia è la divulgazione, per quanto questa possa essere disordinata, imbarazzante e apparentemente controproducente.

In definitiva, questi sono tempi sorprendenti per Amnesty International e altri attivisti dei diritti umani, che vedono le possibilità offerte dalla tecnologia per far luce sulla verità e tenere alto un dibattito che riesca a eludere la censura imposta dai governi e a mantenerci connessi al di là dei confini. Noi immaginiamo la promessa di vivere in un mondo veramente omogeneo in cui tutte le persone abbiano accesso in modo costruttivo all'informazione, in cui tutte le persone possano prendere parte pienamente alle decisioni che influenzano le loro vite e in cui nessuna ingiustizia rimanga impunita.

Nel 2011, Amnesty International celebra l'anniversario dei 50 anni dalla sua fondazione. Descritto da un critico contemporaneo come "una delle più grandi follie del nostro tempo",

il movimento ha preso il via da una semplice chiamata all'azione dell'avvocato britannico Peter Benenson, che chiedeva alla società di ricordare "il prigioniero dimenticato". La sua passione traeva ispirazione dalla vicenda di due giovani portoghesi che erano stati incarcerati per aver levato i loro calici per brindare alla libertà.

Per fortuna, per le migliaia di prigionieri dimenticati da allora, questa "follia" non solo è prevalsa, ma prosegue ancora oggi, e al fianco dei nostri alleati continuiamo a essere determinati a promuovere il diritto all'informazione e alla libertà di espressione. Assieme abbiamo promosso campagne per il rilascio di migliaia di prigionieri di coscienza, alcuni dei quali, come Ellen Johnson-Sirleaf, sono ora capi di stato. Assieme abbiamo contribuito nel novembre 2010 al rilascio di Daw Aung San Suu Kyi, dimostrando ancora una volta come l'ostinata perseveranza può portare a un cambiamento positivo. Assieme abbiamo salvato innumerevoli vite, come di recente quella di due attivisti che hanno sfidato le forze di sicurezza di un'impresa mineraria le quali erano sul punto di inscenare uno scontro per sbarazzarsi di attivisti disposti a rischiare la loro vita mettendo il potere di fronte alla verità.
A 50 anni di distanza il mondo è cambiato enormemente, ma l'imperativo a restare uniti per combattere l'ingiustizia e proteggere i diritti degli esseri umani, ovunque nel mondo, non lo è.

Questo anniversario è una buona occasione per pensare quanto sono in grado di fare i singoli quando lavorano assieme. Se ciascuno dei soci di Amnesty International, oltre tre milioni di persone, convincesse anche una sola persona a unirsi al nostro impegno per la giustizia, noi raddoppieremmo il nostro impatto. Come abbiamo visto nella regione del Medio Oriente e Africa del Nord, le azioni collettive dei singoli quando si uniscono nella ricerca di un'uguaglianza fondamentale possono avere il potere di abbattere governi repressivi.

Il bisogno delle persone che danno valore ai diritti e alle libertà di lavorare assieme all'interno e al di là dei confini resta grande mentre i governi insistono a perseguitare quanti sfidano i loro abusi di potere. Mentre singole persone, coraggiose e determinate, rivendicano i loro diritti e le loro libertà, i governi, i gruppi armati, le aziende e le istituzioni internazionali cercano di sfuggire a ogni controllo e responsabilità.

Ci sentiamo motivati dal rilascio di Daw Aung San Suu Kyi, dal coraggio di Liu Xiaobo, dalla capacità di resistenza di migliaia di prigionieri di coscienza, dal coraggio di innumerevoli difensori dei diritti umani e dalla tenacia, al di là di qualsiasi immaginazione, di centinaia di migliaia di semplici cittadini tunisini i quali, di fronte alla tragica vicenda di Mohamed Bouazizi, sono determinati a farsi garanti della sua eredità, organizzandosi contro l'abuso di quel potere che ha portato alla sua morte. Noi di Amnesty International ci impegniamo a raddoppiare i nostri sforzi per rafforzare il movimento globale di difesa dei diritti umani e a lottare per far sì che nessuno mai si senta così solo nella sua disperazione da non riuscire più a vedere una via di uscita.

REGIONI

DUEMILA 11

AFRICA SUBSAHARIANA

DUEMILA 11

I paesi

Angola
Benin
Burkina Faso
Burundi
Camerun
Centrafricana, Repubblica
Ciad
Congo, Repubblica del
Congo, Repubblica Democratica del
Costa d'Avorio
Eritrea
Etiopia
Gambia
Ghana
Guinea
Guinea Equatoriale
Guinea-Bissau
Kenya
Liberia
Madagascar
Malawi
Mali
Mauritania
Mozambico
Namibia
Niger
Nigeria
Ruanda
Senegal
Sierra Leone
Somalia
Sudafrica
Sudan
Swaziland
Tanzania
Togo
Uganda
Zimbabwe

PANORAMICA REGIONALE SULL'AFRICA SUBSAHARIANA

"Tutti conoscono le circostanze della morte di mio figlio ma nessuno farà luce sulla sua sparizione. Crediamo che assieme al corpo abbiano seppellito il problema. Lo stato non vuole che se ne parli."

Da un'intervista di Amnesty International nel 2010 alla madre di Dominique Lopy, morto a seguito di tortura mentre era in custodia, in Senegal, nel 2007.

Durante l'anno diversi paesi dell'Africa Subsahariana hanno celebrato il 50° anniversario della loro indipendenza mentre altri si preparavano a farlo presto. Malgrado le celebrazioni, le speranze e le aspirazioni di molte persone dell'Africa sono rimaste disattese, in quanto i loro diritti umani non sono stati rispettati e tutelati. La devastazione derivante da questa situazione è riscontrabile nelle difficili condizioni di vita, nella repressione e nella violenza sopportata dalle persone dell'intero continente, come coloro che vivono negli insediamenti informali di Port Harcourt, in Nigeria, come coloro che languiscono ingiustamente nelle carceri dell'Angola, nonostante l'abrogazione delle leggi in base alle quali sono accusati, come le donne e le ragazze alle quali sono stati negati i diritti sessuali e riproduttivi in Burkina Faso, e tutte quelle persone che a milioni continuano a fuggire dai conflitti armati e dalla povertà.

CONFLITTO

Benché l'ultimo decennio abbia visto la fine di alcune interminabili guerre civili, altri conflitti hanno continuato a imperversare nella regione.

Il conflitto armato in Darfur, nel Sudan, si è intensificato per tutto l'anno, provocando decine di migliaia di nuovi sfollati, alcuni dei quali hanno attraversato il confine per raggiungere il vicino Ciad. I civili sono stati direttamente presi di mira in alcuni attacchi

sferrati da gruppi armati e forze governative. Aree del Darfur sono rimaste inaccessibili alle organizzazioni umanitarie e dalla Missione congiunta delle Nazioni Unite e dell'Au in Darfur (UN – AU Mission in Darfur – Unamid). Operatori umanitari e personale dell'Unamid sono stati spesso rapiti in Darfur, secondo uno schema già visto negli ultimi anni nel Ciad Orientale. I vari tentativi di mediazione intrapresi durante l'anno non hanno sortito risultati tangibili. La repressione messa in atto dalle autorità sudanesi è proseguita in Darfur, con persone che venivano arbitrariamente arrestate, maltrattate e trattenute in detenzione senza accusa, principalmente da parte del servizio di intelligence e di sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss). Con una nota più positiva, i preparativi per il referendum sulla secessione del Sudan del Sud non hanno portato a un aumento della violenza.

Le relazioni tra Ciad e Sudan sono migliorate, allentando le tensioni tra i due paesi. È stata istituita una pattuglia di frontiera congiunta ed entrambi hanno promesso di non fornire sostegno ai gruppi armati di opposizione dell'altro paese; ci sono state, inoltre, visite dei reciproci capi di stato. Sebbene il Ciad sia stato parte dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc), non ha arrestato il presidente Omar Al Bashir, durante la visita di quest'ultimo in Ciad a luglio, malgrado il mandato di arresto emesso nei suoi confronti dall'Icc per crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. Anche il Kenya non ha provveduto ad arrestare il presidente Al Bashir durante la sua visita di agosto. Il Sudan ha continuato a rifiutarsi di collaborare con l'Icc in merito ad altri mandati di arresto eccellenti. A luglio, l'assemblea dell'Au ha reiterato la propria decisione di non cooperare con l'Icc riguardo all'arresto e alla consegna del presidente Al Bashir.

Il Ciad ha esortato il ritiro della Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad (Mission des Nations Unies en République Centrafricaine et au Tchad – Minurcat) e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si è arrendevolmente adeguato, malgrado l'impatto potenzialmente negativo sulla protezione di centinaia di migliaia di rifugiati e sfollati nel Ciad Orientale. Questi ultimi sono rimasti a rischio di violazioni dei diritti umani, compresa la violenza contro le donne e il reclutamento e impiego di bambini soldato, da parte delle forze armate e dei gruppi armati del Ciad.

Vaste zone della Repubblica Centrafricana sono rimaste sotto il controllo dei gruppi armati e sono state interessate da violenza, compresi attacchi nei confronti di civili da parte dell'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) con base in Uganda. Decine di migliaia di persone erano rimaste sfollate, mentre continuava a essere diffusa la violenza sessuale.

In Somalia, il conflitto armato tra il governo federale di transizione (Transitional Federal Government – Tfg), sostenuto dalla Missione dell'Au in Somalia (African Mission to So-

malia – Amisom), e i gruppi armati islamisti è proseguito implacabilmente, soprattutto a Mogadiscio. Centinaia di migliaia di persone sono state sfollate e l'accesso agli aiuti umanitari di emergenza è stato gravemente limitato a causa dell'insicurezza, delle restrizioni agli aiuti umanitari e perché gli operatori delle agenzie venivano presi di mira dai gruppi armati islamisti. Le parti in conflitto non hanno adottato le necessarie precauzioni per evitare vittime civili durante gli scontri militari e in alcuni casi i civili sono direttamente colpiti. Minori sono stati reclutati con la forza e impiegati dalle parti in conflitto. La comunità internazionale si è dimostrata più preoccupata per il problema della pirateria al largo delle coste della Somalia, che per le sofferenze patite della popolazione civile. Gli aiuti umanitari al Tfg da parte di vari stati, compresi gli Stati Uniti, in assenza di tutele adeguate, sono parse esacerbare ulteriormente la situazione dei diritti umani e umanitaria. Non c'è stato alcun forte incentivo da parte della comunità internazionale per assicurare alla giustizia i responsabili di crimini di guerra.

Il conflitto in corso nella regione orientale della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) ha provocato numerose violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. A Walikale, Nord Kivu, durante diversi attacchi sferrati contro i villaggi, nell'arco di quattro giorni, membri di gruppi armati hanno stuprato più di 300 persone. Né le forze armate congolesi (Forces Armés de la République du Congo – Fardc) né la missione di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Drc (Mission de l'Organisation des Nations Unies en République démocratique du Congo – Monuc) sono intervenute, malgrado fossero di stanza lì vicino. Le forze armate congolesi si sono inoltre rese responsabili di numerose violazioni dei diritti umani nella zona. Raramente qualcuno è stato chiamato a rispondere per i gravi abusi commessi, compreso lo stupro e altre forme di violenza sessuale. Le autorità congolesi si sono continuamente rifiutate di consegnare all'Icc Bosco Ntaganda, un alto ufficiale delle Fardc, malgrado un mandato di arresto emesso nei suoi confronti per aver reclutato e impiegato bambini soldato.

A ottobre, le Nazioni Unite hanno pubblicato un rapporto che traccia la mappa delle gravi violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario nella Drc tra il 1993 e il 2003. Il rapporto contiene una lunga serie di raccomandazioni per rafforzare il sistema giudiziario congolese e affrontare l'impunità e che richiedono impegno continuo e sostegno politico. Le critiche avanzate da paesi come Ruanda e Uganda, citate nel rapporto per aver perpetrato violazioni dei diritti umani, sono state del tutto fuori luogo e riflettono la mancanza di volontà di assicurare alla giustizia i responsabili.

Scarsi sono stati i progressi ottenuti in altri paesi per garantire l'accertamento delle responsabilità per i reati ai sensi del diritto internazionale, principalmente perché è stata assente la volontà politica. In Burundi, la concordata nuova creazione della Commissione verità e riconciliazione e del Tribunale speciale a fine anno non era stata ancora concretizzata. In Liberia, la maggior parte delle raccomandazioni della Commissione verità e

riconciliazione non sono state attuate, compresa la richiesta di un tribunale penale straordinario per indagare e perseguire i crimini di diritto internazionale commessi durante la guerra civile. In Senegal, il presidente Abdoulaye Wade ha affermato a dicembre che non era più interessato a proseguire le indagini e il procedimento giudiziario nei confronti dell'ex presidente ciadiano Hissène Habré, anche se, a quanto pare, erano stati trovati i fondi necessari per il processo. Tutto ciò in plateale disprezzo degli obblighi del Senegal secondo il diritto internazionale e della richiesta dell'Au. Facendo ancora una volta marcia indietro, il parlamento del Kenya ha approvato a dicembre una mozione che chiedeva al governo di ritirarsi dallo Statuto di Roma, dopo che il procuratore dell'Icc aveva presentato un mandato di comparizione davanti alla Corte nei confronti di sei cittadini keniani.

PREOCCUPAZIONI IN MATERIA DI PUBBLICA SICUREZZA

Le violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza e di polizia hanno continuato ad affliggere la regione. Esecuzioni extragiudiziali, tortura e altri maltrattamenti, uso eccessivo della forza, in alcuni casi fino a causare uccisioni illegali, figurano tra le violazioni dei diritti umani documentate.

La situazione nel Delta del Niger è andata deteriorandosi durante l'anno con gruppi e bande armate che hanno rapito lavoratori dell'industria petrolifera e i loro familiari e attaccato le istallazioni petrolifere. La reazione da parte delle forze di sicurezza nigeriane ha spesso portato a violazioni dei diritti umani, comprese esecuzioni extragiudiziali e tortura. Violazioni dei diritti umani hanno continuato a essere la norma nelle operazioni di sicurezza in altre parti della Nigeria con numerosi casi di uccisioni illegali, tra cui esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate, arresti arbitrari, tortura e altri maltrattamenti. La violenza comunitaria è proseguita nello stato del Plateau in Nigeria e ha provocato centinaia di morti e migliaia di sfollati.

Verso la fine dell'anno sono pervenute notizie di diverse esecuzioni extragiudiziali in Burundi. Le vittime comprendevano persone collegate al partito di opposizione delle Forze di liberazione nazionale (Forces Nationales de Libération – Fnl). Nonostante l'istituzione di una commissione giudiziaria incaricata delle indagini, a fine anno non erano stati ottenuti progressi in tal senso.

In Sudafrica, sono stati documentati numerosi casi di tortura e maltrattamenti da parte della polizia, molti dei quali sono stati indagati dalla direzione indipendente sui reclami. Tra i metodi riferiti si citano percosse, scosse elettriche, soffocamento e minacce di morte. Violazioni dei diritti umani sono occorse anche in Uganda dopo gli attentati dinamitardi di luglio, in cui sono rimaste uccise 76 persone. Alcune persone sono state arrestate e trattenute in *incommunicado*; altre sono state trasferite illegalmente dal Kenya in Uganda dove sono state detenute.

In Mozambico, la polizia ha impiegato munizioni contro persone che protestavano per il carovita, uccidendo almeno 14 persone. In Guinea, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro manifestanti pacifici. In Kenya la polizia ha ucciso sette uomini durante un'operazione di polizia in un insediamento informale di Nairobi.

Decessi in custodia, spesso a seguito di tortura o altri maltrattamenti, sono avvenuti in diversi paesi, come Burkina Faso, Camerun, Repubblica del Congo, Drc, Eritrea, Ghana, Mauritania, Sudafrica e Swaziland. Le condizioni carcerarie sono rimaste deplorevoli in molti paesi come Angola, Benin, Burundi, Liberia, Malawi, Sierra Leone e Tanzania.

Malgrado una tendenza verso l'abolizione della pena di morte in Africa, Guinea Equatoriale, Sudan e Somalia hanno effettuato esecuzioni, spesso al termine di processi iniqui. È stata inoltre riferita un'esecuzione in Botswana. Il Gabon ha abolito la pena di morte proprio nel 2010.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le elezioni in vari paesi africani sono state guastate da violenza e dall'aumento delle violazioni dei diritti umani. In quasi tutti i casi, tali violazioni sono state commesse nella completa impunità.

Le elezioni presidenziali e parlamentari in Sudan ad aprile hanno portato a un giro di vite sulla libertà di espressione. Mezzi di informazione sono stati chiusi, è stata ripristinata una censura preventiva sulla stampa e giornalisti sono stati arrestati, alcuni anche torturati. Molte delle violazioni dei diritti umani sono state commesse da agenti dei Niss ma la legge nazionale sulla sicurezza, entrata in vigore a febbraio, ha fatto sì che questi godessero dell'impunità giudiziaria per le violazioni dei diritti umani.

Le elezioni a maggio in Etiopia hanno determinato restrizioni alla libertà di espressione e riunione. I partiti di opposizione hanno dichiarato che un gran numero di membri e attivisti erano stati vittime di vessazioni, percosse e arresti prima delle elezioni, anche nella regione di Oromia.

In Burundi, diverse persone arrestate durante le indagini su una serie di attentati dinamitardi prima delle elezioni sono state torturate dal servizio di intelligence nazionale. Sebbene il governo del Burundi abbia dichiarato pubblicamente che avrebbe avviato un'indagine, a fine anno non erano stati ottenuti progressi per assicurare alla giustizia i responsabili. Il governo ha temporaneamente vietato i raduni dei partiti politici dell'opposizione.

Anche il Ruanda ha attuato una repressione sulla libertà di espressione e associazione prima delle elezioni di agosto. I partiti politici di opposizione non hanno potuto registrarsi,

oppositori sono stati arrestati e diversi mezzi di informazione sono stati chiusi. Molti giornalisti hanno abbandonato il paese. Sono state impiegate ampie e mal definite leggi sulla "ideologia genocida" e il "settarismo", per limitare indebitamente la libertà di espressione. L'uccisione di un politico di primo piano e di un giornalista, così come gli attentati in cui sono rimaste uccise alcune persone, hanno contribuito ad accrescere la tensione e l'insicurezza nel periodo precedente alle elezioni.

Le elezioni presidenziali in Guinea hanno portato a un aumento della violenza e delle violazioni dei diritti umani. Le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza, anche sparando indiscriminatamente proiettili sui manifestanti. Decine di persone sono state arbitrariamente arrestate durante il periodo elettorale ed è stato spesso loro negato l'accesso ai familiari, alle cure mediche e a un avvocato.

In Costa d'Avorio, i risultati delle elezioni presidenziali a dicembre non sono stati accettati dal presidente in carica Laurent Gbagbo. Le forze a lui fedeli si sono rese responsabili di alcune esecuzioni extragiudiziali, sparizioni forzate e arresti arbitrari. Nonostante le pressioni politiche da parte delle Nazioni Unite, dell'Au e dell'Ecowas, Laurent Gbagbo si è rifiutato di lasciare la carica, determinando un'impasse politica e timori per un aumento della violenza.

In molti altri paesi i diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione pacifica non sono stati rispettati. Difensori dei diritti umani, giornalisti ed esponenti dell'opposizione politica sono stati a rischio di vessazioni e intimidazioni, arresti arbitrari, tortura o altri maltrattamenti o uccisioni illegali.

Difensori e attivisti dei diritti umani sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti in Angola, Repubblica Centrafricana, Gambia, Niger e Zimbabwe, dove a novembre la Corte suprema ha sentenziato che l'arresto e la detenzione nel 2008 di due esponenti di Women of Zimbabwe Arise (Woza) erano stati provvedimenti indebiti e che c'era stata violazione dei loro diritti. La Corte ha inoltre stabilito che lo stato non aveva provveduto a proteggere le due attiviste dei diritti umani dagli abusi. Difensori dei diritti umani hanno ricevuto minacce in Burundi e il noto attivista Floribert Chebeva è stato ucciso nella Drc. Non sono stati compiuti progressi nelle indagini in Kenya in merito alle uccisioni di due difensori dei diritti umani nel 2009, Oscar Kingara e Paul Oulu. In Etiopia, è entrato in vigore il proclama sugli enti e società di beneficenza, che impone rigidi controlli sulla società civile e ostacola gravemente le attività in favore dei diritti umani.

Le manifestazioni pacifiche sono state messe al bando o i loro partecipanti sono stati arrestati in Angola, Benin, Camerun, Swaziland e Togo.

Giornalisti sono stati intimiditi, minacciati o arbitrariamente arrestati in Burundi, Ciad,

Costa d'Avorio, Drc, Etiopia, Gambia, Ghana, Guinea Equatoriale, Madagascar, Namibia, Nigeria, Ruanda, Sudafrica, Swaziland, Tanzania, Togo, Uganda e Zimbabwe.

Oppositori politici sono stati arrestati illegalmente o arbitrariamente in Burundi, Guinea Equatoriale, Madagascar, Niger e Togo. In Uganda, agenti di polizia e uomini armati hanno disperso un raduno dell'opposizione e percosso alcuni partecipanti.

In Eritrea, molti attivisti, giornalisti, leader religiosi e altre persone sono rimasti in detenzione, spesso in *incommunicado* e a rischio di maltrattamento.

In alcuni paesi, per citare un esempio la Somalia, gruppi armati come Al-Shabab si sono resi responsabili di abusi nei confronti di giornalisti e difensori dei diritti umani, comprese uccisioni. Gruppi armati islamisti in Somalia si sono inoltre resi responsabili di uccisioni tramite lapidazione e amputazioni. In vari paesi del Sahel, al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb- Aqim) ha compiuto rapimenti e trattenuto ostaggi, uccidendone alcuni.

PERSONE IN MOVIMENTO

I migranti hanno continuato a essere esposti a discriminazione e ad altre violazioni dei diritti umani. Le forze di difesa angolane hanno espulso più di 12.000 cittadini congolesi tra settembre e la fine di dicembre. Decine di donne e alcuni uomini sono stati, secondo quanto riferito, stuprati durante l'espulsione e molti sono stati sottoposti ad altri abusi, arrivando a destinazione nudi e privati delle loro cose. Migranti, la maggior parte dei quali provenienti da altri paesi dell'Africa Occidentale, sono stati arbitrariamente detenuti in Mauritania per impedire loro di cercare di raggiungere l'Europa. Rifugiati e migranti sono stati aggrediti fisicamente in varie zone del Sudafrica, nonostante i crescenti sforzi da parte delle autorità di dare una risposta agli episodi di violenza. Ai cittadini dello Zimbabwe è stata offerta una chance di regolarizzare il loro status in Sudafrica.

A luglio, circa 1700 richiedenti asilo ruandesi respinti, assieme ad altri riconosciuti rifugiati, sono stati rimpatriati con la forza in Ruanda dall'Uganda in violazione del diritto internazionale. Decine di migliaia di altri rifugiati ruandesi rischiavano di perdere il loro status di rifugiati entro la fine del 2011, condizione che li esponeva al rischio di essere rimpatriati con la forza, in parte a causa delle pressioni esercitate dal Ruanda sugli stati vicini. Migliaia di rifugiati del Burundi erano a rischio di rimpatrio forzato dalla Tanzania. Due persone che erano state rimpatriate con la forza in Eritrea dalla Germania nel 2008 sono fuggite di nuovo e hanno ottenuto lo status di rifugiate in Germania. Erano state detenute in condizioni disumane dopo essere state rimandate con la forza in Eritrea. L'Eritrea ha continuato ad attuare la prassi di "sparare per uccidere" contro chiunque sia stato colto nel tentativo di fuggire superando il confine.

In tutto il continente, milioni di persone hanno continuato a essere sfollate a causa di conflitti e dell'insicurezza, sia all'interno dei loro paesi o in quanto rifugiati. Il Kenya ha mantenuto chiuso il confine con la Somalia, ostacolando l'assistenza e la protezione per le persone in fuga dalla stessa.

ALLOGGI – SGOMBERI FORZATI

Milioni di persone che abitano in baraccopoli e insediamenti informali dell'Africa sono state private dei servizi essenziali, come acqua potabile, assistenza sanitaria, istruzione e un servizio di ordine pubblico efficace. In molti paesi le autorità hanno ignorato la loro sofferenza e li hanno esclusi da piani e bilanci nazionali. La mancanza di accesso all'acqua e ai servizi igienici ha spesso portato a ulteriori abusi, compresa la violenza sessuale, come si è visto negli insediamenti informali di Nairobi, in Kenya.

Si sono verificati sgomberi forzati di massa in diversi paesi, compresi l'Angola, il Ghana, il Kenya e la Nigeria, che spesso hanno gettato in una povertà ancora più profonda le persone. In Ciad, Guinea Equatoriale, Kenya e Zimbabwe migliaia di persone hanno rischiato di essere sgomberate con la forza. A coloro che erano già stati sottoposti a sgombero forzato non è stato offerto alcun risarcimento o sistemazione alternativa e hanno continuato a vivere in miseria e senza alcuna tutela legale.

SALUTE MATERNA

Sono stati compiuti progressi nel miglioramento della salute materna in Africa. Il Burkina Faso si è impegnato a rimuovere tutte le barriere finanziare all'assistenza ostetrica di emergenza e all'accesso alla pianificazione familiare, ma deve ora mettere in pratica le sue promesse. In Sierra Leone ad aprile è stato lanciato un servizio sanitario gratuito che abolisce le tariffe per le donne incinte e i bambini al di sotto dei cinque anni, ma la carenza di farmaci e di attrezzature mediche ha causato problemi in quanto era aumentato il numero di donne che si rivolgevano alle strutture sanitarie.

In molti paesi dovevano essere affrontati con urgenza altri fattori che concorrono alla mortalità materna, come le pratiche tradizionali dannose, la discriminazione contro le donne, la mancanza di educazione in materia di sessualità e riproduzione e l'assenza di meccanismi di accertamento delle responsabilità.

A luglio, l'Assemblea dell'Au si è impegnata a realizzare una serie di interventi per ridurre la mortalità materna. Questi comprendevano uno stanziamento del 15 per cento del bilancio pubblico per la sanità, il lancio di una campagna per ridurre la mortalità materna, e un richiamo per una maggiore responsabilizzazione della politica nelle decisioni economiche. È stato chiesto alla Commissione dell'Au di istituire una task force sulla salute materna, neonatale e infantile per elaborare e rivedere le relazioni sui progressi ottenuti nell'area della salute materna e infantile.

DISCRIMINAZIONE

Violenza e discriminazione hanno continuato a devastare le vite di donne e ragazze, a limitarne le opportunità e a privarle dei loro diritti. In Sudan, il mantenimento dell'ordine pubblico è stato preso a pretesto nel nord del paese per molestare, arrestare e maltrattare donne e ragazze per motivi legati all'abbigliamento o al comportamento ritenuto "indecente" o "immorale". Durante l'anno in Sudafrica la polizia ha ricevuto denunce di migliaia di casi di violenza sessuale. In Kenya, uno studio ha documentato elevati livelli di violenza domestica, compreso lo stupro coniugale, che non costituisce reato ai sensi della legislazione keniana. In Liberia, la maggior parte dei casi di stupro denunciati riguardava ragazze al di sotto dei 16 anni. In molti paesi, donne e ragazze vittime di violenza sessuale non hanno avuto accesso alla polizia o alla giustizia e sono state incoraggiate ad accettare soluzioni al di fuori dei tribunali, hanno affrontato elevati costi per l'assistenza medica e sono state emarginate dalle loro comunità. Le donne continuano a essere sproporzionatamente colpite dall'Hiv/Aids, specialmente nell'Africa australe. Le mutilazioni genitali femminili sono ancora praticate in molti paesi sebbene siano vietate dalla legge, come ad esempio in Tanzania.

Continua a essere diffusa la discriminazione nei confronti di persone sulla base del loro reale o percepito orientamento sessuale. In Camerun, persone sono state perseguite perché sospettate di relazioni omosessuali e sono state sottoposte a maltrattamento. In Malawi, due persone sono state giudicate colpevoli di "indecenza grave" e di "atti innaturali" e condannate a 14 anni di lavori forzati. Esse sono state graziate qualche settimana più tardi. Un quotidiano in Uganda ha pubblicato fotografie e nomi di persone che ha indicato come omosessuali e messaggi che incitavano alla violenza. Le autorità non hanno provveduto a denunciare pubblicamente il giornale, e in parlamento rimaneva all'esame un draconiano progetto di legge contro l'omosessualità.

In Mauritania, la pratica della schiavitù è proseguita nonostante sia un reato. La polizia ha fatto poco per applicare la legge e otto attivisti contro la schiavitù sono stati arrestati e, secondo quanto riferito, maltrattati e incriminati per aver portato all'attenzione della polizia alcuni casi.

Non sono cessate le aggressioni contro le persone albine in alcuni paesi. In Tanzania, la risposta delle autorità è rimasta inadeguata, e queste non hanno provveduto a indagare in maniera approfondita gli attacchi e le uccisioni avvenute in passato o a fornire sufficiente protezione agli attivisti impegnati in campagne a favore dei diritti delle persone albine.

Nel corso di una visita nella Repubblica del Congo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha espresso preoccupazione per il persistere della discriminazione. In Eritrea, persone continuano a essere perseguite e incarcerate per motivi religiosi; soltanto i fedeli di culti autorizzati hanno potuto praticare la loro religione.

LA SVOLTA È ARRIVATA

Amnesty International si appresta a celebrare il suo 50° anniversario. Dai primi rapporti di Amnesty International, pubblicati a metà degli anni Sessanta, la copertura geografica e la gamma delle tematiche riguardanti i diritti umani si sono ampliate enormemente. Nell'ultimo mezzo secolo, sono state create molte altre organizzazioni di tutela dei diritti umani, alcune delle quali hanno tratto ispirazione dalle campagne di Amnesty International. In molti paesi dell'Africa esiste ora una vibrante società civile che, sebbene sia spesso ancora repressa, non può più essere ignorata da chi detiene il potere. Benché molto resti da fare, la svolta è ormai arrivata.

Abitanti di un insediamento informale di Gunhill, periferia di Harare, osservano la distruzione dopo uno sgombero forzato, Zimbabwe, agosto 2010. Migliaia di persone sgomberate con la forza nel 2005 continuavano a non avere accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici e all'istruzione.
© Kumbirai Mafunda, Zimbabwe Lawyers for Human Rights

ANGOLA

REPUBBLICA DELL'ANGOLA

Capo di stato: José Eduardo dos Santos
Capo del governo: António Paulo Kassoma
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 19 milioni
Aspettativa di vita: 48,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 220/189‰
Alfabetizzazione adulti: 69,6%

Molte persone sono state arrestate con l'accusa di reati contro lo stato. Alcune sono rimaste in detenzione senza processo. Due prigionieri di coscienza e diversi possibili prigionieri di coscienza sono stati giudicati colpevoli di reati contro la sicurezza dello stato. Sono proseguiti gli sgomberi forzati. Diverse manifestazioni programmate sono state arbitrariamente vietate. In almeno un caso di esecuzione extragiudiziale, alcuni agenti sono stati chiamati a rispondere dinanzi alla giustizia, ma la polizia ha continuato a violare i diritti umani. Malgrado un accordo tra l'Angola e la Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) per fermare le espulsioni di massa di cittadini dei reciproci paesi, l'Angola ha continuato a mettere in atto queste espulsioni, nel corso delle quali sono state compiute violazioni dei diritti umani.

CONTESTO

L'8 gennaio, la nazionale di calcio del Togo è stata attaccata a Cabinda mentre si apprestava a partecipare al torneo di calcio della Coppa delle nazioni africane, ospitato dall'Angola. Due persone sono rimaste uccise e diverse altre ferite durante l'attacco. Una fazione del Fronte di liberazione dello stato di Cabinda (Frente para a Libertação do Enclave de Cabinda – Flec), il Flec/Pm (Posição Militar), ha rivendicato la responsabilità dell'attentato, affermando che non intendeva aggredire la squadra, ma soltanto i membri delle forze armate angolane che la scortavano. Alcuni giorni più tardi un'altra fazione, il Flec-Fac (Forças Armadas de Cabinda), stando alle fonti, avrebbe anch'esso rivendicato l'attacco. Due uomini, João António Puati e Daniel Simbai, sono stati arrestati in quanto sospettati di aver realizzato l'attentato. João António Puati è stato giudicato colpevole e condannato a 24 anni di carcere, mentre Daniel Simbai è stato prosciolto. Almeno altre 14 persone sono state arrestate a seguito dell'attentato, sebbene non siano state accusate direttamente di avervi preso parte. Durante l'anno a Cabinda si sono verificati altri attacchi da parte del Flec.

A gennaio, il parlamento ha approvato una nuova costituzione che stabilisce che il presidente sia eletto dal parlamento. Questa consente inoltre al presidente dos Santos, il

quale ricopre la carica da oltre 30 anni, di governare per altri due mandati quinquennali. Infine, stabilisce che il primo ministro sia sostituito con un vicepresidente designato dal presidente stesso.

A settembre, l'ordine angolano degli avvocati ha chiesto alla Corte costituzionale di esprimersi in merito alla legalità dell'art. 26 della legge sui reati contro la sicurezza dello stato. L'articolo afferma che "una qualsiasi azione, non prevista dalla legge, che metta a repentaglio o che potrebbe mettere a repentaglio la sicurezza dello stato sarà sanzionata". A dicembre, la Corte ha decretato di non essere tenuta a emettere sentenza a riguardo, in quanto a novembre il parlamento aveva approvato un nuovo disegno di legge sui reati contro la sicurezza dello stato. Questo ha abrogato l'art. 26 della legge precedente, ma considera reato insultare la repubblica, il presidente o qualsiasi organo di potere dello stato.

A febbraio, la situazione dei diritti umani è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. A settembre, l'Angola ha presentato il suo rapporto al Comitato sui diritti dell'infanzia.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

A ottobre, il presidente dos Santos ha ribadito l'impegno del governo a far sì che le famiglie angolane potessero avere una casa e a novembre ha avviato un progetto di recupero delle baraccopoli. Malgrado ciò, sono proseguiti nella capitale Luanda gli sgomberi forzati e sono stati attuati su vasta scala nella provincia di Huíla. Vi sono state inoltre minacce di sgomberi forzati in altre parti del paese.

A marzo, oltre 3000 abitazioni nei pressi della linea ferroviaria di Lubango, provincia di Huíla, sono state demolite per lavori di ammodernamento della ferrovia. Almeno due bambini sono morti nel corso degli sgomberi forzati: uno a causa delle macerie che gli sono cadute addosso e un altro, a quanto pare, per le precarie condizioni di vita dovute alle demolizioni. Le persone sgomberate con la forza sono state trasferite nel quartiere di Tchavola, alla periferia di Lubango, e lasciate senza accesso all'acqua potabile o ai servizi di base ed esposte alle intemperie. Sono state fornite solamente 600 tende per tutte le famiglie. Ad aprile, il governo provinciale di Huíla si è scusato per le demolizioni. Tuttavia, ci sono state notizie di altri sgomberi forzati a Lubango ad agosto e settembre.

UCCISIONI ILLEGALI

A marzo, sette agenti di polizia sono stati giudicati colpevoli dal tribunale provinciale di Luanda per l'uccisione di otto giovani nella zona di Largo da Frescura di Luanda, avvenute a luglio 2008, e condannati a 24 anni di carcere. A novembre, le autorità di polizia hanno annunciato che i responsabili di queste uccisioni erano stati arrestati ma non hanno fornito ulteriori dettagli.

A maggio, i corpi di William Marques Luís, detto Líro Boy e di Hamilton Pedro Luís, conosciuto come Kadú, sono stati trovati dalle loro famiglie all'obitorio centrale di Luanda. Erano stati arrestati senza mandato nella loro abitazione, nel quartiere Benfica di Luanda, da diversi poliziotti e in seguito uccisi extragiudizialmente. Kadú sarebbe stato percosso dalla polizia davanti a casa prima di essere portato via assieme a Líro Boy. Kadú era stato raggiunto da diversi colpi di arma da fuoco alla testa e il suo corpo mostrava i segni della tortura, comprese fratture agli arti. A novembre, le autorità di polizia hanno annunciato che i responsabili delle uccisioni erano stati arrestati ma non hanno fornito ulteriori dettagli.

A luglio, il diciannovenne Valentino Abel è rimasto ucciso dopo che un agente di polizia aveva aperto il fuoco nell'area di Belo Horizonte, nella municipalità di Kunhinga a Huambo. A quanto pare, l'agente era intervenuto per interrompere un litigio ed era stato schiaffeggiato; infuriato avrebbe poi iniziato a sparare nel mucchio. Valentino Abel è stato raggiunto da tre colpi al torace che lo hanno ucciso. Il comandante della polizia municipale ha dichiarato che l'agente era ubriaco e che era fuggito dopo l'episodio, ma che era stato catturato due giorni dopo.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Malgrado le disposizioni della nuova costituzione che garantiscono il diritto a manifestare pacificamente senza la necessità di un'autorizzazione, tale diritto è stato negato in diverse occasioni.

Il 1° aprile, Omunga, una Ngo con sede a Benguela, ha informato il governo provinciale di Benguela della propria intenzione di tenere una marcia pacifica il 10 aprile, in segno di protesta contro gli sgomberi forzati messi in atto nella provincia di Huíla e di solidarietà con le vittime. Una marcia simile programmata per marzo non era stata autorizzata, in quanto non avrebbe soddisfatto tutti i requisiti previsti per legge. Sebbene gli organizzatori avessero rispettato la legislazione nazionale, il governo provinciale di Benguela si era ancora una volta rifiutato di autorizzare la marcia per aprile, con la motivazione che nella provincia non vi erano stati sgomberi forzati. Nonostante ciò, la manifestazione si è svolta pacificamente il giorno previsto.

A maggio, il governo provinciale di Cabinda si è rifiutato di autorizzare una marcia in programma per protestare contro l'arresto arbitrario e la detenzione di alcune persone in relazione all'attacco alla squadra di calcio del Togo, sebbene gli organizzatori della marcia si fossero attenuti a tutte le richieste previste dalla legge.

A giugno, il presidente della Corte costituzionale ha affermato che la legislazione angolana non richiede un'autorizzazione preventiva delle autorità amministrative per tenere una manifestazione. Tuttavia, le autorità hanno continuato a impedire manifestazioni pacifiche.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E POSSIBILI PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Tra gennaio e aprile, almeno 14 persone sono state arrestate a Cabinda per accuse rela-

tive all'attacco di gennaio alla nazionale di calcio del Togo. Due erano prigioniere di coscienza e altre potrebbero esserlo. Sette sono state rilasciate senza accusa, mentre le altre sono state incriminate di reati contro la sicurezza di stato. In un caso le accuse sono state archiviate dopo sette mesi di detenzione, una persona è stata prosciolta, mentre cinque sono state giudicate colpevoli ma in seguito rilasciate a causa dell'abrogazione dell'art. 26 della legge sui reati contro la sicurezza dello stato, in base al quale erano state condannate. Anche in altre province si sono avuti arresti di altri possibili prigionieri di coscienza.

Ad agosto, i prigionieri di coscienza Francisco Luemba, un avvocato, e Raul Tati, un prete cattolico, sono stati ritenuti colpevoli di essere gli "autori morali di altri reati contro la sicurezza dello stato" e condannati a cinque anni di carcere dal tribunale provinciale di Cabinda. Sono stati processati assieme ad altri due uomini, anch'essi prigionieri di coscienza, José Benjamin Fuca e Belchior Lanso Tati, condannati rispettivamente a tre e sei anni. La polizia ha arrestato tutti e quattro gli uomini poco dopo l'attacco di gennaio. Essi erano in possesso di documenti su Cabinda e avevano da poco partecipato a una conferenza che aveva l'obiettivo di trovare una soluzione pacifica alla situazione. José Benjamin Fuca e Belchior Lanso Tati avrebbero anche confessato di appartenere al Flec. Si sono appellati alla Corte suprema e alla Corte costituzionale. Il 22 dicembre, il tribunale provinciale di Cabinda ha rilasciato incondizionatamente tutti e quattro gli uomini a seguito dell'abrogazione della legge in base alla quale erano stati condannati.

La polizia ha arrestato altri membri della Commissione del manifesto sociologico legale del Protettorato di Lunda Tchokwe. Stando alle fonti, tra gennaio e ottobre, almeno 24 membri sono stati arrestati nelle province di Luanda e di Lunda Norte. Tredici sarebbero stati rilasciati senza accusa dopo periodi di detenzione preprocessuale. Tre, Sebastião Lumani, José Muteba e José António da Silva Malembela, sono stati ritenuti colpevoli di reati contro la sicurezza dello stato dal tribunale provinciale di Lunda Norte. Sono stati condannati rispettivamente a sei, cinque e quattro anni di carcere e alla fine dell'anno rimanevano detenuti nonostante l'abrogazione della legge, secondo la quale erano stati condannati. Domingos Manuel Muatoyo e Alberto Cabaza, i quali erano stati arrestati a luglio, sono stati accusati per aver manifestato contro il governo e a fine anno erano ancora in detenzione preprocessuale. Altre sei persone sono rimaste in detenzione senza accusa. Alla fine dell'anno, altri membri della Commissione arrestati nel 2009 rimanevano in carcere senza processo, nonostante l'abrogazione della legge secondo la quale erano stati accusati.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Nonostante un accordo del 2009 per fermare le espulsioni tra l'Angola e la Drc, le autorità angolane hanno continuato a espellere cittadini congolesi e a compiere contro di loro violazioni dei diritti umani, comprese violenze sessuali. L'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha) ha denunciato che, tra settembre e dicembre, oltre 12.000 migranti erano stati espulsi verso le province di Bandundu, Bas-Congo e Kasai. Secondo l'Ocha, durante le espulsioni sono state stuprate 99 donne e 15 uomini. Una donna sarebbe morta in ospedale dopo essere stata stuprata. Tra le altre violazioni dei diritti umani ci sono stati casi di tortura

e altri maltrattamenti; molti migranti sono arrivati denudati e privati dei loro effetti personali. Nel corso dell'anno ci sono state altre espulsioni.

Non si hanno notizie che qualche responsabile sia stato chiamato a rispondere per le violazioni dei diritti umani associate a queste espulsioni o a espulsioni simili in anni precedenti.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

I delegati di Amnesty International non hanno accesso in Angola da più di due anni. Le domande di visto presentate nell'ottobre 2008 e nell'ottobre 2009, a fine 2010 non erano state ancora autorizzate. A novembre, Amnesty International ha presentato ancora una volta richiesta di rilascio dei visti per partecipare a una conferenza organizzata dal Consiglio delle chiese angolane, prevista per gli ultimi di novembre. A fine anno i visti non erano stati ancora concessi.

Angola: Death of Muatxihina Chamumbala in Conduege Prison and concern for the remaining 32 prisoners (AFR 12/012/2010)

Angolan activists jailed over attack on Togo football team, 3 agosto 2010

Angola: Benguela Provincial Authorities must not unreasonably prevent peaceful demonstration (AFR 12/006/2010)

BENIN

REPUBBLICA DEL BENIN

Capo di stato e di governo: Thomas Boni Yayi
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 9,2 milioni
Aspettativa di vita: 62,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 123/118‰
Alfabetizzazione adulti: 40,8%

La libertà di espressione e di riunione è stata limitata. Almeno una persona è stata condannata a morte. Le condizioni nelle carceri hanno continuato a essere difficili a causa del sovraffollamento.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI RIUNIONE

A ottobre, il ministero dell'Interno ha vietato tutte le manifestazioni che chiedevano informazioni sulla sorte di Pierre Urbain Dangnivo, un funzionario del ministero delle Finanze scomparso ad agosto. I sospettati di un possibile coinvolgimento di funzionari governativi nella sua scomparsa hanno provocato proteste nella stampa, tra la società civile e tra i partiti politici di opposizione. A fine anno, un'inchiesta ufficiale non era riuscita a far luce sulla sua sorte. Molte associazioni della società civile, compresi i sindacati, hanno denunciato restrizioni alla libertà di espressione e di riunione.

PENA DI MORTE

A maggio, Susanne Lanmanchion è stata condannata a morte in *contumacia* dalla Corte d'assise di Abomey (al centro del paese) per l'uccisione di sua madre.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri hanno continuato a essere sovraffollate. La prigione di Cotonou (la città principale) conteneva una popolazione carceraria sei volte oltre la propria capacità e di conseguenza le condizioni erano molto dure. Dei 2500 reclusi, l'80 per cento si trovavano in detenzione preprocessuale.

BURKINA FASO

BURKINA FASO

Capo di stato: Blaise Compaoré
Capo del governo: Tertius Zongo
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 16,3 milioni
Aspettativa di vita: 53,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 160/154‰
Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Un uomo è morto a causa dei maltrattamenti della polizia; durante le proteste per quanto accaduto, altre due persone sono morte sotto i colpi sparati da membri delle forze di sicurezza. Almeno una persona è stata condannata a morte. Nonostante l'impegno assunto dalle autorità per migliorare l'accesso all'assistenza medica in gravidanza, il tasso di mortalità materna si è mantenuto elevato.

DECESSO IN CUSTODIA ED ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

A giugno, Arnaud Somé, un presunto trafficante di droga, era stato arrestato dalla polizia

a Gaoua, 440 km a nord di Ouagadougou, la capitale. È morto in ospedale a seguito delle ferite dovute a percosse e maltrattamenti. Nei giorni successivi al fatto, le proteste contro la tortura in custodia a Gaoua erano sfociate in violenza e sono state represse dalla polizia, che ha ha sparato colpi d'arma da fuoco, uccidendo due persone, Sié Bouréïma Kambou ed Etienne Da. Sui fatti è stata aperta un'inchiesta, i cui risultati a fine anno non erano stati resi pubblici.

PENA DI MORTE

A giugno, la camera penale della corte d'appello di Bobo Dioulasso ha condannato a morte Alaye Diakité per l'omicidio del fratellastro.

DIRITTO ALLA SALUTE – MORTALITÀ MATERNA

A febbraio, nel corso di un incontro con il Segretario generale *ad interim* di Amnesty International, il presidente Blaise Compaoré si è impegnato a eliminare tutti gli ostacoli finanziari all'assistenza ostetrica di emergenza e all'accesso alla pianificazione familiare, quale componente di una strategia per combattere la mortalità materna.

Ad aprile, il Burkina Faso ha copromosso una risoluzione sulla mortalità materna al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Questa chiedeva un approccio basato sui diritti umani per affrontare mortalità e morbilità prevenibili, oltre a un maggior impegno e una più incisiva volontà politica.

Nonostante queste intenzioni, a fine anno non erano state intraprese misure concrete per migliorare l'assistenza sanitaria materna. In particolare, alle donne veniva richiesto di pagare una quota quando partorivano all'interno di una struttura statale. L'accesso alla pianificazione familiare e alla contraccezione ha continuato a essere molto basso.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una missione di alto livello di Amnesty International ha visitato il Burkina Faso a febbraio.

Burkina Faso: Giving life, risking death (AFR 60/001/2010)

Burkina Faso: President commits to lifting financial barriers to maternal health in a meeting with Amnesty International, 12 febbraio 2010

Burkina Faso: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women (AFR 60/012/2010)

BURUNDI

REPUBBLICA DEL BURUNDI

Capo di stato e di governo: Pierre Nkurunziza
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 8,5 milioni
Aspettativa di vita: 51,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 177/155‰
Alfabetizzazione adulti: 65,9%

Il governo ha intensificato le restrizioni alla libertà di espressione e alla libertà di riunione durante e dopo le elezioni. Difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati sempre più a rischio. I magistrati hanno avuto pressioni dall'esecutivo. Le promesse del governo di indagare sulle torture commesse dai servizi di intelligence e sulle denunce di esecuzioni extragiudiziali per mano della polizia e dell'esercito non hanno avuto seguito. Donne e ragazze hanno continuato a essere vittime di stupro e altre violenze sessuali, spesso commesse nell'impunità.

CONTESTO

Il governo ha intensificato le restrizioni alla libertà di associazione e alla libertà di espressione prima, durante e dopo le elezioni municipali, presidenziali, legislative e di quartiere, tenutesi tra maggio e settembre.

Il partito di governo, Consiglio nazionale per la difesa della democrazia – Forze per la difesa della democrazia (Conseil national pour la défense de la démocratie – Forces pour la défense de la démocratie – Cndd-Fdd) ha ottenuto il 64 per cento dei voti alle elezioni municipali di maggio. Osservatori internazionali e nazionali hanno rilevato "irregolarità", ma hanno giudicato le elezioni in linea di massima libere ed eque. Alcuni osservatori hanno riscontrato intimidazioni preelettorali. I partiti di opposizione hanno rifiutato i risultati, sostenendo che c'erano stati brogli su vasta scala. Agli inizi di giugno, si sono ritirati dalle elezioni presidenziali fissate per lo stesso mese, lasciando il presidente Nkurunziza unico candidato. La maggior parte dei partiti di opposizione hanno inoltre boicottato le elezioni legislative di luglio, determinando la vittoria del Cndd-Fdd.

Dopo il boicottaggio delle elezioni presidenziali da parte dell'opposizione, il governo ha posto un divieto temporaneo per i raduni di questi partiti. La campagna elettorale per le presidenziali è stata segnata dalla violenza politica, con numerosi attacchi dinamitardi e incendi dolosi, che hanno principalmente preso di mira il Cndd-Fdd.

A partire da settembre, c'è stato un aumento dell'insicurezza e della criminalità nelle

zone considerate roccaforti delle Forze di liberazione nazionale (Forces Nationales de Libération – Fnl). Il governo ha definito "banditi" questi gruppi, ma altri hanno visto in loro possibili precursori di una rinnovata opposizione armata.

Non ci sono state indagini esaustive su diversi episodi di violenza di matrice politica nelle settimane precedenti alle elezioni comunitarie. Le dichiarazioni rilasciate da alti funzionari di governo, secondo cui i responsabili dovevano essere perseguiti, spesso non si sono tradotte in appropriate iniziative giudiziarie.

Tra gennaio e novembre hanno fatto ritorno in patria 4752 rifugiati burundesi.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Il divieto imposto dal governo ai raduni dei partiti di opposizione l'8 giugno, dopo che questi ultimi avevano boicottato le elezioni presidenziali, ha illegalmente limitato il diritto alla libertà di riunione. I partiti di opposizione hanno continuato ad affrontare problemi nell'organizzare i loro raduni, anche dopo che la messa al bando è stata revocata nel periodo successivo alle elezioni presidenziali.

Spesso le perquisizioni ad abitazioni e uffici di membri dell'opposizione sono state effettuate senza la necessaria autorizzazione o di notte, in violazione del codice di procedura penale del Burundi.

Osservatori delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno documentato almeno 242 arresti collegati alle elezioni, la maggior parte di membri dell'opposizione, avvenuti tra il 1° maggio e il 20 luglio. Alcune persone sono state accusate e altre incriminate per minaccia alla sicurezza dello stato, attacchi dinamitardi, per aver bruciato gli uffici del Cndd-Fdd e per possesso illegale di armi. Le Nazioni Unite hanno rilevato che dei 242 arresti, 62 avevano una possibile connotazione politica. Questi riguardavano accuse come l'aver organizzato raduni illegali, incoraggiato la popolazione a non votare e l'accusa di "essere dell'Fnl". Alcuni detenuti dell'opposizione sono stati trattenuti dai Servizi di intelligence nazionale (Service National de Renseignement – Snr) per un periodo superiore alle due settimane stabilite dalle legge, prima di essere incriminati. La maggior parte sono stati in seguito rilasciati.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Gli osservatori delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno confermato la notizia di nove esecuzioni extragiudiziali da parte della polizia e dell'esercito, avvenute tra agosto e metà ottobre. Tra questi c'erano tre membri dell'Fnl, trovati morti nel fiume Ruzizi a ottobre, poco dopo essere stati rilasciati dalla custodia di polizia a Cibitoke. A fine ottobre, il governo ha istituito una commissione giudiziaria incaricata di indagare su queste denunce.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tra la fine di giugno e i primi di luglio, l'Snr ha ripreso a usare vecchi metodi di tortura, eliminati da anni. Dodici persone arrestate nel contesto delle indagini avviate dal governo sugli attentati dinamitardi, stando alle accuse, sono state sottoposte a tortura fisica e psicologica e ad altri maltrattamenti da parte dell'Snr. Sono state schiaffeggiate, prese a calci e colpite con bastoni e avrebbero ricevuto minacce di morte, mentre gli agenti della sicurezza cercavano di estorcere loro delle confessioni.

Dopo che le Nazioni Unite, la comunità diplomatica e le organizzazioni per i diritti umani hanno sollevato la questione presso il governo, è stato denunciato soltanto un altro caso di tortura. Il governo si è impegnato ad avviare indagini ma a fine anno non lo aveva ancora fatto. Nessuno dei sospetti responsabili è stato sospeso in attesa dell'inchiesta.

Il 7 giugno, l'Alta corte di Muramvya ha condannato tre agenti di polizia per i maltrattamenti di prigionieri sospettati di appartenere all'Fnl, avvenuti a Rutegama nell'ottobre 2007. Tuttavia, le autorità non hanno provveduto a dare esecuzione alla sentenza; a fine anno due erano ancora in servizio e un terzo era stato incarcerato per altre accuse risalenti al 2009.

ESTRADIZIONE ILLEGALE

Déogratias Mushayidi, un politico dell'opposizione ruandese, è stato arrestato in Burundi il 3 marzo dalle forze di sicurezza burundesi e consegnato al Ruanda due giorni dopo. Il suo arresto sembra aver violato le procedure formali di estradizione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il governo ha discusso la situazione del Forum per il rafforzamento della società civile (Forum pour le renforcement de la société civile – Forsc), la cui posizione legale continuava a essere poco chiara, dopo la sua sospensione nel 2009. Questo sviluppo positivo è stato offuscato dalle vessazioni giudiziarie a danno di difensori dei diritti umani, da minacce da parte delle autorità di governo di arrestare i difensori o di sospendere le loro organizzazioni, dalla maggiore sorveglianza e dalle intimidazioni da parte di individui ritenuti essere agenti della sicurezza. Personalità impegnate in una campagna per ottenere giustizia per Ernest Manirumva, un attivista anticorruzione ucciso nel 2009, erano in pericolo. Il governo ha inoltre espulso dal Burundi una ricercatrice di Human Rights Watch.

Il 14 luglio è iniziato il processo a carico degli esecutori dell'omicidio di Ernest Manirumva. Gruppi della società civile hanno criticato l'accusa che non aveva indagato su alcuni indizi che avrebbero potuto implicare alti funzionari dei servizi di intelligence e della polizia. Il processo, aggiornato due volte, è proseguito con lentezza.

A marzo, Pierre Claver Mbonimpa, presidente dell'Associazione per la protezione dei diritti umani e delle persone detenute (Association Burundaise pour la Protection des Droits Humains et des Personnes Détenues – Aprodh) e Gabriel Rufyiri, presidente dell'Osservatorio contro la corruzione e la malversazione finanziaria (Oservatoire de lutte contre la corruption et les malversations économiques – Olucome), hanno dichiarato di essere sotto sorveglianza e di essere stati avvisati di possibili complotti per assassinarli. A maggio, Pierre Claver Mbonimpa è stato convocato dalla pubblica accusa per essere interrogato riguardo al suo lavoro per la campagna Giustizia per Ernest Manirumva. A ottobre, il ministro dell'Interno gli ha riferito in un incontro privato che avrebbe potuto essere rimosso dalla presidenza dell'Aprodh, nel caso avesse continuato a denunciare gli abusi in cui era coinvolta la polizia. In una conferenza stampa contemporanea all'incontro, un portavoce della polizia ha minacciato di arrestarlo per le dichiarazioni che aveva rilasciato, in cui accusava la polizia di aver commesso esecuzioni extragiudiziali.

Membri dello staff di Olucome e loro familiari hanno ricevuto minacce di morte a ottobre e novembre.

GIORNALISTI

I mezzi d'informazione indipendenti del Burundi hanno mantenuto la loro vivacità e i giornalisti hanno continuato a criticare il governo malgrado i tentativi di ridurli al silenzio. Il governo ha indebitamente limitato la libertà di parola attraverso vessazioni giudiziarie e prolungate detenzioni preprocessuali. Alcune minacce di morte ricevute da giornalisti sembra siano state fatte da funzionari dello stato.

A luglio, Jean Claude Kavumbagu, direttore di *Net Press*, è stato arrestato per un articolo che metteva in discussione la capacità delle forze di sicurezza del Burundi di difendere il paese da un attacco da parte del gruppo armato somalo Al-Shabaab. È stato accusato di tradimento, un reato previsto dal diritto burundese soltanto in tempo di guerra. A fine anno si trovava ancora in detenzione.

Giornalisti della *Radio pubblica africana (Rpa)* hanno ricevuto minacce di morte, telefonate anonime e sono stati vittime di vessazioni, anche da parte di individui che si ritiene fossero funzionari dello stato.

PARTITI POLITICI

A settembre, François Nyamoya, un avvocato portavoce del Movimento per la solidarietà e la democrazia (Mouvement pour la Solidarité et la Démocratie – Msd), è stato arrestato con l'accusa di diffamazione, dopo che l'amministratore generale dell'Snr, Adolphe Nshimirimana, aveva sporto una denuncia contro di lui. François Nyamoya aveva criticato pubblicamente le violazioni dei diritti umani compiute dall'Snr e dalla polizia e aveva chiesto le dimissioni di Adolphe Nshimirimana e del vicedirettore della polizia. Adolphe Nshimirimana lo ha accusato di averlo definito un "bandito". È rimasto detenuto nella prigione di Mpimba, fino al suo rilascio con la condizionale a ottobre.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Magistrati hanno ricevuto pressioni e sono stati spostati in differenti province per aver

preso decisioni ritenute sfavorevoli all'esecutivo. Il presidente Nkurunziza ha continuato a presiedere il Consiglio superiore della magistratura, l'istituzione responsabile della selezione, promozione e rimozione dei magistrati.

A luglio, un magistrato ha deciso che vi erano prove sufficienti per incriminare Gabriel Rufyiri dell'Olucome, in seguito alla protesta del direttore di un'organizzazione parastatale per il fatto che Olucome lo aveva falsamente accusato di aver utilizzato un veicolo dello stato nella sua campagna per il Cndd-Fdd. Il giorno seguente il magistrato è stato trasferito in una zona rurale.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri sono risultate sovraffollate e sottofinanziate. Nonostante i progressi nel velocizzare le udienze di cauzione, le continue carenze del sistema giudiziario hanno contribuito a perpetuare il sovraffollamento.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Nel suo discorso di insediamento di settembre, il presidente Nkurunziza si è impegnato a fare passi avanti per la creazione di una Commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc). A novembre ha ricevuto il rapporto sulle consultazioni nazionali del 2009 in merito alla giustizia transizionale. La pubblicazione del rapporto era un prerequisito per la creazione della Trc e di un tribunale speciale all'interno del sistema burundese. Le gravi violazioni del passato, compiute dall'Fnl, dal Cndd-Fdd e dall'ex esercito burundese sono rimaste impunite.

COMMISSIONE NAZIONALE INDIPENDENTE SUI DIRITTI UMANI

A fine anno, la Commissione nazionale indipendente sui diritti umani (Commission Nationale Indépendante des Droits Humains – Cnidh) non era stata ancora istituita. Il parlamento ha adottato il disegno di legge a dicembre e stanziato fondi per la Cnidh ma si attendeva ancora il parere favorevole del presidente.

Le Nazioni Unite hanno rinnovato il mandato dell'esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Burundi, in attesa della creazione della Cnidh, ma con limitate funzioni di denuncia. L'esperto indipendente è stato autorizzato a visitare il Burundi a novembre, dopo che la sua precedente visita era stata bloccata dal governo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Burundi a luglio e ottobre.

Burundi: Protect independent human rights reporting (AFR 16/001/2010)

Burundi: "A step backwards" – torture and other ill-treatment by Burundi's National In-

telligence Service (AFR/16/002/2010)

Burundi: Demand release of online editor: Jean Claude Kavumbagu (AFR 16/004/2010)

Burundi: Still no justice for Burundi massacre victims (AFR 16/005/2010)

Burundi: Ensure justice over activist's killing, 7 aprile 2010

Burundi: Investigate those accused of torturing opposition politicians, 23 agosto 2010

CAMERUN

REPUBBLICA DEL CAMERUN

Capo di stato: Paul Biya
Capo del governo: Philémon Yang
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 20 milioni
Aspettativa di vita: 51,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 151/136‰
Alfabetizzazione adulti: 75,9%

Il governo ha continuato a limitare le attività degli oppositori politici e dei giornalisti e a reprimere la libertà di espressione. Un giornalista è morto in custodia. Le condizioni di detenzione hanno continuato a essere molto dure, spesso mettendo a rischio la vita dei prigionieri. Persone con relazioni omosessuali hanno subito arresti e carcerazioni. Membri delle forze di sicurezza implicate nelle violazioni dei diritti umani del febbraio 2008 hanno continuato a godere dell'impunità. Almeno 77 prigionieri erano nel braccio della morte.

CONTESTO

In vista delle elezioni fissate per la fine del 2011, sono aumentati i timori di una possibile instabilità, dopo 28 anni di governo del presidente Paul Biya. I leader dell'opposizione hanno accusato il presidente di aver indebolito i poteri della commissione elettorale, nota come Elezione Camerun (Elections Cameroon – Elecam). Il parlamento, dominato dal partito di governo Raggruppamento democratico del popolo camerunese (Rassemblement démocratique du peuple camérounais – Rdpc), ha approvato un progetto di legge a marzo che conferisce al governo stesso la supervisione dei preparativi elettorali, attraverso il ministero dell'Amministrazione territoriale, un incarico in precedenza svolto dall'Elecam.

A settembre, il presidente Biya ha messo in atto un rimpasto di governo e sostituito alcuni alti funzionari dei servizi di sicurezza.

Per tutto l'anno si sono succeduti scontri armati nella regione di Bakassi. Il 18 marzo, il governo ha annunciato che 19 soldati scelti del Battaglione d'intervento rapido per il Delta sono stati giudicati colpevoli di "atti di brutalità nei confronti di civili", a seguito degli scontri di febbraio nella penisola di Bakassi in cui erano rimasti feriti 24 civili. L'insicurezza è aumentata anche al largo della costa di Bakassi, quando alcune imbarcazioni sono state catturate da un gruppo autodefinitosi Commando marino africano e i marinai presi in ostaggio o uccisi.

A maggio, una commissione mista Camerun-Nigeria ha avviato l'ulteriore demarcazione di un confine conteso, stabilito con una decisione della Corte internazionale di giustizia nel 2002.

Secondo quanto riferito, il governo aveva in programma l'abolizione delle mutilazioni genitali femminili nel contesto della revisione del codice penale.

ACCUSE DI CORRUZIONE

Decine di ex funzionari di governo e presidenti di aziende di stato, alcuni dei quali arrestati nel corso dell'anno, sono rimasti in custodia in attesa di processo con accuse di corruzione. Molti di loro hanno sostenuto che le accuse a loro carico erano motivate da divergenze politiche o da gelosie.

A fine anno, i prigionieri Titus Edzoa e Thierry Atangana erano sotto processo per nuove accuse di corruzione formulate a loro carico, a quasi due anni dallo scadere dei 15 anni di carcere che stavano scontando dal 1997. Il processo che aveva portato a questa condanna era stato iniquo, si era concluso alle prime luci dell'alba, senza la presenza di un avvocato della difesa ed era stato ritenuto politicamente motivato. Titus Edzoa si era dimesso dalla carica di alto funzionario di governo per candidarsi alle elezioni presidenziali e Thierry Atangana era stato accusato di essere l'organizzatore della sua campagna elettorale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha cercato di zittire quanti criticavano le sue politiche, compresi giornalisti e difensori dei diritti umani.

Germain Cyrille Ngota, direttore responsabile del *Cameroon Express*, uno dei tre giornalisti arrestati a marzo, è deceduto in custodia ad aprile. Fonti hanno riferito che non gli erano state fornite cure mediche durante la detenzione e i suoi familiari hanno sostenuto che era stato torturato. Un'inchiesta del governo, i cui atti non sono stati resi pubblici, ha concluso che era morto per cause naturali, ma tali risultati sono stati contestati da giornalisti e difensori dei diritti umani. Robert Mintya, direttore del periodico *Le Devoir*, e Serge Sabouang, direttore del bimestrale *La Nation*, i quali erano stati arrestati assieme a Germain Cyrille Ngota e avevano

sostenuto di essere stati torturati, continuavano a dover rispondere dell'imputazione di frode e di utilizzo di documenti falsi. Robert Mintya è stato aggredito da un compagno di cella ad agosto ed è stato di conseguenza ricoverato in ospedale per diverse settimane. Robert Mintya e Serge Sabouang sono stati rilasciati a novembre, secondo quanto riportato, per ordine del presidente Paul Biya, ma le accuse a loro carico non sono state archiviate.

Il processo a carico di tre giornalisti e un insegnante, arrestati in seguito a un dibattito televisivo nel 2008, ha preso il via a gennaio ma è stato aggiornato almeno sei volte durante l'anno. Alex Gustave Azebaze e Thierry Ngogang, del canale televisivo indipendente *Stv2*, Anani Rabier Bindji di *Canal2* e il docente universitario Aboya Manassé dovevano rispondere dell'accusa di aver rivelato informazioni riservate, per aver parlato dell'operazione Epervier, un'iniziativa governativa contro la corruzione.

Lewis Medjo, direttore del quotidiano *La Détente Libre*, condannato a tre anni di carcere nel gennaio 2009, è stato rilasciato a giugno.

L'ex sindaco Paul Eric Kingué e il musicista Pierre Roger Lambo Sandjo stavano scontando pene detentive dopo essere stati giudicati colpevoli di coinvolgimento nei disordini del febbraio 2008. I difensori dei diritti umani del Camerun hanno sostenuto che Paul Eric Kingué era stato arrestato perché aveva protestato contro le uccisioni illegali di presunti facinorosi; mentre Pierre Roger Lambo Sandjo per aver composto una canzone che criticava l'emendamento alla costituzione che permetteva al presidente Biya di candidarsi nuovamente alle presidenziali.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE E DI RIUNIONE

Il governo ha continuato a limitare le attività del Consiglio nazionale del Camerun del Sud (Southern Cameroons National Council – Scnc), un gruppo secessionista non violento, i cui membri sono incorsi in arresti e carcerazioni. Le attività non violente di organizzazioni politiche e di gruppi della società civile sono state analogamente sottoposte a sanzioni da parte delle autorità.

A novembre, sette sindacalisti sono stati arrestati in seguito a una manifestazione pubblica organizzata dal sindacato centrale del settore pubblico (Centrale sindycale du secteur publique – Csp), davanti all'ufficio del primo ministro a Yaoundé. Tra questi figurava Jean-Marc Bikoko, presidente del Csp, e membri di spicco di diversi sindacati della scuola, accusati di reati collegati a una manifestazione non autorizzata. A fine anno il processo a loro carico era ancora in corso.

A maggio, giornalisti che protestavano per il decesso in custodia del direttore di testata Germain Cyrille Ngota sono stati dispersi dalla polizia, che ha impedito loro di tenere un sit-in, in occasione della Giornata mondiale della stampa. Alcuni hanno dichiarato di essere stati percossi dagli agenti.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Secondo il codice penale avere relazioni omosessuali è un reato e anche la Commissione

nazionale sui diritti umani si rifiuta di riconoscere e difendere i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). Arresti, persecuzioni e processi di uomini gay si sono succeduti frequentemente durante l'anno. Le persone incarcerate erano prigionieri di coscienza.

Fabien Mballa e Aboma Nkoa Emile sono stati arrestati il 24 marzo da gendarmi a Camp Yeyap, a Yaoundé. Sono stati condannati dal tribunale penale di Yaoundé a cinque mesi di reclusione e multati; si trovavano detenuti nel carcere di Kondengui.

Roger Bruno Efaaba Efaaba e Marc Henri Bata, arrestati a settembre perché sospettati di furto, ma poi accusati di attività omosessuali, a ottobre sono stati sottoposti a visite mediche anali forzate, una forma di trattamento crudele, disumano e degradante. A fine anno si trovavano ancora in custodia.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri e altri centri di detenzione sono risultati sovraffollati e spesso le condizioni mettevano a repentaglio la vita dei detenuti. In molti casi non veniva fornita né assistenza medica né cibo, o questi erano inadeguati. Disordini e tentativi di evasione sono risultati frequenti e diversi detenuti sono stati uccisi durante questi episodi. Le guardie avevano scarsa formazione, erano male equipaggiate e il loro numero era insufficiente rispetto alla numerosa popolazione carceraria.

Il carcere di Kondengui, costruito per 700 reclusi, alla data di agosto ne ospitava 3852. Le scorte di cibo, acqua e farmaci scarseggiavano. In un'ala, conosciuta come Kossovo, non vi era spazio sufficiente per i prigionieri per dormire sdraiati. In un'altra sezione rimanevano i detenuti affetti da malattie mentali, senza ricevere alcuna terapia psichiatrica.

Il carcere di Douala (Nuova campana), con una capacità ufficiale di 700 unità, alla data di agosto conteneva più di 2453 reclusi. Molti erano in custodia preprocessuale ed erano trattenuti assieme ai prigionieri con sentenza definitiva. Alcuni erano tenuti in catene.

Secondo quanto riportato nel carcere di Maroua alcuni prigionieri sono deceduti a seguito del caldo soffocante e nella prigione di Ngaoundere a causa del colera.

IMPUNITÀ

Le autorità di governo hanno confermato che non era stato adottato alcun provvedimento nei confronti di membri delle forze di sicurezza accusati delle violazioni dei diritti umani nel 2008, quando un centinaio di persone rimasero uccise nel corso di proteste contro l'aumento dei prezzi e contro un emendamento costituzionale che cancellava i limiti della durata del mandato presidenziale.

PENA DI MORTE

Nel braccio della morte c'erano almeno 77 persone, sebbene l'ultima esecuzione di cui si abbia notizia risalga al 1997. Ha destato preoccupazioni il fatto che a maggio non era ancora stato completamente attuato un decreto presidenziale emanato per commutare alcune condanne a morte in ergastolo. I prigionieri del braccio della morte non sono stati informati del perché le loro condanne non fossero state commutate.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Camerun ad agosto, incontrando le autorità di governo per la primissima volta e conducendo ricerche.

CENTRAFRICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

Capo di stato: François Bozizé
Capo del governo: Faustin Archange Touadéra
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 4,5 milioni
Aspettativa di vita: 47,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 196/163‰
Alfabetizzazione adulti: 54,6%

Gran parte del paese è rimasta fuori dal controllo del governo centrale e sono aumentati gli attacchi sui civili da parte dei gruppi armati. Questi ultimi, così come i membri delle forze armate, hanno compiuto gravi violazioni dei diritti umani nella pressoché totale impunità. È iniziato davanti alla Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) il processo a carico di Jean-Pierre Bemba. Persone accusate di stregoneria sono state torturate e uccise.

CONTESTO

Le elezioni in programma per aprile e ottobre sono state rinviate a gennaio 2011. A ottobre, la commissione elettorale indipendente ha annunciato che il censimento degli elettori era stato completato con successo. Tuttavia, funzionari elettorali sono stati rapiti e tenuti in ostaggio da gruppi armati in diverse parti del paese. Leader dei partiti di opposizione, tra cui il presidente del Movimento di liberazione del popolo centrafricano (Mouvement de libération du peuple centrafricain – MIpc), hanno subito molestie ed è

stato loro impedito di recarsi all'estero, senza alcuna spiegazione.

Circa i due terzi del paese era fuori dal controllo del governo. Migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni a causa di attacchi armati e all'incirca 200.000 erano gli sfollati interni. Altre 200.000 persone sono fuggite nei paesi vicini.

Il nord-ovest del paese era a tutti gli effetti sotto il controllo dell'Esercito popolare per la restaurazione della democrazia (Armée pour la restauration de la démocratie – Aprd), un gruppo armato che aveva siglato un accordo di pace con il governo ma che non aveva deposto le armi. Nel sud-est, l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) ha aumentato il numero e l'intensità dei propri attacchi.

L'Au ha annunciato a ottobre la costituzione di una forza militare congiunta, con truppe della Repubblica Centrafricana (Central African Republic – Car), della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc), del Sudan e dell'Uganda, per combattere contro l'Lra, che si era spostato nella Car, nella Drc e nel Sudan del Sud, dopo essere stato cacciato dal nord dell'Uganda.

A maggio, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha firmato una legge che impegna il suo governo a fornire aiuto alla Car e ad altri paesi della regione, per eliminare la minaccia dell'Lra. A giugno, membri delle forze speciali statunitensi hanno visitato il sud-est della Car per valutare potenziali aiuti al governo contro l'Lra. A novembre, il presidente Obama ha presentato al Congresso degli Stati Uniti una "Strategia a sostegno del disarmo dell'Esercito di resistenza del Signore".

A maggio, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di concludere il mandato della Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad (Mission des Nations Unies en République Centrafricaine et au Tchad – Minurcat), dopo che il governo del Ciad aveva chiesto il ritiro delle truppe di peacekeeping. Il contingente di 4375 unità doveva essere ritirato dai due paesi entro la fine del 2010.

Un corpo di peacekeeping di 500 unità, conosciuto come Missione di consolidamento della pace nella Repubblica Centrafricana (Mission de consolidation de la paix en Centrafrique – Micopax) continuava a essere schierato sotto l'egida della Comunità economica degli stati dell'Africa centrale.

L'esercito ugandese ha continuato a dispiegare migliaia di soldati nell'est del paese.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il processo a Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Drc, è iniziato a novembre. A ottobre, una giunta d'appello presso la corte dell'Aia aveva respinto un ricorso presentato

dai suoi legali per l'archiviazione del caso, ultimo ostacolo per poter avviare il procedimento. L'Icc ha stabilito che Jean-Pierre Bemba doveva rispondere di due capi d'imputazione per crimini contro l'umanità e di tre per crimini di guerra. È stato accusato di aver guidato le milizie nella Car che nel 2002 e 2003 uccisero e stuprarono civili.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati hanno impunemente ucciso e ferito civili in zone del paese interessate dal conflitto. Sono state frequentemente riportate altre violazioni come lo stupro di donne e ragazze, il saccheggio e la distruzione di case, granai e negozi. L'insicurezza diffusa nella regione ha reso molto difficile per le organizzazioni umanitarie e di difesa dei diritti umani stabilire il numero delle vittime e l'identità dei perpetratori.

L'Aprd ha messo blocchi stradali ed estorto "tasse" nel nord del paese.

Jean-Jacques Demafouth, leader politico dell'Aprd, ritiene che Souleymane Garga, presidente della Federazione nazionale degli allevatori centrafricani, sia stato ucciso nell'aprile 2009 a Paoua, per ordine di un comandante dell'Aprd. L'Aprd avrebbe pagato un risarcimento alla famiglia di Souleymane Garga e quest'ultima avrebbe accettato le scuse.

L'Lra ha sferrato centinaia di attacchi nella Car, rapendo persone, anche ragazze, saccheggiando, depredando e uccidendo centinaia di civili.

Il 4 luglio, l'Lra ha portato a termine un attacco a Mada-Bazouma, nei pressi della città di Bangassou. Stando alle notizie, quattro persone, tra cui due donne, sono state mutilate; altre sette, tra cui una ragazza di 14 anni, sono state rapite, mentre un distaccamento militare che era di stanza a 15 km non è arrivato sul posto se non il giorno successivo.

Un portavoce dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha affermato che il 10 ottobre i ribelli dell'Lra avevano attaccato la città settentrionale di Birao, rapendo ragazze, saccheggiando proprietà e incendiando negozi. Egli ha aggiunto che l'Lra aveva già condotto oltre 240 attacchi mortali nel corso dell'anno, uccidendo almeno 344 persone.

La Convenzione dei patrioti per la giustizia e la pace (Convention des patriotes pour la justice et la paix – Cpjp), uno dei gruppi armati che avevano rifiutato di firmare un accordo di pace con il governo, è stata accusata di stupri, uccisioni, saccheggi ed estorsioni nel nord-est della Car.

Il 30 ottobre, membri della Cpjp hanno rapito 21 funzionari preposti al censimento, che stavano aggiornando gli elenchi elettorali per le elezioni programmate per la fine di ottobre. Secondo quanto riferito, i funzionari sono stati catturati mentre si avvicinavano alla città di Birao e i loro elenchi sono stati distrutti.

L'esercito ugandese ha mantenuto la sua presenza nell'est del paese. A gennaio, secondo quanto riportato, i militari hanno ucciso Bok Abudema, secondo comandante in capo dell'Lra, a nord della città di Djema. A ottobre, un soldato ugandese ha ucciso a colpi d'arma da fuoco un giovane cittadino della Car e ne ha ferito il padre.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Le forze governative si sono rese responsabili di uccisioni illegali e altre violazioni dei diritti umani in zone del paese in cui erano impegnate negli scontri con i gruppi armati. Il governo si è inoltre reso responsabile di arresti arbitrari, sparizioni forzate e di torture e altri maltrattamenti.

Due sorelle di Hassan Ousman, leader dell'ex movimento dei ribelli, Movimento nazionale per la salvezza della patria (Mouvement national du salut de la patrie – Mnsp), sono state arrestate a marzo. Erano in cerca di informazioni riguardanti il fratello, scomparso nel dicembre 2009. Hassan Ousman era il presidente del Sottocomitato sulla sicurezza e le forze armate del Comitato di follow-up sul dialogo. Le sue due sorelle sono state accusate di spionaggio e collaborazionismo con una potenza straniera.

Charles Massi, già ministro di governo e leader della Cpjp, è scomparso a gennaio. Si ritiene sia stato torturato a morte dalle forze governative. Era stato consegnato alle autorità della Car da membri delle forze di sicurezza del Ciad.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Persone sospettate di criticare il governo, i loro familiari e altri con cui avevano legami, sono state incarcerate con false accuse.

Undici persone sono state arrestate a giugno a causa dei loro legami con un avvocato e un uomo d'affari ricercati dalle autorità. Symphorien Balemby, presidente dell'ordine degli avvocati della Car e l'uomo d'affari Jean-Daniel Ndengou erano fuggiti dal paese dopo essere stati pubblicamente accusati di responsabilità nell'incendio di un supermercato di proprietà privata, avvenuto nella capitale Bangui il 9 giugno. Tra gli 11 arrestati figuravano Albertine Kalayen Balemby, moglie e segretaria di Symphorien Balemby, e Gabin Ndengou, fratello di Jean-Daniel Ndengou e un autista dell'Organizzazione mondiale della sanità. Secondo le notizie riportate, gli arrestati sono stati accusati di incendio doloso, incitamento all'odio e associazione a delinquere, ma Amnesty International li ha definiti prigionieri di coscienza, accusati falsamente a causa dei loro legami con i due uomini.

Il difensore dei diritti umani Lewis-Alexis Mbolinani, coordinatore della Ngo Gioventù unita per la tutela ambientale e lo sviluppo comunitario (Jeunesse unie pour la protection de l'environnement et le développement communautaire – Jupedec), è rimasto agli arresti senza processo fino alla fine di marzo. Era stato arrestato nel dicembre 2009 da membri del reparto ricerche e indagini della polizia e falsamente accusato di collaborazionismo con l'Lra. È stato rimesso in libertà provvisoria ad aprile e, dopo il suo rilascio, ha affermato di essere stato torturato in detenzione. A ottobre, il procuratore della repubblica dell'Alta corte di

Bangui ha dichiarato che Lewis-Alexis Mbolinani non doveva rispondere di alcun reato.

TORTURA E UCCUSIONE DI PERSONE ACCUSATE DI STREGONERIA

Donne e uomini accusati di stregoneria sono stati frequentemente sottoposti a torture e altri maltrattamenti, o persino uccisi. Le autorità di governo e di sicurezza hanno fatto cadere le accuse, perdonato i maltrattamenti e non sono intervenute per tutelare le vittime o per assicurare alla giustizia i responsabili di queste violenze.

Betty Kimbembe, una donna di 35 anni madre di un bambino di quattro mesi, e due uomini sono stati gravemente percossi ad aprile da soldati governativi e da uno dei figli del presidente Bozizé, secondo quanto riportato, dopo che il figlio del presidente li aveva accusati di stregoneria.

PENA DI MORTE

Quattordici persone sono state condannate a morte in *contumacia* per omicidio dal tribunale penale di Bangui. Non ci sono state notizie di altre condanne a morte o esecuzioni.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Car a luglio.

CIAD

REPUBBLICA DEL CIAD

Capo di stato: Idriss Déby Itno
Capo del governo: Emmanuel Djelassem Nadingar (subentrato a Youssouf Saleh Abbas a marzo)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 11,5 milioni
Aspettativa di vita: 49,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 220/201‰
Alfabetizzazione adulti: 32,7%

La situazione politica si è mantenuta tesa, specialmente nel Ciad orientale, malgrado la normalizzazione delle relazioni con il Sudan e gli accordi di pace con i leader di alcuni gruppi armati. Sono scoppiati scontri interetnici e sono state commesse violazioni dei diritti umani nella pressoché totale impunità. Civili e operatori umanitari sono stati uccisi e rapiti; donne e ragazze sono state vittime di stupro e di altre violenze; minori sono stati reclutati come soldati o rapiti a scopo di riscatto. Giornalisti e difensori dei diritti umani hanno

subito vessazioni e intimidazioni. Sono proseguiti gli sgomberi forzati. La Missione delle Nazioni Unite nella Repubblica Centrafricana e nel Ciad (Mission des Nations Unies en République Centrafricaine et au Tchad – Minurcat) è stata ritirata il 31 dicembre.

CONTESTO

A gennaio, il governo ha chiesto al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di ritirare la Minurcat. A quella data, i parametri concordati per la valutazione del successo della missione non erano stati ancora raggiunti. Il 25 maggio, sotto la pressione esercitata dal Ciad, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato una risoluzione per concludere il lavoro della Minurcat il 31 dicembre 2010. Il governo ciadiano ha dichiarato che si sarebbe assunto la piena responsabilità della protezione dei civili sul suo territorio. A ottobre, il Ciad ha presentato un piano di protezione – incentrato sulle forze di sicurezza denominate Distaccamento integrato di sicurezza (Détachement Intégré de Sécurité – Dis) – e ha richiesto assistenza finanziaria.

Il 15 gennaio, Ciad e Sudan hanno siglato un accordo per negare ai gruppi armati l'uso dei rispettivi territori e per normalizzare le relazioni. Il confine tra Ciad e Sudan, chiuso dal 2003, è stato riaperto ad aprile. A marzo, i due paesi hanno dispiegato un contingente congiunto di monitoraggio del confine, per contrastare l'attività criminale e i gruppi armati. A maggio, Khalil Ibrahim, leader del gruppo armato sudanese Movimento per la giustizia e l'uguaglianza, si è visto negare l'accesso in Ciad, malgrado le forze armate da lui guidate si trovassero nel paese da anni. A luglio, il presidente sudanese Omar Al Bashir ha visitato il Ciad per un meeting, nonostante pendesse su di lui un mandato di cattura emesso dalla Corte penale internazionale. Il presidente Al Bashir ha inoltre chiesto ai leader del gruppo armato ciadiano, Timane Erdimi, Mahamat Nouri e Adouma Hassaballah, di lasciare il Sudan.

A maggio è iniziato il censimento elettorale. A ottobre, il presidente Déby ha annunciato che le elezioni legislative e amministrative locali, programmate per novembre, erano state rinviate e che si sarebbero svolte nel 2011, assieme alle elezioni presidenziali.

La maggior parte delle raccomandazioni di una commissione di inchiesta sugli eventi del febbraio 2008 nella capitale N'Djamena, alla fine del 2010 non erano state ancora attuate. Durante gli scontri, erano state commesse gravi violazioni dei diritti umani, compresa la sparizione del leader dell'opposizione Ibni Oumar Mahamat Saleh.

Almeno 150.000 persone in molte parti del paese sono state costrette a lasciare le loro abitazioni a causa delle forti piogge e delle alluvioni. Circa 68.000 rifugiati della Repubblica Centrafricana hanno continuato a vivere nei campi del Ciad meridionale.

A marzo, le autorità hanno organizzato una conferenza sui diritti umani con il sostegno

della Minurcat, ma la maggior parte delle organizzazioni locali per i diritti umani si sono rifiutate di prendervi parte. A giugno, il governo ha organizzato una conferenza regionale per porre fine all'impiego e al reclutamento di bambini soldato.

CIAD ORIENTALE

La situazione della sicurezza ha continuato a essere instabile nell'est del paese. Oltre 262.000 rifugiati sudanesi del Darfur vivevano in 12 campi profughi e più di 180.000 sfollati interni in 38 aree predisposte. A maggio, almeno 5000 nuovi rifugiati sono arrivati nel paese a seguito dei combattimenti in corso nel Darfur. Secondo le Nazioni Unite, 48.000 sfollati interni hanno fatto ritorno ai loro villaggi natali, soprattutto nel Ouaddai e nella regione di Dar Sila. La maggior parte erano riluttanti a farvi ritorno a causa dell'insicurezza, per la proliferazione di armi di piccolo calibro e per la mancanza di servizi essenziali come acqua, salute e istruzione.

Sono continuate le violazioni dei diritti umani, compreso lo stupro di donne e ragazze, il reclutamento di minori, il rapimento di personale umanitario e l'uccisione di civili. Sono inoltre proseguiti i combattimenti tra l'esercito nazionale ciadiano (Armée nationale tchadienne – Ant) e i gruppi armati. Ad aprile, sono scoppiati scontri tra l'Ant e il Fronte popolare per la rinascita nazionale (Front populaire pour la renaissance nationale – Fprn), un movimento di opposizione, nei pressi di Tissi e For Djahaname, al confine col Darfur.

Ci sono state forti tensioni tra i gruppi etnici ciadiani.

A marzo, un uomo è stato ucciso in seguito a uno scontro tra membri delle comunità araba e dadjo a Goz Beida. Una persona è stata arrestata in relazione all'episodio.

L'aumento della violenza etnica tra il gruppo del presidente Déby, zaghawa, e il gruppo tama ha destato grave preoccupazione. Il 21 ottobre, il colonnello Dongui, un membro del gruppo etnico zaghawa, a capo dell'intelligence militare nella regione Dar Tama, ha ucciso con colpi d'arma da fuoco il colonnello Ismael Mahamat Sossal, un tama, comandante della zona militare ed è stato anche lui ucciso nello scontro dalle guardie del corpo del colonnello Sossal. Altre persone sono state ferite in questo episodio e molte sono state arrestate, inclusi due ufficiali dell'esercito tama.

Si è temuto che il completo ritiro della Minurcat avrebbe portato a un ulteriore deterioramento della situazione umanitaria e dei diritti umani. Le autorità ciadiane hanno ritardato l'attuazione dei piani presentati al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a ottobre.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI E BANDITI

Nel Ciad Orientale, specialmente tra maggio e luglio, si sono verificati gravi episodi di banditismo e attacchi armati contro operatori umanitari. Sono stati riportati numerosi rapimenti di personale umanitario, furti d'auto e rapine.

- Un dipendente dell'Icrc, l'agronomo Laurent Maurice, è stato rilasciato a febbraio dopo essere stato rapito e trattenuto per 89 giorni da uomini armati.

- Il 6 giugno, tre operatori di Oxfam sono stati rapiti a Abeché. Due sono stati poi rilasciati lo stesso giorno, ma il terzo è stato trattenuto fino al 15 giugno. Le autorità hanno dichiarato che quest'ultimo è stato liberato dal contingente militare congiunto ciadiano/sudanese a Sarne, nel Ciad orientale e che i responsabili erano stati arrestati; ma a fine anno non era iniziato ancora alcun processo.

- Il 10 luglio, un veicolo appartenente alla Croce rossa francese è stato rubato da sei uomini armati nei pressi del villaggio di Boulala. L'autista e un suo collega sono stati trattenuti e rilasciati più tardi vicino a Moussoro.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Stupri e altre forme di violenza contro donne e ragazze hanno continuato a essere perpetrati da membri delle comunità, da gruppi armati e dalle forze di sicurezza. Nella maggior parte dei casi documentati, le vittime erano bambine e i sospettati hanno potuto godere dell'impunità.

- Due ragazze rifugiate di 13 anni sono state stuprate il 16 luglio da un gruppo di uomini nei pressi del campo profughi di Farchana. Le ragazze stavano cercando legna da ardere. Pare che la gendarmeria ciadiana e il Dis abbiano aperto un'inchiesta sul caso.

- Il 6 settembre, una ragazza rifugiata di 14 anni del campo di Am Nabak è stata stuprata nel villaggio di Shandi da un allevatore di bestiame locale, il quale ha pagato al capo villaggio un risarcimento in valuta sudanese prima di lasciare la zona. Una persona è rimasta uccisa negli scontri scoppiati in merito ai cammelli che l'uomo aveva lasciato.

- Le Nazioni Unite hanno denunciato che soldati dell'esercito sarebbero stati responsabili di almeno 11 casi di violenza nei confronti di donne, tra febbraio e aprile. Sebbene alti ufficiali abbiano riferito che sarebbero stati intrapresi adeguati provvedimenti, a fine anno non era chiaro se fosse stata avviata alcuna azione nei confronti dei sospettati.

BAMBINI SOLDATO

Il reclutamento e l'impiego di minori da parte sia dell'esercito sia di gruppi armati sono continuati nella completa impunità. Le Nazioni Unite hanno dichiarato che nel 2007 tra i 7000 e i 10.000 minori erano impiegati come combattenti o associati con gruppi armati ciadiani e sudanesi e con l'esercito del Ciad. A fine anno, meno del 10 per cento era stato ufficialmente liberato dall'esercito e dai gruppi armati.

Durante l'anno, bambini dei villaggi del Ciad orientale, dei campi profughi e di aree riservate agli sfollati hanno continuato a essere impiegati dalle forze di sicurezza ciadiane e alcuni alti ufficiali dell'Ant erano coinvolti nel reclutare minori.

A seguito di un accordo di pace firmato ad aprile con il governo ciadiano, ad agosto il Movimento per la democrazia e la giustizia in Ciad (Mouvement pour la Démocratie et la Justice au Tchad – Mdjt) ha rilasciato 58 bambini, tra cui 10 bambine.

A settembre, dopo che un gruppo armato sudanese aveva organizzato un incontro per reclutare minori nel campo profughi di Goz Amir, membri del Dis hanno arrestato 11 persone. È stato in seguito appurato che queste organizzavano abitualmente incontri di questo tipo.

UCCISIONI ILLEGALI

In un contesto di perdurante instabilità, membri delle forze di sicurezza ciadiane, di gruppi armati sudanesi e ciadiani si sono resi responsabili di uccisioni illegali, compiute nell'impunità.

Il 19 ottobre, Defa Adoum, un agricoltore tama sospettato di detenzione di armi da fuoco, è stato arrestato dal colonnello Dongui, capo dell'intelligence militare nella regione di Dar Tama, di stanza a Guéréda e membro della comunità etnica zaghawa. Secondo quanto riferito, l'agricoltore è morto a causa delle torture.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente persone senza accusa. Queste venivano trattenute in strutture di detenzione segreta dove non erano permesse visite, come il centro di Korotoro.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni da parte di funzionari governativi. È stato revocato il Decreto n. 5, che limitava la libertà di espressione e che era stato emanato durante lo stato di emergenza, tra febbraio e marzo 2008. Ad agosto, il governo ha approvato una nuova legge sui mezzi di comunicazione. Questa introduce pene detentive da uno a due anni, ammende e il divieto di pubblicazione fino a tre mesi per "aver incitato all'odio razziale, etnico, religioso e aver tollerato la violenza".

Il 18 ottobre, il primo ministro Emmanuel Nadingar ha minacciato di chiudere *Ndjamena Bi-Hebdo*, dopo che il giornale aveva pubblicato un articolo che paragonava il Ciad al Sudan. Dopo la conferenza stampa del primo ministro sulla questione, i giornalisti della testata hanno temuto per la loro incolumità.

SGOMBERI FORZATI

Centinaia di persone sono state sgomberate con la forza e le loro case sono state distrutte in varie zone di N'Djamena. Gli sgomberi sono stati condotti senza le debite procedure, preavviso adeguato o consultazione. La maggior parte delle famiglie che avevano perso le loro abitazioni dall'inizio di questa campagna di sgomberi, nel febbraio 2008, non hanno ricevuto un alloggio alternativo o una qualche altra forma di risarcimento. Alcune

avevano vinto la causa in tribunale contro il governo, ma nella maggior parte dei casi le decisioni della corte non sono state rispettate.

A maggio, le autorità hanno detto alle persone residenti ad Ambatta, a N'Djamena, di lasciare le loro abitazioni entro la fine della stagione delle piogge, circa a metà ottobre, per permettere la costruzione di case moderne. All'incirca 10.000 persone erano a rischio di sgombero forzato; non erano state consultate né era stato loro offerto alcun alloggio alternativo. A fine anno gli sgomberi forzati non avevano ancora avuto luogo.

Il 19 luglio, almeno tre persone sono rimaste uccise durante un'operazione condotta dalla polizia per sgomberare con la forza agenti della sicurezza dalle loro abitazione governative, situate nel centro di N'Djamena.

DIRITTI DEI MINORI – RAPIMENTI

Decine di bambini, alcuni non più grandi di 10 anni, sono stati rapiti a scopo di riscatto. Alcuni sono stati rilasciati dopo che le loro famiglie avevano pagato grosse somme di denaro. Della sorte degli altri a fine anno non si sapeva ancora nulla.

Il 23 settembre, almeno cinque ragazzini sono stati rapiti dalle loro abitazioni nella regione del lago Léré, per mano di uomini armati che hanno chiesto denaro in cambio del loro rilascio.

A fine ottobre, tre ragazzi sono stati prelevati dalle loro abitazioni a Bodoro, a 3 km dal confine con il Camerun, da 11 uomini armati. Il fratello maggiore di uno dei bambini è stato ucciso dopo che aveva avvertito altri abitanti del villaggio durante l'attacco. Essi sono stati rilasciati dopo tre giorni di prigionia.

PENA DI MORTE

Il 27 luglio, un tribunale penale di N'Djamena ha condannato a morte Guidaoussou Tordinan per aver sparato e ucciso sua moglie e ferito sua suocera nel novembre 2009. Non erano disponibili altre informazioni sull'applicazione della pena capitale o sul numero delle persone nel braccio della morte.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ciad a marzo, maggio, giugno e settembre.

Chad: UN Security Council must work to ensure further extension of UN mission mandate (AFR 20/004/2010)

Chad: "We too deserve protection" – human rights challenges as UN mission withdraws (AFR 20/009/2010)

Chad: 10,000 at imminent risk of forced eviction (AFR 20/011/2010)

Still in need of safety: The internally displaced in eastern Chad (AFR 20/012/2010)

CONGO, REPUBBLICA DEL

REPUBBLICA DEL CONGO

Capo di stato e di governo: Denis Sassou-Nguesso
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 3,8 milioni
Aspettativa di vita: 53,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 135/122‰

Sono stati denunciati casi di tortura e maltrattamenti da parte di membri delle forze di sicurezza nei centri di detenzione, compresa la prigione centrale di Brazzaville. Tre richiedenti asilo della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) hanno trascorso il loro sesto anno in detenzione militare senza accusa né processo.

CONTESTO

Frédéric Bintsamou, un ex leader del Consiglio nazionale di resistenza, un gruppo armato divenuto partito politico, il Consiglio nazionale dei repubblicani (Conseil National des républicains – Cnr), a luglio si è candidato alle elezioni parlamentari suppletive nella regione di Pool. Le elezioni sono state vinte da una candidata della coalizione di governo.

A ottobre, l'Eu e la Repubblica del Congo hanno concordato un progetto per rimuovere le mine e gli altri ordigni dall'aeroporto internazionale della capitale, Brazzaville, e dall'area circostante. A dicembre, la Francia ha siglato un accordo per sostenere una scuola militare regionale e i servizi sanitari per le forze armate congolesi.

Il governo ha annunciato a ottobre che stava schierando soldati, gendarmi e poliziotti per ristabilire l'ordine pubblico nella regione di Pool, la quale era stata al centro del conflitto armato tra il 1998 e il 2003. I leader del Cnr si sono detti preoccupati per non essere stati consultati in merito all'operazione.

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha visitato il paese a novembre. Ha espresso preoccupazione per il fatto che i nativi fossero discriminati e privati dei servizi sociali e sanitari e lavorassero in condizioni paragonabili a servitù. A fine dicembre, l'assemblea nazionale ha adottato una legge per tutelare i nativi conosciuti a livello locale come pigmei. La legge intende rafforzare la tutela e la promozione dei diritti dei pigmei e fornire risorse per il loro sviluppo socioeconomico.
Il presidente Sassou-Nguesso ha concesso l'amnistia all'ex presidente Pascal Lissouba, il quale era stato condannato nel 2001 a 30 anni di carcere con lavori forzati, per tradimento e corruzione. Pascal Lissouba viveva in esilio dopo essere stato rovesciato da un gruppo armato guidato da Denis Sassou-Nguesso, nel 1997.

A novembre, la Corte di cassazione francese ha stabilito che una denuncia per corruzione presentata dalla sezione francese di Transparency International a carico del presidente congolese, del presidente della Guinea Equatoriale e dell'ex presidente del Gabon, poteva essere esaminata dai tribunali francesi. Transparency International ha chiesto alla magistratura francese di avviare un'inchiesta su come i tre avevano acquisito proprietà in Francia.

Verso la fine di dicembre, la corte d'appello di Brazzaville ha assolto l'ex colonnello dell'esercito Ferdinand Mbahou dall'accusa di attentato alla sicurezza dello stato. Era stato arrestato nel luglio 2009 in relazione ai discorsi che aveva pronunciato quando viveva in Francia. A gennaio 2010 gli era stata concessa la libertà provvisoria.

SPARIZIONI FORZATE

A novembre, la Repubblica del Congo ha ritirato una causa contro la Francia che aveva intentato presso la Corte internazionale di giustizia (International Court of Justice – Icj) nel 2002. La Repubblica del Congo aveva chiesto all'Icj di annullare una causa a carico del presidente Sassou-Nguesso e di altri alti funzionari di governo presso una corte francese, in relazione alla sparizione nel 1999 di oltre 350 cittadini congolesi, dopo il loro rimpatrio dalla Drc. Nel 2005, un tribunale congolese ritenne il governo del Congo responsabile di molte delle sparizioni, ma assolse tutti i funzionari della sicurezza e di governo sotto processo. Alla fine del 2010, non era in corso alcuna inchiesta per stabilire le identità di coloro che avevano ordinato, attuato o tollerato le sparizioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati denunciati casi di tortura e maltrattamenti da parte di membri dei servizi di sicurezza nei centri di detenzione, compresa la prigione centrale di Brazzaville.

Ferdinand Mbourangon è morto a settembre dopo essere stato percosso dai gendarmi nella prigione centrale di Brazzaville. Aveva preso parte a una protesta contro il rifiuto delle autorità carcerarie di permettere a un compagno di cella di partecipare al funerale del figlio. Ferdinand Mbourangon è stato trasportato in un ospedale militare per ricevere delle cure, ma le autorità del carcere gli hanno negato il ricovero nonostante un medico lo avesse raccomandato. Pare che l'autopsia abbia stabilito che aveva riportato un'emorragia interna. Non è chiaro se le autorità abbiano intrapreso un qualche provvedimento in relazione al suo decesso.

André Bakekolo, un poliziotto in congedo, è stato duramente picchiato dopo che si era presentato presso la stazione di polizia di Brazzaville per denunciare che alcuni poliziotti avevano preso i suoi beni personali. La polizia stava cercando suo figlio, il quale era rimasto coinvolto in un incidente stradale. A quanto pare, il comandante della stazione di polizia è stato sospeso dopo che André Bakekolo ha sporto denuncia presso le autorità.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Tre richiedenti asilo della Drc hanno trascorso il loro sesto anno in detenzione militare

senza accusa né processo. Germain Ndabamenya Etikilime, Médard Mabwaka Egbonde e Bosch Ndala Umba furono arrestati nel 2004 a Brazzaville. Le autorità hanno continuato a rifiutarsi di rivelare le motivazioni della loro detenzione.

A giugno, i governi della Repubblica del Congo e della Drc e l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, hanno firmato un accordo per rimpatriare circa 150.000 persone che erano fuggite dalla Drc nel 2009. Non è chiaro se nell'accordo è previsto che il governo fornisca una protezione costante ai rifugiati nella Repubblica del Congo che temevano di far ritorno nella Drc. Il governo della Drc aveva chiesto l'estradizione di sospetti leader di un gruppo armato, accusati di aver causato violenze nella Drc nordorientale e che si trovavano detenuti nella Repubblica del Congo. A fine anno non erano stati ancora estradati.

Nel corso di una visita del presidente ruandese Paul Kagame a novembre, il presidente Sassou-Nguesso ha annunciato che il soggiorno di circa 8000 rifugiati ruandesi nel suo paese si sarebbe concluso alla fine del 2011.

CONGO, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL

REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

Capo di stato: Joseph Kabila
Capo del governo: Adolphe Muzito
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 67,8 milioni
Aspettativa di vita: 48 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 209/187‰
Alfabetizzazione adulti: 66,6%

I civili della regione orientale della Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) sono stati vittime di gravi violazioni dei diritti umani per l'intero anno, per mano delle forze governative e dei gruppi armati. Un gruppo armato ha assediato Mbandaka ad aprile; la città è ritornata sotto il controllo del governo dopo due giorni di combattimenti in cui i soldati avrebbero compiuto esecuzioni extragiudiziali, stupri e detenzioni arbitrarie. Gruppi armati stranieri e congolesi si sono resi responsabili di abusi come lo stupro di massa di oltre 300 persone a luglio e agosto nel Nord Kivu. I servizi di sicurezza si sono anch'essi macchiati di violazioni dei diritti umani di matrice politica. Il noto difensore dei diritti umani Floribert Chebeya è stato ucciso a giugno.

CONTESTO

L'esercito nazionale, le Forze armate della Repubblica Democratica del Congo (Forces Armées de la République Democratique du Congo – Fardc), ha condotto una serie di operazioni militari contro gruppi armati nella Drc orientale e settentrionale. All'interno dell'operazione Amani Leo, lanciata a gennaio contro le Forze democratiche di liberazione del Ruanda (Forces démocratiques de libération du Rwanda – Fdlr), sono state condotte operazioni nel Nord e Sud Kivu. Secondo quanto riferito, soldati delle Fardc hanno costretto civili ai lavori forzati, li hanno sottoposti a detenzione arbitraria, sequestrando loro proprietà e bestiame. Le Nazioni Unite hanno fornito sostegno logistico e organizzativo per l'Amani Leo. Le Fardc hanno inoltre condotto operazioni contro l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistence Army – Lra) nella provincia orientale e contro le Forze democratiche alleate/Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda (Allied Democratic Forces/National Army for the Liberation of Uganda – Afd/Nalu) nella regione di Grand Nord nel Nord Kivu, causando lo sfollamento di civili.

Il 4 aprile, un gruppo armato, il Movimento di liberazione indipendente degli alleati (Mouvement de libération indépendante des alliés – Mlia), ha attaccato Mbandaka, capitale della provincia dell'Equatore e controllato aree della città per due giorni. Come risposta, le forze di sicurezza congolesi schierate hanno, stando alle accuse, ucciso, stuprato e detenuto arbitrariamente civili.

L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta dilagante. Noti responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale non sono state rimosse dal loro incarico o assicurate alla giustizia. A marzo, il presidente ha annunciato che la missione di peacekeeping delle Nazioni Unite nella Drc (Mission de l'Organisation des Nations Unies en République démocratique du Congo – Monuc) sarebbe stata ritirata entro giugno 2011. Nel contesto del compromesso con il governo della Drc, a partire dal 1° luglio, la missione è stata rinominata Missione di stabilizzazione delle Nazioni Unite nella Drc (Mission de l'Onu pour la stabilisation en république démocratique du Congo – Monusco). Il mandato della Monusco è stato esteso fino almeno a giugno 2011 e il governo ha concordato che le truppe delle Nazioni Unite sarebbero state ritirate soltanto a fronte di tangibili miglioramenti in materia di sicurezza.

A settembre, la Drc ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, che impone di garantire l'accesso ai luoghi di detenzione agli osservatori nazionali e delle Nazioni Unite. A marzo, nel contesto dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, il governo si è opposto alla raccomandazione di assicurare l'accesso agli osservatori delle Nazioni Unite nei centri di detenzione, compresi quelli dell'agenzia d'intelligence nazionale (Agence Nationale de Renseignements – Anr) e della guardia nazionale (Garde Républicaine – Gr).

A marzo, con un rimpasto di governo è stata eliminata la carica di ministro per i Diritti umani. La responsabilità in materia di promozione dei diritti umani è stata trasferita al ministero della Giustizia. Ad aprile, il governo ha inaugurato un Comitato di collegamento sui diritti umani per migliorare le comunicazioni tra le organizzazioni di tutela dei diritti umani e le autorità.

A dicembre, i leader dell'opposizione hanno annunciato la loro candidatura alle elezioni presidenziali del 2011. In coincidenza con queste dichiarazioni ci sono stati episodi di violazioni dei diritti alla libertà di espressione e di assemblea di giornalisti e dei partiti d'opposizione.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gli attacchi contro i civili da parte dell'Lra sono stati particolarmente intensi tra febbraio e marzo. L'Lra ha rapito civili, costringendoli a combattere. Nel distretto di Bas Uélé della provincia orientale, persone hanno riferito che, tra il 22 e il 26 febbraio, l'Lra aveva ucciso 80 persone. A luglio, oltre 300.000 persone erano sfollate a Haut e Bas Uélé, a seguito degli attacchi dell'Lra.

Le Fdlr sono state una minaccia costante per la popolazione civile nelle province di Kivu e Maniera e si sono rese responsabili di uccisioni illegali, rapimenti, saccheggi e incendi di abitazioni. Un battaglione delle Fdlr nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu, si è unito al gruppo Sheka Mayi-Mayi e ha perpetrato una serie di violazioni nel territorio. La zona di Shabunda, nel Sud Kivu, è stata sistematicamente attaccata dalle Fdlr; a marzo 40 abitanti dei villaggi sono stati rapiti.

Erano inoltre attivi altri gruppi armati locali come i Mayi-Mayi, l'Alleanza per il Congo libero e sovrano (Alliance Pour le Congo Libre et Souverain – Apcls) di Masisi, la Coalizione della resistenza patriottica congolese (Patriotes résistants congolais – Pareco) nel Nord Kivu, le Forze repubblicane federaliste (Forces Républicaines Fédéralistes – Frf) di Fizi, nel Sud Kivu, il Fronte di resistenza patriottica dell'Ituri (Front de Résistance Patriotique d'Ituri – Frpi) e il Fronte popolare per la giustizia in Congo (Front Populaire pour la Justice au Congo – Fpjc). Gruppi armati hanno attaccato le basi della Monusco nel Nord Kivu ad agosto e ottobre, aggredendo e rapendo operatori umanitari in diverse occasioni.

UCCISIONI ILLEGALI

I gruppi armati e le forze governative si sono resi responsabili di centinaia di uccisioni di civili e di attacchi a personale umanitario. La resistenza opposta dai civili a furti, lavori forzati e altre violazioni da parte delle forze armate ha avuto di frequente come risposta uccisioni e altri atti di violenza.

- Stando alle accuse, a febbraio le Fdlr hanno rapito 15 donne, uccidendone cinque nel territorio di Mwenga, nel Sud Kivu.

- La notte tra il 4 e il 5 aprile, almeno 20 persone detenute nel carcere militare di Mbandaka, provincia dell'Equatore, secondo quando riferito, sono state uccise sommariamente da soldati delle Fardc.

- Il 21 maggio una donna sarebbe stata uccisa a colpi d'arma da fuoco a Kalehe, nel Sud Kiv, da un soldato delle Fardc, perché si era rifiutata di portare rifornimenti ai militari.

- Secondo quanto riferito, il 1° luglio due soldati delle Fardc hanno ucciso un uomo, hanno stuprato la figlia di 12 anni e hanno ucciso un altro uomo che cercava di soccorrerli, in un villaggio del territorio di Walungu, nel Sud Kivu. Altre due donne della famiglia sono state maltrattate e diverse case sono state saccheggiate.

VIOLENZA SESSUALE

Stupri e altre forme di violenza sessuale sono stati molto diffusi e sono stati commessi sia dalle forze di sicurezza governative, compresa la polizia nazionale, sia dai gruppi armati. Un inadeguato accesso alle cure mediche e l'impunità per i responsabili delle violenze hanno aggravato la situazione per le persone sopravvissute agli stupri. I membri delle forze di sicurezza responsabili di violenze sessuali spesso sono stati coperti da ufficiali superiori o sono stati lasciati fuggire dal personale carcerario.

- Tra il 30 luglio e il 2 agosto, più di 300 tra donne, uomini e bambini sono stati stuprati in una serie di attacchi sferrati contro 13 villaggi nel territorio di Walikale, nel Nord Kivu, da parte di una coalizione composta dalle Fdlr, dai Mayi-Mayi e da disertori delle Fardc. Durante gli attacchi, gli abitanti dei villaggi sono stati radunati, strade e vie di comunicazione sono state interrotte e gli aggressori hanno sistematicamente saccheggiato le case e stuprato quanti cercavano di nascondersi o di fuggire.

- Nell'arco di una settimana, ad aprile, sono stati denunciati 16 casi di stupro da parte delle forze governative, compreso un caso di stupro di gruppo da parte di agenti della polizia nazionale, durante combattimenti avvenuti a Mbandaka, nella provincia dell'Equatore.

- Fonti hanno riferito che il 6 agosto 10 donne sono state stuprate a Katalukulu, nel territorio di Fizi, da soldati delle Fardc, a quanto pare come rappresaglia per un attacco sferrato dai Mayi-Mayi.

BAMBINI SOLDATO

I gruppi armati hanno continuato reclutare e impiegare minori nella Drc Orientale. L'Lra e le Fdlr hanno rapito minori e li hanno impiegati come combattenti o come domestici e schiavi sessuali.

Molti minori hanno inoltre combattuto nelle fila delle Fardc. Alcuni erano ex membri di

gruppi armati che non erano stati identificati nel corso del processo di integrazione con le Fardc, nel marzo 2009. Altri erano nuove reclute. Sebbene le Fardc abbiano interrotto il reclutamento di minori nel 2004, il codice di protezione dell'infanzia adottato nel gennaio 2009 è rimasto per lo più inapplicato e il governo non aveva in agenda alcun provvedimento per togliere i minori dalle forze armate, come richiesto dalle Risoluzioni 1539 (2004) 1612 (2005) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI

Ad agosto, il numero delle persone sfollate internamente è salito a circa due milioni. La maggior parte si trovavano nelle province del Nord e Sud Kivu e di quella orientale. Le condizioni di vita all'interno dei campi e delle comunità ospitanti erano molto precarie e le persone sfollate erano vulnerabili agli attacchi dei gruppi armati.

A seguito dell'attacco su Mbandaka di aprile, il numero dei rifugiati nella vicina Repubblica del Congo è salito a più di 114.000 e a circa 18.000 nella Repubblica Centrafricana. All'incirca 33.000 persone erano sfollate all'interno della provincia dell'Equatore. Nella provincia orientale, gli attacchi dell'Lra di dicembre 2009, di febbraio e marzo 2010 hanno causato lo sfollamento di oltre 300.000 persone.

Tra settembre e novembre, più di 6000 cittadini congolesi sono stati espulsi dall'Angola. Secondo gli operatori umanitari, oltre un centinaio hanno riferito di essere stati stuprati in Angola (cfr. *Angola*).

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Atti di tortura e altri maltrattamenti sono stati compiuti sia dai gruppi armati sia dalle forze di sicurezza governative.

Il 20 agosto, secondo quanto riferito, a Kasando, nel Nord Kivu, soldati delle Fardc hanno torturato cinque persone, tra cui due bambini, che avevano arrestato dopo un attacco alla base della Monusco a Kirumba. Questi hanno ricevuto dalle 40 alle 120 frustate ciascuno e ad alcuni sono stati bruciati e mutilati piedi e mani. Sono stati poi trasferiti alla procura militare di Goma.

PENA DI MORTE

Durante l'anno i tribunali militari hanno condannato a morte decine di persone, compresi civili. Non ci sono state notizie di esecuzioni. Il 25 novembre, l'assemblea nazionale ha rifiutato la proposta di discutere un progetto di legge sull'abolizione della pena capitale.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

La mancanza di risorse e l'interferenza politica hanno paralizzato i tribunali di tutto il paese e hanno portato a scioperi dei magistrati a Kisangani e nel Kasai orientale. I tri-

bunali sono stati sommersi di casi giudiziari, causando un allungamento eccessivo del periodo di detenzione preprocessuale. I processi non hanno rispettato gli standard internazionali sul processo equo, le sentenze sono state di rado applicate e raramente le vittime hanno ottenuto riparazione. Le autorità militari e il governo hanno interferito nelle cause esaminate dal sistema giudiziario militare e civile. I comandanti sul campo hanno ignorato i mandati emessi dai procuratori militari nei confronti di membri delle proprie unità, bloccando il lavoro delle autorità giudiziarie militari.

Decine di civili sono stati processati davanti a corti militari in violazione degli standard internazionali sul processo equo. A ottobre, l'assemblea nazionale ha iniziato il dibattito relativo a un disegno di legge sull'applicazione dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale, che imporrebbe che i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità fossero affidati a tribunali civili.

Il 12 agosto una compagnia di ex membri del gruppo armato delle Fardc ha assediato gli uffici della procura militare di Goma. Essi sono riusciti a far liberare un comandante che era stato arrestato per essersi rifiutato a luglio di schierare nuovamente le proprie truppe nella zona di Walikale, dove qualche settimana più tardi si sono verificati stupri di massa da parte di gruppi armati.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le carceri mancavano di risorse per soddisfare gli standard minimi internazionali. Ai prigionieri non veniva garantito neppure un pasto al giorno e non hanno avuto adeguato accesso alle cure mediche. Decine di loro sono morti in carcere per le precarie condizioni e molti altri sono deceduti in ospedale per gravi ritardi nei ricoveri. Le strutture penitenziarie versavano in uno stato di abbandono che ha ostacolato l'effettiva separazione delle donne dagli uomini e dei detenuti dai prigionieri già condannati. Sono stati denunciati casi di stupro in carcere e nelle strutture di detenzione della polizia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati aggrediti, rapiti, minacciati di morte e intimiditi in altro modo, sia dalle forze di sicurezza governative sia dai gruppi armati. Molti difensori del Nord Kivu che si erano espressi contro i comandanti dell'esercito responsabili di abusi sono stati costretti a entrare in clandestinità o a fuggire dalla regione. Altri sono stati presi di mira per essersi occupati di casi individuali inerenti i diritti umani. L'Anr, che non era sottoposta ad alcuna supervisione indipendente o alcun controllo giudiziario, ha violato il diritto alla libertà di espressione di difensori dei diritti umani e giornalisti.

Il 2 giugno, Floribert Chebeya, un noto difensore dei diritti umani, è stato trovato morto nella sua auto a Kinshasa. Era scomparso assieme al suo autista il giorno precedente, dopo che si era recato a incontrare

l'ispettore generale della polizia, su richiesta di quest'ultimo. L'autista non è stato ritrovato. Otto agenti di polizia sono stati incriminati per omicidio e il processo a loro carico è iniziato a novembre. L'ispettore generale della polizia è stato sospeso ma non incriminato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

In tutto il paese decine di giornalisti sono stati minacciati, detenuti arbitrariamente, perseguiti, intimiditi, avvertiti dalle autorità di non affrontare certi argomenti, e talvolta uccisi per il loro lavoro. *Radio France International* è stata riattivata dopo un anno di sospensione imposto dal governo, che aveva vietato di riportare a livello internazionale informazioni sulle operazioni militari.

Il 5 aprile, il cameraman Patient Chebeya è stato ucciso da uomini armati davanti alla sua casa a Beni, nel Nord Kivu.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 1° ottobre, le Nazioni Unite hanno presentato uno studio articolato che documentava le più gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario commesse nella Drc tra il marzo 1993 e il giugno 2003. Il rapporto ha destato speranze di giustizia per i crimini ai sensi del diritto internazionale e interno, per migliaia di vittime e difensori dei diritti umani. Il rapporto insiste sugli obblighi del governo di indagare le violazioni, assicurare alla giustizia i responsabili e di assicurare che le vittime ricevano effettiva riparazione ma per la legislazione congolese questo documento non è vincolante.

Sono proseguiti i procedimenti giudiziari davanti alla Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) a carico di Thomas Lubanga, accusato di aver reclutato e impiegato bambini al di sotto dei 15 anni nel gruppo armato Unione dei patrioti congolesi (Union des Patriotes Congolais – Upc), nell'Ituri. A luglio, il processo ha rischiato di fallire quando un pubblico ministro si è rifiutato di adeguarsi a una sentenza dei giudici dell'Icc, che chiedeva di rivelare l'identità di un intermediario agli avvocati della difesa. A ottobre, la camera d'appello ha stabilito che il processo doveva continuare.

L'11 ottobre, le autorità francesi hanno arrestato Callixte Mbarushimana, segretario delle FdIr, a seguito di un mandato di cattura emesso dall'Icc. Egli viveva in Francia come rifugiato.

A ottobre, il ministro della Giustizia della Drc ha reiterato il rifiuto opposto dal governo di consegnare Bosco Ntaganda all'Icc, che lo ricercava dal 2006 con l'accusa di reclutamento e impiego di minori.

I procedimenti giudiziari istruiti dall'Icc a carico di Jean-Pierre Bemba, ex vicepresidente della Drc accusato di crimini contro l'umanità commessi nella Repubblica Centrafricana, sono stati caratterizzati da ricorsi contro la giurisdizione dell'Icc, avanzati dagli avvocati della difesa. Il processo è finalmente iniziato il 22 novembre.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il paese ad agosto e dicembre.

Human rights defenders under attack in the Democratic Republic of the Congo (AFR 62/001/2010)

Democratic Republic of the Congo: Open Letter to His Excellency President Joseph Kabila – commission of inquiry on the death of Floribert Chebeya Bahizire (AFR 62/007/2010)

Democratic Republic of the Congo: Mass rapes in Walikale – Still a need for protection and justice in Eastern Congo (AFR 62/011/2010)

UN forces must remain in the Democratic Republic of the Congo, 5 marzo 2010

Democratic Republic of the Congo must investigate activist's death, 2 giugno 2010

Human rights activists targeted in the Democratic Republic of the Congo, 29 giugno 2010

Justice urged for murder of human rights defender in the Democratic Republic of the Congo, 30 luglio 2010

Action needed to investigate decade of crimes in the Democratic Republic of the Congo, 1 ottobre 2010

COSTA D'AVORIO

REPUBBLICA DELLA COSTA D'AVORIO

[N.d.T.: i dati di governo non sono disponibili a causa dello stallo politico]

Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 21,6 milioni
Aspettativa di vita: 58,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 129/117‰
Alfabetizzazione adulti: 54,6%

La tensione è cresciuta in modo drammatico dopo che le elezioni presidenziali di novembre hanno portato a uno stallo politico e a gravi violazioni dei diritti umani, in larga parte compiute dalle forze di sicurezza fedeli al presidente uscente, Laurent Gbagbo. Decine di persone sono state uccise, detenute, rapite o scomparse. Diverse migliaia di persone sono fuggite nei paesi vicini o sono sfollate internamente. Per tutto l'anno, le Forze nuove (Forces Nouvelles), una coalizione di gruppi armati che controlla il nord del paese dal 2002, hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani. Vessazioni e aggressioni fisiche sono rimaste diffuse, specialmente ai posti di blocco.

CONTESTO

Le elezioni presidenziali, rinviate dal 2005, si sono infine svolte a novembre e hanno portato a uno stallo politico. Sia il presidente uscente, Laurent Gbagbo, sia il suo contendente, Alassane Ouattara, si sono autoproclamati vincitori e hanno nominato governi contrapposti.

La comunità internazionale, comprese l'Au e l'Ecowas ha riconosciuto all'unanimità Alassane Ouattara come vincitore delle elezioni. L'Eu e gli Usa hanno applicato sanzioni contro Laurent Gbagbo e alcuni suoi sostenitori.

A dicembre, Laurent Gbagbo ha chiesto all'Operazione delle Nazioni Unite in Costa d'Avorio (United Nations Operation in Côte d'Ivoire – Unoci) e al contingente di peacekeeping francese, Licorne, di lasciare il paese. Il Consiglio di sicurezza ha respinto la richiesta e ha esteso il mandato dell'Unoci di altri sei mesi. Anche il governo francese ha affermato che il proprio contingente sarebbe rimasto.

Malgrado i numerosi sforzi da parte dell'Au e dell'Ecowas, a fine anno non era stata ancora trovata una soluzione politica, mentre la penuria di beni di prima necessità e l'innalzamento dei prezzi erano sempre più gravi.

Nonostante molte migliaia di membri delle Forze nuove siano stati integrati nell'esercito

nazionale, il loro disarmo e quello delle milizie progovernative, voluto nell'accordo di pace di Ouagadougou nel 2007, alla fine del 2010 non era ancora stato raggiunto. Questo ha alimentato la crisi politica, in quanto entrambe le parti hanno impiegato membri armati per reprimere e intimidire gli oppositori.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Per tutto l'anno le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza per disperdere le proteste, uccidendo in modo sommario alcune persone. Si sono inoltre rese responsabili di diffusi abusi, estorcendo denaro ai posti di blocco e durante le ispezioni dei documenti di identità.

A febbraio, le forze di sicurezza hanno represso violentemente diverse manifestazioni, in particolare nella città di Gagnoa, dove almeno cinque dimostranti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco. Essi stavano protestando contro la decisione del presidente Gbagbo di sciogliere il governo e la commissione elettorale.

Dopo le controverse elezioni presidenziali, le forze di sicurezza fedeli a Laurent Gbagbo hanno compiuto esecuzioni extragiudiziali, arresti arbitrari e sparizioni forzate.

Il 1° dicembre, ad Abidjan le forze di sicurezza hanno fatto irruzione negli uffici del Raggruppamento dei repubblicani (Rassemblement des Républicains – Rdr), il partito di Alassane Ouattara; almeno quattro persone hanno perso la vita e diverse sono rimaste ferite.

Il 16 dicembre, le forze di sicurezza e i miliziani fedeli a Laurent Gbagbo hanno ucciso almeno 10 manifestanti disarmati ad Abidjan, nel corso di proteste di massa per lo stallo politico. Salami Ismaël, un addetto a un autolavaggio, che si trovava nei pressi e non aveva preso parte alla marcia, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da due uomini incappucciati, che vestivano l'uniforme militare.

Il 18 dicembre, Brahima Ouattara e Abdoulaye Coulibaly, membri di un'organizzazione denominata Alleanza per il cambiamento (Alliance pour le changement – Apc), sono stati arrestati in un quartiere di Abidjan dalla guardia repubblicana. A fine anno non si sapeva nulla della loro sorte.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Combattenti e sostenitori delle Forze nuove si sono resi responsabili di violazioni dei diritti umani, tra cui tortura e altri maltrattamenti, detenzioni arbitrarie e frequenti estorsioni. È prevalso un clima di impunità a causa dell'assenza di un sistema giudiziario funzionante nel nord del paese.

Ad aprile, Amani Wenceslas, uno studente, è stato ucciso da un proiettile vagante durante uno scontro a fuoco tra due fazioni delle Forze nuove a Bouaké. Anche due combattenti armati sono rimasti uccisi.

Secondo informazioni ricevute, dopo le elezioni di novembre, nella regione di confine

con la Liberia, nell'ovest del paese, le Forze nuove hanno minacciato e vessato persone accusate di essere sostenitori di Laurent Gbagbo. Per questo, migliaia di persone sono fuggite in Liberia.

VIOLENZA E IMPUNITÀ NELL'OVEST DEL PAESE

Durante tutto l'anno, le persone che vivevano nell'ovest del paese sono state vittime di aggressioni fisiche e sessuali, da parte di bande criminali e miliziani vicini al partito del presidente Gbagbo. Né le forze della sicurezza statali né le Forze nuove, ciascuna delle quali controllava alcune parti della zona, li hanno protetti. Entrambe le forze hanno estorto denaro e hanno aggredito le persone ai posti di blocco nella totale impunità.

Dopo le elezioni di novembre, ci sono state diverse notizie di scontri tra i sostenitori dei due candidati presidenziali.

A novembre, a Sinfra, un gendarme in congedo ha sparato a un gruppo di presunti sostenitori di Alassane Ouattara, i quali si sono poi presentati nell'abitazione del gendarme e gli hanno ucciso la moglie.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – MEDIA

Molti giornalisti, quotidiani e altri mezzi d'informazione sono stati vittime di vessazioni e minacce da parte delle autorità.

A maggio, Dembélé Al Seni, direttore del giornale *L'Expression*, e uno dei suoi giornalisti sono stati convocati presso il quartier generale della direzione per la sorveglianza del territorio (Direction de la surveillance du territoire – Dst). Essi sono stati interrogati per diverse ore in merito alla loro copertura delle manifestazioni dell'opposizione, tenutesi a febbraio a Gagnoa. Avevano fornito un filmato della violenta reazione delle forze di sicurezza all'emittente televisiva francese *France 24*, le cui trasmissioni sono state sospese per diversi giorni.

A dicembre, dopo le elezioni di novembre, a molti quotidiani vicini ad Alassane Ouattara è stata impedita la pubblicazione per diversi giorni. Anche le trasmissioni di mezzi di informazione stranieri come *Radio France Internationale* e *France 24* sono rimaste sospese fino alla fine dell'anno.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

A oltre un anno dall'accordo raggiunto per via non giudiziaria con la società petrolifera Trafigura riguardo allo smaltimento dei rifiuti in Costa d'Avorio, migliaia di vittime stavano ancora aspettando di ricevere un risarcimento monetario.

A gennaio, una corte d'appello ivoriana ha decretato che il risarcimento monetario doveva essere trasferito a un gruppo denominato Coordinamento nazionale delle vittime di rifiuti tossici della Costa d'Avorio (Coordination nationale des victimes des déchets toxiques

de la Côte d'Ivoire – Cnvdt-Ci), che aveva falsamente sostenuto di rappresentare le 30.000 vittime coinvolte nell'accordo ottenuto nel Regno Unito.

A seguito della decisione della corte di trasferire il risarcimento al Cnvdt-Ci, i rappresentanti legali dei ricorrenti non hanno visto altra scelta se non raggiungere un accordo con il Cnvdt-Ci per distribuire congiuntamente i fondi. Il processo di ripartizione che ne è seguito è stato guastato da ripetuti ritardi e preoccupazioni riguardo al ruolo del Cnvdt-Ci. A luglio erano state risarcite circa 23.000 persone, ma il processo di distribuzione congiunta si è interrotto poco dopo. A settembre, il Cnvdt-Ci ha iniziato a ridistribuire i fondi per poi interrompere nuovamente il processo. A fine anno, migliaia di legittimi ricorrenti stavano ancora attendendo il pagamento e vi erano seri dubbi riguardo al futuro dei rimanenti fondi stanziati, a causa della mancanza di trasparenza del processo e di accuse di appropriazione indebita.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Côte d'Ivoire: Thousands still waiting to receive compensation over toxic waste dumping (AFR 31/002/2010)

Côte d'Ivoire security forces urged to protect civilians as tensions rise, 6 dicembre 2010

Côte d'Ivoire: Security forces kill at least nine unarmed demonstrators, 16 dicembre 2010

Cote d'Ivoire: Injured protesters denied medical care, 17 dicembre 2010

Côte d'Ivoire: Defenceless people need urgent protection from escalating violence, 21 dicembre 2010

Côte d'Ivoire: Defenceless people need urgent protection from escalating violence, 21 dicembre 2010

Côte d'Ivoire: Human Rights Council special session misses opportunity to protect Ivorian population, 24 dicembre 2010

ERITREA

STATO D'ERITREA

Capo di stato e di governo: Isaias Afewerki
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 5,2 milioni
Aspettativa di vita: 60,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 78/71‰
Alfabetizzazione adulti: 65,3%

Diffuse violazioni dei diritti umani sono state la normalità. Il governo ha fortemente limitato la libertà di espressione e di religione. Non sono stati tollerati né partiti di opposizione, né mezzi d'informazione indipendenti né organizzazioni della società civile, né gruppi religiosi privi di registrazione. Le autorità sono ricorse ad arresti arbitrari, detenzioni e torture per imbavagliare l'opposizione, trattenendo migliaia di prigionieri in condizioni pessime, molti in detenzione segreta. L'arruolamento militare è rimasto obbligatorio e i disertori, i renitenti alla leva e loro familiari sono stati vittime di vessazioni, carcerazioni e maltrattamenti. È rimasta immutata la politica di "sparare per uccidere", contro chiunque tentasse di attraversare il confine di stato.

CONTESTO

Il presidente Isaias Afewerki e il partito di governo Fronte popolare per la democrazia e la giustizia, l'unico partito politico ammesso, hanno esercitato un controllo totale sullo stato senza fare alcun cenno alle elezioni, rinviate a tempo indefinito. È del tutto assente un sistema giudiziario indipendente.

La società eritrea ha continuato a essere altamente militarizzata. Tutti gli adulti sono stati costretti al servizio obbligatorio nell'esercito nazionale, che è stato regolarmente esteso a tempo indefinito.

I costi della leva militare di massa hanno contribuito a paralizzare l'economia nazionale. La mancanza di disponibilità dei beni alimentari è peggiorata. Sebbene le Nazioni Unite abbiano calcolato che circa i due terzi dei cittadini eritrei erano malnutriti, il governo ha limitato gli aiuti alimentari e l'accesso delle organizzazioni umanitarie, apparentemente nell'intento di controllare e punire la popolazione, oltre che di arginare le influenze esterne.

Moltissimi eritrei, in larga parte giovani, hanno abbandonato il paese. Il governo ha continuato ad attuare la politica di "sparare per uccidere", nei confronti di coloro che venivano colti mentre tentavano di attraversare il confine.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha continuato ad applicare sanzioni contro l'Eritrea, compreso un embargo sulle armi, per l'appoggio fornito dal paese a gruppi armati somali e per non aver risolto una disputa di confine con il Gibuti.

Durante la prima metà dell'anno l'Eritrea ha mantenuto le proprie truppe sulla contesa area di Ras Doumeira e sull'isola Doumeira di Gibuti, nonostante una risoluzione del Consiglio di sicurezza che ne chiedeva il ritiro. A giugno, l'Eritrea ha accettato di ritirare le proprie truppe e di risolvere la disputa con il Gibuti, grazie alla mediazione del Qatar.

La decisione del 2002 della Commissione sul confine tra Eritrea ed Etiopia, che imponeva il ritiro di quest'ultima dal villaggio di confine di Badme, non è stata rispettata; e i danni, valutati dalla Commissione rivendicazioni fino al 2009 e dovuti da entrambe le parti, non sono stati corrisposti. Il governo ha usato il pretesto della disputa di confine e della possibile minaccia di un futuro conflitto, quale giustificazione per la drastica riduzione dei diritti civili e politici.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Soltanto i membri di fedi religiose ufficialmente riconosciute, e precisamente la Chiesa ortodossa eritrea, la Chiesa cattolica, le Chiese luterane e l'Islam, hanno avuto il permesso di praticare il loro credo. Membri di fedi religiose minoritarie hanno affrontato vessazioni, arresti, detenzioni in *incommunicado* e torture. Molti sono stati arrestati mentre partecipavano a funzioni religiose clandestine in case private o a matrimoni e a funerali.

Circa 3000 cristiani di chiese non registrate sono rimasti detenuti durante l'anno, compresi 60 testimoni di Geova, del cui arresto si è avuta notizia a maggio. Tra questi ultimi figurano Paulos Eyassu, Isaac Mogos e Negede Teklemariam, detenuti senza processo dal 1994.

A ottobre sono giunte notizie di un giro di vite sui cristiani evangelici, in particolare membri della Chiesa del pieno Vangelo, nella provincia della Zona meridionale. Circa una quarantina tra uomini e donne sono stati arrestati e detenuti in *incommunicado*, secondo quanto riportato, per ordine del governatore della zona meridionale.

Senait Oqbazgi Habta, una donna di 28 anni, è deceduta ad aprile presso il centro di addestramento militare di Sawa. La donna si trovava detenuta da circa due anni per aver frequentato un gruppo di studio sulla Bibbia. Si trovava detenuta in un container e le erano state negate le cure mediche necessarie per la malaria e l'anemia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E ALTRI PRIGIONIERI POLITICI

Un gran numero di prigionieri politici e prigionieri di coscienza hanno continuato a essere

detenuti a tempo illimitato senza accusa, processo o accesso a un legale. Tra questi figuravano persone sospettate di essere critiche verso il governo, attivisti politici, giornalisti, praticanti religiosi, renitenti alla leva, disertori militari e richiedenti asilo, rinviati forzatamente in Eritrea. Molti sono stati trattenuti in *incommunicado* per periodi prolungati, compresi i prigionieri politici arrestati nel contesto di una repressione attuata dal governo nel 2001. Della maggior parte rimaneva ignoto sia lo stato di salute che il luogo di detenzione. Le famiglie sono incorse in ritorsioni per aver chiesto notizie su di loro.

Il gruppo G-15, formato da prigionieri di coscienza in carcere senza accusa né processo dal 2001, è rimasto in detenzione segreta. Nel corso dell'anno, il governo ha continuato a non rispondere alle accuse secondo le quali nove dei G-15 erano deceduti in custodia.

Il prigioniero di coscienza Dawit Isaak, un giornalista arrestato nel contesto della repressione del 2001, è rimasto in detenzione, stando alle fonti, nella prigione di Eiraeiro. Secondo quanto riferito, versava in precarie condizioni psicofisiche.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha esercitato uno stretto controllo su tutti i mezzi di informazione e ha reagito con ostilità a qualsiasi sentore di critica. Qualsiasi forma di giornalismo indipendente è di fatto vietata dal 2001. Numerosi giornalisti sono rimasti detenuti in *incommunicado,* senza accusa né processo. In molti casi il governo si è rifiutato di fornire informazioni circa il luogo dove si trovavano o il loro stato di salute.

Yirgalem Fisseha Mebrahtu, una giornalista di *Radio Bana* arrestata nel febbraio 2009 dopo che le autorità avevano chiuso la stazione radiofonica, a maggio sarebbe stata messa in isolamento nella prigione di Mai Swra.

Giornalisti eritrei appartenenti alla comunità della diaspora eritrea espatriata negli Usa hanno raccontato della sorveglianza del governo e delle vessazioni da parte di sostenitori filogovernativi eritrei, all'interno degli Usa.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Molti eritrei hanno abbandonato il paese. Le famiglie dei rifugiati hanno subito gravi ritorsioni a seguito della fuga dei loro parenti, comprese multe e condanne al carcere.

Le linee guida pubblicate nel 2009 dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, in cui veniva raccomandato che gli stati si astenessero dal rimpatriare con la forza i richiedenti asilo eritrei respinti, sono rimaste in vigore. A gennaio 2010, secondo dati ufficiali, erano 223.562 i rifugiati e richiedenti asilo eritrei che risiedevano all'estero.

A giugno, prigionieri eritrei nel centro di detenzione di Misratah in Libia sono stati costretti dalle autorità a essere fotografati e a completare moduli di raccolta di dati personali forniti dall'ambasciata eritrea.

Yonas Mehari e Petros Mulugeta hanno fatto ritorno in Germania e hanno ottenuto l'asilo nel 2010. I due richiedenti asilo erano stati espulsi con la forza in Eritrea dalle autorità tedesche nel 2008. Al loro rientro erano stati arrestati: Yonas Mehari era trattenuto in una cella sotterranea sovraffollata e Petros Mulugeta in un container. Entrambi hanno riferito di condizioni disumane, malattie, alienazione mentale e decessi tra i compagni di detenzione.

LEVA MILITARE

Una significativa percentuale della popolazione è risultata impegnata nel servizio obbligatorio di leva militare, cui sono chiamati tutti gli uomini e le donne al di sopra dei 18 anni. Il servizio, della durata iniziale di 18 mesi, comprende sei mesi di servizio militare e 12 di impiego in ruoli di servizio militare o amministrativo. Questo spesso ha implicato lavoro forzato in progetti statali. I coscritti svolgono lavori edili o sono impiegati in progetti come la costruzione di strade, impieghi amministrativi o in lavori per società di proprietà e conduzione militare o guidate dal partito al governo. Gli arruolati sono pagati con un salario minimo che non soddisfa i bisogni essenziali delle loro famiglie. Il servizio nazionale può essere esteso indefinitamente ed è seguito anche da doveri di riservista.

Le sanzioni riservate ai disertori e ai renitenti alla leva sono state dure, comprese torture e detenzioni senza processo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il ricorso a metodi di tortura nelle strutture di detenzione è risultato assai diffuso. I detenuti, tra cui c'erano prigionieri di coscienza, spesso sono stati torturati e maltrattati. Le forme più frequenti di tortura che sono state riferite comprendevano frustate, percosse e l'essere legati con funi in posizioni dolorose per periodi prolungati.

Le condizioni carcerarie erano estremamente dure, con prigionieri trattenuti in condizioni di sovraffollamento, non igieniche e umide. Un gran numero di detenuti sono rimasti rinchiusi in celle sotterranee e altri sono stati chiusi a chiave in container di metallo, molti in località situate nel deserto, caratterizzate da temperature estreme. Ai prigionieri è stato dato cibo inadeguato e acqua non potabile da bere. Non avevano praticamente accesso a cure mediche. Ci sono state notizie di prigionieri di coscienza e prigionieri politici deceduti in detenzione, ma la maggior parte di queste informazioni non sono state confermate dalle autorità.

Hana Hagos Asgedom, una cristiana incarcerata per quasi quattro anni a causa del suo credo religioso, è morta in carcere. Secondo le denunce, era stata percossa con una barra di ferro per aver respinto le avance sessuali di un ufficiale al campo militare di Alla ed è morta per attacco cardiaco poco dopo.

ETIOPIA

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA D'ETIOPIA

Capo di stato: Girma Wolde-Giorgis
Capo del governo: Meles Zenawi
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 85 milioni
Aspettativa di vita: 56,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 138/124‰
Alfabetizzazione adulti: 35,9%

Il partito di governo Fronte democratico rivoluzionario del popolo etiope (Ethiopian People's Revolutionary Democratic Front – Eprdf) ha vinto le elezioni parlamentari a maggio, che si sono svolte in un contesto di intimidazioni, vessazioni e restrizioni alla libertà di associazione e di riunione. È entrata in vigore una legge che limita fortemente le attività a favore dei diritti umani. La stampa indipendente ha subito gravi limitazioni. Le autorità hanno ampliamente usato le risorse pubbliche, gli aiuti alimentari e le offerte formative e lavorative per esercitare il controllo sulla popolazione.

CONTESTO

A maggio si sono tenute le elezioni parlamentari e del consiglio di stato. L'Eprdf e una piccola coalizione di partiti affiliati hanno ottenuto il 99,6 per cento dei seggi parlamentari. Una coalizione di opposizione, Medrek (Forum per il dialogo democratico in Etiopia) ha accusato il governo di brogli elettorali e chiesto nuove elezioni. Il collegio elettorale nazionale ha respinto la richiesta e la Corte suprema federale ha archiviato un ulteriore appello.

Il rapporto conclusivo della missione degli osservatori elettorali dell'Eu ha sostenuto che le elezioni non avevano rispettato gli impegni internazionali. I risultati hanno evidenziato la mancanza di pari possibilità per tutti i partiti che si presentavano alle elezioni; violazioni della libertà di espressione, di riunione e di movimento dei membri dei partiti di opposizione; un cattivo uso delle risorse dello stato da parte del partito di governo; e l'assenza di una copertura da parte degli organi di informazione indipendenti. Il primo ministro ha definito il rapporto "inutile spazzatura" e al capo della delegazione di osservatori dell'Eu è stato negato l'accesso nel paese per presentare il documento finale.

L'Etiopia è stata considerata tra i paesi con una crescita economica tra le più rapide dell'Africa. Il governo ha ottenuto l'apprezzamento delle Nazioni Unite per la sua capacità di stare al passo con l'obiettivo di dimezzare il tasso di povertà del paese entro il 2015. Tuttavia, le Nazioni Unite hanno anche dichiarato che le crescenti disuguaglianze nelle

aree urbane e gli scarsi livelli di istruzione costituivano ostacoli allo sviluppo e che l'Etiopia non stava ottenendo sufficienti progressi sul piano della parità di genere e sulla mortalità materna.

VIOLENZA PREELETTORALE E REPRESSIONE

In vista delle elezioni di maggio le risorse pubbliche, gli aiuti e le offerte formative e lavorative sono state ampiamente utilizzate per spingere i cittadini ad allontanarsi dai partiti di opposizione. Opportunità di formazione, posti di lavoro nel pubblico impiego e aiuti alimentari sono stati spesso subordinati all'appartenenza al partito di governo. Secondo quanto riportato, subito prima delle elezioni, agli elettori di Addis Abeba è stato intimato di votare per l'Eprdf, pena il ritiro degli aiuti statali.

La campagna elettorale è stata segnata da episodi di violenza politica.

Aregawi Gebreyohannes, candidato di Arena-Tigray, uno dei partiti di opposizione che fa parte di Medrek, il 2 marzo è stato accoltellato a morte da sei uomini non identificati a Tigray. Il governo ha respinto le rivendicazioni dell'opposizione secondo cui l'aggressione era stata politicamente motivata e ha affermato che si era trattato di un "litigio privato" avvenuto in un bar. Un uomo è stato processato e condannato a 15 anni di carcere. L'opposizione ha sostenuto che il processo era stato "combinato e orchestrato" e che Aregawi Gebreyohannes aveva già subito vessazioni da parte del governo.

Sono state denunciate anche altre uccisioni. Il partito Congresso federalista oromo ha riferito che Biyansa Daba, un attivista dell'opposizione, è stato picchiato a morte il 7 aprile a causa delle sue attività politiche. A maggio, il governo ha annunciato che un poliziotto era stato accoltellato a morte da due membri dell'opposizione, che avevano confessato e che avevano con loro i tesserini che attestavano l'appartenenza a Medrek. Stando alle fonti, in una settimana c'è stato il processo e la condanna. Il 23 e 24 maggio, due membri del partito Congresso del popolo oromo sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco in Oromia. L'opposizione ha dichiarato che lo scopo del governo era di fermare le proteste; quest'ultimo ha affermato che gli uomini stavano tentando di distruggere un ufficio di raccolta dei voti.

Medrek ha riferito a febbraio che uomini armati impedivano ai suoi membri di registrarsi come candidati.

I partiti di opposizione hanno sostenuto che i loro membri erano stati vittime di vessazioni, percosse e arresti da parte dell'Eprdf, nel periodo precedente alle elezioni. Stando alle accuse, centinaia di persone sono state arbitrariamente arrestate nella regione di Oromia, spesso con la motivazione di aver offerto sostegno al gruppo armato Fronte di liberazione oromo (Oromo Liberation Front – Olf). Sono stati denunciati casi di detenzione senza processo, torture e uccisioni di persone oromo. Il 7 febbraio, il dottor Merera Gu-

dina, leader del partito Congresso del popolo oromo e presidente di Medrek, ha dichiarato ai mezzi di informazione che in meno di cinque mesi erano stati arrestati almeno 150 esponenti dell'opposizione oromo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

La stampa indipendente etiope ha funzionato a stento. I giornalisti hanno lavorato in un clima di paura a causa della minaccia di vessazioni e persecuzioni da parte del governo. Organi statali come l'Agenzia radiotelevisiva (Ethiopian Radio and Television Agency – Erta) e l'editore di stato Stampa etiope hanno esercitato stretti controlli sull'informazione.

A gennaio, Ezeden Muhammad, direttore ed editore del maggiore settimanale islamico etiope, *Hakima*, è stato condannato a un anno di reclusione per "incitamento", in relazione a un editoriale del 2008 in cui venivano criticate alcune dichiarazioni del primo ministro. A settembre, Ezeden Muhammad è stato rilasciato, ma suo figlio Akram Ezeden, di 17 anni, il quale aveva assunto la direzione del giornale durante la detenzione del padre, è stato arrestato lo stesso giorno. È stato in seguito rimesso in libertà e il caso è stato archiviato.

Il 4 marzo, *Voice of America* ha denunciato che le sue trasmissioni in lingua araba stavano per essere interrotte. Il 19 marzo, il primo ministro ha dichiarato che la stazione radiofonica stava trasmettendo "propaganda destabilizzante", paragonandola a *Radio Mille Collines*, una stazione radiofonica ruandese che incitava all'odio etnico prima e durante il genocidio del 1994, in Ruanda.

A maggio, Woubshet Taye, capo redattore di *Awramba Times*, ha rassegnato le dimissioni in seguito a un ammonimento dell'Autorità per le telecomunicazioni etiope, secondo cui egli sarebbe stato "responsabile per qualsiasi spargimento di sangue che avrebbe potuto verificarsi nel contesto delle imminenti elezioni". *Awramba Times* aveva pubblicato un articolo una settimana prima riguardante una manifestazione filodemocratica all'epoca delle elezioni del 2005.

A marzo, la Corte suprema ha ripristinato le ammende applicate nel 2007 a quattro gruppi editoriali indipendenti, sulla scia di un giro di vite dopo le elezioni del 2005, ma poi revocate con grazia presidenziale lo stesso anno. Gli editori non sono stati in grado di pagare le ammende nuovamente imposte. Il governo ha chiesto all'Alta corte di congelare i beni degli editori e dei rispettivi coniugi.

Lo stato ha censurato contenuti web e oscurato alcuni siti. Il collegio elettorale nazionale ha introdotto un codice per la stampa che limitava le attività giornalistiche durante le elezioni, prevedendo il divieto di intervistare elettori, candidati e osservatori il giorno delle elezioni.

Il decreto sugli organi di stampa e la libertà di informazione è rimasto in vigore, confe-

rendo al governo lo sproporzionato potere di avviare cause legali per diffamazione, applicare ammende amministrative e rifiutare ai mezzi di informazione registrazioni e licenze.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il decreto sugli enti e le associazioni di beneficenza, approvato nel 2009, è entrato in vigore. La normativa impone stretti controlli sulle organizzazioni della società civile e prevede sanzioni penali, comprese ammende e pene detentive. Ngo locali hanno ricevuto il divieto di lavorare su tematiche inerenti i diritti umani e la democrazia, nel caso in cui più del 10 per cento dei loro introiti venisse dall'estero. La legge ha intimorito i difensori dei diritti umani nel loro lavoro, portandoli ad autocensurarsi.

Alcune organizzazioni hanno significativamente alterato il loro mandato e hanno interrotto il lavoro sui diritti umani. Diversi difensori dei diritti umani sono fuggiti all'estero per timore di subire le vessazioni del governo a seguito dell'applicazione della normativa.

Un esiguo numero di organizzazioni hanno continuato a lavorare su temi inerenti i diritti umani e la democrazia, tra queste il Consiglio etiope per i diritti umani (Ethiopian Human Rights Council – Ehrco) e l'Associazione delle avvocatesse etiopi (Ethiopian Women Lawyers Association – Ewla), sebbene entrambe siano state costrette a comprimere il loro organico e a chiudere gli uffici a causa delle nuove regole sui finanziamenti. A fine anno, l'Ehrco aveva soltanto tre uffici aperti (prima erano 12). Nonostante fossero riuscite a registrarsi nuovamente presso l'Agenzia enti e associazioni, l'organismo preposto, i conti correnti bancari dell'Ehrco e dell'Ewla erano stati congelati alla fine del 2009 e lo erano ancora alla fine del 2010.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Il decreto antiterrorismo, la cui definizione vaga di terrorismo sembra voler criminalizzare la libertà di espressione e di riunione pacifica, è rimasto in vigore. La minaccia di conseguenze giudiziarie ha contribuito a un clima di autocensura anche tra i giornalisti, i quali possono esser perseguiti per la pubblicazione di articoli che si riferiscono a persone o gruppi ritenuti "terroristi".

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E PRIGIONIERI POLITICI

Un gran numero di prigionieri politici e di possibili prigionieri di coscienza sono rimasti in detenzione.

Il governo ha continuato a incarcerare numerosi membri dell'etnia oromo, accusandoli di fornire sostegno all'Olf. Spesso tali accuse sono state di matrice politica.

A marzo, 15 uomini e donne oromo sono stati giudicati colpevoli di appartenere all'Olf in un processo collettivo con condanne dai 10 anni di carcere alla pena di morte. I 15, arrestati nel 2008 assieme ad altri

oromo che furono successivamente rilasciati, erano professionisti di vario tipo e molti non si conoscevano prima di essere arrestati e processati in gruppo. Sono state espresse preoccupazioni per il fatto che il processo non avesse rispettato gli standard internazionali sul processo equo e che avesse avuto connotazioni politiche in vista delle elezioni. Molti dei detenuti hanno dichiarato di essere stati torturati. Due detenuti di sesso maschile, i quali erano stati rimessi in libertà prima del processo, sono morti subito dopo il rilascio, a quanto pare a seguito del trattamento ricevuto durante la detenzione.

La prigioniera di coscienza Birtukan Mideksa, leader del partito Unione per la democrazia e la giustizia, è stata rilasciata a ottobre. Si trovava detenuta dal dicembre 2008 dopo una precedente carcerazione di due anni.

CONFLITTI NELLE REGIONI DI SOMALI E OROMIA

È proseguito, seppur su scala ridotta, il conflitto tra l'Olf e le forze governative. Bambini rifugiati etiopi hanno denunciato di essere stati reclutati con la forza nelle file dell'Olf in Kenya e trafficati nuovamente in Etiopia, per prestare servizio come portatori e cuochi.

Sono proseguiti gli scontri nella regione di Somali, nel contesto dell'annoso conflitto tra il Fronte di liberazione nazionale dell'Ogaden (Ogaden National Liberation Front – Onlf) e le forze governative. Il 4 febbraio, l'Onlf ha pubblicato una dichiarazione per chiedere all'Au di indagare sulle violazioni dei diritti umani, in particolare sui presunti crimini di guerra, da parte delle forze governative nella regione. L'accesso alla regione di Somali per i giornalisti e determinate organizzazioni umanitarie è stato limitato da provvedimenti del governo e l'area è rimasta per lo più inaccessibile. Un giornalista di *Voice of America* è stato espulso dall'Etiopia a giugno, dopo che aveva dato notizia degli scontri tra il governo e l'Onlf.

Secondo quanto riferito, il 12 ottobre è stato siglato un accordo tra una fazione scissionista dell'Onlf e il governo. In base all'accordo, i membri della fazione avrebbero goduto dell'immunità giudiziaria e i prigionieri catturati sarebbero stati rilasciati. Pare che il gruppo principale dell'Onlf abbia liquidato l'accordo definendolo "irrilevante".

A novembre, sono pervenute notizie secondo cui oltre un centinaio di civili erano stati arrestati nella città di Degeh Bur e trasferiti in un carcere militare a Jijiga. A dicembre, è stato riferito che le truppe etiopi hanno bruciato un villaggio nella zona di Qorahey, causando la morte di tre civili.

PENA DI MORTE

Ci sono state condanne a morte ma non ci sono state notizie di esecuzioni.

Un ex funzionario regionale, Jemua Ruphael, è stato condannato a morte a giugno per omicidio e per aver sostenuto un gruppo armato appoggiato dall'Eritrea.

Hassan Mohammed Mahmoud, già membro del gruppo armato somalo Al-Itihad Al-Islamiya, è stato ritenuto colpevole a marzo di aver compiuto azioni terroristiche negli anni Novanta e condannato a morte.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Ethiopia: Amnesty International calls on the Government of Ethiopia not to execute Melaku Tefera (AFR 25/001/2010)

Ethiopia releases opposition leader, 5 ottobre 2010

GAMBIA

REPUBBLICA DEL GAMBIA

Capo di stato e di governo: Yahya Jammeh
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 1,8 milioni
Aspettativa di vita: 56,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 123/109‰
Alfabetizzazione adulti: 45,3%

Il governo ha continuato a limitare la libertà politica, a reprimere la libertà di espressione e a commettere violazioni dei diritti umani nell'impunità. Membri dell'agenzia di intelligence nazionale (National Intelligence Agency – Nia), dell'esercito, della polizia e non meglio identificati miliziani vicini al presidente – conosciuti come ninja, drug boys e giocolieri – hanno arrestato e detenuto oppositori politici, difensori dei diritti umani, giornalisti ed ex personale della sicurezza. Sono stati denunciati casi di tortura e altri maltrattamenti in custodia. C'è stata una seconda ondata di arresti di massa, culminata nel processo per tradimento a carico di otto uomini di spicco, i quali sono stati condannati a morte al termine di un procedimento gravemente iniquo.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Nel corso di un'ondata di arresti a marzo, seguita a quella del novembre 2009, ex funzionari di governo sono stati accusati di tradimento o di aver tentato di destabilizzare il governo. Complessivamente, sono state arrestate diverse centinaia di ex funzionari, ufficiali militari e civili. Alla maggior parte dei detenuti è stato negato l'accesso a un avvocato e ai familiari e sono stati tenuti in condizioni talmente dure da costituire trattamenti crudeli, disumani e degradanti.
La polizia, la Nia e l'esercito hanno continuato ad arrestare illegalmente e a detenere le persone in violazione della legislazione nazionale. I prigionieri sono stati tenuti in condi-

zioni di sovraffollamento e insalubri, in luoghi di detenzione ufficiali come la prigione centrale Mile 2, il quartier generale della Nia e i centri di detenzione della polizia. Essi sono stati inoltre rinchiusi in centri di detenzione segreta, comprese caserme militari, padiglioni segreti in stazioni di polizia, commissariati situati in zone remote e in magazzini.

PENA DI MORTE

Si ritiene che a fine anno fossero almeno 20 le persone nel braccio della morte. Non sono state segnalate esecuzioni; l'ultima di cui si ha notizia risale agli anni Ottanta. A ottobre le autorità hanno aumentato la pena per possesso di oltre 250g di cocaina o eroina, fino alla pena di morte.
Otto degli uomini arrestati a marzo sono stati giudicati colpevoli di tradimento e condannati a morte a luglio, al termine di un processo gravemente iniquo, durante il quale indiziati e testimoni sono stati torturati. Gli uomini sono stati accusati di aver procurato armi, munizioni, equipaggiamenti e mercenari provenienti dalla Guinea, per organizzare un colpo di stato. Tra questi figuravano: l'ex capo dell'esercito Lang Tombong Tamba; l'ex capo dei servizi di intelligence Lamin Bo Badjie; l'ex vicecapo della polizia Modou Gaye; il brigadiere generale Omar Bun Mbaye; l'ex agente della Nia e l'allora viceambasciatore gambiano in Guinea-Bissau Gibril Ngorr Secka; l'ex comandante di Kanilai Camp tenente colonnello Kawsu Camara; e due civili: Abdoulie Joof e Yousef Ezziden.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

La libertà di espressione ha continuato ad essere fortemente limitata. I giornalisti hanno ricevuto minacce di morte e intimidazioni, per aver scritto articoli intesi come sfavorevoli alle autorità o per aver passato notizie di questo tipo agli organi di informazione.

La Corte regionale dell'Ecowas di Abuja, in Nigeria, ha esaminato il caso di Musa Saidykhan, ex capo redattore del *The Independent*, un quotidiano con sede a Banjul che fu messo al bando nel 2006. Musa Saidykhan ha denunciato di essere stato torturato dopo che agenti della sicurezza di stato avevano effettuato un'irruzione nella sede del giornale nel 2006, chiudendolo e incarcerandone il personale. Dopo il suo rilascio, Musa Saidykhan è fuggito in Senegal. Nel 2009, la Corte aveva stabilito, contro l'obiezione del governo gambiano, che avrebbe esaminato il caso.

Il giornalista Ebrima Manneh del *Daily Observer*, arrestato nel 2006, è ancora vittima di sparizione forzata nonostante una sentenza del 2008 emessa dalla Corte di giustizia dell'Ecowas, che chiedeva il suo rilascio e un risarcimento per danni alla sua famiglia. Il governo e le autorità di polizia hanno continuato a negare che si trovasse in custodia.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Ha continuato a persistere un clima di paura generato dalle minacce del presidente nei confronti dei difensori dei diritti umani nel 2009.

Il cittadino nigeriano Edwin Nebolisa Nwakaeme, direttore dell'organizzazione per i diritti umani Africa in democrazia e buon governo, è stato arrestato il 22 febbraio dal dipartimento immigrazione, rilasciato tre giorni dopo, quindi arrestato nuovamente il 1° marzo. È stato condotto in tribunale a marzo e accusato di aver fornito "false informazioni". A settembre è stato condannato a sei mesi di reclusione e lavori forzati.

Due donne, la dottoressa Isatou Touray e Amie Bojang Sissoho, sono state arrestate lunedì 11 ottobre 2010 dal personale della sicurezza gambiano, accusate di furto e mandate alla prigione centrale Mile 2, famigerata per il maltrattamento dei reclusi e per le spaventose condizioni di detenzione. Entrambe lavorano per il Comitato del Gambia sulle pratiche tradizionali che interessano la salute delle donne e delle bambine (Gambia Committee on Traditional Practices – Gamcotrap) e la loro organizzazione era stata oggetto di intimidazioni anche in passato.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Gambia: human rights defender detained in Gambia (AFR 27/002/2010)

Gambia: Amnesty international calls for investigation of human rights violations committed by security forces and for freedom of expression to be guaranteed (AFR 27/003/2010)

Gambia: "Freedom Day" in The Gambia is a travesty (AFR 27/005/2010)

GHANA

REPUBBLICA DEL GHANA

Capo di stato e di governo: John Evans Atta Mills
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 24,3 milioni
Aspettativa di vita: 57,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 119/115‰
Alfabetizzazione adulti: 65,8%

Sono aumentate le minacce alla libertà di espressione. Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza e migliaia sono rimaste a rischio di sgombero. Il sistema di giustizia penale è rimasto caratterizzato da procedure lente e le carceri erano sovraffollate e scarsamente finanziate. La violenza sulle donne ha continuato a essere pervasiva.

CONTESTO

A metà gennaio il presidente ha inaugurato una commissione di revisione della costitu-

zione incaricata di condurre consultazioni pubbliche sulla costituzione del 1992. Durante l'anno la commissione ha ricevuto oltre 60.000 contributi.

A febbraio, marzo e aprile, la violenza tra le comunità nel distretto di Bunkpurugu/Yunyoo della regione settentrionale ha causato almeno cinque morti e oltre 300 case sono state distrutte. Migliaia di persone hanno abbandonato le loro abitazioni, alcune riversandosi nel Togo. Almeno cinque persone sono state uccise e diverse case sono state rase al suolo a maggio, nel corso di nuove violenze tra le comunità a Bawku, nella regione superiore orientale. Le continue violenze hanno impedito ai residenti del luogo di svolgere le normali attività agricole e commerciali, determinando carestie di cibo e lasciando all'incirca 2000 famiglie bisognose di aiuti alimentari.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sono aumentate le minacce alla libertà di espressione. Almeno sei persone sono state arrestate, detenute o perseguite per aver "procurato paura e panico".

A ottobre, Amina Mohammad è stata arrestata dopo aver detto a una radio locale della città di Tema che c'era stata una rapina armata e uno stupro su un autobus. È stata incriminata per aver "procurato paura e panico", le è stata negata la cauzione dal tribunale del distretto giudiziario di Accra e le è stato convalidato il fermo di polizia. A novembre, ha infine ottenuto la cauzione concessa dal Tribunale per i diritti umani di Accra e il suo caso giudiziario è stato aggiornato al 2011.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Singole persone sono state sistematicamente detenute in custodia di polizia per periodi più lunghi rispetto ai termini stabiliti dalla legge. Le guardine della polizia erano sovraffollate e insalubri e i detenuti spesso facevano affidamento sulle famiglie per avere cibo e acqua.

A febbraio, due persone sono morte in una cella della polizia ad Ashiamang, un sobborgo di Tema. Cinquantacinque persone erano tenute in una cella costruita per contenerne 20.

A settembre, almeno due persone sono state uccise e 15 sono rimaste gravemente ferite a Tema quando truppe congiunte dell'esercito e della polizia hanno impiegato munizioni e gas lacrimogeni contro persone che protestavano per la demolizione delle loro attività commerciali. Sul fatto non è stata condotta alcuna indagine.

A ottobre, all'incirca 19 abitazioni e attività commerciali del villaggio di Nankpanduri, nella regione settentrionale, sono state bruciate dai militari e dai poliziotti e diverse persone sono rimaste ferite, colpite da spari o percosse dalle forze di sicurezza, le quali cercavano un prigioniero evaso che aveva ucciso due agenti di polizia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

L'accesso all'assistenza legale è risultato inadeguato e alcuni prigionieri hanno trascorso oltre 10 anni in attesa di processo, sebbene la percentuale dei reclusi in attesa di giudizio abbia iniziato a diminuire. Le prigioni erano sovraffollate e sottofinanziate.

PENA DI MORTE

Diciassette persone sono state condannate a morte per impiccagione, tutte per omicidio. A fine anno, il braccio della morte contava 123 persone, tra cui tre donne. Non ci sono state esecuzioni.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Migliaia di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni. Gli sgomberi sono stati condotti senza previa e adeguata consultazione, notifica appropriata e risarcimento o sistemazione alternativa. Migliaia di persone sono rimaste sotto minaccia di sgombero forzato.

- A maggio, circa 2000 persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni nella baraccopoli di Abinkyi a Kumasi. Agli abitanti è stato dato un preavviso di appena due settimane e non è stata loro offerta alcuna sistemazione alternativa o un qualche risarcimento.

- A luglio, decine di persone sono state sgomberate con la forza dalle loro abitazioni nella baraccopoli di Abuja ad Accra. Gli abitanti sono stati informati della demolizione soltanto due giorni prima e non è stata loro offerto alcun risarcimento o una qualche sistemazione alternativa.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato il Ghana a novembre.

Thousands facing forced eviction in Ghana (AFR 28/006/2010)

GUINEA

REPUBBLICA DI GUINEA

Capo di stato: Alpha Condé
(subentrato a Sékouba Konaté a dicembre)
Capo del governo: Mohamed Saïd Fofana
(subentrato a Jean Marie Doré a dicembre,
che era subentrato a Kabiné Komara a gennaio)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 10,3 milioni
Aspettativa di vita: 58,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 157/138‰

Sono continuate le accuse di torture e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza. Decine di guineani sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti. Alcuni erano prigionieri di coscienza. Nessuno è stato perseguito per i crimini contro l'umanità commessi nel settembre 2009. Verso la fine dell'anno sono scoppiate violenze per le contestazioni dei risultati elettorali.

CONTESTO

Il presidente Sékouka Konaté è stato nominato presidente *ad interim* a dicembre 2009, con il sostegno della comunità internazionale, che faceva pressioni sulle autorità affinché fossero indette elezioni presidenziali. Jean Marie Doré, un civile, è stato scelto come primo ministro a gennaio e a febbraio è stato nominato il nuovo governo. A maggio è stata adottata con un decreto presidenziale una nuova costituzione.

Dopo il primo turno delle elezioni presidenziali di giugno, sono sorte tensioni politiche ed etniche tra le accuse di parzialità all'interno della commissione elettorale indipendente nazionale. Dopo tre rinvii, a novembre si è tenuto il secondo turno. Il leader dell'opposizione Alpha Condé ha ottenuto la maggioranza, ma il candidato sconfitto, Cellou Dalein Diallo, ha dichiarato che le elezioni erano state truccate e sono scoppiati violenti scontri tra i suoi sostenitori e le forze di sicurezza. Il 17 novembre è stato dichiarato lo stato di emergenza e imposto il coprifuoco; alle forze di sicurezza sono stati conferiti poteri straordinari.

A ottobre, l'Eu ha prorogato le sanzioni nei confronti della Guinea. Oltre a un embargo sulle armi, sono stati messi al bando i visti d'ingresso per le persone coinvolte nella repressione del settembre 2009.

CRIMINI AI SENSI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE – SETTEMBRE 2009

La commissione d'inchiesta nazionale, istituita per indagare sugli eventi del 28 settembre 2009, ha presentato le proprie conclusioni nel febbraio 2010. La commissione ha riconosciuto che i manifestanti avevano subito una violenta repressione da parte dei membri delle forze di sicurezza, ma ha incolpato la "folla eccitata" così come la mancanza di equipaggiamento e di coordinamento delle forze di sicurezza. La commissione ha accusato le organizzazioni della società civile di aver diffuso "dati inverosimili riguardanti il numero di morti, stupri e sparizioni". In merito alla violenza sessuale, il rapporto affermava che nessuna vittima di stupro di sesso femminile si era presentata per testimoniare davanti alla commissione e che questa pertanto si era basata soltanto su referti medici. La commissione ha citato il tenente Aboubacar "Toumba" Diakite, l'uomo che stando alle accuse aveva tentato di uccidere il presidente Camara, e la sua unità dei "berretti rossi", quali responsabili della violenza. Ha inoltre richiesto che essi fossero processati da tribunali guineani e raccomandato un'amnistia generale per la cattiva condotta da parte dei leader della passata opposizione, attualmente al governo.

La commissione ha dichiarato che i leader politici, rifiutandosi di cancellare la manifestazione dopo che questa era stata vietata dalle autorità, avevano una parte di responsabilità per gli eventi. Essa ha inoltre dichiarato che i manifestanti avevano commesso rapine, saccheggi e distruzioni di proprietà pubbliche e private.

A febbraio, la viceprocuratrice della Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) ha affermato che coloro che avevano la responsabilità per i crimini commessi in Guinea non dovevano restare impuniti e che gli autori degli abusi avrebbero dovuto essere processati dalle autorità guineane o dall'Icc. Ha inoltre aggiunto che il 28 settembre 2009 e nei giorni successivi erano stati commessi crimini contro l'umanità e che l'Icc avrebbe dovuto proseguire la sua indagine preliminare.

Le autorità della Guinea non hanno intrapreso alcuna iniziativa per sospendere o perseguire gli autori delle violazioni dei diritti umani. Il governo, nominato a febbraio, comprendeva membri della giunta militare che avevano fatto parte del precedente governo. Due ex ministri, i quali erano stati citati dalla commissione d'inchiesta internazionale delle Nazioni Unite sugli eventi del settembre 2009, hanno ricevuto una nomina nel governo. La commissione d'inchiesta ha riferito al Segretario generale delle Nazioni Unite nel dicembre 2009 ma alla fine del 2010 il suo rapporto non era stato ancora reso ufficialmente pubblico.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La situazione dei diritti umani in Guinea è stata valutata a maggio secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Durante il processo di valutazione, la Guinea ha accettato più di 100 raccomandazioni. Ha acconsentito ad: assicurare alla giustizia tutti

i presunti responsabili di esecuzioni extragiudiziali, atti di tortura, maltrattamenti, stupri e altre gravi violazioni dei diritti umani; garantire che le vittime di tali violazioni beneficiassero di una completa riparazione e che le famiglie di coloro che erano morti ricevessero un adeguato risarcimento; e rafforzare la protezione dei gruppi più vulnerabili, in particolare le donne. La Guinea ha espresso riserve riguardo a nove raccomandazioni, compresa una riguardante l'abolizione della pena di morte.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire accuse di torture e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza. La maggior parte delle persone detenute arbitrariamente sono state percosse durante le fasi del loro arresto, avvenuto per strada o nelle loro abitazioni. Alcune sono state anche picchiate nel quartier generale della gendarmeria e nelle stazioni di polizia.

A ottobre, le forze di sicurezza hanno setacciato diverse zone di Conakry, la capitale, tra cui Bambeto, Koza e Hamdallaye. Cinque persone, tra cui Mamadou Adama Diallo, sono state percosse e portate alla stazione di polizia. Sono state in seguito rilasciate senza accusa.

A ottobre Aliou Barry, presidente dell'Osservatorio nazionale per la difesa dei diritti umani, è stato picchiato mentre cercava di proteggere un gruppo di persone a Hamdallaye, dall'aggressione di membri delle forze di sicurezza. Ha riportato la frattura del braccio sinistro ed è stato condotto nel quartier generale della gendarmeria dove è rimasto trattenuto per alcune ore, prima di essere rilasciato senza accusa.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Dopo il primo e secondo turno delle elezioni presidenziali di giugno e novembre, decine di guineani, tra cui prigionieri di coscienza, sono stati arrestati e detenuti presso caserme militari e stazioni di polizia. Alla maggior parte di loro è stato negato l'accesso a un legale; a molti è stato inoltre negato l'accesso ai familiari e alle cure mediche. Alcuni sono stati liberati nell'arco di giorni o settimane.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Durante proteste e raduni politici, le forze di sicurezza sono ricorse a un uso non necessario o eccessivo della forza contro manifestanti pacifici. Almeno 10 guineani sono rimasti uccisi per strada, a novembre, raggiunti dai colpi d'arma da fuoco delle forze di sicurezza alla testa, all'addome, al torace e alla nuca.

Mamadou Macka Diallo, uno studente di 18 anni di Conakry, è stato ucciso da un poliziotto nella capitale a novembre. Abdoulaye Ba, uno studente di 16 anni è stato colpito a morte da un membro delle forze di sicurezza mentre entrava a casa a Koza, Conakry. Abdoulaye Boubacar Diallo, un portuale, è stato ucciso da un agente delle forze di sicurezza poiché stava scappando quando ha visto che sparavano sulla gente.

A settembre e ottobre, dopo il rinvio delle elezioni, le forze di sicurezza hanno fatto un

uso eccessivo della forza per disperdere manifestazioni organizzate dai sostenitori di partiti politici rivali. Hanno sparato indiscriminatamente su civili inermi, percosso i manifestanti e perquisito abitazioni. A ottobre, sono rimaste ferite più di 60 persone e almeno 15 hanno riportato lesioni da proiettile. Una persona, Ibrahim Khalil Bangourah, è morta a causa delle ferite.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Guinea: "You did not want the military, so now we are going to teach you a lesson" (AFR 29/001/2010)

Guinea: "They ripped off my clothes with their knives and left me completely naked" (AFR 29/002/2010)

Guinea: Amnesty International defends Guinea research against French Government criticism (AFR 29/004/2010)

Guinea: Four soldiers released: Colonel Soryba Yansané, Lieutenant Colonel David Syllah, Commander Pathio Bangourah and Sergeant Moussa Sylla (AFR 29/008/2010)

Guinée: Les autorités doivent mettre un terme au règne de l'impunité – Déclaration commune, ACAT / Amnesty International (AFR 29/011/2010)

Guinée-Conakry: la société civile guinéenne et internationale interpelle les acteurs de la crise et les appelle à la retenue: Communiqué de Presse Conjoint (AFR 29/012/2010)

Guinea: Reform of security forces must deliver justice for Bloody Monday massacre, 23 febbraio 2010

Guinea security forces used excessive force in election protests, 24 ottobre 2010

Guinea authorities must stop arbitrary arrests and killings, 18 novembre 2010

GUINEA EQUATORIALE

REPUBBLICA DELLA GUINEA EQUATORIALE

Capo di stato: Teodoro Obiang Nguema Mbasogo
Capo del governo: Ignacio Milán Tang
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 0,7 milioni
Aspettativa di vita: 51 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 177/160‰
Alfabetizzazione adulti: 93%

Ad agosto quattro persone prelevate in Benin da personale della sicurezza della Guinea Equatoriale sono state messe a morte, subito dopo essere state condannate alla pena capitale da un tribunale militare. Lo stesso tribunale ha condannato due prigionieri di coscienza a lunghe pene detentive, sebbene un tribunale civile li avesse già prosciolti dalle accuse. Prigionieri di coscienza sono stati condannati al termine di processi iniqui; diversi di loro sono stati rilasciati a seguito di una grazia presidenziale. Sono pervenute ulteriori notizie di arresti di matrice politica e di vessazioni nei confronti di oppositori politici. Soldati e altro personale di sicurezza hanno ucciso illegalmente, torturato e maltrattato detenuti e altre persone, nell'impunità. La libertà di espressione e la stampa hanno continuato a subire limitazioni.

CONTESTO

A marzo, dopo che il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite aveva adottato il rapporto della Guinea Equatoriale secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, il governo ha respinto tutte le raccomandazioni relative all'abolizione della pena di morte e alla ratifica dello Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

Sempre a marzo, l'Iniziativa per la trasparenza delle industrie estrattive (Extractive Industries Transparency Initiative – Eiti), un'organizzazione di volontariato internazionale che si propone di promuovere la trasparenza tra le imprese petrolifere, minerarie e di gas minerali, ha respinto la candidatura della Guinea Equatoriale. Il paese non era in linea con i requisiti richiesti, tra cui la partecipazione alle procedure dell'Eiti da parte di gruppi indipendenti della società civile e la presentazione di un rapporto sui proventi derivanti dal petrolio.

A giugno, il presidente Obiang si è impegnato pubblicamente a migliorare la situazione dei diritti umani, allargando la libertà di stampa, assicurando credibilità del sistema giudiziario e avviando un percorso di trasparenza e assunzione di responsabilità nelle aziende petrolifere. Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto alla fine dell'anno.

A luglio, il presidente Obiang ha proclamato il portoghese quale terza lingua ufficiale del paese, al fine di sostenerne la candidatura per una completa adesione alla Comunità dei paesi di lingua portoghese (Comunidade de países de língua portuguesa – Cplp), ma quest'ultima ha rinviato la propria decisione in merito.

Ad agosto, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sull'impiego di mercenari ha visitato il paese su invito del governo. Tuttavia, il Gruppo non ha potuto visitare le carceri.

A ottobre, l'Unesco ha sospeso a tempo indefinito la consegna del premio internazionale dell'Unesco-Obiang per lo studio delle scienze naturali. Il premio era stato rinviato a marzo e a giugno, a seguito dell'opposizione su scala internazionale di Ngo e varie personalità.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Nonostante le ripetute promesse di migliorare il rispetto dei diritti umani, le autorità hanno arrestato arbitrariamente e detenuto dozzine di oppositori politici. La maggior parte sono stati rilasciati senza accusa ma a fine anno alcuni erano ancora in stato di fermo.

Marcos Manuel Ndong, un ex prigioniero di coscienza e membro di spicco del partito di opposizione, la Convergenza per la socialdemocrazia, è stato arbitrariamente arrestato a ottobre. Era stato convocato presso la stazione di polizia di Malabo per telefono e poi arrestato perché in possesso di un dossier confidenziale. Il fascicolo interministeriale gli era stato dato da allegare alla sua documentazione per una richiesta di deposito di obbligazioni in banca. Per quanto è dato sapere, ai sensi della legislazione interna della Guinea Equatoriale essere in possesso di un documento confidenziale consegnato da terzi non costituisce illecito. Egli è rimasto in stato di fermo presso la stazione di polizia per due settimane, prima di essere trasferito nella prigione Spiaggia nera di Malabo, fino al suo rilascio senza accusa né processo, il 7 dicembre. Il tribunale inquirente di primo grado di Malabo ha ignorato un'istanza di *habeas corpus* presentata da sua moglie il 14 ottobre.

PROCESSI INIQUI

A marzo, i prigionieri di coscienza Marcelino Nguema e Santiago Asumu, entrambi membri del partito di opposizione Unione popolare (Unión popular – Up), e sette cittadini nigeriani sono stati processati iniquamente dalla corte d'appello di Malabo, un tribunale di primo grado. Gli otto uomini e una donna sono stati accusati del tentato assassinio del presidente Obiang, in relazione a un presunto attentato al palazzo presidenziale nel febbraio 2009. Le accuse nei confronti di altri otto membri dell'Up sono state archiviate all'inizio del processo. Ad aprile, il tribunale ha assolto Marcelino Nguema e Santiago Asumu e ha condannato i sette cittadini nigeriani ciascuno a 12 anni di reclusione. Questi ultimi, commercianti e pescatori, erano stati arrestati in mare e accusati di aver preso parte all'attacco al palazzo.

Malgrado la loro assoluzione, Marcelino Nguema e Santiago Asumu sono rimasti in carcere. Ad agosto sono stati nuovamente processati da un tribunale militare, che li ha condannati a 20 anni di reclusione. Altri quattro processati assieme a loro sono stati condannati a morte (v. di seguito). Nessuno dei sei imputati era stato informato riguardo al suo processo fino al momento in cui sono entrati in aula. Nessuno di loro è stato ascoltato da un giudice o formalmente incriminato. Al contrario, sono stati interrogati da personale di sicurezza graduato che aveva preso parte alle torture nei loro confronti.

PENA DI MORTE

José Abeso Nsue e Manuel Ndong Anseme, entrambi ex ufficiali militari, Jacinto Michá Obiang, una guardia del corpo, e Alipio Ndong Asumu, un civile, sono stati messi a morte a Malabo il 21 agosto, a nemmeno un'ora dalla condanna a morte pronunciata da un tribunale militare, che aveva applicato procedure sommarie. Erano stati giudicati colpevoli di aver tentato di assassinare il presidente Obiang e dell'accusa di tradimento e terrorismo. Il processo a loro carico si è svolto in maniera iniqua e non sono state presentate prove che suffragassero le accuse, se non confessioni estorte sotto tortura. Essi non hanno avuto accesso a un avvocato difensore. Due ufficiali militari senza alcuna formazione legale erano stati loro assegnati pochi minuti prima dell'inizio del processo. La rapida esecuzione ha negato loro il diritto di appellarsi contro la loro condanna e di chiedere clemenza. È stato inoltre negato loro il diritto di vedere un'ultima volta i familiari. Una settimana dopo, il presidente Obiang ha giustificato la rapidità delle esecuzioni affermando che gli uomini rappresentavano una minaccia imminente alla sua vita.

I quattro erano stati prelevati a gennaio da agenti di sicurezza della Guinea Equatoriale in Benin, dove vivevano come rifugiati da diversi anni. Erano stati condotti alla prigione Spiaggia nera, dove sono rimasti trattenuti in segreto fino al loro processo ad agosto. Le autorità della Guinea Equatoriale si erano rifiutate di ammettere che si trovavano in detenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Soldati e poliziotti hanno torturato e maltrattato detenuti e altre persone nell'impunità, in particolare a Bata, malgrado una legge che vieta la tortura. Almeno due persone sarebbero decedute a seguito di torture. I quattro uomini prelevati in Benin messi poi a morte sarebbero stati torturati durante la detenzione.

Manuel Napo Pelico è morto a luglio a Basakato de la Sagrada Famiglia, sull'isola di Bioko. Alcuni soldati si erano presentati a casa sua per arrestarlo perché si era rifiutato di prendere parte alle operazioni di ripulitura collettiva del villaggio. Secondo quanto riferito, lo hanno colpito alla testa con il calcio di una pistola, quindi lo hanno trascinato alla caserma militare, dove lo hanno lasciato privo di sensi e sanguinante. Quando si sono resi conto che stava morendo, lo hanno riportato a casa sua dove è deceduto poco dopo. A fine anno sulla sua morte non erano state condotte indagini e nessuno dei responsabili era stato consegnato alla giustizia.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – RILASCI

Marcelino Nguema, Santiago Asumu e sette cittadini nigeriani sono stati rilasciati a ottobre in seguito a grazia presidenziale, in occasione dell'anniversario dell'indipendenza. Altri cinque prigionieri di coscienza, che scontavano lunghe pene detentive per un presunto attacco sull'isola di Corisco nel 2004, sono stati rilasciati ad agosto. Le circostanze del loro rilascio sono rimaste poco chiare.

UCCISIONI ILLEGALI

Secondo quanto riportato, soldati e poliziotti si sono resi responsabili di uccisioni illegali.

Luis Ondo Mozuy e un suo amico sono stati arrestati il 13 marzo nel quartiere Ncolombong, a Bata. Erano rimasti coinvolti in un litigio con un gruppo di giovani, fuggiti all'arrivo di una pattuglia militare. I due sono stati condotti alla stazione di polizia di Bata. Mentre il suo amico è stato messo in cella, Luis Ondo è stato portato fuori del commissariato. Poche ore dopo, alcuni soldati hanno portato il suo corpo all'obitorio dell'ospedale di Bata e hanno costretto il funzionario in servizio ad accettarlo senza seguire le debite procedure. Durante l'anno non sono state condotte indagini sull'episodio.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

La libertà di espressione ha continuato a essere fortemente limitata a causa del controllo da parte dello stato della maggior parte dei mezzi di informazione. I giornalisti che asserivano la loro indipendenza sono stati vittime di vessazioni, licenziamenti e arresti.

Il giornalista di *Radio Bata* Pedro Luis Esono Edu è stato arrestato senza mandato a febbraio, subito dopo aver denunciato la scoperta di sette cadaveri, presunte vittime della tratta di esseri umani, in una discarica alla periferia di Bata. È stato trattenuto presso la stazione di polizia di Bata per tre giorni, prima di essere rilasciato senza accusa.

Ad aprile, Samuel Obiang Mbani, corrispondente delle agenzie di stampa *African Press* e *France Presse* in Guinea Equatoriale, è stato arrestato all'aeroporto di Malabo. Si trovava sul posto per la cronaca dell'arrivo dei capi di stato della Comunità economica e monetaria dell'Africa Centrale. È rimasto in stato di fermo al commissariato di polizia di Malabo per cinque ore, prima di essere rilasciato.

SGOMBERI FORZATI

Il governo ha continuato a non fornire risarcimenti o provvedere a una sistemazione alternativa per le centinaia di famiglie sgomberate con la forza dalle loro abitazioni nell'arco degli ultimi anni. Gli abitanti di Bata sono rimasti a rischio di essere sgomberati con la forza dalle loro abitazioni per lasciare spazio a progetti di urbanizzazione.

GUINEA-BISSAU

REPUBBLICA DELLA GUINEA-BISSAU

Capo di stato: Malam Bacai Sanhá
Capo del governo: Carlos Gomes Júnior
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 1,6 milioni
Aspettativa di vita: 48,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 201/186‰
Alfabetizzazione adulti: 51%

La situazione politica è rimasta delicata a causa del conflitto tra il mondo politico e gli ambienti militari. Le divisioni interne alle autorità civili, così come tra quelle militari in lotta, hanno esacerbato l'instabilità. La tensione si è acuita ad aprile a seguito di una ribellione militare. Le forze armate si sono rese responsabili di violazioni dei diritti umani, tra cui torture, arresti e detenzioni arbitrarie. Nessuno è stato chiamato a rispondere per le uccisioni politiche e le torture che ebbero luogo nel 2009.

CONTESTO

A gennaio, il governo ha siglato un accordo con gli Usa che consente a un procuratore statunitense di lavorare a fianco del procuratore generale della Repubblica della Guinea-Bissau, nella lotta al traffico di droga e altri reati. Tuttavia, a fine anno il procuratore statunitense non era stato ancora nominato.

A febbraio, un ex ministro delle Risorse ittiche e tre funzionari ministeriali sono stati accusati di appropriazione indebita. A fine anno il loro caso non era stato ancora esaminato da un giudice. L'assemblea nazionale si è dimostrata del tutto riluttante a revocare l'immunità parlamentare di uno degli accusati.

Ad aprile, il vice capo di stato maggiore delle forze armate, generale António Indjai, ha destituito e arrestato il capo di stato maggiore, ammiraglio Zamora Induta. Ha inoltre brevemente detenuto il primo ministro, Carlos Gomes Júnior, e minacciato di ucciderlo se i manifestanti, scesi per le strade per sostenere il primo ministro, avessero insistito con le loro proteste. Nel frattempo sotto il suo comando hanno devastato il quartier generale delle Nazioni Unite nella capitale, Bissau, e "liberato" l'ex capo di stato maggiore della marina, viceammiraglio Bubo Na Tchuto. Egli si era rifugiato all'interno dell'edificio delle Nazioni Unite dopo essere rientrato spontaneamente a Bissau nel dicembre 2009 dal Gambia, dove era fuggito nel 2008 in seguito all'accusa di aver pianificato un colpo di stato. Egli è stato ripristinato come capo di stato maggiore della marina a ottobre. A giugno, il presidente Sanhá ha rimosso l'ammiraglio Zamora Induta dalla carica di capo

di stato maggiore delle forze armate e nominato al suo posto il generale António Indjai. La sua nomina e il reinsediamento del viceammiraglio Bubo Na Tchuto in qualità di capo della marina a ottobre hanno suscitato ampie critiche nel paese così come all'estero.

A maggio, la situazione dei diritti umani della Guinea-Bissau è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il rapporto finale del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite è stato adottato a settembre. Il governo ha respinto cinque raccomandazioni, tra cui quelle relative alla fine dell'impunità delle forze armate per le violazioni dei diritti umani. Tra quelle invece sostenute c'era l'impegno per l'introduzione del crimine di mutilazioni genitali femminili, ma soltanto dopo una campagna di informazione pubblica.

L'assemblea nazionale ha approvato un pacchetto legislativo a maggio, comprendente emendamenti alla legge organica sulle forze armate e a quella sulla guardia nazionale, la polizia di pubblica sicurezza e i servizi informativi della sicurezza di stato.

A settembre, l'Eu ha chiuso la propria missione sulla riforma del settore della sicurezza, iniziata nel 2008, a causa dell'instabilità politica e della mancanza di rispetto dello stato di diritto.

A novembre, la Guinea-Bissau ha ratificato la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale e il Patto internazionale sui diritti civili e politici. Questi entravano in vigore rispettivamente il 1° dicembre 2010 e il 1° febbraio 2011.

IMPUNITÀ

Le indagini sulle uccisioni politiche di marzo e giugno 2009 sono giunte a un punto di stallo, apparentemente per mancanza di risorse per interrogare i testimoni al di fuori del paese. Le forze armate hanno continuato a compiere violazioni dei diritti umani nell'impunità.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Sei ufficiali militari, tra cui una donna, arrestati in relazione all'uccisione nel marzo 2009 dell'ex capo di stato maggiore generale Tagme na Waie, sono rimasti detenuti in *incommunicado* senza accusa per 20 mesi. Sono stati rilasciati a dicembre in attesa di imputazioni formali e del processo e, secondo quanto riportato, con il divieto di lasciare il paese.

Ad aprile, il generale António Indjai ha arrestato l'ammiraglio Zamora Induta, capo di stato maggiore delle forze armate e lo ha accusato di coinvolgimento nella sparizione di droga, sequestrata nel corso di un raid. Tuttavia, altre fonti sostenevano che l'arresto era collegato con un'indagine che l'ammiraglio Zamora Induta aveva avviato a marzo, sul

coinvolgimento di alti ufficiali militari nel traffico di droga. Il generale António Indjai ha inoltre arrestato il colonnello Samba Djaló, capo dei servizi di intelligence militari, e lo ha accusato di interferenze con le attività dei partiti politici. Stando alle fonti, i due arrestati sono stati torturati in detenzione presso la caserma militare di Mansôa. A settembre, la Corte suprema militare ne ha ordinato il rilascio incondizionato ma essi sono rimasti detenuti fino a metà dicembre, quando sono stati rimessi in libertà senza accusa, in attesa di ulteriori indagini. Le uniche restrizioni imposte riguarderebbero il divieto di lasciare il paese.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, Fernando Té è deceduto in ospedale, pochi giorni dopo essere stato arrestato e percosso da poliziotti di stanza al 5° distretto di polizia di Bissau. Secondo le notizie trapelate, era stato arrestato a seguito di una discussione con un negoziante e condotto alla stazione di polizia, dove è stato percosso prima di essere rilasciato senza accusa poche ore più tardi. Due giorni dopo la sua morte, gli agenti coinvolti sono stati arrestati. Tuttavia, a fine anno pare non siano stati incriminati o processati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ci sono stati numerosi episodi di violenza contro donne e ragazze, compresi matrimoni forzati e precoci.

Una ragazza di 15 anni è stata picchiata a morte ad aprile, per essersi rifiutata di sposare un uomo molto più vecchio di lei. A picchiarla sono state le donne di un villaggio nella regione meridionale di Tombali, dopo che la ragazza era fuggita durante la cerimonia nuziale, per evitare di sposarsi. Malgrado il caso sia stato inviato alla procura generale, nessuno è stato arrestato.

A marzo, membri della Chiesa evangelica della regione di Tombali sono stati percossi dagli abitanti di un villaggio, per aver dato rifugio a 20 ragazze di età compresa tra i 14 e 16 anni, fuggite per evitare il matrimonio forzato con uomini più vecchi.

Ad agosto, una ragazza e due sue parenti sono state picchiate da familiari maschi in un altro villaggio della regione di Tombali. La ragazza era stata data in sposa a un uomo più vecchio, ma le sue parenti si erano opposte al matrimonio poiché era minorenne. Nonostante fosse stata sporta denuncia presso la polizia, non è stato intrapreso alcun provvedimento.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha visitato la Guinea-Bissau a marzo e ottobre per condurre ricerche.

KENYA

REPUBBLICA DEL KENYA

Capo di stato e di governo: Mwai Kibaki
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 40,9 milioni
Aspettativa di vita: 55,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 112/95‰
Alfabetizzazione adulti: 86,5%

È stata approvata una nuova costituzione che prevede presupposti più ampi per la tutela e la realizzazione dei diritti umani. La costituzione inoltre fornisce una base per affrontare riforme, più che mai necessarie, sul piano politico, giudiziario e di altro tipo. Il governo ha introdotto una serie di leggi con l'obiettivo di dare attuazione alle disposizioni della nuova costituzione. Tuttavia, l'impunità per le violazioni dei diritti umani passate e presenti ha continuato a prevalere, anche per i reati commessi durante la violenza postelettorale del 2007-2008, nonché per la violenza endemica nei confronti delle donne.

CONTESTO

Il 4 agosto, una maggioranza significativa (quasi i due terzi) di votanti di un referendum pubblico ha espresso parere favorevole per l'adozione di una nuova costituzione, che è entrata in vigore il 27 agosto.

Le campagne referendarie e la stessa conduzione del referendum si sono svolte in un clima relativamente pacifico, benché siano stati riportati episodi di violenza, inclusi tre attacchi dinamitardi a giugno, a un raduno contro la proposta di costituzione, nel parco Uhuru di Nairobi, la capitale. Sei persone sono rimaste uccise e oltre un centinaio ferite nelle esplosioni e nel fuggi fuggi che ne era seguito. Il governo ha annunciato indagini sugli attacchi ma a fine anno non c'erano stati progressi in tal senso.

A giugno tre parlamentari e un attivista politico sono stati arrestati e accusati di aver lasciato intendere con le loro dichiarazioni che determinate comunità avrebbero dovuto abbandonare le loro case se la costituzione fosse stata ratificata. A fine anno erano in attesa del processo.

L'autorità contro la corruzione ha intentato varie cause giudiziarie a carico di pubblici ufficiali di alto profilo. A fine anno i procedimenti erano ancora in corso. In linea con la nuova costituzione, un ministro di gabinetto è stato sospeso dall'incarico perché accusato di corruzione in un procedimento giudiziario pendente.

IMPUNITÀ

Non sono state adottate misure per assicurare l'accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani, compresi possibili crimini contro l'umanità, commesse durante le violenze postelettorali del 2007-2008. Un disegno di legge proposto da parlamentari indipendenti, finalizzato a istituire un tribunale speciale per indagare e perseguire tali crimini, è stato bloccato in parlamento.

Non ci sono stati progressi nelle indagini sulle uccisioni di Oscar Kingara e Paul Oulu, due attivisti dei diritti umani assassinati nel 2009.

A fine anno gli esecutori dell'omicidio di Francis Kainda Nyaruri, un giornalista freelance assassinato nel 2009, non erano stati ancora assicurati alla giustizia.

IMPUNITÀ – POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il governo ha annunciato che stavano per essere definiti tre progetti di legge per la riforma della polizia: il Policing Oversight Authority Bill (per l'istituzione di un'autorità di vigilanza sulla polizia), il National Police Service Bill (che avrebbe fornito una nuova base legale per l'operato della polizia) e il National Police Service Commission Bill (per la creazione di una commissione sulle attività della polizia). A fine anno i disegni di legge non erano stati ancora presentati in parlamento.

Ci sono stati casi di uccisioni illegali e altre violazioni dei diritti umani per mano della polizia e di altro personale della sicurezza. A marzo, testimoni oculari hanno riferito che sette uomini erano stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da un gruppo di agenti di polizia amministrativa, durante un'operazione condotta a Kawangware, un insediamento informale di Nairobi. Gli agenti hanno sostenuto che gli uomini appartenevano a una banda criminale, ma secondo i testimoni si trattava di autisti di taxi. A fine anno il processo a carico dei sette agenti di polizia accusati delle uccisioni era in corso.

Nessun poliziotto né agente del personale di sicurezza è stato assicurato alla giustizia per le uccisioni illegali e altre violazioni dei diritti umani commesse nel corso dell'anno e nel passato recente.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) ha deciso di indagare sui crimini contro l'umanità che sarebbero stati commessi durante la violenza postelettorale del 2007-2008. A dicembre, il procuratore dell'Icc ha richiesto alla Corte di emettere mandati di comparizione nei confronti di sei persone per crimini contro l'umanità che sarebbero stati commessi durante la violenza postelettorale. A dicembre, il parlamento ha approvato una mozione che chiedeva al braccio esecutivo del governo di far recedere il Kenya dallo Statuto di Roma che istituisce l'Icc e di abrogare la legge

sui crimini internazionali che incorpora lo Statuto nella legge keniana. Alla fine dell'anno non c'era ancora stata una reazione formale del governo alla mozione.

Sebbene il Kenya abbia l'obbligo di arrestare e consegnare all'Icc chiunque compaia in un mandato di arresto, ad agosto, durante i festeggiamenti per la nuova costituzione, il governo ha ospitato il presidente sudanese Omar Al Bashir, contro il quale l'Icc aveva emesso mandati di arresto nel marzo 2009 e nel luglio 2010.

COMMISSIONE VERITÀ, GIUSTIZIA E RICONCILIAZIONE

La Commissione verità, giustizia e riconciliazione (Truth Justice and Reconciliation Commission – Tjrc), istituita all'indomani della violenza postelettorale, ha iniziato a operare. A fine anno, era impegnata in un processo su scala nazionale per raccogliere le dichiarazioni di possibili testimoni. Tuttavia, il suo lavoro è stato ostacolato da dubbi sulla credibilità del suo presidente e dalla mancanza di fondi. Ad aprile, il vicepresidente della Commissione si è dimesso, a causa delle accuse mosse al presidente di essere stato coinvolto in violazioni dei diritti umani e in altre questioni che potrebbero essere oggetto di inchiesta da parte della Tjrc stessa. A seguito di una petizione presentata ad aprile da otto su nove dei commissari della Tjrc, a ottobre il Chief Justice [giudice che presiede l'Alta corte del Kenya, N.d.T] ha nominato un tribunale con il compito di indagare sulla questione. A novembre, il presidente della Tjrc si è fatto da parte in attesa del rapporto del tribunale, atteso entro sei mesi.

PROTEZIONE DEI TESTIMONI

A giugno, il decreto (emendamento) sulla protezione dei testimoni è divenuto legge; questo amplia la definizione di testimone che necessita di protezione e istituisce un'agenzia indipendente per la protezione dei testimoni.

Più di 22 testimoni, che avevano fornito deposizioni per un'inchiesta ufficiale del 2008 sulla violenza postelettorale e che potrebbero essere chiamati a testimoniare in futuro davanti all'Icc o in altri processi, hanno vissuto nella paura. Un numero imprecisato ha lasciato il paese a causa delle minacce.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Episodi di violenza sessuale e altre forme di violenza per motivi di genere hanno continuato a verificarsi in modo massiccio in tutto il paese. Uno studio ufficiale su demografia e salute del 2008-2009 ha rilevato che la violenza all'interno del matrimonio era diffusa, in particolare lo stupro coniugale, che non è considerato reato dalla legge keniana. Lo studio ha inoltre riscontrato che le mutilazioni genitali femminili venivano ancora praticate da alcune comunità. A causa dello stigma sociale a cui vanno incontro le vittime di violenza sessuale, nella maggior parte dei casi questa non viene denunciata.

A luglio, il parlamento ha approvato la legge contro la tratta di persone, che criminalizza la tratta di esseri umani, compreso il traffico di minori. Il presidente ha approvato la legge a ottobre.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Il governo non ha dato applicazione alle normative e agli standard vigenti in materia igienico-sanitaria nelle baraccopoli e negli insediamenti informali, lasciando milioni di persone senza accesso a servizi igienici e lavatoi privati. La mancanza di accesso a strutture nelle immediate vicinanze delle abitazioni, unita all'assenza di un'efficace presenza della polizia nelle baraccopoli e negli insediamenti, ha esposto le donne a rischio di violenza sessuale, in particolare di notte.

SGOMBERI FORZATI

Oltre 50.000 persone residenti lungo le linee ferroviarie sono rimaste a rischio di sgombero forzato, dopo che a marzo la Kenya Railway Corporation, di proprietà dello stato, aveva emesso una notifica di sgombero. L'azienda ha annunciato che gli sgomberi riguardavano un progetto di ristrutturazione. Sebbene questi non fossero stati portati a termine alla fine dell'anno, l'azienda non aveva formalmente ritirato la minaccia di sgombero. La maggior parte delle persone che sarebbero state interessate viveva e lavorava su questi terreni da anni e un preavviso di 30 giorni era del tutto inadeguato. Non sono stati annunciati piani di reinsediamento o risarcimento adeguati e il governo non ha adottato alcun provvedimento per quanti avrebbero perso la casa, i beni, le proprietà e le relazioni sociali, a causa del progetto.

A luglio, i bulldozer municipali di Nairobi hanno demolito un centinaio di abitazioni e 470 bancarelle del mercato di Kabete, nella capitale. Le persone colpite dal provvedimento non avevano ricevuto alcun preavviso. Nei giorni successivi ci sono stati scontri tra i residenti arrabbiati e poliziotti armati, mentre cresceva la tensione all'interno dell'insediamento. Un uomo di 74 anni, che aveva cercato di sporgere reclamo per il pestaggio di una donna da parte della polizia, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a bruciapelo, per mano di un poliziotto. A fine anno, l'agente che aveva sparato non era stato ancora consegnato alla giustizia. Gli sgomberi hanno lasciato centinaia di persone, per lo più donne e bambini, senza un riparo. Molte hanno dormito all'aperto senza una coperta o lenzuola calde e non avevano denaro per comprare cibo o altri beni di prima necessità.

Il governo ha ripetutamente annunciato piani per continuare a sgomberare migliaia di persone dal complesso di Mau Forest. Centinaia di famiglie sgomberate da lì nel 2009 rimanevano in accampamenti improvvisati per sfollati, senza adeguato accesso a un riparo di emergenza e ad altri servizi essenziali.

A fine anno il governo non aveva tenuto fede all'impegno assunto nel 2006 di emanare linee guida nazionali in materia di sgomberi.

SFOLLATI INTERNI

Migliaia di persone continuavano a essere sfollate a seguito delle violenze postelettorali del 2007-2008. A settembre, il governo aveva fornito terreni destinati al reinsediamento soltanto per poche centinaia di famiglie. A seguito degli sgomberi del complesso di Mau Forest, circa 30.000 persone rimanevano sfollate in una dozzina di accampamenti improvvisati.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La continua chiusura del confine tra Kenya e Somalia ha limitato la capacità del governo, dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e di altre organizzazioni di far fronte alle necessità dei richiedenti asilo e rifugiati somali (cfr. *Somalia*). Le autorità keniane hanno continuato a impedire ai richiedenti asilo somali di entrare nel paese e a rimpatriare con la forza quanti attraversavano il confine.

A causa del sovraffollamento nei tre campi profughi di Dadaab, che ospitano migliaia di rifugiati somali, questi non hanno avuto accesso a un riparo, all'acqua, ai servizi igienico-sanitari e ad altri servizi essenziali. Il governo ha acconsentito che uno dei campi di Dadaab venisse allargato e un altro costruito.

Le autorità keniane hanno continuato a negare le accuse di un loro coinvolgimento nel reclutamento forzato di rifugiati come soldati, a sostegno del governo federale di transizione della Somalia nel 2009. Alcuni di coloro che erano stati reclutati nei campi di Dadaab avevano meno di 18 anni.

TRASFERIMENTI ILLEGALI DI SOSPETTATI

Tra luglio e settembre circa 12 persone, sospettate di coinvolgimento in attentati dinamitardi a Kampala, sono state arrestate e trasferite dal Kenya in Uganda al di fuori delle debite procedure legali. Queste comprendono procedure di estradizione con mandati di arresto reciproci in entrambi i paesi e udienze giudiziarie. Le autorità keniane hanno inoltre ignorato le istanze di *habeas corpus* di alcuni dei sospettati, i quali sono stati trasferiti illegalmente in Uganda e accusati di terrorismo e omicidio (cfr. *Uganda*).

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato ad applicare la pena di morte, sebbene non ci siano state notizie di esecuzioni. La pena di morte è stata mantenuta nella nuova costituzione.

A luglio, la corte d'appello, la massima corte del Kenya, ha dichiarato che la previsione

della pena di morte per il reato di omicidio è incostituzionale, in quanto "antitetica alle disposizioni costituzionali sulla protezione dalle pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti e sul processo equo". La corte ha espressamente affermato che le argomentazioni alla base del suo rifiuto dell'applicazione della pena di morte per il reato di omicidio potevano valere anche per altri reati capitali come tradimento, rapina a mano armata e tentata rapina a mano armata. Tuttavia, la corte ha giudicato che la pena di morte in se stessa era costituzionale.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Kenya a febbraio, marzo, giugno, luglio, agosto, novembre e dicembre.

Insecurity and indignity: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya (AFR 32/002/2010)

Kenya: More than 50,000 face forced eviction (AFR 32/004/2010)

Risking rape to reach a toilet: Women's experiences in the slums of Nairobi, Kenya (AFR 32/006/2010)

Kenya: New Constitution offers a basis for better protection and fulfillment of human rights but measures to end impunity still needed (AFR 32/011/2010)

*Kenya: Important judgment highlights unfairness and cruelty of the death penalty in the cou*ntry (AFR 32/012/2010)

From life without peace to peace without life: the treatment of Somali refugees and asylum-seekers in Kenya (AFR 32/015/2010)

Kenyan investigations into alleged police killings must be impartial, 12 marzo 2010

LIBERIA

REPUBBLICA DELLA LIBERIA

Capo di stato e di governo: Ellen Johnson-Sirleaf
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 4,1 milioni
Aspettativa di vita: 59,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 144/136‰
Alfabetizzazione adulti: 58,1%

Malgrado il governo abbia compiuto alcuni progressi istituzionali per migliorare la situazione dei diritti umani, i livelli di crimini violenti, compreso lo stupro e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze, sono rimasti elevati. Il sistema di giustizia penale è stato caratterizzato da gravi problematiche, accusato di inefficienza, brutalità e corruzione della polizia e lunghi ritardi giudiziari, che hanno portato a un sovraffollamento di detenuti senza processo nelle carceri. Dopo vari rinvii, è stata istituita la commissione nazionale sui diritti umani; i suoi commissari sono stati confermati dal senato a settembre.

CONTESTO

I perpetratori di crimini contro l'umanità durante la recente guerra civile hanno goduto di totale impunità. La diffusa disoccupazione, anche tra gli ex combattenti, ha continuato a rappresentare una minaccia per la pace e la sicurezza. Le crisi in corso nelle vicine Guinea e Costa d'Avorio, con rifugiati, armi e combattenti che attraversano regolarmente i confini, hanno contribuito a generare timori di instabilità. Verso la fine dell'anno sono giunti circa 30.000 ivoriani. I linciaggi della folla e da parte dei vigilantes hanno continuato a verificarsi, così come le dispute violente per la terra, crimini violenti, la violenza sessuale e domestica, gli abusi sui minori, le mutilazioni genitali femminili e le peggiori forme di lavoro minorile. La depressione economica globale e la svalutazione del dollaro liberiano hanno contribuito all'innalzamento del prezzo dei beni alimentari, alla diffusione della fame e a un'allarmante situazione relativa alla sicurezza alimentare, il tutto aggravato da una miseria estrema.

La legge sull'accesso all'informazione ha migliorato la libertà di stampa ma alcune restrizioni sono rimaste in vigore. Non ci sono stati progressi nei tre disegni di legge parlamentari redatti nel 2007 per riformare i mezzi di informazione. Intimidazioni fisiche, cause legali a scopo deterrente e interferenze amministrative hanno limitato il lavoro dei giornalisti.

Il governo ha intrapreso alcune misure per la costruzione di un quadro istituzionale nazionale per affrontare tematiche inerenti i diritti umani. Ha istituito il Gruppo di lavoro per la revisione della costituzione, la commissione per le riforme legislative e la com-

missione sulla terra. Il governo ha ottenuto dei progressi sul piano istituzionale per affrontare il problema dello stupro e di altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze e per migliorare l'amministrazione della giustizia.

IMPUNITÀ

CRIMINI COMMESSI DURANTE LA GUERRA CIVILE

È stato fatto poco per assicurare alla giustizia le persone che si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani durante il conflitto in Liberia tra il 1989 e il 1996 e tra il 1999 e il 2003. La raccomandazione espressa dalla Commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc), affinché venisse istituito un tribunale penale incaricato di perseguire i responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale, non è stata attuata, né lo sono state la maggior parte delle raccomandazioni che chiedevano riforme legislative e istituzionali, l'individuazione delle responsabilità e l'assegnazione di risarcimenti.

Ad aprile, il ministro della Giustizia ha pubblicamente dichiarato l'intenzione di processare i perpetratori dei peggiori crimini commessi durante la guerra civile. È stato istituito un comitato, di cui fa parte il ministro della Giustizia, per rivedere il rapporto della Trc, pubblicato nel dicembre 2009, ed esprimere un parere sull'opportunità di andare avanti con i procedimenti giudiziari. Nessuno è stato processato secondo il sistema di giustizia interno. Alcuni ex signori della guerra indicati nel rapporto della Trc hanno conservato i loro seggi al senato e altre posizioni di potere.

Il processo all'ex presidente della Liberia Charles Taylor è proseguito davanti alla Corte speciale per la Sierra Leone all'Aia. Egli doveva rispondere dell'accusa di crimini contro l'umanità, ma soltanto per il suo presunto coinvolgimento nella guerra in Sierra Leone. Non è stato accusato di crimini ai sensi del diritto internazionale commessi in Liberia.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI RECENTI

L'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse dopo la fine della guerra civile è rimasta un grave problema. Stando alle accuse, senatori, viceministri, ufficiali di polizia, agenti dei servizi speciali di sicurezza e agenti della polizia nazionale liberiana erano implicati o erano i mandanti di pestaggi, saccheggi, arresti arbitrari, rapimenti, sparatorie, uccisioni rituali e altri abusi. Nella maggior parte dei casi, non sono state condotte indagini e non sono stati intrapresi provvedimenti nei confronti dei presunti responsabili.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Nonostante gli sforzi per migliorare la tutela istituzionale dei diritti umani all'interno del sistema di giustizia penale e per far fronte alle difficoltà sul piano strutturale e finanziario, hanno continuato a sussistere gravi problematiche. La polizia, la magistratura e il sistema penale sono risultati inadeguati, corrotti e caratterizzati da abusi.

Secondo quanto riportato, le forze di pubblica sicurezza hanno effettuato arresti e detenzioni illegali e hanno fatto ricorso a torture e altri maltrattamenti, anche durante tentativi di estorcere denaro per le strade. Molti agenti della polizia nazionale della Liberia erano scarsamente equipaggiati, sottopagati, corrotti e lenti a rispondere alle attività criminali. Le condizioni nelle guardine della polizia sono risultate spaventose, con minori e adulti abitualmente detenuti insieme. I prigionieri sono stati di frequente sottoposti ad abusi da parte dei poliziotti e degli altri detenuti.

Il sistema giudiziario ufficiale non è stato spesso in grado di portare avanti processi equi e regolari. Lunghi periodi di detenzione preprocessuale al di là dei termini di legge sono risultati la norma, con quasi il 90 per cento dei prigionieri costituito da persone in attesa di processo. Oltre che da corruzione e inefficienza, il sistema è stato caratterizzato da carenze nei trasporti, nelle aule giudiziarie e nella disponibilità di avvocati e giudici qualificati.

Le condizioni nei 14 istituti di pena del paese sono risultate durissime. Le carceri erano sotto organico, sovraffollate, prive di cibo adeguato, acqua, servizi igienico-sanitari. La sicurezza inadeguata ha causato evasioni di prigionieri e l'impennarsi di episodi di violenza tra reclusi, compresi pestaggi e stupri. Metà della popolazione carceraria del paese era detenuta nella prigione centrale di Monrovia, che ha abitualmente ospitato tra gli 800 e i 1000 reclusi, una quantità quattro volte superiore alla propria capacità. Detenuti in attesa di processo erano spesso mescolati con prigionieri con sentenza definitiva.

Nel sistema di giustizia tradizionale parallelo, le procedure dei tribunali consuetudinari non hanno rispettato gli standard relativi al processo equo, all'uguaglianza di genere e alla separazione dei poteri. Sono continuati i processi basati sull'ordalia, nei quali la colpevolezza o l'innocenza dell'accusato viene determinata in maniera arbitraria e che possono comportare la tortura e talvolta la morte.

PENA DI MORTE

Non sono state intraprese iniziative per abolire la pena di morte dopo la sua reintroduzione nel 2008, in violazione del Secondo protocollo opzionale del Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui la Liberia è stato parte dal 2005. Diverse persone sono state condannate a morte nel corso del 2010.

DIRITTI DELLE DONNE

Lo stupro e altre forme di violenza sessuale contro donne e ragazze hanno continuato a essere fenomeni diffusi, così come la violenza domestica e il matrimonio forzato e precoce. La maggior parte dei casi di stupro denunciati riguardava ragazze al di sotto dei 16 anni di età. È difficile calcolare il numero degli stupri, a causa dello stigma e del ripudio da parte delle famiglie e delle comunità di appartenenza delle vittime.

A marzo, l'unità per i crimini sessuali violenti e di genere, istituita presso il ministero della Giustizia nel febbraio 2009, per trattare esclusivamente i procedimenti giudiziari relativi a reati per motivi di genere, aveva seguito sette processi, quattro dei quali hanno portato a delle condanne. I casi sono stati istruiti davanti a un tribunale speciale, la Corte penale E, prevista dal disegno di legge sulla violenza di genere e sessuale, per gestire i reati violenti legati al genere, con giurisdizione esclusiva di prima istanza sui casi di aggressione sessuale.

La partecipazione delle donne alla vita politica e pubblica è aumentata a seguito degli sforzi della presidente Johnson-Sirleaf di ottenere una maggiore parità presso i ministeri, la Corte suprema e all'interno delle amministrazioni locali.

Il tasso di mortalità materna è rimasto tra i più alti al mondo malgrado gli sforzi del governo per affrontare il problema. Un numero elevato di donne ha continuato a morire principalmente a causa della scarsissima presenza di personale medico qualificato, dell'inadeguatezza del servizio ostetrico d'urgenza, di un sistema di trasferimenti inefficiente, delle pessime condizioni nutritive delle donne in gravidanza e dell'elevatissimo numero di gravidanze tra le adolescenti.

DIRITTI DEI MINORI

Sono stati ancora diffusi gli abusi sui minori, compresi casi di violenza sessuale. Le mutilazioni genitali femminili (Female genital mutilations – Fgm) sono state ampiamente praticate, in particolare nelle zone rurali. La legislazione liberiana non vieta esplicitamente le Fgm.

Molti minori vivevano per strada, specialmente a Monrovia, compresi ex combattenti e sfollati interni non accompagnati. Gli orfanotrofi hanno incontrato grosse difficoltà nel garantire servizi igienici di base, cure mediche adeguate e una dieta appropriata. Molti orfani vivevano al di fuori di queste istituzioni.

Sebbene la legge proibisca il lavoro dei bambini al di sotto dei 16 anni durante l'orario scolastico, il lavoro minorile è risultato diffuso, anche nelle sue forme peggiori, come attività pericolose nell'industria alluvionale dei diamanti, nell'estrazione di pietre da costruzione e nella prostituzione e tratta di minori. La commissione sul lavoro minorile presso il ministero del Lavoro, responsabile dell'applicazione della normativa in materia, si è rivelata per lo più inefficiente.

I casi di minori accusati di reati hanno continuato a essere gestiti in maniera inappropriata a causa dell'assenza di un sistema giudiziario minorile funzionante.

REINSEDIAMENTO E DISPUTE SULLA TERRA

Un gran numero di sfollati interni e rifugiati avevano bisogno di essere reinsediati. Tra il 2004 e la fine del 2010, più di 168.000 liberiani avevano fatto ritorno a casa, su un totale di 233.264 rifugiati registrati. I rientri non ufficiali sono rimasti fuori dalle stime. L'arrivo di circa 30.000 rifugiati ivoriani in Liberia ha creato una crisi, mettendo ancor più sotto pressione le comunità stremate e impoverite. Gli ivoriani e gli altri rifugiati in Liberia si sono trovati spesso in condizioni disperate con poco accesso al cibo, all'acqua, a un riparo, al lavoro, all'educazione e all'assistenza medica essenziale.

Molti ex rifugiati liberiani che avevano fatto ritorno a casa hanno dovuto affrontare la miseria, con scarse opportunità di lavoro, mancanza di accesso alla terra, a un riparo e all'acqua, oltre alla carenza di servizi di base come assistenza sanitaria e istruzione. Alcuni rifugiati rientrati sono divenuti sfollati interni in quanto le loro proprietà erano state prese da altri. Spesso sono sorte violente dispute sulla terra tra i proprietari terrieri rientrati che erano fuggiti a causa della guerra e sfollati interni che avevano occupato i loro terreni; tali conflitti sono stati spesso esacerbati da titoli sulla terra poco chiari e dalla mancanza di un'azione del governo nell'affrontare la questione. Le dispute sulla terra hanno acuito le tensioni etniche tra i krahn e i sarpo, tra i krahn e i gio, tra mandingo e i gio/mano, e tra i kissi e i gbandi.

VIOLENZA TRA ETNIE E RELIGIOSA

Malgrado i frequenti rapporti tra la maggioranza cristiana e la minoranza musulmana, ci sono state alcune tensioni, che in alcuni casi hanno determinato uccisioni, incendi, saccheggi e danneggiamento di edifici religiosi cattolici e musulmani, da parte di gruppi etnici e religiosi rivali. Un caso particolarmente grave di violenza religiosa di massa tra etnie si è verificato a febbraio a Voinjama e Konia, nella contea di Lofa.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Liberia ad aprile e tra ottobre e novembre.

Liberia: Submission to the UN Universal Periodic Review, novembre 2010 (AFR 34/001/2010)

Liberia: President should act on rights commission – delays are impeding efforts to promote and protect human rights (AFR 34/002/2010)

MADAGASCAR

REPUBBLICA DEL MADAGASCAR

Capo di stato: Andry Nirina Rajoelina
Capo del governo: Camille Albert Vital
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 20,1 milioni
Aspettativa di vita: 61,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 105/95‰
Alfabetizzazione adulti: 70,7%

Le forze di sicurezza hanno commesso violazioni dei diritti umani nella pressoché totale impunità, tra cui arresti e detenzioni arbitrarie, uso eccessivo della forza contro manifestanti e attacchi a giornalisti e leader dell'opposizione. Agli oppositori politici al governo è stato negato il diritto a un processo equo.

CONTESTO

La situazione politica si è mantenuta instabile e la comunità internazionale non è stata in grado di risolvere la crisi politica iniziata nel dicembre 2008. I negoziati di Pretoria sono naufragati a maggio. Il Madagascar ha continuato a essere sospeso dalle organizzazioni regionali e internazionali.

Diversi ministri sono stati rimossi dal capo di stato e capo dell'Alta autorità della transizione (Haute authorité de la transition – Hat), Andry Nirina Rajoelina. Le tensioni all'interno dell'esercito sono rimaste elevate. A maggio, almeno quattro membri della sicurezza sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nell'accampamento militare di Fort Duchesnes. Alcuni alti ufficiali e almeno 22 gendarmi sono stati arrestati in seguito all'episodio. Il 17 novembre, c'è stato un ammutinamento nel giorno del referendum nazionale e alcuni ufficiali militari hanno annunciato la creazione di un "consiglio militare per il benessere del popolo". Essi si sono in seguito consegnati alle autorità della Hat.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA E UCCISIONI ILLEGALI

Manifestazioni pubbliche regolari organizzate dall'opposizione, sono state disperse con la violenza dalle forze di sicurezza, causando morti e feriti. I responsabili sono rimasti impuniti.

Ad aprile almeno uno studente dell'Università Antananarivo di Antsiranana che manifestava è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un membro delle forze di sicurezza ad aprile. Sull'episodio non è stata aperta alcuna inchiesta.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Oppositori politici alla Hat e sostenitori dell'ex presidente Marc Ravalomanana sono stati arbitrariamente arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza. Alcune persone arrestate nel 2009 si trovavano ancora in carcere. Almeno 18 detenuti hanno iniziato uno sciopero della fame.

Ralitera Andriamalala Andrianandraina, ex direttore della sicurezza presso l'Alta corte costituzionale del Madagascar, il quale era stato arrestato nell'aprile 2009, è rimasto in custodia nel carcere di Antanimora. Ad agosto è stato condannato da un tribunale penale di Antananarivo a due anni di reclusione con sospensione della pena, con l'accusa di aver messo a repentaglio la sicurezza dello stato. Egli non è stato rilasciato perché accusato dalle autorità di essere coinvolto nell'uccisione di un dipendente di una libreria, avvenuta ad Ambohijavoto nell'aprile 2009. A fine anno il nuovo processo a suo carico non era stato ancora fissato. La sua salute si è deteriorata in carcere ed è stato ricoverato in ospedale a metà gennaio.

A maggio, un gruppo di ufficiali della Hat ha arrestato e percosso Ambroise Ravonison e Harison Razafindrakoto, due membri dell'opposizione che stavano partecipando a una trasmissione radiofonica ad Antananarivo. Ambroise Ravonison è stato accusato di aver insultato il presidente della Hat. È stato detenuto nel carcere di Antanimora per due settimane e poi condannato a otto mesi di reclusione con sospensione della pena e rilasciato.

L'8 ottobre, Jaky Ernest Rabehaja, uno dei leader di uno sciopero indetto dai magistrati a ottobre, è stato arrestato e costretto a salire a bordo di un mezzo delle forze di sicurezza. È stato in seguito rilasciato alla periferia di Antananarivo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Giornalisti hanno continuato a essere vittime di vessazioni e intimidazioni. Mezzi di informazione privati e quanti erano ritenuti avere legami con l'opposizione sono stati presi di mira e almeno tre stazioni radiofoniche sono state chiuse.

Il 6 ottobre, funzionari del ministero delle Comunicazioni hanno chiuso la stazione radiofonica *Fototra*, di proprietà di Saraha Georget Rabeharisoa, leader del Partito verde, la quale aveva da poco annunciato la sua candidatura alle elezioni presidenziali.

Dieci dipendenti di *Radio Fahazavàna*, di proprietà della chiesa riformata protestante del Madagascar, sono stati arrestati e detenuti a maggio e l'emittente radiofonica è stata chiusa per ordine del ministero delle Comunicazioni. Sono stati rilasciati con la condizionale a settembre ma a fine anno la radio era ancora chiusa.

PROCESSI INIQUI

A giugno è iniziato il processo a carico degli accusati per le uccisioni illegali avvenute al palazzo presidenziale Ambohitsorohitra il 7 febbraio 2009. Almeno 19 persone sono

state condannate a varie pene detentive. Il processo non ha rispettato gli standard internazionali sul processo equo. Il diritto alla difesa, il diritto a contestare la legalità della detenzione, il diritto a un'udienza equa e il diritto a difendersi da soli o tramite avvocato sono stati negati ad alcuni degli imputati.

Il 28 agosto, un tribunale di Antananarivo ha condannato l'ex presidente Marc Ravalomanana e altre otto persone all'ergastolo ai lavori forzati, per il loro presunto coinvolgimento nelle uccisioni illegali del 7 febbraio 2009, ad Antananarivo. Nei confronti di Marc Ravalomanana è stato spiccato un mandato di cattura ed è stato condannato in *contumacia*. Il processo è stato criticato dai membri dell'ordine degli avvocati malgasci.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Madagascar: Urgent need for Justice – human rights violations during the political crisis (AFR35/001/2010)

Madagascar: Amnesty International urges release of political prisoners – investigation into excessive use of force against demonstrators and freedom of the media (AFR 35/003/2010)

MALAWI

REPUBBLICA DEL MALAWI

Capo di stato e di governo: Bingu wa Mutharika
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 15,7 milioni
Aspettativa di vita: 54,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 125/117‰
Alfabetizzazione adulti: 72,8%

Una coppia omosessuale è stata condannata a 14 anni di carcere e poi graziata. Le prigioni sono risultate affollate e prive di strutture adeguate.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani del Malawi è stata esaminata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, nel cui contesto funzionari hanno dichiarato che era stata istituita una commissione indipendente per i reclami sul comportamento della polizia, al fine di indagarne la brutalità.

All'incirca 1,1 milioni di malawaiani avevano bisogno di aiuti alimentari nonostante cinque anni consecutivi di surplus nella produzione di mais.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le prigioni sono risultate sovraffollate: il sistema carcerario, che può accogliere 6000 unità, ospitava all'incirca 13.000 prigionieri. La congestione degli istituti di pena è risultata esacerbata dalla presenza di persone costrette a detenzioni preprocessuali prolungate, che costituivano circa il 20 per cento della popolazione carceraria. Sovraffollamento, scarsa alimentazione, precarie condizioni igieniche e strutture sanitarie inadeguate hanno contribuito alla diffusione di malattie infettive come tubercolosi e morbillo. Molti prigionieri dipendevano dalle famiglie e dagli enti di beneficenza per avere cibo aggiuntivo.

Nel carcere di Chichiri a giugno, i reclusi erano tenuti stipati in sovraffollate celle comuni, dotate di scarsa ventilazione e costretti a dormire seduti. Oltre 200 prigionieri dividevano un solo bagno. Un internato, Alex Mkula, era trattenuto da nove anni senza processo: egli è stato in seguito rilasciato su cauzione. L'ala femminile del carcere di Chichiri era altrettanto congestionata. Quattro delle 55 recluse erano madri con figli piccoli.

Sottoposto all'Esame periodico universale, il Malawi ha dichiarato di aver posto fine alla detenzione preprocessuale obbligatoria, al fine di evitare il sovraffollamento delle carceri.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 18 maggio, due prigionieri di coscienza, Steven Monjeza and Tiwonge Chimbalanga, sono stati giudicati colpevoli delle accuse di "indecenza grave" e di "atti innaturali", dopo che avevano organizzato una festa di fidanzamento tra persone dello stesso sesso, nel dicembre 2009. Entrambi sono stati condannati a 14 anni di lavori forzati. Il 29 maggio sono stati graziati dal presidente Mutharika, a seguito di una visita del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon. Tuttavia, Tiwonge Chimbalanga è entrato in clandestinità per paura di aggressioni dettate dall'odio.

Nel corso dell'Esame periodico universale, il Malawi ha dichiarato che non c'erano piani riguardo alla legalizzazione dell'omosessualità.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

A febbraio il sindacato dei giornalisti del Malawi ha espresso la propria preoccupazione riguardo a una direttiva del governo che consigliava funzionari di non inserire pubblicità sui giornali pubblicati del gruppo Nation Publications Limited, tra cui *The Nation*, *Weekend Nation* e *Nation on Sunday*, dopo che questi ultimi avevano pubblicato articoli considerati critici nei confronti del governo.

PROCESSO DI UN EX POLITICO DELL'OPPOSIZIONE

È proseguito presso l'Alta corte di Blantyre l'annoso processo a carico dell'ex presidente del Malawi, Bakili Muluzi, ma è stato rinviato a causa dei suoi problemi di salute. Era stato arrestato nel 2005 con accuse di corruzione, ma aveva sostenuto che queste erano politicamente motivate.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Malawi a giugno.

MALI

REPUBBLICA DEL MALI

Capo di stato: Amadou Toumani Touré
Capo del governo: Modibo Sidibé
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 13,3 milioni
Aspettativa di vita: 49,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 193/188‰
Alfabetizzazione adulti: 26,2%

Al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim) ha catturato alcuni ostaggi nel nord del Mali. Alcuni sono stati uccisi e altri rilasciati. Non vi sono stati sviluppi nell'approvazione di una legge per garantire alle donne parità di diritti o per abolire la pena di morte. Tredici persone sono state condannate alla pena capitale, ma non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

Aqim ha intensificato le sue attività in alcuni paesi dell'Africa Subsahariana come il Mali, durante tutto l'anno. A settembre, quando due civili maliani sono stati uccisi dall'aviazione mauritana che ha bombardato una base di Aqim, la Mauritania ha presentato le proprie scuse al Mali. A ottobre, il presidente Amadou Toumani Touré ha chiesto ai paesi sahariani di rafforzare la cooperazione nella lotta contro Aqim.

Il disegno di legge sul codice personale e di famiglia, che garantisce parità di diritti alle donne e che sollevò controversie nel 2009, è stato nuovamente dibattuto da sottocommissioni dell'assemblea nazionale. A fine anno non si era ancora tenuta la votazione finale.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Sette ostaggi catturati da Aqim in Mauritania e Niger e trattenuti in Mali sono stati rilasciati nel corso dell'anno.

- Aqim ha minacciato di uccidere Pierre Camatte, un ostaggio francese rapito nel novembre 2009, se quattro prigionieri appartenenti ad al-Qaeda in Mali non fossero stati rilasciati. A febbraio, quasi in contemporanea al rilascio di Pierre Camatte da parte di Aqim, i quattro prigionieri sono stati liberati: le autorità del Mali hanno dichiarato che avevano finito di scontare le loro condanne.

- Michel Germaneau, un operatore umanitario francese catturato nel nord del Niger ad aprile e portato nel nord del Mali, è stato ucciso da Aqim a luglio. Pochi giorni prima, l'esercito mauritano aveva lanciato con l'appoggio francese un tentativo per liberarlo che era fallito.

- Ad agosto, due cittadini maliani sono stati rapiti da Aqim a Kidal. Uno di essi, membro delle forze di sicurezza, è stato rilasciato pochi giorni dopo. Sidi Mohamed Ag Chérif, conosciuto come Merzuk, una guida che lavorava per l'ufficio della dogana, è stato ucciso due giorni dopo il suo rapimento.

- A settembre, sette persone tra cui cittadini francesi, togolesi e malgasci che lavoravano per Areva e Satom, due compagnie francesi, sono stati rapiti ad Arlit, nel nord del Niger e trattenuti da Aqim nel nord del Mali. Aqim ha in seguito chiesto un grosso riscatto e l'abrogazione di una legge francese (quella che vieta il velo islamico) per garantirne il rilascio.

PENA DI MORTE

Non ci sono stati progressi verso l'abolizione della pena di morte. Un disegno di legge per abolirla, proposta dal governo nel 2007, è stata nuovamente respinta dall'assemblea nazionale. Durante l'anno sono state condannate a morte 13 persone, sebbene non ci siano state notizie di esecuzioni.

- A maggio, due fratelli, Siaka e Kassoum Diallo, sono stati condannati a morte per omicidio dalla corte d'assise di Bamako.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Mali – Mauritania – Niger: Amnesty International calls for the release of all hostages held by Al Qa'ida in the Islamic Maghreb (AFR 05/004/2010)

MAURITANIA

REPUBBLICA ISLAMICA DI MAURITANIA

Capo di stato: generale Mohamed Ould Abdel Aziz
Capo del governo: Moulaye Ould Mohamed Laghdaf
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 3,4 milioni
Aspettativa di vita: 57,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 128/112‰
Alfabetizzazione adulti: 56,8%

Tortura e altri maltrattamenti sono risultati ampiamente utilizzati e le condizioni nelle carceri hanno continuato a essere molto dure. Decine di persone sono state arbitrariamente arrestate e detenute per giorni o settimane. Persone sospettate di appartenere a gruppi armati sono rimaste agli arresti senza processo per periodi prolungati. Non è cessata la pratica della schiavitù. Almeno 16 persone sono state condannate a morte.

CONTESTO

La Mauritania e i paesi vicini hanno concordato il rafforzamento della cooperazione e del coordinamento nella risposta ai gruppi armati che attraversano i loro confini, in seguito all'aumento delle attività di al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim), come la presa di ostaggi e gli attacchi armati. A luglio, la Mauritania ha adottato una nuova legge antiterrorismo; una precedente versione della legge adottata a gennaio è stata dichiarata incostituzionale dal Consiglio costituzionale. La nuova legge conferisce poteri aggiuntivi alle forze di sicurezza nella lotta ad Aqim.

A settembre, l'ex commissario per i diritti umani, Lemine Ould Dadde, che aveva ricoperto un ruolo ministeriale, è stato arrestato e accusato di appropriazione indebita.

La Mauritania è stata eletta alla presidenza del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite a maggio, e a novembre la situazione dei diritti umani del paese è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

A maggio, almeno 50 magazzinieri che cercavano di ottenere un aumento di salario sono stati arrestati arbitrariamente a Tevragh Zeina, nel Nouakchott. Quaranta sono stati rilasciati dopo più di una settimana, mentre gli altri sono rimasti in detenzione per oltre 15 giorni. Mohamed Abdallaye Ould Diaby e Bounah Ould Alayah hanno trascorso più di 18 giorni in custodia prima di essere rimessi in libertà, senza accusa né processo.

A ottobre, Abdelkerim Verag El Baraoui, un cittadino tunisino, è stato rilasciato dopo più di tre anni di detenzione, a seguito di un processo in cui è stato prosciolto dall'accusa di appartenenza a un movimento messo al bando. Altre tre persone processate nell'ambito dello stesso caso giudiziario sono state condannate a morte; altre hanno ricevuto condanne al carcere. Subito dopo il suo rilascio, è stato arrestato illegalmente da agenti della sicurezza di stato. Le autorità giudiziarie hanno detto agli avvocati della difesa di non essere stati informati del suo arresto. Abdelkerim Verag El Baraoui sarebbe stato poi trasferito in Senegal.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A febbraio, durante un'operazione militare a Lemzeirib, 650 km a est di Zouérate, vicino al confine col Mali, due cittadini maliani sono stati uccisi e molti altri sono rimasti feriti. Almeno 20 maliani sono stati arrestati e trattenuti senza accusa o processo per sei mesi. Secondo le autorità mauritane le due persone uccise avrebbero fatto parte di un gruppo di trafficanti di droga, vicini ad Aqim. A settembre, due civili maliani sono stati uccisi nella regione di Timbuctu, dopo che l'aviazione mauritana aveva bombardato una base di Aqim. La Mauritania ha presentato le proprie scuse al Mali.

Durante l'anno almeno 10 persone, tra cui cittadini di paesi vicini, sono state arrestate e accusate di legami con al-Qaeda o altri gruppi armati. Altre sono state fermate sulla base di misure antiterrorismo. Alcune erano sospettate di aver preso parte direttamente o indirettamente ad azioni terroristiche. Diverse sono state trattenute senza processo nel corso dell'anno. Molti detenuti, compresi quelli accusati di appartenere ad Aqim, sono stati tenuti in *incommunicado* per periodi prolungati, oltre i 15 giorni stabiliti dalla legge. Le forze di sicurezza e le autorità carcerarie hanno rifiutato le visite dei familiari.

Malick Kraina, un cittadino tunisino arrestato a Nouakchott a maggio, è rimasto più di 26 giorni detenuto in *incommunicado*, prima di essere formalmente accusato di far parte di Aqim.

Mohamed Lemine Ag Maleck, uno studente di storia del Mali, è stato arrestato a luglio a Oualata, 1200 km a sud di Nouakchott. È rimasto per oltre 20 giorni presso la stazione di polizia prima di essere accusato di aver fornito informazioni a una potenza straniera. L'accusa si fondava sul fatto che era in possesso di un dispositivo Gps e di una fotocamera, equipaggiamento che gli occorreva per scattare foto e tracciare itinerari per conto di un'agenzia turistica.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Poliziotti, personale militare e guardie carcerarie hanno impiegato metodi di tortura e altri maltrattamenti nei confronti di uomini e donne detenuti per motivi politici o perché sospettati di un qualche crimine. La tortura è stata generalmente inflitta nei momenti immediatamente successivi all'arresto, in centri di detenzione come le caserme della prima brigata di polizia e della gendarmeria.

Malgrado le autorità mauritane abbiano negato l'utilizzo della tortura, durante l'anno de-

cine di persone hanno denunciato di essere state torturate o maltrattate, compresi detenuti del carcere di Dar Naïm, della prigione centrale di Nouakchott e del carcere di Nouadhibou. Durante un processo tenutosi tra luglio e agosto, i detenuti hanno sostenuto di essere stati torturati ma il giudice non ha disposto alcuna inchiesta.

La maggior parte, se non la totalità, dei 20 o più cittadini maliani, arrestati a Lemzeirib a febbraio, si presume siano stati torturati dall'esercito. Alcuni sono stati accoltellati dai soldati all'epoca dell'arresto e sono stati bruciati con le sigarette.

DECESSI IN CUSTODIA

Nel solo carcere di Dar Naïm durante l'anno sono morti almeno 12 detenuti, a quanto pare per mancanza di cibo adeguato e di cure mediche. Non sono note indagini al riguardo.

Durante l'anno si è diffusa la notizia che Ousseyni Wellé, un cittadino senegalese condannato a morte nel 2008, era deceduto nel 2009 nel carcere di Dar Naïm, presumibilmente a causa delle torture. Sull'episodio pare non sia stata avviata alcuna inchiesta.

CONDIZIONI CARCERARIE

Centinaia di detenuti sono rimasti in carceri sovraffollate, in condizioni igienico-sanitarie e mediche inadeguate e con una scarsa qualità del cibo. In alcune prigioni le condizioni erano tali da costituire un trattamento crudele, disumano o degradante.

I detenuti maschi delle carceri di Nouadhibou e Dar Naïm, vicino a Nouakchott, sono rimasti ammassati in un caldo soffocante e raramente sono potuti uscire dalle loro celle o respirare aria pura. Nel carcere di Dar Naïm erano trattenute più di 1000 persone, a fronte delle 350 per le quali era stato costruito.

Le autorità carcerarie hanno ammesso, nel rispondere ad Amnesty International, che le prigioni di Dar Naïm e Nouadhibou non rispettavano gli standard internazionali e hanno fatto riferimento alla carenza di cure mediche e all'inadeguatezza del sistema di fornitura dell'acqua, all'umidità e alla mancanza di ventilazione delle celle.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Più di 250 persone, per lo più provenienti dall'Africa Subsahariana, in particolare dal Mali, dal Senegal e dalla Guinea, sono state arrestate arbitrariamente e trattenute per alcuni giorni presso un centro di detenzione di Nouadhibou, sospettate di aver cercato di raggiungere l'Europa. Nonostante le promesse di ristrutturazione di questo carcere, le autorità non hanno fatto nulla per migliorare le durissime condizioni di detenzione.

SCHIAVITÙ

Sebbene la schiavitù sia stata abolita nel 1981 e sia considerata reato dal 2007, viene ancora utilizzata. Non sono stati avviati procedimenti giudiziari contro i proprietari di schiavi.

Due famiglie sono state liberate dalla schiavitù durante l'anno con l'aiuto di due organizzazioni per i diritti umani, Sos Esclaves e Iniziativa per la rinascita del movimento abolizionista in Mauritania (Initiative pour la résurgence du mouvement abolitionniste en Mauritanie – Ira Mauritanie).

Moulkheir Mint Yarba era nata in schiavitù, così come gli altri membri della sua famiglia. A febbraio, è stata liberata assieme ai suoi quattro bambini. Nel dicembre 2007, era già stata liberata una prima volta, ma era stata poi catturata nuovamente da un altro proprietario di schiavi a distanza di due mesi. Durante la sua schiavitù, è stata talvolta percossa e privata del cibo.

Aichetou Mint M'Bareck era in condizioni di schiavitù sin dalla nascita, nel 1975. A ottobre, assieme ai suoi sette bambini, è riuscita a fuggire dalla prigionia. Mentre era in schiavitù, era tenuta separata dai suoi figli, era stata picchiata e i suoi bambini non avevano potuto frequentare la scuola.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati arrestati e uno è stato picchiato durante l'arresto nella stazione di polizia di Nouakchott.

A dicembre, otto attivisti contro la schiavitù sono stati arrestati e detenuti a Nouakchott, dopo aver denunciato il caso di due giovani ragazze che ritenevano essere tenute in condizioni di schiavitù. Erano membri dell'Ira in Mauritania ed erano accusati di aver aggredito ufficiali di polizia e aver ostacolato l'ordine pubblico. Le autorità non hanno riconosciuto l'Ira, sebbene avesse fatto domanda per la registrazione. Amnesty International considera gli otto prigionieri di coscienza.

PENA DI MORTE

Sebbene non vi siano state esecuzioni dal 1987, il numero delle condanne a morte comminate dai tribunali è cresciuto bruscamente nel corso del 2010. Almeno 16 persone sono state condannate alla pena capitale a seguito di processi celebrati presso i tribunali di Nouadhibou e Nouakchott, nonostante avessero denunciato in aula di essere state torturate. I tribunali non hanno provveduto a indagare su queste accuse. Tre persone, tra cui Sidi Ould Sidna, condannato a morte per omicidio a maggio, sono state condannate a morte una seconda volta a ottobre, con l'accusa di appartenere a un'organizzazione messa al bando.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Mauritania a settembre e ottobre.

Mauritania: Submission to the UN Universal Periodic Review, novembre 2010 (AFR 38/001/2010)

Mauritania: The Human Rights Council cannot ignore the systematic use of torture (AFR 38/003/2010)

MOZAMBICO

REPUBBLICA DEL MOZAMBICO

Capo di stato: Armando Guebuza
Capo del governo: Aires Bonifacio Baptista Ali (subentrato a Luísa Días Diogo a gennaio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 23,4 milioni
Aspettativa di vita: 48,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 162/144‰
Alfabetizzazione adulti: 54%

La polizia ha commesso violazioni dei diritti umani come esecuzioni extragiudiziali e arresti arbitrari. Le forze di sicurezza hanno impiegato munizioni nel corso di manifestazioni, uccidendo 14 persone e ferendone oltre 400. Ci sono state denunce di tortura e altri maltrattamenti nelle carceri.

CONTESTO

A gennaio, il presidente Armando Guebuza ha prestato giuramento per un secondo mandato. Lo stesso mese ha sostituito la primo ministro Luisa Días Diogo con Aires Bonifacio Baptista Ali.

Almeno 10 persone sono state uccise durante linciaggi da parte di membri della comunità che si sono verificati nel paese durante l'anno. Decine sono rimaste ferite gravemente durante tentativi di linciaggio. La maggior parte di questi episodi sono avvenuti nella provincia di Sofala.

Ci sono state varie evasioni dal carcere. A gennaio, 51 reclusi sono fuggiti da una prigione di Nampula; sette sono stati poi ricatturati. A marzo, tre prigionieri sono evasi da un car-

cere di massima sicurezza di Maputo e a ottobre altri 17 sono fuggiti da una prigione di Nampula. Sette secondini sono stati arrestati in relazione all'evasione di Maputo.

Centinaia di migranti privi di documenti, alcuni dei quali rifugiati, sono stati arrestati. Pare che la maggior parte stesse tentando di entrare irregolarmente in Sudafrica. A giugno, nove persone sono annegate e più di 40 sono risultate disperse, dopo che un'imbarcazione che trasportava decine di migranti privi di documenti è affondata al largo della costa della provincia di Capo Delgado.

A ottobre, il governo ha dichiarato pubblicamente il proprio impegno per una riforma del sistema penitenziario e in particolare per ridurre il sovraffollamento nelle carceri. Si è iniziato a discutere di un progetto di legge sulle alternative alle pene detentive.

Sempre a ottobre, il ministro dell'Interno è stato rimosso dall'incarico e spostato al ministero dell'Agricoltura. Questa decisione faceva seguito a una serie di proteste nelle province di Maputo e di Manica, nel corso delle quali la polizia ha usato munizioni contro la folla, uccidendo 14 persone.

A novembre, il Mozambico ha ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità e il relativo Protocollo opzionale.

POLIZIA

Poliziotti sono stati condannati per reati come aggressione, rapina, estorsione e omicidio. In alcuni casi poliziotti sono stati uccisi o gravemente feriti da presunti criminali, apparentemente a causa dei loro legami con bande criminali.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia ha continuato a ricorrere a un uso eccessivo della forza nel corso di manifestazioni e per fermare presunti criminali. A maggio, il cadavere di Agostinho Chaúque, che le autorità avevano definito come "nemico pubblico numero uno", è stato rinvenuto nella città di Matola, nei pressi dell'abitazione della sua famiglia. La polizia ha dichiarato che era stato ucciso in uno scontro a fuoco nella città di Maputo.

A settembre, la polizia ha sparato sulla folla nelle province di Maputo e Manica, dove si teneva una manifestazione contro l'aumento dei prezzi del pane e di altri beni di prima necessità, durante la quale sono stati bruciati pneumatici e bloccate le strade. Almeno 14 persone sono rimaste uccise e più di 400 ferite. La polizia ha affermato di aver impiegato munizioni perché aveva finito i proiettili di gomma. Più di 140 persone sono state arrestate per istigazione alla violenza. Le accuse contro molti di loro sono cadute in tribunale per mancanza di prove. Sebbene molti procedimenti penali relativi a manifestazioni alla fine dell'anno fossero ancora in corso, nessuno sembrava legato all'uso di armi da fuoco da parte della polizia. Inoltre, nessuno è stato ancora riconosciuto responsabile per un uso analogo di armi da fuoco durante le manifestazioni del 2008.

A settembre, la polizia ha sparato e ucciso un uomo conosciuto come Walter M.K., nella città di Maputo. Secondo la polizia, quando gli hanno chiesto di esibire i suoi documenti, l'uomo ha tirato fuori una pistola e ha aperto il fuoco. La polizia ha inoltre affermato che Walter M.K. era ricercato in relazione all'omicidio di due poliziotti e per rapina a mano armata in banca. Sulla sua morte non sono note inchieste o indagini.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Oltre agli arresti di massa seguiti alle proteste di settembre, sono giunte notizie di arresti e detenzioni arbitrarie da parte della polizia.

Il 10 agosto, Hermínio dos Santos, presidente del Forum mozambicano dei veterani di guerra (Fórum dos Desmobilizados de Guerra de Moçambique – Fdgm) è stato arrestato, probabilmente perché stava pianificando di organizzare una manifestazione. Membri della forza di intervento rapido (Força de Intervenção Rápida – Fir) hanno piantonato la sua abitazione per quattro giorni prima del suo fermo. È stato arrestato da membri della polizia di pubblica sicurezza e della Fir, a quanto pare perché non aveva risposto a un ordine di comparizione. Tuttavia, secondo le fonti, tale convocazione non gli era stata notificata personalmente. Egli è stato accusato di disobbedienza, quindi processato e prosciolto dal tribunale giudiziario di Machava a Maputo, il 30 agosto.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte denunce di trattamenti crudeli, disumani e degradanti nelle carceri. Ad aprile, almeno sette reclusi del carcere di massima sicurezza della Brigada Operacional di Maputo hanno raccontato alla ministro della Giustizia, durante una sua visita nella prigione, che erano stati percossi, presi a calci, frustati e legati dai secondini. Uno ha riferito che le guardie avevano lasciato che altri reclusi lo picchiassero, unendosi poi al pestaggio. Cinque prigionieri sono stati a quanto pare maltrattati come misura disciplinare, perché in possesso di telefoni cellulari; un altro è stato maltrattato per essere rientrato in ritardo nella sua cella, mentre un settimo non era a conoscenza dei motivi per cui era stato picchiato. Il direttore del carcere e altri secondini sono stati sospesi ma a fine anno non erano disponibili informazioni su procedimenti penali nei loro confronti.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Mozambique: Submission to the UN Universal Periodic Review, January 2011 (AFR 41/002/2010)

NAMIBIA

REPUBBLICA DI NAMIBIA

Capo di stato e di governo: Hifikepunye Pohamba
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 2,2 milioni
Aspettativa di vita: 62,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58/45‰
Alfabetizzazione adulti: 88,2%

Il processo di lunga data per tradimento di Caprivi è entrato nell'11° anno. Un altro detenuto è deceduto in custodia, portando a 21 il numero complessivo dei prigionieri di Caprivi morti in carcere. Difensori dei diritti umani, giornalisti e organizzazioni della società civile che avevano mosso critiche al governo e al partito al potere, l'Organizzazione popolare dell'Africa Sudoccidentale (South West African People's Organization – Swapo), sono finiti nel mirino delle autorità di governo e dei sostenitori della Swapo.

CONTESTO

I partiti politici di opposizione hanno presentato istanza presso l'Alta corte per far annullare i risultati delle elezioni dell'assemblea nazionale tenutesi nel novembre 2009.

DETENUTI DEL PROCESSO DI CAPRIVI

È proseguito il processo per alto tradimento di Caprivi, il più grande e lungo processo penale nella storia della Namibia. Gli accusati sono stati incriminati di coinvolgimento in attacchi effettuati contro la Striscia di Caprivi nel 1999, dall'Esercito di liberazione di Caprivi. All'avvio del processo nell'ottobre 2003, gli imputati erano 132. Alla fine del 2010, 21 erano deceduti in custodia, compreso Ritual Mukungu Matengu, che è morto il 28 maggio.

L'Alta corte ha archiviato le accuse nei confronti di Saviour Ndala Tutalife, Postrick Mwinga e Britian Simisho Lielezo, tre detenuti di Caprivi che avevano presentato istanza di risarcimento per aver subito tortura contro il ministro degli Affari interni e il ministro della Difesa. La sentenza sul caso di Britian Simisho Lielezo è stata pronunciata a gennaio e quella di Saviour Ndala Tutalife e Postrick Mwinga a luglio.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le organizzazioni degli organi di informazione e i giornalisti che avevano criticato il governo e i membri del partito di maggioranza Swapo sono finiti nel mirino delle autorità e dei loro sostenitori. Anche i difensori dei diritti umani e le organizzazioni critiche verso il governo sono stati presi di mira. Il governo ha conservato un divieto imposto nel 2000,

che vietava la pubblicazione di inserti pubblicitari da parte dei dipartimenti governativi nel quotidiano *the Namibian*, un giornale indipendente considerato critico nei confronti del governo e della Swapo.

L'8 gennaio, John Grobler, un giornalista freelance, è stato aggredito da quattro uomini, a quanto pare per aver pubblicato un articolo su *the Namibian*, nel settembre 2009, in cui puntava l'indice sulla mancanza di trasparenza in un accordo d'affari che vedeva coinvolti noti esponenti della Swapo.

A gennaio, alti funzionari di governo hanno ordinato alla fondazione Konrad Adenauer Stiftung di lasciare il paese per aver denunciato che le elezioni del 2009 erano state relativamente libere ma non eque e per aver organizzato incontri a cui avevano partecipato partiti politici dell'opposizione.

Il 28 ottobre, il consiglio nazionale, il parlamento namibiano, ha deciso di discutere quali azioni intraprendere contro Phil ya Nangoloh, direttore di Namibian Rights and Responsibilities Inc (NamRights Inc), già National Society for Human Rights in Namibia. Phil ya Nangoloh aveva rilasciato una dichiarazione in cui accusava l'ex presidente Sam Nujoma di incitamento alla violenza. Il consiglio nazionale ha chiesto alla magistratura e alle autorità di pubblica sicurezza di adottare provvedimenti nei confronti di Phil ya Nangoloh. L'uomo ha ricevuto minacce di morte.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Durante l'anno sono stati denunciati casi di stupro, tentativi di stupro e omicidi di donne.

Magdalena Stoffels, un'alunna delle scuole superiori di 17 anni, è stata stuprata e uccisa a Windhoek, a luglio. Un sospettato è stato arrestato e trattenuto in custodia.

NIGER

REPUBBLICA DEL NIGER

Capo di stato: maggiore Salou Djibo
(subentrato a Mamadou Tandja a febbraio)
Capo del governo: Mahamadou Danda
(subentrato ad Ali Badjo Gamatié a febbraio)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 15,9 milioni
Aspettativa di vita: 52,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 171/173‰
Alfabetizzazione adulti: 28,7%

Gli attivisti dei diritti umani hanno continuato a essere presi di mira fino al rovesciamento del presidente Mamadou Tandja, avvenuto a febbraio. Il presidente destituito e altri esponenti politici e militari sono rimasti agli arresti senza accusa né processo. Diversi cittadini stranieri sono stati presi in ostaggio da al-Qaeda nel Maghreb islamico (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb – Aqim), uno dei quali sarebbe deceduto durante la prigionia.

CONTESTO

A febbraio, il presidente Mamadou Tandja è stato rovesciato da una giunta militare che ha sospeso la costituzione e sciolto tutte le istituzioni dello stato. Il Consiglio supremo per il ripristino della democrazia (Conseil suprême pour la restauration de la démocratie – Csrd) ha nominato il maggiore Salou Djibo presidente *ad interim*. Il governo militare ha promesso una nuova costituzione e un ritorno alla democrazia in tempi brevi.

A maggio, è stato promulgato un nuovo codice elettorale. A ottobre, il Csrd, il governo, il parlamento provvisorio, i maggiori partiti politici e gruppi della società civile hanno siglato a Roma un patto nazionale per costruire la strada verso la democrazia. A ottobre è stata anche adottata una nuova costituzione mentre le elezioni parlamentari sono state fissate per gennaio 2011.

A marzo, Aqim ha condotto un raid in un avamposto militare nel Niger occidentale, uccidendo almeno cinque soldati.

A seguito di una perdita dei raccolti di vaste proporzioni e dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari, il paese ha dovuto affrontare una grave crisi alimentare con oltre la metà della popolazione a corto di cibo. La situazione è peggiorata ad agosto, a causa delle piogge torrenziali e delle inondazioni locali.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Diversi leader politici sono stati arrestati e detenuti all'indomani del colpo di stato militare. La maggior parte sono stati rilasciati dopo pochi giorni, ma alcuni sono rimasti detenuti senza accusa né processo.

A febbraio, il presidente destituito Mamadou Tandja e il ministro dell'Interno Albadé Abouba sono stati messi agli arresti domiciliari. A fine anno si trovavano ancora detenuti a Niamey, la capitale, al di fuori di qualsiasi procedura legale. A novembre, la Corte di giustizia dell'Ecowas ha ordinato alle autorità del Niger di rilasciare l'ex presidente Tandja.

A ottobre, il colonnello Abdoulaye Badié, secondo nella catena di comando della giunta al potere, e tre altri alti ufficiali militari sono stati arrestati e accusati di complotto finalizzato a destabilizzare il regime. Sono rimasti agli arresti presso il quartier generale della gendarmeria nazionale a Niamey e a fine anno non erano stati ancora formalmente accusati o processati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

All'inizio dell'anno, attivisti dei diritti umani sono stati presi di mira.

A gennaio, Marou Amadou, presidente del Fronte unito per la protezione dei valori democratici (Front uni pour la sauvegarde des acquis démocratiques – Fusad), il quale era rimasto detenuto per un mese nel 2009, ha ricevuto una condanna a tre mesi di reclusione con sospensione della pena per "propaganda regionalista", per aver invocato le proteste contro il governo di Mamadou Tandja.

A febbraio, Abdoul-Aziz Ladan, presidente del Movimento nigeriano per la salvaguardia della democrazia (Mouvement nigérien pour la sauvegarde de la démocratie – Mosadem), è stato accusato di "complicità in diffamazione" per aver criticato la linea politica ufficiale. Le accuse sono state archiviate dopo il rovesciamento del presidente Tandja.

PRESA DI OSTAGGI

Diversi cittadini stranieri sono stati presi in ostaggio da Aqim.

Ad aprile, Michel Germaneau, un cittadino francese di 78 anni, impegnato come volontario umanitario, è stato rapito da Aqim, che ha chiesto il rilascio di membri dell'organizzazione trattenuti nei paesi vicini. Aqim ha annunciato la sua morte a luglio, pochi giorni dopo che l'esercito mauritano aveva avviato un tentativo di liberazione in Mali, con la collaborazione delle autorità francesi.

A settembre, sette persone, di cui cinque cittadini francesi, un togolese e un malgascio, sono stati rapiti da Aqim ad Arlit, nel Niger settentrionale. Due lavoravano per una società francese di sfruttamento delle miniere di uranio nella zona. Secondo quanto riferito, gli ostaggi sono stati tenuti prigionieri nel nord-ovest del Mali. A ottobre, Aqim avrebbe chiesto, in cambio della loro liberazione, il ritiro del divieto di indossare il velo musulmano in Francia, il rilascio di membri dell'organizzazione e circa 7 milioni di euro.

PENA DI MORTE

A seguito dell'esecuzione di 18 africani, tra cui tre cittadini nigerini, avvenuta in Libia a maggio, il presidente del Niger ha incontrato il leader libico Mu'ammar al-Gheddafi, il quale avrebbe acconsentito a fermare le esecuzioni dei cittadini del Niger. Hanno inoltre discusso della commutazione in ergastolo delle sentenze di 22 cittadini nigerini condannati a morte in Libia e del loro rimpatrio per scontare le condanne.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Niger: Submission to the UN Universal Periodic Review, January 2011 (AFR 43/001/2010).

Mali-Mauritania-Niger: Amnesty International calls for the release of all hostages held by Al Qa'ida in the Islamic Maghreb (AFR 05/004/2010)

Niger: Une opportunité historique pour abolir la peine de mort (AFR 43/002/2010)

NIGERIA

REPUBBLICA FEDERALE DELLA NIGERIA

Capo di stato e di governo: Goodluck Jonathan (subentrato a Umaru Musa Yar'Adua a febbraio)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 158,3 milioni
Aspettativa di vita: 48,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 190/184‰
Alfabetizzazione adulti: 60,1%

La polizia ha continuato a commettere violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti e sparizioni forzate. Il sistema giudiziario è risultato sottofinanziato e caratterizzato da ritardi. Le prigioni erano sovraffollate; la maggioranza dei reclusi erano detenuti in attesa di processo, alcuni da molti anni. Il braccio della morte contava all'incirca 920 persone, molte condannate al termine di processi iniqui. Non ci sono state notizie di esecuzioni. La situazione della sicurezza nel Delta del Niger è peggiorata nel corso dell'anno. Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni. La violenza sulle donne è rimasta diffusa e il governo non ha provveduto a tutelare i diritti dei minori. In tutto il paese sono proseguiti gli sgomberi forzati.

CONTESTO

Il presidente Umaru Musa Yar'Adua è morto a maggio a seguito di una lunga malattia ed è stato sostituito da Goodluck Jonathan, il vicepresidente, che ha assunto la presidenza a febbraio.

Il presidente della commissione elettorale nazionale indipendente (Independent National Electoral Commission – Inec) è stato rimosso dall'incarico ad aprile e sostituito a giugno. Le elezioni sono state fissate per gennaio 2011, ma in seguito rinviate ad aprile 2011.

Le diffuse violenze politiche collegate alle elezioni previste per il 2011 hanno causato decine di morti. Tra le persone uccise figuravano alcuni candidati, i loro familiari e sostenitori.

Il 31 dicembre, almeno 13 persone sono state uccise e molte altre sono rimaste ferite nell'esplosione di una bomba all'interno della caserma militare di Sani Abacha, ad Abuja, la capitale.

STATO DI PLATEAU

Tra il 17 e il 20 gennaio, più di 300 persone sono rimaste uccise nel corso di violenze di matrice religiosa e politica nella città di Jos, nello stato di Plateau, e nei dintorni; oltre 10.000 persone sono rimaste sfollate e migliaia di negozi e abitazioni sono stati distrutti. Il 7 marzo più di 200 tra uomini, donne e bambini sono stati uccisi da uomini armati, dopo che i villaggi di Dogo Nahawa, Zot e Ratsat erano stati attaccati. Case e proprietà sono state bruciate e migliaia di persone sono rimaste sfollate.

Almeno tre bombe sono esplose a Jos e nei dintorni il 24 dicembre, uccidendo 80 persone e ferendone molte di più. Le esplosioni hanno innescato ulteriori violenze nella città e nella zona, causando decine di morti e molti altri feriti, oltre alla distruzione di diversi edifici.

Una commissione di consultazione presidenziale istituita a febbraio per indagare sulle violenze ha riferito al presidente Jonathan ad agosto. Egli si è impegnato a dare attuazione alle raccomandazioni espresse dalla commissione, ma il rapporto non è stato reso pubblico. Anche risultati di precedenti inchieste sulle violenze del 2008, alla fine del 2010 non erano stati ancora resi pubblici.

BOKO HARAM

Tra luglio e dicembre, più di 30 persone sono state uccise nello stato di Borno, da persone che si ritiene siano membri della setta religiosa conosciuta come Boko Haram. Molti degli attacchi hanno preso di mira la polizia. Sei persone sono rimaste uccise il 24 dicembre, quando sospetti membri di Boko Haram hanno attaccato due chiese a Maiduguri.

A ottobre, centinaia di soldati sono stati schierati nello stato di Borno. Il 22 novembre, un portavoce della polizia ha annunciato che più di 170 persone erano state arrestate nelle precedenti sei settimane. Molte sono state trasferite ad Abuja; a fine anno la maggior parte si trovava ancora in custodia di polizia e non erano ancora comparse in tribunale.

Il 31 dicembre, la polizia ha annunciato di aver arrestato altre 92 persone sospettate di essere membri di Boko Haram.

Presunti appartenenti a Boko Haram hanno inoltre condotto attacchi negli stati di Bauchi e Yobe, uccidendo almeno cinque poliziotti. A settembre, un gruppo di presunti membri di Boko Haram ha attaccato la prigione federale di Bauchi e liberato oltre 700 reclusi, compresi all'incirca 123 membri della setta.

Una commissione istituita nell'agosto 2009 per indagare sulla crisi innescata da Boko Haram nel luglio 2009, in cui erano morte oltre 700 persone, non ha reso noti i propri risultati nel corso dell'anno. Ad aprile, l'Alta corte dello stato di Borno ha ordinato alla polizia di pagare i danni per il caso di Alhaji Baba Fugu, vittima di esecuzione extragiudiziale mentre era in custodia di polizia, durante la crisi del 2009. A fine anno, il ricorso presentato dalla polizia contro la decisione non era stato ancora esaminato.

STATO DI ABIA

Bande criminali hanno rapito dozzine di persone nello stato di Abia, compresi bambini, talvolta per un riscatto di appena 10.000 naira (circa 65 dollari Usa). Secondo l'Associazione medica nigeriana, sono stati rapiti 21 medici. Il 29 settembre, nello stato di Abia è stato schierato l'esercito. Il 12 ottobre, la taskforce congiunta (Joint Task Force – Jtf), che riuniva truppe dell'esercito, della marina, dell'aviazione e della polizia mobile, ha dichiarato di aver ucciso in scontri a fuoco 172 presunti membri di bande di rapitori e di averne arrestati 237. Ngo hanno calcolato che nel corso dell'anno, nello stato di Abia, le forze di sicurezza avevano ucciso centinaia di persone.

UCCISIONI ILLEGALI E SPARIZIONI FORZATE

A febbraio, alcuni ministri del governo hanno chiesto una riforma del corpo di polizia della Nigeria e il miglioramento dei meccanismi di denuncia. Tuttavia, non sono stati adottati provvedimenti a riguardo.

All'interno della polizia non è mutato l'atteggiamento di diffuso spregio dei diritti umani e delle debite procedure. Centinaia di persone sono state uccise dalla polizia nel corso dell'anno, molte illegalmente, prima o durante l'arresto, per strada o a posti di blocco, o successivamente sotto la custodia della polizia. Molte altre sono scomparse dopo l'arresto. Un'alta percentuale di queste uccisioni illegali avrebbero le caratteristiche di esecuzioni extragiudiziali. La maggior parte dei responsabili sono rimasti impuniti. A maggio,

l'Ngo Difesa legale e progetto di assistenza (Legal Defence and Assistance Project – Ledap) ha calcolato che nel 2009 la polizia aveva ucciso almeno 1049 persone.

A gennaio, a un posto di blocco a Ilorin, nello stato di Kwara, alcuni poliziotti hanno sparato a una madre che allattava e alla sua bambina di otto mesi, uccidendole. Quattro poliziotti sono stati arrestati.

Ad aprile, la polizia ha aperto il fuoco contro alcuni manifestanti ad Ajegunle, a Lagos, uccidendo quattro persone. I manifestanti stavano protestando per la morte di Charles Okafor, dopo che la polizia lo aveva picchiato durante un raid in un locale, dove egli stava guardando una partita di calcio.

A giugno, il vicesovrintendente della polizia Boniface Ukwa è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da alcuni poliziotti a un posto di blocco a Enugu. Era fuori servizio e non vestiva l'uniforme. La polizia ha poi sostenuto che era rimasto ucciso in uno scontro a fuoco con alcuni rapitori.

Per alcuni casi giudiziari, la polizia ha dovuto pagare risarcimenti, come per quello relativo alla morte di Kausarat Saliu, una bambina di tre anni uccisa nell'aprile 2009 a un posto di blocco a Lagos, mentre viaggiava a bordo di un pullman con i suoi genitori.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia ha regolarmente torturato persone sospettate, compresi minori. A marzo, il procuratore generale e il ministro della Giustizia federali hanno accettato ufficialmente la bozza del piano contro la tortura. Non sono stati avviati altri provvedimenti.

I detenuti sono stati regolarmente trattenuti dalla polizia per periodi più lunghi delle 48 ore stabilite dalla costituzione prima di essere condotti davanti a un giudice; spesso per settimane e perfino mesi.

Shete Obusoh e Chijioke Olemeforo sono stati arrestati da agenti della squadra speciale antirapina il 4 ottobre e hanno trascorso 17 giorni in custodia di polizia prima di essere portati in tribunale, per poi essere rimandati in carcere il 21 ottobre. I due hanno dichiarato che durante questo periodo erano stati tenuti appesi al soffitto nella stazione di polizia e picchiati con i calci delle pistole e con i machete.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il 70 per cento della popolazione carceraria, composta da quasi 48.000 reclusi era costituito da detenuti in attesa di processo. Molti attendevano da anni in condizioni spaventose. Pochi hanno potuto permettersi un avvocato e la consulenza legale d'ufficio, sovvenzionata dal governo, disponeva soltanto di 122 avvocati per l'intero paese.

Alla fine dell'anno, la maggior parte dei progetti di riforma del settore della giustizia giacevano in attesa di approvazione da parte dell'assemblea nazionale. È andato avanti l'iter per una bozza legislativa finalizzata a rafforzare la commissione nazionale sui diritti

umani ma a fine anno non era stata ancora inviata al presidente per la ratifica.
I tribunali hanno continuato a essere caratterizzati da ritardi.

Ad agosto, l'Alta corte federale di Port Harcourt ha ordinato alla polizia di far comparire Chika Ibeku, dichiarando che la sua detenzione senza accusa o cauzione era illegale. Sono trascorsi altri tre mesi prima che la corte emettesse l'ordinanza e avviasse la notifica agli ufficiali di polizia. L'istanza di *habeas corpus* era stata presentata dall'Istituto per i diritti umani dell'ordine degli avvocati della Nigeria nel maggio 2009.

PENA DI MORTE

Nel braccio della morte rimanevano all'incirca 920 persone, tra cui otto donne, 10 prigionieri ultrasettantenni e più di 20 minorenni all'epoca del reato. Non ci sono state notizie di esecuzioni. Molti reclusi del braccio della morte erano stati condannati alla pena capitale a seguito di processi clamorosamente iniqui o avevano trascorso più di un decennio in carcere in attesa del processo.

A seguito di incontri del consiglio di stato e del consiglio economico nazionale, tenutisi ad aprile e giugno, presieduti rispettivamente dal presidente e dal vicepresidente, i governatori degli stati hanno annunciato la loro intenzione di riesaminare tutti i casi dei prigionieri del braccio della morte e di firmare ordini di esecuzione, allo scopo di ridurre la congestione delle carceri.

DELTA DEL NIGER

La situazione della sicurezza, migliorata grazie all'amnistia presidenziale concessa nel 2009 ai membri di gruppi armati, è di nuovo peggiorata alla fine del 2010. Gruppi armati e bande hanno rapito decine di lavoratori del settore petrolifero e i loro familiari, bambini compresi, e hanno attaccato diversi impianti. Le forze di sicurezza, compresi i militari, hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nel Delta del Niger, come esecuzioni extragiudiziali, torture e altri maltrattamenti e distruzione di abitazioni.

Il 1° dicembre, a seguito di combattimenti tra la Jtf e un gruppo armato nello stato del Delta, la Jtf ha distrutto completamente la vicina comunità di Ayokoromo. Almeno 120 abitazioni sono state rase al suolo. La Jtf ha sostenuto che erano rimasti uccisi nove abitanti del villaggio, ma i leader della comunità e le Ngo hanno dichiarato che i morti erano 51 e tra loro c'erano donne e bambini.

A gennaio, il Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger (Movement for the Emancipation of the Niger Delta – Mend) ha interrotto il cessate il fuoco, in vigore dall'ottobre 2009. A marzo sono esplosi due ordigni a Warri, nello stato del Delta, che hanno ucciso almeno una persona. A ottobre, tre autobomba sono esplose ad Abuja, nel bel mezzo delle celebrazioni per l'anniversario dell'indipendenza della Nigeria, uccidendo 12 persone. Il Mend ha rivendicato gli attentati.

A gennaio, due lavoratori dell'impianto di gas della Chevron di Escravos, nello stato del Delta, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco. Membri della Jtf, che stavano sorvegliando la struttura, a quanto pare, passavano in auto e hanno aperto il fuoco, mentre i lavoratori stavano uscendo dall'impianto. La Chevron ha risarcito le famiglie dei due uomini ma ha negato qualsiasi sua responsabilità per le uccisioni.

L'inquinamento e i danni ambientali causati dall'industria petrolifera hanno continuato ad avere un grave impatto sulle persone che abitano nel Delta del Niger. La normativa in materia di tutela ambientale è stata scarsamente applicata. Le agenzie governative che avrebbero dovuto farla rispettare sono risultate inefficaci e, in alcuni casi, compromesse da conflitti d'interesse. Alle comunità del Delta del Niger è stato frequentemente negato l'accesso a informazioni essenziali riguardo all'impatto dell'industria petrolifera sulle loro vite.

Il 1° maggio, petrolio greggio, fuoriuscito da un oleodotto di una piattaforma marina della ExxonMobil di Qua Iboe, ha raggiunto le spiagge della comunità di Ibeno, stato di Akwa Ibom.

VIOLENZA SULLE DONNE

La violenza sulle donne è rimasta molto diffusa, con casi di violenza domestica, stupri e altre forme di violenza sessuale da parte di funzionari statali e cittadini privati. Le autorità hanno costantemente fallito nell'esercitare la diligenza dovuta nel prevenire e affrontare la violenza domestica sia da parte di attori statali che non statali, contribuendo a determinare una radicata cultura dell'impunità.

Maryam Mohammed Bello e Halima Abdu sono comparse in tribunale a febbraio e sono state mandate in carcere, dopo aver trascorso un anno in custodia di polizia a Maiduguri, dove hanno dichiarato di essere state ripetutamente stuprate. Entrambe sono rimaste incinte mentre erano in detenzione. A ottobre, hanno ottenuto la libertà provvisoria.

DIRITTI DEI MINORI

Alla fine dell'anno, 12 dei 36 stati nigeriani non avevano ancora approvato la legge sui diritti dei minori. I minorenni venivano abitualmente detenuti assieme agli adulti nelle guardine della polizia e nelle celle delle prigioni. L'unico dei tre carceri minorili del paese in funzione era sovraffollato, con all'incirca 600 minorenni trattenuti in strutture costruite per ospitarne 200.

I provvedimenti del governo per i minori senza tetto e per i più vulnerabili sono stati inadeguati, con oltre un milione di bambini di strada in tutto il paese.

Alla fine del 2010, non era stata avviata alcuna indagine sui violenti scontri che avevano coinvolto la setta islamica di Kala-Kato, il 29 dicembre 2009 nel Bauchi, nei quali erano morte 38 persone, tra cui 22 bambini. Secondo quanto riferito, molte erano state uccise dalla polizia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a subire intimidazioni e vessazioni, molti sono stati minacciati e percossi dalla polizia e dalle forze di sicurezza e almeno due sono stati uccisi in circostanze controverse. Alla fine dell'anno, non era stato ancora approvato dall'assemblea nazionale, il disegno di legge sulla libertà di informazione, presentato nel 1999.

A marzo, il tribunale della sharia di Magajin Gari, a Kaduna, ha ordinato al Congresso per i diritti civili (Civil Rights Congress – Crc) di sospendere il proprio forum online sul dibattito riguardo all'amputazione della mano destra di Mallam Bello Jangebe, avvenuta 10 anni prima.

Il 24 aprile, Edo Sule Ugbagwu, un noto corrispondente giudiziario per il quotidiano *The Nation*, è stato ucciso a Lagos da uomini armati non identificati. A fine anno, nessuno era stato portato davanti alla giustizia per il suo omicidio.

Il 29 dicembre, l'attivista per i diritti umani Chidi Nwosu è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati non identificati nella sua casa, nello stato di Abia. Era presidente della Fondazione per i diritti umani, la giustizia e la pace (Human Rights, Justice and Peace Foundation – Hrjpf) ed era conosciuto per il suo lavoro contro la corruzione e le violazioni dei diritti umani.

SGOMBERI FORZATI

Gli sgomberi forzati sono continuati in tutta la Nigeria e condotti senza una reale consultazione, adeguata notifica e risarcimento o garanzie di una sistemazione alternativa. Più di 200.000 persone sono rimaste a rischio di sgombero forzato a Port Harcourt, nello stato di Rivers, per i piani del governo statale di smantellare le comunità residenti sul lungomare della città.

Il 23 dicembre, poliziotti armati hanno aperto il fuoco durante uno sgombero forzato nella comunità di Makoko, a Lagos, uccidendo almeno una persona e ferendone molte altre. La polizia stava affiancando la task force ambientale dello stato di Lagos, la brigata "calcio all'indisciplina" (Kick Against Indiscipline – Kai), nella demolizione di edifici della zona. Era la seconda volta nel 2010 che i residenti di Makoko affrontavano lo sgombero forzato dalle loro abitazioni. Ad aprile, la Kai aveva sgomberato con la forza centinaia di persone.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Nigeria a marzo, aprile e ottobre.

Nigeria: Provisions of the "Prevention of Terrorism Bill 2009" are incompatible with Nigeria's human rights obligations: Briefing to the National Assembly (AFR 44/005/2010)

Nigeria: Amnesty International, Human Rights Watch and Nigerian civil society groups call on state governments not to resume the execution of prisoners (AFR 44/010/2010)

Nigeria: "Just move them" – forced evictions in Port Harcourt (AFR 44/017/2010)

Nigeria: 50 Years of Independence: Making human rights a reality (AFR 44/021/2010)

Nigeria: Port Harcourt demolitions: Excessive use of force against demonstrators (AFR 44/022/2010)

Nigeria: Police must immediately account for disappeared detainee (AFR 44/029/2010)

*Nigeria: Activists assaulted and illegally detained by Nigerian p*olice, 8 aprile 2010

Nigeria: Amnesty International condemns ban on internet debate, (AFR 44/002/2010)

Nigeria: Governor "threatens to execute inmates" to ease prison congestion, 21 aprile 2010

RUANDA

REPUBBLICA DEL RUANDA

Capo di stato: Paul Kagame
Capo del governo: Bernard Makuza
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,3 milioni
Aspettativa di vita: 51,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 167/143‰
Alfabetizzazione adulti: 70,3%

Le autorità hanno limitato la libertà di espressione e associazione prima delle elezioni presidenziali di agosto. I mezzi d'informazione che avevano criticato il governo sono stati chiusi e i loro direttori sono fuggiti dal paese. Difensori dei diritti umani hanno subito intimidazioni. Indagini relative a omicidi sono risultate inadeguate. Ufficiali militari di alto rango sono stati detenuti senza processo. Alcuni miglioramenti nel sistema giudiziario sono stati oscurati da leggi che consideravano reato il dissenso. Nessun paese ha estradato in Ruanda persone sospettate di genocidio.

CONTESTO

Un giro di vite sulla libertà di espressione e di associazione prima delle elezioni presidenziali di agosto ha impedito ai nuovi partiti dell'opposizione di schierare loro candidati. Il presidente Paul Kagame è stato rieletto con il 93 per cento dei voti.

Divisioni sempre più profonde sono emerse all'interno del partito di governo, Fronte patriottico ruandese (Rwandan Patriotic Front – Rpf). L'ex capo dell'esercito, Faustin Kayumba Nyamwasa, è fuggito in Sudafrica. Alcuni alti ufficiali militari sono stati arrestati e trattenuti in *incommunicado*. Altri sono fuggiti nei paesi vicini.

Sono cresciute le tensioni tra il governo e i sostenitori di Laurent Nkunda, ex leader del gruppo armato congolese, Congresso nazionale per la difesa del popolo (Congrès national pour la défense du peuple – Cndp). Arrestato nel gennaio 2009, è rimasto agli arresti domiciliari in Ruanda senza accusa né processo.

Lanci di granata nella capitale ruandese Kigali hanno causato crescenti preoccupazioni in materia di sicurezza.

La risposta ostile del Ruanda a un rapporto delle Nazioni Unite che mappava le violazioni dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo (Democratic Republic of the Congo – Drc) tra il 1993 e il 2003 ha attirato l'attenzione sull'impunità per le passate violazioni da parte dell'Esercito patriottico ruandese (Rwanda Patriotic Army – Rpa).

I donatori internazionali si sono detti sempre più preoccupati per il deterioramento della situazione dei diritti umani. L'Eu, la Francia, la Spagna, le Nazioni Unite e gli Usa hanno espresso pubblicamente i loro timori prima delle elezioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione è stata ulteriormente ridotta. L'Rpf è divenuto sempre più suscettibile alle critiche nel periodo che ha preceduto le elezioni presidenziali.

LEGGI SULLA COSIDDETTA "IDEOLOGIA GENOCIDA" E IL "SETTARISMO"

Le autorità hanno continuato ad applicare impropriamente leggi vaghe e mal formulate sull'ideologia genocida e il settarismo. Queste vietano l'incitamento all'odio ma criminalizzano anche le legittime critiche verso il governo.

Ad aprile, il governo ha annunciato una revisione della legge sulla cosiddetta "ideologia genocida" e ha lasciato intendere che anche la legge sul "settarismo" avrebbe potuto essere oggetto di revisione. Tuttavia, il governo ha continuato a impiegare queste leggi e non ha chiarito quando sarebbero state sottoposte a revisione.

Bernard Ntaganda, leader di un partito di opposizione, il Ps-Imberakuri, è stato arrestato a giugno e a dicembre si trovava ancora in detenzione. Le accuse a suo carico comprendevano l'incitamento alla divisione etnica in relazione ad alcune dichiarazioni critiche nei confronti delle politiche di governo.

Victoire Ingabire, leader del Pdu-Inkingi, un partito dell'opposizione che aveva chiesto la registrazione, è

stata arrestata ad aprile e di nuovo a ottobre. Le accuse a suo carico comprendevano quella di "ideologia genocida" e si basavano, in parte, sulla sua pubblica richiesta di perseguire l'Rpf per crimini di guerra.

GIORNALISTI

Il governo è ricorso a sanzioni disciplinari, leggi restrittive e a cause per diffamazione per far chiudere organi di stampa che lo avevano criticato. A luglio, ha iniziato ad applicare alcune disposizioni di una legge sugli organi di stampa del 2009 che continua a considerare reato la diffamazione. Alcuni noti direttori di testata e giornalisti hanno abbandonato il paese dopo aver ricevuto minacce e vessazioni.

L'Alto consiglio per i media ruandese (Media High Council – Mhc), un organismo disciplinare vicino al partito di governo, ha sospeso le attività di due quotidiani kinyarwanda di proprietà privata, *Umuseso* e *Umuvugizi*, da aprile a ottobre. Secondo l'Mhc, i giornali avevano insultato il presidente e provocato subbuglio nell'esercito.

Jean-Léonard Rugambage, un giornalista di Umuvugiz, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco il 24 giugno davanti alla sua abitazione di Kigali. Stava indagando sull'uccisione in Sudafrica di Kayumba Nyamwasa e il suo giornale aveva pubblicato un articolo in cui si asseriva l'implicazione dell'intelligence ruandese. A ottobre, due uomini sono stati condannati per l'omicidio di Rugambage e condannati all'ergastolo. I due hanno sostenuto che Rugambage aveva ucciso un loro familiare durante il genocidio del 1994, sebbene fosse stato in precedenza assolto in un procedimento gacaca.

Jean Bosco-Gasasira, direttore di *Umuvugizi* e Didas Gasana, direttore di *Umuseso*, hanno lasciato il Ruanda rispettivamente ad aprile e a maggio, dopo aver ricevuto minacce.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno subito ripetute minacce, anche da parte di rappresentanti del governo. Si sono autocensurati per evitare di entrare in contrasto con le autorità.

Il governo ha espulso dal Ruanda un dipendente di Human Rights Watch. Altre Ngo hanno riferito di crescenti limitazioni al loro lavoro.

Associazioni di tutela dei diritti umani, tra cui Amnesty International, sono state attaccate durante discorsi tenuti da funzionari governativi.

A maggio, un rappresentante del governo ruandese ha criticato le organizzazioni di tutela dei diritti umani davanti alla Commissione africana dei diritti umani e dei popoli.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Restrizioni alla libertà di associazione hanno impedito a nuovi partiti di opposizione di contestare le elezioni. Il Fdu-Inkingi e il Partito democratico verde non sono riusciti a

ottenere l'autorizzazione per organizzare gli incontri necessari per la loro registrazione. L'unico nuovo partito che ha potuto assicurarsi la registrazione, il Ps-Imberakuri, è stato infiltrato da membri dissidenti e ha deciso di rinunciare.

Politici dell'opposizione hanno subito vessazioni e minacce. Le indagini sono state frettolose e non hanno portato a procedimenti giudiziari.

PRIGIONIERO DI COSCIENZA

Charles Ntakirutinka, un ex ministro di governo, ha continuato a essere detenuto nel carcere centrale di Kigali, dove scontava una condanna a 10 anni di carcere che dovrebbe terminare nel 2012. Era stato giudicato colpevole dopo un processo iniquo, di incitamento alla disobbedienza civile e associazione con elementi criminali.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il personale preposto alla protezione dei testimoni ha ricevuto formazione e ha migliorato la stesura dei verbali. Hanno continuato a sussistere preoccupazioni riguardo alla volontà dei testimoni di fornire deposizioni, a causa delle restrizioni alla libertà di espressione attraverso le leggi sulla "ideologia genocida" e il "settarismo".

A ottobre, il Ruanda ha promulgato una legge sul "carcere a vita con disposizioni speciali", pena che sostituisce quella capitale. La legge impone che i prigionieri siano tenuti in celle singole fino a 20 anni, il che costituirebbe uno stato di isolamento prolungato per coloro i cui familiari non vogliono o non possono far loro visita. Questi prigionieri avrebbero solamente il diritto di comunicare con un avvocato in presenza di una guardia carceraria. Questo violerebbe i loro diritti di difesa durante le udienze di appello e potrebbe impedire loro di denunciare gli abusi. Sentenze che prevedevano questa pena non sono mai state emesse per mancanza di celle singole.

Il sovraffollamento degli istituti di pena ha continuato a costituire un problema.

A settembre, il termine entro cui concludere i processi gacaca per i casi di genocidio è stato rinviato a data da definirsi.

SPARIZIONI FORZATE

Almeno quattro persone sono scomparse tra marzo e maggio; alcune erano vicine all'ala del Cndp di Laurent Nkunda o avevano avuto in passato legami con gruppi armati nella Drc. Alla fine dell'anno non si sapeva dove si trovassero. Almeno uno di loro, Robert Ndengeye Urayeneza, si ritiene sia stato vittima di sparizione forzata e fosse detenuto sotto la custodia dell'esercito ruandese.

MALTRATTAMENTO DA PARTE DELLA POLIZIA

Alcuni membri del Ps-Imberakuri e del Fdu-Inkingi arrestati a giugno e luglio sono stati maltrattati dalla polizia. Sono stati percossi e tenuti ammanettati assieme ad altri prigionieri anche per andare in bagno.

GIUSTIZIA MILITARE

Diversi ufficiali di alto rango sono stati arrestati e detenuti senza accusa. È stato loro negato l'accesso a un legale e sono stati trattenuti agli arresti domiciliari o in *incommunicado* sotto custodia militare per diversi mesi.

Il colonnello Rugigana Ngabo, fratello minore di Kayumba Nyamwasa, è stato arrestato ad agosto con l'accusa di aver destabilizzato la sicurezza nazionale. È rimasto trattenuto in *incommunicado* senza accusa.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

TRIBUNALE PENALE INTERNAZIONALE PER IL RUANDA

Il mandato del Tribunale penale internazionale per il Ruanda (International Criminal Tribunal for Rwanda – Ictr) è stato esteso fino a fine 2011 per i processi di primo grado, e a fine del 2012 per gli appelli. Dieci sospettati, per i quali l'Ictr aveva spiccato mandato d'arresto, erano ancora latitanti. Il procuratore dell'Ictr ha avanzato nuove istanze a novembre per trasferire i casi al Ruanda. Le precedenti richieste erano state respinte dopo che la camera processuale aveva deciso che gli accusati non avrebbero ricevuto un equo processo.

GIURISDIZIONE UNIVERSALE – SOSPETTATI DI GENOCIDIO RESIDENTI ALL'ESTERO

Procedimenti giudiziari a carico di soggetti sospettati di genocidio hanno avuto luogo in Belgio, Finlandia, Paesi Bassi, Spagna, Svizzera e Usa. La Svezia ha autorizzato un'estradizione nel 2009, ma il caso doveva essere ancora esaminato dalla Corte europea dei diritti umani. Nessun paese ha estradato in Ruanda sospettati di genocidio a causa delle preoccupazioni in materia di processo equo.

CORTE PENALE INTERNAZIONALE

Il segretario esecutivo ruandese delle Forze democratiche per la liberazione del Ruanda (Forces démocratiques de libération du Rwanda – Fdlr), Callixte Mbarushimana, è stato arrestato a ottobre in Francia dopo che la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) aveva emesso un mandato d'arresto per crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nella Drc orientale nel 2009. La Francia gli aveva concesso lo status di rifugiato nel 2003 e i magistrati francesi avevano rinunciato ad aprire un'indagine penale sulle precedenti accuse di un suo coinvolgimento nel genocidio ruandese. A novembre, la corte d'appello di Parigi ha ordinato che fosse consegnato all'Icc.

IMPUNITÀ PER CRIMINI DI GUERRA E CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ

Un giudice spagnolo ha richiesto l'estradizione di Kayumba Nyamwasa dal Sudafrica, dove era fuggito dal Ruanda a febbraio. Era stato incriminato dalla Spagna nel 2008 per crimini di guerra e contro l'umanità commessi nel 1994, così come dell'omicidio di tre operatori umanitari spagnoli nel 1997, in Ruanda. Anche il Ruanda aveva chiesto la sua estradizione per l'accusa di aver minacciato la sicurezza di stato. A fine anno il Sudafrica non aveva agito in relazione a nessuna delle due richieste.

A settembre, magistrati francesi hanno condotto indagini in Ruanda sull'abbattimento dell'aereo in cui, nell'aprile 1994, rimase ucciso il presidente ruandese Juvénal Habyarimana, insieme a dei cittadini francesi, e che scatenò il successivo genocidio. Era la prima volta che magistrati francesi visitavano il Ruanda per le loro indagini. Un giudice francese ha fatto cadere un mandato d'arresto internazionale che era stato emesso nel novembre 2006 nei confronti di nove alti esponenti dell'Rpf per aver abbattuto l'aereo, uccidendo cittadini francesi. Alcuni di loro sono stati sottoposti a indagine.

INCAPACITÀ DI INDAGARE E PERSEGUIRE OMICIDI

Le autorità ruandesi non hanno provveduto a indagare adeguatamente e perseguire omicidi nel periodo che ha preceduto le elezioni.

André Kagwa Rwisereka, vicepresidente del Partito democratico verde, all'opposizione, è stato trovato morto a Butare, il 14 luglio. André Rwisereka, che aveva lasciato l'Rpf per fondare il Partito democratico verde, nelle settimane precedenti l'omicidio era preoccupato per la sua incolumità. La polizia ha avviato le indagini, ma la pubblica accusa ha sostenuto che non vi erano prove sufficienti per convalidare le accuse.

Denis Ntare Semadwinga è stato accoltellato a morte nella sua abitazione di Gisenyi il 20 giugno. Prima dell'omicidio era stato interrogato dai servizi di sicurezza ruandesi riguardo ai suoi rapporti con Laurent Nkunda.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il governo ha esercitato pressioni sui paesi vicini al fine di rimpatriare i rifugiati. L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha annunciato la possibilità di invocare una clausola di cessazione per i rifugiati ruandesi della regione dei Grandi Laghi entro la fine del dicembre 2011, che avrebbe significato la perdita del loro status di rifugiati, ma soltanto in presenza di alcuni indicatori di miglioramento.

Il 14 e 15 luglio, un'operazione congiunta delle autorità ugandesi e ruandesi ha rinviato con la forza circa 1700 richiedenti asilo le cui domande erano state respinte e alcuni rifugiati dai campi di Nakivale e Kyaka nel sud-ovest dell'Uganda. L'operazione ha violato il diritto internazionale dei diritti umani e quello in materia di rifugiati. I ruandesi, tra cui alcuni rifugiati riconosciuti, sono stati costretti a salire bordo di camion minacciati con una pistola. Diversi sono rimasti feriti, compresa una donna incinta. Almeno un uomo è morto saltando giù da uno dei camion.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Ruanda a marzo e settembre.

Rwanda: Politician charged, was not ill-treated (AFR 47/002/2010)

Rwanda: End human rights clampdown before presidential elections (AFR 47/003/2010)

*Investigate murder of Rwandan journalist, Jean Léonard Rugambag*e (AFR 47/004/2010)

Completing the work of the International Criminal Tribunals for the former Yugoslavia and Rwanda (REG 01/005/2010)

Safer to stay silent: The chilling effect of Rwanda's laws on "genocide ideology" and "sectarianism" (AFR 47/005/2010)

Rwanda: Pre-election attacks on Rwandan politicians and journalists condemned, 4 agosto 2010

Rwanda: Opposition leader must receive fair trial (PRE 01/139/2010)

Rwanda: Intimidation of opposition parties must end (PRE 01/058/2010)

SENEGAL

REPUBBLICA DEL SENEGAL

Capo di stato: Abdoulaye Wade
Capo del governo: Souleymane Ndéné Ndiaye
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 12,9 milioni
Aspettativa di vita: 56,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 125/114‰
Alfabetizzazione adulti: 41,9%

Durante la prima metà dell'anno sono aumentati gli scontri nella Casamance meridionale tra l'esercito e un gruppo armato; civili sono stati rapiti e uccisi. La polizia ha fatto regolarmente ricorso alla tortura, tollerata dalla magistratura, causando la morte di almeno un detenuto. Nonostante le rinnovate promesse del governo, il processo all'ex presidente del Ciad, Hissène Habré, non è iniziato.

CONTESTO

Il conflitto tra l'esercito e il Movimento delle forze democratiche della Casamance (Mouvement des forces démocratiques de Casamance – Mfdc) si è intensificato. A marzo, l'esercito ha bombardato le postazioni dell'Mfdc nei villaggi situati nei dintorni di Ziguinchor (la città principale della Casamance), dopo i costanti attacchi sporadici da parte di membri dell'Mfdc contro obiettivi militari e civili. Nonostante l'aumento della tensione, che ha ulteriormente compromesso l'accordo di pace del 2004, entrambe le parti hanno continuato a dichiarare ufficialmente di essere pronte a impegnarsi in colloqui che però a fine anno non erano ancora iniziati.

A luglio e agosto, migliaia di manifestanti sono scesi per le strade di Dakar, la capitale, per protestare contro i frequenti tagli all'elettricità.

ARRESTI DI LEADER DI UN GRUPPO ARMATO

L'esercito ha detenuto per brevi periodi diversi leader dell'Mfdc e alcuni avrebbero subito maltrattamenti.

- A marzo, due leader del braccio armato dell'Mfdc, Bourama Sambou e Boubacar Coly, sono stati arrestati nel villaggio di Belaye. I due sono stati trattenuti senza accusa per due giorni e, secondo quanto denunciato, hanno subito maltrattamenti presso la gendarmeria di Ziguinchor.

- A maggio, quattro leader dell'Mfdc, Mamadou Teuw Sambou, Pape Tamsir Badji, Joseph Diatta e Ansoumana Diédhiou, sono stati arrestati a Dakar dopo essere rientrati dal Gambia, dove avevano trascorso quattro anni in carcere. Sono stati rilasciati due settimane dopo senza accusa.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Molti civili, anche giovani ragazze, sono stati rapiti; secondo le notizie ricevute, alcuni hanno subito abusi sessuali da parte di membri dell'Mfdc. Presunti membri di questo gruppo hanno inoltre ucciso arbitrariamente dei soldati.

- A gennaio, Didier Coly, un ex caporale dell'esercito, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel villaggio di Bourafaye Bainouk da presunti membri dell'Mfdc i quali, a quanto pare, sospettavano fosse un informatore dell'esercito.

- A settembre, combattenti dell'Mfdc hanno rapito quattro ragazze nel villaggio di Waniak per poi rilasciarle alcuni giorni dopo; secondo quanto riportano hanno subito abusi sessuali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia ha torturato regolarmente persone sospettate.

A luglio, Abdoulaye Wade Yinghou, di 29 anni, è stato arrestato mentre camminava dietro a una manifestazione, in un sobborgo di Dakar. Testimoni hanno visto la polizia colpirlo con il calcio del fucile, mentre veniva arrestato e portato presso la stazione di polizia. Il giorno seguente, la sua famiglia è stata informata dagli agenti che era morto a seguito di un infarto o per una malattia. Un'autopsia ha rivelato ferite al volto e la frattura di alcune costole. È stata aperta un'inchiesta ma a fine anno i risultati non erano stati ancora resi pubblici.

IMPUNITÀ

Malgrado le promesse ufficiali, la maggior parte dei funzionari responsabili di atti di tortura e altri reati ai sensi del diritto internazionale ha continuato a godere dell'impunità. La tortura è stata tollerata dalla magistratura, con pubblici ministeri che si sono rifiutati di aprire inchieste su denunce di tortura e giudici che hanno condannato persone sulla base di informazioni estorte sotto tortura.

L'impunità è stata favorita dal fatto che i procedimenti giudiziari nei confronti di membri delle forze di sicurezza potevano aver luogo solo con l'autorizzazione del ministro dell'Interno (nel caso di poliziotti) o del ministero della Difesa (nel caso di gendarmi e personale militare).

Inoltre, nonostante una legge approvata nel 2009 con cui è stata creata la figura dell'osservatore nazionale dei luoghi di privazione della libertà, un provvedimento chiave per prevenire la tortura in detenzione, alla fine del 2010 nessuno era stato nominato per questo ruolo.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE – HISSÈNE HABRÉ

A 10 anni dalla denuncia che alcune vittime dell'ex presidente del Ciad, Hissène Habré, avevano presentato contro di lui in Senegal, la magistratura senegalese non aveva ancora aperto alcun procedimento penale. Le autorità hanno continuato a sostenere che l'unico ostacolo era quello finanziario e che la comunità internazionale doveva trovare una soluzione.

A luglio, a seguito di una missione congiunta Au-Eu, è stata annunciata una tavola rotonda per definire i termini finanziari del processo a carico di Hissène Habré. L'incontro si è tenuto a novembre e i donatori europei e africani hanno concordato di contribuire al finanziamento del processo. Tuttavia, nonostante la promessa fatta a ottobre a una delegazione di Amnesty International, a Dakar, che il procedimento giudiziario sarebbe iniziato molto presto, a fine anno non c'era stato alcun progresso.

Hissène Habré e i suoi avvocati hanno continuato a contestare la giurisdizione del Senegal. A maggio, la Corte di giustizia comunitaria dell'Ecowas ha dichiarato ammissibile il ricorso contro il Senegal presentato nel 2009 da Hissène Habré. Questo si basava sul

fatto che la pubblica accusa avesse violato il divieto di leggi penali retroattive contenuto nella Carta africana dei diritti umani e dei popoli, anche se i presunti reati costituivano tutti violazioni del diritto internazionale già quando furono commessi. A novembre, la Corte dell'Ecowas ha stabilito che il Senegal poteva processare Hissène Habré soltanto istituendo una giurisdizione speciale o *ad hoc*.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

A settembre, una delegazione di Amnesty International ha visitato il Senegal in occasione della pubblicazione di un rapporto sull'impunità e ha incontrato le autorità.

Senegal: Land of impunity (AFR 49/001/2010)

SIERRA LEONE

REPUBBLICA DELLA SIERRA LEONE

Capo di stato e di governo: Ernest Bai Koroma
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 5,8 milioni
Aspettativa di vita: 48,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 160/136‰
Alfabetizzazione adulti: 39,8%

Il governo ha continuato la riorganizzazione delle istituzioni e delle infrastrutture avviata subito dopo la guerra civile, promovendo lo sviluppo e fornendo il servizio sanitario e scolastico di base. Il governo ha introdotto un sistema di cure mediche gratuite per le donne in gravidanza e per i bambini sotto i cinque anni, per cercare di ridurre l'elevato tasso di mortalità materna. Malgrado alcuni progressi, tuttavia, il paese ha continuato a soffrire di una povertà diffusa, collegata a violazioni dei diritti socioeconomici; di un elevato tasso di violenza sessuale e di genere; di violazioni dei diritti dei minori; dell'impunità per i passati crimini contro l'umanità; della debolezza del sistema giudiziario; della mancata applicazione di raccomandazioni cruciali della Commissione verità e riconciliazione (Truth and Reconciliation Commission – Trc); di una corruzione imperante; e dell'incombente minaccia della violenza etnica.

CONTESTO

La Sierra Leone ha continuato nel suo percorso per superare l'eredità della guerra civile, durata 11 anni, dal 1991 al 2002, che aveva determinato una devastazione economica, il crollo delle infrastrutture, sfollamenti di massa e atrocità come la schiavitù sessuale,

il reclutamento forzato di bambini soldato e le amputazioni. Ci sono stati progressi sul fronte legislativo, con l'attuazione di recenti normative come la legge sui capi villaggio, quella sui diritti dei minori, quella sulla violenza domestica e quella sulla registrazione del matrimonio tradizionale e sul divorzio.

A ottobre, la Sierra Leone ha ratificato la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità.

Nonostante il lavoro della commissione anticorruzione, che ha ottenuto una serie di successi giudiziari, la corruzione è rimasta un problema persistente.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il settore della giustizia ha continuato ad avere notevoli difficoltà. Pochi sono stati i progressi nel processo di riforma legislativa, compresa la riforma costituzionale.

Il sistema di giustizia penale ha continuato a subire le conseguenze di una grave carenza di magistrati, di lunghi ritardi nei procedimenti, del sovraccarico di lavoro degli avvocati, dell'inadeguatezza della pubblica accusa, dei ritardi nelle nomine dei presidenti dei tribunali locali, di una competenza limitata e della corruzione: tutti fattori che hanno direttamente ostacolato l'accesso alla giustizia dei cittadini della Sierra Leone.

Malgrado alcuni miglioramenti delle condizioni carcerarie, le prigioni erano sovraffollate, con servizi medici e cibo inadeguati. Molti reclusi sono stati tenuti in custodia preprocessuale e i minorenni sono stati detenuti assieme agli adulti. Queste, assieme ad altre problematiche, hanno reso la detenzione in Sierra Leone pericolosa e talvolta letale; le condizioni sono risultate spesso talmente dure da costituire trattamento o pena crudele, disumana o degradante.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

La brutalità, la corruzione, l'uso eccessivo della forza, le precarie condizioni nelle guardine della polizia e le detenzioni prolungate senza accusa sono state la norma. La polizia si è dimostrata inoltre spesso incapace di mantenere l'ordine pubblico. Non sono state avviate indagini sulle uccisioni rituali e sono state poche le inchieste sui casi di violenza sessuale e di genere.

A febbraio, i poliziotti inviati per contenere i disordini innescati dagli alunni presso lo stadio nazionale hanno ferito molti bambini, alcuni non più grandi di sei anni.

Nessun poliziotto è stato chiamato a rispondere per le uccisioni irrisolte causate dalla polizia a Lungi, nel settembre 2009, quando tre persone morirono sotto i colpi d'arma da fuoco e almeno altre 13 rimasero ferite.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Nonostante i miglioramenti riguardo alla libertà di stampa dopo la guerra, il governo non ha abolito le disposizioni sulla diffamazione sediziosa contenute nella legge sull'ordine pubblico del 1965, che prevedevano restrizioni eccesive alla libertà di stampa. Un'istanza presentata dall'Associazione dei giornalisti della Sierra Leone che contestava la costituzionalità della legge è stata respinta dalla Corte suprema nel novembre 2009. Nel corso del 2010 non è stata avviata alcuna iniziativa di riforma, sebbene nel 2009 il presidente avesse promesso che il governo avrebbe rivisto la legge.

I giornalisti si sono detti preoccupati che alcune delle disposizioni contenute nella legge sulle telecomunicazioni della Sierra Leone, approvata nel 2009, potessero compromettere l'indipendenza del sistema radiotelevisivo.

DIRITTI DEI MINORI

I minori hanno subito gravi violazioni dei loro diritti in molti campi. Il governo non ha provveduto a sostenere e applicare la legislazione interna e a rispettare gli obblighi dettati dai trattati internazionali per proteggere i minori e garantirne i diritti.

Migliaia di bambini hanno conosciuto le peggiori forme di lavoro minorile, nelle miniere di diamanti e in altri settori molto pericolosi. Le migliaia di minatori bambini della Sierra Leone hanno subito gravi violazioni dei loro diritti fondamentali. Privati dell'istruzione, dell'assistenza medica e delle tutele più elementari, hanno sopportato lavori faticosi e pericolosi. Alcuni sono morti in pozzi crollati o in incidenti nelle miniere. Altri sono rimasti segnati per tutta la vita da lavori massacranti e dall'esposizione alle malattie.

Pochi programmi governativi hanno affrontato in maniera adeguata le continue necessità dei bambini e giovani colpiti dalla guerra: orfani, sfollati non accompagnati ed ex bambini soldato. I bambini di strada sono stati esposti a un'ampia gamma di abusi, con una protezione scarsa se non inesistente.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza domestica ha continuato a dilagare. Pochi casi riportati sono stati denunciati alle autorità e anche su questi le indagini sono state inadeguate, pochi i procedimenti giudiziari, con accordi al di fuori delle sedi giudiziarie e con interferenze da parte dei capi villaggio. Alla fine del 2010, solamente un caso era stato perseguito, ai sensi della legge sulla violenza domestica del 2007. La mancanza di accesso alla polizia per le donne, le parcelle esorbitanti presentate dal personale medico-sanitario e le pressioni esercitate al fine di regolare le controversie al di fuori delle aule di tribunale hanno nel complesso contribuito all'impunità e all'inerzia dello stato.

Non sono cessate le usanze discriminatorie, come le mutilazioni genitali femminili (Fe-

male genital mutilatino – Fgm) e il matrimonio forzato o precoce. Le Ngo hanno ottenuto qualche risultato nelle campagne per fermare le Fgm tra le ragazze ma la loro incidenza è stata comunque calcolata attorno al 90 per cento. Le leggi approvate nel 2007, la legge sui diritti dei minori e la legge sulla registrazione del matrimonio tradizionale e sul divorzio, vietano il matrimonio al di sotto dei 18 anni ma sono state ampiamente ignorate. Spesso sono state date in spose anche bambine non più grandi di 10 anni.

Hanno continuato a verificarsi casi di stupro di ragazze da parte di stretti familiari, degli insegnanti e del personale di sicurezza, così come i casi di gravidanze di adolescenti, di traffico di minori, di sfruttamento sessuale e di discriminazione di genere nella scuola.

MORTALITÀ MATERNA

Il presidente Ernest Koroma ha lanciato il 27 aprile un "servizio sanitario gratuito" per le donne in gravidanza, per le madri che allattano e per i bambini al di sotto dei cinque anni. Il nuovo programma per abolire le tariffe sanitarie, stando alle fonti, costerebbe 90 milioni di dollari Usa e dovrebbe riguardare 230.000 donne in gravidanza e circa un milione di bambini al di sotto dei cinque anni, nel solo 2010. Madri e bambini dovrebbero poter accedere a un pacchetto di cure sanitarie che comprende tutte le terapie e i farmaci a costo zero, assicurando cure minime essenziali a tutti. È un balzo in avanti importante per un paese che ha tra i peggiori tassi di mortalità materna e infantile del mondo.

Tuttavia, il lancio dell'assistenza sanitaria gratuita è risultato frettoloso e malpreparato. I sistemi di assegnazione e distribuzione si sono rivelati inadeguati, i meccanismi di monitoraggio e di responsabilità per lo più inesistenti. Di conseguenza molte donne e bambini hanno dovuto ugualmente pagare per alcuni o tutti i farmaci.

Molti fattori che contribuiscono alla mortalità materna non sono ancora stati affrontati, come gli aborti non sicuri, le Fgm, i matrimoni precoci e la mancanza di un'educazione sessuale e riproduttiva.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

È proseguito durante l'anno il processo a carico dell'ex presidente liberiano Charles Taylor davanti al Tribunale speciale per la Sierra Leone (Special Court for Sierra Leone – Scsl) all'Aia.

Dal 2002, il Tribunale ha condannato al carcere otto uomini: Moinina Fofana, Allieu Kondewa, Issa Sesay; Morris Kallon, Augustine Gbao, Alex Brima, Ibrahim Kamara e Santigie Kanu. Sam Hinga Norman è morto per cause naturali nel 2007, così come Foday Sankoh nel 2003. Sam Bockarie è stato ucciso in Liberia nel 2003 e Johnny Paul Koroma è rimasto latitante.

I pochi processi celebratisi davanti al Tribunale hanno contribuito a far parzialmente luce sulla verità riguardo ai gravi crimini commessi durante il conflitto armato della Sierra Leone dal 1996. Le condanne dei leader del Fronte rivoluzionario unito (Revolutionary United Front – Ruf), Issa Sesay, Morris Kallon e Augustine Gbao, sono state le prime per gli attacchi ai peacekeeper delle Nazioni Unite, in quanto violazioni del diritto internazionale umanitario, e per il matrimonio forzato quale atto disumano equiparabile a crimine contro l'umanità.

Tuttavia, meno di una dozzina dei responsabili delle centinaia di migliaia di crimini ai sensi del diritto internazionale sono stati chiamati a rispondere davanti all'Scsl e la maggior parte dei perpetratori sono rimasti impuniti. L'Accordo di Lomé del 1999 contiene un provvedimento di amnistia per i responsabili di crimini ai sensi del diritto internazionale commessi in Sierra Leone. Ciò non costituisce un impedimento per il luogo a procedere davanti all'Scsl, ma prevale ai sensi della legge interna della Sierra Leone, per questo nessuna indagine o nessun processo per crimini commessi durante la guerra civile ha avuto luogo davanti a un tribunale nazionale della Sierra Leone.

Rimangono le preoccupazioni in merito all'inaccessibilità al pubblico dell'Scsl, ai suoi costi di gestione e alla sua lentezza, alla giustizia selettiva, agli inadeguati programmi di continuità (finalizzati a ricostruire il sistema giudiziario locale e rafforzare le istituzioni locali) e all'incapacità di perseguire attori aziendali come i mercanti di diamanti. Nel corso dell'anno, mentre l'Scsl stava stabilendo una politica di accesso ai propri archivi, si è temuto che tale politica potesse essere oltremodo restrittiva e potesse non permettere alla pubblica accusa di utilizzare gli archivi per perseguire i criminali di guerra sotto altre giurisdizioni, come la Liberia.

VIOLENZA POLITICA

La minaccia di violenze politiche ed etniche tra i sostenitori dei due principali partiti politici, il Partito popolare della Sierra Leone (Sierra Leone People's Party – Slpp) e il Congresso di tutto il popolo (All People's Congress – Apc), è cresciuta in vista delle elezioni del 2012. La violenza e le violazioni dei diritti umani consumate durante le precedenti elezioni del 2007 e dopo la vittoria dell'Apc, non erano state ancora perseguite o punite, sebbene una commissione giudiziaria avesse verificato che vi erano stati abusi. I giovani sostenitori dell'Slpp, del Movimento popolare per il cambiamento democratico (People's Movement for Democratic Change – Pmdc) e dell'Apc si sono scontrati per tutto il 2009 e nuovamente a metà del 2010.

Nel 2010, il governo ha inaugurato una commissione d'inchiesta sulle presunte esecuzioni extragiudiziali di 26 persone da parte del governo nel 1992, inasprendo le divisioni sul piano politico ed etnico. La graduale sostituzione di quasi 200 consulenti di alto livello del governo delle province meridionali e orientali, principalmente con sostenitori

dell'Apc del nord del paese, ha avuto la stessa conseguenza. Durante l'anno, c'è stata una rinascita delle identità politiche e l'acutizzarsi delle divisioni etniche e partitiche nelle file dell'Apc e dell'Slpp, a causa delle prese di posizione sul piano etnico e legate agli interessi territoriali, assunte da parte di alcuni tra i principali partiti politici nelle loro campagne.

Anche le discriminazioni etniche e politiche all'interno della polizia e dell'esercito hanno aumentato la sfiducia e l'ostilità. Sono stati sollevati dubbi riguardo all'indipendenza dell'esercito e ci sono state tensioni tra i ranghi. Inoltre, il partito di governo Apc ha eletto "giovani leader" e reclutato diversi ex miliziani combattenti, alcuni dei quali erano stati implicati in gravi attacchi a oppositori politici, per farli entrare nelle file del reparto operativo di supporto (Operation Support Division – Osd) della polizia. Se questa prassi fosse continuata, si temeva che l'opposizione potesse analogamente attingere alle migliaia di ex combattenti riabilitati, costituendo una grave minaccia alla sicurezza di medio e lungo termine del paese.

PENA DI MORTE

La Sierra Leone ha riveduto la propria costituzione e a quanto pare l'ultima stesura ha mantenuto la pena di morte. A novembre, l'Alta corte di Kenema ha comminato una nuova condanna a morte. Un membro dell'esercito, giudicato colpevole nell'agosto 2009 davanti alla corte marziale per omicidio, è stato condannato a morte per fucilazione ma il presidente alla fine dell'anno non aveva ancora firmato la sentenza. Nel braccio della morte rimanevano 10 uomini e tre donne.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Sierra Leone ad aprile e ottobre.

Sierra Leone: Government launches free maternal health care (AFR 51/003/2010)

UN Secretary-General Ban Ki-moon must encourage the government of Sierra Leone to do better on maternal mortality (AFR 51/004/2010)

Sierra Leone: Inquest or commission of inquiry into 1992 extra-judicial executions must form part of a comprehensive plan to end impunity (AFR 51/007/2010)

SOMALIA

REPUBBLICA SOMALA

Capo di stato del governo federale di transizione: sceicco Sharif Sheikh Ahmed
Capo del governo del governo federale di transizione: Mohamed Abdullahi Mohamed Farmajo (subentrato a Omar Abdirashid Ali Sharmarke a novembre)
Capo della Repubblica del Somaliland: Ahmed Mohamed Mahamoud Silanyo (subentrato a Dahir Riyale Kahin a luglio)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 9,4 milioni
Aspettativa di vita: 50,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 186/174‰

È proseguito nel sud e nel centro del paese il conflitto armato tra i gruppi armati islamisti e le forze filogovernative. Migliaia di civili sono stati uccisi o sono rimasti feriti a seguito degli attacchi indiscriminati e della violenza diffusa, almeno 300.000 sono stati sfollati durante l'anno. L'accesso delle agenzie di aiuti umanitari ai civili e agli sfollati è stata ulteriormente limitata dai gruppi armati e dall'insicurezza. Operatori umanitari, giornalisti e attivisti per i diritti umani hanno continuato a essere a rischio di uccisioni e rapimenti. I gruppi armati hanno controllato gran parte della Somalia settentrionale e centrale e si sono sempre più spesso resi responsabili di uccisioni illegali, torture e reclutamento forzato. Il governo federale di transizione (Transitional Federal Government – Tfg) ha controllato soltanto una parte della capitale Mogadiscio, senza avere un sistema giudiziario funzionante. Gravi violazioni dei diritti umani, compresi crimini di guerra, sono rimasti impuniti. Nella regione semiautonoma del Puntland, si sono verificati scontri con un gruppo armato. Nel Somaliland, è stato nominato un nuovo governo in seguito alle elezioni presidenziali.

CONTESTO

Il Tfg ha combattuto per estendere il proprio controllo su Mogadiscio, affrontando continui attacchi da parte dei gruppi armati islamisti al-Shabab e Hizbul Islam e divisioni interne. Il 15 marzo, il Tfg ha siglato un accordo quadro con Ahlu Sunna Wal Jamaa (Aswj), un gruppo armato sufi, formalizzando un'alleanza militare e riconoscendo al gruppo il controllo di parte della Somalia centrale. Tuttavia, una fazione dell'Aswj ha in seguito denunciato l'incapacità da parte del Tfg di dare attuazione all'accordo. A maggio, sono emerse tensioni tra il presidente del Tfg e il primo ministro, che si è dimesso a set-

tembre. Il 1° novembre Mohamed Abdullahi Mohamed Farmajo è divenuto il nuovo primo ministro del Tfg. A luglio sono iniziate le consultazioni su una bozza costituzionale.

Al-Shabab ha rivendicato attacchi suicidi, compreso quello al Muna hotel di Mogadiscio di agosto, costato la vita a 33 persone. Il gruppo armato ha inoltre rivendicato gli attentati dinamitardi di luglio a Kampala, in Uganda (cfr. *Uganda*), affermando che si trattava di una vendetta per le vittime civili causate dalla Missione dell'Unione africana in Somalia (African Mission to Somalia – Amisom).

L'Amisom, che ha il mandato di proteggere le istituzioni del Tfg, ha aumentato le proprie truppe, formate da soldati ugandesi e burundesi, fino a 8000 unità, anche come reazione agli attentati dinamitardi di Kampala. L'Amisom ha negato le accuse di aver risposto agli attacchi dei gruppi armati di Mogadiscio con bombardamenti e sparatorie indiscriminate, provocando morti tra i civili. Tuttavia, l'Amisom si è scusata formalmente per l'uccisione di due civili avvenuta il 23 novembre a Mogadiscio, affermando di aver aperto un'inchiesta e di aver arrestato i soldati coinvolti nell'episodio. Il 22 dicembre, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha deciso di rafforzare la presenza di truppe autorizzate dell'Amisom da 8000 a 12.000 unità.

Il sostegno internazionale alle forze di sicurezza del Tfg è rimasto, nonostante le preoccupazioni circa la mancanza di chiarezza sulle responsabilità. A maggio, l'Eu ha iniziato l'addestramento di 1000 soldati del Tfg in Uganda. Il Gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite ha sottolineato le continue violazioni dell'embargo sulle armi imposto alla Somalia. Ad aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto un divieto di espatrio, il congelamento dei beni e un embargo mirato sulle armi, nei confronti di nove soggetti ed enti che hanno rapporti con la Somalia.

Ad agosto, il nuovo Rappresentante speciale delle Nazioni Unite per la Somalia ha annunciato che la presenza delle Nazioni Unite in Somalia sarebbe aumentata. La situazione dei diritti umani è stata sollevata nei rapporti del Segretario generale delle Nazioni Unite, dall'Esperto indipendente sui diritti umani delle Nazioni Unite e in una sessione speciale sulla Somalia del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, tenutasi a settembre. Tuttavia, nonostante i continui appelli a porre fine all'impunità per i crimini ai sensi del diritto internazionale, a fine anno non era stato istituito alcun meccanismo per avviare le indagini.

La comunità internazionale ha coordinato ulteriori attività militari e ha cercato possibili vie legali per affrontare i casi di pirateria al largo delle coste della Somalia, come il dirottamento di navi e il rapimento di equipaggi marittimi, che nell'Oceano indiano sono aumentati. A luglio, il governo del Puntland avrebbe approvato una legge antiterrorismo.

ATTACCHI INDISCRIMINATI

Tutte le parti in conflitto hanno continuato a utilizzare mortai e armi pesanti in zone abitate o frequentate da civili, uccidendo e ferendo migliaia di persone. A Mogadiscio, gruppi armati hanno lanciato attacchi da zone residenziali e, secondo le notizie ricevute, sia l'Amisom che il Tfg hanno risposto facendo fuoco in modo indiscriminato. Dal 4 gennaio al 19 novembre, due ospedali di Mogadiscio hanno accolto 4030 vittime della guerra, di cui il 18 per cento era costituito da bambini al di sotto dei cinque anni. Tra gennaio e giugno, i referti medici di un altro ospedale di Mogadiscio dimostravano che quasi la metà dei pazienti riportavano ferite da guerra; di questi il 38 per cento era costituito da donne e bambini al di sotto dei 14 anni.

Il 29 gennaio, a seguito dei combattimenti tra i gruppi armati e le truppe del Tfg e dell'Amisom, 19 civili sono morti e oltre un centinaio sono rimasti feriti. Tra il 29 gennaio e il 2 febbraio, un ospedale di Mogadiscio sostenuto da Medici senza frontiere ha ricoverato 89 persone ferite nei bombardamenti, tra cui 52 donne oltre che bambini.

A luglio, secondo i servizi di ambulanze, nel corso dei combattimenti a Mogadiscio sono state uccise circa 170 persone e 700 sono state ferite. Secondo quanto riportato, tra il 18 e il 21 luglio, sono morte più di 50 persone, tra cui 10 bambini, e a decine sono rimaste ferite da lanci di granata tra i gruppi armati islamisti e le truppe del Tfg e dell'Amisom, nei distretti di Mogadiscio, come Hamar Weyne e il mercato di Bakara.

Un'offensiva lanciata durante il Ramadam da al-Shabab contro il Tfg e l'Amisom ha innescato intensi combattimenti a Mogadiscio, tra la fine di agosto e gli inizi di settembre. Secondo le Nazioni Unite, circa 230 civili sono rimasti uccisi e altri 400 feriti. Il 24 agosto, due attentatori suicidi di al-Shabab, che indossavano uniformi delle truppe governative, hanno fatto irruzione al Muna hotel, situato nella zona di Mogadiscio controllata dal Tfg, e hanno ucciso almeno 33 persone tra personale dell'albergo e ospiti, membri del parlamento e delle forze di sicurezza del Tfg.

SFOLLATI

Nel 2010 combattimenti, insicurezza e povertà hanno causato lo sfollamento di circa 300.000 persone. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, a fine anno erano 1,5 milioni i somali sfollati nel paese.

A gennaio, i combattimenti tra al-Shabab e Hizbul Islam da un lato, e Ahlu Sunna Waal Jamaa dall'altro, scoppiati nella città di Dhusamareb, nella Somalia centrale e nella città di Beletweyne, nella regione di Hiran, hanno causato lo sfollamento di decine di migliaia di civili.

A Mogadiscio, nell'arco di due settimane sono state sfollate circa 23.000 persone in seguito all'offensiva lanciata durante il Ramadan. Molti hanno raggiunto gli insediamenti per sfollati lungo il corridoio di Afgoye fuori Mogadiscio, che ospitavano circa 410.000,

persone con scarso o inesistente accesso agli aiuti umanitari. Secondo le notizie ricevute, a partire da settembre, migliaia di sfollati ad Afgoye sono stati sgomberati con la forza a seguito dell'acquisizione dei terreni da parte di uomini d'affari.

Il 19 e 21 luglio, le autorità del Puntland hanno spostato con la forza circa 900 sfollati interni, per lo più dal centro e dal sud della Somalia verso la regione di Galgadud.

La popolazione civile ha continuato a fuggire nei paesi vicini. Nonostante i rischi legati al conflitto e alla violenza, cittadini somali sono stati rimandati nel centro e nel sud della Somalia dal Kenya, dall'Arabia Saudita e da paesi europei, tra cui Paesi Passi, Svezia e Regno Unito. A ottobre, gli scontri tra le forze filo-Tfg e al-Shabab a Belet Hawo, al confine con il Kenya, hanno causato lo sfollamento di circa 60.000 persone. Tra il 1° e il 2 novembre, le autorità keniane hanno ordinato a 8000 civili che erano fuggiti in Kenya, nei pressi della città di Mandera, di far ritorno in Somalia. Il 4 novembre, la polizia keniana li ha nuovamente allontanati verso l'interno della Somalia.

RESTRIZIONI AGLI AIUTI UMANITARI

A fine 2010, circa due milioni di persone necessitavano di aiuti umanitari a causa del conflitto armato e in quanto sfollati, nonostante il buon andamento dei raccolti registrato durante l'anno. Le operazioni umanitarie sono state ostacolate dai combattimenti e dall'insicurezza, dalle uccisioni e dai rapimenti di operatori umanitari e dalle restrizioni all'accesso delle agenzie umanitarie alla popolazione bisognosa. Almeno due operatori umanitari sono stati uccisi. A marzo, il Gruppo di monitoraggio delle Nazioni Unite sull'embargo delle armi alla Somalia ha dichiarato che larga parte degli aiuti del World Food Programme (Wfp) destinati alla Somalia erano stati dirottati a contractor e a gruppi armati. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha richiesto al coordinatore umanitario delle Nazioni Unite per la Somalia di fare rapporto ogni 120 giorni.

A gennaio, il Wfp ha sospeso le proprie attività nel sud della Somalia a causa dell'insicurezza e delle crescenti minacce da parte dei gruppi armati. Il 28 febbraio, al-Shabab ha annunciato la messa al bando del Wfp dalle zone sotto il suo controllo, sostenendo che la distribuzione alimentare minacciava i coltivatori locali e che il Wfp aveva obiettivi politici. La messa al bando del Wfp, che a fine anno era ancora in vigore, ha messo in pericolo circa un milione di persone bisognose di aiuti alimentari nel sud della Somalia, malgrado l'abbondanza delle piogge e dei raccolti in alcune regioni.

Il 15 gennaio, Nur Hassan Bare "Boolis", un dipendente della sicurezza di Saacid, un'organizzazione umanitaria che gestiva un programma alimentare a Mogadiscio, è stato rapito da al-Shabab insieme ad altri quattro uomini. È stato trovato morto il giorno seguente con le mani legate. Gli altri sono stati rilasciati alcuni giorni dopo, compreso un altro dipendente di Saacid che avrebbe subito torture.

Il 29 giugno, una granata ha colpito l'ospedale di Keysaney, a nord di Mogadiscio, uccidendo un paziente;

nei giorni successivi altre due granate hanno colpito lo stesso ospedale, malgrado l'Icrc avesse sollecitato le parti in conflitto a risparmiare le strutture sanitarie.

Ad agosto, al-Shabab ha messo al bando tre organizzazioni umanitarie dalle zone sotto il suo controllo, sostenendo che queste diffondevano il Cristianesimo. A settembre, ne ha escluse altre tre, accusandole di legami con gli Usa.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI E SOCIETÀ CIVILE

Sono continuate le intimidazioni nei confronti di giornalisti e di organizzazioni della società civile somale da parte dei gruppi armati. La minaccia di uccisioni e rapimenti ha costretto un numero sempre maggiore di attivisti somali a fuggire dal paese. I gruppi armati hanno inoltre chiuso o rilevato stazioni radiofoniche e vietato di affrontare determinati argomenti. Almeno tre giornalisti sono stati uccisi nel corso dell'anno. Osservatori esteri hanno visitato soltanto le basi dell'Amisom a Mogadiscio, nel sud della Somalia. Nel Puntland, il governo ha limitato la possibilità dei mezzi d'informazione di parlare degli scontri con una milizia locale.

Il 21 febbraio, Ali Yusuf Adan, un corrispondente dell'emittente *Somaliweyn*, è stato catturato da al-Shabab nella città di Wanleweyn, a quanto pare in seguito a un notiziario in cui si asseriva che il gruppo aveva ucciso un uomo nella zona. Il 2 marzo è stato liberato incolume.

Il 4 maggio, il giornalista Nur Mohamed Abkey di *Radio Mogadiscio*, un'emittente di proprietà del Tfg, è stato rapito da uomini armati a Mogadiscio sud e ucciso a colpi d'arma da fuoco alla testa. Il suo corpo è stato scaricato in un vicolo e, secondo le notizie ricevute, mostrava segni di tortura. I suoi colleghi di *Radio Mogadiscio* hanno ricevuto una telefonata da un presunto membro di al-Shabab che rivendicava l'uccisione.

Il 3 aprile, il gruppo armato Hizbul Islam ha ordinato alle stazioni radiofoniche di interrompere la messa in onda di musica entro 10 giorni, sostenendo che era contraria all'Islam. Il 9 aprile, al-Shabab ha vietato le trasmissioni della *Bbc* e di *Voice of America* nelle zone sotto il suo controllo. I gruppi hanno inoltre sequestrato le parabole satellitari della *Bbc* e i trasmettitori delle emittenti radiofoniche.

Il 13 agosto, Abdifatah Jama, vicedirettore della stazione radiofonica *Horseed Fm*, è stato condannato a sei anni di carcere per accuse collegate a un'intervista con lo sceicco Mohamed Said Atom, leader di un gruppo armato nel Puntland. Egli è stato processato e condannato il giorno dopo il suo arresto, secondo quanto riferito, ai sensi della nuova legislazione antiterrorismo del Puntland. Il ministro dell'Informazione del Puntland ha minacciato i giornalisti di sanzioni nel caso in cui avessero intervistato le forze armate dello sceicco Mohamed Said Atom. Abdifatah Jama si è appellato contro la condanna; è stato graziato dal presidente del Puntland e rilasciato a novembre.

BAMBINI SOLDATO

Gruppi armati islamisti, in particolare al-Shabab, hanno aumentato il reclutamento for-

zato nelle loro file di ragazzi anche di nove anni, a fianco dei giovani. A quanto pare, le ragazze venivano talvolta reclutate per cucinare o pulire per i combattenti di al-Shabab o costrette a sposare membri del gruppo.

A giugno, il presidente del Tfg ha ordinato al capo dell'esercito di indagare notizie riportate dalla stampa secondo cui le forze del Tfg impiegavano bambini soldato. A fine anno, i risultati dell'inchiesta non erano stati ancora resi pubblici. A novembre, il nuovo primo ministro del Tfg si è impegnato con il Rappresentante speciale delle Nazioni Unite su minori e conflitti armati ad adoperarsi per un piano d'azione per porre fine al reclutamento e all'impiego di bambini soldato.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati islamisti hanno continuato a uccidere illegalmente e torturare persone accusate di spionaggio o di non attenersi alla loro interpretazione della legge islamica. Hanno ucciso persone in pubblico, anche tramite lapidazione, ed effettuato amputazioni e flagellazioni. Hanno inoltre imposto codici di abbigliamento restrittivi, frustando le donne che non indossavano l'hijab e costringendo gli uomini a portare pantaloni lunghi non oltre la caviglia.

A gennaio, un uomo accusato di stupro è stato, secondo le notizie ricevute, lapidato a morte da membri di al-Shabab nella città di Barawe, nello Shabelle meridionale.

Ad aprile, i corpi di cinque uomini decapitati sono stati rinvenuti a Mogadiscio. Si ritiene che al-Shabab li abbia decapitati poiché coinvolti nella formazione di un nuovo parlamento.

Secondo quanto riferito, a luglio alcuni membri di al-Shabab hanno amputato le mani a due uomini accusati di furto nella città di Balad, a nord di Mogadiscio.

Il 27 ottobre, due giovani donne sarebbero state uccise a colpi d'arma da fuoco da membri di al-Shabab, in una sorta di esecuzione pubblica a Beletweyne. Le donne sarebbero state accusate di spionaggio. La città era stata poco prima scenario di combattimenti tra al-Shabab e le forze filo-Tfg.

SOMALILAND

Il 26 giugno si sono tenute le elezioni presidenziali nella Repubblica del Somaliland. A luglio, Ahmed Mohamed Mahamoud Silanyo, un ex esponente politico dell'opposizione, è stato nominato nuovo presidente. Secondo osservatori indipendenti, le elezioni in linea di massima si sono svolte in maniera libera, equa e pacifica. Tuttavia, organizzazioni in difesa della libertà dei mezzi d'informazione hanno riferito alcuni casi di restrizioni nei confronti dei giornalisti, nel periodo che ha preceduto le elezioni.

La tensione è andata aumentando nelle zone di confine di Sool e Sanaag, rivendicate

dal Puntland. A partire da maggio, un nuovo gruppo armato si è scontrato con le forze di sicurezza del Somaliland. Secondo le notizie ricevute, migliaia di persone sono state sfollate a seguito degli scontri.

Gli sfollati del sud e del centro della Somalia hanno continuato a vivere in condizioni difficili.

Gruppi di minoranza hanno continuato a subire discriminazioni.

A settembre, due donne di un clan di minoranza di Gaboye, che erano state prosciolte da un tribunale di Aynabo, nella regione di Saraar, sono state aggredite da residenti locali e trattenute in carcere per la loro incolumità. Secondo quanto riferito, hanno subito aggressioni anche dai reclusi del carcere. Le donne sono state successivamente rilasciate.

PENA DI MORTE

A dicembre, il Tfg ha portato a termine la sua prima esecuzione dal 2007. Nel Puntland, sono state condannate a morte almeno sei persone e, secondo quanto riferito, almeno sette sono state messe a morte. Nel Somaliland sono due i condannati a morte di cui si è avuta notizia.

Il 7 dicembre, Nur Ahmed Shire è stato messo a morte dalle forze del Tfg, nel distretto di Hamar Weyne, a Mogadiscio. Ex soldato del Tfg, sarebbe stato ritenuto colpevole di aver ucciso un altro soldato del Tfg.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Somalia: International military and policing assistance should be reviewed (AFR 52/001/2010)

No end in sight: The ongoing suffering of Somalia's civilians (AFR 52/003/2010)

Hard news: journalists' lives in danger in Somalia (AFR 52/009/2010)

Amnesty International's human rights concerns in southern and central Somalia (AFR 52/013/2010)

From life without peace to peace without life: The treatment of Somali refugees and asylum-seekers in Kenya (AFR 32/015/2010)

SUDAFRICA

REPUBBLICA DEL SUDAFRICA

Capo di stato e di governo: Jacob G. Zuma
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 50,5 milioni
Aspettativa di vita: 52 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 79/64‰
Alfabetizzazione adulti: 89%

Sono stati denunciati episodi di tortura ed esecuzioni extragiudiziali da parte della polizia. I livelli di violenza contro donne e ragazze sono rimasti elevati e ci sono stati segnali di un aumento di pratiche nocive che si ripercuotono sui loro diritti. Sono continuate le denunce di gravi episodi di violenza contro donne lesbiche, prese di mira a causa del loro orientamento sessuale. L'accesso ai servizi sanitari per le persone affette da Hiv è in parte migliorato ma la povertà è rimasta un ostacolo importante, specialmente nelle zone rurali. Rifugiati e migranti hanno continuato a subire discriminazioni e a essere sfollati nel contesto di episodi di violenza su vasta scala. Ci sono state ulteriori minacce al lavoro dei difensori dei diritti umani.

CONTESTO

Sono proseguite le tensioni sull'indirizzo delle politiche economiche e di soluzioni adeguate contro la povertà, la disuguaglianza e la disoccupazione, con prolungati scioperi dei lavoratori del settore pubblico e molte proteste tra le comunità povere delle città. Ad aprile, il presidente Zuma ha nominato una commissione di pianificazione nazionale di 20 membri, guidata dall'ex ministro delle Finanze Trevor Manuel, per stendere un piano di sviluppo nazionale e garantire una visione a lungo termine per il paese. A settembre, il rapporto sul Sudafrica relativo agli Obiettivi di sviluppo del millennio ha riconosciuto l'alto tasso di povertà e la disuguaglianza dei redditi, con diversità persistenti basate sull'origine etnica e sul genere. A ottobre, i sindacati e le organizzazioni della società civile (Civil society organizations – Cso) hanno lanciato una campagna a favore di politiche economiche che promuovano la giustizia sociale e la tutela dei diritti socio economici.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono stati denunciati episodi di tortura e altri maltrattamenti della polizia ai danni di sospetti criminali detenuti. Tra i metodi comprovati ci sono gravi percosse, scosse elettriche, tortura per soffocamento mentre la vittima è incatenata o incappucciata e minacce di morte. L'organismo di supervisione della polizia, la direzione indipendente sui reclami (Indipendent Complaints Directorate – Icd), ha riferito che, tra aprile 2009 e marzo 2010, aveva ricevuto cinque denunce di tortura e 920 di aggressione aggravata, alcune

delle quali erano oggetto di indagine per la presenza di prove dell'uso della tortura. Sette dei 294 decessi in custodia erano stati causati dalla tortura e altri 90 da "lesioni riportate in custodia". L'Icd ha inoltre indagato su 24 denunce di stupro ad opera di poliziotti.

Un progetto di legge finalizzato a dare uno statuto indipendente all'Icd, separato dalla normativa che regolamenta la polizia, a fine anno era ancora all'esame del parlamento. Durante le sessioni parlamentari di agosto, le Cso hanno chiesto l'inserimento di obblighi espliciti di indagare le denunce di tortura e di stupro in custodia, nonché l'obbligo per la polizia di riferire su tali reati. Queste raccomandazioni sono state inserite in un disegno di legge rivisto.

Malgrado i continui sforzi della Commissione sudafricana per i diritti umani e delle Cso, il Sudafrica non ha ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura. Una nuova versione del disegno di legge per ascrivere a reato la tortura è stata fatta circolare per essere dibattuta, ma a fine anno non era stata ancora presentata in parlamento.

A maggio, un agente di polizia, Vinod Maharaj, è stato arrestato e, stando alle accuse, torturato da membri dell'unità per il crimine organizzato e dell'unità speciale di polizia, il Hawks. Sarebbe stato sottoposto a scosse elettriche, strappamento delle unghie, tortura per soffocamento. Quatto giorni dopo il suo arresto, è stato condotto in tribunale con l'accusa di omicidio e detenzione di armi. Sebbene il giudice abbia ordinato alla polizia di assicurargli l'accesso alle cure mediche, questo gli è stato negato. Quattro giorni dopo è stato portato in ospedale per essere operato d'urgenza. A fine anno si trovava in custodia preprocessuale, senza una data fissata per il processo.

A giugno, un avvocato che si stava consultando con un suo cliente presso la stazione di polizia di Protea, a Soweto, ha udito delle grida provenienti da un ufficio adiacente dove, a quanto pare, un uomo era vittima di scosse elettriche. Quando ha cercato di persuadere i poliziotti a intervenire, è stato insultato verbalmente, minacciato di violenza e gli è stato detto di andarsene. Alcuni avvocati sono in seguito riusciti a rintracciare l'uomo che veniva torturato e un secondo detenuto che era stato aggredito. Si trovavano all'ospedale di Leratong, piantonati dalla polizia; ma non è stato permesso agli avvocati di incontrarli. Quattro giorni dopo sono stati portati via dall'ospedale da membri dell'unità per il crimine organizzato e, stando alle denunce, di nuovo sottoposti a tortura, prima di essere trasferiti in custodia preprocessuale con le accuse di omicidio e furto. Uno è stato poi rilasciato.

Tre sospetti migranti illegali arrestati vicino al confine con il Lesotho sono stati detenuti e aggrediti nella stazione di polizia di Ladybrand. Il 14 giugno, il loro avvocato ha constatato che avevano ferite al volto e sangue sui vestiti e uno di loro aveva bisogno urgente di assistenza medica. Il giorno dopo, funzionari dell'immigrazione hanno autorizzato il loro rilascio. Quando hanno tentato di sporgere denuncia per l'aggressione della polizia, l'avvocato e uno dei detenuti sono stati insultati verbalmente, spintonati e minacciati di violenza da un poliziotto. Quando l'avvocato ha cercato di ottenere la cartella medico-legale, lo stesso

agente lo avrebbe aggredito ripetutamente e costretto a uscire dal comando di polizia. A settembre, il capo della pubblica accusa ha deciso di perseguire due poliziotti per aggressione, a seguito di un'indagine rapida dell'Icd sulle denunce.

A seguito di un'indagine dell'Icd e di un'udienza disciplinare della polizia, il comandante della stazione di Sasolburg è stato congedato dal servizio per aver stuprato una donna che prestava attività di volontariato nel suo ufficio, il 5 febbraio. A fine anno il procedimento penale a suo carico non si era ancora concluso.

Tra aprile 2009 e marzo 2010, l'ispettorato giudiziario per i servizi correzionali ha ricevuto oltre 2000 denunce di aggressioni nei confronti di prigionieri da parte di guardie carcerarie. Il sovraffollamento ha continuato a rappresentare un grave problema, con 19 strutture su 239 che contenevano più del 200 per cento della capacità per la quale erano state costruite e condizioni descritte come "paurosamente disumane".

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

A settembre il governo ha approvato una bozza legislativa per emendare l'art. 49 della legge di procedura penale che regolamenta l'impiego della forza durante l'arresto. Gli emendamenti proposti nella bozza hanno destato preoccupazione nell'opinione pubblica, in quanto permetterebbero agli "esecutori dell'arresto" di impiegare forza letale contro un sospettato che oppone resistenza o che fugge, laddove essi ritengano ci sia un rischio sostanziale di "morte futura" se l'arresto fosse procrastinato. Le misure proposte consentirebbero sia a privati cittadini che ai poliziotti di impiegare forza letale in circostanze diverse da quelle stabilite dagli standard internazionali sui diritti umani.

A novembre, l'Icd ha fatto sapere che, tra aprile 2009 e marzo 2010, i decessi in custodia "a seguito dell'azione della polizia" sono diminuiti del 6 per cento, con 860. Tuttavia, nella provincia del KwaZulu-Natal, c'è stato un aumento su base annua da 258 a 270 decessi. Il commissario nazionale della polizia, generale Bheki Cele, ha riferito in parlamento a ottobre che l'aumento dell'uso di armi da fuoco da parte della polizia era dovuto ai pericoli affrontati e dall'inesperienza.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gli elevati livelli di violenza contro donne e ragazze registrati hanno continuato a essere motivo di preoccupazione a livello nazionale. La polizia ha ricevuto denunce per oltre 63.500 casi di reati sessuali, stupro compreso, ai danni di donne e minorenni tra aprile 2009 e marzo 2010.

Il rapporto della commissione parlamentare, portato in parlamento a febbraio, ha raccomandato sostanziali cambiamenti della legge sulla violenza sessuale (Domestic Violence Act – Dva) e delle politiche e prassi usate dalla polizia e dalle organizzazioni di assistenza legale e sociale. Alle raccomandazioni sono seguite udienze aperte alle Cso, per dibattere

sul fallimento nell'attuazione della legge che ha lasciato molte donne senza la possibilità di accedere a rimedi effettivi. L'Icd ha riferito in parlamento a novembre che soltanto un quarto delle 522 stazioni di polizia che aveva ispezionato nell'anno precedente era pienamente in regola con gli obblighi stabiliti dalla Dva. La mancata comprensione da parte dei poliziotti delle disposizioni contenute nella legge, una riluttanza a punire gli agenti che non la applicavano e il fallimento nell'arrestare i perpetratori violenti sono stati tra i maggiori problemi citati dall'Icd.

I rapimenti e i matrimoni forzati di ragazze pare siano stati in aumento, in particolare nelle zone rurali della provincia del Cape Orientale, collegati alla pratica tradizionale, ukuthwala.

Ad agosto, un tribunale di primo grado di Willowvale, nel Cape Orientale, ha respinto la richiesta di un marito di far tornare la moglie diciassettenne o di recuperare il lobola (prezzo della sposa). La giovane donna, assistita dal Centro legale delle donne, aveva 14 anni quando era stata costretta a un matrimonio tradizionale.

Rispetto all'ampio utilizzo dei test di accertamento della verginità, in alcuni casi sostenuti economicamente da leader tradizionali sovvenzionanti dallo stato nella provincia del KwaZulu-Natal, la commissione sulla parità di genere e alcune Cso li hanno condannati, in quanto violazioni del diritto all'uguaglianza, alla dignità, alla riservatezza e dei diritti dei minori.

A marzo, la Corte di eguaglianza di Johannesburg ha stabilito, in riferimento a una causa intentata dall'Ngo Sonke Gender Justice, che il presidente della sezione giovanile del Congresso nazionale africano (Africa National Congress – Anc), Julius Malema, aveva violato il diritto alla dignità delle donne e che i suoi commenti in un convegno pubblico riguardo alle donne che denunciavano lo stupro costituivano incitamento all'odio. È stato obbligato a scusarsi pubblicamente e a versare un contributo a un'organizzazione di assistenza alle sopravvissute alla violenza di genere ma non lo ha fatto. A ottobre, aveva presentato appello contro la sentenza.

Il disegno di legge è stato presentato in parlamento ma alla fine dell'anno non era ancora stato approvato.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono continuate le denunce di gravi episodi di violenza nei confronti di donne lesbiche o ritenute tali, prese di mira per la loro sessualità. Alla fine dell'anno non era ancora chiaro se il disegno di legge proposto per ascrivere a reato i crimini dettati dall'odio comprendesse le vittime prese di mira per il loro orientamento sessuale, come raccomandato dalle Cso. A dicembre, il Sudafrica ha cambiato la sua posizione iniziale e ha appoggiato

un emendamento per reinserire il riferimento all'orientamento sessuale in una risoluzione delle Nazioni Unite, che chiedeva agli stati di indagare le uccisioni collegate alla discriminazione.

DIRITTO ALLA SALUTE – PERSONE AFFETTE DA HIV/AIDS

Secondo l'Unaids, il programma delle Nazioni Unite su Hiv/Aids, erano circa 5,7 milioni le persone che convivevano con l'Hiv. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, a fine anno il numero dei pazienti affetti da Aids che ricevevano farmaci antiretrovirali (Art) era aumentato fino a oltre 971.500. Più di un terzo erano del ZwaZulu-Natal, la provincia più colpita dalla pandemia e con il tasso d'infezione più alto tra le donne incinte. A marzo, il governo ha recepito nuove linee guida terapeutiche, che hanno aumentato l'accesso tempestivo agli Art per le donne incinte e per le persone affette contemporaneamente da Hiv e tubercolosi. L'accesso alle cure è inoltre migliorato in alcune province dove il ministero della Sanità, in collaborazione con Ngo e donatori, ha rafforzato la capacità degli ambulatori esterni agli ospedali di fornire terapie e assistenza complete. Tuttavia, la povertà, un'alimentazione giornaliera inadeguata, un sistema di trasporti inaffidabile e costoso e la carenza di operatori sanitari nelle zone rurali hanno continuato a ostacolare enormemente l'accesso alle cure.

A marzo, il governo ha dato una spinta all'aumento graduale dei test di diagnosi dell'Hiv volontari e, nel KwaZulu-Natal, ha promosso la circoncisione medica maschile per ridurre i tassi d'infezione da Hiv. Entrambi i programmi sono stati criticati per l'eccessiva attenzione data agli obiettivi numerici. In alcuni casi, mancavano il consenso informato e una consulenza adeguata. Il Consiglio nazionale sudafricano sull'Aids è stato accusato di mancanza di leadership nel monitorare l'attuazione del piano strategico nazionale su Hiv/Aids.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Rifugiati e migranti hanno continuato a subire violazioni del diritto alla vita e all'integrità fisica. Nei primi sei mesi dell'anno, in cinque province sono stati registrati almeno 14 episodi di attacchi violenti e saccheggi di negozi, in particolare di cittadini somali ed etiopi. In diverse zone, come Siyathemba/Balfour, Sasolburg e Middelburg, ci sono stati sfollamenti su vasta scala di comunità diverse da quella sudafricana. La protezione della polizia è risultata spesso lenta o inadeguata e le vittime hanno incontrato difficoltà nell'ottenere giustizia e risarcimenti. In alcune zone della provincia del Gauteng, la cooperazione tra alti ufficiali di polizia e gli osservatori delle Nazioni Unite e della società civile hanno fermato l'escalation della violenza.

A maggio, migranti e rifugiati hanno ricevuto minacce verbali di violenza se non avessero chiuso le loro attività commerciali o non se ne fossero andati entro la fine dei mondiali di calcio 2010. A giugno, è stata istituita una commissione interministeriale per reagire ufficialmente in modo coordinato agli episodi di violenza. Malgrado un maggior schiera-

mento delle forze di sicurezza, dopo l'11 luglio sono stati registrati almeno 15 attacchi a proprietà e persone nelle province del Cape Occidentale e del Gauteng, come a Philippi East, Khayelitsha, Wallacedene e Kya Sands, che hanno causato lo sfollamento di centinaia di persone. Membri della commissione hanno negato pubblicamente che gli episodi fossero di matrice xenofoba ma a settembre il viceministro dello Sviluppo sociale ha ammesso che rifugiati e migranti erano vittime di "crimini dettati dall'odio".

Le organizzazioni per i diritti dei migranti hanno apprezzato una sentenza dell'Alta corte di novembre, che ordinava alle banche di accettare la documentazione da rifugiati e richiedenti asilo per permettere loro di aprire conti correnti bancari.

In almeno due occasioni, nelle cause intentate da avvocati per i diritti umani, i tribunali hanno ordinato il rilascio di cittadini dello Zimbabwe e della Somalia, trattenuti illegalmente in custodia e a rischio di rinvio forzato. Il piano del ministero degli Affari interni, annunciato a settembre, per regolarizzare lo status delle migliaia di cittadini dello Zimbabwe residenti in Sudafrica e per ritirare la moratoria contro la loro espulsione ha fatto temere future espulsioni di massa, per la difficoltà pratica di ricevere ed esaminare le richieste in un breve arco di tempo. A dicembre, il ministro ha dichiarato che i cittadini dello Zimbabwe che avevano presentato domanda di permesso di soggiorno entro il 31 dicembre non sarebbero stati espulsi. Secondo i dati ufficiali oltre 250.000 hanno presentato domanda prima della scadenza. A quanto riferito, agenti di sicurezza hanno impiegato forza eccessiva contro i cittadini zimbabweani che attendevano di presentare la loro domanda presso gli uffici del dipartimento degli Affari interni di Cape Town.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A novembre è iniziato il processo a carico di 12 sostenitori del movimento per i diritti abitativi, Abahlali baseMjondolo, per accuse collegate alle violenze nell'insediamento abusivo di Via Kennedy, del settembre 2009. Una testimone, che aveva ritrattato la sua precedente deposizione alla polizia in quanto estorta, ha ricevuto minacce di morte diversi giorni dopo che il suo nome era stato pubblicato dagli organi di stampa. Il processo è stato rinviato a maggio 2011. Tutti gli accusati sono stati liberati su cauzione.

A gennaio, membri delle comunità della provincia di Limpopo, colpite dalle attività estrattive e dalla repressione delle loro proteste da parte della polizia, si sono appellate all'Alta corte per la revisione giudiziaria di un contratto d'affitto ufficialmente concesso alla società mineraria Anglo-Platinum. I ricorrenti chiedevano un'ordinanza che dichiarasse che la concessione non era basata sul consenso informato e sul diritto della comunità a un equo e adeguato indennizzo. Alla fine dell'anno non c'era ancora stata un'udienza sul caso.

Ad agosto, membri del Hawks hanno arrestato illegalmente un giornalista investigativo del *Sunday Times*, Mzilikazi wa Afrika, a quanto pare in relazione a una sua inchiesta su un presunto "squadrone" collegato ad alti funzionari del governo provinciale del Mpumalanga. Gli hanno sequestrato il taccuino e l'hanno tenuto in luoghi diversi per 24 ore, prima di permettergli di avere accesso a un legale. A seguito di una ri-

chiesta urgente al tribunale, l'Alta corte di Pretoria ha ordinato il suo immediato rilascio. L'episodio è avvenuto in un momento di crescenti pressioni da parte del partito al governo Anc e del governo stesso per un controllo più serrato sui mezzi di informazione e sulla libertà d'espressione, attraverso la proposta di un tribunale d'appello per le questioni riguardanti gli organi di stampa e di una legge draconiana sulla tutela dell'informazione. Le Cso hanno lanciato la campagna Right2Know per opporsi a questi sviluppi.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Rappresentanti di Amnesty International hanno visitato il paese a marzo, agosto e novembre.

South Africa: police negligence in xenophobic attack (AFR 53/003/2010)

South Africa: grave concern at continuing violence against refugees and migrants (AFR 53/004/2010)

Human rights concerns in South Africa during the World Cup (AFR 53/007/2010)

SUDAN

REPUBBLICA DEL SUDAN

Capo di stato e di governo:
Omar Hassan Ahmed Al Bashir
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 43,2 milioni
Aspettativa di vita: 58,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 117/104‰
Alfabetizzazione adulti: 69,3%

In Darfur e nel Sudan del Sud, centinaia di migliaia di civili hanno continuato a subire gli effetti del conflitto armato e delle restrizioni nell'accesso agli aiuti umanitari. Il conflitto in Darfur ha conosciuto un'escalation, con attacchi a villaggi che hanno causato lo sfollamento di migliaia di persone. La violenza sessuale nei confronti delle donne ha continuato a dilagare all'interno e nei pressi dei campi per sfollati interni. Sono aumentati anche i casi di rapimento e gli attacchi a convogli umanitari. Le violazioni dei diritti umani, principalmente commesse dal servizio di intelligence e sicurezza nazionale (National Intelligence and Security Service – Niss), hanno continuato a essere commesse nell'impunità. Coloro che erano ritenuti voci critiche nei confronti del governo sono stati arrestati, torturati e perseguiti per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione. Sono state comminate condanne a morte, anche nei confronti

di minorenni. Nel nord del paese, donne, giovani ragazze e uomini sono stati arrestati e frustati a causa del loro "abbigliamento" o "comportamento" nei luoghi pubblici.

CONTESTO

Ad aprile si sono tenute le elezioni presidenziali e parlamentari. Il presidente Al Bashir è stato rieletto nonostante le notizie di brogli e di voti truccati, che hanno portato al ritiro dalle elezioni di alcuni dei principali partiti di opposizione.

Durante i preparativi per il referendum sull'autodeterminazione del Sudan del Sud, fissato per il 9 gennaio 2011, ci sono stati contrasti tra il Partito del congresso nazionale (National Congress Party – Ncp) e il Movimento di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Movement – Splm). Tra i temi in discussione c'era la registrazione dei votanti e la demarcazione dei confini, in particolare nella zona di Abyei, una regione ricca di petrolio e una delle tre zone transizionali (assieme al Nilo Blu e al Kordofan del Sud).

A febbraio, sono ripresi i negoziati tra il governo e alcuni gruppi armati del Darfur, in vista dei colloqui di pace a Doha, in Qatar, sotto l'egida di una mediazione congiunta Un-Au e il governo del Qatar. Il 23 febbraio a Doha il governo e l'opposizione armata del Movimento giustizia e uguaglianza (Justice and Equality Movement – Jem) hanno firmato un accordo quadro per risolvere il conflitto in Darfur, simile a uno già siglato nel 2009.

Il 1° ottobre, il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato dell'Esperto indipendente sulla situazione dei diritti umani in Sudan.

A ottobre, una delegazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha visitato il Sudan in relazione ai preparativi per il referendum.

A dicembre si è tenuta in Kuwait una conferenza dei donatori e investitori internazionali per il Sudan orientale. Questa regione ha continuato a subire gli effetti di una marginalizzazione, della proliferazione di armi e dell'insicurezza. Inoltre, centinaia di rifugiati giungevano ogni mese da paesi vicini come Eritrea, Etiopia e Somalia.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

L'8 febbraio, la Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc) ha deciso di non convalidare le accuse a carico di Bahar Idriss Abu Garda, leader del Fronte di resistenza unito, un gruppo armato con base in Darfur. Era stato citato in giudizio in relazione a tre imputazioni per crimini di guerra nel contesto di un attacco a Haskanita nel 2007, contro peacekeeper della Missione dell'Unione africana in Sudan (African Union Mission in Sudan – Amis). Si era presentato spontaneamente davanti all'Icc il 18 maggio 2009. La camera preprocessuale ha rigettato il ricorso del procuratore dell'Icc il 23 aprile 2010, rifiutandosi ancora una volta di convalidare le accuse.

Il 17 giugno, Abdallah Banda Abbaker Nourein, comandante in capo della direzione collettiva del Jem, e Saleh Mohammed Jerbo Jamus, ex capo di stato maggiore dell'Esercito di liberazione-unità del Sudan, entrato nel Jem, è comparso di fronte all'Icc. L'udienza di convalida delle accuse a suo carico si è svolta l'8 dicembre.

Il 12 luglio, l'Icc ha spiccato un mandato d'arresto aggiuntivo nei confronti del presidente Al Bashir per genocidio. La camera preprocessuale ha giudicato che vi erano ragionevoli motivazioni per ritenere che il presidente Al Bashir fosse responsabile di tre capi di imputazione per genocidio contro le comunità etniche fur, massalit e zaghawa.

L'assemblea dell'Au ha riaffermato a luglio la propria decisione di non cooperare con l'Icc per l'arresto e la consegna del presidente Al Bashir. L'Assemblea ha chiesto agli stati membri dell'Au di conformarsi alla decisione. Il presidente Al Bashir ha visitato il Ciad e il Kenya, entrambi stati parte dello Statuto di Roma, rispettivamente a luglio e agosto.

Il governo sudanese non ha cooperato con l'Icc. Le tre persone contro le quali l'Icc aveva emanato mandati d'arresto, il presidente Al Bashir, Ahmed Haroun, governatore del Kordofan del Sud dal maggio 2009, e Ali Kushayb, ex leader dei janjaweed, hanno continuato a non essere perseguite in Sudan.

CONFLITTO ARMATO – DARFUR

A febbraio, mentre il governo e vari gruppi armati del Darfur discutevano a Doha la prospettiva di un accordo di pace, il governo lanciava una campagna militare in Darfur. Tra febbraio e giugno, gli scontri armati tra le truppe governative e la fazione Abdel Wahid dell'Esercito di liberazione del Sudan (Sudan Liberation Army – Sla), principalmente nella zona di Jebel Marra, Darfur Occidentale, hanno causato lo sfollamento di circa 100.000 persone. Alla Missione congiunta Un-Au in Darfur (UN-AU Mission in Darfur – Unamid) e alle organizzazioni umanitarie è stato negato per diversi mesi l'accesso alla zona di Jebel Marra. Anche i combattimenti tra le varie comunità hanno conosciuto un'escalation e sono risultati inaspriti da divisioni interne ai gruppi armati. Lotte tra le comunità e scontri tra truppe governative e Sla/Abdel Wahid e il Jem hanno causato centinaia di vittime tra i civili.

L'accordo quadro siglato a Doha comprendeva uno scambio di prigionieri e a febbraio il governo ha rilasciato 57 persone accusate di appartenere al Jem. Cinquanta di loro erano stati condannati a morte da speciali tribunali antiterrorismo, a seguito dell'attacco da parte del Jem a Khartoum del maggio 2008.

I governi di Sudan e Ciad hanno riunito le truppe in un contingente congiunto per pattugliare i loro confini. Il Ciad ha negato l'accesso nel paese a Khalil Ibrahim, leader del

Jem, con base principalmente nel Ciad Orientale. Mentre questi si rifugiava in Libia, il Jem è entrato nuovamente in Darfur. L'accordo tra il Jem e il governo sudanese è naufragato, determinando combattimenti anche nella zona di Jebel Moon.

A luglio, nel campo di Kalma, nel Darfur meridionale, gli scontri armati tra sostenitori e oppositori del processo di pace di Doha hanno causato decine di vittime tra i residenti del campo, costringendo metà degli abitanti ad andarsene. Le forze governative hanno negato per diverse settimane alle persone che abitavano nel campo l'accesso agli aiuti umanitari, mentre coloro che lo hanno abbandonato non erano più facilmente rintracciabili dalle agenzie umanitarie.

A settembre, il governo ha adottato una nuova strategia per controllare il conflitto in Darfur, incoraggiando il ritorno "volontario" degli sfollati nelle zone di origine e programmando un passaggio dalle attività di soccorso a quelle legate allo sviluppo. La nuova strategia è stata rifiutata da diversi gruppi armati e dai partiti politici che hanno accusato il governo di voler smantellare i campi e costringere le persone a far ritorno ai loro villaggi, mentre perseguiva una soluzione militare al conflitto.

A luglio, la polizia e i Niss hanno arrestato alcune persone nel campo di Kalma. Secondo le notizie ricevute, almeno due sono state torturate e a fine anno rimanevano detenute in *incommunicado* senza accusa. A seguito degli arresti, sei residenti del campo, tra cui una donna, hanno cercato rifugio in un centro comunitario di polizia gestito dall'Unamid. Sebbene, a quanto pare, il governo abbia esibito mandati d'arresto per i cinque uomini, l'Unamid si è rifiutata di consegnarli in assenza di garanzie per la loro incolumità, compresa la libertà dalla tortura e dalla pena di morte.

Quattro sfollati interni del campo di Abushok, nel Darfur settentrionale, arrestati nell'agosto 2009 ai sensi della legge per l'emergenza e l'ordine pubblico del 1997, sono rimasti in detenzione senza accusa. Complessivamente erano 13 gli sfollati interni arrestati a seguito dell'uccisione di uno sceicco nel campo. Sette sono stati rilasciati a febbraio e altri due a settembre. Sebbene le accuse a carico di tutti e 13 siano state archiviate dopo le indagini preliminari, sono stati ugualmente trasferiti nel carcere di Shalla e detenuti senza avere accesso alle loro famiglie o a un avvocato. Il Darfur settentrionale si trova in uno stato di emergenza dal 2006, per il quale sono stati conferiti poteri straordinari al governatore statale e ad altri funzionari di arrestare e detenere persone senza accusa.

Il 1° dicembre, all'Università di Zalingei, nel Darfur occidentale, si è tenuta una consultazione della società civile su Doha, alla presenza del mediatore del Qatar e del capo mediazione dell'Un-Au, Djibril Bassolé. Davanti alla sede dell'incontro, studenti che invocavano giustizia per i crimini commessi in Darfur si sono scontrati con studenti che sostenevano l'Ncp. Dopo la partenza della delegazione, i Niss hanno aperto il fuoco sui manifestanti. Due uomini, tra cui uno studente, sono stati uccisi e almeno nove persone sono rimaste ferite.

CONFLITTO ARMATO – SUDAN DEL SUD

La popolazione del Sudan del Sud e delle tre aree transizionali hanno continuato a subire le conseguenze dei combattimenti tra le comunità, che riguardano il bestiame, i terreni e le risorse naturali, sebbene durante l'anno ci sia stata una diminuzione della violenza. La proliferazione di armi di piccolo calibro e le violazioni dei diritti umani da parte di vari gruppi armati, tra cui soldati dell'Esercito di liberazione del popolo sudanese (Sudan People's Liberation Army – Spla), hanno continuato a colpire le comunità e gli operatori umanitari.

Ciononostante, decine di migliaia di sfollati interni e rifugiati hanno fatto ritorno nel Sudan del Sud dal nord del paese e dai paesi vicini, principalmente dall'Uganda.

L'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra) ha attaccato i villaggi del Sudan del Sud. Secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ad agosto, 25.000 persone avevano abbandonato le loro abitazioni nell'Equatoria occidentale, per paura degli attacchi dell'Lra. Questa escalation di aggressioni ha limitato l'accesso della popolazione ai campi e ai raccolti, aumentando l'insicurezza alimentare.

DETENZIONI ARBITRARIE, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Una nuova legge sulla sicurezza nazionale approvata nel dicembre 2009 è entrata in vigore a febbraio. Questa mantiene gli estesi poteri dei Niss di arrestare e detenere fino a quattro mesi e mezzo, senza la supervisione di un magistrato.

I Niss hanno continuato ad arrestare e detenere attivisti politici e difensori dei diritti umani in *incommunicado*, a torturarli e a maltrattarli, nonché a perseguirli per aver pacificamente esercitato i loro diritti alla libertà di espressione, riunione e associazione. Agenti dei Niss hanno conservato l'immunità giudiziaria o disciplinare per le violazioni dei diritti umani commesse.

A fronte di queste pratiche, i difensori dei diritti umani hanno continuato a fuggire dal Sudan e a limitare le loro attività all'interno del paese.

Il 10 febbraio, Mohammed Moussa Abdallah Bahr El Din, uno studente della facoltà di pedagogia dell'Università di Khartoum, è stato prelevato da agenti dei Niss. Il suo corpo è stato rinvenuto il giorno successivo a Khartoum e mostrava segni di tortura comprese, secondo quanto riferito, ferite da taglio e bruciature su mani e piedi. Sulla sua morte non è stata avviata alcuna indagine indipendente.

Tra il 30 ottobre e il 3 novembre, a Khartoum i Niss hanno arrestato 13 persone, tra cui un avvocato, un giornalista e alcuni attivisti giovanili. A dicembre, i familiari di alcuni di loro hanno potuto visitarli ma ai detenuti ha continuato a essere negato l'accesso a un avvocato. Tutti erano di origine darfuriana.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Tra maggio e agosto, i Niss hanno ripristinato la prassi della censura preventiva alla stampa nel nord del paese e hanno chiuso diversi quotidiani. Alcuni non hanno potuto andare in stampa per l'intera durata del periodo di censura. Giornalisti sono stati arrestati a causa del loro lavoro.

Nel Sudan del Sud, i giornalisti hanno inoltre subito vessazioni e arresti arbitrari, in particolare per la loro copertura delle elezioni. Le forze di sicurezza e i soldati dell'Spla hanno effettuato arresti e sono ricorsi a metodi violenti contro giornalisti e osservatori delle elezioni, oltre che contro esponenti dell'opposizione. Anche gli elettori del sud sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni ai seggi.

Rai Al Shaab, un quotidiano vicino al Partito congresso popolare, all'opposizione, è stato chiuso a maggio e cinque suoi dipendenti sono stati arrestati. A luglio, Abuzar Al Amin, vice caporedattore, è stato condannato a cinque anni di carcere, mentre Ashraf Abdelaziz, uno dei direttori del quotidiano, e Al Tahir Abu Jawhara, capo della redazione politica, sono stati condannati a due anni di reclusione. Secondo le denunce, i giornalisti sono stati torturati o maltrattati durante la detenzione.

Il 23 aprile, Bonifacio Taban Kuich, un conduttore della stazione radiofonica *Bentiu Fm*, è stato arrestato dalle forze di sicurezza all'ospedale di Bentiu. Stava dando notizia di una protesta contro i risultati delle elezioni locali nello stato di Unity, durante le quali, secondo quanto riferito, la polizia aveva sparato sulla folla, uccidendo due persone e ferendone quattro. Bonifacio Taban Kuich sarebbe stato interrogato in merito al suo lavoro. Il 6 maggio, è stato rilasciato senza accusa.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

La polizia di pubblica sicurezza ha continuato ad arrestare donne, giovani ragazze e uomini nel nord del paese, con l'accusa di abbigliamento o comportamento "indecente" o "immorale"; durante l'anno i tribunali hanno emesso numerose condanne alla fustigazione. Sono state introdotte nuove restrizioni di comportamento in pubblico e, stando alle notizie, la polizia di pubblica sicurezza ha istituito commissioni per determinare i criteri per arrestare persone sulla base di comportamenti o abbigliamenti "indecenti" in pubblico.

Prima delle elezioni di aprile, il presidente Al Bashir ha ribadito il proprio impegno per il regime di ordine pubblico, una serie di leggi e strutture per detenzioni e fustigazioni nel Sudan settentrionale. La polizia di pubblica sicurezza ha continuato a ricattare le donne sottoponendole a molestie sessuali durante l'arresto e la detenzione e a prendere di mira quelle più vulnerabili per estrazione sociale, comprese donne che vivevano in povertà, sfollate e donne provenienti da comunità eritree ed etiopi residenti a Khartoum.

Lubna Hussein, una giornalista condannata nel settembre 2009 per aver indossato i pantaloni, aveva

sfidato il regime di ordine pubblico presentando il proprio caso davanti a un tribunale ordinario. Il suo appello è rimasto in attesa di essere esaminato dalla Corte costituzionale.

Ad agosto, 19 giovani sono stati arrestati a Khartoum dalla polizia di pubblica sicurezza per essersi travestiti e truccati. Gli uomini non hanno avuto accesso a un avvocato e hanno ricevuto 30 frustate in pubblico davanti a una folla di circa 200 persone.

Il 14 dicembre, decine di manifestanti si sono radunati a Khartoum, invocando un'indagine sulla fustigazione pubblica di una donna da parte di due agenti della polizia di pubblica sicurezza, alla presenza di un giudice. La fustigazione era stata filmata e aveva ottenuto vasta risonanza. Più di 60 tra uomini e donne sono stati arrestati dai Niss e trattenuti fino a sera. Molte donne sono state percosse durante l'arresto.

PENA DI MORTE

I tribunali del Sudan meridionale e settentrionale hanno continuato a emettere condanne a morte, anche nei confronti di minorenni. Sebbene 50 uomini siano stati rilasciati a seguito della firma dell'accordo quadro per i negoziati di pace tra il Jem e il governo di febbraio a Doha, altri 55 sono rimasti in carcere in attesa dei risultati dei loro appelli contro la sentenza capitale. Si ritiene che otto dei 55 fossero minorenni e sebbene il governo abbia assicurato che non sarebbero stati messi a morte, a fine anno le loro condanne non erano state ancora commutate.

Il 14 gennaio, sei uomini sono stati messi a morte per l'omicidio di 13 poliziotti nel corso di scontri avvenuti nel campo per sfollati di Soba Aradi, nella zona sud di Khartoum. Le violenze erano scoppiate dopo che le forze di sicurezza avevano tentato di sgomberare con la forza i residenti del campo nel maggio 2005. I sei uomini avevano potuto incontrare un avvocato soltanto cinque mesi dopo essere stati arrestati. Secondo quanto riferito, tutti erano stati torturati per farli "confessare". La Corte costituzionale aveva confermato le sentenze di condanna a morte nonostante le accuse di tortura.

Il 21 ottobre, un tribunale speciale del Darfur ha condannato a morte 10 uomini. Secondo le notizie ricevute, quattro avevano meno di 18 anni: Idriss Adam Abbaker, Abdallah Abdallah Daoud, Ibrahim Shareef Youssif e Abdelrazig Daoud Abdessed. Sono stati giudicati colpevoli di coinvolgimento in un attacco a un convoglio governativo sotto scorta in Darfur. Il processo non ha rispettato gli standard internazionali sul processo equo. Soltanto due dei presunti minorenni sono stati sottoposti a esame per determinarne l'età. È stato confermato che Idriss Adam Abbaker era minorenne e la sua condanna è stata commutata. Una visita medica aveva confermato che anche Abdallah Abdallah Daoud era minorenne, ma un secondo esame ha stabilito che aveva più di 18 anni; il tribunale ha tenuto in considerazione solo quest'ultimo.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Sudan: Briefing to international election observers (AFR 54/009/2010)

Agents of fear: The National Security Service in Sudan (AFR 54/010/2010)

Sudan: Doctors detained, risk of torture (AFR 54/020/2010)

Sudan: Three journalists sentenced, one acquitted (AFR 54/025/2010)

The chains remain: Restrictions on freedom of expression in Sudan (AFR 54/028/2010)

Sudan: Activists held incommunicado in Sudan (AFR 54/036/2010)

SWAZILAND

REGNO DELLO SWAZILAND

Capo di stato: re Mswati III
Capo del governo: Barnabas Sibusiso Dlamini
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 1,2 milioni
Aspettativa di vita: 47 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 111/92‰
Alfabetizzazione adulti: 86,5%

Difensori dei diritti umani e attivisti politici hanno subito detenzioni arbitrarie, maltrattamenti e vessazioni. Le disposizioni di carattere generico contenute nella normativa antiterrorismo sono state usate per detenere e incriminare oppositori politici. Sono stati denunciati casi di tortura ed episodi di uso ingiustificato della forza letale. Il primo ministro ha mostrato pubblicamente di voler tollerare il ricorso alla tortura. Non sono state abrogate leggi discriminatorie che colpiscono i diritti delle donne. Oltre il 41 per cento delle donne che si sono rivolte agli ambulatori prenatali erano sieropositive all'Hiv. L'accesso alle terapie per l'Aids nelle zone rurali è stato compromesso dalla povertà e dalla carenza di farmaci e medici.

CONTESTO

Il governo ha continuato a escludere tematiche relative alla governance dal dialogo con i sindacati e la società civile. Una delegazione dell'Ilo ha visitato il paese a ottobre per indagare le denunce di limitazioni alla libertà di associazione.

L'economia dello Swaziland ha continuato a peggiorare, con una flessione del 62 per cento del reddito secondo l'Unione doganale dell'Africa del Sud, e un innalzamento dei tassi di disoccupazione e povertà. L'aspettativa media di vita ha continuato a scendere a causa delle due epidemie gemelle, Hiv e tubercolosi.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Società civile e attivisti politici hanno denunciato casi di maltrattamento, perquisizioni di case e comunicazioni e raduni posti sotto sorveglianza. Durante l'anno alcune proteste programmate e marce sindacali sono state disperse, sebbene una partecipata manifestazione indetta dai sindacati a novembre si sia svolta senza incidenti.

A giugno e luglio, poliziotti armati hanno attuato raid e perquisizioni minuziose nelle abitazioni di decine di noti difensori dei diritti umani, sindacalisti e attivisti politici, nell'ambito di indagini su una serie di attentati incendiari. Alcune delle perquisizioni, riguardanti in particolare attivisti politici, sono state attuate senza mandati di perquisizione. Alcune persone sono state condotte in stazioni di polizia e interrogate in merito alle loro attività e almeno due attivisti hanno riferito di essere stati sottoposti a tortura tramite soffocamento e a percosse.

Il 6 settembre, nel tentativo di disperdere alcune marce di protesta già programmate, la polizia ha interrotto un raduno della società civile a Manzini. Gli agenti hanno arrestato più di 50 persone tra cui difensori dei diritti umani e funzionari stranieri del sindacato. La polizia ha inoltre sequestrato attrezzatura fotografica, minacciato e arrestato un giornalista e aggredito un altro. Dopo essere stati rilasciati o espulsi, alcuni di loro hanno riferito di aver subito violenze durante le fasi dell'arresto. Il 7 e l'8 settembre, le marce, organizzate dalle federazioni del lavoro dello Swaziland e dalla Campagna per la democrazia dello Swaziland, si sono svolte sotto una pesante presenza militare e di polizia.

L'8 settembre, il primo ministro ha dichiarato in una conferenza stampa che la tortura doveva essere considerata una forma di punizione contro gli "stranieri che interferiscono" e i dissidenti. Tali commenti, che hanno avuto ampia risonanza nella stampa, non sono stati in seguito smentiti in modo netto dal suo ufficio.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a ricorrere alle generiche disposizioni della legge sulla repressione del terrorismo del 2008 (Suppression of Terrorism Act – Sta) per arrestare e incriminare attivisti politici. La Sta è stata inoltre usata come base legale per spiccare mandati di perquisizione e altre misure con lo scopo di intimidire difensori dei diritti umani, sindacalisti e operatori dei mezzi di informazione.

A giugno, Zonke Dlamini e Bhekumusa Dlamini, membri di un'organizzazione messa al bando ai sensi della Sta, sono stati arrestati in operazioni distinte in relazione ad alcune indagini della polizia su attentati incendiari. Sono stati incriminati ai sensi della Sta ed è stata loro negata la cauzione, con una decisione dell'Alta corte. Il tribunale ha appreso durante l'udienza che entrambi erano stati sottoposti a tortura per soffocamento e ad altri maltrattamenti, mentre si trovavano in custodia di polizia dopo il loro arresto. Zonke Dlamini ha inoltre dichiarato che la sua confessione, che ha poi portato all'arresto di Bhekumusa Dlamini, era stata estorta sotto minaccia. A fine anno il processo a loro carico non si era ancora concluso.

DECESSO IN CUSTODIA

L'attivista politico Sipho Jele è deceduto presso il centro di detenzione Sidwashini, diversi giorni dopo il suo arresto a un raduno della Giornata dei lavoratori del 1° maggio. Il 3 maggio, è stato incriminato dall'Alta corte ai sensi della Sta, a quanto pare, perché vestiva una maglietta ed era in possesso di una tessera di appartenenza a una organizzazione messa al bando ai sensi della Sta. Non ha avuto assistenza legale e non è stato compilato alcun verbale del procedimento. È emerso in seguito che egli aveva chiesto al tribunale di non rimandarlo in custodia di polizia, poiché temeva di essere torturato. È stato trovato impiccato nella sua cella il 4 maggio. Il primo ministro, con un'iniziativa insolita, ha disposto un'inchiesta sulla sua morte. Una serie di testimoni sono stati ascoltati in tribunale a porte aperte. A fine anno il medico legale non aveva ancora riferito i suoi risultati al primo ministro. Sipho Jele era stato detenuto in precedenza nel 2005 e, stando alle accuse, torturato prima di essere incriminato per tradimento, accusa per la quale non è stato mai processato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione ha continuato a essere limitata da normative che colpiscono i mezzi di informazione, come le disposizioni generiche contenute nella Sta, e da specifiche minacce dei funzionari pubblici contro giornalisti e direttori di testata.

A marzo, Bheki Makhubu, direttore del periodico indipendente *The Nation*, è comparso in tribunale per rispondere delle accuse di "oltraggio criminale alla corte" per due articoli che esprimevano preoccupazione sullo stato di diritto in Swaziland. A fine anno il caso non era stato ancora dibattuto in aula.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono continue le denunce di uso improprio della forza letale da parte della polizia e di altre forze di pubblica sicurezza, accompagnate da prove attendibili, che mostravano che le vittime non costituivano una minaccia alla vita quando sono state colpite dagli spari. A gennaio, l'allora presidente della commissione per i diritti umani e la pubblica amministrazione, il reverendo David Matse, ha dichiarato pubblicamente di essere preoccupato per il fatto che la polizia e i militari avessero adottato la "politica di sparare per uccidere", che violava il diritto alla vita.

Il 3 gennaio, Sicelo Mamba è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco, a quanto pare, per mano di guardie giurate che proteggevano una riserva agricola e naturale. È stato raggiunto da tre colpi, di cui due alla testa, sparati da un fucile ad alta velocità. Le guardie giurate e il loro datore di lavoro, un noto proprietario agricolo, ritenevano di poter beneficiare dell'immunità giudiziaria ai sensi della legge sulla caccia del 1997. A fine anno non era stata avviata alcuna indagine ufficiale.

Il 14 febbraio, secondo le notizie riportate, Sifiso Nhlabatsi è stato colpito da spari esplosi da poliziotti mentre era ammanettato sotto la loro custodia. Era stato spostato dalla guardina della stazione di polizia di Mbabane e portato nella foresta Thembelihle, dove era stato interrogato, probabilmente aggredito e raggiunto dagli spari. È stato ricoverato in ospedale per ferite d'arma da fuoco alla parte superiore della

schiena. La polizia ha dichiarato pubblicamente di avergli sparato "alle natiche mentre tentava di sfuggire all'arresto".

DIRITTI DELLE DONNE

La definizione di un disegno di legge riguardante la parità di diritti per le donne ha subito continui rinvii, malgrado il Rapporto Mdg dello Swaziland 2010 avesse ammesso che si stava andando verso una femminilizzazione della povertà. La persistenza e la portata della violenza di genere sono state definite nel medesimo rapporto come "un grave problema". Ad agosto, il governo ha approvato un documento sulla politica di genere a livello nazionale.

A maggio, la Corte suprema ha ribaltato per motivi tecnici una decisione dell'Alta corte che garantiva ad alcune donne sposate il diritto di possedere beni immobili. Tuttavia, i giudici d'appello hanno concluso che la relativa disposizione di legge sugli atti di registro del 1968, che negava a queste donne tale diritto, era incostituzionale. La Corte suprema ha dato al parlamento un anno di tempo per emendare la disposizione.

A ottobre, a oltre cinque anni dalla sua stesura iniziale, è stato presentato in parlamento per un dibattito generale il progetto di legge sui reati sessuali e la violenza domestica. A fine anno non era stato ancora convertito in legge.

DIRITTO ALLA SALUTE – POVERTÀ E HIV

Il tasso d'incidenza dell'Hiv in Swaziland tra gli adulti di età compresa tra i 15 e i 49 anni è rimasto tra i più elevati del mondo. Le donne hanno continuato a essere sproporzionalmente colpite dall'epidemia, con la maggioranza dei nuovi casi di infezione registrati proprio tra le donne. A novembre, il ministro della Sanità ha annunciato una leggera diminuzione rispetto al 2008 al 41,1 per cento, del tasso d'incidenza tra le donne in gravidanza che si rivolgevano agli ambulatori prenatali. A ottobre, funzionari di governo hanno dichiarato alle Nazioni Unite che alle donne veniva fornito il 90 per cento di tutte le cure previste per le persone affette da malattie collegate all'Aids.

Nel corso dell'anno, poco più del 50 per cento delle persone che necessitavano della terapia antiretrovirale (Antiretroviral therapy – Art) l'hanno ricevuta. L'accesso e l'adesione all'Art hanno continuato a essere ostacolate dalla carenza di personale medico e di farmaci. Tra le difficoltà socio-economiche c'era anche l'alto costo dei trasporti pubblici per i pazienti delle zone rurali. Tuttavia, un progetto formativo per gli ambulatori della regione più povera del paese, la Shishelweni, gestita congiuntamente da Medici senza frontiere e dal ministero della Sanità, ha rilevato miglioramenti nei risultati delle terapie.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A marzo, la Corte suprema ha stabilito che il diritto all'istruzione primaria gratuita non

era un diritto fondamentale. Nonostante una sentenza dell'Alta corte del 2009 che affermava tale obbligo ai sensi della costituzione, la Corte suprema ha dichiarato che il problema era una questione di disponibilità di risorse e "non una tediosa insistenza sulla reale e opportuna interpretazione dell'art. 29(6) della costituzione dello Swaziland". Il ricorso era stato presentato dall'Associazione nazionale degli ex minatori dello Swaziland, dopo che la loro richiesta di emanare un ordine di applicazione della sentenza del 2009 era stata archiviata nel gennaio 2010.

PENA DI MORTE

Sebbene la costituzione del 2006 permetta il ricorso alla pena capitale, l'ultima esecuzione risale al 1983. Nel corso del 2010 non sono state comminate nuove condanne a morte. Due persone rimanevano in attesa di esecuzione. A seguito di episodi di criminalità violenta è stata pubblicamente invocata una ripresa delle esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato lo Swaziland a marzo e agosto.

Swaziland: Amnesty International urges the government to ensure an effective and impartial inquiry into the death in custody of Sipho Jele (AFR 55/001/2010)

Swaziland: Activists at risk in Swazi police crackdown (AFR 55/002/2010)

Swaziland: Security forces commit human rights violations against human rights defenders and demonstrators (AFR 55/004/2010)

Swaziland: Too late, too little: The failure of law reform for women in Swaziland (AFR 55/007/2010)

Swaziland: Arrests of human rights activists in Swaziland condemned, 6 settembre 2010

TANZANIA

REPUBBLICA UNITA DI TANZANIA

Capo di stato: Jakaya Kikwete
Capo del governo: Mizengo Peter Pinda
Capo del governo di Zanzibar: Ali Mohamed Shein (subentrato a Amani Abeid Karume a novembre)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 45 milioni
Aspettativa di vita: 56,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 112/100‰
Alfabetizzazione adulti: 72,6%

Le azioni del governo hanno limitato la libertà di espressione. Poliziotti e altri agenti di pubblica sicurezza accusati di aver commesso violazioni dei diritti umani non sono stati assicurati alla giustizia ed è continuata l'impunità per i responsabili di violenze sessuali e altre forme di violenza per motivi di genere.

CONTESTO

Il presidente Kikwete è stato rieletto per un mandato quinquennale alla elezioni generali tenutesi alla fine di ottobre. Il principale sfidante, Willibrod Slaa, e il suo partito, Chama Cha Demokrasia na Maendeleo (Chadema), hanno denunciato irregolarità elettorali e contestato la validità del risultato presidenziale e di alcuni risultati delle elezioni parlamentari.

A luglio, con un referendum pubblico è stata approvata la formazione di un governo di unità nazionale a Zanzibar. Il referendum cercava di risolvere i passati disaccordi politici tra il partito di governo, il Chama Cha Mapinduzi, e quello di opposizione, il Fronte civico unito, che avevano portato a violenze tra i loro sostenitori a Zanzibar.

Le elezioni generali e il referendum a Zanzibar si sono svolti in un clima per lo più pacifico. Tuttavia, i ritardi nell'annunciare alcuni dei risultati elettorali hanno contribuito ad accrescere la tensione politica e le proteste in alcune zone.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Nel periodo precedente alle elezioni generali, il governo ha minacciato di vietare o togliere l'autorizzazione a due quotidiani, *Mwananchi* e *MwanaHALISI*. Funzionari di governo hanno inviato lettere ai quotidiani accusandoli di aver pubblicato materiale con l'intento di "incitare al caos e rovinare la quiete" nel paese. Le lettere del governo non facevano riferimento ad articoli specifici ritenuti offensivi dal governo. A fine anno il governo non

aveva vietato né tolto l'autorizzazione a nessuno dei due quotidiani.

Alcuni giornalisti hanno protestato per le intimidazioni e le vessazioni da parte di alcuni funzionari pubblici e di governo, dopo che avevano criticato la condotta di questi funzionari o le politiche e le azioni del governo.

IMPUNITÀ

Il governo non ha avviato indagini su presunte violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia e da guardie giurate private nel luglio 2009 a Loliondo, nel distretto di Ngorongoro, nel nord della Tanzania. Secondo le denunce, un numero imprecisato di donne furono stuprate da poliziotti e guardie; le famiglie furono divise e circa 3000 persone della comunità dei pastori masai furono sgomberate con la forza. Questi presunti abusi furono commessi nel contesto di un'operazione messa in atto per sgomberare queste persone dalle loro abitazioni e dai terreni da pascolo, con lo scopo dichiarato di conservare un'area di riserva faunistica.

Durante l'anno sono pervenute denunce di uccisioni illegali, torture e altri maltrattamenti da parte di poliziotti e altri agenti, nel corso di operazioni di sicurezza in diverse zone del paese. Su queste accuse non sono state avviate indagini e i responsabili non sono stati assicurati alla giustizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale e altre forme di violenza per motivi di genere hanno continuato a essere diffuse, in particolare la violenza domestica. Pochi sono stati i responsabili assicurati alla giustizia.

Nonostante una legge che vieta le mutilazioni genitali femminili (Female genital mutilation – Fgm), questa pratica è rimasta diffusa in determinate zone, come la regione di Dodoma, nella Tanzania centrale. Secondo il Centro legale per i diritti umani, una Ngo locale, l'applicazione della legge che vieta le Fgm è stata ostacolata dalla diffusa ignoranza della legge, da radicate credenze tradizionali e dalla mancanza di fiducia della popolazione nelle procedure di giustizia penale.

DISCRIMINAZIONE – ATTACCHI A PERSONE ALBINE

Durante l'anno non sono pervenute notizie di persone albine uccise per ottenerne parti del corpo, sebbene si siano verificati circa otto casi di tentati omicidi, comprese due mutilazioni. Alcuni difensori dei diritti umani che lavoravano per promuovere i diritti umani delle persone albine hanno denunciato minacce e intimidazioni da parte di sospetti perpetratori di violazioni dei diritti umani contro queste persone.

La polizia si è dimostrata lenta nell'indagare i casi di violazioni dei diritti umani subiti

dalle persone albine e poco è stato fatto per dare una risposta alle minacce nei confronti dei difensori dei diritti umani che si occupano di loro. Nel complesso, gli sforzi del governo per prevenire queste violazioni sono risultati inadeguati.

RIFUGIATI E MIGRANTI

A novembre, circa 38.000 rifugiati burundesi continuavano a essere ospitati nel campo profughi di Mtabila, nella Tanzania occidentale, malgrado il governo considerasse ufficialmente chiuso il campo. Gli sforzi delle autorità per promuovere il rimpatrio volontario tra i rifugiati burundesi hanno portato a circa 6500 rimpatri dal campo, dal gennaio 2009. I rifugiati colpiti da questi provvedimenti hanno addotto possibili dispute sulla terra in Burundi e timori relativi alle procedure elettorali del 2010 nel paese, quale motivazioni per la loro riluttanza a farvi ritorno. Alcuni hanno dichiarato di avere reali e concreti timori di persecuzione una volta ritornati. Non vi erano procedure in corso per valutare se il rimpatrio fosse un'opzione valida per alcuni di loro.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono pervenute notizie di sovraffollamento e condizioni insalubri in alcune carceri. Alcune prigioni contenevano il doppio di detenuti rispetto alla loro capacità. Sono state espresse inoltre preoccupazioni che i minorenni fossero reclusi assieme agli adulti.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno continuato a comminare la pena di morte per reati capitali. Il governo non ha intrapreso iniziative formali per abolire la pena di morte. Un'istanza presentata in tribunale nel 2008 da tre organizzazioni della società civile locali, che contestava la costituzionalità della pena di morte, era ancora all'esame dell'Alta corte.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato la Tanzania a novembre.

TOGO

REPUBBLICA TOGOLESE

Capo di stato: Faure Gnassingbé
Capo del governo: Gilbert Fossoun Houngbo
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 6,8 milioni
Aspettativa di vita: 63,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 105/91‰
Alfabetizzazione adulti: 64,9%

A seguito delle elezioni presidenziali di marzo, le forze di sicurezza sono ricorse alla violenza per reprimere manifestazioni pacifiche. Anche la libertà della stampa è stata minacciata, con attacchi a giornalisti che svolgevano il loro lavoro. Nonostante l'attività della Commissione verità, giustizia e riconciliazione (Truth, Justice and Reconciliation Commission – Tjrc), l'impunità è rimasta la regola.

CONTESTO

A marzo, il presidente Faure Gnassingbé ha proclamato la vittoria alle elezioni presidenziali, ritenute fraudolente dall'opposizione. A maggio, l'Unione delle forze per il cambiamento (Union des forces pour le changement – Ufc), il principale partito di opposizione, ha deciso di entrare nel governo, causando una scissione e la creazione a ottobre di un nuovo partito politico, l'Alleanza nazionale per il cambiamento (Alliance nationale pour le changement – Anc).

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E PRIGIONIERI POLITICI

Sono stati arrestati oltre una dozzina di attivisti politici, accusati di reati legati alla sicurezza e detenuti per settimane o mesi.

A marzo, due membri dell'Ufc, Augustin Glokpon e Jacob Benissan, sono stati arrestati mentre trasportavano materiale per la campagna elettorale nella città di Vogan. Sono rimasti trattenuti per una settimana presso la gendarmeria di Lomé, la capitale, accusati di "attentato alla sicurezza dello stato", quindi mandati nella prigione di Kara. Entrambi erano prigionieri di coscienza e sono stati rilasciati in libertà provvisoria il 31 marzo.

A marzo, quattro membri di un movimento politico, il Movimento cittadino per l'alternanza (Mouvement Citoyen pour l'Alternance – Mca), Fulbert Attisso, Guillaume Coco, Yaovi Abobi ed Eric Solewassi, sono stati arrestati a Lomé. Accusati di "attentato alla sicurezza dello stato", sono stati poi rilasciati in libertà provvisoria a settembre.

LIBERTÀ DI RIUNIONE – USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Dopo le elezioni, l'opposizione ha organizzato settimanalmente proteste pacifiche per contestare i risultati. Le forze di sicurezza hanno ripetutamente disperso le manifestazioni con gas lacrimogeni e sono ricorse a un uso eccessivo della forza in diverse occasioni.

- Ad aprile, membri della gendarmeria hanno disperso un incontro del collettivo delle associazioni dell'opposizione Fronte repubblicano per l'alternanza e il cambiamento (Front répulicain pour l'alternance et le changement – Frac) e hanno arrestato oltre 70 persone. Queste sono state detenute per diverse ore e alcune hanno dichiarato di essere state picchiate.

- A giugno, una manifestazione di protesta contro l'aumento dei prezzi del carburante è stata repressa con la violenza. Almeno una persona, Komassi Koami Dodoè, è morta sotto i colpi sparati da un ufficiale militare nel quartiere di Agoè e altre due persone sono rimaste gravemente ferite. È stata aperta un'inchiesta i cui risultati a fine anno non erano stati resi noti.

- A ottobre, le forze di sicurezza hanno attaccato l'abitazione di Jean-Pierre Fabre, un leader dell'opposizione. L'intera zona è stata circondata e le forze di sicurezza hanno sparato candelotti lacrimogeni e picchiato i manifestanti.

- A novembre, una marcia organizzata da diverse organizzazioni per i diritti umani per protestare contro le ripetute violazioni del diritto a riunirsi pacificamente è stata dispersa dalle forze di sicurezza, che hanno ferito diverse persone.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Durante il periodo elettorale, sono stati negati i visti a numerosi giornalisti che lavoravano per mezzi d'informazione internazionali.

- Ad agosto, Didier Agbedivlo alias Didier Ledoux, un giornalista del quotidiano *Liberté*, è stato aggredito dai gendarmi mentre fotografava il palazzo di giustizia di Lomé.

- A novembre, un cameraman, Tony Sodji, è stato ferito da gendarmi in borghese che gli hanno sparato contro un candelotto lacrimogeno a distanza ravvicinata, mentre questi stava riprendendo una manifestazione. In precedenza, a settembre, era stato pugnalato da gendarmi mentre filmava le manifestazioni.

IMPUNITÀ

Ad agosto, la Tjrc ha aperto sedi regionali in tutto il paese per raccogliere testimonianze. La Tjrc era stata istituita nel 2009 per far luce sulle violazioni dei diritti umani commesse tra il 1958 e il 2005. Alla fine del 2010, erano più di 5800 le persone che avevano deposto davanti alla Tjrc ma la maggior parte di questi casi riguardava il periodo compreso tra gli anni Sessanta e Ottanta. Nessuna delle vittime di passate violazioni dei diritti umani ha ricevuto un qualche risarcimento.

Non ci sono stati progressi nell'inchiesta relativa a 72 denunce presentate da vittime della repressione politica del 2005.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Togo: Political activists arrested, risk torture (AFR 57/001/2010)

UGANDA

REPUBBLICA DELL'UGANDA

Capo di stato e di governo: Yoweri Kaguta Museveni
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 33,8 milioni
Aspettativa di vita: 54,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 129/116‰
Alfabetizzazione adulti: 74,6%

Agenti delle forze di pubblica sicurezza che hanno commesso violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali e torture, sono rimasti impuniti. In vista delle elezioni generali previste per gli inizi del 2011, si è verificata una preoccupante ondata di violenza e diffuse violazioni dei diritti umani. Alcune nuove normative e proposte di legge hanno minacciato i diritti alla libertà di espressione e di riunione. La violenza di genere è risultata diffusa ed è rimasta impunita. Persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno continuato ad affrontare discriminazioni e violenze.

CONTESTO

A ottobre, otto candidati presidenziali, tra cui il presidente Museveni, hanno ottenuto il nulla osta dalla commissione elettorale per candidarsi alle elezioni fissate per il febbraio 2011. Il fondato sospetto che il corpo elettorale non fosse imparziale e una certa preoccupazione riguardo alla trasparenza del processo di registrazione dei votanti hanno fatto temere violenze elettorali.

È proseguito un importante processo per corruzione in cui un ex ministro della Sanità, due viceministri e un funzionario di governo dovevano rispondere delle accuse di appropriazione indebita e abuso d'ufficio, in riferimento alla gestione del Fondo globale contro l'Hiv/Aids, tubercolosi e malaria.

In una lettera indirizzata alle Nazioni Unite a settembre, l'Uganda ha respinto i risultati di uno studio delle Nazioni Unite che fa un quadro delle più gravi violazioni dei diritti

umani e del diritto internazionale umanitario commesse nella Repubblica Democratica del Congo tra il marzo 1993 e il giugno 2003, da differenti forze e gruppi armati, tra cui le Forze di difesa del popolo ugandese, l'esercito ugandese. Il governo non ha intrapreso alcuna iniziativa per avviare indagini sulle accuse di violazioni dei diritti umani e crimini compiuti dall'esercito.

VIOLAZIONI COLLEGATE ALLE ELEZIONI

Durante l'anno sono stati denunciati numerosi casi di violenze elettorali e di violazioni dei diritti umani. Questi non sono stati indagati e i presunti responsabili non sono stati portati davanti alla giustizia.

A gennaio, la polizia ha arrestato 35 attiviste della Coalizione per la cooperazione interpartitica, un'alleanza di partiti dell'opposizione, che stavano protestando contro la commissione elettorale, accusandola di parzialità. Le attiviste hanno protestato per i maltrattamenti da parte della polizia, che le ha, tra le altre cose, costrette a spogliarsi e a stare di notte assieme a uomini nelle medesime celle, e per un uso eccessivo della forza. In seguito, sono state accusate di aver tenuto un raduno illegale.

A giugno, la polizia e un gruppo di uomini armati di bastoni e conosciuti localmente come "la squadra Kiboko" hanno disperso un raduno a Kampala, organizzato dal leader dell'opposizione Kizza Besigye, e lo hanno picchiato, assieme a funzionari e sostenitori del suo partito. Il governo ha promesso un'inchiesta ma a fine anno non c'erano notizie di progressi in tal senso.

Raduni pubblici ed eventi mediatici, in particolare talk show radiofonici, tenuti dai leader chiave dell'opposizione, sono stati cancellati o interrotti dalla polizia e da rappresentanti del governo. Un leader dell'opposizione, Olara Otunnu, ha dovuto affrontare accuse penali di settarismo per aver discusso della presunta complicità del governo nelle violazioni dei diritti umani compiute durante la guerra nel nord dell'Uganda.

Il governo ha proposto un disegno di legge sulla gestione dell'ordine pubblico che, se approvato, limiterebbe indebitamente il diritto alla riunione pacifica e alla libertà di espressione. A fine anno, non era stato ancora presentato in parlamento per essere dibattuto.

UCCISIONI ILLEGALI, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Durante l'anno, decine di persone nella regione nordorientale di Karamoja sarebbero state uccise in circostanze controverse da soldati governativi, impegnati in operazioni di sicurezza e disarmo. Il personale dell'esercito è stato inoltre accusato di aver compiuto torture e altri maltrattamenti nel corso di tali azioni. Il governo non ha avviato indagini credibili sulle presunte violazioni dei diritti umani e nessuno è stato assicurato alla giustizia.

A ottobre, la commissione per i diritti umani dell'Uganda ha denunciato che i casi di tortura e maltrattamenti da parte della polizia, degli agenti di pubblica sicurezza e dei

militari continuavano a essere diffusi.

Alcuni sospettati, detenuti in relazione agli attentati dinamitardi di Kampala (v. di seguito), hanno riferito di essere stati torturati e maltrattati dalla polizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A ottobre, a seguito dell'esame del rapporto di stato dell'Uganda, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione contro le donne ha espresso preoccupazione per il fatto che la violenza contro donne e ragazze è rimasta diffusa. Il Comitato ha sottolineato l'eccessiva incidenza di reati sessuali contro donne e ragazze. Donne sopravvissute allo stupro e ad altre forme di violenza sessuale e di genere continuavano a incontrare ostacoli di tipo economico e sociale nell'accesso alla giustizia, compresi i costi delle indagini e un atteggiamento discriminatorio da parte dei funzionari governativi.

Ad aprile, il presidente ha espresso parere favorevole per la legge sulla violenza domestica, che ascrive a reato specificatamente la violenza domestica. Tuttavia, questa ha continuato ad aumentare e raramente i responsabili sono stati assicurati alla giustizia.

A luglio, l'Uganda ha ratificato il Protocollo alla Carta africana dei diritti delle donne in Africa.

PROCESSO DI KIZZA BESIGYE

A ottobre, la Corte costituzionale ha decretato che le accuse di tradimento e omicidio a carico di Kizza Besigye e altri erano incostituzionali, principalmente con la motivazione che lo stato non aveva provveduto ad affermare il diritto a un processo equo. La Corte ha citato un episodio del 2007, in cui personale della sicurezza arrestò nuovamente gli accusati presso l'Alta corte, malgrado un tribunale avesse concesso loro la cauzione.

CONFLITTO ARMATO

Il nord dell'Uganda è stato caratterizzato da una relativa calma; la regione era stata in precedenza colpita dall'annoso conflitto tra il governo e l'Esercito di resistenza del Signore (Lord's Resistance Army – Lra). Le forze dell'Lra nella Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo e in Sudan hanno continuato a compiere violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali e rapimenti.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A giugno, è entrata in vigore la legge sui reati internazionali del 2010, che incorpora nella legislazione interna lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale (International Criminal Court – Icc).

I mandati d'arresto emessi nel 2005 dall'Icc nei confronti di Joseph Kony, leader dell'Lra, e di tre comandanti dell'Lra continuavano a essere validi, ma gli uomini sono rimasti latitanti.

ATTACCHI DINAMITARDI

A luglio, almeno 76 persone sono state uccise e centinaia ferite in attentati dinamitardi da parte di sconosciuti, in due differenti raduni pubblici a Kampala. A seguito di indagini penali, 17 persone di nazionalità diverse, tra cui ugandese, keniana e somala, sono state incriminate per terrorismo e omicidio e rinviate a giudizio a novembre in relazione agli attacchi. A fine anno i procedimenti erano ancora in corso.

Circa 12 sospettati sono stati trasferiti dal Kenya all'Uganda, al di fuori delle procedure legali stabilite in entrambi i paesi (cfr. *Kenya*).

A settembre, Al-Amin Kimathi, capo del Forum musulmano per i diritti umani, una Ngo keniana, è stato arrestato in Uganda, assieme all'avvocato keniano Mbugua Mureithi. I due erano in viaggio dal Kenya all'Uganda per osservare il processo a carico di sei keniani accusati di terrorismo in relazione ad attentati dinamitardi. Mbugua Mureithi è stato trattenuto in *incommunicado* per tre giorni e poi espulso in Kenya. Al-Amin Kimathi è stato trattenuto in *incommunicado* per sei giorni e accusato di terrorismo e omicidio in relazione agli attacchi dinamitardi di luglio. Le autorità ugandesi non hanno fornito dettagli circa le accuse a suo carico; a quanto pare, è stato arrestato e accusato unicamente per aver svolto legittimamente il suo lavoro. A fine anno si trovava ancora in carcere.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La disposizione sulle intercettazioni delle comunicazioni del 2010 è stata convertita in legge a settembre. Questa ha conferito al governo un'ampia discrezionalità nella sorveglianza e nell'intercettazione di tutte le forme di comunicazione. La legge manca di tutele adeguate e minaccia la libertà di espressione.

Il governo ha proposto un disegno di legge (emendamento) sulla stampa e i giornalisti che, se applicato, limiterebbe significativamente la libertà di espressione, permettendo alle autorità di rifiutare la concessione delle licenze per stampare testate, sulla base di vaghi e non ben formulati motivi di "sicurezza nazionale". A fine anno il disegno di legge non era stato ancora presentato in parlamento.

Decine di giornalisti hanno dovuto affrontare varie accuse penali collegate al loro lavoro e alla documentazione critica verso le politiche e le pratiche del governo.

A settembre, la Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale il reato di sedizione contenuto nel codice penale, sulla base dell'art. 29 della costituzione che garantisce la libertà di espressione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, un'operazione congiunta tra i governi di Uganda e Ruanda ha portato al rimpatrio forzato in Ruanda di circa 1700 richiedenti asilo da due insediamenti per rifugiati in Uganda. Agenti di polizia hanno sparato colpi in aria quando alcuni dei richiedenti asilo avevano cercato di fuggire, causando panico e scompiglio nel quale, stando alle fonti, alcune persone sono rimaste ferite e alcuni bambini sono stati separati dai loro genitori. La maggior parte dei rifugiati ha protestato per non aver avuto un'equa e adeguata determinazione della loro domanda per ottenere lo status di rifugiati. L'operazione ha provocato la morte di almeno un uomo, che era saltato giù da un camion in viaggio verso il Ruanda e il ferimento di oltre 20 persone.

In alcuni casi, rifugiati che vivevano in accampamenti e aree urbane sono stati arrestati arbitrariamente, detenuti illegalmente e torturati o maltrattati. In rari casi i perpetratori, solitamente poliziotti e altri agenti di pubblica sicurezza, sono stati assicurati alla giustizia.

Le autorità hanno minacciato di rimpatriare almeno tre richiedenti asilo somali nel sud e nel centro della Somalia, malgrado i rischi che avrebbero incontrato.

DISCRIMINAZIONE – LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il disegno di legge contro l'omosessualità del 2009, che radicherebbe ulteriormente la discriminazione e potrebbe portare ad altre violazioni dei diritti umani contro lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) rimaneva all'esame del parlamento.

A ottobre e novembre, il quotidiano locale *The Rolling Stone* ha pubblicato articoli in prima pagina che identificavano persone come omosessuali; in uno c'era scritto: "Impiccateli". Gli articoli contenevano nomi, fotografie e in alcuni casi gli indirizzi e altri dettagli. Le persone citate comprendevano attivisti e difensori dei diritti umani. Alcuni di coloro che erano stati citati nella pubblicazione hanno protestato per le vessazioni e le minacce da parte di sconosciuti. A novembre, alcuni di loro hanno intentato una causa civile presso l'Alta corte contro gli editori, per la violazione del loro diritto alla vita, alla dignità e alla riservatezza. A fine anno si attendeva ancora il pronunciamento del tribunale. Tuttavia, le autorità non hanno condannato il giornale né hanno adottato una qualche misura per proteggere le persone esposte al rischio di violenza a seguito degli articoli.

Persone Lgbt e attivisti dei diritti umani hanno continuato a subire arresti arbitrari, detenzioni illegali, torture e altri maltrattamenti da parte della polizia e di altro personale di sicurezza.

PENA DI MORTE

Tribunali civili e militari hanno continuato a imporre la pena di morte per reati capitali. Non vi sono state esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno condotto ricerche e altre attività in Uganda ad aprile, giugno, settembre, novembre e dicembre. A novembre, il Segretario generale di Amnesty International ha guidato una missione di alto livello in Uganda.

"I can't afford justice": Violence against women in Uganda continues unchecked and unpunished (AFR 59/001/2010)

Proposed Ugandan media law threatens the right to freedom of expression (AFR 59/006/2010)

*Uganda: Proposed law on the regulation of public meetings by the police threatens human ri*ghts (AFR 59/008/2010)

Uganda: Failure to investigate alleged human rights violations in Karamoja region guarantees impunity (AFR 59/013/2010)

Uganda: Amnesty International Memorandum on the Regulation of Interception of Communications Act, 2010 (AFR 59/016/2010)

Uganda forcibly returns 1,700 Rwandan asylum-seekers, 15 luglio 2010

Deadly Uganda blasts condemned, 11 luglio 2010

ZIMBABWE

REPUBBLICA DELLO ZIMBABWE

Capo di stato e di governo: Robert Mugabe
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 12,6 milioni
Aspettativa di vita: 47 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 100/88‰
Alfabetizzazione adulti: 91,4%

La polizia ha continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente difensori dei diritti umani e giornalisti che svolgevano legittime attività a favore dei diritti umani. Vi è stato un qualche allentamento delle restrizioni sui mezzi di informazione e il parlamento ha discusso un progetto di riforma della repressiva legge sull'ordine pubblico e la sicurezza (Public Order and Security Act – Posa). Lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno subito

persecuzioni. Le vittime degli sgomberi forzati del 2005 hanno continuato a vivere in condizioni deplorevoli e alcune sono finite nel mirino di nuovi sgomberi o hanno vissuto nella minaccia di essere sgomberate.

CONTESTO

Le tensioni all'interno del governo di unità nazionale (Government of National Unity - Gnu) hanno continuato a minacciare l'attuazione di alcuni punti dell'Accordo di politica globale (Global Political Agreement – Gpa) mediato dai leader della Comunità per lo sviluppo dell'Africa del Sud (Southern Africa Development Community – Sadc) nel settembre 2008. Ad agosto, si è tenuto un incontro in occasione del summit della Sadc in Namibia, per rompere l'impasse all'interno del Gnu. Malgrado diversi viaggi in Zimbabwe del team sudafricano di mediazione nominato dalla Sadc, vi sono stati pochi progressi.

Il presidente Mugabe ha assunto diverse decisioni unilaterali che hanno violato le disposizioni del Gpa e la costituzione, che avrebbero richiesto una consultazione con il primo ministro. A marzo, ha assegnato incarichi ministeriali, lasciando alcuni ministri appartenenti ai due partiti del Movimento per il cambiamento democratico (Movement for Democratic Change – Mdc) senza specifici incarichi. A ottobre, il presidente Mugabe ha rinominato 10 governatori provinciali, tutti appartenenti al suo partito, lo Zanu-Pf, in violazione di un precedente accordo per condividere i governatorati. Altre decisioni di questo tipo hanno visto la ridesignazione degli ambasciatori e la nomina dei giudici. Il presidente ha inoltre continuato a rifiutarsi di accogliere il giuramento quale viceministro dell'Agricoltura di Roy Bennett, del partito dell'Mdc, guidato dal primo ministro Morgan Tsvangirai.

Lo Zanu-Pf ha deciso di non fare ulteriori concessioni al Gnu a meno di una revoca delle sanzioni imposte dall'Eu e dagli Usa. Al summit di agosto, la Sadc ha deciso di impegnarsi con la comunità internazionale per affrontare la questione delle sanzioni.

A marzo sono stati nominati i membri della commissione sui diritti umani, la commissione sui mezzi di informazione dello Zimbabwe e la commissione elettorale dello Zimbabwe, benché la commissione sui diritti umani a fine anno non avesse ancora iniziato i lavori.

È iniziata la stesura di una nuova costituzione, preceduta da una consultazione pubblica, sebbene alcuni incontri siano stati interrotti a causa di violenze e distruzioni, principalmente da parte dei sostenitori dello Zanu-Pf. Almeno una persona è morta ad Harare dopo essere stata aggredita da presunti sostenitori dello Zanu-Pf, nelle violenze che, a settembre, hanno fatto seguito alla dispersione di un incontro di consultazione costituzionale. Non sono stati registrati progressi nella riforma del settore della sicurezza.

L'economia ha continuato a mostrare segni di miglioramento, sebbene il tasso di disoc-

cupazione ufficiale sia rimasto all'80 per cento e con circa 1,5 milioni di persone che necessitavano di aiuti alimentari.

Le dichiarazioni circa la possibilità di elezioni nel 2011 rilasciate dal presidente, dal primo ministro Tsvangirai, dal mediatore della Sadc e dal presidente sudafricano Jacob Zuma, hanno acuito le tensioni nel paese. Nelle zone rurali sono aumentate le denunce di vessazioni e intimidazioni di persone ritenute sostenitori dello Zanu-Pf. Fonti hanno riferito che agenti della sicurezza di stato, implicati nella violenza politica del 2008, stessero aiutando lo Zanu-Pf a riorganizzare le loro strutture.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La polizia ha continuato ad arrestare e detenere arbitrariamente difensori dei diritti umani e giornalisti a causa delle loro legittime attività a favore dei diritti umani. Sono stati presi di mira in particolare difensori dei diritti umani coinvolti nel processo di stesura della costituzione o impegnati nel dibattito sull'individuazione delle responsabilità per le passate violazioni dei diritti umani. Almeno 186 membri di Women of Zimbabwe Arise (Woza) e di Men of Zimbabwe Arise (Moza) sono stati arrestati nel corso dell'anno.

Il 25 gennaio, 11 attivisti di Moza e Woza sono stati arrestati a Bulawayo, dopo una marcia pacifica per consegnare un rapporto sull'istruzione. Sono stati obbligati a camminare verso la Drill Hall, percossi con i manganelli dai poliziotti e poi rilasciati senza accusa.

Il 24 febbraio, Gertrude Hambira, segretaria generale del sindacato generale dei lavoratori agricoli e delle piantagioni dello Zimbabwe (General Agricultural and Plantation Workers Union of Zimbabwe – Gapwuz), è stata costretta a entrare in clandestinità e in seguito a lasciare il paese, dopo che sei agenti del dipartimento indagini penali della polizia della Repubblica dello Zimbabwe avevano fatto irruzione negli uffici del Gapwuz ad Harare, cercandola. Prima dell'irruzione, il 19 febbraio, Gertrude Hambira era stata convocata presso la centrale di polizia di Harare per un incontro con un collegio di 17 alti funzionari della sicurezza della polizia, dell'esercito, dell'aviazione e dei servizi di intelligence. La sindacalista è stata interrogata assieme ad altri due dipendenti del sindacato in merito a un rapporto del Gapwuz e a un video che evidenziava le difficoltà dei braccianti agricoli e le violenze in atto contro le fattorie. In quell'occasione era stata minacciata di essere incarcerata. Alla fine dell'anno non era ancora tornata in Zimbabwe.

Okay Machisa, direttore nazionale dell'Associazione per i diritti umani dello Zimbabwe (Zimbabwe Human Rights Association – ZimRights), ha lasciato temporaneamente il paese dopo essere stato fermato dalla polizia il 23 marzo per il suo ruolo in una mostra fotografica sulla violenza politica del 2008. La polizia ha confiscato almeno 65 fotografie della mostra e le ha restituite a ZimRights soltanto a seguito di una sentenza dell'Alta corte. Nonostante la sentenza, la polizia delle città di Masvingo, Gweru e Chinhoyi ha impedito che si tenessero mostre fotografiche analoghe. A Masvingo, il presidente regionale di ZimRights, Joel Hita, è stato arrestato, detenuto per una notte e rilasciato su cauzione.

Il 26 marzo, Owen Maseko, un artista di Bulawayo, è stato arrestato dopo aver montato una mostra sulle atrocità nella regione di Matabeleland, nello Zimbabwe occidentale, avvenute negli anni Ottanta. È stato incriminato ai sensi della Posa per aver "messo in discussione l'autorità del presidente", "incitato alla violenza pubblica" e "arrecato offesa alle persone di una particolare tribù, razza, religione". È stato rilasciato su cauzione il 29 marzo.

Il 15 aprile, Jenni Williams, Magodonga Mahlangu, Clara Manjengwa e Celina Madukani, attiviste di Woaza, sono state arrestate dalla polizia, insieme ad altre 61 persone, mentre partecipavano a una manifestazione pacifica ad Harare contro l'aumento dei prezzi dell'elettricità. Sono state rilasciate dopo che la procura generale si era rifiutata di perseguirle.

Il 3 giugno, Farai Maguwu, direttore del Centro di ricerca e sviluppo (Centre for Research and Development – Crd), con sede nella città di Mutare, è stato arrestato per aver rivelato le violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza nei campi diamantiferi di Marange. È stato incriminato per "pubblicazione o comunicazione di false informazioni dannose per lo stato" ed è rimasto in custodia fino al 12 luglio. Il 21 ottobre, il governo ha lasciato cadere le accuse. Farai Maguwu era stato arrestato dopo un incontro con Abbey Chikane, osservatore sullo Zimbabwe del sistema di certificazione Kimberley Process, secondo quanto è stato riferito, alla presenza di agenti dei servizi di intelligence dello stato.

Il 24 giugno, due membri del Progetto di monitoraggio per una costituzione indipendente (ZESN/ZPP/ZLHR Independent Constitution Monitoring Project – Zzzicomp), Godfrey Nyarota e Tapiwa Mavherevhedze, e il loro autista Cornelius Chengu, sono stati arrestati a Mutare. Sono stati accusati di fare i giornalisti senza accredito e poi rilasciati su cauzione. Il 25 giugno, un altro attivista di Mutare, Enddy Ziyera, è rimasto agli arresti senza accusa per diverse ore, dopo aver portato del cibo ai tre detenuti.

Il 27 giugno, gli osservatori del Zzzicomp Paul Nechishanu, Artwel Katandika e Shingairayi Garira sono stati condotti da sostenitori dello Zanu-Pf in un'azienda agricola del distretto di Makonde (provincia del Mashonaland occidentale) dove sono stati picchiati con dei bastoni. Shingairayi Garira ha riportato lesioni al timpano mentre Paul Nechishanu e Artwel Katandika ferite alla testa.

Il 20 settembre, 83 attivisti di Woza e Moza sono stati arrestati dopo che la polizia di Harare aveva interrotto una manifestazione pacifica. Gli attivisti facevano parte di un gruppo di circa 600 membri di Woza e Moza che avevano marciato verso il parlamento per protestare contro gli abusi della polizia e la mancanza di sicurezza all'interno delle loro comunità. Quando la polizia ha iniziato ad arrestare alcuni manifestanti, altri si sono consegnati spontaneamente in segno di solidarietà. Sono stati detenuti presso la centrale della polizia di Harare per due notti, nella sporcizia, prima di essere incriminati per il reato di "disturbo" e rilasciati su cauzione. Lo stesso giorno, Jenni Williams, coordinatrice nazionale di Woza, è stata arrestata e detenuta per diverse ore presso il tribunale di primo grado di Harare, mentre cercava di individuare gli attivisti rilasciati che necessitavano di assistenza medica. È stata accusata di aver "tenuto un comizio in tribunale" ed è stata rilasciata soltanto dopo averla costretta a firmare una dichiarazione di diffida.

A ottobre, la polizia ha tentato di riaprire una causa nei confronti di 14 attivisti di Woza che erano stati arrestati nel maggio 2008, dopo aver cercato di consegnare una petizione all'ambasciata dello Zambia, ad Harare. Tuttavia, soltanto una degli attivisti, Clara Manjengwa, ha ricevuto una convocazione. Quando si è presentata in tribunale il 21 ottobre, non c'era alcun verbale sul suo caso e questo non figurava neppure nel registro della corte. Non c'era alcun incartamento, nessun testimone e neppure la polizia si era presentata. Il giudice ha archiviato il caso.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE PACIFICA

Il 26 novembre, la Corte suprema ha stabilito che l'arresto, avvenuto nel 2008 dopo una protesta pacifica, e la successiva detenzione delle leader di Woza, Jenni Williams e Magodonga Mahlangu, erano state un errore e che i loro diritti e le loro libertà fondamentali erano stati violati. La Corte ha anche giudicato che lo stato aveva fallito nel proteggere dagli abusi le due attiviste per i diritti umani.

C'è stata una parziale riforma degli organi di informazione, con la fine del monopolio di stato sui quotidiani. A maggio, quattro giornali indipendenti hanno ricevuto la licenza della commissione sui mezzi di informazione dello Zimbabwe, compreso il *Daily News,* che era stato messo al bando nel 2002. Tuttavia, non ci sono stati progressi nel rilascio delle licenze per le emittenti private.

A febbraio e ottobre, è stato dibattuto in parlamento un disegno di legge su proposta individuale di emendare la Posa. La bozza, presentata dal deputato dell'Mdc, Innocent Gonese, nel novembre 2009, mirava a emendare articoli della Posa impiegati per limitare la libertà di associazione e di riunione pacifica. Se convertita in legge, la bozza limiterebbe i poteri della polizia di vietare arbitrariamente le manifestazioni e aumenterebbe l'assunzione di responsabilità da parte della polizia che, in caso di uso della forza, dovrebbe riferire al ministero degli Affari interni e agli organizzatori del raduno.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 21 maggio, la polizia ha effettuato un'irruzione negli uffici di Harare dell'organizzazione Gay e lesbiche dello Zimbabwe (Gays and Lesbians of Zimbabwe – Galz) e ha arrestato due dipendenti, Ellen Chademana e Ignatius Mhambi. Sono rimasti detenuti fino al 27 maggio, quando è stata concessa loro la libertà su cauzione. I due dipendenti di Galz sono stati accusati di possesso di materiale vietato ma poi assolti, Ignatius Mhambi a luglio e Ellen Chademana a dicembre.

SGOMBERI FORZATI

A maggio ricorreva il quinto anniversario degli sgomberi di massa del 2005 conosciuti come operazione Murambatsvina. A cinque anni di distanza, il governo non aveva provveduto a fornire rimedi effettivi ai sopravvissuti che vivevano in condizioni spaventose su appezzamenti di terreno assegnati dal governo con l'operazione Garikai/Hlalani Kuhle,

il programma governativo per ridare un alloggio ad alcune delle vittime dell'operazione Murambatsvina.

Nella maggior parte degli insediamenti, i sopravvissuti continuavano a vivere in baracche logore, fornite come riparo provvisorio da organizzazioni umanitarie. Spesso non hanno avuto accesso ad acqua potabile, fognature, cure sanitarie, istruzione o a mezzi di sussistenza. La maggior parte dei sopravvissuti dell'operazione Murambatsvina ha inoltre perso i propri beni durante gli sgomberi forzati di massa che colpirono direttamente 700.000 persone.

Nell'insediamento di Hopley, uno di quelli dell'operazione Garikai ad Harare, i rischi sanitari per le donne in gravidanza e i neonati sono stati aggravati dalle deplorevoli condizioni di vita e dalla mancanza di accesso a servizi essenziali come un'assistenza medica adeguata. I sopravvissuti hanno riferito un'elevata incidenza di mortalità neonatale e hanno affermato che tra le concause c'era la mancanza di servizi sanitari per le madri e i neonati, tariffe proibitive per le cure e l'assenza di trasporti per le donne in travaglio.

I sopravvissuti all'operazione Murambatsvina sono stati anche a rischio di altri sgomberi forzati da parte delle autorità.

A giugno, circa 3000 affittuari e le loro famiglie, si calcola tra le 15.000 e le 20.000 persone, dell'Hatcliffe Extension sono state minacciate di sgombero dal ministero del Governo locale, dello sviluppo urbano e rurale, nel caso in cui non avessero rinnovato i loro affitti entro il 30 settembre. La maggior parte delle famiglie non potevano permettersi il cambiamento delle tariffe. La minaccia di sgombero è stata ritirata dal governo, dopo il lancio di appelli di massa da parte di Amnesty International e altre organizzazioni nazionali per i diritti umani che davano assistenza ad alcune delle persone coinvolte per intraprendere un'azione legale.

Il 25 agosto, circa 350 persone che vivevano in un insediamento informale nel sobborgo di Gunhill, alla periferia di Harare, sono state sgomberate con la forza dalla polizia senza preavviso. Poliziotti armati sono arrivati nell'insediamento con i cani attorno alla mezzanotte e hanno ordinato alla comunità di uscire dai loro alloggi. Le vittime hanno riferito che la polizia aveva dato loro soltanto 10 minuti di tempo per portare via le loro cose prima che fosse appiccato il fuoco. Alcuni beni sono andati bruciati dopo che i loro proprietari non erano riusciti a portarli via in tempo. La polizia ha arrestato 55 persone, tra cui cinque bambini, e le ha detenute presso la centrale della polizia di Harare. Essi sono rimasti agli arresti per diverse ore prima di essere rilasciati senza accusa a seguito dell'intervento degli avvocati. La comunità è stata sgomberata con la forza nonostante la presenza di rassicurazioni scritte che ciò non sarebbe accaduto, fornite dal sindaco di Harare nel dicembre 2009. Il sindaco ha negato di essere coinvolto negli sgomberi di agosto.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha visitato lo Zimbabwe a marzo, tra maggio e giugno e tra novembre e dicembre. A maggio, rappresentanti di Amnesty International hanno incontrato il primo ministro Tsvangirai, il ministro degli Alloggi nazionali e degli affari sociali, Fidelis

Mhashu, e il ministro dell'Istruzione, dello sport e della cultura, senatore David Coltart. Tra novembre e dicembre, i delegati di Amnesty International hanno incontrato il primo ministro Thokozani Khupe, il ministro della Sanità e del benessere infantile, Henry Madzorera, e il sindaco di Harare, Muchadeyi Masunda.

Submission for consideration by the Constitutional Parliamentary Committee on the death penalty provisions in the Constitution (AFR 46/016/2010)

No chance to live – newborn deaths at Hopley, Harare Zimbabwe (AFR 46/018/2010)

Zimbabwe must release 83 activists detained at peaceful demonstration, 19 settembre 2010

Zimbabwe: stop harassing opponents of former government, 10 maggio 2010

Submission for consideration by the Constitutional Parliamentary Committee recommending the inclusion of economic, social and cultural rights in the Constitution (AFR 46/022/2010)

AMERICHE

DUEMILA 11

I paesi

Argentina
Bahamas
Bolivia
Brasile
Canada
Cile
Colombia
Cuba
Dominicana, Repubblica
Ecuador
El Salvador
Giamaica
Guatemala
Guyana
Haiti
Honduras
Messico
Nicaragua
Panama
Paraguay
Perù
Portorico
Stati Uniti d'America
Trinidad e Tobago
Uruguay
Venezuela

PANORAMICA REGIONALE SULLE AMERICHE

"La nostra comunità soffre da troppo tempo, con tanta violenza … non chiediamo, esigiamo quello che ci spetta di diritto: l'urgente demarcazione delle nostre terre, per potere ritornarci a vivere in pace, dignità e armonia."

Lettera aperta del popolo nativo guarani-kaiowá al presidente del Brasile Luiz Inácio Lula da Silva, agosto 2010.

La regione delle Americhe ha visto negli ultimi 50 anni il riconoscimento nella legge di molti diritti umani, anche se non sempre questi sono stati messi in pratica. Sebbene gli abusi continuino indubbiamente a persistere in particolar modo contro i gruppi più vulnerabili della società, la regione ha senza dubbio compiuto dei progressi, benché lenti e parziali. I governi nazionali possono giustamente vantare i meriti di questi cambiamenti. Tuttavia, la vera forza trainante di tali cambiamenti sono state le persone appartenenti alle comunità maggiormente colpite dalle violazioni dei diritti umani. Sono state proprio loro che hanno denunciato gli abusi, e sempre loro si sono attivate in favore dei cambiamenti, spesso a fronte di gravi rischi personali. La loro determinazione e persistenza hanno ispirato milioni di persone, rendendo sempre più difficile per gli stati ignorare le crescenti richieste, pretese a gran voce, in favore di cambiamenti fondamentali e irreversibili.

L'anno si è tuttavia aperto con un brusco risveglio che ci ha fatto ricordare quanto siano fragili questi diritti, così faticosamente conquistati. A gennaio, un terremoto devastante ha colpito l'isola di Haiti, causando la morte di oltre 230.000 persone e lasciandone milioni senza tetto. A fine anno, oltre 1.050.000 sfollati a causa della catastrofe continuavano a vivere in tende all'interno di accampamenti improvvisati, privati del diritto a un alloggio adeguato e vulnerabili alle aggressioni. Il drammatico aumento dei casi di

stupro è un chiaro indice dell'incapacità delle autorità di assicurare il diritto alla sicurezza per le donne e le ragazze che vivono nei campi.

Haiti rappresenta un esempio forte che dimostra come la mancanza di volontà politica nel dare priorità alla tutela dei diritti possa avere conseguenze determinanti nei confronti dei semplici cittadini. Allo stesso tempo, è anche la prova lampante di come le organizzazioni umanitarie di base, sempre in prima linea nella tutela dei diritti umani, possano superare difficoltà apparentemente insormontabili, per mantenere viva la speranza e la dignità. Una di queste organizzazioni è la Commissione delle donne vittime in favore delle vittime (Komisyon fanm viktim pou viktim – Kofaviv), che assiste un numero sempre maggiore di vittime di violenza sessuale nei campi di Haiti. La Kofaviv è composta principalmente da donne sopravvissute allo stupro, molte delle quali hanno perso tutto nel terremoto. Nonostante la loro tragedia personale, sono riuscite a offrire ai sopravvissuti al terremoto il sostegno psicologico, medico ed economico che avrebbe dovuto essere fornito dallo stato di Haiti, ma che tuttavia non è mai arrivato.

Anche in tempi di relativa pace e stabilità, spesso i governi non riescono ad assicurare la concreta difesa dei diritti, specialmente in favore dei gruppi maggiormente esposti agli abusi, come i settori più poveri della popolazione, le donne e le ragazze e le popolazioni native. Questo è ancor più vero laddove chi ha forti interessi economici considera l'affermazione dei diritti delle comunità più povere e ai margini della società un concetto estraneo ai propri obiettivi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La difesa dei diritti umani ha continuato a essere un'attività pericolosa in molti paesi della regione. Attivisti sono stati uccisi, minacciati, hanno subito vessazioni o sono stati sottoposti a procedimenti giudiziari arbitrari in diversi paesi, tra cui Brasile, Colombia, Cuba, Ecuador, Guatemala, Honduras, Messico e Venezuela. Spesso sono stati presi di mira perché la loro attività metteva in pericolo gli interessi economici o politici delle persone al potere.

In paesi come Brasile e Colombia, sono state introdotte alcune misure di protezione per far fronte ai rischi corsi dai difensori dei diritti umani. In altri paesi, tuttavia, l'anno è terminato senza che alcuna misura integrata fosse stata creata per risolvere il problema. In Messico, ad esempio, dove sono cresciuti i timori per l'incolumità degli attivisti, le autorità hanno fatto poco per attuare un programma di protezione, nonostante l'impegno formale assunto in tal senso nel 2008.

POPOLAZIONI NATIVE

Nel corso degli ultimi anni, le popolazioni native della regione delle Americhe si sono espresse con toni sempre più vivi attivandosi in maniera sempre più organizzata per di-

fendere i loro diritti. Ciononostante, l'eredità delle diffuse violazioni dei diritti umani contro di loro e l'incapacità di portare in giudizio i responsabili hanno contribuito a perpetuare situazioni di prolungata discriminazione e povertà nelle comunità native dell'intera regione.

L'espansione delle industrie agricole e minerarie e l'avvio di enormi progetti di sviluppo, come dighe e vie di trasporto, nelle terre ancestrali delle popolazioni native hanno rappresentato un significativo e crescente pericolo per queste persone. In Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Guatemala, Panama, Paraguay e Perù, le popolazioni native sono state considerate di intralcio agli interessi commerciali, divenendo vittime di minacce, vessazioni, sgomberi forzati, sfollamenti e uccisioni, sotto l'impellente spinta dello sfruttamento delle risorse situate nelle loro terre.

Sebbene alcuni stati nella regione delle Americhe abbiano votato in favore della Dichiarazione sui diritti delle popolazioni native del 2007, a fine anno nessuna norma era stata ancora varata, da nessuno stato, per assicurare che tutti i progetti di sviluppo aventi ripercussioni sulle popolazioni native potessero essere intrapresi soltanto con il libero, anticipato e informato consenso delle comunità colpite.

A maggio, il Perù era in procinto di varare una legge di portata storica, quando il congresso ha approvato la legge sui diritti delle popolazioni native alla consultazione anticipata, redatta con la partecipazione dei rappresentanti dei nativi. Tuttavia, il presidente García si è rifiutato di promulgarla. Il Paraguay ha continuato a non rispettare due sentenze emesse dalla Corte interamericana dei diritti umani nel 2005 e 2006, con le quali si ordinava allo stato la restituzione delle terre ancestrali alle popolazioni yakye axa e sawhoyamaxa. Ad agosto, la Corte si è pronunciata in merito a un terzo caso riguardante i diritti delle popolazioni native, condannando il Paraguay per violazioni dei diritti della popolazione xákmok kásek. In Brasile, dove il diritto delle popolazioni native alle "terre tradizionalmente occupate" è riconosciuto e inserito nella costituzione già dal 1988, la popolazione guarani-kaiowá dello stato del Mato Grosso do Sul ha affrontato numerosi ostacoli e lunghi ritardi, prima di vedere risolte le vertenze riguardanti le rivendicazioni sulla loro terra. Mentre le loro richieste rimanevano bloccate nei tribunali, i guarani-kaiowá subivano intimidazioni e attacchi da parte di uomini armati, ingaggiati dai coltivatori locali per farli andare via dalle loro terre.

CONFLITTO

In Colombia, il conflitto armato interno, che dura da ormai 45 anni, ha continuato a esigere un prezzo altissimo in termini di vite di civili, che hanno pagato le conseguenze delle ostilità. Migliaia di persone sono state vittime di sfollamenti forzati, uccisioni illegali, rapimenti o sparizioni forzate per mano di gruppi della guerriglia, delle forze di sicurezza e dei paramilitari. I gruppi maggiormente esclusi, come le popolazioni native,

gli afroamericani, i contadini e le comunità più povere delle aree urbane, sono stati presi di mira da tutte le fazioni in lotta. Le promesse del neoeletto presidente Juan Manuel Santos, di un suo impegno in favore dei diritti umani e della lotta all'impunità, avevano accresciuto le speranza che la sua amministrazione avrebbe dimostrato la volontà politica di affrontare la perdurante crisi dei diritti umani nel paese. Tuttavia, i continui attacchi contro i difensori dei diritti umani, gli attivisti e i capi delle comunità, in particolar modo contro quanti erano impegnati nelle questioni riguardanti i diritti sulla terra, hanno evidenziato la portata delle difficoltà da affrontare.

In alcuni paesi, in particolare nella regione delle Ande, si sono svolte manifestazioni di massa contro le politiche governative e la legislazione in materia di accesso alle risorse naturali, alla terra, all'istruzione e ai servizi pubblici. A settembre, l'Ecuador è sembrato essere sull'orlo di un conflitto civile quando centinaia di agenti delle forze di polizia hanno manifestato apertamente contro le modifiche ai loro salari e all'indennità proposte dal governo. Il presidente Correa, coinvolto nelle manifestazioni di protesta, è stato ricoverato brevemente in ospedale a seguito degli effetti dei gas lacrimogeni.

PREOCCUPAZIONI IN MATERIA DI PUBBLICA SICUREZZA

Povertà, violenza criminale e proliferazione di armi di piccolo calibro costituiscono il terreno fertile su cui meglio si diffondono le violazioni dei diritti umani. Gli abitanti dei quartieri urbani più poveri, in particolare in determinate zone del Messico, dell'America Centrale, del Brasile e dei Caraibi, sono rimasti intrappolati nella morsa di violenza delle bande della criminalità organizzata e dalle violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze di sicurezza.

In molti casi la corruzione endemica delle istituzioni statali ha indebolito la loro capacità di rispondere adeguatamente alla criminalità organizzata. Tuttavia, i governi hanno dimostrato uno scarso interesse ad affrontare questo perdurante e sistematico problema. Al contrario, sono riscorsi sempre più spesso ai militari per combattere la criminalità organizzata e per intervenire nei casi percepiti come minacce alla sicurezza.

In Messico, ad esempio, il ricorso alle forze militari per combattere il crimine organizzato ha causato numerosi episodi di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uccisioni illegali, sparizioni forzate, tortura e detenzioni arbitrarie. A maggio, in alcune zone della Giamaica è stato dichiarato lo stato di emergenza, in seguito a una serie di episodi di violenza da parte di bande di criminali. Durante il protrarsi dello stato di emergenza, si conta che almeno 4000 persone siano state incarcerate e 76 uccise, compresi tre membri delle forze di sicurezza. Si ritiene che oltre la metà delle uccisioni illegali siano state in realtà esecuzioni extragiudiziali.

CONTROTERRORISMO E DIRITTI UMANI

La promessa del presidente degli Stati Uniti Barack Obama di chiudere il centro di detenzione di Guantánamo entro gennaio 2010 non si è concretizzata. A fine anno, nel campo di prigionia rimanevano 174 persone. L'unico detenuto di Guantánamo finora trasferito sul suolo statunitense per essere giudicato da una corte federale è stato processato e condannato. Nel corso dell'anno, due detenuti di Guantánamo, che si erano dichiarati colpevoli, sono stati condannati da commissioni militari. Una serie di nuove disposizioni emanate ad aprile, che regolamentano i procedimenti istruiti dalle commissioni militari nei confronti di persone sospettate di essere coinvolte nella cosiddetta "guerra al terrore", ha ridotto le speranze che l'amministrazione statunitense apporti riforme sostanziali per il rispetto dei diritti umani.

GIUSTIZIA E IMPUNITÀ

In molti paesi dell'America Latina, particolarmente in quelli del cono meridionale, si sono registrati significativi e costanti progressi nella lotta all'impunità; diverse persone, responsabili di aver commesso gravi e diffuse violazioni dei diritti umani durante i passati governi delle giunte militari, sono state assicurate alla giustizia.

Ad aprile, Reynaldo Bignone, ex generale militare ed ex presidente dell'Argentina, è stato dichiarato colpevole delle accuse di tortura, omicidio e di numerosi casi di rapimento, durante il periodo in cui era al comando del famigerato centro di detenzione di Campo de Mayo, tra il 1976 e il 1978. A luglio, il generale Luciano Benjamín Menéndez e Roberto Albornoz, ex capo dell'intelligence di polizia, sono stati condannati all'ergastolo per le violazioni dei diritti umani commesse in un centro di detenzione segreta nella provincia di Tucumán, durante il regime militare (1976-1983).

A luglio, Manuel Contreras, ex capo della tristemente nota Direzione di intelligence nazionale cilena (Dirección de inteligencia nacional – Dina), è stato condannato a 17 anni di reclusione per il suo coinvolgimento nell'uccisione nel 1974 in Argentina del generale Carlos Prats, membro di gabinetto del governo del presidente Salvador Allende (1970-1973), e di sua moglie.

A ottobre, con una sentenza storica la Corte suprema dell'Uruguay ha dichiarato incostituzionale una legge di amnistia del 1986. Tuttavia, si è trattato di una sentenza *ad hoc* riguardante il caso dell'ex presidente Juan María Bordaberry (1971-1976) e pertanto non consentirà di riaprire altri casi già archiviati.

Sempre a ottobre, membri dello squadrone della morte denominato "gruppo Colina" ed ex funzionari di rango del governo del presidente Alberto Fujimori (1990-2000) sono stati giudicati colpevoli dell'uccisione di 15 persone e della sparizione forzata di altre 10, nel 1991 e 1992.

In Colombia, a giugno, il colonnello in congedo Luis Alfonso Plazas Vega è stato condannato a 30 anni di carcere per la sparizione forzata di 11 persone nel 1985, quando i militari fecero irruzione nel palazzo di giustizia, dove il gruppo della guerriglia M-19 aveva preso in ostaggio diverse persone.

Tuttavia, spesso i progressi registrati sono stati gravemente ostacolati dalle istituzioni militari, che si sono rifiutate di collaborare alle indagini sulle violazioni dei diritti umani, opponendo in taluni casi una vera e propria resistenza. In Bolivia, ad esempio, gli inquirenti che indagavano sulle sparizioni forzate avvenute negli anni 1980-1981 hanno continuato a dover affrontare numerosi ostacoli per accedere agli archivi militari, nonostante due ordinanze della Corte suprema che imponevano di desecretare tali archivi.

In Messico e in Colombia, i sistemi di giustizia militare hanno continuato a reclamare la loro giurisdizione su casi di presunte violazioni dei diritti umani commesse da esponenti delle forze armate. La nuova normativa introdotta in Colombia e le riforme legislative proposte in Messico non sono riuscite a garantire che tutti i casi di violazioni dei diritti umani fossero esclusi dalla giurisdizione militare, nonostante la palese mancanza di indipendenza e di imparzialità delle corti e dei procuratori militari.

In alcuni paesi, gli sforzi per introdurre nuove legislazioni contro l'impunità si sono arenati mentre in altri, tutti i progressi compiuti negli anni precedenti sono stati annullati. Ad esempio, ad aprile, la Corte suprema del Cile ha deliberato che la legge di amnistia del 1978 era applicabile anche al caso di Carmelo Soria Espinosa, un diplomatico spagnolo ucciso nel 1976 per mano delle forze di sicurezza. Sempre ad aprile, il Tribunale supremo federale del Brasile ha confermato l'interpretazione secondo cui i crimini commessi dalle forze militari, inclusi i casi di esecuzioni extragiudiziali, tortura e stupri, erano reati di natura politica o atti politici, e pertanto rientranti nella legge di amnistia approvata dal regime militare nel 1979. Tuttavia, a novembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha dichiarato nulla la legge di amnistia del 1979 e ha esortato le autorità brasiliane a rispettare il loro obbligo di assicurare alla giustizia i responsabili di tali crimini. Nel frattempo, in Perù, il congresso ha votato la revoca del Decreto legge 1097, che garantiva di fatto l'amnistia ai responsabili di violazioni dei diritti umani; tuttavia, il congresso non ha abrogato due decreti che consentono ai membri delle forze armate, accusati di violazioni dei diritti umani, di essere processati da tribunali militari.

Nel Salvador, a gennaio il presidente Funes ha convertito in legge un decreto esecutivo per l'istituzione della nuova commissione nazionale di ricerca dei minori scomparsi, per ritrovare i bambini scomparsi durante il conflitto armato (1980-1992). A fine anno, tuttavia, la nuova commissione non era ancora operativa e si continuava a non avere alcuna notizia delle centinaia di bambini scomparsi.

Allo stesso modo, negli Stati Uniti, i responsabili di reati ai sensi del diritto internazionale, comprese tortura e sparizioni forzate, perpetrate nel contesto della "guerra al terrore", non sono stati chiamati a rispondere delle loro azioni. A novembre, l'ex presidente George W. Bush ha ammesso di aver autorizzato durante la sua amministrazione l'impiego di una forma di tortura denominata "water-boarding", in cui il detenuto viene quasi affogato. Nonostante le ammissioni, è continuamente mancata la volontà di accertare le responsabilità e di fornire riparazione per le violazioni dei diritti umani commesse nel contesto del programma di rendition e detenzioni segrete, messo in atto dagli Stati Uniti. A novembre, il dipartimento di Giustizia statunitense ha annunciato, senza fornire ulteriori spiegazioni, che non sarebbe stata formulata alcuna accusa in relazione alla distruzione nel 2005 di 92 videocassette, che contenevano le prove dell'applicazione nel 2002 del "water-boarding" e di altre tecniche di tortura nei confronti di due detenuti.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A dicembre, 12 ex ufficiali militari cileni, tra cui il generale Manuel Contreras, un civile cileno e un ex ufficiale militare argentino sono stati condannati in *contumacia* da un tribunale francese, a pene comprese tra i 15 anni di detenzione e l'ergastolo. Tutti e 14 sono stati condannati in relazione alla sparizione di quattro persone di nazionalità franco-cilena durante i primi anni del governo della giunta militare cilena di Augusto Pinochet (1973-1990).

I giudici nella regione delle Americhe hanno fatto appello alle leggi internazionali sui diritti umani per riaprire casi di violazione dei diritti umani che erano caduti in prescrizione. A maggio, ad esempio, la Corte suprema di giustizia della Colombia ha deliberato che l'ex esponente del congresso, César Pérez García, doveva essere processato in relazione a un massacro, avvenuto a Segovia nel 1988 per mano delle forze paramilitari, durante il quale furono uccisi oltre 40 contadini. La Corte ha dichiarato che il massacro costituiva un crimine contro l'umanità e che pertanto non era soggetto a prescrizione penale.

Nel 2010, St. Lucia è divenuto il 113º stato a ratificare lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. Il Paraguay e il Brasile hanno ratificato la Convenzione internazionale contro le sparizioni forzate; tuttavia, entrambi gli stati non hanno riconosciuto la competenza del Comitato sulle sparizioni forzate a ricevere ed esaminare le informazioni da o per conto delle vittime.

PENA DI MORTE

Quarantasei prigionieri, tra cui una donna, sono stati messi a morte negli Stati Uniti nel corso dell'anno. Queste esecuzioni hanno portato a 1234 il numero totale delle condanne a morte eseguite da quando la Corte suprema degli Stati Uniti revocò la moratoria sulla pena di morte nel 1976.

A ottobre, il congresso del Guatemala ha approvato una legge che potrebbe portare alla ripresa dell'applicazione della pena di morte nel paese. Tuttavia, il presidente non ha approvato la proposta di legge e a dicembre il Guatemala ha votato in favore di una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria sull'impiego della pena di morte.

A dicembre, Cuba ha commutato le sentenze degli ultimi tre prigionieri condannati alla pena capitale.

Nonostante siano state comminate condanne a morte nelle Bahamas, in Guyana, in Giamaica e a Trinidad e Tobago, non sono state effettuate esecuzioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La regione delle Americhe è un luogo di lavoro pericoloso per i professionisti dei mezzi di informazione. Solo nel continente asiatico è stato registrato un numero maggiore di uccisioni di giornalisti nel corso dell'anno. Quasi 400 giornalisti sono stati minacciati o attaccati e almeno 13 sono stati uccisi da parte di aggressori non identificati. Oltre la metà delle morti si sono verificate in Messico, seguito da Honduras, Colombia e Brasile. In molti casi, si ritiene che le vittime siano state uccise a causa dei loro tentavi di mettere in luce casi di corruzione e di rivelare i legami esistenti tra le autorità e le reti criminali.

Numerose emittenti televisive e stazioni radiofoniche, in particolare in Venezuela e nella Repubblica Dominicana, sono state obbligate a sospendere le loro attività. Nella Repubblica Dominicana, sono state almeno sette le emittenti televisive e radiofoniche a cui è stato interrotto il segnale di trasmissione o che sono state costrette a sospendere la loro attività, nel periodo precedente alle elezioni di maggio. A fine anno, alcune emittenti non erano state ancora in grado di riprendere le trasmissioni.

A Cuba, giornalisti hanno continuato a essere arbitrariamente detenuti, mentre tutti i mezzi di informazione sono rimasti sotto il controllo dello stato.

DISUGUAGLIANZA E SVILUPPO

In Argentina, Brasile, Messico e Venezuela si sono registrati progressi nella riduzione della povertà. Tuttavia, sebbene le prove indichino una lenta diminuzione dei livelli di povertà in America Latina e nei Caraibi, quasi un quinto della popolazione della regione ha continuato a vivere in condizioni di povertà estrema, inclusa la maggior parte delle popolazioni native. Nonostante una riduzione dei livelli di disuguaglianza in molti paesi, in particolare in Venezuela, molte tra le nazioni meno sviluppate non sono state in grado di dimostrare dei miglioramenti tangibili e a fine anno l'America Latina rimaneva la regione del mondo maggiormente caratterizzata da disuguaglianze.

Tra quanti vivono in povertà, le popolazioni native e gli afroamericani risultano sproporzionatamente rappresentati, più di qualsiasi altro gruppo. Le ripetute, benché false, tesi secondo cui il rispetto dei diritti delle popolazioni native sia incompatibile con le esigenze dettate dalla crescita economica e dallo sviluppo hanno fatto da sfondo alle persistenti forme di violazioni dei loro diritti. In Guatemala, nonostante la richiesta avanzata dalla Commissione interamericana dei diritti umani per la sospensione delle attività della miniera aurifera Marlin 1, nel dipartimento di San Marcos, a fine anno questa rimaneva operativa. In Canada, la Borsa di Toronto ha deciso a gennaio di escludere dalle contrattazioni la Copper Mesa Mining Corporation. La società era stata oggetto di una causa intentata dalla popolazione nativa intang dell'Ecuador, che l'accusava di responsabilità nella violazione dei diritti umani. A maggio, un tribunale dell'Ontario ha annullato il procedimento penale; a fine anno presso la corte d'appello dell'Ontario pendeva un ricorso.

A luglio, 18 agenzie delle Nazioni Unite attive in America Latina hanno pubblicato una relazione sui progressi ottenuti dai paesi della regione nel raggiungere gli Mdg. La relazione rivela che l'obiettivo di ridurre la mortalità materna inserito negli Mdg era quello più lontano dal risultato prefissato. Decine di migliaia di donne hanno continuato a morire a causa di complicazioni dovute alla gravidanza facilmente prevenibili, mentre persistevano enormi disparità nell'accesso a un'assistenza sanitaria di qualità. La relazione ha attribuito questi dati alla discriminazione verso le donne e al loro basso status sociale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE E DIRITTI RIPRODUTTIVI NEGATI

La violenza contro donne e ragazze, compresa la violenza sessuale, è rimasta dilagante e raramente le vittime hanno avuto accesso a forme di giustizia e di risarcimento. Sebbene diverse legislazioni siano state introdotte nei paesi della regione per combattere la violenza basata sul genere, nella pratica tali leggi sono state applicate solo di rado, mentre le indagini e le condanne sono rimaste rare. Una nuova legge introdotta negli Stati Uniti ha dato speranza alle donne native sopravvissute allo stupro, stabilendo sistemi di accesso alla giustizia più adeguati. Al contrario, in paesi come Bolivia, Guatemala, Haiti e Nicaragua, sistemi di giustizia allo sfascio hanno contribuito a perpetuare l'impunità per la violenza basata sul genere, concorrendo di fatto alla creazione di un clima propizio per questo tipo di abuso.

Nel corso dell'anno, migliaia di donne nella regione sono state vittime di stupri, sparizioni forzate o uccisioni. Le donne in certe parti del Guatemala e del Messico e le donne native del Canada sono state particolarmente a rischio. Le scarse risorse messe a disposizione per le indagini e per il perseguimento di questi crimini hanno messo in dubbio la volontà delle istituzioni di affrontare il problema della violenza contro le donne.

Molte violenze basate sul genere sono state perpetrate ai danni di ragazze minorenni. Ad esempio, a ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti dell'infanzia ha richie-

sto al Nicaragua di attivarsi urgentemente per sradicare la violenza sessuale contro i minori, in seguito all'aumento delle prove che testimoniavano le diffuse violenze sessuali nei confronti di bambine e adolescenti nel paese.

In paesi come El Salvador, Cile e Nicaragua, le leggi che vietano l'aborto in qualsiasi circostanza hanno continuato a negare alle donne e alle ragazze i loro diritti in materia di salute sessuale e riproduttiva. Le leggi che criminalizzano l'aborto hanno esposto le donne e le ragazze che desideravano abortire, o chiunque intendesse praticare un aborto, a rischio potenziale di finire in carcere, questo valeva anche per le donne rimaste incinte a seguito di uno stupro, o la cui vita era in pericolo per complicanze dovute alla gravidanza.

In altri paesi, alle donne è stato abitualmente negato l'accesso all'aborto, garantito per legge, a causa del protrarsi delle procedure giudiziarie, che hanno reso quasi impossibile l'accesso a forme d'aborto sicure, specialmente per le donne che non potevano permettersi di pagare le cure di servizi sanitari privati.

"Esigo che il governo rispetti i nostri diritti di donne. Noi siamo delle ragazze e abbiamo dei diritti. Fino a quando questi diritti non saranno rispettati, noi continueremo a lottare per ottenerli", ha dichiarato Clara, 18 anni, promotrice dei diritti dei giovani di Managua, in Nicaragua.

Un campo di sfollati nei pressi dell'aeroporto di Port-au-Prince, dopo il devastante terremoto di Haiti, gennaio 2010. A fine anno, erano oltre un milione le persone che rimanevano sfollate a causa del disastro, riparate in accampamenti di fortuna dove dilagava la violenza contro donne e ragazze.

© Habitat for Humanity/Steffan Hacker

ARGENTINA

REPUBBLICA ARGENTINA

Capo di stato e di governo: Cristina Fernández
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 40,7 milioni
Aspettativa di vita: 75,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/14‰
Alfabetizzazione adulti: 97,7%

Donne e ragazze rimaste incinte a seguito di uno stupro hanno continuato a incontrare grossi ostacoli nell'accesso all'aborto legale. L'uso eccessivo della forza da parte della polizia e le disumane condizioni nelle carceri hanno continuato a destare grave preoccupazione. Sono proseguiti i procedimenti giudiziari nei confronti dei responsabili delle passate violazioni dei diritti umani durante il periodo delle giunte militari.

CONTESTO

A giugno, l'Argentina è divenuto il primo paese latinoamericano a legalizzare i matrimoni omosessuali. A luglio, la presidente Cristina Fernández ha approvato un decreto per dare attuazione alla legislazione approvata nel 2009, per prevenire e punire la violenza sulle donne. A dicembre, a seguito di un processo di consultazione nazionale, è stato reso pubblico un piano nazionale sui diritti umani.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il Comitato della Cedaw e il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite hanno sollecitato l'Argentina a emendare la legislazione che in alcuni casi considera l'aborto un reato. L'impropria interpretazione del codice penale ha determinato l'insorgenza di gravi ostacoli nell'accedere all'aborto legale per le donne rimaste incinte a seguito di uno stupro. La tanto attesa Guida per l'attenzione totale sui casi non sanzionabili di aborto è stata messa in dubbio e si è temuto che continuassero a mancare chiare linee guida istituzionali su questo tema.

A marzo, due giudici differenti hanno negato l'aborto legale a due ragazze di 15 anni della provincia meridionale di Chubut, le quali, secondo quanto riferito, erano state entrambe stuprate dai rispettivi patrigni, pronunciamento che ha determinato ritardi e posto in pericolo la loro vita. Entrambe le decisioni giudiziarie sono state successivamente ribaltate.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e la Commissione interamericana dei diritti umani hanno espresso gravi

preoccupazioni per le notizie di tortura e altri maltrattamenti nelle carceri e nelle stazioni di polizia, in particolare nelle province di Buenos Aires e di Mendoza. A gennaio, i legislatori della provincia di Chaco hanno approvato un meccanismo provinciale per la prevenzione della tortura. Tuttavia, a fine anno non era ancora stato creato un analogo meccanismo nazionale, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono pervenute notizie di uso eccessivo della forza da parte della polizia fino a provocare lesioni e decessi. In due episodi separati, a giugno e ottobre, due ragazzi adolescenti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco per mano di agenti di polizia, nella provincia di Río Negro.

Il 15 febbraio, la polizia ha disperso con la violenza una protesta nella cittadina di Andalgalá, nella provincia di Catamarca, dove i residenti stavano protestando contro una miniera a cielo aperto nella zona. Poche ore dopo, migliaia di persone si sono radunate nella piazza locale in solidarietà con i manifestanti. Secondo le notizie, le forze di sicurezza hanno risposto picchiando i dimostranti con manganelli e sparando gas lacrimogeni e proiettili di gomma in maniera indiscriminata. Durante gli incidenti, alcuni manifestanti hanno inoltre danneggiato l'edificio del municipio. Diverse persone sono state arrestate e circa 70 sono rimaste ferite.

IMPUNITÀ

Secondo dati ufficiali, a fine anno, erano 110 le persone giudicate colpevoli per il loro ruolo nelle violazioni dei diritti umani commesse sotto le passate giunte militari; altre 820 dovevano rispondere di accuse penali; 13 processi erano in corso. Malgrado i progressi nell'assicurare alla giustizia i responsabili di passate violazioni dei diritti umani, un rapporto della Corte suprema ha ammesso che c'erano stati alcuni ritardi, in particolare nei tribunali provinciali.

Il 20 aprile, Reynaldo Bignone, ex generale militare ed ex presidente *de facto*, è stato giudicato colpevole di tortura, omicidio e diversi rapimenti che ebbero luogo mentre era comandante del famigerato centro di detenzione di Campo de Mayo, tra il 1976 e il 1978.

A luglio, l'ex generale Luciano Benjamín Menéndez e Roberto Albornoz, ex capi dell'intelligence della polizia, sono stati condannati all'ergastolo per le violazioni dei diritti umani commesse in un centro di detenzione nella provincia di Tucumán durante il regime militare (1976-1983).

A dicembre, Jorge Videla, presidente *de facto* dell'Argentina tra il 1976 e il 1981, è stato ritenuto penalmente responsabile della tortura e morte di oltre 30 prigionieri a Córdoba nel 1976. La corte ha giudicato colpevoli dei medesimi reati altri 22 ufficiali militari e di polizia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Ha continuato a destare preoccupazione la mancata applicazione della legislazione nazionale di emergenza del 2006, che sospende in via temporanea l'esecuzione di ordinanze di sgombero o di allontanamento delle comunità native dalle terre ancestrali, fino alla realizzazione di uno studio appropriato a livello nazionale.

A novembre, 400 poliziotti hanno disperso con la violenza membri della comunità nativa toba qom, che avevano organizzato un blocco stradale per protestare contro i piani per costruire un'università su terreni ancestrali. La polizia ha inoltre distrutto le abitazioni provvisorie della comunità. Almeno un poliziotto e un membro della comunità nativa sono stati uccisi.

DIRITTO ALLA SALUTE – TERRA E AMBIENTE

Un rapporto di una Ngo pubblicato agli inizi dell'anno ha identificato 120 dispute collegate alla proprietà della terra e a questioni ambientali nella zona di Chaco, nel nord dell'Argentina, che colpivano oltre un milione di persone, principalmente appartenenti a comunità contadine e native.

Malgrado le molte prove dell'impatto negativo sulla salute delle sostanze chimiche impiegate nelle coltivazioni di soia e di riso in diverse province del nord, a fine anno non era stato avviato alcuno studio o indagine epidemiologica sistematica per valutare la portata e la gravità del problema.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A settembre, la Corte suprema ha sentenziato all'unanimità a favore dell'estradizione in Cile di Sergio Galvarino Apablaza Guerra, dove doveva rispondere di accuse collegate all'omicidio del senatore Jaime Guzmán e al rapimento di Cristián Edwards nel 1991. Tuttavia, a ottobre un giudice federale ha chiuso il fascicolo relativo alla sua estradizione, dopo che la commissione nazionale per i rifugiati gli aveva accordato lo status di rifugiato.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Argentina: "Exigimos respeto"– los derechos de los pilagá del Bañado la Estrella (AMR 13/001/2010)

BAHAMAS

COMMONWEALTH DELLE BAHAMAS

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da sir Arthur Alexander Foulkes (subentrato ad Arthur Hanna ad aprile)
Capo del governo: Hubert Ingraham
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 0,3 milioni
Aspettativa di vita: 74,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/12‰

Ha destato preoccupazione il trattamento riservato ai migranti haitiani. Almeno cinque persone sono state condannate a morte ma non ci sono state esecuzioni.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono stati nominati i membri di un nuovo ispettorato per i reclami sulla polizia, incaricato di esaminare le denunce di abusi da parte dei poliziotti e di assicurare che le indagini siano condotte in maniera imparziale. L'ispettorato è stato creato per affrontare la cronica impunità che caratterizza casi di violazioni da parte della polizia del passato.

RIFUGIATI E MIGRANTI

A seguito del terremoto che ha colpito Haiti a gennaio, le autorità hanno annunciato che avrebbero sospeso il rimpatrio dei migranti haitiani. Tuttavia, poco dopo, sono pervenute notizie secondo cui i migranti haitiani che arrivavano alle Bahamas venivano accusati di sbarco illegale e rimpatriati. A fine anno erano stati rimpatriati centinaia di cittadini haitiani.

Il governo non ha reso pubblico un rapporto del dipartimento immigrazione relativo alle notizie del maltrattamento di decine di migranti trattenuti nel centro di detenzione Carmichael nel 2009.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il disegno di legge presentato nel luglio 2009, per emendare alcune disposizioni della legge sui reati sessuali e la violenza domestica del 1991, che escluderebbe la violenza sessuale all'interno del matrimonio dalla definizione del reato di stupro, a fine anno non era stato ancora discusso in parlamento.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno cinque persone. Tredici delle persone su cui pendeva la pena capitale erano in attesa di un nuovo processo a seguito di una sentenza emessa nel 2006 dal comitato giudiziario del Consiglio della corona, con sede nel Regno Unito, che ha abolito l'obbligatorietà della condanna a morte per il reato di omicidio.

A dicembre, le Bahamas hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sull'impiego della pena di morte.

BOLIVIA

STATO PLURINAZIONALE DELLA BOLIVIA

Capo di stato e di governo: Evo Morales Ayma
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 10 milioni
Aspettativa di vita: 66,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 65/56‰
Alfabetizzazione adulti: 90,7%

Hanno destato grave preoccupazione gli sviluppi istituzionali riguardanti il sistema giudiziario. Alcuni processi chiave relativi alle passate violazioni dei diritti umani e le indagini sulle accuse di violenza da parte sia delle forze di sicurezza sia di privati sono andati avanti con lentezza.

CONTESTO

La mancanza di consultazione e di accordo sulle riforme politiche ha accresciuto le tensioni. Alcuni gruppi di nativi e sindacati hanno indetto proteste. A maggio, la Confederazione boliviana dei sindacati (Central Obrera Boliviana) ha proclamato uno sciopero per la riforma del salario e delle pensioni. A giugno, la Confederazione dei nativi della Bolivia (Confederación de Pueblos Indígenas de Bolivia) ha organizzato una marcia di protesta nella città di Trinidad, nel dipartimento di Beni, contro alcuni elementi della legge sulle autonomie proposta e per la mancanza di progressi nell'assegnazione della terra. A luglio è stata raggiunta una risoluzione negoziata. A luglio e agosto sono sorte tensioni tra le autorità locali e nazionali nel dipartimento di Protosí, a seguito di uno sciopero di 19 giorni da parte di organizzazioni di campesinos (contadini), del comitato civico locale e di alcune autorità del governo locale, riguardo a questioni ambientali e infrastrutturali. A dicembre, il presidente Evo Morales ha ritirato i provvedimenti proposti per porre fine ai sussidi del governo per benzina e gasolio, dopo che un brusco innalza-

mento dei prezzi aveva provocato proteste di massa.

Funzionari governativi di alto rango hanno messo pubblicamente in discussione la legittimità delle Ngo e dei movimenti sociali che esprimono dissenso verso le politiche e le azioni del governo.

A febbraio, la situazione dei diritti umani in Bolivia è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Alcuni stati hanno sollevato dubbi circa l'indipendenza della magistratura, l'impunità e l'accesso alla giustizia, i diritti delle donne e la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

Le ambiziose scadenze per l'approvazione della nuova legislazione e la mancanza di trasparenza sul piano procedurale hanno ostacolato una significativa consultazione su riforme di ampia portata.

Un nuovo difensore civico per i diritti umani è entrato in carica a maggio, tra timori che la prima fase della selezione non si fosse basata su criteri obiettivi di valutazione.

Una legge approvata a febbraio ha conferito al presidente il potere di designare tramite decreto giudici *ad interim* per i posti vacanti presso la Corte suprema e la Corte costituzionale. Questi mandati provvisori sono stati prorogati a seguito di ritardi nella selezione ed elezione dei nuovi giudici. L'incarico dei giudici, che già siedevano in queste corti, nominati da precedenti amministrazioni, doveva concludersi una volta completato il processo.

I giudici *ad interim* della Corte costituzionale sono stati incaricati di occuparsi esclusivamente delle cause giudiziarie arretrate, intentate prima del febbraio 2009. Di conseguenza, la Corte non ha potuto esercitare la supervisione costituzionale sui nuovi documenti legislativi. Sono state espresse preoccupazioni riguardo alla compatibilità delle nuove leggi con gli standard internazionali sui diritti umani, soprattutto riguardo all'effetto retroattivo della legge anticorruzione, alle pesanti sanzioni penali stabilite dalla legge contro il razzismo e, per quanto riguarda il settore giudiziario, al ruolo del "difensore della parte in causa", che esercita una funzione di controllo pur dipendendo dall'esecutivo.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono state espresse continue preoccupazioni per le violazioni dei diritti umani durante le operazioni di sicurezza e nelle strutture di polizia e militari.

Due persone sono morte a seguito di ferite d'arma da fuoco e almeno altre 30 sono rimaste ferite, quando

la polizia ha tentato di disperdere i manifestanti che avevano organizzato un blocco stradale nella provincia di Caranavi. I manifestanti erano preoccupati per alcuni segnali che lasciavano intendere che il governo avrebbe potuto rinnegare una promessa elettorale di costruire uno stabilimento per la lavorazione degli agrumi. Un rapporto del difensore civico per i diritti umani, in seguito contestato dal governo, ha criticato il ricorso a un uso sproporzionato ed eccessivo della forza, ad arresti arbitrari, così come al trattamento disumano e degradante durante la detenzione. Le indagini sul caso a fine anno erano ancora in corso.

A settembre, è stato diffuso un video, risalente al 2009, che mostra un soldato di leva a Challapata, nel dipartimento di Oruro, mentre veniva ripetutamente immerso nell'acqua da persone in uniforme militare. Il video ha risvegliato le preoccupazioni riguardo all'incidenza dei casi di violenza in ambiente militare. A fine anno quattro ufficiali militari erano sottoposti a un'indagine d'ufficio.

UCCISIONI ILLEGALI

Sono emersi durante l'anno alcuni casi di "linciaggio".

Quattro agenti di polizia sono stati uccisi tra il 23 maggio e il 1° giugno, dopo essere stati fatti prigionieri da privati a Saca Saca, nei pressi di Uncía, nel dipartimento di Oruro. Si ritiene che un agente sia stato torturato per diversi giorni prima di essere ucciso. Le autorità native della comunità hanno accusato la polizia dell'uccisione di un tassista e di estorsione e hanno rifiutato la presenza di procuratori per svolgere indagini sul caso. A fine anno sei persone sospettate erano sotto inchiesta.

IMPUNITÀ

Ci sono stati continui ritardi nell'assicurare alla giustizia i responsabili delle violazioni dei diritti umani commesse sotto le passate giunte militari e dopo il ritorno a un governo democratico e nel fornire riparazione alle vittime.

Ad agosto, la Corte suprema ha condannato Oscar Menacho Vaca e Justo Sarmiento Alanez, due ex funzionari politici del governo militare di Hugo Banzer (1971-1978), a 20 anni di carcere, e un terzo agente a 15 anni per il loro ruolo nelle sparizioni forzate di José Carlos Trujillo Oroza e José Luis Ibsen Peña, nel 1972 e 1973.

A settembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha stabilito che la Bolivia non aveva adempiuto alla propria responsabilità di indagare e assicurare alla giustizia i responsabili delle sparizioni forzate dell'attivista José Luis Ibsen Peña e di suo figlio Rainer Ibsen Cárdenas, tra il 1971 e il 1973.

I pubblici ministeri che hanno tentato di accedere agli archivi militari, nell'ambito delle indagini sulle sparizioni forzate avvenute tra il 1980 e il 1981, hanno incontrato continui ostacoli, nonostante due ordinanze di aprile della Corte suprema di desecretare gli archivi.

I procedimenti in aula relativi agli eventi dell'Ottobre nero del 2003, in cui furono uccise almeno 67 persone e più di 400 rimasero ferite nel corso di scontri tra forze di sicurezza e manifestanti, sono stati soggetti a

ritardi. La scarsità delle risorse ha ostacolato la capacità dei testimoni e delle vittime di essere presenti in tribunale.

Ci sono stati continui ritardi nel processo collegato al massacro di Pando del 2008. L'ex prefetto dipartimentale, accusato di essere il mandante intellettuale delle violazioni dei diritti umani che erano state commesse, a fine anno rimaneva in detenzione preliminare.

Secondo le Ngo, soltanto 218 delle 6000 vittime di violazioni dei diritti umani, che avevano presentato richiesta di risarcimento ai sensi di una legge del 2004, avevano ottenuto delle indennità.

Le Ngo hanno documentato che l'82 per cento dei casi di violenza sessuale che erano arrivati in tribunale nella municipalità rurale di Quillacollo, nel dipartimento di Cochabamba, tra il 2008 e la metà del 2010, erano stati o abbandonati o erano rimasti senza una sentenza definitiva.

MORTALITÀ MATERNA

Le cifre disponibili nel contesto di uno studio demografico e sanitario nazionale del 2008 hanno dimostrato un aumento del tasso di mortalità materna nel paese, dai 230 morti su 100.000 nati vivi nel 2003 a 310 nel 2008. L'approccio metodologico per ottenere queste cifre è stato messo in discussione, ma fonti autorevoli hanno lasciato intendere che sia stato usato lo stesso per entrambe le statistiche.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Bolivia a giugno.

BRASILE

REPUBBLICA FEDERATIVA DEL BRASILE

Capo di stato e di governo: Luiz Inácio Lula da Silva
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 195,4 milioni
Aspettativa di vita: 72,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33/25‰
Alfabetizzazione adulti: 90%

Le comunità più povere hanno continuato a subire una vasta gamma di abusi, come sgomberi forzati e mancanza di accesso ai servizi essenziali. Sebbene alcune città ab-

biano visto una riduzione del tasso di omicidi, gli elevati livelli di violenza da parte della polizia e di bande criminali nelle baraccopoli hanno reso ancor più profonde le disuguaglianze. Tortura, sovraffollamento e condizioni degradanti hanno continuato a caratterizzare il sistema penitenziario e di detenzione minorile, dove la mancanza di un efficace controllo ha provocato molti morti. Le popolazioni native, i quilombolas (membri di comunità afroamericane) e i lavoratori senza terra hanno subito minacce, intimidazioni e violenze nel contesto di dispute sulla terra. I difensori dei diritti umani sono rimasti a rischio e spesso hanno avuto difficoltà ad accedere alla protezione dello stato.

CONTESTO

Mentre Luiz Inácio Lula da Silva terminava il suo secondo e ultimo mandato quale presidente, il Brasile godeva di una fiorente economia, di stabilità politica e di un alto profilo nello scenario internazionale. Sono stati ottenuti significativi progressi nella riduzione della povertà, ma sono persistite profonde disuguaglianze. Dilma Rousseff ha vinto le elezioni presidenziali al secondo turno di ottobre, promettendo continuità; la sua entrata in carica era prevista per gennaio 2011. La nuova presidente designata ha affermato che la sicurezza pubblica, la salute e lo sradicamento della povertà sarebbero state questioni prioritarie per la sua amministrazione.

Il presidente Lula ha approvato una versione modificata del terzo piano nazionale sui diritti umani a maggio, ma ha suscitato critiche il fatto che i riferimenti alla decriminalizzazione dell'aborto, alla mediazione nei conflitti agrari e agli articoli riguardanti i crimini commessi durante il regime militare (1964-1985) fossero stati eliminati.

A ottobre, con una sentenza storica, l'Alta corte di giustizia ha votato il trasferimento alla giurisdizione federale dei procedimenti giudiziari relativi all'uccisione di Manoel Mattos, un ex consigliere e attivista dei diritti umani. Era la prima volta che un caso veniva trasferito alla giurisdizione federale da quando un emendamento del 2004 consentiva che i casi di gravi violazioni dei diritti umani venissero esaminati a livello federale. Manoel Mattos aveva messo in luce le attività degli squadroni della morte nella regione di confine degli stati di Paraíba e Pernambuco e le indagini sulla sua morte erano state ostacolate da minacce nei confronti dei testimoni.

Il controverso progetto della diga idroelettrica di Belo Monte sul fiume Xingu, nello stato di Pará, ha ottenuto un'autorizzazione ambientale a febbraio dall'agenzia ambientale brasiliana, tra le critiche delle comunità native e rurali, dei gruppi di difesa dei diritti, ambientalisti e di procuratori federali. Ngo locali hanno sostenuto che il progetto della diga avrebbe potuto sfollare migliaia di famiglie e inondare vasti appezzamenti di terreni dei nativi. A ottobre, con un'iniziativa positiva, il governo federale ha emanato un decreto che stabilisce la creazione di un registro socio-economico, che comprendeva la registrazione pubblica di tutti coloro che sono colpiti dalle dighe.

A febbraio, il Brasile ha approvato un emendamento costituzionale che ha aggiunto il diritto al cibo e ai diritti economici, sociali e culturali riconosciuti. A novembre, il Brasile ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata. Tuttavia, il Brasile non ha riconosciuto la competenza del Comitato sulle sparizioni forzate di ricevere le denunce da parte delle vittime o per conto delle stesse o degli stati, laddove le autorità nazionali non adempiano ai loro obblighi.

PUBBLICA SICUREZZA

La violenza criminale e della polizia ha continuato a costituire un serio problema nelle maggiori città del Brasile. In un rapporto in fase di definizione, il Relatore speciale sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha scritto che "permane la norma secondo cui i cittadini, specialmente coloro che vivono nelle favelas (baraccopoli), continuano a essere ostaggio della violenza delle bande, delle milizie e della polizia" e che "le esecuzioni extragiudiziali restano diffuse".

A Rio de Janeiro, sono state assegnate alle favelas altre unità di pacificazione della polizia, ottenendo una riduzione della violenza. Tuttavia, escludendo questi progetti, la violenza della polizia, uccisioni comprese, è rimasta diffusa. Secondo dati ufficiali, nel corso del 2010, la polizia ha ucciso 855 persone in situazioni descritte come "atti di resistenza".

A novembre, in risposta alla violenza delle bande, compreso l'incendio di più di 150 veicoli e attacchi a postazioni della polizia, quest'ultima ha effettuato operazioni in tutta la città. Nell'arco di una settimana, oltre 50 persone sono state uccise negli scontri tra la polizia e le bande di spacciatori di droga. La polizia civile ha ucciso sette persone in un'unica operazione nella comunità di Jacarezinho. Nella comunità di Vila Cruzeiro, una ragazza di 14 anni è stata uccisa nella sua abitazione, colpita da un proiettile vagante. Alla fine della stessa settimana, oltre 2600 uomini, sostenuti dall'esercito e dalla marina, hanno lanciato una grossa operazione nel Complexo do Alemão, un raggruppamento di baraccopoli nella zona settentrionale della città, dove la più grossa fazione di spacciatori di droga di Rio aveva stabilito il suo quartier generale. Il complesso è stato rapidamente ripreso e a fine anno era sotto il controllo dell'esercito, in attesa di un possibile schieramento di un'unità di pacificazione della polizia.

MILITIAS E SQUADRONI DELLA MORTE

Le militias (gruppi armati sul modello paramilitare) hanno continuato a dominare molte zone di Rio de Janeiro e parte delle raccomandazioni legate all'inchiesta parlamentare del 2008 sulle militias a fine anno non erano state ancora attuate.

A settembre, Leandro Baring Rodrigues è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco mentre era alla guida della sua auto. Un anno prima, era stato testimone dell'uccisione di suo fratello, Leonardo Baring Rodrigues,

che aveva testimoniato contro le militias nel procedimento giudiziario riguardante il massacro di sette persone nella favela di Barbante del 2008.

Gli squadroni della morte, formati da agenti di sicurezza fuori servizio, hanno continuato a operare in molti stati. Ad agosto, un rapporto presentato dal Consiglio per la difesa dei diritti umani, un organismo federale che indaga sulle violazioni dei diritti umani, ha concluso che gli squadroni della morte, spesso assoldati da imprese locali per minacciare, torturare e uccidere ladri comuni, agivano nell'impunità nello stato di Ceará.

Più di 30 persone che vivevano per strada sono state uccise a Maceió, capitale dello stato di Alagoas, in quelli che secondo la procura di stato potrebbero essere stati tentativi dei vigilantes di "ripulire" la città. Le indagini su queste uccisioni sono risultate lente; a novembre, erano state completate e trasmesse alle autorità giudiziarie soltanto le indagini relative a quattro casi.

C'è stata una serie di omicidi multipli a San Paolo in cui i perpetratori erano sospettati di legami con squadroni della morte della polizia e bande criminali. Secondo cifre ufficiali, tra gennaio e la fine di settembre, erano state uccise 240 persone in 68 episodi distinti in tutta la capitale e nella zona metropolitana di San Paolo.

TORTURA, ALTRI MALTRATTAMENTI E CONDIZIONI CARCERARIE

La tortura è risultata diffusa nei centri di detenzione e nelle celle di polizia, nelle carceri e all'interno delle strutture di detenzione minorile.

Ad aprile, un motociclista è stato torturato a morte all'interno della base della polizia militare a San Paolo. È morto dopo essere stato ripetutamente preso a calci e percosso con bastoni e una catena da un gruppo di poliziotti. Dodici agenti sono stati in seguito incriminati in relazione alla sua morte.

Le carceri hanno continuato a essere gravemente sovraffollate e i reclusi sono stati trattenuti in condizioni tali da costituire trattamento crudele, disumano o degradante. Le autorità hanno di fatto perso il controllo di molte strutture, provocando una serie di rivolte e omicidi.

A ottobre, fazioni rivali hanno ucciso 18 prigionieri, quattro dei quali sono stati decapitati, in due strutture dello stato di Maranhão. Le rivolte erano iniziate dopo che i detenuti avevano protestato per il sovraffollamento, la scarsa qualità del cibo e la mancanza di accesso all'acqua.

A novembre, a seguito di critiche da parte della commissione sui diritti umani e Ngo locali, le autorità dello stato di Espírito Santo hanno chiuso il dipartimento di polizia giudiziaria di Vila Velha, che conteneva un numero di prigionieri fino a otto volte la sua capienza e che era stato al centro di ripetute accuse di tortura. Anche il controverso utilizzo di container mercantili per tenere i prigionieri è stato interrotto in diverse unità.

Ciononostante, le ispezioni da parte del consiglio di giustizia nazionale hanno rilevato persistenti problemi, come il sovraffollamento e condizioni insalubri, specialmente nel carcere femminile di Tucum.

A fine anno, le proposte per una legge federale per l'introduzione di meccanismi di prevenzione in linea con il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, ratificata dal Brasile nel 2007, sono rimaste bloccate presso l'ufficio del capo del personale del presidente. Nel frattempo, due stati, Alagoas e Rio de Janeiro, hanno approvato leggi per dare attuazione al Protocollo opzionale, rispettivamente a maggio e giugno.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

Centinaia di persone sono morte e migliaia di altre sono rimaste senzatetto a seguito delle inondazioni che hanno colpito gli stati di San Paolo, Rio de Janeiro, Alagoas e Pernambuco, nella prima metà dell'anno. Le inondazioni hanno messo in luce l'inadeguatezza di gran parte delle abitazioni e la negligenza delle autorità nell'affrontare evidenti rischi potenziali.

Altre comunità hanno affrontato minacce di sgombero forzato a causa di lavori di costruzione programmati per la Coppa del mondo e le Olimpiadi di Rio.

Nella municipalità di Niteroi, dello stato di Rio de Janeiro, più di 100 persone sono morte dopo che una parte della favela Morro do Bumba è crollata sotto il fango. La favela era stata costruita su una discarica di rifiuti e malgrado i molteplici avvisi circa la tossicità e instabilità dell'area, compreso uno studio condotto dall'Università federale Fluminense nel 2004, non era stato fatto alcun tentativo per ridurre i rischi o reinsediare i residenti. A fine anno, i sopravvissuti alle inondazioni, compresi i residenti di Morro do Bumba, erano alloggiati in caserme militari abbandonate, in condizioni estremamente precarie. Essi hanno raccontato ad Amnesty International che dopo più di sei mesi da quando erano rimasti senzatetto, le autorità municipali non avevano offerto loro alcun alloggio alternativo e che gli aiuti per l'affitto che stavano ricevendo erano inaffidabili e insufficienti.

Dopo mesi di minacce, il 22 ottobre alle 9 del mattino, lavoratori comunali accompagnati da polizia civile e militare in assetto armato pesante hanno iniziato a demolire con i bulldozer un distretto commerciale che esisteva da più di 20 anni, distruggendo cinque negozi nella comunità di Restinga, nel Recreio dos Bandeirantes, a Rio de Janeiro. I lavori erano stati intrapresi nell'ambito della costruzione di una corsia per gli autobus Transoeste. La comunità non era stata avvisata in anticipo dell'operazione.

I residenti della favela do Metrô, nei pressi dello stadio Maracanã di Rio, sono stati ripetutamente minacciati di sgombero. Senza alcuna informazione, consultazione o negoziazione, a giugno i lavoratori municipali hanno segnato con un colore spray le case da demolire. Hanno detto ai residenti che sarebbero stati o spostati nei complessi abitativi di Cosmos, a circa 60 km alla periferia di Rio de Janeiro, o in ripari provvisori e che non sarebbe stato offerto alcun risarcimento.

A ottobre, 3000 persone del movimento dei senzatetto hanno occupato quattro edifici abbandonati nel centro di San Paolo. La polizia ha inizialmente impedito il rifornimento di cibo e acqua negli edifici. Le famiglie, dopo essere state sgomberate da uno dei palazzi a novembre, hanno organizzato un campo di protesta davanti agli uffici municipali. Il 22 novembre, nel mezzo di una tempesta, membri della guardia municipale hanno portato via con la forza le famiglie, utilizzando gas lacrimogeni, spray urticanti e manganelli. Dieci donne e sette uomini sono rimasti feriti.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le popolazioni native in lotta per affermare i loro diritti costituzionali sulle terre ancestrali hanno continuato a subire discriminazioni, minacce e violenze. La situazione è risultata particolarmente grave nello stato di Mato Grosso do Sul, dove le comunità guarani-kaiowá hanno affrontato persistenti persecuzioni da parte di uomini armati al soldo di agricoltori locali. Malgrado gli sforzi da parte dei procuratori federali per velocizzare il riconoscimento dei diritti delle popolazioni native alle terre ancestrali, tale processo è stato bloccato.

Le comunità guarani-kaiowá di Y'poí, Ita'y ka'aguyrusu e Kurusú Ambá, nel sud dello stato di Mato Grosso do Sul, sono state vittime di vessazioni e attacchi da parte di uomini armati. Nella comunità di Kurusú Ambá, un bambino nativo di tre anni è morto a causa di attacchi di diarrea a settembre. In quel periodo, la situazione della sicurezza era stata ritenuta talmente pericolosa che l'agenzia federale per la salute aveva sospeso le visite.

A ottobre, nel sud dello stato di Bahia, il leader del gruppo etnico pataxó hã-hã-hãe, José de Jesus Silva (conosciuto come Zé da Gata), è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati a bordo di una motocicletta. José de Jesus Silva stava cercando di consegnare viveri ai nativi che portavano avanti un'occupazione delle terre ancestrali. Una decisione relativa alla demarcazione delle terre pataxó hã-hã-hãe era all'esame della Corte suprema dal 1983.

DISPUTE SULLA TERRA

Sono proseguite le minacce e la violenza contro i lavoratori senza terra, spesso messe in atto da uomini armati assoldati da agricoltori. Pochi sono stati i casi adeguatamente indagati.

Nella municipalità di São Vicente de Férrer, stato di Maranhão, agricoltori locali hanno ripetutamente minacciato la comunità charco, impegnata in campagne per il riconoscimento della loro terra come insediamento quilombola. Il 30 ottobre, il leader comunitario Flaviano Pinto Neto è stato raggiunto da sette colpi di arma da fuoco alla testa. Un altro leader comunitario, Manoel Santana Costa, ha ricevuto minacce di morte, così come altri 20 membri della comunità.

DIRITTI DEI LAVORATORI

In tutto il Brasile sono persistite condizioni di lavoro degradanti. A maggio, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù ha visitato il Brasile.

La Relatrice ha concluso che il lavoro forzato e le pratiche "simili alla schiavitù" erano presenti con maggior frequenza nel settore dell'allevamento di bestiame, seguito da quello delle piantagioni di canna da zucchero. La Relatrice ha esortato le autorità federali ad approvare un emendamento costituzionale che avrebbe autorizzato l'esproprio della terra laddove fosse impiegato il lavoro forzato. L'emendamento, che era stato proposto nel 1999, a fine anno rimaneva ancora fermo al congresso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A fine anno, il programma nazionale per la protezione dei difensori dei diritti umani era stato allargato a sei stati. Tuttavia, l'inadeguatezza dei fondi e la mancanza di coordinamento tra le autorità statali e federali avevano fatto sì che i difensori dei diritti umani inseriti nel programma rimanessero senza protezione.

A maggio, Josilmar Macário dos Santos è stato colpito dagli spari mentre guidava il suo taxi lungo un viadotto nel quartiere di Catumbi, nella città di Rio de Janeiro. Al momento dell'aggressione, erano in corso le udienze relative al caso giudiziario a carico di quattro poliziotti accusati dell'uccisione di sei giovani, tra cui il fratello di Josilmar Macário dos Santos, Josenildo dos Santos. Sebbene fosse inserito nel programma nazionale, Josilmar Macário dos Santos non aveva ricevuto adeguata protezione.

Alexandre Anderson de Souza, presidente di un'associazione di pescatori di Magé, nello stato di Rio de Janeiro, ha ricevuto una serie di minacce di morte collegate al suo lavoro in quanto leader della comunità. Era coinvolto in proteste contro l'impatto ambientale della costruzione di un oleodotto nella baia dove pescava la comunità.

IMPUNITÀ

Il Brasile ha continuato a rimanere indietro rispetto al resto della regione nella risposta alle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante il regime militare. Ad aprile, la Corte suprema si è espressa contro un ricorso riguardante l'interpretazione della legge di amnistia del 1979. Le interpretazioni attuali avevano determinato l'impunità per gli ufficiali accusati di gravi violazioni dei diritti umani, tra cui tortura, stupro e sparizione forzata durante la dittatura militare in Brasile (1964-1985).

A novembre, la Corte interamericana dei diritti umani ha stabilito che il Brasile era responsabile della sparizione forzata di 62 guerriglieri nello stato di Pará, tra il 1970 e il 1972. La Corte aveva rilevato che il Brasile aveva violato il diritto alla giustizia non indagando adeguatamente sui casi e trattenendo le informazioni, e che la legge di amnistia del 1979 era contraria agli obblighi del Brasile ai sensi del diritto internazionale e non poteva per tanto essere impiegata per bloccare i procedimenti nei casi di gravi violazioni dei diritti umani.

A fine anno, il presidente Lula non si era del tutto conformato a una sentenza del 2009 della Corte interamericana dei diritti umani che ordinava di risarcire la famiglia del la-

voratore senza terra Sétimo Garibaldi. Secondo testimoni, questi era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati incappucciati nella Fazenda São Francisco, a Querência do Norte, nel nordest dello stato di Paraná, nel novembre 1998.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Brasile a ottobre.

"We know our rights and we will fight for them": Indigenous rights in Brazil – the Guarani-Kaiowá (AMR 19/014/2010)

CANADA

CANADA

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata dal governatore generale David Johnston (subentrato a Michaëlle Jean a ottobre)
Capo del governo: Stephen Harper
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 33,9 milioni
Aspettativa di vita: 81 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Le popolazioni native hanno subito continue e sistematiche violazioni dei loro diritti. Si è temuto che la proposta di una nuova legge potesse determinare la detenzione prolungata dei richiedenti asilo. Sono persistite preoccupazioni riguardo alle violazioni dei diritti umani associate ad operazioni di controterrorismo e sicurezza.

CONTESTO

A fine anno era in attesa di approvazione una proposta di legge per la creazione di una strategia nazionale sugli alloggi, in linea con gli standard internazionali sui diritti umani.

A giugno, il parlamento ha approvato una normativa per dare attuazione a un accordo di libero scambio con la Colombia, ma che non comprende una credibile e indipendente valutazione dell'impatto sui diritti umani. A ottobre, un progetto di legge per l'elaborazione di standard nazionali sui diritti umani e del relativo programma di attuazione per le imprese è stato respinto per pochi voti presso la camera dei deputati.

A giugno è stata inaugurata una coalizione nazionale, Voices/Vox, in risposta ai tagli ai

finanziamenti del governo e ad altre misure che ostacolano le attività della società civile su tematiche come la parità delle donne e i diritti dei palestinesi.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le terre ancestrali dei lubicon cree hanno continuato a essere sfruttate per progetti di estrazione petrolifera e di gas naturale, autorizzati dal governo provinciale dell'Alberta senza il consenso libero, anticipato e informato del popolo lubicon. A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha invocato un'azione "rinnovata e risoluta" per tutelare i loro diritti.

Non sono cessate le preoccupazioni riguardo alla mancata capacità di indagare il ricorso a un uso eccessivo della forza da parte della polizia, durante le proteste per i diritti sulla terra nel Tyendinaga Mohawk Territory, nell'Ontario. I progressi nell'attuazione delle relative riforme proposte dall'inchiesta Ipperwash del 2007 sono andati a rilento.

Sono proseguite le udienze di un tribunale canadese per i diritti umani in merito alla denuncia secondo cui il governo federale spende considerevolmente meno per i servizi destinati all'infanzia e alla famiglia per le comunità delle Prime nazioni di quanto non faccia per le comunità a predominanza non nativa.

La Commissione interamericana dei diritti umani ha proseguito il riesame di una denuncia da parte del Gruppo sul trattato di hul'qumi'num, di violazioni dei diritti sulle terre native nell'isola di Vancouver e nella Columbia Britannica.

A novembre, il Canada ha sottoscritto la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni native. Le organizzazioni per i diritti delle popolazioni native hanno esortato il governo a dare attuazione alla Dichiarazione in linea di principio.

DIRITTI DELLE DONNE

A giugno, in qualità di paese ospitante del summit dei G8, il governo del Canada ha annunciato un'iniziativa globale per la salute dell'infanzia e materna. Si è acceso un dibattito sull'assenza di un approccio ampio riguardo ai diritti sessuali e riproduttivi.

A settembre, il governo della Columbia Britannica ha annunciato un'inchiesta sulla risposta della polizia ai casi di donne scomparse e assassinate a Vancouver, molte delle quali erano native. Si è temuto che l'indagine potesse non prendere in considerazione i fattori basilari che avevano messo a rischio queste donne.

Il governo federale non si è preoccupato di lavorare assieme alle donne native al fine di elaborare un piano d'azione nazionale per affrontare gli elevati livelli di violenza in cui incorrono. L'annuncio di un finanziamento del governo a ottobre ha mantenuto sostanziali

disparità nella protezione offerta alle donne native.

A ottobre, il governo federale ha pubblicato un piano d'azione per l'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, la Corte suprema del Canada ha stabilito che le autorità canadesi avevano violato i diritti del cittadino canadese Omar Khadr durante gli interrogatori a Guantánamo Bay, nel 2003 e 2004. Egli era stato catturato dalle forze statunitensi all'età di 15 anni (cfr. *Stati Uniti d'America*).

Sono proseguite durante l'anno le udienze della commissione sui reclami della polizia militare, relative ai timori che soldati canadesi trasferissero prigionieri in Afghanistan sotto la custodia delle autorità afgane, malgrado il grave rischio per loro di subire tortura.

RIFUGIATI

A giugno, il parlamento ha approvato il Balanced Refugee Reform Act, che istituisce la possibilità d'appello per coloro che presentano domanda di riconoscimento dello status di rifugiato e introduce un elenco dei paesi di origine sicuri, cui ricorrere per velocizzare alcune delle domande.

A ottobre, il governo ha proposto una legislazione per contrastare la tratta di esseri umani, che penalizza coloro che hanno presentato domanda di riconoscimento dello status di rifugiati, arrivati in Canada in maniera "irregolare". La proposta comprende la detenzione obbligatoria per un anno senza accesso a un riesame dello stato di fermo.

OPERAZIONI DI POLIZIA E GIUSTIZIA

Ad aprile, la Royal Canadian Mounted Police ha rivisto la sua politica, limitando l'impiego di dispositivi a conduzione elettrica a situazioni in cui persone "stiano arrecando danni fisici" o "stiano per arrecare danni fisici nell'immediato".

Aron Firman è deceduto a giugno, dopo essere stato stordito con una taser da membri della polizia della provincia dell'Ontario, a Collingwood. Le linee guida sull'impiego delle armi a conduzione elettrica, pubblicate a ottobre, non stabiliscono una soglia di rischio per l'utilizzo delle taser.

A giugno, oltre un migliaio di persone sono state arrestate a Toronto nel corso di proteste relative ai summit dei G8 e G20. Il governo federale e quello dell'Ontario hanno respinto le richieste per un'indagine pubblica completa.

CILE

REPUBBLICA DEL CILE

Capo di stato e di governo: Sebastián Piñera (subentrato a Michelle Bachelet a marzo)
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 17,1 milioni
Aspettativa di vita: 78,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/8‰
Alfabetizzazione adulti: 98,6%

Le popolazioni native hanno continuato a promuovere campagne per il rispetto dei loro diritti. Sono stati ottenuti alcuni progressi nell'assicurare alla giustizia i responsabili di passate violazioni dei diritti umani. Ostacoli legislativi hanno continuato a compromettere il godimento dei diritti sessuali e riproduttivi.

CONTESTO

A febbraio un terremoto devastante e il conseguente tsunami nel sud del Cile hanno provocato circa 500 morti e causato danni di vaste proporzioni.

Ad agosto, il crollo di una miniera di oro e di rame nel deserto di Atacama ha intrappolato 33 minatori a una profondità di 700 metri. Sono stati salvati dopo 69 giorni. L'incidente ha attirato l'attenzione sulle tematiche riguardanti la sicurezza nelle industrie estrattive. A dicembre, 83 persone sono morte in un incendio divampato nel sovraffollato carcere di San Miguel, mettendo ancora una volta in luce le terribili condizioni in molte strutture penitenziarie del paese.

A gennaio, è stato aperto al pubblico il Museo della memoria del Cile, che prevede uno spazio per il riconoscimento delle violazioni dei diritti umani commesse tra il 1973 e il 1990. La procedura per la creazione di un Istituto nazionale sui diritti umani è stata avviata a luglio, sebbene non siano venute meno le preoccupazioni che la sua autonomia non fosse costituzionalmente riconosciuta.

La polizia ha ammesso "errori" nella sua reazione per contrastare una protesta studentesca pacifica a Santiago ad agosto, durante la quale ha usato gas lacrimogeni e idranti.

A ottobre, il congresso ha discusso la modifica alla legislazione vigente che permette di processare i civili davanti a tribunali militari.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A luglio, 23 prigionieri mapuche hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro l'impiego della legislazione antiterrorismo nei loro confronti e, tra le varie cose, per le presunte violazioni delle procedure dovute. All'apice della contestazione, erano 34 i prigionieri che portavano avanti lo sciopero della fame. A seguito di negoziati tra rappresentanti dei prigionieri e il governo, mediati dall'arcivescovo Ricardo Ezzati, lo sciopero si è concluso a ottobre. Un accordo firmato dalle parti ha stabilito che tutti i casi esaminati ai sensi della legislazione antiterrorismo sarebbero stati trasferiti ai tribunali penali; che il governo avrebbe portato avanti le riforme al codice di giustizia militare; e che sarebbero state adottate altre misure per far fronte alle richieste dei mapuche, in linea con gli standard internazionali sui diritti umani.

Da agosto in poi, i gruppi nativi di Rapa Nui (Isola di Pasqua) hanno protestato contro la continua mancata restituzione delle terre ancestrali. In risposta, il governo ha creato a settembre gruppi di lavoro per discutere le loro preoccupazioni, ma molti membri dei clan hanno sollevato dubbi sui termini della discussione. A dicembre, più di 20 persone sono rimaste ferite nel corso di violenti scontri tra gli agenti di sicurezza e membri dei clan che avevano occupato edifici e terreni.

A settembre è stata data priorità a un disegno di legge presentato al congresso, che propone il riconoscimento costituzionale delle popolazioni native, ma è stato ritirato a ottobre. A fine anno il documento non era stato ancora discusso.

IMPUNITÀ

Un decreto firmato a gennaio dalla presidente uscente ha istituito una commissione per consentire che fossero presentati i casi di coloro che erano stati sottoposti a carcerazione politica, tortura o sparizione forzata tra il 1973 e il 1990 e che non erano stati ancora identificati dalle commissioni Rettig o Valech. Le vittime e i loro parenti avevano sei mesi di tempo per presentare i casi, dopo di che la commissione li avrebbe riesaminati e stilato un elenco dei nomi di coloro che erano qualificati a ottenere gli stessi indennizzi di coloro ai quali erano stati accordati dalle commissioni Rettig e Valech.

A luglio, la Chiesa cattolica e i rappresentanti delle Chiese evangeliche hanno presentato due proposte per la concessione della grazia in concomitanza con il bicentenario della nascita del paese. Il presidente Piñera ha escluso la concessione della grazia per i crimini contro l'umanità e ha dichiarato che qualsiasi concessione della grazia per motivi umanitari sarebbe stata decisa caso per caso.

Le associazioni delle vittime hanno continuato a intentare cause giudiziarie.

- Ad agosto, un gruppo di ex soldati di leva ha presentato 438 casi, accusando l'esercito di violazioni dei diritti umani contro le reclute, tra il 1973 e il 1990.

- A ottobre, un'associazione che rappresentava le famiglie di coloro che erano stati vittime di esecuzione per motivi politici ha annunciato di aver presentato alla magistratura un totale di 300 casi.

- Ad aprile, la Corte suprema ha confermato la decisione di ratificare l'applicazione della legge di amnistia nel caso di Carmelo Soria, un diplomatico spagnolo ucciso nel 1976 dalle forze di sicurezza.

- A luglio, Manuel Contreras, ex capo della direzione di intelligence nazionale (Dirección de Inteligencia Nacional – Dina), è stato condannato a 17 anni di carcere per il suo coinvolgimento nell'omicidio del 1974 del generale Carlos Prats e di sua moglie Sofía Cuthbert a Buenos Aires, in Argentina.

DISCRIMINAZIONE

A settembre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha presentato istanza presso la Corte interamericana dei diritti umani riguardo al caso di Karen Atala, una magistrata cilena alla quale era stata negata la custodia delle sue tre figlie a causa del suo orientamento sessuale. È stato altresì rilevato che il sistema legale cileno non aveva tenuto conto del miglior interesse dei bambini nell'accordare la custodia al loro padre.

Ngo hanno denunciato una campagna per interrompere un festival cinematografico sulla diversità sessuale a ottobre. I volantini distribuiti e le lettere inviate nei luoghi del festival e ai suoi sostenitori si opponevano alla "promozione" delle relazioni omosessuali all'interno dell'evento.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

L'aborto continua a essere criminalizzato in tutte le circostanze. A dicembre sono state presentate al congresso due bozze di legge finalizzate a limitare il campo di applicazione delle sanzioni penali applicabili nei casi di aborto.
Una Ngo ha documentato la discriminazione affrontata da donne sieropositive all'Hiv nell'accesso alle strutture sanitarie e le sistematiche violazioni del loro diritto alla riservatezza medica. Ha inoltre identificato una serie di casi di sterilizzazione coercitiva o forzata.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Open Letter to President Piñera (AMR 22/003/2010)

COLOMBIA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

Capo di stato e di governo: Juan Manuel Santos Calderón (subentrato ad Álvaro Uribe Vélez ad agosto)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 46,3 milioni
Aspettativa di vita: 73,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 30/22‰
Alfabetizzazione adulti: 93,4%

La popolazione civile, in special modo le comunità rurali e urbane più povere, hanno continuato a sopportare il peso maggiore dell'annoso conflitto armato. I gruppi della guerriglia, i paramilitari e le forze di sicurezza si sono rese responsabili di gravi e diffuse violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, compresi crimini di guerra.

Il presidente Juan Manuel Santos, che ha assunto la carica ad agosto, ha affermato di voler dare priorità ai diritti umani e alla lotta contro l'impunità. In netto contrasto con il precedente esecutivo, egli ha adottato una posizione meno ostile verso i difensori dei diritti umani. Il nuovo governo ha presentato una legislazione per il risarcimento delle vittime e la restituzione della terra, di cui avrebbero beneficiato coloro che erano stati colpiti da violazioni dei diritti umani. Tuttavia, sia le vittime che le organizzazioni di tutela dei diritti umani hanno espresso riserve riguardo alla legislazione; difensori dei diritti umani e leader della società civile hanno continuato a ricevere minacce e a essere uccisi. Coloro che erano impegnati in campagne per la restituzione della terra requisita impropriamente durante il conflitto, in particolare da parte dei gruppi paramilitari, sono stati particolarmente a rischio. Difensori dei diritti umani, giudici, avvocati, procuratori, testimoni e vittime e i loro familiari coinvolti in casi penali legati ai diritti umani sono stati anch'essi vittime di minacce e uccisioni.

CONTESTO

A febbraio, la Corte costituzionale ha bloccato una proposta di referendum che avrebbe consentito al presidente Álvaro Uribe di candidarsi per un terzo mandato consecutivo.

L'amministrazione del presidente Uribe ha intrapreso una campagna per screditare la Corte suprema di giustizia, in parte a causa delle indagini condotte dalla Corte sui legami tra membri del congresso, compreso suo cugino Mario Uribe, e i gruppi paramilitari. Tuttavia, i rapporti con la Corte sono parsi migliorare con il governo del presidente Santos.

Il principale gruppo della guerriglia, le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Fuer-

zas Armadas Revolucionarias de Colombia – Farc), ha subito altri gravi attacchi a settembre, quando le forze di sicurezza hanno ucciso uno dei suoi leader storici, Víctor Julio Suárez Rojas, conosciuto come Mono Jojoy, durante un'operazione militare.

Il 19 ottobre, il congresso ha adottato la Convenzione internazionale delle Nazioni Unite contro le sparizioni forzate.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Le parti belligeranti non hanno fatto distinzione tra civili e combattenti, provocando sfollamenti forzati, uccisioni illegali, rapimenti e sparizioni forzate. Le popolazioni native, gli afroamericani e le comunità contadine, assieme ai loro leader, hanno continuato a essere presi direttamente di mira dalle parti in conflitto. Secondo l'Organizzazione nazionale dei nativi della Colombia, nel corso dell'anno sono state uccise almeno 122 persone.

Il 28 settembre, i leader nativi María Elena Galíndez e Ramiro Inampués sono stati trovati morti con ferite d'arma da fuoco nella municipalità di Guachucal, nel dipartimento di Nariño. Assieme ad altri attivisti nativi, essi erano in procinto di avviare colloqui con il governo in merito a questioni sui diritti della terra.

Il 17 luglio, Jair Murillo è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nella città di Buenaventura. Stava coordinando la partecipazione degli afroamericani sfollati a una marcia programmata per il giorno successivo a Bogotá. L'organizzazione di Jair Murillo, la Fondazione integrale della costa del Pacifico di Nariño, e altre organizzazioni afroamericane, erano state nominate in una minaccia di morte da parte dei paramilitari il 14 maggio.

Nel corso del 2010 sono state sfollate con la forza più di 280.000 persone, rispetto alle 286.000 del 2009. Negli ultimi 25 anni le persone sfollate sono state tra i tre e i cinque milioni.

A novembre, il difensore civico per i diritti umani ha espresso la sua preoccupazione per l'aumento dei massacri durante l'anno, di cui paramilitari e trafficanti di droga erano ritenuti i principali responsabili.
Diversi attentati dinamitardi in zone urbane, alcuni dei quali sono stati attribuiti dal governo alle Farc, hanno provocato morti e feriti tra i civili.

Il 24 marzo, un'autobomba è esplosa nei pressi dell'ufficio del procuratore generale a Buenaventura, uccidendo almeno nove persone e ferendone a decine.

IMPUNITÀ

Ci sono state diverse importanti sentenze giudiziarie riguardanti casi di rilevanza penale, collegati ai diritti umani.

Il 10 settembre, sei soldati dell'esercito sono stati condannati ciascuno a 40 anni di carcere per l'uccisione nel dicembre 2008 di Edwin Legarda, marito della leader nativa Aída Quilcué.

L'8 giugno, il colonnello in pensione Luis Alfonso Plazas Vega è stato condannato a 30 anni di carcere per la sparizione forzata di 11 persone nel novembre 1985, dopo che le truppe militari avevano fatto irruzione nel palazzo di giustizia, dove si trovavano in ostaggio alcune persone in mano al gruppo della guerriglia M-19. Luis Alfonso Plazas Vega si è appellato contro la condanna. Il giudice che presiedeva il processo ha lasciato il paese dopo la sentenza, a causa delle minacce.

Tuttavia, la maggior parte dei responsabili di violazioni dei diritti umani ha continuato a eludere la giustizia. La lotta all'impunità è risultata indebolita dalle minacce e dalle uccisioni di cui sono stati vittime coloro che erano coinvolti in processi collegati ai diritti umani.

DIRITTI SULLA TERRA

Il presidente Santos ha dichiarato che la restituzione di alcuni degli oltre sei milioni di ettari di terra requisita impropriamente durante il conflitto ai contadini, alle popolazioni native e alle comunità afroamericane, sarebbe stata una priorità della sua presidenza. A ottobre, il governo ha annunciato che avrebbe restituito 312.000 ettari di terra a circa 130.000 famiglie sfollate entro aprile 2012, e un totale di due milioni di ettari entro la fine del suo mandato quadriennale. Tuttavia, le crescenti minacce e le uccisioni di cui sono state vittime i leader delle comunità sfollate e coloro che erano impegnati per la restituzione dei terreni rubati hanno rischiato di indebolire questi sforzi.

Il 19 settembre, Hernando Pérez, un leader dell'Associazione delle vittime per la restituzione della terra e delle proprietà, è stato ucciso nella municipalità di Necoclí, del dipartimento di Antioquia. Qualche ora prima, aveva partecipato a una cerimonia ufficiale a Nueva Colonia, nel dipartimento di Antioquia, per la restituzione di terreni a decine di famiglie contadine sfollate con la forza dai paramilitari.

IL PROCESSO DI GIUSTIZIA E PACE

Il processo di giustizia e pace ha continuato a non rispettare gli standard internazionali sui diritti a verità, giustizia e riparazione delle vittime, sebbene siano emerse alcune verità sulle violazioni dei diritti umani. Attraverso il processo, iniziato nel 2005, circa il 10 per cento degli oltre 30.000 paramilitari, che si supponeva fossero smobilitati, aveva i requisiti per ottenere una riduzione di pena in cambio dell'avvenuta deposizione delle armi, della confessione delle violazioni dei diritti umani e della restituzione dei terreni rubati. I rimanenti hanno beneficiato di amnistie *de facto*. Tuttavia, a novembre la Corte costituzionale ha rigettato una legge, approvata nel 2009, che avrebbe confermato tali amnistie per 19.000 di questi paramilitari, sostenendo che ciò era in contrasto con il diritto a verità, giustizia e riparazione. A dicembre, il congresso ha approvato una legge che concede l'amnistia *de facto* a questi paramilitari, in cambio della loro sottoscrizione

di un accordo per contribuire alla verità storica e alla riparazione.

A giugno, un giudice del processo di giustizia e pace ha condannato due paramilitari ciascuno a otto anni di carcere per violazioni dei diritti umani e un terzo paramilitare ha ricevuto la stessa condanna a dicembre. Si tratta delle uniche condanne comminate nel corso dell'anno nell'ambito del processo.

A febbraio, la Corte suprema di giustizia ha rifiutato di autorizzare ulteriori estradizioni di paramilitari negli Usa, visto che la maggior parte dei leader paramilitari estradati verso gli Usa nel 2008 per accuse di droga non stava collaborando con il sistema giudiziario colombiano nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI DA PARTE DELLE FORZE DI SICUREZZA

Sono pervenute notizie di esecuzioni extragiudiziali, sebbene in numero minore rispetto agli anni precedenti. Tuttavia, sono rimasti lenti i progressi nelle indagini penali condotte dall'ufficio del procuratore generale sulle oltre 2300 uccisioni di questo tipo, avvenute a partire dal 1985.

Si è temuto che il rilascio provvisorio nel corso dell'anno di decine di soldati dell'esercito trattenuti in custodia preprocessuale per il loro presunto ruolo nelle esecuzioni extragiudiziali potesse compromettere le indagini relative a questi casi.

Il sistema di giustizia militare ha continuato a rivendicare la giurisdizione in alcuni dei casi che vedevano membri delle forze di sicurezza implicati in violazioni dei diritti umani. Molti di questi sono stati chiusi senza alcun serio tentativo di portare davanti alla giustizia i responsabili. Un nuovo codice penale militare approvato ad agosto è risultato ambiguo in merito alla possibilità di escludere dalla giurisdizione militare i reati di esecuzione extragiudiziale e stupro.

A settembre, l'ufficio in Colombia dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha pubblicato un rapporto che conferma la presenza di almeno 446 cadaveri non identificati, in un cimitero situato nei pressi di una base aerea a La Macarena, nel dipartimento di Meta. Le Nazioni Unite hanno sollecitato un'indagine approfondita per accertare quante fossero le vittime di esecuzione extragiudiziale. Il 22 luglio, Ngo hanno riferito in un convegno pubblico che nel cimitero di La Macarena vi erano corpi non identificati. Tre giorni dopo, il presidente Uribe ha affermato parlando di queste Ngo: "Il terrorismo [...] mentre propone la pace attraverso alcuni suoi portavoce, attraverso altri portavoce viene qui a La Macarena per trovare il modo di screditare le forze armate e di accusarle di violazioni dei diritti umani".
Alcuni di coloro che erano coinvolti nel far luce sulle esecuzioni extragiudiziali sono stati minacciati o uccisi.

Il 13 agosto, è stato trovato a La Macarena il corpo senza vita di Norma Irene Pérez, una delle organizzatrici del convegno pubblico, con ferite d'arma da fuoco.

SCANDALO "PARAPOLITICO"

La Corte suprema di giustizia ha continuato a compiere progressi nelle indagini sui legami illeciti tra politici e gruppi paramilitari. Decine di ex membri del congresso sono stati indagati, molti dei quali sono stati giudicati colpevoli e incarcerati.

Il 4 marzo, la Corte suprema ha rilasciato una dichiarazione nella quale ammoniva che le uccisioni di membri della magistratura minacciavano lo stato di diritto. La dichiarazione faceva seguito alle notizie secondo le quali diversi magistrati, impegnati nelle indagini sullo scandalo, avevano ricevuto minacce di morte.

A settembre, il procuratore generale ha interdetto dai pubblici uffici per 18 anni la senatrice Piedad Córdoba, sostenendo che aveva abusato del suo ruolo come mediatrice nei colloqui con le Farc finalizzati ad assicurare il rilascio degli ostaggi, offrendo consigli politici al gruppo della guerriglia. Piedad Córdoba ha negato ogni accusa.

SERVIZIO DI INTELLIGENCE CIVILE

A gennaio, l'ufficio del procuratore generale ha incriminato sette alti funzionari del servizio di intelligence civile, il dipartimento amministrativo della sicurezza (Departamento administrativo de seguridad – Das), per intercettazione illegale e appartenenza a gruppi paramilitari, e ha continuato a indagare su diversi ex direttori del Das e funzionari di governo. Nel 2009, gli organi di stampa avevano rivelato che il Das, che opera sotto diretta autorità del presidente, era coinvolto in una massiccia, consolidata, campagna illegale di "gioco sporco" contro difensori dei diritti umani, politici, giudici e giornalisti.

A ottobre, il congresso ha aperto un'inchiesta sul ruolo svolto nello scandalo dall'ex presidente Uribe. Precedentemente lo stesso mese, l'ufficio del procuratore generale aveva annunciato sanzioni disciplinari contro diversi pubblici ufficiali per il loro ruolo nello scandalo, compresi tre ex direttori del Das e il capo del personale del presidente Uribe, Bernardo Moreno.

A ottobre e dicembre, due alti ufficiali del Das, Jorge Alberto Lagos e Fernando Tabares, sono stati condannati ciascuno a otto anni di carcere per il loro ruolo in questi reati.

A novembre, uno degli ex dirigenti del Das sotto inchiesta, María del Pilar Hurtado, ha chiesto e ottenuto asilo a Panama, accrescendo i timori che le indagini nei confronti di alti funzionari del Das e del governo potessero arenarsi.

GRUPPI PARAMILITARI

Gruppi paramilitari hanno continuato a uccidere civili, a minacciare e uccidere difensori dei diritti umani e leader della società civile, a reclutare bambini, e a effettuare azioni di "pulizia sociale". Questi gruppi hanno continuato a crescere e sono divenuti sempre più sofisticati da un punto di vista organizzativo. La collusione con le forze di sicurezza è proseguita in molte parti del paese.

Il 4 settembre, i contadini Luis Alberto Cortés Mesa, José Wilmer Mesa Mesa e Ilfo Boanerge Klinger Rivera sono stati fermati da membri del gruppo paramilitare delle Aquile nere, mentre camminavano verso casa lungo il fiume Telembí, nella municipalità di Barbacoas, del dipartimento di Nariño. Il 5 settembre, i corpi dei tre uomini sono stati trovati accoltellati a morte e mostravano segni di tortura.

Il 15 agosto, due giovani, Diego Ferney Jaramillo Corredor e Silver Robinson Muñoz, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da uomini armati alla periferia della città di Puerto Asís, nel dipartimento di Putumayo. Il 20 agosto, anche Norbey Álvarez Vargas è stato ucciso da uomini armati all'interno della città. I tre erano i primi nomi su una lista nera di 65 giovani di Puerto Asís circolata su Internet che, secondo quanto riferito, era stata stilata da gruppi paramilitari. Il 20 agosto, è stata fatta circolare un'altra lista con i nomi di 31 giovani donne locali.

GRUPPI DELLA GUERRIGLIA

Le Farc e il più piccolo Esercito di liberazione nazionale (Ejército de liberación nacional – Eln) hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, come uccisioni illegali, rapimenti e reclutamento di bambini.

Le Farc in particolare hanno compiuto attacchi indiscriminati in cui i civili sono stati esposti a rischi, con l'impiego di ordigni esplosivi a bassa precisione.

Secondo cifre fornite dal governo, nel corso dell'anno sono stati uccisi 35 membri delle forze di sicurezza e un civile e 363 sono stati feriti da mine antipersona impiegate prevalentemente dalle Farc.

Secondo dati forniti dal governo, nel corso dell'anno ci sono stati 282 rapimenti, rispetto ai 213 del 2009. La maggior parte sono stati attribuiti a bande criminali, ma gruppi della guerriglia si sono resi responsabili della maggior parte dei rapimenti collegati al conflitto. Tuttavia, la principale Ngo di assistenza alle vittime dei rapimenti, País Libre, ha criticato l'agenzia governativa responsabile della stesura delle statistiche relative ai rapimenti, Fondelibertad, per aver sostenuto che alla data di febbraio erano soltanto 79 le persone ancora prigioniere.

Lizbeth Jaime, Mónica Duarte e Nohora Guerrero, esponenti della Ngo Fundación Progresar, e María Angélica González, dell'ufficio del vicepresidente, sono state rapite dall'Eln il 9 luglio. Sono state rilasciate il 22 dello stesso mese.

Diversi soldati e agenti di polizia in mano alle Farc sono stati liberati.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E ALTRI ATTIVISTI

Difensori dei diritti umani, sindacalisti e leader della società civile hanno continuato a essere minacciati e uccisi, principalmente per mano di gruppi paramilitari. Nel corso dell'anno sono stati uccisi almeno 14 difensori dei diritti umani. Il sindacato nazionale della scuola ha denunciato che durante l'anno erano stati uccisi 51 membri di sindacati.

Il 10 ottobre, il gruppo paramilitare Blocco centrale delle Aquile nere ha inviato una minaccia di morte via email a 20 persone e 69 organizzazioni per i diritti umani e altre associazioni, la maggior parte dei quali erano impegnati in campagne per ottenere riparazione per le vittime di violazioni dei diritti umani e per la restituzione di terreni rubati.

Il 17 giugno, a Barrancabermeja, nel dipartimento di Santander, uomini armati a bordo di una motocicletta hanno sparato e ucciso Nelson Camacho González, membro del sindacato dei lavoratori petroliferi. L'uccisione faceva seguito a una minaccia di morte inviata il 26 maggio dal paramilitare Comando congiunto per la pulizia a 17 Ngo, sindacati, organizzazioni contadine e gruppi che rappresentavano persone sfollate, operanti a Barrancabermeja e nelle zone circostanti.

Difensori dei diritti umani e attivisti della società civile accusati di legami con gruppi della guerriglia hanno continuato a dover affrontare procedimenti penali, spesso esclusivamente sulla base delle dichiarazioni di informatori.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Tutte le parti in conflitto hanno sottoposto donne ad abusi sessuali e ad altre forme di violenza di genere.

A novembre, un colonnello dell'esercito è stato arrestato in relazione all'uccisione di due fratelli, di nove e sei anni, e allo stupro e uccisione della loro sorella di 14 anni, a Tame, nel dipartimento di Arauca. I tre bambini erano scomparsi il 14 ottobre.

Attiviste impegnate a favore delle donne sfollate sono state minacciate e uccise.

Il 5 novembre, Elizabeth Silva Aguilar, presidente dell'Associazione delle persone senzatetto e sfollate di Bucaramanga, è stata uccisa da uomini armati entrati in casa sua.

L'Ngo Corporación sisma mujer ha ricevuto una minaccia di morte via email il 27 gennaio, da parte del paramilitare Blocco centrale delle Aquile nere verità e morte.

AIUTI DEGLI STATI UNITI

Nel 2010 gli Usa hanno stanziato 667 milioni di dollari in aiuti militari e non, per la Colombia. Questi comprendevano 508,2 milioni di dollari provenienti dai fondi per le operazioni di stato ed estere. Alle forze di sicurezza erano stati assegnati 256 milioni di dollari dello stanziamento, di cui all'incirca 100 milioni di dollari destinati alle forze armate. Il pagamento del 30 per cento dei 100 milioni di dollari era condizionato all'adempimento da parte delle autorità colombiane di determinati requisiti in materia di diritti umani. A settembre, le autorità statunitensi hanno stabilito che il governo colombiano aveva fatto progressi significativi nel miglioramento della situazione dei diritti umani nel paese e hanno svincolato circa 30 milioni di dollari Usa come fondi destinati alla sicurezza.

Ad agosto, la Corte costituzionale ha stabilito che l'accordo per permettere ai militari statunitensi di utilizzare sette basi colombiane, siglato nel 2009, non avrebbe potuto essere applicato fino a che non fosse stato presentato e approvato dal congresso e dalla stessa Corte.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il rapporto sulla Colombia dell'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, pubblicato a marzo, ha affermato che la principale sfida per il 2010 sarebbe stata l'efficace attuazione delle raccomandazioni delle Nazioni Unite, comprese "tutte le precedenti pendenti raccomandazioni dell'Alto commissario".

A ottobre, il governo ha rinnovato il mandato dell'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani in Colombia per altri tre anni.

Diversi Relatori speciali delle Nazioni Unite, compresi quelli sulle esecuzioni extragiudiziali e sommarie, sulle popolazioni native e sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati, hanno presentato rapporti sulla Colombia davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. La Colombia è stata anche esaminata dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, dal Comitato sui diritti dell'infanzia e dal Comitato per i diritti umani. L'Esperto indipendente sulle tematiche delle minoranze ha visitato la Colombia a febbraio.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Colombia ad aprile, luglio e settembre.

The struggle for survival and dignity: Human rights abuses against Indigenous Peoples in Colombia (AMR 23/001/2010)

Colombia: Seeking Justice – the mothers of Soacha (AMR 23/002/2010)

Open letter to Presidential Candidates: What will you do to protect the human rights of all Colombians? (AMR 23/013/2010)

CUBA

REPUBBLICA CUBANA

Capo di stato e di governo: Raúl Castro Ruz
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 11,2 milioni
Aspettativa di vita: 79 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/6‰
Alfabetizzazione adulti: 99,8%

Durante l'anno sono stati rilasciati 43 prigionieri di coscienza. Il diritto alla libertà di espressione, associazione e riunione ha continuato a essere limitato e decine di persone critiche verso il governo monopartitico sono state vittime di vessazioni. È rimasto in vigore l'embargo statunitense su Cuba.

CONTESTO

Il prigioniero di coscienza Orlando Zapata Tamayo è morto il 23 febbraio a seguito di un prolungato sciopero della fame. Era una delle 75 persone arrestate nell'ambito di un giro di vite attuato dalle autorità nel marzo 2003 e al momento della morte stava scontando una condanna a 36 anni di carcere. Pochi mesi più tardi, tra luglio e dicembre, il governo cubano ha rilasciato 41 prigionieri di coscienza, a seguito di un accordo con il governo spagnolo e del dialogo con la Chiesa cattolica. Tutti i prigionieri rilasciati, tranne uno, hanno lasciato Cuba assieme alle loro famiglie.

A ottobre, il Consiglio dell'Eu ha deciso di mantenere per un altro anno la propria posizione comune su Cuba, che esorta il governo cubano a migliorare il rispetto per i diritti umani.

La visita del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura è stata rinviata in almeno altre due occasioni nel corso dell'anno. Le autorità cubane avevano rimandato l'invito al Relatore speciale di visitare il paese nel 2009.

A fine anno, Cuba non aveva ancora ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto sui diritti economici, sociali e culturali, nonostante si fosse impegnata a farlo davanti al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel febbraio 2009.

A ottobre, Raul Castro ha annunciato il prossimo congresso del Partito comunista di Cuba per l'aprile 2011, il primo dopo 16 anni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – DISSIDENTI E GIORNALISTI

Tutti gli organi di stampa sono rimasti sotto il controllo dello stato, ostacolando il libero accesso dei cubani a fonti di informazioni indipendenti. I contenuti e l'accesso a Internet hanno continuato a essere monitorati e, in alcuni casi, bloccati. Le autorità di polizia e della sicurezza di stato hanno continuato a intimidire e vessare i giornalisti indipendenti, decine dei quali sono stati arrestati e incarcerati per essere poi rilasciati giorni o settimane dopo senza accusa né processo. Molti dei detenuti hanno riferito di essere stati messi sotto pressione affinché smettessero di partecipare ad attività di dissenso, come manifestazioni antigovernative, o di inviare notizie ai mezzi di informazione esteri.

Calixto Ramón Martínez, un giornalista dell'agenzia di informazione indipendente *Hablemos Press*, è stato arrestato il 23 aprile mentre tentava di seguire una cerimonia privata all'Avana, in onore di Orlando Zapata Tamayo. È stato rilasciato il giorno successivo, ma arrestato nuovamente quasi subito. È stato detenuto per sette giorni presso un commissariato di polizia e quindi trasferito a Valle Grande, una prigione di massima sicurezza alla periferia della capitale. Il 14 maggio è stato rimesso in libertà e minacciato di essere accusato di "oltraggio all'autorità" e "aggressione". Le autorità della sicurezza di stato gli hanno anche chiesto di interrompere le sue attività giornalistiche.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine anno 11 prigionieri di coscienza del gruppo dei 75 arrestati nel marzo 2003 rimanevano ancora in carcere.

Darsi Ferrer, arrestato nel luglio 2009, è stato alla fine processato il 22 luglio 2010. È stato condannato a un anno di reclusione e a tre mesi di "lavoro correzionale" fuori dal carcere, dopo essere stato giudicato colpevole di aver ricevuto "beni ottenuti illegalmente" e di "violenza o intimidazione nei confronti di un funzionario statale". È stato rilasciato immediatamente in quanto era rimasto in carcere per quasi un anno. Amnesty International considera Darsi Ferrer un prigioniero di coscienza, trattenuto per accuse di matrice politica, intentate dallo stato come ritorsione per il suo attivismo a favore dei diritti umani.

DETENZIONE ARBITRARIA

Dissidenti hanno continuato a essere detenuti arbitrariamente o è stato loro impedito di esercitare i diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione.

Il 15 febbraio, Rolando Rodríguez Lobaina, José Cano Fuentes e altri membri dell'Alleanza democratica orientale sono stati arrestati da funzionari della sicurezza di stato a Guantánamo e trattenuti in detenzione per impedire loro di partecipare alle celebrazioni dell'anniversario dell'Alleanza. Sono stati rilasciati senza accusa quattro giorni dopo.

Il 12 agosto, funzionari della sicurezza di stato hanno arrestato Néstor Rodríguez Lobaina, suo fratello Rolando e altri tre membri dell'organizzazione Gioventù per la democrazia, nella casa di Néstor Rodríguez, situata nella città di Baracoa, provincia di Guantánamo. I cinque uomini stavano protestando per l'arresto di altri due membri dell'organizzazione avvenuto in quel periodo, poi rilasciati il 16 agosto senza accusa. Néstor Rodríguez Lobaina e gli altri quattro sono stati rimessi in libertà dopo quasi tre settimane di detenzione e avvertiti che sarebbero stati accusati di "disordine pubblico". Tuttavia, a fine anno non erano state presentate accuse formali nei loro confronti.

PENA DI MORTE

A dicembre, la Corte suprema del popolo ha commutato a 30 anni di carcere le sentenze di condanna a morte dei cittadini salvadoregni Raúl Ernesto Cruz León e Otto René Rodríguez Llerena. Erano stati giudicati colpevoli di accuse in materia di terrorismo nel 1999. Il 28 dicembre, Humberto Eladio Real Suárez, un cittadino cubano, condannato a morte nel 1996 per l'uccisione di un poliziotto nel 1994, ha ricevuto la commutazione della sentenza a 30 anni di carcere. A fine anno nel braccio della morte non c'era alcun prigioniero.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A dicembre, a Guillermo Fariñas, psicologo, giornalista indipendente e dissidente politico, è stato vietato di recarsi a Strasburgo per ritirare il Premio Sakharov 2010 per la libertà di pensiero, consegnato dal parlamento europeo. Si tratta del terzo dissidente cubano insignito del premio dal 2002, al quale le autorità impediscono di uscire da Cuba. Guillermo Fariñas ha iniziato uno sciopero della fame durato oltre quattro mesi. Ha terminato la protesta a luglio quando il governo cubano ha annunciato il rilascio dei prigionieri di coscienza.

EMBARGO STATUNITENSE CONTRO CUBA

L'embargo statunitense ha continuato ad avere effetti sullo sviluppo economico, sociale e culturale della popolazione cubana e in particolare sui gruppi più vulnerabili.

Secondo il Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite, le terapie per i bambini e i giovani affetti da cancro alle ossa e per i pazienti malati di tumore alla retina erano difficilmente disponibili, in quanto commercializzate con brevetti statunitensi. L'embargo ha inoltre colpito la fornitura di farmaci antiretrovirali per curare i bambini affetti da Hiv/Aids. Secondo i termini dell'embargo, l'attrezzatura medica e i farmaci prodotti con brevetti statunitensi non possono essere venduti al governo cubano.

A settembre, il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha rinnovato l'estensione delle sanzioni economiche e finanziarie contro Cuba, secondo quanto stabilito dalla legge contro il commercio con il nemico. Ad agosto, egli ha allentato le restrizioni di viaggio per i gruppi accademici, religiosi e culturali in base alla cosiddetta politica "people-to-people" (gente alla gente). Per il 19° anno consecutivo, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite

ha adottato a schiacciante maggioranze (187 voti favorevoli e due contrari) una risoluzione che chiede agli Usa di porre fine all'embargo contro Cuba.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità cubane non accordano ad Amnesty International l'accesso al paese dal 1990.

Restrictions on freedom of expression in Cuba (AMR 25/005/2010)

DOMINICANA, REPUBBLICA

REPUBBLICA DOMINICANA

Capo di stato e di governo: Leonel Fernández Reyna
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,2 milioni
Aspettativa di vita: 72,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 37/29‰
Alfabetizzazione adulti: 88,2%

Sono pervenute notizie di uccisioni illegali da parte della polizia. La popolazione di origine haitiana ha continuato a subire una radicata discriminazione ed esclusione sociale. È rimasta diffusa la violenza contro donne e ragazze.

CONTESTO

Il 26 gennaio è entrata in vigore una nuova costituzione. Ad aprile, la situazione dei diritti umani nella Repubblica Dominicana è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review – Upr) e le autorità dominicane si sono impegnate a dare attuazione a 74 delle 79 raccomandazioni espresse dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. La Repubblica Dominicana ha fornito un significativo sostegno alle operazioni umanitarie ad Haiti, a seguito del terremoto che ha colpito il paese a gennaio.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Secondo i dati forniti dalla polizia, tra gennaio e settembre erano state 167 le persone uccise da agenti. Le prove indicano che molte di queste uccisioni erano presumibilmente illegali.

Il 27 giugno, la polizia ha sparato e ucciso lo studente Abraham Ramos Morel a Santo Domingo. Una pattuglia della polizia in motocicletta gli aveva intimato di fermare l'auto e aveva poi aperto il fuoco, sebbene

egli avesse segnalato che si sarebbe fermato più avanti in una piazzola di sosta. A fine anno due agenti di polizia erano sotto processo.

Sono pervenute diverse notizie di tortura e altri maltrattamenti durante gli interrogatori della polizia.

Juan Carlos Santiago è stato detenuto dalla polizia ad agosto e interrogato per sapere dove si trovasse suo fratello, ricercato perché sospettato di omicidio. Juan Carlos Santiago ha riferito di essere stato percosso mentre era ammanettato durante l'interrogatorio presso il quartier generale della polizia di Santo Domingo.

Le autorità giudiziarie e di polizia non hanno scoperto dove si trovasse Juan Almonte Herrera, rapito a Santo Domingo il 28 settembre 2009 da quattro uomini identificati da testimoni oculari come poliziotti.

DISCRIMINAZIONE – MIGRANTI HAITIANI E DOMINICO-HAITIANI

Un rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano ha rilevato che la situazione economica della maggior parte degli haitiani che vivono nella Repubblica Dominicana era peggiore di quella del quinto più povero della popolazione dominicana. L'incapacità del governo di regolamentare adeguatamente la legislazione in materia di immigrazione ha contribuito alla continua esclusione e vulnerabilità dei migranti haitiani.

ACCESSO ALLA CITTADINANZA

A migliaia di dominicani di discendenza haitiana sono stati rifiutati i documenti di identità sulla base di una direttiva emanata nel marzo 2007 dal Comitato elettorale dominicano. Senza documenti di identità, ai dominico-haitiani sono stati di fatto negati altri diritti, come il diritto all'istruzione, all'impiego e alla cittadinanza.

Le ripetute richieste di Altagracia Polis per ottenere il rilascio della carta di identità, avanzate dal 2007, sono state respinte con la motivazione che i suoi genitori sono haitiani. Nell'impossibilità di presentare dei validi documenti di identità, ha perso il lavoro e non ha potuto proseguire gli studi né registrare la nascita di sua figlia. Altagracia Polis è nata nella Repubblica Dominicana; i suoi fratelli, che avevano presentato domanda per il rilascio dei documenti prima del 2007, hanno ottenuto la carta di identità dominicana.

Durante l'Upr, la Repubblica Dominicana si è impegnata ad adottare strategie di ampia portata per combattere il razzismo, comprese misure per proteggere le persone di origine haitiana, e a tutelare i diritti dei migranti. Tuttavia, il governo ha rigettato la raccomandazione di applicare misure per assicurare che ai dominicani di discendenza haitiana non fosse negata la cittadinanza o che non fossero sottoposti a cancellazione retroattiva dei certificati di nascita o cittadinanza.

DIRITTI DEI MIGRANTI – ESPULSIONI

Nel periodo immediatamente successivo al terremoto che ha colpito Haiti, le autorità dominicane hanno annunciato un blocco delle espulsioni dei migranti irregolari haitiani. Secondo organizzazioni per i diritti umani, le espulsioni sono state riattivate a luglio, nonostante le richieste avanzate per fermarle, a meno che non fossero condotte nel rispetto dell'incolumità e della dignità. In molti casi, le espulsioni sono parse essere arbitrarie e senza possibilità di contestare la decisione.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Dopo il terremoto di Haiti, le organizzazioni per i diritti umani hanno riferito un aumento del numero di bambini haitiani trafficati nella Repubblica Dominicana.

Le autorità hanno annunciato la creazione di un centro specializzato ad Haina per fornire assistenza immediata ai bambini trafficati. Tuttavia, non erano disponibili informazioni sulla concretezza delle misure adottate dalle autorità per smantellare le reti dei trafficanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'ufficio del procuratore generale, tra gennaio e luglio c'è stato un aumento del 20 per cento del numero di donne uccise dal partner o dall'ex partner, rispetto allo stesso periodo del 2009.

La violenza sessuale è rimasta diffusa e le ragazze sono risultate particolarmente a rischio.

Secondo le organizzazioni femminili, il sistema sanitario nazionale è stato in larga parte incapace di fornire adeguata assistenza medica e psicologica alle vittime della violenza di genere. Tuttavia, il ministero della Salute pubblica ha adottato protocolli per fornire servizi completi di assistenza alle sopravvissute alla violenza domestica o di genere.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Il sindacato nazionale dei lavoratori della stampa dominicani ha denunciato che almeno sei canali televisivi erano stati costretti a chiudere in via temporanea o che le loro frequenze di trasmissione erano state bloccate durante la campagna elettorale, come conseguenza di pressioni politiche.

Il sindacato ha inoltre annunciato a novembre che durante l'anno decine di giornalisti e altri lavoratori dei media erano stati vittime di vessazioni e aggressioni fisiche. Nella maggior parte dei casi i responsabili non sono stati assicurati alla giustizia.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il paese a ottobre.

Dominican Republic: Protection urged after killing and threats (AMR 27/002/2010)

One year on, Juan Almonte's fate continues to be unknown: Possible enforced disappearance in the Dominican Republic (AMR 27/003/2010)

ECUADOR

REPUBBLICA DELL'ECUADOR

Capo di stato e di governo: Rafael Vicente Correa Delgado
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 13,8 milioni
Aspettativa di vita: 75,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/22‰
Alfabetizzazione adulti: 84,2%

Difensori dei diritti umani, compresi leader nativi, sono stati colpiti da accuse penali pretestuose. Sono rimasti irrisolti i casi di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza. Le donne di estrazione sociale più povera hanno continuato a non poter accedere a servizi sanitari di buona qualità e culturalmente appropriati.

CONTESTO

Ci sono state manifestazioni di massa, molte guidate da organizzazioni per i diritti delle popolazioni native, contro le politiche del governo e le leggi riguardanti tematiche come le risorse naturali, la terra, l'istruzione, i servizi pubblici, e contro la mancanza di chiare procedure per garantire il diritto delle popolazioni native a un consenso libero, anticipato e informato in merito a progetti di sviluppo e politiche o legislazioni che le riguardano.

A febbraio, organizzazioni per i diritti delle popolazioni native si sono ritirate dai colloqui con il governo in merito a legislazioni sulle miniere, l'acqua, la terra, l'istruzione e l'ambiente, in quanto ritenevano che questo non si stesse impegnando realmente per dare una risposta alle loro preoccupazioni.

A settembre, centinaia di poliziotti hanno manifestato contro quelli che consideravano tagli ai loro stipendi e indennità. La protesta è stata vista dal governo come un tentativo di colpo di stato. Almeno otto persone, tra cui due agenti di polizia, sono morte durante le proteste e decine di altre sono rimaste ferite, compreso il presidente che è stato ricoverato in ospedale per gli effetti dei gas lacrimogeni. A fine anno, decine di poliziotti erano sotto inchiesta per varie tipologie di reato.

A giugno, l'Ecuador è divenuto il primo paese a ratificare il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani, compresi leader nativi, sono stati colpiti da accuse di sabotaggio e terrorismo, formulate nei loro confronti nel tentativo di mettere a tacere la loro opposizione verso le politiche del governo.

A giugno, sono state avviate indagini relative ad accuse di terrorismo e sabotaggio nei confronti di tre leader nativi: Marlon Santi, presidente della Confederazione delle popolazioni native dell'Ecuador; Delfin Tenesaca, leader della Confederazione kichwa dell'Ecuador; e Marco Guatemal, presidente della Federazione dei nativi e contadini di Imbabura. L'indagine era collegata alla partecipazione a una manifestazione a Otavalo, per protestare contro la loro esclusione da un summit dei paesi dell'Alba (Alleanza bolivariana per le popolazioni della nostra America). A fine anno l'inchiesta era ancora in corso.

A maggio, sono state sporte denunce di sabotaggio e terrorismo nei confronti dei leader comunitari Carlos Pérez e Federico Guzmán e di altri tre abitanti di Victoria del Portete, nella provincia di Azuay. Le accuse erano collegate al loro coinvolgimento in un blocco stradale per protestare contro una bozza di legge sull'acqua. I tribunali hanno archiviato le accuse ad agosto.

IMPUNITÀ – POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Sono pervenute notizie di nuove violazioni dei diritti umani da parte di membri dell'unità della polizia nazionale incaricata del crimine organizzato (Grupo de apoyo operacional – Gao). Il gruppo, dalla sua formazione nel 1996, è legato a decine di casi di tortura e altri maltrattamenti e possibili esecuzioni extragiudiziali.

A luglio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali ha espresso il timore che la vasta maggioranza delle presunti uccisioni, comprese quelle commesse dalla polizia, rimanessero irrisolte a causa dell'assenza di indagini approfondite e indipendenti, di un inadeguato sostegno e protezione per le vittime e i testimoni, dei ritardi e della corruzione che caratterizzavano il sistema giudiziario.

A fine anno, 14 agenti di polizia del Gao erano detenuti in attesa di processo e altri tre erano sotto inchiesta per la tortura di Fabricio Colón Pico Suárez, Jenny Karina Pico Suárez e Javier Universi Pico Suárez, e per la sparizione di Georgy Hernán Cedeño, nel settembre 2009.

È rimasto irrisolto il caso di Yandry Javier Vélez Moreira e Juan Miguel Vélez Cedeño, torturati e uccisi nel dicembre 2008, e delle minacce nei confronti della loro sorella Leidy Johanna Vélez Moreira, i cui responsabili erano presumibilmente membri del Gao.

La Commissione di verità, incaricata di indagare sulle violazioni dei diritti umani com-

messe tra il 1984 e il 2008, ha pubblicato il suo rapporto finale a giugno. Ha documentato 118 casi riguardanti 456 vittime di detenzione arbitraria, tortura, violenza sessuale, sparizioni forzate e uccisioni. La polizia era implicata nella maggior parte di questi crimini. Il governo ha assunto l'impegno di assicurare alla giustizia i responsabili e di istituire 12 procuratori speciali per indagare su questi reati. A fine anno era oggetto di dibattito un disegno di legge per garantire il diritto a un risarcimento per le vittime di queste violazioni.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha esortato il governo a non garantire concessioni di estrazione delle risorse naturali, senza un dovuto, anticipato e ampio processo di consultazione e partecipazione con le comunità native interessate.

Ad aprile, la Commissione interamericana dei diritti umani ha presentato un'istanza presso la Corte interamericana dei diritti umani relativamente al caso dei membri della popolazione kichwa della comunità sarayaku, nella provincia di Pastaza. Questo riguardava l'estrazione del petrolio su terreno della comunità, senza una consultazione anticipata con la popolazione kichwa, oltre alle minacce e intimidazioni contro alcuni membri della comunità.

DIRITTO ALLA SALUTE

A gennaio, il Comitato sui diritti dell'infanzia (Committee on the Rights of the Child – Crc) ha riferito che molte comunità povere continuavano a non aver accesso a servizi sanitari di buona qualità e culturalmente adeguati, malgrado gli sforzi.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Il Crc ha inoltre espresso preoccupazione per la mancanza di accesso all'informazione sulla salute sessuale e riproduttiva e la proibizione della contraccezione di emergenza.

MORTALITÀ MATERNA

Sono stati compiuti progressi nella riduzione della mortalità materna, secondo le cifre ufficiali fornite dallo stato. Altre fonti indicano che l'Ecuador sta ottenendo progressi anche nella riduzione della mortalità infantile. Tuttavia, le statistiche continuano a mostrare ampie disparità tra la mortalità infantile nelle zone rurali e urbane e tra i bambini nativi.

EL SALVADOR

REPUBBLICA DEL SALVADOR

Capo di stato e di governo:
Carlos Mauricio Funes Cartagena
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 6,2 milioni
Aspettativa di vita: 72 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/23‰
Alfabetizzazione adulti: 84%

È proseguita l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani, malgrado alcuni sviluppi positivi. È rimasto preoccupante il livello di violenza contro donne e ragazze, comprese le violazioni dei loro diritti sessuali e riproduttivi. Il governo ha schierato le forze armate in risposta a un aumento della violenza delle bande per le strade e alle rivolte nelle carceri. Le popolazioni native hanno continuato a invocare il riconoscimento dei loro diritti nella legge e nella prassi.

CONTESTO

Il paese è rimasto in preda a elevati livelli di violenza da parte delle bande criminali e ai disordini nelle carceri. L'esecutivo ha bocciato le richieste di alcuni membri del congresso per ripristinare la pena di morte in risposta all'elevato grado di violenza.

A febbraio, la situazione dei diritti umani in El Salvador è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite e le autorità salvadoregne hanno intrapreso la positiva iniziativa di estendere l'invito agli esperti delle Nazioni Unite e interamericani sui diritti umani. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esortato El Salvador a migliorare la sicurezza pubblica, a sradicare la violenza contro le donne e ad assicurare giustizia e riparazione per le vittime del conflitto armato interno.

IMPUNITÀ

A gennaio, il presidente Funes ha convertito in legge un decreto esecutivo che istituisce una nuova commissione nazionale di ricerca per i bambini scomparsi, al fine di rintracciare i minori vittime di sparizione forzata durante il conflitto armato (1980-1992). Il decreto era collegato a un'ordinanza della Corte interamericana dei diritti umani del 2005 riguardo al caso delle sorelle Serrano Cruz. Le due bambine erano state viste per l'ultima volta nel 1982, all'età di sette e tre anni, quando furono catturate dai militari. A fine anno, tuttavia, la nuova Commissione non era ancora operativa e centinaia di minori scomparsi non erano stati rintracciati.

La legge di amnistia del 1993, che ostacola i tentativi di assicurare alla giustizia i responsabili di violazioni dei diritti umani durante il conflitto armato interno, è rimasta in vigore, nonostante il governo si sia pubblicamente impegnato per la sua abrogazione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Sono state rapite e uccise tantissime donne. Molte sono state stuprate e i loro corpi sono stati mutilati. Secondo i dati forniti dalla polizia nazionale, tra gennaio e ottobre ne sono state assassinate circa 477, un aumento di 224 rispetto allo stesso periodo del 2008. A novembre, migliaia di donne e ragazze sono scese per le strade in segno di protesta contro l'incapacità di assicurare alla giustizia i responsabili di questi crimini e per chiedere alle autorità di elaborare e attuare misure per prevenire e punire questa violenza.

A ottobre, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha esortato El Salvador a intervenire per prevenire la violenza contro donne e ragazze e per garantire giustizia per questi crimini. Il Comitato ha inoltre sottolineato che il divieto totale di aborto, anche nei casi in cui la gravidanza sia il risultato di uno stupro o minacci la vita della donna o della ragazza, violava gli obblighi legali del paese di tutelare i diritti di donne e ragazze.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Il governo non ha mantenuto l'impegno preelettorale di riconoscere nella legge i diritti delle popolazioni native. A fine anno, El Salvador non aveva riconosciuto i loro diritti nella costituzione e non aveva ancora firmato la Convenzione n. 169 dell'Ilo.

A luglio, la segretaria per l'Inclusione sociale ha annunciato la firma di un protocollo d'intesa da parte di diversi dipartimenti governativi al fine di elaborare una migliore tutela dei diritti delle popolazioni native. Gruppi nativi hanno riconosciuto che il protocollo era potenzialmente positivo, ma hanno ribadito l'urgente necessità di un riconoscimento nella legge dei loro diritti.

PUBBLICA SICUREZZA

A giugno, almeno 17 persone sono rimaste uccise quando un autobus su cui si trovavano è stato incendiato, nel corso di uno scontro tra bande nella città di San Salvador. In risposta a queste violenze e ai disordini in diverse carceri durante il mese di giugno, il governo ha schierato personale militare in diversi istituti di pena e in determinati distretti di San Salvador.

Appartenere a una banda è divenuto reato a settembre. Hanno destato grave preoccupazione le modalità attraverso cui sarebbe stata applicata la legge, compresi timori che potesse essere utilizzata per perseguire ex membri di bande, coloro che si adoperano per la loro riabilitazione o persone che hanno legami con membri o con ex appartenenti a bande.

GIAMAICA

GIAMAICA

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da Patrick Linton Allen
Capo del governo: Bruce Golding
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,7 milioni
Aspettativa di vita: 72,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 28/28‰
Alfabetizzazione adulti: 85,9%

Centinaia di persone delle comunità suburbane sono rimaste vittime di omicidi per mano di bande criminali o della polizia. Durante il periodo di stato di emergenza, durato due mesi, sono pervenute notizie di almeno 43 esecuzioni extragiudiziali. Minorenni sono stati detenuti in condizioni che hanno violato gli standard internazionali sui diritti umani. Sono state condannate a morte almeno quattro persone; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il numero delle persone assassinate, principalmente nel contesto della violenza delle bande nelle comunità suburbane emarginate, è rimasto elevato. Uno stato di emergenza è stato dichiarato a maggio a Kingston e St Andrew, a seguito di uno scoppio di violenza tra bande, mentre sostenitori armati di Christopher "Dudus" Coke protestavano contro la sua estradizione negli Usa per accuse di droga. Lo stato di emergenza è rimasto in vigore fino al 22 luglio.

Il 23 luglio, sono entrati in vigore sei decreti legge anticrimine. Alcune delle loro disposizioni violano i principi e gli standard internazionali sui diritti umani.

La situazione dei diritti umani in Giamaica è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review – Upr) a novembre.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il numero delle persone che, secondo le notizie riportate, sarebbero state uccise dalla polizia, è stato elevato. Le prove suggeriscono che per alcuni di questi casi si tratterebbe di uccisioni illegali, comprese esecuzioni extragiudiziali.

Almeno 4000 persone sono state detenute durante lo stato di emergenza e 76 sono state uccise, compresi tre membri delle forze di sicurezza. L'ufficio del difensore pubblico ha ricevuto almeno 43 denunce di esecuzioni extragiudiziali.

Sheldon Davis, un uomo diversamente abile, è stato ucciso a Tivoli Gardens il 30 maggio. Secondo sua madre, circa 30 agenti delle forze di sicurezza si erano presentati a casa sua e avevano iniziato a interrogarlo. Lo accusavano di essere coinvolto nella violenza delle bande, ma lui negava. È stato condotto in custodia e, diversi giorni dopo, la sua famiglia ha scoperto che era stato ucciso. Le forze di sicurezza hanno sostenuto che ciò era avvenuto perché aveva tentato di afferrare la pistola di un soldato. A fine anno sul caso era in corso un'inchiesta.

L'ufficio del difensore pubblico ha avviato un'indagine indipendente sulle denunce ricevute in merito alla condotta delle forze di sicurezza durante lo stato di emergenza. A fine anno, gli esami balistici non erano ancora iniziati. Ngo giamaicane per la difesa dei diritti umani hanno espresso preoccupazione per la mancata preservazione delle scene del crimine e per l'incapacità di garantire l'individuazione delle responsabilità per l'uso delle armi da fuoco da parte di membri delle forze di sicurezza.

Ad agosto, la commissione indipendente sulle indagini, che ha il compito di verificare gli abusi da parte delle forze di sicurezza, ha iniziato formalmente il suo lavoro. Tuttavia, a fine anno, era ancora impegnata nel reclutare e addestrare il proprio personale e si è principalmente occupata di sovrintendere alle attività dell'ufficio speciale di indagine della polizia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Sebbene durante l'Upr il governo abbia dichiarato che le riforme al sistema giudiziario erano in corso di realizzazione, hanno continuato a essere denunciati considerevoli ritardi nel percorso verso la giustizia. A fine anno, l'ufficio del coroner speciale, che sarebbe incaricato di esaminare le sparatorie mortali della polizia, non era stato ancora istituito.

DIRITTI DEI MINORI

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha riferito che i minorenni continuavano a essere trattenuti insieme agli adulti in detenzione di polizia e in alcuni centri correzionali. Ha inoltre osservato che i bambini e gli adolescenti che necessitavano di cure e protezione, i bambini con difficoltà di apprendimento e quelli che avevano commesso un reato, venivano spesso tenuti assieme.

A marzo, l'inchiesta Armadale, relativa alle indagini sulla morte di sette ragazze nel centro correzionale minorile di Armadale il 22 maggio 2009, ha riportato che le pratiche riscontrate nel centro contravvenivano al Regolamento sugli standard minimi delle Nazioni Unite per l'amministrazione della giustizia minorile. In risposta, il governo ha annunciato che avrebbe adottato una serie di misure, compresa la separazione dei minorenni rinviati a giudizio da quelli condannati. Tuttavia, a ottobre, il difensore dei minori ha rivelato che più di 100 minorenni erano ancora trattenuti in guardine della polizia assieme agli adulti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza sessuale è rimasta diffusa e le notizie di abusi sessuali su minori sono aumentate rispetto al 2009, secondo le statistiche della polizia pubblicate a settembre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Organizzazioni per la difesa delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno ricevuto denunce di decine di attacchi omofobici, vessazioni e minacce nei confronti di persone Lgbt, compresi almeno tre casi di stupri "correttivi" di donne lesbiche.

Il 3 settembre, una donna è stata stuprata da una banda di sei uomini che l'avevano in precedenza insultata verbalmente. La donna ha inoltre subito una mutilazione genitale dopo lo stupro.

Uno studio condotto su 11 casi di donne Lgbt vittime di violenza ha rilevato che soltanto una di queste aveva denunciato lo stupro alla polizia e che dopo due anni stava ancora aspettando l'udienza del tribunale. Le altre non avevano denunciato il reato in quanto temevano di essere criminalizzate a causa del loro orientamento sessuale.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno quattro persone; non ci sono state esecuzioni. A fine anno sette persone rimanevano nel braccio della morte.

A settembre, il governo ha annunciato di stare considerando l'eventualità di presentare in parlamento una versione emendata della Carta dei diritti. L'emendamento avrebbe ribaltato una sentenza del 1993 del comitato giudiziario del Consiglio della corona, la massima corte d'appello, che stabiliva che l'esecuzione dopo cinque anni nel braccio della morte costituiva una pena disumana e degradante.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Jamaica: Submission to the UN Universal Periodic Review (AMR 38/001/2010)

Jamaica violence investigation must be thorough, 26 maggio 2010

GUATEMALA

REPUBBLICA DEL GUATEMALA

Capo di stato e di governo: Álvaro Colom Caballeros
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 14,4 milioni
Aspettativa di vita: 70,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 45/34‰
Alfabetizzazione adulti: 73,8%

La violenza contro le donne è rimasta molto diffusa. Le autorità non hanno tutelato i diritti delle popolazioni native. La giustizia è rimasta un concetto aleatorio per la stragrande maggioranza delle 200.000 vittime del conflitto armato interno, tra il 1960 e il 1996. Difensori dei diritti umani hanno continuato a ricevere intimidazioni.

CONTESTO

Il crimine violento è risultato dilagante e ha colpito gran parte delle comunità. A giugno, nel seminterrato dell'edificio che ospita il congresso e in altri luoghi significativi della capitale, sono state trovate teste decapitate che, secondo quanto riportato, erano state messe da bande di strada.

Il congresso ha approvato una legge a ottobre che potrebbe condurre al ripristino dell'applicazione della pena di morte. Tuttavia, il presidente ha posto il veto e a dicembre il Guatemala ha votato a favore della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sull'impiego della pena di morte.

La corruzione è rimasta dilagante. Le istituzioni hanno continuato a essere deboli e vulnerabili al crimine organizzato. A giugno, Carlos Castresana, presidente della commissione internazionale contro l'impunità in Guatemala (Comisión internacional contra la impunidad en Guatemala – Cicig), promossa dalle Nazioni Unite, si è dimesso dalla carica dopo la nomina di un procuratore generale con presunti legami con il crimine organizzato. Tre giorni dopo, la Corte costituzionale ha annullato le procedure di selezione ed è stato nominato un procuratore generale *ad interim*, in attesa di un nuovo processo di selezione.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'ufficio del difensore civico del Guatemala, nel corso dell'anno sono state uccise 695 donne, portando ad almeno 4400 il numero complessivo delle vittime dal 2004. A settembre, i tribunali speciali, creati nel 2008 con la legge contro i femminicidi, hanno iniziato a essere operativi a Città del Guatemala.

A ottobre, la Commissione interamericana dei diritti umani (Inter-American Commission on Human Rights – Iachr) ha accettato di esaminare il caso di Claudina Velásquez, una studentessa di 19 anni uccisa nel 2005. A cinque anni dalla sua morte, nessuno era stato chiamato a rispondere e rimanevano gravi preoccupazioni riguardo all'efficacia delle indagini sulla sua morte.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha raccomandato l'introduzione di una legislazione per assicurare il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native, in riferimento a progetti di sviluppo proposti che potrebbero colpire le loro vite e i loro mezzi di sostentamento.

Sempre a maggio, la Iachr ha chiesto al Guatemala di sospendere le operazioni nella miniera Marlin 1, nel dipartimento di San Marcos, di decontaminare le falde acquifere, iniziare un programma di terapie mediche e garantire la vita e la sicurezza delle 18 comunità maya. Malgrado un impegno assunto dal presidente per soddisfare questa richiesta, a fine anno la miniera era ancora in funzione.

A giugno, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle popolazioni native ha concluso che la mancanza di consultazione con le comunità interessate dai progetti minerari e la mancanza di sicurezza nei dintorni dei terreni occupati erano al centro delle dispute tra le compagnie minerarie e le comunità native.

PUBBLICA SICUREZZA

Il crimine violento e la violenza delle bande hanno continuato a essere fenomeni dilaganti. Secondo l'ufficio del difensore civico del Guatemala, durante l'intero anno sono state 5960 le persone uccise dalla criminalità.

Ad agosto, l'ufficio del pubblico ministero, sostenuto dalla Cicig, ha ottenuto i mandati d'arresto per 19 persone, tra cui un ex ministro dell'Interno e un ex direttore della polizia, in relazione all'esecuzione extragiudiziale di prigionieri nel 2005 e 2006. A fine anno, nove erano stati arrestati e quattro, che si trovavano all'estero, erano soggetti a estradizione o a procedimento giudiziario.

IMPUNITÀ

La stragrande maggioranza delle migliaia di violazioni dei diritti umani documentate, risalenti al conflitto armato interno tra il 1960 e il 1996 sono rimaste irrisolte. L'impegno assunto nel 2008 dal presidente di desecretare e rendere pubblici tutti gli archivi militari relativi al conflitto non è stato mantenuto.

La causa per gravi violazioni dei diritti umani contro l'ex presidente generale Ríos Montt e altri esponenti

di primo piano dell'esercito e della polizia, nei primi anni Ottanta, è stata bloccata perché il ministero della Difesa non aveva provveduto a consegnare la documentazione, nonostante l'ingiunzione di un tribunale guatemalteco che imponeva di farlo.

A maggio, Gilberto Jordán, un ex soldato delle forze speciali guatemalteche, è stato arrestato negli Usa. Secondo il dipartimento di Giustizia statunitense, ha confessato di aver preso parte al massacro di Dos Erres del 1982, in cui furono uccisi 250 nativi, tra uomini, donne e bambini, e ha dichiarato che la prima persona che aveva assassinato era un neonato, che aveva ucciso gettandolo nel pozzo del villaggio. A settembre, è stato condannato a 10 anni di carcere per aver occultato la sua partecipazione al massacro nella sua domanda di richiesta di cittadinanza.

A ottobre, Héctor Roderico Ramírez Ríos e Abraham Lancerio Gómez, due ex agenti di polizia, sono stati condannati ciascuno a 40 anni di carcere per la sparizione forzata nel 1984 del sindacalista Fernando García.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Durante l'anno, organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno documentato 305 episodi di intimidazione, minaccia e aggressione nei confronti di difensori dei diritti umani, comprese otto uccisioni. Le autorità non hanno provveduto ad assicurare alla giustizia nessuno dei responsabili di questi e precedenti crimini.

Dipendenti dell'Udefegua, una Ngo con sede a Città del Guatemala, sono stati sottoposti a una serie di attacchi, intimidazioni e minacce. A febbraio, un'auto di una dipendente è stata manomessa, determinando la temporanea perdita di controllo del veicolo.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Guatemala a luglio.

GUYANA

REPUBBLICA DI GUYANA

Capo di stato e di governo: Bharrat Jagdeo
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 0,8 milioni
Aspettativa di vita: 67,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 66/47‰

Almeno una persona è morta sotto i colpi sparati dalla polizia in circostanze tali da suggerire che si sia trattato di un'uccisione illegale. Le popolazioni native hanno continuato

a incontrare ostacoli nella realizzazione dei loro diritti. È stata condannata a morte almeno una persona; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani in Guyana è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a settembre. Le autorità hanno accolto alcune raccomandazioni ma ne hanno rigettato una lunga serie. Ad esempio, non si sono impegnate a istituire un'inchiesta indipendente sulla morte di più di 200 persone che sarebbero state uccise da squadroni della morte, tra il 2002 e il 2006.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

I procedimenti giudiziari a carico di tre agenti di polizia accusati in relazione alla tortura e al maltrattamento di tre persone, nell'ottobre 2009, tra cui un ragazzo di 15 anni, presso il commissariato di polizia di Leonora sono giunti a uno stallo in tribunale. Fonti hanno riferito che una delle vittime aveva accettato di ricevere un pagamento in denaro e che il familiare di un'altra aveva dichiarato che la questione era stata "saldata". A fine anno agenti accusati per il caso rimanevano in servizio.

UCCISIONI ILLEGALI

A giugno, il sedicenne Kelvin Fraser è stato ferito mortalmente dalla polizia nella tenuta di Patentia, sulle isole Essequibo-Demerara Occidentale. Secondo le notizie, Kelvin Fraser e tre giovani erano sfuggiti alla polizia che indagava sulle denunce secondo le quali i ragazzi stavano importunando delle studentesse nella scuola secondaria di Patentia. Un agente ha raggiunto Kelvin Fraser e gli ha sparato al torace mentre cercava di arrestarlo. A fine anno, sull'episodio era ancora in corso un'inchiesta.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A settembre, sono stati nominati i componenti della commissione per le popolazioni native, istituita di recente. Le funzioni principali della commissione comprendono la promozione e la protezione dei diritti delle popolazioni native e la formulazione di raccomandazioni in materia di politica economica e scolastica per portare avanti i loro interessi.

Le rivendicazioni sulle terre native hanno continuato a essere trattate secondo la legge Amerindiana del 2006. Tuttavia, le popolazioni native hanno sostenuto che le lacunose procedure di demarcazione permettevano al governo di acquisire le terre ancestrali e che in alcune zone la demarcazione era avvenuta senza un consenso libero, anticipato e informato delle comunità colpite.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

I livelli di violenza contro donne e ragazze si sono mantenuti elevati. Secondo l'Unifem, in Guyana una donna su quattro viene abusata fisicamente all'interno di una relazione.

Ad aprile, l'assemblea nazionale ha approvato la legge sui reati sessuali. La norma, che comprende disposizioni che ampliano la definizione di stupro e che considera reato lo stupro all'interno del matrimonio, è stata accolta come un passo importante per sradicare la violenza sessuale.

Una task force, istituita per sviluppare e coordinare l'applicazione del piano nazionale per la prevenzione dei reati sessuali, si è riunita per la prima volta a ottobre.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il sesso tra uomini è rimasto un reato punibile con lunghi periodi di carcerazione. Le leggi risalenti all'ex amministrazione coloniale hanno continuato a essere impiegate per discriminare le persone transgender.

DIRITTO ALLA SALUTE – HIV/AIDS

Lo stigma e la discriminazione nei confronti delle persone sieropositive all'Hiv/Aids hanno continuato a ostacolare un'applicazione efficcace delle cure mediche.

PENA DI MORTE

Nel corso dell'anno è stata condannata a morte almeno una persona. A fine anno, nel braccio della morte rimanevano più di 30 persone. Non vi sono state esecuzioni; l'ultima risale al 1997.

Un emendamento alla legge penale (sui reati), che abolisce la condanna a morte obbligatoria per omicidio è stato convertito in legge a ottobre. Tuttavia, il governo ha rigettato le richieste per una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale.

HAITI

REPUBBLICA DI HAITI

Capo di stato: René García Préval
Capo del governo: Jean-Max Bellerive
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,2 milioni
Aspettativa di vita: 61,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 90/80‰
Alfabetizzazione adulti: 61%

Il terremoto che ha colpito Haiti a gennaio ha lasciato quasi due milioni di persone senzatetto e innescato una crisi umanitaria senza precedenti. A fine anno, oltre un milione di persone erano sfollate in accampamenti improvvisati, caratterizzati da una crescente violenza contro donne e ragazze. Il gran numero di bambini non accompagnati e orfani ha fatto temere che molti potessero essere trafficati nella vicina Repubblica Dominicana o in altri paesi. La distruzione e l'esautorazione delle istituzioni statali si sono di fatto tradotte in un mancato accesso alla giustizia o a rimedi legali per gli abusi. A gennaio, la polizia haitiana ha aperto il fuoco e ucciso 12 prigionieri nella città di Les Cayes, durante un tentativo di evasione dal carcere.

CONTESTO

Il 12 gennaio, un terremoto ha distrutto vaste zone di Port-au-Prince, la capitale, oltre a cittadine e località remote nel sud del paese, innescando una crisi umanitaria senza precedenti. Il governo ha calcolato più di 230.000 morti e altri 300.000 feriti. Le istituzioni e gli uffici pubblici sono stati gravemente colpiti: 15 su 17 edifici ministeriali, 1500 scuole e 50 ospedali e ambulatori medici sono andati distrutti, così come la sede della missione delle Nazioni Unite. La comunità internazionale e le agenzie umanitarie hanno risposto tempestivamente con aiuti di emergenza, ma questi hanno raggiunto con lentezza alcune delle comunità maggiormente colpite.

A marzo, più di 150 paesi donatori e organizzazioni internazionali si sono riuniti a New York e hanno stanziato 5,3 miliardi di dollari Usa nell'arco di 18 mesi, per finanziare la ricostruzione post terremoto di Haiti. Tuttavia, la rimozione delle macerie e la costruzione di ripari provvisori per i sopravvissuti al terremoto sono avanzate lentamente. A fine anno, più di un milione di persone vivevano ancora in circa 1110 accampamenti ufficiali e non, spesso in condizioni deplorevoli. Un uragano abbattutosi nel mese di ottobre ha causato ulteriori danni ai ripari di fortuna all'interno di questi campi.

A settembre, è scoppiata un'epidemia di colera nelle comunità lungo il fiume Artibonite

che si è rapidamente diffusa in altre parti del paese. Le Nazioni Unite hanno istituito un comitato indipendente di esperti per indagare sull'origine dell'insorgenza della malattia. Alla data di dicembre, erano stati registrati più di 100.000 casi di contagio di colera e il numero delle vittime aveva superato le 2400.

Il 28 novembre si è svolto il primo turno delle elezioni politiche per nominare il presidente, il parlamento e il senato di Haiti. Le irregolarità e i presunti brogli da parte del consiglio elettorale provvisorio hanno determinato manifestazioni in tutto il paese. Osservatori elettorali nazionali hanno espresso preoccupazione per la pubblicazione di risultati parziali che escludevano Michel Martelly dal ballottaggio presidenziale fissato per gennaio 2011, a favore del candidato del partito di governo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza contro donne e ragazze è risultata dilagante all'interno e nei dintorni degli accampamenti ufficiali e non. La mancanza di sicurezza e di efficaci meccanismi di protezione ha accresciuto il rischio di stupro e di altre forme di violenza sessuale. L'impunità per questi crimini è rimasta motivo di preoccupazione, in quanto pochissimi casi sono stati oggetto di indagini e di procedimenti penali. Molte sopravvissute allo stupro hanno dovuto superare paura, discriminazione e mancanza di risorse economiche per poter accedere all'assistenza medica. L'Associazione nazionale per la protezione delle donne e i bambini haitiani, un'organizzazione per i diritti delle donne impegnata nella tutela delle lavoratrici del mercato del sesso a Port-au-Prince, ha denunciato un aumento del numero di ragazze coinvolte nella prostituzione dall'inizio della crisi umanitaria.

La Kofaviv, un'organizzazione di base delle donne sopravvissute allo stupro, ha documentato più di 250 casi di violenza sessuale in 15 campi, durante i prime cinque mesi successivi al terremoto. L'organizzazione ha inoltre denunciato l'abuso sessuale di ragazze non accompagnate in cambio di cibo o di riparo negli accampamenti.

SFOLLATI INTERNI

A fine anno, oltre mezzo milione di persone viveva ancora in condizioni spaventose sia negli accampamenti ufficiali che non. La stragrande maggioranza di persone sfollate non aveva accesso a un riparo adeguato. La costruzione di strutture provvisorie è risultata lenta, ostacolata dal fatto che le autorità non avevano reso disponibile un terreno adatto. È mancata una chiara informazione riguardo ai programmi e alle politiche del governo per il trasferimento degli sfollati in alloggi adeguati più a lungo termine.

SGOMBERI FORZATI

Le persone sfollate che occupavano terreni privati sono state sgomberate con la forza dai proprietari terrieri, nella maggior parte dei casi con il contributo della polizia o di uomini armati. Ad aprile, il governo ha annunciato un congelamento di sei settimane degli

sgomberi forzati di persone sfollate, ma senza avere risorse per far rispettare il provvedimento.

A marzo, agenti della polizia haitiana hanno sgomberato circa 10.000 persone sfollate dallo stadio di Sylvio Cator. L'espulsione ha avuto luogo in assenza di un'ordinanza di tribunale e senza informazione o l'offerta di una qualche alternativa per i sopravvissuti al terremoto. I poliziotti sono entrati nello stadio di notte, hanno iniziato a smantellare i ripari e costretto i sopravissuti a lasciare la struttura.

DIRITTI DEI MINORI – TRATTA DI ESSERI UMANI

La tratta di minori ha continuato a essere motivo di preoccupazione e sono stati intensificati i tentativi per impedirla. La brigata per la tutela dei minori, un'unità specializzata della polizia haitiana, ha schierato agenti nei punti di valico di confine con la Repubblica Dominicana, per impedire che i bambini venissero trafficati.

Il governo di Haiti ha aumentato i controlli sulle domande di adozione internazionale come misura per impedire la tratta.

A gennaio, 33 minori di età compresa tra i due mesi e i 12 anni sono stati intercettati al confine dalle autorità haitiane. Un gruppo di missionari stava tentando di portare i bambini nella Repubblica Dominicana senza documentazione. I missionari sono stati accusati di "rapimento" dei bambini e di "associazione finalizzata a commettere un crimine"; il reato di tratta di esseri umani non figura nel codice penale di Haiti. I 10 missionari sono stati rimessi in libertà a febbraio e autorizzati a lasciare il paese in attesa delle indagini.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI DI PRIGIONIERI

Il 19 gennaio, c'è stata una rivolta e un'evasione dal carcere di Les Cayes e agenti della polizia nazionale haitiana sono stati chiamati in aiuto delle guardie carcerarie. L'operazione ha causato la morte di 12 reclusi disarmati; altri 14 sono rimasti feriti. Secondo le notizie ricevute, un comitato congiunto di esperti haitiani e delle Nazioni Unite incaricato di indagare sull'episodio è giunto alla conclusione che la maggior parte erano stati vittime di "esecuzione sommaria" e che i poliziotti avevano aperto il fuoco "deliberatamente e senza giustificazione". Quattordici agenti di polizia e guardie carcerarie sono stati arrestati in attesa di indagini. A fine anno, non erano disponibili altre informazioni sull'inchiesta.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Haiti a marzo e giugno.

Human rights must be at the core of relief efforts and the reconstruction of Haiti (AMR 36/001/2010)

Haiti: After the earthquake – initial mission findings (AMR 36/004/2010)

HONDURAS

REPUBBLICA DELL'HONDURAS

Capo di stato e di governo: Porfirio Lobo Sosa
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 7,6 milioni
Aspettativa di vita: 72,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 44/35‰
Alfabetizzazione adulti: 83,6%

La libertà di espressione è stata sotto attacco. Pochi sono stati i progressi fatti per riparare ai danni causati alla tutela dei diritti umani e allo stato di diritto dal colpo di stato del 2009. È rimasta l'impunità per le violazioni dei diritti umani da parte dei militari e della polizia. Difensori dei diritti umani sono stati vittime di intimidazioni.

CONTESTO

Porfirio Lobo del Partito nazionale è divenuto presidente a gennaio. Il nuovo governo si è scontrato con le critiche in merito al mancato accertamento delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani perpetrate durante il governo *de facto* di Roberto Micheletti (dal giugno 2009 al gennaio 2010). Poche indagini sono state condotte sugli agenti di polizia e il personale militare che hanno arbitrariamente detenuto e maltrattato centinaia di manifestanti e passanti, durante quel periodo.

Nella regione dell'Aguán è stato schierato personale militare in varie occasioni durante l'intero anno, dopo che le dispute sulla terra tra centinaia di contadini e diverse aziende e agricoltori privati erano sfociate in violenza. Si è temuto che i militari potessero aver fatto un uso eccessivo della forza.

A maggio, quattro giudici, Tirza del Carmen Flores Lanza, Ramón Enrique Barrios, Luis Alonso Chévez de la Rocha, Guillermo López Lone e il pubblico ministero Osmán Fajardo Morel sono stati arbitrariamente rimossi dall'incarico per aver pacificamente partecipato alle manifestazioni contro il colpo di stato del 2009. A fine anno non erano stati ancora reintegrati nei loro ruoli. Giudici e funzionari giudiziari che avevano preso parte alle manifestazioni a favore del colpo di stato sono rimasti al loro posto.
A novembre, la situazione dei diritti umani in Honduras è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite e le autorità honduregne hanno esteso l'invito agli esperti sui diritti umani delle Nazioni Unite e interamericani.

A fine anno, l'Honduras non era stato ancora riammesso all'Oas, a causa del golpe del giugno 2009.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A novembre, il procuratore della Corte penale internazionale ha annunciato che sarebbero state avviate indagini preliminari sulle notizie di diffuse e sistematiche violazioni dei diritti umani sotto il governo *de facto*.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Rappresentanti di organizzazioni per i diritti umani sono stati vittime di minacce e vessazioni a causa del loro lavoro.

A ottobre, un'avvocatessa dell'Associazione per una società più giusta (Asociación para una Sociedad mas Justa – Asj) è stata costretta a salire a bordo di un taxi da due uomini non identificati, uno dei quali era armato e le ha chiesto del suo lavoro per conto dell'Asj. Quando si è rifiutata di rispondere, uno degli uomini ha detto all'altro: "Lo sai che siamo stati pagati per farla fuori [...] dobbiamo portare a termine il compito". Mezz'ora dopo, all'avvocatessa è stato detto di scendere dall'auto ed è stata lasciata per la strada. A fine anno sull'episodio era in corso un'indagine della polizia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Tra gennaio e dicembre sono stati uccisi almeno 10 giornalisti. Joseph Hernández, David Meza Montesinos, Nahúm Palacios, José Bayardo Mairena e Manuel Juárez sono stati tutti uccisi a marzo. Tra aprile e agosto sono stati assassinati Jorge Alberto (Georgino) Orellana, Luis Antonio Chévez, Luis Arturo Mondragón e Israel Zelaya Díaz e a dicembre Henry Suazo Santos è stato il decimo giornalista honduregno a essere ucciso. A fine anno nessuno era stato assicurato alla giustizia per questi crimini e non era stato stabilito alcun programma adeguatamente finanziato e concreto di protezione per i giornalisti a rischio.

A marzo, Nahúm Palacios Arteaga, un corrispondente di 34 anni, direttore del notiziario del canale televisivo *Channel 5* di Aguán e conduttore di un programma di informazione su *Radio Tocoa*, è stato ucciso mentre rientrava a casa in auto attraverso il distretto di Los Pinos, nella città di Tocoa, del dipartimento di Colón. Due uomini non identificati lo hanno affiancato in auto sparando con armi automatiche Ak47. Nahúm Palacios è stato colpito circa 30 volte; due persone che viaggiavano assieme a lui sull'auto sono rimaste ferite. Era noto per essere una voce critica del colpo di stato. Nel luglio 2009, la Commissione interamericana dei diritti umani gli aveva accordato misure di protezione e aveva richiesto che lo stato dell'Honduras adottasse provvedimenti per garantire la sua incolumità. Le misure non erano mai state applicate.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo l'ufficio del pubblico ministero, tra gennaio e ottobre sono state uccise 282 donne. La cifra è stata messa in discussione dalle organizzazioni per i diritti delle donne, le quali sostengono che il numero reale sia più elevato.

È rimasto in vigore un decreto emanato dalle autorità *de facto* che considera reato il ricorso alla contraccezione di emergenza, nonostante l'impatto negativo su donne e ragazze il cui metodo di contraccezione non abbia funzionato o che siano a rischio di gravidanza a seguito di rapporti sessuali coercitivi.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A ottobre, la comunità Lgbt ha espresso preoccupazione alla Commissione interamericana dei diritti umani per il perpetuarsi delle minacce e aggressioni nei loro confronti. Raramente gli attacchi erano stati oggetto di indagine e la mancanza di protezione per coloro che si esponevano denunciando questi reati ha continuato a essere motivo di preoccupazione.

Nohelia Flores Álvarez, una transessuale, ha avanzato accuse nei confronti di un poliziotto che le aveva inflitto 17 coltellate nel dicembre 2008, dopo che lei gli aveva rifiutato prestazioni sessuali. Nel corso dell'indagine e del processo, Nohelia Flores Álvarez è stata ripetutamente molestata e minacciata, fino ad agosto quando è stato ucciso un suo amico mentre camminavano insieme; lei era l'obiettivo reale dell'aggressione. A settembre, l'agente di polizia è stato ritenuto colpevole dell'accoltellamento ed è stato condannato a una pena minima di 10 anni di carcere. Tuttavia, a fine anno, nessuno era stato assicurato alla giustizia per l'intimidazione, le minacce e l'uccisione di persone vicine a Nohelia Flores Álvarez.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Recommendations to the new Honduran government following the coup of June 2009 (AMR 37/003/2010)

Honduras: Submission to the UN Universal Periodic Review, November 2010 (AMR 37/005/2010)

MESSICO

STATI UNITI MESSICANI

Capo di stato e di governo: Felipe Calderón Hinojosa
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 110,6 milioni
Aspettativa di vita: 76,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 22/18‰
Alfabetizzazione adulti: 92,9%

Bande criminali hanno rapito e ucciso migliaia di persone. La polizia e le forze militari

schierate per combattere le bande si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. Il sistema giudiziario e i meccanismi di supervisione sono rimasti gravemente inefficienti e l'impunità per le violazioni dei diritti umani ha continuato a essere la norma. Diversi difensori dei diritti umani e giornalisti sono stati uccisi, minacciati e intimiditi. Le misure di protezione promesse e le nuove procedure di indagine sulle aggressioni a fine anno erano ancora sotto esame. I migranti irregolari sono stati regolarmente vittime di rapimenti, stupri e omicidi e l'uccisione di massa di 72 migranti ha rivelato la portata e la natura sistematica degli abusi commessi nei loro confronti. Le misure legislative sono risultate insufficienti per prevenire e punire il dilagare della violenza contro le donne. La Corte suprema nazionale (Suprema corte de justicia de la nación – Scjn) ha emesso una serie di sentenze di portata storica riguardanti casi giudiziari inerenti i diritti umani. La Corte interamericana dei diritti umani (Corte interamericana) ha emesso verdetti contro il Messico per le gravi violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate. Non ci sono stati progressi nel porre fine all'impunità per le passate violazioni dei diritti umani durante la "guerra sporca" del Messico (1964-1982). Molte comunità native hanno continuato ad avere limitato accesso ai servizi essenziali. Sono stati rilasciati cinque prigionieri di coscienza.

CONTESTO

Il governo ha registrato più di 15.000 uccisioni collegate alle bande, in particolare negli stati settentrionali. La maggior parte di queste sono avvenute durante conflitti tra cartelli di narcotrafficanti e altre bande criminali, ma un numero imprecisato è stato causato anche da scontri con la polizia e le forze di sicurezza. A Ciudad Juárez, sono state uccise quasi 3000 persone, compresi molti giovani, vittime di uccisioni di massa. I centri di riabilitazione dalla droga sono stati presi di mira e decine di pazienti sono stati uccisi in vari stati. Più di 50 soldati e 600 poliziotti sono stati uccisi nel contesto di violenze collegate alle bande. La polizia è stata sospettata di essere ampiamente coinvolta nelle bande criminali. Passanti e altre persone sono stati vittime di violenza e uccisi; e molti sono stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni. La violenza si è allargata a nuove regioni del paese. Raramente i responsabili delle uccisioni sono stati perseguiti.

Il governo degli Usa ha continuato a fornire aiuti alla sicurezza e di altro genere al Messico, nel contesto della Iniziativa Merida, un accordo triennale di cooperazione e sicurezza regionale. Tuttavia, il dipartimento di stato ha raccomandato che il congresso ritirasse l'autorizzazione per una piccola percentuale di fondi, in quanto il governo messicano non aveva adempiuto ad alcune condizioni in materia di diritti umani.

A fine anno erano ancora all'esame del congresso una serie di riforme legislative riguardanti il riconoscimento costituzionale dei trattati internazionali sui diritti umani, la Commissione nazionale dei diritti umani (Comisión Nacional de Derechos Humanos – Cndh), il sistema di giustizia penale, le operazioni di polizia, la sicurezza nazionale, il ruolo dei

militari nel mantenimento dell'ordine e la giurisdizione militare. L'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha pubblicato un rapporto sulla situazione dei difensori dei diritti umani. La Scjn ha archiviato i ricorsi legali contro la legalizzazione del Messico in materia matrimoni e adozioni per le coppie dello stesso sesso.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

MILITARI

Sono pervenute nuove notizie di uccisioni illegali, sparizioni forzate, tortura e detenzione arbitraria da parte di membri dell'esercito. La Cndh ha registrato 1163 denunce di abusi da parte delle forze armate e a novembre ha riferito sulle indagini in corso relative a oltre un centinaio di denunce di uccisioni illegali da parte dei militari nei 18 mesi antecedenti.

Il sistema di giustizia militare ha continuato a rivendicare la giurisdizione su questi casi, mentre le autorità giudiziarie civili si sono rifiutate di indagare. Sono state messe a disposizione poche informazioni sull'avanzamento dei procedimenti giudiziari militari, ma durante l'anno non si è avuta notizia di alcun ufficiale militare giudicato colpevole di violazioni dei diritti umani. Le proposte del governo per una limitata riforma legislativa della giurisdizione militare non hanno garantito che le violazioni dei diritti umani fossero escluse dal sistema di giustizia militare.

Il 19 marzo, Javier Francisco Arredondo e Jorge Antonio Mercado Alonso, due studenti di una università privata di Monterrey, sono stati uccisi dai militari che hanno aperto il fuoco su sospetti membri di una banda criminale. Un'inchiesta sul caso ha dimostrato che i militari avevano messo le pistole in mano agli studenti e distrutto le prove sulla scena del crimine per accusare falsamente le vittime di appartenere a una banda criminale. A fine anno l'inchiesta non aveva fatto registrare altri progressi.

Il 3 aprile, due fratelli di cinque e nove anni, Bryan e Martín Almanza, sono stati colpiti e uccisi dagli spari esplosi dall'esercito, secondo quanto hanno asserito testimoni oculari, mentre viaggiavano a bordo di un'auto assieme alla loro famiglia, nello stato di Tamaulipas. Le autorità militari e civili hanno negato la responsabilità dei militari, ma la Cndh ha dimostrato che la scena del crimine era stata alterata e le prove trascurate. Non sono state rese disponibili informazioni sull'inchiesta, che a fine anno era sotto la giurisdizione militare.

FORZE DI POLIZIA

Sono continuate a pervenire notizie di detenzioni arbitrarie, tortura, uso eccessivo della forza e sparizioni forzate da parte della polizia municipale, statale e federale. I tentativi di riformare la polizia sono stati compromessi dall'incapacità di stabilire controlli di supervisione credibili o di condurre indagini penali efficaci sulle violazioni dei diritti umani.

A maggio, sei agenti della polizia municipale sono stati detenuti a Cárdenas, nello stato di Tabasco, da

membri di un'unità contro il crimine organizzato dell'ufficio del procuratore generale federale. Secondo quanto riferito, sono stati quasi asfissiati con buste di plastica, sottoposti a scosse elettriche e percossi durante l'interrogatorio. A fine anno non erano disponibili informazioni sulle indagini relative alle accuse di tortura.

MIGRANTI IRREGOLARI

Decine di migliaia di migranti irregolari diretti negli Usa hanno subito rapimenti, stupri e omicidi da parte di bande criminali mentre erano in viaggio attraverso il Messico. Spesso questi crimini sono stati condotti nella consapevolezza, complicità o acquiescenza della polizia federale, statale o municipale. Raramente i responsabili degli abusi sono stati chiamati a risponderne. La nomina di un procuratore speciale nello stato del Chiapas è stata una delle poche iniziative di successo per indagare le violazioni nei confronti dei migranti. Il governo ha annunciato di aver migliorato il coordinamento delle agenzie federali e statali per affrontare la questione. Alcune leggi in materia di immigrazione sono state riformate, per permettere ai migranti di sporgere denuncia formale e di ricevere assistenza medica di emergenza.

Ad agosto, 72 migranti provenienti principalmente dall'America Latina sono stati uccisi da una banda criminale nello stato di Tamaulipas. Otto sospettati sono stati in seguito arrestati in relazione alle uccisioni.

Personale e volontari, impegnati nel fornire assistenza umanitaria ai migranti nei ripari situati nelle chiese, sono stati vittime di intimidazioni e minacce.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Sono proseguite le minacce e le aggressioni nei confronti di giornalisti e organi di stampa. Almeno sei giornalisti sono stati uccisi. Le bande criminali hanno preso particolarmente di mira quelli che si occupavano di questioni relative alla criminalità. In alcuni stati, i mezzi di informazione locale si sono autocensurati, evitando di occuparsi di tali questioni. L'ufficio del procuratore generale federale ha rinnovato l'impegno a indagare su questi reati. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei casi sono rimasti irrisolti. È stato concordato un programma governativo di protezione dei giornalisti, che tuttavia a fine anno non era ancora attivo.

A giugno, due giornalisti, Juan Francisco Rodríguez Ríos e sua moglie, María Elvira Hernández Galeana, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco a Coyuca de Benítez, nello stato del Guerrero. Juan Francisco Rodríguez Ríos era un rappresentante sindacale e aveva chiesto la fine dell'impunità per i responsabili di aggressioni nei confronti di giornalisti. A fine anno l'indagine relativa all'uccisione della coppia non aveva fatto progressi.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

In molte parti del paese i difensori dei diritti umani sono stati vittime di attacchi e ves-

sazioni. Malgrado gli impegni del governo a rispettare il loro lavoro e garantirne l'incolumità, alcuni funzionari governativi hanno rilasciato dichiarazioni che mettevano in discussione la legittimità di alcuni difensori e le misure di protezione sono state spesso scarsamente utilizzate. A fine anno non era stato ancora definito un programma di protezione né nuove procedure di indagine sulle aggressioni a danno dei difensori.

Ad agosto, in seguito a intense campagne a livello nazionale e internazionale, l'attivista per i diritti dei nativi e prigioniero di coscienza Raúl Hernández è stato prosciolto e rilasciato dal carcere, nello stato del Guerrero. Aveva trascorso oltre due anni in custodia a seguito di false accuse di omicidio. Dopo il suo rilascio, assieme ad altri membri dell'Organizzazione per il popolo nativo me'phaa, ha ricevuto minacce e intimidazioni.

Ad aprile, due difensori dei diritti umani, Alberta Cariño e Jyri Antero Jaakkola, un cittadino finlandese, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco da uomini armati appartenenti all'Unione del benessere sociale della regione di triqui (Unión del Bienestar Social de la Región Triqui – Ubisort), legata all'allora governo dello stato di Oaxaca. I due difensori dei diritti umani facevano parte di un convoglio umanitario per portare cibo, acqua e forniture mediche alla comunità nativa triqui di San Juan Copala, assediata dall'Ubisort e da un altro gruppo armato. A fine anno i responsabili della sparatoria rimanevano latitanti.

PROCESSI INIQUI

Il sistema di giustizia penale spesso non ha rispettato gli standard internazionali di equità processuale, favorendo procedimenti giudiziari di matrice politica, verdetti sbagliati e un ampio ricorso a ordinanze di detenzione preprocessuale (arraigo). Nei casi in cui l'attenzione nazionale e internazionale aveva messo in luce ingiustizie, i rimedi legali federali hanno in alcuni casi portato a dei rilasci. Tuttavia, i responsabili dell'uso improprio del sistema di giustizia penale non sono stati chiamati a rispondere.

A giugno, la Scjn ha ordinato il rilascio di 12 attivisti del Fronte popolare per la difesa della terra a San Salvador Ateneo, nello stato del Messico, dopo aver concluso che il loro verdetto di colpevolezza era sbagliato. Nessun ufficiale è stato chiamato a rispondere per la tortura e per altri maltrattamenti a oltre 200 detenuti, compresa l'aggressione sessuale di donne prigioniere, durante l'operazione di polizia che aveva portato alla loro detenzione.

A giugno, i prigionieri di coscienza Sara López, Joaquín Aguilar e Guadalupe Borja sono stati rilasciati su cauzione dopo che una corte federale del riesame aveva ridotto le sentenze nei loro confronti. A fine anno era in corso un appello. I tre leader comunitari erano detenuti dal luglio 2009 e falsamente accusati del rapimento di funzionari durante le proteste contro l'aumento delle bollette dell'elettricità nella comunità di Candelaria, nello stato di Campeche.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE E DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

La violenza sulle donne è rimasta diffusa. Durante l'anno sono state centinaia le donne

uccise in casa e nella comunità. Le misure legislative introdotte negli ultimi anni per migliorare la protezione spesso nella pratica non sono state applicate o sono risultate inefficaci per tutelare le donne o assicurare che i perpetratori fossero chiamati a rispondere della violenza.

Nonostante il pronunciamento del 2009 della Corte interamericana, il governo non ha intrapreso misure efficaci per indagare e assicurare alla giustizia i responsabili del rapimento e dell'uccisione di tre donne a Ciudad Juárez nel 2001 (il caso conosciuto come "campo di cotone") o per combattere la persistente e sistematica violenza contro le donne e la discriminazione nella città. Durante l'anno sono state più di 300 le donne uccise. I corpi di almeno 30 vittime mostravano ferite che fanno ritenere che abbiano subito violenza sessuale e tortura. Pochi sono stati i responsabili chiamati a risponderne.

A dicembre, Marisela Escobedo è stata uccisa a colpi d'arma da fuoco da un uomo armato davanti al palazzo del governo nella città di Chihuahua, durante una protesta per chiedere giustizia per sua figlia, la quale era stata assassinata a Ciudad Juárez nel 2008.

Era attesa una sentenza della Scjn in merito a istanze che contestavano la costituzionalità degli emendamenti di 17 costituzioni statali, che garantiscono il diritto legale alla vita a partire dal momento del concepimento. In un altro caso, la Scjn ha stabilito che i governi statali erano obbligati ad adempiere alle procedure nazionali relative alla professione medica, nel fornire i servizi destinati alle donne vittime di violenza, compresa la contraccezione di emergenza.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Le comunità native hanno continuato ad avere un accesso non paritario alla giustizia, alla salute, all'istruzione e ad altri diritti e servizi. Le autorità di governo non si sono impegnate efficacemente per migliorare la protezione dei diritti delle comunità native e il loro accesso ai servizi. Nonostante gli impegni del governo per ridurre la mortalità materna, l'inadeguatezza del servizio sanitario ha continuato a contribuire a livelli sproporzionatamente elevati di morti materne tra le donne native, negli stati del sud.

Ad aprile, le prigioniere di coscienza Alberta Alcántara e Teresa González sono state rilasciate dal carcere dopo che la Scjn aveva decretato che il loro verdetto di colpevolezza era incerto. Le due donne native, entrambe di Santiago Mexquititlán, nello stato di Querétaro, avevano trascorso tre anni in carcere con la falsa accusa di aver rapito agenti di polizia federali.

Il governo locale non è riuscito a impedire ai gruppi armati di porre sotto assedio San Juan Copala, nella regione nativa triqui dello stato di Oaxaca. Di conseguenza, alcune fasce della comunità per diversi mesi non hanno avuto accesso a servizi di base come assistenza medica, cibo, acqua e istruzione.

VAGLIO INTERNAZIONALE

La Corte interamericana dei diritti umani ha emesso sentenza contro il Messico per gravi violazioni dei diritti umani nei casi di Inés Fernández e Valentina Rosendo, due donne native stuprate dai soldati nel 2002, e di Rodolfo Montiel e Teodoro Cabrera, due ambientalisti torturati nel 1999 dall'esercito nello stato del Guerrero, incarcerati e giudicati colpevoli di accuse pretestuose. La Corte ha ordinato al Messico di riconoscere la propria responsabilità, di fornire riparazione alle vittime e di assicurare indagini efficaci delle autorità civili nei confronti dei responsabili. Il governo messicano ha promesso di attenersi a questo giudizio, ma a fine anno questo, e altri due del 2009, rimanevano per lo più inapplicati.

A marzo, il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso una serie di raccomandazioni all'esecutivo messicano, dopo aver riesaminato l'adempimento dello stesso al Patto internazionale sui diritti civili e politici.

I Relatori speciali delle Nazioni Unite sull'istruzione e sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati hanno effettuato visite nel paese, così come i Relatori speciali dell'Oas e delle Nazioni Unite sulla libertà di espressione, che hanno condotto una visita congiunta. A maggio, il governo è stato costretto a rendere pubblico un rapporto del 2008 del Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Messico in tre occasioni durante l'anno.

Standing up for Justice and Dignity: Human rights defenders in Mexico (AMR 41/032/2009)

Invisible victims – Migrants on the move in Mexico (AMR 41/014/2010)

Memorandum to the Government of Mexico and the Congress of the Union: Reforms to respect and ensure international human rights law and restrict military jurisdiction (AMR41/070/2010)

The invisibles – a film (amnesty.org/en/theinvisibles)

NICARAGUA

REPUBBLICA DEL NICARAGUA

Capo di stato e di governo: Daniel Ortega Saavedra
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,8 milioni
Aspettativa di vita: 73,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/22‰
Alfabetizzazione adulti: 78%

Stupri e abusi sessuali hanno continuato a essere diffusi e oltre due terzi dei casi denunciati tra gennaio e settembre riguardavano ragazze al di sotto dei 17 anni. È rimasto in vigore il divieto di qualsiasi forma di aborto. È stata messa in discussione l'indipendenza della magistratura.

CONTESTO

È stata annunciata un'emergenza sanitaria a seguito delle inondazioni avvenute ad agosto e settembre e della successiva insorgenza della leptospirosi che ha provocato decine di morti.

È stato nominato un nuovo difensore civico sulla diversità sessuale, un ruolo specificatamente designato per tutelare i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. A maggio, il Nicaragua ha ratificato la Convenzione n. 169 dell'Ilo. Tuttavia, a fine anno non aveva ancora ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

Sono aumentate le preoccupazioni riguardo all'indipendenza della magistratura, in seguito a mesi di agitazione all'interno della Corte suprema. La crisi era iniziata a gennaio, dopo che il presidente Ortega aveva emanato un decreto che di fatto poneva fine al mandato di otto dei 16 giudici sostenitori del Partito liberale costituzionale, all'opposizione, e dopo una sentenza della Corte suprema a luglio, secondo la quale il decreto era legale e vincolante. La nuova Corte suprema ha stabilito a settembre che il limite di due mandati consecutivi per la carica presidenziale non era applicabile, una sentenza che secondo molti apriva la strada all'attuale presidente Daniel Ortega, che era stato presidente tra il 1985 e il 1990, dandogli la possibilità di candidarsi di nuovo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Stupro e abusi sessuali sono rimasti fenomeni dilaganti. Secondo le statistiche dell'unità di polizia per le donne e i minori, delle denunce di stupro registrate tra gennaio e agosto, due terzi riguardavano ragazze al di sotto dei 17 anni. Gli sforzi delle autorità per combattere la violenza sessuale contro donne e ragazze si sono dimostrati inefficaci. Il governo non ha provveduto a realizzare un qualsiasi programma di azione integrata per

sradicare la violenza sessuale, per proteggere le sopravvissute o assicurare che potessero accedere ad appropriati servizi di sostegno psicologico per il loro recupero. A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha richiesto che le autorità nicaraguesi intervenissero con urgenza per sradicare la violenza sessuale contro i minori.

Ad aprile, la quindicenne Lucía è stata rapita e abusata sessualmente da un vicino di casa. La ragazza non è stata ritrovata fino a luglio e si è temuto che questo ritardo fosse dovuto alla mancanza di risorse e di organico della polizia. Il rapitore di Lucía è rimasto latitante dopo che la ragazza è tornata a casa e sia lei che il suo tutore hanno denunciato alla polizia di aver ricevuto da lui intimidazioni e minacce. A fine anno, nessuno era stato assicurato alla giustizia per il rapimento e l'abuso sessuale, né era stata data adeguata protezione alla ragazza.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

È rimasto in vigore il divieto totale di ogni forma di aborto. La legge non consente eccezioni e alle donne e ragazze incinte a seguito di uno stupro o la cui vita o salute sia minacciata dal proseguimento della gravidanza è stato negato il diritto a un aborto legale e sicuro. L'aborto rimane un reato e chiunque lo richieda o assista qualcuno che lo richiede, rischia di essere perseguito penalmente.

A febbraio, la situazione dei diritti umani in Nicaragua è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite e 12 stati membri hanno raccomandato che il divieto di aborto fosse abrogato. A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha chiesto allo stato di decriminalizzare l'aborto. Era il quinto comitato di esperti delle Nazioni Unite che raccomandava di riformare la legislazione sul divieto totale dell'aborto e di porre fine a questa grave violazione dei diritti umani di donne e ragazze.

A settembre, in occasione della giornata dei paesi latinoamericani e caraibici per la decriminalizzazione dell'aborto, attivisti dei diritti umani, compresi operatori medici, hanno chiesto al presidente Ortega di garantire la disponibilità di servizi per un aborto legale e sicuro per donne e ragazze, quando la loro vita o salute sia a rischio o come opzione per le sopravvissute a uno stupro rimaste incinte.

Malgrado l'urgenza della situazione, la Corte suprema di giustizia non ha emesso sentenza in merito a un ricorso presentato sulla costituzionalità della legge che mette al bando l'aborto, nonostante si fosse impegnata a farlo entro maggio 2009.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Nicaragua a marzo.

Amnesty International Briefing on Nicaragua to the United Nations Committee on the Rights of the Child (AMR 43/004/2010)

Listen to their voices and act: Stop rape and sexual abuse of girls in Nicaragua (AMR 43/008/2010)

PANAMA

REPUBBLICA DI PANAMA

Capo di stato e di governo: Ricardo Martinelli
Pena di morte: abolizionista
Popolazione: 3,5 milioni
Aspettativa di vita: 76 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 27/20‰
Alfabetizzazione adulti: 93,5%

Hanno destato preoccupazione la violenza contro le donne e la discriminazione contro le popolazioni native e afropanamensi. Quattro persone sono morte in scontri tra manifestanti e polizia.

CONTESTO

A novembre, la situazione dei diritti umani a Panama è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Alcune delle preoccupazioni sollevate erano incentrate sulla violenza contro le donne e la libertà di espressione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A luglio, ci sono state proteste nella provincia di Bocas del Toro contro le proposte di modifica della legge sul lavoro, che sono state ritenute antisindacali e che hanno aumentato le tensioni tra lavoratori e il principale datore di lavoro, una compagnia bananiera. Le proteste sono durate all'incirca due settimane, sfociando in episodi di violenza tra polizia e manifestanti, quattro dei quali sono stati uccisi; centinaia di persone sono rimaste ferite.

Una speciale commissione istituita con decreto presidenziale per indagare su questi incidenti ha concluso a ottobre che erano rimasti feriti più di 56 poliziotti e 700 manifestanti; 55 avevano riportato danni permanenti agli occhi a seguito dell'impiego di gas lacrimogeni da parte della polizia. La commissione ha stabilito che dei quattro manifestanti uccisi, due erano morti per ferite d'arma da fuoco e due per ferite collegate all'uso di gas lacrimogeni e ha raccomandato di incorporare nelle linee guida nazionali i Principi base delle Nazioni Unite sull'impiego della forza e delle armi da fuoco da parte delle forze di sicurezza. Ha inoltre raccomandato che le autorità archiviassero le accuse di

"reati ai sensi della sicurezza interna dello stato" nei confronti di circa 350 manifestanti, ma che non ci fosse impunità per gli atti di violenza. A fine anno, nessuno era stato assicurato alla giustizia in relazione alla morte dei quattro manifestanti.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A febbraio, il Comitato della Cedaw ha apprezzato un piano del governo per affrontare la violenza sulle donne, in vigore dal 2004, e alcune modifiche alla legge finalizzate a migliorare la protezione per le vittime di violenza domestica. Tuttavia, il Comitato ha espresso preoccupazione per l'alta incidenza della violenza sulle donne e per la mancanza di adeguata protezione e sostegno per le vittime, oltre che per l'assenza di campagne di sensibilizzazione. In un rapporto consegnato al Comitato, il governo osservava che tra il 2005 e il 2009 la procura speciale della città di Panama aveva registrato 17.067 denunce di violenza sulle donne e 1198 di violenza contro ragazze.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione della discriminazione razziale ha espresso preoccupazione per la continua discriminazione razziale e l'emarginazione, l'impoverimento e la vulnerabilità degli afropanamensi e delle popolazioni native. Tra le varie raccomandazioni, il Comitato ha esortato la creazione di appropriati meccanismi per assicurare il consenso libero, anticipato e informato delle popolazioni native colpite da progetti di sviluppo; la fine del trasferimento forzato di queste comunità; e l'emanazione di leggi che vietino la discriminazione razziale.

A giugno, il popolo naso, una comunità composta da 4500 persone nella provincia di Bocas del Toro, ha presentato un'istanza presso la Commissione interamericana dei diritti umani asserendo che, tra le altre cose, lo stato non aveva provveduto a fornire loro un appropriato riconoscimento e aveva offerto sostegno agli allevatori di bestiame che li avevano sgomberati con la forza nel 2009, nel contesto di un'annosa disputa sulla terra.

PARAGUAY

REPUBBLICA DEL PARAGUAY

Capo di stato e di governo: Fernando Lugo
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 6,5 milioni
Aspettativa di vita: 72,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 44/32‰
Alfabetizzazione adulti: 94,6%

Le popolazioni native hanno continuato a veder negato il loro diritto alle terre ancestrali. Sono giunte notizie di maltrattamento e tortura da parte della polizia ai danni di leader di movimenti sociali organizzati e campesino (contadini). Sono cresciute le preoccupazioni per gli attacchi nei confronti dei difensori dei diritti umani.

CONTESTO

Durante tutto l'anno, sono stati riportati numerosi episodi di violenza, tra cui rapimenti e uccisioni illegali, alcuni dei quali hanno visto il coinvolgimento dell'Esercito popolare paraguayano (Ejército del pueblo paraguayo – Epp), un gruppo armato di opposizione. In risposta, ad aprile è stato dichiarato uno stato di eccezionalità (estado de excepción) di 30 giorni, che ha colpito circa metà del paese. Ngo hanno criticato la definizione vaga di "terrorismo", contenuta nella nuova legislazione antiterrorismo con cui è stato introdotto lo stato di eccezionalità.

Ad agosto, il Paraguay ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata. A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'istruzione ha espresso preoccupazione per la scarsa qualità dell'istruzione, la mancanza di risorse, l'inadeguatezza delle strutture e l'assenza di valide opzioni per i membri delle popolazioni rurali che intendano proseguire gli studi superiori in Paraguay.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

Una proposta di politica pubblica per lo sviluppo sociale (Propuesta de politica publica para el desarrollo social 2010-2020), promossa dal gabinetto sociale dell'esecutivo e resa pubblica a febbraio, ha posto in primo piano i diritti delle popolazioni native e la necessità di salvaguardare le loro terre ancestrali come "obiettivo emblematico". La proposta citava dati che dimostravano che dal 2008 le popolazioni native avevano ottenuto la titolarità di soltanto 26.119 ettari di terreni, a fronte di un'estensione complessiva registrata pari a 55.970 ettari; l'obiettivo stabilito dalle autorità era di riconoscere la titolarità ai nativi su 279.850 ettari di terra entro il 2013.

A giugno, il ministero della Salute ha istituito una nuova direzione per la salute delle popolazioni native. Quale primo passo importante, la direzione ha inserito il riferimento all'etnia nei moduli impiegati nel sistema sanitario pubblico, per monitorare l'applicazione e l'efficacia delle politiche.

Ad agosto è stata resa pubblica la sentenza della Corte interamericana dei diritti umani nel caso xákmok kásek e il Paraguay è divenuto l'unico stato di competenza della Corte ad aver avuto tre distinte sentenze che lo condannano la violazione dei diritti delle popolazioni native.

- Non è stata ancora risolta la questione delle rivendicazioni sulla terra degli yakye axa e dei sawhoyamaxa, nonostante le ordinanze della Corte interamericana dei diritti umani risalenti al 2005 e 2006. La proposta di offrire alla comunità yakye axa terre alternative a quelle da essa inizialmente rivendicate è stata respinta a seguito di ritardi procedurali. A settembre, sono iniziati negoziati diretti tra alti funzionari del governo e gli attuali proprietari dei terreni rivendicati da entrambe le comunità.

- Nel contesto di una visita a settembre nella zona di Puerto Colón da parte del Relatore speciale sulle popolazioni native della Commissione interamericana dei diritti umani, due leader della comunità kelyenmagategma hanno ricevuto minacce di morte.

- Una spedizione scientifica organizzata dal Museo di storia naturale del Regno Unito, in collaborazione con una Ngo ambientalista paraguayana e il segretariato per l'ambiente del governo, pianificata senza consultazione con le autorità e i rappresentanti nativi, è stata cancellata a novembre dopo che erano stati sollevati timori che la visita potesse avere un impatto negativo e irreversibile sui mezzi di sostentamento della popolazione nativa incontaminata degli ayoreo.

- A fine anno le indagini sul presunto inquinamento da fumi nell'aria delle comunità native di itakyry nel 2009 non avevano ancora raggiunto dei risultati.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA E SISTEMA GIUDIZIARIO

Sono state espresse gravi preoccupazioni riguardo alla tortura e altri maltrattamenti, uso eccessivo della forza e irregolarità procedurali da parte della polizia durante irruzioni e detenzioni, in particolare nel contesto di operazioni di sicurezza relative all'Epp e nei conseguenti procedimenti giudiziari. Ngo hanno avanzato timori riguardo a 12 casi emblematici, che avevano implicato violenze da parte di privati, nel corso di un'udienza a porte chiuse della Commissione interamericana dei diritti umani che si è tenuta a ottobre.

La dichiarazione dello stato di eccezionalità ad aprile era basata sulla giustificazione secondo cui "la sollevazione interna causata da gruppi criminali operanti nella zona, espone a rischi imminenti il normale funzionamento degli organi costituzionali", ma la legge approvata conteneva molte lacune, compresa la mancanza di chiarezza riguardo ai diritti che sarebbero stati limitati.

A giugno, due agenti di polizia sono morti a Kuruzú de Hierro, nel distretto di Horqueta, in uno scontro con presunti membri dell'Epp. Poco dopo l'incidente, forze speciali di polizia (Fuerza operativa de la policía especializada – Fope) hanno fatto irruzione nelle abitazioni di alcuni residenti locali, suscitando accuse di uso eccessivo della forza e maltrattamento. Sono stati espressi timori per l'avanzamento delle indagini su queste accuse.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A settembre, il ministero dell'Istruzione ha pubblicato, in collaborazione con vari dipartimenti governativi, la società civile e le agenzie delle Nazioni Unite, un pacchetto di linee guida sull'educazione sessuale. Questo avrebbe allineato i programmi scolastici agli standard internazionali riguardanti i diritti sessuali e riproduttivi, nell'intento di combattere problematiche assai diffuse in Paraguay come gli abusi e la violenza sessuale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A settembre, è stato scoperto un giro di pornografia infantile all'interno del penitenziario nazionale di Tacumbú, dopo che una delegazione del Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura aveva visitato la struttura per aggiornare le raccomandazioni già espresse nel 2009 sulle condizioni carcerarie. È stato riscontrato che i prigionieri invitavano giovani ragazze in carcere, costringendole ad avere rapporti sessuali che venivano ripresi; i filmati venivano poi venduti. Alcuni funzionari del carcere, compreso il direttore e i cappellani che lavoravano all'interno del penitenziario, sono stati accusati di essere implicati negli abusi. Le indagini erano in corso e a fine anno i risultati dell'inchiesta del magistrato inquirente non erano stati ancora resi pubblici.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le dichiarazioni rilasciate durante l'anno sono la dimostrazione del grave deterioramento nei confronti della legittimità del ruolo e dei diritti dei difensori dei diritti umani. Funzionari di governo hanno messo in discussione il loro lavoro e quello delle organizzazioni impegnate in casi riguardanti abusi commessi nel corso di operazioni di sicurezza. Ciò ha contribuito a una più ampia rappresentazione falsata del ruolo e del lavoro dei difensori, assai diffusa tra gli organi di stampa.

A dicembre, è stata effettuata un'irruzione negli uffici dell'Ngo Iniciativa Amotocodie, poche settimane dopo una loro campagna nazionale e internazionale per fermare la spedizione scientifica in una zona dove erano presenti tribù incontaminate. Il mandato di irruzione e le azioni degli inquirenti che ne davano applicazione, anche con la confisca di documenti non riguardanti le accuse, hanno violato molte garanzie procedurali e sono parsi una rappresaglia per il lavoro di denuncia sulla spedizione svolto dall'organizzazione.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato il Paraguay a novembre.

Paraguay: Submission to the UN Universal Periodic Review, July 2010 (AMR 45/003/2010)

PERÙ

REPUBBLICA DEL PERÙ

Capo di stato e di governo: Alan García Pérez
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 29,5 milioni
Aspettativa di vita: 73,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 38/27‰
Alfabetizzazione adulti: 89,6%

Le popolazioni native hanno continuato a veder negato il loro diritto a un consenso libero, anticipato e informato in relazione ai progetti di sviluppo che le riguardavano. Le autorità non hanno provveduto a garantire la giustizia per le vittime di Bagua del 2009. Sono rimaste impunite le violazioni dei diritti umani, nonostante alcuni progressi. Le donne, specialmente le donne native e quelle con un reddito basso, hanno continuato a vedere negati i loro diritti sessuali e riproduttivi.

CONTESTO

Ci sono state ampie proteste contro gli effetti sociali e ambientali di progetti di sviluppo di ampia portata, come quella di giugno, organizzata a seguito di una fuoriuscita di petrolio nel fiume Marañón nell'Amazzonia peruviana e di rifiuti tossici nel fiume Escalera, nella provincia di Huancavelica, o le manifestazioni a settembre per i timori legati alla costruzione di una diga, che avrebbe potuto avere effetti sul diritto all'acqua della popolazione del distretto di Espinar, a Cusco. In risposta, il presidente Alan García a settembre ha approvato un decreto che autorizza lo schieramento dei militari per gestire le proteste civili, facendo temere un aumento degli episodi di uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza.

Sono giunte notizie di scontri armati nella regione andina, tra membri del gruppo armato di opposizione Sendero luminoso, i militari e la polizia.

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI NATIVE

A giugno, il presidente García si è rifiutato di promulgare la legge sul diritto delle popolazioni native a una consultazione anticipata. Questa storica legge era stata redatta con la partecipazione delle comunità native ed era stata approvata dal congresso a maggio. Le autorità non hanno inoltre provveduto a conformarsi alla sentenza della Corte costituzionale emessa a giugno, che invocava la creazione di un quadro legislativo che garantisse la consultazione delle popolazioni native colpite da progetti di sviluppo, in linea con la Convenzione n. 169 dell'Ilo. Decine di nuove concessioni sono state accordate a compagnie per l'esplorazione petrolifera senza il consenso libero, anticipato e informato delle comunità interessate.

IMPUNITÀ

Centinaia di persone ferite e le famiglie delle 33 persone uccise, tra cui 23 poliziotti, negli scontri avvenuti presso il blocco stradale di Bagua, nella regione dell'Amazzonia nel 2009, erano ancora in attesa di giustizia. Sono state formulate accuse nei confronti di 109 civili, principalmente nativi, e di almeno 18 agenti di polizia. A fine anno, i giudici non si erano ancora pronunciati in merito al fatto che ci fossero prove sufficienti per rinviare a giudizio i poliziotti.

Il leader nativo Segundo Alberto Pizango Chota, il quale doveva rispondere di accuse relative alla protesta di Bagua, è stato detenuto per una giornata al suo rientro dall'esilio a maggio e poi rilasciato su cauzione. A fine anno su di lui e altri quattro leader nativi pendevano accuse di rilevanza penale.

Due preti stranieri sono incorsi in provvedimenti di espulsione a causa del loro lavoro in difesa dei diritti delle comunità locali nel contesto di progetti economici di vasta portata. Uno dei preti, padre Bartolini, accusato di reati in materia di pubblica sicurezza, è stato prosciolto a dicembre. Nello stesso processo, cinque leader nativi e comunitari sono stati giudicati colpevoli e condannati a quattro anni di carcere con sospensione della pena. Tutte le accuse sono parse essere state formulate allo scopo di ostacolare il lavoro degli accusati. A fine anno, gli appelli contro le condanne erano pendenti.

DIRITTI DEI LAVORATORI

I sindacalisti Pedro Condori Laurente e Claudio Boza Huanhayo sono stati rilasciati con la condizionale a luglio, dopo essere stati incarcerati per sette mesi in attesa di processo per accuse apparentemente non suffragate, relative all'omicidio di un poliziotto durante uno sciopero dei minatori nel 2008, nella provincia di Huarochiri. A fine anno era in corso un appello contro la decisione che disponeva il rilascio dei due uomini.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Ad aprile, cinque manifestanti sono rimasti uccisi a Chala, nella provincia di Caraveli del dipartimento di Arequipa, durante un'operazione di polizia per contenere una protesta

contro misure legislative relative a miniere non autorizzate che, secondo i manifestanti, avrebbero limitato le loro attività. Sono state formulate accuse nei confronti dell'ufficiale incaricato dell'operazione.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Le donne, in particolare le donne native e le donne con un reddito basso residenti in zone rurali, hanno continuato a incontrare ostacoli nell'accesso ai loro diritti sessuali e riproduttivi.

Sebbene il ministero della Salute abbia impugnato la sentenza del Tribunale costituzionale del 2009, secondo la quale lo stato non avrebbe dovuto fornire la pillola del giorno dopo, la sua distribuzione non è ripresa. Le autorità non hanno provveduto a emanare un protocollo per le professioni mediche sull'aborto terapeutico, che è legale nei casi in cui è a rischio la vita o la salute della donna.

La Commissione interamericana dei diritti umani ha condannato la mancata applicazione da parte dello stato di un accordo del 2003 per garantire verità, giustizia e riparazione alle oltre 2000 donne che furono sterilizzate forzatamente sotto il governo dell'ex presidente Alberto Fujimori (1999-2000).

MORTALITÀ MATERNA

L'Istituto nazionale di statistica ha segnalato una significativa diminuzione del tasso di mortalità materna, in precedenza uno tra i più alti della regione. Tuttavia, si teme che il tasso non sia diminuito nelle zone rurali. Dati ufficiali hanno inoltre dimostrato che non c'era stato alcun miglioramento nella situazione delle donne nelle zone rurali, che incontravano difficoltà nei trasporti per raggiungere strutture sanitarie lontane.

IMPUNITÀ – PASSATE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

A settembre, sono stati emanati una serie di decreti legge che di fatto causano un arretramento dei progressi ottenuti negli ultimi 10 anni nella lotta all'impunità. Il congresso ha poi votato la revoca del Decreto legge 1097, che di fatto garantiva l'amnistia per i responsabili di violazioni dei diritti umani. Tuttavia, sono rimasti in vigore altri due decreti che autorizzano il processo davanti a corti militari di membri delle forze armate accusati di violazioni dei diritti umani.

A sette anni dalla chiusura del rapporto del Comitato verità e riconciliazione, i progressi nell'assicurare verità, giustizia e riparazione continuavano a essere lenti, malgrado alcuni avanzamenti. Le riparazioni individuali, compresa la formalizzazione della proprietà della terra concessa a parenti e vittime, una priorità concordata dal governo nel 2003 davanti alla Commissione interamericana dei diritti umani, a fine anno erano ancora sospese. A gennaio, la Corte suprema ha confermato la sentenza pronunciata nei confronti dell'ex

presidente Alberto Fujimori nel 2009. A ottobre, membri dello squadrone della morte denominato "gruppo Colina" ed ex funzionari di rango del governo di Alberto Fujimori sono stati giudicati colpevoli dell'uccisione di 15 persone nel 1991 e della sparizione forzata di nove abitanti di un villaggio nella provincia di Santa, nella regione di Ancash, e di Pedro Yauri, nella provincia di Huaura, della regione di Lima, nel 1992. Tuttavia, migliaia di altri casi sono rimasti irrisolti.

A novembre, sono iniziati i processi a carico di soldati accusati dell'uccisione di 69 abitanti di un villaggio nel 1985 a Accomarca, nella provincia di Vilcashuamán. Una nuova fossa comune è stata scoperta nel seminterrato della caserma Cabitos, nella provincia di Huamanga, e sono iniziati gli scavi delle fosse comuni nella provincia di Huanta, sul luogo del massacro del Natale del 1984, di 25 membri della comunità nativa di putka.

CONDIZIONI CARCERARIE

Il carcere di Challapalca, nella provincia di Puno, che si trova a 4600 m sul livello del mare e che era stato chiuso dal 2005 al 2007, è rimasto aperto. Malgrado le rassicurazioni da parte delle autorità che la prigione sarebbe stata chiusa, a ottobre erano 131 i prigionieri ancora reclusi nella struttura. L'inaccessibilità del carcere limita la capacità dei prigionieri di esercitare il loro diritto a ricevere le visite degli avvocati e dei medici.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

A ottobre una delegazione di Amnesty International guidata dal Segretario generale ha visitato il Perù e ha avuto incontri con funzionari dei ministeri della Salute, della Giustizia e degli Esteri, così come con il congresso.

Bagua: Consultation promised but justice not delivered (AMR 46/010/2010)

PORTORICO

COMMONWEALTH DI PORTORICO

Capo di stato: Barack H. Obama
Capo del governo: Luis Fortuño
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4 milioni
Aspettativa di vita: 79 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8‰

Sono giunte notizie di maltrattamenti da parte della polizia ai danni di studenti durante

una manifestazione. Hanno continuato a destare preoccupazione le condizioni di vita dei residenti di un insediamento informale, sui quali pendeva un'ordinanza di sgombero.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A maggio, durante uno sciopero di due mesi indetto dagli studenti universitari di San Juan, sono stati denunciati alcuni episodi di uso eccessivo della forza da parte degli agenti del dipartimento della polizia di Portorico.

Questi episodi comprendevano l'uso indiscriminato di manganelli e di spray urticante contro manifestanti non violenti nel corso delle proteste degli studenti, in sciopero davanti all'Hotel Sheraton il 20 maggio. Un filmato mostra agenti di polizia che colpiscono uno studente con una taser durante la manifestazione, mentre questi viene immobilizzato a terra da tre poliziotti.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

A novembre, la comunità di Villas de Sol a Toa Baja ha firmato un accordo per formare una cooperativa sul terreno che era stato dato loro dalla municipalità di Toa Baja, in cambio di un appezzamento di terra donato ai residenti dal dottor Eduardo Ibarra, presidente dell'ordine dei chirurghi. Tuttavia, a fine anno la comunità rimaneva sotto ordinanza governativa di sgombero, prorogata al 31 dicembre 2010, e priva di accesso stabile alle forniture di acqua ed elettricità.

Amnesty International ha esortato le autorità federali a prorogare la scadenza del 2011, per concedere un tempo sufficiente alla comunità per costruire alloggi alternativi sul nuovo terreno, e alle autorità municipali per garantire al nuovo sito la fornitura di adeguati servizi abitativi, come acqua, servizi igienici ed elettricità.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Puerto Rico: Amnesty International calls for police restraint as student strike continues (AMR 47/001/2010)

Puerto Rico: Amnesty International calls for eviction notice for residents of Villas del Sol to be extended into 2011 (AMR 51/108/2010)

STATI UNITI D'AMERICA

STATI UNITI D'AMERICA

Capo di stato e di governo: Barack H. Obama
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 317,6 milioni
Aspettativa di vita: 79,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/8‰

Durante l'anno sono state messe a morte 46 persone e sono proseguite le denunce di uso eccessivo della forza e di condizioni carcerarie crudeli. Decine di uomini sono rimasti in detenzione militare indefinita a Guantánamo, dopo che la scadenza fissata dal presidente Obama per la chiusura della struttura entro un anno continuava a essere incerta. In alcuni casi sono stati condotti procedimenti davanti alle commissioni militari e l'unico detenuto finora trasferito sul suolo statunitense per essere perseguito da una corte federale è stato processato e giudicato colpevole. Centinaia di persone sono rimaste trattenute in custodia militare statunitense nella struttura di detenzione degli Stati Uniti, presso la base aerea di Bagram, in Afghanistan. Le autorità statunitensi hanno bloccato i tentativi di assicurare l'accertamento delle responsabilità e i rimedi per i reati ai sensi del diritto internazionale commessi ai danni di detenuti, in precedenza sottoposti a detenzione segreta e al programma di rendition degli Usa.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A novembre, la situazione dei diritti umani negli Usa è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. La delegazione statunitense ha dichiarato che gli Usa avrebbero condotto un "esame ponderato tra le agenzie di tutte le 228 raccomandazioni" che erano derivate dal processo e che avrebbero fornito una risposta ufficiale nel marzo 2011.

DETENZIONI A GUANTÁNAMO

Il 22 gennaio, è stata approvata la scadenza del presidente Obama per la chiusura della struttura di detenzione di Guantánamo entro un anno, mentre erano ancora 198 i detenuti trattenuti nella base, circa la metà dei quali di nazionalità yemenita. A fine anno, vi erano trattenuti ancora 174 uomini, compresi tre giudicati colpevoli da una commissione militare che non aveva rispettato gli standard internazionali sul processo equo.

Il 5 gennaio, la Casa Bianca ha annunciato che era stata assunta la decisione di sospendere i trasferimenti di detenuti yemeniti da Guantánamo nello Yemen, a seguito del tentativo di far esplodere un velivolo commerciale su Detroit due settimane prima, poiché il sospetto attentatore aveva legami con militanti nello Yemen. La sospensione è rimasta in vigore per l'intero anno.

Il 22 gennaio, la Guantánamo Review Task Force ha pubblicato il suo rapporto finale su un riesame interagenzia, disposto nel contesto dell'ordine esecutivo del presidente Obama del 22 gennaio 2009, dei casi di 240 detenuti di Guantánamo. Questo ha stabilito che 48 detenuti non potevano essere né perseguiti né rilasciati dagli Usa. Ha altresì rilevato che 36 prigionieri erano stati deferiti per un possibile procedimento giudiziario o davanti a una corte federale o da parte di una commissione militare; ha inoltre approvato il trasferimento o il rilascio di 126 detenuti "soggetti ad appropriate misure di sicurezza". Tra questi c'erano 29 cittadini yemeniti. Per altri 30 yemeniti è stata approvata la detenzione "condizionale", una definizione che implica che non possono essere rilasciati da Guantánamo a meno che "la situazione della sicurezza nello Yemen" non migliori o "venga fornito un adeguato programma di riabilitazione" o "sia disponibile un'opzione di reinsediamento in un paese terzo adeguato".

PROCESSO AI DETENUTI DI GUANTÁNAMO

Ad aprile, il Pentagono ha emanato le regole per i procedimenti delle commissioni militari. Il nuovo manuale ha confermato che l'amministrazione statunitense, al pari della precedente, si riservava il diritto di continuare a detenere persone a tempo indeterminato, anche se queste erano state prosciolte dalla commissione militare.

Durante l'anno due detenuti di Guantánamo sono stati giudicati colpevoli, portando a cinque il numero complessivo delle persone per le quali la commissione militare aveva pronunciato un verdetto di colpevolezza dal 2001, tre delle quali si sono dichiarate colpevoli. A luglio, il cittadino sudanese Ibrahim al-Qosi si è dichiarato colpevole di accuse collegate al terrorismo ed è stato condannato il mese successivo a 14 anni di carcere. A ottobre, il cittadino canadese Omar Khadr, che aveva 15 anni quando fu trasferito sotto la custodia militare statunitense in Afghanistan nel luglio 2002, si è dichiarato colpevole di cinque capi d'imputazione per "crimini di guerra". Egli è stato condannato a 40 anni di carcere da una "giuria" della commissione militare, ma in base a un patteggiamento la condanna è stata ridotta a otto anni. Le autorità canadesi e statunitensi hanno concordato il suo trasferimento in Canada, dopo che avrà scontato un anno della pena in custodia degli Usa.

Cinque detenuti di Guantánamo accusati di coinvolgimento negli attacchi dell'11 settembre 2001, Khalid Sheikh Mohammed, Walid bin Attash, Ramzi bin al-Shibh, 'Ali 'Abd al-'Aziz e Mustafa al Hawsawi, a fine anno si trovavano ancora a Guantánamo, 13 mesi e mezzo dopo che il ministro della Giustizia Eric Holder aveva annunciato che sarebbero stati trasferiti per essere perseguiti davanti a una corte federale di New York. I cinque detenuti erano stati trattenuti in *incommunicado* per quasi quattro anni, in custodia segreta statunitense, prima di essere trasferiti a Guantánamo nel 2006. Furono incriminati nel 2008 per poi essere processati da una commissione militare.

A fine anno, un solo detenuto di Guantánamo era stato trasferito sul suolo statunitense

per essere perseguito davanti a una corte federale. A novembre, il cittadino tanzaniano Ahmed Ghailani, trasferito da Guantánamo nel 2009, è stato giudicato colpevole da una corte distrettuale statunitense di New York, per coinvolgimento negli attentati dinamitardi a due ambasciate degli Usa nell'Africa Orientale, nel 1998. Nel corso di decisioni pre-processuali, a maggio e luglio, il giudice aveva negato le mozioni della difesa di archiviare l'incriminazione a carico di Ahmed Ghailani, con la motivazione che era stato torturato in custodia segreta della Cia prima di essere trasferito a Guantánamo nel 2006 e che gli era stato negato il diritto a un processo tempestivo nei cinque anni che aveva trascorso in custodia della Cia e poi militare, prima di essere trasferito a New York. La sentenza sul suo caso era attesa per gennaio 2011.

DETENZIONI STATUNITENSI IN AFGHANISTAN

Centinaia di detenuti sono stati trattenuti nella struttura di detenzione degli Usa di recente costruzione a Parwan (Detention Facility in Parwan – Dfip), presso la base aerea di Bagram, in Afghanistan; la Dfip ha sostituito la struttura di internamento Bagram Theater verso la fine del 2009. Ad esempio, a settembre erano circa 900 i detenuti all'interno della Dfip. La maggior parte erano cittadini afgani, in custodia delle forze della coalizione nel sud e nell'est dell'Afghanistan. Le autorità statunitensi hanno dichiarato che la Dfip sarebbe alla fine stata trasferita sotto il controllo delle autorità afgane "per la carcerazione di imputati penali e prigionieri con sentenza definitiva" e che le "operazioni di passaggio" sarebbero iniziate nel gennaio 2011. I tempi della transizione, come ha affermato il Pentagono a ottobre, sarebbero dipesi, tra le altre cose, dalle "condizioni operative", dalla capacità giudiziaria afgana e dall'eventualità che il governo afgano fosse "ben addestrato e attrezzato per assolvere alle proprie responsabilità processuali e di carcerazione, in linea con i suoi obblighi internazionali e la legislazione afgana".

È proseguita negli Usa la disputa legale in merito alla possibilità per i detenuti di Bagram di aver accesso alle corti statunitensi, per poter impugnare la legalità della loro detenzione. A maggio, la Corte d'appello degli Stati Uniti ha ribaltato una sentenza del 2009 di un giudice di una corte distrettuale, secondo cui tre detenuti di Bagram, i quali non erano cittadini afgani ed erano stati trasferiti in custodia fuori dall'Afghanistan, potevano presentare istanze di *habeas corpus* presso quella corte. Dopo che la Corte d'appello aveva rifiutato di riconsiderare la propria decisione nel luglio 2010, gli avvocati statunitensi dei detenuti si sono di nuovo rivolti alla corte distrettuale per portare avanti la controversia, che a fine anno era ancora in corso.

Amnesty International e altre organizzazioni hanno scritto al segretario statunitense alla Difesa a giugno, esprimendo le loro preoccupazioni in merito alle accuse secondo cui i detenuti trattenuti in una struttura di screening presso la base aerea di Bagram erano stati sottoposti a tortura o altro maltrattamento, tra cui isolamento prolungato, privazione del sonno ed esposizione a temperature estreme.

IMPUNITÀ

È continuata a mancare la volontà di accertare le responsabilità e di fornire rimedio per le violazioni dei diritti umani, compresi i reati ai sensi del diritto internazionale di tortura e sparizione forzata, commessi nel contesto del programma di detenzione segreta e rendition degli Usa (trasferimento di persone dalla custodia di uno stato a un altro, con modalità che aggirano le debite procedure giudiziarie e amministrative) messe in atto dall'amministrazione del presidente George W. Bush.

Nelle sue memorie, pubblicate a novembre, e nel corso di un'intervista prima del lancio, l'ex presidente Bush ha ammesso di aver autorizzato personalmente "tecniche di interrogatorio rinforzate", impiegate dalla Cia nei confronti di prigionieri trattenuti in custodia segreta. Una delle tecniche che ha affermato di aver autorizzato è il "water-boarding", una forma di tortura in cui il detenuto viene quasi annegato.

Il 9 novembre, il dipartimento statunitense della Giustizia ha annunciato, senza fornire ulteriori spiegazioni, che nessuno sarebbe incorso in accuse penali in relazione alla distruzione nel 2005 da parte della Cia di filmati in cui erano stati registrati gli interrogatori di due detenuti, Abu Zubaydah e 'Abd al-Nashiri, trattenuti in custodia segreta nel 2002. I 92 nastri rappresentavano la prova dell'impiego di "tecniche di interrogatorio rinforzate", compreso il "water-boarding", nei confronti dei due prigionieri.

Il "riesame preliminare" ordinato nell'agosto 2009 dal ministro della Giustizia Eric Holder sugli aspetti di alcuni interrogatori di determinati prigionieri, trattenuti in base al programma di detenzione segreta, a fine anno era, a quanto pare, ancora in corso.

L'8 settembre, l'intera Corte d'appello degli Stati Uniti per il nono circuito ha confermato l'invocazione dell'amministrazione Usa del "privilegio del segreto di stato" e ha acconsentito all'archiviazione di una causa presentata da cinque uomini, Binyam Mohamed, residente nel Regno Unito, il cittadino italiano Abou Elkassim Britel, il cittadino egiziano Ahmed Agiza, il cittadino yemenita Muhammad Faraj Ahmed Bashmilah e Bisher al-Rawi, cittadino iracheno residente permanentemente nel Regno Unito, i quali sostenevano di essere stati sottoposti a sparizione forzata, tortura o altro trattamento crudele, disumano o degradante, per mano di personale statunitense e agenti di altri governi, nell'ambito del programma di detenzione segreta e rendition degli Usa messo in atto dalla Cia. I sei giudici della maggioranza hanno sottolineato che per i querelanti poteva aprirsi l'eventualità di un "rimedio non giudiziario" e che un intervento in tal senso avrebbe potuto essere intrapreso dall'esecutivo o dal congresso.
Ci sono state richieste affinché gli Usa indagassero per stabilire quanti ufficiali statunitensi fossero a conoscenza della tortura o di altri maltrattamenti di prigionieri trattenuti dalle forze di sicurezza irachene, dopo che erano emerse nuove prove nei file pubblicati a ottobre dall'organizzazione Wikileaks (cfr. *Afghanistan*, *Iraq* e *Yemen*).

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Cinquantacinque persone sono morte dopo essere state colpite da taser della polizia, portando ad almeno 450 il numero di questo tipo di decessi dal 2001. La maggior parte delle persone uccise erano disarmate e non sembravano rappresentare una grave minaccia quando sono state colpite dalle scosse, in alcuni casi molteplici volte. Questi episodi hanno continuato a destare preoccupazione in merito alla sicurezza e all'uso appropriato di questo tipo di armi.

La morte di due cittadini messicani per mano della polizia di frontiera statunitense (Us Customs and Border Patrol) ha sollevato richieste per un riesame delle pratiche adottate da questa agenzia.

A maggio, il trentaduenne Anastacio Hernández è andato in crisi respiratoria ed è in seguito deceduto, dopo che, secondo quanto riportato, la polizia di frontiera statunitense lo aveva colpito con i manganelli e gli aveva scaricato addosso una taser, nel tentativo di espellerlo in Messico.

A giugno, il quindicenne Sergio Hernández Güereca è morto dopo essere stato colpito alla testa da colpi sparati da un agente della polizia di frontiera statunitense. Un comunicato stampa dell'ufficio investigativo federale (Federal Bureau of Investigation – Fbi) ha affermato che l'agente aveva aperto il fuoco dopo essere stato circondato da persone che lanciavano pietre. Tuttavia, un filmato mostra che il ragazzo correva indietro verso il Messico, quando l'agente aveva sparato diversi colpi attraverso il confine, colpendolo da lontano. A fine anno era in corso un'inchiesta delle autorità statunitensi.

A luglio, sei agenti di polizia di New Orleans sono stati formalmente accusati in relazione alla sparatoria della polizia contro civili disarmati sul ponte di Danziger, nei giorni successivi all'uragano Katrina, dell'agosto 2005. Le accuse, che scaturivano da un'indagine federale, comprendevano violazioni dei diritti civili e cospirazione finalizzata a insabbiare l'episodio in cui morirono un ragazzo di 17 anni e un uomo con difficoltà di apprendimento.

CONDIZIONI CARCERARIE

Sono state denunciate condizioni crudeli per i prigionieri trattenuti in isolamento prolungato nelle unità di super-massima sicurezza. Le denunce comprendevano il maltrattamento dei prigionieri trattenuti dal sistema federale, secondo misure amministrative speciali.

Syed Fahad Hashmi, uno studente, è stato trattenuto per più di tre giorni in isolamento preprocessuale presso il centro correzionale metropolitano di New York. È stato confinato per 23 o 24 ore al giorno in una piccola cella dotata di scarsissima luce naturale. Non poteva fare esercizio fisico e ha avuto un contatto molto limitato con la sua famiglia. Ad aprile, si è dichiarato colpevole dell'imputazione di cospirazione finalizzata ad aiutare al-Qaeda. I suoi avvocati avevano presentato senza successo domande per migliorare le sue condizioni preprocessuali, denunciando i loro effetti sulla sua salute e sulla sua capacità di favorire la propria difesa. È stato condannato a 15 anni di carcere a giugno.

Albert Woodfox e Herman Wallace, ex membri del partito delle Pantere nere, sono rimasti in isolamento in carceri della Louisiana, dove avevano trascorso più di 35 anni confinati in celle distanziate, singole, senza programmi di lavoro o riabilitazione. Le condizioni erano state inizialmente imposte dopo l'omicidio di una guardia carceraria nel 1972. I ricorsi che impugnavano l'equità dei loro verdetti di colpevolezza per omicidio, così come le loro condizioni crudeli o di isolamento, a fine anno erano all'esame presso le corti federali.

PROCESSI INIQUI

A giugno, è stato presentato un nuovo ricorso relativo al caso di Gerardo Hernández, uno dei cinque uomini giudicati colpevoli nel 2001 di aver svolto il ruolo di agente dell'intelligence per conto di Cuba e per accuse correlate. Il ricorso si basava, in parte, sulla prova secondo cui il governo degli Stati Uniti aveva pagato in segreto dei giornalisti per scrivere articoli pregiudiziali sulla stampa all'epoca del processo, compromettendo pertanto il diritto degli imputati a un processo equo. A ottobre, Amnesty International ha inviato un rapporto al ministro della Giustizia esponendo le preoccupazioni dell'organizzazione sul caso.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

A luglio, il congresso ha approvato il Tribal Law and Order Act del 2010, che conferisce alle donne native che sopravvivono allo stupro maggiore possibilità di ottenere giustizia. La legge migliora il coordinamento tra le agenzie di sicurezza federali, statali, locali e tribali, per indagare su questi crimini, e prevede misure per ripristinare l'autorità tribale e risorse per far fronte ai reati riguardanti le terre tribali. Le legge è stata introdotta in risposta alle preoccupazioni sollevate da organizzazioni tribali e dal rapporto di Amnesty International del 2007, *Maze of Injustice*, che mette in luce i livelli sproporzionatamente elevati di violenza sessuale nei confronti delle donne native e la diffusa impunità di cui godono i perpetratori.

DIRITTO ALLA SALUTE – MORTALITÀ MATERNA

Centinaia di donne hanno continuato a morire per complicazioni facilmente prevenibili legate alla gravidanza. Sono rimaste ampie le disparità nell'accesso a un'assistenza sanitaria di buona qualità sulla base della razza, dell'etnia, dello status di immigrazione o nativo, della provenienza geografica e del reddito. Ci sono state richieste affinché i governi federali e statali adottassero tutte le misure necessarie per migliorare l'assistenza sanitaria materna e i suoi risultati e per eliminare le disuguaglianze.

A marzo è stata approvata una legge che estenderebbe la copertura dell'assistenza sanitaria entro il 2014 agli oltre 30 milioni di persone che erano prive di assicurazione negli Stati Uniti. A fine anno pendevano presso le corti federali statunitensi diverse cause di ricorso contro la legislazione.

DIRITTI DEI MINORI

Il 17 maggio, la Corte suprema degli Stati Uniti ha stabilito che l'imposizione dell'ergastolo senza la possibilità di libertà provvisoria, per un reato che non comporti l'omicidio, nei confronti di un perpetratore che all'epoca del reato avesse meno di 18 anni, violava il divieto costituzionale riguardante le pene "crudeli e inusuali". La maggioranza ha sottolineato che a sostegno di tale conclusione c'era il fatto che gli Usa fossero "l'unica nazione che impone sentenze a vita senza possibilità di libertà provvisoria a rei minorenni non omicidi". La maggioranza ha inoltre osservato che l'art. 37(a) della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (Convention on the Rights of the Child – Crc) proibisce l'ergastolo senza la possibilità di rilascio per i reati commessi da chiunque abbia meno di 18 anni.

Il 14 ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha sollecitato gli Usa a ratificare la Crc; gli Usa e la Somalia erano rimasti gli unici due paesi a non averlo fatto.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Le organizzazioni per i diritti umani, compresa Amnesty International, hanno espresso preoccupazione per la generica legge sull'immigrazione approvata in Arizona ad aprile. Si è temuto che la legge, che impone alla polizia dell'Arizona di consegnare alle autorità dell'immigrazione le persone che non possano fornire prova immediata del loro status, aumenterebbe il "profilo razziale". Le disposizioni chiave della legge sono state poi messe da parte, in attesa di un ricorso a livello federale.

Decine di migranti irregolari messicani e centroamericani che attraversavano il confine con gli Usa, attraverso aree desertiche, sono morti per l'esposizione a condizioni atmosferiche estreme e la fatica.

PENA DI MORTE

Durante l'anno negli Usa sono stati messi a morte 46 prigionieri, 45 uomini e una donna. Quarantaquattro sono stati uccisi tramite iniezione letale, uno con la sedia elettrica e uno tramite plotone di esecuzione. Questi dati portano a 1234 il numero complessivo delle esecuzioni effettuate da quando la Corte suprema degli Stati Uniti revocò nel 1976 una moratoria sulla pena di morte.

David Powell è stato messo a morte in Texas il 15 giugno, a oltre 30 anni dal reato che aveva commesso, nonostante le prove inconfutabili della sua riabilitazione. Si trovava nel braccio della morte da più della metà della sua vita.

Holly Wood è stato messo a morte in Alabama il 9 settembre. Al processo, il suo inesperto avvocato non aveva presentato alcuna prova alla giuria dei significativi problemi mentali dell'imputato.

- Brandon Rhode è stato messo a morte in Georgia il 27 settembre, sei giorni dopo essersi tagliato sulle braccia e sul collo con un rasoio. È stato salvato mentre stava per morire e ucciso tramite iniezione letale per un reato che aveva commesso quando aveva 18 anni.

- Jeffrey Landrigan è stato messo a morte in Arizona il 26 ottobre. Nell'arco degli anni, 13 giudici federali avevano auspicato un'udienza sull'inadeguatezza del suo avvocato al processo. L'esecuzione è avvenuta dopo che la Corte suprema degli Stati Uniti aveva votato, per cinque a quattro, una revoca della sospensione imposta da una corte di grado inferiore, preoccupata per il rifiuto dello stato di fornire adeguate informazioni riguardo alle sostanze impiegate nell'iniezione letale, di cui vi era carenza a livello nazionale, tanto da essere fatte arrivare dall'estero.

Quattro uomini e una donna a rischio di imminente esecuzione hanno ottenuto la grazia nel corso dell'anno.

A ottobre, Anthony Graves è stato rilasciato in Texas, 16 anni dopo essere stato condannato a morte. Una corte federale aveva ordinato un nuovo processo nel 2006, ma le accuse erano state archiviate a ottobre, dopo che la pubblica accusa aveva ritenuto non attendibili le prove che lo collegavano a un crimine del 1992. Con Graves sono 138 le persone che sono state rilasciate dal braccio della morte negli Usa dal 1973, in quanto innocenti.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno osservato i processi della commissione militare e il processo a Omar Khadr e visitato gli Usa a ottobre e novembre.

USA: Still failing human rights in the name of global "war" (AMR 51/006/2010)

Deadly delivery: The maternal health care crisis in the USA (AMR 51/007/2010)

USA: Submission to the UN Universal Periodic Review, November 2010 (AMR 51/027/2010)

USA: Model criminal justice? Death by prosecutorial misconduct and a "stacked" jury (AMR 51/030/2010)

USA: Double standards or international standards? Crucial decision on 9/11 trial forum "weeks" away (AMR 51/034/2010)

USA: Normalizing delay, perpetuating injustice, undermining the "rules of the road" (AMR 51/053/2010)

USA: Secrecy blocks accountability, again – federal court dismisses "rendition" lawsuit; points to avenues for non-judicial remedy (AMR 51/081/2010)

USA: Death penalty, still a part of the "American experiment", still wrong (AMR 51/089/2010)

USA: The case of the Cuban Five (AMR 51/093/2010)

Another door closes on accountability. US Justice Department says no prosecutions for CIA destruction of interrogation tapes (AMR 51/104/2010)

TRINIDAD E TOBAGO

REPUBBLICA DI TRINIDAD E TOBAGO

Capo di stato: George Maxwell Richards
Capo del governo: Kamla Persad-Bissessar (subentrata a Patrick Manning a maggio)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 1,3 milioni
Aspettativa di vita: 69,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 37/28‰
Alfabetizzazione adulti: 98,7%

Decine di persone sono state uccise per mano della polizia, alcune in circostanze tali da suggerire che si sia trattato di uccisioni illegali. Il braccio della morte contava almeno 40 persone; non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Ad aprile, il primo ministro Patrick Manning ha convocato le elezioni legislative, con 30 mesi di anticipo rispetto alla data fissata, poco prima di un voto di fiducia alla sua amministrazione e nel contesto di accuse di corruzione. Una coalizione di cinque partiti, il Partnenariato popolare, ha vinto le elezioni con un manifesto politico basato sulla lotta al crimine, una maggiore trasparenza, lo sradicamento della povertà e la promozione della giustizia sociale. Il nuovo primo ministro, Kamla Persad-Bissessar si è impegnata a riprendere le pubbliche consultazioni sulla riforma della costituzione. La situazione della sicurezza pubblica è rimasta una priorità politica chiave, con 472 omicidi registrati dalla polizia.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Decine di persone sono state uccise per mano della polizia. In alcuni dei casi, le testimonianze dirette erano in contrasto con le tesi della polizia, secondo cui gli agenti avevano sparato per autodifesa.

Il 3 gennaio, Tristan Cobbler ha telefonato a sua madre dicendole che la polizia gli aveva sparato a una gamba e che si era nascosto in una zona boscosa a Mentor Alley, a Laventille. La madre ha affermato di aver udito suo figlio esclamare: "Oh Dio, non posso muovermi. Non sparatemi". La donna ha ritrovato il corpo del figlio nel luogo dove le aveva detto di essersi nascosto. L'autopsia ha rivelato che era morto a causa di ferite multiple d'arma da fuoco alle gambe, al collo, alla schiena e al torace. La polizia ha dichiarato di aver trovato una pistola accanto al corpo.

Bianca Charles è stata uccisa il 16 luglio da un proiettile vagante sparato dalla polizia a Morvant. Secondo la pattuglia, sospetti criminali, ai quali stava dando la caccia, avevano sparato contro gli agenti. La polizia ha affermato di aver risposto al fuoco e di aver colpito con un proiettile Bianca Charles, che si trovava in piedi davanti al suo ristorante. Tuttavia, secondo il marito della donna, testimone del fatto, i sospettati non stavano sparando alla polizia.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo i dati della polizia, tra gennaio e settembre sono stati denunciati 482 stupri, incesti e altri reati sessuali; lo stesso dato nel 2009 era di 491 casi. Tuttavia, le organizzazioni femminili hanno sostenuto che tali reati siano poco denunciati, in quanto i poliziotti non sono stati adeguatamente addestrati a trattare casi di violenza contro le donne. L'accesso alla giustizia per le vittime di reati sessuali è rimasto insoddisfacente. I tassi di condanne per i reati sessuali sono risultati bassi. Una politica nazionale sul genere e lo sviluppo, delineata nel 2009, che poneva in primo piano una serie di misure politiche per prevenire e affrontare la violenza per motivi di genere, a fine anno non era stata ancora adottata.

PENA DI MORTE

Il braccio della morte contava almeno 40 persone; non ci sono state esecuzioni.

Alcuni ministri del nuovo governo si sono apertamente espressi a favore della ripresa delle impiccagioni quale deterrente contro il crimine. La nuova primo ministro ha affermato che l'esecuzione tramite impiccagione era "la legge della terra" e che il suo esecutivo "intende[va] rispettare lo stato di diritto e applicare la legislazione di Trinidad e Tobago". Tuttavia, la premier ha anche dichiarato che il nuovo governo stava considerando di proporre un emendamento legislativo allo scopo di porre fine alle sentenze di condanna a morte obbligatorie per omicidio.

URUGUAY

REPUBBLICA ORIENTALE DELL'URUGUAY

Capo di stato e di governo: José Mujica
(subentrato a Tabaré Vázquez Rosas a marzo)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,4 milioni
Aspettativa di vita: 76,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/15‰
Alfabetizzazione adulti: 98,2%

Sono state intraprese alcune iniziative positive per rompere il circolo di impunità per le violazioni dei diritti umani commesse durante il periodo di quasi 12 anni di regime civile e militare (1973-1985).

CONTESTO

A marzo è entrato in carica il presidente José Mujica.

IMPUNITÀ

A ottobre, la Corte suprema di giustizia ha decretato all'unanimità che la legge sulla prescrizione delle istanze punitive dello stato del 1986 (legge sulla prescrizione) era incostituzionale nel caso dell'ex presidente Juan María Bordaberry (1971-1976), autorizzando pertanto il proseguimento del processo. Egli era accusato di 10 casi di omicidio. Si tratta della seconda sentenza storica emessa dalla Corte riguardante la legge sulla prescrizione, che impedisce di perseguire funzionari di polizia e militari per crimini commessi durante il regime militare. Tuttavia, la sentenza è applicabile soltanto al caso in oggetto e pertanto non prevede la riapertura di casi precedentemente archiviati. A ottobre, membri del congresso hanno presentato un disegno legislativo che avrebbe dichiarato nulli tre articoli della legge sulla prescrizione. La camera dei deputati ha approvato il documento ma a fine anno questo era ancora all'esame del senato.

A novembre, l'Uruguay ha ammesso di fronte alla Corte interamericana dei diritti umani di aver commesso violazioni dei diritti umani nel caso di María Claudia García Iruretagoyena de Gelman, la quale era stata vittima di sparizione forzata nel 1976, e di sua figlia, María Macarena Gelman García, nata durante la sua detenzione e allevata da un'altra famiglia. Il caso rimaneva all'esame della Corte interamericana.

Il generale Miguel Angel Dalmao e il colonnello in pensione José Chialanza sono stati temporaneamente detenuti a novembre, in relazione alla tortura e all'uccisione in custodia di Nibia Sabalsagaray, nel 1974.

CONDIZIONI CARCERARIE

A marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha presentato il rapporto sulla sua visita in Uruguay nel 2009. Egli ha esortato il governo, tra le varie cose, ad avviare riforme fondamentali dei sistemi di giustizia criminale e penale, compresa la chiusura di carceri caratterizzate da condizioni di detenzione disumane, in particolare i cosiddetti "las latas", nel penitenziario di Libertad, dove i prigionieri erano tenuti in box di metallo, e i moduli 2-4 nel carcere Comcar.

Sono cresciute le preoccupazioni per il sovraffollamento carcerario a seguito dell'incendio di luglio nella prigione di Rocha, in cui sono morti 12 reclusi. Pochi giorni dopo, è stata approvata una legge di emergenza sulle carceri, che prevede un aumento di fondi per la costruzione e il miglioramento delle strutture detentive. Il documento autorizza inoltre, come misura provvisoria ed eccezionale, l'alloggio di prigionieri presso strutture militari.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo le organizzazioni per i diritti delle donne, nei primi 10 mesi dell'anno sono state uccise 26 donne. La risposta dello stato ai casi di violenza contro le donne è rimasta inadeguata e il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha attirato l'attenzione sulla mancata applicazione del piano d'azione nazionale sulla lotta alla violenza domestica.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A settembre, il presidente ha approvato un decreto di attuazione di una legge del 2008 sui diritti sessuali e riproduttivi. Il decreto stabilisce l'obbligo per chi eroga il servizio sanitario di fornire consigli sulla salute sessuale e riproduttiva a donne e adolescenti e conferma che la contraccezione deve essere messa a disposizione gratuitamente.

VENEZUELA

REPUBBLICA BOLIVARIANA DEL VENEZUELA

Capo di stato e di governo: Hugo Chávez Frías
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 29 milioni
Aspettativa di vita: 74,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/19‰
Alfabetizzazione adulti: 95,2%

Sono state formulate accuse di matrice politica a carico di persone che si opponevano

alle politiche del governo. Difensori dei diritti umani sono stati vittime di attacchi e intimidazioni. Sono giunte notizie di violazioni dei diritti umani da parte delle forze di sicurezza. I progressi nella lotta contro la violenza sulle donne sono stati lenti.

CONTESTO

Alle elezioni legislative di settembre il partito di governo ha perso la sua maggioranza di due terzi.

Durante tutto l'anno si sono tenute manifestazioni, nella maggior parte dei casi innescate dal malcontento riguardo ai diritti dei lavoratori e ai servizi pubblici.

A gennaio, il governo ha interrotto la messa in onda di sei canali televisivi, facendo temere che il provvedimento fosse finalizzato a ridurre la libertà di espressione. Cinque sono riusciti a riprendere le trasmissioni. Un ricorso del sesto, *Rctv International*, a fine anno era ancora in corso.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a essere attaccati e minacciati. I responsabili non sono stati assicurati alla giustizia.

- A maggio, dopo aver pubblicamente criticato ufficiali militari, Rocío San Miguel, presidente dell'organizzazione della società civile Controllo dei cittadini, è stata seguita da due uomini non identificati a bordo di un'auto priva di targa e le è stato in seguito detto che era un tentativo di notificarle un mandato di arresto.

- A luglio, Víctor Martínez è stato percosso per strada da un uomo non identificato, mentre distribuiva volantini in cui si asseriva che la polizia era coinvolta nella morte di suo figlio, Mijail Martínez, avvenuta nel 2009. A fine anno nessuno era stato chiamato a rispondere davanti alla giustizia per l'uccisione di Mijail Martínez o l'aggressione a Víctor Martínez.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Persone che avevano criticato il governo sono state perseguite per accuse politicamente motivate in quello che è parso essere un tentativo di metterle a tacere.

- A marzo, Oswaldo Álvarez Paz, un esponente del partito di opposizione ed ex governatore dello stato di Zulia; Guillermo Zuloaga, proprietario del canale televisivo *Globovisión*; e Wilmer Azuaje, un candidato dell'opposizione per il governatorato dello stato di Barinas, sono stati detenuti per diversi giorni a seguito di accuse pretestuose. A fine anno le imputazioni nei loro confronti erano ancora pendenti.

- Richard Blanco, prefetto di Caracas, è stato rilasciato ad aprile, dopo quattro mesi trascorsi in carcere, ma continuava a dover rispondere di accuse non suffragate di incitamento alla violenza e insulti a un agente di polizia, durante una manifestazione contro una legge sull'istruzione nel 2009.

A novembre, è iniziato il processo a carico del sindacalista Rubén González, segretario generale di Sintraferrominera, il sindacato che rappresenta i lavoratori della miniera di ferro gestita dallo stato, Cvg Ferrominera Orinoco, nello stato di Bolivar. Egli è stato accusato di incitamento a reato, intralcio alla libertà di lavorare e violazione di una zona di sicurezza, a seguito della sua partecipazione a uno sciopero nel 2009. Si trovava in detenzione preprocessuale da più di un anno e le accuse formulate nei suoi confronti sono parse sproporzionate.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Hanno continuato a destare preoccupazione i reati commessi per motivi di genere. A ottobre, il procuratore generale ha annunciato l'istituzione di un maggior numero di procure incaricate di trattare questi reati. Tra gennaio e agosto, l'ufficio del pubblico ministero ha ricevuto oltre 65.000 denunce di violenza di genere.

A sei anni dal rapimento, stupro e tortura di Alexandra Hidalgo da parte di cinque uomini, erano stati perseguiti soltanto due dei sospettati. Nonostante l'impegno assunto dalle autorità per garantire che i responsabili fossero assicurati alla giustizia, durante l'anno il caso giudiziario non ha fatto progressi.

Ad aprile, Jennifer Carolina Viera è stata accoltellata a morte dal marito a Valencia. Egli era stato arrestato a marzo a Merida, dopo che Jennifer Viera era stata ricoverata in ospedale, ma rilasciato su cauzione e raggiunto da una ingiunzione che gli vietava di avvicinare la moglie.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

La sicurezza pubblica ha continuato a essere motivo di grave preoccupazione e, secondo gli ultimi dati forniti dall'Istituto nazionale di statistica, nel 2009 nell'intera nazione erano state uccise più di 21.000 persone. Sono state avanzate accuse relative al coinvolgimento della polizia in uccisioni e sparizioni forzate.

A settembre, Wilmer José Flores Barrios è divenuto il sesto componente della famiglia Barrios a essere ucciso in circostanze tali da far pensare a un coinvolgimento di membri della polizia dello stato di Aragua. A fine anno, il Venezuela non aveva adottato misure per proteggere la famiglia, né aveva ordinato un'indagine efficace su questi reati.

A marzo, testimoni oculari hanno visto tre lavoratori, Gabriel Antonio Ramírez, José Leonardo Ramírez e Nedfrank Xavier Cona, che venivano caricati a bordo di un'auto senza targa da un gruppo di 17-20 poliziotti nella città di Bercelona, nello stato di Anzoátegui. A fine anno dei tre si erano perse le tracce. Sei agenti di polizia erano agli arresti in relazione all'episodio; un ufficiale di alto rango era in libertà.

INDIPENDENZA DELLA MAGISTRATURA

La giudice María Lourdes Afiuni Mora è rimasta in carcere in attesa di processo. Si trovava detenuta dal dicembre 2009 per accuse non suffragate. Tre Relatori speciali delle Nazioni Unite hanno descritto il suo arresto come un colpo all'indipendenza dei giudici

e degli avvocati del Venezuela e hanno richiesto il suo rilascio immediato e incondizionato. La giudice Afiuni è stata minacciata dai reclusi, alcuni dei quali erano stati giudicati colpevoli a seguito di processi che aveva presieduto. Ha inoltre riferito che le erano state negate cure mediche adeguate.

CONDIZIONI CARCERARIE

A novembre, la Commissione interamericana dei diritti umani ha espresso preoccupazione per il numero di decessi e ferimenti nelle carceri venezuelane. Secondo organizzazioni nazionali di tutela dei diritti umani, tra gennaio e novembre, sono stati registrati 352 decessi e 736 ferimenti.

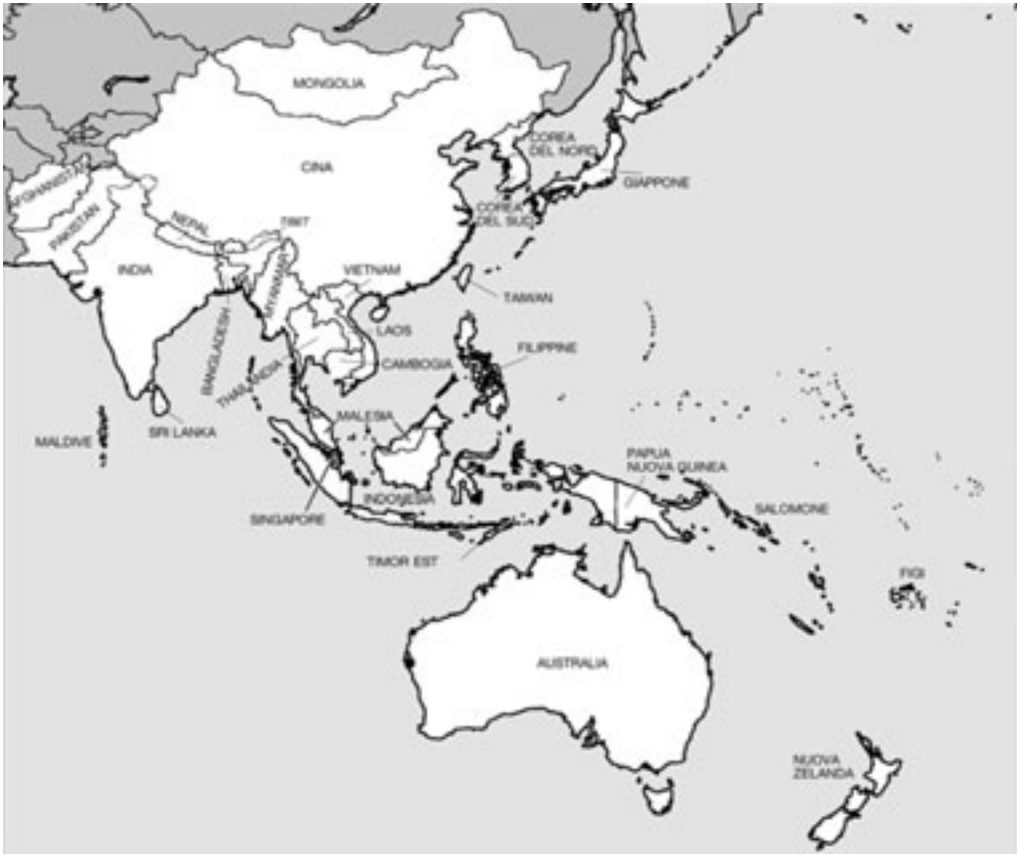
La Commissione ha inoltre ribadito le proprie preoccupazioni per le condizioni carcerarie a seguito di una rivolta avvenuta a marzo, nella prigione Yare I di Caracas, durante la quale decine di persone erano morte o erano state ferite, e per le notizie ricevute a novembre riguardanti la violenza tra reclusi nella prigione di Uribana, nello stato di Lara.

Un migrante honduregno si aggrappa a un treno merci diretto al confine con gli Stati Uniti, Orizaba, Messico, novembre 2010. Decine di migliaia di migranti irregolari in viaggio sono incorsi in rapimenti, stupri e omicidi per mano delle bande criminali.

© Archivio privato

ASIA E PACIFICO

DUEMILA 11



I paesi

Afghanistan
Australia
Bangladesh
Cambogia
Cina
Corea del Nord
Corea del Sud
Figi
Filippine
Giappone
India
Indonesia
Laos
Malesia
Maldive
Mongolia
Myanmar
Nepal
Nuova Zelanda
Pakistan
Papua Nuova Guinea
Salomone, Isole
Singapore
Sri Lanka
Taiwan
Thailandia
Timor Est
Vietnam

PANORAMICA REGIONALE SU ASIA E PACIFICO

"Sono innocente e riuscirò a provare la mia innocenza. Ne verrò fuori e riprenderò a lavorare per i diritti umani e i diritti alla salute delle comunità adivasi nel Chhattisgarh, indipendentemente dalle minacce che io e altri difensori dei diritti umani dobbiamo affrontare."

Dichiarazione del dottor Binayak Sen ad Amnesty International, 24 febbraio 2010.

In una regione che conta quasi due terzi della popolazione mondiale, che si estende per un terzo del pianeta, singoli difensori dei diritti umani, come Binayak Sen, hanno continuato a dominare le prime pagine dei giornali e a influenzare gli eventi nazionali e geopolitici grazie al loro coraggio di parlare chiaro ai potenti. Gli eventi del 2010 hanno messo in risalto il ruolo decisivo di persone coraggiose che chiedono maggiore dignità e rispetto, ma hanno anche sottolineato il costo elevato pagato da questi difensori dei diritti umani e la continua necessità di una solidarietà globale nei loro confronti.

Da quando Amnesty International, 50 anni fa, diede il via al suo impegno per la tutela dei diritti di quanti vengono detenuti unicamente a causa delle loro opinioni, i governi della regione dell'Asia e Pacifico insistono a voler rispondere alle critiche con l'intimidazione, il carcere, il maltrattamento e persino la morte. La repressione dei governi non fa distinzione tra coloro che chiedono a gran voce l'affermazione dei diritti civili e politici e coloro le cui proteste partono dalle violazioni dei diritti economici, sociali e culturali.

Ci sono state buone notizie nel 2010. A metà novembre, persone di tutto il mondo si sono unite per festeggiare assieme al popolo di Myanmar il rilascio di Daw Aung San Suu Kyi, al termine della sua condanna, dopo che aveva trascorso 15 degli ultimi 21 anni in una qualche forma di detenzione.

Per molto tempo, Aung San Suu Kyi si è tristemente distinta per essere l'unica persona insignita del premio Nobel per la pace a essere in stato di detenzione. A dicembre, si è trovato nella stessa situazione Liu Xiaobo, scrittore e dissidente che scontava una sentenza in Cina per il suo ruolo nella stesura di "Carta 08", un manifesto per un governo più ricettivo e inclusivo in Cina.

Il governo cinese ha risposto cercando, senza riuscirci, di spingere l'esecutivo norvegese ad annullare l'onorificenza e di intimorire e persuadere vari governi affinché disertassero la premiazione. Alla fine, la cerimonia ha avuto una grande partecipazione, ma Liu Xiaobo è rimasto in prigione, mentre sua moglie Liu Xia si trovava agli arresti domiciliari e ai suoi familiari e amici attivisti è stato impedito di raggiungere Oslo per ritirare il premio o per partecipare ai festeggiamenti. Quello di Liu Xiaobo è stato il primo premio Nobel per la pace a non essere fisicamente ritirato dal 1936, quando il governo nazista della Germania impedì a Carl von Ossietzky di prendere parte alla cerimonia. La selezione di Liu Xiaobo da parte del Comitato del Nobel e la stizzosa risposta del governo cinese sono servite a mettere ancor più in evidenza il continuo, se non accresciuto, tentativo negli ultimi tre anni di mettere a tacere la voce di chi esprime critiche nei confronti del governo.

L'anno si è concluso con una sentenza di ergastolo comminata a Binayak Sen, da parte di un tribunale statale in India. Sen, prigioniero di coscienza, è un fisico e un attivista che aveva criticato sia il governo indiano sia i gruppi armati maoisti, per la spirale di violenza che percorre l'India centrale. Il processo a suo carico è risultato di matrice politica, caratterizzato da gravi irregolarità procedurali e sostanziali, ed è stato energicamente condannato dagli osservatori, sia in India che all'estero. Ciononostante, la corte di un tribunale dello stato del Chhattisgarh ha condannato Binayak Sen all'ergastolo per sedizione, in base alla stessa dubbia legislazione utilizzata nei confronti del Mahatma Gandhi dal governo coloniale britannico.

Aung San Suu Kyi, Liu Xiaobo e Binayak Sen rappresentano ognuno un simbolo di resistenza all'ingiustizia e alla negazione della dignità, ma sono anche singoli individui che soffrono intensamente per le privazioni che derivano dalla loro detenzione. Possono essere al centro dell'attenzione internazionale, e persino beneficiare di quella attenzione, ma in ciascun caso, le autorità di governo hanno commesso abusi nei loro confronti e sottoposto a minacce e vessazioni i loro familiari e amici. In questo senso, la loro difficile condizione non è diversa da quella di migliaia di attivisti e difensori dei diritti umani che subiscono la persecuzione dei governi nella regione dell'Asia e Pacifico ma che non ricevono l'attenzione delle prime pagine dei giornali e di chi prende decisioni politiche.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Anche a un rapido sguardo sugli eventi che hanno percorso il 2010, appare evidente come molti giornalisti e attivisti in tutta la regione dell'Asia e Pacifico abbiano messo in gioco

la loro vita e il loro benessere per pretendere che i governi e altri protagonisti del potere, rispettassero i loro obblighi riguardo ai diritti e alla dignità di tutti. Di conseguenza, molti di coloro che avevano osato esercitare il diritto di esprimere le loro opinioni sono andati volontariamente incontro a violazioni dei loro diritti civili e politici. Paradossalmente, sono state spesso queste violazioni civili e politiche che hanno catturato l'attenzione delle prime pagine, e non le cause più complesse, spesso riconducibili a violazioni dei diritti economici, sociali e culturali, a provocare in primo luogo proteste e critiche.

Indipendentemente dai motivi del dissenso, la maggior parte dei governi della regione si sono sentiti accomunati dalla volontà di inibire le voci critiche, a prescindere dalle differenze politiche, religiose, etniche e culturali. In tutta la regione i governi hanno anche condiviso il solito richiamo alla "sicurezza nazionale" o al mantenimento dell'armonia e della stabilità come giustificazione per i loro tentativi di soffocare il dissenso.

Il governo nordcoreano, assediato da gravi problematiche economiche e dalle accresciute tensioni politiche con i suoi vicini, ha mantenuto la stretta su tutte le comunicazioni interne al paese. Vitit Muntarbhorn, Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla Corea del Nord, ha terminato il suo mandato condannando energicamente la singolare mancanza di rispetto del paese nei confronti dell'intera gamma dei diritti umani internazionalmente riconosciuti. Non esisteva neppure una parvenza di libertà d'espressione o di società civile organizzata, e il governo ha sanzionato duramente i tentativi di ricevere anche la minima informazione da fonti non autorizzate, ad esempio attraverso le frequenze radio.

Pochi governi hanno tentato di mantenere questo livello di controllo sulle opinioni ricevute ed espresse dai loro cittadini. Persino a Myanmar, l'esecutivo si è sforzato di cambiare la sua pessima immagine (sia all'interno che all'esterno del paese) tenendo elezioni parlamentari a novembre e sostituendo governanti in uniforme militare con altri in abiti civili (benché spesso si trattasse delle stesse identiche persone). Le elezioni sono state da più parti ritenute problematiche, dal momento che all'elettorato era stata negata l'opportunità di dibattere sul futuro del paese e a molti, se non la maggior parte, dei candidati che avrebbero potuto fare la differenza era stata negata la partecipazione.

Il governo di Myanmar può aver cercato di mitigare alcune delle forti critiche a livello internazionale e regionale tramite il rilascio di Aung San Suu Kyi, soltanto una settimana dopo le elezioni parlamentari, ma la continua detenzione di migliaia di prigionieri, molti dei quali trattenuti in condizioni terribili, contrastava con qualsiasi parvenza di concessione reale. È da tempo risaputo che le autorità detengono circa 2200 attivisti politici, molti dei quali per aver sostenuto la causa sposata da Aung San Suu Kyi e dal suo partito, la Lega nazionale per la democrazia. Ma la ricerca condotta da Amnesty International nel 2010 ha rivelato la portata dei controlli e delle sanzioni imposte dalle autorità militari di Myanmar nei confronti del dissenso tra i molti gruppi di minoranza etnica del paese, che

da tempo erano esclusi dal potere e che si erano visti sottrarre le loro terre e il lavoro.

In molti altri paesi della regione, le autorità hanno cercato di imporre il loro controllo sul dissenso, anche mentre andavano diffondendosi vecchie e nuove forme di espressione. In Vietnam, ad esempio, oltre una dozzina di attivisti sono stati giudicati colpevoli in processi farsa solo per aver criticato pacificamente le politiche del governo. La maggior parte delle persone condannate dovevano rispondere di imputazioni ai sensi di leggi dalla formulazione vaga e imprecisa in materia di "sicurezza nazionale".

Il governo cinese ha mantenuto la sua forte pressione su alcune comunità di minoranza etnica, in particolare di etnia tibetana, così come sugli uiguri, un gruppo a maggioranza musulmana della regione dello Xinjiang, ricca di risorse. A più di un anno da quando erano scoppiate violente sommosse nello Xinjiang, il governo cinese continuava a perseguire gli attivisti uiguri e a imbavagliare coloro che criticavano la sua condotta, giustificando la propria tattica repressiva in nome della minaccia del "divisionismo", oltre a vaghe e infondate minacce riguardanti la sicurezza nazionale.

Le voci critiche di qualsiasi etnia che osavano sfidare apertamente il governo cinese hanno sperimentato la mano pesante della repressione. Il governo cinese non ha rispettato alcun punto del suo biennale piano d'azione sui diritti umani, terminato nel 2010. Contrariamente al costante aumento del pubblico dibattito su vecchie piattaforme mediatiche, come i quotidiani della carta stampata, e sui social network attraverso Internet, le voci che chiedevano un governo maggiormente rappresentativo hanno continuato a essere fortemente limitate. Il governo cinese ha dimostrato di essere allo stesso tempo estremamente suscettibile alle critiche pubbliche dei mezzi di informazione e della società civile e fortemente timoroso nel concedere ai suoi cittadini la possibilità di avere un ruolo più incisivo nelle decisioni di chi li governa.

La Thailandia, un paese che vanta una maggiore libertà per i mezzi d'informazione della maggior parte dei suoi vicini del sud-est asiatico, ha assistito a maggiori restrizioni imposte dal governo sulla libertà di parola, di fronte ai gravi disordini politici e alla violenza di strada. Mentre a Bangkok scoppiavano vaste e talvolta violente proteste, il governo imponeva uno stato di emergenza e attuava un giro di vite su migliaia di siti web, chiudendone decine di migliaia con la motivazione che costituivano una minaccia per la sicurezza nazionale o avevano in qualche modo insultato la monarchia, in violazione della severa legislazione sulla lesa maestà vigente nel paese.

L'India si vanta da tempo dei suoi vivaci organi d'informazione e del suo autorevole sistema legislativo, alla base dell'orgoglio di essere la più grande democrazia del mondo. Ciononostante, alla base della causa intentata dal governo indiano nei confronti di Binayak Sen, oltre che di centinaia di persone detenute nel tormentato stato del Jammu e Kashmir,

c'erano insostenibili e non comprovate accuse di minacce alla sicurezza nazionale. Di fronte alla significativa escalation delle proteste nei confronti del pesante controllo del governo indiano, le autorità federali hanno detenuto decine di sospettati, trattenendone molti in detenzione amministrativa, al di fuori delle debite procedure giudiziarie.

Anche i cittadini di diversi altri paesi sudasiatici hanno subito significative restrizioni alla loro libertà di parola. Nello Sri Lanka, le limitazioni imposte ai giornalisti e alla società civile sono andate avanti in tempi rapidi, parallelamente alla rielezione del presidente Mahinda Rajapaksa a gennaio. Giornalisti e attivisti che si erano opposti al suo governo hanno denunciato intimidazioni e minacce, aggravate da diversi episodi in cui forze ritenute legate al governo hanno vessato, detenuto o rapito giornalisti. Analogamente, i giornalisti afgani sono incorsi sempre più spesso in vessazioni e attacchi da parte di attori statali e non, specialmente durante le ampiamente screditate elezioni parlamentari. Ma almeno nelle zone dell'Afghanistan controllate dal governo, i giornalisti hanno coraggiosamente continuato il loro lavoro, malgrado le vessazioni e le detenzioni arbitrarie da parte delle autorità; purtroppo, in un'area sempre più vasta del paese, i talebani e altri gruppi contrari al governo hanno di fatto messo a tacere qualsiasi dibattito critico.

In diverse occasioni, laddove i governi non hanno interferito direttamente con la libertà di espressione, hanno fatto poco per proteggere i giornalisti o la libertà di tenere un dibattito pubblico. A oltre un anno dal massacro di 33 giornalisti nelle Filippine, il caso giudiziario contro i presunti responsabili continuava a procedere con lentezza, anche dopo che i testimoni avevano denunciato minacce e intimidazioni. Nel corso dell'anno, il Pakistan è stato scenario di 19 aggressioni mortali a operatori dei mezzi d'informazione, per la maggior parte delle quali non è stato chiarito chi fossero gli esecutori; in diversi casi, la responsabilità è stata attribuita ai talebani pakistani, ai gruppi religiosi radicali fino a servizi di intelligence che agiscono nell'ombra. Il governo ha fatto poco per proteggere i giornalisti o per assicurare alla giustizia i loro aggressori. Nonostante questi attacchi, molti giornalisti pakistani hanno fatto di tutto per denunciare i molti problemi del paese.

Il Pakistan ha ancora una volta attraversato un anno catastrofico, quando a luglio e agosto inondazioni senza precedenti hanno sommerso quasi un quinto del paese e colpito circa 20 milioni di persone. Questa catastrofe ha aggravato la miseria in cui versavano milioni di pakistani, già colpiti dalla violenza legata al conflitto, dallo sfollamento e dalla povertà estrema. Nel nord-ovest del Pakistan, personale militare ha spesso violato le leggi di guerra e i diritti umani, arrestando arbitrariamente civili e sottoponendo presunti insorti a esecuzioni extragiudiziali. I talebani pakistani e altri gruppi di insorti hanno a turno inflitto pene crudeli alla popolazione civile, preso di mira sia i civili sia obiettivi civili, scuole comprese, e lanciato attacchi suicidi letali nelle principali città, causando centinaia di morti e feriti tra la popolazione. Nel Balucistan, sono stati scoperti i corpi crivellati da proiettili di decine di attivisti baluci scomparsi nell'intera provincia. I parenti delle vittime

e gli attivisti attribuiscono alle forze di sicurezza pakistane la responsabilità di queste operazioni, note con lo slogan "uccidi e scarica". Queste atrocità si sono aggiunte al clima di paura e alle rivendicazioni del popolo baluci riguardanti il malgoverno e l'emarginazione. Ma poiché le notizie provenienti da queste zone colpite dal conflitto continuavano a essere frammentarie e scarse, non hanno potuto dare che una vaga idea dell'enorme sofferenza umana nella regione.

Similmente, in India, le restrizioni imposte dal governo e la generale insicurezza hanno attenuato la copertura (e dunque la comprensione) dell'escalation della crisi provocata dagli insorti armati maoisti nell'India centrale e nordorientale, definita dal primo ministro Manmohan Singh come la minaccia più grave alla sicurezza nazionale dell'India. Una potente combinazione fatta di povertà, discriminazione per motivi di casta ed etnia, dogmi religiosi e avidità aziendale ha gettato le basi di una crisi che ha contrapposto le forze di sicurezza e i gruppi paramilitari a esse collegati a gruppi militanti che spesso operano in modo indiscriminato, causando un elevato numero di vittime tra i civili.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE AZIENDE

È grazie al lavoro di attivisti come Binayak Sen che è stata attirata l'attenzione sulle difficoltà che attanagliano l'India centrale e in particolare lo stato del Chhattisgarh. Da tempo, gli attivisti sottolineano che il conflitto che percorre l'India centrale è alimentato dalle politiche di governo che aggravano la povertà della regione, dall'inerzia di quest'ultimo di fronte agli illeciti delle aziende dopo il disastro della fuoriuscita di gas dell'Union Carbide a Bhopal, nel 1984, e ai più recenti tentativi di perseguire lo sviluppo economico senza consultare adeguatamente gli abitanti dell'area.

Con una mossa positiva, il governo indiano ha messo a freno lo sviluppo di un vasto progetto minerario di alluminio da parte della britannica Vedanta Resources e della Orissa Mining Corporation, di proprietà dello stato dell'Orissa, dopo che un comitato amministrativo aveva rilevato che le aziende avevano proceduto senza assicurarsi il libero, anticipato e informato consenso della popolazione nativa adivasi, per la quale la zona della miniera aveva una grande importanza religiosa. La decisione era la prima di questo genere in India e ha fatto sperare che il governo indiano avrebbe in futuro prestato maggiore attenzione alla popolazione adivasi, così come ad altri gruppi che affrontano situazioni di povertà istituzionalizzata e di emarginazione.

Il ribaltamento della decisione sulla Vedanta è il risultato di intense campagne condotte dagli adivasi in stretta sinergia con i gruppi internazionali, compresa Amnesty International, che hanno accompagnato le pressioni globali a livello economico e pubblico. A Londra, dove gli azionisti della Vedanta si sono riuniti nel mese di luglio, gli attivisti hanno coinvolto varie personalità, tra cui giuristi ed economisti, e si sono persino dipinti di blu, citando il recente successo cinematografico del film "Avatar", la cui trama racconta di

una popolazione nativa in lotta con infiltrati mandati tra loro da un'azienda e assomiglia vagamente alla situazione dello stato dell'Orissa.

ACCESSO ALL'ASSISTENZA SANITARIA E MORTALITÀ MATERNA

In altre zone, la campagna per l'affermazione della dignità e per difendere i diritti dei più poveri ed emarginati ha continuato a essere intensa. In Indonesia, i gruppi locali che combattevano contro un tasso di mortalità materna sproporzionalmente elevato hanno recentemente intensificato i loro sforzi per invertire la tendenza, tramite la riforma di leggi discriminatorie e comportamenti sociali problematici alla base di queste statistiche. Anche se sono migliaia le donne indonesiane che muoiono per cause facilmente evitabili durante la gravidanza o il parto, è risultato difficile raggiungere un sostegno pubblico sufficiente, e di conseguenza l'attenzione e la determinazione del governo, per affrontare il problema.

Il governo indonesiano si è comunque impegnato a migliorare le condizioni di vita della popolazione, e in particolare di donne e ragazze. Risulta molto più difficile lottare per i diritti di cittadini di paesi i cui governi, in maniera più o meno ampia, semplicemente ignorano i loro obblighi.

In Corea del Nord, milioni di persone soffrono a causa dell'insufficiente disponibilità di cibo e per la mancanza di accesso ai farmaci e all'assistenza medica. La pessima gestione da parte del governo, abbinata ai ricorrenti periodi di siccità per cause naturali, hanno provocato gravi carestie cosicché in molte circostanze le persone hanno dovuto integrare la loro alimentazione con erbe spontanee non commestibili e fare a meno anche delle cure mediche più elementari. Malgrado queste difficoltà, il governo nordcoreano ha limitato la distribuzione degli aiuti internazionali.

L'Afghanistan ha continuato a registrare uno dei peggiori tassi di mortalità materna del mondo: una donna afgana su otto muore a seguito di complicazioni collegate alla gravidanza. I matrimoni precoci, spesso al di sotto dei 15 anni, e la mancanza di accesso a un intervento medico fino al peggioramento delle complicazioni, sono due dei fattori che hanno ostacolato un miglioramento della situazione.

Pochi contesti sono così estremi come quelli in Corea del Nord e Afghanistan. Ma deliberate violazioni dei diritti umani possono avvenire anche in un paese molto più benestante come la Malesia, dove il governo non ha tenuto conto del principio internazionale che vieta la tortura, continuando ad autorizzare la fustigazione di migliaia di persone detenute per accuse in materia di immigrazione e microcriminalità. Secondo i dati forniti dallo stesso governo, nell'ultimo decennio, sono state fustigate decine di migliaia di persone, una pratica che causa estremo dolore alle vittime e cicatrici permanenti. A febbraio, per la prima volta questa pena è stata applicata a tre donne che sono state fustigate per aver, secondo le accuse, violato la legge religiosa della sharia. Il governo malesiano ha perfino

coinvolto medici per contribuire alla procedura, assicurando che le vittime della fustigazione fossero in grado di ricevere la pena, in netta violazione dell'etica professionale medica e dell'obbligo dei medici di non arrecare danno ai loro assistiti.

Purtroppo, invece di agire immediatamente per porre fine a questa pratica vergognosa, il governo indonesiano ha tentato di soffocare il dibattito interno e ha persino coperto fisicamente le sezioni delle copie del periodico internazionale *Time*, che riportavano un riferimento "all'epidemia" di fustigazioni in Malesia.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

L'attenzione dei mezzi d'informazione e le pressioni internazionali sono soltanto alcuni degli elementi necessari ad assicurare che i nostri leader siano ben disposti e responsabili nel rispettare i diritti umani internazionalmente riconosciuti. Le restrizioni imposte dai governi sui meccanismi di controllo danno l'idea di quanto sia importante portare testimonianze e dire la verità. Ma senza quei meccanismi che traducono tali testimonianze in giustizia, troppo spesso le azioni illecite dei potenti rimangono impunite. Nel 2010, la bilancia della giustizia nella regione dell'Asia e Pacifico ha continuato a pesare nettamente a favore dei perpetratori.

Il governo dello Sri Lanka ha trascorso l'anno a cercare di evitare di rispondere per i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani che avevano caratterizzato il lungo conflitto terminato con l'annientamento militare del gruppo armato delle Tigri per la liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam), responsabile a sua volta di numerose violazioni dei diritti umani, che hanno causato migliaia di morti, feriti e detenuti tra i civili. Nonostante il governo avesse promesso alle Nazioni Unite di assicurare la giustizia, ha istituito una commissione sulle lezioni apprese e la riconciliazione, il cui mandato non fa alcun riferimento all'accertamento delle responsabilità. La commissione sembrava destinata al massimo ad aggiungersi agli altri inutili organismi speciali stabiliti negli ultimi 20 anni per affrontare l'impunità nello Sri Lanka, senza di fatto riuscire a garantire alcuna forma di giustizia. La speranza di giustizia si è invece concentrata sul comitato consultivo di esperti designato ad affiancare il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, nella valutazione della necessità di stabilire un meccanismo internazionale di accertamento delle responsabilità.

I meccanismi di giustizia esistenti a livello internazionale hanno ottenuto successi contrastanti nel corso dell'anno. In Cambogia, il famigerato comandante di una prigione dei khmer rossi Kaing Guek Eav, conosciuto anche come Duch, è stato condannato a luglio a 35 anni di carcere per crimini contro l'umanità e crimini di guerra, nella prima sentenza di condanna di questo tipo emessa dalle Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia (Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia – Eccc), il tribunale sui khmer rossi sostenuto dalle Nazioni Unite. Altri quattro leader dei khmer rossi rimanevano in custodia

in attesa delle udienze: un piccolo ma decisivo passo verso la ricerca di giustizia per le campagne di uccisioni che furono attuate nel paese. Il leader della Cambogia, Hun Sen, ha pubblicamente esortato le Eccc a limitare il loro lavoro a queste cinque persone.

Analogamente, a marzo, il presidente di Timor Est José Ramos-Horta ha dichiarato al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite: "Nello sforzo di riportare la pace tra comunità perennemente rivali, abbiamo spesso compromesso la giustizia". Questa affermazione rappresenta una sfida alle raccomandazioni espresse nel 2005 dalla Commissione per l'accoglienza, la verità e la riconciliazione di Timor Est, così come dalle vittime timoresi, dai gruppi nazionali di difesa dei diritti umani e dai giuristi delle Nazioni Unite.

Finora, il principio della giustizia internazionale nella regione dell'Asia e Pacifico è stato più violato che messo in pratica. Ma nel 2010 l'idea secondo cui i potenti, anche i capi di stato, possono e devono essere soggetti alla giustizia non è più un concetto estraneo, come è stato dimostrato dal modo con cui i governi, le aziende e i gruppi armati hanno fatto di tutto per aderire solo sul piano formale all'ideale di giustizia, anche se hanno eluso attentamente ogni responsabilità legale.

IL CUORE DELLA LOTTA

I casi di alcuni attivisti della regione dell'Asia e Pacifico, come Aung San Suu Kyi, Liu Xiaobo e Binayak Sen, hanno ottenuto risonanza globale e ciascuno di loro ha utilizzato la propria notorietà e ha affrontato pene inique nell'intento di ottenere un miglioramento dei diritti delle persone della regione. Il contributo più importante offerto da questi difensori dei diritti umani non deriva dal loro carisma, ma piuttosto all'analogia tra ciò che era accaduto a loro e quello che è successo a centinaia di altri coraggiosi critici e attivisti meno noti. In ultima analisi, è essenziale mantenere l'attenzione sulle violazioni di cui sono stati vittime perché, come dimostra il caso di Duch, o altri procedimenti giudiziari internazionali dall'esito positivo, basta un unico caso, o una serie di singoli fatti, per ottenere un verdetto di condanna per violazione delle norme internazionali sui diritti umani. Ecco perché nel 2010, come negli anni passati, il lavoro dei difensori dei diritti umani ha continuato a essere il cuore della lotta per i diritti umani nel mondo intero, anche quando essi affrontano massicce e sistematiche violazioni.

Manifestanti del Kashmir lanciano pietre contro la polizia armata durante una protesta a Srinagar, India, giugno 2010. Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco uccidendo più di 100 persone nella valle del Kashmir, durante le proteste di giugno e settembre.
© AP Photo/Dar Yasin

AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo: Hamid Karzai
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 29,1 milioni
Aspettativa di vita: 44,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 233/238‰

In tutto il paese c'è stata una recrudescenza della violenza e delle violazioni dei diritti umani legate al conflitto, anche nel nord e nell'ovest dell'Afghanistan, zone considerate in precedenza relativamente sicure. L'ufficio afgano di sicurezza per le Ngo (Afghanistan Ngo Security Office – Anso), che aggiorna le Ngo sulla situazione della sicurezza in Afghanistan, ha registrato nel corso dell'anno 2428 vittime civili uccise o ferite nel contesto del conflitto, nella maggior parte dei casi le responsabilità sono state attribuite ai talebani e ad altre forze antigovernative. C'è stato un aumento significativo del numero degli omicidi e delle esecuzioni di civili da parte dei talebani per aver "sostenuto" il governo o "spiato" per conto delle forze internazionali. La violenza causata dagli insorti si è intensificata, dando il via a diffuse violazioni dei diritti umani. Alla luce della spirale violenta del conflitto e dell'assenza di un adeguato sistema di giustizia interno, Amnesty International ha esortato la Corte penale internazionale a svolgere indagini per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. La comunità internazionale ha discusso sempre più dell'opportunità di porre fine alla presenza militare nel paese. Il popolo afgano ha continuato a perdere fiducia nella capacità del governo e delle forze di sicurezza internazionali di affermare lo stato di diritto e di assicurare i servizi sociali essenziali. L'assistenza sanitaria, l'istruzione e gli aiuti umanitari hanno continuato a essere fuori della portata soprattutto della popolazione che abita nelle zone rurali, in particolare nel sud e nel sud-est del paese, dove il conflitto è stato più intenso.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari tenutesi il 18 settembre sono state guastate da circa 6000 denunce di irregolarità elettorali e brogli, attacchi a candidati e intimidazioni e aggressioni da parte dei talebani nei confronti degli elettori, degli operatori elettorali e dei candidati.

A seguito della conferenza internazionale sull'Afghanistan, tenutasi il 28 gennaio a Londra, e della Jirga consultiva nazionale per la pace, svoltasi tra il 2 e il 4 giugno a Kabul, a settembre il presidente Karzai ha istituito un Alto consiglio per la pace, composto da 68 membri, per portare avanti negoziati di pace con i gruppi di insorti. L'Alto consiglio per la pace comprendeva figure da più parti accusate di aver commesso violazioni dei diritti umani e crimini di guerra, con la nomina di soltanto 10 donne, nonostante le forti

pressioni a livello nazionale e internazionale per un'adeguata rappresentazione delle donne nei team e nei forum impegnati nei negoziati.

Gruppi della società civile afgana, in particolare le associazioni femminili, delle vittime di guerra e coloro che avevano sofferto per colpa dei talebani, hanno esortato il governo ad assicurare che la tutela e la promozione dei diritti umani non sarebbe stata sacrificata per facilitare i negoziati con i talebani e altri gruppi di insorti.

È stato ufficialmente promulgato il disegno di legge sulla stabilità e riconciliazione nazionale, che garantisce l'immunità giudiziaria alle persone che hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani e crimini di guerra negli ultimi 30 anni. La legge era stata approvata nel marzo 2007 ma non è stata resa pubblica e promulgata se non agli inizi del 2010.

Nove milioni di afgani, più del 30 per cento della popolazione, vivevano con meno di 25 dollari Usa al mese e non erano in grado far fronte ai bisogni essenziali. Secondo l'Unicef, il tasso di mortalità materna dell'Afghanistan di 1800 su 100.000 nati vivi continuava a essere il secondo peggiore al mondo. È stato calcolato che oltre mezzo milione di donne afgane muoiono ogni anno durante o dopo il parto.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I talebani e altri gruppi armati (alcuni antigovernativi, altri apertamente filogovernativi) hanno preso di mira, rapito e attaccato indiscriminatamente e ucciso illegalmente civili, commettendo violazioni dei diritti umani e gravi violazioni del diritto internazionale umanitario. Secondo l'Anso, i talebani e altri gruppi armati hanno causato la morte di 2027 persone, con un aumento di oltre un quarto rispetto al 2009. Il numero dei civili assassinati o vittime di esecuzioni per mano dei gruppi armati è salito di oltre il 95 per cento, comprese le esecuzioni pubbliche di minorenni, con l'accusa di "sostenere" il governo o di "spiare" per conto delle forze internazionali.

ATTACCHI SUICIDI

Il 18 gennaio, attentatori suicidi e uomini armati hanno attaccato importanti edifici governativi, il Kabul Serena Hotel e una galleria commerciale con cinema nel centro di Kabul. Sette persone, tra cui un bambino, sono rimaste uccise e almeno 35 civili sono stati feriti.

Il 26 febbraio, quattro attentatori suicidi hanno attaccato una pensione nella città di Kabul. Almeno 16 persone, la maggior parte delle quali personale medico estero, sono rimaste uccise e più di 50 ferite. I talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'attacco ma il governo afgano ha attribuito l'attentato al gruppo armato Lashkar-e Taiba, con base in Pakistan.

Il 3 maggio, attentatori suicidi talebani e uomini armati hanno attaccato edifici governativi nella provincia di Nimroz e ucciso 13 persone, tra cui Gul Makai Osmani, una legislatrice.

- Il 9 giugno, almeno 40 persone sono rimaste uccise e più di 70 ferite a causa di un attentato suicida a una festa di matrimonio, nella provincia meridionale di Kandahar. Tra i morti c'erano anche 14 bambini.

RAPIMENTI

- Il 26 settembre, Linda Norgrove, un'operatrice umanitaria scozzese, e tre colleghi afgani sono stati rapiti da membri dei talebani nella provincia di Kunar, nell'Afghanistan orientale. I tre operatori umanitari rapiti sono stati rilasciati il 3 ottobre ma Linda Norgrove è rimasta uccisa, a quanto pare per mano delle forze statunitensi, durante un tentativo di liberazione.

UCCISIONI ILLEGALI

- L'8 giugno, i talebani hanno impiccato un ragazzo di sette anni, dopo averlo accusato di spiare per conto delle forze britanniche nella provincia meridionale di Helmand.

- Il 5 agosto, 10 membri dell'organizzazione umanitaria Missione internazionale di assistenza, sono rimasti uccisi nella provincia meridionale di Badakhshan, al loro ritorno da una missione medica. Sia i talebani che Hezb-e Islami hanno rivendicato la responsabilità dell'attacco e accusato le vittime di essere dei missionari.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE AFGANE E INTERNAZIONALI

L'Anso ha rilevato che 401 civili erano stati uccisi dalle forze internazionali e di sicurezza afgane, un dato in diminuzione del 14 per cento rispetto al 2009. Gli attacchi aerei hanno continuato a essere le operazioni tattiche più letali, con un 53 per cento di vittime civili attribuito alle forze internazionali e di sicurezza afgane. Il 37 per cento delle uccisioni si è verificato durante operazioni di terra, compresi raid notturni.

A marzo e agosto, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (International Security Assistance Force – Isaf) ha emesso direttive tattiche per attenuare l'impatto sui civili causato dai combattimenti. La prima intendeva regolamentare i raid notturni e la seconda gli attacchi aerei e il fuoco indiscriminato sui complessi residenziali. Tuttavia, c'è stato un aumento del numero dei raid notturni, in particolare nella regione orientale e meridionale dell'Afghanistan, che spesso hanno causato vittime tra i civili.

- Il 21 febbraio, 27 civili sono rimasti uccisi e altri 12 feriti vicino al confine delle province di Dai Kundi e Uruzgan, quando due elicotteri statunitensi hanno aperto il fuoco su diversi veicoli civili, erroneamente ritenuti mezzi che trasportavano insorti.

- Il 23 luglio, almeno 45 civili, tra cui bambini, sono rimasti uccisi in un attacco aereo della Nato nella provincia di Helmand.

- Il 4 agosto, più di 12 civili afgani sono morti durante un raid notturno sferrato dalle truppe statunitensi, che davano la caccia ai talebani nella provincia di Nangarhar.

L'11 agosto, tre fratelli sono rimasti uccisi durante un raid notturno della Nato e delle forze statunitensi nella provincia di Wardak. Le morti hanno innescato una protesta antiamericana nella zona, dove gli abitanti dei villaggi hanno affermato che i fratelli erano civili e non insorti.

Né la magistratura afgana, né i governi che partecipano all'Isaf hanno dimostrato la capacità o la volontà di accertare le responsabilità o di risarcire le vittime di violazioni da parte delle forze filogovernative.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

I giornalisti afgani hanno continuato a fornire una copertura critica degli eventi, rischiando vessazioni, violenze e censure. Le autorità afgane, specialmente il servizio di intelligence, la direzione nazionale della sicurezza (National Directorate of Security – Nds), hanno detenuto arbitrariamente giornalisti. L'ufficio del procuratore generale ha chiuso illegalmente stazioni radiofoniche e censurato altri mezzi di informazione. Una delle motivazioni più ricorrenti per applicare questo tipo di restrizioni era la vaga e indefinita accusa di essere antislamici.

I talebani e altri gruppi antigovernativi hanno continuato a prendere di mira giornalisti e bloccato quasi tutte le notizie provenienti dalle zone sotto il loro controllo.

Il 5 settembre, Sayed Hamed Noori, conduttore, giornalista e vicepresidente del sindacato nazionale dei giornalisti dell'Afghanistan, è stato assassinato a Kabul.

Il 18 settembre, giorno delle elezioni, il direttore di *Radio Kapisa Fm*, Hojatullah Mujadadi, è stato arrestato dalla Nds a un seggio elettorale, nella provincia di Kapisa. Ha dichiarato di essere stato minacciato sia dal governatore sia da funzionari della Nds, a causa del taglio indipendente che aveva dato al suo servizio sulla situazione nella provincia.

Il giornalista giapponese freelance Kosuke Tsuneoka è stato catturato alla fine di marzo mentre era inviato nella regione dell'Afghanistan settentrionale, controllata dai talebani. I suoi rapitori lo hanno rilasciato all'ambasciata giapponese il 7 settembre. Dopo la liberazione, ha affermato che i suoi rapitori non erano insorti talebani, ma un "gruppo di fazioni armate corrotte", con legami nel governo afgano.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Le persone convertite ad altre religioni sono state perseguite dalla magistratura afgana. Tre afgani che si erano convertiti al Cristianesimo sono stati arrestati e detenuti dalla Nsd. Ngo di tipo religioso accusate di proselitismo sono state costrette a sospendere temporaneamente le loro attività.

A ottobre, Shoib Asadullah è stato arrestato per essersi convertito dall'Islam al Cristianesimo. Un tribunale di prima istanza nella città settentrionale di Mazar-e-Sharif ha minacciato di metterlo a morte per apo-

stasia se si rifiutava di abiurare.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze afgane hanno continuato a essere vittime di violenza endemica e discriminazione all'interno della famiglia e nella sfera pubblica. La Commissione indipendente per i diritti umani dell'Afghanistan ha documentato 1891 casi di violenza contro le donne, ma la cifra reale potrebbe essere più elevata.

- A marzo, il marito della diciottenne Bibi Aysha le ha tagliato il naso e le orecchie, nella provincia di Uruzgan, nel sud dell'Afghanistan, apparentemente su ordine di un comandante talebano che ricopriva la funzione di "giudice", per il reato di essere scappata dai suoi parenti acquisiti che abusavano di lei.

- Il 9 agosto, i talebani hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco una donna nella provincia di Badghis, dopo averla costretta ad abortire perché accusata di adulterio.

- Il 16 agosto, i talebani hanno lapidato a morte una coppia che avevano accusato di adulterio e di essere fuggiti per sposarsi nel distretto di Imam Sahib, nella provincia di Kunduz.

Donne e politiche afgane, comprese candidate alle elezioni parlamentari, sono state sempre più spesso vittime di aggressioni da parte dei talebani e di altri gruppi armati.

- A marzo, la parlamentare Fawzia Kofi è stata ferita dai colpi sparati da uomini non identificati mentre viaggiava da Jalalabad a Kabul.

- Ad aprile, Nadia Kayyani, membro del consiglio provinciale, è stata abbandonata in condizioni critiche dopo essere stata colpita dai colpi sparati da un'auto in corsa a Pul-e-Khumri, capitale della provincia di Baghlan, nel nord dell'Afghanistan.

- Due operatrici umanitarie afgane sono state uccise a Helmand al loro rientro dal distretto di Garmseer, dove gestivano un progetto per dare indipendenza economica alle donne. Entrambe erano state fatte scendere dalla loro auto da un gruppo di uomini armati. I loro corpi sono stati rinvenuti il giorno dopo nei pressi del centro di Garmseer.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

L'Unhcr ha rilevato che nel corso dell'anno 102.658 afgani erano stati costretti ad abbandonare le loro abitazioni a causa del conflitto armato, portando a 351.907 il numero complessivo degli sfollati interni.

- Circa 26.000 persone sono state sfollate nella provincia di Helmand tra febbraio e maggio, dopo che la Nato aveva lanciato un'operazione militare di ampia portata contro gruppi di insorti nel distretto di Marjah, nella provincia di Helmand.

Più di 7000 persone sono state sfollate dai distretti di Zhari e Arghandab, della provincia di Kandahar, a seguito di un'operazione militare compiuta dalla Nato nella zona a settembre. Le parti belligeranti non hanno provveduto ad assicurare un'adeguata assistenza umanitaria agli sfollati.

Secondo l'Unhcr erano 2,3 milioni gli afgani che continuavano a vivere all'estero come rifugiati, la maggioranza dei quali nei vicini Iran e Pakistan. Pochi hanno scelto di tornare in Afghanistan a causa della crescente insicurezza, delle precarie infrastrutture, delle scarse opportunità di impiego e della mancanza di servizi essenziali, come istruzione e assistenza sanitaria. La maggior parte degli sfollati che vivevano in insediamenti informali nelle zone urbane erano ugualmente privi di servizi e a rischio di sgomberi forzati.

GIUSTIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il sistema di giustizia ufficiale ha continuato a essere inaccessibile per la maggior parte dei cittadini afgani. I timori riguardo alla corruzione, all'inefficienza e ai costi elevati hanno spinto molti cittadini a rivolgersi ai metodi tradizionali di risoluzione delle controversie, così come a ricercare "giustizia" nei tribunali talebani, che hanno operato al di fuori delle fondamentali garanzie sul processo equo e dello stato di diritto, inflitto pene brutali e discriminato abitualmente le donne.

Nel 2010, il governo si è sforzato di aumentare il numero dei poliziotti da 96.800 unità a 109.000, e di migliorarne l'efficienza a livello distrettuale. Tuttavia, la polizia afgana è stata al centro di diffuse accuse di coinvolgimento in attività illecite come contrabbando, rapimenti ed estorsioni ai posti di blocco.

In assenza di un sistema di giustizia funzionante in grado di affrontare la questione dell'accertamento delle responsabilità delle parti belligeranti, Amnesty International ha esortato il governo afgano a chiedere alla Corte penale internazionale di indagare sulle accuse di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi da tutte le parti coinvolte nel conflitto.

PENA DI MORTE

Sono state confermate dalla Corte suprema le sentenze di almeno 100 condannati a morte, che stavano aspettando che il presidente considerasse il loro appello per la clemenza. Il 24 ottobre, Hamid Karzai ha ordinato alla magistratura di riesaminare tutti i casi capitali.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Afghanistan a febbraio e luglio.

Afghanistan: Human rights must be guaranteed during reconciliation talks with the Taleban (ASA 11/003/2010)

Open letter to delegates of the International Conference on Afghanistan, Kabul, 20 July 2010 (ASA 11/009/2010)

Afghan civilians at risk during NATO offensive against Taleban, 17 febbraio 2010

Afghan women human rights defenders tell of intimidation and attacks, 8 marzo 2010

Afghanistan leak exposes NATO's incoherent civilian casualty policy, 25 luglio 2010

AUSTRALIA

AUSTRALIA

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da Quentin Bryce
Capo del governo: Julia Gillard (subentrata a Kevin Rudd a giugno)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 21,5 milioni
Aspettativa di vita: 81,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

Il governo ha reintrodotto la legge sulla discriminazione razziale ma ha soltanto in parte riaffermato la tutela dei diritti umani. Il Comitato delle Nazioni Unite sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale ha criticato il governo per la continua discriminazione nei confronti dei nativi e l'elevato livello di svantaggi da loro subiti. L'esecutivo ha temporaneamente sospeso le domande di asilo per i cittadini dello Sri Lanka e dell'Afghanistan, ma si è impegnato a rilasciare un certo numero di bambini e famiglie, detenuti in quanto migranti.

DIRITTI DEI NATIVI

A giugno, il governo federale ha reintrodotto la legge sulla discriminazione razziale. La legge era stata sospesa nelle comunità aborigene del Territorio del Nord dal 2007, dopo che il governo aveva lanciato un intervento nell'area in risposta a una denuncia in merito agli elevati livelli di abusi sessuali. Alle popolazioni aborigene erano state imposte misure discriminatorie, come la gestione obbligata del reddito. Tuttavia, la reintroduzione della legge ha soltanto in parte riaffermato la tutela dei diritti umani e non ha fornito rimedi legali per le continue discriminazioni né forme di riparazione per i danni subiti.

Ad agosto, l'Australia si è presentata davanti al Comitato delle Nazioni Unite sulla Con-

venzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale. Tra le principali preoccupazioni sollevate dal Comitato c'è l'assenza nella costituzione australiana di garanzie contro la discriminazione razziale, il ripristino solo parziale della tutela dei diritti umani, gli sproporzionati tassi di carcerazione tra i nativi e i loro continui decessi in custodia.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Ad aprile, il governo ha sospeso le domande di asilo per i cittadini dello Sri Lanka e dell'Afghanistan, rispettivamente per tre e sei mesi.

A giugno, il governo ha riaperto il controverso centro di detenzione Curtin e detenuto alcune famiglie nella remota città mineraria di Leonora, in Australia Occidentale.

A settembre, il ministro dell'Immigrazione ha annunciato l'intenzione di detenere 300 richiedenti asilo presso la base dell'aviazione a Weipa, nell'estremo nord del Queensland.

Tre richiedenti asilo dello Sri Lanka, i quali erano stati rimpatriati con la forza nel loro paese dall'Australia, sono stati successivamente arrestati e torturati.

La detenzione obbligatoria e illimitata, abbinata alle precarie condizioni in alcune strutture di detenzione, ha esposto un gran numero di richiedenti asilo detenuti a rischio di autolesionismo e di malattie mentali.

A ottobre, il governo si è impegnato a rilasciare alcune centinaia di bambini e famiglie trattenuti in base al regime di detenzione obbligatoria australiano. Tuttavia, il governo ha annunciato che avrebbe creato due nuovi centri per aumentare di 1200 posti la capacità di detenzione dell'Australia, molti dei quali sarebbero stati riservati a bambini e famiglie.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A settembre, il governo ha pubblicato una bozza del proprio piano nazionale per ridurre la violenza sulle donne e sui loro figli.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Ad aprile, sono state presentate leggi che rendono la tortura un reato specifico e che garantiscono che la pena di morte non possa essere reintrodotta in nessuno degli stati australiani.

A ottobre, una giovane coppia che doveva rispondere di accuse penali nello stato del Queensland poiché la donna si era procurata un aborto è stata prosciolta. Questo fatto ha messo in evidenza le discrepanze nella normativa sull'aborto tra le varie giurisdizioni degli stati e la necessità di regolamentarlo secondo

la legislazione australiana in materia di salute pubblica.

Un comitato di nomina governativa ha raccomandato una legge federale sui diritti umani a seguito di ampie consultazioni pubbliche. Tuttavia, l'esecutivo non ha recepito la raccomandazione.

BANGLADESH

REPUBBLICA POPOLARE DEL BANGLADESH

Capo di stato: Zillur Rahman
Capo del governo: Sheikh Hasina
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 164,4 milioni
Aspettativa di vita: 66,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 58/56‰
Alfabetizzazione adulti: 55%

Personale del battaglione di intervento rapido (Rapid Action Battalion – Rab) e altri agenti di polizia hanno arrestato più di 1500 persone, molte delle quali in maniera arbitraria, nel corso di manifestazioni. Hanno fatto uso eccessivo della forza contro i dimostranti, ferendone centinaia. Il Rab e la polizia hanno continuato a essere implicati in esecuzioni extragiudiziali. Almeno sei detenuti sono morti in custodia di polizia, secondo le notizie ricevute, a causa delle torture subite. Ci sono state nove esecuzioni e almeno altre 32 persone sono state condannate a morte. Sei persone sono state detenute per crimini di guerra. Il governo non ha provveduto a tutelare adeguatamente i nativi jumma degli altipiani di Chittagong dagli attacchi dei coloni bengalesi.

CONTESTO

A febbraio, la Corte suprema ha confermato una sentenza dell'Alta corte del 2005 che dichiarava illegale il quinto emendamento alla costituzione. La sentenza non ha previsto nuove possibilità per indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse tra l'agosto 1975 e l'aprile 1979, che erano state bloccate dall'emendamento.

A marzo, il Bangladesh ha ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Secondo dati forniti dal governo, la violenza sulle donne è risultata in testa a tutti i reati

denunciati alla polizia nei primi sei mesi dell'anno. Delle complessive 7285 denunce fatte, 1586 erano casi di stupro. A ottobre, il parlamento ha approvato il disegno di legge (di prevenzione e tutela) sulla violenza domestica.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Il Rab e altri agenti di polizia hanno detenuto oltre 1500 sostenitori dell'opposizione, molti dei quali arbitrariamente, per periodi compresi tra una settimana e due mesi, durante proteste studentesche o raduni di piazza, sfociati in alcuni casi in violenza. Decine di questi detenuti sono stati accusati di attività criminale violenta. Gli altri sono stati rilasciati senza accusa.

A febbraio, la polizia ha arrestato circa 300 sostenitori di Islami Chhatra Shibir, l'ala studentesca del partito di opposizione Jamaat-e-Islami, e li ha detenuti fino a due mesi a Dhaka, Rajshahi, Chittagong e in altre città. Gli arresti facevano seguito a un'ondata di violenza studentesca nei maggiori campus universitari. Quattro studenti sono morti durante gli scontri tra i gruppi rivali. Decine di attivisti studenteschi della Lega Awami sarebbero stati coinvolti nella violenza. La polizia ne ha arrestati circa una dozzina.

A giugno, più di 200 persone, tra cui 20 membri di spicco del partito di opposizione, Partito nazionalista del Bangladesh (Bangladesh Nationalist Party – Bnp), sono state arrestate e detenute per periodi variabili da una a cinque settimane, durante e nei momenti immediatamente successivi a uno sciopero generale indetto dal partito.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Il 27 giugno, personale del Rab ha fatto uso eccessivo della forza durante un raid condotto nell'abitazione di Mirza Abbas, politico di spicco del Bnp ed ex sindaco di Dhaka. Gli agenti hanno attaccato quanti si erano radunati pacificamente all'interno della casa, durante lo sciopero generale indetto dall'opposizione. Hanno picchiato e ferito almeno 20 persone, per lo più donne.

Decine di persone sono rimaste ferite a giugno e agosto, quando la polizia si è scontrata con centinaia di lavoratori tessili in sciopero per chiedere l'aumento dei salari. Nessun agente del Rab o altro personale di polizia è stato incriminato per le aggressioni.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Il governo non ha tenuto fede all'impegno di porre fine alle esecuzioni extragiudiziali. Secondo le stime di alcuni gruppi di difesa dei diritti umani del Bangladesh, il numero delle presunte esecuzioni extragiudiziali da parte del Rab e di altri agenti di polizia aveva superato i 60 casi nei primi 10 mesi dell'anno.

Il 3 maggio, testimoni hanno visto alcuni poliziotti arrestare Abdul Alim, di 32 anni, del villaggio di Kolabaria, nel distretto di Kushtia. Il mattino successivo, la famiglia ha scoperto che era morto. Un poliziotto ha sostenuto che Abdul Alim era stato ucciso mentre opponeva resistenza all'arresto. A luglio, la famiglia

ha sporto denuncia presso il tribunale di Kushtia, accusando diversi poliziotti di aver ucciso illegalmente Abdul Alim. La polizia di Khustia ha indagato sull'episodio e presentato un rapporto ad agosto, a seguito di un'ordinanza di tribunale, nella quale si confermava il resoconto iniziale della polizia sulla morte di Abdul Alim. La famiglia ha contestato per vie legali la validità del rapporto. Sul ricorso non c'era ancora stato un pronunciamento.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Secondo quanto riferito, la tortura di detenuti in custodia di polizia o di altre forze di sicurezza ha causato la morte di almeno sei persone. Fonti hanno riferito che sei agenti di polizia erano sotto inchiesta per aver torturato detenuti ma nessuno di loro è stato processato. Era all'esame del parlamento un disegno di legge su proposta individuale che renderebbe reato il ricorso alla tortura.

Mahmoodur Rahman, direttore del quotidiano *Amar Desh*, è stato arrestato il 2 giugno per aver, secondo le notizie ricevute, diretto il giornale senza una licenza valida. Egli ha testimoniato davanti a un magistrato dichiarando di essere stato duramente picchiato dai poliziotti mentre era in custodia.

Almeno sei lavoratrici del settore dell'abbigliamento detenute agli inizi di agosto, una delle quali era incinta, sono state percosse da agenti di polizia durante l'interrogatorio. Il loro arresto faceva seguito a un'ondata di manifestazioni dei lavoratori del settore dell'abbigliamento, che chiedevano l'aumento dei salari.

PENA DI MORTE

Cinque uomini ritenuti colpevoli di aver ucciso nel 1975 il padre fondatore del paese, lo sceicco Mujibur Rahman, sono stati messi a morte a gennaio. La loro rapida esecuzione, a meno di 24 ore dalla sentenza definitiva, non ha precedenti. Contrariamente alla prassi abituale, il presidente ha archiviato le istanze di clemenza per tre di loro, prima del verdetto finale della corte. Altri quattro uomini sono stati messi a morte in tre carceri differenti il 15 settembre.

IMPUNITÀ

A marzo, il governo ha istituito il Tribunale per i crimini internazionali per processare "coloro che hanno commesso crimini, fiancheggiato i criminali e preso parte al genocidio durante la guerra di liberazione". Tra agosto e novembre, il Tribunale ha ordinato l'arresto di cinque leader di Jamaat-e-Islami per crimini di guerra: Motiur Rahman Nizami, Ali Ahsan Muhammad Mojahid, Muhammad Kamaruzzaman, Abdul Quader Molla e Delwar Hossain Sayeedi. Salauddin Quader Chowdhury, un leader del Bnp detenuto da metà dicembre, è stato in seguito dichiarato persona sospettata di crimini di guerra. Erano stati tutti inizialmente arrestati per accuse di altro genere. La legge (per il Tribunale) sui crimini internazionali del 1973 e il relativo emendamento del 2009, secondo i quali sono stati dibattuti i procedimenti, non contengono adeguate garanzie di equità processuale.

La legge, tra le altre cose, nega il diritto di contestare la giurisdizione del Tribunale, il diritto alla possibilità di una cauzione e il diritto di mettere in discussione l'imparzialità dei giudici.

DIRITTI DEI NATIVI

L'incapacità del governo di garantire la sicurezza degli abitanti jumma degli altipiani di Chittagong ha spesso esposto questi ultimi agli attacchi dei coloni bengalesi che avevano occupato la loro terra. Almeno due nativi jumma sono morti il 20 febbraio dopo che l'esercito, che ha mantenuto una solida presenza nella zona, aveva aperto il fuoco su centinaia di manifestanti nativi jumma. Questi chiedevano in maniera pacifica protezione dopo che i coloni bengalesi avevano appiccato il fuoco ad almeno una quarantina delle loro case nella zona di Baghaichhari, nel distretto di Rangamati, la notte del 19 febbraio. Non ci sono state notizie di indagini e nessuno è stato perseguito per gli attacchi o le uccisioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Bangladesh a giugno e settembre.

Bangladesh: Transparency needed over hasty executions and safety of family members must be ensured. (ASA 13/003/2010)

Bangladeshi security forces used excessive force during raid, 30 giugno 2010

CAMBOGIA

REGNO DI CAMBOGIA

Capo di stato: re Norodom Sihamoni
Capo del governo: Hun Sen
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 15,1 milioni
Aspettativa di vita: 62,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 92/85‰
Alfabetizzazione adulti: 77 %

Sgomberi forzati, espropri di terreni e dispute sulla terra hanno continuato a essere tra le maggiori problematiche in materia di diritti umani. Sono aumentate le proteste da parte delle famiglie e delle comunità colpite. Attivisti e difensori dei diritti umani impegnati nella tutela del diritto a un alloggio adeguato hanno affrontato cause legali e car-

cerazioni sulla base di accuse pretestuose. La magistratura e i tribunali hanno continuato a non essere indipendenti e sono stati impiegati per imbavagliare la libertà di espressione, di associazione e di riunione pacifica; giornalisti, sindacalisti e politici dell'opposizione sono stati presi di mira. L'impunità per le violazioni dei diritti umani è rimasta un motivo di grande preoccupazione. Kaing Guek Eav, conosciuto come Duch, è stato il primo imputato a essere giudicato colpevole dalle Camere straordinarie dei tribunali della Cambogia (Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia – Eccc) per crimini contro l'umanità commessi durante il periodo dei khmer rossi.

CONTESTO

Le autorità hanno recepito tutte e 91 le raccomandazioni avanzate a marzo dagli stati membri delle Nazioni Unite secondo l'Esame periodico universale, per migliorare il rispetto dei diritti umani, anche riguardo alle misure per combattere l'impunità, gli sgomberi forzati e il reinsediamento involontario e per la riforma della magistratura.

A giugno, una visita del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Cambogia è stata incentrata sulla magistratura, che il Relatore speciale non ha esitato a definire priva di indipendenza e della capacità di garantire la giustizia per tutti.

A dicembre è entrato in vigore un nuovo codice penale che comprende controversi provvedimenti che limitano la libertà di espressione.

SGOMBERI FORZATI

Migliaia di persone in tutto il paese, nativi compresi, hanno subito le conseguenze negative di sgomberi forzati, espropri di terreni e dispute sulla terra, in alcuni casi in relazione a concessioni economiche sulla terra accordate a potenti società e soggetti privati. Un numero crescente di persone e comunità ha protestato e presentato petizioni alle autorità in difesa del diritto a un alloggio adeguato.

A maggio le autorità hanno approvato una circolare sugli "insediamenti temporanei su terreni occupati illegalmente", finalizzata a reinsediare le comunità da lungo tempo residenti, alcune con titoli legali, dalla capitale Phnom Penh e da altre aree urbane.

È andato avanti lo sgombero forzato di 20.000 persone che vivevano nei dintorni del lago Boeung Kak, a Phnom Penh, dopo che la società privata che stava sviluppando il sito ha riempito di sabbia il lago. Le abitazioni sono state sommerse e le proprietà sono state distrutte dall'acqua esondata a causa della sabbia. I rappresentanti aziendali hanno sottoposto a intimidazioni e vessazioni gli abitanti del villaggio, nel tentativo di costringerli ad accettare risarcimenti o reinsediamenti inadeguati, malgrado molti di loro avessero ottenuto titoli legali ai sensi della legge sulla terra del 2001. La polizia ha sottoposto a vessazioni gli attivisti che protestavano contro lo sgombero forzato.

- La polizia ha impiegato forza non necessaria, utilizzando anche manganelli elettrici, per disperdere una protesta pacifica degli abitanti del lago Boeung Kak, durante la visita del Segretario generale delle Nazioni Unite a ottobre. Suong Sophorn è stato picchiato mentre giaceva svenuto ed è stato detenuto dalla polizia fino alla partenza del Segretario generale. Era stato in precedenza arrestato e multato nel 2009 per aver scritto sulla sua casa "Fermiamo lo sgombero".

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Con una decisione storica, a luglio le Eccc hanno giudicato colpevole Kaing Guek Eav, conosciuto come Duch, per crimini contro l'umanità e gravi violazioni delle Convenzioni di Ginevra, per il ruolo svolto nelle esecuzioni di massa, nelle torture e in altri crimini durante il periodo dei khmer rossi. Duch era stato comandante della prigione di sicurezza S-21, dove furono torturate e uccise almeno 14.000 persone. È stato condannato a 35 anni di carcere, con una riduzione di 16 anni per il tempo già trascorso in carcere e la detenzione illegale. Sia la pubblica accusa che la difesa si sono appellate contro la sentenza.

- A settembre, Ieng Sary, Ieng Thirith, Khieu Samphan e Nuon Chea sono stati accusati di genocidio di cham e vietnamiti, crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri reati.

- Il primo ministro Hun Sen ha messo a repentaglio l'avanzamento di altri due processi riguardanti cinque persone, avvisando che non avrebbe permesso ulteriori procedimenti.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Decine di persone sono state arrestate per aver difeso il diritto a un alloggio e aver protestato contro l'esproprio di terreni e gli sgomberi forzati; altrettante stavano scontando sentenze comminate negli anni precedenti. La maggior parte era stata incriminata per accuse inventate, senza fondamento o pretestuose, come danneggiamento di proprietà privata, incitamento, rapina armata e aggressione.

- Sono proseguiti i processi a carico degli abitanti del villaggio coinvolti nelle proteste contro la perdita del terreno agricolo nella disputa del distretto di Chikreng, nella provincia di Siem Reap. Centinaia di abitanti hanno preso parte ai processi per sostenere gli imputati, tra cui il monaco buddista Luon Savath, vittima di vessazioni da parte delle forze di sicurezza e minacciato di essere sospeso dalle sue funzioni religiose per le sue attività pacifiche. Egli aveva documentato i momenti successivi alla sparatoria sui manifestanti di Chikreng da parte delle forze di sicurezza nel marzo 2009.

- A maggio, i leader comunitari Long Sarith e Long Chan Kiri sono stati condannati a due anni di reclusione per "aver disboscato la foresta dello stato", in relazione a una disputa sulla terra che vedeva coinvolti una società produttrice di zucchero e i residenti del villaggio di Bos, nel distretto di Samrong, della provincia di Oddar Meanchey. Le abitazioni di 100 famiglie del villaggio erano state distrutte dalle forze di sicurezza quatto giorni dopo il loro arresto nell'ottobre 2009.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

I tribunali sono stati impiegati per limitare la libertà di espressione e di associazione di giornalisti, sindacalisti e parlamentari dell'opposizione.

Dopo due processi celebratisi a gennaio e settembre, Sam Rainsy, leader del maggiore partito di opposizione, è stato condannato in *contumacia* a 12 anni di carcere, in relazione alle proteste riguardanti un territorio conteso al confine tra Cambogia e Vietnam. Egli viveva in esilio.

A settembre, circa 200.000 lavoratori hanno preso parte a uno sciopero nazionale di quattro giorni per protestare contro un inadeguato aumento del salario minimo. Leader sindacali e attivisti sono stati minacciati di azioni legali, anche per accuse di "incitamento". I proprietari delle fabbriche hanno sospeso i sindacalisti e licenziato i lavoratori in protesta. Anche dopo l'intervento delle autorità, alla data di dicembre erano circa 370 i lavoratori e i sindacalisti che non erano stati reintegrati. A fine anno erano in corso diversi procedimenti giudiziari.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Non erano disponibili dati completi e attendibili sugli episodi di violenza contro donne e ragazze, compresa la violenza sessuale, o sul numero di perseguimenti giudiziari a carico di presunti perpetratori di violenza. Le vittime hanno incontrato ostacoli nell'ottenere giustizia a causa delle lacune nel sistema di giustizia penale e di accordi raggiunti al di fuori delle aule di tribunale. Al trauma subito dalle vittime andava ad aggiungersi la carenza di servizi di assistenza e di aiuto.

Secondo quanto riferito, Meas Veasna fu stuprata da un monaco in una pagoda della provincia di Prey Veng nel giugno 2009, qualche settimana dopo aver partorito. Nonostante avesse denunciato il crimine alla polizia e si fosse presentata a un incontro con i leader della pagoda, la polizia, le autorità locali e il presunto stupratore, non è stato avviato alcun procedimento giudiziario. Al contrario, un rappresentante della pagoda le ha dato 250 dollari Usa per farsi medicare. Ora la donna vive in un'altra città lontana dal marito e dai figli piccoli a causa dello stigma causato dallo stupro.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cambogia tra febbraio e marzo.

Breaking the silence: Sexual violence in Cambodia (ASA 23/001/2010)

CINA

REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Capo di stato: Hu Jintao
Capo del governo: Wen Jiabao
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 1 miliardo e 354,1 milioni
Aspettativa di vita: 73,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25/35‰

Il governo cinese ha risposto allo sviluppo della società civile incarcerando e perseguendo persone per aver pacificamente espresso le loro opinioni, affermato il loro credo religioso non autorizzato dallo stato, per essersi adoperate per le riforme democratiche e i diritti umani e per aver difeso i diritti altrui. Siti d'informazione online diffusi a livello popolare sono rimasti oscurati dal sistema di protezione imposto dallo stato cinese. Le autorità hanno continuato a reprimere tibetani, uiguri, mongoli e altre minoranze etniche. A livello internazionale, la Cina ha acquisito una maggiore sicurezza e aggressività nel mettere in atto ritorsioni contro quegli stati i cui leader si erano espressi apertamente in merito alla situazione dei diritti umani nel paese.

CONTESTO

La Cina ha mantenuto un livello di crescita economica relativamente alto se paragonato ad altre grandi economie, malgrado la persistente recessione mondiale. Tuttavia, ha dovuto confrontarsi con un sempre più profondo scontento sul piano interno e con proteste generate dalle crescenti disuguaglianze economiche e sociali, dalla pervasiva corruzione all'interno del sistema giudiziario, dagli abusi della polizia, dalla negazione delle libertà religiose e di altri diritti umani e dai continui disordini e repressioni nelle regioni tibetane e uigure del paese. Malgrado un aumento del reddito medio, milioni di persone non hanno avuto accesso all'assistenza sanitaria, i migranti interni hanno continuato a essere trattati come cittadini di serie B e molti bambini non hanno potuto permettersi di pagare le tasse scolastiche.

Le autorità hanno rinnovato il loro impegno nel rafforzare lo stato di diritto. Tuttavia, l'accesso alla giustizia ha continuato a essere aleatorio per coloro che erano considerati una minaccia politica per il regime o gli interessi delle autorità locali. L'influenza politica e la corruzione all'interno della magistratura sono rimaste endemiche.

Quale riflesso della sua crescente influenza economica e politica a livello internazionale, la Cina ha sempre più spesso minacciato ritorsioni economiche e politiche contro quei paesi che criticavano la situazione dei diritti umani. Molti stati sono sembrati riluttanti

a sfidare apertamente la Cina riguardo alla sua mancanza di progressi in tema di diritti umani e i canali bilaterali, come i dialoghi sui diritti umani, si sono dimostrati ampiamente inefficaci. Le autorità hanno reagito con rabbia alla notizia dell'assegnazione del premio Nobel per la pace all'attivista politico cinese di lungo corso Liu Xiaobo, rinviando a tempo indeterminato i colloqui commerciali bilaterali con la Norvegia. Diplomatici esteri hanno riferito di aver ricevuto pressioni dalla Cina a non partecipare alla cerimonia di premiazione il 10 dicembre a Oslo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno impedito alle persone di parlare apertamente o di riportare notizie riguardanti tematiche politicamente delicate, accusandole di divulgare "segreti di stato", di "separatismo" (nazionalismo delle minoranze etniche), di calunnia e del reato di "sovversione". Sono state utilizzate norme vaghe per controllare in maniera serrata la pubblicazione di materiale politicamente delicato, compresi riferimenti alle manifestazioni di piazza Tiananmen del 1989, ai diritti umani, alla democrazia, al Falun Gong e alle questioni tibetana e uigura. La censura ufficiale si è fortemente basata su "restrizioni preventive", una forma di autocensura, e sull'impiego di un sistema di protezione su Internet che ha oscurato o filtrato contenuti delicati.

L'emendata legge sui segreti di stato, entrata in vigore il 10 ottobre, ha aggiunto una nuova disposizione, l'art. 28, che impone alle compagnie che lavorano per Internet e altre società di telecomunicazioni di collaborare alle indagini sulla fuga di "segreti di stato", pena il perseguimento giudiziario. Le autorità hanno mantenuto uno stretto controllo sui notiziari online, limitando le licenze a grossi siti web appoggiati dallo stato. Molti social network sono rimasti oscurati, compresi Facebook, Twitter, YouTube e Flickr.

Il 5 luglio, Liu Xianbin, membro del Partito democratico cinese messo al bando, è stato detenuto nella città di Suining, nella provincia di Sichuan, per "incitamento alla sovversione contro il potere dello stato". L'accusa era collegata al suo sostegno agli attivisti per i diritti umani e agli articoli che aveva postato su siti web esteri.

A luglio, Gheyret Niyaz, di etnia uigura, è stato condannato a 15 anni di carcere per "aver fatto trapelare segreti di stato". Le prove utilizzate contro di lui comprendevano saggi che aveva scritto sulle condizioni economiche e sociali degli uiguri in Cina. Secondo quanto riportato, la sentenza a suo carico era inoltre collegata ai commenti che aveva rilasciato a mezzi di informazione esteri, in cui criticava le politiche del governo nella Regione autonoma dello Xinjiang uiguro (Xinjiang Uighur Autonomous Region – Xuar).

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Lo stato ha imposto a tutti i gruppi religiosi di registrarsi presso le autorità e ha controllato la nomina di cariche religiose. I seguaci di gruppi religiosi non registrati o vietati hanno rischiato vessazioni, persecuzioni, detenzioni e carcerazioni e le autorità hanno etichet-

tato alcuni di questi gruppi come "organizzazioni dedite al culto eretico". Le chiese e i templi costruiti da gruppi religiosi ritenuti illegali dallo stato hanno rischiato la demolizione. Più di 40 vescovi cattolici di "chiese domestiche" non registrate sono rimasti in detenzione, agli arresti domiciliari, in clandestinità o non rintracciabili.

A dicembre, più di 100 studenti di un seminario cattolico nella provincia di Hebei hanno protestato contro la nomina di un funzionario di governo non cattolico come preside della scuola. Era la prima protesta di questo tipo dal 2000.

A marzo, la condanna a 15 anni di carcere a carico di Alimjan Yimit è stata confermata in appello dall'Alta corte del popolo dello Xuar a marzo. Yimit era detenuto per "aver fatto trapelare segreti di stato", per aver parlato due volte con un cristiano americano a Urumqi, ad aprile e maggio 2007.

FALUN GONG

Le autorità hanno rinnovato una campagna per "trasformare" i seguaci del Falun Gong, che impone agli istituti di pena e ai centri di detenzione di costringere i reclusi del Falun Gong ad abiurare il loro credo. Coloro che sono considerati "ostinati", vale a dire, coloro che si rifiutano di firmare una dichiarazione in tal senso, vengono abitualmente torturati fino a che si decidono a cooperare; molti muoiono in detenzione o poco dopo il rilascio.

Membri del Falun Gong hanno continuato a essere presi di mira in retate condotte dalle forze di sicurezza prima di grandi eventi nazionali. Fonti del Falun Gong hanno documentato che a Shanghai, prima del Warhol Expo, 124 seguaci sono stati arrestati, di cui decine condannati a periodi di rieducazione al carcere o tramite il lavoro. Avvocati per i diritti umani sono risultati particolarmente vulnerabili a sanzioni da parte delle autorità, per aver seguito casi riguardanti il Falun Gong, come la perdita delle loro licenze, vessazioni e procedimenti penali.

Guo Xiaojun, ex lettore presso l'università di Shanghai e seguace del Falun Gong, a gennaio è stato detenuto a Shanghai e in seguito incriminato per "aver utilizzato un'organizzazione eretica per sovvertire la legge". È stato condannato a quattro anni di carcere, stando alle fonti, per aver distribuito materiale del Falun Gong. È stato torturato in detenzione, confinato in isolamento e ha infine firmato una confessione che è stata utilizzata per confermare la sua sentenza, durante un'udienza di appello tenutasi a porte chiuse. In precedenza aveva scontato una condanna a cinque anni di carcere a causa del suo credo.

Ad aprile, gli avvocati Tang Jitian e Liu Wei hanno visto revocare in via definitiva le loro licenze dall'ufficio municipale delle giustizia di Pechino, con la seguente motivazione: "disturbo dell'ordine della corte e interferenza con il regolare processo giudiziario". I due avevano rappresentato un seguace del Falun Gong nell'aprile 2009, nella provincia di Sichuan.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

La società civile ha continuato a svilupparsi, con un numero crescente di Ngo operanti in tutto il paese. Tuttavia, le autorità hanno rafforzato le restrizioni sulle Ngo e sui difensori dei diritti umani. A maggio, su pressione delle autorità, l'università di Pechino ha chiuso i contatti con quattro gruppi della società civile, compreso il Centro per i servizi legali e giuridici per le donne.

Il noto avvocato per i diritti umani Gao Zhisheng, "scomparso" nel febbraio 2009 mentre si trovava in custodia di funzionari della pubblica sicurezza, continuava a mancare all'appello dopo essere ricomparso per un breve periodo ad aprile.

Chen Guangcheng, rilasciato dal carcere il 9 settembre, e sua moglie sono rimasti agli arresti domiciliari. Non potevano uscire di casa, neppure per ricevere cure mediche.

Tian Xi, il quale aveva contratto l'Hiv e l'epatite B e C attraverso una trasfusione di sangue nel 1996, all'età di nove anni, è stato processato il 21 settembre per accuse di "danneggiamento intenzionale della proprietà". Per anni, Tian Xi aveva fatto pressioni sull'ospedale per essere risarcito assieme ad altre persone infettate da trasfusioni di sangue nella struttura. Il 2 agosto, ha perso la calma durante un incontro in ospedale e ha buttato giù alcuni oggetti da una scrivania. Il suo processo è stato rinviato con un cavillo giuridico, consentendo alle autorità di trattenerlo in detenzione indeterminata.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

È stato esteso l'utilizzo di forme illegali di detenzione, compresi arresti domiciliari prolungati senza base legale, detenzione in "carceri nere", in centri di "lavaggio del cervello", in istituti psichiatrici e in quelli che vengono chiamati "alberghi". Il governo non ha compiuto alcun progresso nella riforma o abolizione dei sistemi di detenzione amministrativa, compresa la rieducazione attraverso il lavoro, utilizzata per detenere persone senza accusa né processo. Erano centinaia di migliaia coloro che continuavano a essere trattenuti in strutture di questo tipo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti pratiche endemiche nei luoghi di detenzione. Amnesty International ha ricevuto denunce di decessi in custodia, alcuni dei quali causati da tortura, in vari istituti statali, comprese le carceri e i centri di detenzione della polizia. A luglio, sono state introdotte nuove norme per rafforzare i divieti contro l'utilizzo di prove orali illegali nei procedimenti penali, comprese le confessioni forzate. Tuttavia, il codice di procedura penale cinese non è stato ancora emendato al fine di proibire espressamente l'utilizzo di confessioni ottenute tramite tortura e maltrattamenti come prova in tribunale.

PENA DI MORTE

Le statistiche sulle condanne a morte e le esecuzioni hanno continuato a essere secretate. Tuttavia, è stato pubblicamente dimostrato che la Cina ha continuato ad applicare la pena di morte in maniera massicia, con migliaia di esecuzioni comminate al termine di processi iniqui. Alcuni casi di condanne a morte o di esecuzioni di persone innocenti sono divenuti argomenti scottanti al centro di un pubblico dibattito, che ha messo sotto pressione le autorità per affrontare la questione.

REGIONE AUTONOMA DELLO XINJIANG UIGURO

Le autorità non hanno provveduto a indagare in maniera indipendente sugli scontri del luglio 2009 nella città di Urumqi, compreso sul possibile abuso di potere dello stato. Persone coinvolte negli scontri hanno continuato a essere condannate al termine di processi iniqui. A marzo, Nur Bekri, governatore dello Xuar, ha annunciato che 97 casi che vedevano il coinvolgimento di 198 persone erano giunti a processo; tuttavia, soltanto 26 casi in cui erano coinvolte 76 persone sono stati resi pubblici. Le autorità hanno continuato ad ammonire gli avvocati per i diritti umani a non assumere questo tipo di casi e a gennaio, l'Alta corte popolare dello Xuar ha emanato "pareri guida" ai tribunali, specificando come dovevano essere condotti questi processi.

Sono state rafforzate le misure di sicurezza nello Xuar, compresa la revisione della gestione completa dell'ordine sociale, in vigore dal 1° febbraio. Questa ha rinnovato l'impegno delle autorità a "colpire duro" contro la criminalità nella regione, con particolare riferimento a reati come "l'aver messo in pericolo la sicurezza dello stato". Le autorità hanno annunciato che nel corso dell'anno nello Xuar erano state portate in tribunale 376 persone per casi di questo tipo, un dato in crescita rispetto alle 268 del 2008.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione nello Xuar è stata notevolmente limitata da leggi che criminalizzano l'utilizzo di Internet e di altre forme di comunicazione digitale. Le infrazioni comprendevano reati dalla definizione vaga come quello di "separatismo etnico", di "incitamento al separatismo" e di distribuzione di materiale e opere letterarie dai "contenuti legati al separatismo". Dopo un parziale ripristino della trasmissione degli sms a gennaio, oltre un centinaio di persone sono state detenute per "diffusione di informazioni dannose" e "danneggiamento dell'unità nazionale", per aver inviato sms, cinque delle quali sono state sottoposte a custodia con accuse di rilevanza penale. A maggio, il blocco completo delle notizie e delle comunicazioni imposto in tutto lo Xuar nel periodo successivo ai disordini del luglio 2009 è stato quasi completamente revocato; tuttavia, diversi popolari siti web uiguri sono rimasti vietati.

Un "forum centrale sul lavoro" tenutosi a maggio ha delineato ambiziosi piani economici e politici per la regione ma non ha affrontato le annose rivendicazioni degli uiguri, come

la grave discriminazione relativa all'impiego. Le autorità dello Xuar hanno spinto in maniera decisa per una politica della "istruzione bilingue", che in pratica promuove l'uso del cinese mandarino come lingua nelle scuole, mentre pone ai margini la lingua degli uiguri e di altre minoranze etniche, anche nelle loro scuole.

A luglio, gli amministratori di siti web uiguri Nureli, Dilixiati Perhati e Nijat Azat sono stati condannati rispettivamente a tre, cinque e 10 anni per "aver messo in pericolo la sicurezza dello stato", a causa di alcuni post pubblicatisui loro siti.

Il 1° aprile, il tribunale popolare intermedio di Urumqi ha condannato all'ergastolo Gulmira Imin, un'amministratrice di un sito web uiguro, per "divisionismo, aver fatto trapelare segreti di stato e aver organizzato una manifestazione illegale". Si ritiene che le accuse siano collegate ai suoi post abituali su *Salkin*, uno dei siti web su cui era stato pubblicato l'invito a partecipare alle proteste il 5 luglio 2009.

REGIONE AUTONOMA DEL TIBET

Le autorità hanno continuato a reprimere le proteste locali associate alle proteste del marzo 2008. Intellettuali tibetani di primo piano sono stati sempre più spesso presi di mira e alcune persone molto note nel campo delle arti, dell'editoria e dei circoli culturali sono state condannate a dure pene con accuse pretestuose. Sono state imposte dure sanzioni a chi forniva informazioni relative a tematiche politicamente delicate a stranieri. Migliaia di studenti tibetani hanno manifestato contro la politica della lingua ufficiale che ha imposto il cinese mandarino quale lingua principale d'istruzione nelle scuole a scapito del tibetano. Tale politica è ampiamente considerata dai tibetani una minaccia alla conservazione della loro cultura. Sebbene le autorità non abbiano soffocato queste proteste, hanno reiterato il loro impegno a proseguire su questa linea. A ottobre ci sono state manifestazioni di centinaia di studenti tibetani contro questa politica all'Università delle minoranze nazionali di Pechino.

Le autorità hanno continuato a limitare la libertà di religione. L'ente ufficiale Associazione buddista della Cina ha emanato misure, entrate in vigore il 10 gennaio, che chiedono al Comitato di gestione democratica dei monasteri e dei conventi di verificare la "conformità" del personale religioso secondo criteri politici, professionali e personali, dando alle autorità un ulteriore mezzo per epurare politicamente i leader religiosi ritenuti "inaffidabili".

A maggio, Tagyal, un intellettuale tibetano che lavorava per una casa editrice del governo, è stato accusato di "incitamento al divisionismo", dopo aver avvisato i tibetani di evitare i canali ufficiali corrotti nel donare denaro alle vittime del terremoto di aprile a Yushu, nel Qinghai. Tagyal aveva anche pubblicato un libro sulle proteste in Tibet del 2008.

REGIONE AD AMMINISTRAZIONE SPECIALE DI HONG KONG

Il governo ha proposto emendamenti che consentono una limitata riforma delle modalità

di elezione del consiglio legislativo (Legislative Council – LegCo) e di selezione del capo dell'esecutivo nel 2012. L'iniziativa ha sollecitato un rapido avanzamento verso il suffragio universale, come stabilito dalla basic law di Hong Kong ["legge fondamentale" con funzioni di carta costituzionale, N.d.T]. Il LegCo ha approvato gli emendamenti a giugno, soltanto dopo un controverso compromesso dell'ultimo minuto tra il governo centrale e il Partito democratico. Tale compromesso ha esteso un secondo voto a tutto l'elettorato attraverso un collegio funzionale composto da cinque consiglieri distrettuali.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Tra i cittadini stranieri ai quali è stato negato l'ingresso a Hong Kong ci sono Chen Weiming, scultore della statua Dea della democrazia utilizzata il 4 giugno 1989 nella veglia di Tiananmen, e sei tecnici di una troupe di danza del Falun Gong.

A gennaio, la polizia ha utilizzato spray al peperoncino per disperdere migliaia di manifestanti che circondavano l'edificio del LegCo, durante la votazione relativa al progetto di collegamento ferroviario con la provincia di Guangdong, per 66,9 miliardi di dollari di Hong Kong (8,6 miliardi di dollari Usa). I manifestanti hanno sottolineato l'inadeguatezza della consultazione o degli indennizzi per le persone sgomberate.

Il 29 e 30 maggio, la polizia ha arrestato 13 attivisti e confiscato per due volte le statue della Dea della democrazia in mostra a Times Square. Usando nuove tattiche, funzionari del dipartimento igiene hanno portato avanti una causa giudiziaria per il mancato ottenimento dell'autorizzazione a "spettacoli pubblici". A seguito delle critiche suscitate nell'opinione pubblica, le statue sono state restituite prima della veglia di Tiananmen, che ha attirato dai 113.000 ai 150.000 partecipanti.

Diversi attivisti perseguiti per riunione illegale o per aggressione a pubblico ufficiale mentre manifestavano davanti all'ufficio di collegamento del governo centrale sono stati rilasciati. Ad agosto, la polizia ha emanato linee guida interne sull'incriminazione di persone per aggressione a funzionari della sicurezza, a seguito delle critiche dell'opinione pubblica per i casi percepiti come procedimenti giudiziari futili o come sentenze non imparziali.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il governo ha emanato linee guida amministrative sulla promozione dell'uguaglianza razziale.

A maggio, un giuria del coroner ha emesso una condanna per uccisione illegale, in merito alla sparatoria avvenuta nel marzo 2009 su un pendio di Hong Kong, in cui un agente municipale che indagava su una denuncia di schiamazzi sparò a Dil Bahadur Limbu, un nepalese che dormiva per strada. Gruppi di minoranza etnica avevano invocato una commissione di inchiesta indipendente. Sul caso pendeva una richiesta di revisione giudiziaria presentata dalla vedova di Dil Bahadur Limbu.

A ottobre una transessuale a seguito di un'operazione chirurgica ha perso una causa giudiziaria per rivendicare il diritto di sposare il fidanzato dopo il cambiamento di sesso.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Un progetto pilota del 2009, che seleziona i richiedenti che si oppongono all'espulsione con la motivazione che rischierebbero la tortura, aveva evaso 122 domande in 10 mesi, lasciando un arretrato di 6700 richieste.

A novembre, tre rifugiati riconosciuti dall'Unhcr e un ricorrente vittima riconosciuta di tortura, da tempo residente a Hong Kong, hanno impugnato la costituzionalità delle politiche che negano loro lo status legale, i visti e il diritto al lavoro.

COREA DEL NORD

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DI COREA

Capo di stato: Kim Jong-il
Capo del governo: Choe Yong-rim (subentrato a Kim Yong-il a giugno)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 24 milioni
Aspettativa di vita: 67,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 63/63‰

Sono state registrate continue e diffuse violazioni dei diritti umani, comprese gravi restrizioni alla libertà di associazione, espressione e movimento, detenzioni arbitrarie, tortura e altri maltrattamenti dall'esito mortale ed esecuzioni. Le autorità hanno soppresso qualsiasi tipo di dissenso; i mezzi di informazione sono stati oggetto di rigidi controlli. Detenuti sono stati sottoposti a lavoro forzato e hanno affrontato condizioni di prigionia durissime. Una combinazione di politiche economiche e di gestione approssimative, le avverse condizioni meteorologiche e la riduzione degli aiuti internazionali hanno lasciato milioni di persone senza un sufficiente accesso al cibo. I farmaci essenziali hanno continuato a essere fuori portata per milioni di persone. A migliaia hanno attraversato il confine con la Cina in cerca di cibo e di opportunità di impiego; molte sono state arrestate dalle autorità cinesi e rimpatriate con la forza in Corea del Nord, dove hanno dovuto affrontare detenzioni, interrogatori e torture.

CONTESTO

La Corea del Nord è parsa vicina a un cambiamento politico: Kim Jong-un, terzogenito del leader Kim Jong-il, è stato fatto generale a quattro stelle a settembre, una mossa che ha lasciato intendere che fosse il successore designato.
La penisola coreana è stata testimone di inasprite tensioni dopo che a novembre la Corea del Nord aveva bombardato l'isola di Yeonpyeong, situata nei pressi del conteso confine marino conosciuto come "linea limite del nord". Due soldati della marina sudcoreana e due civili sono rimasti uccisi; era la prima volta che civili rimanevano uccisi nel contesto di ostilità di confine, dalla fine della guerra di Corea del 1950-1953. A marzo, la Corea del Sud ha accusato la Corea del Nord di aver affondato una corvetta sudcoreana, la Cheonan, provocando la morte di 46 membri dell'equipaggio. A dicembre, il procuratore della Corte penale internazionale, Luis Moreno-Ocampo, ha annunciato di aver aperto un'indagine preliminare su possibili crimini di guerra da parte della Corea del Nord, collegati ai suoi recenti scontri con la Corea del Sud.

CRISI ALIMENTARE, MALNUTRIZIONE E SALUTE

A luglio, Amnesty International ha denunciato che la risposta ritardata e inadeguata del governo alla continua crisi alimentare stava avendo un impatto devastante sulla salute della popolazione. L'organizzazione ha esortato il governo a ricercare gli aiuti umanitari internazionali e a non ostacolare la loro efficace distribuzione. I governi donatori sono stati invitati a fornire assistenza attraverso le Nazioni Unite, sulla base di considerazioni di necessità e non politiche.

L'Unicef ha affermato che ogni anno in Corea del Nord circa 40.000 bambini sotto i cinque anni erano "gravemente malnutriti", 25.000 dei quali necessitavano di cure ospedaliere. Uno studio condotto dal governo con il contributo delle Nazioni Unite ha dimostrato che circa un terzo della popolazione soffriva di arresto della crescita, ovvero era al di sotto della normale crescita fisica. In alcune regioni il dato raggiungeva il 45 per cento.

A ottobre, il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha espresso la propria preoccupazione per il fatto che "questa grave crisi umanitaria", che colpiva almeno 3,5 milioni tra donne e bambini in Corea del Nord, sarebbe peggiorata a causa della carestia alimentare.

CONDIZIONI DI DETENZIONE

Il governo ha gestito almeno sei strutture che ospitavano migliaia di prigionieri politici. Persone sono state arbitrariamente detenute o trattenute per periodi indeterminati senza accusa né processo. Detenuti hanno subito gravi, sistematiche e ripetute violazioni dei loro diritti umani, come esecuzioni extragiudiziali, tortura e altri maltrattamenti e lavoro forzato. Nei campi di prigionia la tortura è parsa essere diffusa. Molti detenuti sono morti

a causa dell'estenuante e spesso pericoloso lavoro forzato, che dovevano prestare con scarsa possibilità di riposo e senza adeguato accesso al cibo o alle cure mediche. Molti sono rimasti vittime di esecuzione per infrazioni minori e altri sono stati costretti a presenziare alle esecuzioni pubbliche.

A febbraio, Jeong Sang-un, un ex prigioniero di guerra di 84 anni che aveva combattuto per la Corea del Sud durante la guerra di Corea del 1950-1953, era trattenuto in un campo di prigionia in Corea del Nord, dopo essere stato rimpatriato con la forza dalle autorità cinesi. Era probabilmente tra le migliaia di persone che avevano lasciato la Corea del Nord per raggiungere la Cina in cerca di cibo. Poco dopo essere arrivato in Cina, era stato arrestato dalle autorità della provincia di Jilin ed è rimasto detenuto fino a febbraio, quando è stato rimpatriato in Corea del Nord. Al suo rientro era molto fragile e aveva bisogno di aiuto per camminare. Sang-un non ha avuto alcun processo in Corea del Nord ed è stato immediatamente mandato in un campo per prigionieri politici (o kwanliso), nella provincia del Hamkyung del sud.

A febbraio, Robert Park, un missionario statunitense di 28 anni e attivista per i diritti umani, è stato rilasciato dopo 43 giorni trascorsi in una struttura di detenzione a Pyongyang. Era stato arrestato dopo essere entrato in Corea del Nord il 25 dicembre 2009, con il chiaro intento di attirare l'attenzione sulla difficile situazione dei prigionieri politici nel paese.

Ad agosto, a seguito di una visita dell'ex presidente degli Usa Jimmy Carter, il trentunenne Aijalon Gomes, cittadino statunitense, è stato liberato. Amico di Robert Park, egli era entrato illegalmente in Corea del Nord a gennaio ed era stato condannato a otto anni ai lavori forzati e multato per una cifra pari a circa 600.000 dollari Usa.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E MOVIMENTO

Le autorità hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di parola e riunione, nonostante questi diritti siano garantiti dalla costituzione. Le critiche nei confronti del governo e dei suoi esponenti sono state considerevolmente limitate e punibili con l'arresto e la carcerazione in campi di prigionia. Il governo ha distribuito tutte le frequenze radiotelevisive; ai cittadini è stato vietato di alterarle per poter ricevere trasmissioni dall'estero. Coloro che erano colti nell'atto di ascoltare trasmissioni estere sono stati arrestati e condannati a lunghi periodi di detenzione.

I cittadini nordcoreani hanno incontrato restrizioni di movimento sia all'interno del paese che all'estero. Migliaia di cittadini nordcoreani che erano fuggiti in Cina in cerca di cibo e impiego sono stati spesso rimpatriati dalle autorità cinesi. Al loro rientro venivano abitualmente percossi e mandati in centri di detenzione. Coloro che erano sospettati di essere in contatto con Ngo sudcoreane o di aver tentato di fuggire in Corea del Sud venivano puniti più duramente.

PENA DI MORTE

La Corea del Nord ha continuato a portare a termine esecuzioni, alcune in pubblico e altre in segreto. Secondo quanto riferito, almeno 60 persone sono state messe a morte pubblicamente.

Secondo quanto riferito, Chong, un operaio dell'industria bellica, è stato messo a morte in pubblico nella città costiera orientale di Hamhung, alla fine di gennaio. Era stato accusato di aver divulgato, attraverso un telefono cellulare cinese, il prezzo del riso e altre informazioni sulle condizioni di vita a un amico che se ne era andato in Corea del Sud anni prima.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A marzo, la Corea del Nord ha risposto al rapporto derivante dall'Esame periodico universale delle Nazioni Unite (Universal Periodic Review – Upr) del 2009, secondo cui era stata analizzata la situazione dei diritti umani nel paese. Tuttavia, affermando che aveva semplicemente "preso nota" delle raccomandazioni espresse durante l'Upr, la Corea del Nord è divenuta il primo paese ad aver espressamente rifiutato di recepire una qualsiasi delle raccomandazioni derivanti dall'esame. Questo fatto era in contrasto con le sue precedenti promesse di collaborare all'Upr. A giugno, Marzuki Darusman, un cittadino indonesiano è stato nominato Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Corea del Nord.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

The crumbling state of health care in North Korea (ASA 24/001/2010)

COREA DEL SUD

REPUBBLICA DI COREA

Capo di stato: Lee Myung-bak
Capo del governo: Kim Hwang-Sik
(subentrato a Yoon Jeung-hyun a ottobre, a sua volta succeduto a Chung Un-chan ad agosto)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 48,5 milioni
Aspettativa di vita: 79,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Il governo è ricorso sempre più spesso a leggi dalla definizione vaga in materia di sicurezza, di diffamazione e ad altre norme per vessare e reprimere coloro che lo criticavano.

A febbraio, la Corte costituzionale ha stabilito che la pena di morte non violava la costituzione. A ottobre e novembre, la Corte ha tenuto udienze per decidere se le restrizioni sulla mobilità dei lavoratori migranti e la leva militare senza possibilità per gli obiettori di coscienza costituissero violazioni dei diritti fondamentali.

CONTESTO

Le tensioni tra la Corea del Sud e la Corea del Nord sono state inasprite da diversi episodi avvenuti nel mare Occidentale (mar Giallo) (cfr. *Corea del Nord*). La Commissione nazionale sui diritti umani della Corea è stata accusata di aver perso indipendenza e autorità sotto la sua attuale direzione, dopo che non si era espressa o non era intervenuta in merito ad alcune significative questioni inerenti i diritti umani. Commissari ed esperti si sono dimessi e le nuove nomine sono parse motivate da interessi politici.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Gli articoli dalla definizione vaga della legge sulla sicurezza nazionale del 1948 (National Security Law – Nsl, emendata l'ultima volta nel 1997) sono stati sempre più spesso utilizzati per mettere a tacere il dissenso e perseguire arbitrariamente persone che avevano pacificamente esercitato i loro diritti alla libertà di espressione e di associazione. Secondo l'agenzia della polizia nazionale, da agosto, sono state 106 le persone accusate e 13 quelle detenute ai sensi della Nsl. A fine anno, almeno sette persone erano incarcerate per aver pacificamente esercitato il loro diritto alla libertà di espressione. Le autorità hanno continuato a utilizzare l'art. 7 (che riguarda il lodare o simpatizzare per gruppi antistatali) della Nsl per sopprimere la pubblicazione o la distribuzione di materiale ritenuto "andare a vantaggio" della Corea del Nord.

A giugno, la procura ha avviato indagini sul personale dell'Ngo People's Solidarity for Participatory Democracy (Pspd) per accuse di diffamazione aggravata, "blocco delle funzioni di pubblico servizio" e ai sensi dell'art. 7 della Nsl. Le accuse si riferivano a una lettera inviata dalla Pspd al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in cui si esprimevano dubbi in merito al rapporto della Corea del Sud riguardante le indagini sull'affondamento a marzo della corvetta Cheonan (cfr. *Corea del Nord*).

A settembre, la corte distrettuale centrale di Seul ha emesso sentenza a favore dell'imputato Park Wonsoon, attivista e direttore dell'Hope Institute. Nel 2009, il servizio di intelligence nazionale lo aveva citato in giudizio chiedendogli danni per 176.000 dollari Usa, con l'accusa di aver diffamato la nazione dopo che aveva dichiarato in un'intervista che il servizio di intelligence esercitava pressioni su alcune aziende, affinché non offrissero sostegno finanziario ai gruppi della società civile.

A dicembre, la pubblica accusa ha chiesto una condanna a sette anni di carcere ai sensi della Nsl per il professor Oh Se-chul, della Lega dei lavoratori della Corea. Nell'agosto 2008, era stato arrestato, assieme ad altri sei membri del gruppo, per violazione dell'art. 7 della Nsl. I tentativi di tenerli in detenzione, ai sensi della Nsl nel 2008, erano stati per due volte rigettati dalla corte distrettuale centrale di Seul.

A dicembre, la corte distrettuale centrale di Seul ha prosciolto quattro produttori e uno sceneggiatore della Munwha Broadcasting Corporation (Mbc). Erano stati incriminati per diffamazione nei confronti dell'ex ministro dell'Agricoltura e negoziatore delle importazioni di carne di manzo dagli Usa, e per essersi intromesso con i suoi affari. Nel giugno 2009, la procura aveva accusato il personale della Mbc di aver distorto i fatti, traducendo deliberatamente in maniera impropria ed esagerando i pericoli relativi alla carne di manzo statunitense in un episodio della serie di documentari investigativi "PD Notebooks", andato in onda nell'aprile 2008. Il governo aveva incolpato il programma di aver innescato fiaccolate di protesta contro le importazioni di carne di manzo dagli Usa. La procura si è appellata contro il proscioglimento e il caso era all'esame della Corte suprema; questo dopo una precedente assoluzione dei cinque da parte della stessa corte a gennaio, contro cui anche in quel caso si era appellata la procura.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le autorità hanno continuato a limitare il diritto delle persone di manifestare pacificamente. Una nuova legge introdotta il 1° ottobre, nel periodo che ha preceduto il summit dei G20, ha vietato le manifestazioni nei "luoghi di sicurezza e incolumità". La polizia antisommossa, per lo più soldati di leva, è stata schierata in gran numero prima del summit. Il 7 novembre, per controllare una manifestazione contro il G20 è stata utilizzata capsaicina liquida, che provoca una sensazione di bruciore al contatto.

A novembre, a sette attivisti filippini, tra cui una donna, in viaggio verso Seul per partecipare ai preparativi di gruppi non governativi in vista del G20, è stato vietato l'ingresso nel paese e sono stati espulsi con la forza. Mentre erano detenuti all'aeroporto internazionale di Incheon, funzionari dell'immigrazione hanno detto loro che erano in una lista nera del governo.

A novembre, la procura ha chiesto la condanna a cinque anni e quattro mesi di carcere per Park Rae-gun e a quattro anni per Lee Jong-hoe, per "aver tenuto una protesta illegale" e per "aver bloccato il traffico". Nelle manifestazioni si chiedeva giustizia per le persone che erano state uccise nell'azione della polizia del gennaio 2009, quando gli inquilini sgomberati da un edificio nel distretto Yongsan a Seul erano saliti sul tetto per protestare. Il processo, previsto per dicembre, è stato rinviato a gennaio 2011.

OBIETTORI DI COSCIENZA

A novembre, la Corte costituzionale ha esaminato argomentazioni verbali per deliberare se comminare una sanzione penale nei confronti di chi, per motivi di coscienza, si rifiuti di prestare il servizio militare o l'addestramento come riservista, sia una violazione dei diritti fondamentali. I giudici hanno inoltre avviato una valutazione se la mancanza di opzioni per un servizio alternativo per questi obiettori violi il loro diritto fondamentale alla libertà di coscienza. A novembre, erano 965 i prigionieri di coscienza detenuti per questo motivo.

DIRITTI DEI MIGRANTI

A ottobre, la Corte costituzionale ha esaminato argomentazioni verbali per decidere sulla

costituzionalità del sistema di rilascio del permesso di lavoro, che limita la possibilità di cambiare impiego per i lavoratori migranti. Migliaia di lavoratori migranti hanno continuato a essere espulsi.

A novembre, Trinh Cong Quan, un lavoratore migrante di 35 anni senza documenti, proveniente dal Vietnam, è morto dopo aver cercato di sfuggire ai funzionari dell'immigrazione, saltando dall'edificio industriale dove lavorava. Le autorità d'immigrazione avevano fatto irruzione nella fabbrica senza il permesso del datore di lavoro, nel quadro di un giro di vite attuato dal governo nei confronti dei lavoratori privi di documenti. Trinh Cong Quan aveva una moglie e un figlio in Corea del Sud.

PENA DI MORTE

In una sentenza con cinque voti favorevoli e quattro contrari, la Corte costituzionale ha decretato a febbraio che la pena capitale non viola "la dignità e il valore umani" tutelati dalla costituzione. Tre disegni di legge per l'abolizione della pena di morte erano all'esame dell'assemblea nazionale, uno dei quali presentato nel 2010. Sono state comminate condanne a morte ma non ci sono state esecuzioni. Sessantatre prigionieri erano in attesa di esecuzione, per tre di loro erano in corso processi d'appello.

FIGI

REPUBBLICA DELLE ISOLE FIGI

Capo di stato: Ratu Epeli Nailatikau
Capo del governo: Josaia Voreqe Bainimarama
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 0,9 milioni
Aspettativa di vita: 69,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 25/24‰

L'esecutivo guidato dall'esercito ha continuato a governare senza una costituzione e il repressivo decreto di emergenza pubblica (Public Emergency Regulations – Per) è rimasto in vigore. Il governo ha continuato a imporre restrizioni alla libertà di espressione; coloro che criticavano il suo operato, come i membri della Chiesa metodista, sono stati tra quelli presi di mira. È stata approvata una nuova legge che limita la libertà dei mezzi di informazione. Difensori dei diritti umani sono stati vittime di intimidazioni e sono stati perseguiti per via giudiziaria o tramite ricorso diretto al Per. Un nuovo decreto contro la violenza sulle donne non ha trovato applicazione nei tribunali e nell'operato della polizia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A gennaio, un alto ufficiale militare ha annunciato che chiunque avesse criticato il governo sarebbe incorso in rappresaglie da parte dei militari. Lo stesso mese, funzionari dell'ufficio del primo ministro hanno sospeso a tempo indeterminato 20 dipendenti del consiglio cittadino di Suva, asserendo che si trattava di blogger ostili al governo. Le autorità hanno ammonito i dipendenti che sarebbero stati vessati dalle forze di sicurezza nel caso avessero sporto denuncia in tribunale. Un'indagine durata nove mesi non ha rivelato prove a carico dei dipendenti e il caso è rimasto sospeso con scarso o nessun ricorso alla giustizia.

Decine di prigionieri ritenuti voci critiche del regime hanno visto sospese le loro pensioni ai sensi del decreto sulle pensioni e le indennità di congedo entrato in vigore a gennaio. Tuttavia, il governo ha abrogato tale decreto a maggio.

A giugno, è stato approvato il decreto sullo sviluppo del settore dei mezzi di informazione (Media Industry Developemnt – Mid), con cui è stata istituita l'autorità per lo sviluppo del settore dei mezzi di informazione delle Figi. L'autorità garantisce che i media locali non pubblichino materiale ritenuto minaccioso per l'interesse pubblico o l'ordine stabilito. Questa ha ampi poteri di indagine sui giornalisti e i mezzi d'informazione, compresi poteri di perquisizione e sequestro di beni. Il tribunale dei media, creato ai sensi del decreto Mid, ha poteri decisionali sulle denunce deferite dall'autorità e può imporre pene detentive e cospicue ammende. Malgrado gli estesi poteri punitivi, il tribunale non è obbligato a una formale registrazione degli atti.

Ad agosto, un giornalista che aveva pubblicato un articolo, in cui si asseriva che il commissario della polizia era stato licenziato dal governo, è stato arrestato, interrogato e minacciato dalle forze di sicurezza e poi costretto a rivelare la fonte delle sue informazioni.

A ottobre, una giornalista televisiva è stata arrestata e minacciata di essere perseguita ai sensi del Per, per aver riferito dell'arresto e della detenzione dell'ex primo ministro Mahendra Chaudhry.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Il primo ministro ha continuato a vietare alla Chiesa metodista di tenere la sua conferenza annuale e accusato i ministri della chiesa di spiare i militari per conto del governo destituito dal colpo di stato del 2006.

A ottobre, l'ex primo ministro Mahendra Chaudhry e cinque persone a lui vicine sono stati detenuti nella città di Rakiraki per più di 48 ore e accusati di aver violato il Per, per aver partecipato a un incontro pubblico con tre o più persone senza l'autorizzazione delle autorità.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

A gennaio, la nota avvocatessa per i diritti umani Imrana Jalal e suo marito sono stati indagati dalla commissione indipendente delle Figi contro la corruzione e accusati di sette infrazioni delle leggi in materia di salute pubblica (hotel, ristoranti e luoghi di ristoro), di sicurezza degli alimenti e del codice penale. Si trattava di accuse politicamente motivate.

Imrana Jalal aveva parlato apertamente delle violazioni dei diritti umani commesse dai militari quando rovesciarono il governo guidato da Laisenia Qarase, nel dicembre 2006. A luglio, il tribunale ha stabilito che c'era stato un abuso procedurale e tutte le accuse a suo carico sono state archiviate. Suo marito continuava a dover rispondere di imputazioni collegate al suo impiego per una società di proprietà del governo.

A gennaio, ufficiali dell'esercito hanno minacciato e intimidito il sindacalista Pramod Rae, per impedirgli di organizzare uno sciopero sul suo posto di lavoro, la Banca di Baroda.

A febbraio, il primo ministro ha avvertito due difensori dei diritti umani che avrebbero potuto essere arrestati presso la caserma militare a causa delle dichiarazioni sulla magistratura del paese da loro pronunciate in occasione dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, a Ginevra.

Sempre a febbraio, il sindacalista Attar Singh è stato prelevato dal suo ufficio e condotto nella caserma militare di Suva, dove è stato minacciato e poi rilasciato. Nel 2007, era stato detenuto nella stessa caserma dove i militari lo avevano aggredito, minacciando di ucciderlo.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Gli organi di informazione e le organizzazioni femminili hanno continuato a denunciare elevati livelli di violenza fisica e sessuale contro donne e ragazze. Malgrado gli annunci fatti dal governo sull'entrata in vigore del decreto sulla violenza domestica del 2009, gli attivisti hanno continuato a sostenere che questo non aveva trovato applicazione e che gli enti preposti, compresa la polizia, non erano ancora consapevoli delle sue disposizioni o delle modalità di applicazione delle stesse.

FILIPPINE

REPUBBLICA DELLE FILIPPINE

Capo di stato e di governo: Benigno S. Aquino III (subentrato a Gloria Macapagal-Arroyo a giugno)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 93,6 milioni
Aspettativa di vita: 72,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 32/21‰
Alfabetizzazione adulti: 93,6%

Oltre 200 casi di sparizione forzata registrati nell'ultimo decennio sono rimasti irrisolti, così come almeno 305 casi di esecuzione extragiudiziale (con alcune stime che parlano di almeno 1200 casi). Quasi nessun responsabile di questi crimini è stato assicurato alla giustizia. Gruppi armati privati hanno continuato a operare in tutto il paese, malgrado gli impegni dichiarati dal governo di volerli sciogliere e disarmare. Nonostante la scadenza fissata per il 2010, l'amministrazione uscente non è riuscita a "schiacciare" l'insurrezione comunista e ad agosto la nuova amministrazione Aquino ha annunciato che le operazioni controinsurrezionali sarebbero state prorogate. Secondo quanto riferito, decine di migliaia di persone sono rimaste sfollate a Mindanao, a due anni dalla fine del conflitto armato interno, ma il loro numero effettivo non è noto.

CONTESTO

A maggio si sono tenute le elezioni nazionali e a ottobre quelle locali. Entrambe sono state guastate da uccisioni di matrice politica. A maggio, Benigno Aquino III, figlio dell'ex presidente Corazon Aquino e del senatore assassinato Benigno Aquino Jr., è stato eletto presidente.

La ripresa dei colloqui di pace tra il governo e il Fronte di liberazione islamica Moro (Moro Islamic Liberation Front – Milf) è stata rinviata. Tuttavia, a luglio, il governo ha nominato il proprio collegio di negoziatori. A settembre, il Milf ha affermato di essere pronto a iniziare i colloqui di pace e ha nominato i suoi rappresentanti.

I colloqui di pace tra il governo e il comunista Nuovo esercito popolare (New People's Army – Npa) sono rimasti evasivi.

UCCISIONI ILLEGALI

Sia durante le elezioni di maggio che quelle di ottobre, è aumentato il numero delle uccisioni politiche. I sostenitori dei partiti politici sono incorsi in intimidazioni e violenze, compresi attentati dinamitardi.

Centinaia di casi di esecuzioni extragiudiziali e di sparizioni forzate consumate nell'ultimo decennio sono rimasti irrisolti e i responsabili non sono stati assicurati alla giustizia. Quasi nessuna famiglia delle vittime è stata risarcita. Durante l'anno sono state denunciate almeno 38 presunte uccisioni politiche.

Secondo le notizie ricevute, almeno sei giornalisti sono stati uccisi nel 2010. Nel corso di una sola settimana a giugno, i corrispondenti radiofonici Desiderio Camangyan (della città di Mati, nel sud delle Filippine) e Joselito Agustin (della città di Laoag, nel nord delle Filippine) e il giornalista della carta stampata Nestor Bedolido (della città di Digos, nel sud delle Filippine) sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco.

A settembre, dopo notevoli ritardi è iniziato il processo a carico dei presunti responsabili del massacro di Maguindanao del 2009, avvenuto nel periodo precedente alle elezioni nazionali, in cui furono uccise 57 persone, tra cui 32 giornalisti. Sono stati arrestati e incriminati almeno 83 sospettati, compresi almeno 16 poliziotti e membri della potente famiglia politica Ampatuan. Centotredici persone sospettate del massacro erano latitanti.

Suwaid Upham, il quale stando alle accuse era uno degli uomini armati durante il massacro, si è fatto avanti a marzo e intendeva deporre in tribunale come possibile testimone. Ma a giugno è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco. Secondo quanto riferito, malgrado i suoi sforzi, non era riuscito a rientrare nel programma di protezione dei testimoni. Due sospettati sono stati arrestati in relazione al suo omicidio.

La polizia nazionale delle Filippine a febbraio ha fatto sapere che erano 117 i gruppi armati privati. A maggio, la commissione indipendente contro gli eserciti privati ha riferito che nel paese c'erano almeno 72 gruppi armati privati e che altri 35 erano già stati smantellati dalla polizia e dai militari.

Molti membri dei "moltiplicatori di forza" armati, istituiti dal governo, comprendenti le organizzazioni di volontari civili (Civilian Volunteer Organizations – Cvo), le unità ausiliarie della polizia e l'unità geografica delle forze armate dei cittadini (Citizens' Armed Forces Geographical Unit – Cafgu), erano anche membri di gruppi armati privati. Un ex generale dell'esercito e membro della commissione indipendente contro gli eserciti privati ha raccontato agli organi di informazione che le autorità locali spesso impiegavano questi gruppi di volontari e le unità ausiliarie come eserciti privati.

A novembre, il presidente ha promesso che avrebbe sciolto e disarmato i gruppi armati privati identificati, ma si è rifiutato di abolire i Cvo, la Cafgu e le unità ausiliarie della polizia, affermando che questi gruppi dovevano essere invece professionalizzati. Le forze armate hanno dichiarato che occorreva aumentare il numero dei componenti della Cafgu. Sull'onda del massacro di Maguindanao, la polizia ha affermato di aver sospeso il reclutamento delle unità ausiliarie della polizia.

A febbraio, la commissione sui diritti umani delle Filippine ha annunciato di aver documentato dal 2001, 777 casi di esecuzioni extragiudiziali e 251 casi di sparizioni forzate. A settembre, il gruppo per i diritti umani Karapatan aveva registrato nello stesso periodo 1206 casi di uccisioni extragiudiziali e 206 vittime di sparizioni forzate. Un rapporto pubblicato a settembre, su commissione della Agenzia internazionale di sviluppo degli Stati Uniti (United States Agency for International Development – Usaid) e dall'Ngo Asia Foundation, parlava di 305 casi di uccisioni extragiudiziali con 390 vittime nel periodo compreso tra il 2001 e il 2010. Lo stesso rapporto affermava che soltanto l'un per cento delle denunce arrivava a una condanna e che i membri delle forze armate erano implicati nel 20 per cento dei casi.

Civili hanno continuato a essere uccisi per l'incapacità del piano controinsurrezionale dei militari di distinguere tra civili e membri dell'Npa. In alcuni casi, la polizia o i militari hanno sostenuto che le morti erano avvenute durante "scontri legittimi".

A novembre, il botanico Leonardo Co e altri due membri del suo team sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nella provincia di Leyte, nelle Filippine centrali, mentre raccoglievano specie arboree locali. Le autorità militari hanno dichiarato che i tre si erano trovati in mezzo a uno scontro a fuoco tra l'esercito e l'Npa. Tuttavia, un membro sopravvissuto del team di botanici ha negato questa versione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad agosto, i mezzi di informazione delle Filippine hanno trasmesso un video che mostrava un poliziotto in borghese nella stazione di polizia di Manila che torturava Darius Evangelista, a quanto pare fermato perché sospettato di un piccolo furto, mentre agenti in uniforme assistevano alla scena. Il filmato mostrava l'uomo nudo, seviziato con un cavo applicato ai genitali e frustato con una fune. Il video ha spinto le autorità a sospendere tutti e 11 i poliziotti coinvolti. Darius Evangelista era stato arrestato dai poliziotti a marzo ma da allora non era stato più visto. Nei registri della polizia non risultavano verbali del suo arresto. La moglie ha sporto una formale denuncia contro nove dei poliziotti, in cui si afferma che il suo caso è una violazione della legge contro la tortura del 2009.

A gennaio, secondo quanto riportato, Ambrosio Derejeno, di 40 anni, è scomparso. Un suo familiare l'ha visto per l'ultima volta in custodia dei membri della Cafgu, nella provincia di Samar. Era legato e circondato da uomini in uniforme mimetica che gli puntavano contro le pistole. Ai sensi della legge contro la tortura del 2009, l'utilizzo di armi da fuoco per minacciare qualcuno che sia immobilizzato costituisce tortura.

A dicembre, il presidente ha firmato le norme attuative della legge contro la tortura.

DIRITTI DEI NATIVI

A giugno, secondo quanto riportato, membri della comunità nativa dumagat della provincia di Rizal, nel nord delle Filippine, sono stati prelevati dalle loro abitazioni dai militari. Un membro della comunità ha affermato che i soldati avevano legato gli uomini e

rapito almeno uno di loro. A luglio, tre appartenenti alla comunità, i quali sarebbero stati membri di un partito dei nativi di sinistra, sono stati uccisi da ignoti.

Secondo un articolo di stampa, a settembre l'esercito ha ripristinato il gruppo di vigilantes Alsa Lumad (Alzatevi nativi), nell'ambito della sua campagna contro l'Npa. L'articolo inoltre affermava che il governo aveva ripreso ad armare i nativi nel contesto delle operazioni controinsurrezionali di lotta all'Npa.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A settembre, il presidente ha dichiarato che "il governo ha l'obbligo di informare chiunque delle proprie responsabilità e scelte" e ha annunciato che le autorità avrebbero fornito contraccettivi alle coppie povere che ne avessero fatto richiesta. L'influente Chiesa cattolica ha espresso la sua forte opposizione all'iniziativa.

Ad agosto il Centro per i diritti riproduttivi ha pubblicato un rapporto in cui si rileva che ogni anno sono più di 560.000 le donne che pongono fine alla gravidanza e che sono circa un migliaio quelle che ogni anno muoiono a seguito di aborti clandestini illegali.

MISSIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha visitato le Filippine a gennaio e tra novembre e dicembre.

GIAPPONE

GIAPPONE

Capo del governo: Naoto Kan
(subentrato a Hatoyama Yukio a giugno)
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 127 milioni
Aspettativa di vita: 83,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

È stato mantenuto il sistema di detenzione preprocessuale, noto come daiyo kangoku, che favorisce procedure di interrogatorio oltraggiose. Il movimento di richiesta di riparazione per le "donne di conforto" ha ottenuto ulteriori consensi e diversi consigli comunali giapponesi hanno deciso di risarcire e di scusarsi ufficialmente con le sopravvissute al sistema delle donne di conforto. A luglio, il ministro della Giustizia ha creato un gruppo di lavoro sulla pena capitale; lo stesso mese, due persone sono state messe a morte. Rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a essere esposti agli abusi; un uomo è stato ucciso

mentre veniva espulso e due detenuti per motivi di immigrazione si sono suicidati.

CONTESTO

A maggio, l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani ha visitato il Giappone e ha esortato il governo a creare un ente nazionale sui diritti umani, ad abolire la pena di morte e a risolvere la questione delle "donne di conforto". A giugno, Naoto Kan è divenuto primo ministro a seguito delle dimissioni di Hatoyama Yukio, in carica da nove mesi. Il Partito socialdemocratico si è ritirato dalla coalizione di governo, in seguito al fallimento della rinegoziazione per spostare la base aereonavale statunitense di Futenma, sull'isola di Okinawa. Dopo le elezioni di luglio, la coalizione di governo ha perso il controllo della camera alta a favore del Partito liberaldemocratico.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il sistema di detenzione preprocessuale daiyo kangoku ha continuato a favorire tortura e altri maltrattamenti al fine di estorcere confessioni durante gli interrogatori. Secondo questo sistema, la polizia può detenere i sospettati fino a 23 giorni.

Sugaya Toshikazu è stato scagionato dall'accusa di omicidio a marzo, dopo oltre 17 anni in carcere. Aveva ottenuto un nuovo processo dopo che era stato dimostrato che la prova del Dna utilizzata nel primo processo a suo carico era viziata e che la sua confessione era stata esorta durante la detenzione preprocessuale.

La Corte suprema ha rigettato una sentenza dell'Alta corte di Nagoya riguardante il caso di Okunishi Masaru, ordinandole di riesaminare la richiesta di un nuovo processo. Era la prima volta in 34 anni che la Corte suprema revocava una sentenza di una corte di primo grado, riguardante il ricorso per un nuovo processo, di un prigioniero nel braccio della morte. Nel primo procedimento a suo carico, Okunishi Masaru aveva affermato di essere stato costretto a confessare. Era stato prosciolto per mancanza di prove. L'Alta corte di Nagoya aveva poi ribaltato la sua assoluzione ed egli fu condannato a morte nel 1969.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha sottolineato che le sopravvissute a crimini sessuali "non vogliono ricevere risarcimenti monetari senza scuse ufficiali e senza un riconoscimento ufficiale della responsabilità dello stato". La Relatrice considera il movimento di richiesta di riparazione per le "donne di conforto" tra i gruppi più organizzati e meglio documentati. I consigli comunali di 21 città e centri minori giapponesi hanno adottato risoluzioni che chiedono scuse ufficiali e indennizzi per le sopravvissute al sistema delle "donne di conforto".

PENA DI MORTE

Due persone sono state messe a morte a luglio, esattamente a un anno dalle ultime esecuzioni. Almeno 111 prigionieri, tra cui diversi affetti da malattie mentali, sono rimasti

nel braccio della morte in condizioni estremamente dure. Le esecuzioni sono tipicamente condotte in segreto per impiccagione. Solitamente i prigionieri vengono informati della loro esecuzione soltanto qualche ora prima che questa abbia luogo, oppure non ne sono informati affatto. I loro familiari ricevono comunicazione dell'esecuzione soltanto dopo che questa è avvenuta.

A marzo, la Dieta giapponese (il parlamento) ha approvato un disegno legislativo per abolire la legge sulla prescrizione nei casi di omicidio, per i quali è prevista la pena capitale. A luglio, il ministro della Giustizia ha creato un gruppo di lavoro presso il ministero per un esame sulla pena di morte. Il gruppo si è riunito ad agosto, settembre e ottobre senza rendere pubbliche le proprie conclusioni.

A novembre, è stata comminata la prima condanna a morte secondo il sistema saiban-in (giudice popolare) per omicidio, presso la corte distrettuale di Yokohama.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le istanze per il riconoscimento dello status di rifugiato hanno continuato a essere caratterizzate da lunghi ritardi, con alcune domande che hanno impiegato anche un decennio prima di essere esaminate. Le decisioni in materia di asilo sono rimaste al di fuori della competenza della magistratura o di ogni altro riesame indipendente. A dicembre, circa un migliaio di persone avevano presentato domanda di asilo e a circa una trentina era stato accordato lo status di rifugiato. Secondo la legge sul controllo dell'immigrazione e il riconoscimento dei rifugiati, i migranti e richiedenti asilo irregolari, bambini compresi, sono stati detenuti per periodi indeterminati, senza ricorso a un riesame indipendente in merito alla necessità della loro detenzione. Il Giappone è divenuto la prima nazione asiatica a ricollocare i rifugiati esaminati al di fuori del paese, accettando 27 rifugiati provenienti da Myanmar, le cui domande erano state esaminate in Thailandia.

A marzo, il cittadino ghanese Abubakar Awudu Suraj è morto mentre veniva scortato da funzionari dell'immigrazione giapponesi a bordo di un aereo per l'espulsione. L'indagine sul caso è stata completata ma a fine anno non c'era stato alcun arresto.

Due detenuti del centro di immigrazione Giappone Est si sono suicidati. I detenuti dei centri di immigrazione Giappone Ovest e Giappone Est hanno iniziato uno sciopero della fame, rispettivamente a febbraio e maggio, chiedendo che coloro che erano detenuti da lunghi periodi, i minorenni e le persone ammalate fossero rilasciati e che le condizioni di detenzione, compreso l'accesso alle cure mediche, fossero migliorate.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Giappone a novembre.

INDIA

REPUBBLICA DELL'INDIA

Capo di stato: Pratibha Patil
Capo del governo: Manmohan Singh
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 1 miliardo e 214,5 milioni
Aspettativa di vita: 64,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 77/86‰
Alfabetizzazione adulti: 62,8%

C'è stata un'escalation nei continui scontri tra forze armate maoiste e forze di sicurezza in Chhattisgarh, Jharkhand e Bengala occidentale. Più di 350 persone sono rimaste uccise in attentati dinamitardi in questi stati e in attacchi su base etnica nell'Assam e in altri stati. Le proteste degli adivasi (comunità native) e altre comunità emarginate contro le iniziative per acquisire le loro terre e risorse naturali senza opportuna consultazione o consenso hanno determinato la sospensione di importanti progetti delle multinazionali. Difensori dei diritti umani che si erano attivati in questi casi sono stati attaccati da agenti statali o privati, con accuse politicamente motivate, compresa la sedizione, nei confronti di alcuni di loro. Tra giugno e settembre, oltre un centinaio di persone, in maggioranza giovani manifestanti, sono state uccise nella valle del Kashmir nel corso di proteste. Tortura e altri maltrattamenti, esecuzioni extragiudiziali, decessi in custodia e detenzioni amministrative hanno continuato a essere diffusi. I meccanismi istituzionali finalizzati a tutelare i diritti umani e i difensori dei diritti umani sono rimasti deboli e i procedimenti giudiziari non sono riusciti a garantire giustizia per le molte vittime di passate violazioni e abusi. Sono state condannate a morte almeno 105 persone ma, per il sesto anno consecutivo, non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

La rapida crescita economica dell'India è risultata circoscritta alle maggiori zone urbane e suburbane; vaste zone rurali hanno continuato a soffrire un'opprimente povertà, aggravata dalla crisi agricola e dalla diminuzione della disponibilità di cibo per quanti vivono in povertà. Secondo dati ufficiali, circa il 30-50 per cento della popolazione viveva nell'indigenza. Di questa percentuale, le persone che abitavano nelle zone rurali avevano garantiti almeno 100 giorni di lavoro all'anno, ma le autorità hanno continuato a pagarle meno del salario minimo nazionale.

La visita in India del presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha sottolineato l'aumento dell'importanza di questo paese a livello internazionale e regionale. Tuttavia, l'India ha regolarmente posto gli interessi economici e strategici al di sopra delle considerazioni

riguardanti i diritti umani. Le autorità non hanno preso apertamente posizione contro le gravi violazioni dei diritti umani commesse nel vicino Myanmar e non si sono pronunciate in merito alle richieste affinché il governo di Sri Lanka fosse chiamato a rispondere per le violazioni dei diritti umani commesse alla fine della guerra nel paese, nel 2009.

Le relazioni tra India e Pakistan sono rimaste delicate a causa del fallimento di quest'ultimo nell'affrontare in maniera adeguata gli attentati di Mumbai, del novembre 2008. Le relazioni sono state inoltre compromesse dall'aumento delle proteste proindipendentiste nel Kashmir ad amministrazione indiana.

VIOLENZA TRA FORZE DI SICUREZZA, MILIZIE E MAOISTI

Nel Chhattisgarh, sono aumentati gli scontri tra i maoisti armati e le forze statali sostenute dalla milizia Salwa Judum, che da più parti si ritiene sia sostenuta dallo stato. A novembre, durante un'udienza della Corte suprema per istanze presentate contro l'impunità, le autorità statali hanno dichiarato che tale milizia non era più attiva. Tuttavia, organizzazioni per i diritti umani hanno affermato che si era ricostituita come "forza di pace" locale.

Analoghi scontri e attacchi dinamitardi si sono succeduti in alcune zone adivasi del Jharkhand e del Bengala Occidentale. Entrambe le parti hanno sistematicamente colpito civili, principalmente adivasi, i quali hanno riferito di uccisioni e rapimenti. Nel solo Chhattisgarh sono rimasti sfollati circa 30.000 adivasi, di cui 10.000 vivevano in accampamenti e 20.000 sparsi nei vicini Andhra Pradesh e Orissa.

A maggio, almeno 144 passeggeri sono rimasti uccisi e altri 200 feriti quando un treno espresso è deragliato, stando alle notizie a seguito di un'esplosione sui binari, nel distretto di Medhinipur Ovest. La zona è abitualmente al centro di violenze tra i maoisti armati da una parte e dall'altra il Partito comunista dell'India – marxista (Communist Party of India/Marxist – Cpi-m), al governo, e le forze paramilitari centrali. Ad agosto, una delle persone accusate dell'esplosione, Umakanta Mahato, un leader adivasi del Comitato popolare contro le atrocità della polizia (People's Committee against Police Atrocities – Pcpa), è stato vittima di esecuzione extragiudiziale al termine di una fase di violenza politica, in cui tre sostenitori del Cpi-m sono stati uccisi dal Pcpa.

A settembre, le forze di sicurezza ingaggiate in operazioni antimaoiste nel Chhattisgarh hanno illegalmente detenuto 40 adivasi, denudandoli e torturandoli. Hanno inoltre detenuto altre 17 persone, tra cui due sedicenni, e aggredito sessualmente due delle donne. Le autorità non hanno provveduto a dare seguito ai risultati di un'inchiesta iniziale che aveva ritenuto responsabile delle violazioni personale delle forze di sicurezza.

Pacifisti appartenenti a Vanvasi Chetna Ashram (Vca), una Ngo gandhiana, sono stati costretti a interrompere il loro lavoro nelle zone di conflitto del Chhattisgarh. Il fondatore del Vca, Himanshu Kumar, non

ha potuto far ritorno nella città di Dantewada da cui era fuggito nel 2009 a seguito di persistenti vessazioni e intimidazioni da parte del Salwa Judum, della polizia di stato e delle forze paramilitari.

A settembre, la polizia del Chhattisgarh ha accusato il leader adivasi e prigioniero di coscienza Kartam Joga, la cui istanza contro l'impunità era in corso di esame presso la Corte suprema, di collaborazionismo con i maoisti armati.

A dicembre, un tribunale locale del Chhattisgarh ha giudicato colpevole il difensore dei diritti umani, medico e prigioniero di coscienza Binayak Sen, di collaborazionismo con i maoisti e lo ha condannato all'ergastolo.

RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE

Sia le autorità sia le aziende non hanno provveduto ad assicurare un'adeguata consultazione e la tutela dei diritti delle comunità locali emarginate, colpite da progetti minerari, di irrigazione e di altro tipo. In diversi stati, gli adivasi e altre comunità locali emarginate hanno indetto proteste, alcune con successo, contro l'incapacità delle autorità di rispettare le loro richieste, garantite dalla costituzione e da recenti normative, riguardo ai terreni che venivano minacciati dai progetti aziendali.

Segnando una vittoria storica per i diritti degli adivasi, il governo indiano ha respinto i progetti per l'estrazione di bauxite nelle colline Niyamgiri, nell'Orissa, e per l'ampliamento della raffineria di allumina nel vicino villaggio di Lanjigarh. I piani erano stati proposti da una sussidiaria della britannica Vedanta Resources e dall'Orissa Mining Corporation, di proprietà statale. Le autorità hanno ritenuto che entrambi i progetti violavano le leggi forestali e ambientali e avrebbero causato abusi ai danni della comunità dongria kondh e di altre comunità adivasi.

A giugno, un tribunale di Bhopal ha condannato otto dirigenti indiani della Union Carbide a due anni di reclusione, per il loro ruolo nella tragedia della fuoriuscita di gas a Bhopal nel 1984. Questa aveva ucciso nell'immediato tra le 7000 e le 10.000 persone, e altre 15.000 nei successivi 20 anni. Il caso è stato riaperto dalla Corte suprema ad agosto, a seguito della rabbia suscitata nell'opinione pubblica per quelle che erano state percepite come sentenze miti.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza per placare le proteste da parte delle comunità locali contro gli sgomberi forzati e l'acquisizione delle loro terre per progetti aziendali. La polizia non è intervenuta per proteggere i manifestanti quando milizie private, secondo quanto riferito alleate con i partiti politici al potere, hanno represso con la violenza le proteste. Le autorità non hanno condotto inchieste tempestive e imparziali nella maggior parte di questi episodi.

A maggio, il leader adivasi Laxman Jamuda è rimasto ucciso quando la polizia ha aperto il fuoco su persone

che protestavano contro l'acquisizione di terre adivasi per un progetto presentato dalla Tata Steel a Kalinganagar, nell'Orissa. Diciannove persone sono rimaste ferite, 10 hanno riportato ferite da proiettile. Un migliaio di poliziotti hanno circondato i villaggi mentre 200 membri di milizie private si sono fatti strada e hanno distrutto alcune case.

A maggio, almeno 20 manifestanti sono rimasti feriti quando la polizia ha impiegato gas lacrimogeni e manganelli per disperdere un migliaio di agricoltori che protestavano contro il rilevamento dei loro terreni agricoli e della terra comune del villaggio per il progetto siderurgico della sudcoreana Pohong Steel Company (Posco), nel distretto di Jagatsinghpur, nell'Orissa.

A luglio, due pescatori sono stati uccisi quando la polizia ha aperto il fuoco su una protesta contro il rilevamento da parte del governo di un terreno per un progetto geotermico, promosso dalla Nagarjuna Construction Company nella città di Sompeta, nell'Andhra Pradesh. Cinque persone hanno riportato ferite da proiettile e altre 350, tra cui 60 poliziotti, sono rimaste ferite quando la polizia, affiancata da una milizia armata, ha disperso i manifestanti in 10 villaggi. Il giorno successivo, le autorità hanno cancellato il nulla osta ambientale dato al progetto.

Le continue proteste hanno costretto le autorità a riconsiderare la normativa vigente sull'acquisizione di terreni. A settembre, le autorità federali hanno proposto una nuova legislazione per il settore estrattivo, che prevede la ripartizione delle indennità per le comunità locali, assieme a nuove regole per il consenso libero, anticipato e informato per gli adivasi e la consultazione per altre comunità emarginate. Una nuova normativa, contenente miglioramenti nelle procedure di acquisizione della terra e nelle politiche di riabilitazione e reinsediamento, era all'esame del parlamento.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Persone impegnate nella difesa dei diritti sulla terra degli adivasi e di altre comunità emarginate, in alcuni casi per essersi avvalsi della recente legislazione per ottenere informazioni per tutelare i loro diritti, hanno continuato a ricevere gravi minacce e a essere vittime di violenti attacchi da parte di milizie private.

A gennaio, Sadhu Singh Takhtupura è stato ucciso nel distretto di Amritsar, nel Punjab, dopo che aveva spinto alcuni agricoltori locali a opporre resistenza contro l'acquisizione della terra che sarebbe stata guidata da una alleanza di leader politici locali, imprenditori e funzionari corrotti. A ottobre, un altro leader contadino, Pirthipal Singh Alishar, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco per mano di alcuni aggressori, dopo che aveva guidato una campagna contro l'usura di alcuni prestatori di denaro. In entrambi i casi, le comunità locali hanno dichiarato che la polizia non aveva provveduto a indagare e assicurare i responsabili alla giustizia.

A gennaio, Satish Shetty è stato assassinato dopo che si era rifiutato di desistere dal mettere in luce un'acquisizione di terreni nella città di Pune, avvalendosi della nuova legislazione sul diritto all'informazione.

A luglio, Amit Jethwa, impegnato in campagne contro le miniere illegali nella foresta di Gir nel Gujarat, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco davanti agli edifici dell'Alta corte, ad Ahmedabad.

I promotori di campagne contro le violazioni dei diritti umani sono incorsi in vessazioni, intimidazioni e arresti per accuse false e di matrice politica.

Tra marzo e giugno, la polizia di Gujarat ha detenuto 13 attivisti, tra cui l'attivista del movimento dei lavoratori adivasi Avinash Kulkarni. Essi dovevano affrontare un processo per accuse di collaborazionismo con i maoisti armati.

IMPUNITÀ

L'impunità per abusi e violazioni ha continuato a essere diffusa; malgrado le continue proteste nel nord-est, le autorità sono rimaste riluttanti ad abrogare la legge sui poteri speciali delle forze armate del 1958, che favorisce l'impunità. I perpetratori di sparizioni forzate, esecuzioni extragiudiziali e altre violazioni dei diritti umani nel Punjab tra il 1984 e il 1994, e nell'Assam tra il 1998 e il 2001, hanno continuato a eludere la giustizia. Membri della comunità dalit in diversi stati hanno subito attacchi e discriminazioni. Le autorità non hanno provveduto a impiegare le leggi speciali esistenti emanate per perseguire i perpetratori di queste violenze.

MASSACRO DEL 1984

A settembre, la Corte suprema ha dato luogo a procedere al processo a carico del leader del Partito del congresso, Sajjan Kumar. La causa giudiziaria contro un altro leader di questo partito, Jagdish Tytler, è stata chiusa ad aprile da un tribunale di Delhi. Entrambi erano accusati di aver incitato i loro sostenitori a compiere il massacro di Delhi, in cui furono uccisi migliaia di sikh, a seguito dell'assassinio dell'allora primo ministro Indira Gandhi nel 1984.

VIOLENZA COMUNITARIA

I casi giudiziari a carico di alcuni dei responsabili degli attacchi del 2002 contro le minoranze musulmane nel Gujarat, in cui furono uccise circa 2000 persone, hanno fatto scarsi progressi. I procedimenti sono stati guastati dall'atteggiamento apertamente ostile delle autorità verso i testimoni, dal rifiuto delle agenzie investigative di esaminare prove cruciali, comprese registrazioni telefoniche ufficiali, e dalla distruzione di prove che collegavano leader politici chiave alla violenza.

A dicembre, Teesta Setalvad, del Centro per la giustizia e la pace e un collegio di avvocati che difendevano i diritti delle vittime sono stati vittime di vessazioni da parte della polizia di Gujarat, che li accusava di avere architettato le prove.

JAMMU E KASHMIR

È proseguita l'impunità per le passate violazioni nel Kashmir, compresa la sparizione di migliaia di persone dal 1989 durante il conflitto armato. Le inchieste ufficiali su alcune delle violazioni hanno fatto lenti o scarsi progressi.

Tra giugno e settembre, la polizia e le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco sui manifestanti durante alcune proteste proindipendentiste, che chiedevano giustizia per le passate violazioni nella valle del Kashmir. Oltre un centinaio di persone, in maggioranza giovani, sono state uccise e altre 800, tra cui operatori dei mezzi di informazione, sono rimaste ferite. Un'inchiesta, avviata dalle autorità statali, ha riguardato 17 dei 100 decessi, nonostante le richieste avanzate da Amnesty International e da altre organizzazioni per un'indagine indipendente, imparziale e approfondita su tutti i decessi. L'inchiesta ha registrato pochi progressi.

Le autorità hanno fatto ampio ricorso a detenzioni amministrative, trattenendo 322 persone tra gennaio e settembre. A seguito delle proteste, sulla base delle raccomandazioni di un team di interlocutori nominato dal governo che aveva visitato la valle, le autorità hanno rilasciato due leader separatisti, Shabir Shah e Mohammad Nayeem Khan.

Ad aprile, il quattordicenne Mushtaq Ahmad Sheikh è stato accusato di aver preso parte a proteste violente e detenuto a Srinigar. È stato in seguito trasferito in carcere a Udhampur e a Jammu, dove a fine anno era ancora detenuto.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Dati recenti rivelati dalla commissione nazionale sui diritti umani (National Human Rights Commission – Nhrc), riguardanti le persone morte nel corso di scontri con la polizia tra il 1993 e il 2008, hanno dimostrato che delle 2560 morti riportate, 1224 erano avvenute durante "scontri simulati", implicando che si trattava di esecuzioni extragiudiziali. A fine anno, la Nhrc aveva corrisposto risarcimenti ai parenti di 16 vittime. I verdetti di colpevolezza dei responsabili di esecuzioni extragiudiziali sono risultati eccezionalmente rari e i procedimenti giudiziari in questi casi hanno continuato a essere lenti.

A gennaio, la Corte suprema ha ordinato a un ufficio centrale per le indagini, investigazioni riguardanti le uccisioni, avvenute nel 2005, di Sohrabuddin, sua moglie Kausar Bi e il complice Tulsiram Prajapati, secondo le denunce avvenute per mano della polizia di Gujarat, dopo aver constatato che l'indagine della polizia di stato era stata approssimativa.

A novembre, il governo del Gujarat ha costituito una nuova squadra speciale della polizia per indagare sulle uccisioni di Ishrat Jahan e di altre tre persone per mano della polizia del Gujarat, nel 2004.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Oltre un centinaio di persone sono state detenute senza accusa, per periodi variabili da una settimana a un mese, in relazione ad attentati dinamitardi in diversi stati, tra cui

Delhi, Uttar Pradesh e Rajasthan. Le notizie di tortura e altri maltrattamenti di sospettati hanno provocato proteste da parte di organizzazioni sia musulmane che indù. La legislazione sulla sicurezza, rafforzata dopo gli attentati di Mumbai del novembre 2008, è stata impiegata per detenere persone sospettate. Malgrado le continue proteste, le autorità si sono rifiutate di abrogare la legge sui poteri speciali delle forze armate del 1958, che garantisce alle forze di sicurezza in determinate zone o stati il potere di sparare per uccidere, anche in circostanze in cui non siano necessariamente esposte a rischio immediato.

PENA DI MORTE

A dicembre l'India ha votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiedeva una moratoria mondiale sulle esecuzioni. Almeno 105 persone, tra cui Ajmal Kasab, l'unico uomo pakistano sopravvissuto, accusato di coinvolgimento negli attentati di Mumbai del 2008, sono state condannate a morte. Tuttavia, per il sesto anno consecutivo, non ci sono state esecuzioni e le condanne a morte di 13 persone sono state commutate in ergastolo. Alcuni emendamenti legislativi hanno esteso la pena di morte ai dirottatori. Ai sensi della nuova normativa, 16 stati hanno pubblicato dati riguardanti la pena di morte, ma almeno cinque si sono rifiutati di farlo.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'India a febbraio, tra maggio e giugno e a dicembre.

Don't mine us out of existence: Bauxite mine and refinery devastate lives in India (ASA 20/001/2010)

India: Chhattisgarh authorities must immediately release witness to extrajudicial executions (ASA 20/002/2010)

India: Government of Manipur must release Irom Sharmila Chanu (ASA 20/003/2010)

India's relations with Myanmar fail to address human rights concerns in run up to elections (ASA 20/016/2010)

India: Urgent need for Government to act as death toll rises in Kashmir, (ASA 20/027/2010)

India: Briefing on the Prevention of Torture Bill (ASA 20/030/2010)

INDONESIA

REPUBBLICA DELL'INDONESIA

Capo di stato e di governo: Susilo Bambang Yudhoyono
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 232,5 milioni
Aspettativa di vita: 71,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 32/27‰
Alfabetizzazione adulti: 92%

Le forze di sicurezza hanno torturato e altrimenti maltrattato i detenuti e sono ricorse a un uso eccessivo della forza contro manifestanti, provocandone in alcuni casi la morte. Sono mancati adeguati meccanismi di accertamento delle responsabilità al fine di assicurare la giustizia o con funzione di deterrente efficace contro gli abusi della polizia. Il sistema giudiziario ha continuato a essere incapace di affrontare la persistente impunità per le attuali e passate violazioni dei diritti umani. Le restrizioni alla libertà di espressione sono risultate severe in zone come Papua e le Molucche. Minoranze religiose e gruppi di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender sono stati vittime di attacchi violenti e discriminazioni. Il tasso di mortalità materna è rimasto tra i più elevati nella regione dell'Asia Orientale e Pacifico. Non sono state effettuate esecuzioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza hanno torturato e altrimenti maltrattato i detenuti, in particolare sospetti criminali appartenenti a comunità povere ed emarginate e coloro che erano sospettati di attività proindipendentiste nelle province di Papua e delle Molucche. I meccanismi di accertamento delle responsabilità per indagare sulle violazioni hanno continuato a essere inadeguati.

Durante l'anno sono stati diffusi due filmati che mostravano poliziotti e militari che sottopongono a tortura e altri maltrattamenti uomini di Papua. Nel primo si vede Yawan Wayeni, un attivista politico di Papua, poco prima della sua morte nell'agosto 2009. Malgrado le gravi ferite all'addome, la polizia gli aveva negato le cure mediche e lo aveva accusato di essere uno degli insorti. Era stato precedentemente arrestato da membri della brigata mobile della polizia nella sua abitazione sull'isola di Yapen, a Papua. Il secondo filmato, pubblicato online a ottobre, mostra alcuni papuani mentre vengono presi a calci e sottoposti ad altri abusi fisici da militari indonesiani, e due uomini papauani che vengono torturati durante l'interrogatorio. Le autorità indonesiane hanno confermato l'autenticità di entrambi i filmati.

Yusuf Sapakoly, di 52 anni, è morto per insufficienza renale in un ospedale di Ambon, nella provincia delle Molucche, dopo che le autorità carcerarie gli avevano rifiutato l'accesso a cure mediche adeguate. Padre di quattro figli, era stato arrestato nel 2007 per aver aiutato un gruppo di attivisti politici pacifici, che

avevano srotolato la bandiera "Benang Raja", simbolo dell'indipendenza delle Molucche del Sud, davanti al presidente indonesiano. Yusuf Sapakoly necessitava di dialisi per insufficienza renale ma le autorità del carcere di Nania gli hanno insistentemente negato la terapia. Egli aveva inoltre affermato di non aver ricevuto cure adeguate per le lesioni alle costole che aveva riportato in detenzione.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia è ricorsa a un uso eccessivo della forza durante gli arresti e per sedare le manifestazioni, in alcuni casi uccidendo delle persone.

Ad agosto, la polizia ha aperto il fuoco sui manifestanti, uccidendone sette e ferendone 20, nel distretto di polizia di Biau, nella provincia del Sulawesi Centrale. I manifestanti avevano fatto irruzione nella stazione di polizia, attaccando gli agenti e bruciando le motociclette parcheggiate davanti, come reazione alla morte in custodia di Kasmir Timumun. Diversi poliziotti sono rimasti feriti durante l'episodio. Secondo fonti locali, Timumun, di 19 anni, è stato trovato impiccato nella sua cella il 30 agosto mentre era in stato di fermo, pare per eccesso di velocità e per aver ferito un agente. La polizia ha sostenuto che si era suicidato ma la sua famiglia ha asserito che aveva segni di tortura o altri maltrattamenti, comprese contusioni su alcune parti del corpo e sul collo. La famiglia non ha avuto accesso al referto dell'autopsia.

Si è temuto che le operazioni antiterrorismo della polizia, che avevano provocato la morte di almeno 24 sospettati, non avessero rispettato gli standard nazionali e internazionali sull'uso della forza.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

La libertà di espressione ha continuato a essere repressa in alcuni casi, come quelli di difensori dei diritti umani, giornalisti e altri attivisti sottoposti a intimidazioni, vessazioni e talvolta uccisi.

A luglio, Tama Satrya Langkun, un attivista anticorruzione di Jakarta, è stato picchiato duramente da ignoti nel chiaro tentativo di metterlo a tacere. Lo stesso mese, Ardiansyah Matra, un giornalista che seguiva casi di corruzione e legati al disboscamento illegale a Papua, è stato trovato morto nella provincia.

Almeno 100 attivisti politici erano in carcere per aver espresso pacificamente le loro opinioni in zone che chiedevano l'indipendenza come le Molucche e Papua.

Il prigioniero di coscienza Yusak Pakage, condannato a 10 anni di carcere, è stato rilasciato a luglio a seguito di un decreto presidenziale. Mentre Filep Karma, che era stato arrestato nello stesso periodo e condannato a 15 anni di carcere, è rimasto recluso. I due uomini erano stati giudicati colpevoli nel 2005 per aver innalzato la bandiera "Stella del mattino".

Ad agosto, 23 uomini sono stati arrestati nella provincia delle Molucche per le loro pacifiche attività poli-

tiche. A fine anno, 21 si trovavano ancora in carcere, sotto processo con accuse di ribellione, per le quali rischiavano l'ergastolo.

DISCRIMINAZIONE

Minoranze religiose e gruppi di persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) hanno subito attacchi violenti e discriminazioni. La polizia non ha provveduto ad adottare misure adeguate per garantire la loro incolumità. Una conferenza regionale Lgbt che doveva tenersi a Surabaya a marzo è stata cancellata, a seguito della minaccia di violente rappresaglie da parte di gruppi islamisti. La comunità ahmadiyya è stata colpita da abusi e discriminazioni. Ad agosto, il ministro della Religione ha chiesto lo scioglimento della comunità. Circa 90 ahmadi, sfollati nel 2006 in seguito all'incendio doloso delle loro abitazioni, continuavano a vivere in sistemazioni provvisorie a Mataram, in Lombok. Almeno 30 chiese sono state attaccate o costrette a chiudere durante l'anno. Ad aprile, la Corte costituzionale ha confermato le disposizioni legislative che rendevano reato la blasfemia. A fine anno erano almeno 14 le persone in carcere con questa accusa.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

Leggi che limitano i diritti sessuali e riproduttivi hanno ostacolato gli sforzi del governo per combattere la mortalità materna. Queste comprendono norme che sostengono i ruoli stereotipati di genere, in particolare riguardo al matrimonio e alla procreazione, e altre che considerano reato determinati comportamenti sessuali consenzienti, nonché l'informazione in tema di sessualità e riproduzione. Alcune leggi e politiche negano a donne e ragazze non sposate il pieno accesso ai servizi sanitari riproduttivi. È illegale per donne e ragazze sposate accedere a determinati servizi sanitari riproduttivi, senza il consenso del loro marito. L'aborto è un reato in tutti i casi, tranne quando sia in pericolo la vita della madre o del feto, o nel caso di vittime di stupro.

Molte donne e ragazze erano a rischio di gravidanze indesiderate e di conseguenza vulnerabili a una serie di problemi di salute e di violazioni dei diritti umani, come l'essere costrette a sposarsi giovani o ad abbandonare la scuola. Alcune hanno cercato di abortire, spesso in condizioni non sicure.

Secondo dati ufficiali del governo, gli aborti insicuri causano tra il cinque e l'11 per cento delle morti materne in Indonesia. Il tasso di mortalità materna è rimasto tra i più elevati della regione dell'Asia Orientale e Pacifico, con circa 228 morti materne per 100.000 nati vivi.

LAVORATORI DOMESTICI

Ai lavoratori domestici, pari a circa 2,6 milioni di persone, per la maggior parte donne e ragazze, è stata negata l'intera gamma di tutele legali garantite agli altri lavoratori, ai sensi della legge sulla manodopera. La commissione parlamentare sulla manodopera,

l'immigrazione, gli affari sociali e la salute ha discusso un progetto di legge sui lavoratori domestici. Tuttavia, a fine anno il documento non era stato ancora approvato.

Nel dicembre 2009, Lenny, una ragazza di 14 anni di Java, è stata ingannata da un agente di reclutamento, il quale, invece di trovarle un impiego come lavoratrice domestica, l'ha portata a casa sua e l'ha "venduta" ai nuovi datori di lavoro per 100.000 rupie indonesiane (pari a 11 dollari Usa). Lenny è stata narcotizzata e condotta centinaia di miglia lontano, ad Aceh. La ragazza ha trascorso tre mesi lavorando ogni giorno dalle quattro del mattino alle 11 di sera, senza paga. Durante quel periodo, ha subito molteplici forme di abusi fisici e psicologici. Lenny è infine risuscita a fuggire a febbraio e lo stesso mese ha sporto denuncia contro i suoi datori di lavoro. A fine anno il caso giudiziario era ancora in corso.

IMPUNITÀ

È proseguita l'impunità per le passate gravi violazioni dei diritti umani ad Aceh, Papua, Timor Est e altrove. Il governo ha continuato a promuovere la riconciliazione con Timor Est, a scapito della giustizia per i crimini commessi durante l'occupazione di Timor Est (1975-1999). La maggior parte delle violazioni dei diritti umani contro difensori dei diritti umani, come torture, omicidi e sparizioni forzate, sono rimaste irrisolte e i responsabili non sono stati assicurati alla giustizia. A settembre, il governo ha firmato la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata.

Nel 2009, il parlamento ha raccomandato la creazione di un tribunale sui diritti umani *ad hoc*, per processare i responsabili delle sparizioni forzate avvenute tra il 1997 e il 1998. Tuttavia, a fine anno il governo non aveva dato seguito a questa raccomandazione.

Sebbene due persone siano state giudicate colpevoli di coinvolgimento nell'omicidio nel 2004 del noto attivista Munir Said Thalib (conosciuto come Munir), sono state avanzate ipotesi attendibili secondo cui i mandanti del suo omicidio erano ancora in libertà.

PENA DI MORTE

Non ci sono state notizie di esecuzioni. Tuttavia, erano almeno 120 le persone nel braccio della morte.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Indonesia a febbraio, marzo, ottobre e novembre.

Displaced and forgotten: Ahmadiyya in Indonesia (ASA 21/006/2010)

Indonesia: Left without a choice – barriers to reproductive health (ASA 21/013/2010)

LAOS

REPUBBLICA DEMOCRATICA POPOLARE DEL LAOS

Capo di stato: Choummaly Sayasone
Capo del governo: Thongsing Thammavong (subentrato a Bouasone Bouphavanh a dicembre)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 6,4 milioni
Aspettativa di vita: 65,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 68/61‰
Alfabetizzazione adulti: 72,7%

Le autorità del Laos hanno negato agli osservatori indipendenti l'accesso incondizionato a oltre 4500 richiedenti asilo e rifugiati hmong laotiani, che erano stati rimpatriati con la forza dalla Thailandia nel 2009 e assegnati ad aree di reinsediamneto. Sono continuate le limitazioni alla libertà di espressione, associazione e riunione. Prigionieri di coscienza e prigionieri politici sono rimasti in carcere. Almeno quattro persone sono state condannate a morte per traffico di droga, nonostante una moratoria *de facto* sulle esecuzioni. Non sono state rese pubbliche statistiche ufficiali sulla pena di morte.

CONTESTO

Il Laos ha rigettato le raccomandazioni avanzate a maggio dal Gruppo di lavoro dell'Esame periodico universale per l'abolizione della pena di morte. Il Laos ha firmato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura a settembre. A novembre, si è tenuto nella capitale Vientiane il primo convegno degli stati parte della Convenzione sulle munizioni a grappolo. A dicembre, il Laos si è astenuto alla votazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiedeva una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

La rete Ingo, un gruppo di organizzazioni non governative internazionali, ha espresso preoccupazione riguardo all'impatto negativo del rapido aumento dei progetti di investimento estero, come quelli minerari e idroelettrici. La rete Ingo ha inoltre evidenziato la necessità di affrontare lo sviluppo sociale, le disparità di reddito e di accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione.

Le dispute sulla terra erano al primo posto tra i casi trattati dai tribunali. Le autorità hanno citato, quali fattori di complicazione, lacune normative, la parzialità dei giudici e la mancanza di trasparenza da parte della magistratura e delle forze di sicurezza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il Laos ha negato agli osservatori indipendenti l'accesso incondizionato alle aree di reinsediamento di Phonkham, nella provincia di Borikhamsay, Phalak e Nongsan, nella provincia di Vientiane. Ciò ha ostacolato l'opportuna valutazione della situazione dei circa 4500 hmong rimpatriati con la forza dalla Thailandia nel dicembre 2009. L'area isolata di Phonkham ospitava circa 3500 rimpatriati, compresi oltre un migliaio di bambini in tenera età. Non ha avuto l'elettricità fino a giugno ed era priva di strutture di assistenza medica e istruzione. Nonostante le rassicurazioni ufficiali, ai residenti non sono stati rilasciati documenti di identità e di viaggio. Le autorità hanno considerato tutti i rimpatriati come "migranti illegali".

PRIGIONIERI DI COSCIENZA E PRIGIONIERI POLITICI

È continuata a mancare la trasparenza sulla sorte e sul luogo di detenzione dei prigionieri di coscienza e prigionieri politici.

- Le autorità hanno rigettato una raccomandazione avanzata dal Gruppo di lavoro dell'Esame periodico universale per il rilascio dei prigionieri di coscienza Bouavanh Chanhmanivong, Seng-Aloun Phengphanh e Thongpaseuth Keuakoun, arrestati nell'ottobre 1999 mentre cercavano di tenere una protesta pacifica. Sono rimasti in carcere malgrado avessero scontato la loro pena a 10 anni di reclusione.

- Non si è saputo più nulla della sorte e del luogo di detenzione di nove persone, arrestate nel novembre 2009, per aver pianificato di citare le autorità per la perdita della loro terra e per la mancanza di sostegno sociale ed economico.

- Non sono emerse notizie riguardanti Thao Moua e Pa Fue Khang, due hmong arrestati nel 2003 e condannati rispettivamente a 12 e 15 anni di carcere, al termine di un processo iniquo e politicamente motivato. Erano stati visti per l'ultima volta nel carcere di Samkhe, a Vientiane.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Nelle province, alcuni cristiani sono stati vittime di vessazioni, nel tentativo di costringerli ad abiurare la loro fede.

- A gennaio, nel villaggio di Katin, della provincia di Saravan, polizia e autorità locali hanno costretto decine di cristiani ad abbandonare il servizio religioso sotto la minaccia delle armi. Quando questi si sono rifiutati di abiurare la loro fede, sono stati portati a forza a piedi fuori dal villaggio e lasciati sul ciglio della strada diverse miglia lontano, senza effetti personali.

MALDIVE

REPUBBLICA DELLE MALDIVE

Capo di stato e di governo: Mohamed Nasheed
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 0,3 milioni
Aspettativa di vita: 72,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 31/26‰
Alfabetizzazione adulti: 98,4%

La divisione politica tra il presidente e il parlamento dominato dall'opposizione ha raggiunto un livello di crisi a giugno e, a luglio, almeno quattro parlamentari sono stati detenuti. Ad agosto, dopo intensi negoziati, il parlamento ha approvato la creazione di una Corte suprema. La Commissione internazionale dei giuristi ha visitato le Maldive a settembre, per esaminare come avrebbe dovuto essere riformato il sistema giudiziario.

CONTESTO

Il governo ha sostenuto che l'opposizione stava utilizzando la propria maggioranza in parlamento per bloccare gli sforzi del governo volti a migliorare i servizi pubblici. L'opposizione ha affermato di stare esercitando i suoi diritti parlamentari, così come sancito dalla costituzione, facendosi garante della responsabilità del governo. A giugno, ministri di gabinetto si sono dimessi a causa dello stallo politico ma sono stati in seguito reintegrati. Il presidente ha reinsediato 12 ministri ma il parlamento non ne ha approvati sette, tra cui il ministro degli Esteri e noto difensore dei diritti umani, dottor Ahmed Shaheed.

Le irrisolte divisioni tra il governo e l'opposizione hanno innescato proteste. A metà luglio ci sono stati scontri tra sostenitori dei partiti di governo e quelli dell'opposizione. Circa una dozzina di persone sono rimaste ferite, compresi molti membri del personale della polizia. Verso la fine di luglio, tutte le parti hanno accettato le offerte di aiuto provenienti dagli organismi internazionali, compresa la visita di un funzionario del dipartimento di stato americano, per facilitare il dialogo. La violenza di strada si è attenuata ad agosto, quando tutti i partiti rappresentati in parlamento hanno concordato la creazione della Corte suprema permanente delle Maldive, che dal 2008 era funzionante ma su base provvisoria.

Durante l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite delle Maldive a novembre più di 10 stati hanno sollecitato il governo ad adottare misure per garantire la parità tra uomini e donne.

L'innalzamento del livello dei mari ha continuato a minacciare il futuro dell'arcipelago.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

A luglio, almeno quattro parlamentari sono stati detenuti fino a nove giorni. Tre erano deputati dell'opposizione. Hanno dichiarato che il governo li aveva detenuti per costringerli a conformarsi alla sua agenda politica.

Il parlamentare dell'opposizione Abdullah Yameen è stato detenuto dalla forza di difesa nazionale della Maldive il 15 luglio. Le autorità non hanno rispettato un'ordinanza di tribunale di convocarlo di fronte a un giudice o di incriminarlo di un reato riconosciuto. Al contrario, le autorità hanno affermato di averlo detenuto per proteggerlo dalle minacce della violenza politica di massa. Abdullah Yameen ha affermato che la folla che aveva attaccato la sua abitazione il 14 luglio era formata da attivisti governativi. È stato rilasciato il 23 luglio.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le grandissime lacune del sistema di giustizia penale hanno continuato a determinare processi iniqui. La legislazione maldiviana non dà una definizione univoca di reato e molti giudici non ricevono una formazione forense professionale. A settembre, nell'ambito di un programma di collaborazione con il governo, la Commissione internazionale dei giuristi ha visitato le Maldive. Ha rilevato che "le misure di riforma ancora in sospeso comprendono il disegno di legge sulla magistratura e l'amministrazione della giustizia, il codice penale, il codice di procedura penale e il disegno di legge sull'evidenza delle prove".

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Release of Maldives opposition leader is chance for political resolution (ASA 29/001/2010)

Suggested recommendations to States considered in the ninth round of the Universal Periodic Review, November 2010 (IOR 41/023/2010)

MALESIA

MALESIA

Capo di stato: re sultano Mizan Zainal Abidin
Capo del governo: Najib Tun Razak
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 27,9 milioni
Aspettativa di vita: 74,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 12/10‰
Alfabetizzazione adulti: 92,1%

Il governo ha limitato la libertà di espressione dei mezzi di informazione online e della carta stampata. È continuata la pratica della detenzione senza accusa né processo, mentre l'applicazione della legge sulla sicurezza interna è entrata nel suo cinquantesimo anno. Rifugiati, migranti e cittadini malesiani sono stati sottoposti alla fustigazione prevista per alcuni reati, come violazioni in materia di immigrazione. Ai sensi della legge della sharia, per la prima volta sono state fustigate tre donne. A maggio, la Malesia è stata eletta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

CONTESTO

Najib Tun Razak ha tenuto per il secondo anno la carica di primo ministro dopo aver estromesso Abdullah Badawi. Prima di marzo 2013 dovrà convocare le elezioni parlamentari. Per la seconda volta in 12 anni era in corso il processo al leader dell'opposizione, Anwar Ibrahim, per accuse di sodomia di matrice politica. Se giudicato colpevole, rischia il carcere e l'interdizione dalla vita politica per cinque anni. A marzo, nell'annunciare un nuovo piano economico pluriennale, Najib Tun Razak ha invocato un cambiamento della politica di discriminazione positiva della Malesia, che favorisce i bumiputeras (uno status legale che comprende persone di etnia malay e i nativi della Malesia Orientale).

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno limitato la libertà di espressione richiedendo autorizzazioni governative per le pubblicazioni e comminando sanzioni penali ai sensi della legge sulla sedizione, per coloro che esprimevano opinioni contro il governo.

A giugno, il ministero dell'Interno ha sospeso la diffusione di *Suara Keadilan*, il quotidiano del principale partito di opposizione, il Partito della giustizia del popolo, rifiutandosi di rinnovare l'autorizzazione per la sua pubblicazione. A luglio, il governo ha limitato la distribuzione di un altro giornale dell'opposizione, *Harakah*, gestito dal Partito islamico malesiano (Parti Islam Semalaysia – Pas).

Il blogger Irwan Abdul Rahman, conosciuto anche come Hassan Skodeng, è stato arrestato ad agosto dopo che aveva postato un testo satirico sul presidente della maggiore azienda di pubblici servizi, lanciando la sfida di una campagna per il risparmio energetico. Irwan Abdul Rahman è stato rilasciato su cauzione e accusato ai sensi della legge sulle comunicazioni e i mezzi d'informazione del 1998, per uso improprio di Internet attraverso la diffusione in malafede di contenuti falsi od offensivi. Se giudicato colpevole, rischia fino un anno di carcere e una multa di 50.000 ringgit malesiani (pari a 15.500 dollari Usa).

Le autorità hanno fatto pressioni su una stazione radiofonica di lingua cinese, affinché licenziasse il conduttore Jamaluddin Ibrahim, dopo che il suo programma aveva criticato la politica di discriminazione positiva del governo. Ad agosto, la commissione malesiana per le comunicazioni e i mezzi d'informazione ha inviato una lettera alla stazione radiofonica in cui, stando alle fonti, si asseriva che il programma minacciava la sicurezza nazionale e comprometteva le relazioni razziali.

A settembre, la polizia ha arrestato il vignettista politico Zunar, prima del lancio del suo libro "Cartoon-o-phobia", di cui ha confiscato le copie. È stato incriminato ai sensi della legge sulla sedizione e rischiava fino a tre anni di carcere. A giugno, il ministero dell'Interno ha messo al bando tre precedenti libri e periodici del vignettista, in quanto "nocivo per l'ordine pubblico", ai sensi della legge sulla carta stampata e le pubblicazioni del 1984. In base alla legge, la stampa e la diffusione di queste vignette sono punibili con una condanna fino a tre anni di reclusione o con ammende fino a 20.000 ringgit malesiani (pari a 6200 dollari Usa). Zunar è stato rilasciato su cauzione.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

A gennaio, la polizia ha fatto irruzione in una classe religiosa islamica privata, nei pressi di Kuala Lumpur, e ha detenuto 50 persone ai sensi della legge sulla sicurezza interna (Internal Security Act – Isa). La maggior parte dei detenuti sono stati presto rilasciati, ma il governo ha espulso sommariamente diversi dei detenuti stranieri verso paesi come la Siria, dove rischiavano la tortura per presunto coinvolgimento in gruppi politici islamici.

Nel corso di una protesta pacifica tenutasi ad agosto in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Isa, la polizia ha arrestato 30 dei circa 300 manifestanti, nella città di Petaling Jaya. Tutti sono stati in seguito rilasciati. La legislazione malesiana limita le proteste e la libertà di riunione, vietando i raduni pubblici di più di cinque persone senza un permesso.

A luglio, Mohamad Fadzullah Bin Abdul Razak, un cittadino malesiano di 28 anni, è stato arrestato ai sensi dell'Isa al suo rientro dalla Thailandia. Il governo ha sostenuto che era coinvolto in una rete terroristica internazionale. È stato condannato a due anni di detenzione ai sensi dell'Isa, la quale prevede la detenzione illimitata senza accusa né processo.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, che ha visitato il paese a giugno, la detenzione di rifugiati in Malesia è risultata "sistematica". In ag-

giunta alla detenzione per reati in materia di immigrazione, i lavoratori migranti hanno dovuto comunemente affrontare condizioni di lavoro oltraggiose.

- Ad agosto, il governo ha annunciato che avrebbe quasi raddoppiato le dimensioni del Rela (Ikatan Relawan Rakyat), un corpo di volontari civili con poteri di polizia, impiegato per arrestare migranti e rifugiati, per reati in materia di sicurezza. Gli agenti del Rela hanno spesso estorto denaro a migranti e rifugiati, in alcuni casi anche picchiandoli. Il governo ha inoltre reintegrato agenti del Rela all'interno delle strutture di detenzione per l'immigrazione, dopo che questi erano stati rimossi nel 2009.

- Le condizioni nei centri di detenzione per l'immigrazione hanno continuato a essere precarie. A giugno, in risposta alla ricorrente mancanza d'acqua nel centro di detenzione per l'immigrazione di Lenggeng, circa 500 richiedenti asilo birmani hanno protestato iniziando uno sciopero della fame.

- A ottobre, secondo quanto riferito, sette agenti per l'immigrazione e due cittadini stranieri sono stati arrestati per presunto coinvolgimento nella tratta di esseri umani. Tuttavia, non sono stati avviati procedimenti penali; al contrario sono stati detenuti senza processo ai sensi dell'Isa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

- Le autorità hanno regolarmente fustigato persone per una serie di reati, come violazioni in materia di immigrazione. La fustigazione è prevista per più di 60 reati. In una sola settimana, decine di lavoratori migranti sono stati espulsi in Indonesia, dopo essere stati fustigati per reati in materia di immigrazione.

- A febbraio, sono state fustigate tre donne, per la prima volta nella storia della Malesia. Le donne, tutte musulmane, erano state giudicate colpevoli di rapporti sessuali extraconiugali e sono state fustigate in base alle disposizioni della sharia, nei pressi di Kuala Lumpur. Ad aprile, la prima donna a essere condannata alla fustigazione, Kartika Sari Dewi Shukarno, si è vista commutare la condanna del 2009 a sei colpi, nel prestare servizi socialmente utili.

PENA DI MORTE

I tribunali hanno condannato almeno 114 persone "a essere appese per il collo fino alla morte", secondo le notizie diffuse dall'agenzia di stampa di proprietà dello stato *Bernama* e da altri mezzi di informazione malesiani. Le autorità non hanno rivelato il numero delle esecuzioni effettuate.

Oltre la metà delle condanne a morte di cui si è a conoscenza sono state comminate per possesso illecito di droga, al di sopra di determinate quantità, un reato che prevede la pena di morte. Gli imputati di questi casi giudiziari dovevano rispondere di accuse di traffico di droga. In base alle legislazione sulla droga, sono ritenuti colpevoli a meno che non riescano a provare la loro innocenza, in violazione degli standard internazionali sul processo equo.

Una su sei condanne a morte di cui si è a conoscenza riguardava cittadini di altri stati dell'Asean. Tra questi c'erano sette cittadini dell'Indonesia, tre di Myanmar, Singapore e Thailandia e due delle Filippine.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Malesia tra marzo e aprile e tra novembre e dicembre.

Trapped: The exploitation of migrant workers in Malesia (ASA 28/002/2010)

A blow to humanity: Torture by judicial caning in Malesia (ASA 28/013/2010)

MONGOLIA

MONGOLIA

Capo di stato: Tsakhia Elbegdorj
Capo del governo: Batbold Sukhbaatar
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,7 milioni
Aspettativa di vita: 67,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 49/40‰
Alfabetizzazione adulti: 97,3%

Il presidente ha annunciato a gennaio una moratoria sulla pena di morte. Agenti delle forze di sicurezza hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani nell'impunità. Questa è rimasta diffusa nei casi di tortura e altri maltrattamenti.

CONTESTO

A novembre, la situazione dei diritti umani in Mongolia è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha tenuto il suo primo esame della Mongolia da quando quest'ultima ha ratificato la Convenzione nel 2000.

Il gruppo di lavoro sulla Mongolia del sottocomitato parlamentare sui diritti umani, istituito nel 2009 per indagare le accuse secondo cui agenti delle forze di sicurezza avevano sottoposto persone a torture e altri maltrattamenti, processi iniqui e detenzioni illegali durante i disordini del 1° luglio 2008, non ha fatto progressi e non si è riunito nel corso dell'anno.

IMPUNITÀ

Le denunce contro agenti di sicurezza raramente hanno determinato procedimenti o verdetti di colpevolezza. Il governo ha dichiarato che la procura aveva ricevuto 108 denunce di tortura o altri maltrattamenti, di cui 38 erano state oggetto di indagine. Le autorità non sono intervenute per prevenire, indagare e punire gli attacchi nei confronti di lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

A due anni dai disordini del 2008, la procura ha confermato che non avrebbe perseguito quattro alti funzionari di polizia e 10 agenti accusati di aver autorizzato e impiegato munizioni, che avevano ucciso quattro persone. La decisione non ha rispettato gli obblighi della Mongolia ai sensi delle norme sui diritti umani, che prevedono di assicurare che l'uso arbitrario o eccessivo della forza, compresa la forza letale, sia punito come reato.

A ottobre, Bat Khurts, capo esecutivo del consiglio per la sicurezza nazionale della Mongolia, è stato arrestato all'aeroporto di Heathrow a Londra, nel Regno Unito, con un mandato di arresto europeo. Bat Khurts era ricercato in relazione al rapimento in Francia del cittadino mongolo Enkhbat Damiran. Questi fu rapito nel 2003 e trasportato attraverso la Germania in Mongolia, dove fu torturato. Khurts era trattenuto in un carcere britannico, in attesa di essere estradato in Germania. A seguito delle notizie del suo arresto, il fratello di Enkhbat Damiran ha dichiarato di essere stato aggredito, come ritorsione, da presunti sostenitori di Bat Khurts e che un giornalista era stato minacciato per aver riportato i fatti.

PENA DI MORTE

Il 14 gennaio, il presidente ha annunciato una moratoria sulla pena capitale, commutando a 30 anni di carcere tutte le condanne a morte di coloro che avevano presentato richiesta di grazia. Le informazioni riguardanti il ricorso del governo alla pena di morte hanno continuato a essere considerate segreto di stato. Un disegno di legge per ratificare il Secondo protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti civili e politici, finalizzato ad abolire la pena di morte, è stato presentato in parlamento a ottobre. A dicembre, la Mongolia ha votato a favore della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'unità investigativa speciale incaricata di indagare le denunce contro pubblici ufficiali mancava di risorse e di finanziamenti per poter realizzare il suo mandato. A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha esortato le autorità a emendare il codice penale per allinearlo agli standard internazionali. Il Comitato ha chiesto l'introduzione di sistemi di registrazione video e audio di tutti gli interrogatori e nei luoghi in cui era probabile il ricorso a tortura e altri maltrattamenti. Il Comitato ha altresì sollecitato le autorità ad assicurare che i presunti responsabili di atti di tortura fossero indagati e, se necessario, opportunamente perseguiti, giudicati e puniti.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO

I distretti ger (insediamenti informali) in Mongolia erano caratterizzati da mancanza di accesso ai servizi di base, come alloggi, infrastrutture, servizi igienici e fognari adeguati. L'inquinamento dell'aria e del suolo causato da stufe per riscaldamento a carbone e da servizi inadeguati, compresa la gestione dei rifiuti, ha contribuito a gravi rischi per la salute, come malattie respiratorie ed epatiti.

SVILUPPI LEGISLATIVI

A luglio la Mongolia è divenuto il secondo stato ad aver ratificato il Protocollo opzionale al Patto sui diritti economici, sociali e culturali.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Mongolia: Submission to the UN Universal Periodic Review, November-December 2010 (ASA 30/001/2010)

Mongolia: Submission to the UN Human Rights Committee for the Pre-Sessional Meeting of the Country Report Taskforce (ASA 30/005/2010)

Mongolia: Briefing to the UN Committee against Torture (ASA 30/007/2010)

MYANMAR

UNIONE DI MYANMAR

Capo di stato: generale superiore Than Shwe
Capo del governo: generale Thein Sein
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 50,5 milioni
Aspettativa di vita: 62,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 120/102‰
Alfabetizzazione adulti: 91,9%

Le elezioni in Myanmar si sono svolte in un clima di gravi limitazioni alla libertà di espressione, di pacifica riunione e di associazione. Le autorità hanno arrestato persone che criticavano il governo e attivisti per i diritti delle minoranze etniche, a causa delle loro attività politiche. Circa 2200 prigionieri politici sono rimasti in detenzione, molti dei quali versavano in cattive condizioni di salute. Il governo ha sfollato con la forza abitanti dei villaggi, o in alcuni casi di intere aree, al fine di favorire progetti di sviluppo e infrastrutturali gestiti o sostenuti dal governo.

CONTESTO

A novembre, dopo due decenni, si sono tenute le prime elezioni nazionali in Myanmar, tra notizie attendibili di brogli e irregolarità diffuse. Il processo elettorale era destinato a mantenere il potere nelle mani dei militari e molti ufficiali di rango si sono dimessi dall'esercito per presentarsi come candidati e prendere parte al nuovo governo in qualità di civili. Secondo quanto riferito, un partito sostenuto dal governo ha ottenuto una schiacciante maggioranza di voti.

Il partito vincitore delle elezioni del 1990, la Lega nazionale per la democrazia (National League for Democracy – Nld), guidata da Daw Aung San Suu Kyi, ha boicottato i seggi. Una settimana dopo le elezioni, il governo ha rilasciato Aung San Suu Kyi dopo sette anni e mezzo trascorsi agli arresti domiciliari.

Per tutto agosto il governo ha continuato a esercitare pressioni sui gruppi armati di minoranza etnica che in precedenza avevano accettato il cessate il fuoco, per farli diventare forze di guardia alle frontiere. Sporadici combattimenti prima e dopo le elezioni hanno causato lo sfollamento di persone e alcune hanno cercato rifugio oltre il confine tailandese.

Durante l'anno, sono aumentate le richieste per una commissione d'inchiesta internazionale per indagare sulle accuse di crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Myanmar.

VIOLAZIONI COLLEGATE ALLE ELEZIONI

La legislazione elettorale promulgata a marzo e altre direttive che si sono succedute nel corso dell'anno hanno violato il diritto alla libertà di espressione, di pacifica riunione e di associazione. Hanno privato dei diritti elettorali o altrimenti escluso molte persone e gruppi, compresa Aung San Suu Kyi e altri prigionieri politici, vietando loro di entrare a far parte di partiti politici, di votare o di presentarsi alle elezioni. I comizi elettorali trasmessi dagli organi di informazione di stato non potevano contenere critiche al governo o fare riferimento a una qualsiasi problematica del paese. Le autorità hanno arrestato alcune persone che avevano parlato apertamente di tematiche legate alle elezioni o criticato il governo, sia prima che dopo le elezioni.

Il 27 settembre, le autorità hanno condannato Ashin Okkanta, un monaco di etnia mon arrestato a gennaio, a 15 anni di carcere per aver promosso campagne contro le elezioni e invocato il rilascio di tutti i prigionieri politici in Myanmar.

Durante le ultime due settimane di settembre, le autorità hanno arrestato 11 studenti a Yangon per aver distribuito volantini in cui si invitava la gente a non votare; sei di loro sono rimasti in detenzione.

REPRESSIONE DI ATTIVISTI DELLE MINORANZE ETNICHE

Il governo ha continuato a reprimere le minoranze etniche che protestavano in relazione alle elezioni, così come coloro che si erano opposti pacificamente all'impatto ambientale dei progetti di sviluppo e infrastrutturali. Le autorità hanno inoltre perseguito le minoranze etniche per il loro reale o presunto sostegno ai gruppi armati.

- Ad aprile, soldati hanno arrestato due uomini nel villaggio di Pa Laai, nel distretto di Nam-Zarng, dello stato di Shan, accusandoli di sostenere i ribelli armati shan. I soldati hanno picchiato a morte uno degli uomini, mentre non si è saputo più nulla della sorte dell'altro.

- A giugno, Zaw Wine, di 40 anni, è sfuggito ai soldati che gli avevano ordinato di andare nel villaggio di Par Pra, nello stato di Kayin, per acquisire informazioni riguardo all'Esercito di liberazione nazionale karen (Karen National Liberation Army – Knla). Gli era stato inoltre detto di indossare l'uniforme del gruppo e di mettersi in posa per una fotografia, una tattica usata in precedenza dai soldati per incastrare e poi uccidere gli abitanti del villaggio per appartenenza al gruppo armato.

- A settembre, 11 persone dello stato di Rakhine sono state condannate a pene detentive variabili dai tre ai nove anni, tra i vari reati, per presunti legami con il Congresso di tutti gli studenti e giovani arakan (All Arakan Students' and Youths' Congress – Aasyc).

- A settembre, le autorità hanno arrestato U Pyinnya Sara, un monaco rakhine studioso di storia e cultura, e lo hanno condannato a otto anni e tre mesi di reclusione per accuse comprendenti la diffusione di materiale osceno, insulti alla religione, appropriazione indebita aggravata e possesso di valuta estera.

- A ottobre, un tribunale a porte chiuse presso il carcere di Insein di Yangon ha condannato Nyi Nyi Tun, di doppia etnia mon-birmana, direttore del *Kantarawaddy News Journal*, a 13 anni di carcere per accuse comprendenti l'aver contattato un'agenzia di stampa in esilio e l'aver utilizzato mezzi d'informazione online senza permesso.

PRIGIONIERI POLITICI

Il numero dei prigionieri politici in Myanmar durante l'anno è arrivato a circa 2200 ed è probabile che questo sia considerevolmente più elevato, se si tiene conto dei prigionieri appartenenti a minoranze etniche i cui nomi sono rimasti ignoti. La maggior parte di loro erano prigionieri di coscienza. Almeno 64 attivisti politici erano condannati al carcere, cifra che comprende alcuni dei 49 arrestati nel corso dell'anno, e 38 sono stati trasferiti tra prigioni diverse, situate anche in zone remote. Hanno continuato a essere denunciati tortura e altri maltrattamenti, sia in detenzione preprocessuale che nelle carceri.

Sono stati rimessi in libertà 38 prigionieri politici, tra cui il portavoce della Nld, U Win Htein, rilasciato due mesi dopo la scadenza della sua condanna al carcere, e il vicepresidente dell'Nld, U Tin Oo, rilasciato dopo sette anni trascorsi agli arresti domiciliari. Il

13 novembre, Aung San Suu Kyi è stata rilasciata senza condizioni dagli arresti domiciliari, dopo la scadenza della sua sentenza. Myint Maung e Thura Aung, incarcerati nel 2008 e 2009 per aver aiutato i contadini a sporgere denuncia contro la confisca illegale dei loro terreni, sono stati rilasciati ad agosto, dopo che le loro sentenze erano state ridotte in appello.

Tra i prigionieri di coscienza rimasti in carcere c'erano:

- Min Ko Naing, ex leader studentesco e attivista politico di lunga data che sta scontando una condanna a 65 anni di carcere per aver organizzato una manifestazione nel 2007, è rimasto in isolamento, condizione in cui era già stato in precedenza per periodi prolungati, durante i 16 anni di carcere tra il 1988 e il 2004.

- Naw Ohn Hla Hla, Cho Cho Lwin, Cho Cho Aye e San San Myint, sono state condannate a due anni di carcere ai lavori forzati a febbraio, per aver tenuto preghiere settimanali per il rilascio di Aung San Suu Kyi e altri prigionieri politici, nella pagoda di Shwedagon a Yangon.

- Ngwe Soe Lin, di 28 anni, un reporter dell'agenzia di informazione estera *Democratic Voice of Burma*, è stato condannato a gennaio a 13 anni di carcere per aver effettuato delle riprese senza autorizzazione.

Sono continuate ad arrivare denunce riguardo alla mancanza o il rifiuto di cure mediche adeguate nelle carceri; molte prigioni erano di fatto prive di strutture ambulatoriali. Molti prigionieri politici, in particolare coloro che erano reclusi in carceri remote dove le cure mediche erano spesso loro negate, versavano in cattive condizioni di salute. Tra questi c'era un gruppo di politici shan, tutti prigionieri di coscienza, condannati nel 2005 per aver criticato la convenzione nazionale, ai quali sono state negate adeguate cure mediche in carcere:

- Khun Htun Oo, di 67 anni, presidente della Lega per la democrazia delle nazionalità shan (Shan Nationalities League for Democracy – Snld), scontava 93 anni di carcere nella prigione di Puta-O; soffriva di diabete.

- Sai Hla Aung, di 66 anni, ufficiale dell'Slnd, stava scontando una condanna a 79 anni di carcere nella prigione di Kyaukhphyu; soffriva di una malattia della pelle.

- Il generale Hso Ten, di 74 anni, scontava 106 anni di carcere nella prigione di Sittwe ed è stato trasferito in tre prigioni diverse in un'unica settimana ad agosto. Ha riportato la lussazione di un braccio quando è stato incatenato durante il viaggio. Soffriva di disturbi cardiaci, cataratta e diabete.

- Mya Aye, di 44 anni, affetto da angina, ipertensione sanguigna e problemi gastrici era recluso nella prigione di Taunggyi.

SFOLLAMENTO FORZATO

L'esercito ha continuato a sfollare con la forza gli abitanti di interi villaggi, soprattutto quelli popolati da minoranze etniche, i quali sono andati ad aggiungersi ai circa 500.000 sfollati interni.

- A gennaio, dopo aver stabilito un accampamento militare nello stato settentrionale di Kayin, le truppe governative hanno effettuato raid in 10 villaggi, uccidendo quattro persone e facendone fuggire un altro migliaio dalle loro abitazioni.

- A metà febbraio, nella divisione di Bago le truppe hanno raso al suolo decine di case e un ambulatorio medico e costretto a fuggire dalle loro case circa 2000 abitanti del villaggio.

- A luglio, circa 500 persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni dopo che le truppe avevano bombardato il villaggio di Dutado, nel distretto di Hpapun, dello stato di Kayin, in un attacco a quanto pare diretto contro il Knla. L'esercito è poi entrato nel villaggio e ha raso al suolo circa 70 case, la scuola del villaggio e una chiesa.

- A novembre, a causa dei combattimenti tra una fazione scissionista dell'Esercito buddista democratico karen (Democratic Karen Buddhist Army – Dkba) e l'esercito di Myanmar, a Myawaddy, e di ulteriori attacchi da parte dell'esercito contro altri gruppi armati di minoranza etnica, nei pressi del Passo delle tre pagode, oltre 20.000 rifugiati hanno lasciato temporaneamente Myanmar e altre migliaia di persone sono state sfollate internamente.

VIOLAZIONI COLLEGATE ALLO SVILUPPO

L'esercito ha compiuto violazioni dei diritti umani in relazione a progetti di sviluppo in campo petrolifero, minerario, idroelettrico e di gas naturale, compresi casi di lavoro forzato, uccisioni, percosse e confisca di terreni. Le autorità hanno continuato a prendere di mira abitanti di villaggi sospettati di opporsi o contestare i progetti.

- Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, le autorità hanno iniziato a trasferire con la forza gli abitanti di diversi villaggi nello stato di Kachin, per permettere la realizzazione del progetto della diga Ayerarwaddy Myitsone Dam.

- Le autorità hanno confiscato terreni senza provvedere a un risarcimento e hanno sfollato con la forza gli abitanti dei villaggi dello stato di Rakhine, mentre iniziavano i lavori di costruzione dell'oleodotto e del gasdotto di Shwe.

- I battaglioni preposti alla sicurezza dei gasdotti di Yadana, Yetagun e Kanbauk-Myaing Kalay nella divisione di Tanintharyi e dello stato di Kayin, hanno costretto i civili a lavorare nelle caserme, alla costruzione di strade e di progetti vari e hanno commesso almeno due esecuzioni extragiudiziali.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui diritti umani in Myanmar ha visitato il paese per cinque giorni, la terza volta dalla sua nomina nel 2008. A marzo, il suo rapporto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (Human Rights Council – Hrc) a Ginevra ha sottolineato che le violazioni dei diritti umani derivavano dalla politica dello stato che "riguarda le autorità di governo, militari e giudiziarie a ogni livello". Nell'evidenziare che alcune di queste violazioni potevano costituire crimini contro l'umanità o crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale, ha sollecitato la creazione di una commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite. A marzo, l'Hrc ha adottato la risoluzione 13/25 su Myanmar, in cui si esorta il governo ad assicurare elezioni libere e trasparenti e a rilasciare tutti i prigionieri di coscienza. A fine anno, la richiesta del Relatore speciale per l'istituzione di una commissione di inchiesta aveva ottenuto l'appoggio di 14 paesi: Australia, Canada, Repubblica Ceca, Estonia, Francia, Grecia, Irlanda, Lituania, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Regno Unito, Slovacchia, Ungheria e Usa. A luglio, al Relatore speciale è stato negato il visto per la sua quarta visita in Myanmar.

Sempre a marzo, in risposta alla promulgazione di leggi elettorali, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha scritto una lettera al generale Than Shwe, sollecitando il rilascio di tutti i prigionieri politici prima delle elezioni.

Ad aprile, l'Eu ha esteso per un altro anno le sanzioni nei confronti di Myanmar.

A maggio, anche gli Usa hanno prorogato le sanzioni e a luglio hanno rinnovato la messa al bando delle importazioni da Myanmar, mentre hanno difeso la loro politica di impegno con le autorità del paese.

Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria a maggio ha concluso che la detenzione di Aung San Suu Kyi era arbitraria e costituiva violazione degli artt. 9, 10, 9 e 20 della Dichiarazione universale dei diritti umani, che vieta l'arresto arbitrario e sancisce il diritto a ricevere un processo equo e pubblico, nonché il diritto alla libertà di espressione e di riunione.

A settembre, il Segretariato generale delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto sulla situazione dei diritti umani in Myanmar, in cui si esprime grave preoccupazione per la continua detenzione dei prigionieri politici e in cui si richiede un processo elettorale credibile e inclusivo. Il Consigliere speciale del Segretario generale è stato autorizzato a visitare il paese verso la fine di novembre, dopo le elezioni. Egli ha raccomandato che la transizione politica coinvolgesse coloro che non avevano o non avevano potuto prendere parte alle elezioni e ha ribadito la richiesta di rilasciare tutti i prigionieri politici.

Per tutto l'anno, le dichiarazioni pubbliche da parte dell'Asean sulle elezioni e i diritti

umani sono state deboli, limitate a richiami per un processo credibile, inclusivo, "libero ed equo", sebbene a maggio una dichiarazione congiunta dei ministri dell'Eu-Asean abbia affermato che il tempestivo rilascio dei detenuti avrebbe contribuito a rendere le elezioni maggiormente inclusive e favorito una transizione politica pacifica. Tale posizione è stata riaffermata nel discorso del presidente all'ottavo meeting Asia-Europa (Asia-Europe Meeting – Asem) a ottobre.

A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la sua 20ª risoluzione su Myanmar, rammaricandosi che il governo non avesse tenuto elezioni libere, eque, trasparenti e inclusive. La risoluzione ha chiesto una fase postelettorale inclusiva e il rilascio di tutti i prigionieri di coscienza.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Myanmar: End repression of ethnic minorities (ASA 16/003/2010)

Myanmar's 2010 elections: A human rights perspective (ASA 16/007/2010)

Myanmar elections will test ASEAN's credibility (ASA 16/010/2010)

India's relations with Myanmar fail to address human rights concerns in run up to elections (ASA 20/016/2010)

Myanmar opposition must be free to fight elections, 10 marzo 2010

ASEAN leaders should act over Myanmar's appalling rights record, 6 aprile 2010

Myanmar: Political prisoners must be freed, 26 settembre 2010

Myanmar government attacks on freedoms compromise elections, 5 novembre 2010

Myanmar should free all prisoners of conscience following Aung San Suu Kyi release, 13 novembre 2010

NEPAL

REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA DEL NEPAL

Capo di stato: Ram Baran Yadav
Capo del governo: Madhav Kumar Nepal (*ad interim* da giugno)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 29,9 milioni
Aspettativa di vita: 67,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 52/55‰
Alfabetizzazione adulti: 57,9%

Il Nepal ha ottenuto scarsi progressi nella lotta all'impunità, nell'accertamento delle responsabilità per le passate violazioni dei diritti umani o nel garantire il rispetto dei diritti umani. Le autorità hanno ostacolato con forza i meccanismi di accertamento delle responsabilità e gli impegni assunti dai leader politici nel contesto del processo di pace non sono stati mantenuti. Tortura e altri maltrattamenti in custodia di polizia hanno continuato a essere diffusi. La discriminazione etnica, religiosa e di genere è rimasta per lo più inaffrontata. È persistita la violenza contro donne e ragazze.

CONTESTO

Ai sensi dell'accordo di pace del 2006, l'assemblea costituente è stata incaricata di redigere una nuova costituzione, per affrontare le tematiche inerenti i diritti umani, al centro del conflitto politico in Nepal. Tuttavia, il mandato dell'assemblea costituente è scaduto il 28 maggio senza che fosse stata finalizzata una bozza del documento. Il Nepal non è riuscito a eleggere un primo ministro dopo numerose votazioni; il paese era guidato dal governo tecnico del primo ministro Madhav Kumar Nepal. Ai sensi della legge sulla pubblica sicurezza, la polizia ha effettuato arresti e detenzioni, anche di pacifici manifestanti tibetani, al di fuori di qualsiasi procedura regolare.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

Un progetto di legge, rinviato da lungo tempo, per istituire una Commissione di verità e riconciliazione, uno dei requisiti previsti dall'accordo di pace, è stato presentato in parlamento ad aprile ma non era stato ancora promulgato. La bozza conteneva notevoli lacune, come la mancanza di indipendenza dalle influenze politiche della nuova Commissione e una proposta di garantirle il potere di raccomandare un'amnistia per i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani.

SPARIZIONI FORZATE

Era all'esame un progetto di legge per criminalizzare le sparizioni forzate e istituire una commissione di inchiesta. Il documento conteneva proposte di emendamenti per affrontare alcune delle gravi lacune delle precedenti bozze legislative, che prevedevano una definizione delle sparizioni forzate in determinate circostanze, come crimini contro l'umanità, e assicuravano pene proporzionate all'estrema gravità del reato. Tuttavia, le famiglie degli scomparsi si sono dette insoddisfatte della bozza e hanno sostenuto che era stata elaborata senza adeguata consultazione.

A luglio, avvocati e difensori dei diritti umani che lavoravano sul caso di Arjun Bahadur Lama, un insegnante che fu rapito e ucciso dai maoisti durante il conflitto armato, sono stati minacciati da sostenitori dei maoisti, dopo che l'ambasciata degli Usa aveva negato il visto a una persona sospettata per questo caso.

A settembre, un team guidato dalla commissione per i diritti umani del Nepal (Nepal's Human Rights Commission – Nhcr), che comprendeva periti legali e osservatori delle Nazioni Unite, ha riesumato i resti di quattro corpi ritenuti essere quelli di un gruppo di uomini rapiti dalle forze di sicurezza a Janakpur, nell'ottobre 2003. L'identificazione dei resti non era stata ancora completata. Nonostante la riesumazione, le indagini relative al caso non hanno fatto progressi e non è stato arrestato nessuno.

IMPUNITÀ

È persistita l'impunità per i responsabili di violazioni dei diritti umani durante il conflitto. Le autorità non hanno effettuato gli arresti disposti dai tribunali nei confronti di personale militare accusato di reati che implicavano violazioni dei diritti umani; la polizia si è rifiutata di registrare le denunce o di indagare su questi casi.

L'esercito del Nepal si è rifiutato di consegnare il maggiore Niranjan Basnet, accusato della tortura e dell'omicidio della quindicenne Maina Sunuwar nel 2004, nonostante un'ordinanza di tribunale. Niranjan Basnet fu rimpatriato da una missione delle Nazioni Unite nel dicembre 2009. L'esercito non ha provveduto a consegnarlo alla polizia al suo rientro e in una lettera al ministero della Difesa ha richiesto che il caso fosse ritirato. A metà luglio, un'inchiesta interna dell'esercito del Nepal ha dichiarato che Niranjan Basnet era "innocente" rispetto alle accuse.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Sono pervenute notizie di uso eccessivo della forza da parte della polizia e dei militari e di uccisioni di persone sospettate di essere affiliate a gruppi armati in "scontri" simulati.

Il 13 giugno, il ventenne Advesh Kumar Mandal di Janakpur è morto sotto i colpi sparati dalla polizia. Era ritenuto un membro del Janatantrik Terai Mukti Morcha (Jtmm), un gruppo armato con base nel Terai.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Hanno continuato a verificarsi casi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti da parte della polizia. La legislazione nazionale che prevede la tutela dalla tortura non è in linea con gli standard internazionali e continua a essere applicata in maniera inadeguata.

Il 25 maggio, Sanu Sunar, un dalit di 46 anni, è morto per le ferite riportate in custodia di polizia, presso il commissariato di Kalimati, dopo essere stato arrestato per furto. La Nhrc ha affermato che Sanu Sunar era morto a causa delle torture della polizia e ha raccomandato un'azione legale. Il 24 giugno, il tribunale distrettuale di Kathmandu ha ordinato la detenzione di tre poliziotti sospettati di abusi nei confronti di Sanu Sunar, ma le indagini hanno fatto scarsi progressi.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Oltre un centinaio di gruppi armati con base nel Terai hanno continuato a commettere violazioni dei diritti umani, tra cui rapimenti, aggressioni e uccisioni. Alcuni avevano orientamenti politici o religiosi identificabili, altri operavano come bande criminali.

Membri del Jtmm-Rajan Mukti hanno sparato e ucciso Lal Kishor Jha, di 50 anni, impiegato dell'ufficio istruzione del distretto di Mahottari, il 28 ottobre a Janakinagar, mentre usciva di casa. È stato colpito due volte alle spalle, per il suo presunto coinvolgimento nella vendita di terreno guthi (terreno dato come donazione religiosa) e per irregolarità finanziarie nel suo lavoro presso l'ufficio istruzione del distretto.

DISCRIMINAZIONE

I dalit, i nativi, le persone disabili, le minoranze religiose e sessuali sono stati colpiti dall'esclusione sociale, malgrado il riconoscimento legale dei loro diritti. Gli sforzi legislativi per combattere le disparità di genere hanno fatto poco per ridurre la discriminazione contro le donne nella vita pubblica e in quella privata. Le donne, in particolare le dalit, hanno incontrato ostacoli nell'accesso alla giustizia, alla proprietà di beni e patrimoni, all'eredità, al reddito, all'impiego e alla rappresentanza politica.

C'è stato un qualche progresso nell'approccio dei tribunali nei confronti della discriminazione di casta. Ad agosto, la corte d'appello di Kanchanpur ha confermato due diversi verdetti di colpevolezza emessi da un tribunale distrettuale, pronunciati rispettivamente a gennaio e marzo, nei confronti di due uomini per aggressioni ai danni di dalit, che erano state motivate dalla discriminazione di casta.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

L'intento del Nepal di "porre fine alla violenza sulle donne nel 2010" ha avuto poco impatto. Nella prima metà dell'anno, nella sola valle di Kathmandu la polizia ha ricevuto oltre 300 denunce di violenza domestica; molti casi hanno continuato a non essere denunciati. Donne accusate di stregoneria (tipicamente le più povere, isolate o dalit) sono

state aggredite e torturate da membri della comunità. La debolezza legislativa e l'inadeguatezza dell'azione della polizia hanno ostacolato i procedimenti giudiziari riguardanti casi di violenza domestica e sessuale.

Agli inizi dell'anno, gli uomini di un villaggio del distretto di Siraha, dove era avvenuto uno stupro, hanno impedito al personale del Centro di riabilitazione delle donne di accompagnare le testimoni che dovevano deporre in tribunale; gli accusati sono stati ritenuti non colpevoli.

Le giovani nepalesi hanno cercato opportunità economiche all'estero. Una scarsa regolamentazione, la debole applicazione delle leggi vigenti e la corruzione hanno nel complesso contribuito allo sfruttamento di coloro che si recavano all'estero per lavorare.

NUOVA ZELANDA

NUOVA ZELANDA

Capo di stato: regina Elisabetta II
rappresentata da Anand Satyanand
Capo del governo: John Key
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,3 milioni
Aspettativa di vita: 80,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

I diritti di proprietà dei nativi sono stati riconosciuti dalla legge sull'area costiera e marittima. La commissione per i diritti umani della Nuova Zelanda ha sollecitato la revisione della legge sull'immigrazione che continuava a esporre i richiedenti asilo a rischio di persecuzione, a causa del processo di screening dei passeggeri.

DIRITTI DEI NATIVI

Ad aprile, il governo ha annunciato la propria adesione alla Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei nativi.

A settembre, è stata introdotta la legge sull'area costiera e marittima (Takutai Moana), con lo scopo di abrogare la legge sulla battigia e sui fondali marittimi del 2004, che discriminava i maori riguardo alle loro rivendicazioni sulle proprietà. Tuttavia, il disegno di legge non garantisce ai nativi il diritto di occupazione esclusiva o il diritto di rivendicare una proprietà già in possesso di privati. Alla fine dell'anno era ancora all'esame del parlamento.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, il ministro della Difesa ha confermato che i detenuti arrestati dall'unità di risposta alla crisi afgana, alla quale collaborava anche l'aviazione speciale della Nuova Zelanda, erano stati trasferiti sotto la direzione nazionale di sicurezza, ovvero i servizi di intelligence afgani, dove erano esposti a grave rischio di tortura e altri maltrattamenti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio, la commissione per i diritti umani della Nuova Zelanda ha sollecitato le revisione della legge sull'immigrazione del 2009. Questa consente l'estensione senza mandato del periodo di detenzione per rifugiati e richiedenti asilo fino a 96 ore e non contiene esplicite garanzie contro la detenzione di bambini e giovani. La norma conferisce al capo esecutivo del dipartimento immigrazione il potere di rifiutare il permesso di salire a bordo di un velivolo diretto in Nuova Zelanda, senza fornire una motivazione. Ciò potrebbe mettere in pericolo i richiedenti asilo nel caso in cui fossero a rischio di tortura o altri gravi violazioni dei diritti umani nei loro paesi d'origine. La legge nega inoltre ai richiedenti asilo l'accesso a una revisione giudiziaria.

SVILUPPI LEGISLATIVI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

La legge sull'immigrazione del 2009 prevede che ai bambini che sono illegalmente nel paese venga garantita l'istruzione, rimediando in parte alla riserva generale espressa dalla Nuova Zelanda sulla Convenzione per i diritti dell'infanzia

Il governo ha continuato a rifiutarsi di rendere legalmente vincolante la carta dei diritti della Nuova Zelanda del 1990, permettendo la possibile emanazione di leggi contrarie alle sue disposizioni.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A marzo, un giudice dell'Alta corte ha ritenuto che la polizia di Whakatane era ricorsa a un uso eccessivo della forza nei confronti di un detenuto. Questi era stato trattenuto in una cella per oltre sette ore e ripetutamente irrorato con spray al peperoncino e colpito con un manganello.

Un'inchiesta relativa alle denunce a carico di tre agenti di polizia per maltrattamento di detenuti a fine anno era ancora in corso.

A ottobre, due poliziotti fuori servizio di Manukau sono stati giudicati colpevoli di aggressione a un gruppo di studenti.

PAKISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DEL PAKISTAN

Capo di stato: Asif Ali Zardari
Capo del governo: Yousuf Raza Gilani
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 184,8 milioni
Aspettativa di vita: 67,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 85/94‰
Alfabetizzazione adulti: 53,7%

Enormi inondazioni hanno provocato lo sfollamento di milioni di pakistani, lasciandoli senza cibo, assistenza medica e riparo. Gruppi di insorti hanno compiuto uccisioni illegali nelle regioni del nord-ovest e del Balucistan, tormentate dal conflitto. Hanno imposto pene crudeli alla popolazione civile e lanciato attacchi suicidi nelle principali città, causando centinaia di morti e feriti tra i civili. Più di due milioni di persone sono state sfollate a causa del conflitto in corso nel nord-ovest del Pakistan. Hanno continuato a verificarsi casi di tortura, decessi in custodia, "delitti d'onore" e violenza domestica, malgrado i nuovi impegni assunti a livello internazionale per la tutela dei diritti. Membri delle forze armate hanno continuato ad arrestare arbitrariamente civili, sottoponendone alcuni a esecuzione extragiudiziale. Sono aumentati vertiginosamente i casi di sparizione forzata, in particolare nel Balucistan, dove molte vittime sono state trovate morte. Vecchi casi di sparizione forzata sono rimasti irrisolti. La violenza contro le minoranze religiose si è intensificata e il governo che non ha saputo impedirla o punirne i responsabili. È stata mantenuta una moratoria non ufficiale sulle esecuzioni, ma sono state condannate a morte più di 300 persone.

CONTESTO

Le inondazioni, iniziate nel nord-ovest del Pakistan a luglio, hanno ucciso quasi 2000 persone, colpendone complessivamente più di 20 milioni. Questa improvvisa crisi umanitaria è andata ad aggiungersi alla preesistente miseria di quanti erano già sfollati a causa del conflitto. L'esercito pakistano ha spinto le forze talebane a uscire fuori dalla valle di Swat e dal Waziristan del Sud nel 2009, e fuori delle agenzie [regioni, N.d.T.] di Bajaur e Orakzai nel 2010. Nonostante i successi sul campo di battaglia, le autorità militari e civili non hanno affrontato le cause che stanno alla base del conflitto. Non hanno fatto nulla per migliorare il grave sottosviluppo dell'area, non provvedendo a ricostruire le infrastrutture di base, comprese le scuole, e trascurando di far ripartire le attività commerciali. I soccorsi umanitari per gli sfollati sono rimasti inadeguati. Le organizzazioni umanitarie e gli osservatori indipendenti non hanno potuto di fatto operare nelle zone di conflitto.

Gli attacchi dei droni statunitensi contro presunti membri di al-Qaeda e insorti talebani nelle regioni di confine del Pakistan sono più che raddoppiati, con 118 attacchi nel corso dell'anno, che hanno alimentato sentimenti antiamericani tra la popolazione.

Il 24 marzo, il Pakistan ha ratificato il Patto internazionale sui diritti civili e politici e la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, seppur con ampie riserve. Non sono stati compiuti passi per incorporare nella legislazione interna tali impegni internazionali.

Ad aprile, il diciottesimo emendamento costituzionale ha tolto al presidente il potere di sciogliere il parlamento, introdotto il diritto dei cittadini alla libertà di informazione, rafforzato le autonomie provinciali e obbligato le province a fornire istruzione gratuita a tutti i bambini.

A ottobre, Asma Jahangir, nota attivista per i diritti umani, è stata la prima donna a essere eletta presidente dell'associazione degli avvocati della Corte suprema.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE DI SICUREZZA

Centinaia di civili sono stati uccisi in operazioni dell'esercito contro gli insorti nella regione del nord-ovest. Decine di presunti insorti sono stati uccisi dalle lashkar (milizie tribali), sostenute dall'esercito ma prive di un appropriato addestramento o controllo.

L'8 marzo, una lashkar ha appiccato il fuoco a 130 abitazioni di sospetti membri dei talebani nell'agenzia di Bajaur.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Secondo quanto riferito, le forze di sicurezza hanno ucciso sospetti membri di gruppi armati nel nord-ovest e nel Balucistan, per lo più nell'impunità. La Commissione per i diritti umani del Pakistan (Human Rights Commission of Pakistan – Hrcp), una Ngo, ha documentato il ritrovamento di 282 corpi di sospetti insorti, tra la fine delle operazioni militari nella valle di Swat, nel luglio 2009 e maggio 2010. La popolazione locale ha attribuito queste uccisioni alle forze di sicurezza. Anche molti attivisti impegnati in campagne contro le sparizioni forzate in Balucistan sono scomparsi o sono stati uccisi.

Il 14 luglio, l'avvocato della Corte suprema ed ex senatore Habib Jalil Baloch è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco nel distretto di Quetta. Il Gruppo di difesa armata baluci, che si suppone sia appoggiato dalle forze di sicurezza pakistane, ha rivendicato la responsabilità dell'uccisione.

Verso la fine di ottobre, Mohammad Khan Zohaib e Abdul Majeed, entrambi di 14 anni, sono stati trovati uccisi a colpi d'arma da fuoco dopo che, secondo quanto riferito, erano stati detenuti da personale del corpo di frontiera, rispettivamente a ottobre e a luglio, nella città di Khuzdar, nel Balucistan.

- Faqir Mohammad Baloch, membro della Voce per le persone baluci scomparse, è stato rapito il 23 settembre. Il suo corpo, che mostrava una ferita d'arma da fuoco e segni di tortura, è stato ritrovato nel distretto di Mastung il 21 ottobre.

- Il cadavere mutilato dell'avvocato trentottenne Zaman Marri è stato ritrovato il 5 settembre a Mastung. Era scomparso da Quetta il 19 agosto. Zaman Marri aveva rappresentato suo cugino Ali Ahmed Marri, il quale era stato prelevato da uomini in borghese il 7 aprile. Il suo corpo è stato rinvenuto l'11 settembre, nella stessa zona.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Nel nord-ovest gruppi armati hanno inflitto pene crudeli e disumane, aggredito la popolazione e distrutto strutture civili, scuole comprese.

- Il 19 febbraio, nella città di Dabori, nell'Orakzai, i talebani pakistani hanno amputato in pubblico le mani di cinque uomini che avevano accusato di furto.

- A maggio, i talebani hanno messo a morte in pubblico un uomo nella città di Miramshah, nel Waziristan del Nord, dopo averlo accusato dell'omicidio di due fratelli. I talebani lo hanno "condannato" illegalmente davanti un tribunale improvvisato.

- Verso la fine di ottobre, i talebani hanno fustigato in pubblico 65 presunti trafficanti di droga nella città di Mamozai, nell'agenzia di Orakzai.

Gruppi armati antigovernativi hanno ucciso o ferito migliaia di civili in attentati suicidi e attacchi mirati.

- Il 17 aprile, attentatori suicidi si sono fatti esplodere uccidendo 41 persone che facevano la fila per ricevere aiuti umanitari nella città di Kohat, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa.

- Il 20 maggio, nel Waziristan del Nord i talebani hanno legato con una cinghia del materiale esplosivo addosso a due uomini sospettati di aver passato informazioni agli Usa e li hanno fatti esplodere in pubblico.

- Il 14 agosto, 17 punjab sono stati uccisi nel distretto di Quetta. L'Esercito di liberazione del Balucistan ha dichiarato che l'attacco era una punizione per le sparizioni e gli omicidi nel Balucistan.

- Il 2 ottobre, Mohammad Farooq Khan, medico, studioso di religione ed educatore, e un suo collega sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco nella città di Mardan. I talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'uccisione. Mohammad Farooq Khan aveva pubblicamente dichiarato che gli attentati suicidi erano contrari all'Islam.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Secondo l'Hrcp, tra 1000 e 2600 persone, compresi bambini, che avevano legami con presunti insorti, continuavano a essere trattenute in custodia militare a seguito di operazioni militari e di perquisizione a Swat, nella provincia di Khyber Pakhtunkhwa.

Una jirga (consiglio tribale degli anziani) locale ha chiesto ai familiari di membri dei talebani di Swat di consegnarli entro il 20 maggio pena l'espulsione. A seguito della richiesta, 130 parenti di sospetti membri dei talebani sono stati presi in "custodia preventiva", in un campo sorvegliato dall'esercito nella zona di Palai, a Swat.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia ha torturato e altrimenti maltrattato detenuti sotto la sua custodia. Non ha preso misure sufficienti per proteggere le persone dalla violenza della folla e in alcuni casi è parsa in collusione con la stessa.

Il 1° marzo, due uomini accusati di rapina armata sono stati filmati mentre venivano tenuti fermi e frustati dalla polizia, in un commissariato della città di Chiniot, nella provincia del Punjab. A seguito della diffusione del filmato alla televisione nazionale, sono stati arrestati cinque poliziotti. Il processo a loro carico era in corso.

Il 15 agosto, due fratelli accusati di rapina a mano armata, il diciassettenne Hafiz Mohammad Mughees Sajjad e Mohammad Muneeb Sajjad, di 15 anni, sono stati picchiati a morte dalla folla nella città di Sialkot, nel Punjab. L'episodio è stato ripreso con un filmato. Un'inchiesta giudiziaria ha rilevato che i ragazzi erano estranei alle accuse e che gli agenti di polizia presenti alla scena del linciaggio non erano intervenuti per fermare l'aggressione.

SPARIZIONI FORZATE

A marzo, un collegio di tre membri costituito dalla Corte suprema ha iniziato a riesaminare i casi di sparizione forzata. Il suo mandato comprendeva la raccolta delle testimonianze delle persone rilasciate e l'indagine sul ruolo delle agenzie di intelligence. La commissione giudiziaria ha raggiunto le sue conclusioni il 31 dicembre e ha trasmesso i risultati e le sue raccomandazioni all'attenzione del governo federale. A fine anno il rapporto della commissione rimaneva secretato.

Di centinaia di persone si sono perse le tracce, a quanto pare dopo che erano state trattenute dai servizi di intelligence o dall'esercito. La maggior parte dei casi sono avvenuti nel Balucistan. Presso le alte corti provinciali pendevano centinaia di istanze di *habeas corpus* ma i servizi di intelligence si sono rifiutati di adeguarsi alle direttive delle corti. Le famiglie degli scomparsi sono state minacciate per aver parlato apertamente di quanto era accaduto ai loro congiunti.

Non si sono avute più notizie di due membri del Fronte nazionale baluci, Mahboob Ali Wadela e Mir Bohair Bangulzai. Il primo è stato prelevato dalla polizia di Maripur da un autobus nel quartiere di Yousuf Goth, nella città di Karachi, il 2 aprile; il secondo è stato prelevato da agenti in uniforme dalla sua auto a Quetta, il 1° aprile. Sia la polizia di Maripur che quella di Quetta si sono rifiutate di raccogliere una denuncia presentata dai familiari dei due uomini.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti sono stati vittime di vessazioni, maltrattamenti e uccisioni da parte di agenti statali e membri di gruppi armati antigovernativi. Agenti statali non hanno provveduto a proteggere i giornalisti dagli attacchi dei gruppi armati; secondo il sindacato federale dei giornalisti del Pakistan e il Comitato per la protezione dei giornalisti, nel corso dell'anno sono stati uccisi 19 operatori dei mezzi d'informazione, cifra che fa del Pakistan il paese più pericoloso per i lavoratori del settore. Le autorità hanno oscurato alcuni siti di notiziari online.

Umar Cheema, giornalista di *The News*, ha riferito di essere stato rapito e trattenuto per sei ore il 4 settembre. È stato portato bendato alla periferia della capitale, Islamabad, denudato, appeso a testa in giù e percosso da persone che gli hanno intimato di non criticare il governo. Il primo ministro Gilani ha ordinato un'inchiesta giudiziaria e l'Alta corte di Lahore ha preso in esame il caso di propria iniziativa ma a fine anno nessuno era stato chiamato a risponderne.

Misri Khan Orakzai, di 50 anni, del *Daily Ausaf*, nella città di Hangu, della provincia di Khyber Pakhtunkhwa, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da uomini armati non identificati il 13 settembre, dopo aver ricevuto diverse minacce di morte da parte di insorti.

L'8 novembre, l'autorità pakistana per le telecomunicazioni ha bloccato l'accesso al notiziario online *Baloch Hal*, secondo quanto riferito, perchè aveva pubblicato materiale "antipakistano". Il sito trattava argomenti riguardanti violazioni dei diritti umani, comprese le sparizioni forzate.

Il 18 novembre, i corpi di Abdul Hameed Hayatan, un giornalista di 24 anni del *Daily Karachi* e di *Tawar*, e di Hamid Ismail sono stati trovati nella città di Turbat, nel Balucistan. Dei due uomini si erano perse le tracce dopo che erano stati arrestati a un posto di blocco delle forze di sicurezza, nei pressi della città di Gwadar, il 25 ottobre. I loro cadaveri mostravano segni di tortura. Vicino ai corpi è stato trovato un messaggio che diceva: "Regalo per l'Eid ai baluci".

DISCRIMINAZIONE E MINORANZE RELIGIOSE

Lo stato non ha provveduto a prevenire e perseguire la discriminazione, le vessazioni e la violenza nei confronti delle minoranze religiose e, sempre più spesso, dei musulmani sunniti moderati. Ahmadi, sciiti e cristiani sono stati aggrediti e uccisi nel contesto di violenze apparentemente di natura settaria. Secondo quanto riferito, gruppi settari legati ai talebani hanno aggredito sciiti, ahmadi e sufi nell'impunità. Le leggi sulla blasfemia

hanno continuato a essere impropriamente impiegate contro ahmadi e cristiani, così come contro musulmani sciiti e sunniti.

- Il 28 maggio, 93 membri della comunità ahmadiyya sono stati uccisi e 150 feriti in attentati alle due moschee ahmadi di Lahore, dopo che il governo provinciale aveva ignorato le richieste per migliorare la sicurezza a seguito delle minacce da parte di gruppi armati. Il 31 maggio, uomini armati hanno fatto irruzione nell'ospedale dove le vittime stavano ricevendo cure mediche e hanno ucciso altre sei persone, compreso personale dell'ospedale.

- Il 1° luglio, 42 persone sono state uccise e altre 175 ferite in un attentato suicida al santuario sufi di Data Darbar, nella città di Lahore.

- Il 1° settembre, almeno 54 fedeli sciiti sono stati uccisi e circa altri 280 sono rimasti feriti quando attentatori suicidi si sono fatti esplodere durante una processione a Lahore.

- Il 3 settembre, in un attacco suicida almeno 65 persone sono morte e altre 150 ferite in un raduno sciita a Quetta; i talebani hanno rivendicato la responsabilità dell'attentato.

È continuato l'uso improprio delle leggi sulla blasfemia. Secondo la commissione nazionale per la giustizia e la pace, sono stati accusati di blasfemia almeno 67 ahmadi, 17 cristiani, otto musulmani e sei indù; diversi casi sono stati archiviati per dubbi capi di imputazione o per indagini improprie da parte delle autorità.

- L'8 novembre, Aasia Bibi, di 45 anni, una cristiana madre di cinque figli, è stata accusata di blasfemia e condannata a morte al termine di un processo iniquo. A seguito di un alterco con alcune donne locali che avevano considerato "impura" una brocca d'acqua portata da lei, Aasia Bibi era stata salvata dalla polizia dalla violenza della folla che ne era scaturita; ma il 19 giugno 2009 era stata arrestata. Il suo caso era ancora pendente in grado di appello.

Lo stato non ha provveduto a proteggere diverse persone accusate di blasfemia dagli attacchi che ne seguivano.

- Il 19 luglio, due fratelli cristiani, il trentaduenne Rashid, un pastore, e Sajid Emanuel, di 27 anni, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco davanti a un tribunale nella città di Faisalabad, dopo essere stati accusati di blasfemia. La polizia non ha protetto adeguatamente i due fratelli malgrado alcune attendibili minacce di morte.

- L'11 novembre, Imran Latif, di 22 anni, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco a Lahore, dopo essere stato rilasciato su cauzione il 3 novembre. Il tribunale non aveva rilevato prove sufficienti a suffragare un'accusa di blasfemia intentata nei suoi confronti cinque anni prima.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Episodi di violenza di genere, tra cui stupri, matrimoni forzati, "delitti d'onore", attacchi con acido e altre forme di violenza domestica, sono stati commessi nell'impunità, in quanto la polizia si è dimostrata riluttante a registrare e indagare le denunce. Secondo il servizio di assistenza telefonica per le donne Madadgaar, a fine novembre erano state 1195 le donne uccise. Di queste, 98 erano state anche stuprate prima di morire. I dati di Madadgaar parlano complessivamente di 321 donne stuprate e 194 vittime di stupro di gruppo.

Il 22 dicembre, la corte federale di Shariat ha stabilito la revoca di diverse disposizioni della legge per la protezione delle donne del 2006. Il verdetto intendeva ripristinare le disposizioni dell'ordinanza Hudood del 1979, che erano estremamente discriminatorie nei confronti delle donne.

Il 29 aprile, tre sorelle, Fatima, di 20 anni, Sakeena, di 14, e Saima, di 8, sono state sfigurate con l'acido, gettato loro addosso nella città di Kalat, nel Balucistan, pare per aver violato il divieto di uscire di casa senza un tutore di sesso maschile.

PENA DI MORTE

È stata mantenuta una moratoria non ufficiale sulle esecuzioni, iniziata verso la fine del 2008. Tuttavia, sono state condannate a morte 356 persone, tra cui un minorenne, la maggior parte per omicidio. Secondo l'Hrcp nel braccio della morte rimanevano circa 8000 prigionieri.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato il Pakistan a giugno. Consulenti di Amnesty International hanno mantenuto una presenza costante nel paese.

"As if hell fell on me": The human rights crisis in northwest Pakistan (ASA 33/004/2010)

PAPUA NUOVA GUINEA

PAPUA NUOVA GUINEA

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da Paulias Matane
Capo del governo: Sam Abal (subentrato a Michael Somare a dicembre)
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 6,9 milioni
Aspettativa di vita: 61,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 70/68‰
Alfabetizzazione adulti: 59,6%

Sono rimasti diffusi i casi di violenza contro le donne e di uccisioni collegate alla stregoneria ma il governo ha fatto poco per affrontarli. Sono stati registrati diffusi episodi di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e prigionieri. Poliziotti hanno spesso percosso i detenuti con i calci della pistola e coltelli e hanno stuprato o abusato sessualmente di donne detenute.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La violenza nei confronti delle donne ha continuato a essere diffusa, favorita dalla condizione di inferiorità delle donne all'interno della società e da pratiche tradizionali come la poligamia e il prezzo della sposa. È prevalsa una cultura del silenzio e dell'impunità e le donne hanno continuato a temere di denunciare alle autorità la violenza sessuale e fisica.

Ad aprile, un ambulatorio medico di Lae ha riferito di aver ricevuto nell'arco di un mese da 200 a 300 nuove pazienti, la maggior parte delle quali erano donne vittime di stupro, percosse o aggredite con coltelli.

A maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha visitato il paese e rilevato che le donne erano ad alto rischio di abusi nella sfera privata e pubblica. Durante l'arresto e la detenzione, agenti di polizia hanno torturato e maltrattato donne, sottoponendole ad abusi sessuali; i poliziotti hanno frequentemente arrestato donne per reati minori con la chiara intenzione di aggredirle sessualmente. La polizia ha punito le donne detenute chiudendole, o minacciando di farlo, in celle assieme a detenuti maschi, dove molte sono state vittime di stupri di gruppo.

A luglio, nell'esaminare gli obblighi di Papua Nuova Guinea secondo la Cedaw, il Comitato Cedaw ha espresso profonda preoccupazione per il persistere della violenza sessuale

in ambiente domestico e comunitario e per la mancanza di informazioni riguardo alle tipologie, l'entità e le cause di questi abusi. Un rappresentante del governo ha promesso al Comitato che l'esecutivo avrebbe promosso leggi contro la violenza domestica.

UCCISIONI COLLEGATE ALLA STREGONERIA

- A settembre, negli Altopiani Occidentali, una madre di quattro figli è stata legata, interrogata, torturata e quindi bruciata viva, dopo essere stata accusata di essere una strega. Suo marito e i suoi figli sono fuggiti assieme ai loro parenti, temendo di far ritorno a casa.

- A ottobre, nella provincia di Chimbu, quattro persone accusate di stregoneria, compresa una coppia di persone anziane, sono state torturate e gettate in un fiume dalla corrente impetuosa.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A febbraio, la polizia si è rifiutata di indagare sulle accuse secondo cui nel 2009 membri del reparto mobile avevano percosso e sgomberato con la forza persone che abitavano nei pressi della miniera di Porgera.

A maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha rilevato che tortura e altri maltrattamenti erano diffusi nelle carceri e nei commissariati di polizia. I detenuti che cercavano di fuggire venivano spesso colpiti brutalmente con coltelli da boscaglia e calci di pistola; ad alcuni era stato sparato a bruciapelo, ad altri erano stati tagliati i tendini con coltelli da boscaglia e asce. La polizia ha spesso punito i detenuti picchiandoli e molti minorenni sono stati trattenuti assieme ai prigionieri adulti.

- A settembre, nella Provincia Settentrionale, un poliziotto che aveva catturato un sospettato di rapina gli ha sparato a una gamba e lo ha lasciato sanguinante finché un altro poliziotto non lo ha soccorso e portato in ospedale.

- A ottobre, un poliziotto che aveva bevuto alcolici ha ucciso un ragazzo di 15 anni, che si trovava trattenuto in una guardina della polizia sparandogli a bruciapelo.

- A novembre, secondini di un carcere hanno sparato e ucciso cinque prigionieri che tentavano di fuggire dal carcere. Altri cinque sono rimasti feriti nella sparatoria.

SALOMONE, ISOLE

ISOLE SALOMONE

Capo di stato: regina Elisabetta II, rappresentata da sir Frank Kabui
Capo del governo: Danny Philip (subentrato a Derek Sikua ad agosto)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,5 milioni
Aspettativa di vita: 67 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 56/57‰
Alfabetizzazione adulti: 76,6%

Ha continuato ad essere diffusa la violenza sulle donne mentre gli sforzi del governo per combatterla hanno prodotto scarsi risultati. L'accesso all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari è rimasto fuori della portata per molti abitanti di insediamenti informali nella capitale Honiara.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato a essere aggredite e uccise nell'impunità. Le sopravvissute a questi attacchi hanno denunciato che l'ufficio della difesa pubblica (degli avvocati di ufficio) si era rifiutato di rappresentarle nella presentazione di istanze di ingiunzione, a meno che non presentassero ferite visibili.

A marzo, una donna è stata uccisa nella Provincia Occidentale dal proprio partner. Lo stesso mese, una donna che era stata picchiata e accoltellata dal marito ha raccontato la sua esperienza a un raduno pubblico in occasione della Giornata della donna a Honiara, mentre riportava ancora i segni dell'aggressione che aveva subito pochi giorni prima. Era la prima sopravvissuta a questo tipo di violenza a parlare pubblicamente della sua esperienza, attirando attenzione sulla tematica, in particolare da parte delle autorità di governo.

L'esecutivo ha avviato una politica nazionale sul genere a marzo, con la quale sono state delineate iniziative per affrontare la violenza per motivi di genere. Questa prevede una riformulazione delle leggi che combattono la violenza contro donne e ragazze, per accrescere la capacità della polizia di indagare e perseguire i perpetratori di violenza nel contesto familiare e per garantire un maggior sostegno alla realizzazione di servizi come consultori e case protette per le sopravvissute alla violenza. Il governo ha inoltre creato una task force per studiare riforme legislative finalizzate a contrastare meglio la violenza sulle donne.

Ad agosto, una donna è stata aggredita dal partner nel centro di Honiara, proprio sotto gli occhi dei poliziotti che non sono intervenuti per fermare il pestaggio o arrestare l'uomo.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – MANCANZA DI ACCESSO ALL'ACQUA E AI SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Migliaia di persone in diversi insediamenti informali a Honiara hanno continuato a non aver accesso al servizio di acqua potabile e fognario.

Negli insediamenti 1, 2, 3 e 4 di Kobito, molte famiglie erano costrette a percorrere oltre un km per raccogliere acqua potabile dalla fontana della comunità. Altre famiglie non avevano altra scelta che servirsi di acqua contaminata per lavare, fare il bagno e per bere. In altri insediamenti nei dintorni della città di Honiara, cinque o sei nuclei familiari dividevano un unico servizio igienico; questi servizi erano spesso malsani.

PENA DI MORTE

A dicembre, le Isole Salomone si sono astenute alla votazione per la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni, nonostante il paese sia abolizionista per tutti i reati.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il paese ad agosto.

SINGAPORE

REPUBBLICA DI SINGAPORE

Capo di stato: S.R. Nathan
Capo del governo: Lee Hsien Loong
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 4,8 milioni
Aspettativa di vita: 80,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4/4‰
Alfabetizzazione adulti: 94,5%

Coloro che avevano criticato il governo e difensori dei diritti umani hanno continuato a essere sanzionati per aver esercitato il loro diritto alla libertà di espressione. I mezzi di informazione sono rimasti sottoposti a rigidi controlli attraverso leggi di censura restrittive e azioni legali contro gli editori. Sono proseguite le detenzioni arbitrarie, le fustigazioni giudiziarie e le condanne a morte.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E RIUNIONE

Il leader dell'opposizione Chee Soon Juan è andato in rovina a seguito delle cause per diffamazione intentate da attuali ed ex ministri di governo, ed è stato pertanto interdetto dai pubblici uffici e dal lasciare Singapore. Assieme ai suoi colleghi è incorso in ammende, oltre a rischiare il carcere, per aver parlato in pubblico senza permesso e aver tenuto raduni illegali. A fine anno gli appelli contro le loro condanne erano pendenti e gli imputati erano liberi su cauzione.

A marzo, il quotidiano *International Herald Tribune* si è scusato e ha pagato le multe dovute per una denuncia di diffamazione in relazione a un articolo sulle dinastie politiche, in cui si citavano i nomi dell'ex primo ministro Lee Kwan Yew e del primo ministro Lee Hsien Loong, in un elenco di famiglie con posizioni di rilievo in Asia.

A luglio, la polizia ha arrestato il giornalista britannico Alan Shadrake, dopo che questi aveva pubblicato un libro sulle esecuzioni a Singapore. È stato incriminato per oltraggio alla corte a seguito delle dichiarazioni contenute nel suo libro, che avrebbero messo in discussione l'indipendenza della magistratura. È stato giudicato colpevole a novembre e condannato a sei settimane di reclusione e a una multa di 20.000 dollari di Singapore.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Un numero imprecisato di sospetti militanti islamici erano trattenuti ai sensi della legge sulla sicurezza interna (Internal Security Act – Isa), che prevede la detenzione senza processo. Si è a conoscenza di un ulteriore arresto di questo tipo avvenuto durante l'anno. Sette persone che erano state trattenute fino a nove anni sono state rilasciate.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno otto persone. Non era disponibile alcuna informazione ufficiale sulle esecuzioni.

Decine di migliaia di malesiani hanno promosso campagne per la commutazione della sentenza a carico del loro concittadino Yong Vui Kong e il governo malesiano si è appellato alle autorità di Singapore. Egli era stato condannato a morte nel 2009 per traffico di droga, un reato che prevede come unica pena la condanna a morte. L'avvocato di Yong Vui Kong ha presentato appello con la motivazione che la pena di morte obbligatoria era incostituzionale. La corte d'appello ha rigettato il ricorso. L'avvocato di Yong Vui Kong ha inoltre presentato istanza per un riesame giudiziario del processo di clemenza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La fustigazione è stata comminata per 30 reati, compreso il vandalismo e violazioni della legge sull'immigrazione.

Ad aprile, un uomo del Camerun è stato fustigato per aver esteso il suo soggiorno oltre i termini del visto.

A giugno, un uomo svizzero è stato fustigato per aver vandalizzato il vagone di un treno.

VAGLIO INTERNAZIONALE

Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ha visitato Singapore ad aprile. Le sue raccomandazioni comprendevano la necessità di interventi per tutelare i lavoratori migranti e di iniziative per creare un quadro legislativo e istituzionale per combattere il razzismo. Ha dichiarato che era ora di permettere ai cittadini di Singapore di condividere le loro opinioni sulla tematica etnica e di lavorare insieme per trovare delle soluzioni.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Per la prima volta diversi prigionieri di coscienza hanno reso pubbliche le loro esperienze, compresa Teo Soh Lung, la quale ha pubblicato un libro riguardante le sue due detenzioni ai sensi dell'Isa, nel 1987 e poi nel 1990.

SRI LANKA

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOCIALISTA DELLO SRI LANKA

Capo di stato e di governo: Mahinda Rajapaksa
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 20,4 milioni
Aspettativa di vita: 74,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21/18‰
Alfabetizzazione adulti: 90,6%

Il governo dello Sri Lanka non ha affrontato in maniera efficace l'impunità per le passate violazioni dei diritti umani e ha continuato a mettere in atto sparizioni forzate e a commettere tortura e altri maltrattamenti. Le autorità hanno imposto rigide restrizioni alla libertà di espressione, di riunione e di associazione. Migliaia di persone tamil sospettate di legami con le Tigri di liberazione della patria Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam – Ltte) sono rimaste detenute senza accusa. Entrambe le parti coinvolte nel conflitto terminato nel maggio 2009, sono state accusate di crimini di guerra; Amnesty International ha sollecitato un'inchiesta internazionale indipendente.

CONTESTO

Il presidente Mahinda Rajapaksa è stato rieletto per un secondo mandato a gennaio,

nelle prime elezioni tenutesi in tempo di pace dopo 26 anni. Il suo principale contendente, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Sarath Fonseka, è stato arrestato dopo le elezioni e incriminato per essere entrato in politica mentre ricopriva una carica militare e per corruzione legata al procacciamento di armi, accuse per le quali è stato condannato a 30 mesi di reclusione a settembre. Sarath Fonseka doveva inoltre rispondere di reati di rilevanza penale, come l'aver avanzato accuse false in un quotidiano locale, secondo le quali il segretario alla Difesa dello Sri Lanka aveva ordinato l'uccisione nel maggio 2009 di membri dell'Ltte che si erano arresi. Giornalisti e sindacalisti sospettati di appoggiare l'opposizione sono stati vittime della repressione postelettorale.

A marzo, il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon ha annunciato l'intenzione di istituire un collegio di esperti con funzioni di consulenza sulle tematiche relative all'accertamento delle responsabilità nello Sri Lanka. Il presidente Rajapaksa ha protestato contro l'annuncio e ha nominato un'apposita Commissione sulle lezioni apprese e la riconciliazione (Lessons Learnt and Reconciliation Commission – Llrc), incaricata di esaminare il fallimento del cessate il fuoco del 2002, ma i cui termini di mandato non menzionavano la verifica delle responsabilità per le violazioni dei diritti umani o del diritto umanitario. Lo Sri Lanka ha perso il proprio accesso preferenziale al mercato europeo ad agosto, a causa della sua mancata risposta a una serie di condizioni poste dalla Commissione europea per contrastare le inefficienze nell'attuazione di tre convenzioni delle Nazioni Unite in tema di diritti umani.

Il risultato delle elezioni parlamentari di aprile, le conseguenti nomine di gabinetto e nuove norme legislative hanno consolidato il potere nelle mani della famiglia Rajapaksa, che controllava cinque ministeri e più di 90 enti statali. A settembre, un emendamento costituzionale ha eliminato il limite di due mandati per la presidenza, conferendo al presidente il controllo diretto delle nomine per istituzioni chiave per la tutela dei diritti umani, compresa la commissione della polizia nazionale, la commissione sui diritti umani e la commissione per i servizi giudiziari.

Le autorità hanno continuato a negare l'accesso alle organizzazioni per i diritti umani e altri osservatori indipendenti per visitare il paese a scopo di ricerca. A ottobre, Amnesty International, Human Rights Watch e l'International Crisis Group hanno declinato l'invito a testimoniare davanti alla Llrc, sottolineando le sue gravi inefficienze, compresa l'inadeguatezza del mandato, le insufficienti garanzie di indipendenza e la mancanza di protezione dei testimoni.

SFOLLATI INTERNI

Circa 20.000 delle circa 300.000 persone che erano state sfollate dal conflitto armato nel 2009 sono rimaste in accampamenti per sfollati istituiti dal governo nel nord del paese; sia le strutture di riparo che sanitarie hanno continuato a deteriorarsi. Il ministero

della Difesa dello Sri Lanka ha mantenuto il controllo sull'accesso umanitario a questi accampamenti e ai luoghi di reinsediamento. Molte famiglie che avevano abbandonato i campi vivevano ancora in condizioni precarie e continuavano a dipendere dagli aiuti alimentari. Decine di migliaia di persone sono rimaste presso famiglie ospitanti e circa 1400 si trovavano ancora in luoghi di transito.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI ALLEATI DEL GOVERNO

I gruppi armati tamil schierati con il governo hanno continuato a essere attivi nello Sri Lanka e a commettere abusi e violazioni, comprese aggressioni, rapimenti a scopo di riscatto, sparizioni forzate e uccisioni nei confronti di chi avanzava critiche.

A marzo, l'ex parlamentare Suresh Premachandran ha accusato membri del Partito democratico del popolo Eelam (Eelam People's Democratic Party – Epdp) a Jaffna, di aver ucciso il diciassettenne Thiruchelvam Kapilthev. Premachandran ha affermato che la polizia aveva ignorato le affermazioni degli amici della vittima che chiamavano in causa l'Epdp e ha affermato che questo stava proteggendo i responsabili dell'omicidio, a causa delle imminenti elezioni parlamentari.

SPARIZIONI FORZATE

Secondo le notizie ricevute, membri delle forze di sicurezza hanno messo in atto sparizioni forzate e rapimenti a scopo di riscatto in molte parti del paese, in particolare nel nord e nell'est e a Colombo. Non si avevano ancora notizie delle centinaia di membri dell'Ltte che, secondo quanto riferito, erano scomparsi dopo essersi consegnati all'esercito nel 2009.

Una testimone oculare che ha deposto davanti alla Llrc ad agosto ha raccontato ai commissari che i suoi familiari, tra cui due bambini, si erano consegnati all'esercito nella zona di Vadduvaikkal nel maggio 2009 e che aveva visto portare via gli arresi a bordo di 16 autobus, lungo via Mullaitivu. La testimone ha affermato di averli cercati nei centri di detenzione e nelle carceri ma di non essere riuscita a ritrovarli. Anche i due preti che li avevano incoraggiati a consegnarsi sono scomparsi.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Il governo dello Sri Lanka ha continuato a ricorrere alla legge sulla prevenzione del terrorismo (Prevention of Terrorism Act – Pta) e alla legislazione di emergenza che garantisce alle autorità ampi poteri di arresto e detenzione nei confronti di persone sospettate e di aggirare le normali garanzie di tutela contro l'arresto e la detenzione arbitrari. Ad aprile, Amnesty International ha esortato il nuovo parlamento dello Sri Lanka a revocare lo stato di emergenza, in vigore quasi ininterrottamente dal 1971, e ad abolire la Pta e altre norme in materia di sicurezza collegate. A maggio, le autorità hanno eliminato alcune disposizioni di emergenza che limitavano la libertà di espressione e di associazione e che prevedevano la registrazione dei nuclei familiari, ma altre leggi contenenti disposizioni analoghe sono rimaste in vigore.

Migliaia di persone con presunti legami con l'Ltte sono state detenute senza accusa né processo per essere "riabilitate" o a scopo di indagine. Circa 6000 delle oltre 11.000 persone detenute arbitrariamente nel 2009 per essere "riabilitate" sono rimaste in campi di detenzione senza poter accedere a un avvocato, a un tribunale o all'Icrc; molte hanno potuto incontrare le loro famiglie durante l'anno. Sono stati inoltre comprovati casi di detenzione segreta nel nord del paese. Funzionari hanno affermato che dai 700 agli 800 detenuti, identificati dallo stato come membri "irriducibili" dell'Ltte e trattenuti separatamente, sarebbero stati indagati dalle autorità in vista di un possibile processo. Altre centinaia sono stati trattenuti senza accusa in guardine della polizia e in alcune carceri nel sud, ai sensi della Pta e della normativa di emergenza; alcuni erano trattenuti da anni. La maggior parte di essi erano tamil; altri erano cingalesi.

A ottobre, un avvocato che rappresentava quatto uomini cingalesi accusati di sostenere l'Ltte ha affermato che i suoi clienti si trovavano trattenuti da quasi tre anni. Gli uomini erano tra i 25 sindacalisti e giornalisti rapiti nel febbraio 2007 e in seguito ritrovati in custodia del reparto investigativo antiterrorismo della polizia; 21 di loro sono stati alla fine rilasciati per ordine del tribunale, senza che fosse stata formulata alcuna accusa nei loro confronti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La polizia e il personale dell'esercito hanno continuato a torturare e maltrattare in altro modo i detenuti. Tra le vittime vi erano tamil sospettati di legami con l'Ltte e persone arrestate perché sospettate di reati ordinari. Alcune persone sono decedute in custodia dopo essere state torturate da poliziotti.

In una testimonianza ripresa in un filmato e resa pubblica da Janasansadaya, una Ngo dello Sri Lanka, Samarasinghe Pushpakumara ha affermato di essere stato detenuto il 10 novembre e torturato dalla polizia di Beruwala, dopo che un agente aveva finto di assumerlo come autista per poi arrestarlo per rapina. Pushpakumara ha affermato di essere stato aggredito, minacciato di accuse di rilevanza penale per possesso di droga od ordigni e di essere stato minacciato di morte. È stato bendato e legato a un letto per due giorni prima che la polizia lo rimettesse in libertà senza accusa, dopo averlo ammonito a non dire una parola sul trattamento che aveva ricevuto.

ESECUZIONI EXTRAGIUDIZIALI

Sono pervenute persistenti notizie di uccisioni di sospetti criminali per mano della polizia, in quelli che sono sembrati tentativi simulati di "scontro" o "fuga"; le descrizioni dei singoli casi messe a disposizione dalla polizia sono spesso risultate sorprendentemente simili.

I decessi in custodia di Suresh Kumar di Matale, Ranmukage Ajith Prasanna di Embilipitiya e Dhammala Arachchige Lakshman di Hanwella, avvenuti a settembre, sono stati tutti documentati da una Ngo, la Commissione asiatica dei diritti umani. In ciascuno dei casi, la polizia ha sostenuto che la vittima, pre-

levata dal commissariato per individuare un deposito clandestino di armi, aveva cercato di fuggire ed era stata colpita dai proiettili.

IMPUNITÀ

Le indagini sulle violazioni dei diritti umani commesse dai militari, dalla polizia e da altri organi ufficiali o da soggetti privati non hanno registrato sostanziali progressi; i casi esaminati dai tribunali non sono andati avanti. Le autorità militari e civili hanno respinto le accuse secondo cui le forze dello Sri Lanka avevano violato il diritto internazionale umanitario, nella fase conclusiva del conflitto armato terminato nel maggio 2009 e hanno più volte dichiarato che c'erano state "zero vittime civili".

Il 6 luglio, il ministro Wimal Weerawansa ha guidato una manifestazione che ha temporaneamente chiuso l'ufficio delle Nazioni Unite a Colombo, in un tentativo senza successo di costringere il Segretario generale Ban Ki-Moon a ritirare il suo collegio di esperti.

Centinaia di persone che cercavano notizie dei parenti scomparsi dopo l'arresto da parte dell'esercito hanno tentato di testimoniare davanti all'Llrc, durante le sue sessioni nel nord e nell'est del paese, iniziate ad agosto. Poche hanno potuto parlare coi commissari, ed è giunta notizia che i testimoni erano stati fotografati e minacciati. Il rapporto preliminare della commissione ha espresso utili raccomandazioni per la tutela dei diritti dei detenuti e per affrontare altre richieste pubbliche ma non è risuscito a dare risposte alla necessità di far luce sulle responsabilità.

Presunti perpetratori di violazioni dei diritti umani hanno continuato a mantenere posizioni di responsabilità nel governo.

A novembre, l'esecutivo ha indagato le denunce secondo cui l'Ltte avevano ucciso soldati catturati mentre l'esercito avanzava verso Kilinochchi, ma ha continuato a respingere le accuse secondo le quali le proprie forze avevano ucciso civili e catturato combattenti durante il conflitto armato.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno continuato a essere arbitrariamente arrestati, rapiti, attaccati e minacciati.

Pattani Razeek, presidente di Community Trust Fund, una Ngo dello Sri Lanka, è scomparso l'11 febbraio dopo essersi messo in viaggio dalla città di Polonnaruwa verso la cittadina orientale di Valaichchenai. La sua famiglia ha sporto denuncia presso la polizia locale nella città di Puttalam, dove egli abitava, e ha inoltre denunciato la sua sparizione forzata alla commissione sui diritti umani dello Sri Lanka, ma di lui non si sono avute più notizie. Una persona sospettata di legami politici e accusata di aver avanzato richieste di riscatto è rimasta latitante.

GIORNALISTI

Giornalisti sono stati fisicamente aggrediti, rapiti, intimiditi e sottoposti a vessazioni sia da parte di personale governativo sia da parte di membri di gruppi armati alleati del governo. Poco è stato fatto per indagare gli attacchi o per assicurare alla giustizia i responsabili.

Prageeth Eknaligoda, noto per aver criticato apertamente il governo, è scomparso il 24 gennaio. Stava lavorando a un servizio sulle elezioni presidenziali del 26 gennaio e aveva completato un'analisi che si esprimeva a favore del candidato dell'opposizione, Sarath Fonseka. La polizia ha affermato che le indagini non avevano rivelato nulla riguardo a dove si trovasse o alle circostanze della sua sparizione, e un'istanza di *habeas corpus* presentata dalla sua famiglia presso l'Alta corte di Colombo è stata più volte ritardata.

A maggio, il ministro degli Affari esteri dello Sri Lanka ha annunciato che il governo avrebbe graziato J.S. Tissainayagam, il primo giornalista dello Sri Lanka a essere giudicato colpevole ai sensi della legge sulla prevenzione del terrorismo. È stato rilasciato su cauzione a gennaio a seguito di un appello e ha lasciato il paese a giugno.

TAIWAN

TAIWAN

Capo di stato: Ma Ying-jeou
Capo del governo: Wu Den-yih
Pena di morte: mantenitore

C'è stata una ripresa delle esecuzioni. Le autorità non hanno rispettato le promesse di emendare una legge che regola la libertà di riunione. Uno scandalo di corruzione che ha visto coinvolta la magistratura ha sollevato richieste di per riforme nel settore giudiziario. I lavoratori migranti hanno continuato a subire molteplici violazioni dei loro diritti.

CONTESTO

Il governo ha continuato a riformulare tutte le leggi, i regolamenti e i provvedimenti amministrativi per allinearli con il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali. Attivisti locali hanno sollevato dubbi sul fatto che uno standard più elevato fosse raggiungibile entro la scadenza del dicembre 2011.

PENA DI MORTE

Ad aprile sono state messe a morte quattro persone, le prime esecuzioni dal 2005. Il 28

maggio la Corte costituzionale di Taiwan ha rigettato un'istanza che chiedeva la sospensione dell'esecuzione di 44 reclusi nel braccio della morte, quattro dei quali erano già stati messi a morte ad aprile. Sono state comminate altre quattro condanne alla pena capitale, portando a oltre 70 il numero complessivo dei prigionieri in attesa di esecuzione. A ottobre, un comitato di esperti istituito presso il ministero della Giustizia ha raccomandato l'abolizione della pena di morte.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A settembre, il tribunale distrettuale di Taipei ha sospeso il procedimento giudiziario a carico di due accademici e leader di organizzazioni per i diritti umani, Lin Chia-fan e Lee Ming-tsung, per aver guidato manifestazioni senza autorizzazioni nel 2008. Il tribunale ha sottoposto il caso di Lee Ming-Tsung a interpretazione in base ai principi costituzionali, con riferimento a diversi articoli della legge sulla riunione e le parate, per valutare la possibile violazione dei diritti dei cittadini alla libertà di parola e di riunione. A novembre, studenti hanno protestato contro l'incapacità del governo di tener fede alle proposte del 2009 di emendare la legge, eliminando tra l'altro l'obbligo di ottenere l'autorizzazione della polizia per tenere manifestazioni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A luglio, il presidente dello Yuan giudiziario [massimo organo giudiziario, N.d.T.] si è dimesso in seguito a un grosso scandalo di corruzione che coinvolgeva giudici dell'Alta corte. La crisi ha sollevato richieste per un'efficace valutazione dei giudici; il disegno di legge sulla magistratura, in via di definizione da oltre 20 anni, è finalmente divenuto prioritario presso lo Yuan legislativo [parlamento, N.d.T.].

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti di Taiwan hanno subito molteplici violazioni dei loro diritti, come il diritto a cambiare datore di lavoro e di riunirsi in sindacati. Le dure e discriminatorie condizioni di lavoro e le esorbitanti tariffe di intermediazione hanno contribuito a far sì che molti lasciassero il loro originario datore di lavoro, rimanendo così privi di documenti. I lavoratori domestici non sono tutelati dalla legge sugli standard lavorativi e sono particolarmente vulnerabili alle molestie sessuali, al lavoro straordinario non retribuito e a condizioni di lavoro precarie.

THAILANDIA

REGNO DELLA THAILANDIA

Capo di stato: re Bhumibol Adulyadej
Capo del governo: Abhisit Vejjajiva
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 68,1 milioni
Aspettativa di vita: 69,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 13/8‰
Alfabetizzazione adulti: 93,5%

È stata rafforzata la censura ufficiale nei confronti di siti web, stazioni radiotelevisive e carta stampata; la libertà di espressione ha continuato a essere limitata. È proseguita la violenza nel contesto del conflitto armato interno nel sud della Thailandia: le forze di sicurezza hanno sottoposto a tortura e altri maltrattamenti persone sospettate e membri di gruppi armati musulmani che hanno attaccato civili, in particolare insegnanti. Le proteste antigovernative a Bangkok e in diverse altre province sono state caratterizzate da un uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza, da atti di violenza da parte di alcuni manifestanti e dalla detenzione di diverse centinaia di prigionieri. Un decreto di emergenza, contenente numerose disposizioni che contravvengono alle norme e agli standard internazionali sui diritti umani, è rimasto in vigore a Bangkok per quasi otto mesi. I lavoratori migranti con status irregolare in Thailandia hanno subito una vasta gamma di abusi, così come i rifugiati che sono stati rimandati con la forza in Myanmar.

CONTESTO

La crisi politica ha diviso la società tailandese per il quinto anno consecutivo, con un improvviso peggioramento della situazione a fine febbraio, quando il primo ministro Thaksin Shinawatra, deposto a seguito di un colpo di stato nel 2006, è stato giudicato colpevole in *contumacia* da un tribunale di Bangkok per accuse di corruzione. Da metà marzo fino alla fine di maggio ci sono state crescenti proteste antigovernative da parte del Fronte unito per la democrazia contro la dittatura, parzialmente affiliato a Thaksin Shinawatra. Sono rimaste uccise più di 90 persone e almeno altre 2000 sono state ferite, mentre sono stati distrutti 37 edifici a Bangkok. A marzo, il governo ha invocato la legge sulla sicurezza interna e ad aprile, il decreto di emergenza; quest'ultimo è rimasto in vigore a Bangkok e in altre tre province fino quasi alla fine dell'anno. Nel periodo successivo alle violenze, il governo ha istituito diversi organismi per le riforme nazionali e una Commissione verità e riconciliazione.

È continuato il conflitto armato interno in corso nel sud della Thailandia, che ha causato un totale di 4500 vittime dal 2004. A novembre, la Thailandia ha conosciuto il suo più

grande flusso di rifugiati in 25 anni, quando circa 20.000 persone sono fuggite dai combattimenti attraverso il confine con Myanmar.

VIOLENZA POLITICA

Tra il 10 aprile e il 19 maggio, sono stati uccisi 74 manifestanti o passanti, 11 membri delle forze di sicurezza, quattro medici e due giornalisti, nel corso di manifestazioni antigovernative, in alcuni casi violente, a Bangkok e altrove. Le forze di sicurezza sono ricorse a un uso eccessivo della forza, compreso l'impiego letale di armi e di "zone di scontri a fuoco", uccidendo diversi manifestanti e passanti inermi. Il 13 maggio, il generale maggiore Khattiya Sawasdipol, un leader dei difensori dei manifestanti, è stato ucciso dai colpi sparati da un cecchino. Alcuni manifestanti e altri che parevano essere schierati con loro erano armati e hanno impiegato forza letale contro le forze di sicurezza. Il governo ha detenuto oltre 450 persone sulla scia delle proteste, circa 180 delle quali a fine anno erano in detenzione o libere su cauzione in attesa del processo. Alcune dovevano rispondere dell'accusa di terrorismo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha posto un freno alla libertà di espressione, principalmente attraverso il decreto di emergenza, la legge sulla lesa maestà e la legge sui reati informatici del 2007.

A ottobre, Amornwan Charoenkij è stato arrestato ai sensi del decreto di emergenza nella provincia di Ayutthaya, nonostante lì il decreto non fosse in vigore, per aver venduto ciabatte su cui era raffigurata la faccia del primo ministro e un messaggio che faceva riferimento ai 91 morti a seguito della violenza di maggio.

Il decreto di emergenza ha autorizzato il Centro per la risoluzione della situazione di emergenza (Center for the Resolution of the Emergency Situation – Cres), istituito di recente, a censurare siti web, stazioni radiotelevisive e pubblicazioni della carta stampata, senza un mandato di tribunale. Mentre la violenza durante le proteste antigovernative raggiungeva il picco, il Cres ha annunciato di aver censurato nelle ultime tre settimane di maggio rispettivamente 770, 1150 e 1900 siti web. Il ministero dell'Informazione, comunicazione e tecnologia ha annunciato a giugno di aver bloccato in Thailandia l'accesso a 43.908 siti web, con la motivazione che questi avevano violato la legge sulla lesa maestà e la sicurezza nazionale.

Sono stati avviati almeno cinque casi ai sensi della legge sui reati informatici per contenuti ritenuti offensivi verso la monarchia e/o una minaccia alla sicurezza nazionale, portando a 15 il numero complessivo, da quando era stata promulgata la legge nel 2007.

Il 29 aprile, l'imprenditore Wipas Raksakulthai, prigioniero di coscienza, è stato arrestato per aver inoltrato un messaggio sul social network Facebook, che avrebbe violato la legge sulla lesa maestà. Gli è stata negata la cauzione e a fine anno si trovava ancora in carcere in attesa della data del processo.

Il 24 settembre, Chiranuch Premchaiporn, direttrice del quotidiano online *Prachatai*, è stata arrestata per alcuni commenti postati sul sito web, che violavano la legge sulla lesa maestà. È stata rilasciata su cauzione e a fine anno era in attesa di essere rinviata a giudizio.

RIFUGIATI E MIGRANTI

I lavoratori migranti che non avevano registrato il loro status prima di una scadenza fissata per il 28 febbraio sono stati rimandati con la forza in Myanmar e sono stati vittime di tratta ed estorsione da parte sia delle autorità tailandesi sia di una milizia di minoranza etnica sostenuta dal governo di Myanmar. A novembre, la Thailandia ha violato il principio del non-refoulement, costringendo molti rifugiati in fuga dai combattimenti in Myanmar a farvi ritorno, esponendoli a rischio di gravi violazioni dei diritti umani. Una procedura governativa, con il dichiarato scopo di verificare lo status di immigrazione di oltre 1,4 milioni di lavoratori migranti registrati, ha suscitato timori per l'incolumità dei cittadini di Myanmar, che dovevano rientrare nel paese per prendervi parte; da intermediari non autorizzati che hanno fatto pagare loro tariffe da estorsione; e da una insufficiente informazione per coloro a cui era diretta l'iniziativa. Il processo di verifica ha escluso i circa 1,4 milioni di altri lavoratori migranti che non si erano registrati presso le autorità dell'immigrazione prima della scadenza del 28 febbraio.

A prescindere dal loro status di immigrazione, molti cittadini stranieri, principalmente provenienti dall'Asia, hanno continuato a subire discriminazioni nell'accesso al lavoro, alle indennità di infortunio sul lavoro e alla registrazione dell'invalidità, oltre a essere sottoposti a restrizioni di movimento e a condizioni d'impiego pericolose e insalubri. Presunte richieste di estorsione, tortura e altre violenze ai danni di lavoratori migranti, da parte sia dei datori di lavoro sia delle autorità, e in particolare, di agenti delle forze di sicurezza, non sono state né indagate né perseguite.

Dopo un flusso di quasi 20.000 rifugiati agli inizi di novembre, molti sono ritornati in Myanmar spontaneamente, ma altri sono stati costretti a farvi ritorno o è stato loro impedito di attraversare il confine per entrare in Thailandia. Ciò si è verificato per tutto il resto dell'anno in relazione a gruppi più piccoli di rifugiati, che scappavano da sporadici combattimenti attraverso il confine.

Nel villaggio di Waw Lay, nel distretto di Phop Phra, della provincia di Tak, le autorità tailandesi hanno rimpatriato con la forza 166 rifugiati birmani il 25 dicembre, almeno 360 l'8 dicembre, all'incirca 650 il 17 novembre e attorno a 2500 il 10 novembre.

CONFLITTO ARMATO INTERNO

Sono proseguite le violazioni dei diritti umani da parte di tutte le parti coinvolte nel conflitto armato interno alle province a predominanza musulmana nel sud della Thailandia, dove il decreto di emergenza è stato rinnovato per la 21ª volta dal luglio 2005 (è stato

revocato in un distretto verso la fine di dicembre). Le forze di sicurezza hanno continuato a impiegare metodi di tortura nei confronti di sospettati, causando diversi morti in carcere. I gruppi armati hanno continuato a prendere di mira civili, sia buddisti sia musulmani, e a compiere attacchi indiscriminati, in particolare durante il periodo del Ramadan. A ottobre, gli attacchi a insegnanti e scuole hanno raggiunto un livello tale, che quasi tutte le scuole del sud sono rimaste chiuse per una settimana. Nel sesto anniversario della morte di 85 persone a Tak Bai, nella provincia di Narathiwat, e a seguito di una decisione del 2009 di non perseguire le forze di sicurezza coinvolte, si sono verificati 14 attentati dinamitardi coordinati, in cui sono rimaste uccise due persone e altre 74 ferite.

Il governo ha approvato una legislazione che conferisce al centro amministrativo delle province del confine meridionale, guidato da civili, il potere di operare indipendentemente dai militari e di riferire direttamente al primo ministro, ma l'impunità per le forze di sicurezza non è cessata.

Ad agosto, la polizia ha archiviato tutte le accuse nei confronti di un ex ranger paramilitare che era ritenuto coinvolto in un attacco del 2009 alla moschea di Al-Furqan, in cui furono uccisi 10 musulmani. Per il settimo anno consecutivo, nessun funzionario è stato perseguito con successo per le violazioni dei diritti umani commesse nel sud.

PENA DI MORTE

Non ci sono state esecuzioni. Alla data di agosto, erano 708 le persone su cui pendeva una condanna a morte, i cui casi erano in appello o per i quali era già stata emessa una sentenza finale, 339 delle quali per reati di droga. Il 13 gennaio, il ministro dell'Interno ha annunciato una campagna per estendere la pena capitale per reati di droga ai sensi di tre leggi vigenti. Questi sviluppi contrastano con il secondo piano nazionale per i diritti umani della Thailandia per il periodo 2009-2013, che comprendeva l'intenzione di abolire la pena di morte.

Sia ad aprile che a maggio, a seguito degli scoppi di violenza tra manifestanti antigovernativi e forze di sicurezza, il governo ha dichiarato che alcuni detenuti sarebbero stati incriminati per terrorismo, reato che avrebbe potuto comportare la pena di morte.

I prigionieri del braccio della morte hanno continuato a essere tenuti in catene appena arrivati in carcere, nonostante una decisione di un tribunale del 2009 (oggetto di ricorso) che dichiarava questa pratica "illegale". La Commissione verità e riconciliazione ha raccomandato a luglio che questa pratica fosse immediatamente interrotta.

A dicembre, la Thailandia si è astenuta alla votazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni, avendo votato contro la risoluzione nel 2007-2009.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Reverse backward slide in freedom of expression (ASA 39/001/2010)

Accountability must prevail in political crisis (ASA 39/003/2010)

Open Letter: Call for an independent and impartial investigation (ASA 39/004/2010)

Demand the release of online news editor: Chiranuch Premchaiporn (ASA 39/005/2010)

Military must halt reckless use of lethal force, 17 maggio 2010

TIMOR EST

REPUBBLICA DEMOCRATICA DI TIMOR EST

Capo di stato: José Manuel Ramos-Horta
Capo del governo: Kay Rala Xanana Gusmão
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 1,2 milioni
Aspettativa di vita: 62,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 92/91‰

I responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani commesse durante l'occupazione indonesiana tra il 1975 e il 1999 sono rimasti impuniti. Poliziotti e militari sono stati implicati in casi di presunti maltrattamenti e uso eccessivo della forza. Malgrado la promulgazione di una legge sulla violenza domestica, i livelli di questi abusi sono rimasti elevati.

CONTESTO

A febbraio, il mandato della Missione integrata delle Nazioni Unite a Timor Est (UN Integrated Mission in Timor Est – Unmit) è stato esteso per un altro anno.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

Il ripristino delle responsabilità basilari della polizia da parte del corpo di polizia nazionale di Timor Est (Policia Nacional Timor Est – Pntl) è progredito in modo costante e i meccanismi disciplinari interni alla Pntl sono stati rafforzati. Tuttavia, sono pervenute ancora notizie di violazioni dei diritti umani commesse da poliziotti e personale militare, compresi maltrattamenti e uso eccessivo della forza. Sono state registrate almeno 59 denunce di violazioni dei diritti umani da parte della polizia nazionale e 13 da parte dei militari.

SISTEMA GIUDIZIARIO

I meccanismi giudiziari e di accertamento delle responsabilità sono rimasti deboli. I tentativi di chiamare a rispondere i responsabili delle violenze scoppiate nel 2006, dopo il licenziamento di un terzo dei militari, hanno continuato a essere lenti.

A marzo, 24 persone sono state giudicate colpevoli di coinvolgimento negli attentati del febbraio 2008 al presidente e al primo ministro. Tuttavia, ad agosto il presidente ne ha graziate 23, compreso l'ex leader dei ribelli, Gastão Salsinha. Le organizzazioni della società civile hanno espresso il timore che la grazia mettesse in discussione la credibilità del sistema giudiziario.

Il 26 marzo, Domingos Noronha (conosciuto come Mau Buti), ex membro della milizia Mahidi, è stato condannato a 16 anni di carcere per i gravi reati commessi nel 1999. È stato giudicato colpevole di tre imputazioni di omicidio.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, è stata approvata la legge sulla violenza domestica, che fornisce linee guida per il governo, la polizia e la comunità su come affrontare questo tema. La legge definisce la violenza domestica in maniera ampia, inserendo i concetti di violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica e prevede una serie di servizi per le vittime. Tuttavia, molti casi di violenza domestica hanno continuato a trovare soluzione attraverso meccanismi di giustizia tradizionali, che non prevedono una completa riparazione per le vittime. I livelli di violenza domestica si sono mantenuti elevati.

IMPUNITÀ

L'ufficio del difensore civico per i diritti umani e la giustizia di Timor Est e la commissione nazionale indonesiana per i diritti umani hanno firmato un protocollo di intesa a gennaio sull'applicazione delle raccomandazioni della Commissione congiunta di verità e amicizia tra Indonesia e Timor Est (Commission of Truth and Friendship – Ctf) e della Commissione per il recepimento, la verità e la riconciliazione (Commission for Reception, Truth and Reconciliation – Cavr). Il contenuto del protocollo non è stato reso noto.

Agli inizi di luglio, sono state presentate per una pubblica consultazione due bozze di legge per creare un programma nazionale di riparazione e un Istituito per la memoria, con mandato di dare attuazione alle raccomandazioni della Ctf e della Cavr. Il parlamento aveva in programma di discutere le leggi alla fine di settembre; tuttavia, il loro dibattito è stato rinviato a febbraio 2011.

È stato fatto molto poco per affrontare le gravi violazioni dei diritti umani del passato, compresi crimini contro l'umanità, che ebbero luogo a Timor Est durante l'occupazione indonesiana (1975-1999). Il presidente Ramos-Horta ha rigettato le richieste avanzate

da Ngo nazionali e internazionali per un tribunale internazionale per i crimini del passato, sebbene abbia fatto sapere che non si sarebbe opposto, se il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite avesse deciso di istituirlo. Il gruppo investigativo sui crimini gravi ha continuato a indagare sulle gravi violazioni dei diritti umani commesse nel 1999.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Timor Est: International Criminal Court – Justice in the shadow (ASA 57/001/2010)

VIETNAM

REPUBBLICA SOCIALISTA DEL VIETNAM

Capo di stato: Nguyen Minh Triet
Capo del governo: Nguyen Tan Dung
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 89 milioni
Aspettativa di vita: 74,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 27/20‰
Alfabetizzazione adulti: 92,5%

Le libertà di espressione, associazione e riunione hanno continuato a essere gravemente limitate. Sono state introdotte nuove norme sul controllo di Internet. È proseguita la dura repressione nei confronti di dissidenti pacifici e di attivisti per i diritti umani. Le autorità hanno sempre più spesso utilizzato contro i dissidenti pacifici l'accusa di tentativo di "rovesciare" lo stato. Prigionieri di coscienza sono stati condannati a lunghe pene detentive al termine di processi iniqui. Dissidenti sono stati arrestati e trattenuti in detenzione preprocessuale prolungata; e altri sono stati posti agli arresti domiciliari. Membri di alcuni gruppi religiosi sono stati vittime di vessazioni e maltrattamenti. Sono state condannate a morte almeno 34 persone, ma è stata mantenuta la segretezza riguardo all'applicazione della pena capitale.

CONTESTO

Il Vietnam ha assunto la presidenza dell'Asean e nel corso dell'anno ha ospitato una serie di convegni regionali e internazionali.

Più di 17.000 prigionieri sono stati rilasciati a seguito di un'amnistia su vasta scala in occasione di una festa nazionale. Tra i rilasciati non c'era alcun prigioniero di coscienza.

Gli esperti indipendenti delle Nazioni Unite sulle tematiche relative alle minoranze e

sulla questione dei diritti umani e della povertà estrema hanno visitato il paese rispettivamente a luglio e agosto, su invito delle autorità.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Sono continuate le gravi restrizioni dei diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione di quanti criticavano o si opponevano alle politiche del governo. Le disposizioni inserite nella sezione sulla sicurezza nazionale del codice penale del 1999, tra cui l'art. 79 ("svolgimento di attività finalizzate a rovesciare l'amministrazione del popolo"), sono state impiegate per criminalizzare il pacifico dissenso politico e sociale. Ad aprile, sono state introdotte nuove norme sul controllo di Internet che hanno colpito negozi che fornivano questo servizio nella capitale, Hanoi, imponendo ulteriori restrizioni alla libertà di espressione e di accesso alle informazioni. Blog e siti web dissidenti in lingua vietnamita hanno subito frequenti attacchi di hacker che, secondo aziende che si occupano di Internet come Google e McAfee, erano da ritenersi di matrice politica.

Almeno 30 prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere, compresi membri e sostenitori di gruppi politici al bando, sindacalisti indipendenti, blogger, imprenditori, giornalisti e scrittori. Altri otto attivisti sono stati arrestati e trattenuti in detenzione preprocessuale. Alcuni dissidenti sono rimasti agli arresti domiciliari dopo essere stati rilasciati dal carcere, compresa la prigioniera di coscienza Le Thi Cong Nhan.

Cinque membri di Viet Tan, un gruppo vietnamita che invoca la democrazia e riforme politiche con base all'estero ma dotato di una rete in Vietnam, sono stati arrestati. Secondo quanto riferito, tre stavano promuovendo campagne per i diritti sulla terra degli agricoltori. Il docente di matematica Pham Minh Hoang aveva protestato contro una miniera di bauxite negli Altipiani centrali; e Hong Vo, una cittadina australiana, aveva partecipato a una protesta pacifica contro la Cina. Quest'ultima è stata accusata di "terrorismo" ed espulsa 10 giorni dopo il suo arresto.

A ottobre, gli attivisti del movimento indipendente dei lavoratori Do Thi Minh Hanh, Nguyen Hoang Quoc Hung e Doan Huy Chuong sono stati incriminati e processati ai sensi dell'art. 89 del codice penale (minacce alla sicurezza), per aver distribuito volantini antigovernativi e aver invocato azioni di sciopero in una fabbrica. Sono stati condannati a pene dai sette ai nove anni di carcere.

PROCESSI INIQUI

A fine anno i tribunali avevano condannato almeno 22 attivisti filodemocratici e per i diritti umani in una serie di processi a carico di dissidenti iniziati nell'ottobre 2009. Erano tutti prigionieri di coscienza. I processi non hanno rispettato gli standard internazionali sul processo equo, ignorando diritti fondamentali come la presunzione di innocenza e il diritto di difesa. Come negli anni precedenti, i procedimenti in aula sono stati rapidi e ai familiari, giornalisti e diplomatici non è stato dato il permesso, o questo è stato arbitrariamente limitato, di presenziare al processo.

A gennaio, il tribunale del popolo della città di Ho Chi Minh ha condannato quattro dissidenti, l'avvocato Le Cong Dinh, l'imprenditore Le Thang Long, l'ingegnere informatico e blogger Nguyen Tien Trung e l'imprenditore Tran Huynh Duy Thuc, a pene variabili dai cinque ai 16 anni di carcere al termine di un processo durato un solo giorno. Sono stati giudicati colpevoli di "attività finalizzate a rovesciare l'amministrazione del popolo". I giudici hanno deliberato in 15 minuti di camera di consiglio, prima di tornare con un verdetto per la cui lettura sono stati necessari 45 minuti, lasciando intendere che questo era stato preparato in anticipo. Alcuni familiari e giornalisti hanno potuto osservare il processo attraverso un collegamento video in una stanza adiacente; ad altri è stato rifiutato l'ingresso. Le sentenze di tre degli accusati sono state confermate in appello a maggio; la condanna al carcere di Le Thanh Long è stata ridotta da cinque a tre anni e mezzo.

La scrittrice e giornalista Tran Khai Thanh Thuy è stata processata dal tribunale del popolo del distretto di Dong Da, a febbraio. Era stata arrestata nell'ottobre 2009; prima dell'arresto era stata percossa da malavitosi diverse ore dopo essere stata fermata dalla polizia mentre era in viaggio verso un'altra città, per presenziare a un processo nei confronti di alcuni dissidenti. Con la chiara intenzione di stravolgere l'episodio, la giornalista è stata accusata di aggressione e condannata a tre anni e mezzo di reclusione, al termine di un processo durato meno di un giorno.

DISCRIMINAZIONE E MINORANZE RELIGIOSE

Membri della Chiesa buddista unificata del Vietnam (Unified Buddhist Church of Vietnam – Ubcv) in alcune province hanno continuato a incorrere in vessazioni e restrizioni della loro libertà di movimento. Il sommo patriarca Thich Quang Do è rimasto agli arresti domiciliari *de facto*. A maggio e ad agosto, le autorità locali e la polizia sono ricorse a vessazioni e a un uso eccessivo della forza contro membri della Ubcv nella pagoda di Giac Minh, nella provincia di Quang Nam-Da Nang, dopo che questi ultimi stavano per tenere delle particolari preghiere.

Sono continuate le dispute sulla proprietà della terra tra le autorità locali e la Chiesa cattolica. A maggio, centinaia di poliziotti hanno impiegato manganelli e pungoli elettrici contro i cattolici della parrocchia di Con Dau, i quali stavano cercando di dare sepoltura a una donna in un cimitero il cui terreno era stato designato dalle autorità per progetti di sviluppo. Decine di persone sono rimaste ferite e circa 60 sono state brevemente detenute. Due sono state condannate a ottobre a nove e 12 mesi di reclusione e cinque a sentenze amministrative, dopo essere state accusate di reati in materia di ordine pubblico. Una quarantina di parrocchiani hanno lasciato il Vietnam per cercare asilo in Thailandia.

PENA DI MORTE

L'assemblea nazionale ha votato a maggio per cambiare il metodo di esecuzione dalla fucilazione all'iniezione letale, sostenendo che quest'ultima causa un minor dolore, costa meno e riduce le pressioni psicologiche sui boia. Il cambiamento sarebbe entrato in vi-

gore dal luglio 2011. Secondo notizie della stampa, sono state condannate a morte almeno 34 persone. Sempre secondo fonti giornalistiche, non ci sono state esecuzioni. Non sono state rese disponibili statistiche ufficiali sulla pena di morte.

EUROPA E ASIA CENTRALE

DUEMILA 11

I paesi

Albania
Armenia
Austria
Azerbaigian
Belgio
Bielorussia
Bosnia ed Erzegovina
Bulgaria
Ceca, Repubblica
Cipro
Croazia
Danimarca
Finlandia
Francia
Georgia
Germania
Grecia
Irlanda
Italia
Kazakistan
Kirghizistan
Lituania
Macedonia
Malta
Moldova
Montenegro
Norvegia
Paesi Bassi
Polonia
Portogallo
Regno Unito
Romania
Russia
Santa Sede
Serbia
Slovacchia
Slovenia
Spagna
Svezia
Svizzera
Tagikistan
Turchia
Turkmenistan
Ucraina
Ungheria
Uzbekistan

PANORAMICA REGIONALE SU EUROPA E ASIA CENTRALE

"La grande menzogna è stata messa a nudo. La verità è stata portata a casa, finalmente."

Tony Doherty, il cui padre, Paddy Doherty, morì domenica 30 gennaio 1972 a Derry, Irlanda del Nord, quando i soldati aprirono il fuoco su una marcia per i diritti civili.

Il diritto alla verità e alla giustizia e la determinazione delle vittime e delle loro famiglie a raggiungere questo obiettivo, per quanto lunga e dura sia la lotta, sono rimasti elementi fondamentali del panorama dei diritti umani in Europa e in Asia Centrale durante tutto l'anno.

Il 15 giugno, famiglie si sono riunite nei locali di un comune dell'Irlanda del Nord, nel Regno Unito, per dare un primo sguardo ai risultati di una lunga – e lungamente attesa – inchiesta sull'uccisione di 13 persone da parte dell'esercito britannico in una giornata che è passata alla storia come Bloody Sunday, la domenica di sangue.

Attendevano giustizia da quasi quattro decenni e, quando è finalmente arrivata, la loro esultanza è stata incontenibile. L'indagine ha respinto tutte le precedenti versioni del governo che asserivano che le persone uccise e ferite dai soldati erano una minaccia, che avevano armi da fuoco o avevano lanciato bombe artigianali o incendiarie. Tutti i loro cari sono stati scagionati da ogni responsabilità per le sparatorie. Il rapporto dell'inchiesta ha confermato che varie vittime erano state colpite alla schiena mentre scappavano e ha stabilito che i racconti di molti dei soldati erano palesemente falsi. In seguito, il primo ministro britannico si è scusato pubblicamente a nome dello stato.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Per una regione che si vanta di essere il faro della libertà d'espressione, la realtà è stata ben diversa per i molti che hanno cercato di far conoscere gli abusi, di esprimere punti

di vista alternativi o di chiamare i governi e altri attori a renderne conto. Le libertà di espressione e di associazione sono rimaste sotto attacco, così come i difensori dei diritti umani.

In Turchia, nonostante il dibattito sempre più aperto su temi che in precedenza erano tabù, all'espressione di opinioni dissenzienti hanno fatto seguito numerosi procedimenti penali, che hanno riguardato soprattutto le voci critiche verso le forze armate, la situazione degli armeni e dei curdi e i procedimenti penali in corso. Oltre a vari articoli del codice penale, per reprimere la legittima libertà di espressione sono state frequentemente utilizzate leggi antiterrorismo che prevedevano pene detentive più lunghe e portavano a detenzioni preprocessuali. Attivisti politici curdi, giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati fra quelli che più spesso hanno subito processi. Restrizioni arbitrarie hanno continuato a bloccare l'accesso a siti web, mentre i giornali sono stati colpiti da ordini di chiusura temporanea. Sono perdurate le minacce di violenza verso persone che esprimevano apertamente la loro opinione.

Altrove, le misure repressive sono rimaste quelle tristemente note. Il Turkmenistan ha praticamente soppresso qualsiasi forma di dissenso. Giornalisti che lavoravano con organi d'informazione stranieri hanno subito vessazioni e intimidazioni e attivisti indipendenti della società civile non hanno potuto operare apertamente. I timori per la loro sicurezza sono aumentati dopo che il presidente ha invitato il ministero della Sicurezza a combattere coloro che "diffamano il nostro stato democratico fondato sul diritto". In Uzbekistan, difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti sono stati vessati, picchiati, arrestati e imprigionati dopo processi iniqui. Un modello analogo è stato rilevato in Azerbaigian, con leggi penali e civili sulla diffamazione utilizzate per mettere a tacere le critiche, e in Serbia, dove difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere vittime di minacce, aggressioni e attacchi verbali.

In Russia, le autorità hanno continuato a mandare messaggi contrastanti sulla libertà di espressione. Hanno promesso rispetto e tutela per giornalisti e attivisti della società civile ma, al tempo stesso, hanno lanciato o non hanno bloccato campagne diffamatorie contro importanti esponenti critici dell'operato del governo. L'ambiente è rimasto difficile per i difensori dei diritti umani e le Ngo indipendenti. Non sono cessate le minacce, le aggressioni, le molestie amministrative e gli attacchi pubblici alla loro reputazione e integrità, allo scopo di ostacolarne il lavoro e minarne la credibilità. Le indagini sulle aggressioni e gli omicidi di altri noti difensori dei diritti umani e giornalisti hanno ottenuto scarsi risultati. È proseguito inoltre il giro di vite sull'attivismo della società civile, anche attraverso il divieto di tenere manifestazioni, la loro dispersione in modo violento e la persecuzione di persone ai sensi della legislazione antiestremismo.

In Ucraina il quadro è ulteriormente peggiorato per i difensori dei diritti umani, con una

nuova preoccupante tendenza. Sono stati aggrediti fisicamente e hanno subito vessazioni da parte degli agenti di polizia per le loro legittime attività in favore dei diritti umani. La Bielorussia è stata testimone di un nuovo assalto contro la società civile, che ha cancellato i fragili segni di apertura del periodo precedente alle elezioni presidenziali di dicembre. All'indomani delle elezioni, che sono state viziate da irregolarità, la polizia antisommossa ha disperso con violenza i manifestanti prevalentemente pacifici. A fine anno, 29 persone, tra cui sei candidati presidenziali dell'opposizione, membri dei loro uffici elettorali e giornalisti, sono state falsamente accusate di aver organizzato disordini di massa – un reato che prevede fino a 15 anni di carcere – in relazione alle manifestazioni. In Kirghizistan, in un clima di reciproche accuse e crescente nazionalismo dopo le violenze di giugno che hanno provocato centinaia di morti, i difensori dei diritti umani hanno dovuto giustificare il loro lavoro a tutela di differenti comunità etniche e affrontare gli ostacoli creati dalle autorità quando cercavano di documentare gli eventi.

La situazione è peggiorata anche per le donne che hanno scelto di indossare il velo integrale come espressione della loro identità o credenza religiosa, culturale, politica o personale. Leggi che vietano l'uso in pubblico di capi di abbigliamento destinati a nascondere il viso sono state discusse nei parlamenti in Bosnia-Erzegovina e in Italia, proposte dal nuovo governo dei Paesi Bassi, approvate dal Belgio e adottate in Francia. Anche diversi comuni in Spagna hanno introdotto regolamenti che vietano l'uso del velo integrale negli edifici municipali. In Turchia non ci sono stati progressi verso l'eliminazione dei vincoli legali che impediscono alle donne di indossare il velo nelle università, sebbene l'applicazione del divieto si è attenuata nel corso dell'anno.

PERSONE IN MOVIMENTO

Nonostante la crisi economica, l'Europa è rimasta una meta per chi cerca di sfuggire alla povertà, alla violenza o alla persecuzione. Un gran numero di migranti e richiedenti asilo hanno continuato a viaggiare lungo percorsi sempre in evoluzione, in risposta agli sforzi degli stati per contrastare gli arrivi, tra cui l'intercettazione in mare, gli accordi di riammissione con i paesi d'origine e di transito e il rafforzamento dei controlli alle frontiere. Nelle principali vie battute in passato, dall'Africa Occidentale e dalla Libia verso le frontiere marittime di Spagna, Italia e Malta, c'è stata una forte riduzione dei flussi e la migrazione verso l'Eu si è spostata ai confini terrestri fra Grecia e Turchia.

La crisi economica globale ha anche peggiorato la vulnerabilità di richiedenti asilo e migranti, in particolare nei confronti delle reti di tratta e contrabbando, e ha spinto molte persone verso l'economia informale, con restrizioni nell'accesso ai diritti economici e sociali. In molti paesi della regione, le autorità non sono riuscite a proteggere adeguatamente i cittadini stranieri nei propri territori, soprattutto rifugiati, richiedenti asilo e migranti, dall'aumento delle ostilità e delle violenze a sfondo razziale. Legando in modo infondato l'immigrazione alla criminalità, alcuni politici e gli stessi rappresentanti dei

governi hanno contribuito a favorire un clima di intolleranza e xenofobia.

La risposta tipica degli stati europei alle sfide poste da significativi e complessi flussi migratori misti è stata la repressione, che ha prodotto un modello sistematico di violazioni dei diritti umani legate all'intercettazione, alla detenzione e all'espulsione di cittadini stranieri, compresi quelli che potrebbero beneficiare della protezione internazionale. Invece di essere un'ultima legittima risorsa, la detenzione dei richiedenti asilo e dei migranti irregolari come strumento di deterrenza e di controllo è divenuta la norma.

Nella regione, anche il sistema dell'asilo ha spesso abbandonato coloro che cercavano protezione e i richiedenti asilo hanno dovuto subire una serie di violazioni, tra cui vedersi impedito l'accesso al territorio e alle procedure di asilo, essere detenuti illegalmente, vedersi negati l'assistenza e il sostegno necessari per portare avanti le loro richieste, essere costretti a vivere in miseria, espulsi illegittimamente prima dell'esame delle loro richieste e inviati in paesi dove erano a rischio di gravi violazioni dei diritti umani.

Una triste tendenza è stata la volontà degli stati di rinviare le persone in luoghi in cui rischiavano realmente persecuzioni o gravi danni. Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Regno Unito e Svezia, nonostante le raccomandazioni dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, hanno rimpatriato in Iraq richiedenti asilo respinti. Alcuni paesi dell'Eu e la Svizzera hanno continuato a rinviare forzatamente rom in Kossovo, contro il parere del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa: molti dei rimpatriati si sono visti negare i diritti fondamentali e sono stati a rischio di discriminazione collettiva, equivalente a persecuzione. Un certo numero di paesi dell'Eu ha rinviato i richiedenti asilo in Grecia ai sensi del regolamento Dublino II, nonostante quel paese non avesse un sistema d'asilo funzionante. Italia e Turchia hanno rinviato persone senza nemmeno permettere loro di accedere alle procedure di asilo. Il Kazakistan ha intensificato gli sforzi per rinviare forzatamente richiedenti asilo e rifugiati in Cina e Uzbekistan approfittando di misure di sicurezza e antiterrorismo.

D'altro canto, invece, un certo numero di stati europei, tra cui Albania, Bulgaria, Georgia, Germania, Lettonia, Slovacchia, Spagna e Svizzera, hanno accettato di ospitare ex detenuti di Guantánamo Bay che non potevano essere rimpatriati nei paesi d'origine, poiché erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

In tutta la regione, centinaia di migliaia di persone sono rimaste sfollate a causa dei conflitti che hanno accompagnato il crollo della ex Jugoslavia e dell'Unione Sovietica, spesso impossibilitati a tornare a casa per il loro status giuridico – o per la sua mancanza – e per la discriminazione nell'accesso ai diritti, incluso il diritto di proprietà.

DISCRIMINAZIONE

Il continuo aumento del razzismo e dell'istigazione all'odio nei dibattiti pubblici in molti paesi ha ottenuto il risultato di marginalizzare ulteriormente le persone già emarginate, a causa della povertà o della discriminazione.

Uno dei più significativi esempi di discriminazione sistematica è quella contro i rom, che sono rimasti in gran parte esclusi dalla vita pubblica e spesso al centro di aperta ostilità da parte dell'opinione pubblica e di dibattiti politici xenofobi. I rom sono rimasti uno dei pochi gruppi sociali nei confronti dei quali i commenti e gli atteggiamenti manifestamente razzisti non soltanto sono stati tollerati, ma anche ampiamente condivisi. Le famiglie rom spesso non sono state in grado di godere pienamente dell'accesso all'alloggio, all'istruzione, all'occupazione e ai servizi sanitari.

Molti rom hanno continuato a vivere in insediamenti informali o baraccopoli, privi persino di un minimo grado di garanzia legale, a causa della situazione irregolare degli insediamenti o della mancanza di documenti ufficiali a conferma del loro titolo di possesso. Sono rimasti esposti agli sgomberi forzati, in paesi come Italia, Grecia, Francia, Romania e Serbia, e sono stati ulteriormente spinti in una situazione di povertà ed emarginazione, con poche speranze di riparazione. In Italia, per esempio, alcune famiglie hanno subito ripetuti sgomberi forzati, che hanno sconvolto le loro comunità, interrotto il loro accesso al lavoro e reso impossibile per alcuni bambini la frequenza scolastica. In Francia, dopo un discorso del presidente che descriveva i campi rom come focolai di criminalità, una direttiva ministeriale (in seguito riformulata, ma l'effetto è rimasto lo stesso) ha dato l'ordine di smantellarli. L'episodio ha messo in luce le tensioni provocate dalla mancanza d'attenzione che per decenni ha subito la situazione dei rom in Europa, inducendo l'Eu a chiedere agli stati di impegnarsi di più per rispettare i loro diritti.

In Europa, milioni di rom sono rimasti gravemente svantaggiati anche a causa di bassi livelli di alfabetizzazione e da un'istruzione scarsa o incompleta. A molti bambini rom è stata negata una delle vie per uscire dal circolo vizioso di povertà ed emarginazione, l'istruzione, e hanno continuato a essere inseriti in classi e scuole inadeguate o separate, in paesi come Croazia, Grecia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria. Gli stereotipi negativi, insieme all'isolamento fisico e culturale, hanno contribuito a compromettere le loro prospettive future.

Le autorità di diversi paesi hanno anche favorito un clima di intolleranza nei confronti delle comunità lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). In Italia, in un panorama di commenti sprezzanti da parte di alcuni politici e funzionari pubblici, accompagnati da un significativo aumento dell'intolleranza e dell'incitamento all'odio contro tali comunità, le violente aggressioni omofobe sono tutt'altro che cessate. In Turchia, il ministro per le Donne e la famiglia ha affermato che l'omosessualità è una malattia e deve essere curata.

In Lituania sono entrati in vigore provvedimenti legali che hanno tentato di soffocare qualsiasi dibattito pubblico sull'omosessualità o manifestazione pubblica dell'identità delle persone Lgbt. Tuttavia, per la prima volta nel paese si è tenuto il Pride, nonostante gli sforzi di alcune autorità per impedirlo. Purtroppo, in altri paesi tali sforzi hanno avuto successo e i cortei sono stati vietati o impediti in Bielorussia, Moldova e Russia.

Malauguratamente, gli stati membri hanno continuato a bloccare una nuova direttiva dell'Eu sulla non discriminazione, che avrebbe semplicemente colmato un vuoto giuridico di protezione per coloro che subiscono discriminazioni al di fuori del mondo del lavoro per motivi di disabilità, credo, religione, orientamento sessuale ed età. Una legislazione comunitaria in questo campo cambierebbe in modo fondamentale il modo in cui ogni forma di discriminazione viene affrontata in tutta Europa.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Nonostante la mancanza di volontà politica e il deliberato ostruzionismo di alcuni governi, ci sono stati alcuni piccoli ma significativi passi avanti nella comprensione e nell'individuazione delle responsabilità del ruolo giocato dai governi europei nei programmi di rendition e detenzione segreta diretti dalla Cia.

È proseguita un'inchiesta penale sulla complicità della Polonia in tali programmi e, a luglio, è stato confermato che voli organizzati dalla Cia erano atterrati in un aeroporto vicino a un presunto centro segreto di detenzione a Stare Kiejkuty. A settembre, la procura ha confermato che stava indagando sulla denuncia di un cittadino saudita che affermava di essere stato tenuto in un centro di detenzione segreta in Polonia. A ottobre, gli è stato concesso lo status di "vittima" ed è stata la prima volta in cui le autorità di un paese europeo hanno riconosciuto la veridicità delle denunce di una vittima di rendition. Nuove prove della partecipazione della Romania ai programmi di rendition e di detenzione segreta sono emerse quando la polizia di frontiera polacca ha rivelato che un volo proveniente dalla Polonia con passeggeri a bordo aveva proseguito verso la Romania; sebbene il governo romeno abbia continuato a negare, in modo sempre meno plausibile, qualunque suo coinvolgimento.

Di fronte alla pressione crescente, il Regno Unito ha annunciato un'inchiesta sulle accuse di coinvolgimento di attori statali in rendition, detenzione segreta e/o torture e altri maltrattamenti di un certo numero di detenuti all'estero. Una delegazione del Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha visitato i siti di due prigioni segrete in Lituania, dove era in corso un'indagine penale in merito alla creazione e al funzionamento di tali strutture, malgrado sia stata espressa preoccupazione per la chiusura prematura di tale indagine. In Italia, una corte d'appello ha confermato le prime e uniche condanne a oggi in materia di violazioni dei diritti umani in riferimento a programmi di rendition e detenzione segreta. Venticinque persone – 22 agenti della Cia, un funzionario militare ameri-

cano e due agenti dei servizi di intelligence italiani – sono state condannate per il ruolo svolto nel rapimento di un cittadino egiziano in una strada di Milano. Successivamente la Cia lo trasferì illegalmente dall'Italia in Egitto, dove fu detenuto in segreto e, a quanto pare, torturato. Tuttavia, poiché il governo italiano ha posto il segreto di stato sull'episodio, in appello le accuse contro cinque dirigenti dei servizi di intelligence italiani sono state archiviate.

Come negli anni precedenti, troppo spesso le parole d'ordine "sicurezza" e "segreto di stato" sono state impiegate per sostenere politiche e prassi che hanno minato invece di rafforzare i diritti umani. Per esempio, i governi hanno continuato a fare affidamento su assicurazioni diplomatiche, impossibili da far valere, per sbarazzarsi di stranieri sospettati di terrorismo, invece di perseguirli per i reati di cui erano accusati. Il Regno Unito, ad esempio, ha continuato a rinviare persone ritenute una minaccia alla "sicurezza nazionale" verso paesi in cui erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

In Turchia, se le riforme costituzionali e le modifiche alla legge antiterrorismo hanno rappresentato passi positivi, i processi iniqui secondo le norme antiterrorismo sono proseguiti e tali norme, che prevedono pene detentive più lunghe e la detenzione preprocessuale, spesso sono state utilizzate per reprimere la legittima libertà d'espressione.

In Russia, la situazione della sicurezza nel Caucaso del Nord è rimasta instabile e la violenza ha colpito Cecenia, Inguscezia, Dagestan e le regioni vicine. Le autorità di governo hanno riconosciuto pubblicamente l'inefficacia delle misure messe in atto per combattere la violenza armata. Gli attentanti compiuti da gruppi armati hanno causato la morte di molti appartenenti alle forze di sicurezza e di altrettanti civili.

I gruppi armati hanno provocato morte e distruzione anche in altre zone della regione, comprese Grecia, Spagna e Turchia. A settembre, il gruppo armato separatista basco Euskadi Ta Askatasuna (Eta) ha annunciato che non avrebbe più effettuato "azioni offensive armate".

PENA DI MORTE

Dalla Bielorussia, l'ultimo paese della regione in cui vige ancora la pena di morte, sono continuati a giungere segnali contrastanti. Da un lato, rappresentanti statali hanno portato avanti una tendenza positiva, esprimendo la volontà di impegnarsi con la comunità internazionale sulla pena di morte e l'intenzione di formare l'opinione pubblica in favore dell'abolizione. Dall'altro, sono state comminate tre condanne e due persone sono state messe a morte all'interno di un sistema giudiziario penale viziato, che ha mantenuto la segretezza sui processi. I condannati e le loro famiglie non sono stati avvisati in anticipo della data dell'esecuzione e ai parenti è stato negato il permesso di reclamare il corpo o perfino di sapere dov'era stato sepolto il loro congiunto. Le esecuzioni sono state portate

a termine, nonostante il Comitato delle Nazioni unite per i diritti umani avesse richiesto di sospenderle in modo da poter esaminare i casi dei condannati.

IMPUNITÀ DOPO I CONFLITTI

Ci sono stati alcuni progressi nell'affrontare l'impunità per i crimini commessi nel territorio dell'ex Jugoslavia durante le guerre degli anni Novanta, sia dinanzi a tribunali interni, sia con il ricorso alla giustizia internazionale. Due circostanze sono degne di nota: il presidente della Croazia ha chiesto scusa alle famiglie e alle vittime e il parlamento della Serbia ha condannato i crimini commessi contro la popolazione bosniaco-musulmana di Srebrenica nel luglio 1995, pur omettendo di definirli genocidio.

Tuttavia, le questioni cruciali non sono state risolte. In Croazia, nonostante la dichiarazione del presidente, ha continuato a mancare la volontà politica di attuare riforme al sistema giudiziario e di affrontare il problema dell'impunità, compresa quella causata dal pregiudizio etnico nei processi. Le denunce relative alla responsabilità di comando per crimini di guerra nei confronti di numerosi politici e capi militari di alto profilo hanno continuato a non essere oggetto di indagine. In Bosnia-Erzegovina, politici di spicco hanno attaccato verbalmente il sistema giudiziario e hanno negato i crimini di guerra, compreso il genocidio di Srebrenica del luglio 1995, minando così ulteriormente gli sforzi del paese per perseguire i casi di crimini di guerra. In entrambi i paesi, le misure di sostegno e protezione dei testimoni sono rimaste inadeguate e hanno continuato a essere uno dei principali ostacoli all'ottenimento della giustizia per le vittime di crimini di guerra e per le loro famiglie. In Kossovo e Serbia pochi sono stati i passi avanti per chiarire il destino delle persone scomparse durante la guerra del 1999. Il Tribunale internazionale per l'ex Jugoslavia ha sollecitato la Serbia ad adottare misure più concrete per arrestare l'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladić e l'ex leader serbo-croato Goran Hadžić.

Per il conflitto del 2008 tra Russia e Georgia, nessuna delle parti in causa ha condotto indagini esaurienti, nonostante un rapporto di una missione d'inchiesta internazionale, commissionata l'anno successivo dall'Eu, avesse confermato che le forze georgiane, russe e dell'Ossezia del Sud avessero commesso violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Analogamente, anche le vittime di tortura e altri maltrattamenti sono state spesso ignorate dai sistemi giudiziari, che non hanno perseguito i perpetratori. A ostacolare il riconoscimento delle responsabilità hanno contribuito la mancanza di una rapida assistenza legale, l'incapacità dei pubblici ministeri di portare avanti con determinazione le indagini, il timore delle vittime di subire ritorsioni, le punizioni lievi imposte ai poliziotti condannati e l'assenza di sistemi indipendenti e adeguatamente dotati di risorse per il monitoraggio delle denunce e per l'indagine sui gravi comportamenti illeciti della polizia.

Troppo spesso la retorica dell'obbedienza ha mascherato il proseguimento nella pratica di tali violazioni. Dal Kazakistan e dall'Uzbekistan, per esempio, le segnalazioni di torture e altri maltrattamenti hanno continuato a pervenire incessantemente, malgrado i governi avessero promesso di adottare una politica di "tolleranza zero" o avessero affermato che tali pratiche erano diminuite. In Russia, nonostante l'intenzione espressa di riformare la polizia, la corruzione e la collusione tra polizia, investigatori e pubblici ministeri sono state ampiamente percepite come i fattori che mettevano a repentaglio l'efficacia delle indagini e ostacolavano i procedimenti giudiziari. I detenuti hanno frequentemente riferito di punizioni disciplinari arbitrarie e negazione delle necessarie cure mediche.

Tuttavia, un importante verdetto in Turchia ha visto la condanna di 19 funzionari, tra cui agenti di polizia e guardie carcerarie, per le torture che, nell'ottobre 2008 a Istanbul, provocarono la morte dell'attivista politico Engin Çeber. Quattro degli imputati sono stati condannati all'ergastolo, ed è stata la prima volta nella storia giudiziaria della Turchia che agenti dello stato ricevevano una tale condanna per aver provocato il decesso con le torture. Purtroppo, questo episodio è in assoluto contrasto con altri casi di presunte torture commesse da agenti statali, per i quali le indagini penali e l'incriminazione di personale delle forze di polizia non sono state efficaci.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La violenza domestica contro donne e ragazze ha continuato a dilagare in tutta la regione, indipendentemente dall'età e dal gruppo sociale di appartenenza. Solo una minima percentuale di donne ha ufficialmente denunciato gli abusi subiti, poiché in gran parte sono state dissuase dal timore di ritorsioni da parte dei partner violenti, dall'idea di portare "disonore" alla famiglia o da motivi di insicurezza economica. In particolare, le donne migranti irregolari non hanno denunciato le violenze alla polizia per timore di essere espulse se il loro status irregolare fosse stato scoperto. Essenzialmente, l'estesa impunità di cui godono i perpetratori ha significato che le donne sapevano che denunciarli non sarebbe servito a molto.

Quelle che si sono fatte avanti spesso sono state abbandonate dalla giustizia e dai servizi di sostegno, che si sono rivelati inadeguati e incuranti. In alcuni paesi come l'Albania, la violenza domestica non è stata considerata un reato specifico. In molti sono mancati sistemi efficaci di collaborazione tra le autorità a livello nazionale, mentre i servizi di protezione delle vittime, come rifugi e abitazioni alternative sicure, sono stati tristemente inadeguati. In Armenia, per esempio, c'era un unico rifugio, finanziato da donatori stranieri.

GIUSTIZIA E IMPUNITÀ

In tutta la regione il desiderio di verità, giustizia e riparazione è rimasto inestinguibile. Alcuni l'hanno visto soddisfatto, grazie a un cambiamento della volontà politica nell'af-

frontare il passato o attraverso l'instancabile rifiuto a darsi per vinti di amici, familiari e sostenitori. Per molti, l'attesa è stata lunga, ma ne è comunque valsa la pena: come per la famiglia di Himzo Demir, che fu rapito e fatto sparire con la forza nel 1992 durante le guerre jugoslave. A ottobre, hanno infine ricevuto la conferma che i suoi resti erano tra quelli non identificati sotterrati in una fossa comune a Višegrad. La ricerca era finita e finalmente hanno potuto dargli degna sepoltura.

Ciò che colpisce di così tante suggestive storie, però, è quante persone siano ancora in attesa perché gli stati hanno cercato di impedire di arrivare alla verità, di ostacolare la giustizia e di non garantire riparazioni. In particolar modo in una regione la cui architettura dei diritti umani è senza uguali nel resto del mondo.

È tempo che i governi europei si rendano conto che gli sforzi per negare e offuscare – compiuti da loro stessi o dai loro alleati – alla fine non prevarranno contro quelle persone coraggiose che osano resistere, costi quel che costi, e che chiedono l'accertamento delle responsabilità.

Una bambina che vive in un campo rom di Orly, vicino a Parigi, Francia, settembre 2010. Le abitazioni del campo sono state segnate con la vernice spray dalle autorità locali. In tutta Europa i rom continuano a subire sgomberi forzati e a lottare per l'accesso all'alloggio, al servizio sanitario e all'istruzione.

© Juan Pablo Gutierrez

ALBANIA

REPUBBLICA D'ALBANIA

Capo di stato: Bamir Topi
Capo del governo: Sali Berisha
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,2 milioni
Aspettativa di vita: 76,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/17‰
Alfabetizzazione adulti: 99%

La violenza domestica è rimasta diffusa ed è proseguita la tratta di donne e giovani ragazze a scopo di prostituzione forzata. Ci sono state alcune denunce di maltrattamenti da parte della polizia. Le condizioni di detenzione nelle stazioni di polizia sono state spesso pessime, ma sono migliorati le condizioni e il trattamento dei detenuti in custodia preprocessuale o già condannati. Alle persone senzatetto cui era stato riconosciuto lo "status di orfani" è stato negato il diritto, previsto dalla legislazione interna, alla priorità nell'assegnazione degli alloggi.

CONTESTO

Lo stallo politico seguito alle controverse elezioni politiche del giugno 2009 è continuato. Anche se a maggio il principale partito di opposizione, il Partito socialista, ha posto fine al suo boicottaggio del parlamento, i suoi esponenti si sono spesso allontanati dall'aula in segno di protesta. L'attività legislativa è stata ritardata, anche per ciò che concerne la riforma elettorale. Tra le norme adottate ci sono state una legge antidiscriminazione e una a tutela dei diritti dei minori. Esponenti politici si sono accusati a vicenda di corruzione; in alcuni casi sono state avviate indagini. L'opinione pubblica ha continuato ad avere scarsa fiducia nel sistema giudiziario. A novembre, la Commissione europea ha concluso che l'Albania non soddisfaceva i criteri per lo status di paese candidato a entrare nell'Eu e ha sollecitato la realizzazione di altre riforme.

VIOLENZA CONTRO DONNE E MINORI

La violenza domestica è stata diffusa ma sono stati compiuti progressi per contrastarla, sia nella legge, sia nella prassi. Pur essendo ancora poco denunciata, nei primi nove mesi dell'anno ci sono state 1423 segnalazioni di episodi di violenza domestica, 433 in più rispetto allo stesso periodo del 2009. La violenza domestica non è stata considerata un reato specifico e, salvo nei casi di lesioni gravi o morte, è stata perseguita solo su richiesta della vittima. Le vittime hanno sempre più spesso cercato protezione attraverso procedimenti civili, sebbene la maggior parte si sia poi ritirata a causa di pressioni economiche e sociali e della mancanza di assistenza legale gratuita. Di conseguenza, i tri-

bunali hanno emesso relativamente pochi ordini di protezione. Per citare un esempio, durante l'anno il tribunale distrettuale di Tirana ha ricevuto 538 istanze da parte delle vittime, in maggioranza donne, ma ha emesso soltanto 129 ordini di protezione.

Il governo ha avviato un monitoraggio sugli episodi di violenza domestica per favorire la formulazione di scelte politiche. Gli operatori sanitari sono stati addestrati per l'identificazione e il trattamento delle vittime di violenza domestica. A settembre, il parlamento ha approvato alcuni emendamenti alla legge del 2006 sulle misure contro la violenza nelle relazioni familiari. Le modifiche hanno stabilito la creazione di case protette per le vittime di violenza domestica e strumenti per coordinare le risposte delle autorità competenti, oltre all'assistenza legale gratuita, a chi richiede ordini di protezione, con l'obbligo per i perpetratori di pagare le spese giudiziarie.

TRATTA DI ESSERI UMANI

È continuata la tratta di esseri umani, principalmente di giovani donne e ragazze da avviare alla prostituzione forzata.

A maggio, Kristaq Prifti e Roland Kuro sono stati arrestati con l'accusa di aver trafficato in Grecia una ragazza di 14 anni dove, secondo le accuse, l'avrebbero costretta a lavorare come prostituta per cinque anni.

A giugno, il rapporto del Dipartimento di stato americano sulla tratta di esseri umani ha riconosciuto gli sforzi delle autorità albanesi per contrastare la tratta, ma ha chiesto che i beni sequestrati ai trafficanti condannati siano utilizzati per finanziare la protezione e l'integrazione delle vittime; inoltre, ha sollecitato miglioramenti nell'individuazione e nella protezione dei minori vittime di tratta e il perseguimento rigoroso di agenti delle forze di polizia complici di questi traffici.

SPARIZIONI FORZATE

È rimasta sconosciuta la sorte di Remzi Hoxha, un cittadino macedone di origine albanese scomparso nel 1995, nonostante sia proseguito a Tirana il processo a ex agenti del servizio di intelligence nazionale: Ilir Kumbaro, Arben Sefgjini e Avni Koldashi sono stati accusati del rapimento e "della tortura con gravi conseguenze" di tre uomini, tra cui Remzi Hoxha. Ilir Kumbaro è stato processato in *contumacia*. Nel 2008 era stato arrestato in Gran Bretagna ma nel dicembre 2009 era stato rilasciato, dopo che un tribunale britannico aveva accolto il suo appello contro l'estradizione, con la motivazione che il mandato di arresto non era più valido. Ad agosto è stato nuovamente arrestato a Londra con un nuovo mandato ma è stato rilasciato su cauzione dopo una settimana.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A febbraio, tre detenuti originari di Egitto, Tunisia e Libia sono stati trasferiti in Albania dal centro di detenzione statunitense di Guantánamo Bay. Dal 2006, l'Albania ha accolto 11 ex prigionieri di Guantánamo Bay che non potevano essere rimpatriati nei paesi d'origine per timore di persecuzioni.

SISTEMA GIUDIZIARIO

A novembre, l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha criticato la decisione delle autorità albanesi di estradare negli Stai Uniti Almir Rrapo, un cittadino con doppia nazionalità statunitense e albanese, per accuse comprendenti il reato di omicidio. La decisione non ha tenuto conto di un provvedimento provvisorio vincolante della Corte europea dei diritti umani che ne sospendeva l'estradizione. La corte d'appello di Tirana ha emesso sentenza a favore della sua estradizione in assenza di una garanzia duratura da parte delle autorità statunitensi competenti che non avrebbe rischiato la pena di morte. Dopo la sua estradizione, l'Alta corte albanese ha ribaltato la decisione della corte d'appello.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

È rimasta la prassi di perseguire in rari casi le accuse di tortura, salvo quando i maltrattamenti da parte della polizia abbiano comportato lesioni gravi o mortali; gli agenti sono stati generalmente processati per il reato minore di "atti arbitrari", di solito punito con un'ammenda.

Ad aprile, su raccomandazione del difensore civico, è stata avviata a Tirana un'inchiesta nei confronti di due agenti di polizia sospettati di tortura. Erano accusati di avere gravemente percosso tre giovani durante e dopo l'arresto nel 2009. Alla fine dell'inchiesta, a dicembre, i due agenti di polizia sono stati incriminati per "atti arbitrari".

A ottobre, la corte distrettuale di Tirana ha riconosciuto l'agente di polizia Vlash Ashiku colpevole di aver picchiato, mentre era in servizio, Tomor Shehu, al volto e alla testa, nel 2008. L'agente è stato riconosciuto colpevole di "atti arbitrari" e condannato al pagamento di una multa irrisoria (15 dollari).

Il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha visitato l'Albania a maggio per riesaminare le misure adottate per attuare le sue precedenti raccomandazioni.

CONDIZIONI DI DETENZIONE

Nonostante i lavori di ristrutturazione in alcune stazioni di polizia, in molte altre le condizioni di detenzione sono rimaste pessime e spesso mancavano stanze separate per la detenzione di donne e bambini. Ci sono stati alcuni miglioramenti delle condizioni di detenzione nelle carceri e nei centri di custodia preprocessuale: sono iniziati i lavori per la costruzione di due nuovi centri di custodia preprocessuale, sono stati avviati programmi educativi in almeno cinque carceri e in sei istituti di pena sono state aperte sezioni speciali per i detenuti affetti da malattie mentali o tossicodipendenti.

Il sovraffollamento è diminuito grazie al rilascio di circa un migliaio di prigionieri in libertà vigilata. Tuttavia, sono perdurati notevoli problemi, spesso legati alla fatiscenza di alcuni edifici carcerari. Ad aprile, il difensore civico ha segnalato le pessime condizioni nella sezione femminile del carcere giudiziario 313 a causa dell'umidità, delle carenze di riscaldamento e servizi igienici e delle infestazioni di parassiti.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – ORFANI

Secondo la legislazione albanese, gli orfani registrati rimasti senzatetto, fino all'età di 30 anni sono tra le categorie sociali più vulnerabili, per le quali è prevista la priorità nell'assegnazione degli alloggi popolari. Tuttavia, tale legge non è stata applicata e molti di loro, compresi giovani cresciuti con l'assistenza statale che non avevano i requisiti per ottenere lo "status di orfano", hanno continuato a vivere in dormitori scolastici in disuso e fatiscenti o hanno dovuto accollarsi il costo dell'affitto di alloggi privati di bassa qualità. I parametri di reddito per beneficiare del principale programma di edilizia popolare, che offre mutui sovvenzionati dallo stato, sono stati fissati troppo in alto per questo gruppo sociale. Un progetto di edilizia sociale, basato su un prestito della Banca di sviluppo del Consiglio d'Europa, con l'obiettivo di costruire 1100 appartamenti da affittare a famiglie a basso reddito, alla fine dell'anno non era ancora stato completato.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato l'Albania a novembre.

Ending domestic violence in Albania: The next steps (EUR 11/001/2010)

In search of shelter: Leaving social care in Albania (EUR 11/004/2010)

ARMENIA

REPUBBLICA D'ARMENIA

Capo di stato: Serzh Sargsyan
Capo del governo: Tigran Sargsyan
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,1 milioni
Aspettativa di vita: 74,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 29/25‰
Alfabetizzazione adulti: 99,5%

I responsabili di violazioni dei diritti umani sono rimasti impuniti. La protezione di donne e ragazze non era ancora in linea con gli standard internazionali. Non è stato introdotto un vero servizio civile alternativo al servizio militare.

DECESSI IN CUSTODIA

Dopo la visita compiuta in Armenia a settembre, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha espresso preoccupazione per i maltrattamenti e i pestaggi

di detenuti e prigionieri, oltre che per la pratica di fare pressione sui detenuti per estorcere loro confessioni.

Ad aprile, Vahan Khalafian è morto in ospedale poche ore dopo essere stato arrestato e trattenuto nel commissariato di Charentsavan con l'accusa di furto. Le autorità hanno affermato che si era pugnalato dopo essere stato maltrattato dagli agenti, ma la sua famiglia ha contestato la versione del suicidio.

A novembre, due agenti di polizia sono stati condannati per abuso d'ufficio, che avrebbe indotto il suicidio; uno è stato condannato a otto anni di carcere e il suo subalterno a due anni con sospensione della pena.

IMPUNITÀ

Alla fine dell'anno non c'era ancora stata alcuna inchiesta indipendente sulle accuse di uso eccessivo della forza contro civili durante le proteste seguite alle elezioni del 2008; nessuno è stato incriminato per i 10 decessi, compresi quelli di due agenti di polizia, avvenuti durante le violente manifestazioni. Le famiglie di nove vittime hanno avviato procedimenti contro la procura per non aver indagato su questi casi. La corte di giurisdizione generale ha rigettato tali procedimenti, decisione confermata sia dalla corte d'appello, sia dalla Corte suprema.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Secondo quanto riferito, a novembre, l'attivista dell'opposizione e direttore del quotidiano *Haikakan Zhamanak,* Nikol Pashinian, è stato aggredito da ignoti mentre scontava una pena rivista a tre anni e 11 mesi di reclusione. A gennaio era stato inizialmente condannato a sette anni, con l'accusa di aver organizzato disordini di massa nel 2008. Durante la detenzione ha continuato a scrivere articoli per il giornale. Il suo avvocato ha riferito che in precedenza era stato minacciato affinché smettesse di pubblicare sul suo quotidiano articoli sulla corruzione del sistema penitenziario. Dopo l'aggressione il giornalista è stato trasferito in un altro carcere.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A marzo, il governo ha istituito il Comitato statale interagenzia per la lotta alla violenza basata sul genere, a seguito di un decreto del primo ministro. Tuttavia, il governo non ha fatto progressi per la promulgazione di leggi specificatamente rivolte alla violenza contro le donne e alla creazione di rifugi, contrariamente a quanto richiesto in una raccomandazione della Cedaw del 2009. L'unico rifugio attivo nel paese era gestito dall'Ngo Centro per i diritti delle donne, finanziato da donatori stranieri.

A ottobre, è morta la ventenne Zaruhi Petrosian, vittima della perdurante violenza domestica, a quanto risulta dopo essere stata pesantemente picchiata dal marito e dalla suocera. Secondo la sorella, Zaruhi Petrosian si era rivolta alla polizia in due occasioni

per denunciare gli abusi e cercare aiuto, ma la polizia aveva archiviato le sue dichiarazioni come "senza importanza" e "irrilevanti". A seguito di un'ampia campagna di informazione sul suo caso, le autorità hanno arrestato il marito e lo hanno incriminato per aver "causato intenzionalmente gravi danni alla salute" della donna.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine anno, 73 uomini stavano scontando pene detentive per aver rifiutato di svolgere il servizio militare per motivi di coscienza. Il servizio alternativo è rimasto sotto il controllo militare. A novembre, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha esaminato un ricorso dell'obiettore di coscienza Vahan Bayatyan contro un verdetto del 2009 della Corte stessa, che affermava che il suo diritto alla libertà di coscienza e di religione non era stato violato con la condanna per renitenza alla leva del 2002. Nel 2009, la Corte aveva sostenuto che la Convenzione non garantiva il diritto all'obiezione di coscienza; un giudice aveva dissentito e aveva emesso un parere in cui affermava che la sentenza espressa dalla maggioranza del collegio giudicante non aveva tenuto conto dell'assunto, quasi universalmente accettato, secondo cui il diritto all'obiezione di coscienza è elemento fondamentale dei diritti alla libertà di pensiero, coscienza e religione.

AUSTRIA

REPUBBLICA D'AUSTRIA

Capo di stato: Heinz Fischer
Capo del governo: Werner Faymann
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 8,4 milioni
Aspettativa di vita: 80,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

Sono continuate a pervenire segnalazioni di maltrattamenti da parte della polizia, comprese violazioni di matrice razziale. Richiedenti asilo sono stati rimpatriati con la forza in Grecia ai sensi del regolamento Dublino II.

RAZZISMO

Sono pervenute continue segnalazioni di cattiva condotta da parte della polizia nei confronti di cittadini stranieri e membri di minoranze etniche. Non sono state adeguatamente affrontate lacune strutturali all'interno del sistema di giustizia penale nella risposta alla discriminazione, come l'incapacità di indagare in maniera tempestiva e approfondita le accuse di maltrattamenti di matrice razziale e di uso eccessivo della forza, e l'assenza

di un sistema completo e coerente di registrazione degli episodi di razzismo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha reiterato le proprie preoccupazioni sull'assenza del reato di tortura nel codice penale, sull'alto livello di impunità garantita agli abusi commessi dalla polizia e sulle sentenze indulgenti inflitte dai tribunali per casi di tortura o altri maltrattamenti.

La Corte europea dei diritti umani ha iniziato a esaminare la denuncia del cittadino gambiano Bakary J., che sosteneva che la sua espulsione dall'Austria avrebbe determinato una violazione del suo diritto alla vita familiare e del suo diritto a non essere maltrattato. Bakary J., torturato da quattro agenti di polizia nel 2006 dopo una fallita espulsione, doveva ancora ottenere riparazione. Gli agenti sono stati condannati nel 2006, con sospensione della pena, a periodi di detenzione inferiori all'anno.

A novembre, dinanzi alla corte penale regionale di Vienna è ripreso il procedimento contro un agente di polizia accusato di lesioni aggravate. Il cittadino statunitense Mike B., insegnante afroamericano, fu ferito l'11 febbraio 2009 da un poliziotto sotto copertura, in una stazione della metropolitana di Vienna.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

È iniziato a novembre, dinanzi alla corte penale regionale di Vienna, il processo contro gli uomini accusati dell'omicidio del rifugiato ceceno Umar Israilov, avvenuto il 13 gennaio 2009. I procedimenti per stabilire se la polizia avesse o no fornito protezione a Umar Israilov, subito dopo la richiesta del suo avvocato, sono rimasti in attesa di esame presso il tribunale amministrativo indipendente.

DIRITTI DI MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

L'Austria ha continuato a trasferire richiedenti asilo in Grecia ai sensi del regolamento Dublino II, nonostante l'assenza di un sistema funzionante di determinazione dell'asilo nel paese ellenico. In alcuni casi, questi trasferimenti sono stati bloccati da misure *ad interim* della Corte europea dei diritti umani. A novembre, la Corte ha inviato una lettera al governo chiedendo di fermare i trasferimenti in Grecia ma le autorità hanno deciso di mantenere la prassi della valutazione individuale di ciascun caso.

Il 19 luglio, Reza H. un richiedente asilo afgano che aveva dichiarato di avere 16 anni, si è suicidato, durante la custodia nel centro di detenzione della polizia di Hernals, a Vienna, mentre era in attesa di essere trasferito in Svezia. Durante l'istruttoria dell'ufficio federale per l'asilo, condotta a maggio, Reza H. aveva ripetutamente affermato di essere stato stuprato mentre si trovava in una struttura per richiedenti asilo in Svezia, dove aveva precedentemente cercato asilo. Ciononostante, è stato detenuto senza che gli fosse fornita assistenza psicologica. Il difensore civico austriaco e il ministero dell'Interno hanno avviato due inchieste.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Austria: Submission to the UN Universal Periodic Review (EUR 13/002/2010)

AZERBAIGIAN

REPUBBLICA DELL'AZERBAIGIAN

Capo di stato: Ilham Aliyev
Capo del governo: Artur Rasizade
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 8,9 milioni
Aspettativa di vita: 70,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 54/52‰
Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Giornalisti e attivisti della società civile hanno continuato a subire intimidazioni. Le autorità hanno continuato a vietare le manifestazioni nel centro di Baku. Ngo e organizzazioni religiose hanno subito restrizioni nell'ottenimento della registrazione.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari del 7 novembre sono state descritte dall'Osce come "pacifiche" ma "non sufficienti a costituire un progresso significativo nello sviluppo democratico del paese".

In un contesto di schermaglie lungo la linea del cessate il fuoco tra Azerbaigian e Armenia e dell'aumento dei loro fondi destinati alla difesa, i negoziati per risolvere il conflitto del Nagorno-Karabakh, sotto l'egida del Gruppo di Minsk dell'Osce, hanno fatto pochi progressi. Circa 600.000 persone sfollate a causa del conflitto hanno continuato a subire obblighi di registrazione discriminatori e a vivere in alloggi inadeguati.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Minacce, molestie e atti di violenza nei confronti di giornalisti e attivisti della società civile sono continuate nell'impunità, provocando di conseguenza un aumento dell'autocensura. Leggi penali e civili sulla diffamazione sono state utilizzate per far tacere le critiche, infliggendo pene detentive e pesanti multe ai giornalisti.

Il 12 febbraio, il parlamento (Milli Mejlis) ha approvato il divieto di utilizzo di video, foto o registrazioni vocali, senza conoscenza o consenso preventivi del soggetto interessato. Solo gli agenti delle forze di polizia e di sicurezza erano esenti dal provvedimento.

Giornalisti e attivisti della società civile sono stati frequentemente sottoposti a violenze ed è stato loro impedito di svolgere il loro lavoro, talvolta con uso eccessivo della forza da parte della polizia.

La polizia ha arrestato sette giornalisti che tentavano di coprire le proteste del 27 aprile, contro il giro di vite del governo sulla libertà di espressione e di riunione. Due giornalisti, Mehman Huseynov, dell'Istituto per la libertà e la sicurezza dei giornalisti, e Afgan Mukhtarli, del quotidiano *Yeni Musavat*, hanno riferito che le loro macchine fotografiche erano state spaccate. Mehman Huseynov sarebbe stato ferito a una gamba durante il tentativo della polizia di disperdere la folla.

Durante le elezioni, molti giornalisti sono stati allontanati con la forza dai seggi elettorali e fermati dalla polizia mentre tentavano di documentare i brogli elettorali.

Il 18 novembre, Bakhtiyar Hajiyev, un attivista per i giovani e candidato alle elezioni legislative che aveva denunciato i brogli elettorali, è stato arrestato al confine con la Georgia e trattenuto per una notte in un centro per la leva militare prima di essere rilasciato. È stato minacciato di arruolamento forzato nell'esercito, nonostante fosse dispensato dal servizio militare in quanto studente regolarmente iscritto e candidato al parlamento.

Il 22 aprile, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Eynulla Fatullayev, direttore di un quotidiano e giornalista, era stato imprigionato illegalmente e ne ha ordinato il rilascio immediato. Era stato condannato a otto anni e mezzo di reclusione per diffamazione, istigazione all'odio etnico, terrorismo ed evasione fiscale. Egli è comunque rimasto in carcere e, il 6 luglio, un tribunale di Baku lo ha condannato a due anni e mezzo di reclusione per possesso illegale di droghe. L'11 novembre, la Corte suprema ha annullato le accuse di diffamazione, istigazione all'odio etnico e terrorismo. Tuttavia, Eynulla Fatullayev è rimasto in carcere per le accuse di droga, ritenute da molti false.

Due giovani attivisti e blogger, Adnan Hajizade e Emin Abdullayev (noto come Emin Milli), detenuti con l'accusa falsa di "teppismo" dall'8 luglio 2009, sono stati rilasciati in libertà condizionata il 18 e 19 novembre, dopo aver scontato 16 mesi delle rispettive pene a 24 e 30 mesi di reclusione. A fine anno, le loro sentenze non erano ancora state revocate.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Le manifestazioni hanno continuato a essere vietate nel centro di Baku. Per tutto l'anno, e specialmente durante la campagna elettorale, ai partiti di opposizione è stato impedito di organizzare raduni o manifestazioni, o sono stati loro assegnati spazi inadeguati, come per esempio dei cantieri.

Il 27 aprile, circa 80 persone, dirette a un raduno in difesa dei diritti alla libertà di espressione e di riunione

a Baku, sono state fermate da agenti di polizia, che le hanno costrette a salire su minibus e auto della polizia. Quaranta persone sono state condotte alla periferia della città e rilasciate immediatamente, mentre altre 30 sono state portate in una stazione di polizia e liberate dopo cinque ore. Dieci sono state accusate di resistenza all'arresto e violazione dell'ordine pubblico e rilasciate in tarda serata. Il 13 aprile, la polizia aveva disperso una protesta analoga nella stessa località, organizzata dal partito di opposizione Musavat, arrestando 47 persone e rilasciandole dopo diverse ore.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

Le lacune della legge in materia di registrazione delle Ngo hanno continuato a essere impiegate per impedire alle organizzazioni di registrarsi legalmente. Alcune comunità religiose non sono state autorizzate o hanno avuto molte difficoltà per rinnovare la registrazione, dopo che le modifiche del 2009 alla legge sulla libertà di religione hanno reso illegale l'attività delle associazioni non registrate. Secondo un rapporto pubblicato a giugno dal Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, meno della metà delle 534 comunità religiose precedentemente registrate hanno potuto rinnovare la registrazione.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il 25 maggio, il parlamento ha adottato un disegno di legge sulla violenza domestica, che la rende reato e che prevede la creazione di centri di aiuto alle vittime di violenza.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Azerbaigian: Continuation of crackdown on dissent (EUR 55/001/2010)

Azerbaigiani bloggers lose appeal against fabricated charges, 10 marzo 2010

Imprisoned Azerbaigiani journalist faces new jail term, 5 luglio 2010

Azerbaigian urged to release journalist after court revokes charges, 12 novembre 2010

Azerbaigian urged to end harassment of activists, 19 novembre 2010

BELGIO

REGNO DEL BELGIO

Capo di stato: re Alberto II
Capo del governo: Yves Leterme
(*ad interim* dal 26 aprile 2010)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,7 milioni
Aspettativa di vita: 80,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

Le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo hanno continuato a essere inadeguate. È stata mantenuta la politica di rimpatrio forzato in Iraq dei richiedenti asilo respinti. Sono perdurate le segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte della polizia. È stata espressa preoccupazione rispetto a un progetto di legge che vieta di indossare il velo integrale in pubblico che costituirebbe una violazione delle libertà di espressione e di religione.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le condizioni di accoglienza dei richiedenti asilo sono rimaste inadeguate. Secondo Ngo locali, tra l'ottobre 2009 e il dicembre 2010 l'agenzia del governo federale responsabile per l'accoglienza dei richiedenti asilo (Fedasil) non è stata in grado di fornire un alloggio a 7723 richiedenti asilo. Alla fine dell'anno, 1203 erano ancora temporaneamente alloggiati in alberghi, senza assistenza medica, sociale o legale. Il governo ha adottato alcune misure nel corso dell'anno, tra cui la creazione di alcuni rifugi di emergenza, ma si sono rivelate insufficienti e non hanno affrontato adeguatamente le carenze.

Il 19 gennaio, nel caso Muskhadzhiyeva e altri vs. Belgio, la Corte europea per i diritti umani ha stabilito che, trattenendo quattro bambini piccoli e la loro madre in un centro di detenzione sicuro per più di un mese, prima di rimpatriarli in Polonia, nel gennaio 2007, il Belgio aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti e il diritto alla libertà dei quattro bambini. Dall'ottobre 2009, le famiglie con minori sono state accolte nelle cosiddette "unità di soggiorno" e non più trattenute in centri di detenzione.

Il Belgio ha mantenuto la sua politica sui rimpatri forzati in Iraq, nonostante le linee guida dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, avessero chiesto agli stati di interrompere i rimpatri verso le province di Ninewa (Mosul), Kirkuk, Diyala, Salah al-Din, Baghdad, e altre aree particolarmente pericolose, come alcune zone della provincia di Al Anbar.

A ottobre, le autorità sono alla fine riuscite a costringere Saber Mohammed, un richiedente asilo iracheno, a desistere dall'opporsi al suo trasferimento e lo hanno rimpatriato in Iraq. Ciò è accaduto nonostante a settembre il commissario belga per i rifugiati e gli apolidi avesse confermato che, se rimpatriato, Saber Mohammed sarebbe stato esposto a un reale rischio di tortura o altri maltrattamenti. Nel 2005, era stato condannato per reati connessi al terrorismo in Belgio e incarcerato. Immediatamente dopo aver scontato la pena, era stato nuovamente arrestato in attesa del rimpatrio in Iraq. Con l'eccezione di un periodo trascorso in libertà con un ordine di residenza obbligatoria, è rimasto in detenzione amministrativa fino al momento del rimpatrio. Per costringerlo, le autorità belghe gli avevano lasciato intendere che avrebbero continuato a sottoporlo a periodi di detenzione consecutivi. All'arrivo in Iraq, il 27 ottobre, è stato immediatamente arrestato e non ha avuto accesso ai suoi familiari e avvocati fino al momento del rilascio, avvenuto il 23 novembre.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

La polizia è stata accusata di aver fatto uso eccessivo della forza nel corso di varie manifestazioni.

I partecipanti a proteste avvenute a Bruxelles a settembre e ottobre hanno denunciato l'uso eccessivo della forza da parte della polizia. A ottobre, il comitato permanente di vigilanza sui servizi di polizia ha avviato indagini sulle accuse.

Alla fine dell'anno non c'erano ancora state indagini sulle accuse di uso eccessivo di forza da parte delle forze di sicurezza contro un richiedente asilo camerunense respinto, Ebenizer Sontsa, durante il tentativo di rimpatriarlo forzatamente in Camerun nell'aprile 2008. Nel maggio 2008 Ebenizer Sontsa si è suicidato.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

L'8 dicembre, il tribunale civile di Bruxelles ha consegnato le sue prime conclusioni sulla causa intentata da nove superstiti del genocidio ruandese contro lo stato belga e tre soldati belgi. Il tribunale ha ritenuto il Belgio responsabile di aver ordinato l'immediato rientro delle forze belghe di peacekeeping da Kigali nel 1994, che avevano così abbandonato 2000 persone in un edificio scolastico sotto il loro controllo al momento del ritiro. Molte di esse furono uccise poco dopo la partenza dei soldati. Il tribunale ha anche riconosciuto che l'obbedienza agli ordini non ha esonerato i tre soldati dalla loro responsabilità.

DISCRIMINAZIONE

Il 29 aprile, la camera bassa del parlamento belga ha votato a favore di una legge che vieta la copertura parziale o totale del volto in pubblico con abiti che rendano impossibile identificare chi li indossa. È stata espressa preoccupazione che un divieto generale di indossare il velo integrale possa violare i diritti di quelle donne che scelgono di portarlo come espressione di identità o credenze religiose, culturali, politiche o personali. Alla fine dell'anno il progetto di legge era in attesa di esame da parte del senato.

BIELORUSSIA

REPUBBLICA DI BIELORUSSIA

Capo di stato: Alyaksandr Lukashenka
Capo del governo: Syarhey Sidorski
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 9,6 milioni
Aspettativa di vita: 69,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/9‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Sono state emesse tre condanne a morte e altre due sono state eseguite. I diritti alla libertà di espressione e di riunione sono stati gravemente limitati e manifestanti pacifici sono stati arrestati e condannati a pagare un'ammenda. Non ci sono state indagini rapide e imparziali sulle accuse di tortura e altri maltrattamenti. Ai prigionieri di coscienza è stato negato l'accesso all'assistenza medica e legale.

CONTESTO

A dicembre, il presidente Alyaksandr Lukashenka è stato rieletto per la quarta volta con il 79,7 per cento dei voti, in elezioni che osservatori internazionali hanno giudicato non in linea con gli standard dell'Osce. Una manifestazione per lo più pacifica, organizzata da sostenitori dell'opposizione alla chiusura dei seggi il 19 dicembre, è stata dispersa con la violenza dalla polizia antisommossa. Agli episodi ha fatto seguito un giro di vite nei confronti di attivisti dell'opposizione, difensori dei diritti umani e giornalisti, che hanno subito detenzione arbitraria, perquisizioni, minacce e altre forme di vessazione da parte delle autorità.

PENA DI MORTE

Rappresentanti dello stato hanno espresso la volontà di collaborare con la comunità internazionale sul tema della pena di morte. A febbraio, è stato creato un gruppo di lavoro parlamentare sulla pena di morte. A settembre, il governo ha riconosciuto dinanzi al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite la necessità di abolire la pena capitale e ha dichiarato la propria intenzione di formare l'opinione pubblica in favore dell'abolizione e di proseguire la collaborazione con la comunità internazionale. Ciò nonostante, la Bielorussia ha continuato a infliggere condanne a morte e a eseguirle.

A marzo, sono state eseguite le condanne a morte di Vasily Yuzepchuk e Andrei Zhuk, rispettivamente a giugno e luglio 2009. Come per ogni altra esecuzione in Bielorussia, né i condannati né le loro famiglie sono stati informati in anticipo della data. La madre di Andrei Zhuk ha saputo della morte del figlio solo a esecuzione avvenuta, quando il 19 marzo si è recata in carcere per fargli avere un pacco di generi ali-

mentari. L'esecuzione è stata effettuata nonostante entrambi gli uomini si fossero appellati al Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite e il 12 ottobre 2009 il Comitato avesse espressamente richiesto al governo di sospendere le esecuzioni in attesa del suo esame dei casi.

Oleg Grishkovtsov e Andrei Burdyko sono stati condannati a morte il 14 maggio dalla corte regionale di Hrodna per omicidio premeditato, aggressione armata, incendio doloso, rapimento di un minore, furto e rapina. Il 17 settembre la Corte suprema ha respinto i loro appelli.

Il 14 settembre, Ihar Myalik è stato condannato a morte dalla corte regionale di Mahilyou per una serie di aggressioni armate e omicidi commessi nel 2009, sulla superstrada Mahilyou-Homel. Un secondo uomo è stato condannato all'ergastolo per gli stessi reati, mentre un terzo è morto in carcere prima della fine del processo.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

A maggio, con una lettera inviata alle autorità bielorusse, il Rappresentante per la libertà dei mezzi di comunicazione dell'Osce ha espresso preoccupazione per la pressione esercitata nel paese sui mezzi di informazione indipendenti e ha dichiarato che la "intimidazione dei giornalisti ha un effetto 'scoraggiante' sul già indebolito giornalismo investigativo della Bielorussia".

Il 3 settembre, Aleh Byabenin, direttore e fondatore del sito web di informazione non ufficiale *Charter '97*, è stato trovato morto, appeso a una ringhiera della sua dacia con una corda intorno al collo. Il 4 settembre sono stati annunciati i primi risultati di un'autopsia, secondo la quale molto probabilmente egli si era suicidato. Tuttavia, suoi colleghi e familiari hanno messo in dubbio il verdetto ufficiale, facendo notare varie incongruenze sul modo in cui si presentava il corpo al momento del ritrovamento e sottolineando il fatto che in passato fosse stato preso di mira dalle autorità e che, poco prima della morte, fosse entrato a far parte dello staff elettorale di Andrei Sannikau, un candidato dell'opposizione alle elezioni presidenziali.

Il 1° luglio è entrato in vigore il Decreto presidenziale n. 60 sulle misure per migliorare l'uso del segmento nazionale di Internet. Tra le altre disposizioni, il decreto esige che i fornitori di servizi Internet controllino di persona l'identità dei loro abbonati e rendano le informazioni su di loro disponibili alle autorità e introduce misure per limitare l'accesso a contenuti potenzialmente classificabili come estremisti, pornografici o che promuovono la violenza o altri atti illeciti. Secondo uno studio commissionato dall'Ocse, tali misure "portano a irragionevoli restrizioni del diritto del cittadino a ricevere e diffondere informazioni" e danno alle autorità poteri estremamente ampi di limitazione dell'accesso a certe fonti di informazione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

La restrittiva legge sulle azioni di massa ha continuato a limitare la libertà di riunione e di espressione. La legge prevede che i manifestanti chiedano l'autorizzazione alle autorità

locali e stabilisce che gli eventi pubblici non possono aver luogo a meno di 200 metri dalle stazioni della metropolitana e dagli attraversamenti pedonali. Inoltre, impone agli organizzatori di assumersi la responsabilità e i costi delle misure di sicurezza, nonché dei servizi di soccorso sanitario e della pulizia al termine della manifestazione. A causa di queste disposizioni, molte domande sono state respinte.

L'8 maggio, il consiglio comunale di Minsk non ha concesso l'autorizzazione per una marcia celebrativa del Pride slavo, che doveva tenersi il 15 maggio, poiché il percorso previsto passava a meno di 200 metri da stazioni della metropolitana e attraversamenti pedonali. Un gruppo di manifestanti ha comunque organizzato una marcia il 15 maggio senza tener conto del divieto. Otto persone sono state fermate e detenute per tutto il fine settimana, mentre cinque sono state incriminate per aver preso parte a una manifestazione non autorizzata e condannate a pagare un'ammenda.

Una manifestazione per lo più pacifica tenutasi dopo le elezioni presidenziali, il 19 dicembre, è stata dispersa con la violenza dalla polizia antisommossa e oltre 700 persone sono state accusate di illeciti amministrativi e detenute da 10 a 15 giorni. Queste sono state detenute arbitrariamente per aver esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà di espressione e molti manifestanti sono stati sottoposti a un uso sproporzionato della forza da parte delle forze di sicurezza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ad agosto, la Bielorussia ha presentato il proprio quarto rapporto periodico al Comitato contro la tortura delle Nazioni Unite. Il rapporto ha respinto la raccomandazione proposta nel 2000 dal Comitato per l'introduzione di una definizione di tortura nel codice penale, che fosse conforme alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, e ha sostenuto che le denunce di tortura e altri maltrattamenti erano state esaminate da pubblici ministeri. Tuttavia, secondo un rapporto ombra presentato a dicembre da alcune Ngo, raramente le denunce sporte alla procura sono state seguite da inchieste penali per tortura e sono state abitualmente oggetto di indagini superficiali, che non sono andate oltre un colloquio con gli agenti di polizia indicati come responsabili.

Il 18 gennaio, il procuratore del distretto di Soviet, a Minsk, ha respinto la richiesta di indagine penale per la denuncia di tortura sporta da Pavel Levshin. Il 9 dicembre 2009 era stato arrestato dalla polizia del distretto di Soviet perché sospettato di furto. Pavel Levshin ha affermato che il 10 dicembre, dalle 5 alle 8 del pomeriggio, i poliziotti lo sottoposero a tortura e altri maltrattamenti. Nella denuncia alla procura ha dichiarato che gli agenti lo ammanettarono, lo fecero mettere prono e gli portarono i piedi tra le mani, in una posizione conosciuta come "la rondine". Poi lo picchiarono con un manganello di gomma e con bottiglie di plastica piene d'acqua. Inoltre gli misero un sacchetto di plastica intorno alla testa, stringendolo per cinque volte fino a farlo quasi soffocare. Un esame medico-legale ha confermato che egli presentava ferite compatibili con quanto aveva denunciato ma il procuratore ha fatto riferimento al rapporto della polizia e ha dichiarato che non erano state trovate prove di tortura.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

A fine anno, 29 persone, tra cui sei candidati presidenziali dell'opposizione, membri di campagne elettorali e giornalisti sono stati accusati di "organizzazione di disordini di massa", in relazione alle manifestazioni del 19 dicembre. Essi rischiavano una condanna fino a 15 anni di carcere. Molti sono stati incriminati unicamente per aver espresso pacificamente le loro opinioni; almeno 16 erano prigionieri di coscienza.

Andrei Sannikau, un candidato presidenziale dell'opposizione, è stato arrestato durante una manifestazione il 19 dicembre. È stato percosso dalla polizia antisommossa e ha riportato ferite alle gambe. Stava per essere portato in ospedale assieme alla moglie, la giornalista Iryna Khalip, quando l'auto è stata fermata da agenti delle forze di sicurezza ed è stato tratto in stato di fermo. Il 27 dicembre, impiegati dei servizi sociali per i minori hanno visitato suo figlio di tre anni, Danil, e hanno informato sua nonna che avrebbe dovuto completare le procedure per stabilire la sua custodia sul bambino o in caso contrario sarebbe stato dato in affidamento. Il 29 dicembre, Andrei Sannikau è stato accusato del reato di organizzazione di disordini di massa. Anche Iryna Khalip è stata successivamente detenuta e incriminata. L'avvocato di Andrei Sannikau ha potuto accedere al suo assistito soltanto a fasi alterne e ha espresso il timore che non stesse ricevendo cure mediche adeguate per le sue ferite. L'avvocato è stato in seguito minacciato di essere radiato dall'ordine per aver sollevato preoccupazioni riguardo alla salute del suo cliente.

Il servizio militare continua a essere obbligatorio ma è proseguito il dibattito riguardo a una bozza di legge sul servizio alternativo e durante l'anno due obiettori di coscienza sono stati prosciolti.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Bielorussia a settembre.

BOSNIA ED ERZEGOVINA

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Capo di stato: presidenza a rotazione:
Željko Komšić,
Nebojša Radmanović,
Bakir Izetbegović
(subentrato ad Haris Silajdžić a novembre)
Capo del governo: Nikola Špirić
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,8 milioni
Aspettativa di vita: 75,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/12‰
Alfabetizzazione adulti: 97,6%

La retorica nazionalista è stata molto diffusa. Sono proseguiti i processi per casi di crimini di guerra, ma con pochi progressi. I civili vittime di guerra hanno continuato a non ottenere giustizia e riparazioni.

CONTESTO

Nel periodo precedente alle elezioni politiche di ottobre, la retorica nazionalistica ha continuato a contraddistinguere le relazioni tra i principali gruppi etnici: bosniaco-musulmani (bosgniacchi), croati e serbi. La stabilità del paese è stata minacciata dai continui appelli alla separazione da parte di vari politici di spicco nell'entità serba della Repubblica Srpska in Bosnia ed Erzegovina (Bosna i Hercegovina – Bih). In alcune occasioni, anche politici croati hanno proposto la creazione di un'entità a prevalenza croata all'interno della Bih.

A luglio, poco prima del 15° anniversario del genocidio di Srebrenica del 1995, diversi politici di spicco della Repubblica Srpska hanno rilasciato dichiarazioni in cui esaltavano i perpetratori di quel crimine e altre persone accusate di esserne responsabili, compreso Radovan Karadžić. Alcuni hanno negato che a Srebrenica sia stato commesso un genocidio.

I principali partiti politici, rappresentanti dei serbi e dei bosniaci – rispettivamente l'Alleanza dei socialdemocratici indipendenti (Savez nezavisnih socijaldemokrata – Snsd) e il Partito d'azione democratica – si sono assicurati la maggioranza dei seggi nelle istituzioni decisionali del paese. Tuttavia, le elezioni hanno visto l'ingresso di un partito non connotato etnicamente – il Partito socialdemocratico (Socijaldemokratska Partija – Sdp) – che ha ottenuto la maggioranza dei seggi nella Federazione di Bosnia ed Erzegovina (l'entità a maggioranza bosniaco-musulmana e croata).

La comunità internazionale ha mantenuto la propria presenza nella Bih e Valentin Inzko ha continuato a rivestire il ruolo di Alto rappresentante, come capo dell'agenzia civile di attuazione della pace istituita nel 1995 con l'accordo di pace di Dayton. L'Alto rappresentante ha agito anche come Rappresentante speciale dell'Eu.

L'Eu ha mantenuto nel paese un contingente di peacekeeping di circa 1600 soldati e una missione di polizia con poco meno di 300 operatori.

Sono proseguiti i negoziati per l'ingresso nell'Eu. Come parte di tale processo, a dicembre il paese ha adottato un accordo di liberalizzazione dei visti, che ha permesso ai cittadini della Bih di viaggiare liberamente nei 25 paesi europei dell'area di Schengen.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

La magistratura interna della Bih ha continuato a perseguire, sebbene lentamente, i crimini secondo il diritto internazionale.

La Camera per i crimini di guerra (War Crimes Chamber – Wcc) della Corte di stato ha continuato a giocare un ruolo centrale nella persecuzione dei crimini di guerra nella Bih. A fine settembre, la Wcc aveva in corso 50 processi per crimini di guerra, mentre altri 20 si stavano celebrando nella Federazione della Bih e 13 nella Repubblica Srpska. Presso il distretto di Brcko erano in corso quattro procedimenti. Poca attenzione ha continuato a essere riservata alla persecuzione degli stupri e di altri crimini di guerra di natura sessuale. Dalla sua istituzione nel 2005, la Wcc ha perseguito in totale meno di 20 casi di questo genere.

Tuttavia, si è stimato che ci sia un arretrato di almeno 10.000 casi di crimini di guerra non ancora sottoposti a processo. L'applicazione della strategia nazionale per l'attività sui crimini di guerra, adottata nel 2008 per risolvere tale problema, è stata rimandata.

Le misure di sostegno e protezione dei testimoni sono rimaste inadeguate, continuando a essere uno degli ostacoli principali per le vittime di crimini di guerra e delle loro famiglie che vogliono ottenere giustizia.

Nonostante alcuni sforzi, le autorità non sono state in grado di garantire l'accesso alla riparazione a molte vittime di crimini di guerra, tra cui persone sopravvissute alla violenza sessuale, famiglie degli scomparsi e vittime di tortura.

Le dichiarazioni aggressive nei confronti del sistema giudiziario e la negazione dei crimini di guerra – compreso il genocidio di Srebrenica del luglio 1995 – da parte di alcuni politici di spicco hanno ulteriormente indebolito gli sforzi del paese di portare davanti alla giustizia i responsabili di questi crimini.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A fine 2010, sei casi di crimini di guerra relativi alla Bih erano pendenti dinanzi alla camera di prima istanza del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale) e altri due casi erano in grado di appello.

A giugno, la camera di prima istanza del Tribunale ha condannato sette serbo-bosniaci, ex funzionari di grado superiore dell'esercito e della polizia, accusati di crimini secondo il diritto internazionale commessi nel 1995 a Srebrenica e a Žepa. Vujadin Popović e Ljubiša Beara sono stati riconosciuti colpevoli di genocidio e altre accuse e condannati all'ergastolo. Drago Nikolić è stato giudicato colpevole, tra le varie accuse, di concorso in genocidio e favoreggiamento, sterminio e omicidio e condannato a 35 anni di carcere. Ljubomir Borovčanin, ritenuto responsabile di concorso in omicidio, persecuzione e deportazione forzata, è stato condannato a 17 anni di carcere. Radivoje Miletić, accusato di omicidio, persecuzione e deportazione forzata, è stato condannato a 19 anni. Milan Gvero è stato riconosciuto colpevole di persecuzione e atti disumani ed è stato condannato a cinque anni. Vinko Pandurević, accusato di concorso in omicidio, persecuzione e atti disumani, è stato condannato a 13 anni di reclusione.

La camera di prima istanza ha constatato che almeno 5336 persone furono uccise in diverse esecuzioni dopo la caduta di Srebrenica, ma ha precisato che il numero totale delle vittime potrebbe arrivare a 7826.

La camera di prima istanza ha portato avanti il processo contro Radovan Karadžić per varie accuse, tra cui due imputazioni di genocidio. La prima si riferiva ai crimini commessi tra il 31 marzo e il 31 dicembre 1992 in vari comuni della Bih, tra cui omicidi, tortura e trasferimento o deportazione forzati, il cui obiettivo era la distruzione dei croato-bosniaci e dei bosniaco-musulmani, come gruppi etnici e religiosi. La seconda imputazione riguardava l'uccisione di più di 7000 uomini e ragazzi a Srebrenica nel 1995. C'erano inoltre cinque imputazioni di crimini contro l'umanità, tra cui persecuzione, sterminio, omicidio e deportazione di persone non serbe. L'atto di accusa conteneva anche quattro imputazioni di violazioni di leggi o consuetudini di guerra, come la presa di ostaggi e la diffusione del terrore tra la popolazione civile.

Nel corso del processo, Radovan Karadžić ha respinto tutte le accuse, sostenendo che sia Sarajevo, sia Srebrenica erano legittimi obiettivi militari.

A gennaio è iniziato il processo di appello per il caso di Rasim Delić, riconosciuto colpevole di non aver intrapreso le necessarie e ragionevoli misure per impedire o punire i crimini relativi a trattamenti crudeli, commessi da membri dell'unità El Mujahedin dell'esercito della Bih. Nel settembre 2008, la camera di prima istanza lo aveva condannato a tre anni di reclusione. Il 16 aprile, Rasim Delić è morto durante un periodo di libertà provvisoria. A giugno, la camera d'appello ha chiuso i procedimenti e ha annunciato che il verdetto della camera di prima istanza doveva essere considerato definitivo.

Alcune vittime e loro famiglie hanno cercato giustizia presso altri tribunali internazionali.

Il 28 gennaio, presso la corte d'appello dell'Aia si è svolta l'udienza di una causa civile intentata da 6000 parenti delle vittime del genocidio di Srebrenica (le "Madri di Srebrenica") contro i Paesi Bassi e le Nazioni Unite.

I ricorrenti hanno chiesto di essere risarciti dalle autorità olandesi e dalle Nazioni Unite per non essere state in grado di proteggerli dal genocidio commesso nel luglio 1995 a Srebrenica da membri dell'esercito serbo-bosniaco, sotto il comando del generale Ratko Mladić. Nel giudizio di prima istanza del luglio 2008, la corte distrettuale dell'Aia aveva dichiarato di non aver giurisdizione sulle azioni del personale delle Nazioni Unite e aveva, inoltre, escluso qualunque responsabilità del governo olandese.

Il 30 marzo, la corte d'appello dell'Aia ha respinto il ricorso in appello, affermando l'assoluta immunità delle Nazioni Unite dai procedimenti giudiziari e di non aver competenza nel trattare richieste di risarcimento.

DIRITTI DELLE DONNE

SOPRAVVISSUTE A CRIMINI DI GUERRA DI NATURA SESSUALE

Malgrado alcuni sforzi da parte del ministero per i Diritti umani e i rifugiati per introdurre leggi e politiche utili, le sopravvissute ai crimini di guerra di natura sessuale hanno continuato a vedersi negato l'accesso ai diritti economici e sociali.

Molte donne stuprate durante la guerra hanno continuato a vivere in condizioni di povertà e non sono riuscite a trovare lavoro poiché soffrivano ancora delle conseguenze fisiche e psicologiche dell'esperienza vissuta.

A luglio, il ministero, il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione e altre Ngo hanno iniziato a lavorare su una strategia pubblica per offrire riparazione alle sopravvissute. Tuttavia, all'iniziativa è mancato il cruciale supporto politico.

La mancanza dell'appoggio governativo al sostegno psicologico delle sopravvissute ha fatto sì che i servizi fossero forniti quasi esclusivamente da Ngo, spesso con possibilità limitate. Molte sopravvissute a crimini di guerra di natura sessuale non hanno potuto accedere all'assistenza sanitaria. Inoltre, se paragonate ad altre categorie di vittime di guerra, come ad esempio i veterani, esse sono state discriminate anche nell'accesso alle prestazioni dell'assistenza sociale.

Durante la sessione di novembre del Comitato delle Nazioni unite contro la tortura, il governo ha riconosciuto che solo 2000 donne sopravvissute a crimini di guerra di natura sessuale stavano ricevendo sussidi sociali per il loro status di vittime civili di guerra.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Ad agosto, il partito serbo Snsd ha proposto al parlamento statale della Bih un disegno di legge che vieterebbe di indossare in pubblico abiti che potrebbero impedire l'identificazione. È stata espressa la preoccupazione che, se adottato, il disegno di legge violerebbe sia i diritti delle donne che scelgono di indossare il velo integrale come espressione delle proprie credenze religiose, culturali, politiche o dell'identità personale, sia il loro diritto alla libertà di espressione e religione.

SPARIZIONI FORZATE

L'accertamento sulla sorte delle vittime di sparizioni forzate durante la guerra del 1992-1995 è progredito lentamente. L'inadeguata risposta del sistema giudiziario ha spesso garantito l'impunità ai responsabili.

Nonostante l'Istituto per le persone scomparse abbia proseguito le esumazioni in varie zone del paese, è rimasta sconosciuta la sorte di circa 10.000-11.500 persone.

Le autorità statali non hanno istituito una banca dati delle persone scomparse, né hanno aperto il fondo per il sostegno alle loro famiglie, due misure previste dalla legge sulle persone scomparse adottata nel 2004.

A giugno, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie ha visitato la Bih e ha sollecitato le autorità a mettere pienamente in atto la legge del 2004. Ha inoltre rilevato con preoccupazione che sono rimasti inapplicati molti verdetti della Corte costituzionale della Bih su casi di sparizioni forzate. Il Gruppo di lavoro ha raccomandato che le autorità istituiscano un programma nazionale di riparazione per i parenti di vittime di sparizioni forzate, che dovrebbe comprendere misure quali risarcimento, restituzione, riabilitazione, soddisfazione e garanzia di non ripetizione.

DISCRIMINAZIONE

DIRITTI DELLE MINORANZE

Le autorità non hanno provveduto ad attuare la sentenza della Corte europea dei diritti umani del dicembre 2009, nella causa intentata dal rom Dervo Sejdić e dall'ebreo Jakob Finci. I ricorrenti avevano denunciato che, in quanto non appartenenti a uno dei principali gruppi etnici, era stato loro negato il diritto di essere eletti nelle istituzioni statali (poiché secondo l'attuale quadro giuridico tale diritto era limitato a bosniaco-musulmani, serbi e croati). La Corte aveva stabilito che il quadro costituzionale e il sistema elettorale erano discriminatori nei confronti dei ricorrenti e aveva obbligato le autorità a modificarli. Tuttavia, sono falliti i tentativi politici di modificare il quadro costituzionale e il sistema elettorale e di riformare le istituzioni statali.

ROM

Ad agosto, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la discriminazione dei rom nell'accesso ad alloggi adeguati, ai servizi sanitari, all'occupazione, alla sicurezza sociale e all'istruzione. Il Comitato ha anche raccomandato alle autorità di adottare misure per garantire che tutti i rom avessero accesso ai documenti di identità.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità della Bih hanno continuato a violare i diritti di alcune persone che si erano stabilite nella Bih durante o dopo la guerra e che, successivamente, avevano ottenuto la cittadinanza della Bih. A seguito delle scelte della commissione di stato per la revisione delle decisioni sulla naturalizzazione degli stranieri, alcuni di loro hanno perso la cittadinanza e nei loro confronti sono state avviate le procedure di espulsione.

Diverse persone sono state poste in detenzione prolungata nel centro di espulsione per i migranti di Lukavica, in attesa di essere rimandati nei paesi di origine. Tra di loro c'erano Imad Al-Husein (detenuto dall'ottobre 2008), Ammar Al-Hanchi (dall'aprile 2009), Fadil El-Hamdani (dal giugno 2009) e Zijad al-Gertani (dal maggio 2009). Le autorità hanno continuato a detenere queste persone, la cui cittadinanza era stata revocata, per non precisati motivi di sicurezza nazionale. Se espulsi, rischierebbero la tortura o la pena di morte nei paesi di origine.

In assenza di misure legali che consentissero loro di esaminare le prove a loro carico, i quattro uomini non hanno potuto contestare efficacemente le decisioni sulla loro detenzione nei tribunali della Bih.

Due di loro hanno presentato ricorso alla Corte europea dei diritti umani contro la revoca della cittadinanza e il loro successivo allontanamento dal paese. In entrambi i casi, la Corte ha concesso misure temporanee contro l'espulsione.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha raccomandato, tra l'altro, che le autorità garantiscano che le considerazioni di sicurezza nazionale non pregiudichino il principio di non-refoulement. Il Comitato ha sollecitato la Bih ad adempiere ai propri obblighi di rispettare il principio del divieto assoluto di tortura in qualsiasi circostanza.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Bosnia ed Erzegovina a marzo e dicembre.

Bosnia and Herzegovina: Amnesty International calls for justice and reparation for survivors of war crimes of sexual violence (EUR 63/002/2010)

Bosnia and Herzegovina: Briefing to the UN Committee against Torture (EUR 63/005/2010)

Bosnia and Herzegovina must reject Burqa ban, 31 agosto 2010

BULGARIA

REPUBBLICA DI BULGARIA

Capo di stato: Georgi Parvanov
Capo del governo: Boyko Borissov
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 7,5 milioni
Aspettativa di vita: 73,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/13‰
Alfabetizzazione adulti: 98,3%

I rom hanno subito discriminazioni diffuse. Sono continuate le demolizioni delle abitazioni e gli sgomberi delle famiglie rom. L'inchiesta di una Ngo ha rivelato che, tra il 2000 e il 2010, negli istituti di assistenza per minori sono morti bambini per cause che si potevano prevenire, come la fame, l'abbandono o il freddo.

DISCRIMINAZIONE – ROM

La discriminazione nei confronti dei rom ha continuato a essere diffusa e il quadro giuridico per la protezione dalla discriminazione delle minoranze etniche è rimasto inadeguato. Ad aprile, il consiglio dei ministri ha presentato al parlamento una proposta di riforma della legge sulla tutela dalla discriminazione. Questa prevedeva di ridurre da nove a cinque il numero dei componenti dell'organismo incaricato di monitorare l'applicazione della legge antidiscriminazione e di esaminare le singole denunce. Ngo hanno espresso la preoccupazione che ciò potesse compromettere gravemente la protezione dalla discriminazione.

A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Bulgaria aveva violato il divieto di discriminazione e il diritto a un processo equo. Nel 2005, un tribunale distrettuale aveva inflitto una pena detentiva a una donna rom condannata per truffa, sebbene la pubblica accusa avesse raccomandato una sospensione con la condizionale della pena. Il tribunale distrettuale aveva argomentato che, specialmente tra i membri dei gruppi di minoranza, una pena sospesa non sarebbe stata considerata una punizione. La Corte europea ha concluso che tale motivazione equivaleva a una disparità di trattamento motivata dall'appartenenza etnica.

Dopo lo sgombero forzato di 200 rom e lo smantellamento delle loro case avvenuto nel 2009, a gennaio, il comune della città di Burgas ha ordinato la demolizione con i bulldozer di 20 case. Gli organi di informazione locali hanno citato dichiarazioni rilasciate dal sindaco, in cui affermava che il comune non avrebbe permesso "il vagabondaggio dei rom" e che "stava cercando di fare arrivare il messaggio" che, ogniqualvolta fossero state individuate costruzioni illegali, queste sarebbero state sgomberate.

Ad aprile, un insediamento rom nel quartiere Vrubnitsa di Sofia è stato demolito nel corso di quelle che il comune ha definito "pulizie di primavera", a quanto sembra a seguito di una petizione inoltrata a gennaio dai residenti del quartiere, che esigevano lo sgombero dei rom che vivevano nell'insediamento.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono state sollevate gravi preoccupazioni circa il trattamento dei minori negli istituti assistenziali e circa l'adeguatezza delle precedenti indagini condotte sull'uso eccessivo della forza.

MINORI IN ISTITUTI ASSISTENZIALI

A settembre, il Comitato Helsinki bulgaro ha pubblicato i risultati dell'indagine svolta, in collaborazione con la procura, su casi di decessi di minori con disabilità mentali ricoverati in istituti assistenziali. L'inchiesta ha trovato le prove di 238 decessi avvenuti tra il 2000 e il 2010. Le cause di morte accertate nel corso della ricerca comprendevano fame, abbandono, generale deterioramento fisico, infezioni, freddo, polmonite e anche atti di violenza. La Ngo ha sottolineato che almeno tre quarti dei decessi avrebbero potuto essere evitati e che per un gran numero di essi non è mai stata avviata un'inchiesta. Dopo la pubblicazione del rapporto, pare siano state avviate indagini penali su 166 casi.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A luglio, il Comitato Helsinki bulgaro ha segnalato che la polizia ha ampiamente e impunemente continuato a fare uso eccessivo della forza e delle armi da fuoco.

A gennaio, la Corte suprema di cassazione ha revocato le pene detentive a carico di cinque agenti di polizia, precedentemente condannati a un totale di 82 anni di reclusione per aver picchiato a morte Angel Dimitrov, nel 2005. La Corte ha rinviato il caso alla corte d'appello militare, a quanto pare per abusi procedurali e, soprattutto, per non essere stata in grado di stabilire in modo adeguato la causa della morte. A novembre, la corte d'appello militare ha dimezzato le iniziali pene detentive degli agenti di polizia.

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha riconosciuto la violazione del diritto alla vita di Gancho Vachkov, colpito mortalmente alla testa dalla polizia durante un inseguimento a Sofia il 6 giugno 1999. La Corte ha concluso che la sparatoria "non era assolutamente necessaria" e che la successiva indagine non è stata approfondita, imparziale ed efficace.

A ottobre, nella causa Karandja vs. Bulgaria, la Corte europea ha ritenuto che, nel giugno 1997, lo stato avrebbe violato il diritto alla vita di Peter Karandja. La legislazione nazionale consente l'uso di armi da

fuoco per arrestare un sospettato, a prescindere dalla gravità del reato o della minaccia per altre persone. Tuttavia, è stata ritenuta illegittima la sparatoria che ha causato la morte di Peter Karandja. È stato accertato che ci furono lacune nella raccolta di prove e dichiarazioni dei testimoni e nella valutazione dei fatti e che lo stato omise di informare i parenti della vittima sui risultati delle indagini.

RAZZISMO

A giugno, alcune Ngo hanno segnalato un aumento delle aggressioni da parte di gruppi di estrema destra e le inadeguate reazioni della polizia e del governo. Ci sono state segnalazioni di aggressioni contro rom, cittadini stranieri, musulmani e persone Lgbt.

È stato riferito che, il 6 giugno, nella capitale Sofia, quattro giovani sono stati duramente picchiati su un tram, da un gruppo di circa 20 uomini col volto coperto – a quanto sembra autodefinitisi neonazisti. Gli assalitori, armati di tirapugni e coltelli, hanno aggredito i quattro uomini che si stavano recando a una manifestazione contro la detenzione dei cittadini stranieri, che si svolgeva presso il centro di accoglienza temporanea di Busmantsi. Sei dei presunti colpevoli sono stati arrestati.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Ngo locali hanno registrato una tendenza all'abuso di potere da parte delle autorità nell'ambito delle espulsioni di cittadini stranieri.

A febbraio, la Corte europea dei diritti umani ha affermato che, se lo avesse rimpatriato in Pakistan, la Bulgaria avrebbe violato il diritto alla vita familiare e il diritto a un rimedio efficace del cittadino pakistano Ali Raza. Sposato con una cittadina bulgara dal 2000, Ali Raza è stato trattenuto in un centro di detenzione dal 2005 al 2008, in attesa dell'espulsione. Un provvedimento di espulsione del 2005, lo accusava di costituire una grave minaccia per la sicurezza nazionale, ma non forniva motivazioni basate sui fatti. Nel riconoscere che l'uso di materiale riservato può "risultare inevitabile se è in gioco la sicurezza nazionale", la Corte ha dichiarato che il totale occultamento al pubblico della decisione giudiziaria non può essere giustificabile. Dal momento che l'unica accusa nota contro Ali Raza era "la notizia che [egli] era coinvolto nella tratta di esseri umani", la Corte ha concluso che la nozione di sicurezza nazionale era stata estesa "oltre il suo significato naturale" e che le autorità non erano state in grado di specificare altri particolari circa la presunta minaccia.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Europe: Stop forced evictions of rom in Europe (EUR 01/005/2010)

CECA, REPUBBLICA

Repubblica Ceca

Capo di stato: Václav Klaus
Capo del governo: Petr Nečas
(subentrato a Jan Fischer a luglio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,4 milioni
Aspettativa di vita: 76,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Sono proseguiti vari processi relativi ad aggressioni violente contro persone rom e alcuni imputati hanno avuto condanne severe. Il governo non è riuscito a eliminare la segregazione scolastica dei bambini rom. Sono state espresse preoccupazioni sulle modifiche alla legge sul trattamento dei migranti.

CONTESTO

A luglio, a seguito delle elezioni parlamentari di maggio, il presidente ha nominato un nuovo governo di coalizione di centro-destra. A settembre, il governo ha destituito il commissario di stato per i diritti umani, che a fine anno non era ancora stato sostituito.

A ottobre, due funzionari di alto rango del ministero dell'Istruzione, responsabili dell'integrazione dei bambini rom nelle classi ordinarie, si sono dimessi per protestare contro l'inattività del governo nel dare priorità all'uguaglianza nell'educazione per i bambini rom.

La Corte suprema amministrativa ha deciso di sciogliere il Partito dei lavoratori (Dělnická strana) poiché il suo programma incitava all'odio nazionale, razziale, etnico e sociale e rappresentava una minaccia per la democrazia.

DISCRIMINAZIONE – ROM

I rom hanno subito l'aperta ostilità dell'opinione pubblica e numerosi processi relativi ad aggressioni contro i rom erano ancora in corso. È perdurata inoltre la discriminazione, compresa la segregazione scolastica e abitativa.

AGGRESSIONI VIOLENTE

Il 14 marzo, sono state lanciate alcune bottiglie incendiarie nell'abitazione di una famiglia rom dell'insediamento Bedřiška, nella città di Ostrava. A novembre, la procura ha incriminato per tentato omicidio una delle vicine della famiglia e suo figlio adolescente. L'indagine della polizia ha escluso la motivazione razziale per l'aggressione e ha concluso che era stata provocata da una lite di vicinato. A dicembre, il tribunale regionale di Ostrava ha condannato i perpetratori con sospensione della pena.

- Il 20 ottobre, il tribunale regionale di Ostrava ha riconosciuto quattro uomini colpevoli di tentato omicidio e danneggiamento di proprietà per un attentato incendiario contro una famiglia rom del villaggio di Vítkov nell'aprile del 2009. Il tribunale ha sostenuto che il reato fu premeditato e motivato da razzismo. Tre degli imputati sono stati condannati a 22 anni di reclusione ciascuno, mentre il quarto è stato condannato a 20 anni. Tutti e quattro sono ricorsi in appello contro il verdetto. L'attentato distrusse la casa di una famiglia rom. Una bambina di due anni subì ustioni su più dell'80 per cento del corpo e rimase in coma farmacologico per tre mesi.

- È rimasto pendente il processo contro otto persone sospettate di aggressioni ai rom di Havířov. Nel corso di uno degli attacchi, nel novembre 2008, un gruppo di presunti neo-nazisti aveva aggredito numerose persone e ferito gravemente un uomo.

ISTRUZIONE

È perdurata la segregazione di bambini rom in scuole per allievi con "disabilità mentali lievi" e in scuole e classi composte da soli rom. Tre anni dopo il verdetto della Corte europea dei diritti umani, che confermava il divieto di istruzione separata e inferiore per i rom, il governo non è stato ancora in grado di eliminare la discriminazione dal sistema scolastico nazionale.

A marzo, l'ispettorato scolastico ceco ha rilevato che il 35 per cento dei minori con una diagnosi di "disabilità mentale lieve" erano rom, mentre in alcune regioni la percentuale saliva a più del 50 per cento.

In reazione a questi dati, ad aprile il difensore pubblico dei diritti (difensore civico) ha dichiarato che "la conseguenza del metodo di valutazione applicato ai bambini rom dagli psicologi dei centri di consulenza scolastica è la loro segregazione al di fuori dell'educazione ordinaria, con l'effetto di escluderli da un'istruzione di buona qualità". Il difensore civico ha rilevato anche che era discriminatorio il fatto stesso che un terzo dei bambini a cui era stata diagnosticata una disabilità mentale fossero rom.

A marzo, il governo ha adottato un piano nazionale di azione per un'istruzione inclusiva, ma che non teneva conto della discriminazione di origine etnica, né prevedeva una scadenza temporale effettiva per la fine della segregazione nelle scuole ceche. L'attuazione del piano di azione è stata in seguito rimandata dal nuovo ministro dell'Istruzione, che ha anche respinto le proposte di modifica di due regolamenti ministeriali, volte all'eliminazione di alcune barriere discriminatorie che ostacolano l'accesso dei bambini rom all'istruzione in scuole ordinarie.

Dopo la visita effettuata a novembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha dichiarato che "non c'è stato praticamente alcun cambiamento reale nella Repubblica Ceca dopo che la Corte europea… tre anni fa aveva concluso che il paese

aveva discriminato i bambini rom attraverso il loro inserimento in scuole per bambini con disabilità mentali". Il 2 dicembre, durante una valutazione sull'applicazione della sentenza, il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha esortato il governo ad applicare il piano di azione senza più ritardi e ad affrontare la situazione degli studenti inseriti nelle scuole sbagliate.

ALLOGGIO

A settembre, il difensore civico ha stabilito che la municipalità del distretto di Vítkovice, a Ostrava, aveva ampiamente violato i regolamenti giudiziari nei casi di rom che avevano richiesto la residenza permanente. Secondo il difensore civico, gli ulteriori obblighi amministrativi previsti per i rom che presentano domanda di domicilio permanente, come l'essere convocati dalle autorità, potrebbero costituire discriminazione. La Ngo Z§vůle práva, rappresentante dei ricorrenti rom, aveva notificato il fatto all'ufficio del difensore civico e aveva intentato una causa civile nel 2009 contro le pratiche del comune. A fine anno la causa civile era ancora pendente.

A ottobre, la corte d'appello ha rimandato al tribunale regionale di Ostrava il caso degli sgomberi di rom dalla città di Vsetín del 2006, poiché questo non aveva valutato gran parte delle prove presentate dai ricorrenti. Nel 2007, il difensore civico aveva dichiarato che lo sgombero si configurava come una sostanziale violazione del diritto degli abitanti alla dignità umana e alla tutela della vita privata e familiare. Alcune famiglie hanno denunciato di essere state minacciate che non avrebbero avuto una casa se non avessero acconsentito allo sgombero. Alcuni degli sgomberi furono effettuati di notte e, secondo quanto riferito, le sistemazioni alternative erano inadeguate.

STERILIZZAZIONE FORZATA DI DONNE ROM

Pur avendo espresso rammarico per le sterilizzazioni forzate avvenute in passato, il governo non ha posto in atto cambiamenti legislativi che garantiscano il consenso libero, informato e precedente alla sterilizzazione. A ottobre, il Comitato Cedaw ha raccomandato che il governo riveda il limite di tempo di tre anni di prescrizione per l'esecuzione delle richieste di compensazione nei casi di sterilizzazione forzata.

A gennaio, l'Alta corte di Praga ha fissato in 200.000 corone ceche (circa 8100 euro) l'indennizzo per due donne rom che furono sottoposte a sterilizzazione forzata.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

A dicembre, il parlamento ha adottato un emendamento alla legge sul soggiorno degli stranieri. Le modifiche, che estendono da sei a 18 mesi il periodo massimo di detenzione per immigrazione, sono state motivo di preoccupazione.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Repubblica Ceca a gennaio.

Injustice renamed: Discrimination in education of Roma persists in the Czech Republic (EUR 71/003/2009)

Czech Republic: Four convicted of racially-motivated attacks in Vítkov (EUR 71/007/2010)

Romani children continue to be trapped in separate and unequal education, despite judgments by the European Court of Human Rights (EUR 01/029/2010)

CIPRO

REPUBBLICA DI CIPRO

Capo di stato e di governo: Demetris Christofias
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,9 milioni
Aspettativa di vita: 80 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/6‰
Alfabetizzazione adulti: 97,8%

Un certo numero di richiedenti asilo respinti sono stati rimpatriati forzatamente in Siria. In una storica sentenza per un caso di tratta di esseri umani, è stato stabilito che Cipro ha violato il diritto alla vita e alla protezione dal lavoro forzato.

CONTESTO

Durante l'anno sono proseguiti i negoziati tra i rappresentanti greco-ciprioti e turco-ciprioti. Tra gli argomenti toccati c'erano il sistema di governo e di condivisione del potere, questioni riguardanti l'Eu e l'economia, nonché il problema della proprietà. A novembre, entrambe le parti hanno convenuto di intensificare i contatti. Il Comitato delle Nazioni Unite per le persone scomparse ha continuato la propria attività a Cipro. A fine dicembre, erano stati riesumati in totale i resti di 767 persone. Nel corso dell'anno sono state segnalate diverse aggressioni a sfondo razzista.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Intorno alla fine di maggio, circa 250 manifestanti curdo-siriani si sono accampati davanti alla Eu House di Nicosia, per protestare contro il respingimento della loro richiesta di asilo e per i diritti di residenza. Nelle prime ore della mattina dell'11 giugno, 143 manifestanti, compresi dei bambini, sono stati arrestati durante un'operazione di polizia. Molti sono stati rilasciati subito ma, secondo quanto riferito, 23 sono stati rimpatriati

forzatamente in Siria il giorno stesso. Il 14 giugno, la Corte europea dei diritti umani ha emesso alcuni provvedimenti provvisori, chiedendo che Cipro sospendesse il rimpatrio dei 44 ancora in detenzione. Sette di loro sono stati rilasciati in seguito, perché apolidi o in attesa di una decisione sulla richiesta di asilo. Secondo le segnalazioni, dei detenuti rimasti, 32 sono stati rimpatriati forzatamente dopo che, a settembre, la Corte europea ha revocato i provvedimenti provvisori sui loro casi. I restanti cinque sono rimasti in detenzione a Cipro. Diciassette di quelli rimpatriati con la forza sono stati arrestati e detenuti non appena arrivati in Siria o immediatamente dopo.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A novembre, i partecipanti al Rainbow festival, un evento antirazzista organizzato a Larnaka, sono stati aggrediti dai partecipanti a una manifestazione contro i migranti che si stava svolgendo in contemporanea. Sono state espresse preoccupazioni per il modo in cui la polizia ha gestito gli eventi. Sono anche pervenute segnalazione di uso eccessivo della forza da parte della polizia contro i partecipanti al festival, per liberare il passaggio ai manifestanti antimmigrazione. La polizia avrebbe arrestato sei partecipanti al festival, ma nessuno dei manifestanti.

TRATTA DI ESSERI UMANI

A gennaio, con una sentenza storica sulla morte di Oxana Rantseva, vittima della tratta di esseri umani, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Cipro aveva violato il diritto alla vita poiché non aveva condotto un'indagine efficace. La Corte ha ritenuto violato anche il diritto a non essere sottoposti a schiavitù e lavoro forzato, poiché le autorità cipriote non erano state in grado di mettere in atto un quadro di provvedimenti appropriato per contrastare la tratta e la polizia non aveva adottato misure per proteggere Oxana Rantseva dalla tratta. La donna morì nel marzo 2001 a Limassol, in circostanze sospette, cadendo mentre cercava di fuggire da un appartamento al quinto piano di proprietà di un dipendente del suo ex datore di lavoro.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A marzo, l'autorità contro il razzismo e la discriminazione ha raccomandato il riconoscimento giuridico della convivenza tra coppie dello stesso sesso.

CROAZIA

REPUBBLICA DI CROAZIA

Capo di stato: Ivo Josipović
(subentrato a Stjepan Mesić a febbraio)
Capo del governo: Jadranka Kosor
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,4 milioni
Aspettativa di vita: 76,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 8/7‰
Alfabetizzazione adulti: 98,7%

Nonostante le pressioni della comunità internazionale, i progressi per perseguire i crimini commessi durante la guerra del 1991-1995 hanno continuato a essere lenti. Molti dei reati presumibilmente commessi da membri dell'esercito croato e delle forze di polizia sono rimasti irrisolti. Il presidente ha intrapreso alcune iniziative politiche per affrontare ciò che accadde durante la guerra. Tuttavia, né il governo né le autorità giudiziarie sono riuscite a prendere provvedimenti mirati a risolvere la questione dei crimini di guerra. È continuata la discriminazione contro rom, serbo-croati e persone Lgbt.

CONTESTO

Sono proseguiti i negoziati di adesione all'Eu e varie fasi negoziali sono state chiuse con successo. A giugno, sono stati avviati i negoziati in materia di giustizia e diritti fondamentali e l'Eu ha fissato parametri specifici.

Nella relazione di dicembre al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il procuratore capo del Tribunale penale internazionale per la ex Iugoslavia (Tribunale) ha affermato che la Croazia ha continuato a non presentare tutti i documenti militari rilevanti connessi all'Operazione Tempesta, un'azione militare su larga scala condotta dall'esercito croato nel 1995.

SISTEMA GIUDIZIARIO – CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Le azioni giudiziarie per i crimini commessi durante la guerra del 1991-1995 sono andate avanti con lentezza.

La capacità del sistema giudiziario croato di perseguire i crimini di guerra è rimasta scarsa. In media, ogni anno sono stati portati a termine meno di 18 processi. Non sono stati affrontati centinaia di casi, specialmente quelli in cui le vittime erano serbo-croate e i presunti responsabili erano membri dell'esercito croato e delle forze di polizia.

I giudici chiamati a decidere in tali casi hanno continuato ad applicare il codice penale minimo del 1993, che non era conforme agli standard internazionali. Il codice mancava di una chiara definizione di concetti penali fondamentali, quali il principio della responsabilità di comando, i crimini di guerra di natura sessuale e i crimini contro l'umanità. La sua applicazione ha garantito l'impunità in molti casi.

Sono proseguite le intimidazioni dei testimoni in aula. Le misure volte a fornire sostegno e protezione alle vittime e ai testimoni sono rimaste inadeguate. Solo quattro tribunali in Croazia hanno avuto le strutture e il personale necessari a fornire supporto ai testimoni.

La legge adottata nel 2003, pensata per affrontare i problemi che impediscono l'azione giudiziaria per i crimini di guerra, è rimasta in gran parte lettera morta. È largamente mancata la volontà politica di attuare le riforme del sistema giudiziario e di combattere l'impunità.

Le autorità non sono state in grado di fornire l'accesso alla riparazione alle vittime di crimini di guerra e alle loro famiglie.

A luglio, la Corte suprema ha confermato la condanna di Branimir Glavaš e altre cinque persone che, nel 2009, erano stati riconosciuti colpevoli dal tribunale distrettuale di Zagabria per crimini commessi contro i serbo-croati a Osijek, durante la guerra. Tuttavia, la Corte suprema ha ridotto la pena facendo ampiamente riferimento a circostanze attenuanti. Alcune di queste, come per esempio il fatto che gli imputati erano in servizio nell'esercito croato, hanno violato gli standard internazionali. In precedenza, nel maggio 2009, Branimir Glavaš, che aveva un passaporto bosniaco, era fuggito in Bosnia-Erzegovina (Bih). Nel settembre del 2010, la corte di stato della Bih ha confermato il verdetto di luglio della Corte suprema croata e, il 28 settembre, Glavaš è stato arrestato. A ottobre, l'ufficio per la soppressione della corruzione e della criminalità organizzata ha avviato un'inchiesta nei confronti di cinque persone, tra cui un membro del parlamento croato. Secondo le accuse, a giugno e luglio, avevano cercato di reclutare persone per corrompere i giudici chiamati a decidere sul caso di Branimir Glavaš, al fine di garantirgli una pena più mite.

A marzo, la Corte suprema croata ha confermato la condanna di Mirko Norac e l'assoluzione di Rahim Ademi, emesse nel 2008 dal tribunale distrettuale di Zagabria. Gli imputati erano stati entrambi accusati di crimini di guerra, tra cui omicidio, trattamento disumano, saccheggio e distruzione ingiustificata di proprietà, ai danni di civili serbo-croati e prigionieri di guerra durante le operazioni militari nel 1993. Nel suo verdetto, la Corte suprema ha ridotto la condanna nei confronti di Mirko Norac da sette a sei anni di reclusione, grazie a circostanze attenuanti, molte delle quali violavano il diritto internazionale. Tra le attenuanti, la corte ha tenuto conto del fatto che i crimini erano stati commessi nel corso di una legittima azione militare dell'esercito croato e della partecipazione dell'imputato alla guerra per l'indipendenza.

A giugno, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha sollecitato le autorità croate a prendere misure efficaci per garantire che i casi relativi a crimini di guerra

fossero perseguiti in modo imparziale, indipendentemente dall'origine etnica dei perpetratori o da altri elementi, e in conformità con il divieto generale di discriminazione. Ha concluso che il fatto di aver prestato servizio nell'esercito croato o nelle forze di polizia non deve essere utilizzato come circostanza attenuante per gravi violazioni dei diritti umani.

A novembre, la Commissione europea, nella sua relazione sui progressi compiuti dalla Croazia, ha osservato che l'impunità per i crimini di guerra continuava a essere un problema, soprattutto quando le vittime erano di etnia serba e i presunti colpevoli erano membri dell'esercito croato.

Il 10 dicembre, Tomislav Merčep è stato arrestato a Zagabria. In un rapporto pubblicato il giorno precedente, Amnesty International lo aveva identificato come uno dei numerosi individui di alto profilo sospettati di crimini di guerra. L'inchiesta su di lui riguardava anche la sua presunta responsabilità di comando nell'omicidio indiscriminato e nella sparizione forzata di 43 persone a Zagabria e nel campo di Pakračka Poljana, durante la guerra del 1991-1995.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Diversi casi relativi a crimini di diritto internazionale commessi in territorio croato durante la guerra del 1991-1995 erano pendenti dinanzi alla Corte dell'Aia.

Tra luglio e settembre, il procuratore della Corte e i collegi difensivi hanno presentato le arringhe finali nel processo contro tre generali croati in pensione, Ante Gotovina, Ivan Čermak e Mladen Markač. A loro carico vi erano nove capi di imputazione per crimini contro l'umanità e violazioni delle leggi o delle usanze di guerra, commessi contro la popolazione serba in 14 comuni, nella parte meridionale della Croazia durante l'Operazione Tempesta del 1995. La sentenza era prevista per il 2011.

Sono continuate le controversie sulla disponibilità della Croazia a collaborare con l'ufficio del procuratore capo della Corte. A luglio, la camera di prima istanza ha sottolineato che le autorità croate erano obbligate a collaborare, malgrado la camera avesse respinto la richiesta del procuratore della Corte di ottenere un ordine che imponesse alle autorità di produrre prove relative al caso. La camera di prima istanza ha osservato che, a causa della natura del procedimento, non era in grado di stabilire se le autorità fossero in condizione di rispettare l'ordine qualora fosse stato emesso e si è anche astenuta dal decidere sull'esistenza dei documenti richiesti.

È proseguito il procedimento giudiziario contro Vojislav Šešelj, accusato di crimini in Bosnia-Erzegovina, Croazia e Serbia (Vojvodina). È stato incriminato per vari capi d'accusa relativi a crimini contro l'umanità, quali persecuzioni per motivi politici, razziali o religiosi, deportazione e atti disumani. L'atto d'accusa comprendeva violazioni delle leggi o delle usanze di guerra quali omicidio, tortura, trattamento crudele, distruzione ingiustificata di villaggi o devastazione non giustificata da necessità militari, distruzione o

danneggiamento intenzionale di istituzioni dedicate al culto o all'educazione e saccheggio di proprietà pubblica o privata.

- Dinanzi alla camera di prima istanza della Corte è proseguito il processo di Momčilo Perišić accusato, tra l'altro, del bombardamento di Zagabria nel maggio 1995. A novembre, la camera di prima istanza ha autorizzato la richiesta del procuratore per la presentazione di nuove prove.

- È continuato il procedimento giudiziario contro Jovica Stanišić e Franko Simatović. Le accuse a loro carico comprendevano persecuzione razziale e religiosa, omicidio, deportazione e atti disumani contro la popolazione non serba nelle zone della Croazia controllate dai serbi durante la guerra del 1991-1995. A ottobre, sono state aggiunte nuove prove al caso. Nel corso dell'anno, la camera di prima istanza ha modificato il calendario del processo tenendo conto delle cattive condizioni di salute di Jovica Stanišić. Anche il decesso del principale avvocato difensore di Franko Simatović nel 2009 è stato motivo di ritardo.

- A dicembre, la camera d'appello della Corte ha riesaminato la condanna di Veselin Šljivančanin per favoreggiamento nell'omicidio di 194 prigionieri di guerra, dopo la caduta di Vukovar nel novembre 1991, riducendone la pena da 17 a 10 anni di reclusione.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

Sono state espresse preoccupazioni circa il diritto alla libertà di riunione, dopo che almeno 140 persone sono state detenute per un breve periodo nel contesto di una manifestazione pacifica svoltasi a Zagabria il 15 luglio.

Le proteste erano state organizzate dal movimento della società civile Diritto a una città (Pravo na grad) per proteggere via Varšavska, nella parte antica di Zagabria, dalla parziale distruzione dovuta alla costruzione di una rampa di accesso a un centro commerciale. I lavori prevedevano l'abbattimento di alcuni alberi e la trasformazione di un passaggio pubblico in un ingresso per una proprietà privata.

DISCRIMINAZIONE

MINORANZE ETNICHE

I rom hanno continuato a essere discriminati nell'accesso ai diritti economici e sociali, tra cui l'istruzione, l'occupazione e l'alloggio. Le misure adottate dalle autorità sono rimaste insufficienti.

A marzo, la Grande camera della Corte europea dei diritti umani ha reso noto il verdetto sul caso Oršuš e altri vs Croazia. La Grande camera ha concluso che l'inserimento, nel 2002, di 14 alunni rom in classi separate, basato sulla loro padronanza della lingua croata, costituiva una discriminazione motivata dall'origine etnica.

In particolare, la Grande camera ha concluso che, invece di valutare le competenze lin-

guistiche, come il governo aveva sostenuto, le prove che avrebbero dovuto determinare l'inserimento dei bambini in classi di soli rom valutavano soltanto le loro condizioni psicofisiche generali. Una volta inseriti in classi di soli rom, ai bambini non è stato fornito alcun mezzo per affrontare la loro presunta mancanza di conoscenza della lingua croata. Inoltre, non è stato messo in atto alcun sistema per controllare i progressi dei bambini nell'apprendimento del croato. Il programma di studi nei corsi per soli rom era significativamente ridotto e aveva un programma ridotto al 30 per cento rispetto a quello seguito nelle classi ordinarie.

A giugno, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, ha riferito che "la segregazione di fatto" degli alunni rom persisteva in alcune scuole del paese.

A luglio, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sull'alloggio adeguato ha visitato la Croazia e ha concluso che l'attuale situazione abitativa era stata fortemente influenzata dal retaggio del conflitto armato e dal passaggio da un modello di alloggi di edilizia popolare pubblica al mercato privato. Ciò ha avuto ripercussioni per i gruppi più vulnerabili, tra cui i rom e i serbo-croati. La Relatrice ha anche espresso preoccupazione per le condizioni di vita negli insediamenti rom. Inoltre, ha osservato che più di 70.000 serbo-croati erano ancora rifugiati in paesi limitrofi, di cui almeno 60.000 in Serbia.

DIRITTI DI PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 19 giugno si è svolto il Pride di Zagabria. Hanno partecipato circa 500 persone protette dalla polizia e non si sono registrati incidenti di rilievo. Tuttavia, quando l'evento principale era finito, due partecipanti sono stati aggrediti da un gruppo di giovani. È stata aperta un'inchiesta per individuare i responsabili ma, a fine anno, non aveva ancora dato risultati.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Croazia a gennaio, tra marzo e aprile e a dicembre.

Croatia: Briefing to the United Nations Committee against Torture (EUR 64/001/2010)

Briefing to the European Commission and member states of the European Union (EU) on the progress made by the Republic of Croatia in prosecution of war crimes (EUR 64/002/2010)

Behind a wall of silence: Prosecution of war crimes in Croatia (EUR 64/003/2010)

Croatia: Authorities must guarantee freedom of assembly (EUR 64/004/2010)

Croatian war crimes suspect arrested, 10 dicembre 2010

DANIMARCA

REGNO DI DANIMARCA

Capo di stato: regina Margherita II
Capo del governo: Lars Løkke Rasmussen
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,5 milioni
Aspettativa di vita: 78,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

La legislazione antiterrorismo ha continuato a destare preoccupazione. Sono proseguiti i rinvii forzati in violazione delle linee guida internazionali. Le donne non sono state adeguatamente protette contro la violenza, nella legge e nella prassi.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La legislazione antiterrorismo ha continuato ad avere effetti sui diritti umani. Il controllo giudiziario dell'accesso da parte della polizia a informazioni private e confidenziali (ad esempio, attraverso l'intercettazione di telefonate o di comunicazioni via computer) si è rivelato debole e i procedimenti attraverso cui potevano essere contestate le ordinanze di espulsione e la loro messa in atto per motivi di sicurezza nazionale hanno continuato a essere iniqui.

A settembre, il governo ha pubblicato un'analisi della legislazione antiterrorismo adottata nel 2001. Questa è stata criticata per la scarsa accuratezza e per non aver incluso il punto di vista dei diversi soggetti interessati. Basandosi esclusivamente sulle dichiarazioni del procuratore generale, della polizia nazionale e del servizio di intelligence e sicurezza della polizia, l'analisi ha concluso che i maggiori poteri conferiti a quest'ultima avevano migliorato la prevenzione di atti terroristici.

A dicembre, l'Alta corte orientale ha annullato un'ordinanza di espulsione nei confronti di un cittadino tunisino, Slim Chafra, la cui motivazione era che avrebbe rappresentato una minaccia per la sicurezza nazionale. La Corte ha rilevato che Slim Chafra non era stato in grado di contestare efficacemente la decisione di espellerlo, in quanto questa si basava principalmente su materiale segreto, presentato in udienze a porte chiuse, alle quali né lui né i suoi avvocati avevano avuto accesso. Di conseguenza, non aveva avuto strumenti equi o accettabili per difendersi.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre, un tribunale locale ha deciso che l'estradizione in India del cittadino danese Niels Holck non poteva aver luogo, dopo aver stabilito che le assicurazioni diplomatiche

negoziate tra i governi danese e indiano non offrivano sufficiente protezione dal rischio di tortura e altri maltrattamenti. Il governo è ricorso in appello, ma a fine anno il caso era ancora pendente presso l'Alta corte.

A dicembre, il tribunale municipale di Copenhagen ha stabilito che l'arresto preventivo di massa di 250 persone durante la Conferenza sui cambiamenti climatici, tenutasi a Copenhagen nel 2009, era illegale e inoltre che le circostanze in base alle quali erano avvenuti gli arresti in 178 di questi casi costituivano trattamento degradante, in violazione dell'art. 3 della Convenzione europea sui diritti umani.

Minori in custodia cautelare sono rimasti detenuti nelle stesse strutture degli adulti.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A maggio, il governo ha rivisto la propria posizione sul trasferimento di richiedenti asilo in Grecia secondo il regolamento Dublino II. Malgrado la mancanza di tutela dell'attuale procedura greca per la determinazione del diritto d'asilo, il governo danese ha annunciato che non avrebbe più atteso che la Grecia accettasse esplicitamente la responsabilità di un caso, prima di permettere il trasferimento. La Corte europea dei diritti umani ha emanato misure provvisorie di sospensione dei trasferimenti in almeno 304 casi e ha in effetti impedito che avesse luogo la maggior parte di questi. Tuttavia, il ministro danese per i Rifugiati, l'immigrazione e l'integrazione non ha proclamato la sospensione dei trasferimenti e, a fine anno, 20 persone sono state trasferite in Grecia, ai sensi del regolamento Dublino II.

Nonostante le raccomandazioni dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, almeno 62 cittadini iracheni sono stati rimpatriati a Baghdad, in Iraq, malgrado l'alto rischio di persecuzione o di gravi danni.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La legislazione non ha adeguatamente tutelato le donne contro la violenza sessuale. Un comitato di esperti, incaricato dal governo nel 2009 di esaminare le norme vigenti sullo stupro, a fine anno non aveva ancora concluso il proprio lavoro. Per esempio, la legislazione stabilisce che se lo stupratore sposa o prosegue la relazione matrimoniale o l'unione viene registrata con la vittima dopo lo stupro, la pena viene ridotta o condonata.

In media, solo il 20 per cento degli stupri denunciati arrivano a una condanna, mentre la maggioranza dei casi viene chiusa dalla polizia o dal pubblico ministero e non arriva mai a processo, generando quindi un elevato rischio di impunità per i perpetratori.

DISCRIMINAZIONE

Ad agosto, il Comitato Cerd ha sollecitato il governo a fornire adeguato riparo ai rom e ai

girovaghi nel paese, a facilitare il loro accesso ai servizi pubblici e a garantire efficace protezione contro la discriminazione e i reati che ne derivano.

Il Comitato ha anche rilevato che l'adozione a maggio di un nuovo sistema a punti per le persone che vorrebbero ottenere un permesso permanente di soggiorno ha introdotto "requisiti onerosi e rigorosi", che possono ingiustamente escludere persone vulnerabili.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Case closed: Rape and human rights in the Nordic countries – summary report (ACT 77/001/2010)

Dangerous deals: Europe's reliance on "diplomatic assurances" against torture (EUR 01/012/2010)

FINLANDIA

REPUBBLICA DI FINLANDIA

Capo di stato: Tarja Halonen
Capo del governo: Mari Kiviniemi
(subentrata a Matti Vanhanen a giugno)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,3 milioni
Aspettativa di vita: 80,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Le donne non sono state sufficientemente tutelate contro la violenza nella legge e nella prassi. Sono stati detenuti minori richiedenti asilo non accompagnati. Obiettori di coscienza al servizio militare sono stati incarcerati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A maggio, il ministero della Giustizia ha raccomandato modifiche al codice penale relativamente allo stupro e agli abusi sessuali, compresa la classificazione come stupro dei rapporti sessuali in cui la vittima non sia nelle condizioni di dare un reale consenso, ad esempio a causa di malattia o stato di ebbrezza. Malgrado tali raccomandazioni, lo stupro ha continuato a essere classificato nella legislazione a seconda del grado di violenza usata o minacciata dal perpetratore e alcune forme di abuso sessuale hanno continuato a essere indagate e perseguite solo su richiesta della vittima. Perciò, le donne non sono state protette in modo adeguato dallo stupro e da altre forme di violenza sessuale.

Ad agosto, il Comitato Cedaw ha reiterato le proprie preoccupazioni sull'impiego di procedure di mediazione nei casi di violenza domestica. Ha sottolineato come tali procedure possano potenzialmente condurre le donne che hanno subito violenza a essere nuovamente vittimizzate e come sia stata insufficiente la ricerca sugli effetti della mediazione nei procedimenti giudiziari per i casi di violenza domestica.

A settembre, il governo ha adottato il piano di azione nazionale 2010-2015 per ridurre la violenza contro le donne. Tuttavia, non è stato garantito un finanziamento pubblico aggiuntivo per l'attuazione del piano, facendo temere che esso non avrebbe avuto risorse adeguate.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La legge sull'asilo ha continuato a prevedere una procedura accelerata di determinazione del diritto d'asilo, che permette l'espulsione dei richiedenti asilo anche se hanno presentato ricorso contro una prima decisione negativa. Di conseguenza, un certo numero di richiedenti asilo si è visto negare un'effettiva possibilità di appello.

La legislazione finlandese continua a prevedere la detenzione di richiedenti asilo minorenni, compresi bambini non accompagnati. Nel corso dell'anno, sono stati sottoposti a detenzione almeno 17 minori, di cui quattro non accompagnati.

GIUSTIZIA PER REATI PREVISTI DAL DIRITTO INTERNAZIONALE

A giugno, François Bazaramba, un cittadino ruandese residente in Finlandia, è stato condannato all'ergastolo dal tribunale distrettuale di Itä-Uusimaa per genocidio commesso in Ruanda nel 1994. Durante il processo è stato denunciato che diverse testimonianze erano state estorte dalle autorità ruandesi con la tortura. Il tribunale ha stabilito che, per garantire un processo equo, non avrebbe tenuto in considerazione le dichiarazioni di due testimoni, dopo che era emerso che probabilmente tali prove erano state ottenute con la tortura o altri maltrattamenti. È stato presentato appello contro il verdetto e a fine anno era ancora in corso il procedimento.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Obiettori di coscienza al servizio militare hanno continuato a essere incarcerati per aver rifiutato di svolgere il servizio civile alternativo a causa della sua durata punitiva e discriminatoria. Non è variata la durata del servizio civile alternativo, 362 giorni, più del doppio rispetto al più comune periodo di servizio militare, che dura 180 giorni.

FRANCIA

REPUBBLICA FRANCESE

Capo di stato: Nicolas Sarkozy
Capo del governo: François Fillon
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 62,6 milioni
Aspettativa di vita: 81,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Sono proseguite le segnalazioni di maltrattamenti da parte della polizia, ma le indagini su tali denunce sono state condotte con lentezza. Un disegno di legge in materia di migrazione e asilo si è rivelato incompatibile con il diritto a richiedere asilo. Il Consiglio costituzionale ha stabilito l'incostituzionalità delle norme sulla detenzione preventiva per reati comuni. Rom e girovaghi sono stati stigmatizzati e sono divenuti il bersaglio di sgomberi forzati ed espulsioni.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Nelle sue osservazioni conclusive pubblicate il 14 maggio 2010, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per le persistenti accuse di maltrattamenti da parte di agenti delle forze di sicurezza francesi e ha esortato le autorità a svolgere indagini tempestive, trasparenti e indipendenti su tali denunce e a garantire pene adeguate per i responsabili.

Il 4 novembre, nel caso Darraj vs Francia, la Corte europea dei diritti umani ha ritenuto che la Francia avesse violato il divieto di tortura e di altri maltrattamenti sancito dalla Convenzione europea per i diritti umani. Nel luglio 2001, il sedicenne francese Yassine Darraj fu portato in una stazione di polizia per un controllo dei documenti, quindi ammanettato e sottoposto a violenza da parte degli agenti, tanto da dover essere operato d'urgenza e rimanere inabile al lavoro per 21 giorni. La Corte ha giudicato inadeguata la multa di 800 euro per "lesioni involontarie", comminata in appello a due degli agenti di polizia.

DECESSI IN CUSTODIA

Le indagini sulle morti in custodia, ritenute non indipendenti e imparziali, sono andate avanti con lentezza.

Il 17 maggio, la commissione nazionale per la deontologia della sicurezza (Commission Nationale de Déontologie de la Sécurité – Cnds) ha chiesto il procedimento disciplinare contro gli agenti di polizia denunciati per l'uso sproporzionato della forza nei confronti di Ali Ziri, un cittadino algerino di 69 anni, arrestato ad Argenteuil il 9 giugno 2009. Ali Ziri stava viaggiando in automobile con il suo amico Arezki Kerfali, quando furono fermati dalla polizia. Arezki Kerfali ha dichiarato che la polizia li picchiò entrambi e che furono quindi

portati in ospedale, dove Ali Ziri morì. Kerfali è stato incriminato per oltraggio a pubblico ufficiale ma l'udienza, fissata per il 24 giugno, è stata rinviata in attesa della pronuncia sul caso di Ali Ziri.

A marzo, il giudice inquirente per il decesso di Abou Bakari Tandia, morto nel gennaio 2005 per le ferite riportate mentre era in custodia di polizia, ha interrogato tre medici legali la cui perizia, resa nota nel luglio 2009, contraddiceva la versione degli eventi fornita dalla polizia. I medici hanno accertato che tra Abou Bakari Tandia e gli agenti di polizia vi fu un alterco, elemento che ha gettato ulteriori dubbi sulle dichiarazioni degli agenti che sostenevano si fosse provocato le ferite lanciandosi contro una parete della cella. A novembre, il giudice ha interrogato gli agenti di polizia in qualità di testimoni dei fatti.

A settembre, la corte d'appello di Aix-en-Provence ha annullato la decisione dei giudici inquirenti che avevano chiuso l'indagine nei confronti di due agenti di polizia per l'omicidio involontario di Abdelhakim Ajimi, morto nel maggio 2008 dopo essere stato immobilizzato dagli agenti durante l'arresto. Ad aprile, la Cnds aveva raccomandato un procedimento disciplinare contro gli agenti per aver impiegato la forza in modo sproporzionato e non necessario.

A più di un anno di distanza dall'avvio di un'inchiesta penale per l'"omicidio involontario" di Mohamed Boukrourou, gli agenti di polizia coinvolti nel suo arresto non erano stati interrogati e non era stato avviato alcun procedimento disciplinare nei loro confronti. Il 12 novembre 2009, in seguito a una lite con un farmacista, quattro agenti di polizia arrestarono Mohamed Boukrourou, lo ammanettarono e gli imposero di seguirli. Testimoni hanno affermato che quando egli si rifiutò, gli agenti lo trascinarono fuori dal negozio e lo gettarono nel loro furgone, in cui lo picchiarono e lo presero a calci. Meno di due ore più tardi era morto. La famiglia ha dichiarato di aver visto il corpo con il viso coperto di lividi, un labbro spaccato e una guancia lacerata. Due perizie medico-legali, una svolta su richiesta del pubblico ministero nel novembre 2009 e una seconda su richiesta della famiglia nel giugno 2010, hanno rilevato ferite sul corpo, che potevano essere state provocate da percosse e hanno indicato un arresto cardiaco come probabile causa della morte. Per chiarire le circostanze del decesso, entrambe le perizie hanno richiesto ulteriori esami medici, i cui risultati alla fine dell'anno non erano ancora stati resi noti. Anche la Cnds e l'ispettorato generale della polizia nazionale hanno avviato indagini, rispettivamente a novembre e dicembre 2009; entrambe sono ancora in corso.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

Il 26 febbraio, la Corte di cassazione ha ordinato un nuovo processo per reati legati al terrorismo nei confronti di cinque cittadini francesi, in precedenza detenuti a Guantánamo Bay e trasferiti in Francia nel 2004 e 2005. A febbraio 2009, la corte d'appello di Parigi aveva ribaltato la condanna emessa dal tribunale penale di Parigi per "associazione a delinquere di stampo terroristico", utilizzando illegalmente informazioni, fornite dai servizi di intelligence francesi, ottenute negli interrogatori condotti durante la loro detenzione a Guantánamo Bay.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A luglio, il consiglio di stato ha parzialmente annullato la decisione della commissione

dell'ufficio per la protezione di rifugiati e apolidi che aveva stilato un elenco di 17 paesi di provenienza "sicuri", da utilizzare per il vaglio delle domande d'asilo. Le domande presentate da richiedenti giunti da paesi "sicuri" sono state esaminate con una procedura accelerata, in base alla quale i richiedenti potevano essere rimpatriati forzatamente, senza necessità di esaminare un loro eventuale ricorso. Il consiglio di stato ha stabilito che Armenia, Madagascar e Turchia non soddisfacevano i necessari criteri in materia di diritti umani per poter essere inseriti nella lista dei paesi "sicuri", mentre il Mali era sicuro per gli uomini ma non per le donne.

Un disegno di legge sull'immigrazione e sull'asilo, in discussione in parlamento da settembre, è stato ritenuto incompatibile con gli standard internazionali sui diritti umani. Secondo tale legge, se un gruppo di 10 o più migranti irregolari fosse stato intercettato vicino alle frontiere francesi, sarebbe stato trattenuto in una "zona di attesa", tra il luogo di arresto e il confine. Nel frattempo, le loro domande di ingresso in Francia per chiedere asilo sarebbero state esaminate e, se fossero state considerate "palesemente infondate", questi sarebbero stati rimandati nei paese d'origine e avrebbero avuto solo 48 ore di tempo per impugnare la decisione.

SVILUPPI LEGALI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

A giugno, il senato ha iniziato l'esame del disegno di legge sul mandato e i poteri del difensore dei diritti, un nuovo organo che riunirebbe in sé le competenze degli attuali Cnds, del difensore civico per i minori, del difensore civico nazionale, della commissione per le pari opportunità e l'antidiscriminazione e dell'ispettore generale di tutti i luoghi di privazione della libertà. È stato espresso il timore che questa unificazione comporterebbe una perdita delle competenze e dell'indipendenza di tali istituzioni.

Il 30 luglio, il Consiglio costituzionale ha stabilito che la legge sulla detenzione preventiva (garde à vue) era incostituzionale perché non garantiva i diritti dei detenuti alla difesa, quali l'effettiva assistenza di un avvocato e l'essere informati del diritto a rimanere in silenzio. Tuttavia, la sentenza ha deciso che la legge sarebbe rimasta in vigore fino al 1° luglio 2011. Il Consiglio non ha però esaminato altre norme più restrittive, applicabili a persone sospettate di coinvolgimento in attività legate a terrorismo, criminalità organizzata o traffico di droga.

A ottobre, il governo ha presentato un'ulteriore proposta di modifica del regime della detenzione preventiva che non ha però cancellato tutte le preoccupazioni per i diritti umani. Pochi giorni dopo, la Corte di cassazione ha stabilito che l'intero sistema della detenzione preventiva era illegittimo, incluse le disposizioni applicabili a persone sospettate di coinvolgimento in attività legate a terrorismo, criminalità organizzata o traffico di droga.

RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE

Funzionari di governo hanno stigmatizzato rom e girovaghi. A luglio, durante una riunione ministeriale per discutere "i problemi legati alla condotta di alcuni rom e girovaghi", il presidente Nicolas Sarkozy ha definito focolai di criminalità i "campi illegali" abitati da rom, chiedendo al governo di smantellarli entro tre mesi. Il 5 agosto, il ministero dell'Interno ha incaricato i prefetti di smantellare sistematicamente i "campi illegali", assegnando esplicitamente priorità a quelli abitati da rom, e di effettuare "la rimozione immediata degli stranieri in situazione irregolare". Dopo che gli organi di informazione hanno reso pubbliche queste dichiarazioni, l'ordine ai prefetti è stato revocato e sostituito il 13 settembre da un altro, che si riferiva a "qualsiasi insediamento illegale, indipendentemente da chi lo abita". Tuttavia, sono perdurate le preoccupazioni che i rom siano stati emarginati e siano divenuti il bersaglio di sgomberi forzati ed espulsioni. A settembre, il governo ha presentato al parlamento un disegno di legge per facilitare l'allontanamento degli stranieri, compresi i cittadini dell'Eu, che "abusano del diritto a un soggiorno di breve durata", partendo e tornando ripetutamente in Francia.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per le dichiarazioni politiche discriminatorie. Il Comitato si è detto preoccupato anche per l'aumento della violenza razzista contro i rom e per le difficoltà incontrate dai girovaghi nell'esercizio dei loro diritti alla libertà di movimento e di voto e nell'accesso all'istruzione e a un alloggio adeguato.

A ottobre, il Consiglio costituzionale ha stabilito che una legge approvata dal parlamento a settembre, che proibiva di indossare in pubblico abiti che coprono il volto, non limitava sproporzionatamente i diritti individuali. Tuttavia, ha escluso l'applicazione del divieto in luoghi di culto pubblici. La legge ha fatto sorgere timori che il divieto violi le libertà di espressione e di religione delle donne che scelgono di indossare il burqa o il niqab, come espressione della loro identità o delle loro convinzioni.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Francia a settembre e ottobre.

France: Briefing to the UN Committee against Torture, aprile 2010 (EUR 21/002/2010)

GEORGIA

GEORGIA

Capo di stato: Mikheil Saakashvili
Capo del governo: Nikoloz Gilauri
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,2 milioni
Aspettativa di vita: 72 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 39/33‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Non sono cessate le preoccupazioni sullo stato di avanzamento delle inchieste sui crimini secondo il diritto internazionale, commessi durante la guerra tra Georgia e Russia nell'agosto 2008 e nel periodo immediatamente successivo. Nonostante alcuni progressi, sono rimaste inadeguate le soluzioni per l'alloggio e l'integrazione degli sfollati interni.

CONTESTO

Le elezioni comunali svoltesi a maggio, sebbene valutate favorevolmente da osservatori internazionali, sono state accompagnate da segnalazioni di vessazioni e intimidazioni di alcuni candidati dell'opposizione. A ottobre, sono state introdotte modifiche alla costituzione, in vigore dal 2013, che ridurranno significativamente i poteri presidenziali e aumenteranno quelli del primo ministro e del governo.

La situazione è rimasta tesa all'interno dell'Abkhazia e dell'Ossezia del Sud e delle zone circostanti, le due regioni della Georgia che si erano dichiarate indipendenti nel 2008, dopo la guerra tra Russia e Georgia. I colloqui avviati a Ginevra all'inizio dell'anno e previsti dall'accordo di tregua sono per lo più rimasti a un punto morto.

Civili hanno continuato a subire vessazioni e insicurezza nella regione di Gali, in Abkhazia, dove a giugno sono stati segnalati sparatorie, omicidi e incendi dolosi.

CONSEGUENZE DEL CONFLITTO ARMATO

Non ci sono stati progressi significativi nelle indagini sulle violazioni dei diritti umani internazionali e del diritto umanitario durante la guerra dell'agosto 2008 e nel periodo immediatamente successivo e i responsabili di tali violazioni non sono stati chiamati a risponderne. A settembre, il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha riferito di "gravi mancanze" da parte di tutte le parti coinvolte nel processo volto a chiarire il destino delle persone scomparse dopo lo scoppio del conflitto. Il rapporto ha anche criticato l'evidente incapacità delle autorità georgiane di indagare efficacemente sulla sorte di tre osseti che sarebbero scomparsi nell'ottobre 2008, in un territorio controllato dai georgiani.

- Sei osseti, trattenuti dalle autorità georgiane dopo il conflitto, sono stati rilasciati a marzo e a maggio altri sei uomini sono stati rimessi in libertà dalle autorità *de facto* dell'Ossezia del Sud. Il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa ha chiesto il rilascio delle persone ancora detenute a Tskhinvali, arrestate durante e dopo il conflitto in Ossezia del Sud, dato che, secondo quanto riferito, la loro salute andava deteriorandosi.

- Il 26 luglio, il famoso giornalista e attivista della società civile Timur Tskhovrebov è stato aggredito a Tskhinvali, nell'Ossezia del Sud, da un gruppo di circa 10 persone, che gli hanno provocato una lesione da coltello al collo, la frattura di un dito e altre ferite al viso e al corpo. Quattro giorni prima, Boris Chochiev, alto funzionario dell'amministrazione *de facto* della regione, aveva condannato come sleale e dannoso per gli interessi dell'Ossezia del Sud, il Forum civico georgiano-osseto, tenutosi in Olanda e a cui Timur Tskhovrebov aveva partecipato. Alla fine dell'anno, non era ancora stata condotta alcuna indagine efficace sull'aggressione.

- Civili hanno continuato a essere arrestati e detenuti in Georgia e nell'Ossezia del Sud per "attraversamento illegale" della linea di confine amministrativa (il confine *de facto* tra le due aree creato in seguito alla guerra). I casi di detenzione prolungata sono divenuti meno frequenti nella seconda parte dell'anno.

Le autorità *de facto* hanno negato l'accesso in Abkhazia e in Ossezia del Sud alla missione di monitoraggio dell'Eu, l'unico gruppo internazionale di controllo con un mandato riguardante il conflitto.

SFOLLATI INTERNI

Il governo ha assunto misure per migliorare le condizioni di vita degli sfollati, ad esempio ristrutturando alcune delle sistemazioni più danneggiate e trasferendone la proprietà alle persone sfollate. Tuttavia, alcuni dei centri collettivi ristrutturati e degli insediamenti di nuova costruzione non hanno rispettato gli standard internazionali sull'alloggio adeguato, a causa dell'insufficiente accesso all'acqua, ai servizi igienico-sanitari e ad altri servizi essenziali. Il processo di integrazione degli sfollati è rimasto lento; molti continuano a incontrare ostacoli nell'accesso all'occupazione, all'assistenza sanitaria e alla sicurezza sociale.

A Tbilisi, circa 500 sfollati sono stati sgomberati con la forza a giugno, luglio e agosto. Gli sgomberi hanno violato gli standard internazionali e in diversi casi le autorità non hanno garantito una sistemazione alternativa o una compensazione. Ad agosto, il governo ha bloccato ogni ulteriore sgombero in attesa dell'adozione di nuove linee guida sull'alloggio, che sono state ultimate a ottobre.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A settembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito su alcuni progressi compiuti dalla Georgia nella prevenzione dei maltrattamenti da parte della po-

lizia durante la detenzione preprocessuale, ma non sono cessate le preoccupazioni per i maltrattamenti al momento dell'arresto o all'interno delle stazioni di polizia.

Il 24 settembre sono stati assegnati alla polizia nuovi poteri di fermo e perquisizione. Varie organizzazioni locali per i diritti umani hanno sottolineato con preoccupazione che la legge non specificava né le esatte circostanze in cui la polizia poteva usare tali poteri, né la durata prevista per il fermo.

Sono rimaste bloccate le indagini sulle denunce di vessazioni, intimidazioni e pestaggi di manifestanti da parte della polizia e di uomini a volto coperto durante le manifestazioni contro il presidente, che si sono tenute tra aprile e luglio 2009.

- Il governo non ha indagato efficacemente né incriminato gli agenti di polizia che, secondo le testimonianze, il 6 maggio 2009 avevano incautamente sparato proiettili d'urto contro i manifestanti, ferendo numerose persone.

- Non sono stati resi noti i dettagli di un'inchiesta interna del ministero dell'Interno sul presunto uso eccessivo della forza da parte della polizia per disperdere manifestanti pacifici, radunatisi davanti al quartier generale della polizia di Tbilisi, il 15 giugno 2009.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A Tbilisi e Gori sono stati aperti i primi due rifugi per vittime di violenza domestica, finanziati dallo stato. A marzo, il parlamento ha adottato la legge sull'uguaglianza di genere, per affrontare il problema della discriminazione nell'occupazione, nell'istruzione, nei servizi sanitari e sociali e nelle relazioni familiari.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Georgia a maggio e ad agosto.

In the waiting room: Internally displaced people in Georgia (EUR 56/002/2010)

Georgia: Civil society activists at risk in South Ossetia (EUR 56/004/2010)

Thousands forcibly evicted in Georgia (EUR 56/005/2010)

Adequate housing for internally displaced remains a concern (EUR 56/006/2010)

GERMANIA

REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA

Capo di stato: Christian Wulff
(subentrato a Horst Köhler a luglio)
Capo del governo: Angela Merkel
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 82,1 milioni
Aspettativa di vita: 80,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/5‰

Le risposte alle accuse di maltrattamenti sono rimaste inadeguate. Diversi stati federali hanno continuato a rinviare forzatamente rom in Kossovo, nonostante necessitassero di protezione internazionale.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ha raccomandato di rafforzare il mandato e aumentare le risorse dell'agenzia federale per la lotta alla discriminazione; di inserire un esplicito riferimento al razzismo come circostanza aggravante nel codice penale; di sviluppare una formazione specifica sull'individuazione dei reati di intolleranza razziale, rivolta ad agenti di polizia, pubblici ministeri e giudici; e di adottare misure speciali per garantire un'adeguata rappresentanza di persone immigrate nelle istituzioni statali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'incapacità delle autorità di assicurare che le violazioni dei diritti umani commesse dalla polizia fossero adeguatamente indagate, un'insufficiente informazione riguardo alle procedure per sporgere denuncia e la difficoltà nell'identificazione dei poliziotti potrebbero aver causato l'impunità dei perpetratori e compromesso l'accesso delle vittime alla giustizia e alla riparazione.

Sono continuate le denunce di maltrattamenti, ma non sono stati istituiti organi indipendenti di controllo sull'operato della polizia, incaricati di indagare sulle denunce di violazioni dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza. Solo pochi stati federali hanno fornito, sui loro siti web, informazioni su come denunciare episodi di cattiva condotta della polizia.

Il 3 marzo, la procura generale ha chiuso le indagini sui presunti maltrattamenti a una fotoreporter da parte di agenti di polizia durante il vertice G8 di Rostock del 2007, sostenendo che era impossibile identificarli con sufficiente certezza. Berlino è stato l'unico stato federale a introdurre obbligatoriamente l'iden-

tificazione individuale per gli agenti in uniforme – da applicarsi a partire dal gennaio 2011. Nel resto del paese non è stato previsto alcun obbligo per gli agenti di indossare segni identificativi.

Nel corso del procedimento penale sulla morte di Oury Jalloh, deceduto nel 2005 a Dessau durante la custodia di polizia, per shock termico a causa dello scoppio di un incendio nella sua cella, il 7 gennaio, la corte di giustizia federale ha annullato la sentenza di proscioglimento di un agente di polizia e ha ordinato un nuovo processo. Il procedimento di primo grado, conclusosi nel 2008, aveva evidenziato gravi carenze nella completezza della fase iniziale delle indagini.

Secondo i manifestanti, il 30 settembre a Stoccarda la polizia, dispiegata per proteggere di un grande progetto di rinnovamento infrastrutturale, ha fatto uso eccessivo della forza durante una manifestazione di protesta contro il progetto stesso. Il 27 ottobre, il parlamento regionale del Baden-Württemberg ha istituito una commissione d'inchiesta sull'operato della polizia. A fine anno la procura stava indagando sulle accuse.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Diversi stati federali hanno continuato a rinviare forzatamente in Kossovo rom, ashkali ed egiziani, nonostante il rischio di persecuzione e discriminazione, con conseguente mancanza di accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria, agli alloggi e alle prestazioni sociali per le persone rimpatriate. Tuttavia, il 21 settembre, la Renania Settentrionale-Westfalia ha emanato un decreto che richiede una valutazione individuale del rischio prima del rinvio forzato in Kossovo di rom, ashkali ed egiziani e il 1° dicembre ha introdotto una moratoria di quattro mesi sui rinvii forzati a causa delle rigide condizioni climatiche invernali del Kossovo.

Durante l'anno, 55 richiedenti asilo sono stati trasferiti in Grecia, ai sensi del regolamento Dublino II, nonostante l'assenza di un sistema funzionante di determinazione dell'asilo nel paese ellenico. In diversi casi la Corte costituzionale ha sospeso i trasferimenti, in attesa di una decisione definitiva.

Il 15 luglio, il governo ha informato il Segretario generale delle Nazioni Unite di aver sciolto le riserve sulla Convenzione delle Nazioni Unite per l'infanzia, insistendo sul fatto che non erano necessarie modifiche alla legislazione tedesca in materia di asilo. Di conseguenza, i minori di età compresa tra i 16 e i 17 anni hanno continuato a passare attraverso le procedure di asilo come gli adulti, senza l'assistenza di un tutore.

Khaled Kenjo, un curdo siriano rimpatriato forzatamente in Siria nel 2009 e successivamente arrestato e condannato a una breve pena detentiva per "diffusione all'estero di informazioni false che potrebbero nuocere alla reputazione dello stato [siriano]", è stato autorizzato a tornare in Germania a luglio e gli è stato concesso lo status di rifugiato.

I cittadini eritrei Yonas Haile Mehari e Petros Aforki Mulugeta, rimpatriati forzatamente in Eritrea nel 2008, sono tornati in Germania rispettivamente ad aprile e a giugno dopo che, nel 2009, era stato loro concesso lo status di rifugiati in loro assenza.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A febbraio, uno studio delle Nazioni Unite sulla detenzione segreta ha concluso che la Germania fu complice della detenzione segreta del cittadino tedesco-siriano Muhammad Zammar, che venne trasferito illegalmente in Siria nel dicembre 2001. Le prove raccolte da un'inchiesta parlamentare svoltasi dal 2006 al 2009 hanno confermato che agenti tedeschi lo avevano interrogato in Siria nel novembre 2002 e avevano anche inviato alle autorità siriane domande da porgli durante gli interrogatori. Tuttavia, il rapporto dell'inchiesta parlamentare del giugno 2009 ha concluso che le autorità tedesche non si erano rese complici di alcuna violazione dei diritti umani correlata a questo caso. Da allora, le autorità si sono rifiutate di impegnarsi in una nuova inchiesta sul ruolo da loro svolto nelle rendition.

Il governo ha confermato che avrebbe continuato a fare affidamento sulle assicurazioni diplomatiche per ridurre presumibilmente il pericolo di tortura e altri maltrattamenti nei confronti di persone rimpatriate nel paese di origine.

A maggio, l'Alta corte amministrativa della Renania Settentrionale-Westfalia ha confermato la decisione emessa nel 2009 dal tribunale amministrativo di Düsseldorf secondo la quale, nel caso di un cittadino tunisino sospettato di attività legate al terrorismo, l'uso di assicurazioni diplomatiche avrebbe indebolito il divieto assoluto di tortura. A seguito della sentenza, non è stato autorizzato il suo rimpatrio forzato in Tunisia.

Il 16 settembre, un apolide palestinese e un cittadino siriano, entrambi rilasciati da Guantánamo Bay, hanno ottenuto protezione, rispettivamente dagli stati federali di Amburgo e della Renania-Palatinato. Il ministro federale dell'Interno ha annunciato che la Germania non avrebbe più assicurato protezione ad altri ex detenuti provenienti da Guantánamo Bay.

Il 7 dicembre, il tribunale amministrativo di Colonia ha archiviato il caso presentato dal cittadino tedesco Khaled El-Masri. Egli aveva chiesto alla Germania di riconsiderare la decisione di non perseguire l'estradizione di 13 cittadini statunitensi sospettati di averlo trasferito illegalmente in Afghanistan nel 2004. Il tribunale ha sostenuto che il governo aveva agito legittimamente, poiché la richiesta di Khaled El-Masri era stata valutata contraria alla sicurezza nazionale della Germania e agli interessi di politica estera. Khaled El-Masri ha presentato appello contro il verdetto.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Unknown assailant: Insufficient investigation into alleged ill-treatment by police in Germany (EUR 23/002/2010)

Open secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

GRECIA

REPUBBLICA ELLENICA

Capo di stato: Karolos Papoulias
Capo del governo: George Papandreou
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 11,2 milioni
Aspettativa di vita: 79,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰
Alfabetizzazione adulti: 97%

Sono proseguite le segnalazioni di uso eccessivo della forza e maltrattamenti a opera di agenti di polizia. È continuato a mancare un efficace sistema di asilo. Le inadeguate condizioni di detenzione nelle stazioni della polizia di frontiera e nei centri di detenzione per migranti sono rimaste motivo di preoccupazione. Sono aumentati gli episodi di violenza razziale contro migranti e richiedenti asilo.

CONTESTO

La grave crisi finanziaria in Grecia ha portato il paese a richiedere e concordare un pacchetto di aiuti presso l'Ue, il Fondo monetario internazionale e la Banca centrale europea. I pesanti tagli di bilancio adottati dal parlamento a maggio hanno provocato una serie di manifestazioni da parte dei sindacati, prima e dopo la loro adozione. Il 5 maggio, tre dipendenti di una banca sono morti ad Atene durante una manifestazione contro le misure di austerità, dopo che alcuni aggressori non identificati avevano gettato una bottiglia incendiaria nella sede della banca.

Gruppi armati di opposizione hanno continuato a compiere attentati dinamitardi. A giugno, l'esplosione di un pacco bomba al ministero della Protezione dei cittadini ad Atene ha ucciso l'assistente del ministro. Sempre a giugno, un giornalista greco è stato ucciso da aggressori armati ad Atene. A novembre, una serie di pacchi bomba, indirizzati alle ambasciate straniere in Grecia, al parlamento, a organizzazioni internazionali e ad alcuni capi di stato dell'Eu sono stati individuati e distrutti dalle autorità.

A marzo, è entrata in vigore la nuova legislazione che consente ai minori migranti, che abbiano certi requisiti, di ottenere la cittadinanza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute segnalazioni di uso indiscriminato ed eccessivo di gas lacrimogeni e altri prodotti chimici e uso eccessivo della forza contro i manifestanti durante le proteste.

L'uso eccessivo della forza contro manifestanti pacifici è stato segnalato durante la commemorazione del secondo anniversario della morte di Alexandros Gregoropoulos, il 6 dicembre. Secondo quanto riferito, numerosi manifestanti sono dovuti ricorrere a cure ospedaliere, di questi circa 45 per ferite alla testa e in altre parti del corpo e circa 30 a causa dell'uso eccessivo di gas lacrimogeni e altri prodotti chimici. Secondo le segnalazioni pervenute, alcuni agenti della polizia antisommossa hanno picchiato e ferito un fotoreporter e un fotografo che stavano documentando gli eventi.

Sono continuate a pervenire segnalazioni di maltrattamenti da parte di agenti delle forze di polizia e di sicurezza, anche nei confronti di membri di gruppi vulnerabili, come richiedenti asilo detenuti e migranti irregolari.

Sono state segnalate gravi percosse ai danni di alcuni migranti irregolari e richiedenti asilo detenuti alla stazione della polizia di frontiera di Soufli, il 16 agosto. I detenuti avevano protestato per le inadeguate condizioni di detenzione. Due giorni dopo, tre di loro sarebbero stati duramente picchiati in seguito allo sciopero della fame iniziato dai detenuti il giorno successivo al primo episodio di maltrattamento.

A ottobre, un agente speciale è stato condannato all'ergastolo per omicidio colposo, per aver sparato al quindicenne Alexandros Gregoropoulos nel dicembre 2008. Un secondo agente speciale è stato condannato a 10 anni di reclusione per complicità in omicidio colposo.

Al termine della visita effettuata a ottobre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha chiesto la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura e l'istituzione di un meccanismo indipendente ed efficace per le denunce contro la polizia. A dicembre, un disegno di legge ha previsto la creazione di un ufficio che si occupasse degli episodi di comportamento arbitrario degli agenti delle forze di polizia. Sono perdurate le preoccupazioni sull'indipendenza e l'efficacia di questo ufficio.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Le inadeguate condizioni di detenzione nelle stazioni della polizia di frontiera e nei centri di detenzione per migranti hanno continuato a destare preoccupazione, anche a causa del sovraffollamento, della detenzione prolungata in strutture non progettate per soggiorni a lungo termine, della mancanza di igiene, della negazione di esercizio fisico e di un mancato o limitato accesso alle cure mediche.

Si è avuto un aumento significativo del numero di migranti irregolari e richiedenti asilo giunti in Grecia attraverso la frontiera terrestre con la Turchia, nella regione di Evros. A ottobre, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha chiesto al governo di

adottare misure urgenti per far fronte alle necessità umanitarie nella regione di Evros, con l'impiego di personale sufficiente e misure immediate per garantire standard minimi di dignità umana nei centri di detenzione. Sono state espresse preoccupazioni per lo schieramento nella zona da parte di Frontex, l'agenzia europea per le frontiere esterne, di una squadra di intervento rapido alle frontiere, avvenuto il 2 novembre.

La Grecia ha continuato a non avere un sistema efficace per l'asilo e, a fine anno, riforme lungamente attese erano in procinto di essere adottate. A settembre, l'Unhcr ha definito la situazione dell'asilo in Grecia una "crisi umanitaria" e ha sollecitato le autorità greche ad accelerare le riforme in materia di asilo. Gli stati europei che partecipano al regolamento Dublino II hanno contribuito a peggiorare la crisi umanitaria della Grecia, continuando a rinviare i richiedenti asilo nel paese ellenico.

Il decreto presidenziale transitorio in materia di procedure di determinazione dell'asilo (Decreto presidenziale 114/2010) è entrato in vigore a novembre. Esso ha reintrodotto i ricorsi di prima istanza per l'asilo e per altri casi di protezione internazionale e ha stabilito disposizioni transitorie per affrontare il pesante arretrato di ricorsi pendenti che, secondo quanto riferito, erano poco meno di 47.000. Il decreto ha mantenuto la competenza della polizia per il primo esame delle richieste di asilo. L'assistenza legale gratuita ha continuato a essere disponibile solo per i richiedenti asilo che presentavano ricorso al consiglio di stato.

A dicembre, è stato presentato al parlamento un disegno di legge che prevedeva la creazione di una nuova autorità per la determinazione dell'asilo, composta interamente da personale civile. La legge prevedeva inoltre la creazione di centri di prima accoglienza e cercava di recepire la direttiva sui rimpatri dell'Eu nella legislazione greca. Il disegno di legge non elimina però le preoccupazioni relative alla durata massima consentita per la detenzione precedente all'espulsione.

Ad Atene, i lunghi ritardi nell'esame delle domande di asilo hanno spinto numerosi richiedenti a iniziare uno sciopero della fame.

DISCRIMINAZIONE

È stato segnalato l'aumento di episodi di violenza razziale contro migranti e richiedenti asilo, in particolare ad Atene. Le vittime nella zona di Aghios Panteleimon ad Atene hanno dichiarato che la polizia non le ha protette dalle aggressioni.

ROM

In una decisione resa pubblica a maggio, il Comitato europeo dei diritti sociali ha ritenuto che la Grecia aveva violato l'articolo 16 della Carta sociale europea, poiché un numero significativo di famiglie rom hanno continuato a vivere in condizioni al di sotto degli stan-

dard minimi. Il Comitato ha inoltre dichiarato che i rom hanno continuato a subire sgomberi forzati e non hanno avuto accesso sufficiente a rimedi legali.

A settembre, nel caso di Georgopoulos e altri vs. Grecia, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha stabilito che la Grecia aveva violato la Convenzione internazionale sui diritti civili e politici, per aver demolito la casa di una famiglia rom nel 2006 e per aver impedito la costruzione di una nuova casa nell'insediamento rom Riganokampos, nel comune di Patrasso.

Alcune Ngo hanno espresso preoccupazione perché le autorità greche non hanno messo in atto la sentenza del 2008 della Corte europea dei diritti umani nel caso Sampanis vs Grecia. Secondo quanto riferito, bambini rom, tra cui i ricorrenti, hanno continuato a essere segregati negli istituti scolastici e non è stato compiuto alcuno sforzo efficace per migliorare la percentuale di iscrizioni a scuola dei bambini rom o per assicurare che fossero pienamente integrati nel sistema educativo.

CONDIZIONI CARCERARIE

Nel corso dell'anno, da molte carceri hanno continuato a giungere segnalazioni relative alle condizioni di detenzione inadeguate e al sovraffollamento. A dicembre, circa 8000 detenuti in tutto il paese avrebbero rifiutato i pasti e circa 1200 hanno iniziato uno sciopero della fame chiedendo, tra l'altro, misure contro il sovraffollamento e il miglioramento delle condizioni di detenzione.

OBIETTORI DI COSCIENZA

A settembre, è stata emanata una nuova legge sul diritto all'obiezione di coscienza che ha lievemente diminuito la durata del servizio alternativo e ha abolito gli obblighi di riserva per gli obiettori di coscienza. Tuttavia, la durata massima del servizio alternativo per legge è rimasta di fatto punitiva, essendo il doppio del normale servizio militare. La durata ridotta del servizio alternativo, applicata a discrezione del ministro della Difesa nazionale, è ancora di natura potenzialmente punitiva per la stragrande maggioranza dei coscritti.

È continuata la persecuzione reiterata di obiettori di coscienza.

A febbraio, la corte d'appello militare di Atene ha confermato la condanna per diserzione del soldato professionista Giorgos Monastiriotis, emessa dalla corte della marina del Pireo e gli ha inflitto una sentenza a cinque mesi di reclusione con sospensione della pena. Nel 2003, Giorgos Monastiriotis si era rifiutato, per motivi di coscienza, di seguire la sua unità inviata in guerra in Iraq.

TRATTA DI ESSERI UMANI

Ad agosto, è stata approvata la Legge 3875/2010 che attuava, tra l'altro, il Protocollo di Palermo delle Nazioni Unite del 2000 sulla prevenzione, soppressione e persecuzione della tratta di persone. La legge ha incluso emendamenti positivi, garantendo tra l'altro

protezione e sostegno alle vittime della tratta a prescindere dalla loro cooperazione nel perseguimento dei presunti trafficanti, stanti determinati requisiti.

Nonostante nel 2009 il governo avesse annunciato la creazione di ulteriori rifugi per le donne vittime di tratta e violenza domestica, pare fossero operativi solo due rifugi statali, che potevano ospitare al massimo 38 persone mentre, a causa della mancanza di fondi, è rimasto un solo rifugio per donne vittime di tratta gestito da Ngo.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Non sono cessate le preoccupazioni in merito alla completezza dell'indagine penale per l'aggressione a Konstantina Kuneva e il caso ha di nuovo rischiato di essere definitivamente chiuso. A fine anno, a seguito di un ordine del procuratore, l'indagine sull'aggressione è stata unita all'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle imprese di pulizia, il che ha significato che il processo sarebbe andato avanti. Konstantina Kuneva, una dirigente sindacale, fu gravemente ferita ad Atene il 22 dicembre 2008, quando venne aggredita con acido solforico da uomini sconosciuti.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegata di Amnesty International ha visitato la Grecia ad aprile e ottobre.

The Dublin II Trap: Transfers of asylum-seekers to Greece (EUR 25/001/2010)

Stop forced evictions of Roma in Europe (EUR 01/005/2010)

Greece: Irregular migrants and asylum seekers routinely detained in substandard conditions (EUR 25/002/2010)

IRLANDA

REPUBBLICA D'IRLANDA

Capo di stato: Mary McAleese
Capo del governo: Brian Cowen
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,6 milioni
Aspettativa di vita: 80,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

Gli standard per la tutela dei minori sono stati insufficienti sia nella legge, sia nella

prassi. Le condizioni carcerarie sono scese al di sotto degli standard richiesti. Ci sono state carenze nei servizi di salute mentale.

CONTESTO

Il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha visitato l'Irlanda all'inizio dell'anno, concentrandosi sulle condizioni carcerarie e sulle cure offerte ai pazienti negli istituti psichiatrici. A luglio è stata ratificata la Convenzione contro la tratta di esseri umani del Consiglio d'Europa.

DIRITTI DEI MINORI

Il governo non è riuscito ad attuare una serie di impegni presi nel 2009 a seguito del rapporto della commissione di inchiesta sugli abusi sui minori dell'Oireachtas (parlamento). Ciò ha comportato la non approvazione di un disegno di legge volto a fornire una base legale alle linee guida sulla tutela dei minori.

A febbraio, il comitato parlamentare interpartitico congiunto per la riforma costituzionale sui minori ha proposto l'inserimento di una nuova norma costituzionale. Tuttavia, nonostante l'avesse promesso, il governo non ha fissato nel 2010 la data del referendum necessario.

Ci sono stati gravi motivi di preoccupazione per la mancanza di indagini adeguate e comunicazioni trasparenti da parte della direzione del servizio sanitario sui decessi di bambini in strutture statali di protezione dei minori. A marzo, il governo ha istituito un gruppo indipendente di revisione su questi casi con il compito di rivedere le indagini della direzione del servizio sanitario sulle morti di minori in affido.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A luglio è stata approvata la legge sulle unioni civili, destinata a entrare in vigore nel 2011, che prevede la registrazione di unioni civili, anche tra persone dello stesso sesso. Tuttavia, la legge ha mancato l'obiettivo di garantire alle unioni omosessuali gli stessi diritti di un matrimonio civile ed è rimasto irrisolto anche il problema della disuguaglianza della situazione legale dei figli di coppie dello stesso sesso.

A giugno, in seguito al ritiro dell'appello nel caso Foy vs An t-Ard Chláraitheoir & Ors, il governo ha promesso di introdurre norme che riconoscano l'identità di genere delle persone transgender.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie non hanno rispettato gli standard richiesti. A ottobre, un rapporto dell'ispettore delle prigioni ha rilevato grave sovraffollamento nelle carceri e ha descritto

come endemico il fenomeno della violenza tra detenuti nella prigione di Mountjoy. Il rapporto ha anche descritto come "disumana e degradante" la pratica dello "svuotamento", in cui i prigionieri sono costretti a urinare e defecare in un piccolo pitale nella loro cella, ancora applicata nelle carceri di Mountjoy, Cork e Limerick.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Un rapporto pubblicato a febbraio dai centri per la consulenza legale gratuita ha criticato le condizioni di vita dei richiedenti asilo per "l'approvvigionamento diretto e il sistema dispersivo" istituito dal governo. Tale sistema prevede l'accoglienza delle persone in vari centri in tutto il paese, in cui devono restare mentre attendono la decisione sulla loro richiesta di asilo. Il rapporto ha rilevato che questo "non fornisce un ambiente favorevole al godimento o alla realizzazione dei diritti umani fondamentali, tra cui i diritti alla salute, al cibo, all'alloggio e alla vita familiare".

Alla luce delle preoccupazioni sulle procedure di determinazione dell'asilo vigenti in Grecia, l'Alta corte ha stabilito di rimettere alla Corte di giustizia dell'Eu la decisione se richiedere all'Irlanda di assumersi la responsabilità di esaminare le domande di asilo di coloro che sono giunti nel paese passando attraverso la Grecia. Alla fine dell'anno, i trasferimenti verso la Grecia secondo le norme previste dal regolamento Dublino II erano stati effettivamente sospesi.

DIRITTO ALLA SALUTE – SALUTE MENTALE

A luglio, il rapporto annuale dell'ispettore dei servizi di igiene mentale ha evidenziato le condizioni carenti di un certo numero di centri di ricovero, descrivendoli come "totalmente inaccettabili e disumane". Il rapporto ha sottolineato che i notevoli tagli al personale avevano inciso sugli innovativi servizi di salute mentale di comunità, "provocando un ritorno a forme di servizi di salute mentale basate sulla reclusione".

DIRITTI DELLE DONNE

A dicembre, nel caso A, B e C vs Irlanda, la Corte europea dei diritti umani ha rilevato una violazione dell'art. 8 della convenzione nel caso di una delle tre ricorrenti, C, poiché la donna non aveva avuto potuto disporre di un'efficace o accessibile procedura per affermare il suo diritto costituzionale a un aborto legale, nel caso in cui la sua vita fosse stata a rischio.

ITALIA

REPUBBLICA ITALIANA

Capo di stato: Giorgio Napolitano
Capo del governo: Silvio Berlusconi
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 60,1 milioni
Aspettativa di vita: 81,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰
Alfabetizzazione adulti: 98,8%

I diritti dei rom hanno continuato a essere violati e gli sgomberi forzati hanno contribuito a spingere sempre più nella povertà e nell'emarginazione le persone colpite. Commenti dispregiativi e discriminatori formulati da politici nei confronti di rom, migranti e persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender hanno alimentato un clima di crescente intolleranza. Ci sono state nuove violente aggressioni omofobe. I richiedenti asilo non hanno potuto accedere a procedure efficaci per ottenere protezione internazionale. Sono continuate le segnalazioni di maltrattamenti a opera di agenti delle forze di polizia o di sicurezza. Non sono cessate le preoccupazioni circa l'accuratezza delle indagini sui decessi in carcere e su presunti maltrattamenti. L'Italia ha rifiutato di introdurre il reato di tortura nella legislazione nazionale.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A marzo, l'Alta commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani ha visitato l'Italia per la prima volta. Tra le altre cose, si è detta preoccupata perché le autorità italiane stavano trattando i rom e i migranti come "problemi di sicurezza", invece di cercare il modo di inserirli nella società.

Ad aprile, il Comitato per la prevenzione della tortura del Consiglio d'Europa ha pubblicato i rapporti sulle visite periodiche in Italia compiute nel settembre 2008 e nel luglio 2009, evidenziando, tra l'altro, la mancanza di una norma sulla tortura nel codice penale e il sovraffollamento delle strutture penitenziarie. Il rapporto del 2009 ha anche condannato come violazione del principio di non-refoulement (il divieto di rimandare persone verso paesi in cui rischierebbero gravi violazioni dei diritti umani) la pratica di intercettare in mare i migranti e di costringerli a tornare in Libia o in altri paesi non europei.

Il 25 giugno, il Comitato europeo dei diritti sociali ha rilevato che l'Italia aveva discriminato rom e sinti in riferimento a diversi diritti, come quello all'alloggio e alla protezione contro la povertà e l'esclusione sociale e il diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione e all'assistenza.

A febbraio, la situazione dei diritti umani in Italia è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. A maggio, il governo ha risposto respingendo 12 delle 92 raccomandazioni ricevute. Ha suscitato particolare preoccupazione il rifiuto di introdurre il reato di tortura nella legislazione nazionale e di abolire il reato di migrazione irregolare.

DISCRIMINAZIONE

I rom hanno continuato a subire discriminazioni nel godimento dei diritti all'istruzione, all'alloggio, all'assistenza sanitaria e all'occupazione. Commenti dispregiativi da parte di alcuni politici e rappresentanti di varie autorità hanno contribuito ad alimentare un clima di intolleranza nei confronti di rom, migranti e persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

Ad agosto è divenuto operativo l'osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori, istituito dalle autorità di polizia, uno strumento volto a incoraggiare e a rendere più semplice per le vittime la presentazione di denunce di atti discriminatori.

ROM — SGOMBERI FORZATI

In tutto il paese sono proseguiti gli sgomberi forzati di rom. Alcune famiglie sono state sottoposte a ripetuti sgomberi forzati, che hanno disgregato le loro comunità, il loro accesso al lavoro e hanno reso impossibile ad alcuni bambini la frequenza scolastica.

A gennaio, le autorità locali di Roma hanno iniziato ad attuare il "Piano nomadi", dopo che nel 2008 il governo centrale aveva dichiarato una "emergenza nomadi", grazie alla quale i prefetti sono autorizzati a derogare a una serie di leggi, quando si tratta di persone ritenute "nomadi". Il piano proponeva lo sgombero di migliaia di rom e la loro parziale risistemazione in campi ristrutturati o nuovi. La sua attuazione ha perpetuato una politica di segregazione e, per molti, ha avuto come effetto il peggioramento delle condizioni di vita, a causa dei ritardi nella costruzione dei nuovi campi o nell'adeguamento di quelli esistenti. Nonostante alcuni miglioramenti, è rimasto inadeguato il livello di consultazione delle famiglie interessate dagli sgomberi da parte delle autorità.

A Milano, le autorità locali hanno portato avanti continui sgomberi forzati senza una strategia per offrire una sistemazione alternativa alle persone colpite. Ad alcune famiglie rom sono stati assegnati alloggi popolari in vista dello sgombero. L'assegnazione, inizialmente revocata dalle autorità locali per ragioni politiche, è stata confermata a dicembre dalla decisione di un tribunale, che ha anche definito discriminatorio il comportamento delle autorità. A fine anno era in corso un appello contro tale decisione.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Sono continuate le aggressioni omofobe violente. A causa di una lacuna legislativa, le vittime di reati di natura discriminatoria basati sull'orientamento sessuale e l'identità di genere non hanno avuto la stessa tutela delle vittime di reati motivati da altre tipologie di discriminazione.

DIRITTI DI RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Richiedenti asilo e migranti hanno continuato a essere privati dei loro diritti, in particolare per quanto riguarda l'accesso a una procedura di asilo equa e soddisfacente. Le autorità non li hanno adeguatamente protetti dalla violenza a sfondo razziale e, facendo collegamenti infondati tra immigrazione e criminalità, alcuni politici e rappresentanti del governo hanno alimentato un clima di intolleranza e xenofobia.

L'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, e le Ngo hanno continuato a esprimere il timore che gli accordi tra Italia, Libia e altri paesi per controllare i flussi migratori stessero negando a centinaia di richiedenti asilo, compresi molti bambini, l'accesso alle procedure per richiedere la protezione internazionale. In Italia il numero di richieste di asilo ha continuato a diminuire drasticamente.

A ottobre, 68 persone soccorse in mare sono state rinviate forzatamente in Egitto nelle prime 48 ore, a quanto sembra senza aver avuto la possibilità di chiedere la protezione internazionale. Erano su una nave con 131 passeggeri, intercettata dalle autorità italiane nei pressi della costa siciliana. Tra di loro c'erano 44 minori; 19 persone sono state arrestate per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.

A gennaio, due giorni di violenti scontri tra lavoratori migranti, residenti e polizia nella cittadina di Rosarno hanno portato alla fuga o all'allontanamento da parte della polizia di oltre 1000 migranti (la maggior parte dei quali aveva il permesso di soggiorno). Gli scontri sono iniziati dopo che un lavoratore migrante era stato ferito da colpi di pistola sparati da un'auto in movimento mentre, con altri compagni, stava camminando verso casa dopo aver lavorato nei campi. Ad aprile, un'inchiesta giudiziaria sulle cause dei disordini ha portato all'arresto di oltre 30 persone – italiane e straniere – per sfruttamento e riduzione in schiavitù dei lavoratori migranti impiegati nel settore agricolo della zona. Alla fine dell'anno, l'inchiesta era ancora in corso.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

RENDITION

A dicembre, la corte d'appello di Milano ha confermato le condanne emesse nel 2009 nei confronti di 25 funzionari statunitensi e italiani coinvolti nel rapimento di Abu Omar, avvenuto in una strada di Milano nel 2003. I 23 funzionari americani condannati sono stati processati in *contumacia*. La corte ha condannato gli imputati a pene detentive fino a nove anni di reclusione. Dopo il sequestro, Abu Omar fu trasferito illegalmente dalla Cia dall'Italia in Egitto, dove fu detenuto in un luogo segreto e torturato. La corte ha confermato l'archiviazione delle accuse contro cinque alti funzionari dei servizi di intelligence italiani, poiché nei loro confronti è stato posto il segreto di stato.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO

Sono proseguiti i procedimenti penali per reati connessi al terrorismo contro Adel Ben

Mabrouk e Rihad Nasseri, due cittadini tunisini trasferiti in Italia dal centro di detenzione di Guantánamo Bay nel 2009. Sono state espresse preoccupazioni circa la possibile espulsione degli imputati in Tunisia, in violazione del principio di non-refoulement.

DECESSI IN CUSTODIA

Sono giunte continue segnalazioni di maltrattamenti da parte di agenti delle forze di polizia o di sicurezza. Sono rimaste le preoccupazioni circa l'indipendenza e l'imparzialità delle indagini e sull'accuratezza della raccolta e della conservazione delle prove nei casi di decessi in custodia e di presunti maltrattamenti, che spesso hanno portato all'impunità dei perpetratori. Le reiterate richieste delle vittime e delle loro famiglie alle autorità sono rimaste l'elemento essenziale per garantire indagini approfondite e consegnare i responsabili alla giustizia.

- A fine anno erano ancora pendenti i ricorsi in appello presentati da quattro agenti di polizia che, nel luglio 2009, erano stati condannati a tre anni e sei mesi di reclusione per l'omicidio colposo del diciottenne Federico Aldrovandi, morto nel 2005 dopo essere stato fermato da agenti a Ferrara. A marzo, tre agenti di polizia, accusati di aver aiutato i colleghi a nascondere e falsificare le prove del caso, sono stati condannati a pene detentive rispettivamente di otto, 10 e 12 mesi. A ottobre, i genitori di Federico Aldrovandi hanno accettato la somma di due milioni di euro quale risarcimento per la morte del figlio, alla condizione di non costituirsi parte civile nei procedimenti ancora pendenti.

- Erano ancora in corso i procedimenti contro un agente di custodia accusato di omissione di soccorso nei confronti di Aldo Bianzino, morto in carcere a Perugia nel 2007, due giorni dopo il suo arresto. Un procedimento per omicidio contro ignoti era stato chiuso nel 2009.

- Sono proseguiti anche i tentativi di chiarire le circostanze e stabilire le eventuali responsabilità della morte di Stefano Cucchi, deceduto nel 2009, diversi giorni dopo l'arresto, nel reparto penitenziario di un ospedale romano. I parenti hanno ritenuto che il decesso sia stato causato dai maltrattamenti subiti prima di arrivare in ospedale.

- A dicembre, un medico è stato accusato dell'omicidio colposo di Giuseppe Uva, morto nel giugno 2008 in un ospedale di Varese, presumibilmente a causa di un errato trattamento medico. Erano ancora in corso le indagini sui maltrattamenti che Giuseppe Uva avrebbe subito qualche ora prima della morte, mentre era in custodia di polizia.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo e maggio, la corte d'appello di Genova ha emesso verdetti di seconda istanza nei processi sulle torture e gli altri maltrattamenti perpetrati da agenti delle forze di polizia e di sicurezza contro i manifestanti in occasione del G8 nel 2001. A fine anno rimaneva aperta l'opportunità di presentare ricorsi presso la Corte di cassazione.

A marzo, la corte ha riconosciuto che la maggior parte dei reati occorsi nel centro di detenzione temporanea di Bolzaneto, tra cui lesioni personali gravi, ispezioni e perquisizioni arbitrarie, erano ormai prescritti, ma ha comunque ordinato a tutti i 42 imputati di pagare un risarcimento civile alle vittime. Ha inoltre imposto pene detentive fino a tre anni e due mesi nei confronti di otto imputati.

A maggio, la stessa corte ha ritenuto colpevoli 25 delle 28 persone accusate di analoghi abusi commessi nella scuola Armando Diaz, inclusi tutti gli alti funzionari di polizia presenti al momento dei fatti, e ha inflitto pene detentive fino a cinque anni. Molte delle accuse sono cadute a causa della prescrizione.

Tuttavia, se l'Italia avesse introdotto il reato di tortura nel codice penale, la prescrizione non si sarebbe potuta applicare.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Italia a marzo e a luglio.

The wrong answer: Italy's "Nomad Plan" violates the housing rights of Roma in Rome (EUR 30/001/2010)

Dangerous Deals: Europe's reliance on "diplomatic assurances" against torture (EUR 01/012/2010)

Open secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

KAZAKISTAN

REPUBBLICA DEL KAZAKISTAN

Capo di stato: Nursultan Nazarbaev
Capo del governo: Karim Massimov
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 15,8 milioni
Aspettativa di vita: 65,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 34/26‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Sono continuate a pervenire diffuse segnalazioni di tortura o altri maltrattamenti, nonostante le promesse del governo di adottare una politica di "tolleranza zero" verso tale pratica. Tali violazioni dei diritti umani sono rimaste impunite. Le autorità hanno inten-

sificato gli sforzi per rinviare forzatamente richiedenti asilo e rifugiati in Cina e Uzbekistan, avvalendosi di misure di sicurezza nazionale e antiterrorismo.

CONTESTO

A gennaio, il Kazakistan ha assunto la presidenza di turno dell'Osce, facendo delle misure antiterrorismo e di sicurezza in Europa e in Asia Centrale la priorità dell'attività dell'organizzazione. Nell'agenda della presidenza gli impegni sul piano dei diritti umani non figuravano tra gli argomenti di primo piano.

A maggio, il parlamento ha approvato un emendamento costituzionale che ha reso il presidente Nursultan Nazarbaev "guida della nazione", garantendo così a lui e ai suoi parenti stretti l'immunità permanente dai procedimenti giudiziari. La modifica gli ha anche conferito il diritto a vita di assumere decisioni irrevocabili in materia di politica estera e di sicurezza. Danneggiare le immagini della "guida della nazione" e riportare falsità sulla sua vita sono divenuti reato. A settembre, il presidente Nazarbaev ha dichiarato che nel 2012 si candiderà per un altro mandato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno introdotto una serie di misure volte a prevenire la tortura, allargando l'accesso ai luoghi di detenzione da parte di osservatori pubblici indipendenti e impegnandosi pubblicamente a portare avanti una politica di "tolleranza zero" nei confronti della tortura. A febbraio, la situazione dei diritti umani in Kazakistan è stata valutata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Nella sua presentazione, la delegazione del governo ha ribadito che le autorità kazake si erano impegnate a portare avanti una politica di "tolleranza zero" verso la tortura e che "non avrebbero avuto pace finché ogni traccia di tortura non fosse stata pienamente e totalmente eliminata".

A febbraio, il governo ha rinviato, fino a un massimo di tre anni, la creazione di un meccanismo indipendente di monitoraggio sulla detenzione, il meccanismo nazionale di prevenzione (National Preventive Mechanism – Npm). Tuttavia, in linea con gli obblighi previsti dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, le autorità hanno continuato a sviluppare un quadro giuridico per l'Npm in stretta cooperazione con Ngo nazionali e internazionali e con le organizzazioni intergovernative.

Ad aprile, la procura generale ha reso noto ad Amnesty International che i membri delle commissioni indipendenti di controllo pubblico avevano ottenuto un accesso senza precedenti ai centri di detenzione preventiva del servizio di sicurezza nazionale (National Security Service – Nss); quattro visite erano state effettuate nel 2009 e otto nel 2010.

Nonostante queste misure, persone in custodia di polizia hanno riferito di essere state spesso sottoposte a tortura e ad altri maltrattamenti, sia prima sia dopo la registrazione

formale della loro detenzione in una stazione di polizia. Le forze di sicurezza spesso non hanno rispettato la legge vigente in materia di detenzione, che prevede che i detenuti siano registrati entro tre ore dal momento dell'arresto.

A ottobre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura ha criticato il Kazakistan per aver continuato a nascondere le reali dimensioni della tortura e degli altri maltrattamenti nel sistema carcerario.

IMPUNITÀ

L'impunità per tali violazioni dei diritti umani è rimasta fondamentalmente incontrastata. Le autorità non hanno dato piena ed efficace attuazione agli obblighi derivanti al Kazakistan dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Analogamente, non hanno attuato le raccomandazioni del Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura e degli altri organi e procedure speciali previsti dai trattati Onu, soprattutto in riferimento all'avvio di indagini immediate, approfondite, indipendenti e imparziali sulle denunce di tortura o altri maltrattamenti.

Ad aprile, la procura generale ha informato Amnesty International che nel 2009 erano state confermate soltanto due accuse di tortura a opera di agenti di sicurezza e che contro tali agenti erano stati avviati procedimenti penali. La procura ha respinto come infondate tutte le denunce di tortura contro agenti di sicurezza presentate da alcune persone i cui casi erano stati seguiti da Amnesty International, da altre organizzazioni per i diritti umani e dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura.

Ad aprile, Alexander Gerasimov ha presentato la prima denuncia individuale contro il Kazakistan al Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura dopo che, nel 2008, il paese aveva ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura. Alexander Gerasimov ha affermato di essere stato torturato nel 2007 da almeno cinque agenti di polizia. Utilizzando una tecnica chiamata "sottomarino secco", gli agenti gli legarono le mani dietro la schiena, lo spinsero faccia a terra sul pavimento, gli misero un sacchetto di plastica sulla testa e lo tennero giù, mentre un agente gli premeva ripetutamente con un ginocchio sulla schiena. Inoltre, gli agenti lo picchiarono duramente sui reni e lo minacciarono di violenza sessuale. A causa delle ferite riportate, fu ricoverato in ospedale per 13 giorni e trascorse più di un mese in terapia psichiatrica intensiva per disturbi da stress post-traumatico. Nella denuncia presentata al Comitato, Alexander Gerasimov ha dichiarato che il suo caso non fu indagato adeguatamente né in modo indipendente e che nessuno è stato ritenuto responsabile delle violazioni dei diritti umani da lui subite.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il 1° gennaio è entrata in vigore una nuova legge sui rifugiati che ha impedito ad alcune categorie di persone di poter richiedere lo status di rifugiato in Kazakistan. Tra queste c'erano persone accusate nel paese di origine di appartenenza a partiti o movimenti politici o religiosi illegali, vietati o non registrati. In pratica, questa esclusione ha colpito

particolarmente i musulmani dell'Uzbekistan che frequentavano moschee non controllate dallo stato o che erano stati membri, veri o presunti, di partiti o movimenti islamici vietati in Uzbekistan e che erano fuggiti dal paese per timore di persecuzioni per il loro credo religioso. L'esclusione ha colpito anche persone di origine uigura della Regione autonoma uigura dello Xinjiang, in Cina, accusate o sospettate di appartenere a movimenti o partiti separatisti.

Il comitato statale per la migrazione, dipendente dal ministero del Lavoro, istituito di recente, ha iniziato il riesame di tutti i casi delle persone che avevano ottenuto lo status di rifugiato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, prima della nascita del comitato. Esso ha revocato lo status di rifugiato a molte persone provenienti da Uzbekistan e Cina, la maggior parte delle quali era in attesa di reinsediamento in un paese terzo.

Un numero crescente di queste persone, così come altri richiedenti asilo provenienti da Uzbekistan e Cina, sono state fermate dalla polizia o da agenti dell'Nss per controlli dei documenti e trattenute arbitrariamente per brevi periodi in strutture di detenzione preventiva oppure a tempo indeterminato, nelle strutture carcerarie dell'Nss, in attesa del rimpatrio forzato. L'accesso agli avvocati, all'Unhcr e alle famiglie è stato loro negato o limitato. Molte hanno denunciato tortura o altri maltrattamenti durante la detenzione.

A giugno, gli agenti dell'Nss hanno arrestato 30 rifugiati e richiedenti asilo uzbeki nella città di Almaty, al fine di rimpatriarli forzatamente in Uzbekistan. Erano fuggiti dall'Uzbekistan temendo di essere perseguitati perché appartenevano a gruppi religiosi messi al bando. Alle mogli degli arrestati è stato detto che i loro mariti rischiavano l'estradizione in Uzbekistan, con l'accusa di appartenere a organizzazioni religiose o estremiste illegali e di aver tentato di rovesciare lo stato.

L'8 settembre, a uno degli uomini arrestati, Nigmatulla Nabiev, è stato concesso l'asilo per un anno. Tuttavia, il 13 settembre, il vice procuratore di Almaty ha annunciato che la procura generale aveva deciso di estradare gli altri 29 uomini. Almeno due di loro sarebbero stati rimpatriati in Uzbekistan a settembre, prima che fosse esaminato il loro ricorso contro la detenzione e l'ordine di rimpatrio. La maggior parte dei ricorsi dei 29 uomini era stata respinta prima di dicembre. Almeno altri due richiedenti asilo uzbeki sono stati rimpatriati a ottobre e a novembre.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Kazakhstan: No effective safeguards against torture (EUR 57/001/2010)

Uzbekistani asylum-seekers at risk of extradition from Ukraine and Kazakhstan (EUR 04/002/2010)

KIRGHIZISTAN

REPUBBLICA KIRGHIZA

Capo di stato: Roza Otunbaeva (subentrata a luglio a Kurmanbek Bakiev, dimessosi ad aprile)
Capo del governo: Almaz Atambaev (subentrato a dicembre al capo provvisorio Roza Otunbaeva, che era subentrata a Daniar Usenov ad aprile)
Pena di morte: abolizionista
Popolazione: 5,6 milioni
Aspettativa di vita: 68,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 49/42‰
Alfabetizzazione adulti: 99,3%

A giugno, quattro giorni di violenza tra le etnie kirghiza e uzbeka hanno provocato centinaia di morti e hanno costretto centinaia di migliaia di persone a fuggire dalle loro case. Gli sforzi per ripristinare l'ordine nella regione sono stati vanificati da gravi violazioni dei diritti umani, tra cui uso eccessivo della forza da parte degli agenti della sicurezza, detenzioni arbitrarie, tortura e altri maltrattamenti durante i trasferimenti nei luoghi di detenzione e durante la custodia. I tentativi di stabilire la verità su quanto era accaduto sono stati compromessi da evidenti pregiudizi etnici. Almeno 271 persone, in maggioranza uzbeke, sono state detenute in custodia cautelare con l'accusa di aver partecipato alle violenze di giugno. Difensori dei diritti umani, attivisti della società civile e avvocati sono stati picchiati e arrestati; alcuni sono stati detenuti con gravi accuse e torturati per costringerli a confessare.

CONTESTO

Agli inizi di aprile, le crescenti tensioni tra il governo del presidente Kurmanbek Bakiev e l'opposizione si sono intensificate dando origine, il 7 aprile, a violenti scontri tra forze di sicurezza e manifestanti nella capitale Bishkek. Ottantasette persone sono rimaste uccise e centinaia sono state ferite, tra cui agenti di polizia, uomini armati e civili inermi. Poco dopo, l'opposizione ha sciolto il parlamento e la Corte costituzionale e ha formato un governo provvisorio, guidato da Roza Otunbaeva. Il presidente Bakiev si è dimesso il 15 aprile e ha lasciato il paese. Nelle settimane successive, bande di kirghizi hanno attaccato villaggi curdi, turchi meskheti e russi in tutto il paese, uccidendone gli abitanti, saccheggiando e distruggendo proprietà e bestiame. A maggio, nella città di Jalal-Abad violenti scontri tra sostenitori principalmente kirghizi del deposto presidente Bakiev e uzbeki hanno provocato almeno cinque morti e decine di feriti.

Il 10 giugno, nella città di Osh sono andati rapidamente intensificandosi gli scontri tra bande di giovani di etnia prevalentemente kirghiza e uzbeka. Durante i quattro giorni successivi, incendi dolosi su larga scala, saccheggi e aggressioni violente, tra cui omicidi e violenze sessuali, sono dilagati nelle regioni di Osh e Jalal-Abad, colpendo in modo sproporzionato soprattutto le zone popolate da uzbeki. Le statistiche ufficiali rese pubbliche a ottobre hanno dato un'indicazione provvisoria di 408 morti, anche se il computo totale, non ancora reso noto a fine anno, era probabilmente più alto. Almeno 1900 persone sono state ferite gravemente. Alle violenze sono seguite pesanti operazioni di perquisizione delle forze di sicurezza, nonché indagini e procedimenti penali, in gran parte percepiti come viziati e parziali.

Le immagini satellitari hanno rivelato che, nella sola città di Osh, erano stati totalmente distrutti 1807 edifici. Circa 400.000 persone, sia kirghize che uzbeke, hanno abbandonato le loro case. Almeno 100.000 rifugiati, soprattutto donne, bambini e anziani uzbeki, sono fuggiti attraverso il confine con l'Uzbekistan, sebbene a fine giugno fossero tornati quasi tutti. Migliaia sono stati gli sfollati che vivevano in sistemazioni temporanee, per lo più inadeguate, presso parenti, famiglie ospitanti o in edifici pubblici, tende e accampamenti.

Le comunità etniche hanno continuato a polemizzare con veemenza sui fatti e le cause delle violenze di giugno. Ci sono state diverse segnalazioni, credibili e indipendenti, sulla complicità di funzionari e forze di sicurezza kirghizi negli attacchi.

Le autorità hanno riconosciuto la necessità di garantire un'inchiesta indipendente sugli eventi di giugno e hanno autorizzato due commissioni d'inchiesta, una nazionale e una internazionale. Inoltre, il difensore civico nazionale kirghizo ha annunciato che avrebbe condotto una sua indagine. A fine anno, non era ancora stato reso pubblico alcun rapporto.

Il referendum del 27 giugno ha approvato una nuova costituzione che ha introdotto la democrazia parlamentare, limitato a sei anni la durata del mandato presidenziale e confermato Roza Otunbaeva come presidente fino a dicembre 2011. Le elezioni parlamentari del 10 ottobre hanno eletto i rappresentanti di cinque partiti, ma a novembre il primo tentativo di formare un governo di coalizione è fallito. Esso è stato costituito soltanto a fine dicembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Ci sono state diffuse segnalazioni di tortura o altri maltrattamenti a seguito delle violenze di giugno. Pestaggi da parte delle forze di sicurezza sembrano essere stati la norma: per strada al momento del fermo, durante il trasferimento nei centri di detenzione, nel corso degli interrogatori iniziali e nelle strutture di detenzione preventiva. Le perquisizioni com-

piute dalle forze di sicurezza, con il pretesto di sequestrare armi e arrestare sospettati, pare siano state condotte con uso eccessivo della forza. È stata espressa la grave preoccupazione che le operazioni delle forze di sicurezza e le indagini penali seguite alle violenze di giugno abbiano colpito in modo sproporzionato gli uzbeki e i quartieri da loro abitati, mentre non sono stati identificati e indagati i presunti perpetratori kirghizi. Secondo le segnalazioni, centinaia di uomini, in maggioranza uzbeki, sono stati detenuti arbitrariamente, picchiati durante le incursioni e poi torturati o maltrattati durante la detenzione. Ad agosto, pare che la presidente Otunbaeva abbia riconosciuto che le forze di sicurezza avevano commesso violazioni dei diritti umani durante gli eventi di giugno e nei giorni successivi, ma ha dichiarato di non avere effettivamente alcun controllo sul mantenimento dell'ordine pubblico nel sud del paese.

Nelle prime ore del mattino del 21 giugno, le forze di sicurezza sono entrate nel villaggio a maggioranza uzbeka di Nariman, nella regione di Osh, a quanto risulta picchiando persone con il calcio dei fucili e distruggendo documenti personali durante le perquisizioni. Un portavoce del ministero dell'Interno ha affermato che l'operazione mirava a smantellare le barricate che erano state erette, arrestare i sospettati e sequestrare armi. Secondo quanto riferito, un uomo è stato colpito ed è morto mentre veniva condotto in ospedale, un altro è stato picchiato a morte e molti altri sono stati feriti. Diverse persone sono state arrestate.

PROCESSI INIQUI

I processi hanno continuato a non conformarsi agli standard internazionali.

A seguito di processi iniqui, i giudici hanno pronunciato almeno 24 condanne all'ergastolo e sei condanne a lungo termine tra i 15 e i 25 anni di reclusione per omicidio e disordini di massa, in relazione alle violenze di giugno. Le denunce di confessioni estorte con la forza non sono state oggetto di indagine, i testimoni della difesa non sono stati ascoltati e gli avvocati sono stati minacciati e aggrediti.

A settembre, il processo nei confronti del noto difensore dei diritti umani Azimzhan Askarov e di sette coimputati, accusati dell'omicidio di un agente di polizia kirghizo durante le violenze a Bazar-Korgan, è stato segnato da ripetuti atti di violenza contro la famiglia e gli avvocati di Azimzhan Askarov, sia dentro che fuori dall'aula. Secondo quanto riferito, i funzionari del tribunale, compreso il giudice, sono intervenuti solo sporadicamente per fermare la violenza e ristabilire l'ordine. Gli avvocati degli imputati non hanno avuto la possibilità di interrogare testimoni o presentare istanze, né di chiamare a deporre testimoni della difesa, poiché le autorità non erano in grado di garantirne la sicurezza. Quando gli avvocati hanno espresso il timore di non poter difendere i loro assistiti in tali condizioni, sembra che il giudice abbia minacciato di far revocare le loro licenze professionali. Gli imputati si sono dichiarati non colpevoli e hanno informato il tribunale che erano stati costretti a confessare sotto minaccia. Le loro affermazioni non sono state indagate e cinque di loro, compreso Azimzhan Askarov, sono stati condannati all'ergastolo. Il tribunale regionale di Jalal-Abad, che ha esaminato il ricorso, non ha analizzato nessuna delle denunce degli imputati sulle confessioni forzate, né ha ordinato un'inchiesta su tali accuse. Gli avvocati difensori non hanno potuto chia-

mare a deporre testimoni, mentre parenti e colleghi degli agenti di polizia assassinati hanno continuato a minacciare gli avvocati. La corte d'appello ha confermato le condanne inflitte dal giudice di primo grado. A fine anno, l'appello era pendente presso la Corte suprema. Come direttore della Ngo Vozdukh (Aria), Askarov aveva lavorato su casi di tortura nella regione per molti anni.

A novembre, l'ex presidente Bakiev, alcuni suoi parenti e membri della sua amministrazione, nonché membri dell'Alfa, unità d'élite delle forze speciali, sono stati processati a Bishkek, per accuse relative alle violenze di aprile. Il presidente Bakiev è stato processato in *contumacia* per aver autorizzato l'uso della forza. I membri dell'unità Alfa sono stati accusati di aver eseguito l'ordine di sparare per uccidere. Durante il processo di massa, che è iniziato in uno stadio coperto della capitale, i parenti delle persone uccise hanno urlato insulti razzisti contro gli avvocati e gli imputati di etnia russa e hanno minacciato di ucciderli se non avessero lasciato il paese. Il processo è stato sospeso il 30 novembre, dopo l'esplosione di un piccolo ordigno all'esterno dello stadio.

IMPUNITÀ

A novembre, la presidente Otunbaeva ha dichiarato agli inquirenti di essere preoccupata per il numero di denunce che aveva ricevuto di tortura e altri maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza durante i fatti di giugno, che apparentemente non erano state indagate in modo adeguato. A fine dicembre, non sembrava aver avuto luogo alcun procedimento penale per maltrattamenti durante la custodia di polizia. Il viceprocuratore per la regione di Osh ha dichiarato che il suo ufficio aveva ricevuto pochissime denunce di tortura durante la detenzione. Ciò contrastava fortemente con le accuse, sollevate da organizzazioni dei diritti umani e avvocati, di diffusi pestaggi o altri maltrattamenti di detenuti uzbeki.

A settembre, il primo viceministro dell'Interno ha dichiarato che si erano verificati casi isolati di tortura e maltrattamenti di sospettati uzbeki arrestati e che il ministero aveva ordinato indagini sui casi più gravi. In alcune occasioni, il vice ministro aveva personalmente condotto le indagini. Aveva intervistato Azimzhan Askarov, il quale, alla domanda diretta, aveva categoricamente negato di aver subito qualsiasi tortura o altro maltrattamento da parte di agenti di polizia. Questo breve colloquio alla presenza di agenti della polizia locale rappresentava tutto ciò che era stato fatto fino ad allora per indagare sulle accuse di tortura ripetutamente sollevate dal legale di Azimzhan Askarov, a dispetto di prove raccolte in precedenza, tra cui fotografie, delle lesioni subite mentre era in custodia.

PREGIUDIZI ETNICI

Sono state sollevate preoccupazioni per i pregiudizi etnici nell'atteggiamento delle autorità dopo gli eventi di giugno. Gruppi di civili kirghizi, spesso donne, hanno aggredito i parenti delle vittime e dei detenuti davanti alle stazioni di polizia o agli uffici della procura, ostacolando di fatto i loro tentativi di denunciare la tortura alla polizia e alla magistratura. Gruppi di donne kirghize hanno anche aggredito avvocati kirghizi, uzbeki e russi che di-

fendevano imputati uzbeki nei locali dei tribunali e all'interno di strutture della polizia, quasi sempre in presenza di agenti che non intervenivano a fermare le aggressioni. A fine anno, non c'erano notizie di indagini per i reati commessi da queste persone.

Il 5 novembre, un tribunale di Jalal-Abad ha riconosciuto colpevoli due kirghizi dell'omicidio di tre civili uzbeki avvenuto il 13 giugno e li ha condannati a 25 e 20 anni di carcere. In tutto l'anno, questa è stata l'unica condanna inflitta a kirghizi per gravi reati commessi nel corso delle violenze di giugno. La procura di Jalal-Abad ha dichiarato che, per quelle violenze, erano state incriminate 88 persone, di cui 26 erano kirghize.

Al 10 novembre 2010, secondo le cifre ufficiali, 271 persone erano state arrestate in relazione alle violenze di giugno. Difensori dei diritti umani e avvocati hanno sostenuto che la maggior parte degli arrestati erano di etnia uzbeka.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Ad aprile, il governo provvisorio ha revocato il divieto di ingresso nel paese a diversi difensori dei diritti umani stranieri, che era stato loro imposto dal governo dell'ex presidente Bakiev. Tuttavia, in un clima di tensioni etniche e di crescente nazionalismo, i difensori dei diritti umani si sono trovati nella difficile posizione di dover giustificare il loro lavoro a tutela di comunità etniche diverse. Le autorità hanno preso di mira chi aveva documentato gli eventi di giugno, tentando di confiscare il materiale raccolto e ostacolandone le attività. Difensori dei diritti umani e avvocati uzbeki sono stati particolarmente a rischio di violenza e minacciati, picchiati e, in alcuni casi, arrestati, torturati e condannati all'ergastolo dopo processi iniqui. Anche i loro colleghi kirghizi e di altre etnie hanno subito una sempre maggiore pressione e sono stati minacciati e aggrediti da civili kirghizi per aver difeso i diritti di imputati uzbeki.

L'avvocato Tair Asanov è stato aggredito in tribunale per aver richiesto un'indagine sul maltrattamento del suo assistito e di altri nove uomini da parte della polizia, durante il processo a Osh. L'assistito di Tair Asanov era accusato di crimini che andavano dal coinvolgimento nella morte del capo della polizia del distretto di Kara Suu e del suo autista, alla partecipazione a disordini. Dopo aver chiesto un'indagine sulle percosse, Tair Asanov è stato aggredito dai parenti del capo della polizia ucciso, che erano presenti in aula. Alla conclusione dell'udienza, i parenti hanno seguito Tair Asanov fuori dall'aula e lo hanno nuovamente aggredito. La polizia era presente mentre veniva picchiato ma non è intervenuta.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Kirghizistan a settembre.

Partial truth and selective justice – The aftermath of the June 2010 violence in Kyrgyzstan (EUR 58/022/2010)

LITUANIA

REPUBBLICA DELLA LITUANIA

Capo di stato: Dalia Grybauskaitė
Capo del governo: Andrius Kubilius
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,3 milioni
Aspettativa di vita: 72,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/9‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Sono entrate in vigore norme discriminatorie nei confronti delle persone gay e lesbiche. È stata minacciata la chiusura di un'indagine penale sulla complicità delle autorità nel programma di rendition e detenzione segreta condotto dalla Cia.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, seguendo la raccomandazione di un'inchiesta parlamentare del 2009, la procura ha aperto un'indagine sull'abuso di potere di agenti dei servizi di intelligence, per la creazione di luoghi di detenzione segreta utilizzati per il programma di rendition e detenzione segreta condotto dalla Cia. Il rapporto dell'inchiesta aveva concluso che sul territorio lituano erano esistite prigioni segrete.

A febbraio, uno studio delle Nazioni Unite sulle pratiche di detenzione segreta ha confermato che in Lituania erano atterrati voli legati al programma di rendition, alcuni nascosti da falsi piani di volo della Cia.

A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha ispezionato gli ex centri di detenzione della Cia.

A novembre, ha destato preoccupazione la possibile prematura chiusura dell'indagine condotta dalla procura sui siti di detenzione segreta.

DISCRIMINAZIONE – PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A febbraio, le autorità hanno reso noto al Consiglio d'Europa che la Lituania non aveva in programma la sottoscrizione del Protocollo 12 alla Convenzione europea sui diritti umani che tutela dalla discriminazione.

A marzo, sono entrati in vigore emendamenti alla legge per la protezione dei minori dagli effetti negativi dell'informazione pubblica. La nuova legge censura qualunque informazione che "denigri i valori della famiglia" o che incoraggi un concetto di matrimonio di-

verso dall'unione di un uomo e una donna. Tali informazioni sono ritenute negative per i minori ed è vietato diffonderle in qualunque forma pubblica accessibile a minori.

L'8 maggio, la Lituania ha ospitato per la prima volta il Baltic Pride, svoltosi a Vilnius, malgrado alcune autorità avessero tentato di vietarlo. A ottobre, il parlamento ha respinto una richiesta della procura per la sospensione dell'immunità per due parlamentari che, a quanto sembra, durante la marcia avevano avuto comportamenti violenti.

A fine anno era ancora pendente l'adozione da parte del parlamento di modifiche al codice amministrativo che avrebbero potuto introdurre ammende per la "promozione delle relazioni omosessuali".

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato la Lituania a novembre.

Open Secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

Lithuania: Amnesty International condemns MPs' call to use recently adopted homophobic legislation to ban the Baltic Pride (EUR 53/002/2010)

Lithuania: Baltic Pride is under threat! (EUR 53/004/2010)

Lithuania: New move towards penalizing homosexuality (EUR 53/008/2010)

MACEDONIA

EX REPUBBLICA JUGOSLAVA DI MACEDONIA

Capo di stato: Gjorge Ivanov
Capo del governo: Nikola Gruevski
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 2 milioni
Aspettativa di vita: 74,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 17/16‰
Alfabetizzazione adulti: 97%

I procedimenti giudiziari per i crimini di guerra sono andati avanti con lentezza. La normativa antidiscriminazione non ha rispettato gli standard internazionali. Si è ridotta la libertà degli organi di informazione.

CONTESTO

La controversia con la Grecia sull'uso del nome "Macedonia" ha continuato a essere al centro delle relazioni internazionali e della politica interna. A novembre, la Commissione europea ha criticato i discontinui progressi della Macedonia verso l'adesione all'Eu, esprimendo preoccupazione sull'indipendenza della magistratura e la libertà degli organi di informazione, ma ha raccomandato l'apertura dei negoziati di adesione, in attesa della risoluzione del problema del nome del paese.

I rapporti tra il governo a maggioranza etnica macedone e i partiti politici di etnia albanese sono peggiorati, anche all'interno della coalizione di governo. Sono emerse divisioni sui processi per i crimini di guerra, sul censimento proposto per il 2011 – che gli albanesi hanno ritenuto discriminatorio – e sulla spesa pubblica per l'erezione di monumenti alla storia della Macedonia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Le riforme richieste dalla Commissione europea hanno parzialmente affrontato il problema dell'indipendenza della magistratura, ma a novembre la Commissione ha ribadito la preoccupazione per l'ingerenza dell'esecutivo e il controllo politico del ministero della Giustizia. Secondo il difensore civico, il 20 per cento degli esposti ricevuti nel 2009 si riferivano all'operato della magistratura.

CRIMINI DI GUERRA

A maggio, la Camera di appello del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale) ha confermato la condanna inflitta nel 2008 a Johan Tarčulovski a 12 anni di carcere, per il suo coinvolgimento nei crimini di guerra commessi dalla polizia macedone a Ljuboten durante il conflitto del 2001. È stato respinto un appello contro l'assoluzione dell'ex ministro dell'Interno macedone Ljube Boškoski.

Ci sono stati pochi progressi nei quattro casi di crimini di guerra che, nel febbraio 2008, il Tribunale ha rinviato alla giurisdizione macedone per i procedimenti penali. Il processo per il caso dei lavoratori stradali "Mavrovo", aperto nel settembre 2008, è stato ripetutamente sospeso, come è avvenuto a febbraio perché gli imputati non avevano ricevuto la documentazione in lingua albanese. Ad aprile sono iniziati i procedimenti contro 11 dei 23 imputati, uno dei quali, Sulejman Rushiti, si è suicidato a maggio nel carcere di Izdrovo. Secondo le accuse, nell'agosto 2001 operai macedoni furono rapiti dall'esercito di liberazione nazionale di etnia albanese e, prima di essere rilasciati, furono sottoposti a maltrattamenti, violenze sessuali e minacce di morte.

Secondo il governo gli altri tre casi erano sotto inchiesta, ma non è stato segnalato alcun ulteriore progresso. I partiti politici di etnia albanese hanno sostenuto che i casi dovessero essere archiviati sulla base della legge di amnistia del 2002, che ha concesso l'amnistia

a tutte le persone coinvolte nel conflitto armato del 2001, con l'eccezione dei casi entrati nella giurisdizione del Tribunale. Poiché questo ha esaminato ma non perseguito tali casi, i partiti politici di etnia albanese hanno sostenuto che andava applicata la legge di amnistia.

I responsabili della sparizione forzata di sei albanesi e il rapimento di 13 macedoni e un bulgaro nel 2001 hanno continuato a godere della totale impunità.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, il Comitato Helsinki della Macedonia ha riferito che le gravi carenze negli ospedali psichiatrici spesso sono equivalse a violazioni dei diritti dei pazienti. A settembre, il difensore civico ha descritto come "catastrofiche" le condizioni di vita in questi istituti. Sempre a settembre, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha effettuato una visita ad alcuni luoghi di detenzione, tra cui case di cura e ospedali psichiatrici.
Le segnalazioni di maltrattamenti da parte della polizia sono proseguite.

Persone rom hanno denunciato l'uso eccessivo della forza quando, ad aprile, 200 agenti di polizia antisommossa hanno preso parte alla chiusura di un mercato non autorizzato nel sobborgo Šuto Orizari, della città di Skopje. Tra i feriti c'erano 17 agenti di polizia e, secondo il sindaco, più di 40 rom. Tuttavia, le Ngo hanno riferito che i rom non hanno protestato per paura di ritorsioni. Un'inchiesta interna ha concluso che la polizia "aveva agito entro i limiti delle proprie competenze".

Il governo ha accettato un accordo amichevole con Jasmina Sulja, a seguito del suo ricorso alla Corte europea dei diritti umani. Sulja aveva sostenuto che le era stato negato un rimedio efficace poiché le autorità non avevano indagato sul decesso del suo compagno, Sabri Asani, di etnia albanese, morto nel gennaio 2000 per le presunte percosse durante la custodia di polizia.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A ottobre la Corte europea dei diritti umani ha inviato una comunicazione alle autorità macedoni a seguito di un'istanza di Khaled el-Masri contro la Macedonia, per il ruolo svolto nel suo rapimento illegale, nella detenzione e nei maltrattamenti subiti per 23 giorni a Skopje, nel 2003. Dopo la detenzione, venne dato in custodia alle autorità statunitensi e trasportato in aereo in Afghanistan, dove sarebbe stato sottoposto a tortura e altri maltrattamenti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti investigativi hanno denunciato l'ingerenza del governo nella loro attività, anche con minacce alla loro vita, intimidazioni e cause per diffamazione intentate da funzionari governativi.

A febbraio, tre studenti sono stati assolti dall'accusa di non aver tutelato la sicurezza pubblica durante una manifestazione del marzo 2009 contro un piano edilizio del governo, dopo che la polizia non era riuscita a proteggerli da attacchi di contromanifestanti.

DISCRIMINAZIONE

Ad aprile, il parlamento ha adottato una legge antidiscriminazione che si è rivelata non conforme agli standard dell'Eu, in particolare per la mancanza di tutela dalla discriminazione delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

ROM

A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (Committee on the Rights of the Child – Crc) ha sollevato timori per la mancata registrazione e fornitura di documenti di identità ai minori rom e rifugiati e ha evidenziato la discriminazione contro i bambini appartenenti a minoranze, in particolare quelli rom, inclusi i bambini di strada e i disabili. A marzo, il difensore civico ha riferito che il numero di bambini rom inseriti in scuole per disabili mentali era superiore alla media.

A giugno, la Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza ha criticato l'inazione della Macedonia nel finanziamento e nell'attuazione di piani d'azione nazionali previsti per il decennio di inclusione dei rom, tra cui la strategia per migliorare la condizione delle donne rom.

A gennaio, il Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per le donne ha pubblicato una ricerca effettuata da donne rom, che documentava gli sproporzionati ostacoli che si trovavano di fronte quando intendevano denunciare episodi di violenza domestica. A febbraio, un secondo rapporto ha rivelato che, nell'accesso ai servizi, il 75 per cento delle donne rom ha subito discriminazioni da parte di funzionari pubblici.

Circa 320.000 persone, tra cui persone rom, hanno continuato a vivere in insediamenti informali, molte senza acqua potabile e servizi igienici.

Secondo quanto riferito, i membri di una famiglia rom sgomberata con la forza ad aprile nella municipalità di Aerodrom, a Skopje, a maggio sono stati picchiati dalla polizia, quando hanno tentato di ricostruire la loro casa nello stesso luogo.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Sono rimasti in Macedonia circa 1542 rifugiati rom e ashkali provenienti dal Kossovo. Pochi di loro hanno ottenuto l'asilo, mentre la maggior parte è stata inserita in un programma di integrazione locale, sotto l'egida del ministero del Lavoro e dell'assistenza sociale. A marzo, aprile e ottobre i rom hanno protestato con l'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, perché il ministero non aveva versato loro le indennità mensili e non avevano quindi potuto pagare affitti e bollette; di conseguenza, alcune famiglie sarebbero rimaste senza casa. L'Unhcr ha erogato loro fondi per colmare le lacune dei pagamenti.

A seguito della liberalizzazione del regime dei visti dell'Eu, albanesi e rom della Macedonia settentrionale si sono recati in stati membri dell'Eu, apparentemente in cerca di asilo. A marzo, il Belgio ha sommariamente rimpatriato in Macedonia più di 400 persone. A ottobre, il commissario Eu per gli Affari interni ha minacciato di ritirare l'accordo sui visti.

DIRITTI DELLE DONNE

Dopo l'introduzione della difesa d'ufficio gratuita, nel dicembre 2009, le organizzazioni delle donne hanno cercato di fornire assistenza legale alle vittime della violenza domestica. Il Crc ha rilevato un alto tasso di parti e aborti tra le adolescenti rom e di altre minoranze, nonché la mancanza di assistenza per la salute riproduttiva nelle zone rurali.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Former Yugoslav Republic of Macedonia: Amnesty International's follow-up information to the concluding observations of the Committee against Torture (Index: EUR 65/002/2010.

Europe: Open secret – mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

MALTA

REPUBBLICA DI MALTA

Capo di stato: George Abela
Capo del governo: Lawrence Gonzi
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,4 milioni
Aspettativa di vita: 80 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 7/7‰
Alfabetizzazione adulti: 92,4%

Le autorità non hanno fornito protezione internazionale a un gruppo di cittadini somali soccorsi in mare. È perdurata la prassi di detenere automaticamente migranti e richiedenti asilo giunti sull'isola, mentre i rimedi per contestare il rifiuto dell'asilo hanno continuato a essere viziati. L'aborto è rimasto illegale in ogni circostanza.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le autorità maltesi non hanno fornito protezione internazionale a persone soccorse in

mare, in violazione dell'obbligo di non rinviare individui in paesi in cui rischierebbero di subire tortura o altri maltrattamenti. Inoltre, le autorità non hanno garantito accesso a procedure eque e soddisfacenti per la determinazione dell'asilo.

Il 17 luglio, 55 cittadini somali provenienti dalla Libia sono stati intercettati in mare da un'imbarcazione militare maltese. Ventotto persone sono state ammesse a bordo, trasferite a Malta e, in seguito, hanno ottenuto asilo; i restanti 27 passeggeri sono saliti su un'altra nave, pensando di essere condotti in Italia, ma sono stati riportati in Libia. Secondo quanto riferito, sono stati detenuti per giorni o settimane senza poter accedere alle procedure di asilo e sono rimasti esposti al rischio di essere rimpatriati in Somalia, dove avrebbero potuto subire persecuzioni. A quanto sembra, tutti gli uomini sono stati percossi con manganelli e alcuni sono stati torturati con scosse elettriche durante gli interrogatori.

Malta ha continuato ad attuare la detenzione obbligatoria di tutti i richiedenti asilo, rifugiati e migranti che ha ritenuto fossero sbarcati o rimasti sull'isola illegalmente.

A luglio, nel caso Louled Massoud vs. Malta, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che Malta aveva violato il diritto alla libertà, poiché il diritto interno non aveva fornito al ricorrente un rimedio giudiziario efficace e rapido, per contestare la legittimità della sua detenzione.

A gennaio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha pubblicato un rapporto su Malta a seguito della visita compiuta nel 2009, in cui ha reiterato le critiche al regime di detenzione obbligatoria per i migranti irregolari e i richiedenti asilo, alla mancanza nel diritto maltese di un limite di tempo chiaramente definito per la detenzione e all'assenza di rimedi giudiziari seri ed efficaci per impugnare la detenzione.

Sono rimaste le preoccupazioni sul diritto dei richiedenti asilo respinti a ricorrere in modo efficace contro decisioni sfavorevoli, a causa della mancanza di indipendenza della commissione di appello per i rifugiati, della ridotta competenza dei suoi membri e del fatto che abbia tenuto le sue sessioni a porte chiuse.

Le condizioni di vita nei centri di detenzione e nelle strutture aperte – e l'assistenza a gruppi vulnerabili, comprese le persone affette da disturbi mentali – sono rimaste inadeguate, malgrado le autorità si fossero impegnate a migliorare le condizioni di vita e ad assumere un maggior numero di operatori sociali.

DIRITTI DELLE DONNE – DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A novembre, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione contro le donne ha adottato le proprie osservazioni finali su Malta. Il Comitato ha criticato il divieto totale e la previsione del reato di aborto, sollecitando il paese a introdurre eccezioni per casi di

aborto terapeutico e quando la gravidanza è il risultato di stupro o incesto. Il Comitato ha anche espresso preoccupazione per la diffusione della violenza contro le donne.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato Malta a settembre.

Seeking safety, finding fear: refugees, asylum-seekers and migrants in Libya and Malta (REG 01/004/2010)

MOLDOVA

REPUBBLICA DI MOLDOVA

Capo di stato: Mihai Ghimpu (*ad interim*)
Capo del governo: Vladimir Filat
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 3,6 milioni
Aspettativa di vita: 68,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 26/21‰
Alfabetizzazione adulti: 98,3%

Hanno continuato a verificarsi diffusi episodi di tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione di polizia; lo stato non è riuscito a condurre indagini rapide e imparziali e talvolta agenti di polizia hanno evitato le sanzioni. Agli attivisti per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) è stato ancora una volta negato il diritto a manifestare. Le norme sul processo equo non sono state rispettate nell'autoproclamata repubblica della Transnistria.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A marzo, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha reso pubbliche le sue osservazioni conclusive sul secondo rapporto periodico della Moldova. Il Comitato ha espresso preoccupazione per le "numerose e sistematiche accuse di diffuso ricorso alla tortura e ad altre forme di maltrattamento durante la custodia di polizia" e ha chiesto alle autorità di condannare la tortura pubblicamente e senza ambiguità. Ha inoltre espresso preoccupazione riguardo alle strutture di isolamento temporaneo preventivo, rimaste sotto la giurisdizione della polizia, nonostante il fatto che, nel piano d'azione nazionale per i diritti umani della Moldova del 2005, si fosse progettato di costruire nuovi centri di detenzione e di trasferirne la gestione al ministero della Giustizia. Garantire la separazione fra le autorità responsabili per gli interrogatori e quelle per la detenzione è

un'importante salvaguardia contro la tortura e altri maltrattamenti in custodia.

IMPUNITÀ

A novembre, l'ufficio del procuratore generale ha annunciato che sarebbe stato esteso a tutto il paese il sistema di pubblici ministeri specializzati nelle indagini per le denunce di tortura, entrato in funzione dal 2007 a Bălți, Cahul e nella capitale Chişinău. Tuttavia, ci sono stati continui problemi legati all'impunità per la tortura e altri maltrattamenti. Lo stato non è riuscito a svolgere indagini tempestive, complete e indipendenti sulle accuse di tortura. La mancata sospensione dal servizio attivo, per la durata delle indagini ufficiali, degli agenti di polizia sotto inchiesta per tortura o altri maltrattamenti ha messo a rischio i testimoni. In alcuni casi, agenti di polizia hanno evitato del tutto le sanzioni.

A fine anno, gli agenti di polizia condannati nel novembre 2007 a sei anni di carcere per le torture inflitte a Viorica Plate erano ancora in libertà, vivevano alla luce del sole in Moldova e dovevano ancora scontare la pena. Nel febbraio 2008, Viorica Plate denunciò ad Amnesty International che lei e il suo avvocato erano stati vittime di vessazioni da parte degli agenti di polizia che l'avevano torturata nel maggio 2007. A marzo 2008, Amnesty International fu informata dalla procura generale che gli agenti non potevano essere arrestati perché avevano presentato ricorso contro la condanna. Nel settembre 2008, la Corte suprema respinse il ricorso.

Alla fine dell'anno erano ancora in corso i processi contro agenti di polizia accusati di tortura e altri maltrattamenti, in seguito al gran numero di arresti, effettuati durante e dopo le manifestazioni violente contro i risultati delle elezioni parlamentari dell'aprile 2009. Avvocati e Ngo hanno segnalato ritardi e occultamento di prove da parte delle autorità. Ad agosto, i componenti della commissione nazionale, istituita nell'ottobre 2009 per indagare e riferire sugli eventi, hanno dichiarato che il ministero dell'Interno aveva occultato i filmati registrati per strada da suoi agenti durante le manifestazioni. Ciò è emerso quando la procura generale ha mostrato un video, che non era stato messo a disposizione della commissione nazionale in precedenza, dichiarando che era stato registrato da agenti del ministero.

A maggio, è stata interrotta l'indagine sul pestaggio di Damian Hîncu a opera di agenti di polizia, nel corso delle proteste dell'aprile 2009, poiché non poteva identificare gli agenti dato che, al momento del pestaggio, lo avevano tenuto faccia a terra. Poco dopo la sospensione del caso, sono venuti alla luce alcuni filmati registrati con telecamere di sicurezza, in cui si vedeva Damian Hîncu picchiato da qualcuno che somigliava molto al capo della polizia di Chişinău. È stato perciò avviato un nuovo caso contro il capo della polizia, che poco dopo si è dimesso.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Il 28 aprile, a causa di "preoccupazioni per la sicurezza e la moralità pubblica", la corte

d'appello di Chişinău ha stabilito lo spostamento in una zona poco frequentata della città di una marcia a favore della parità, programmata da attivisti per i diritti delle persone Lgbt per il 2 maggio nel centro città. A marzo, l'organizzazione Centro di informazione GenderDoc-M ha presentato domanda al comune di Chişinău per tenere una manifestazione in piazza della Grande assemblea nazionale, nel centro della città, prevedendo la partecipazione di circa 50 persone. L'organizzazione non ha ricevuto risposta alla domanda, ma il municipio di Chişinău ha richiesto alla corte d'appello cittadina di proibire la marcia nel centro della città. Per protesta contro la decisione, gli attivisti si sono rifiutati di tenere la marcia nel percorso autorizzato. Le autorità cittadine hanno chiesto di bandire la marcia a causa delle numerose petizioni pervenute da una serie di gruppi religiosi e anti-Lgbt, la cui contromanifestazione è stata autorizzata per lo stesso giorno nel centro della città.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Il 12 ottobre, la Moldova ha ratificato lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. La data di entrata in vigore della ratifica è stata fissata per il 1 ° gennaio 2011.

PROCESSI INIQUI

REPUBBLICA DELLA TRANSNISTRIA

Il 7 aprile, il giornalista Ernest Vardanean è stato arrestato davanti alla sua abitazione a Tiraspol, nella autoproclamata repubblica della Transnistria, con l'accusa di "tradimento sotto forma di spionaggio". Il reato comporta una pena detentiva compresa tra i 12 e i 20 anni. L'11 maggio, prima dell'inizio del processo, la principale stazione televisiva della Transnistria ha trasmesso un filmato in cui il ministro *de facto* della Sicurezza di stato della regione affermava che Ernest Vardanean era colpevole del reato di cui era stato accusato. Anche il giornalista è apparso nel video, apparentemente confermando le affermazioni del ministro ed esprimendo il suo rammarico per il "terribile errore". In seguito il video è stato reso disponibile su Internet. Nei 42 giorni tra l'arresto e la diffusione del video, Ernest Vardanean non ha avuto quasi nessun contatto con il mondo esterno. A fine anno è stato riferito che si trovava in custodia preprocessuale presso il quartier generale del servizio di sicurezza nazionale a Tiraspol.

MONTENEGRO

REPUBBLICA DEL MONTENEGRO

Capo di stato: Filip Vujanović
Capo del governo: Igor Luksić
(subentrato a Milo Đukanović a dicembre)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 0,6 milioni
Aspettativa di vita: 74,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 11/9‰

Sono proseguiti i procedimenti per i crimini di guerra. Giornalisti e alcune Ngo hanno subito intimidazioni. I rom hanno continuato a vedersi negati i diritti sociali ed economici.

CONTESTO

Sebbene a novembre la Commissione europea avesse evidenziato che il paese doveva continuare a lottare contro la criminalità organizzata, migliorare le condizioni degli sfollati e garantire la libertà di espressione, a dicembre il Montenegro ha ottenuto lo status di paese candidato a entrare nell'Eu. Sempre a dicembre, il primo ministro Milo Đukanović si è dimesso. Aveva ricoperto la carica di primo ministro, o di presidente, dal 1992, fatta eccezione per il periodo tra la fine del 2006 e gli inizi del 2008.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

Mentre sono andati avanti i processi per crimini di guerra contro personale militare o agenti di polizia di basso grado, raramente sono stati incriminati ufficiali e funzionari di grado superiore. In seguito a un accordo di estradizione sottoscritto con la Serbia a ottobre, 11 persone ricercate in Montenegro sono state arrestate in Serbia, tra cui cinque uomini sospettati di aver commesso crimini di guerra a Dubrovnik, in Croazia.

È proseguito il processo contro nove ex agenti e funzionari di polizia, di cui cinque processati in *contumacia*, accusati della sparizione forzata, nel 1992, di rifugiati bosniaco-musulmani, consegnati alle autorità *de facto* serbo-bosniache. A novembre, le autorità hanno autorizzato l'ex presidente Momir Bulatović a divulgare segreti di stato durante la sua deposizione come testimone in questo caso.

Sei ex appartenenti all'esercito nazionale jugoslavo (Jugoslovenska narodna armija – Jna) sono stati condannati a maggio per crimini di guerra, perché ritenuti colpevoli della tortura e del trattamento disumano di 169 croati, prigionieri di guerra e civili, nel campo di Morinj, vicino a Kotor, nel 1992. Sono stati condannati a una pena detentiva inferiore al minimo di cinque anni previsto dalla legge poiché in precedenza non avevano mai subito condanne.

A giugno sono iniziati i processi contro sette ex membri dell'esercito jugoslavo (che aveva sostituito il Jna) per crimini contro l'umanità commessi contro civili bosniaco-musulmani a Bukovica, tra il 1992 e il 1993. Ad aprile, nei procedimenti civili collegati, Šaban e Arifa Rizvanović hanno ottenuto un risarcimento di 10.000 euro a testa per le torture loro inflitte da riservisti dell'esercito jugoslavo nel 1993.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, è stato istituito l'ufficio del difensore civico quale organismo nazionale di prevenzione, autorizzato a effettuare visite senza preavviso nei luoghi di detenzione. A marzo, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha riferito sulla visita condotta nel 2008, concludendo che le indagini su presunti maltrattamenti dovevano essere più efficaci. A ottobre, la Ngo Iniziativa dei giovani per i diritti umani ha reso noto che il ministero dell'Interno aveva iniziato a rispondere con maggiore prontezza alle denunce segnalate dalla Ngo e che, in conseguenza, alcuni agenti di polizia erano stati puniti o incriminati.

A gennaio, Dalibor Nikezić e Igor Milić, detenuti nel carcere della cittadina di Spuž, hanno sporto una nuova denuncia contro agenti di custodia, affermando di essere stati maltrattati e minacciati per costringerli a ritirare una precedente denuncia. A febbraio, la procuratrice di stato ha respinto la prima denuncia. Pur avendo visionato un filmato registrato dalle telecamere di sorveglianza del carcere (in cui si vedevano i due uomini trascinati fuori dalle celle e picchiati), non ha ritenuto ci fossero le basi per un'incriminazione di natura penale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti e alcune Ngo hanno continuato a subire minacce e intimidazioni. Funzionari pubblici hanno querelato per diffamazione alcuni giornalisti, che sono stati pesantemente multati, talvolta per somme superiori ai 14.000 euro previsti dalla legge. Ngo e giornalisti hanno denunciato che le modifiche alla legge sulla libertà di informazione proposte a giugno limitavano la libertà di espressione e l'accesso all'informazione. A ottobre, la procuratrice di stato si è rifiutata di fornire alla Ngo Azione per diritti umani informazioni sullo stato di avanzamento di 14 procedimenti penali a cui la Ngo si era interessata, tra cui quello per le minacce di morte ricevute nel 2007 da Aleksandar Zeković, membro del Comitato per il controllo civile della polizia.

DISCRIMINAZIONE

Nonostante i commenti omofobici del ministro per i Diritti umani e delle minoranze, espressi durante un dibattito parlamentare, a luglio è stata adottata una legge contro la discriminazione che contiene norme a tutela delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. A fine anno la legge non era stata messa in atto in quanto non erano stati adottati gli emendamenti alla legislazione sul difensore civico, che conferiscono al suo ufficio il potere di raccogliere denunce di episodi di discriminazione.

I rom hanno continuato a vedersi negati i diritti sociali ed economici. In assenza di alloggi adeguati, molti hanno vissuto in condizioni pericolose: a ottobre, due bambine rom sono morte per l'incendio della baracca in cui vivevano, fatta di cartone catramato e posta all'interno di un insediamento non autorizzato nella discarica di Lovanja.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

In Montenegro sono rimasti più di 24.000 sfollati, tra cui 3192 rom, ashkali ed egiziani del Kossovo. Una nuova legislazione e una riduzione delle tariffe hanno permesso ad alcuni rifugiati e sfollati di richiedere un permesso di residenza permanente o temporaneo. A dicembre, le persone che avevano presentato domanda di residenza permanente erano soltanto 880 e 40 quelle che avevano chiesto il permesso di soggiorno temporaneo, cifre che dimostrano le continue difficoltà incontrate nell'ottenere la documentazione necessaria. Gli sfollati dal Kossovo hanno temuto di essere rimpatriati dopo che le autorità comunali di Podgorica hanno annunciato lo smantellamento del campo di Konik, in cui vivevano dal 1999.

NORVEGIA

REGNO DI NORVEGIA

Capo di stato: Harald V
Capo del governo: Jens Stoltenberg
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 4,9 milioni
Aspettativa di vita: 81 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰

Richiedenti asilo sono stati rimpatriati forzatamente in Grecia ai sensi del regolamento Dublino II e in Iraq. È rimasta inadeguata la protezione per le donne sopravvissute alla violenza sessuale.

RIFUGIATI, MIGRANTI E RICHIEDENTI ASILO

Nonostante le gravi preoccupazioni per le inadeguate procedure di determinazione dell'asilo e le carenti condizioni di detenzione in Grecia, al 30 settembre vi erano stati trasferiti 277 richiedenti asilo, secondo le norme del regolamento Dublino II. A ottobre, le autorità per l'immigrazione hanno sospeso i trasferimenti verso la Grecia e hanno iniziato a esaminare nel merito le domande d'asilo.

Contrariamente a quanto raccomandato dalle linee guida dell'Unhcr, l'agenzia delle Na-

zioni Unite per i rifugiati, 140 iracheni sono stati rimpatriati forzatamente dalla Norvegia in Iraq, anche utilizzando voli charter organizzati in collaborazione con altri stati europei.

A ottobre, il ministero della Giustizia ha chiesto la consulenza delle Ngo sulle proposte politiche in corso di elaborazione per migliorare la situazione dei minori richiedenti asilo. Nello stesso mese, il ministro della Giustizia ha reso noto un programma di miglioramenti alla procedura di asilo e alle condizioni di accoglienza delle famiglie richiedenti asilo con bambini. A dicembre, la direzione per l'immigrazione ha annunciato l'eliminazione di almeno 292 posti per minori richiedenti asilo in diversi centri di accoglienza.

Ad aprile, il governo ha firmato un accordo tripartito con le autorità afghane e l'Unhcr per il ritorno dei richiedenti asilo in Afghanistan, che comprendeva piani per un centro di accoglienza per minori richiedenti asilo rientrati in Afghanistan.

Ad agosto, un richiedente asilo curdo siriano respinto, Abd al-Karim Hussein, è stato rimpatriato forzatamente in Siria, dove è stato tenuto in *incommunicado* per 15 giorni durante i quali, secondo la sua testimonianza, è stato torturato. È stato rilasciato senza accusa e, successivamente, è fuggito dalla Siria.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La protezione e l'accesso alla giustizia per le vittime di stupri e altre violenze sessuali sono rimasti inadeguati nella legge e nella prassi. La definizione di stupro nel codice generale civile e penale ha continuato a collegare lo stupro con l'impiego o la minaccia di violenze fisiche da parte del perpetratore. La percentuale di incriminazioni e condanne per stupro è rimasta bassa e le statistiche nazionali in materia non sono state aggiornate.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, la corte d'appello di Borgarting ha ritenuto Mirsad Repak, un cittadino naturalizzato norvegese che aveva prestato servizio nelle forze di difesa croate, colpevole di crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi nel 1992 nel campo di detenzione Dretelj, durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina. A dicembre, la Corte suprema ha annullato la decisione della corte d'appello sulla base del fatto che, al momento in cui erano stati commessi, i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità non facevano parte del codice penale norvegese. La decisione della Corte suprema in merito all'accusa di "privazione della libertà" era prevista per il 2011.

SVILUPPI LEGALI, COSTITUZIONALI O ISTITUZIONALI

Alla fine dell'anno, la Norvegia non aveva ancora firmato il Protocollo opzionale al Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e ha continuato a ritardare la ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Case closed: Rape and human rights in the Nordic countries – summary report (ACT 77/001/2010)

European states must stop forced returns to Iraq (EUR 01/028/2010)

PAESI BASSI

REGNO DEI PAESI BASSI

Capo di stato: regina Beatrice
Capo del governo: Mark Rutte
(subentrato a Jan Peter Balkenende a ottobre)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 16,7 milioni
Aspettativa di vita: 80,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5 ‰

Cittadini iracheni sono stati rimpatriati forzatamente in Iraq in violazione delle linee guida dell'Unhcr. Sono stati motivo di preoccupazione l'introduzione di nuove procedure accelerate per la determinazione dell'asilo e la detenzione di richiedenti asilo e migranti irregolari.

DISCRIMINAZIONE

A settembre, dopo le critiche di organi e organizzazioni nazionali e internazionali per i diritti umani, il governo *ad interim* ha presentato al parlamento un piano d'azione per combattere la discriminazione. Tuttavia, è stata espressa la preoccupazione che il piano mancasse di misure per affrontare in modo adeguato politiche e pratiche statali discriminatorie, come la profilazione etnica da parte delle forze di polizia.

A ottobre, nell'accordo di coalizione, il nuovo governo ha annunciato l'intenzione di introdurre norme per vietare di indossare in pubblico abbigliamento che nasconda il viso. L'annuncio ha sollevato il timore che tale divieto violi la libertà di espressione e di religione delle donne che scelgono di indossare il burqa o il niqab come espressione della loro identità o delle loro credenze.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Almeno 75 cittadini iracheni sono stati rimpatriati forzatamente a Baghdad, contravvenendo alle linee guida dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. Le autorità

hanno rinviato il rimpatrio forzato di un certo numero di iracheni, dopo che una lettera della Corte europea dei diritti umani, datata 22 ottobre, chiedeva di astenersi dal rimpatriare a Baghdad, fino a ulteriori notizie, qualunque cittadino iracheno che avesse contestato il proprio rimpatrio. Il 24 novembre, il governo ha annunciato che i rimpatri sarebbero ripresi.

A ottobre, il governo ha reso noto che i rimpatri in Somalia di persone originarie di Mogadiscio erano stati temporaneamente sospesi a causa della situazione della sicurezza nella città. Tuttavia, hanno continuato a essere organizzati i rimpatri verso Mogadiscio di persone provenienti da altre parti della Somalia.

Malgrado l'assenza di un sistema funzionante di determinazione dell'asilo e di varie preoccupazioni tra cui le condizioni di detenzione in Grecia, sono proseguiti i trasferimenti di richiedenti asilo verso il paese ellenico, secondo le disposizioni del regolamento Dublino II. A ottobre, il ministro della Giustizia ha annunciato che i trasferimenti sarebbero stati temporaneamente sospesi in attesa dell'esito dei casi che erano all'esame della Corte europea dei diritti umani e della Corte di giustizia dell'Eu, in merito alla legittimità dei trasferimenti verso la Grecia.

A partire dal 1° luglio, la maggior parte delle richieste di asilo sono state soggette a una nuova procedura di determinazione della durata di otto giorni, con possibile estensione fino a 14 giorni in casi particolari. È stata espressa la preoccupazione che questa procedura possa impedire ai richiedenti asilo di suffragare le loro richieste e quindi concludersi con il rigetto di richieste fondate di protezione.

Secondo dati del governo, nei primi sei mesi dell'anno erano stati 3980 i migranti irregolari e richiedenti asilo sottoposti a detenzione amministrativa. Questi sono stati trattenuti in centri detentivi sotto un regime concepito per i detenuti in custodia preprocessuale; raramente ci sono state alternative alla detenzione. A marzo, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione per la pratica di detenere famiglie con bambini e minori non accompagnati richiedenti asilo, non appena giunti nei Paesi Bassi.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Netherlands: Stop forcible returns to Iraq (EUR 35/001/2010)

European states must stop forced returns to Iraq (EUR 01/028/2010)

POLONIA

REPUBBLICA DI POLONIA

Capo di stato: Bronisław Komorowski
(subentrato a Lech Kaczyński ad agosto)
Capo del governo: Donald Tusk
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 38 milioni
Aspettativa di vita: 76 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/7‰
Alfabetizzazione adulti: 99,5%

A ottobre, la Polonia è divenuta il primo paese europeo a riconoscere le ragioni di una vittima di rendition, concedendo lo status di "vittima" a un cittadino saudita trattenuto in un centro di detenzione segreta in Polonia. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla salute ha osservato che una legislazione restrittiva ha portato a un aumento di aborti pericolosi e clandestini.

CONTESTO

Le elezioni presidenziali si sono svolte in due turni a giugno e luglio, dopo che il presidente Lech Kaczyński e altri funzionari pubblici di alto livello erano morti in un incidente aereo nel mese di aprile. Bronisław Komorowski è stato eletto presidente *ad interim* e ha prestato giuramento il 6 agosto.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

È proseguita l'indagine penale della procura di appello di Varsavia sulla complicità della Polonia nel programma di rendition e detenzione segreta guidato dalla Cia. Nel dicembre 2009, l'agenzia polacca per i servizi di navigazione aerea aveva reso noto che voli operanti nel contesto del programma di rendition erano atterrati in Polonia – soprattutto all'aeroporto di Szymany, nei pressi del presunto centro di detenzione segreta di Stare Kiejkuty.

Documenti divulgati a luglio dall'ufficio della guardia di frontiera polacca hanno confermato che, tra il dicembre 2002 e il settembre 2003, sette aerei operanti nell'ambito del programma di rendition guidato dalla Cia erano atterrati all'aeroporto di Szymany. Oltre all'equipaggio, al momento dell'atterraggio e/o del decollo c'erano altri passeggeri a bordo.

A settembre, la procura ha confermato che erano in corso indagini sul caso di Abd al-Rahim al-Nashiri, un cittadino saudita, al tempo detenuto a Guantánamo Bay, che aveva denunciato di essere stato tenuto

in un centro di detenzione segreta in Polonia. Assegnandogli, a ottobre, lo status di "vittima", la Polonia è divenuta il primo paese europeo a riconoscere le ragioni di una vittima di rendition.

A dicembre, avvocati internazionali che collaboravano con le Ngo Reprieve e Interights hanno presentato un'istanza in nome di Abu Zubaydah per presunti crimini commessi contro di lui mentre era detenuto dalla Cia in Polonia. L'istanza comprendeva la richiesta di riconoscere formalmente Abu Zubaydah come vittima di tortura e detenzione illegale. Dopo il riconoscimento del loro status di vittime, Abd al-Nashiri, Abu Zubaydah e i loro avvocati hanno avuto accesso ai documenti investigativi della procura e sono stati autorizzati a prender parte all'inchiesta.

A ottobre, il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha chiesto alle autorità polacche di garantire che l'inchiesta sulle accuse di coinvolgimento di funzionari nelle rendition e nelle detenzioni segrete avesse pieni poteri investigativi, per chiamare a deporre testimoni e per obbligare a consegnare documenti.

Il 17 settembre, su mandato di cattura internazionale emesso dalle autorità russe, la polizia ha arrestato a Varsavia il leader ceceno Akhmed Zakayev. Dopo l'arresto, la Russia ne ha chiesto l'estradizione, asserendo che avesse preso parte ad attività legate al terrorismo. Il 18 settembre, il tribunale distrettuale di Varsavia ha ordinato il suo rilascio, poiché godeva dello status di rifugiato nel Regno Unito. Il procuratore distrettuale è ricorso in appello contro tale decisione, ma a ottobre, una corte d'appello ha confermato il suo rilascio ed egli è tornato nel Regno Unito. Il 23 dicembre, il tribunale distrettuale di Varsavia ha interrotto il procedimento di estradizione poiché Akhmed Zakayev non si trovava più in Polonia.

DISCRIMINAZIONE

Dopo diversi anni di lavori preparatori, a dicembre il parlamento ha adottato una legge contro la discriminazione. Tuttavia, le Ngo ne hanno criticato la portata limitata, poiché non proibisce la discriminazione basata sull'identità di genere, sulle opinioni politiche o su altre condizioni, quali, per esempio, lo status coniugale. Le Ngo hanno inoltre espresso preoccupazione perché, invece di creare un nuovo ufficio indipendente per monitorare e promuovere la nuova legge, ne è stata affidata la responsabilità al difensore civico.

DIRITTI SESSUALI E RIPRODUTTIVI

A maggio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto alla salute ha evidenziato come la legge sulla pianificazione familiare – che ha cancellato la possibilità di interrompere legittimamente la gravidanza per cause economiche e sociali – abbia comportato un aumento del numero di aborti a rischio e clandestini. A ottobre, il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione perché a molte donne è stato negato l'accesso ai servizi di salute riproduttiva, inclusa l'interruzione legittima della gravidanza.

Organi di controllo per i diritti umani hanno inoltre individuato un altro ostacolo all'accesso ai diritti riproduttivi: nella legge, una clausola sull'obiezione di coscienza consente

al personale medico di rifiutarsi di eseguire alcune procedure. Secondo un rapporto adottato a settembre dal comitato per gli affari sociali, sanitari e familiari dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, le istituzioni assistenziali sanitarie in Polonia non avevano una politica formale sull'obiezione di coscienza. Il rapporto ha sollevato preoccupazione per l'abuso di questa clausola da parte delle direzioni ospedaliere, che spesso hanno adottato la prassi non scritta di vietare alcuni interventi, tra cui l'aborto.

Dinanzi alla Corte europea dei diritti umani è rimasto pendente il procedimento per il caso di una donna incinta morta per shock settico dopo che vari ospedali le avevano rifiutato assistenza diagnostica e terapeutica, per il timore di compromettere la vita del feto.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

A ottobre, il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per le segnalazioni di uso eccessivo della forza da parte di agenti della polizia e della sicurezza. Ha inoltre evidenziato che non sempre gli episodi di violenza della polizia sono stati denunciati, poiché le vittime temevano di essere perseguite.

Il 23 maggio, in un mercato nel quartiere Praga di Varsavia, un agente di polizia ha sparato a un commerciante nigeriano di 36 anni, che è deceduto sul colpo. L'incidente è avvenuto nel corso di un'operazione di polizia, a quanto sembra mirata al controllo delle licenze dei commercianti del mercato. Il 24 maggio, la procura generale ha aperto un'indagine per due casi: uso eccessivo della forza da parte di un agente dello stato e lesioni personali che hanno causato la morte, e aggressione contro un pubblico ufficiale.

L'11 novembre, Robert Biedroń, uno dei leader della Campagna contro l'omofobia, è stato arrestato e, secondo quanto riferito, picchiato dalla polizia, dopo una manifestazione antifascista contro una marcia di gruppi dell'estrema destra, a Varsavia. Robert Biedroń ha presentato una denuncia per uso eccessivo della forza da parte della polizia, che gli ha provocato una lesione alla colonna vertebrale, contusioni e irritazioni. È stato trattenuto per 20 ore e ha affermato che gli è stato impedito di contattare la famiglia e l'avvocato. La polizia lo avrebbe accusato di aggressione a un pubblico ufficiale.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Il centro di accoglienza per rifugiati della città di Łomża è stato chiuso a novembre dopo una campagna condotta da un parlamentare e una petizione sottoscritta da 800 cittadini. Durante la campagna, i rifugiati, in gran parte ceceni, sono stati bollati come criminali da parte di alcuni organi di informazione. Diverse Ngo nazionali hanno protestato per la chiusura del centro ad anno scolastico ormai avviato. I rifugiati hanno così dovuto cercare un'altra sistemazione, o in alloggi privati in affitto, o in un altro centro di accoglienza con posti disponibili.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A ottobre, il Comitato dei diritti umani delle Nazioni Unite ha rilevato un aumento signi-

ficativo dell'incitamento all'odio e dell'intolleranza contro le persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Open secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

PORTOGALLO

REPUBBLICA PORTOGHESE

Capo di stato: Aníbal António Cavaco Silva
Capo del governo: José Sócrates Carvalho Pinto de Sousa
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10,7 milioni
Aspettativa di vita: 79,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰
Alfabetizzazione adulti: 94,6%

Ci sono stati continui fallimenti nell'assicurare indagini immediate, approfondite e imparziali in casi di maltrattamenti commessi da agenti delle forze di polizia. Sono leggermente diminuite le denunce di violenza domestica. Le famiglie rom della città di Beja non hanno avuto accesso a un alloggio adeguato.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A seguito dell'adozione del rapporto del Gruppo di lavoro sull'Esame periodico universale, il Portogallo si è impegnato ad aumentare gli sforzi per garantire indagini immediate, approfondite e imparziali sulle denunce di maltrattamenti o uso eccessivo della forza a opera di agenti di polizia o di sicurezza. In almeno due casi, a diversi anni di distanza dal loro verificarsi, le indagini hanno fatto pochi o nessun passo avanti.

- È rimasto pendente l'appello di Leonor Cipriano contro la sentenza della corte penale di Faro, che aveva assolto tre agenti di polizia coinvolti nella sua detenzione nel 2004. Il 22 maggio 2009, la corte aveva stabilito che era stata torturata durante il fermo di polizia, ma aveva sostenuto di non essere in grado di identificare i responsabili.

- Le udienze del processo contro tre agenti della polizia giudiziaria, accusati di aver torturato Virgolino Borges durante la detenzione nel marzo 2000, sono state fissate ma in seguito rimandate alla fine dell'anno. Nel 2005, il tribunale istruttorio penale di Lisbona aveva chiuso l'inchiesta affermando che le ferite pote-

vano essere state autoinflitte. Virgolino Borges si era opposto a tale decisione e nel novembre 2005 la corte d'appello aveva ordinato che il caso fosse riesaminato in tribunale.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Ad aprile sono state adottate nuove disposizioni per proteggere le donne dalla violenza domestica, tra cui norme che riconoscono il diritto delle vittime a ricevere informazioni, protezione, rifugio, assistenza economica e di altro genere. In confronto al 2009, il numero di segnalazioni di casi di violenza domestica è leggermente diminuito; la Ngo Associazione per il sostegno alle vittime (Associação portuguesa de apoio à vítima – Apav) ha registrato 15.236 denunce di violenza domestica nel 2010, contro le 15.904 del 2009. Tuttavia, l'Ngo União de mulheres alternativa e resposta ha registrato 43 omicidi nel corso del 2010, contro i 29 del 2009.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – ROM

Circa 50 famiglie rom hanno continuato a vivere nel quartiere Quinta das Pedreiras della città di Beja, dove furono reinsediate nel 2006 dopo essere state sgomberate dal quartiere di Bairro da Esperança. Ha continuato a preoccupare l'inadeguatezza delle case di Quinta das Pedreiras dal punto di vista sanitario, igienico e di sicurezza.

Il 29 aprile, il Centro europeo per i diritti dei rom (European Roma Rights Centre – Errc) ha presentato una denuncia al Comitato europeo per i diritti sociali in cui sosteneva che il Portogallo aveva violato il diritto all'alloggio dei rom di Quinta das Pedreiras.

REGNO UNITO

REGNO UNITO DI GRAN BRETAGNA E IRLANDA DEL NORD

Capo di stato: regina Elisabetta II
Capo del governo: David Cameron (subentrato a Gordon Brown a maggio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 61,9 milioni
Aspettativa di vita: 79,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/6‰

È stata annunciata un'inchiesta sulle accuse di coinvolgimento del Regno Unito nelle torture e in altre violazioni dei diritti umani di persone detenute all'estero. I principali poteri speciali per la lotta al terrorismo sono stati oggetto di riesame. Il governo ha con-

tinuato a fare affidamento su assicurazioni diplomatiche nel tentativo di rimandare persone in paesi dove è praticata la tortura. Sono continuate a emergere accuse di abusi dei diritti umani da parte dei soldati britannici in Iraq. L'inchiesta sulla Bloody Sunday ha concluso che i decessi e i ferimenti causati dai soldati inglesi in quel giorno erano ingiustificati. Sono proseguiti i rimpatri forzati verso Baghdad.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A luglio, il primo ministro ha annunciato l'istituzione di un'inchiesta sul coinvolgimento del Regno Unito nei presunti maltrattamenti di persone detenute all'estero, da parte di servizi stranieri di intelligence, nel contesto di operazioni antiterrorismo. La commissione d'inchiesta, formata da tre persone e coordinata dal commissario per i servizi di intelligence, dovrebbe iniziare le proprie attività nel 2011. Organizzazioni della società civile e per i diritti umani hanno sollevato preoccupazioni sull'adeguatezza dei poteri e sull'indipendenza dell'inchiesta.

Nello stesso giorno, il governo ha reso pubbliche le linee guida emanate per i funzionari dei servizi di intelligence e il personale militare sulla detenzione e gli interrogatori dei detenuti all'estero e sullo scambio di informazioni relative ai detenuti. Organizzazioni dei diritti umani hanno affermato che tali istruzioni non erano in linea con gli standard internazionali sui diritti umani.

A luglio, l'Alta corte ha ordinato la divulgazione di un certo numero di documenti, precedentemente segreti, relativi alla detenzione di cittadini e residenti britannici nelle mani degli Stati Uniti e di altre agenzie di intelligence estere. I documenti hanno fornito ulteriori prove del coinvolgimento e della conoscenza delle violazioni dei diritti umani da parte del Regno Unito, fino ai più alti livelli di governo.

A novembre, il segretario alla Giustizia ha annunciato il pagamento di indennità a 16 cittadini o residenti britannici, in seguito a una conciliazione condivisa per il risarcimento civile dei danni richiesto da persone detenute a Guantánamo Bay. I termini dell'accordo sono rimasti riservati.

Il 10 febbraio, la corte d'appello ha disposto la divulgazione di sette paragrafi precedentemente redatti sul trattamento durante la custodia degli Stati Uniti dell'ex detenuto di Guantánamo, Binyam Mohamed. I paragrafi divulgati hanno confermato che gli agenti dell'intelligence britannica sapevano che Binyam Mohamed era sottoposto a tortura e ad altri maltrattamenti durante la custodia degli Stati Uniti. Il 17 novembre, l'ufficio del procuratore della regina ha annunciato che non c'erano prove sufficienti per perseguire un agente dei servizi di sicurezza del Regno Unito per alcun reato collegato a un interrogatorio rivolto a Binyam Mohamed, mentre era detenuto in Pakistan il 17 maggio 2002.

A fine anno erano ancora aperte indagini di più ampio respiro sulle accuse di illeciti commessi dai servizi di sicurezza britannici, incluso il caso di Shaker Aamer, già residente nel Regno Unito. Alla fine dell'anno era ancora detenuto senza accuse a Guantánamo Bay, nonostante le autorità britanniche avessero pubblicamente confermato che lo avrebbero riaccolto nel Regno Unito.

SVILUPPI LEGISLATIVI E POLITICI

Il 12 gennaio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito l'illegittimità dei poteri conferiti alla polizia dall'art. 44 della legge sul terrorismo del 2000, di fermare e perquisire le persone senza ragionevole sospetto, poiché violavano il diritto al rispetto della vita privata. Il governo ha in seguito annunciato che non sarebbero più state effettuate perquisizioni secondo tali poteri.

A luglio, il ministero dell'Interno ha annunciato la "rapida revisione" di sei dei principali poteri antiterrorismo: gli "ordini di controllo"; il potere di fermo e perquisizione secondo il sopracitato art. 44; la legge sul regolamento dei poteri investigativi del 2000 e l'accesso ai dati relativi alle comunicazioni; le espulsioni basate su assicurazioni diplomatiche; le misure per far fronte a organizzazioni che promuovono l'odio o la violenza; la detenzione preventiva di presunti terroristi.

Ad aprile, il governo ha annunciato che Lotfi Raissi, erroneamente accusato di aver partecipato agli attentati negli Usa dell'11 settembre 2001, aveva diritto a un indennizzo. L'annuncio è giunto otto anni dopo che i tribunali avevano rilevato che non vi fosse "alcuna prova" per sostenere le accuse.

"ORDINI DI CONTROLLO"

Alla data del 10 dicembre, otto persone, tutti cittadini britannici, vivevano sotto il regime degli "ordini di controllo", previsti dalla legge per la prevenzione del terrorismo del 2005. Tale regime permette a un ministro del governo, sottoposto a un limitato controllo giurisdizionale, di imporre severe restrizioni a persone sospettate di coinvolgimento in attività collegate al terrorismo. A marzo, il parlamento ha rinnovato per un altro anno il regime degli "ordini di controllo".

A giugno, la Corte suprema ha emesso il verdetto nel caso di "AP", stabilendo che le condizioni del suo "ordine di controllo", che lo obbligava a vivere in una città a circa 150 miglia di distanza dalla sua famiglia, oltre al coprifuoco di 16 ore che gli era stato imposto e al conseguente isolamento sociale, costituivano una privazione del suo diritto alla libertà.

L'Alta corte ha ribadito l'importanza dei diritti della famiglia a settembre, quando ha dichiarato che il trasferimento forzato di "CA" non poteva essere giustificato, in quanto colpiva in modo sproporzionato il suo diritto alla vita familiare.

Il 26 luglio, l'Alta corte ha stabilito che per imporre un "ordine di controllo" nei confronti di "AY" il governo poteva basarsi sullo stesso materiale probatorio utilizzato in precedenza per un procedimento giudiziario che non aveva avuto successo.

ESPULSIONI

Ci sono stati tentativi di espellere persone – ritenute una minaccia alla "sicurezza nazionale" – verso paesi in cui sarebbero state a rischio di tortura e altri maltrattamenti. A maggio, il nuovo governo ha dichiarato che avrebbe mantenuto ed esteso il ricorso ad assicurazioni diplomatiche, sostenendo che erano sufficienti per attenuare il rischio di tortura.

Sono rimasti iniqui i procedimenti con cui queste espulsioni potevano essere impugnate dinanzi alla commissione speciale d'appello per l'immigrazione (Special Immigration Appeals Commission – Siac). In particolare, si fondavano su materiali segreti non divulgati né agli interessati né ai loro avvocati.

Nonostante nel 2007 la Siac avesse stabilito che il cittadino algerino Mouloud Sihali non costituisse una minaccia alla sicurezza nazionale, il governo ha continuato a cercare di rimpatriarlo in Algeria. A marzo, la Siac ha respinto il suo ricorso contro l'espulsione, concludendo che le assicurazioni diplomatiche negoziate tra il Regno Unito e l'Algeria sarebbero state sufficienti a ridurre i rischi che avrebbe potuto correre al suo ritorno in patria. A fine anno il caso era all'esame della corte d'appello.

A maggio, la Siac ha stabilito che il Regno Unito non poteva procedere con l'espulsione in Pakistan di due cittadini pakistani, a causa del rischio che venissero torturati o altrimenti maltrattati al loro rientro nel paese d'origine. La Siac ha inoltre ritenuto che le assicurazioni confidenziali non potevano essere accettate quali garanzie sufficienti per attenuare tale rischio.

Non è andata a buon fine la prima impugnazione del memorandum d'intesa siglato tra i governi etiope e britannico. A settembre, confidando nelle assicurazioni di trattamento umano da parte del governo etiope, la Siac ha stabilito che "XX", un cittadino etiope che aveva sostenuto di essere a rischio di tortura se fosse tornato in Etiopia, poteva essere rimpatriato. La decisione sarebbe stata oggetto di ricorso.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il governo ha continuato a tentare di introdurre maggiore segretezza nei procedimenti giudiziari. Il 4 maggio, la corte d'appello ha stabilito che il governo non poteva basarsi su procedure legate a materiali segreti nella causa civile intentata da sei ex detenuti di Guantánamo, riguardo alla presunta complicità di funzionari statali britannici in atti di tortura. La corte ha precisato che consentire tale procedura, che permetterebbe al governo di presentare documentazione segreta in sessioni a porte chiuse, senza il potere legale di farlo, sarebbe contrario al principio fondamentale del processo equo. La causa è rimasta pendente presso la Corte suprema.

A luglio, il governo britannico ha annunciato l'intenzione di rendere pubbliche proposte politiche su come trattare nei procedimenti giudiziari i materiali ottenuti dai servizi di intelligence.

Il 6 ottobre, è iniziata l'inchiesta sulla morte di Azelle Rodney, ucciso il 30 aprile 2005 da agenti della polizia metropolitana. I tentativi del governo di mantenere riservate prove chiave sulla sua morte hanno portato a proposte di "inchieste segrete", respinte per due volte dal parlamento. Sono rimaste le preoccupazioni sul possibile livello di segretezza di tale indagine.

Il 3 novembre, la coroner dell'inchiesta sulle morti causate dagli attentati di Londra del 7 luglio 2005 ha stabilito di non avere il potere di tenere udienze a porte chiuse, che avrebbero consentito al governo di presentare documentazione segreta in assenza delle famiglie delle vittime. Il governo ha impugnato tale sentenza, ma il ricorso è stato respinto il 22 novembre.

FORZE ARMATE IN IRAQ

A marzo, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che il Regno Unito aveva violato l'art.3 della Convenzione europea sui diritti umani nel caso Al-Saadoon e Mufdhi. I due cittadini iracheni erano stati trasferiti in custodia irachena nonostante fondati motivi per ritenere che avrebbero rischiato la pena di morte e l'esecuzione.

Sempre a marzo, il ministero della Difesa ha annunciato la creazione di un organismo speciale di indagine, l'Iraq Historic Allegations Team (Ihat), per indagare sulle accuse di illeciti penali in relazione agli abusi su cittadini iracheni compiuti dalle forze armate britanniche. Le indagini sono iniziate a novembre e proseguiranno per due anni.

A giugno, la Corte suprema ha stabilito che i membri delle forze armate in servizio al di fuori della giurisdizione del Regno Unito non potevano beneficiare dei diritti garantiti dalla legge sui diritti umani del 1998.

A ottobre si sono concluse le audizioni dell'inchiesta sul caso di Baha Mousa. L'inchiesta ha esaminato le circostanze della sua morte, avvenuta nel settembre 2003 in Iraq, in un centro di detenzione gestito dai militari britannici, dopo che era stato torturato dai soldati per 36 ore. La relazione finale era attesa per il 2011.

A dicembre, l'Alta corte ha respinto l'istanza di 142 cittadini iracheni che chiedevano un'unica inchiesta pubblica sulle presunte torture e su altri maltrattamenti, avvenuti nelle strutture militari britanniche di detenzione e interrogatorio dell'Iraq meridionale, tra il marzo 2003 e il dicembre 2008. La corte non ha escluso la possibilità di una simile inchiesta in futuro. La decisione sarebbe stata oggetto di ricorso.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A novembre, la ministra dell'Interno ha presentato al parlamento un disegno di legge contenente misure che, se approvate, renderebbero più difficile per i magistrati emettere mandati d'arresto per presunti criminali di guerra e torturatori in visita nel Regno Unito.

POLIZIA E FORZE DI SICUREZZA

A luglio, l'ufficio del procuratore della regina ha annunciato che non ci sarebbero state incriminazioni in relazione alla morte di Ian Tomlinson. Egli morì nell'aprile 2009 durante le manifestazioni a margine del G20 di Londra, poco dopo essere stato colpito con un manganello sulla parte posteriore della gamba da un agente di polizia, che poi lo aveva spinto a terra. I procuratori hanno concluso che non c'era alcuna prospettiva realistica di condanna contro l'agente coinvolto, per via del disaccordo tra i medici legali riguardo alla causa della morte.

Ad agosto, l'ufficio del procuratore della regina ha dichiarato che quattro agenti del gruppo di supporto territoriale della polizia metropolitana sarebbero stati incriminati per aver causato effettivi danni fisici a Babar Ahmad durante il suo arresto, avvenuto il 2 dicembre 2003.

IRLANDA DEL NORD

A febbraio, è stato annunciato che tre gruppi paramilitari avevano deposto le armi, compreso l'Esercito di liberazione nazionale irlandese. La violenza paramilitare, tuttavia, è continuata: ci sono stati gravi attacchi a membri delle forze di sicurezza e ad altri obiettivi da parte di gruppi repubblicani dissidenti; a maggio c'è stato un omicidio a Belfast, attribuito a un gruppo lealista.

Il 15 giugno, sono state rese pubbliche le conclusioni dell'inchiesta pubblica sulla Bloody Sunday, la domenica di sangue del 30 gennaio 1972, in cui furono uccisi 13 manifestanti per i diritti civili e molti altri furono feriti da soldati britannici, nell'Irlanda del Nord. L'inchiesta ha stabilito che nessuna delle persone uccise o ferite quel giorno aveva avuto alcuna responsabilità per la sparatoria; nessuna minacciava di causare morte o lesioni gravi. Il rapporto ha confermato che molte delle vittime furono colpite alla schiena mentre scappavano. L'inchiesta ha anche stabilito che le testimonianze di molti dei soldati erano manifestamente e coscientemente false. Di conseguenza, i decessi e i ferimenti causati dai soldati inglesi quel giorno sono stati ingiustificati. In risposta, il primo ministro si è pubblicamente scusato a nome dello stato.

A dicembre l'esecutivo nordirlandese ha annunciato l'intenzione di istituire un'inchiesta sulla storica questione degli abusi sui minori negli istituti.

A settembre, il rapporto finale di un'inchiesta sull'omicidio di Billy Wright, avvenuto nel 1997, non ha trovato alcuna prova di collusione dello stato nella sua morte, ma ha raccomandato una riforma comples-

siva del servizio carcerario. Le conclusioni delle inchieste sugli omicidi di Robert Hamill e dell'avvocata per i diritti umani Rosemary Nelson sono rimaste pendenti.

Il governo ha continuato a venir meno al suo impegno di istituire un'inchiesta indipendente sulla collusione dello stato nell'omicidio del famoso avvocato per i diritti umani Patrick Finucane, avvenuto nel 1989.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A luglio, la Corte suprema ha ritenuto che nessuno dovrebbe essere obbligato a nascondere la propria identità sessuale al fine di evitare la persecuzione nel paese d'origine. Una precedente decisione di un tribunale aveva affermato che era possibile rimpatriare i richiedenti asilo in un tale contesto, a condizione che la loro situazione potesse essere considerata come "ragionevolmente tollerabile".

Ad agosto, la corte d'appello di Inghilterra e Galles ha rinviato alla Corte di giustizia dell'Eu la decisione sulla conformità con le norme sui rifugiati e i diritti umani del trasferimento di richiedenti asilo in Grecia, secondo il regolamento Dublino II. Le autorità britanniche hanno confermato a settembre che i trasferimenti verso la Grecia sarebbero stati sospesi fino al pronunciamento della Corte di giustizia.

Contrariamente a quanto raccomandato dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, sono avvenuti rimpatri forzati verso Baghdad, in Iraq.

Il 12 ottobre, Jimmy Mubenga è morto durante un tentativo di rinvio forzato in Angola. Testimoni hanno affermato che, prima che collassasse, le guardie alle dipendenze di una società di sicurezza privata, lo avevano immobilizzato con uso eccessivo della forza.

A dicembre, il vice primo ministro ha ribadito l'impegno del governo di coalizione a porre fine alla detenzione di minori per fini di controllo dell'immigrazione, fissando al mese di maggio 2011 il termine ultimo per interrompere tale pratica.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Sono state espresse preoccupazioni circa la mancata attuazione della Convenzione europea contro la tratta di esseri umani. Il governo non è stato in grado di mettere in atto le necessarie garanzie a salvaguardia dei minori vittime di tratta o di identificare correttamente le vittime della tratta, determinando violazioni dei diritti umani delle stesse e compromettendo i procedimenti giudiziari.

A luglio, la ministra dell'Interno ha prorogato il finanziamento di un progetto pilota fino al marzo 2011, a sostegno delle vittime di violenza domestica che non hanno accesso a fondi pubblici, a causa del loro incerto status di migranti, pur cercando una soluzione permanente per garantire la loro protezione.

Il 25 novembre, il governo ha pubblicato il nuovo piano d'azione nazionale per l'attuazione della Risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite su donne, pace e sicurezza, per garantire una prospettiva di genere nella gestione di situazioni post-conflitto.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno preso parte, in qualità di osservatori, a processi in Inghilterra.

Time for an inquiry into the UK's role in human rights violations overseas since 11 September 2001 (EUR 45/001/2010)

Submission to the UK Government Consultation on "A Bill of Rights for Northern Ireland – Next Steps" (EUR 45/002/2010)

United Kingdom: Court of Appeal rules that secret procedures violate fair trial rights in civil proceedings (EUR 45/003/2010)

United Kingdom: Proposed torture inquiry must be independent, impartial and thorough (EUR 45/005/2010)

United Kingdom: Bloody Sunday inquiry vindicates the innocence of victims (EUR 45/008/2010)

United Kingdom: Disclosed documents further demonstrate urgent need for an effective inquiry into the UK's role in the torture and ill-treatment of detainees held in overseas custody (EUR 45/011/2010)

United Kingdom: Five years on: Time to end the control orders regime (EUR 45/012/2010)

United Kingdom: Submission for the review of counter-terrorism and security powers (EUR 45/015/2010)

Open Secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

ROMANIA

ROMANIA

Capo di stato: Traian Băsescu
Capo del governo: Emil Boc
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 21,2 milioni
Aspettativa di vita: 73,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20/15‰

I rom hanno continuato a essere vittime di stereotipi etnici e discriminazione nell'accesso a istruzione, alloggio e occupazione. Sono stati segnalati commenti razzisti e discriminatori nei confronti dei rom da parte di figure governative di alto livello, che hanno provocato contestazioni da parte di Ngo. La Corte europea dei diritti umani ha valutato che la Romania ha violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti. Nonostante nuove prove della partecipazione romena al programma della Cia di rendition e detenzione segreta, il governo ha continuato a negare ogni coinvolgimento.

CONTESTO

Il 19 maggio, circa 40.000 persone hanno partecipato a quella che pare essere stata la più grande manifestazione pubblica dalla caduta di Nicolae Ceauşescu, nel 1989. Dipendenti pubblici, inclusi insegnanti e operatori sanitari, insieme a pensionati e madri di famiglia, hanno protestato contro il programma di austerità concordato tra il governo, il Fondo monetario internazionale e l'Eu per affrontare la crisi economica. Il programma prevedeva un taglio del 25 per cento degli stipendi del settore pubblico, del 15 per cento delle pensioni, la riduzione dei sussidi alle famiglie e tagli ai programmi di assistenza sociale. A luglio, il governo ha ridotto le funzioni o ha sciolto diverse agenzie incaricate della promozione delle pari opportunità e della tutela dalla discriminazione. Ad agosto, il Comitato Cerd ha avvertito che le misure di austerità potevano avere un impatto negativo sulla situazione dei gruppi più vulnerabili e ha chiesto l'adozione di provvedimenti per assicurare la protezione di tali gruppi dagli effetti della crisi.

Una protesta non autorizzata degli agenti di polizia contro i tagli salariali ha portato, a settembre, alle dimissioni del ministro dell'Interno. A ottobre, il governo ha superato un voto di sfiducia per la seconda volta in quattro mesi.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Nonostante le proteste delle Ngo, i rom hanno continuato a essere vittime di stereotipi etnici negativi, anche ai più alti livelli del dibattito politico. Il ministro degli Affari esteri ha parlato di "legami tra la criminalità e la comunità rom" e di un tasso "naturale" di

delinquenza tra i rom. A novembre, durante una visita in Slovenia, anche il presidente si è riferito ai rom come "delinquenti" e li ha definiti "difficili da integrare" e "non disposti a lavorare". A dicembre, il governo ha presentato al parlamento un disegno legislativo per modificare la denominazione ufficiale dei rom come minoranza in "țigan" (zingari). Le Ngo hanno protestato poiché il termine "țigan" ha una connotazione dispregiativa e stigmatizza la comunità.

Dal punto di vista della società in generale, un sondaggio sulla percezione pubblica dei rom, effettuato a ottobre dall'istituto romeno per la valutazione e la strategia, ha rivelato che il 67 per cento dei romeni non accetterebbe nella propria famiglia un membro della comunità rom.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha espresso preoccupazione perché i rom hanno continuato a essere vittime di stereotipi razziali e discriminazione nell'accesso a un'istruzione di qualità, alloggi, servizi sanitari e occupazione. La Romania è stata criticata per la mancata adozione di una normativa necessaria per mettere in pratica gli impegni assunti in precedenza verso i rom. Ad aprile, la Ngo Decade Watch ha concluso che questo fallimento derivava dalla mancanza di volontà politica. A febbraio, la Ngo Agentia de Dezvoltare Comunitară Împreună ha riferito che l'attuazione della strategia nazionale sui rom era inadeguata a causa del mancato finanziamento delle azioni a livello di contea e dell'assenza di indicatori per consentire il monitoraggio dei diversi organismi coinvolti.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

In risposta alle proteste sulla segregazione degli alunni rom nelle scuole, a marzo il ministero dell'Istruzione ha pubblicato delle linee guida interne. Queste erano rivolte a ispettorati scolastici, scuole per l'infanzia, dirigenti scolastici e insegnanti e hanno imposto una serie di regole per la prevenzione e l'eliminazione della segregazione degli alunni rom nel sistema scolastico.

A maggio, la corte d'appello di Craiova ha confermato la decisione con cui il tribunale di primo grado aveva stabilito che un'allieva rom era stata discriminata dalla propria insegnante e ha aumentato il risarcimento da 360 a 10.000 euro. Nel 2007, l'insegnante si era rifiutata di permettere alla ragazza rom di frequentare le lezioni. Dopo diverse settimane, l'intervento da parte dell'ispettorato scolastico locale e la pressione dei mezzi d'informazione locali aveva permesso alla ragazza di tornare a scuola.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Ad agosto, il Comitato Cerd ha chiesto alla Romania di facilitare l'accesso dei rom all'alloggio e di evitare espropriazioni illegittime e sgomberi forzati senza offrire una sistemazione alternativa.

Circa 75 rom, tra cui famiglie con bambini, che nel 2004 erano stati sgomberati forzatamente dalle autorità

locali di Miercurea Ciuc, hanno continuato a vivere in casupole di metallo, accanto a un impianto di depurazione alla periferia della città. Gli alloggi erano sovraffollati e i servizi igienici erano del tutto inadeguati, con solo quattro latrine per l'intera comunità. Nonostante fosse stato promesso che le casupole sarebbero state una soluzione temporanea, a fine anno le autorità locali non avevano ancora fornito un'adeguata sistemazione alternativa.

Il 10 giugno, il vice sindaco della città di Baia Mare ha annunciato un piano per sgomberare circa 200 famiglie rom dal quartiere Craica e demolire le loro case. Secondo le Ngo locali, alcune delle famiglie avevano ricevuto la notifica dello sgombero a febbraio, ma non si era proceduto a causa delle condizioni meteorologiche. Secondo quanto riferito, singole persone e famiglie non originarie di Baia Mare avrebbero dovuto essere rimandate al luogo originario di residenza.

Il 17 dicembre, 56 famiglie rom sono state sgomberate con la forza da via Coastei, nella città di Cluj. Circa 40 famiglie sono state trasferite in unità abitative che non soddisfacevano i criteri di un alloggio adeguato, mentre le restanti sono rimaste senza casa a causa dello sgombero.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono perdurate preoccupazioni per l'insufficiente attuazione della proibizione della tortura e di altri maltrattamenti, in particolare per quanto riguarda il mancato inserimento nel codice penale del divieto dell'uso di prove raccolte sotto tortura o altri maltrattamenti, nonostante gli emendamenti approvati a maggio.

Ad agosto, il Comitato Cerd ha rilevato l'uso eccessivo della forza e i maltrattamenti da parte delle forze di sicurezza contro le minoranze, in particolare contro i rom. Ngo locali hanno espresso preoccupazione anche per le continue segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti durante la detenzione e il costante clima di impunità su alcuni casi.

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Romania aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti nel caso di Dragoş Ciupercescu, rappresentato dal Comitato Helsinki romeno (Apador-Ch). Nel 2003, durante la detenzione preventiva, era stato sottoposto a perquisizioni corporali, durante le quali era stato fatto denudare da agenti di custodia a volto coperto e tenuto, insieme ad altri 19 detenuti, in una cella da nove letti in cui ognuno aveva a disposizione 0,75 metri quadrati di spazio.

Sempre a giugno, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Romania aveva violato il divieto di tortura e non era stata in grado di condurre un'inchiesta efficace in un caso di decesso, violando in tal modo anche il diritto a un rimedio. Il caso riguardava Gabriel Carabulea, un rom che morì nel maggio 1996 sotto la custodia di polizia. In un'indagine sul caso, nel 1998, il procuratore militare aveva concluso che l'uomo era morto per una malattia cardiaca. La Corte europea ha stabilito che il decesso fu dovuto a una lesione da corpo contundente subito dopo l'arresto e che le ferite sembravano essere state inflitte intenzionalmente.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A febbraio, un'indagine delle Nazioni Unite sulla detenzione segreta ha concluso che il 22 settembre 2003 un aereo operante nell'ambito del programma di rendition della Cia volò dalla Polonia alla Romania. In risposta, le autorità romene hanno riconosciuto che parecchi aerei noleggiati dalla Cia fecero scalo in Romania, ma hanno negato che avessero detenuti a bordo o che il paese avesse ospitato un sito segreto di detenzione.

A luglio, l'ufficio della guardia di frontiera polacca ha rilasciato informazioni sul volo del 22 settembre 2003, che aveva imbarcato passeggeri in Polonia ed era volato verso la Romania. Il governo ha continuato a negare ogni coinvolgimento nel progetto di rendition e detenzione segreta della Cia.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Romania ad agosto e dicembre.

Treated like waste: Roma homes destroyed, and health at risk, in Romania (EUR 39/001/2010)

Romania: Stop forced eviction of Romani settlement in Craica, Baia Mare (EUR 39/002/2010)

Romania: Roma in Miercurea Ciuc continue to suffer violations of their right to adequate housing (EUR 39/005/2010)

Open secret: Mounting evidence of Europe's complicity in rendition and secret detention (EUR 01/023/2010)

RUSSIA

FEDERAZIONE RUSSA

Capo di stato: Dmitry Medvedev
Capo del governo: Vladimir Putin
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 140,4 milioni
Aspettativa di vita: 67,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/14‰
Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti hanno continuato a subire minacce, vessazioni e aggressioni, ma le indagini su tali reati hanno prodotto pochi risultati concreti. Sono proseguiti gli attacchi alle libertà di riunione e di espressione, anche attraverso il divieto di organizzare manifestazioni, la loro dispersione violenta e la persecuzione delle persone ai sensi della legislazione antiterrorismo. La situazione della sicurezza nel Caucaso del Nord è rimasta instabile. Nella regione hanno continuato a verificarsi attentati da parte di gruppi armati e persistenti violazioni dei diritti umani, compresi omicidi, sparizioni forzate e tortura. Da tutta la Russia sono giunte frequenti segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti commessi da agenti delle forze di sicurezza.

CONTESTO

A fine anno, la Russia sembrava aver superato la crisi economica senza grandi sconvolgimenti sociali, economici o politici. C'è stato qualche miglioramento nelle relazioni con alcuni paesi vicini e alcuni stati occidentali.

La leadership ha continuato a sottolineare il suo impegno per la modernizzazione, anche attraverso il rafforzamento dello stato di diritto e la riforma del sistema giudiziario. Tuttavia, la corruzione dilagante e l'inefficace separazione dei poteri sono stati ampiamente percepiti come ostacoli a tale impegno.

L'anno è stato caratterizzato dalle attività di vari movimenti sociali in tutto il paese, spesso a livello molto locale, su una serie di temi tra cui violazioni dei diritti civili e politici, preoccupazioni ambientali e pressanti bisogni sociali. Proteste a Mosca, San Pietroburgo e in altre città si sono svolte per lo più in modo pacifico, anche se diverse manifestazioni non autorizzate sono state disperse dalla polizia con un uso eccessivo della forza.

Sono state espresse preoccupazioni per il forte pregiudizio politico degli organi di informazione radiotelevisivi e a stampa, mentre i mezzi di comunicazione elettronici hanno

dimostrato maggior pluralismo. Video digitali e social network sono stati usati in modo creativo per mobilitare l'attivismo sociale e denunciare violazioni dei diritti umani. I mezzi di informazione statali, in particolare la televisione, sono stati spesso impiegati come veicolo per screditare gli oppositori politici, i leader dei paesi vicini e attivisti della società civile.

Le autorità russe non hanno indagato sulle violazioni dei diritti umani commesse dalle forze armate nell'agosto del 2008, durante il conflitto con la Georgia. La Russia e le autorità *de facto* dell'Ossezia del Sud non hanno cooperato con le indagini del Consiglio d'Europa sul destino delle persone scomparse, né hanno consentito l'accesso alle aree colpite dal conflitto nell'Ossezia del Sud alla missione di monitoraggio dell'Eu.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire diffuse segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti da parte di agenti delle forze di sicurezza spesso, secondo le denunce, commessi allo scopo di estorcere confessioni o denaro. La corruzione e la collusione tra polizia, investigatori e pubblici ministeri sono state ampiamente percepite come una minaccia all'efficacia delle indagini e un ostacolo nei procedimenti giudiziari. I detenuti hanno frequentemente riferito di punizioni disciplinari illegali e negazione di cure mediche necessarie.

Nella notte del 31 agosto, il diciassettenne Nikita Kaftasyev e un amico sono stati fermati dalla polizia a Kstovo, nella regione di Nizhnii Novgorod. Kaftasyev ha affermato che sono stati entrambi picchiati dalla polizia. Sono stati trattenuti tutta la notte nella stazione di polizia, dove i pestaggi sono proseguiti. Nikita Kaftasyev ha subito gravi lesioni ai genitali. La mattina seguente ha riferito che la polizia lo ha ricondotto a casa e ha poi cercato di far firmare alla madre un documento in cui dichiarava di non avere reclami da sporgere nei confronti della polizia.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Il governo ha continuato a presentare la riforma giudiziaria come una priorità. Tuttavia, le riforme sono state frammentarie e hanno avuto un impatto limitato sulle basilari carenze strutturali. Le principali cause di queste mancanze sono state la diffusa corruzione e le influenze politiche all'interno del sistema giudiziario.

In seguito alle diffuse critiche per gli abusi commessi dalla polizia, comprese quelle provenienti dall'interno delle stesse forze di sicurezza, il governo ha presentato un nuovo disegno di legge sulla polizia. Organizzazioni dei diritti umani hanno espresso preoccupazione perché la proposta non introduceva meccanismi efficaci per chiamare i funzionari di polizia a rendere conto di abusi e violazioni dei diritti umani.

Con una misura volta ad aumentare l'indipendenza delle indagini penali, a settembre il governo ha annunciato che la commissione investigativa si sarebbe trasformata, a partire

dal 2011, in un organo inquirente indipendente, che risponde direttamente al presidente, senza più dipendere dal controllo della procura generale. La commissione era stata originariamente creata nel 2007 allo scopo di separare le funzioni investigative da quelle giudiziarie.

La diffusa preoccupazione per i decessi in custodia causati dalla negazione di cure mediche adeguate ha portato a modifiche della legge che disciplina la custodia preprocessuale. Per le persone sospettate di reati economici sono stati introdotti gli arresti domiciliari e restrizioni all'uso della custodia preprocessuale. La procura generale ha concluso che la morte in carcere dell'avvocato Sergei Magnitskii, avvenuta nel novembre 2009, era stata provocata dall'inadeguatezza del trattamento medico, ma nessuno è stato processato per questo.

I timori sull'indipendenza dei pubblici ministeri e della magistratura sono aumentati nel contesto del secondo processo a Mikhail Khodorkovsky e Platon Lebedev, in relazione al furto di petrolio prodotto dalla Yukos. Le accuse sono state ritenute politicamente motivate. Il 30 dicembre sono stati condannati entrambi a 14 anni di reclusione, a seguito di un processo iniquo viziato da violazioni procedurali, tra cui la vessazione dei testimoni e il rifiuto della corte di ascoltare testimoni chiave della difesa. Tenendo conto del tempo già trascorso in detenzione, i due uomini dovrebbero essere rilasciati nel 2017.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

È continuato il giro di vite contro l'attivismo della società civile, in particolare verso i gruppi che avevano sollevato questioni controverse o erano in grado di mobilitare il dissenso pubblico oppure erano finanziati dall'estero. Gli organizzatori sono stati spesso vittime di vessazioni e intimidazioni, anche da parte di funzionari di polizia e di appartenenti a organizzazioni filogovernative. Diverse manifestazioni pacifiche a Mosca e San Pietroburgo non hanno ottenuto autorizzazione e sono state disperse con la forza, causando l'arresto di decine di manifestanti, trattenuti per alcune ore in custodia di polizia. Alcuni sono stati condannati a diversi giorni di detenzione soltanto per aver esercitato il loro diritto alla libertà di riunione.

A ottobre, attivisti del movimento Strategia 31 sono stati finalmente autorizzati a organizzare una manifestazione pacifica a sostegno della libertà di riunione in piazza Triumfalnaya, a Mosca. Dal maggio 2009, al movimento era stato negato il permesso di riunirsi in piazza in almeno 10 occasioni.

Diffuse proteste pubbliche contro il progetto di costruzione di una superstrada attraverso la foresta di Khimki, vicino a Mosca, hanno bloccato i lavori per alcuni mesi mentre, nello stesso periodo, gli attivisti hanno subito intimidazioni e molestie. A novembre, Konstantin Fetisov, un contestatore pacifico del progetto, è stato aggredito da ignoti e ferito gravemente.

Con una decisione senza precedenti, a ottobre un tribunale di San Pietroburgo ha dichiarato che il consiglio comunale aveva illegalmente vietato un corteo di attivisti per i diritti delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt). Più tardi nello stesso mese, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che, impedendo l'organizzazione del Pride nel 2006, 2007 e 2008, le autorità di Mosca avevano violato il diritto alla libertà di riunione pacifica e che gli organizzatori erano stati discriminati sulla base del loro orientamento sessuale.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Giornalisti, attivisti ambientali, oppositori politici e difensori dei diritti umani hanno subito vessazioni, intimidazioni e aggressioni. Le autorità hanno continuato a inviare messaggi contrastanti sulla libertà di espressione. Hanno promesso maggior rispetto e protezione per i giornalisti e gli attivisti della società civile, ma al tempo stesso hanno lanciato, o non hanno fermato, campagne diffamatorie contro eminenti figure critiche dell'operato del governo.

A novembre, il giornalista Oleg Kashin è stato violentemente aggredito a Mosca. L'episodio ha provocato una diffusa indignazione e il presidente Medvedev ha promesso che l'aggressione sarebbe stata oggetto di un'attenta indagine.

Le inchieste sugli attentati e gli omicidi di altri noti difensori dei diritti umani e giornalisti hanno ottenuto scarsi risultati. La commissione investigativa ha continuato a indicare gli stessi uomini come presunti responsabili dell'omicidio della giornalista e attivista per i diritti umani Anna Politkovskaja, uccisa nell'ottobre del 2006, nonostante essi fossero stati assolti per insufficienza di prove.

Definizioni vaghe della legge sulla lotta all'estremismo sono state spesso sfruttate per limitare la libertà di espressione.

- A gennaio, la Corte suprema del Tatarstan ha confermato la sentenza nei confronti di Irek Murtazin, ex addetto stampa del presidente del Tatarstan, condannato nel 2009 a 18 mesi di reclusione in una colonia aperta, per incitamento all'odio contro il governo. Aveva pubblicato un libro in cui criticava le autorità del Tatarstan.

- A luglio, Andrei Yerofeev e Yuri Samodurov sono stati condannati e multati per incitamento all'odio contro la Chiesa ortodossa. Nel 2007, avevano organizzato una mostra dal titolo "Arte proibita 2006", che esibiva opere d'arte contemporanea in precedenza rimosse da musei ed esposizioni a causa del loro contenuto controverso.

- Alla fine dell'anno, nella regione di Gorny-Altai, un testimone di Geova ha subito un processo con l'accusa di incitamento all'odio per aver distribuito volantini sulla sua confessione religiosa.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Le condizioni di lavoro per i difensori dei diritti umani e le Ngo indipendenti sono rimaste difficili. Sono perdurate minacce, aggressioni, vessazioni amministrative e attacchi pubblici alla loro reputazione e integrità, volti a ostacolare il loro lavoro e minare la loro credibilità.

Ad aprile, la commissione investigativa ha annunciato di aver identificato l'assassino di Natalia Estemirova, un'attivista cecena per i diritti umani uccisa il 15 luglio 2009. Secondo la commissione, i suoi assassini erano membri di un gruppo armato, una spiegazione che è stata ampiamente messa in dubbio.

A maggio, il difensore dei diritti umani Aleksei Sokolov è stato condannato a cinque anni di carcere per furto e rapina. Sono pervenute segnalazioni sull'iniquità del processo. Ad agosto, la pena è stata ridotta a tre anni. Per scontarla, Aleksei Sokolov è stato trasferito dalla regione di Sverdlovsk, di cui è originario, a Krasnoyarsk, in Siberia. Secondo quanto riferito, è stato picchiato e maltrattato durante il viaggio verso Krasnoyarsk. Amici e colleghi hanno continuato a sollevare il timore che la causa contro di lui fosse stata creata ad arte per fermare le sue attività in favore della protezione dei detenuti.

A settembre è iniziato il processo penale contro Oleg Orlov, direttore del centro per i diritti umani Memorial. È stato accusato di diffamazione in seguito al suo commento sulla responsabilità del presidente ceceno per l'omicidio della sua collega Natalia Estemirova, avvenuto nel luglio 2009.

RAZZISMO

La violenza di stampo razzista ha continuato a essere un grave problema. Secondo i dati preliminari del centro di informazione e analisi Sova, 37 persone sono morte a causa di reati legati alla discriminazione e all'istigazione all'odio. Ad aprile, il giudice di Mosca Eduard Chuvashov è stato ucciso, a quanto sembra da membri di un gruppo estremista, dopo aver condannato a lunghe pene detentive gli autori di numerosi reati di intolleranza razziale. A ottobre, il ventiduenne Vasilii Krivets è stato condannato all'ergastolo per l'omicidio di 15 persone che non avevano l'aspetto fisico degli slavi. La detenzione di due persone sospettate dell'omicidio dell'avvocato Stanislav Markelov e della giornalista Anastasia Baburova, avvenuto nel gennaio 2009, è stata prorogata fino alla fine dell'anno. L'inchiesta ha stabilito che i due indagati appartenevano a un gruppo di destra e che avevano programmato di uccidere Stanislav Markelov, perché aveva rappresentato in tribunale la famiglia di un attivista antifascista che era stato ucciso.

INSICUREZZA NEL CAUCASO DEL NORD

La situazione della sicurezza nel Caucaso del Nord è rimasta instabile e la violenza ha continuato a diffondersi oltre la Cecenia nelle regioni confinanti di Dagestan, Inguscezia, Kabardino-Balkaria e Ossezia del Nord. Le autorità di governo hanno riconosciuto pubblicamente che le misure per combattere la violenza armata non sono state efficaci. Un elevato numero di agenti delle forze di sicurezza sono stati uccisi nel corso di attacchi di gruppi armati, che hanno preso di mira indiscriminatamente anche i civili in attentati

suicidi. A settembre, un'autobomba è esplosa a Vladikavkaz, nell'Ossezia del Nord-Alania, uccidendo almeno 17 persone e ferendone più di 100.

In tutto il Caucaso del Nord, funzionari di sicurezza sono stati accusati di violazioni dei diritti umani. Le accuse comprendevano detenzione illegale, tortura e, in alcuni casi, esecuzioni extragiudiziali di persone sospettate di appartenere a gruppi armati. C'è stata una totale mancanza di indagini efficaci per queste violazioni dei diritti umani e del conseguente accertamento delle responsabilità. Giornalisti e attivisti per i diritti umani che hanno parlato di tali violazioni hanno subito intimidazioni e molestie.

Nella sessione di giugno, l'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha discusso l'efficacia dei meccanismi giuridici per affrontare le violazioni dei diritti umani nel Caucaso del Nord. Essa ha chiesto alle autorità russe di attuare le decisioni della Corte europea dei diritti umani e di astenersi da misure illegittime nella lotta contro i gruppi armati e terroristici.

CECENIA

Le famiglie di presunti combattenti armati hanno continuato a sostenere di essere state prese di mira. Giornalisti e organizzazioni della società civile hanno subito rigorosi controlli e intimidazioni da parte delle autorità. Rifiutandosi di collaborare con gli organismi investigativi, i funzionari del governo hanno ostacolato le indagini su sparizioni forzate, tortura e detenzione illegale.

Secondo quanto riferito, a febbraio, almeno quattro civili ceceni sono stati deliberatamente uccisi dalle forze di sicurezza mentre raccoglievano aglio selvatico al confine tra Cecenia e Inguscezia. Le autorità hanno affermato di aver ucciso combattenti armati durante un'operazione in un territorio isolato, ma i sopravvissuti del gruppo di raccoglitori di aglio hanno fornito un'altra versione dei fatti. Almeno una delle vittime è stata accoltellata, altri sono stati uccisi con colpi sparati a bruciapelo.

Ad aprile, Islam Umarpashaev di Grozny è stato rilasciato dopo essere stato detenuto in *incommunicado* e incatenato a un termosifone fin dal dicembre 2009, in una località sconosciuta da uomini ritenuti membri delle forze di sicurezza. Non è stato accusato di alcun reato. La sua famiglia ha presentato denunce alle autorità e alla Corte europea dei diritti umani per la sua detenzione illegale. Islam Umarpashaev, che dopo il rilascio si è nascosto, e la sua famiglia hanno subito pressioni fortissime perché ritirassero le denunce.

Come ulteriore segno delle crescenti restrizioni alla libertà di espressione delle donne cecene, sono stati segnalati diversi casi di donne colpite con pistole che sparano proiettili a vernice, perché non avevano indossato il velo.

DAGESTAN

Secondo le autorità, il numero di attacchi contro funzionari di polizia e del governo è

cresciuto del 20 per cento, mentre le organizzazioni russe per i diritti umani hanno registrato un aumento delle detenzioni arbitrarie e delle sparizioni forzate. Avvocati, giornalisti e difensori dei diritti umani hanno subito sempre più spesso aggressioni e vessazioni.

A giugno, secondo quanto riferito, l'avvocatessa Sapiyat Magomedova è stata duramente picchiata dagli agenti mentre visitava un suo assistito detenuto in una stazione di polizia nella città di Khasavyurt. Successivamente è stata accusata di oltraggio a pubblico ufficiale.

A luglio, pare che un'altra avvocatessa, Dzhamilya Tagirova, sia stata aggredita da un investigatore all'interno di una stazione di polizia nella capitale Makhachkala, quando ha contestato il travisamento delle dichiarazioni del suo assistito nel verbale dell'interrogatorio redatto dall'agente.

Secondo le testimonianze, altre due avvocatesse del Dagestan sono state aggredite da agenti di polizia mentre svolgevano il loro lavoro di rappresentanti legali.

Il 3 giugno 2010, la Corte suprema del Dagestan ha condannato a 15 anni di carcere Rasil Mamedrizaev per l'omicidio di Farid Babaev, capo della sezione del Dagestan del partito Yabloko. Farid Babaev, che aveva messo in evidenza molte violazioni dei diritti umani in Dagestan e si era candidato alle elezioni del parlamento russo, era stato ucciso nel novembre 2007.

A luglio, il quattordicenne Makhmud Akhmedov è stato arrestato dalla polizia. Ha dichiarato di essere stato trattenuto in custodia tutta la notte e di essere stato torturato e maltrattato per confessare di aver rubato un trapano elettrico. È stata aperta un'indagine penale e, a dicembre, quattro agenti di polizia sono stati incriminati.

INGUSCEZIA

Nonostante gli sforzi compiuti dal presidente dell'Inguscezia per promuovere il dialogo con le organizzazioni indipendenti per i diritti umani, sono perdurate le gravi violazioni dei diritti umani e giornalisti e attivisti hanno continuato a subire minacce e attentati.

A giugno, i fratelli Beslan e Adam Tsechoev sono stati arrestati nella loro abitazione da un gruppo di poliziotti dal volto coperto e poi maltrattati e tenuti in *incommunicado* per sei giorni nel commissariato di polizia del distretto di Malgobek. Alla fine dell'anno, Beslan Tsechoev era ancora detenuto. Nonostante la causa delle sue ferite sia stata ben documentata, anche da parte del commissario per i diritti umani dell'Inguscezia, la procura si è rifiutata di aprire un'indagine penale.

A luglio, secondo quanto riferito, Mustafa Mutsolgov e Vakha Sapraliev sono stati vittime di esecuzione extragiudiziale da parte di agenti delle forze di sicurezza, che li hanno fatti uscire dall'auto su cui si trovavano e li hanno ammanettati, prima di sparare contro di loro a distanza ravvicinata. Secondo le testimonianze, ad agosto, agenti di polizia dal volto coperto hanno picchiato e maltrattato il padre di Mustafa

Mutsolgov, Alikhan Mutsolgov, e hanno portato via il fratello quindicenne, Magomed, sottoponendolo a tortura e altri maltrattamenti per costringerlo ad ammettere che il fratello deceduto era coinvolto in attività illecite. Alla fine dell'anno, i familiari dovevano ancora ricevere la conferma che le loro denunce erano state oggetto di indagine.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Inguscezia a novembre.

Russian Federation: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Discrimination against Women (EUR 46/022/2010)

SANTA SEDE

SANTA SEDE

Capo di stato e di governo: papa Benedetto XVI
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati

La Santa Sede non ha adempiuto in modo sufficiente ai propri obblighi internazionali in materia di protezione dei minori.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A maggio, la Santa Sede ha presentato i rapporti iniziali sui Protocolli opzionali alla Convenzione delle Nazioni Unite per l'infanzia che, alla fine dell'anno, dovevano ancora essere esaminati dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

Tuttavia, a fine anno, ancora una volta la Santa Sede non aveva presentato il suo secondo rapporto periodico sulla Convenzione per l'infanzia, che doveva presentare nel 1997, né il rapporto iniziale sulla Convenzione contro la tortura, che doveva presentare nel 2003.

DIRITTI DEI MINORI – RISPOSTA AGLI ABUSI SUI MINORI

In vari paesi hanno continuato a venire alla luce prove sempre più frequenti di diffusi abusi sessuali su minori commessi da membri del clero negli ultimi decenni e del costante fallimento della Chiesa cattolica nell'affrontare correttamente il problema. Tale fallimento ha compreso la mancata rimozione dei presunti responsabili dai loro incarichi in attesa di indagini adeguate, la mancata cooperazione con le autorità giudiziarie per portarli dinanzi alla giustizia e il non aver garantito un'adeguata riparazione alle vittime. Nel corso delle sue visite in paesi da cui erano giunte segnalazioni di abusi, come l'Irlanda, Malta e il Regno Unito, il papa ne ha ammesso l'esistenza e ha espresso ramma-

rico. Ha affermato che deve essere imposta una "giusta pena", escludendo i perpetratori dall'accesso ai giovani, e ha sottolineato che per prevenire gli abusi deve essere migliorata l'educazione e la selezione dei candidati al sacerdozio.

A marzo, in una lettera ai cattolici d'Irlanda, il pontefice ha ammesso che "una preoccupazione fuori luogo per il buon nome della Chiesa e per evitare gli scandali" aveva portato alla "mancata applicazione delle pene canoniche in vigore e alla mancata tutela della dignità di ogni persona". Ha esortato i vescovi ad applicare pienamente le norme del diritto canonico nell'affrontare i casi di abusi sui minori e "a continuare a cooperare con le autorità civili nell'ambito di loro competenza".

Le modifiche al diritto canonico promulgate a maggio hanno introdotto i "delitti" di pedopornografia e di abuso di persone con disabilità mentali; la pena massima per questi "delitti" è la dimissione o la deposizione. Il diritto canonico non include l'obbligo per le autorità ecclesiastiche di denunciare i casi alle autorità civili per le indagini penali. La segretezza è obbligatoria durante tutto il procedimento.

A novembre, rappresentanti della Santa Sede hanno condotto una "visita apostolica" in Irlanda, per verificare "l'efficacia dei processi utilizzati nel rispondere ai casi di abuso e delle forme di assistenza fornite alle vittime". I risultati della visita saranno resi noti nel 2011.

SERBIA

REPUBBLICA DI SERBIA, COMPRESO KOSSOVO

Capo di stato: Boris Tadić
Capo del governo: Mirko Cvetković
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 9,9 milioni
Aspettativa di vita: 74,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 15/13‰

In Serbia sono proseguiti i processi per i crimini di guerra, ma sono stati fatti pochi progressi nello stabilire il destino delle persone scomparse dalla guerra del 1999. Non è cessata la discriminazione contro le minoranze sia in Serbia sia in Kossovo, dove si sono verificate gravi violenze interetniche nella parte settentrionale. Rom sono stati rinviati forzatamente in Kossovo da stati membri dell'Eu.

CONTESTO

A luglio, un parere consultivo emesso dalla Corte internazionale di giustizia (International

Court of Justice – Icj) ha stabilito che la dichiarazione di indipendenza del Kossovo del 2008 non aveva violato il diritto internazionale vigente. A settembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato una risoluzione sul Kossovo che prevedeva la ripresa dei colloqui tra la Serbia e il Kossovo, con la facilitazione dell'Eu.

A novembre, la Serbia ha fatto un passo avanti verso l'adesione all'Eu, quando la Commissione europea ha inviato al governo un questionario per valutare la rispondenza della Serbia ai criteri per ottenere lo status di candidato all'Eu. L'avanzamento è rimasto subordinato alla continuazione della cooperazione della Serbia con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (Tribunale). Sempre a novembre, il procuratore generale del Tribunale ha sollecitato la Serbia a prendere misure più fattive per arrestare l'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladić e l'ex leader serbo-croato Goran Hadžić.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A marzo, il parlamento serbo ha adottato di stretta misura la "Risoluzione Srebrenica", che condannava i crimini commessi contro la popolazione bosniaco-musulmana di Srebrenica nel luglio del 1995, e si è scusato con le famiglie delle vittime senza però usare il termine genocidio, come richiesto dalla decisione emessa dalla Icj nel 2007, nella causa intentata dalla Bosnia-Erzegovina (Bosna i Hercegovina – Bih) contro la Serbia.

A seguito della denuncia contro la Serbia presentata dalla Croazia nel 2008, a gennaio la Serbia ha presentato una controdenuncia presso l'Icj, affermando che la Croazia aveva commesso genocidio contro i serbo-croati.

A luglio, il Tribunale ha ascoltato le arringhe finali nel caso dell'ex viceministro dell'Interno Vlastimir Đorđević, accusato di crimini contro l'umanità e crimini di guerra in Kossovo. È stato incriminato per reati collegati alla deportazione di 800.000 civili albanesi, alla sparizione forzata di oltre 800 persone di etnia albanese, nonché per aver guidato una cospirazione per occultare i cadaveri trasportandoli in Serbia per una nuova sepoltura.

Nello stesso mese, la camera d'appello del Tribunale ha disposto la parziale revisione del processo di Ramush Haradinaj, ex comandante dell'Esercito di liberazione del Kossovo (Kosovo Liberation Army – Kla) e in seguito primo ministro del Kossovo, e di due altri comandanti del Kla. La sentenza ha sottolineato "la gravità [che] la minaccia di intimidazione dei testimoni ha posto alla correttezza del processo". Nel 2008, gli imputati furono assolti dall'accusa di associazione a delinquere per la persecuzione e il rapimento di civili sospettati di aver collaborato con le forze serbe nel 1998. Un atto d'accusa rivisto, presentato a novembre, si è incentrato sulle presunte uccisioni di serbi, rom e ashkali.
Sempre a luglio, un tribunale britannico ha respinto, per mancanza di prove, la richiesta di estradizione della Serbia per l'ex membro della presidenza bosniaca, Ejup Ganić. Era

stato arrestato a Londra per un'accusa relativa al suo coinvolgimento in un attacco a una colonna dell'esercito nazionale jugoslavo, avvenuto a Sarajevo nel maggio 1992.

SERBIA

SISTEMA GIUDIZIARIO

La camera speciale per i crimini di guerra di Belgrado ha continuato a seguire casi derivanti dalle guerre in Bosnia-Erzegovina, Croazia e Kossovo.

È proseguito il processo al gruppo di etnia albanese Gnjilane/Gjilan, accusato di detenzione, torture e abusi, incluso lo stupro, nei confronti di 153 civili e dell'uccisione di almeno 80 di loro nel 1999. Otto degli accusati sono stati processati in *contumacia*.

A settembre, nove membri del gruppo paramilitare Sciacalli sono stati accusati di crimini di guerra per aver ucciso almeno 43 civili di etnia albanese, il 14 maggio 1999, nel villaggio Cuška/Çyshk a Peć/Peja, in Kossovo.

A ottobre, le commissioni governative per le persone scomparse in Serbia e Bosnia-Erzegovina hanno riferito che i resti di circa 97 persone, in maggioranza bosniaco-musulmane, erano stati recuperati dalle rive del lago Perućac. Si è sospettato che tra questi ci fossero i resti di sei albanesi rapiti dalle forze serbe a Đakovica/Gjakovë, nel 1999.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre, la Commissione europea ha espresso preoccupazione per la perdurante impunità nei casi di tortura e altri maltrattamenti. La Serbia non ha istituito un meccanismo nazionale di prevenzione, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura, né ha adottato un'ordinanza del 2009 sulla vigilanza interna delle carceri.

Il pubblico ministero di Požarevac ha respinto la denuncia presentata da "JD", secondo la quale il 18 maggio era stato torturato da cinque guardie nel carcere di Zabela; l'episodio era stato ripreso dalle telecamere di sorveglianza.

Cinque agenti di custodia del carcere di Leskovac, arrestati nel novembre 2009 con l'accusa di abusi e torture contro i detenuti, sono tornati in servizio nel 2010.

A novembre, in assenza di una risposta della procura, il Comitato di Leskovac per i diritti umani ha presentato una denuncia alla Corte costituzionale a nome di "DB", che aveva dichiarato che guardie carcerarie gli avevano fratturato un braccio.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

A ottobre, a Belgrado si è svolto il primo Pride dal 2001. Più di 5000 agenti di polizia sono stati schierati per proteggere il migliaio di partecipanti del Pride da circa 6500

contromanifestanti, che hanno attaccato la polizia e uffici dei partiti politici e hanno provocato danni per più di un milione di euro. Circa 124 agenti di polizia sono stati feriti da contromanifestanti, dei quali 249 sono stati fermati e 131 detenuti per ulteriori interrogatori, ai sensi di un articolo del codice penale frettolosamente modificato per aumentare il periodo di detenzione da otto a 30 giorni. A dicembre, 83 persone sono state accusate di violenze. Nessuno è stato arrestato per le aggressioni contro gli attivisti Lgbt avvenute prima e dopo la marcia.

DISCRIMINAZIONE

Il parlamento ha scelto, a seguito di una contestata procedura di nomina, come commissario per l'uguaglianza, previsto dalla legge antidiscriminazione del 2009, un'avvocatessa sostenuta dal partito di governo che, a fine anno, aveva ricevuto circa 119 denunce di discriminazione.

SGOMBERI FORZATI

In tutta Belgrado sono proseguiti gli sgomberi forzati di rom da insediamenti informali. Molte altre comunità rom sono rimaste a rischio di sgombero forzato, anche nell'insediamento di Belvil, nel quale sono previsti sviluppi infrastrutturali sovvenzionati da istituzioni finanziarie europee.

Ad aprile, 38 famiglie rom sono state sgomberate con la forza da un insediamento informale nella municipalità di Čukarica. La maggior parte è stata rimandata nella Serbia meridionale, da dove proveniva.

A ottobre, 36 rom, tra cui 17 bambini, sono stati sgomberati dall'edificio al n. 25 di via Vojvodjanska, a Belgrado. Cinque delle famiglie sono state successivamente trasferite in container, sistemazione che non rispettava gli standard internazionali per un alloggio adeguato.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Dopo la liberalizzazione del regime dei visti dell'Eu, rom, albanesi della Serbia meridionale (e albanesi kossovari che avevano ottenuto illegalmente documenti di registrazione serbi) si sono recati in stati membri dell'Eu, presumibilmente in cerca di protezione internazionale; molti sono stati sommariamente rimpatriati. A ottobre, il governo ha rafforzato i controlli alle frontiere dopo l'intervento dell'Eu. Tra coloro che avevano lasciato il paese c'erano famiglie rom minacciate di sgombero forzato da un insediamento di Vidikovac.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani e giornalisti hanno continuato a essere vittime di minacce, aggressioni e attacchi verbali. Le autorità non hanno provveduto a rispondere alle minacce di morte ricevute ad aprile da Marko Karadžić, allora segretario di stato per i Diritti umani e le minoranze.

A luglio, Teofil Pančić, giornalista del settimanale *Vreme*, è stato aggredito con sbarre di metallo da due uomini che sono stati in seguito arrestati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

La legge del 2009 sulla violenza domestica e la strategia per l'uguaglianza di genere non è stata attuata pienamente, ponendo le donne e le ragazze a rischio di violenza domestica.

KOSSOVO

A settembre, il presidente Sejdiu si è dimesso dopo che la Corte costituzionale aveva rilevato l'incompatibilità del suo ruolo di capo della Lega democratica del Kossovo (Lidhja Demokratike e Kosovës – Ldk) con una carica pubblica. A ottobre, il governo è caduto in seguito al voto di sfiducia dell'assemblea. A dicembre, il Partito democratico del Kossovo ha vinto le elezioni parlamentari, tra le accuse di brogli, con una maggioranza insufficiente a formare un governo.

A novembre, la Commissione europea ha espresso preoccupazione per la corruzione e la criminalità organizzata, la debolezza della magistratura del Kossovo e la mancanza di libertà degli organi di informazione.

A dicembre, un rapporto per il Consiglio d'Europa ha denunciato che il primo ministro Hashim Thaçi e altri membri del Kla si erano resi complici del sequestro, delle torture e altri maltrattamenti e dell'uccisione di civili serbi e albanesi, trasferiti in campi di prigionia in Albania nel 1999. In uno dei campi i detenuti sarebbero stati uccisi e i loro corpi usati per il traffico di organi.

SISTEMA GIUDIZIARIO

La Missione di polizia e giustizia in Kossovo guidata dall'Eu (Eulex) ha riferito che il sistema giudiziario interno è rimasto debole e soggetto a ingerenze politiche. Giudici e testimoni sono stati minacciati e raramente si è fatto ricorso ai meccanismi di protezione.

L'Eulex ha riavviato un procedimento contro Albin Kurti, leader della Ngo Vetëvendosje! (Autodeterminazione!), che nel 2008 era stato sospeso dalla Missione di amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite in Kossovo (United Nations Interim Administration Mission in Kossovo – Unmik). A giugno, è stato riconosciuto colpevole di aver ostacolato pubblici ufficiali durante una manifestazione il 10 febbraio 2007 e condannato a nove mesi di reclusione, ma subito rilasciato. Altre accuse sono state archiviate.

CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

A maggio, l'Eulex ha reso noto che solo 60 dei 900 casi di crimini di guerra ereditati dalla gestione dell'Unmik erano oggetto di indagine. Le inchieste sul rapimento di per-

sone non albanesi dopo il giugno 1999 sono state trasferite alla procura speciale locale, poiché secondo l'Eulex non si trattava di crimini di guerra.

A gennaio e a luglio sono stati compiuti altri arresti grazie alla testimonianza di Nazim Bllaca, arrestato nel 2009. Egli aveva dichiarato di aver preso parte, tra il 1999 e il 2003, a 17 casi di omicidio e tentato omicidio commissionati dal servizio di intelligence del Kossovo.

A maggio, l'ex comandante del Kla Sabit Geçi è stato arrestato perché sospettato di essere coinvolto in crimini di guerra commessi nel 1999, nella regione di Drenica. Secondo gli organi d'informazione, era presumibilmente coinvolto anche nella tortura di albanesi e serbo-kossovari in una struttura di detenzione della città di Kukës, in Albania.

Dopo la sua estradizione dalla Norvegia, avvenuta a luglio, a novembre il serbo-kossovaro Vukmir Cvetković è stato giudicato colpevole di crimini di guerra dal tribunale di Peć/Peja e condannato a sette anni di reclusione per aver mandato via civili albanesi dalle loro abitazioni a Klina/ë.

SPARIZIONI FORZATE

Un progetto di legge sulle persone scomparse non ha previsto norme per la riparazione, incluso il risarcimento, ai familiari delle persone scomparse. A fine anno, le persone considerate scomparse erano circa 1822.

Ad agosto, la competenza sull'ufficio per le persone scomparse e la medicina legale (Office of Missing Persons and Forensics – Ompf) è stata trasferita dall'Eulex al ministero della Giustizia del Kossovo. A settembre, l'Ompf e la commissione serba sulle persone scomparse hanno visitato le probabili fosse comuni di Rudnica in Serbia e di Belaćevac, in Kossovo. Nel corso del 2010, l'Ompf ha riesumato i corpi di 34 persone, identificando i resti di 57 individui e restituendo 103 salme alle famiglie per la sepoltura. Altri tre corpi erroneamente identificati sono stati correttamente riconosciuti dalla commissione internazionale sulle persone scomparse.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A giugno, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha visitato luoghi di detenzione in Kossovo. Nello stesso mese, diversi attivisti di Vetëvendosje! sono stati maltrattati – e alcuni ricoverati in ospedale – durante un'operazione di polizia per arrestare Albin Kurti (v. sopra, *Sistema giudiziario*). Il Centro per la riabilitazione delle vittime di tortura del Kossovo ha segnalato alcuni miglioramenti nelle condizioni carcerarie, ma ha osservato che i detenuti hanno denunciato che la corruzione del personale del carcere ha spesso condotto a provvedimenti disciplinari iniqui.

VIOLENZA INTERETNICA

Violenti incidenti tra serbo-kossovari e albanesi hanno continuato a verificarsi nei comuni settentrionali, a prevalenza serba, spesso alimentati dagli sviluppi politici.

A maggio, la polizia del Kossovo ha usato gas lacrimogeni per separare serbi e albanesi, nel corso di una protesta da parte degli albanesi contro la partecipazione dei serbo-kossovari alle elezioni amministrative in Serbia. Il 2 luglio, 1500 serbi hanno protestato contro l'apertura di un ufficio anagrafico a Bosnjačka Mahala, una zona a etnia mista a nord di Mitrovica/ë. Un ordigno esplosivo ha ucciso un pediatra bosniaco-musulmano e 11 manifestanti serbi sono rimasti feriti. Il 5 luglio, un serbo-kossovaro membro dell'assemblea del Kossovo è stato ferito alle gambe davanti alla sua casa nella zona nord di Mitrovica/ë.

Le tensioni sono aumentate dopo la sentenza della Icj sulla dichiarazione di indipendenza del Kossovo del 2008. A settembre, albanesi della zona nord di Mitrovica/ë hanno chiesto di avere ulteriore protezione da parte della polizia, dopo vari attentati con granate e l'uccisione di Hakif Mehmeti, avvenuta il 7 settembre. Un agente di polizia serbo-kossovaro è stato arrestato tre giorni dopo. Il 12 settembre, dopo la vittoria della Turchia sulla Serbia in una partita di pallacanestro, sono state impiegate truppe della Kossovo Force (Kfor) e polizia dell'Eulex quando gli albanesi della zona sud di Mitrovica/ë si sono scontrati con i serbi sul ponte sul fiume Ibar, che separa la parte serba della città da quella albanese. Due agenti della Kfor, un agente di polizia e cinque civili sono stati feriti. Nello stesso mese, un panettiere di etnia albanese di Zvečan è stato aggredito per tre volte e il suo negozio è stato danneggiato da un ordigno esplosivo.

RICONOSCIMENTO DELLE RESPONSABILITÀ

A marzo, il collegio consultivo per i diritti umani ha dichiarato inammissibile una denuncia sporta dalle famiglie di Mon Balaj e Arben Xheladini, uccisi dalla polizia romena, e da Zenel Zeneli e Mustafë Nerjovaj, che furono gravemente feriti durante una manifestazione il 10 febbraio 2007. La decisione del collegio ha fatto seguito a una direttiva amministrativa dell'Unmik del 2009 che di fatto ha reso inammissibili le istanze di querelanti a cui era stato offerto un indennizzo economico nel quadro di un processo di risarcimento di terze parti, intentato nei confronti delle Nazioni Unite.

Per motivi analoghi, il collegio ha dichiarato inammissibile una denuncia di 143 sfollati rom e ashkali, residenti in campi amministrati dall'Unmik nella zona nord di Mitrovicë/a, secondo la quale avevano subito un avvelenamento da piombo e altri problemi di salute a causa della contaminazione dei campi in cui avevano vissuto dal 1999. La loro richiesta di risarcimento in quanto terze parti nei confronti delle Nazioni Unite era pendente dal febbraio 2006.

Il collegio ha continuato a prendere in considerazione le denunce contro l'Unmik, per non aver indagato sui rapimenti di serbi avvenuti nel dopoguerra.

DISCRIMINAZIONE

La discriminazione è rimasta dilagante nei confronti delle minoranze non albanesi, delle donne e delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender. Rom, ashkali ed egiziani hanno subito discriminazioni di massa, anche nell'accesso all'istruzione, all'assistenza sanitaria e all'occupazione e pochi hanno potuto avvalersi del diritto a un alloggio adeguato. Molti hanno continuato a non avere documenti personali, che avrebbero consentito loro di registrare la cittadinanza e di accedere ai servizi di base.

A ottobre, è stato chiuso il campo di Česmin Lug, contaminato da piombo, e alcuni residenti rom, ashkali ed egiziani sono stati trasferiti nel quartiere rom nella zona sud di Mitrovica/ë. A novembre, le Ngo hanno iniziato a somministrare cure mediche per intossicazione da piombo, come stabilito dall'Organizzazione mondiale della sanità.

RIFUGIATI E MIGRANTI

Rom, ashkali ed egiziani sono stati rinviati forzatamente in Kossovo dall'Eu e dalla Svizzera, sebbene una strategia riveduta di rinvio e reinserimento, resa pubblica ad aprile dal ministero dell'Interno, non fosse stata attuata pienamente. Molte delle persone rinviate si sono viste negare i diritti fondamentali e hanno rischiato di subire discriminazioni di massa equivalenti a persecuzione. Le persone senza documenti sono rimaste apolidi a tutti gli effetti. A ottobre, i rom che tentavano di tornare a Suvi do/Suhadol sarebbero stati minacciati dagli albanesi e si sono rifiutati di tornare per motivi di sicurezza.

Nel 2010, secondo i dati forniti dall'Unhcr, l'agenzia dell'Nazioni Unite per i rifugiati, 2253 persone appartenenti a comunità minoritarie sono volontariamente rientrati in Kossovo, mentre 48 albanesi kossovari, 77 serbo-kossovari e 386 rom, ashkali ed egiziani, considerati bisognosi di protezione internazionale costante, sono stati rinviati forzatamente dall'Europa Occidentale.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Gli ordini di protezione per i casi di violenza domestica non sono stati in grado di fornire tutela adeguata o non sono stati emessi. Le violazioni di tali ordini raramente sono state perseguite.

L'Ngo Medica Kosovo ha cercato di far modificare la legge sulle vittime civili di guerra, per garantire che le donne stuprate durante la guerra ottenessero lo status di vittime civili e potessero chiedere un risarcimento.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Kossovo tra maggio e giugno e la Serbia a giugno e ottobre.

Serbia: Stop forced evictions of rom in Serbia (EUR 70/007/2010)

Not welcome anywhere: Stop the forced return of rom to Kossovo (EUR 70/011/2010)

Serbia: Briefing to the UN Committee on the Elimination of Racial Discrimination (EUR 70/016/2010)

SLOVACCHIA

REPUBBLICA SLOVACCA

Capo di stato: Ivan Gašparovič
Capo del governo: Iveta Radičová
(subentrata a Robert Fico a luglio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,4 milioni
Aspettativa di vita: 75,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8‰

Sono stati assunti impegni per eliminare la segregazione basata sull'origine etnica dal sistema educativo, ma i rom hanno continuato a subire discriminazioni nell'istruzione, nell'alloggio e nell'assistenza sanitaria. La Slovacchia ha ignorato le sentenze della Corte europea dei diritti umani e ha rinviato un richiedente asilo in Algeria.

CONTESTO

A luglio è salito al potere un nuovo governo di coalizione di centro-destra. Il programma di governo adottato ad agosto comprendeva l'impegno ad attuare misure per eliminare dal sistema educativo la segregazione basata sull'origine etnica.

DISCRIMINAZIONE – ROM

La discriminazione dei rom è perdurata a vari livelli. Secondo quanto riferito, il ministero dell'Interno ha annunciato di aver iniziato a lavorare su un sistema di raccolta di dati sui reati commessi da persone che vivevano in insediamenti rom. A settembre, il ministro ha dichiarato che "i comuni in prossimità di insediamenti segregati sono tra le zone con più criminalità".

A ottobre, il tribunale regionale di Košice ha stabilito che i rom erano stati discriminati a causa dell'origine etnica, quando era stato loro impedito di entrare in uno dei bar nella città di Michalovce; si tratta della prima sentenza di questo tipo.

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

A marzo, il Cerd ha pubblicato le proprie osservazioni conclusive sulla Slovacchia. Ha ribadito la preoccupazione per la segregazione di fatto dei bambini rom nel sistema scolastico. Il Comitato ha sollecitato la Slovacchia a porre termine a tali forme di discriminazione, a impedirle e a tenere in considerazione il loro stretto legame con la discriminazione in materia di alloggio e occupazione.

Ad agosto, il nuovo governo ha riconosciuto l'esistenza della segregazione etnica nel sistema scolastico come un problema strutturale. Tuttavia, a settembre il ministero dell'Istruzione ha negato che la segregazione dei bambini rom fosse un problema serio e ha sostenuto che erano poche le rimostranze contro questa forma di discriminazione.

A novembre, la Ngo Centro per i diritti umani e civili ha presentato una denuncia presso la procura regionale per un ordine emesso dal comune di Prešov nel 2008, che avrebbe violato la legge antidiscriminazione. L'ordine aveva fissato bacini di utenza per le sette scuole elementari cittadine. La Ngo ha affermato che il comune aveva specificato i nomi delle strade, in alcuni casi addirittura i numeri civici, in modo tale che le strade principalmente o esclusivamente abitate da rom appartenessero al bacino di utenza di una certa scuola che, di conseguenza, è progressivamente diventata una scuola per soli rom.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Diversi comuni hanno deciso di costruire o hanno avviato la costruzione di muri per separare le zone in cui vivono i rom dal resto di città o villaggi.

A seguito della costruzione, nel 2009, di un muro di separazione tra un insediamento rom e il resto del villaggio di Ostrovany, il Centro nazionale slovacco per i diritti umani ha dichiarato che, sebbene la costruzione non costituisse un atto discriminatorio, il comune non aveva adempiuto in modo sufficiente all'obbligo di impedire la discriminazione. Il Centro ha inoltre messo in evidenza che la costruzione di muri è il segno della separazione sociale.

Ad agosto, il comune di Michalovce ha terminato l'edificazione di un muro per separare l'insediamento rom da una zona residenziale della città non abitata da rom. I residenti rom dell'insediamento hanno soprannominato la barriera "Muro di Berlino" e hanno espresso il loro malcontento per la separazione. A settembre, il difensore civico ha ritenuto che la costruzione del muro non avesse violato i diritti e le libertà fondamentali.

A settembre, il comune di Prešov ha eretto un muro di separazione tra l'area prevalentemente abitata da rom e il resto della città. Secondo quanto riferito, il sindaco di Prešov ha dichiarato che il comune aveva scelto di costruire il muro in reazione alle denunce per atti di vandalismo. Il Centro nazionale slovacco per i diritti umani ha affermato che la costruzione rappresentava una dimostrazione di disuguaglianza.

Quasi 90 famiglie rom di Plavecký Štvrtok, un villaggio a circa 20 chilometri a nord di Bratislava, sono state a rischio di sgombero forzato dalle loro case. Da gennaio in poi, il comune aveva notificato a 18 fa-

miglie la richiesta di demolire loro stesse le abitazioni, sostenendo che queste non avevano fornito documentazione che provasse che le case erano state costruite conformemente ai requisiti di legge.

STERILIZZAZIONE FORZATA DELLE DONNE ROM

A marzo, il Comitato Cerd ha esortato le autorità a stabilire chiare linee guida per garantire che le pazienti siano pienamente informate prima di dare il consenso alla sterilizzazione e di assicurare che sia i medici, sia le donne rom conoscano queste direttive. Cinque casi di accuse di sterilizzazione forzata di donne sono rimasti pendenti dinanzi alla Corte europea dei diritti umani. In due casi, la Corte ha dichiarato ammissibili le istanze.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A novembre, il tribunale distrettuale di Košice ha tenuto la prima udienza sul caso di maltrattamenti di sei ragazzi rom da parte della polizia, avvenuti nell'aprile 2009. Il procuratore generale ha accusato 10 agenti di polizia di abuso di potere, anche per motivi razziali. Quattro degli agenti di polizia accusati sono stati incriminati per mancanza di diligenza dovuta, in quanto avrebbero assistito agli abusi senza intervenire. Secondo quanto riferito, tutti gli agenti di polizia accusati si sono dichiarati non colpevoli e si sono rifiutati di testimoniare durante l'udienza. Tre di loro sono rimasti in servizio.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno rinviato una persona in un paese in cui avrebbe potuto essere a rischio di tortura e altri maltrattamenti.

Ad aprile, il ministero dell'Interno ha forzatamente rinviato in Algeria un richiedente asilo, Mustafa Labsi, nonostante una sentenza della Corte costituzionale del 2008 avesse interrotto un tentativo di estradizione per tutelare i suoi diritti umani, in particolare a causa del rischio di tortura. L'Algeria aveva chiesto l'estradizione di Mustafa Labsi nel 2007, dopo averlo processato in *contumacia* nel 2005 per reati di terrorismo e condannato all'ergastolo nel 2008. Nell'agosto 2008, anche la Corte europea dei diritti umani aveva emesso un ordine per misure provvisorie che imponevano alle autorità di non estradarlo, finché non si fossero esauriti gli appelli per la sua richiesta di asilo. Prima dell'estradizione, Mustafa Labsi era stato tenuto in detenzione dal 2007; a ottobre, la Corte costituzionale ha rilevato che la detenzione aveva violato il suo diritto alla libertà e alla sicurezza. A fine anno, era detenuto nel carcere di El Harrach in Algeria, in attesa di essere processato per l'accusa di appartenenza a un "gruppo terroristico all'estero".

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

DETENUTI DI GUANTÁNAMO

Il governo ha accettato di accogliere tre uomini già detenuti in custodia statunitense a Guantánamo Bay, che sono stati trasferiti in Slovacchia il 5 gennaio. All'arrivo nel paese, sono stati trattenuti presso il centro per immigrati illegali Medveďov. A giugno e a luglio hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la detenzione e le pessime

condizioni di vita. A luglio, il governo ha concesso ai tre uomini un permesso di soggiorno valido per cinque anni.

DIRITTO ALLA SALUTE – DIRITTI RIPRODUTTIVI

Secondo l'Associazione slovacca per la pianificazione familiare, i vertici ospedalieri hanno spesso abusato del diritto all'obiezione di coscienza all'aborto. Di conseguenza, è stato affermato che soltanto uno dei cinque ospedali pubblici di Bratislava praticava aborti, per decisione della direzione dell'ospedale. Nonostante le raccomandazioni del Comitato Cedaw del 2008, le autorità non hanno emesso norme per regolare la materia dell'obiezione di coscienza per poter giustificare il rifiuto di eseguire determinate procedure sanitarie.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Gli organizzatori del Pride di Bratislava hanno dovuto modificare l'itinerario della prima marcia del Pride Lgbt, fissata per il 22 maggio, dopo che la polizia ha annunciato che non sarebbe stata in grado di proteggere i partecipanti da attacchi di contromanifestanti. Secondo le segnalazioni, la marcia è stata segnata da violenze e intimidazioni poiché le autorità non hanno garantito una sicurezza adeguata. Secondo gli organizzatori, almeno due uomini che portavano una bandiera arcobaleno sono stati feriti da contromanifestanti prima dell'inizio del raduno.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Slovacchia a marzo, aprile e settembre.

Unlock their future: End the segregation of Romani children in Slovakia's schools (EUR 72/004/2010)

Steps to end segregation in education: Briefing to the government of Slovakia (EUR 72/009/2010)

Romani children continue to be trapped in separate and unequal education, despite judgments by the European Court of Human Rights (EUR 01/029/2010)

SLOVENIA

REPUBBLICA DI SLOVENIA

Capo di stato: Danilo Türk
Capo del governo: Borut Pahor
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 2 milioni
Aspettativa di vita: 78,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/4‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Malgrado alcuni sforzi, le autorità hanno continuato a non ripristinare i diritti di quelle persone (note come i "cancellati") a cui nel 1992 fu illegalmente revocata la residenza permanente, né hanno assicurato loro qualche forma di riparazione. Non è cessata la discriminazione contro i rom.

DISCRIMINAZIONE

I "CANCELLATI"

Ancora una volta, le autorità non sono state in grado di garantire i diritti degli ex residenti permanenti della Slovenia, provenienti da altre repubbliche ex jugoslave. Il loro status giuridico venne illegittimamente revocato nel 1992, dando origine a violazioni dei loro diritti economici e sociali. Inoltre, alcuni di loro sono stati allontanati dal paese con la forza.

L'8 marzo, l'assemblea nazionale ha approvato una legge volta a restituire, con effetto retroattivo, lo status di residenza permanente ai "cancellati". Il dibattito parlamentare e pubblico che ha preceduto l'adozione della legge è stato guastato dalle dichiarazioni xenofobe di molti parlamentari.

Il 12 marzo, i partiti di destra hanno presentato al parlamento una proposta per sottoporre a referendum la legge appena adottata. Tuttavia, a giugno la Corte costituzionale ha respinto tale proposta.

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità slovene avevano violato il diritto alla vita privata e familiare di otto ricorrenti, che nel 1992 si erano visti revocare il permesso di residenza permanente. La Corte ha rilevato anche una violazione del diritto a un rimedio efficace, poiché le autorità non avevano messo in atto due diverse decisioni della Corte costituzionale, emesse nel 1999 e nel 2003, relative ai diritti dei "cancellati".

Ad agosto, il Comitato Cerd ha raccomandato, tra l'altro, che le autorità garantiscano piena riparazione, comprensiva di risarcimento, soddisfazione, indennizzo, riabilitazione e garanzie di non ripetizione, a tutte le persone colpite dalla revoca dello status di residenza permanente.

ROM

Molti rom hanno dovuto far fronte a condizioni abitative inadeguate, tra cui mancanza di accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici e all'energia elettrica. Molto spesso gli insediamenti rom sono stati isolati e segregati. Le famiglie rom sono state escluse dall'accesso ai programmi di assegnazione di case popolari e hanno subito discriminazioni quando tentavano di acquistare un alloggio. Nelle comunità locali, intimidazioni verbali e fisiche e insulti di stampo razzista sono stati la norma e le autorità competenti si sono ampiamente disinteressate al fenomeno. I rimedi per agire contro le prassi discriminatorie sono stati inadeguati e spesso non disponibili.

A maggio, l'Esperta delle Nazioni Unite per i diritti umani e l'accesso all'acqua e ai servizi igienici, dopo aver visitato la Slovenia, ha concluso che almeno 21 insediamenti rom non avevano accesso all'acqua potabile e ha lanciato l'allarme per le devastanti conseguenze che ciò avrebbe avuto per quelle comunità. Ha esortato le autorità ad assumere con urgenza misure per porre rimedio a tale situazione.

Analogamente, ad agosto, il Cerd ha sollecitato le autorità ad affrontare il problema della discriminazione contro i rom in numerosi aspetti della vita sociale, compresi istruzione, alloggio, salute e occupazione. Il Comitato ha anche raccomandato che le autorità adottassero misure per sradicare completamente dal sistema educativo la pratica di segregare gli allievi rom.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Slovenia a novembre.

SPAGNA

REGNO DI SPAGNA

Capo di stato: re Juan Carlos I di Borbone
Capo del governo: José Luis Rodríguez Zapatero
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 45,3 milioni
Aspettativa di vita: 81,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 5/5‰
Alfabetizzazione adulti: 97,6%

Sono continuate le segnalazioni di tortura e maltrattamenti da parte di agenti delle forze di sicurezza e le indagini su tali denunce sono rimaste inadeguate. La Spagna si è rifiutata di abolire la detenzione in *incommunicado*, nonostante le ripetute raccomandazioni degli organismi internazionali sui diritti umani. Un uomo sospettato di terrorismo è stato estradato in Marocco, nonostante i rischi di tortura e di processo iniquo. Il gruppo armato Euskadi Ta Askatasuna (Eta) ha annunciato un cessate il fuoco. È stata concessa protezione internazionale a ex detenuti di Guantánamo Bay. Sono aumentate le segnalazioni di violenza contro donne e ragazze. Un giudice istruttore è stato sospeso per aver avviato un'inchiesta sui crimini ai sensi del diritto internazionale commessi durante la guerra civile spagnola e il regime di Franco.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate le accuse di tortura e altri maltrattamenti commessi dalle forze di sicurezza. Nulla è stato fatto per raccogliere e rendere pubblici i dati su casi di possibili violazioni dei diritti umani di persone in custodia di polizia, come previsto dal piano d'azione per i diritti umani adottato dal governo nel 2008.

A giugno, la riforma del codice penale non ha modificato la definizione di tortura, nonostante il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura avesse raccomandato di renderla conforme agli standard internazionali sui diritti umani. Il codice penale ha continuato a distinguere tra infrazioni "gravi" all'articolo che proibisce la tortura e infrazioni "che non [lo] sono".

Il processo nei confronti dei due agenti di polizia, accusati di aver ucciso Osamuyia Akpitaye durante l'espulsione forzata dalla Spagna nel giugno 2007, è stato fissato per il 16 e 17 marzo 2011.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato a tenere in detenzione in *incommunicado* persone sospettate di attività collegate al terrorismo. Tale regime prevede una durata massima dello

stato di fermo di 13 giorni, durante i quali il prigioniero non può nominare il proprio avvocato né consultare in privato l'avvocato assegnato d'ufficio, non ha accesso a un medico di propria scelta e non può informare la famiglia del suo arresto. A maggio, il governo ha respinto le raccomandazioni dell'Esame periodico universale delle Nazioni Unite ad abolire questa forma di detenzione.

A seguito di una denuncia formale dell'avvocato di Mohammed Fahsi, a gennaio, il tribunale di istruzione n. 23 di Madrid ha accettato di esaminare le accuse di tortura, ma ad aprile ha chiuso le indagini. Mohammed Fahsi aveva denunciato di essere stato torturato durante la detenzione in *incommunicado*, seguita all'arresto da parte della Guardia civil nel gennaio 2006. La sua denuncia era stata inizialmente respinta dal pubblico ministero e dal giudice inquirente. Il tribunale istruttorio ha argomentato che la denuncia era stata presentata a più di tre anni di distanza dagli eventi e che Mohammed Fahsi aveva detto al medico legale di essere stato trattato in modo "normale". A fine anno era pendente un ricorso contro la decisione del tribunale. A gennaio, Mohammed Fahsi era stato condannato a sette anni di reclusione per appartenenza a un'organizzazione terroristica; aveva già trascorso quattro anni in custodia preprocessuale. Egli ha impugnato tale verdetto dinanzi alla Corte suprema ed è stato rilasciato in attesa della sentenza.

Il 25 giugno, il tribunale istruttorio n. 1 di Madrid ha respinto le accuse presentate da Maria Mercedes Alcocer di tortura, lesioni e minacce gravi, inflittele da membri della Guardia civil, mentre era trattenuta in detenzione in *incommunicado*, dal 10 al 13 dicembre 2008. Un referto medico-legale, datato 12 dicembre 2008, aveva documentato contusioni e segni di calci e colpi. Tuttavia, nella decisione di chiudere il caso il tribunale ha dichiarato che nessuno dei referti medico-legali aveva rilevato alcun segno esterno di violenza contro di lei e ha lasciato intendere che l'unico scopo della ricorrente era di identificare i membri della Guardia civil coinvolti nella sua detenzione. A fine anno, era pendente il suo ricorso contro tale decisione. A maggio, Maria Mercedes Alcocer è stata accusata davanti all'Alta corte nazionale di collaborazione con un gruppo armato. A fine anno, la sentenza era ancora pendente.

Il 28 settembre, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Spagna aveva violato il divieto di tortura e altri maltrattamenti. Le autorità avevano omesso di indagare sulle accuse di tortura presentate da Mikel San Argimiro Isasa, subita durante i cinque giorni trascorsi in detenzione in *incommunicado* presso la direzione generale della Guardia civil di Madrid, nel maggio 2002.

Il 30 dicembre, il tribunale penale di Guipúzcoa ha condannato quattro membri della Guardia civil per le torture inflitte a Igor Portu e Mattin Sarasola, mentre erano in custodia di polizia il mattino del 6 gennaio 2008. Il tribunale ha stabilito che il fatto che i due uomini fossero stati giudicati colpevoli di appartenere al gruppo armato Eta e di aver commesso gravi reati di terrorismo non aveva reso inattendibili le loro dichiarazioni. Tuttavia, le accuse da loro avanzate, secondo cui erano stati torturati durante la successiva detenzione e il trasferimento, sono state rigettate per mancanza di prove. Le altre 11 guardie civili a processo sono state assolte.

ESTRADIZIONE

Il 14 dicembre, le autorità spagnole hanno estradato in Marocco Ali Aarrass, un uomo dalla doppia cittadinanza belga e marocchina, accusato di reati connessi al terrorismo. Le autorità spagnole hanno così violato le misure provvisorie disposte dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani, che aveva chiesto alla Spagna di non dare attuazione all'estradizione fino a che il Comitato non avesse preso una decisione sul caso.

ABUSI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

A marzo, un agente di polizia francese è stato ucciso da membri del gruppo armato Eta in una sparatoria a Dammarie-lès-Lys, nei pressi di Parigi. Il 5 settembre, l'Eta ha annunciato che non avrebbe più effettuato "azioni offensive armate".

RIFUGIATI E MIGRANTI

Secondo il ministero dell'Interno, i migranti irregolari giunti sulle coste spagnole erano 3632, ovvero il 50 per cento in meno rispetto al 2009 e il dato più basso degli ultimi 10 anni. La diminuzione è stata in parte dovuta alle continue pratiche di intercettazione in mare di migranti e richiedenti asilo e agli accordi di riammissione firmati con i paesi di origine e di transito.

A settembre, il governo ha respinto la raccomandazione del Gruppo di lavoro sull'Esame periodico universale a firmare e ratificare la Convenzione delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

A febbraio, l'allora ministro degli Esteri ha confermato che la Spagna era disposta a fornire protezione internazionale a cinque ex detenuti di Guantánamo. All'annuncio ha fatto seguito l'arrivo di un palestinese il 24 febbraio, di uno yemenita il 4 maggio e di un afgano il 21 luglio, tutti tenuti in custodia statunitense a Guantánamo Bay.

TRATTA DI ESSERI UMANI

A giugno, il governo ha emendato la definizione di tratta di esseri umani nel codice penale, conformandola alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta. Tuttavia, ha destato timore il fatto che non sempre fosse rispettato nella prassi il diritto a un periodo di recupero e di riflessione per i cittadini stranieri in situazione irregolare ritenuti vittime di tratta. Tale periodo è sancito dalla legge sui cittadini stranieri per un minimo di 30 giorni, durante i quali devono essere sospesi i procedimenti di espulsione. A fine anno non erano state intraprese misure per dare istruzioni alle autorità competenti sulle modalità di identificazione delle vittime della tratta in base alle disposizioni di legge.

Il 17 marzo, Gladys John, una cittadina nigeriana incinta di due mesi, è stata rimpatriata in Nigeria nonostante la preoccupazione dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, che potesse essere una vittima della tratta. Il 10 marzo, il tribunale centrale per il contenzioso amministrativo n. 6 di Madrid aveva respinto la sua domanda di asilo e si era rifiutato di riconoscerla come vittima della tratta di esseri umani.

DIRITTI DEI MINORI

Sono continuate le segnalazioni di punizioni corporali, isolamento, prescrizioni arbitrarie di farmaci e cure sanitarie inadeguate in centri per minori con problemi comportamentali o sociali. A settembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso la preoccupazione che tali centri potessero costituire una forma di privazione della libertà. Il Comitato ha raccomandato alla Spagna di garantire che le norme legislative e amministrative in tutte le comunità autonome siano pienamente conformi alla Convenzione sui diritti dell'infanzia.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Secondo il ministero della Salute, delle politiche sociali e delle pari opportunità, il numero di donne uccise per mano dei loro partner, attuali o passati, è salito a 73, di queste 27 erano migranti.

Le donne migranti in situazione irregolare che sono state vittime di violenza domestica o di genere hanno continuato a non denunciare le violenze alla polizia per timore di essere in seguito espulse. Un emendamento alla legge sugli stranieri approvato nel dicembre 2009 comprendeva l'avvio del procedimento di espulsione quando donne migranti irregolari sporgono denuncia di violenza basata sul genere.

Le vittime di violenza di genere hanno inoltre continuato a incontrare molti ostacoli per ottenere un risarcimento equo e tempestivo.

A luglio, a 10 anni di distanza dagli eventi, Ascensión Anguita ha ricevuto un indennizzo dall'ex marito per le gravi conseguenze fisiche e psicologiche provocate dalle 15 coltellate che le inferse. Dopo l'episodio, non è più stata in grado di lavorare e ha sofferto di disordine da stress postraumatico, vivendo con un assegno mensile di invalidità.

RAZZISMO E DISCRIMINAZIONE

Le autorità non hanno provveduto ad adottare misure per combattere la discriminazione nei confronti degli stranieri e per sostenere la libertà di espressione e di religione.

A gennaio, una circolare emanata dalla direzione generale della polizia e della Guardia civil ha permesso la detenzione preventiva di cittadini stranieri che non forniscono i documenti durante i controlli di identità. I sindacati di polizia hanno espresso la preoccupazione che ciò potrebbe portare a detenzioni illegali e hanno chiesto il ritiro immediato della circolare.

A maggio, il governo ha sostenuto le raccomandazioni del Gruppo di lavoro sull'Esame periodico universale delle Nazioni Unite sulla raccolta e la pubblicazione di statistiche sui reati a sfondo razziale e sullo sviluppo di un piano d'azione nazionale contro il razzismo e la xenofobia. Tuttavia, a fine anno non erano stati adottati ulteriori provvedimenti. La misura prevista nel piano per i diritti umani del 2008, per stabilire una strategia nazionale contro il razzismo, non era ancora stata messa in atto.

Diversi comuni hanno approvato regolamenti che vietano l'uso del velo integrale negli edifici municipali. A giugno, il senato ha approvato una mozione che sollecitava il governo a vietare l'uso del velo integrale "in spazi ed eventi pubblici". È stata espressa la preoccupazione che un divieto di ampio respiro violerebbe il diritto alla libertà di espressione e di religione delle donne, che scelgono di indossare il velo integrale in quanto espressione delle loro identità o convinzioni.

SPARIZIONI FORZATE

Nonostante le modifiche apportate al codice penale a giugno, il governo non è riuscito a introdurre una definizione di crimini di diritto internazionale, quali le sparizioni forzate e le esecuzioni extragiudiziali.

Ad aprile, la Corte suprema ha accusato il giudice istruttore Baltasar Garzón di violazione della legge di amnistia del 1977. Garzón aveva avviato la prima inchiesta realizzata in Spagna sui crimini commessi durante la guerra civile spagnola e il regime di Franco, che comportarono la sparizione forzata di oltre 114.000 persone, tra il 1936 e il 1951. Successivamente, a maggio, il Consiglio generale della magistratura lo ha sospeso dal servizio per la durata del processo dinanzi alla Corte suprema. Le leggi di amnistia e i termini di prescrizione per le sparizioni forzate, la tortura e i crimini contro l'umanità sono in contrasto con il diritto internazionale e, nel 2008, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani aveva chiesto alla Spagna di prendere in considerazione l'abrogazione della legge di amnistia del 1977. Tuttavia, a fine anno essa era ancora in vigore.

GIUSTIZIA INTERNAZIONALE

A settembre e novembre, la corte penale nazionale ha chiuso le indagini su crimini commessi in Myanmar e Tibet. Le decisioni sono state prese a seguito della limitazione della giurisdizione universale introdotta, nell'ottobre 2009, da un emendamento alla legge sull'ordinamento giudiziario. Dopo la riforma, i tribunali nazionali hanno potuto perseguire i casi solo se le vittime erano cittadini spagnoli, se il presunto colpevole si trovava in Spagna, oppure se esisteva un altro "importante legame di congiunzione" con la Spagna e solo se non fossero già in corso effettive indagini o procedimenti penali in un altro paese o in un tribunale internazionale.

A settembre, il governo ha chiesto l'estradizione dal Sudafrica di Faustin Kayumba Nyamwasa, capo delle forze armate ruandesi. Nel 2008, la corte penale nazionale lo aveva accusato di genocidio e crimini contro l'umanità commessi in Ruanda.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Dangerous deals: Diplomatic assurances in Europe (EUR 01/012/2010)

Spain: Follow-up information to the Concluding Observations of the Committee against Torture (EUR 41/003/2010)

SVEZIA

REGNO DI SVEZIA

Capo di stato: re Carlo Gustavo XVI
Capo del governo: Fredrik Reinfeldt
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 9,3 milioni
Aspettativa di vita: 81,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 4/4‰

Le autorità svedesi hanno ritenuto "manifestamente infondato" un gran numero di richieste di asilo. Le procedure accelerate per la determinazione dell'asilo applicate a tali casi non sono state conformi agli standard internazionali per la protezione dei rifugiati. Sono state eseguite espulsioni forzate verso l'Iraq e l'Eritrea. Non sono cessate le preoccupazioni sull'accuratezza delle indagini di polizia sui casi di stupro.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

Sono proseguiti i rinvii forzati verso l'Eritrea e l'Iraq, malgrado le raccomandazioni contrarie espresse dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

A marzo, l'Alta corte per l'immigrazione ha stabilito che le persone detenute in attesa del trasferimento in un altro paese dell'Eu secondo il regolamento Dublino II, avevano il diritto alla rappresentanza legale per contestare la loro detenzione.

A novembre, il consiglio per l'immigrazione ha annunciato che non avrebbe più trasferito in Grecia richiedenti asilo secondo il regolamento Dublino II, a seguito delle gravi preoccupazioni sull'inadeguatezza delle procedure per la determinazione dell'asilo e delle condizioni di detenzione nel paese ellenico. A seguito di una sentenza di tribunale di dicembre, è stato inoltre stabilito che le domande di tutti i richiedenti asilo sarebbero state esaminate in Svezia.

Contrariamente agli anni passati le autorità svedesi, in accordo con il consiglio per l'im-

migrazione, hanno ritenuto che un gran numero di richieste di asilo, la maggior parte delle quali presentate da rom provenienti da Serbia e Kossovo, fossero "manifestamente infondate". Le procedure accelerate per la determinazione dell'asilo applicate in tali casi non sono state conformi agli standard internazionali sulla protezione dei rifugiati; i colloqui con i richiedenti non sono stati completi ed è stata loro negata l'assistenza legale. Inoltre, coloro ai quali è stato negato l'asilo hanno potuto essere rimpatriati forzatamente nei paesi d'origine o espulsi in un paese terzo, durante il periodo di attesa dell'appello contro l'iniziale rifiuto della richiesta.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

A ottobre, la commissione contro i reati sessuali ha reso pubblico il rapporto conclusivo sull'attuazione, l'efficienza e l'efficacia della legge del 2005 sui reati di natura sessuale. La commissione ha raccomandato modifiche alla legislazione vigente al fine di proteggere l'integrità e l'autonomia sessuale delle persone.

Il numero delle denunce di stupro conclusesi con una condanna è rimasto basso, mentre la maggioranza dei casi è stata chiusa nelle prime fasi inquirenti. Sono continuate le preoccupazioni per l'inadeguatezza delle indagini sui casi di stupro e per l'incapacità della polizia di utilizzare efficacemente i risultati delle perizie medico-legali e di richiedere la giusta tipologia di referto medico-legale.

A maggio, la Svezia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tratta di esseri umani.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

La Svezia si è rifiutata di escludere il ricorso ad assicurazioni diplomatiche per facilitare l'espulsione di persone verso paesi in cui erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti e ha continuato a non introdurre il reato di tortura nel codice penale.

Ahmed Agiza è rimasto in carcere in Egitto dopo un processo iniquo davanti a un tribunale militare; il deterioramento delle sue condizioni di salute è rimasto preoccupante. La Svezia ha continuato a non indagare pienamente sulle rendition di Ahmed Agiza e Mohammed El Zari, trasferiti nel dicembre 2001 su un aereo noleggiato dalla Cia, dalla Svezia all'Egitto, paese in cui, secondo le loro testimonianze, i due furono torturati e maltrattati durante la detenzione. Nonostante abbiano ricevuto un indennizzo in denaro, la Svezia non ha provveduto a fornire loro una piena ed efficace compensazione.

A marzo e a novembre, sono state chiuse due ulteriori indagini sulla morte di Johan Liljeqvist, un ventiquattrenne morto nell'aprile 2008 dopo il suo arresto da parte della polizia di Göteborg, malgrado le perizie mediche indicassero che il decesso era "connesso all'intervento della polizia".

A dicembre, è stato reso pubblico un rapporto che esaminava le indagini della polizia

sui casi di decesso in custodia della stessa, avviato in seguito al caso Liljeqvist. Il rapporto criticava pesantemente l'inadeguatezza delle indagini della polizia su questi casi e raccomandava cambiamenti immediati al fine di migliorarne l'indipendenza, l'imparzialità e la completezza.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Case Closed: Rape and Human Rights in the Nordic Countries – Summary Report (ACT 77/001/2010)

European States Must Stop Forced Returns to Iraq (EUR 01/028/2010)

Europe: Open Secret: Mounting Evidence of Europe's Complicity in Rendition and Secret Detention (EUR 01/023/2010)

SVIZZERA

CONFEDERAZIONE ELVETICA

Capo di stato e di governo: Doris Leuthard
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 7,6 milioni
Aspettativa di vita: 82,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰

È stata creata un'istituzione nazionale dei diritti umani e, al fine di sorvegliare tutte le strutture di detenzione, è stata nominata una commissione nazionale per la prevenzione della tortura con il compito di controllare le strutture di detenzione. In seguito a un referendum popolare, la costituzione è stata modificata per consentire l'immediata espulsione dei cittadini stranieri condannati per determinati reati. È continuata a mancare, nel codice penale, una definizione di tortura conforme al diritto internazionale.

SVILUPPI LEGALI, COSTITUZIONALI E ISTITUZIONALI

A settembre, il Consiglio federale ha istituito il Centro di competenza svizzero per i diritti umani. Questo ente nazionale per la difesa dei diritti umani inizierà la propria attività nel 2011. Le organizzazioni per i diritti umani hanno accolto con favore l'iniziativa, esprimendo tuttavia preoccupazione per l'assenza di indipendenza e di risorse dell'istituto e per il ruolo limitato concesso alle autorità cantonali.

Il 28 novembre, si è tenuto un referendum noto come "Iniziativa espulsione", il cui scopo

era emendare la costituzione per permettere l'espulsione automatica di cittadini stranieri condannati per determinate infrazioni penali. Il 52,9 per cento dei votanti si è espresso a favore. Se questi rinvii, contro i quali non è previsto il diritto di ricorso, fossero messi in atto, violerebbero gli obblighi della Svizzera in materia di diritto internazionale.

Il 10 dicembre, la Svizzera ha firmato la Convenzione internazionale contro le sparizioni forzate.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A partire da febbraio, il tribunale amministrativo federale ha sospeso il rimpatrio di richiedenti asilo in Grecia, secondo il regolamento Dublino II, in attesa della decisione del tribunale stesso su un caso emblematico riguardante tali trasferimenti. Nonostante questo provvedimento, nel corso dell'anno l'ufficio federale della migrazione ha trasferito in Grecia 50 richiedenti asilo.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per la possibilità che la legge federale sulle persone di nazionalità straniera violi il principio di non-refoulement. La legge consente l'espulsione automatica, senza possibilità di appello, di cittadini stranieri ritenuti una minaccia per la sicurezza. Il Comitato ha chiesto che la legislazione venisse modificata.

A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che la Svizzera aveva violato il diritto alla vita privata e familiare di due donne etiopi richiedenti asilo. In attesa del rimpatrio in Etiopia, entrambe erano state obbligate a vivere per cinque anni in centri di accoglienza situati in cantoni diversi da quelli dei rispettivi mariti.

A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali ha espresso preoccupazione circa l'adeguatezza delle strutture di accoglienza per i richiedenti asilo, tra le quali c'erano anche sistemazioni per periodi indefiniti in rifugi nucleari sotterranei.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 1° gennaio la commissione nazionale per la prevenzione della tortura ha iniziato la sua attività, avviando il monitoraggio delle strutture di detenzione e dei rinvii collettivi.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha osservato che, sebbene alcuni atti assimilabili a tortura erano divenuti punibili secondo il diritto penale svizzero, nella normativa nazionale mancava ancora una definizione di tortura conforme al diritto internazionale.

FORZE DI POLIZIA E DI SICUREZZA

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione

per le accuse di uso eccessivo della forza da parte della polizia durante gli interrogatori, in particolare nei confronti di cittadini stranieri e specialmente quelli di origine africana. Il Comitato ha ribadito la necessità di istituire un meccanismo indipendente per indagare su tali denunce in ogni cantone.

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha esortato la Svizzera ad aprire un'inchiesta indipendente e imparziale sulla morte di Joseph Ndukaku Chiakwa, un cittadino nigeriano morto a marzo all'aeroporto di Zurigo durante un tentativo di rinvio forzato. Testimoni oculari hanno affermato che le persone in attesa di espulsione erano state immobilizzate con cavi di plastica ai polsi e alle caviglie, con cinghie per bloccare le ginocchia, i fianchi e le braccia e con un casco sulla testa. Alla fine dell'anno era ancora in corso un'indagine di rilevanza penale sull'accaduto.

DETENUTI DI GUANTÁNAMO BAY

A gennaio e marzo, il Consiglio federale ha confermato l'arrivo di ex detenuti dal centro di custodia statunitense di Guantánamo Bay. Un cittadino uzbeko e due cinesi di etnia uigura sono stati accolti, rispettivamente, dai cantoni Ginevra e Giura.

Le autorità non hanno assunto una decisione finale in merito alle domande di asilo presentate nel 2008 da altri tre detenuti di Guantánamo Bay. A novembre, il tribunale amministrativo federale ha annullato una decisione dell'ufficio federale della migrazione su uno dei detenuti, affermando che la valutazione sulla sicurezza era stata fatta senza considerare documenti pubblici degli Stati Uniti e senza interrogare il richiedente.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura e il Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, rispettivamente a maggio e a novembre, hanno raccomandato alla Svizzera di affrontare il problema dell'impunità nei casi di violenza domestica. Hanno raccomandato, tra l'altro, che lo stato rendesse la violenza domestica un reato specifico, garantisse che le sopravvissute fossero in grado di sporgere denuncia senza timore di rappresaglie, indagasse sulle accuse e perseguisse i responsabili. Entrambi i Comitati hanno richiesto la modifica della legislazione sull'immigrazione che non permette alle donne migranti di porre fine a relazioni violente, per timore di perdere il permesso di soggiorno.

RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Switzerland: The "Deportation Initiative" cannot override international human rights obligations (EUR 43/002/2010)

TAGIKISTAN

REPUBBLICA DEL TAGIKISTAN

Capo di stato: Emomali Rahmon
Capo del governo: Okil Okilov
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 7,1 milioni
Aspettativa di vita: 67,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 83/74‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti. La libertà di espressione è rimasta limitata. Le autorità non sono state in grado di impedire e perseguire efficacemente la violenza contro le donne, né di proteggere le sopravvissute.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute continue segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti commessi da agenti delle forze di polizia o di sicurezza. La consuetudine della polizia di detenere gli arrestati in *incommunicado* prima di aprire formalmente un procedimento penale ha aumentato il rischio di tortura e altri maltrattamenti. Confessioni estorte sotto minaccia hanno continuato a essere usate come prove in tribunale. Per timore di ripercussioni, le vittime raramente hanno denunciato le violenze fisiche subite da parte degli agenti, che sono pertanto rimasti regolarmente impuniti. Gruppi per i diritti umani, avvocati e giudici del Tagikistan hanno chiesto al governo di introdurre nella legislazione interna una definizione precisa di tortura, in linea con gli standard internazionali.

Il 26 febbraio, Nematillo Botakozuev, un difensore dei diritti umani kirghizo, è stato arrestato dalla polizia nella capitale tagika Dušanbe, dopo aver visitato l'ufficio dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, per richiedere lo status di rifugiato. Era ricercato dalle autorità kirghize per il suo presunto coinvolgimento in una manifestazione svoltasi nel 2008 nella città di Nookat. Nematillo Botakozuev è stato tenuto in isolamento per quasi un mese e, a quanto risulta, torturato nei locali del comitato di stato per la sicurezza nazionale. Secondo quanto riferito, gli sono anche state negate le cure mediche appropriate. Il 22 maggio è stato estradato in Kirghizistan e rilasciato da un tribunale nella città di Oš.

Ilhom Ismonov è stato arrestato il 3 novembre a Khujand, nella provincia di Soghd, con l'accusa di "organizzazione di associazione a delinquere". Egli è stato portato davanti a un giudice soltanto nove giorni dopo l'arresto, il 12 novembre, in violazione del codice di procedura penale tagiko che stabilisce che i detenuti devono essere condotti davanti a un giudice, che deve pronunciarsi sul proseguimento della detenzione, entro e non oltre 72 ore dal momento dell'arresto. A Ilhom Ismonov è stato anche negato di incontrare il proprio avvocato fino al momento di comparire in tribunale. A quanto risulta, ha riferito al giudice che,

mentre era detenuto presso il dipartimento per la lotta contro la criminalità organizzata (6° dipartimento) del ministero dell'Interno a Khujand, era stato sottoposto a scosse elettriche e gli era stata versata acqua bollente sul corpo. Il giudice non ha preso in considerazione le accuse di tortura. A dicembre, la procura della regione di Soghd ha informato la moglie e l'avvocato di Ilhom Ismonov che l'esame che aveva condotto sul caso aveva dimostrato che le accuse di tortura erano false, che egli non era stato detenuto illegalmente e che non aveva avuto problemi ad accedere al suo legale. Non sono stati forniti dettagli sulle modalità attraverso cui era stato condotto l'esame.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – GIORNALISTI

Gruppi per i diritti umani tagiki e internazionali hanno riferito che organi di informazione indipendenti e giornalisti hanno continuato a subire azioni legali penali e civili per aver criticato il governo. La pressione sui mezzi di comunicazione è aumentata in particolare prima delle elezioni parlamentari di febbraio e dopo l'agguato avvenuto a settembre nel distretto di Rasht, a opera di presunti militanti islamisti ed ex comandanti dell'opposizione, nel quale sono stati uccisi 28 soldati governativi. Secondo quanto riferito, a settembre e ottobre i siti web delle agenzie di stampa locali e un blog di opposizione sono stati bloccati dalle autorità, mentre gli organi di informazione che avevano criticato le autorità in relazione agli eventi di Rasht sono stati sottoposti a ispezioni di natura fiscale.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

La violenza contro le donne è rimasta un problema serio; da un terzo a metà delle donne tagike hanno subito violenza fisica, psicologica o sessuale per mano dei mariti o di altri membri della famiglia almeno una volta nella vita. Nonostante alcuni passi iniziali da parte del governo per combattere la violenza contro le donne – come la creazione di cinque stazioni di polizia con agenti specializzati – il Tagikistan ha continuato a non ottemperare ai propri obblighi internazionali di tutelare le donne dalla violenza domestica. La possibilità delle donne di accedere alla giustizia penale è rimasta molto limitata, anche a causa delle inadeguate risposte della polizia e della magistratura, e di conseguenza un gran numero di vittime ha scelto di non denunciare le violenze.

I servizi per proteggere le sopravvissute della violenza domestica, come ricoveri o sistemazioni alternative adeguate e sicure, sono stati insufficienti. Non è ancora entrato in funzione a livello nazionale un sistema incrociato di riferimento tra operatori sanitari, centri di crisi e di assistenza legale, forze di polizia e altri operatori per assistere le donne sopravvissute alla violenza domestica. Il progetto di legge per la protezione sociale e giuridica contro la violenza domestica, in preparazione da diversi anni, non è ancora stato presentato in parlamento.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato il Tagikistan a marzo.

TURCHIA

REPUBBLICA DI TURCHIA

Capo di stato: Abdullah Gül
Capo del governo: Recep Tayyip Erdoğan
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 75,7 milioni
Aspettativa di vita: 72,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 36/27‰
Alfabetizzazione adulti: 88,7%

Modifiche costituzionali e revisioni della legge antiterrorismo hanno rappresentato un passo avanti nella difesa dei diritti umani, ma non sono riuscite a ottenere il cambiamento fondamentale richiesto. Sono proseguiti procedimenti penali che hanno violato il diritto alla libertà di espressione. I meccanismi indipendenti per i diritti umani proposti non sono stati avviati. Sono continuate le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti, mentre le indagini penali e i procedimenti nei confronti di agenti delle forze di polizia e di sicurezza sono rimasti inefficaci. Sono stati celebrati numerosi processi iniqui sulla base della legge antiterrorismo. Attentati dinamitardi hanno provocato la morte di civili. I diritti degli obiettori di coscienza, delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) e dei rifugiati e richiedenti asilo hanno continuato a non essere garantiti dalla legge. I progressi nella prevenzione della violenza contro le donne sono stati minimi.

CONTESTO

Modifiche costituzionali sono state approvate dal parlamento a maggio e successivamente confermate a settembre da un referendum con una percentuale favorevole di quasi il 60 per cento. Tra gli emendamenti c'erano la modifica della composizione della Corte costituzionale e del potente Consiglio superiore della magistratura, l'autorizzazione a giudicare gli ufficiali militari nei tribunali civili, l'istituzione del difensore civico e misure positive per combattere la discriminazione.

Il Partito dei lavoratori del Kurdistan (Partîya Karkerén Kurdîstan – Pkk) ha rinnovato la dichiarazione di cessate il fuoco durante tutto l'anno, ma sono comunque continuati gli scontri con le forze armate turche. A novembre, sono stati segnalati colloqui avvenuti tra lo stato e Abdullah Öcalan, leader del Pkk in carcere.

A ottobre, è iniziato il processo a 152 attivisti e funzionari eletti a Diyarbakır, accusati di appartenenza all'Unione delle comunità del Kurdistan (Koma Civakên Kurdistan – Kck), legata al Pkk. Centoquattro degli imputati erano in detenzione preprocessuale. È stata espressa la preoccupazione che molte delle prove a loro carico si basavano sulla

loro partecipazione a riunioni e manifestazioni e sulla pubblicazione di comunicati stampa.

È proseguita l'azione penale contro Ergenekon, una presunta rete ultranazionalista collegata a istituzioni statali. Le indagini per far luce sul legame tra i sospettati e le passate violazioni dei diritti umani sono andate avanti con lentezza.

Non ci sono stati progressi nell'eliminazione degli ostacoli giuridici che impediscono alle donne di indossare il velo nelle università, sebbene l'applicazione del divieto si sia attenuata nel corso dell'anno.

A maggio, il Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha esaminato la situazione della Turchia secondo l'Esame periodico universale. Il governo si è impegnato a rispettare molte delle raccomandazioni ma è da sottolineare il fatto che abbia respinto quelle che chiedevano un maggior riconoscimento dei diritti delle minoranze e la modifica o l'abolizione degli articoli del codice penale che limitano la libertà di espressione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il dibattito pubblico su temi in precedenza vietati è stato più aperto. Tuttavia, ci sono state incriminazioni ai sensi di vari articoli del codice penale per aver criticato le forze armate, aver parlato della situazione di armeni e curdi e dei procedimenti penali in corso. Inoltre, le norme antiterrorismo, che prevedono pene detentive più lunghe e ordini di custodia preventiva, sono state usate per soffocare la legittima libertà di espressione. Attivisti politici curdi, giornalisti e difensori dei diritti umani sono stati fra i più perseguitati. Hanno continuato a essere imposte restrizioni arbitrarie, attraverso il blocco dell'accesso a siti web e gli ordini di chiusura temporanea per i giornali. Le persone che esprimevano apertamente la loro opinione hanno subito continue minacce.

Ad aprile, il giornalista Veysi Sarısözen è stato giudicato colpevole di "propaganda per un'organizzazione illegale", secondo l'art. 7/2 della legge antiterrorismo e condannato a 15 mesi di carcere per un articolo pubblicato sul quotidiano *Gündem*. A fine anno, la sua era una delle quattro condanne ai sensi della legge antiterrorismo pendenti presso la Corte suprema d'appello.

I giornalisti di *Taraf* hanno continuato a subire minacce e intimidazioni a causa degli articoli pubblicati sul quotidiano. A novembre, il ministero della Giustizia ha consentito l'avvio di un'indagine secondo l'articolo 301 del codice penale ("denigrazione della nazione turca"), nei confronti di Rasim Ozan Kütahyalı, per una serie di articoli in cui criticava le forze armate. Nello stesso mese, sul sito web *HPG online*, presumibilmente controllato dal Pkk, sono apparse minacce contro Orhan Miroğlu che, a sua volta, era sotto processo ai sensi dell'art. 216 del codice penale per aver "causato inimicizia e odio tra la popolazione", in seguito alla pubblicazione di un suo articolo nel 2009 sulla situazione dei cittadini turchi di origine curda.

A novembre, la polizia ha effettuato arresti durante un'operazione contro l'Unione delle brigate di vendetta turche, un gruppo clandestino che in precedenza aveva rivendicato minacce e atti di violenza contro noti difensori dei diritti umani e altre persone.

A settembre, nel caso Dink vs Turchia, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che le autorità avevano omesso di adottare misure adeguate per proteggere la vita del giornalista e difensore dei diritti umani Hrant Dink. Non avevano agito dopo aver ricevuto informazioni che avrebbero potuto impedire il suo omicidio nel gennaio 2007 né avevano condotto indagini efficaci dopo l'uccisione, In particolare la Corte ha rilevato l'incapacità delle autorità di valutare il ruolo dei servizi di sicurezza. La Corte ha inoltre concluso che la Turchia aveva violato il diritto di Hrant Dink alla libertà di espressione, in relazione alle cause intentate nei suoi confronti in base all'art. 301 del codice penale.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti sono continuate, soprattutto al di fuori dei luoghi di detenzione, nel corso di manifestazioni, ma anche durante il fermo di polizia e i trasferimenti in prigione. A novembre, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha inviato una serie di raccomandazioni alle autorità per contrastare le "numerose accuse di tortura, continue e coerenti", per le quali il Comitato ha espresso grave preoccupazione durante la sua analisi della situazione della Turchia.

A gennaio, Murat Konuş è morto dopo essere stato tenuto in custodia di polizia a Istanbul con l'accusa di furto aggravato. Una videocamera lo ha ripreso mentre entrava in buone condizioni di salute nella stazione di polizia e mentre veniva portato fuori tre ore dopo. Un'autopsia ufficiale ha rilevato ferite sul corpo e ha concluso che era morto per emorragia cerebrale. A maggio, sette agenti di polizia sono stati accusati di averlo torturato a morte. A fine anno, il processo era in corso.

A giugno, una sentenza storica ha sancito la condanna di 19 funzionari, tra cui agenti di polizia e guardie carcerarie, accusati di aver preso parte alle torture che provocarono la morte dell'attivista politico Engin Çeber, a Istanbul, nell'ottobre 2008. Tre agenti di custodia e il direttore di un carcere sono stati condannati all'ergastolo dopo un'indagine e un processo, contrariamente ad altri casi di presunte torture commesse da funzionari statali. A fine anno le condanne erano pendenti dinanzi alla Corte suprema d'appello.

IMPUNITÀ

Le indagini su presunte violazioni dei diritti umani da parte di funzionari statali hanno continuato a essere viziate e i casi penali, quando sono stati aperti, sono stati sistematicamente lunghi e inefficaci. Lo smarrimento delle prove da parte di funzionari statali e le controaccuse nei confronti di coloro che denunciavano violazioni dei diritti umani, hanno contribuito a perpetuare l'impunità. Non sono stati istituiti i meccanismi indipendenti per i diritti umani proposti dal governo. Per esempio, la società civile non è stata efficacemente consultata sul progetto di legge di creazione dell'Istituzione per i diritti umani (un organismo proposto per tutelare i diritti umani e prevenire le violazioni), che

non ha assicurato le necessarie garanzie di indipendenza.

Non ci sono stati progressi nell'incriminazione per omicidio volontario di un agente di polizia in seguito al decesso in custodia del richiedente asilo nigeriano Festus Okey, avvenuto nel 2007. A causa di un'indagine inadeguata, il processo è rimasto bloccato per le controversie sull'identità della vittima. A novembre, il presidente del tribunale ha respinto la richiesta di costituzione di parte civile di membri della Rete di solidarietà per i migranti e ha emesso una denuncia penale per diffamazione nei loro confronti, per aver presentato tale richiesta.

A giugno, il giudice inquirente nel caso del decesso in custodia di Resul İlçin, morto nell'ottobre 2009 nella provincia sudorientale di Şırnak, ha stabilito che nessun funzionario doveva essere incriminato a livello penale. Il giudice ha basato la sua decisione sul referto di un'autopsia ufficiale secondo la quale Resul İlçin era morto per un attacco di cuore, nonostante il referto avesse indicato anche la presenza di gravi lesioni alla testa e in altre parti del corpo. A luglio, il tribunale amministrativo locale ha respinto un ricorso contro la decisione di chiusura del caso.

CONDIZIONI CARCERARIE

Non sono cessate le segnalazioni di maltrattamenti nelle carceri, soprattutto da parte di detenuti in custodia preprocessuale, subito dopo il trasferimento. Ha continuato a essere negato l'accesso effettivo alle cure mediche e l'imposizione di limitazioni arbitrarie applicate al diritto dei detenuti di stare con altri prigionieri.

A luglio, Abdullah Akçay, malato di leucemia, è morto in carcere dopo che le sue richieste di scarcerazione per motivi di salute erano state respinte. Queste erano avvalorate da certificati medici che affermavano che, se fosse rimasto in carcere, non avrebbe potuto essere curato in modo efficace.

A luglio, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato un rapporto sulla visita effettuata a gennaio nel carcere di massima sicurezza dell'isola di İmralı, in cui era detenuto il leader del Pkk, Abdullah Öcalan. Il rapporto ha rilevato un miglioramento su alcuni aspetti del regime carcerario, in particolare il trasferimento di cinque detenuti, che ha posto fine al suo decennale isolamento. Un altro rapporto del Comitato sulla visita a luoghi di detenzione effettuata nel 2009 non è stato reso pubblico in attesa dell'autorizzazione del governo.

PROCESSI INIQUI

Sono continuati i processi iniqui celebrati ai sensi della legislazione antiterrorismo. In questi casi, è stata applicata in modo sistematico una carcerazione preprocessuale eccessiva, senza l'esame di misure alternative da parte delle autorità giudiziarie e gli avvocati non hanno avuto alcun meccanismo efficace per contestare nella pratica la legittimità della detenzione.

A luglio, importanti modifiche legislative hanno posto fine al perseguimento dei minori

secondo le norme antiterrorismo solo per aver preso parte a manifestazioni. Tuttavia, gli emendamenti hanno permesso l'incriminazione degli adulti secondo leggi inique e non hanno affrontato la definizione vaga ed eccessivamente ampia dei reati di terrorismo.

Ad agosto, Erdoğan Akhanlı è stato trattenuto in custodia in attesa del processo sulla base delle leggi antiterrorismo. L'accusa si basava soprattutto su una dichiarazione di un testimone, che in seguito ha ritrattato, denunciando che gli era stata estorta sotto tortura. Le richieste della difesa per il rilascio di Erdoğan Akhanlı sono state respinte dalla corte per la gravità delle prove a suo carico. A dicembre, è stato rilasciato in attesa dell'esito del processo.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Attentati dinamitardi hanno provocato la morte e il ferimento di civili.

A luglio, quattro attivisti che si dirigevano verso il luogo di un attentato a un oleodotto sono morti nell'esplosione della loro automobile a causa di una mina. Il Pkk ha emesso una dichiarazione con cui si assumeva la responsabilità di aver posizionato la mina.

A settembre, nove persone sono rimaste uccise per lo scoppio di un minibus civile a causa di una mina mentre viaggiava su una strada vicina al villaggio di Geçitli/Peyanis nella provincia sudorientale di Hakkari. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato. Testimoni oculari hanno affermato che dal luogo dell'attentato sono state recuperate due borse militari e munizioni.

DIRITTI DEI LAVORATORI

Per la prima volta negli ultimi tempi è stata accolta la richiesta di vecchia data dei sindacati di poter organizzare la manifestazione del 1° maggio nella centrale piazza Taksim di Istanbul e, a differenza degli anni passati, si è svolta pacificamente. Modifiche costituzionali hanno concesso il diritto di contrattazione collettiva ai dipendenti del settore pubblico, ma il diritto di sciopero è stato ancora negato a tutti i dipendenti pubblici. In conseguenza, la Turchia non ha rispettato le convenzioni dell'Ilo delle quali è stato parte.

DIRITTI DEI MINORI

Grazie ad alcune modifiche legislative (v. sopra, *Processi iniqui*), è stata rilasciata la stragrande maggioranza dei minori incriminati per aver partecipato a manifestazioni. Tuttavia, le carenze del sistema di giustizia minorile, in particolare l'assenza di tribunali minorili in alcune province, non sono state affrontate né sono state adottate misure per la riabilitazione di minori in precedenza trattenuti in stato di detenzione prolungata o per l'indagine sulle diffuse denunce di maltrattamenti.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – OBIETTORI DI COSCIENZA

Il diritto interno ha continuato a non riconoscere il diritto all'obiezione di coscienza al

servizio militare. Gli obiettori di coscienza sono stati ripetutamente perseguiti per il loro rifiuto di prestare il servizio militare, mentre coloro che hanno espresso pubblicamente il sostegno di questo diritto sono stati sottoposti a incriminazioni e condanne di rilevanza penale.

A giugno, l'obiettore di coscienza Enver Aydemir è stato rilasciato dopo sei mesi di custodia militare. Varie accuse derivanti dal suo rifiuto di prestare il servizio militare sono rimaste pendenti dinanzi alla Corte suprema militare d'appello. Nello stesso mese, il difensore dei diritti umani Halil Savda e altri tre attivisti sono stati condannati ai sensi dell'art. 318 del codice penale per aver "allontanato l'opinione pubblica dall'istituzione del servizio militare", in seguito alla loro partecipazione a una manifestazione pubblica a sostegno di Enver Aydemir. Il caso è rimasto pendente presso la Corte suprema d'appello. A fine anno era ancora in corso anche un procedimento avviato per i presunti maltrattamenti subiti da Enver Aydemir durante la custodia militare.

Ad agosto, l'obiettore di coscienza İnan Süver è stato arrestato per essersi rifiutato di prestare il servizio militare. È stato rilasciato a dicembre ma è rimasto in carcere a causa di precedenti condanne. Alla fine dell'anno il suo processo per "violazione del congedo" era ancora in corso.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

L'accesso alla procedura di asilo temporaneo ha continuato a essere arbitrariamente negato e le persone hanno continuato a essere rimpatriate forzatamente verso luoghi in cui potevano subire persecuzioni. A fine anno erano ancora in vigore i regolamenti per la detenzione dei migranti che la Corte europea dei diritti umani aveva dichiarato illegittimi nel 2009. Le organizzazioni della società civile sono state consultate su tre nuove leggi in materia di asilo, ma a fine anno i disegni di legge non erano ancora stati resi pubblici.

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Modifiche costituzionali volte a migliorare la protezione dalla discriminazione non sono riuscite a combattere la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere, che è continuata nella legge e nella prassi.

A marzo, il ministro per le Donne e la famiglia ha affermato che l'omosessualità era una malattia e doveva essere curata. Il governo non ha preso le distanze dalla sua dichiarazione e non sono state presentate scuse ufficiali.

Ad aprile, l'organizzazione di solidarietà Lgbt Siyah Pembe Üçgen (Triangolo nero rosa) ha vinto la battaglia legale contro la sua chiusura, dopo la denuncia dell'ufficio del governatore di Smirne, secondo la quale il suo statuto violava "i valori morali turchi e la struttura della famiglia".

A maggio, cinque donne transgender, tutte appartenenti all'Ngo Pembe Hayat (Vita rosa), che sostiene i diritti delle persone Lgbt, hanno sporto denuncia penale contro agenti di polizia che, secondo quanto

riferito, le avevano molestate e aggredite ad Ankara, dopo aver fermato la loro automobile. Gli agenti di polizia hanno sporto una controdenuncia sostenendo che le attiviste avevano opposto resistenza all'arresto. È stata aperta un'indagine penale ma tutte sono state assolte alla prima udienza del processo. Gli agenti non sono stati incriminati.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il piano d'azione nazionale 2007-2010, istituito dal governo per combattere la violenza domestica, non ha registrato progressi significativi, in parte a causa della mancanza di coordinamento, dell'insufficiente allocazione delle risorse e dell'assenza di obiettivi misurabili. In particolare, il numero di centri di accoglienza per donne vittime di violenza domestica è rimasto ben al di sotto di quello richiesto dal diritto interno. Secondo documenti ufficiali, nel paese vi erano 57 centri, otto in più dell'anno precedente. A luglio, il Comitato Cedaw ha emesso una serie di raccomandazioni, che includevano anche la promulgazione di una legislazione completa in materia di violenza contro le donne.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Turchia a gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, settembre, ottobre e dicembre, anche per assistere a processi.

Turkey: Activist group will not be closed for "violating Turkish moral values" (EUR 44/009/2010)

Turkey: Conscientious objection is a human right not a personality disorder (EUR 44/013/2010)

Turkey: All children have rights: End unfair prosecutions of children under antiterrorism legislation in Turkey (EUR 44/011/2010)

Turkey: Peaceful protesters convicted for "alienating the public from military service" in Turkey (EUR 44/016/2010)

Turkey: Attack on minibus condemned (EUR 44/021/2010)

Turkey: Briefing to the Committee against Torture (EUR 44/023/2010)

Turkey: UN Committee calls on government to act against torture and impunity (EUR 44/025/2010)

TURKMENISTAN

TURKMENISTAN

Capo di stato e di governo:
Gurbanguly Berdymukhamedov
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 5,2 milioni
Aspettativa di vita: 65,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 72/56‰
Alfabetizzazione adulti: 99,5%

Le libertà di espressione, di associazione, di religione e di movimento hanno continuato a essere limitate. Decine di persone imprigionate a seguito di processi iniqui sono rimaste in carcere, molte detenute in *incommunicado*. Almeno otto obiettori di coscienza hanno scontato pene detentive.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno continuato a reprimere il dissenso. Giornalisti che lavoravano con mezzi di informazione stranieri noti per pubblicare articoli critici verso le autorità hanno subito vessazioni e intimidazioni. Attivisti indipendenti della società civile non hanno potuto operare allo scoperto in Turkmenistan. I timori per la sicurezza dei dissidenti si sono intensificati dopo che, a settembre, il presidente Berdymukhamedov ha chiesto al ministero della Sicurezza nazionale (Ministry of National Security – Mns) di contrastare coloro che, secondo il sito web del governo, "diffamano il nostro stato democratico e laico fondato sul diritto e cercano di distruggere l'unità e la solidarietà della nostra società".

I prigionieri di coscienza Annakurban Amanklychev e Sapardurdy Khadzhiev, della Ngo Fondazione Helsinki del Turkmenistan, hanno continuato a scontare pene detentive dopo la condanna per "acquisto, possesso o vendita illegale di munizioni o armi da fuoco", inflitta nel 2006 a seguito di un processo iniquo. Il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha studiato il caso e ha concluso ad agosto che i due uomini erano stati detenuti arbitrariamente per aver esercitato i loro diritti alla libertà di espressione e associazione e per le loro attività a favore dei diritti umani. Il Gruppo ha dichiarato che ai due era stato negato un processo equo e ha esortato le autorità a rilasciarli tempestivamente e ad accordare loro un adeguato risarcimento monetario.

A settembre, il canale televisivo satellitare *K+*, che trasmette in Asia centrale, ha messo in onda un'intervista a Farid Tukhbatullin, direttore in esilio della Ngo Iniziativa turkmena per i diritti umani (Turkmen Initiative for Human Rights – Tihr). È stata, per i turkmeni, una rara occasione per ricevere informazioni sui diritti umani nel loro paese da una fonte non governativa. Successivamente, il sito web di Tihr è stato bloccato da un attacco di hacker sconosciuti, fino a che il gruppo non ha spostato il sito da un server di

Mosca a uno in un altro paese. A ottobre, Farid Tukhbatullin ha ricevuto informazioni attendibili che funzionari dell'Mns avevano discusso di come "liberarsi di [lui] in modo discreto", in un modo da non lasciare traccia.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

L'attività religiosa è rimasta strettamente controllata. Nel rapporto presentato a gennaio al Comitato per i diritti umani, il Turkmenistan ha dichiarato che "[l]'attività di organizzazioni religiose non registrate è vietata". Molte minoranze religiose hanno continuato a vedersi negare l'iscrizione, spesso senza spiegazione. La mancata registrazione le ha rese più vulnerabili a incursioni e altre molestie da parte delle autorità.

A ottobre, il pastore protestante Ilmurad Nurliev è stato condannato a quattro anni di reclusione per "truffa". I suoi sostenitori hanno ritenuto che era stato preso di mira per la sua attività religiosa e che le prove prodotte contro di lui fossero inventate. Il giudice ha ordinato che fosse sottoposto a trattamenti forzati per il presunto uso di stupefacenti, fatto che i suoi sostenitori hanno negato.

Il rifiuto di svolgere il servizio militare nell'esercito è rimasto un reato di rilevanza penale. Almeno otto testimoni di Geova stavano scontando pene detentive per obiezione di coscienza e altri tre sono stati condannati con sospensione della pena.

Ad agosto, Dovleet Byashimov è stato arrestato e condannato a 18 mesi di reclusione dal tribunale della città di Turkmenabad, per aver rifiutato di svolgere il servizio militare nell'esercito per motivi di coscienza. Dopo il suo arresto, secondo quanto riferito, è stato detenuto in *incommunicado* e percosso duramente.

SPARIZIONI FORZATE

Le autorità hanno continuato a non svelare informazioni circa la sorte di decine di persone arrestate e condannate in relazione al presunto tentativo di omicidio dell'ex presidente Saparmurad Niyazov, nel 2002. Sono rimasti inascoltati gli appelli alle autorità affinché divulgassero informazioni su coloro che erano morti in detenzione.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

A dissidenti e fedeli è stato in molti casi impedito di viaggiare all'estero sulla base di una "lista nera".

A partire da luglio, funzionari pubblici hanno impedito a decine di titolari di doppio passaporto di lasciare il Turkmenistan, a meno che non consegnassero uno dei passaporti e acquistassero un visto di uscita, nel caso avessero scelto di mantenere la cittadinanza turkmena. Il tentativo di togliere la cittadinanza, senza adeguate procedure giuridiche e senza possibilità di appello o di revisione da parte di un tribunale indipendente, può costituire una violazione del diritto umano a non essere arbitrariamente privati della cittadinanza.

La "propiska" – il sistema di registrazione del luogo di residenza permanente – ha continuato a limitare il diritto delle persone alla libertà di circolazione all'interno del Turkmenistan e ha influito sull'accesso all'alloggio, all'occupazione, alle prestazioni sociali, all'assistenza sanitaria e all'istruzione. La minaccia di perdere una "propiska" è stata utilizzata dai servizi di polizia e di sicurezza per evitare che le persone si lamentassero di maltrattamenti subiti da parte della polizia stessa.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Turkmenistan: Severe restrictions on freedom of movement remain (EUR 61/002/2010)

Turkmenistan: Activist at serious risk of harm (EUR 61/003/2010)

UCRAINA

UCRAINA

Capo di stato: Viktor Yanukovich
(subentrato a Viktor Yushchenko a febbraio)
Capo del governo: Mykola Azarov
(subentrato a Yuliya Timoshenko a marzo)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 45,4 milioni
Aspettativa di vita: 68,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 18/13‰
Alfabetizzazione adulti: 99,7%

Ci sono state segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti nelle carceri e durante la custodia di polizia. Detenuti e presunti criminali non hanno ricevuto cure mediche adeguate. Difensori dei diritti umani sono stati aggrediti e hanno subito vessazioni da agenti di polizia. Rifugiati e richiedenti asilo sono stati minacciati di rimpatrio forzato e altre violazioni dei diritti umani. La polizia ha discriminato le minoranze etniche e manifestanti pacifici sono stati arrestati e sottoposti a violenze.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate a pervenire denunce di tortura e altri maltrattamenti durante la custodia di polizia. A marzo, è stato chiuso il dipartimento per i diritti umani annesso al ministero degli Affari interni, che controllava la detenzione di polizia. È stato sostituito da una divisione più piccola, senza compiti di monitoraggio.

Il 1° luglio, la Corte europea dei diritti umani ha stabilito che alcuni detenuti erano stati sottoposti a tortura e altri maltrattamenti quando, in due diversi episodi nel 2001 e nel 2002, erano stati picchiati nel carcere Zamkova nella regione di Khmelnitskiy. I pestaggi si verificarono nel corso di un programma di addestramento per l'unità di reazione rapida, un gruppo speciale di guardie carcerarie con il compito di intervenire in caso di disordini nelle carceri.

Secondo quanto riferito, il 1° luglio, detenuti del centro di carcerazione preventiva n. 1 di Vinnytsya sono stati maltrattati dall'unità di reazione rapida come punizione per aver protestato contro il maltrattamento di un gruppo di detenuti avvenuto il giorno precedente. I parenti dei detenuti hanno raccontato gli eventi dei due giorni. Il 30 giugno, un gruppo di 15 detenuti doveva essere portato in tribunale. Gli agenti di polizia che li scortavano hanno ordinato a uno di loro di denudarsi. Quando si è rifiutato di togliere le mutande, è stato picchiato, ammanettato e legato a un muro. Anche altri detenuti sono stati picchiati. Il giorno successivo, all'arrivo del convoglio della polizia che li riportava in tribunale, i detenuti si sono rifiutati di lasciare le celle per protesta contro i pestaggi precedenti. Le autorità carcerarie hanno chiamato l'unità di reazione rapida che, secondo le testimonianze, ha indiscriminatamente picchiato i detenuti.

DECESSI IN DETENZIONE

A gennaio, il vicecapo del dipartimento per l'esecuzione delle sentenze ha dichiarato che le strutture sanitarie nelle carceri non avevano risorse economiche sufficienti. I detenuti non sono stati autorizzati a essere curati al di fuori del sistema carcerario.

Tamaz Kardava è morto in ospedale il 7 aprile, dopo che gli erano state negate cure mediche vitali. Cittadino georgiano e rifugiato a causa del conflitto in Abkhazia, quando fu arrestato in Ucraina nell'agosto 2008, Tamaz Kardava era già affetto da epatite C. A quanto risulta, fu torturato nella stazione di polizia del quartiere Shevchenkovskiy di Kiev, perché confessasse un furto con scasso. Referti medici hanno confermato che era stato picchiato selvaggiamente e stuprato con un manganello. Negli ultimi due mesi della sua detenzione preprocessuale gli era stato negato qualsiasi trattamento medico specializzato per la sua condizione e la sua salute era peggiorata drasticamente. Il 30 marzo aveva trascorso sei ore sdraiato in barella sul pavimento di un'aula del tribunale di Shevchenkovskiy, a Kiev. Il giudice aveva respinto la richiesta del suo avvocato di trasferirlo immediatamente in ospedale.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Il lavoro dei difensori dei diritti umani e delle Ngo per i diritti umani è stato reso più difficile dall'ostruzionismo dei tribunali e dalle aggressioni fisiche. Almeno tre difensori dei diritti umani sono stati vittime di molestie per la loro legittima attività sui diritti umani.

A maggio, Andrei Fedosov, presidente di Uzer, un'organizzazione per i diritti dei disabili mentali, è stato aggredito da uomini non identificati dopo aver ricevuto telefonate di minaccia. La polizia si è rifiutata di registrare la sua denuncia e non ha intrapreso alcuna azione. A luglio, è stato arrestato per un giorno in relazione a un presunto reato commesso 10 anni prima, quando aveva 15 anni. Il 20 settembre le accuse

a suo carico sono state archiviate, poiché è stato dimostrato che, all'epoca, era ricoverato in un ospedale pediatrico e non poteva aver commesso il reato.

Il 29 ottobre, l'attivista sindacale Andrei Bondarenko ha ricevuto l'ordine, da un tribunale di Vinnytsya, di sottoporsi obbligatoriamente a una visita psichiatrica. La decisione è stata confermata in appello a novembre. Bondarenko non aveva alcun precedente di malattia mentale e si era già sottoposto a tre esami psichiatrici per provare la sua sanità mentale, l'ultimo nel mese di ottobre. Tra le ragioni citate dal pubblico ministero per imporgli la visita medica c'erano la sua "eccessiva consapevolezza dei diritti propri e altrui e la sua incontrollabile disponibilità a difendere questi diritti in modo non realistico". Bondarenko aveva difeso i diritti dei lavoratori stagionali nelle fabbriche che lavorano la barbabietola da zucchero nel distretto di Vinnytsya e aveva rivelato la corruzione agli alti livelli.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

In Ucraina i richiedenti asilo hanno continuato a essere a rischio di detenzione arbitraria, razzismo ed estorsione da parte della polizia e di essere respinti verso paesi in cui avrebbero rischiato gravi violazioni dei diritti umani. Un sistema di asilo inadeguato li ha lasciati senza protezione.

A gennaio, è entrato in vigore l'accordo di riammissione Ue-Ucraina per i cittadini di paesi terzi. Secondo l'accordo, gli stati dell'Eu possono rimandare i migranti irregolari in Ucraina a condizione che siano entrati nell'Eu attraverso l'Ucraina. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, tra gennaio e luglio, 590 persone sono state rimandate in Ucraina in base ai termini dell'accordo di riammissione. Vi sono state segnalazioni di migranti picchiati o altrimenti maltrattati durante la detenzione. Inoltre, sebbene l'accordo di riammissione si riferisca a "stranieri illegali", tra le persone respinte risulterebbero anche richiedenti asilo.

Alla fine dell'anno, quattro richiedenti asilo uzbeki, Umid Khamroev, Kosim Dadakhanov, Utkir Akramov e Zikrillo Kholikov, erano in detenzione in attesa di espulsione verso l'Uzbekistan. Erano ricercati in Uzbekistan per accuse che comprendevano l'appartenenza a un'organizzazione religiosa o estremista illegale, la diffusione di materiali contenenti una minaccia per la sicurezza e l'ordine pubblico e il tentato rovesciamento dell'ordine costituzionale. Se rimpatriati, avrebbero rischiato la tortura e altri maltrattamenti. A luglio, la Corte europea dei diritti umani ha chiesto formalmente al governo ucraino di non rimpatriarli in Uzbekistan, fino a che non avesse esaminato il loro caso, ma ha poi ritirato la richiesta dopo la rassicurazione che gli uomini non sarebbero stati rimpatriati fino a quando non avessero esaurito tutte le fasi della procedura di asilo.

RAZZISMO

La polizia ha continuato ad arrestare e detenere le persone solo per il colore della loro pelle.

Il 29 gennaio, tre agenti di polizia in borghese hanno avvicinato due uomini somali, Ismail Abdi Ahmed e Ibrahim Muhammad Abdi, davanti al palazzo in cui abitavano, chiedendo di vedere i loro documenti. Secondo quanto riferito, gli agenti hanno quindi fatto irruzione nell'appartamento, lo hanno perquisito senza avere un mandato per farlo e hanno colpito a pugni uno degli occupanti. Gli agenti di polizia hanno prelevato 250 dollari dalla tasca di un paio di jeans appartenenti a Ibrahim Muhammad Abdi. Durante tutta la perquisizione, gli agenti si sono rivolti ai somali chiamandoli "pirati". Il 13 febbraio, due degli stessi agenti sono tornati all'appartamento. Hanno detto ai somali che vi abitavano di volerli filmare mentre ritrattavano le dichiarazioni che avevano rilasciato sulla perquisizione. I somali hanno rifiutato di aprire la porta e, dopo diverse ore, gli agenti si sono allontanati.

LIBERTÀ DI RIUNIONE

A maggio e giugno, manifestanti pacifici che protestavano contro il taglio illegale di alberi a Charkiv sono stati picchiati da membri della "guardia municipale" (guardie private di vigilanza alle dipendenze del comune). Ad alcuni di loro sono state rifiutate le cure mediche, tra cui Liubov Melnik, che è stata ricoverata in ospedale dopo essere stata picchiata dalle "guardie municipali". Secondo quanto riferito, personale della "guardia municipale" le ha chiesto di negare di essere stata picchiata dalle guardie e di dichiarare di essersi ferita cadendo. L'ospedale l'ha quindi informata di non avere posti letto disponibili e l'ha dimessa e, successivamente, altri tre ospedali di Charkiv si sono rifiutati di curarla.

Il 2 giugno, i manifestanti posizionati sugli alberi sono stati feriti quando i taglialegna hanno iniziato ad abbatterli.

I dimostranti hanno descritto come la polizia stava a guardare mentre le "guardie" picchiavano manifestanti e giornalisti senza intervenire. Il 28 maggio, 10-12 persone sono state arrestate e trattenute dalla polizia all'incirca per otto ore prima di essere portate davanti a un giudice. Il 9 giugno, Andrei Yevarnitsky e Denis Chernega sono stati condannati a 15 giorni di detenzione per "rifiuto intenzionale di obbedire a un agente di polizia", anche se riprese video degli eventi mostravano i manifestanti allontanarsi pacificamente insieme agli agenti di polizia.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegate di Amnesty International hanno visitato l'Ucraina a gennaio, aprile e novembre.

"Put deeds before words": Deliver human rights for Ukraine (EUR 50/004/2010)

UNGHERIA

REPUBBLICA D'UNGHERIA

Capo di stato: Pál Schmitt
(subentrato a László Sólyom ad agosto)
Capo del governo: Viktor Orbán
(subentrato a Gordon Bajnai a maggio)
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 10 milioni
Aspettativa di vita: 73,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 9/8‰
Alfabetizzazione adulti: 99%

I rom hanno continuato a subire aggressioni violente e discriminazione e hanno vissuto in un clima di paura. La polizia ha completato le indagini su varie aggressioni contro rom avvenute nel 2008 e 2009 e quattro sospettati sono stati incriminati. Organismi internazionali di monitoraggio sui diritti umani hanno espresso preoccupazione per le carenze strutturali del sistema giudiziario penale ungherese in risposta ai reati di intolleranza. Bambini rom sono stati segregati all'interno della scuola primaria.

CONTESTO

Ad aprile, la coalizione composta dall'Alleanza dei giovani democratici (Fiatal Demokraták Szövetsége – Fidesz) e dal Partito popolare cristiano-democratico ha vinto le elezioni parlamentari con un'ampia maggioranza. Un partito di estrema destra, il Movimento per un'Ungheria migliore (Jobbik Magyarországért Mozgalom – Jobbik) ha ottenuto per la prima volta seggi in parlamento.

I membri del gruppo messo al bando Guardia ungherese (Magyar Gárda) pare abbiano continuato le loro attività sotto un altro nome, la Nuova guardia ungherese. A settembre, la procura ha denunciato tre dei suoi leader per istigazione all'inosservanza di un ordine emesso da un'autorità e abuso della libertà di riunione.

RAZZISMO

Dopo una serie di violente aggressioni contro le comunità rom, che hanno provocato sei morti nel 2008 e nel 2009, le Ngo ungheresi hanno segnalato ulteriori attacchi contro i rom e hanno criticato la mancanza di procedure all'interno del sistema giudiziario penale, volte a combattere efficacemente i reati motivati dall'intolleranza (v. oltre). A giugno, l'Osce ha sottolineato come la maggior dipendenza dal sostegno statale dei rom li ha resi più suscettibili a diventare "capri espiatori", incolpati dei recenti problemi socio-economici del paese.

A giugno, la polizia ha completato l'inchiesta sulla serie di aggressioni contro i rom avvenute nel 2008 e 2009, concludendo che quattro indagati dovevano essere incriminati per omicidio multiplo coordinato. A settembre, la procura della contea di Pest ha presentato l'incriminazione: tre uomini sono stati accusati di omicidi multipli per "motivi abietti" (poiché nel codice penale non vi è alcuna specifica disposizione per reati a sfondo razziale) e il quarto di favoreggiamento di omicidi multipli premeditati.

A settembre, il comitato consultivo del Consiglio d'Europa per la Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali ha espresso preoccupazione per i violenti attacchi contro i rom e ha rilevato che, nonostante gli arresti dei presunti responsabili, perdurava "un clima di paura". Il comitato ha inoltre espresso il timore che "l'intolleranza e il pregiudizio nei confronti dei rom [fossero] istigati dalle dichiarazioni di alcuni politici di estrema destra". Secondo le Ngo locali, tali dichiarazioni non erano state fermamente condannate dal governo.

Nella campagna per le elezioni comunali di ottobre, la radio e la televisione pubbliche nazionali si sono rifiutate di trasmettere uno spot elettorale del partito Jobbik, che citava la cosiddetta "criminalità zingara" e sosteneva l'esistenza di un legame tra delinquenza ed etnia. Il comitato elettorale nazionale ha stabilito che entrambi i mezzi di comunicazione avevano violato i principi elettorali di parità tra i partiti politici e che lo spot era conforme alle norme sulla libertà di parola. A settembre, la Corte suprema ha confermato la decisione.

SISTEMA GIUDIZIARIO

Ngo internazionali e locali per i diritti umani e organismi internazionali di controllo hanno rilevato i punti deboli delle risposte del sistema giudiziario penale ungherese ai reati causati dall'intolleranza. Tra le carenze segnalate c'erano l'incapacità a riconoscere e indagare tali reati, la mancanza di una formazione specializzata o di specifiche linee guida per la polizia e gli investigatori, l'inadeguatezza del sostegno alle vittime e l'assenza di misure efficaci per classificare la natura e l'ampiezza del fenomeno, anche a causa della mancanza di dati che ha ostacolato la capacità delle autorità di comprendere le tendenze e di preparare risposte politiche adeguate.

Vari casi documentati hanno mostrato come le autorità incaricate dell'applicazione della legge spesso non sono riuscite a riconoscere la motivazione razziale dietro questi reati. Nel contributo per l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite, a novembre, le Ngo ungheresi hanno anche espresso preoccupazione per la tendenza a classificare questi reati come "comuni", invece che come reati di intolleranza con aggravante razziale. Di conseguenza, non sono state disponibili statistiche pubbliche attendibili sul reale numero di reati a sfondo razziale in Ungheria. Anche per i reati commessi contro persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender (Lgbt) o ebree, a quanto pare l'intolleranza non è stata considerata un'aggravante.

DISCRIMINAZIONE – ROM

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha sollevato preoccupazioni per la discriminazione dei rom in materia di istruzione, alloggio, salute e partecipazione politica e per la mancanza di una raccolta regolamentata di dati disaggregati per origine etnica.

Per la prima volta, la Corte suprema ha assegnato risarcimenti a persone rom, vittime di segregazione scolastica. A giugno, la Corte ha stabilito che cinque bambini rom erano stati segregati durante il corso di studi elementare nella città di Miskolc. Ha dichiarato che la segregazione basata sull'origine etnica si configurava come disparità di trattamento proibita dalla legge e ha perciò assegnato risarcimenti alle vittime.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO

Un disegno di legge sulle procedure edilizie, presentato al parlamento dal ministro dell'Interno a settembre, comprendeva una norma che avrebbe consentito alle autorità locali di vietare determinati comportamenti – tra cui dormire all'aperto – negli spazi pubblici. Secondo le Ngo che lavorano con persone senza fissa dimora, le sanzioni includerebbero multe, sgomberi o detenzione. Esse hanno espresso la preoccupazione che la proposta fosse un modo per colpire le persone indigenti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Nonostante le proteste, a settembre e dicembre il parlamento ha adottato due nuove leggi sui mezzi di informazione. La nuova legislazione è stata criticata da Ngo locali, organi di informazione e comunità internazionale per le sue possibili implicazioni, comprese le restrizioni sui contenuti delle notizie, la mancanza di chiare linee guida per giornalisti e direttori e i forti poteri attribuiti al nuovo organo di regolamentazione, tutti elementi che potrebbero limitare ingiustamente la libertà di espressione. È stata creata l'Autorità nazionale per l'informazione e le comunicazioni che può imporre pesanti sanzioni a radio e televisioni se ritiene che i contenuti trasmessi siano in contrasto con il "pubblico interesse", la "morale comune" e l'"ordine nazionale". Possono anche essere imposte ammende per aver riferito notizie "sbilanciate".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI E TRANSGENDER

Gli organizzatori del Pride Lgbt di Budapest hanno denunciato che inizialmente la polizia si era rifiutata di fare cordoni di protezione per garantire lo svolgimento della marcia del 16 luglio. Secondo quanto riferito, due partecipanti sono stati picchiati dopo la manifestazione.

MISSIONI E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Ungheria a gennaio, febbraio, marzo e novembre.

Violent attacks against Roma in Hungary: Time to investigate racial motivation (EUR 27/001/2010)

UZBEKISTAN

REPUBBLICA DELL'UZBEKISTAN

Capo di stato: Islam Karimov
Capo del governo: Shavkat Mirzioiev
Pena di morte: abolizionista per tutti i reati
Popolazione: 27,8 milioni
Aspettativa di vita: 68,2 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 63/53‰
Alfabetizzazione adulti: 99,3%

Sono continuate a pervenire incessantemente segnalazioni di tortura e altri maltrattamenti. Decine di appartenenti a gruppi minoritari e di religione islamica sono stati condannati a lunghi periodi di detenzione al termine di processi iniqui, così come i difensori dei diritti umani che hanno continuato a essere incarcerati. Le autorità hanno energicamente respinto ogni richiesta internazionale per un'indagine indipendente e internazionale sulle uccisioni di massa di manifestanti.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sebbene le autorità avessero affermato che l'impiego della tortura era notevolmente diminuito, sono pervenute ininterrottamente denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e prigionieri. Nella gran parte dei casi, le autorità non hanno condotto indagini immediate, approfondite e imparziali.

Diverse migliaia di persone condannate per legami con partiti islamisti o movimenti islamici messi al bando in Uzbekistan, nonché persone che avevano criticato il governo e oppositori politici, sono rimasti in carcere a scontare lunghe pene detentive in condizioni equivalenti a trattamento crudele, disumano o degradante.

L'Uzbekistan ha nuovamente rifiutato l'accesso al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, nonostante ripetute richieste.

A giugno, le autorità hanno rilasciato l'oppositore politico Sanzhar Umarov per motivi umanitari e gli hanno permesso di riunirsi alla famiglia negli Stati Uniti d'America. Nel 2006, Umarov era stato condannato a otto anni di reclusione per truffa e appropriazione indebita dopo un processo iniquo. I suoi sostenitori avevano affermato che tali accuse erano di matrice politica. A settembre, egli ha raccontato al *New York Times*

di aver trascorso mesi in isolamento in piccole celle punitive in cemento dotate di scarsa luce naturale e prive di riscaldamento. Ha riferito di essere stato picchiato da guardie carcerarie e da altri detenuti e che gli sono state negate le cure mediche.

Il 10 giugno, la Corte europea dei diritti umani ha emesso il verdetto sul caso Garayev vs. Azerbaigian stabilendo che l'estradizione di Shaig Garayev dall'Azerbaigian in Uzbekistan avrebbe violato il divieto di tortura sancito dalla Convenzione europea sui diritti umani. La Corte ha dichiarato che "ogni persona sospettata di crimini trattenuta in custodia [in Uzbekistan] è a rischio di essere sottoposta a tortura o a trattamento crudele, disumano o degradante".

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, sono iniziati i processi a porte chiuse di circa 70 imputati accusati di attentati avvenuti nella valle di Fergana e nella capitale Tashkent a maggio e agosto 2009, nonché dell'omicidio di un imam filogovernativo e di un alto ufficiale di polizia, uccisi a Tashkent nel luglio 2009. Le autorità avevano addossato la responsabilità degli attentati e degli omicidi al Movimento islamico dell'Uzbekistan (Islamic Movement of Uzbekistan – Imu), all'Unione della Jihad islamica (Islamic Jihad Union – Iju) e al partito islamista Hizb-ut-Tahrir, tutti messi al bando in Uzbekistan. Tra le decine di persone arrestate nel 2009 in quanto presunti membri o simpatizzanti dell'Imu, dell'Iju e di Hizb-ut-Tahrir, c'erano persone che avevano frequentato moschee non autorizzate, studiato con imam indipendenti, viaggiato all'estero o che erano sospettate di essere affiliate a organizzazioni islamiche messe al bando. Si ritiene che molti siano stati detenuti senza accusa né processo per lunghi periodi. Ci sono state segnalazioni di torture e processi iniqui.

Ad aprile, un tribunale di Dzhizzakh ha condannato 25 uomini a periodi di reclusione variabili dai due ai 10 anni per gli attacchi del 2009. Sono stati tutti condannati per attentato contro la costituzione dello stato e per estremismo religioso. Almeno 12 di loro hanno denunciato durante il processo che le loro confessioni erano state estorte sotto tortura. Il giudice ha ordinato un'indagine su tali denunce e, in seguito, ha dichiarato che erano infondate. Osservatori indipendenti hanno riferito che gli uomini avevano ammesso di aver partecipato a incontri di preghiera e di aver praticato sport insieme, ma avevano negato di far parte di un gruppo che mirasse a sovvertire l'ordine costituito.

Ad aprile, la corte penale regionale di Kashkadaria ha condannato Zulkhumor Khamdamova, sua sorella Mekhriniso Khamdamova e la loro parente Shakhlo Pakhmatova a periodi di reclusione tra i sei anni e mezzo e i sette anni, per attentato contro la costituzione dello stato e minaccia all'ordine pubblico. Facevano parte di un gruppo di più di 30 donne arrestate dalle forze di sicurezza in operazioni antiterrorismo nella città di Karshi, nel novembre 2009. Si è ritenuto che le donne avessero frequentato lezioni di religione tenute da Zulkhumor Khamdamova in una delle moschee cittadine. Le autorità hanno accusato Zulkhumor Khamdamova di aver organizzato un gruppo religioso illegale, un'accusa negata dalle sue sostenitrici. Difensori dei diritti umani hanno riferito che, durante la custodia, le donne erano state maltrattate; a quanto sembra, agenti di polizia le hanno denudate e minacciate di stupro.

Dilorom Abdukadirova, una rifugiata uzbeka fuggita dal paese dopo le violenze di Andijan del 2005, è stata arrestata e detenuta per quattro giorni al suo rientro a gennaio, dopo aver ottenuto assicurazioni dalle autorità che non sarebbe stata accusata di alcun reato. A marzo, è stata nuovamente arrestata e detenuta in custodia di polizia per due settimane senza poter ricevere assistenza legale o visite dei familiari. Il 30 aprile è stata incriminata per attività anticostituzionali, per aver partecipato alle manifestazioni di Andijan, nonché per essere illegalmente uscita dal paese ed esservi rientrata. È stata condannata a 10 anni e due mesi di reclusione dopo un processo iniquo. I familiari hanno riferito che al processo era apparsa molto dimagrita e aveva lividi sul volto.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E GIORNALISTI

Difensori dei diritti umani e giornalisti indipendenti sono stati sottoposti a vessazioni, percosse, detenzione e processi iniqui. Attivisti per i diritti umani e giornalisti sono stati convocati per interrogatori di polizia, posti agli arresti domiciliari e regolarmente sorvegliati da agenti di polizia in uniforme o in borghese. Altri hanno riferito di essere stati picchiati dalla polizia o da persone sospettate di lavorare per le forze di sicurezza.

A gennaio, Umida Ahmedova, una famosa fotoreporter, è stata condannata a tre anni di carcere per aver offeso la dignità dei cittadini uzbeki e aver danneggiato l'immagine del paese, a causa di alcuni progetti fotografici e video che documentavano la povertà e la disuguaglianza di genere in Uzbekistan. Tuttavia, il giudice che presiedeva il tribunale le ha concesso l'amnistia ed è stata rilasciata. Il suo appello contro il verdetto che ha continuato a portare avanti è stato respinto a maggio.

A ottobre, tribunali di Tashkent hanno condannato per diffamazione due giornalisti indipendenti che lavoravano per organi di informazione stranieri, imponendo il pagamento di grosse ammende. Vladimir Berezovski, corrispondente del quotidiano russo *Parlamentskaia Gazeta*, è stato accusato di aver pubblicato 16 articoli sul sito indipendente *Vesti.uz* che contenevano informazioni diffamatorie miranti a ingannare il popolo uzbeko e a creare panico. Gli articoli riguardavano l'Imu e i lavoratori migranti e non erano stati scritti da Vladimir Berezovski, ma ripresi da agenzie di stampa russe. Abdumalik Boboev, corrispondente per la stazione radiofonica *Voice of America*, finanziata dal Congresso statunitense, è stato condannato al pagamento di un'ammenda rilevante. Il tribunale ha ritenuto che i materiali scritti e radiofonici a sua firma offendevano la magistratura e le forze di sicurezza. I suoi articoli e reportage riguardavano le restrizioni alla libertà di espressione e le detenzioni arbitrarie e i processi iniqui di giornalisti e attivisti per i diritti umani. Entrambi i giornalisti si sono appellati contro i verdetti, ma i loro ricorsi sono stati respinti.

A dicembre, le autorità hanno rilasciato in libertà condizionata il difensore dei diritti umani Fakhad Mukhtarov dopo aver scontato 11 mesi della condanna a cinque anni inflittagli per corruzione e frode. Almeno altri 11 difensori dei diritti umani sono rimasti in carcere. Alcuni di loro sono stati incriminati con nuove accuse per aver violato il regolamento della prigione e le loro condanne sono state aumentate di vari anni, dopo processi segreti e iniqui. Almeno altri tre difensori dei diritti umani sono stati condannati a lunghe pene detentive nel 2010, per accuse presumibilmente inventate, mirate a punirli per la loro attività.

A gennaio, il difensore dei diritti umani Gaibullo Dzhalilov è stato condannato a nove anni di reclusione per attentato contro la costituzione dello stato e appartenenza a un'organizzazione religiosa illegale. Membro dell'associazione indipendente e non riconosciuta Società dei diritti umani dell'Uzbekistan (O'zbekiston Inson Huquqlari Jamiyati – Oihj), Dzhalilov si occupava di arresti e processi di appartenenti o presunti appartenenti a movimenti islamisti messi al bando nel paese e aveva denunciato torture e altri maltrattamenti. Egli ha dichiarato di essere stato costretto a confessare di far parte di Hizb-ut-Tahrir. A marzo, la sua condanna è stata confermata in appello. Ad agosto, gli sono state imputate nuove accuse basate, secondo il pubblico ministero, su testimoni oculari che l'avrebbero visto in occasione di raduni religiosi, durante i quali erano stati proiettati filmati con contenuto religioso estremista. È stato condannato a quattro ulteriori anni di carcere al termine di un'udienza a porte chiuse, presso la corte penale regionale di Kashkadaria, anche se nessuno dei testimoni dell'accusa è stato chiamato a deporre.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Il governo ha continuato a esercitare uno stretto controllo sulle comunità religiose, compromettendo così il godimento del loro diritto alla libertà di religione. I più colpiti sono stati i membri di gruppi non riconosciuti, come le congregazioni cristiane evangeliche e i musulmani che pregavano in moschee fuori dal controllo statale.

Presunti seguaci del teologo musulmano turco Said Nursi sono stati condannati in vari processi avviati nel 2009 e proseguiti nel 2010. Le accuse nei loro confronti comprendevano l'appartenenza a o la creazione di un'organizzazione religiosa estremista illegale e la pubblicazione o la distribuzione di materiale che minacciava l'ordine sociale. A dicembre 2010, almeno 114 uomini erano stati condannati a pene comprese tra i sei e i 12 anni di reclusione a seguito di processi iniqui. Secondo quanto riferito, alcuni verdetti si sono basati su confessioni estorte con la tortura durante la detenzione preprocessuale, testimoni della difesa ed esperti non sono stati chiamati a deporre e in alcuni casi l'accesso ai processi è stato impedito, mentre altri procedimenti si sono svolti a porte chiuse.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A giugno, le autorità hanno garantito per un breve periodo riparo alle migliaia di rifugiati di etnia uzbeka, fuggiti dalle violenze scoppiate nel vicino Kirghizistan meridionale. Per la prima volta dall'imposizione di lasciare il paese nel 2006, le autorità hanno permesso a squadre di soccorso dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, di entrare in Uzbekistan e nei campi profughi. Le forze di sicurezza hanno strettamente controllato i movimenti dei rifugiati, compresi quelli feriti e ricoverati in ospedale, e i loro contatti con il mondo esterno. A fine giugno, con l'eccezione di circa 2000 persone, erano tutti tornati in Kirghizistan. Si è temuto che i rimpatri non fossero stati del tutto volontari e che le autorità locali kirghize e uzbeke avessero fatto pressione su di loro.

VAGLIO INTERNAZIONALE

A cinque anni di distanza dall'uccisione di centinaia di manifestanti, per lo più pacifici, da parte delle forze di sicurezza ad Andijan, il 13 maggio 2005, le autorità hanno con-

tinuato a respingere tutte le richieste per un'indagine indipendente e internazionale. La revoca delle sanzioni da parte dell'Eu è stata indicata come la dimostrazione che ormai la questione era chiusa.

A marzo, durante l'esame del Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite sull'attuazione da parte dell'Uzbekistan del Patto internazionale sui diritti civili e politici, la delegazione uzbeka ha negato che i difensori dei diritti umani fossero stati arrestati e perseguitati. La delegazione ha insistito che i "nemici" dell'Uzbekistan avevano dichiarato una "guerra dell'informazione" contro il paese e che le Ngo internazionali erano pagate per diffondere diffamazione e disinformazione.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Uzbekistan: Submission to the Human Rights Committee – Update, May 2009-January 2010 (EUR 62/001/2010)

Uzbekistan: A briefing on current human rights concerns (EUR 62/003/2010)

MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

DUEMILA 11

I paesi

Algeria
Arabia Saudita
Bahrein
Egitto
Emirati Arabi Uniti
Giordania
Iran
Iraq
Israele e Territori Palestinesi Occupati
Kuwait
Libano
Libia
Marocco e Sahara Occidentale
Oman
Palestinese, Autorità
Qatar
Siria
Tunisia
Yemen

PANORAMICA REGIONALE SU MEDIO ORIENTE E AFRICA DEL NORD

"Vogliamo entrambe: la libertà di lavorare e la libertà di parlare. Invece, sono stato preso a botte."

Dichiarazione di Walid Malahi, percosso dalla polizia antisommossa tunisina durante una protesta antigovernativa.

L'anno si è aperto con lo Yemen al centro di una insolita attenzione internazionale a seguito di un presunto attentato terroristico. Si è concluso con molti sguardi increduli sull'emergere del potere popolare in Tunisia e sulla reazione a catena che tale movimento stava generando in altre parti della regione. Entrambi riguardavano un suicidio: nel primo, un presunto attentatore suicida mirava a uccidere i passeggeri di un aereo commerciale; nel secondo, un giovane si immolava a causa della disperazione per la mancanza di lavoro e di opportunità, logorato dalla repressione politica.

Questi eventi non sono semplicemente fatti salienti di un anno. Entrambi gettano luce su questioni chiave che percorrono gli stati della regione del Medio Oriente e dell'Africa del Nord, dove i governi si preoccupano di mantenere la loro sicurezza politica ma trascurano quella della popolazione, incapaci di affermare i diritti umani da cui tale sicurezza dipende.

A gennaio, lo Yemen si è trovato nel mezzo di un sanguinoso conflitto nell'impoverita regione settentrionale di Sa'dah e il governo ha dovuto confrontarsi con un sempre più vasto movimento secessionista nel sud del paese. Tuttavia, malgrado le violazioni dei diritti umani che questi fatti hanno causato, non è stato nessuno di questi a portare lo Yemen al centro dell'agenda internazionale. La causa è piuttosto da ricondursi a un episodio avvenuto il 25 dicembre 2009, a migliaia di miglia di distanza, quando un uomo

nigeriano, che affermava di essere stato addestrato da al-Qaeda nello Yemen, avrebbe tentato di far esplodere un aereo sulla città di Detroit, negli Stati Uniti. L'azione ha attirato immediatamente l'attenzione sullo Yemen, in quanto base potenziale di al-Qaeda al confine meridionale con l'Arabia Saudita e vicino, appena al di là del mar Rosso, al tormentato stato della Somalia, soprattutto in seguito alle notizie della formazione di al-Qaeda nella penisola araba con la fusione delle forze di al-Qaeda di Yemen e Arabia Saudita.

Nello Yemen, il paese più povero della regione, era già grave il livello di malessere sociale, economico e politico, con una popolazione prevalentemente giovane che affrontava crescenti tassi di povertà e disoccupazione; un paese le cui riserve petrolifere e forniture d'acqua sono pressoché esaurite, con un governo capeggiato da un presidente al potere dal 1978, che si dimostra sempre più intollerante nei confronti del dissenso. Tutto ciò, assieme al conflitto di Sa'dah e alle sempre più insistenti richieste di secessione da parte del sud, ha creato le condizioni perché lo Yemen potesse ridiventare in poco tempo il fulcro dell'attenzione internazionale, mentre crescevano i timori che un ulteriore deterioramento, in un paese tribale così fortemente armato, potesse condurre al collasso totale dell'ordine pubblico.

Che la situazione, per certi versi, fosse già questa, è risultato chiaro nel corso di una visita nel paese dei ricercatori di Amnesty International, a marzo. Essi hanno potuto verificare l'esistenza di armi impiegate per attaccare un presunto campo di al-Qaeda nel dicembre 2009. L'attacco, condotto soltanto una settimana prima dell'episodio dell'attentato aereo nei cieli di Detroit, è costato la vita a 41 civili yemeniti, in maggioranza donne e bambini. I contrassegni sui resti delle armi impiegate indicavano che queste provenivano da un missile cruise Tomahawk, che trasportava bombe a grappolo e che pertanto l'attacco doveva essere stato condotto dalle forze statunitensi, probabilmente da una nave da guerra statunitense al largo delle coste yemenite, piuttosto che dalle forze di sicurezza dello Yemen. I fascicoli del governo degli Stati Uniti hanno in seguito confermato questa tesi; la registrazione di un incontro tra il presidente dello Yemen e un alto funzionario statunitense ha rivelato che il presidente ha mestamente ammesso di aver mentito al suo popolo dicendo che la responsabilità dell'attacco era delle forze yemenite, per coprire ciò che egli considerava una verità politicamente dannosa, ovvero che le morti dei civili yemeniti erano la diretta conseguenza di un attacco lanciato dagli Stati Uniti.

In Tunisia, l'atto di disperazione del ventiquattrenne Mohamed Bouazizi, che il 17 dicembre si è dato fuoco dopo che un funzionario locale nella città di Sidi Bouzid gli aveva impedito di vendere della verdura alla sua bancarella, dopo averlo a quanto pare anche aggredito, è stata un'espressione di protesta individuale ed estrema, che ha smosso gli animi di migliaia di concittadini tunisini e centinaia di migliaia di altre persone in Egitto,

Algeria e in altri stati dell'intera regione. Il suo gesto ha scatenato un'ondata di proteste che si sono propagate come un incendio attraverso la regione. L'atto di Mohamed Bouazizi era un grido urlato dal profondo della frustrazione sperimentata da tanti giovani della sua generazione per la natura dispotica dei governi dell'intera regione del Medio Oriente e Africa del Nord, dove pochi hanno nelle loro mani di fatto ogni potere politico ed economico: intoccabili, repressivi, intolleranti nei confronti del dissenso e pronti a servirsi di forze di sicurezza e di intelligence brutali, onnipotenti e onnipresenti, per mantenere la loro stretta sullo stato e le sue risorse, come hanno fatto in molti casi per decenni. Come da copione, di fronte alle proteste popolari, il governo di Ben 'Ali è ricorso alla forza, sparando sui manifestanti, come già aveva fatto a Gafsa nel 2009. Questa volta, tuttavia, i manifestanti non si sono lasciati intimidire, divenendo ancor più determinati a raggiungere il loro scopo di liberare il paese dalla morsa del presidente Ben 'Ali.

CONFLITTO E INSICUREZZA

Il conflitto dimenticato di Sa'dah, nello Yemen, che aveva visto i caccia dell'aviazione saudita bombardare città e villaggi costringendo quasi 350.000 persone a fuggire dalle loro case, è terminato a febbraio con un cessate il fuoco. Il conflitto in Iraq, tuttavia, continuava a infuriare mentre le truppe statunitensi venivano gradualmente ridotte e gli Stati Uniti completavano il trasferimento delle carceri e di migliaia di detenuti mai processati sotto la gestione del governo iracheno. L'avvicendamento si è compiuto nonostante le continue rivelazioni riguardanti l'impiego di prigioni segrete da parte del governo iracheno e il ricorso alla tortura su scala esponenziale da parte delle forze di sicurezza irachene. Il governo degli Stati Uniti ha semplicemente preferito distogliere lo sguardo, piuttosto che adempiere all'obbligo di proteggere i detenuti a rischio di tortura. Ha inoltre affidato circa 3400 esiliati iraniani che vivevano a Camp Ashraf, a nord di Baghdad, a un futuro incerto e rischioso, dopo che le forze statunitensi avevano passato il controllo del campo nelle mani delle autorità irachene.

In Iraq, i gruppi armati hanno continuato a far esplodere incessantemente ordigni che hanno ucciso e mutilato civili. I gruppi armati sunniti, determinati a mostrare la loro forza e a provocare ulteriori divisioni settarie, hanno preso di mira pellegrini sciiti e cristiani e hanno intensificato i loro attacchi durante i mesi del limbo politico, che ha fatto seguito all'esito inconcludente delle elezioni nazionali irachene di marzo.

La risposta del governo iracheno è stata quella di rastrellare i sospettati, torturarli per estorcere loro "confessioni", trascinarli davanti ai tribunali per condannarne decine a morte, al termine di processi gravemente iniqui. I continui attacchi da parte di attentatori suicidi hanno sfidato le affermazioni che sostengono l'effetto deterrente della pena di morte.

L'altro punto cruciale di conflitto nella regione continua a essere l'interminabile lotta tra

israeliani e palestinesi. Eccezionalmente, una delle fasi del conflitto si è svolta in mare aperto, quando a maggio soldati israeliani hanno intercettato una flottiglia di sei imbarcazioni che cercava di rompere il blocco militare israeliano su Gaza, per portare soccorsi umanitari al milione e mezzo di palestinesi confinati a Gaza. Nove persone sono state uccise a bordo dell'imbarcazione turca Mavi Marmara, dopo che questa era stata abbordata dalle truppe israeliane, suscitando proteste internazionali talmente forti che Israele ha sentito l'obbligo di allentare leggermente il blocco su Gaza. Un'inchiesta delle Nazioni Unite ha concluso che almeno sei delle nove uccisioni sembravano essere "esecuzioni extragiudiziarie, sommarie e arbitrarie" compiute dalle forze israeliane. A fine anno si attendeva il risultato di un'indagine interna israeliana ma questa mancava di indipendenza.

A dicembre ricorreva il secondo anniversario del lancio dell'operazione "Piombo fuso", l'offensiva di 22 giorni condotta da Israele su Gaza in cui furono uccisi all'incirca 1400 palestinesi, compresi più di 300 bambini. Nel 2009, un'inchiesta delle Nazioni Unite incaricata di esaminare i fatti, presieduta dal giudice Richard Goldstone, aveva accusato sia Israele che la parte palestinese di crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità e aveva chiesto l'avvio di indagini per accertare le responsabilità. Tuttavia, a fine anno le vittime erano ancora in attesa di ricevere giustizia e riparazione. Le indagini interne condotte da parte israeliana sono risultate viziate, prive di indipendenza e non hanno nemmeno riconosciuto il costo umano delle vittime civili che era stato causato dalle proprie forze militari, mentre Hamas non ha provveduto a condurre qualcosa che avesse la benché minima sembianza di un'inchiesta sostenendo, contro ogni evidenza, di aver preso di mira soltanto postazioni militari, quando aveva invece lanciato indiscriminatamente razzi e ordigni su aree civili israeliane. La questione era destinata ad arrivare al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite nel marzo 2011, che avrebbe deciso se dare alle parti responsabili delle violazioni altro tempo per ignorare le richieste delle vittime o se trasferire la questione ai meccanismi della giustizia internazionale.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

La libertà di espressione, una pietra angolare dei diritti, fondamentale di per sé e per poter accedere ad altri diritti umani, è stata ovunque limitata dai governi della regione. Altrettanto lo sono stati i diritti alla libertà di associazione e di riunione a essa strettamente correlati. Le autorità degli stati hanno impedito lo sviluppo di Ngo che tutelano i diritti umani e di una società civile attiva e spesso hanno cercato di impedire la pubblica espressione del dissenso.

In paesi come Arabia Saudita, Iran, Libia e Siria, coloro che osavano parlare apertamente a favore di più ampie libertà, contro i loro governi o in difesa dei diritti umani lo hanno fatto a loro rischio personale. In questi, come in altri stati, le forze della repressione, la polizia segreta, onnipotente, intoccabile e che agisce nell'ombra, sono sempre state presenti. Coloro che criticavano il governo sono stati vittime di vessazioni e intimidazioni,

di arresti e detenzioni, talvolta persino torturati; oppure sono stati processati e incarcerati per accuse che erano state create ad arte al fine di ridurli al silenzio e per inviare un messaggio ad altri che potrebbero avere la temerarietà di far sentire la loro voce. In Iran, diversi attivisti di minoranza etnica sono stati sommariamente impiccati come rappresaglia per un attacco armato, che era stato condotto quando si trovavano già in carcere. In Siria, pare che l'ordine nazionale degli avvocati sia stato cooptato per prendere di mira e radiare un noto avvocato dei diritti umani che aveva denunciato i processi iniqui che venivano celebrati dalla corte speciale per la sicurezza dello stato siriana. In Cisgiordania, l'Autorità Palestinese guidata da Fatah ha preso di mira sospetti sostenitori di Hamas, mentre a Gaza, l'amministrazione *de facto* di Hamas ha similmente attuato un giro di vite nei confronti dei sostenitori di Fatah. Nel Sahara Occidentale, sotto l'amministrazione marocchina dal 1975, le autorità del Marocco hanno preso di mira difensori dei diritti umani saharawi e sostenitori dell'autodeterminazione territoriale del popolo saharawi. In Bahrein, una Ngo di primo piano è stata di fatto posta sotto il controllo del governo, dopo che aveva parlato apertamente della presunta tortura di membri di spicco della comunità sciita, detenuti ad agosto e settembre.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E MEZZI DI INFORMAZIONE

Le autorità degli stati hanno cercato di mantenere il loro controllo sul libero flusso delle informazioni, impiegando metodi ormai noti e usati da tempo, ma si sono scontrati con la crescente sfida proveniente dallo sviluppo e dalla facilità di accesso ai social network e da un'opinione pubblica sempre più determinata a far sentire la propria voce. Egitto, Siria e altri stati hanno arrestato e detenuto blogger. In Iran, Tunisia e altrove i governi hanno bloccato l'accesso a Internet e tagliato le linee telefoniche dei cellulari, nel tentativo di arginare le proteste. Nello Yemen, un noto giornalista è stato rapito per strada e detenuto; un tribunale per la stampa ha preso di mira redattori e giornalisti che non si erano adeguati alla linea imposta da governo. Qui, come in altri stati della regione, le autorità si sono servite di procedimenti giudiziari per diffamazione per scoraggiare il dibattito e i giornalisti dal mettere in luce le violazioni dei diritti umani o la corruzione delle alte sfere.

Tuttavia, come le proteste tenutesi in Tunisia hanno dimostrato, i governi che bloccavano l'accesso a Internet o che tagliavano le reti telefoniche dei cellulari non stavano solo chiudendo una falla con un dito. Un numero sempre più crescente di attivisti si sono dati appuntamento sui social network per scavalcare le autorità e rendere pubbliche le prove schiaccianti degli abusi di stato. Un segnale molto positivo emerso durante l'anno è stato che la battaglia per controllare l'accesso alle informazioni si è alla fine rivelata a favore degli attivisti della società civile.

PUBBLICA "SICUREZZA"

Tortura e altri maltrattamenti di detenuti hanno continuato a essere un fenomeno co-

stante in tutta la regione. Spesso le vittime erano sospettate di reati politici che si trovavano detenuti, in molti casi in località sconosciute, dove venivano sottoposti a interrogatorio e trattenuti in *incommunicado*, in alcuni casi per settimane o anche per periodi più lunghi. La violenza della polizia nei confronti di presunti criminali è risultata endemica anche in Egitto e in altri paesi. Laddove venivano celebrati dei processi, gli standard internazionali sul processo equo sono stati abitualmente ignorati, specialmente nei casi che riguardavano dissidenti o diretti oppositori dei detentori del potere.

In Iran, sono proseguiti i processi farsa di persone che avevano protestato contro il risultato ufficiale delle elezioni presidenziali del 2009, che hanno portato ad almeno due esecuzioni. In Arabia Saudita, i processi a carico di sospettati di reati legati alla sicurezza hanno continuato a svolgersi a porte chiuse in condizioni di stretta sorveglianza. In Egitto, attivisti politici civili e altri sospettati hanno continuato a dover affrontare processi davanti a corti militari o di emergenza su indicazione del presidente.

A maggio, il trentennale stato di emergenza vigente in Egitto è stato rinnovato ancora una volta da un accondiscendente parlamento; analogamente, i governi di Algeria e Siria hanno mantenuto interminabili stati di emergenza, in base ai quali le loro forze di sicurezza, al pari di quelle egiziane, erano dotate di poteri straordinari di arresto e detenzione, usati per reprimere attività politiche legittime e le rivendicazioni dei diritti umani.

Diversi governi hanno mantenuto e applicato in maniera estensiva la pena di morte e altre pene crudeli, come l'amputazione e la fustigazione. È ironico pensare che, data la reciproca antipatia dei loro leader e governi, le due superpotenze del Golfo, Iran e Arabia Saudita, sono state unite nella loro perseveranza riguardo alla pena di morte e ad altre pene crudeli, da esse giustificate nel nome della sharia (legge islamica) ma utilizzate in maniera tale da suggerire una motivazione spesso più cinica e politica. Ciò risulta particolarmente vero in Iran, dove le autorità hanno effettuato più esecuzioni che in qualsiasi altro paese, a parte la Cina, e lo hanno fatto nel palese intento di imporre il terrore. Sono state denunciate circa 252 esecuzioni in Iran, benché il numero reale sia da ritenersi molto più elevato. È stata talmente grande l'ondata di disgusto a livello internazionale contro la prevista lapidazione a morte di Sakineh Mohammadi Ashtiani, che a fine anno non era ancora stata eseguita, sebbene debba affrontare un futuro incerto in quanto varie autorità iraniane hanno cercato in tutti i modi di giustificarne l'esecuzione. La rabbia suscitata dal suo caso sia in Iran che all'estero è stata un segnale indiscutibile del peso che può avere l'opinione pubblica nell'impedire una grave violazione dei diritti umani.

In Arabia Saudita, sono stati messi a morte almeno 27 prigionieri, anche se il dato segna di fatto una significativa diminuzione rispetto ai due anni precedenti e l'inizio di una tendenza positiva che si spera duratura, benché ciò non sia affatto sicuro. Governi dalla linea dura hanno continuato a effettuare esecuzioni anche in Egitto, Iraq, Libia, Siria e

nello Yemen e Hamas ha messo a morte cinque persone a Gaza, ma sempre più spesso queste esecuzioni sono parse lontano dalla tendenza mondiale verso l'abbandono della più crudele espressione della violenza di stato, una tendenza che si riflette nel mantenimento di moratorie sulle esecuzioni negli stati del Maghreb, in Giordania e Libano.

PREOCCUPAZIONI ECONOMICHE — ALLOGGIO E MEZZI DI SUSSISTENZA

Il milione e mezzo di palestinesi che vivono ammassati nella Striscia di Gaza hanno sopportato un altro anno di estreme difficoltà a causa del blocco militare imposto da Israele, che costituisce una punizione collettiva, in violazione del diritto internazionale, e che di fatto li ha confinati in una ristretta enclave devastata dalla guerra. Per due volte Israele ha annunciato un certo allentamento del blocco, ma con scarsi effetti. Circa l'80 per cento della popolazione di Gaza ha continuato a dipendere dall'assistenza internazionale e dagli aiuti alimentari per la propria sopravvivenza.

In altre parti della regione, c'è stato un grave impoverimento in molte comunità, mentre la recessione mondiale si aggravava, esacerbato dalla mancanza di infrastrutture, dalla corruzione delle autorità e dal semplice malgoverno. Questa situazione si è tradotta in elevati tassi di disoccupazione, specialmente tra i più giovani, alimentando un senso di emarginazione e richieste di cambiamento, forze motrici della sollevazione popolare tunisina di dicembre. Come spesso accade, sono coloro che sono costretti ai margini della società a pagare le conseguenze della brutalità della polizia o della noncuranza delle autorità.

In Egitto, lavoratori e altre persone hanno continuato a protestare contro il carovita e a chiedere un miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro. Tra milioni di persone che popolano gli insediamenti informali, cresciuti in maniera incontrollata nel paese, migliaia di residenti del Cairo hanno dovuto affrontare sgomberi forzati da zone dichiarate "non sicure" o perché le aree su cui si ergevano le loro "baraccopoli" erano state destinate a progetti di sviluppo e riqualificazione urbanistica. Sempre più spesso, coloro che venivano fatti spostare non erano stati consultati in anticipo né avevano avuto voce in capitolo sulle decisioni assunte dalle autorità riguardo al loro reinsediamento; e alcuni sono stati lasciati senza tetto. Quelle stesse autorità che avrebbero dovuto affermare e rispettare i loro diritti umani li hanno fatti sentire come se non avessero alcun diritto.

DISCRIMINAZIONE

L'anno ha fatto registrare scarsi progressi riguardo alla condizione di donne e ragazze le quali, in tutta la regione, hanno continuato a subire discriminazioni e violenze, anche all'interno della famiglia. Gli uomini hanno mantenuto una posizione di superiorità ai sensi del codice sullo status personale e di famiglia in materie come matrimonio, divorzio, custodia dei figli ed eredità; il diritto penale ha continuato ad assegnare alle donne uno status di inferiorità. In particolare, nelle aree maggiormente legate alla tradizione,

le ragazze sono incorse in matrimoni precoci e coloro che sfidavano rigidi codici di abbigliamento o che secondo i parenti di sesso maschile non rispettavano la loro particolare nozione di "onore" della famiglia hanno rischiato ritorsioni violente e persino di essere uccise dai loro padri, fratelli, mariti o altri parenti maschi. In troppi casi, gli uomini che citavano "l'onore" quale circostanza attenuante sono sfuggiti a qualsiasi punizione appropriata per i crimini violenti commessi nei confronti delle donne della loro famiglia.

Anche se di fatto tutte le donne erano esposte alla violenza sulla base del genere, le lavoratrici domestiche migranti sono state particolarmente a rischio. Per lo più si trattava di donne provenienti da paesi poveri e in via di sviluppo dell'Asia e dell'Africa, che lavoravano nei paesi del Golfo, così come in Giordania e Libano. In generale, sono state completamente escluse dalla normativa locale in materia di lavoro, laddove questa esiste, e sono risultate triplicemente vulnerabili allo sfruttamento e agli abusi da parte dei loro datori di lavoro, compresa la violenza sessuale e di altro tipo: in quanto straniere, migranti e donne. Due dei casi più inquietanti emersi durante l'anno riguardavano donne impiegate come domestiche in Arabia Saudita, paese ricco di petrolio: nel primo, una cittadina dello Sri Lanka ha sostenuto che il suo datore di lavoro le aveva conficcato più di 20 chiodi su mani, gambe e testa, dopo che si era lamentata per il troppo lavoro da fare; nell'altro, a una cittadina indonesiana, sono stati inferti tagli al volto con le forbici, è stata ustionata con un ferro da stiro caldo e percossa fino al punto di dover essere ricoverata in ospedale.

I migranti provenienti dall'Africa Subsahariana che cercavano lavoro in Africa del Nord o che erano in transito per raggiungere gli stati europei sono stati soggetti ad arresti, detenzioni o espulsioni. Tra coloro che rischiavano questo trattamento c'erano rifugiati e richiedenti asilo. In Egitto, le guardie di frontiera hanno proseguito nella prassi di sparare ai migranti che cercavano di attraversare il confine del paese per entrare in Israele, uccidendone almeno 30. In Libia, migliaia di presunti migranti irregolari, tra cui rifugiati e richiedenti asilo, sono stati trattenuti in centri di detenzione gravemente affollati e non igienici e sono stati abitualmente vittime di violazioni, configuratesi in alcuni casi come tortura.

Anche i membri di minoranze etniche e religiose hanno subito discriminazioni, come in Iran, o sono finiti nel mirino di aggressioni da parte di gruppi armati, come in Iraq. In Egitto, ci sono stati attacchi contro i cristiano-copti. In Libano, i rifugiati palestinesi hanno continuato a non poter accedere a varie professioni ed è stato loro impedito di godere di altri diritti fondamentali. In Siria, i curdi sono incorsi in continue discriminazioni e restrizioni all'uso della loro lingua e all'espressione della loro cultura. Le condizioni di vita nella regione sono risultate dure, e lo sono state anche di più, per i migranti, i rifugiati e gli appartenenti a gruppi di minoranza.

GIUSTIZIA PER IL PASSATO

Il lungo processo di verità e riconciliazione lanciato con un certo clamore in Marocco e Sahara Occidentale nel 2004 è proseguito con lentezza, continuando a dimostrarsi insoddisfacente. Sin dall'inizio, il processo ha esplicitamente tralasciato di considerare la giustizia un mezzo per fornire riparazione per le gravi violazioni commesse dalle forze governative tra il 1956 e il 1999 e, in pratica, nella maggioranza dei casi non è neppure riuscito a stabilire la verità su ciò che era accaduto a quanti erano scomparsi o che avevano patito altri gravi abusi. Come se non bastasse, le autorità del Marocco hanno dato scarsi segnali di voler dare attuazione alle riforme legislative e istituzionali di ampia portata che sarebbero dovute scaturire dal processo, per assicurare che le forze di sicurezza rispondessero delle loro azioni di fronte alla legge e sradicare il ricorso alla detenzione segreta e alla tortura. A riprova di questo fallimento, nel corso dell'anno sono emerse nuove notizie della tortura di sospettati, da parte della polizia segreta del Marocco.

Nel frattempo, il lavoro del Tribunale speciale per il Libano (Special Tribunal of Lebanon – StI), istituito sotto l'egida delle Nazioni Unite, sulla scia dell'assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafic Hariri nel 2005, ha provocato una tempesta politica che ha minacciato la coalizione di governo, presieduta dal figlio del defunto primo ministro. La tensione è salita a seguito delle notizie secondo cui l'StI intendeva incriminare diversi membri di Hezbollah, la forza politica più potente del Libano e partner della coalizione di governo; di conseguenza Hezbollah ha accusato l'StI di essere politicamente schierato. A fine anno, stavano emergendo altri fatti, ma risultava difficile sfuggire alla conclusione che l'StI era stato sin dall'inizio un esempio di giustizia selettiva. Il suo mandato e la sua giurisdizione erano limitati, in quanto coprivano soltanto l'assassinio di Hariri e alcuni attacchi correlati. Poco o nulla è stato fatto dal governo libanese per indagare sulle migliaia di casi di sparizioni, rapimenti, uccisioni e altre violazioni che furono commesse durante la dolorosa guerra civile durata 15 anni e conclusasi nel 1990; e neppure per proteggere in maniera adeguata le fosse comuni, malgrado le richieste degli ormai invecchiati familiari delle migliaia di persone scomparse. L'eredità del più buio periodo della storia recente del Libano non è stata ancora affrontata. In ricordo di ciò, ogni giorno un gruppo solenne di persone si raduna compostamente in un parco di Beirut, tenendo strette le preziose e ormai ingiallite fotografie dei loro congiunti spariti da tempo ma mai dimenticati, per chiedere che ne è stato di loro e dove si trovano i loro resti. È un'immagine struggente. Purtroppo, a 20 anni di distanza, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non ha ancora avanzato alcuna richiesta, né vi è stata la benché minima pressione internazionale, per fornire le risposte che sono loro dovute.

Scontri tra manifestanti che chiedono un cambiamento e le forze di sicurezza nella capitale tunisina, Tunisi, dicembre 2010. Durante l'ondata di proteste, le forze di sicurezza hanno fatto uso eccessivo della forza, impiegando anche munizioni, proiettili di gomma e gas lacrimogeni, contro manifestanti per lo più pacifici, causando più di 100 morti.
© FETHI BELAID/AFP/Getty Images

ALGERIA

REPUBBLICA ALGERINA DEMOCRATICA E POPOLARE

Capo di stato: Abdelaziz Bouteflika
Capo del governo: Ahmed Ouyahiya
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 35,4 milioni
Aspettativa di vita: 72,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 35/31‰
Alfabetizzazione adulti: 72,6%

Ai difensori dei diritti umani e ad altri è stato imposto il divieto di tenere alcuni incontri e manifestazioni. Persone sospettate di reati in materia di sicurezza sono state arrestate e detenute in *incommunicado*. Donne vittime di violenza di genere non hanno ottenuto riparazione. Cittadini stranieri sono stati arrestati ed espulsi senza alcuna possibilità di ricorso. Cristiani sono stati perseguitati per aver praticato il loro credo senza autorizzazione e altre persone sono finite sotto processo per aver offeso i precetti islamici. Non sono state effettuate esecuzioni ma sono state comminate più di 130 condanne a morte. Le autorità non hanno preso alcun provvedimento per combattere l'impunità per le sparizioni forzate e altri gravi violazioni dei diritti umani del passato.

CONTESTO

Il governo ha mantenuto lo stato di emergenza in vigore dal 1992.

Almeno 45 civili e circa un centinaio di membri delle forze militari e di sicurezza sono stati uccisi nel contesto di continue violenze politiche, principalmente in attentati dinamitardi da parte di gruppi armati, in particolare l'organizzazione al-Qaeda nel Maghreb islamico. Sono pervenute notizie secondo cui più di 200 presunti membri di gruppi islamisti al bando sono stati uccisi dalle forze di sicurezza in scontri od operazioni di perquisizione, spesso in circostanze poco chiare che hanno fatto temere che alcuni fossero stati vittime di esecuzioni extragiudiziali.

Durante tutto l'anno, persone che chiedevano lavoro, case e salari più alti hanno organizzato scioperi, rivolte e manifestazioni. Alcuni dimostranti sono stati arrestati e perseguiti.

Il governo ha affermato di aver invitato sette Relatori speciali delle Nazioni Unite a visitare l'Algeria ma non ha esteso gli inviti al Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura o al Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate o involontarie, nonostante le loro reiterate richieste di poter svolgere visite di ricerca.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno vietato alcuni raduni e manifestazioni di difensori dei diritti umani, giornalisti e famiglie delle vittime di sparizione forzata.

- A marzo, le autorità hanno impedito alla Lega algerina per la difesa dei diritti umani di utilizzare la sede prevista per la loro conferenza annuale, costringendo l'organizzazione a cambiare luogo all'ultimo momento.

- Le autorità hanno vietato una protesta da parte di giornalisti e altre persone che chiedevano una maggiore libertà di stampa, fissata per il 3 maggio ad Algeri, e hanno detenuto brevemente quattro degli organizzatori.

- A partire da agosto, le autorità hanno impedito ai parenti delle vittime di sparizione forzata di tenere proteste pubbliche davanti alla Commissione consultiva nazionale per la promozione e la protezione dei diritti umani (Commission Nationale Consultative pour la Protection et la Promotion des Droits de l'Homme – Cncppdh) senza fornire una motivazione ufficiale, e la polizia ha usato la violenza per disperdere i manifestanti che cercavano di sfidare il divieto.

Giornalisti e difensori dei diritti umani hanno dovuto affrontare accuse di diffamazione e altre imputazioni, a quanto pare, per aver criticato le autorità o le istituzioni, o per aver lanciato accuse di corruzione.

- Belhamideche Belkacem, direttore del giornale *Réflexion*, e altri due uomini sono stati condannati a sei mesi di reclusione il 13 maggio dopo essere stati giudicati colpevoli di aver diffamato il sindaco di Ain-Boudinar, in un articolo che parlava di un'accusa di corruzione pubblicato dal quotidiano nel giugno 2009. Tutti e tre sono rimasti in libertà in attesa del risultato di un ricorso.

- L'attivista anticorruzione e giornalista Djilali Hadjadj è stato arrestato il 5 settembre all'aeroporto di Constantine sulla base di una sua precedente condanna in *contumacia* per falsificazione. È stato nuovamente processato il 13 settembre ad Algeri e condannato a sei mesi di reclusione, con sospensione della pena, e a pagare un'ammenda; quindi è stato rimesso in libertà.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Funzionari del dipartimento per l'informazione e la sicurezza (Département du Renseignement et de la Sécurité – Drs), dei servizi di intelligence militare, hanno continuato ad arrestare persone sospettate di reati in materia di sicurezza e a detenerle in *incommunicado*, in alcuni casi per più dei 12 giorni stabiliti dalla legge, presso centri di detenzione non riconosciuti, dove erano a rischio di tortura e altri maltrattamenti. L'utilizzo della tortura o di vari maltrattamenti di persone sospettate di reati in materia di sicurezza è rimasta una prassi consolidata.

- Salah Koulal è stato arrestato il 5 settembre a Baghtiya, provincia di Boumerdès, da agenti della sicurezza

in borghese e detenuto in *incommunicado* per 13 giorni presso un centro di detenzione non riconosciuto di Blida. A fine anno si trovava nel carcere di El Harrach, in attesa di processo per l'accusa di "apologia" di attività collegate al terrorismo.

Mustapha Labsi è stato detenuto per 12 giorni dal Drs, dopo essere stato rimpatriato con la forza in Algeria dalla Slovacchia il 19 aprile. È stato in seguito trasferito nel carcere di El Harrach. A fine anno si trovava in attesa di processo con l'accusa di appartenenza a un "gruppo terroristico all'estero".

Ad aprile, sospettati di reati legati alla sicurezza trattenuti nel carcere di El Harrach hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro il maltrattamento da parte della polizia carceraria che, secondo quanto hanno affermato, li avevano insultati, schiaffeggiati e umiliati. Su queste accuse non è stata avviata alcuna indagine ufficiale.

Sospettati di reati collegati al terrorismo hanno dovuto affrontare processi iniqui. Alcuni sono stati giudicati colpevoli sulla base di "confessioni", che essi hanno asserito essere state loro estorte sotto tortura o altra coercizione, compresi alcuni che erano stati condannati a morte da tribunali militari. Ad altri era stato negato l'accesso a un avvocato di loro scelta. Altre persone sospettate di reati in materia di sicurezza sono rimaste detenute senza processo.

A fine anno, il processo a carico di Malik Medjnoun e Abdelhakim Chenoui non era ancora ripreso. Avevano trascorso più di 10 anni in detenzione senza processo, accusati dell'omicidio del famoso cantante di etnia kabyle Lounès Matoub e di reati collegati al terrorismo. Entrambi erano stati torturati durante la prolungata detenzione in *incommunicado* a seguito del loro arresto nel 1999.

A gennaio, Hasan Zumiri e Adil Hadi Bin Hamlili sono stati trasferiti in Algeria dalla custodia degli Stati Uniti a Guantánamo Bay; Abdelaziz Naji è stato trasferito a luglio. Tutti e tre sono rimasti in libertà mentre proseguivano le indagini per determinare se dovessero essere incriminati per l'accusa di appartenenza a un "gruppo terroristico all'estero". Due ex detenuti di Guantánamo, Mustafa Ahmed Hamlily e Abdul Rahman Houari, sono stati prosciolti da accuse analoghe, rispettivamente a febbraio e novembre. Un altro ex detenuto di Guantánamo, Bachir Ghalaab, è stato condannato al carcere con sospensione della pena.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA SULLE DONNE

A novembre, la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne ha visitato l'Algeria. Malgrado gli sforzi per attuare una strategia nazionale per combattere la violenza sulle donne, le autorità non avevano ancora ascritto a reato la violenza domestica, compreso lo stupro maritale, mentre i responsabili di questi atti non sono stati assicurati alla giustizia.

A marzo e aprile, si sono verificati una serie di attacchi che hanno preso di mira donne che vivevano sole nei complessi abitativi "36" e "40", nella città di Hassi Messaoud. Gruppi di uomini sono penetrati con la

forza all'interno delle abitazioni delle donne e le hanno derubate e aggredite fisicamente. Alcune hanno anche subito abusi sessuali. Le denunce hanno portato a una maggiore sicurezza nelle zone prese di mira, ma non hanno portato a procedimenti penali nei confronti dei presunti responsabili.

IMPUNITÀ – SPARIZIONI FORZATE

Non sono state intraprese iniziative per indagare sulle migliaia di sparizioni forzate e altri gravi violazioni che ebbero luogo durante il conflitto interno degli anni Novanta. Le autorità hanno continuato ad applicare la Carta per la pace e la riconciliazione nazionale (Legge 06-01), che conferisce l'impunità alle forze di sicurezza, considera reato le critiche rivolte pubblicamente alla loro condotta e garantisce l'amnistia per i gruppi armati responsabili di gravi violazioni dei diritti umani. A ottobre, un alto funzionario ha sostenuto che dal 2005 erano 7500 i "terroristi pentiti" che avevano beneficiato dell'amnistia. Ha inoltre affermato che 6240 famiglie di persone scomparse avevano accettato un risarcimento monetario e che soltanto 12 famiglie "manipolate dalle Ngo e dagli organismi internazionali" l'avevano rifiutato. Ai sensi della Legge 06-01, i parenti possono richiedere un risarcimento quando ottengono dalle autorità un certificato di morte della persona scomparsa.

Le famiglie delle persone scomparse hanno continuato a organizzare proteste in diverse città, tra cui Algeri, Constantine e Jijel. Il presidente della Cncppdh ha dichiarato ad agosto che le domande presentate dalle famiglie per ottenere verità e giustizia non erano realistiche a causa dell'assenza di testimonianze e dell'impossibilità di identificare i perpetratori.

A luglio, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha affermato che le autorità dovevano indagare sulla sparizione di Douia Benaziza, arrestata dalle forze di sicurezza nel giugno 1996, e fornire alla sua famiglia un risarcimento adeguato. Secondo il Comitato le autorità avevano violato il suo diritto alla libertà e alla sicurezza personale, come pure il suo diritto a non essere torturata o maltrattata.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Nel contesto di un'incessante repressione sulle chiese protestanti, i cristiani, comprese persone convertite, sono incorsi in procedimenti giudiziari per aver "praticato riti religiosi senza autorizzazione", ai sensi dell'Ordinanza 06-03 che regolamenta le fedi religiose diverse dall'Islam. La costituzione garantisce la libertà di religione ma stabilisce che l'Islam è la religione di stato.

A gennaio, una chiesa protestante di Tizi Ouzou è stata saccheggiata; le autorità non hanno provveduto a svolgere indagini.

Ad agosto, nella città di Al-Arba'a Nath Irathen è iniziato il processo a carico di Mahmoud Yahou, che all'inizio dell'anno aveva fondato una chiesa protestante nella provincia di Tizi Ouzou, e di altri tre convertiti

al Cristianesimo. Essi sono stati accusati di infrazioni all'Ordinanza 06-03. La chiesa non era stata registrata, a quanto pare, a causa del rifiuto opposto dalle autorità a costituire una qualsiasi nuova chiesa protestante. A dicembre, i quattro sono stati condannati al carcere con sospensione della pena e sono stati multati.

Alcune persone sono state perseguite per aver interrotto il digiuno durante il mese sacro del Ramadan, ai sensi dell'art. 144 bis comma 2 del codice penale. I tribunali non sono stati coerenti nel pronunciamento delle sentenze, in alcuni casi archiviando l'accusa e in altri comminando pene detentive e ammende.

Il 5 ottobre, un tribunale di Ain El-Hammam ha scagionato da ogni accusa due convertiti al Cristianesimo, Hocine Hocini e Salem Fellak. Erano stati perseguiti per aver mangiato nelle ore diurne durante il Ramadan.

PENA DI MORTE

L'Algeria ha copromosso la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiedeva una moratoria sulla pena di morte e ha mantenuto la moratoria *de facto* sulle esecuzioni, in vigore dal 1993. Ciononostante, sono state condannate a morte più di 130 persone, molte in *contumacia*, la maggior parte per reati collegati al terrorismo.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Migliaia di algerini e africani subsahariani hanno continuato a tentare di migrare in Europa dall'Algeria, nonostante emendamenti al codice penale introdotti nel 2009 che hanno ascritto a reato "la fuoriuscita irregolare" dall'Algeria. Alcuni hanno perso la vita nel deserto o in mare; altri sono stati intercettati dalle autorità preposte al controllo dei confini.

Secondo i dati forniti dalla polizia, tra gennaio e giugno erano stati espulsi dall'Algeria 34 cittadini stranieri, mentre 5232 erano stati rimpatriati. La Legge 08-11, che regolamenta l'ingresso, il soggiorno e il movimento degli stranieri in Algeria, consente ai governatori delle province di ordinare l'espulsione di persone che sono entrate o permangono in territorio algerino "illegalmente", senza garantire loro diritto d'appello.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite sui lavoratori migranti ha espresso preoccupazione per il fatto che la legislazione algerina consente la detenzione indeterminata dei migranti irregolari e che le autorità non avevano provveduto a indagare sulle notizie di espulsioni di massa.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

La richiesta avanzata da Amnesty International di condurre una visita di ricerca nel paese non è stata accolta. Le autorità hanno affermato che l'organizzazione avrebbe potuto vi-

sitare soltanto i campi profughi saharawi di Tindouf, gestiti dal Fronte Polisario, ma non gli altri del paese.

Algeria: Investigate and prosecute attacks against women (MDE 28/002/2010)

Algeria: Release Malik Medjnoun (MDE 28/008/2010)

ARABIA SAUDITA

REGNO DELL'ARABIA SAUDITA

Capo di stato e di governo:
re Abdullah bin 'Abdul 'Aziz Al-Saud
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 26,2 milioni
Aspettativa di vita: 73,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 26/17‰
Alfabetizzazione adulti: 85,5%

Durante l'anno, oltre 100 persone sospettate di reati in materia di sicurezza erano in carcere. Lo status legale e le condizioni carcerarie di migliaia di detenuti per ragioni di sicurezza arrestati negli anni precedenti, tra cui prigionieri di coscienza, sono rimasti avvolti nella segretezza. Almeno due prigionieri sono deceduti in custodia, presumibilmente a causa delle torture, e sono emerse nuove informazioni riguardanti i metodi di tortura e altri maltrattamenti impiegati contro detenuti, in carcere per reati legati alla sicurezza. È proseguita l'imposizione e l'applicazione di pene crudeli, disumane e degradanti, in particolare la fustigazione. Donne e ragazze hanno continuato a subire discriminazione e violenza, che in alcuni casi sono state riportate dai mezzi d'informazione. Sia cristiani che musulmani sono stati arrestati per aver espresso il loro credo religioso. Le forze saudite coinvolte in un conflitto nello Yemen del Nord hanno condotto attacchi a quanto pare indiscriminati o sproporzionati e che hanno causato morti e feriti tra i civili, in violazione del diritto internazionale umanitario. Lavoratori stranieri migranti sono stati vittime di sfruttamento e abusi da parte dei loro datori di lavoro. Le autorità hanno violato i diritti di rifugiati e richiedenti asilo. Almeno 27 prigionieri sono stati messi a morte, un numero significatamente inferiore rispetto agli ultimi due anni.

CONTESTO

A febbraio, il ministro della Giustizia ha affermato che l'Arabia Saudita mirava a sviluppare un sistema giudiziario che incorporasse il meglio dei sistemi giudiziari degli altri stati, inserendo tra le altre cose un efficace quadro legislativo contro il terrorismo e per-

mettendo alle donne avvocato di rappresentare clienti in tribunale relativamente a dispute coniugali. Tuttavia, a fine anno, il sistema di giustizia continuava a essere in larga parte avvolto nella segretezza. Il Consiglio anziano degli 'Ulema ha emanato una fatwa (n. 239 del 12 aprile 2010) che ascrive a reato il "finanziamento del terrorismo". Questa conferisce ai giudici la discrezionalità di imporre qualsiasi condanna, compresa la pena morte.

A maggio, il re ha ordinato la formazione di un comitato per snellire le procedure basate sulla sharia (legge islamica) e controllare l'uso delle punizioni corporali; ciò nell'intento di stabilire il limite di 100 frustate e di porre così fine alla discrezionalità dei giudici che in alcuni casi aveva portato a condanne di decine di migliaia di colpi. A fine anno la riforma non era stata ancora introdotta.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

I detenuti per reati in materia di sicurezza erano oltre un centinaio e lo status legale di altre migliaia di persone arrestate negli anni precedenti è rimasto poco chiaro e avvolto nella segretezza.

A marzo, le autorità hanno affermato di aver arrestato negli ultimi mesi 113 sospettati di questi reati: 58 sauditi, 52 yemeniti, un somalo, un bengalese e un cittadino eritreo. Secondo quanto riferito, tra i 58 cittadini sauditi c'era una donna, citata con il nome di Haylah al-Qassir, arrestata a febbraio a Buraidah. A detta delle autorità, tra i 113 c'erano membri di tre cellule armate che stavano pianificando attacchi violenti, scoperti dopo che due sospetti membri di al-Qaeda erano stati uccisi dalle forze di sicurezza nell'ottobre 2009, nella provincia di Jizan. Non sono state rivelate altre informazioni.

Il dottor Ahmad 'Abbas Ahmad Muhammad, cittadino egiziano, è rimasto nel carcere di al-Hair, a Riyadh. Non ci sono informazioni chiare sul suo status legale. Era stato arrestato poco dopo un attentato suicida nel maggio 2003 a Riyadh, in cui morirono 35 persone. Secondo quanto riferito, era in viaggio dall'Egitto verso l'Arabia Saudita per iniziare un lavoro in un centro medico.

Almeno 12 sospettati, arrestati negli anni precedenti, sono stati rilasciati a luglio, a quanto pare dopo che le autorità avevano stabilito che non rappresentavano più una minaccia in quanto avevano partecipato a un "programma di riabilitazione". A marzo, altri 10, che pare fossero ex detenuti di Guantánamo Bay rimpatriati in Arabia Saudita dalle autorità statunitensi, hanno ricevuto condanne con sospensione della pena dai tre ai 13 anni e il divieto di uscire dall'Arabia Saudita per cinque anni. Non sono stati forniti altri dettagli sul loro processo o sulle accuse di cui dovevano rispondere. Circa altri 15 cittadini sauditi sono rimasti in detenzione statunitense a Guantánamo Bay.

A giugno, il viceministro dell'Interno ha riferito al quotidiano *Okaz* che un gran numero di detenuti era sotto processo e che ciascuno di loro avrebbe "avuto ciò che si meritava"; non ha fornito altri dettagli. A settembre, fonti di stampa hanno fatto sapere che sarebbero stati

istituiti tribunali formati da tre giudici, per processare gli imputati che dovevano rispondere di reati capitali, mentre i tribunali con un solo giudice avrebbero processato altri imputati. Le notizie suggerivano che questi tribunali stavano per diventare operativi a Jeddah, per poi essere spostati a Riyadh. Il primo processo a carico di 16 imputati si è aperto a ottobre, in un carcere di Jeddah; tra questi c'erano sette promotori di riforme politiche pacifiche, detenuti dal febbraio 2007. Il processo si è tenuto a porte chiuse e le autorità non hanno rivelato i precisi capi d'accusa; gli imputati non hanno avuto accesso agli avvocati.

Sulaiman al-Rashudi, un ex giudice, fu arrestato il 2 febbraio 2007 a Jeddah assieme ad altri promotori di riforme e figurava tra i 16 imputati sottoposti a processo a ottobre. Nell'agosto 2009, attivisti per i diritti umani avevano presentato istanza al collegio interno, un tribunale amministrativo, affinché il ministero dell'Interno ne ordinasse il rilascio. Il ministero ha dichiarato che questo tribunale non era competente per esaminare il caso poiché Sulaiman al-Rashudi era stato incriminato e il suo caso era già stato inviato al tribunale penale speciale.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Decine di musulmani e cristiani sono stati arrestati in relazione al loro credo religioso o per averlo professato. Membri della comunità musulmana sciita sono stati presi di mira per aver tenuto incontri di preghiera collettiva, celebrato festività religiose sciite e perché sospettati di infrangere le restrizioni relative alla costruzione di moschee e scuole religiose sciite.

Turki Haydar Muhammad al-'Ali e altre cinque persone, per lo più studenti, sono stati arrestati a gennaio dopo che erano stati affissi manifesti di un al-Hussainiya (centro religioso sciita) in occasione della festa sacra dell'Ashura, nel dicembre 2009. Sono stati trattenuti senza accusa né processo nel carcere di al-Ihsa dove si ritiene che a fine anno fossero ancora detenuti.

Makhlaf Daham al-Shammari, attivista per i diritti umani e musulmano sunnita, è stato arrestato il 15 giugno dopo aver pubblicato un articolo che criticava ciò che definiva un pregiudizio da parte dei religiosi sunniti, nei confronti dei membri della comunità sciita e del loro credo. A fine anno si trovava ancora nella prigione generale di Dammam e il ricorso contro la sua detenzione arbitraria presentato al collegio interno non era stato ancora esaminato.

A ottobre, 12 cittadini filippini e un prete cattolico sono stati arrestati a Riyadh dalla polizia religiosa che ha fatto irruzione durante una funzione religiosa che veniva celebrata in segreto; pare siano stati accusati di proselitismo. Sono stati rilasciati su cauzione il giorno dopo.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le autorità hanno mantenuto un elevato livello di segretezza sui prigionieri e le loro condizioni di detenzione e trattamento, ma sono giunte notizie di almeno due decessi in custodia, presumibilmente a causa delle torture o di altri maltrattamenti.

Il dottor Muhammad Amin al-Namrat, un cittadino giordano, è morto a gennaio nel carcere dell'intelligence centrale nella provincia di 'Asir. Docente di lingua araba, secondo le notizie ricevute, era stato condannato a due anni di carcere nel 2007 per aver esortato i suoi studenti a imbracciare le armi contro le forze statunitensi in Iraq. Sarebbe rimasto detenuto oltre la scadenza della sua sentenza. Non ci sono notizie di indagini ufficiali sul suo decesso.

Mohammed Farhan è morto a settembre mentre era detenuto in una stazione di polizia di Jubail. Un referto medico ha rilevato segni di strangolamento sul collo. A fine anno non c'era notizia di alcuna inchiesta avviata sulla sua morte.

Un ex detenuto, trattenuto nel carcere 'Ulaysha di Riyadh perché sospettato di aver commesso reati in materia di sicurezza nel 2007 e 2008, ha raccontato ad Amnesty International di essere stato tenuto ammanettato e incatenato per 27 giorni in seguito all'arresto, prima che gli fossero tolte le manette e potesse fare per la prima volta una doccia. Ha affermato di essere stato interrogato durante la notte per oltre un mese e che tale prassi era la norma per i sospettati in materia di sicurezza.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

I tribunali hanno imposto abitualmente pene corporali, in particolare la fustigazione, che sono state applicate come pena principale o aggiuntiva.

A gennaio, un tribunale di Jubail ha condannato una ragazza di 13 anni a ricevere 90 frustate davanti ai compagni di scuola, dopo averla giudicata colpevole di aggressione nei confronti di una insegnante. La ragazza è stata inoltre condannata a due mesi di reclusione. Non sono noti altri dettagli e non è chiaro se la fustigazione sia stata eseguita o meno.

Secondo quanto riferito, a novembre un tribunale di Jeddah ha condannato un uomo a 500 frustate e a cinque anni di carcere per omosessualità, oltre ad altri reati.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a incorrere in discriminazioni nella legge e nella prassi e a essere vittime di violenza domestica e di altro tipo. La legge non dà alle donne parità di status rispetto agli uomini e le norme che impongono il ruolo di tutore a un parente di sesso maschile rendono le donne subordinate agli uomini, in questioni come il matrimonio, il divorzio, la custodia dei figli e la libertà di movimento. Questo fatto le rende vulnerabili alla violenza all'interno della famiglia, che viene commessa nell'impunità.

Il caso di una ragazza di 12 anni costretta dal padre a sposare per denaro un uomo di 80 anni ha ottenuto ampia risonanza in Arabia Saudita e all'estero. Una causa legale intentata da attivisti per i diritti umani locali ha attirato l'attenzione sul caso, permettendo alla ragazza di ottenere il divorzio a febbraio.

A febbraio, il Consiglio supremo della magistratura ha ribaltato una decisione di un tribunale di primo grado del 2006, che imponeva a una coppia di sposi, Fatima al-Azzaz e Mansur al-Taimani, di divorziare contro la loro volontà. La causa iniziale era stata intentata dal fratello di Fatima al-Azzaz, con la motivazione che il marito della donna apparteneva a una tribù di estrazione sociale inferiore e che pertanto non soddisfaceva la regola della parità di status, che stabilisce che i coniugi debbano avere un pari status sociale, pena l'annullamento del matrimonio.

A novembre, l'Arabia Saudita è stata eletta nel comitato direttivo di un nuovo organismo delle Nazioni Unite istituito per promuovere i diritti delle donne.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Il sistema degli sponsor, che regola l'impiego dei cittadini stranieri, ha continuato a esporli a sfruttamento e abusi da parte di datori di lavoro privati e statali, offrendo loro scarse o nulle possibilità di ottenere un indennizzo. Tra gli abusi più comuni ci sono lunghi orari di lavoro, mancato pagamento dei salari, negazione del permesso di tornare a casa dopo aver terminato il contratto e violenza, in particolare nei confronti delle lavoratrici domestiche.

Yahya Mokhtar, un medico sudanese bloccato assieme alla sua famiglia dal 2008, dopo che il suo ex datore di lavoro si era rifiutato di permettergli di lasciare l'Arabia Saudita, a maggio è stato autorizzato a far ritorno in Sudan.

L.P. Ariyawathie, una cittadina dello Sri Lanka, impiegata come lavoratrice domestica, è stata trovata con 24 chiodi e un ago conficcati nelle mani, in una gamba e sulla fronte. Tornata nel suo paese ad agosto, la donna ha affermato che le ferite le erano state inflitte dalla sua datrice di lavoro quando aveva protestato per i pesanti carichi. Non è chiaro se le autorità saudite stessero investigando sulla questione.

Una lavoratrice domestica indonesiana, Sumiati Binti Salan Mustapa, è stata ricoverata in ospedale a Medina a quanto pare dopo che i suoi datori di lavoro le avevano inflitto tagli al volto con le forbici, l'avevano ustionata con un ferro da stiro e picchiata. Il corpo mutilato di un'altra lavoratrice indonesiana, Kikim Komalasari, è stato trovato in un cassone ad Abha. Secondo quanto riferito, sia le autorità saudite che indonesiane stavano indagando sui casi.

ATTACCHI AEREI E UCCISIONI DI CIVILI NELLO YEMEN DEL NORD

Nel novembre 2009, le forze saudite sono state coinvolte nel conflitto tra le forze governative yemenite e i ribelli huthi nella zona di Sa'dah, nello Yemen (cfr. *Yemen*). L'esercito saudita si è scontrato con huthi armati e ha condotto attacchi aerei su città e villaggi di Sa'dah. Alcuni degli attacchi sono parsi essere indiscriminati o sproporzionati e hanno causato morti e feriti tra i civili, in violazione del diritto internazionale umanitario. A febbraio è stato raggiunto un cessate il fuoco tra il governo yemenita e i ribelli huthi.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A giugno e luglio, le autorità hanno rimpatriato con la forza in Somalia circa 2000 cittadini somali, malgrado il perdurare del conflitto armato nel loro paese e gli appelli dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati. La maggior parte dei rimpatriati erano donne.

Ventotto eritrei hanno continuato a essere confinati in un campo nei pressi della città di Jizan; si ritiene che si trovino lì dal 2005.

PENA DI MORTE

Il numero delle esecuzioni registrate è diminuito per il secondo anno consecutivo. Sono state messe a morte almeno 27 persone, una significativa riduzione rispetto alle 69 del 2009 e le 102 del 2008. Tra queste c'erano sei cittadini stranieri.

Almeno 140 prigionieri erano in attesa di esecuzione, compresi alcuni condannati per reati che non implicavano violenza, come apostasia e stregoneria.

'Ali Hussain Sibat, un cittadino libanese, e 'Abdul Hamid bin Hussain bin Moustafa al-Fakki, un cittadino sudanese, erano in attesa di esecuzione dopo essere stati giudicati colpevoli in processi separati per "stregoneria". In entrambi i casi, i loro processi sono risultati iniqui: svolti in segreto e senza garantire loro l'accesso a un avvocato difensore.

A dicembre, l'Arabia Saudita era nella minoranza di stati che hanno votato contro una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

BAHREIN

REGNO DEL BAHREIN

Capo di stato: re Hamad bin 'Issa Al Khalifa
Capo del governo: sceicco Khalifa bin Salman Al Khalifa
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 0,8 milioni
Aspettativa di vita: 76 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 13/13‰
Alfabetizzazione adulti: 90,8%

Sono state arrestate decine di attivisti antigovernativi. Venticinque attivisti di punta del-

l'opposizione erano sotto processo, due dei quali in *contumacia*, con l'accusa di complotto finalizzato a rovesciare il governo; a 23 di loro è stato inizialmente negato l'accesso a un avvocato dopo l'arresto e alcuni hanno affermato di essere stati torturati. Sono stati celebrati altri processi iniqui. Le autorità hanno limitato la libertà di espressione, chiudendo tra l'altro diversi siti web e newsletter politiche. Il governo ha sospeso i membri del direttivo di un'organizzazione per i diritti umani indipendente. Una persona è stata messa a morte.

CONTESTO

Ad aprile, il re ha nominato i 23 membri del comitato direttivo dell'Istituto nazionale per i diritti umani, costituito nel novembre 2009. A settembre, tuttavia, il presidente di quest'ultimo si è dimesso, in un clima di contrasto tra i membri riguardo alle modalità con cui l'Istituto avrebbe dovuto rispondere agli arresti politici.

Nel corso dell'anno, ci sono state sporadiche proteste nei villaggi a predominanza sciita, contro la presunta discriminazione da parte del governo in merito alle opportunità di alloggio e d'impiego. In alcuni casi, i manifestanti hanno bloccato le autostrade bruciando pneumatici e gettato bombe incendiare artigianali contro la polizia e le forze di sicurezza. Sono state arrestate centinaia di persone, in particolare tra agosto e settembre, in relazione alle proteste e alle sommosse, comprese molte figure di spicco dell'opposizione, per lo più appartenenti alla comunità di maggioranza sciita. Secondo le notizie ricevute, molti sono stati arrestati senza mandato e trattenuti in *incommunicado* fino a due settimane dopo l'arresto.

Alle elezioni parlamentari di ottobre, islamisti indipendenti e sciiti hanno ottenuto la maggioranza dei seggi.

PROCESSI INIQUI, TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono iniziati i processi di persone arrestate in relazione alle proteste; in alcuni sono venute fuori accuse di tortura, di mancato accesso agli avvocati e di altre violazioni.

Il 28 ottobre è iniziato il processo dinanzi all'Alta corte penale di Manama a carico di 25 attivisti di primo piano, la maggior parte dei quali legata ad al-Haq, un gruppo di opposizione non autorizzato. Sono stati incriminati ai sensi della legge antiterrorismo del 2006, per "formazione e finanziamento di un'organizzazione illegale, finalizzata a rovesciare il governo e ad annullare la costituzione" e altri reati. Due di loro, residenti all'estero, sono stati processati in *contumacia*. Tutti sono stati accusati di aver fomentato le proteste e incitato al disordine pubblico. I 23 arrestati sono stati trattenuti in *incommunicado* per due settimane prima di essere formalmente accusati. Alcuni hanno raccontato al pubblico ministero di essere stati torturati e altrimenti maltrattati da funzionari dell'agenzia per la sicurezza nazionale e di aver firmato "confessioni" sotto minaccia; molti sono stati sottoposti a visita medica, ma un medico legale di parte governativa non avrebbe rilevato alcun segno fisico di tortura. Durante le fasi iniziali del processo, gli avvocati della difesa

hanno protestato per le continue restrizioni nell'accesso ai loro clienti e la maggior parte degli imputati ha rinnegato le "confessioni" e ripetuto alla corte di aver subito tortura o di essere stati maltrattati. Sulle accuse di tortura non sono state avviate indagini indipendenti e soltanto due imputati sono stati visitati da un medico legale indipendente. A dicembre, gli avvocati della difesa dei 23 hanno rinunciato al loro mandato, poiché la corte aveva ignorato le loro richieste, e gli imputati si sono rifiutati di riconoscere o di collaborare con gli avvocati nominati successivamente. A fine anno il processo era ancora in corso.

Sono stati celebrati altri processi a carico di persone accusate di omicidio e di aver dato fuoco ad auto, pneumatici e altre proprietà, mentre prendevano parte a manifestazioni antigovernative e disordini avvenuti in anni precedenti. In alcuni di questi processi, gli imputati hanno affermato di essere stati torturati o maltrattati per costringerli a "confessare".

A marzo, la Corte suprema d'appello ha giudicato colpevoli 19 uomini accusati di aver ucciso un poliziotto durante una manifestazione antigovernativa nel 2008, a Karzakan, e li ha condannati a tre anni di carcere. Nell'ottobre 2009, una corte di grado inferiore li aveva prosciolti, ritenendo che vi fossero prove sufficienti a stabilire che gli accusati erano stati torturati in detenzione preprocessuale per costringerli a "confessare". Questa conclusione è stata ignorata dalla Corte suprema d'appello. Non sono state intraprese iniziative per indagare queste accuse di tortura.

Sono stati denunciati anche altri casi di tortura.

Secondo quanto riferito, due uomini, detenuti per il presunto tentato omicidio ad agosto del direttore di un quotidiano, sono stati torturati per ottenere "confessioni" dettagliate utilizzate in tribunale. Sono stati rilasciati a dicembre dopo che la vittima ha dichiarato alla corte che i due non erano le persone che lo avevano aggredito.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Diverse volte nel corso dell'anno è stato riportato che le forze di sicurezza avevano aperto il fuoco sui manifestanti e altre persone. A ottobre, il ministro dell'Interno ha dichiarato ad Amnesty International che le forze di sicurezza avevano cercato di contenere le proteste e la violenza senza ricorrere a un uso eccessivo della forza e che nessuno era rimasto ferito a seguito delle loro azioni.

A marzo, Ibrahim al-Dumistani e 'Abdel-'Aziz Nasheeb, entrambi infermieri, sono stati arrestati dopo aver prestato assistenza a Hussain 'Ali Hassan al-Sahlawi, il quale era stato raggiunto da colpi che sarebbero stati sparati dalla polizia che cercava di disperdere una protesta a Karzakan, durante la quale i manifestanti avevano dato fuoco a dei pneumatici. L'uomo ferito ha affermato che non stava protestando e che era stato colpito dagli spari davanti alla sua abitazione. Gli infermieri sono stati accusati per aver assistito un "infiltrato" e per "abuso della professione medica" e rilasciati subito dopo su cauzione.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Coloro che hanno espresso critiche nei confronti della monarchia e del governo sono stati avvertiti che sarebbero stati perseguiti, ai sensi della legge sulla stampa e le pubblicazioni del 2002, che prevede pene detentive per chiunque critichi il re o "inciti all'odio nei confronti del regime", benché non si sia avuta notizia di procedimenti giudiziari di questo tipo.

Il governo ha attuato un ulteriore giro di vite sul dissenso dopo l'arresto dei 23 attivisti dell'opposizione. Il 28 agosto, il pubblico ministero ha invocato l'art. 246 del codice penale che vieta agli organi di stampa e ad altri mezzi d'informazione di pubblicare o trasmettere notizie riguardanti gli arresti; le infrazioni alla legge sarebbero state punite fino a un anno di carcere. Sebbene non ci siano state notizie di procedimenti giudiziari, il governo ha vietato e chiuso diverse pubblicazioni e blog. Tra questi il forum *Bahrain Online*, che a ottobre è stato chiuso perché, secondo il direttore dell'Agenzia nazionale per le informazioni, si riteneva avesse incitato all'odio e alla violenza. Egli ha inoltre dichiarato che altri siti web erano stati oscurati per aver pubblicato materiale che violava la legge nazionale e che le newsletter di associazioni politiche erano state messe al bando poiché la legge ne permette la circolazione soltanto tra i loro membri mentre queste erano state diffuse pubblicamente.

LIBERTÀ DI ASSOCIAZIONE

A settembre, il governo ha sospeso il comitato direttivo dell'Ngo Associazione per i diritti umani del Bahrein, accusandola di "irregolarità legali e amministrative" e di "cooperazione con organizzazioni illegali". Poco prima, l'Ngo aveva pubblicato sul proprio sito web le denunce di tortura relative ai 23 attivisti sciiti. Il governo ha nominato un amministratore provvisorio, compromettendo gravemente l'indipendenza dell'associazione.

A diversi attivisti per i diritti umani è stato vietato di viaggiare all'estero, sebbene il governo lo abbia negato.

Il 27 settembre, a Nabeel Rajab, direttore del Centro per i diritti umani del Bahrein, messo al bando nel 2004, è stato vietato di recarsi in Arabia Saudita quando era alla frontiera, fatto che ha destato proteste a livello internazionale. A ottobre, è stato autorizzato a partire.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I migranti stranieri, specialmente lavoratori domestici, hanno continuato a essere sfruttati e a subire abusi malgrado ci siano state revisioni al sistema degli sponsor conosciuto come kafala, apportate nel 2009 per permettere ai lavoratori stranieri di cambiare lavoro senza dover ottenere il consenso del datore di lavoro. In diversi casi denunciati, i datori di lavoro avevano confiscato i passaporti dei lavoratori domestici stranieri per impedire loro di cercare un altro impiego. Fonti hanno riferito che alcuni di questi migranti si

erano suicidati a causa delle difficili condizioni di vita e di lavoro. La legislazione del Bahrein fornisce scarsa protezione ai lavoratori domestici stranieri; ad esempio, non contiene disposizioni che stabiliscano un salario minimo o periodi di riposo.

PENA DI MORTE

Almeno una persona è stata condannata alla pena capitale e un uomo è stato messo a morte. Come negli ultimi 10 anni, la pena di morte è stata applicata soltanto nei confronti di cittadini stranieri.

A marzo, Russel Mezan, un cittadino del Bangladesh, è stato condannato a morte per l'omicidio di un uomo kuwaitiano. La condanna a morte è stata confermata in appello a ottobre e in seguito dalla Corte di cassazione.

A luglio, Jassim Abdulmanan, un cittadino del Bangladesh, è stato messo a morte. Egli era stato condannato nel 2007 per l'omicidio di un altro cittadino del Bangladesh avvenuto nel 2005.

A dicembre, il Bahrein si è astenuto dal votare la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiedeva una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato il Bahrein a ottobre a scopo di ricerca e per incontrare il governo. La delegazione ha osservato la prima udienza del processo ai 23 attivisti sciiti arrestati ad agosto e settembre.

Bahrain: Detained Shi'a Muslims at risk (MDE 11/005/2010)

Bahrain: Fair trial and freedom of expression must be guaranteed (MDE 11/009/2010)

EGITTO

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Muhammad Hosni Mubarak
Capo del governo: Ahmed Nazif
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 84,5 milioni
Aspettativa di vita: 70,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 42/39‰
Alfabetizzazione adulti: 66,4%

Le autorità hanno continuato a utilizzare i poteri conferiti dallo stato di emergenza per colpire voci critiche del governo, attivisti politici dell'opposizione e persone sospettate di reati in materia di sicurezza, malgrado un decreto presidenziale di marzo che limitava l'applicazione della legislazione di emergenza. Alcune persone sono state trattenute in detenzione amministrativa senza accusa né processo, altre sono state processate davanti a tribunali militari le cui procedure non hanno soddisfatto gli standard internazionali sul processo equo. Giornalisti e altri che avevano criticato il governo hanno continuato a essere perseguiti ai sensi della legislazione sul reato di diffamazione. Le autorità hanno mantenuto stretti controlli sulla libertà di espressione, associazione e riunione. Tortura e altri maltrattamenti sono rimasti pratiche comuni e diffuse e nella maggior parte dei casi sono state commesse nell'impunità. Sono pervenute notizie di decessi a causa della tortura e altri abusi da parte della polizia. Diverse centinaia di persone in detenzione amministrativa sono state rilasciate ma migliaia di altre, compresi detenuti da lungo tempo, hanno continuato a essere trattenuti malgrado i tribunali ne avessero ordinato il rilascio. Il governo non ha rivelato il numero delle persone detenute. Sgomberi forzati al Cairo, a Port Said e ad Assuan hanno colpito migliaia di abitanti di insediamenti precari, che si sono trovati a vivere in condizioni pericolose a causa della grave carenza di alloggi adeguati e a basso costo. Le forze preposte alla sicurezza delle frontiere hanno sparato e ucciso almeno 30 persone, per lo più migranti provenienti da altri paesi africani, che cercavano di attraversare il confine per entrare in Israele. Sono state emesse almeno 185 condanne a morte e almeno quattro esecuzioni.

CONTESTO

Il governo ha recepito molte delle raccomandazioni espresse a febbraio durante l'Esame periodico universale dell'Egitto del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, ma ne ha rigettate altre e ha procrastinato una raccomandazione relativa alla visita in Egitto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura.

A maggio, lo stato di emergenza in vigore dal 1981 è stato rinnovato per altri due anni,

ma un decreto presidenziale emanato contemporaneamente ha limitato l'applicazione della legislazione di emergenza ai casi riguardanti il "terrorismo" e il traffico di droga.

I lavoratori hanno indetto molte proteste contro il carovita e per chiedere il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro. Le autorità non hanno dato applicazione alla sentenza di un tribunale amministrativo che voleva fissare un salario minimo, proporzionato con il costo medio della vita.

Attivisti politici, compresi membri dei Fratelli musulmani, messo al bando, e di altri gruppi di opposizione politica, come l'Associazione nazionale per il cambiamento (Kefaya), hanno manifestato contro lo stato di emergenza e gli abusi della polizia. Molti sono stati arrestati, percossi e portati in località remote e qui abbandonati dopo essere stati privati dei telefoni cellulari, lasciati senza denaro e scarpe. Altri sono stati detenuti e accusati di aver aggredito i poliziotti, quindi processati e condannati a pene detentive.

Le elezioni per la shura, la camera alta del parlamento, a giugno e per l'assemblea del popolo a novembre e dicembre hanno garantito ampia maggioranza al partito democratico nazionale di governo, ma sono state caratterizzate da gravi accuse di brogli, manipolazione dei voti e da violenze che hanno provocato almeno otto morti. I principali partiti di opposizione si sono formalmente ritirati dalle elezioni all'assemblea del popolo dopo il primo e principale turno di votazioni a novembre.

Almeno 1200 sostenitori e candidati vicini ai Fratelli musulmani sono stati arrestati dopo che a ottobre il gruppo aveva annunciato che intendeva proporre molti dei suoi sostenitori come candidati alle elezioni. Secondo dati ufficiali, nessuno di loro è stato eletto, eliminando in tal modo i Fratelli musulmani dalla camera bassa del parlamento, nel quale in passato costituivano il principale blocco di opposizione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno utilizzato i poteri loro conferiti dallo stato di emergenza per detenere persone sospettate di reati in materia di sicurezza. I detenuti sono rimasti in *incommunicado*, spesso per diverse settimane. Molti hanno dichiarato di essere stati torturati o altrimenti maltrattati da funzionari del Servizio investigazioni della sicurezza di stato (State Security Investigations – Ssi) e costretti a rendere "confessioni" in seguito ritrattate durante il processo. Altri sospettati di reati legati alla sicurezza sono stati espulsi.

Husam Radhwan el-Mar'i, un siriano residente nello Yemen, è stato detenuto per 38 giorni dopo essere stato arrestato all'aeroporto del Cairo ad aprile. È stato trattenuto in *incommunicado* e ha affermato di essere stato percosso, frustato e torturato con scosse elettriche, perché sospettato di appartenere a un "gruppo terroristico". È stato rilasciato senza accusa il 19 maggio ed espulso nello Yemen.

Ad aprile, un tribunale (d'emergenza) per la sicurezza di stato ha condannato 26 presunti membri della cosiddetta cellula Hezbollah, a pene detentive variabili dai sei mesi all'ergastolo, dopo averli giudicati colpevoli di aver pianificato attentati a siti turistici, di possesso di esplosivi e di aver trasmesso informazioni a Hezbollah in Libano. Quattro degli imputati sono stati processati in *contumacia*. I 22 che sono comparsi in tribunale erano stati detenuti in *incommunicado* per mesi in una località sconosciuta, per ordine del ministro dell'Interno, dopo essere stati arrestati tra il 2008 e il 2009. Sono stati giudicati sulla base di "confessioni" che avevano poi rinnegato e che si ritiene siano state estorte tramite tortura. Il tribunale non ha provveduto a esaminare adeguatamente le loro accuse.

DETENZIONE SENZA PROCESSO – DETENZIONE AMMINISTRATIVA

Nonostante il decreto presidenziale di maggio che limita l'utilizzo della legislazione di emergenza, nella pratica le autorità hanno continuato a ricorrere ai poteri di emergenza per detenere attivisti dell'opposizione e per limitare la libertà di espressione. Le autorità hanno affermato che centinaia di persone in detenzione amministrativa erano state rilasciate sulla base del decreto presidenziale, compresi detenuti fermati in relazione agli attentati dinamitardi di Taba del 2004, ma non hanno rivelato informazioni riguardo a coloro che rimanevano in carcere. Migliaia sono rimasti in detenzione senza accusa né processo, nonostante le ordinanze di tribunale che ne disponevano il rilascio; in pratica, il ministero dell'Interno le ha aggirate emanando nuovi ordini di detenzione, indebolendo il ruolo di sorveglianza e di supervisione della magistratura.

Mohamed Farouq El-Sayyed, un musulmano sciita, e altre sette persone arrestate assieme a lui, sono rimaste in detenzione amministrativa senza accusa né processo nel carcere di Damanhour, sebbene i tribunali ne avessero ordinato il rilascio almeno sette volte. Lui e altri 11 erano stati arrestati tra aprile e maggio 2009, tutti sospettati di aver cercato di fondare un'organizzazione per promuovere l'Islam sciita con modalità ritenute costituire una minaccia per l'Islam e la comunità musulmana sunnita. La pubblica accusa li ha rilasciati tutti e 12, ma sono rimasti detenuti dal ministero dell'Interno. Quattro sono stati successivamente rilasciati.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'uso della tortura e di altri maltrattamenti su detenuti per reati legati alla sicurezza e su sospetti criminali è stato sistematico nelle stazioni di polizia, nelle carceri e nei centri di detenzione dell'Ssi e nella maggior parte dei casi è rimasto impunito. In alcune circostanze, la polizia ha aggredito i sospettati apertamente e in pubblico, incurante delle possibili conseguenze. In altri casi, è stato riferito che la polizia aveva minacciato le vittime dissuadendole dallo sporgere denuncia. Ad aprile, il ministero dell'Interno ha acconsentito a pagare un totale di 10 milioni di sterline egiziane (pari a 1,76 milioni di dollari Usa) come risarcimento a 840 membri di Gamaa Islamiya, un gruppo islamista, che erano stati torturati; tuttavia non si sa se siano stati intrapresi provvedimenti nei confronti dei responsabili della tortura.

In rare occasioni, le autorità hanno perseguito i poliziotti che avrebbero commesso le aggressioni, sebbene generalmente si trattasse di casi che avevano ottenuto ampia risonanza. Coloro che sono stati giudicati colpevoli hanno ricevuto per lo più pene lievi.

Taha Abdel Tawwab Mohamed, un medico, ha affermato di essere stato strattonato e percosso da funzionari dell'Ssi a Fayoum il 7 marzo, a causa del suo aperto sostegno a Mohamed ElBaradei, ex capo dell'Agenzia per l'energia atomica, considerato dalle autorità una voce critica nei confronti del governo. È stato rilasciato il giorno dopo. Il suo avvocato ha sporto denuncia ma non è stato preso alcun provvedimento.

DECESSI IN CUSTODIA

Si ritiene che almeno quattro persone siano morte in custodia a seguito di tortura o altri maltrattamenti.

Il 6 giugno, Khaled Said è stato aggredito selvaggiamente da due poliziotti in borghese davanti a testimoni in un Internet café ad Alessandria, che a quanto pare ne hanno causato la morte. Il caso ha destato scalpore nell'opinione pubblica e due poliziotti del commissariato di Sidi Gaber sono stati incriminati per averlo arrestato illegalmente e torturato, sebbene senza parlare di responsabilità dirette per la sua morte. A fine anno, il processo a loro carico, alle cui udienze hanno presenziato osservatori di Amnesty International, era ancora in corso.

A novembre, la famiglia di Ahmed Shaaban, di 19 anni, ha accusato la polizia del commissariato di Sidi Gaber di averlo torturato a morte e di aver poi scaricato il suo cadavere in un canale per far credere che si fosse suicidato. Le autorità inquirenti hanno chiuso il caso per insufficienza di prove e per un referto dell'autopsia secondo il quale era morto per asfissia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Le autorità hanno tenuto a freno la libertà di espressione e i mezzi d'informazione. Notizie politicamente delicate sono state eliminate. Candidati alle elezioni parlamentari che usavano slogan ritenuti di natura religiosa sono stati dichiarati non idonei. Coloro che criticavano il governo hanno dovuto affrontare procedimenti giudiziari per accuse penali di diffamazione. Canali e programmi televisivi che contestavano le autorità sono stati interrotti durante la messa in onda o sospesi. Libri e quotidiani esteri sono stati censurati se commentavano tematiche che le autorità consideravano delicate o pericolose per la sicurezza nazionale.

A ottobre, l'Autorità di controllo nazionale sulle telecomunicazioni (National Telecomunication Regulatory Authority – Ntra) ha informato le organizzazioni che usavano il servizio di sms per inviare messaggi in blocco ai loro utenti che dovevano munirsi di una licenza di trasmissione. Le autorità hanno affermato che era necessario "regolamentare meglio" il servizio ma la loro iniziativa è stata da più parti interpretata come finalizzata a ridurre l'utilizzo dei messaggi di massa da parte degli oppositori al governo nel periodo

precedente le elezioni di novembre. A un giorno dalle elezioni, un tribunale amministrativo ha annullato l'ordinanza dell'Ntra.

Hamdi Kandil, portavoce dell'Associazione nazionale per il cambiamento, un gruppo di persone che chiede riforme costituzionali e politiche, è stato accusato del reato di diffamazione a maggio, dopo che aveva criticato il ministro degli Esteri in un articolo apparso sul quotidiano *Al-Chorouk*. È stato rinviato a giudizio dal tribunale penale di Giza, con l'accusa di aver insultato e calunniato un dipendente pubblico. Il processo a suo carico è iniziato a novembre.

LIBERTÀ DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno mantenuto restrizioni legislative e altri controlli sui partiti politici, Ngo, associazioni professionali e sindacati. Ad alcune di queste organizzazioni è stata negata la registrazione. I Fratelli musulmani sono rimasti al bando ma hanno operato apertamente. La polizia ha interrotto e disperso violentemente raduni organizzati per le campagne dei Fratelli musulmani e di altri partiti di opposizione e arrestato molti dei loro membri e sostenitori, in particolare nel periodo che ha preceduto le elezioni.

All'Ngo Una sola patria per lo sviluppo e le libertà è stata negata la registrazione legale e diversi enti di beneficenza di Beni Souef sono stati accusati di aver violato le restrittive norme sulle Ngo e quindi sono stati chiusi.

A marzo, il governo ha affermato che stava esaminando una nuova bozza legislativa sulle Ngo, per sostituire la Legge n. 84 del 2002; se applicata, questa limiterebbe ulteriormente le Ngo, tra l'altro imponendo loro di rispondere a un nuova organizzazione ombrello che comprenderebbe anche membri di nomina presidenziale.

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni, violenze e molestie sessuali. Negli insediamenti precari, sono state discriminate anche nell'assegnazione di alloggi alternativi durante gli sgomberi; quando il coniuge era assente, le autorità locali imponevano che la donna esibisse la prova del loro status coniugale e, senza questo, rimaneva senzatetto.

A febbraio, nelle sue osservazioni finali il Comitato sulla Cedaw ha esortato il governo a ritirare le sue riserve agli artt. 2 e 16 della Convenzione, a riesaminare e opportunamente riformare le leggi che discriminano le donne e a rafforzare il sistema di denunce per permettere alle donne un efficace accesso alla giustizia. Il Comitato ha altresì sollecitato il governo ad adottare una legge di ampia portata che definisca reato tutte le forme di violenza sulle donne, compresa la violenza domestica, lo stupro coniugale e i delitti commessi in nome "dell'onore". Tuttavia, non sono state intraprese iniziative per dare attuazione a queste raccomandazioni.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

A settembre si è concluso il processo a carico di funzionari in relazione alla fatale frana del 2008 di Al-Duwayqa, un insediamento informale del Cairo. Il vicegovernatore del Cairo è stato prosciolto ma altri sei funzionari sono stati giudicati colpevoli di negligenza e condannati a un anno di reclusione. Nella frana rimasero uccise almeno 119 persone e più di 50 furono ferite.

I residenti di molte altre zone indicate ufficialmente come "insicure" all'interno di insediamenti informali hanno continuato a vivere in condizioni fortemente inadeguate e a rischio di incendi, inondazioni e altre minacce.

- A gennaio, inondazioni improvvise hanno ucciso almeno sei persone e hanno sfollato migliaia di residenti dalle loro abitazioni, nella penisola del Sinai e ad Assuan, anche all'interno delle cosiddette "zone insicure". La risposta delle autorità nel fornire riparo e assistenza a quanti erano stati colpiti è risultata inadeguata e lenta.

- Ad agosto, un incendio ha raso al suolo circa 50 baracche nel vasto insediamento informale di Port Said, lasciando senzatetto i residenti. Le autorità non hanno fornito loro un riparo o un alloggio alternativo.

Circa 12.000 famiglie del vasto insediamento informale di Manshiyet Nasser, a Cairo Est, vivevano ancora tra rocce e falesie instabili perché non potevano permettersi una casa altrove. Il governatorato del Cairo ha assegnato oltre 5000 unità abitative alternative ai residenti di Manshiyet Nasser, ma la maggior parte erano situate lontano dai loro mezzi di sostentamento e da servizi accessibili. Le persone sgomberate per motivi di sicurezza non erano state consultate riguardo alle condizioni di reinsediamento proposte né avevano ricevuto notifica ufficiale del loro sgombero, sebbene le zone in cui vivevano fossero state indicate come "insicure" mesi prima. Molte non sapevano se avrebbero ricevuto un nuovo alloggio. Sgomberi forzati sono stati attuati anche negli insediamenti informali di Establ Antar e Ezbet Khayrallah, nel Cairo Vecchio. Molte famiglie sono rimaste senzatetto a seguito degli sgomberi.

Le autorità hanno continuato a elaborare piani di sviluppo riguardanti alcune delle 404 ufficialmente definite "zone insicure" in tutto l'Egitto, dove abitano circa 850.000 persone, dando inizio alla loro realizzazione senza consultare adeguatamente i diretti interessati. I piani ufficiali per sgomberare 33 "baraccopoli", a Cairo Città, entro il 2015 comprendono Ezbet Abu Qarn, Ramlet Bulaq e zone di Ezbet Khayrallah e Ezbet Al-Haggana. I loro abitanti verrebbero reinsediati, presumibilmente contro le loro volontà, in alloggi situati in due località distanti, Città 6 ottobre, a sudest di Giza, e Città 15 maggio, a sud del Cairo.

MIGRANTI, RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Le forze di sicurezza di frontiera hanno continuato a impiegare forza letale contro migranti stranieri che tentavano di lasciare l'Egitto e di attraversare il confine per entrare in Israele; secondo quanto riferito, almeno 30 sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco. Non sono state condotte indagini ufficiali sulle circostanze in cui è stata impiegata forza letale. Altri che cercavano di attraversare il confine illegalmente sono stati arrestati e detenuti.

A luglio, un tribunale amministrativo ha annullato un ordine di espulsione emesso dal ministro dell'Interno nei confronti di Mohamed Adam Abdallah Yahya e Ishaq Fadlallah Ahmed Dafaallah, due richiedenti asilo del Darfur che rischiavano di essere rimpatriati forzatamente in Sudan, dove sarebbero stati a rischio di gravi violazioni dei diritti umani.

PENA DI MORTE

Sono state comminate almeno 185 condanne a morte e in almeno quattro casi è stata eseguita la sentenza.

Jihan Mohammed Ali (una donna) e Atef Rohyum Abd El Al Rohyum sono stati impiccati in giorni consecutivi a marzo. I due erano stati giudicati colpevoli dell'omicidio del marito della donna. Secondo quanto riferito, quest'ultima aveva affermato in carcere di essere la sola responsabile della morte del marito; Atef Rohyum Abd El Al Rohyum è stato messo a morte malgrado la sua richiesta di un nuovo processo. Le loro famiglie non erano state informate in anticipo delle esecuzioni.

A dicembre, l'Egitto era nella minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato l'Egitto diverse volte nel corso dell'anno per condurre ricerche e partecipare a conferenze e seminari.

Egyptian authorities failing to protect religious minorities (MDE 12/001/2010)

Egypt: Sweeping reform needed to protect workers' rights (MDE 12/020/2010)

Egypt: Threat of forcible eviction of Greater Cairo's "shack" dwellers (MDE 12/031/2010)

Egypt: "Shouting slogans into the wind" – human rights concerns ahead of the parliamentary elections (MDE 12/032/2010)

Egypt: Release blogger prosecuted by military court, 5 marzo 2010

Egypt: Halt execution of man accused of murder, 11 marzo 2010

Egypt: Brutal police killing of young man must be investigated, 14 giugno 2010

Egypt urged to protect slum-dwellers after rockslide official acquitted, 22 settembre 2010

Egypt must investigate torture allegations made by freed blogger, 18 novembre 2010

EMIRATI ARABI UNITI

EMIRATI ARABI UNITI

Capo di stato:
sceicco Khalifa bin Zayed Al Nahyan
Capo del governo:
sceicco Mohammed bin Rashid Al Maktoum
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 4,7 milioni
Aspettativa di vita: 77,7 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/12‰
Alfabetizzazione adulti: 90%

I migranti stranieri hanno visto negati i loro diritti fondamentali e sono stati vittime di sfruttamento e abusi. Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. Sono state condannate a morte almeno 28 persone; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

A marzo, a seguito della sua visita negli Emirati Arabi Uniti dell'ottobre 2009, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul razzismo ha esortato il governo a permettere ai residenti da lungo tempo nel paese di presentare domanda di cittadinanza e di risolvere nel modo giusto la situazione dei residenti rimasti apolidi, permettendo loro di accedere al servizio sanitario, scolastico, alla previdenza sociale e al lavoro. Ha inoltre sollecitato il governo ad adottare provvedimenti legislativi e altre misure per tutelare dallo sfruttamento i lavoratori migranti stranieri.

Ad aprile, secondo quanto appreso, la polizia della sharia ha attuato perquisizioni porta a porta, in cerca di coppie che vivevano al di fuori del legame coniugale e ne ha arrestata almeno una.

Ad agosto, la Corte suprema ha stabilito che gli interessi del bambino dovevano essere considerati come prioritari nei casi di custodia dei figli.

A ottobre, il governo ha annunciato di aver completato il pagamento dei risarcimenti ai cittadini del Bangladesh che erano stati impiegati da bambini come fantini di cammelli nel paese.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere vittime di discriminazione nella legge e nella prassi.

A febbraio, il Comitato della Cedaw ha sollecitato il governo ad adottare provvedimenti di ampia portata per affrontare la violenza domestica e altre forme di abusi ai danni delle donne e ha sottolineato che non esisteva una legge che definisse in maniera specifica la violenza sulle donne come reato. Il Comitato ha chiesto anche che venisse istituito un ente nazionale indipendente sui diritti umani, in conformità agli standard internazionali, il cui mandato comprendesse specificatamente la promozione della parità di genere.

A ottobre, la Corte suprema ha confermato il diritto di un marito a "disciplinare" la moglie e i figli, a patto di non lasciare segni, mostrando di fatto di tollerare la violenza domestica. Secondo la sentenza l'azione non deve superare i limiti previsti dalla legge islamica.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti stranieri, in particolare quelli provenienti da paesi poveri e in via di sviluppo impiegati nell'edilizia e come lavoratori domestici, hanno continuato a essere legati al datore di lavoro, secondo il fortemente criticato sistema d'impiego legato agli sponsor, e a subire sfruttamento e abusi. Il governo non ha adottato misure concrete per alleggerire questa situazione, sebbene alcuni grossi investitori esteri abbiano richiesto ai datori di lavoro locali di migliorare le condizioni d'impiego come parte degli accordi contrattuali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

A gennaio, un tribunale di Abu Dhabi ha prosciolto lo sceicco Issa bin Zayed al-Nahyan dall'imputazione di aggressione e stupro in relazione a un episodio di violenza avvenuto nel 2004 in cui era coinvolto un mercante afgano con cui aveva avuto una discussione d'affari. Il tribunale ha stabilito che aveva agito sotto l'effetto di droga, somministratagli da suoi soci che intendevano filmarlo e ricattarlo.

Ad aprile, 17 uomini indiani, condannati a morte a marzo da un tribunale della sharia di primo grado, hanno raccontato ai giornalisti di essere stati maltrattati dopo il loro arresto nel gennaio 2009. Non sono note indagini su queste accuse.

PENA DI MORTE

Almeno 28 persone sono state condannate a morte da tribunali di primo grado, compresi 17 cittadini indiani condannati a marzo e quattro condannati minorenni, ovvero persone giudicate colpevoli di reati commessi quando avevano meno di 18 anni. I casi esaminati dai tribunali di primo grado vengono inviati prima alle corti d'appello e poi alla Corte suprema. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

A dicembre, gli Emirati Arabi Uniti si sono astenuti nella votazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite a favore di una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

GIORDANIA

REGNO ASCEMITA DI GIORDANIA

Capo di stato: re Abdullah II bin al-Hussein
Capo del governo: Samir Rifai
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 6,5 milioni
Aspettativa di vita: 72,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/19‰
Alfabetizzazione adulti: 91,1%

Sono continuate ad arrivare denunce di tortura e altri maltrattamenti mentre i membri delle forze di sicurezza hanno goduto ancora dell'impunità. I processi davanti alla Corte per la sicurezza di stato (State Security Court – Ssc) hanno continuato a violare gli standard internazionali sul processo equo. Decine di persone sono state arrestate per reati in materia di sicurezza e migliaia sono state trattenute senza accusa o prospettiva di processo. Le libertà di espressione, associazione e riunione hanno continuato a essere limitate. Le autorità hanno arbitrariamente ritirato la nazionalità giordana ad alcuni cittadini di origine palestinese. I lavoratori domestici migranti sono rimasti vittime di sfruttamento e abusi. Le donne hanno affrontato discriminazioni sul piano legislativo e in altri contesti e, malgrado una modifica legislativa per proteggerle dalla violenza, almeno 15 donne sarebbero rimaste vittime dei cosiddetti "delitti d'onore". Nove persone sono state condannate a morte ma non ci sono state esecuzioni.

CONTESTO

Il governo ha approvato provvedimenti legislativi provvisori in assenza del parlamento, sospeso per ordine del re fino alle nuove elezioni, tenutesi il 9 novembre. Queste sono

state boicottate da diversi partiti politici, tra cui il principale partito di opposizione, il Fronte d'azione, che ha denunciato che il sistema elettorale era poco rappresentativo e sbilanciato a favore delle zone rurali rispetto alle città, dove i cittadini di origine palestinese erano predominanti. La maggior parte dei seggi del parlamento, inaugurato il 29 novembre, era occupata da membri di tribù fedeli al re.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono continuate ad arrivare denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti per reati legati alla sicurezza e di sospetti criminali. Le autorità non hanno provveduto a predisporre tutele legali e di altro tipo contro questo genere di abusi.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha reiterato le annose preoccupazioni per l'incapacità della Giordania di indagare e perseguire le accuse di tortura, di fornire tutela adeguata contro il suo utilizzo e di procedere legalmente contro i perpetratori secondo la gravità del crimine. Il Comitato ha sottolineato le "numerose, attendibili e credibili accuse riguardanti la diffusa e abituale pratica della tortura e altri maltrattamenti", anche sotto la custodia del dipartimento generale d'intelligence (General Intelligence Department – Gid) e del dipartimento indagini criminali. Il governo non ha risposto alle raccomandazioni espresse dal Comitato.

Le accuse a carico di un poliziotto riguardanti una presunta uccisione illegale sono state archiviate, dopo che la famiglia della vittima aveva acconsentito a non proseguire la causa. L'autopsia sul corpo di Fakhri Anani Kreishan, morto nel novembre 2009 dopo essere stato aggredito da agenti di polizia a Ma'an, ha rilevato che egli aveva riportato una ferita mortale alla testa causata da un oggetto contundente. Il poliziotto che secondo le accuse aveva sferrato il colpo è rimasto in servizio.

PROCESSI INIQUI – CORTE PER LA SICUREZZA DI STATO

Decine di persone accusate di reati in materia di sicurezza hanno dovuto affrontare processi davanti alla Ssc. A ottobre, il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti umani ha reiterato la propria raccomandazione che chiedeva alle autorità di prendere in considerazione l'abolizione della Ssc.

A marzo, la Ssc ha ignorato una decisione della Corte di cassazione del 2009 che aveva portato a ribaltare le condanne all'ergastolo di otto uomini giudicati colpevoli dalla Ssc di aver pianificato un "attentato terroristico" nel 2004. La decisione della Corte di cassazione si basava sul fatto che le "confessioni" erano state "estorte" sotto minaccia e alcune erano "nulle". La Ssc ha rinviato il caso al pubblico ministero per una nuova indagine e gli uomini sono rimasti in carcere. A quanto pare non è stata avviata alcuna inchiesta ufficiale sulle accuse secondo cui le "confessioni" erano state ottenute sotto minaccia.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Secondo il Centro nazionale per i diritti umani giordano, durante i primi sei mesi del-

l'anno, 6965 persone erano in stato di fermo ai sensi della legge sulla prevenzione del crimine del 1954, che conferisce ai governatori delle province il potere di detenere a tempo indeterminato senza accusa chiunque sia sospettato di aver commesso un reato o sia considerato un "pericolo per la società".

'Isam al-'Utaibi, conosciuto anche come sceicco Abu Muhammad al-Maqdisi, è stato trattenuto senza accusa per oltre due mesi dalla Gid ad Amman, prima di essere rinviato a giudizio davanti all'Ssc e trasferito in carcere per accuse che comprendevano il reclutamento di membri per "organizzazioni terroristiche". Due anni prima, aveva concluso un periodo di tre anni in custodia senza accusa presso la Gid.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Giornalisti e altre persone che avevano criticato il governo o avevano preso parte a proteste pacifiche sono state arrestate e, in alcuni casi, perseguite. Gli arresti sono aumentati nel periodo che ha preceduto le elezioni parlamentari di novembre, quando decine di persone sono state brevemente detenute per aver messo in discussione il sistema elettorale.

L'attivista per i diritti dei lavoratori Muhammad al-Sneid è stato arrestato il 10 maggio e trattenuto per circa 10 giorni, dopo aver partecipato a una protesta pacifica nella città di Ma'daba contro una decisione del ministero dell'Agricoltura di licenziarlo assieme ad altri dipendenti pubblici. A luglio, la Ssc lo ha condannato a tre mesi di reclusione per aver tenuto un "raduno illegale".

DISCRIMINAZIONE – CITTADINI GIORDANI DI ORIGINE PALESTINESE

Le autorità hanno continuato a revocare arbitrariamente la nazionalità giordana a cittadini di discendenza palestinese. Centinaia di migliaia di persone di origine palestinese sono state riconosciute quali cittadini giordani. Coloro ai quali è stata revocata la nazionalità hanno avuto scarse possibilità di contestare la decisione e sono stati resi di fatto apolidi e di conseguenza privati dell'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione.

DIRITTI DEI MIGRANTI – LAVORATORI DOMESTICI

La normativa introdotta nel 2009 per tutelare i lavoratori migranti dallo sfruttamento e dagli abusi fisici e sessuali sul posto di lavoro generalmente non è stata attuata. Tamkeen, un'organizzazione che offre assistenza legale ai lavoratori domestici migranti, a maggio ha fatto sapere di aver ricevuto 290 denunce di salari non pagati, di confisca dei passaporti e di precarie condizioni di lavoro per i "lavoratori ospitati" nei precedenti 12 mesi.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno continuato a essere vittime dei cosiddetti "delitti d'onore", con almeno 15 casi denunciati. Il governo ha introdotto emendamenti provvisori al codice penale, per evitare l'imposizione di pene lievi nei confronti di uomini giudicati colpevoli di aver

ucciso parenti di sesso femminile in nome "dell'onore" della famiglia, anche l'art. 98 che consente una riduzione di pena per coloro che uccidono "in un accesso d'ira causato da un'azione illecita o pericolosa da parte della vittima". Tuttavia, la Corte di cassazione ha rinviato due casi di questo tipo al tribunale penale affinché fosse presa in considerazione una riduzione di pena in linea con l'art. 98.

Gli emendamenti provvisori alla legge sullo status personale non hanno affrontato in maniera adeguata la discriminazione nei confronti delle donne in diversi ambiti, non garantendo tra l'altro la parità dei sessi in vertenze in materia di comunione economica o di divisione di beni dopo il divorzio. Gli emendamenti hanno elevato a 18 anni l'età minima delle ragazze per il matrimonio, ma consentono eccezioni in base alle quali anche ragazze di appena 15 anni possono sposarsi.

PENA DI MORTE

Secondo le fonti di Amnesty International sono state nove le persone condannate a morte nel 2010; mentre il ministro della Giustizia ha dichiarato che erano sei. Alcuni emendamenti al codice penale hanno ridotto l'elenco dei reati capitali. A marzo, il ministro della Giustizia ha annunciato che il reato di stupro avrebbe potuto essere eliminato dall'elenco dei reati capitali. Non ci sono state esecuzioni.

A dicembre, la Giordania si è astenuta nella votazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

IRAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'IRAN

Capo di stato: leader della Repubblica islamica dell'Iran: ayatollah Sayed 'Ali Khamenei
Capo del governo: presidente: dottor Mahmoud Ahmadinejad
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 75,1 milioni
Aspettativa di vita: 71,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 33/35‰
Alfabetizzazione adulti: 82,3%

Le autorità hanno mantenuto le rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione. Sono stati applicati controlli a tutto campo sui mezzi d'informazione nazionali

e internazionali al fine di limitare il contatto dei cittadini iraniani con il mondo esterno. Singole persone e gruppi hanno rischiato l'arresto, la tortura e il carcere se ritenuti collaboratori di organizzazioni per i diritti umani e di mezzi d'informazione di lingua persiana con sede all'estero. Dissidenti politici, attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze, oltre che difensori dei diritti umani, avvocati, giornalisti e studenti sono stati vittime di rastrellamenti di massa e altri arresti e incarcerati a centinaia. Tortura e altri maltrattamenti di detenuti sono risultati la norma e sono stati commessi nell'impunità. Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi. Le autorità hanno ammesso che ci siano state 252 esecuzioni ma notizie attendibili parlano di più di 300 altre esecuzioni. Almeno un condannato minorenne è stato messo a morte. Hanno continuato a essere comminate condanne alla lapidazione ma non si è avuta notizia dell'esecuzione di questo tipo di sentenza. Sono state applicate condanne alla fustigazione ed è cresciuto il numero di quelle all'amputazione.

CONTESTO

La situazione dei diritti umani in Iran è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite a febbraio; il governo ha in seguito recepito tutte le raccomandazioni generali ma ha rigettato quelle che invocavano riforme specifiche per porre fine alla discriminazione religiosa e di genere e quelle riguardanti l'applicazione della pena di morte, specialmente nei confronti di condannati minorenni. Il governo ha inoltre respinto le raccomandazioni di cooperare con determinati organismi sui diritti umani delle Nazioni Unite.

Ad aprile, l'Iran è stato eletto alla Commissione sullo status delle donne delle Nazioni Unite. Ad agosto, il Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione per "il limitato godimento dei diritti politici, economici, sociali e culturali" da parte di varie comunità di minoranza, con particolare riferimento agli alloggi, all'istruzione, alla libertà di espressione e religione, alla salute e all'impiego. A settembre, in un rapporto all'Assemblea generale, il Segretario generale delle Nazioni Unite ha evidenziato "molte aree di continua preoccupazione in materia di diritti umani". A dicembre, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che esprimeva preoccupazione per la situazione dei diritti umani in Iran ed esortava il governo a intervenire per porre fine alle violazioni.

Decine, se non centinaia di iraniani hanno continuato ad abbandonare il paese per paura per la loro incolumità, a causa degli elevati livelli di repressione esercitati dalle autorità.

Non si sono mitigate le tensioni a livello internazionale riguardo al programma di arricchimento nucleare dell'Iran. A giugno, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha imposto ulteriori sanzioni nei confronti dell'Iran per le preoccupazioni sullo sviluppo di armi nucleari.

Gruppi armati hanno ucciso civili nel corso di attentati dinamitardi. Ad esempio, a luglio, in un attacco a una moschea di Zahedan sono morte 21 persone, compresi alcuni fedeli, e centinaia di altre sono rimaste ferite. In un altro, nei pressi della moschea di Chabahar, sono rimaste uccise almeno 38 persone e più di 50 ferite. Il Movimento di resistenza popolare dell'Iran (People's Resistence Movement of Iran – Prmi), un gruppo armato conosciuto anche come Jondallah ha rivendicato la responsabilità di entrambi gli attentati.

A settembre, un attacco dinamitardo a Mahabad ha ucciso almeno 10 persone e ne ha ferite oltre 80, bambini compresi; le forze di sicurezza iraniane sarebbero poi entrate in territorio iracheno uccidendo almeno 30 persone. Gruppi curdi hanno negato di essere responsabili dell'attacco.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, ASSOCIAZIONE E RIUNIONE

Il governo ha rafforzato ulteriormente le restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione, già imposte nel 2009. Le forze di sicurezza sono state schierate massicciamente per dissuadere o disperdere nuove proteste pubbliche. Decine, se non centinaia di persone arrestate in relazione alle proteste di massa del 2009 hanno continuato a essere trattenute, la maggior parte delle quali stavano scontando pene detentive, mentre altre sono state rilasciate. Durante l'anno ci sono state altre decine di arresti.

Mir Hossein Mousavi e Mehdi Karroubi, entrambi candidati in opposizione al presidente Ahmadinejad alle elezioni presidenziali del giugno 2009, hanno continuato ad affrontare gravi restrizioni alla loro libertà di movimento. Sostenitori del governo li hanno attaccati assieme ai loro familiari e i quotidiani hanno ricevuto istruzione di non dare notizie su di loro o sull'ex presidente Mohammad Khatami. Due importanti partiti politici opposti al governo sono stati messi al bando mentre altri sono rimasti vietati.

Il governo ha cacciato dalle università il personale docente "laico" e ha vietato alcuni corsi agli studenti impegnati nelle proteste all'interno dei campus.

Le autorità hanno continuato a limitare l'accesso alle fonti di informazione esterne come Internet. Le frequenze delle emittenti radiotelevisive internazionali sono state disturbate da interferenze. A gennaio, le autorità hanno vietato il contatto dei cittadini iraniani con una sessantina tra nuovi mezzi d'informazione e organizzazioni con sede all'estero. Coloro che intendevano parlare ai pochi grandi mezzi d'informazione di lingua persiana di tematiche inerenti i diritti umani sono andati incontro a minacce o vessazioni da parte delle autorità. Molti cittadini iraniani hanno utilizzato i social network per poter esprimere le loro opinioni.

Le autorità hanno vietato quotidiani e pubblicazioni degli studenti e perseguito i giornalisti il cui lavoro era percepito come "contrario al sistema". Le intercettazioni elettroniche

su sms e comunicazioni email sono risultate la norma. Una sorta di "esercito cibernetico" nell'ombra, a quanto pare collegato alle Guardie rivoluzionarie, ha organizzato attacchi a siti web nazionali ed esteri considerati antigovernativi, mentre altri siti, compresi alcuni vicini a leader religiosi, sono stati filtrati.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Funzionari della sicurezza, generalmente in borghese e senza esibire distintivi o mandati d'arresto, hanno continuato ad arrestare arbitrariamente oppositori del governo e persone ritenute in disaccordo coi valori ufficialmente riconosciuti a causa delle loro opinioni o dello stile di vita. Tra gli arrestati c'erano attivisti per i diritti umani, sindacalisti indipendenti, studenti e dissidenti politici.

Le persone arrestate sono state spesso trattenute per periodi prolungati durante i quali è stato impedito loro ogni contatto con gli avvocati o la famiglia, sono state torturate o altrimenti maltrattate ed è stato loro negato l'accesso alle cure mediche. Alcune sono state condannate a pene detentive al termine di processi iniqui. Altre, condannate in anni precedenti a seguito di processi iniqui, sono rimaste in carcere.

A febbraio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che tre cittadini statunitensi, arrestati nel luglio 2009 mentre stavano camminando in montagna nei pressi del confine tra Iraq e Iran, erano trattenuti arbitrariamente. Ad agosto, il Gruppo di lavoro ha concluso che Isa Saharkhiz, giornalista e membro del comitato iraniano per la tutela della libertà di stampa, trattenuto dal luglio 2009 e condannato nel settembre 2010 a tre anni di carcere per "aver insultato la leadership del paese" e per "propaganda contro il sistema", era anch'egli detenuto arbitrariamente e doveva essere rilasciato.

L'avvocatessa per i diritti umani Nasrin Sotoudeh è stata arrestata il 4 settembre. A fine anno si trovava ancora in carcere, sotto processo per accuse in materia di sicurezza collegate alle sue pacifiche attività a favore dei diritti umani e in difesa dei suoi clienti.

PROCESSI INIQUI

L'anno ha visto il progressivo deteriorarsi del sistema di giustizia penale, che offre scarsa tutela dei diritti umani. Persone sospettate per motivi politici sono state sottoposte a processi gravemente iniqui, in cui hanno spesso dovuto rispondere di accuse dalla definizione vaga non riconducibili a reati riconosciuti. In molti casi, sono state condannate in assenza di avvocati difensori, sulla base di "confessioni" o altre informazioni che sarebbero state ottenute tramite tortura in detenzione preprocessuale. I tribunali hanno ammesso agli atti queste "confessioni" senza indagare sulle modalità con cui erano state ottenute.

Il blogger Hossein Ronaghi-Maleki, arrestato nel dicembre 2009, è stato condannato a 15 anni di carcere per accuse riguardanti la sicurezza nazionale. Quando ha denunciato di essere stato torturato, il giudice gli ha detto che "se l'era meritato".

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'utilizzo della tortura e altri maltrattamenti in detenzione preprocessuale è stato la norma, favorito dall'abituale diniego d'accesso agli avvocati e dalla persistente impunità garantita ai perpetratori. Tra i metodi denunciati ci sono gravi percosse, spingere la testa dei detenuti nello scarico del bagno per far loro ingerire escrementi umani, la simulazione di esecuzioni e la negazione di cure mediche. In un caso, fonti hanno riferito che un detenuto di sesso maschile era stato stuprato; altri sono stati minacciati di stupro.

Ad agosto, fonti hanno riferito che Gholam-Reza Bayat, un giovane curdo, era deceduto per emorragia interna dopo essere stato picchiato in custodia a Kamyaran.

Hanno continuato ad arrivare nuovi particolari riguardanti casi di tortura nel 2009. A febbraio, un ex membro del corpo di volontari paramilitari Basij ha descritto come decine di ragazzi fossero stati rastrellati a Shiraz, gettati in container mercantili e stuprati sistematicamente. Dopo aver espresso preoccupazione a un leader dei Basij, è stato detenuto insieme ad altri per 100 giorni, senza accesso ai familiari, e percosso. Ha inoltre sostenuto di essere stato sottoposto a una simulazione di esecuzione.

IMPUNITÀ

Membri delle forze di sicurezza hanno continuato a violare i diritti umani nella pressoché totale impunità.

Il procedimento giudiziario a carico di 12 uomini, di cui 11 ufficiali, accusati di aver commesso gravi violazioni dei diritti umani nel carcere di Kahrizak prima della sua chiusura nel luglio 2009, sembra aver sfruttato come capro espiatorio ufficiali di basso rango, solo per alcune delle gravi violazioni che ebbero luogo all'indomani delle elezioni del giugno 2009, che in diversi casi avevano causato la morte dei detenuti. Due dei 12 sono stati condannati a morte ma in seguito hanno ricevuto il perdono delle famiglie delle vittime, come prevede la legislazione iraniana. Altri nove sono stati condannati a pene detentive.

Nel corso dell'anno sono stati avviati procedimenti giudiziari nei confronti di almeno 50 persone in relazione agli abusi avvenuti nel dormitorio dell'Università di Teheran, subito dopo le elezioni del 2009.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani sono stati sottoposti a gravi violazioni dei diritti umani mentre continuavano a chiedere il rispetto dei diritti delle donne e delle minoranze etniche e di porre fine alle esecuzioni di condannati minorenni e a quelle tramite lapidazione. Attivisti per i diritti delle donne e delle minoranze etniche, avvocati, sindacalisti, studenti e altri impegnati in campagne a favore dei diritti umani, sottoposti a processi iniqui e incarcerati negli anni precedenti, continuavano a essere trattenuti. Alcuni erano prigionieri di co-

scienza; altri hanno ricevuto il divieto di recarsi all'estero. È stata inoltre mantenuta la messa al bando dei sindacati indipendenti.

Emadeddin Baghi, giornalista, scrittore e presidente di una Ngo impegnata a favore dei diritti dei prigionieri, dopo essere rimasto detenuto tra dicembre 2009 e giugno 2010, a dicembre ha iniziato a scontare una condanna a sette anni di carcere; era stato perseguito per le sue pacifiche attività giornalistiche e in difesa dei diritti umani.

Le autorità hanno sottoposto a vessazioni e, in alcuni casi, hanno arrestato membri di organizzazioni di base a favore dei diritti umani, compreso il Comitato reporter per i diritti umani (Committee of Human Rights Reporters – Chrr) e gli Attivisti per i diritti umani dell'Iran (Human Rights Activists of Iran – Hrai).

Shiva Nazar Ahari, membro del Chrr, arrestata nel dicembre 2009, è stata rilasciata su cauzione a settembre, poco prima di ricevere una condanna a sei anni di carcere. È rimasta in libertà in attesa dell'esito di un ricorso contro la sentenza, oltre la metà della quale era da scontarsi in "esilio".

DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi; coloro che erano impegnate in campagne per i diritti delle donne sono finite nel mirino della repressione di stato. Il parlamento ha dibattuto una bozza legislativa sulla tutela della famiglia, le cui controverse disposizioni, se convertite in legge, eroderebbero ulteriormente i diritti delle donne. Attiviste per i diritti delle donne, comprese le promotrici della campagna Un milione di firme, che chiede parità di diritti per le donne, hanno continuato a subire pressioni.

Mahboubeh Karami, membro della campagna Un milione di firme, è stata detenuta per la quinta volta a marzo e trattenuta fino al 18 agosto. A settembre, è stata condannata a quattro anni di reclusione per appartenenza all'Hrai, "propaganda contro lo stato" e "cospirazione contro lo stato". È rimasta in libertà in attesa della decisione sul ricorso.

Due donne, Fatemeh Masjedi e Maryam Bigdeli, giudicate colpevoli di accuse collegate alla loro pacifica raccolta di firme per la campagna Un milione di firme, a fine anno dovevano scontare una condanna a sei mesi di reclusione dopo che una corte d'appello aveva confermato la condanna.

Ad aprile, il leader supremo ha chiesto una rinnovata attenzione verso l'applicazione del codice di abbigliamento obbligatorio imposto dallo stato. A maggio è stata inaugurata una campagna di "castità e morigeratezza", basata su una legge del 2005, che colpisce coloro che non si adeguano al codice di abbigliamento in pubblico, anche nei campus universitari. A settembre, fonti hanno riferito che l'iscrizione delle donne nelle università era considerevolmente diminuita.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE ETNICHE

Le comunità etniche di minoranza, compresi arabi ahwazi, azeri, baluci, curdi e turkmeni, hanno subito continue discriminazioni nella legge e nella prassi. L'uso delle lingue di minoranza nelle scuole e negli uffici di governo ha continuato a essere vietato. Coloro che erano impegnati in campagne per una più ampia partecipazione politica o per un maggior riconoscimento dei diritti economici, sociali e culturali delle minoranze sono andati incontro ad abusi sistematici, arresti e carcerazioni.

- A settembre, fonti hanno riferito che quattro arabi ahwazi, trattenuti dal giugno 2009, erano stati condannati a morte per accuse comprendenti "inimicizia verso Dio e corruzione sulla terra".

- A novembre sono stati rilasciati circa 20 attivisti azeri arrestati a maggio, in concomitanza con l'anniversario delle manifestazioni di massa del 2006 contro una vignetta, apparsa in un quotidiano a gestione statale, che molti azeri avevano giudicato oltraggiosa. Akbar Azad, uno scrittore, è rimasto trattenuto in quanto la sua famiglia non ha potuto pagare l'alta somma fissata per la cauzione.

- Secondo quanto emerso a luglio, Mohammad Saber Malek Raisi, un giovane baluci di 15 anni di Sarbaz, era trattenuto senza accusa né processo dal settembre 2009, presumibilmente per costringere suo fratello maggiore a consegnarsi alle autorità. A dicembre, 11 uomini baluci, giudicati colpevoli al termine di processi iniqui, sono stati messi a morte a Zahedan, a quanto pare come ritorsione per l'attentato dinamitardo del Prmi di cinque anni prima.

- Kaveh Ghasemi Kermanshahi, attivista per i diritti umani curdo e membro della campagna Un milione di firme, è stato trattenuto da febbraio a maggio, periodo in cui ha trascorso anche 80 giorni in isolamento. A ottobre è iniziato il processo a suo carico per accuse legate alla sicurezza nazionale.

- A ottobre, Arash Saghar, un attivista turkmeno impegnato nella campagna elettorale di Hossein Mousavi, è stato condannato a otto anni di carcere dopo essere stato giudicato colpevole di "spionaggio per conto del Turkmenistan".

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Membri di minoranze religiose, compresi cristiani convertiti, musulmani sunniti, dissidenti religiosi sciiti e le comunità ahl-e haq e dei dervisci, hanno continuato a subire discriminazioni, vessazioni, detenzioni arbitrarie e attacchi alle proprietà della comunità. Membri della comunità baha'i, che continuavano a non poter accedere all'istruzione, hanno subito crescenti persecuzioni.

- Il dissidente religioso sciita ayatollah Kazemeyni Boroujerdi è rimasto in carcere a seguito di un processo iniquo che si è svolto nel 2007. A dicembre sono stati arrestati sette suoi seguaci.

- Sette leader baha'i, arrestati nel 2008, sono stati condannati ad agosto a 20 anni di carcere a seguito di

procedimenti giudiziari gravemente iniqui. Sono stati giudicati colpevoli di spionaggio e di propaganda contraria all'Islam. Secondo quanto riferito, a settembre le condanne sono state dimezzate in appello.

A maggio, 24 dervisci sono stati condannati a pene detentive, all'esilio interno e alla fustigazione per aver preso parte nel 2009 a una manifestazione a Gonabad, nell'Iran nordorientale.

Yousef Naderkhani, un cristiano convertito membro della Chiesa dell'Iran di Rasht, è stato condannato a morte a ottobre, dopo essere stato giudicato colpevole di apostasia.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Sono continuate le condanne alla fustigazione e all'amputazione e sempre più spesso tali sentenze sono state eseguite, sebbene non sia stato possibile accertarne il numero complessivo. Nel rivolgersi al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ad aprile e giugno, Mohammad Javad Larijani, presidente dell'organismo ufficiale per i diritti umani iraniano, ha ribadito che il governo non considerava tali pene una forma di tortura.

Ad aprile, il giornalista e cineasta Mohammad Nourizad è stato condannato a tre anni e mezzo di carcere e a 50 frustate per "propaganda contro il sistema" e "insulti alle autorità". Egli ha affermato a novembre di essere stato torturato assieme ad altri. A dicembre ha iniziato uno sciopero della fame.

PENA DI MORTE

Le autorità hanno riconosciuto che ci sono state 252 esecuzioni, comprese quelle di cinque donne e un condannato minorenne. Sono giunte notizie attendibili di oltre 300 altre esecuzioni, ufficialmente non riconosciute, soprattutto nel carcere di Vakilabad, a Mashhad. Almeno 143 condannati minorenni rimanevano nel braccio della morte. Le cifre complessive reali sono da ritenersi più elevate in quanto le autorità hanno imposto limitazioni alla diffusione di notizie sulla pena di morte.

Sono state comminate condanne a morte per traffico di droga, rapina a mano armata, omicidio, spionaggio, violenza politica e reati sessuali. Le autorità hanno imposto la pena capitale e hanno utilizzato le esecuzioni come strumento politico.

A gennaio, due uomini condannati a morte per la loro presunta appartenenza a un'organizzazione monarchica, nel contesto dei disordini postelettorali, sono stati impiccati senza preavviso.

A maggio, sono stati messi a morte quattro curdi, giudicati colpevoli per i loro presunti legami con gruppi di opposizione curdi.

Non ci sono state notizie di lapidazioni, ma almeno 15 prigionieri, in maggioranza donne, rimanevano a rischio di essere lapidati.

Sakineh Mohammadi Ashtiani, una donna la cui condanna a morte tramite lapidazione risalente al 2006 era in fase di revisione, ha attirato l'attenzione internazionale nel momento in cui si è temuto che venisse messa a morte. Coloro che erano impegnati in campagne in suo favore hanno affrontato vessazioni e arresti.

A dicembre, è stato reso pubblico un emendamento alla legge sul traffico di droga che estendeva l'applicazione della pena di morte ai reati che riguardano le droghe sintetiche. Lo stesso mese, l'Iran era tra la minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità non hanno risposto alle lettere inviate da Amnesty International e hanno continuato a negare l'accesso in Iran all'organizzazione, mantenendo il blocco sulla possibilità dell'organizzazione di condurre missioni di ricerca sul campo in materia di diritti umani, in vigore dal 1979.

Iran: Amnesty International's comments on the national report presented by the Islamic Republic of Iran for the Universal Periodic Review (MDE 13/021/2010)

From protest to prison: Iran one year after the election (MDE 13/062/2010)

Sakineh Mohammadi Ashtiani: A life in the balance (MDE 13/089/2010)

Iran: Executions by stoning (MDE 13/095/2010)

IRAQ

REPUBBLICA DELL'IRAQ

Capo di stato: Jalal Talabani
Capo del governo: Nuri al-Maliki
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 31,5 milioni
Aspettativa di vita: 68,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 43/38‰
Alfabetizzazione adulti: 77,6%

Gruppi armati ostili al governo hanno condotto numerosi attentati suicidi e di altro tipo, causando la morte di centinaia di civili. Anche gruppi di miliziani hanno commesso uccisioni mirate. Sia le forze di sicurezza irachene che le truppe statunitensi si sono rese responsabili di gravi violazioni dei diritti umani: migliaia di persone sono state detenute

senza accusa né processo, comprese alcune trattenute da diversi anni, mentre altre sono state rilasciate. Tutte le carceri precedentemente sotto il controllo delle forze statunitensi sono state trasferite all'amministrazione irachena prima della metà di luglio, compresi tutti i detenuti, tranne circa 200 che sono rimasti sotto la custodia degli Usa in Iraq. L'uso della tortura e di altri maltrattamenti di prigionieri da parte delle forze di sicurezza irachene è risultato endemico; alcuni detenuti sono stati torturati in prigioni segrete e diversi altri sono deceduti in custodia in circostanze sospette. I tribunali hanno comminato condanne a morte al termine di processi iniqui e, secondo quanto riportato, almeno 1300 prigionieri erano nel braccio della morte. È giunta notizia di un'esecuzione, sebbene si ritenga che il numero totale reale sia molto più alto. Circa tre milioni di iracheni erano sfollati in territorio iracheno o rifugiati all'estero. Le donne hanno continuato a subire discriminazioni e violenze.

CONTESTO

Le elezioni parlamentari tenutesi a marzo hanno determinato uno stallo fino a novembre, quando è stato concordato un nuovo governo, presieduto dal primo ministro in carica Nuri al-Maliki. Gruppi armati ostili al governo hanno lanciato attentati suicidi e altri attacchi nel periodo di *interim*, uccidendo e ferendo centinaia di civili.

Gli Usa hanno ritirato le loro ultime truppe da combattimento dall'Iraq a metà agosto, sebbene, stando alle fonti, circa 50.000 soldati statunitensi siano rimasti con ruolo di sostegno e di addestramento.

A luglio, le forze statunitensi in Iraq (Us forces in Iraq – Usf-I) hanno concluso il passaggio dei detenuti e delle carceri al governo iracheno, come stabilito dall'Accordo sullo status dei contingenti (Status of Forces Agreement – Sofa) tra Usa e Iraq. Diverse migliaia di detenuti sono stati trasferiti sotto custodia irachena. Circa 200 prigionieri, in maggioranza leader di gruppi armati ed ex alti esponenti dell'amministrazione Ba'ath di Saddam Hussein, sono rimasti sotto la custodia dell'Usf-I, in un settore di Camp Cropper (rinominato a luglio carcere di al-Karkh dal governo iracheno), a quanto pare su richiesta delle autorità irachene. Il Sofa non conteneva alcuna tutela in materia di diritti umani nonostante la ben nota diffusione dell'uso della tortura e di altri maltrattamenti di detenuti da parte delle forze di sicurezza irachene.

La maggior parte dei cittadini iracheni ha continuato a vivere in povertà. La carenza nelle forniture di acqua ed elettricità è risultata cronica e la disoccupazione ha superato il 50 per cento. Il perdurare di un elevato livello di insicurezza ha scoraggiato gli investimenti esteri e la corruzione nelle istituzioni di governo è risultata dilagante. A luglio, una revisione contabile ufficiale statunitense ha concluso che il Pentagono non riusciva a giustificare oltre il 95 per cento dei 9,1 miliardi di dollari Usa stanziati per la ricostruzione dell'Iraq, che doveva amministrare.

A febbraio, la situazione dei diritti umani in Iraq è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite.

Ad agosto, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha adottato all'unanimità la risoluzione 1936, che estende per un altro anno il mandato della Missione di assistenza delle Nazioni Unite per l'Iraq (United Nations Assitance Mission for Iraq – Unami).

A novembre, l'Iraq ha ratificato la Convenzione internazionale contro la sparizione forzata, sebbene abbia avanzato riserve riguardo alle denunce individuali.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati ostili al governo e alla presenza delle forze statunitensi hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, compresi rapimenti, torture e omicidi. Hanno condotto attentati suicidi in luoghi pubblici e altri attacchi indiscriminati su vasta scala contro civili e assassinato persone. Molti attacchi sono stati portati a termine da al-Qaeda in Iraq; due leader di questa organizzazione sono stati uccisi ad aprile in un raid lanciato dalle forze statunitensi e irachene e dai suoi alleati tra i gruppi armati sunniti.

A ottobre, è giunta la notizia che molti ex membri dei Consigli del risveglio, milizie sunnite reclutate per affiancare le forze statunitensi che combattono al-Qaeda in Iraq, erano passati dalla parte di al-Qaeda sotto minaccia e in quanto delusi per quanto hanno visto dopo l'abbandono da parte dell'Usf-I.

Anche le milizie sciite, in particolare i membri di 'Asa'ib Ahl al-Haq (Lega dei giusti), un gruppo scissionista dell'Esercito del Mahdi, hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, compresi rapimenti e omicidi.

Molte vittime degli attacchi erano civili, compresi membri di minoranze etniche e religiose, funzionari locali, avvocati e giudici, giornalisti e altri professionisti. Tra le persone uccise c'erano anche donne e bambini.

- Il 25 gennaio, tre autobombe sono esplose una dopo l'altra nel centro di Baghdad in attentati suicidi coordinati, uccidendo almeno 41 persone e ferendone più di 75. Lo Stato islamico dell'Iraq, un fronte di al-Qaeda in Iraq, ha rivendicato gli attentati.

- Il 2 febbraio, una donna che camminava con alcuni pellegrini sciiti a Baghdad ha fatto detonare una cintura esplosiva, uccidendo almeno 54 persone e ferendone oltre un centinaio.

- Il 14 maggio, tre attentatori suicidi si sono fatti esplodere uccidendo circa 25 persone e ferendone oltre un centinaio, su un campo di calcio nel quartiere sciita di Tal-'Afar, una città turcomanna tra Mosul e il confine siriano.

Il 31 ottobre, più di 40 fedeli sono stati uccisi in una chiesa cattolica di Baghdad in un attentato rivendicato dallo Stato islamico dell'Iraq, durante il quale erano stati presi in ostaggio un centinaio di fedeli. Dopo tre ore di stallo, le forze di sicurezza irachene avevano fatto irruzione nella chiesa e, secondo quanto riferito, i sequestratori hanno lanciato bombe e fatto detonare cinture esplosive per uccidere i loro prigionieri.

DETENZIONE SENZA PROCESSO

Migliaia di persone hanno continuato a essere trattenute senza accusa né processo. Alcune sono rimaste in custodia dell'Usf-I e sono state trasferite all'autorità irachena prima della metà di luglio, quando l'ultima prigione a gestione statunitense, Camp Cropper, è stata consegnata al controllo iracheno. Molti detenuti non hanno avuto accesso a un avvocato e alle loro famiglie e alcuni sono stati trattenuti in prigioni segrete gestite dai ministeri dell'Interno e della Difesa dove tortura e altri maltrattamenti erano dilaganti. La maggior parte dei detenuti erano musulmani sciiti, sospettati di appoggiare gruppi armati sunniti. Molti si trovavano detenuti da diversi anni.

Qusay 'Abdel-Razaq Zabib, un poliziotto, è rimasto trattenuto senza accusa né processo. Era stato arrestato da soldati statunitensi nella stazione di polizia dove lavorava, nei pressi di Tikrit, il 17 luglio 2008, a quanto pare perché sospettato di appoggiare gruppi armati. È stato detenuto in una serie di prigioni gestite dagli Usa e si trovava a Camp Taji quando il carcere, e di conseguenza anche lui, è stato trasferito sotto controllo iracheno. A metà novembre è stato spostato dalla prigione a una stazione di polizia di Tikrit, da dove è stato rilasciato il 30 dicembre.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

L'uso della tortura e di altri maltrattamenti di detenuti è risultato dilagante nelle prigioni irachene, specialmente in quelle sotto controllo dei ministeri della Difesa e dell'Interno. I detenuti venivano percossi con cavi e tubi, sospesi per gli arti per periodi prolungati, sottoposti a scosse elettriche, a fratture degli arti, asfissiati con buste di plastica e stuprati o minacciati di stupro. La tortura era impiegata per estorcere informazioni dai detenuti e "confessioni" che potevano essere utilizzate come prova a loro carico in tribunale. I fascicoli segreti dell'Usf-I pubblicati dall'organizzazione Wikileaks a ottobre hanno dimostrato che i soldati statunitensi avevano molte volte reso note prove dell'uso della tortura da parte delle forze di sicurezza irachene ai loro superiori, fino alla fine del 2009; a quanto pare tali denunce non hanno portato ad alcuna indagine.

Ad aprile, fonti hanno riferito della scoperta di una struttura di detenzione segreta nell'ex aeroporto di Muthanna, nel centro di Baghdad, in cui erano trattenuti più di 400 detenuti, in larga parte arabi sunniti, arrestati a Mosul alla fine del 2009. Secondo quanto riferito, la prigione segreta, dove la maggioranza dei reclusi hanno affermato di essere stati torturati, era controllata dall'ufficio del primo ministro Nuri al-Maliki. Il governo ha rilasciato circa 95 detenuti e ha spostato gli altri nella prigione di al-Rusafa a Baghdad. Il governo ha negato che la prigione fosse segreta, ma l'ha chiusa facendo arrestare i tre ufficiali dell'unità militare che l'aveva in gestione.

DECESSI IN CUSTODIA

Diversi detenuti sono morti in custodia presumibilmente a causa di tortura o altri maltrattamenti.

Riyadh Mohammad Saleh al-'Uqaibi, un ex ufficiale dell'esercito, è morto il 12 o 13 febbraio nella prigione all'interno dell'aeroporto di Muthanna. Arrestato alla fine del settembre 2009, sarebbe stato percosso così duramente mentre veniva interrogato da riportare la frattura delle costole, lesioni al fegato e un'emorragia interna. Il suo corpo è stato restituito alla famiglia settimane dopo con un certificato di morte che attribuiva il decesso a un arresto cardiaco.

Due detenuti la cui identità è rimasta riservata sono deceduti sotto custodia statunitense a Camp Cropper, il 27 marzo e il 12 aprile, prima che questo fosse trasferito sotto il controllo del governo iracheno. L'Usf-I ha annunciato che erano in corso le autopsie ma a fine anno per entrambi i casi sia le cause sia le circostanze del decesso non erano state ancora rivelate.

PROCESSI DI EX FUNZIONARI DEL PARTITO BA'ATH

La Corte suprema penale irachena (Supreme Iraqi Criminal Tribunal – Sict) ha continuato a processare alti esponenti del partito Ba'ath così come ufficiali militari e altri funzionari del governo di Saddam Hussein, deposto nel 2003, accusati di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e altri reati gravi. I processi non hanno rispettato gli standard internazionali sul processo equo; la Sict mancava di indipendenza e sia avvocati che giudici hanno affermato che era influenzata da interferenze politiche.

A ottobre, due ex ministri di governo, il settantaquattrenne Tareq 'Aziz, ex ministro degli Esteri e Sa'doun Shakir, ex ministro dell'Interno, così come 'Abed Hamoud, segretario privato di Saddam Hussein, sono stati condannati a morte dalla Sict, dopo essere stati giudicati colpevoli di aver preso parte all'eliminazione dei partiti religiosi sciiti.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DA PARTE DELLE FORZE STATUNITENSI

Le forze statunitensi in Iraq hanno commesso gravi violazioni dei diritti umani, comprese uccisioni di civili.

'Omar 'Abdullah e sua moglie sono stati uccisi il 10 marzo quando truppe statunitensi hanno aperto il fuoco sulla loro auto nel quartiere al-Iskan di Baghdad. Secondo una dichiarazione del comando militare statunitense, la coppia sarebbe rimasta uccisa durante un'operazione di sicurezza congiunta delle forze statunitensi e irachene e pertanto sarebbe stata aperta un'inchiesta congiunta; non sono state fornite altre informazioni.

Migliaia di fascicoli riservati sono stati pubblicati da Wikileaks. Questi mostrano, tra le altre cose, che negli anni precedenti le truppe statunitensi di stanza a posti di blocco stradali avevano sparato e ucciso civili iracheni e che, contrariamente a quanto avevano

affermato, le autorità statunitensi avevano cercato di tenere un conteggio del numero di civili iracheni uccisi nel conflitto in Iraq. Stime riviste parlano di un numero complessivo di 66.081 vittime civili nel conflitto in Iraq tra il 2004 e il 2009.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne sono finite nel mirino della violenza da parte di gruppi armati e coloro che non si attenevano al rigido codice di abbigliamento erano sotto minaccia. Le donne sono state inoltre vittime di violenza all'interno della famiglia e non sono state adeguatamente tutelate nella legge e nella prassi irachena. Molte donne e ragazze sono state sottoposte a pratiche dannose, compreso il matrimonio forzato e precoce.

A ottobre, il ministero dei Diritti umani ha dichiarato che almeno 84 donne erano state uccise in "delitti d'onore" nel corso del 2009, esclusa la regione del Kurdistan. Il ministero ha reiterato le sue richieste di cambiamenti legislativi, compresi emendamenti all'art. 409 del codice penale, che stabilisce che qualsiasi uomo che uccida la propria moglie o una parente di sesso femminile per averla sorpresa nell'atto di commettere adulterio sia condannato a una pena detentiva che non superi i tre anni. Non sono stati apportati cambiamenti a questa legge.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Si calcola che fossero circa 1,5 milioni gli sfollati iracheni che vivevano come rifugiati in Siria, Giordania, Libano e Turchia e in altri paesi della regione. Almeno altri 1,5 milioni erano sfollati internamente, compresi circa 500.000 persone senzatetto che vivevano in insediamenti o campi in condizioni estremamente difficili. Migliaia di sfollati interni hanno fatto ritorno alle loro abitazioni nella convinzione che le condizioni di sicurezza fossero migliorate ma hanno incontrato molti problemi. Diversi paesi europei hanno rimpatriato forzatamente richiedenti asilo iracheni la cui domanda era stata respinta, in netta contrapposizione con la raccomandazione dell'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 279 persone e si ritiene che nel braccio della morte vi fossero almeno 1300 prigionieri, sebbene in generale le autorità non abbiano rivelato informazioni riguardanti la pena di morte. Un'esecuzione è stata resa nota, ma il numero complessivo è da ritenersi presumibilmente molto più elevato.

La maggior parte delle condanne a morte è stata comminata dal Tribunale penale centrale iracheno nei confronti di imputati giudicati colpevoli di coinvolgimento in attacchi armati. I processi sono stati ben lungi dal soddisfare gli standard internazionali sul processo equo; di frequente gli imputati hanno dichiarato di essere stati costretti a firmare "confessioni" sotto tortura o altra minaccia mentre erano trattenuti in *incommunicado* durante

detenzione preprocessuale e di non aver potuto scegliere gli avvocati difensori. Anche la Sict ha comminato condanne a morte.

'Ali Hassan al-Majid, cugino di Saddam Hussein e alto ufficiale all'epoca del suo regime, è stato messo a morte il 25 gennaio. Era stato condannato a morte quattro volte, di cui l'ultima il 17 gennaio.

A dicembre, l'Iraq era nella minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

REGIONE DEL KURDISTAN IRACHENO

La regione del Kurdistan è rimasta per lo più estranea alla violenza politica presente in altre zone dell'Iraq. Le condizioni dei diritti umani hanno generalmente continuato a migliorare, sebbene siano pervenute notizie di abusi.

A maggio, è stata approvata una normativa per la creazione di una commissione per la regione del Kurdistan. A giugno, il parlamento del Kurdistan ha esteso l'applicazione della legge antiterrorismo del 2006 per altri due anni. A novembre è stata approvata una legge che limita le manifestazioni.

A novembre, in occasione della festività religiosa di 'Eid al-Adhha, il presidente del Governo regionale del Kurdistan (Kurdisatn Regional Government – Krg) ha concesso un'amnistia con la quale si ritiene siano stati rilasciati 207 prigionieri. Tra coloro che sono stati liberati c'erano alcune persone che stavano scontando pene detentive per "delitti d'onore"; attivisti per i diritti delle donne hanno criticato questi rilasci.

ATTACCHI AD ATTIVISTI DELL'OPPOSIZIONE

Membri e sostenitori di gruppi di opposizione politica sono stati vittime di minacce, vessazioni, aggressioni o arresti.

Il 14 febbraio, uomini armati non identificati hanno attaccato l'ufficio del partito dell'Unione islamica del Kurdistan (Kurdistan Islamic Union – Kiu) a Sulaimaniya, senza tuttavia causare vittime. Quattro giorni dopo, le autorità del Krg hanno arrestato diversi membri della Kiu, a Dohuk.

Secondo quanto riferito, il 16 febbraio, uomini armati legati all'Unione patriottica del Kurdistan (Patriotic Union of Kurdistan – Puk), uno dei partiti che compone il Krg, hanno disperso con la violenza un incontro del gruppo di opposizione Movimento Goran di Sulaimaniya; le autorità hanno arrestato 11 attivisti del Movimento Goran ma non hanno intrapreso provvedimenti nei confronti di coloro che avevano interrotto il raduno.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Molti giornalisti indipendenti sono stati attaccati.

Il 4 maggio, Sardasht Osman, studente e giornalista, è stato rapito a Erbil da uomini armati non identificati. Due giorni dopo, il suo corpo è stato rinvenuto a Mosul, all'esterno dell'area amministrata dal Krg. Secondo le notizie, aveva ricevuto minacce anonime a causa di alcuni articoli che criticavano alti esponenti politici curdi. Tuttavia, una commissione inquirente nominata dal Krg il 15 settembre ha riferito che era stato ucciso da Ansar al-Islam, un gruppo armato curdo sunnita. Le autorità hanno affermato che uno dei presunti responsabili era stato arrestato. La famiglia di Sardasht Osman ha rifiutato i risultati della commissione inquirente.

VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazione e violenza. Sono stati riferiti casi di uomini che avevano ucciso parenti di sesso femminile e, secondo le denunce, decine di donne sono morte per essersi date fuoco. Secondo quanto riferito, le mutilazioni genitali femminili erano ampiamente praticate. Secondo dati ufficiali curdi, nella prima metà dell'anno, almeno 671 donne avevano subito "grave violenza domestica" e almeno 63 erano state vittime di abusi sessuali.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Amnesty International ha visitato la regione del Kurdistan iracheno tra maggio e giugno per condurre ricerche sui diritti umani e per incontri con il governo; i delegati hanno incontrato il ministro dell'Interno e altri alti funzionari e hanno potuto incontrare alcuni detenuti. L'accesso ad altre zone dell'Iraq è stato considerato insicuro.

Iraq: Civilians under fire (MDE 14/002/2010)

Iraq: Human rights briefing (MDE 14/004/2010)

New order, same abuses: Unlawful detentions and torture in Iraq (MDE 14/006/2010)

ISRAELE E TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

STATO D'ISRAELE

Capo di stato: Shimon Peres
Capo del governo: Benjamin Netanyahu
Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari
Popolazione: 7,3 milioni (Israele);
4,4 milioni (Opt)
Aspettativa di vita: 80,3 anni (Israele);
72,9 anni (Opt)
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 6/5‰ (Israele);
23/18‰ (Opt)

Un cessate il fuoco tra le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi concordato nel gennaio 2009 è stato in linea di massima rispettato. L'esercito israeliano ha mantenuto controlli draconiani sul movimento dei palestinesi nei Territori Palestinesi Occupati (Occupied Palestinian Territories – Opt), compreso un blocco sulla Striscia di Gaza che ha acuito le difficoltà per l'intera popolazione di 1,5 milioni di abitanti, rendendoli di fatto prigionieri. Le autorità israeliane hanno rifiutato o rinviato le richieste di permessi per uscire da Gaza presentati da centinaia di palestinesi che avevano bisogno di cure mediche specialistiche; alcuni sono morti per questo diniego. La maggior parte degli abitanti di Gaza dipendeva dagli aiuti internazionali, che sono stati gravemente ostacolati dal blocco. A maggio, le forze israeliane hanno ucciso nove uomini a bordo di una flottiglia umanitaria in acque internazionali, che intendeva infrangere il blocco. In Cisgiordania, le possibilità di movimento dei palestinesi sono state fortemente ostacolate da centinaia di posti di blocco e barriere israeliani e dai 700 km del muro/barriera che Israele ha continuato a costruire, in larga parte all'interno della Cisgiordania. È cresciuto in modo preoccupante il numero di demolizioni da parte delle autorità israeliane di case, cisterne dell'acqua e altre strutture palestinesi nella Cisgiordania, colpendo migliaia di persone. Le autorità israeliane hanno inoltre distrutto abitazioni dei villaggi beduini nel sud d'Israele. È ripresa l'espansione di insediamenti illegali sui terreni palestinesi confiscati, in parte bloccati fino al 26 settembre. Israele non ha condotto indagini adeguate sui presunti crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale da parte delle proprie forze durante l'operazione "Piombo fuso", l'offensiva di 22 giorni che ha colpito Gaza tra dicembre 2008 e gennaio 2009, nel corso della quale furono uccisi quasi 1400 palestinesi, compresi oltre 300 bambini. I soldati e i coloni israeliani che avevano commesso gravi abusi nei confronti dei palestinesi, tra cui uccisioni illegali, aggressioni e attacchi a proprietà, nella maggior parte dei casi non sono stati chiamati a rispondere dei loro crimini. Le forze di sicurezza israeliane hanno ucciso 33 civili palestinesi negli

Opt, inclusi otto bambini. Centinaia di palestinesi sono stati arrestati e detenuti dalle forze di sicurezza; almeno 264 sono stati trattenuti senza accusa né processo, in base a ordinanze di detenzione amministrativa, alcuni anche per oltre due anni. Le denunce di tortura e altri maltrattamenti sono state frequenti, ma rare sono state le indagini avviate. Nelle carceri israeliane rimanevano circa 6000 palestinesi, molti a seguito di processi militari iniqui. Gli obiettori di coscienza al servizio militare israeliani hanno continuato a essere incarcerati.

CONTESTO

Non si sono allentate le tensioni nella zona di confine tra Israele e Libano. Il 3 agosto, in un episodio di fuoco incrociato tra soldati israeliani e libanesi hanno perso la vita almeno tre soldati e un giornalista libanese.

Mentre il cessate il fuoco tra le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi è stato in larga parte rispettato, questi ultimi hanno sparato indiscriminatamente razzi e mortai nel sud di Israele (cfr. *Autorità Palestinese*), sebbene con frequenza inferiore rispetto agli anni precedenti; le forze israeliane hanno attaccato e ucciso palestinesi che ritenevano responsabili delle aggressioni. Il 31 agosto, quattro coloni israeliani sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco in Cisgiordania; l'attacco è stato rivendicato dalla brigata Izz al-Din al-Qassam, l'ala militare di Hamas, il gruppo palestinese che ha vinto le elezioni del 2006 e amministra Gaza.

A settembre, il governo degli Stati Uniti ha convocato i negoziati tra Israele e l'Autorità Palestinese (Palestinian Authority – Pa), ma ha escluso Hamas. Tuttavia, i negoziati sono stati presto sospesi quando la parziale moratoria di 10 mesi di Israele sulla costruzione di nuove colonie negli Opt è stata interrota il 26 settembre, spingendo la Pa a ritirarsi dai colloqui diretti. La moratoria aveva escluso Gerusalemme Est e suoi dintorni e la costruzione in Cisgiordania per "necessità di sicurezza" e di edifici pubblici era proseguita in maniera sostenuta.

BLOCCO DI GAZA E CRISI UMANITARIA

Il blocco della Striscia di Gaza, in vigore dal giugno 2007, ha soffocato l'economia e fatto sprofondare nella povertà la sua popolazione. In un contesto di problemi persistenti di ordine medico e igienico-sanitario, di povertà e malnutrizione, circa l'80 per cento dei residenti di Gaza è stato costretto a dipendere dagli aiuti umanitari, il cui flusso è stato ostacolato dal blocco. La grave mancanza di beni ha causato l'impennata dei prezzi. La maggior parte dei progetti di ricostruzione delle Nazioni Unite per fornire ambulatori medici e scuole ha dovuto essere rimandata; di conseguenza, circa 40.000 bambini palestinesi che avrebbero dovuto iniziare a settembre la scuola con l'aiuto delle Nazioni Unite hanno dovuto rinunciarvi.

Di fatto tutti gli abitanti di Gaza sono risultati intrappolati nella piccola enclave, compresi pazienti gravemente ammalati che necessitavano di cure mediche altrove e molti studenti e lavoratori che desideravano studiare o intraprendere un'occupazione all'estero. Soltanto un numero relativamente esiguo ha potuto uscire da Gaza.

A maggio, truppe israeliane hanno intercettato con la forza una flottiglia internazionale che intendeva infrangere il blocco. Hanno ucciso nove delle persone che erano a bordo e ne hanno ferite oltre 50, alcune gravemente. Diversi soldati israeliani sono rimasti feriti. Sull'attacco sono state aperte varie inchieste, comprese due delle Nazioni Unite. A settembre, il team investigativo nominato dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha concluso che "i soldati israeliani avevano impiegato forza letale in maniera diffusa e arbitraria, causando un numero ingiustificatamente elevato di morti e feriti gravi". La commissione d'inchiesta nominata dal governo israeliano era priva di indipendenza e trasparenza.

A seguito delle critiche internazionali a questo attacco, il governo ha annunciato un parziale alleggerimento del blocco, anche se insufficiente a migliorare in maniera significativa le condizioni a Gaza. Israele ha continuato a vietare tutte le esportazioni di beni da Gaza fino all'8 dicembre e, alla fine dell'anno, l'annunciato allentamento delle restrizioni sulle esportazioni non era stato ancora attuato. Amnesty International ha ribadito che il blocco costituisce una punizione collettiva in violazione del diritto internazionale umanitario e ha ripetutamente chiesto che fosse tolto.

RESTRIZIONI IN CISGIORDANIA

Le centinaia di posti di blocco militari e barriere israeliani hanno limitato il movimento dei palestinesi in Cisgiordania, ostacolando o bloccando l'accesso ai posti di lavoro, a strutture sanitarie e scuole e ad altri servizi.

Alla fine dell'anno, era stata completata la costruzione di circa il 60 per cento dei 700 km pianificati del muro/barriera; oltre l'85 per cento del suo intero percorso è in terra palestinese, all'interno della Cisgiordania. Il muro/barriera ha separato migliaia di palestinesi dai loro terreni agricoli e dalle risorse d'acqua, mentre i palestinesi della Cisgiordania in possesso di permessi d'ingresso hanno potuto accedere a Gerusalemme Est soltanto attraverso tre dei 16 posti di blocco lungo il muro/barriera. Ciò ha avuto conseguenze particolarmente gravi per i pazienti e il personale medico che cercavano di raggiungere i sei ospedali specialistici palestinesi di Gerusalemme Est.

I palestinesi hanno continuato a veder loro negato l'accesso a vasti appezzamenti di terreno nei pressi delle colonie israeliane, fondate e mantenute in violazione del diritto internazionale; il numero di coloni della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, ha superato il mezzo milione. I palestinesi non hanno avuto inoltre accesso, o questo è stato

limitato, ai circa 300 km di circonvallazioni stradali impiegate dai coloni israeliani. Tuttavia, per i palestinesi il tempo di percorrenza tra la maggior parte delle città, in particolare a nord, si è ridotto nel corso dell'anno a seguito dell'eliminazione da parte di Israele di alcune barriere e di alcuni miglioramenti sulla rete viaria per le auto con targa palestinese, sebbene i trasferimenti siano rimasti lenti e difficoltosi.

DIRITTO A UN ALLOGGIO ADEGUATO – SGOMBERI FORZATI

I palestinesi residenti in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, hanno incontrato restrizioni talmente rigide riguardo a ciò che potevano costruire che il loro diritto a un alloggio adeguato è risultato disatteso. Sgomberi forzati sono stati attuati in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, con la motivazione che le case erano state fatte innalzare senza autorizzazione, praticamente impossibile da ottenere per i palestinesi. Squadre di demolizione, accompagnate da agenti della sicurezza, arrivavano generalmente senza preavviso, dando alle famiglie scarsa possibilità di portare via i loro beni. Ai sensi del codice militare israeliano, applicato ai palestinesi in gran parte della Cisgiordania, non è previsto che le famiglie sgomberate siano reinsediate o risarcite. Ai palestinesi di Gerusalemme Est è andata poco meglio sotto le autorità civili israeliane. Nel 2010, le autorità israeliane hanno demolito 431 strutture nella Cisgiordania e a Gerusalemme Est, con un aumento del 59 per cento rispetto al 2009. Almeno 594 palestinesi, di cui quasi la metà erano bambini, sono stati sfollati dopo che le loro abitazioni erano state demolite per ordine delle autorità israeliane, mentre oltre 14.000 palestinesi hanno subito le conseguenze della distruzione di cisterne dell'acqua, pozzi e altre strutture necessarie per il loro sostentamento.

Per due volte le forze israeliane hanno demolito case e altre strutture a Khirbet Tana, un villaggio poco a est della Valle del Giordano, in un'area dichiarata "zona militare chiusa". Il 10 gennaio hanno distrutto le abitazioni di 100 residenti, la scuola del villaggio e 12 capanni per animali; l'8 dicembre hanno demolito 10 case, 17 capanni per gli animali e la scuola che era stata ricostruita. Il villaggio era stato in precedenza demolito nel 2005. Le autorità israeliane a partire dagli anni Settanta hanno negato ai residenti del villaggio il permesso di costruire, mentre venivano creati i vicini insediamenti di Mekhora e Itamar.

All'interno di Israele c'è stato un marcato aumento delle demolizioni di abitazioni beduine nella zona del Negev (o Naqab), a sud. Decine di villaggi, dimora di decine di migliaia di beduini, a tutti gli effetti cittadini israeliani, non sono formalmente riconosciuti dalle autorità israeliane. Questi villaggi mancavano dei servizi essenziali e i residenti hanno vissuto sotto costante minaccia di distruzione delle loro abitazioni e di sgombero dalle loro terre.

Il "non riconosciuto" villaggio del Negev di al-'Araqib, dove vivevano circa 250 beduini, è stato distrutto otto volte tra il 27 luglio e il 23 dicembre, da parte dell'Amministrazione delle terre di Israele e delle forze di sicurezza. Dopo ogni demolizione, i residenti del villaggio ricostruivano ripari di fortuna.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le forze di sicurezza israeliane hanno fatto un uso eccessivo della forza contro civili palestinesi, compresi manifestanti pacifici, nella Cisgiordania e a Gaza, così come contro contadini, pescatori e altre persone che lavoravano nelle "zone di esclusione" stabilite da Israele, all'interno di Gaza o delle acque costiere. Secondo l'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari, nel 2010, 33 civili palestinesi, inclusi otto bambini, sono stati uccisi negli Opt dalle forze armate israeliane. Quindici civili palestinesi, inclusi quattro bambini sono stati uccisi e più di 100 feriti dalle truppe israeliane con il compito di far rispettare i 1500 mq di "zona di esclusione" all'interno dei confini nord ed est di Gaza e le restrizioni marittime.

Due adolescenti palestinesi sono morti sotto le munizioni sparate dalle forze di sicurezza israeliane a seguito della manifestazione il 20 marzo, nel villaggio cisgiordano di Iraq Burin. Muhammed Qadus è stato colpito al petto; Usaid Qadus è stato raggiunto alla testa. Ad aprile, a seguito di un'inchiesta della polizia militare israeliana, due alti ufficiali israeliani sono stati ammoniti per le uccisioni.

A settembre, tre pastori palestinesi, Ibrahim Abu Said, di 91 anni, suo nipote di 16, Hosam Abu Sa'id e Isma'il Abu 'Oda di 17, sono stati uccisi dai colpi sparati da un carro armato israeliano mentre facevano pascolare le pecore nella "zona di esclusione" di Gaza, nei pressi di Beit Hanoun. Le autorità hanno in seguito ammesso che le tre vittime erano civili, e non "terroristi" come avevano dichiarato inizialmente, e hanno annunciato un'indagine sull'episodio. A fine anno i risultati non erano ancora noti.

IMPUNITÀ

Soldati israeliani, membri delle forze di sicurezza e coloni hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni dei diritti umani commesse ai danni dei palestinesi, comprese uccisioni illegali. Tra le violenze compiute dai coloni ci sono state sparatorie contro i palestinesi e distruzione delle loro proprietà. Soltanto in casi estremamente rari i responsabili sono stati chiamati a rispondere per le loro azioni.

Secondo un rapporto dettagliato sull'impunità pubblicato a ottobre dall'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, tra il 2006 e il 2009 i militari israeliani hanno ucciso 1510 palestinesi, escludendo quelli uccisi durante l'operazione "Piombo fuso". Di questi, 617, tra cui 104 minori di 18 anni, non prendevano parte ad alcuna ostilità quando sono stati uccisi. B'Tselem ha invocato un'inchiesta sulle 288 uccisioni commesse in 148 episodi, la maggior parte delle quali nella Striscia di Gaza; soltanto in 22 casi sono state avviate indagini, la maggior parte in Cisgiordania. B'Tselem ha riferito che a un mese dall'episodio soltanto in quattro casi era stata aperta un'indagine. Due inchieste si erano concluse con l'archiviazione, senza alcun procedimento nei confronti dei soldati coinvolti.

OPERAZIONE "PIOMBO FUSO"

Sebbene siano proseguite alcune indagini militari israeliane su specifici episodi, le autorità israeliane hanno fallito nel condurre inchieste indipendenti, conformi agli standard internazionali, sui presunti crimini di guerra e altre gravi violazioni del diritto internazionale da parte delle forze israeliane durante l'operazione "Piombo fuso". La missione di ricerca sul conflitto (rapporto Goldstone), commissionata dalle Nazioni Unite, ha rilevato nel 2009 che le forze israeliane e i gruppi armati palestinesi avevano entrambi commesso crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità.

A fine anno erano soltanto tre i soldati israeliani giudicati colpevoli in relazione all'operazione "Piombo fuso". Due sono stati ritenuti colpevoli di "condotta non autorizzata" per aver ordinato a un bambino palestinese di nove anni, Majed R., di fare da "scudo umano", facendogli aprire borse che ritenevano essere trappole esplosive. A novembre, sono stati declassati e condannati a tre mesi di carcere con sospensione della pena.

A causa dell'incapacità di entrambe le parti di condurre indagini adeguate, Amnesty International ha chiesto che la questione fosse affrontata attraverso i meccanismi di giustizia internazionali.

Israele ha corrisposto a gennaio 10,5 milioni di dollari Usa alle Nazioni Unite, quale risarcimento per i danni subiti dagli edifici dell'Onu durante l'operazione "Piombo fuso". Tuttavia, non è stato pagato alcun risarcimento a o per le vittime degli attacchi. Le Nazioni Unite hanno affermato che il pagamento chiudeva il contenzioso economico relativo all'operazione, benché il rapporto Goldstone avesse specificatamente raccomandato che le Nazioni Unite dovessero cercare un risarcimento non soltanto per il personale delle Nazioni Unite e i civili uccisi o feriti negli attacchi alle loro sedi, ma anche per i civili vittime di altri attacchi durante l'operazione.

SISTEMA GIUDIZIARIO

DETENZIONI SENZA PROCESSO

Israele ha continuato a imporre un sistema di detenzione amministrativa in base al quale i palestinesi sono trattenuti per periodi prolungati senza accusa né processo. Nel 2010 almeno 264 palestinesi erano sottoposti a ordini di detenzione amministrativa. Alcuni erano trattenuti da più di due anni.

Il 20 marzo, Moatasem Nazzal, uno studente di 16 anni del campo rifugiati di Qalandiya, nei pressi di Ramallah, è stato arrestato senza spiegazione nella sua abitazione. È stato interrogato mentre era incatenato. Ha ricevuto tre ordini di detenzione amministrativa consecutivi che lo hanno tenuto in carcere fino al 26 dicembre.

CONDIZIONI CARCERARIE — VISITE FAMILIARI NEGATE

Circa 680 palestinesi hanno continuato a vedersi negate le visite dei familiari, alcuni per il terzo anno, poiché ai palestinesi di Gaza, da quando era stato imposto il blocco, veniva impedito di recarsi in Israele, dove si trovavano i prigionieri.

PROCESSI INIQUI

I palestinesi degli Opt sottoposti al sistema di giustizia militare di Israele hanno continuato a incorrere in un'ampia gamma di violazioni del loro diritto a un processo equo. Essi vengono abitualmente interrogati senza un avvocato e, sebbene si tratti di civili, sono processati da tribunali militari e non ordinari.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono pervenute frequenti e attendibili accuse di tortura e altri maltrattamenti, anche di bambini. Tra i metodi più comunemente usati figurano percosse, minacce al detenuto o alla sua famiglia, privazione del sonno e l'essere tenuti in posizioni dolorose per lunghi periodi. Le confessioni che si presume siano state ottenute sotto minaccia sono state accettate come prove nei tribunali israeliani militari e civili.

A.M., un palestinese di 15 anni del villaggio di Beit Ummar, vicino a Hebron, è stato arrestato il 26 maggio, trattenuto nel centro di detenzione di Gush Etzion, dove è stato interrogato per sei giorni e, secondo le accuse, torturato. È stato poi rilasciato, dopo aver "confessato" di aver lanciato pietre. Egli ha affermato che i funzionari della sicurezza gli avevano applicato un cavo elettrico sui genitali e avevano minacciato di infliggergli scosse elettriche. Ad agosto, due Ngo, una palestinese e l'altra israeliana, hanno sporto denuncia contro la polizia e l'esercito israeliano in merito alla sua presunta tortura. Le accuse alla polizia sono state archiviate per "insufficienza di prove", mentre alla fine del 2010 l'esercito stava ancora esaminando la denuncia nei suoi confronti.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E DI ASSOCIAZIONE

Sono aumentati gli arresti, i processi e le carcerazioni di persone che partecipavano a proteste non violente contro il muro/barriera. Le autorità hanno spesso fatto ricorso all'Ordinanza militare 101, che vieta un raduno di 10 o più persone "a scopo politico o per una motivazione che potrebbe essere interpretata come politica", a meno di non ottenere prima un permesso da parte di un comandante militare israeliano.

A ottobre, un tribunale militare israeliano ha condannato Abdallah Abu Rahma a un anno di reclusione. Insegnante e capo del comitato popolare contro il muro nel villaggio cisgiordano di Bil'in, è stato ritenuto colpevole di "organizzazione e partecipazione a una manifestazione illegale" e di "incitamento". È stato prosciolto dalle accuse di "lancio di pietre" e "detenzione di armi". Era un prigioniero di coscienza.

L'ex tecnico nucleare Mordechai Vanunu è stato rimandato in carcere a maggio per tre mesi perché accusato di aver avuto contatti con un cittadino straniero. È stato confinato in isolamento quasi subito. Era prigioniero

di coscienza. Aveva scontato in precedenza 18 anni di carcere per aver rivelato a un quotidiano britannico il potenziale nucleare di Israele. Dal suo rilascio nel 2004 era sottoposto a libertà vigilata, secondo i termini definiti da un'ordinanza militare, rinnovata ogni sei mesi. Tra le altre cose, l'ordinanza gli vieta di comunicare con cittadini stranieri o di lasciare il paese. A ottobre, la Corte suprema israeliana ha respinto la richiesta di revocare queste restrizioni.

PRIGIONIERI DI COSCIENZA – OBIETTORI DI COSCIENZA ISRAELIANI

Sono stati incarcerati almeno 12 israeliani obiettori di coscienza al servizio militare.

Shir Regev, del villaggio di Tuval, nel nord di Israele, è stato incarcerato tre volte, per un totale di 64 giorni, per essersi rifiutato di prestare il servizio militare perché contrario all'occupazione militare degli Opt da parte di Israele.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato Israele e gli Opt ad aprile e maggio.

Israel and Occupied Palestinian Territories: As safe as houses? Israel's demolition of Palestinian homes (MDE 15/006/2010)

Israel/Occupied Palestinian Territories: Amnesty International's assessment of Israeli and Palestinian investigations into Gaza conflict (MDE 15/022/2010)

Israel/Occupied Palestinian Territories: Human Rights Council fails victims of Gaza conflict (MDE 15/023/2010)

Israel: End arbitrary restrictions on Vanunu (MDE 15/024/2010)

KUWAIT

STATO DEL KUWAIT

Capo di stato:
sceicco Sabah al-Ahmad al-Jaber al-Sabah
Capo del governo:
sceicco Nasser Mohammad al-Ahmad al-Sabah
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 3,1 milioni
Aspettativa di vita: 77,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 11/9‰
Alfabetizzazione adulti: 94,5%

Persone che avevano criticato il primo ministro hanno subito vessazioni e sono state perseguite. Lavoratori domestici migranti sono stati vittime di sfruttamento e abusi da parte dei datori di lavoro. Migliaia di bidun residenti in Kuwait sono rimasti apolidi, ostacolandone così l'accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione e ad altri diritti. Sono state condannate a morte almeno tre persone; non ci sono state notizie di esecuzioni.

CONTESTO

A maggio, la situazione dei diritti umani in Kuwait è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. A settembre, il governo ha recepito 114 raccomandazioni, tra cui la richiesta di migliorare le condizioni per i lavoratori stranieri migranti, e ne ha rigettate altre 25, compresa una per l'attuazione di una moratoria sulle esecuzioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Due persone che avevano criticato il primo ministro hanno continuato a incorrere in vessazioni e procedimenti giudiziari.

Muhammad 'Abd al-Qader al-Jasem, un giornalista che aveva criticato il primo ministro, è stato arrestato l'11 maggio e accusato di aver minacciato lo status dell'emiro del Kuwait, a causa di alcuni articoli che aveva postato sul suo blog. È stato rilasciato su cauzione il 28 giugno. Il 22 novembre è stato condannato dal Tribunale penale a un anno di reclusione e immediatamente detenuto per scontare la sentenza contro la quale è ricorso in appello. Egli doveva affrontare diverse altre cause legali intentate contro di lui dal primo ministro.

Khaled al-Fadala, segretario generale dell'Alleanza democratica nazionale, un raggruppamento di organizzazioni politiche liberali, il 30 giugno è stato condannato a tre mesi di reclusione e multato dopo essere stato giudicato colpevole di aver insultato il primo ministro in un discorso in cui criticava la corruzione in

Kuwait. Ha iniziato a scontare la pena il 2 luglio ma è stato rilasciato 10 giorni dopo. La Corte di cassazione ha rilevato che c'erano state irregolarità procedurali e ha disposto un nuovo processo a suo carico.

Trentatré cittadini egiziani che si erano incontrati in un ristorante in Kuwait per esprimere sostegno a un potenziale candidato alle elezioni presidenziali in Egitto del 2011, sono stati arrestati il 9 aprile; 25 di loro sono stati poi sommariamente espulsi e si ritiene che gli altri otto siano stati rilasciati.

L'8 dicembre, la polizia ha disperso con la forza un raduno pubblico che si teneva a casa del parlamentare Jama'an al-Harbash e, secondo quanto riferito, ha aggredito diversi deputati e altre persone che hanno poi avuto bisogno di cure ospedaliere. Uno di loro, il difensore dei diritti umani dottor 'Obaid al-Wasmi, ha sporto formale denuncia il giorno successivo contro il ministero dell'Interno e gli agenti di polizia che, secondo quanto ha affermato, lo avevano aggredito; due giorni dopo è stato arrestato. Il 20 dicembre, è comparso davanti al Tribunale penale per rispondere di sei capi d'imputazione, tra cui diffusione di notizie false all'estero, partecipazione a un raduno pubblico con intenzione criminale e insulti all'emiro.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Due cittadini kuwaitiani, Fawzi al-Odah e Faiz al-Kandari, hanno continuato a essere detenuti dalle autorità statunitensi a Guantánamo Bay, a Cuba. A settembre, un giudice statunitense ha negato un'istanza di *hebeas corpus* presentata a favore di Faiz al-Kandari, relegandolo di fatto in uno stato di detenzione indefinita.

Ad aprile, il governo ha respinto i ricorsi presentati dalle autorità statunitensi per confiscare i passaporti e imporre altre restrizioni a due ex detenuti di Guantánamo, Khaled al-Mutairi e Fouad al-Rabia.

A maggio, otto uomini accusati di appartenere ad al-Qaeda e di aver pianificato un attacco a una base statunitense in Kuwait sono stati prosciolti da un tribunale penale; la loro assoluzione è stata confermata dalla corte d'appello il 28 ottobre. Nel dicembre 2008, un tribunale aveva stabilito che gli accusati erano stati maltrattati durante la detenzione preprocessuale; non sono noti provvedimenti nei confronti dei presunti responsabili di questi abusi.

DIRITTI DELLE DONNE

Le donne hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi. Tuttavia, il governo ha emanato una nuova normativa che dà diritto alle kuwaitiane di ricevere l'indennità sociale se il marito non la riceve e il pagamento del congedo per maternità per le impiegate statali.

Ad aprile, un tribunale ha vietato alle donne di ricoprire il ruolo di pubblico ministero, rigettando una causa

presentata da Shurouk Al-Failakawi, una laureata in giurisprudenza, contro il capo del Consiglio supremo della magistratura, nel quale aveva cercato di ottenere un incarico come procuratore. Il caso è stato rinviato in appello.

DISCRIMINAZIONE – I BIDUN

A novembre, il governo ha annunciato quello che ha definito un provvedimento di ampia portata per risolvere i problemi della comunità bidun, dando indicazione che a molti sarebbe stata concessa la nazionalità kuwaitiana, sebbene più della metà non l'avrebbero ricevuta rimanendo pertanto apolidi. A migliaia di bidun, da lungo tempo residenti in Kuwait, continua a essere negata la nazionalità kuwaitiana, lasciandoli di fatto apolidi. In quanto tali, non hanno accesso all'assistenza sanitaria, all'istruzione, all'impiego e ai servizi sociali in modo equo rispetto ai cittadini kuwaitiani.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori stranieri migranti non sono stati adeguatamente tutelati nella legge e nella prassi, continuando a essere sfruttati e vittime di abusi da parte dei datori di lavoro. I tassi di suicidio riportati tra questi lavoratori sono risultati molto elevati.

Una nuova normativa sul lavoro, in larga parte riguardante il settore privato, è entrata in vigore il 20 febbraio. La nuova legge vieta l'impiego di minori di età inferiore ai 15 anni e richiede che sia istituita un'autorità pubblica che sovrintenda all'assunzione e all'impiego di lavoratori stranieri migranti.

PENA DI MORTE

Almeno due uomini e una donna sono stati condannati a morte per omicidio. È stato riferito che una condanna a morte era stata commutata in appello. Non ci si sono state notizie di esecuzioni.

A gennaio la Corte di cassazione ha confermato la condanna a morte comminata nei confronti di una lavoratrice domestica filippina, Jakatia Pawa. La donna era stata condannata a morte nel 2008 per l'omicidio della figlia ventiduenne del suo datore di lavoro.

A dicembre, il Kuwait era nella minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

LIBANO

REPUBBLICA LIBANESE

Capo di stato: Michel Suleiman
Capo del governo: Saad Hariri
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 4,3 milioni
Aspettativa di vita: 72,4 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 31/21‰
Alfabetizzazione adulti: 89,6%

I rifugiati palestinesi hanno continuato a subire discriminazioni che hanno ostacolato il loro accesso al lavoro, all'assistenza sanitaria, all'istruzione e a un alloggio adeguato. Secondo quanto riferito, almeno 23 rifugiati di accertata nazionalità irachena sono stati espulsi mentre decine di altri rifugiati e richiedenti asilo sono stati detenuti in quella che potrebbe costituire una forma di detenzione arbitraria. Almeno 19 persone sono state giudicate colpevoli al termine di processi iniqui per collaborazionismo o spionaggio per conto di Israele; fonti hanno riferito che, di queste, 12 erano state condannate a morte. Sono continuate le denunce di tortura in detenzione. Lavoratori domestici migranti hanno continuato a subire diffuse discriminazioni e abusi. Poche iniziative ufficiali sono state intraprese per indagare sulla sorte di migliaia di persone scomparse dalla guerra civile tra il 1975 e il 1990.

CONTESTO

Sono aumentate le tensioni all'interno del debole governo di unità nazionale. Mentre nel paese circolavano notizie su una possibile incriminazione di membri di Hezbollah da parte del Tribunale speciale per il Libano (Special Tribunal for Lebanon – Stl) in relazione all'assassinio nel 2005 dell'ex primo ministro Rafic Hariri. Hezbollah ha invocato il boicottaggio dell'Stl, accusandolo di essere politicizzato e di non aver indagato precedenti accuse che avevano portato alla detenzione senza accusa per quasi quattro anni di quattro ex capi della sicurezza e dell'intelligence libanesi. A settembre, il primo ministro Saad Hariri ha affermato che era stato un errore attribuire al governo siriano la responsabilità dell'assassinio di suo padre.

Almeno sette civili figuravano tra le 16 persone uccise in un contesto di violenza politica o dalle forze di sicurezza. A novembre, due civili sono morti sotto i colpi sparati dalla polizia di frontiera a novembre nei pressi del villaggio settentrionale di Wadi Khaled in un presunto caso di uso eccessivo della forza; secondo le notizie, si trovavano a bordo di una motocicletta e non si erano fermati. Altri due civili sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco dalla polizia di frontiera durante una protesta contro queste uccisioni.

La tensione è rimasta elevata lungo il confine meridionale con Israele. Jet dell'aviazione israeliana hanno ripetutamente violato lo spazio aereo libanese e le forze israeliane hanno continuato a occupare parte del villaggio di Ghajar. Ad agosto, almeno due soldati libanesi, un giornalista libanese e un soldato israeliano sono stati uccisi in uno scontro a fuoco al confine.

Almeno due persone sono rimaste uccise e altre ferite da bombe a grappolo e mine terrestri israeliane, lasciate negli anni precedenti nel sud del Libano.

La commissione parlamentare sui diritti umani libanese ha continuato la stesura di un piano d'azione nazionale sui diritti umani.

A novembre, la situazione dei diritti umani in Libano è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite e il Libano ha accettato di intraprendere tutte le misure necessarie per porre fine alla tortura e altri trattamenti crudeli, disumani o degradanti.

PROCESSI INIQUI

Almeno 20 persone sono state processate per reati in materia di sicurezza davanti a tribunali le cui procedure sono risultate inique.

Oltre 120 persone sospettate di coinvolgimento con il gruppo armato Fatah al-Islam, detenute senza processo dal 2007, rimanevano in attesa di essere processate davanti al Consiglio giudiziario. La maggior parte di loro ha subito la tortura. Il Consiglio giudiziario, da più parti ritenuto privo di indipendenza, non ha provveduto ad affermare il diritto di appello, neanche per i casi capitali. Spesso gli imputati hanno atteso lunghi periodi di tempo prima del processo senza essere formalmente incriminati.

Decine di persone sono state detenute in quanto sospettate di collaborazionismo o di spionaggio per conto di Israele. Almeno 19 sono state condannate a pene detentive o a morte al termine di processi celebrati davanti a tribunali militari. Questi procedimenti sono risultati iniqui, in quanto i giudici sono in maggioranza ufficiali militari in servizio. Inoltre, i civili non dovrebbero essere processati sotto la giurisdizione militare.

È iniziato il processo a carico di Maher Sukkar, un rifugiato palestinese, e di altre 10 persone davanti a un tribunale militare per reati in materia di sicurezza, come "formazione di gruppo criminale finalizzato a commettere crimini contro persone e proprietà". Non è stata condotta alcuna indagine sull'accusa da lui avanzata secondo la quale avrebbe "confessato" sotto tortura ad aprile, mentre si trovava trattenuto in *incommunicado*.

È proseguito il processo davanti al Consiglio giudiziario a carico di Kamal al-Na'san, Mustafa Sayw e altri so-

spettati di coinvolgimento negli attentati dinamitardi sugli autobus di 'Ayn 'Alaq, in cui rimasero uccise tre persone. I due furono arrestati agli inizi del 2007, trattenuti in isolamento rispettivamente per nove e 26 mesi presso il reparto informativo delle Forze della sicurezza interna (International Security Forces – Isf) a Beirut e, secondo le denunce, torturati e altrimenti maltrattati. Kamal al-Na'san ha ritrattato parte della sua deposizione in tribunale, affermando che era stata estorta. Non sono note indagini in merito alle accuse di tortura.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono proseguite le notizie di tortura e altri maltrattamenti di detenuti e pochi sono stati i provvedimenti per migliorare la situazione. Tuttavia, le autorità hanno autorizzato una visita nel paese a maggio del Sottocomitato delle Nazioni Unite sulla prevenzione della tortura e a novembre hanno annunciato che avrebbero reso reato tutte le forme di tortura e maltrattamento. I detenuti hanno continuato a essere trattenuti in *incommunicado*, le denunce di tortura non sono state indagate e le "confessioni" che sarebbero state rese sotto minaccia sono state ammesse agli atti processuali. Per un altro anno il governo non ha provveduto a presentare il suo primo rapporto previsto dalla Convezione delle Nazioni Unite contro la tortura, che il Libano ha ratificato nel 2000. Il governo non ha inoltre istituito un organo indipendente incaricato di ispezionare i centri di detenzione, come richiesto dal Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura, cui il Libano è stato parte dal 2008.

Secondo quanto riferito, il 24 giugno Mohammad Osman Zayat è stato duramente percosso durante l'arresto da membri dell'Isf in borghese. Mentre era detenuto presso il reparto informativo dell'Isf a Beirut, è stato ripetutamente costretto a stare in piedi in posizioni dolorose, percosso e sottoposto a scosse elettriche su parti sensibili del corpo. In conseguenza di ciò, ha firmato "confessioni" che sarebbero state usate contro di lui durante il processo.

DISCRIMINAZIONE – RIFUGIATI PALESTINESI

Ad agosto sono stati approvati due emendamenti alla legislazione sul lavoro e la sicurezza sociale ma che solo in piccola parte hanno attenuato le leggi e norme discriminatorie che colpiscono circa 300.000 rifugiati palestinesi, ai quali sono negati diritti fondamentali, come il diritto di ereditare proprietà e di accedere a circa 20 categorie professionali. Uno degli emendamenti ha eliminato le tariffe richieste ai rifugiati palestinesi per ottenere permessi di lavoro, ma sono continuate le difficoltà di tipo amministrativo e di altra natura nell'ottenerli e sono stati davvero pochi i nuovi permessi rilasciati. L'altro emendamento ha concesso ai palestinesi l'accesso alla pensione, ma questa verrebbe corrisposta soltanto da un apposito fondo dei datori di lavoro non ancora istituito. L'emendamento non prevede per i palestinesi l'accesso all'indennità di malattia o di altro tipo.

VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE CONTRO LE DONNE

A maggio, la Corte d'appello ha ribaltato una sentenza di un tribunale di grado inferiore che avrebbe garantito alle donne libanesi il diritto di trasmettere la loro nazionalità ai

figli. Samira Soueidan aveva ottenuto la precedente decisione del tribunale nel giugno 2009 ma il ministro della Giustizia aveva presentato ricorso. Ai sensi della legislazione libanese, la nazionalità viene trasmessa soltanto per via paterna.

Le lavoratrici domestiche migranti hanno continuato a incorrere in sfruttamento e abusi fisici, sessuali e psicologici sul luogo di lavoro. È stato riferito a giugno che, in un raro procedimento giudiziario, una donna libanese è stata condannata a un mese di reclusione e multata per aver percosso e maltrattato una donna dello Sri Lanka, impiegata presso di lei come lavoratrice domestica.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

Decine di rifugiati e richiedenti asilo, in maggioranza iracheni e sudanesi, sono stati detenuti oltre i termini delle sentenze imposte loro per ingresso irregolare in territorio libanese o malgrado fossero stati scagionati da reati che erano stati loro imputati. Molti sono stati trattenuti in condizioni precarie in una struttura sotterranea di 'Adliyeh, a Beirut, e costretti a decidere se rimanere in detenzione illimitata o essere rimandati "volontariamente" nei loro paesi di origine. Secondo quanto riferito, almeno 23 rifugiati identificati come iracheni sono stati espulsi in palese violazione del diritto internazionale.

Il 10 novembre, 'Alaa al-Sayad, un rifugiato iracheno, è stato prelevato dalla struttura detentiva di 'Adliyeh e, secondo quanto riportato, percosso duramente per costringerlo a imbarcarsi su un aereo che lo avrebbe quindi riportato con la forza in Iraq.

Circa 20.000 rifugiati palestinesi, costretti a fuggire dalla zona del campo profughi di Nahr al-Bared nel 2007, durante una battaglia durata 15 giorni tra l'esercito libanese e Fatah al-Islam, sono rimasti sfollati a seguito della devastazione e dei ritardi nella ricostruzione. Circa 11.000 erano riusciti a tornare a vivere nelle zone adiacenti al campo.

SPARIZIONI FORZATE E RAPIMENTI

Il governo non ha fatto molto per indagare sulla sorte di migliaia di persone che scomparvero durante la guerra civile del 1975-1990, nonostante le continue campagne dei familiari per far luce sulla verità. Tuttavia, alti esponenti di governo hanno boicottato il summit arabo tenutosi in Libia a marzo, per protesta contro il presunto coinvolgimento del leader libico Mu'ammar al-Gheddafi nel rapimento e nella sparizione forzata di un anziano imam sciita, Musa al-Sadr, e di due suoi compagni nel 1978.

Il consiglio dei ministri ha trasmesso un breve documento riguardante le fosse comuni a un tribunale che stava esaminando un'istanza presentata da due Ngo. Queste ultime stavano lavorando per conto di parenti di persone scomparse o rapite, che speravano di preservare e identificare i corpi sepolti nelle tre fosse comuni citate in un rapporto ufficiale del 2000.

PENA DI MORTE

Secondo quanto riferito, sono state condannate a morte almeno 12 persone, comprese cinque in *contumacia*, dopo che erano state giudicate colpevoli di collaborazionismo o di spionaggio per Israele. A giugno, il presidente Suleiman ha affermato di essere pronto a firmare i mandati di esecuzione di coloro che erano stati condannati a morte per aver svolto il ruolo di agenti per conto d'Israele. Decine di altri prigionieri continuavano a essere trattenuti nel braccio della morte. Non vi sono state esecuzioni, nel rispetto di una moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 2004.

Il 18 febbraio, Mahmoud Rafeh è stato condannato a morte da un tribunale militare per "collaborazionismo e spionaggio per conto del nemico". Ha affermato di essere stato torturato per farlo "confessare", ma quest'accusa non è stata indagata dal tribunale.

MISSIONE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Un delegato di Amnesty International ha visitato il Libano a ottobre per condurre ricerche in materia di diritti umani.

LIBIA

GRAN GIAMAHIRIA ARABA LIBICA POPOLARE SOCIALISTA

Capo di stato: Mu'ammar al-Gheddafi
Capo del governo: al-Baghdadi Ali al-Mahmoudi
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 6,5 milioni
Aspettativa di vita: 74,5 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 20/19‰
Alfabetizzazione adulti: 88,4%

Le autorità hanno applicato restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione e represso qualsiasi dissenso. Centinaia di prigionieri hanno continuato a essere arbitrariamente detenuti per motivi di sicurezza, compresi alcuni che erano stati prosciolti dai tribunali o avevano scontato la loro sentenza, sebbene ci siano state notizie di rilasci. Cittadini stranieri sospettati di essere entrati in Libia irregolarmente sono stati sottoposti a detenzioni illimitate e maltrattamenti; tra questi vi erano rifugiati e richiedenti asilo. Ci sono state notizie di almeno 18 esecuzioni. Il governo non ha provveduto a rivelare i risultati di un'inchiesta sull'episodio della prigione di Abu Salim nel 1996, in cui le forze di sicurezza avrebbero ucciso centinaia di reclusi, e non hanno fatto niente per garantire

giustizia alle vittime di gravi violazioni dei diritti umani commesse tra gli anni Settanta e Novanta.

CONTESTO

A maggio, la Libia è stata eletta al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite e a novembre al comitato esecutivo di un nuovo organismo delle Nazioni Unite per la promozione dei diritti delle donne. Sempre a novembre, la situazione dei diritti umani in Libia è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite; il governo ha rigettato le raccomandazioni che chiedevano di non applicare la pena di morte per i "reati" legati alla libertà di espressione e di rivelare i nomi delle vittime uccise nella prigione di Abu Salim a Tripoli. Una visita in Libia programmata dal Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria non ha avuto luogo e il governo non ha dato seguito a una richiesta di visitare il paese avanzata dal Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura.

Sono proseguiti i negoziati in merito a un Accordo quadro tra l'Eu e la Libia. A seguito di una visita dei commissari dell'Eu a ottobre, Eu e Libia hanno concordato "un'agenda di cooperazione" congiunta sul controllo dell'immigrazione.

Gli uomini d'affari svizzeri Rachid Hamdani e Max Goeldi sono stati rilasciati rispettivamente a febbraio e giugno e autorizzati a lasciare la Libia. Entrambi erano stati detenuti per accuse di matrice politica e avevano ricevuto il divieto di recarsi all'estero a seguito di una disputa diplomatica tra la Libia e la Svizzera, riguardo all'arresto a Ginevra nel 2008 di un figlio del leader libico Mu'ammar al-Gheddafi.

A dicembre, la Fondazione Gheddafi per lo sviluppo, presieduta da Saif al-Islam al-Gheddafi, uno dei figli del leader libico, ha annunciato che non si sarebbe più occupata delle preoccupazioni in materia di diritti umani.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Il governo ha mantenuto rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione, e coloro che lo criticavano hanno subito arresti e hanno rischiato perseguimenti giudiziari ai sensi di norme legislative che criminalizzano il pacifico dissenso, come il codice penale e la Legge 71 del 1972. Queste prevedono pene severe, compresa la pena di morte, per attività che non vanno oltre il pacifico esercizio della libertà di espressione e associazione. Alcuni prigionieri sono stati rilasciati.

L'8 marzo, Abdelnasser al-Rabbasi è stato rilasciato anticipatamente mentre scontava una condanna a 15 anni di carcere per "aver compromesso il prestigio del leader della Rivoluzione" dopo che aveva inviato un'email al quotidiano *Arab Times*, ritenuta critica nei confronti del leader libico. Si trovava trattenuto dal gennaio 2003.

Il 14 aprile, Jamal el-Haji è stato rilasciato dopo che la corte per la sicurezza di stato lo aveva prosciolto dall'accusa di aver insultato la magistratura. Era stato arrestato nel dicembre 2009 dopo aver presentato formale denuncia per i maltrattamenti che aveva subito durante la sua detenzione, dal febbraio 2007 al marzo 2009.

Gli organi di stampa sono stati soggetti a pesanti limitazioni e sono stati in larga parte controllati dallo stato, sebbene quotidiani a capitale privato vicini a Saif al-Islam al-Gheddafi abbiano continuato a esprimere alcune critiche riguardo alla corruzione e all'inefficienza dello stato.

Il 21 gennaio, i quotidiani a capitale privato *Oea* e *Cyrene* hanno annunciato che avrebbero potuto pubblicare soltanto l'edizione online. *Oea* ha successivamente riferito che la sospensione della sua edizione stampata era avvenuta in conseguenza di "una storia che in seguito è stata riscontrata come vera". L'inserto settimanale di *Oea* è tornato in stampa a luglio ma il segretario del comitato generale del popolo (il primo ministro) ne ha ordinato la sospensione a novembre, a seguito della pubblicazione di un editoriale che accusava il governo di incompetenza e corruzione.

Il 16 febbraio, quattro dipendenti del programma radiofonico "Buonasera Bengasi" sono stati arrestati, un giorno dopo la cancellazione del programma. Muftah al-Kibaili, Suleiman al-Kibaili, Khaled Ali e Ahmed Al-Maksabi sono stati rilasciati il giorno successivo. Il programma aveva la reputazione di trattare tematiche politiche "delicate".

A settembre, le autorità hanno annunciato che le associazioni che non adempivano alla Legge 19 del 1369 (del calendario islamico) sarebbero state chiuse. La norma conferisce alle autorità ampi poteri sulla fondazione, sulle attività e sullo scioglimento di qualsiasi associazione.

Il 6 novembre, 22 giornalisti dell'Agenzia di stampa libica, vicina a Saif al-Islam al-Gheddafi, sono stati arrestati, diversi giorni dopo che le autorità avevano sospeso l'inserto settimanale di *Oea*; sono stati rilasciati subito dopo l'intervento del leader libico.

A dicembre, l'Agenzia di stampa libica ha annunciato la decisione di chiudere i propri uffici in Libia a causa di "intimidazioni da parte delle forze di sicurezza".

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

A gennaio, il segretario del comitato generale del popolo per la giustizia ha riferito al Congresso generale del popolo che oltre 300 persone rimanevano in detenzione senza alcun fondamento legale. In risposta, Mu'ammar al-Gheddafi li ha definiti "terroristi" e ha affermato che non avrebbero dovuto essere rilasciati, ma due mesi dopo più di 200 prigionieri sono stati rimessi in libertà, in un contesto di "riconciliazione" tra lo stato e

coloro che erano sospettati di reati in materia di sicurezza. Si ritiene che tra loro ci fossero 80 detenuti che erano stati scagionati dai tribunali o che avevano già scontato la loro pena. Il 31 agosto, sono stati rilasciati altri 37 prigionieri, tra cui membri del Gruppo combattente islamico libico (Libyan Islamic Fighting Group – Lifg) e Abu Sufian Ibrahim Ahmed Hamuda, un ex detenuto di Guantánamo Bay rimpatriato in Libia dalle autorità statunitensi nel 2007. Il governo ha affermato che avrebbe risarcito economicamente coloro che erano stati detenuti senza fondamento legale, ma non ha offerto altre forme di rimedio.

Ad agosto, le autorità hanno rilasciato Mahmoud Mohamed Aboushima; egli aveva trascorso più di cinque anni in detenzione nonostante l'Alta corte lo avesse scagionato da ogni accusa di appartenenza al Lifg nel luglio 2007.

Più di 200 persone rimanevano arbitrariamente detenute, compresi presunti membri di gruppi islamisti armati e altre sospettate di aver commesso "reati contro lo stato". Alcune erano state scagionate dai tribunali o avevano già finito di scontare la pena detentiva; altre stavano scontando condanne imposte al termine di processi iniqui.

Mahmud Hamed Matar continuava a scontare una condanna all'ergastolo comminatagli al termine di un processo iniquo. Era rimasto detenuto per 12 anni prima di essere processato e condannato nel febbraio 2002, per accuse in materia di sicurezza. Sebbene fosse un civile, era stato giudicato da un tribunale militare.

Jalal al-Din 'Uthman Bashir è rimasto nella prigione di Abu Salim. Fu arrestato nel settembre 1995 e rimase trattenuto in *incommunicado* fino al 1999, quando fu processato davanti al Tribunale del popolo, giudicato colpevole di sostegno al Lifg e condannato all'ergastolo. Il suo caso fu riesaminato nel 2006, dopo l'abolizione del famigerato e iniquo Tribunale del popolo, e la sua condanna fu ridotta a 10 anni di carcere. Il 2010 era per lui il 15° anno di detenzione.

IMPUNITÀ

Il governo non ha rivelato alcuna informazione riguardo all'inchiesta ufficiale che si sarebbe svolta sulle uccisioni alla prigione di Abu Salim nel luglio 1996, quando, stando alle fonti, le forze di sicurezza uccisero circa 1200 reclusi. A Bengasi, le famiglie delle vittime hanno continuato a ricevere pressioni da parte delle autorità per accettare risarcimenti monetari e rinunciare ai loro diritti alla verità o a un rimedio giudiziario. A ottobre, il comitato organizzativo delle famiglie delle vittime di Abu Salim di Bengasi ha sospeso le sue proteste settimanali, dopo che funzionari della sicurezza si erano attivati per esaminare le loro istanze in materia di sanità, alloggi e preoccupazioni socioeconomiche.

Le autorità non sono intervenute per indagare le passate gravi violazioni dei diritti umani o per assicurare alla giustizia i responsabili.

Non sono state condotte indagini sulla sparizione forzata di Jaballah Hamed Matar (fratello di Mahmud Hamed Matar) e 'Ezzat Youssef al-Maqrif, noti esponenti del Fronte nazionale per la salvezza della Libia, un gruppo armato di opposizione, i quali si ritiene siano stati detenuti da funzionari della sicurezza egiziani al Cairo e consegnati alle autorità libiche nel marzo 1990.

RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI

A giugno è stata approvata la Legge n. 19 del 2010 contro l'immigrazione irregolare. Questa prevede la detenzione illimitata seguita dall'espulsione per coloro che sono ritenuti migranti irregolari, senza alcun diritto d'appello.

L'8 giugno, l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, ha rivelato che il governo libico le aveva ordinato di interrompere la propria operatività; è stata in seguito autorizzata a riprendere il suo lavoro ma senza autorizzazione a esaminare nuovi casi di rifugiati o a visitare i centri di detenzione.

Migliaia di sospetti migranti irregolari, compresi rifugiati e richiedenti asilo, sono stati trattenuti in condizioni di grave sovraffollamento in centri di detenzione fino a luglio, quando le autorità ne hanno rilasciati oltre 4000, garantendo loro tre mesi di soggiorno provvisorio.

I sospetti migranti irregolari durante la detenzione hanno subito regolarmente insulti verbali, percosse e altri maltrattamenti, in alcuni casi equiparabili a tortura. Agli inizi di luglio, il leader libico ha richiesto un'inchiesta sulle notizie secondo cui circa 200 cittadini eritrei erano stati percossi da funzionari della sicurezza nel centro di detenzione di Misratah il 30 giugno e durante il loro trasferimento forzato al centro di detenzione di Al-Birak. A fine anno, non era stata rivelata alcuna informazione in merito ai risultati dell'inchiesta.

DIRITTI DELLE DONNE

La legislazione libica ha continuato a discriminare le donne, specialmente riguardo al matrimonio, al divorzio e all'eredità, mentre ha continuato a essere ammessa la poligamia per gli uomini.

A gennaio è stata adottata una nuova legislazione sulla nazionalità per permettere alle donne libiche sposate con coniuge straniero il diritto di trasmettere la nazionalità libica ai loro figli, così come è permesso per gli uomini libici sposati con una donna straniera.

DISCRIMINAZIONE – MEMBRI DELLA COMUNITÀ TABU

Membri della comunità tabu nel sudest della Libia hanno affrontato provvedimenti discriminatori. Le autorità si sono rifiutate di rinnovare o rilasciare passaporti, certificati di nascita e altri documenti d'identità e le scuole della municipalità di Kufra hanno ri-

fiutato l'iscrizione ad alcuni studenti tabu.

Sgomberi forzati di membri della comunità tabu si sono susseguiti a Kufra fino agli inizi di aprile; le famiglie hanno raccontato ad Amnesty International che coloro che venivano sgomberati non erano stati consultati né era stato fornito alcun alloggio alternativo.

PENA DI MORTE

Secondo le notizie ricevute, sono stati messi a morte almeno 18 prigionieri, ma probabilmente il numero è maggiore, molti dei quali erano cittadini stranieri. A maggio, un quotidiano vicino a Saif al-Islam al-Gheddafi ha riportato che nel braccio della morte c'erano oltre 200 persone.

A dicembre, la Libia era nella minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulla pena di morte.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Le autorità hanno invitato pubblicamente Amnesty International a visitare la Libia in risposta a un rapporto dell'organizzazione pubblicato a giugno ma durante il 2010 non hanno autorizzato di fatto la visita.

"Libya of tomorrow": What hope for human rights? (MDE 19/007/2010)

Seeking safety, finding fear: Refugees, asylum-seekers and migrants in Libya and Malta (REG 01/004/2010)

MAROCCO E SAHARA OCCIDENTALE

REGNO DEL MAROCCO

Capo di stato: re Mohamed VI
Capo del governo: Abbas El Fassi
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 32,4 milioni
Aspettativa di vita: 71,8 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 43/29‰
Alfabetizzazione adulti: 56,4%

Sono state mantenute le restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione, in particolare in riferimento a tematiche considerate politicamente delicate come lo status del Sahara Occidentale. Attivisti per i diritti umani, giornalisti, membri del gruppo politico non autorizzato Al-Adl wal-Ihsan, e attivisti saharawi hanno continuato a essere vittime di vessazioni e accuse di matrice politica. Decine di persone sono state detenute perché sospettate di reati in materia di sicurezza; alcune sono state trattenute in *incommunicado* e, stando alle denunce, torturate o altrimenti maltrattate. Le forze di sicurezza hanno portato via con la forza migliaia di saharawi che si erano accampati per protesta e durante gli scontri ci sono stati morti e feriti. Sono state comminate condanne a morte; non sono state effettuate esecuzioni. Non è stato fatto nulla per assicurare alla giustizia i perpetratori di passate gravi violazioni dei diritti umani e scarsi sono stati i progressi ottenuti per introdurre riforme giudiziarie e istituzionali promesse.

CONTESTO

Non è mutata la situazione di stallo riguardo allo status del Sahara Occidentale tra il Marocco, che ha annesso tale territorio nel 1975, e il Fronte Polisario, che invoca la sua indipendenza e amministra un autoproclamato governo in esilio. Ad aprile, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato il mandato della missione delle Nazioni Unite per il referendum nel Sahara Occidentale, senza prevedere l'aspetto di monitoraggio sui diritti umani.

A ottobre e dicembre, l'Inviato speciale per il Sahara Occidentale del Segretario generale delle Nazioni Unite ha visitato l'area e poi convocato colloqui informali tra Marocco, il Fronte Polisario e i governi di Algeria e Mauritania.

Sempre a ottobre, migliaia di saharawi si sono accampati a Gdim Izik, a pochi km da Laayoune, per protestare contro la loro percepita marginalizzazione e la mancanza di posti di lavoro e alloggi. L'8 novembre, le forze di sicurezza hanno smantellato l'accampamento

e portato via con la forza diverse migliaia di saharawi, innescando la violenza. Molti manifestanti sono stati percossi mentre le loro proprietà venivano distrutte. Poco dopo, a Laayoune sono scoppiate violenze, che hanno provocato feriti e danni alle proprietà. Complessivamente 13 persone, tra cui 11 membri delle forze di sicurezza, sono morte nel contesto degli scontri. Le autorità hanno arrestato circa 200 persone, molte delle quali, secondo le denunce, sono state torturate o altrimenti maltrattate in detenzione. Almeno 145 sono finite sotto processo per reati di ordine pubblico e di altro tipo, compresi 20 civili che sono stati trasferiti al tribunale militare della capitale Rabat.

A luglio, la corte d'appello di Salé ha confermato i verdetti di colpevolezza nel cosiddetto Affare Belliraj, un caso giudiziario dalle marcate connotazioni politiche caratterizzato da accuse di tortura e irregolarità processuali, ma ha ridotto alcune delle condanne.

GIUSTIZIA TRANSIZIONALE

A gennaio, il Consiglio consultivo per i diritti umani, con un mandato di controllo sulle raccomandazioni espresse dalla commissione eguaglianza e riconciliazione, ha pubblicato un rapporto. Questo copriva il periodo successivo al 2005, quando la commissione, che aveva indagato sulle sparizioni forzate e altre violazioni dei diritti umani tra il 1956 e il 1999, aveva terminato il suo lavoro. Il rapporto non è riuscito a fornire un elenco completo di coloro che erano scomparsi né risultati dettagliati sui singoli casi o a far sapere se questi erano stati rinviati a ulteriori indagini. L'atteso elenco di 938 vittime di sparizione forzata e altre violazioni dei diritti umani è stato pubblicato il 14 dicembre, come allegato al rapporto iniziale. In merito ai singoli casi erano state fornite poche e vaghe informazioni, per non dire inesistenti. Nell'elenco rimanevano sei casi pendenti, per i quali si rimandava a ulteriori indagini. Vittime e sopravvissuti continuavano a non avere un reale accesso alla giustizia e nessuno dei responsabili delle gravi violazioni era stato indagato o chiamato a risponderne.

A fine anno, le autorità non avevano ancora intrapreso alcuna iniziativa concreta per dare attuazione alle raccomandazioni espresse dalla commissione eguaglianza e riconciliazione, per la stesura di riforme giudiziarie e istituzionali, comprese quelle della magistratura e delle forze di sicurezza. L'Eu ha stanziato 20 milioni di euro per assistere il governo nella realizzazione di riforme legislative e 8 milioni di euro per preservare la memoria e gli archivi delle gravi violazioni dei diritti umani che ebbero luogo tra il 1956 e il 1999.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Difensori dei diritti umani, giornalisti e altri soggetti sono stati sanzionati per aver espresso commenti su tematiche ritenute politicamente delicate dalle autorità, compresa la monarchia, e per aver criticato funzionari o istituzioni dello stato.

- Taoufik Bouachrine, giornalista ed editore del quotidiano *Akhbar al-Youm Al-Maghribya*, è stato condannato il 6 giugno a sei mesi di reclusione e al pagamento di un'ammenda, dopo essere stato giudicato colpevole per falso dal tribunale di primo grado di Rabat; ha poi presentato ricorso. Era stato in precedenza prosciolto nel 2009 ma il caso era stato riaperto dalle autorità inquirenti, presumibilmente per motivi politici, a causa dei suoi scritti in cui criticava la monarchia e il governo.

- Chekib El Khiari, difensore dei diritti umani e giornalista, continuava a scontare una condanna a tre anni di carcere. Era stato incriminato nel giugno 2009 con l'accusa di aver messo a repentaglio o insultato le istituzioni pubbliche, dopo aver asserito che alti funzionari dello stato erano coinvolti in traffico di droga e corruzione.

- Kaddour Terhzaz, un ufficiale militare di 73 anni in pensione, è rimasto in isolamento nella prigione di Salé dove scontava una condanna a 12 anni di carcere per "divulgazione di segreti militari". Aveva scritto una lettera al re chiedendo un trattamento migliore per gli ex piloti dell'aviazione che erano stati in precedenza catturati dal Fronte Polisario; nella lettera aveva criticato la leadership delle forze armate del Marocco.

Sono proseguiti gli attacchi ai mezzi d'informazione indipendenti. A luglio, il ministro delle Comunicazioni ha dichiarato che tutte le reti televisive dovevano ottenere un'autorizzazione ufficiale prima di svolgere servizi giornalistici al di fuori della capitale, una disposizione che è parsa voler ridurre la libertà di espressione e limitare la copertura delle proteste sociali da parte degli organi di informazione.

A luglio, il settimanale indipendente *Nichane* è stato costretto a interrompere la pubblicazione, a quanto pare per le mancate entrate. Il giornale era stato oggetto di un boicottaggio dopo che aveva pubblicato un sondaggio d'opinione sul re, nell'agosto 2009.

A ottobre, il ministero delle Comunicazioni ha sospeso la sede di *Al Jazeera* di Rabat, dopo aver accusato il canale di danneggiare "l'immagine del Marocco e i suoi superiori interessi, soprattutto la questione dell'integrità territoriale", con riferimento allo status del Sahara Occidentale.

A novembre, fonti hanno riferito che le autorità avevano impedito a diversi cittadini marocchini e giornalisti stranieri di raggiungere Laayoune per coprire gli eventi riguardanti lo spostamento forzato dei saharawi dall'accampamento di protesta.

REPRESSIONE DEL DISSENSO – ATTIVISTI SAHARAWI

Le autorità hanno continuato a limitare l'esercizio pacifico della libertà di espressione, associazione e riunione dei saharawi, che invocavano l'autodeterminazione del popolo del Sahara Occidentale. Difensori dei diritti umani e attivisti saharawi hanno dovuto affrontare vessazioni, sorveglianza da parte di funzionari della sicurezza e procedimenti giudiziari di matrice politica. Organizzazioni per i diritti umani saharawi hanno continuato a incontrare ostacoli nell'ottenere la registrazione ufficiale.

Ahmed Alansari, Brahim Dahane e Ali Salem Tamek sono rimasti detenuti, sebbene gli altri quattro attivisti saharawi arrestati assieme a loro nell'ottobre 2009 siano stati rimessi in libertà in attesa del processo. I sette, arrestati al loro rientro dall'Algeria dove avevano visitato i campi di Tindouf amministrati dal Fronte Polisario, erano stati accusati di "aver compromesso la sicurezza interna". Il loro caso giudiziario era stato inviato al tribunale militare permanente ma poi deferito nuovamente a un tribunale ordinario. Il processo è iniziato davanti a un tribunale di Casablanca il 15 ottobre e a fine anno era ancora in corso.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte nuove denunce di tortura e altri maltrattamenti, soprattutto da parte della direzione per la sorveglianza del territorio (Direction de la surveillance of the Territory – Dst) e, in talune circostanze, della brigata nazionale della polizia giudiziaria; nella maggior parte dei casi questi abusi sono stati commessi nell'impunità. Tra i metodi denunciati più spesso ci sono percosse, scosse elettriche e minacce di stupro. Le vittime comprendevano sospettati per reati legati alla sicurezza, trattenuti dalla Dst e altri sospetti criminali.

Secondo quanto riferito, Mohamed Sleimani, Abdalla Balla, Bouali M'naouar, Hicham el-Hawari, Izaddine Sleimani, Hicham Sabbah e Tarek Mahla, tutti membri di Al-Adl wal-Ihsan, sono stati torturati e altrimenti maltrattati da agenti della brigata nazionale della polizia giudiziaria nei tre giorni successivi al loro arresto, avvenuto il 28 giugno. Almeno cinque di loro hanno dichiarato di essere stati stuprati. Non ci sono notizie di indagini da parte delle autorità. I sette sono stati trattenuti in *incommunicado* per un periodo superiore al termine massimo stabilito dalla legge, durante il quale hanno affermato di essere stati costretti a firmare dichiarazioni incriminanti sotto tortura. Sono stati accusati di rapimento e aggressione di un ex membro di Al-Adl wal-Ihsan. Il 21 dicembre, tutti gli imputati sono stati prosciolti e rilasciati. L'ex membro di Al-Adl wal-Ihsan si è appellato contro i proscioglimenti.

Secondo le notizie ricevute, Fodail Aberkane è morto il 18 settembre a seguito di un'emorragia interna provocatagli dalle percosse di un gruppo di sette od otto agenti di polizia del commissariato di Salé. La sua famiglia ha sporto denuncia. Un'inchiesta ha portato all'arresto di diversi poliziotti ritenuti responsabili.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno annunciato di aver smantellato molte "reti terroristiche" e arrestato decine di persone. I detenuti sono stati trattenuti in *incommunicado*, spesso oltre il termine massimo di 12 giorni consentito dalla legge, presso un centro di detenzione non riconosciuto, che si ritiene essere a Témara, dove hanno subito tortura e altri maltrattamenti.

Secondo quanto riferito, Youssef al-Taba'i è stato trattenuto in condizioni di freddo estremo, percosso, privato del sonno e del cibo e colpito con getti di acqua gelida, mentre si trovava in stato di fermo presso il centro di detenzione di Témara, dopo il suo arresto il 28 marzo a Casablanca. È stato accusato di reati collegati al terrorismo.

Imputati incriminati di reati collegati al terrorismo hanno affrontato processi iniqui. Al-

cuni sono stati accusati sulla base di confessioni che sarebbero state loro estorte sotto minaccia ma i tribunali non hanno condotto indagini adeguate sulle loro denunce.

Detenuti in attesa di processo per reati collegati al terrorismo hanno iniziato scioperi della fame per protestare contro la loro presunta tortura e le pessime condizioni carcerarie. Anche prigionieri con sentenza definitiva hanno iniziato scioperi della fame, compresi islamisti incriminati in relazione agli attentati dinamitardi di Casablanca nel 2003. Il governo non ha provveduto ad adottare misure adeguate per assicurare che tutti i detenuti, in particolare coloro che erano trattenuti per motivi legati alla sicurezza, fossero tutelati contro la tortura e altri maltrattamenti, e a indagare le accuse relative a questi abusi.

DIRITTI DEI MIGRANTI

Ad agosto e settembre, le autorità hanno attuato un giro di vite sui migranti stranieri che ritenevano essere entrati o risiedere in Marocco senza la necessaria autorizzazione. Hanno arrestato da 600 a 700 persone, bambini compresi, a Oujda, Rabat, Tangeri e altre città. Durante alcuni raid, le forze di sicurezza hanno impiegato bulldozer per distruggere gli alloggi di fortuna dei migranti e, stando alle fonti, avrebbero picchiato alcune persone. Gli arrestati sono stati trasportati in una zona desertica situata vicino al confine con l'Algeria e lasciati là senza cibo e acqua sufficienti e senza possibilità di ricorso in appello.

LIBERTÀ DI RELIGIONE

Nel corso dell'anno, le autorità hanno espulso sommariamente 130 cristiani stranieri, compresi insegnanti e operatori umanitari, apparentemente in quanto sospettati di proselitismo benché nessuno di loro sia stato incriminato per questo. Il proselitismo è un reato ai sensi dell'art. 220 del codice penale.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno quattro persone; il governo ha mantenuto la moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 1993.

A dicembre, il Marocco si è astenuto alla votazione per la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che chiedeva una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

CAMPI DEL POLISARIO

Il 21 settembre, funzionari del Fronte Polisario hanno arrestato Mostafa Salma Sidi Mouloud, un ex agente di polizia del Fronte Polisario, dopo che questi aveva espresso pubblicamente il proprio sostegno all'autonomia del Sahara Occidentale sotto amministrazione marocchina. È stato detenuto alla postazione di confine che conduce ai campi di Tindouf, controllati dal Fronte Polisario, nella regione di Mhiriz. Dopo le cri-

tiche a livello internazionale, il Fronte Polisario ha fatto sapere che il 6 ottobre era stato rilasciato. Tuttavia, è rimasto detenuto e non ha potuto contattare la famiglia fino al 1° dicembre, quando è stato trasferito all'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, in Mauritania.

Non sono note iniziative da parte del Fronte Polisario per affrontare l'impunità di coloro che erano stati accusati di aver commesso violazioni dei diritti umani nei campi tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

A novembre, delegati di Amnesty International hanno condotto una visita di ricerca in Marocco e nel Sahara Occidentale a seguito degli eventi occorsi all'accampamento di protesta e a Laayoune, e incontrato anche le autorità di governo.

Morocco/Western Sahara: Broken promises – the Equity and Reconciliation Commission and its follow-up (MDE 29/001/2010)

Morocco/Western Sahara: Rights trampled – protests, violence and repression in Western Sahara (MDE 29/019/2010)

OMAN

SULTANATO DELL'OMAN

Capo di stato e di governo: sultano Qaboos bin Said
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 2,9 milioni
Aspettativa di vita: 76,1 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 14/13‰
Alfabetizzazione adulti: 86,7%

Molti blogger che avevano criticato il governo sono stati aggrediti o detenuti. Il Tribunale per la sicurezza di stato è stato abolito ed è entrata in vigore una nuova legge contro il finanziamento del terrorismo. Non ci sono state notizie di condanne a morte o esecuzioni.

CONTESTO

A gennaio, il sultano ha nominato i 14 membri del comitato nazionale sui diritti umani, creato con decreto nel 2008. Il comitato dipende dal Majlis al-Dawla, la camera legislativa alta, ma ha funzioni di mandato indipendenti.

A dicembre, l'Oman si è astenuto dalla votazione della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Il governo ha mantenuto limitazioni alla libertà di espressione. A quanto pare, molti blogger sono stati presi di mira per aver criticato il governo. Tuttavia, a gennaio, i procedimenti giudiziari a carico di A'sim al-Sheedi, un giornalista accusato di diffamazione dopo che aveva pubblicato un articolo che accusava di corruzione la polizia, sono stati sospesi a tempo indeterminato.

A settembre, l'avvocato e blogger Abdul Khaleq al-M'amari è stato trovato svenuto nella sua abitazione di Muscat. Secondo quanto riportato, era stato picchiato provocandogli lesioni che gli hanno impedito di parlare per diversi giorni. Era stato aggredito il giorno dopo aver criticato i piani di spesa del governo, in occasione della festa nazionale dell'Oman. Sull'episodio non sono note indagini ufficiali.

'Abdullah al-'Aisari, un blogger, è stato arrestato attorno al 17 novembre e, stando alle notizie, detenuto in *incommunicado*. Aveva criticato sul suo blog la decisione del governo di cambiare la data di Eid al-Adha, che cade durante il pellegrinaggio sacro musulmano alla Mecca, per allinearla con la data fissata dalle autorità saudite. È stato rilasciato senza accusa il 24 novembre.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

La legge sulla lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo è stata adottata a giugno. Questa dà una definizione molto ampia del reato di finanziamento del terrorismo come finanziamento di "terrorismo, crimini terroristici o organizzazioni terroristiche" e la "commissione di una qualsiasi azione considerata reato ai sensi dei relativi trattati e convenzioni" cui l'Oman è stato parte. Tuttavia, non cita nello specifico quali siano i suddetti trattati e convenzioni. La legge inoltre impone agli avvocati di rivelare alle autorità informazioni riguardanti i loro clienti, nel caso in cui sospettino che questi ultimi abbiano commesso reati ai sensi di questa legge, violando pertanto il principio della confidenzialità tra avvocato e cliente.

DISCRIMINAZIONE – TRIBÙ AAL TAWAYYA E AAL KHALIFAYA

Almeno cinque persone appartenenti alle tribù aal tawayya e aal khalifaya hanno continuato a veder loro negato un equo accesso ai diritti economici e sociali, come conseguenza di una decisione del ministero dell'Interno del 2006 di rinominare le loro tribù "awlad tawayya" e "awlad khalifayn", affiliandole alla tribù al-harithi. Questo fatto ha declassato il loro status a quello di "akhdam", rendendoli di fatto servi della tribù al-harithi. Il governo ha affermato di aver già affrontato le rivendicazioni delle tribù. Tuttavia, secondo quanto riferito, alcuni membri delle stesse continuavano a incontrare difficoltà nel rinnovo delle loro carte di identità, necessarie per la registrazione di attività commerciali, per ottenere documenti di viaggio e nella risoluzione di vertenze in materia di divorzio ed eredità.

PALESTINESE, AUTORITÀ

AUTORITÀ PALESTINESE

Capo dell'Autorità Palestinese: Mahmoud Abbas
Capo del governo: Salam Fayyad
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 4,4 milioni
Aspettativa di vita: 73,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 23/18‰
Alfabetizzazione adulti: 94,1%

In Cisgiordania, le forze di sicurezza dell'Autorità Palestinese (Palestinian Authority – Pa) controllata da Fatah hanno detenuto arbitrariamente persone legate ad Hamas, mentre nella Striscia di Gaza l'amministrazione *de facto* di Hamas ha detenuto persone vicine a Fatah. In entrambe le aree, i detenuti sono stati torturati e altrimenti maltrattati nella pressoché totale impunità. Sia la Pa che Hamas hanno limitato la libertà di espressione e associazione. A Gaza, sono state condannate a morte almeno 11 persone e ci sono state cinque esecuzioni, le prime dal 2005. La crisi umanitaria per gli 1,5 milioni di residenti nella Striscia di Gaza si è aggravata a seguito del blocco militare imposto sul territorio da Israele e del mantenimento delle sanzioni sulle autorità *de facto* di Hamas, imposte da altri stati.

CONTESTO

La Cisgiordania, Gerusalemme Est compresa, e la Striscia di Gaza sono rimaste sotto occupazione israeliana, sebbene abbiano operato con poteri limitati due distinte autorità non statali palestinesi: il governo tecnico della Pa, guidato da Fatah, in Cisgiordania, presieduto dal primo ministro Salam Fayyed; e l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza, presieduta dall'ex primo ministro Isma'il Haniyeh. Le tensioni tra Fatah e Hamas sono rimaste elevate.

Hamas e i gruppi armati suoi affiliati hanno in larga parte mantenuto il cessate il fuoco non ufficiale con Israele, in vigore dal gennaio 2009, ma altri gruppi armati palestinesi hanno lanciato sporadici razzi e mortai da Gaza verso il sud di Israele.

La Pa ha continuato a essere riconosciuta a livello internazionale quale unica rappresentante dei palestinesi e ha preso parte ai negoziati per una soluzione politica con Israele, convocati dal governo degli Stati Uniti a settembre. I colloqui si sono interrotti dopo che Israele si è rifiutata di estendere una moratoria parziale sulla costruzione di colonie israeliane in Cisgiordania, che escludeva Gerusalemme Est. Hamas è stato escluso da qualsiasi partecipazione formale ai negoziati.

Israele ha mantenuto il controllo sui confini e lo spazio aereo di Gaza e ha imposto notevoli restrizioni di movimento in tutta la Cisgiordania. Il perdurante blocco militare di Israele su Gaza ne ha esacerbato la crisi umanitaria, colpendo duramente le condizioni di vita dei suoi abitanti. Circa l'80 per cento degli abitanti di Gaza dipendeva dagli aiuti umanitari internazionali. Il movimento delle persone all'interno e al di fuori di Gaza è stato strettamente controllato e limitato, anche per i malati gravi che necessitavano di cure mediche specialistiche non disponibili a Gaza. Il mantenimento della messa al bando da parte di Israele di un'ampia gamma di importazioni, malgrado alcuni "miglioramenti" annunciati a giugno e dicembre, ha avuto un impatto fortemente negativo sulla sicurezza alimentare, la salute e le infrastrutture locali. Il blocco costituiva una punizione collettiva, in violazione del diritto internazionale umanitario. Quarantasei palestinesi sono stati uccisi e 89 feriti nei tunnel sotterranei scavati per far passare beni di prima necessità a Gaza dall'Egitto; questi sono morti o feriti a causa degli attacchi aerei israeliani, del crollo dei tunnel o di altri incidenti.

Diversi stati latinoamericani hanno formalmente riconosciuto la Palestina come stato indipendente, sulla base dei suoi confini del 1967.

Le autorità di Hamas non hanno provveduto a indagare i presunti crimini di guerra e possibili crimini contro l'umanità commessi dall'ala armata di Hamas e da altri gruppi armati palestinesi, durante l'operazione "Piombo fuso", l'offensiva militare di 22 giorni lanciata da Israele e conclusa il 18 gennaio 2009. Nel settembre 2009, il rapporto della missione di ricerca delle Nazioni Unite aveva raccomandato che sia Israele sia le autorità palestinesi competenti avessero sei mesi di tempo per indagare e perseguire i responsabili di crimini di guerra commessi durante il conflitto. In un rapporto presentato alle Nazioni Unite a febbraio, l'amministrazione *de facto* di Hamas ha negato che i gruppi armati palestinesi avessero preso di mira civili. Un comitato nominato da Hamas ha dichiarato in un altro rapporto pubblicato a luglio, che non c'erano "testimonianze attendibili" per incriminare qualcuno per aver deliberatamente preso di mira civili israeliani. Hamas ha continuato a negare a Gilad Shalit, un soldato israeliano catturato nel giugno 2006, l'accesso all'Icrc o alle visite dei suoi familiari.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARIE

Le forze di sicurezza della Pa in Cisgiordania hanno arbitrariamente arrestato e detenuto sospetti sostenitori di Hamas e le forze di sicurezza di Hamas a Gaza hanno illegittimamente arrestato e detenuto sospetti sostenitori di Fatah. In entrambe le aree, le autorità hanno conferito alle forze di sicurezza ampi poteri discrezionali, compreso quello di arrestare e detenere persone sospettate in violazione della legge e di torturarli e maltrattarli nell'impunità. La commissione indipendente per i diritti umani (Indipendent Commission for Human Rights – Ichr) ha riferito di aver ricevuto denunce di oltre 1400 arresti arbitrari in Cisgiordania e più di 300 a Gaza.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono giunte denunce di tortura e altri maltrattamenti di detenuti da parte delle forze di sicurezza e di polizia: del corpo della sicurezza preventiva della Pa e del servizio centrale di intelligence in Cisgiordania; e da parte del corpo di sicurezza interna a Gaza. L'Ichr ha affermato di aver ricevuto oltre 150 denunce di tortura o altri maltrattamenti perpetrati dalla Pa in Cisgiordania e più di 200 da Hamas a Gaza. Sono emerse nuove notizie su casi verificatisi a partire dal 2009.

In entrambe le zone, tortura e altri maltrattamenti sono stati commessi impunemente. In un procedimento giudiziario insolito, cinque membri del servizio centrale di intelligence sono stati processati nel corso dell'anno, in relazione al decesso in custodia di Haitham Amr nel giugno 2009, ma sono stati prosciolti da un tribunale militare.

Secondo quanto appreso, Mohammed Baraka Abdel-Aziz Abu-Moailek è stato torturato da funzionari della sicurezza interna a Gaza. È stato trattenuto in *incommunicado* per oltre 50 giorni dopo il suo arresto nell'aprile 2009, in quanto sospettato di "collaborazionismo" con Israele. Ha affermato di essere stato torturato con scosse elettriche, percosso sotto la pianta dei piedi (metodo falaka), di essere stato bruciato con le sigarette e minacciato di morte per costringerlo a confessare. A fine anno era ancora sotto processo e in detenzione.

Secondo quanto riferito, Ahmed Salhab, un meccanico, è stato torturato in seguito all'arresto a settembre da parte di funzionari della sicurezza della Pa, per presunta affiliazione ad Hamas. Egli ha affermato di essere stato legato stretto in posizioni di stress per periodi prolungati (metodo shabeh). Ciò ha peggiorato una grave lesione alla schiena causata da precedenti torture da parte di funzionari della sicurezza della Pa. È stato rilasciato senza accusa a ottobre.

È giunta notizia di un decesso in custodia a seguito di un'aggressione della polizia a Gaza.

Nazira Jaddou'a al-Sweirki è morta il 1° gennaio a seguito di colpi alla schiena e altre violenze da parte della polizia a Gaza. Tre suoi figli adulti sono stati picchiati e due sono stati detenuti in quanto sospettati di sostenere Fatah.

SISTEMA GIUDIZIARIO

In Cisgiordania, le autorità della sicurezza non si sono conformate alle numerose ordinanze di tribunale che disponevano il rilascio di detenuti. La Pa ha continuato a vietare a ex membri della magistratura e della polizia di lavorare per l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza. Sempre a Gaza, l'amministrazione di Hamas ha continuato a impiegare procuratori e giudici alternativi privi della necessaria formazione, di qualifiche e indipendenza.

PENA DI MORTE

A Gaza, tribunali militari e penali hanno condannato a morte almeno 11 persone. Cinque uomini sono stati messi a morte al termine di processi che non hanno rispettato gli standard internazionali sul processo equo: due ad aprile, giudicati colpevoli di "collaborazionismo" con Israele, e tre a maggio, ritenuti colpevoli di omicidio.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E ASSOCIAZIONE

Sia la Pa in Cisgiordania sia l'amministrazione *de facto* di Hamas a Gaza hanno mantenuto stretti controlli sulla libertà di espressione e sottoposto a vessazioni e perseguimenti giudiziari giornalisti, blogger e altre voci critiche.

Walid al-Husayin, un blogger, è stato arrestato dal servizio centrale di intelligence il 31 ottobre, nella città cisgiordana di Qalqilya. Era sospettato di aver postato commenti sul suo blog a favore dell'ateismo e critici verso l'Islam e altre religioni. A fine anno si trovava ancora in detenzione.

Paul Martin, un giornalista britannico, è stato arrestato a febbraio dalle autorità di Hamas a Gaza, dopo che aveva cercato di aiutare un uomo accusato di "collaborazionismo" con Israele. Paul Martin è stato inizialmente accusato di spionaggio per Israele ma è stato rilasciato dopo 25 giorni di custodia senza imputazione.

Le autorità della Pa e di Hamas hanno limitato la libertà di associazione. Entrambe hanno impedito all'organizzazione islamista Hizb ut-Tahrir di organizzare incontri, hanno disperso con la forza proteste pacifiche e imposto restrizioni alle attività di altri partiti politici e Ngo.

Il 25 agosto a Ramallah, funzionari della sicurezza della Pa hanno disperso con la forza una protesta pacifica contro il consenso della Pa a partecipare ai nuovi colloqui con Israele. Tra le persone aggredite c'erano giornalisti, fotografi e osservatori dei diritti umani.

Secondo quanto riferito, la South Society for Women's Health, una Ngo che svolge servizio di consulenza familiare alle donne di Rafah, è stata costretta dalle autorità di Hamas a chiudere per tre settimane a partire dal 31 maggio e poi autorizzata a riaprire soltanto sotto la supervisione del ministero dell'Interno. Anche altre due Ngo di donne a Rafah sono state chiuse il 31 maggio.

Lo Sharek Youth Forum, una Ngo finanziata dal Programma di sviluppo delle Nazioni Unite e operante sia in Cisgiordania sia nella Striscia, ha ricevuto un avviso di chiusura temporanea a Gaza il 30 novembre, dopo diversi mesi di vessazioni da parte delle autorità di Hamas. A fine anno i suoi uffici di Gaza erano ancora chiusi.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gruppi armati palestinesi vicini a Fatah, alla Jihad islamica e al Fronte popolare per la

liberazione della Palestina hanno sparato razzi e mortai verso il sud d'Israele, uccidendo il 18 marzo un civile, lavoratore migrante tailandese, e ponendo a rischio la vita di altri. La quantità dei lanci dei razzi è risultata molto ridotta rispetto agli anni precedenti. Le forze israeliane hanno attaccato coloro che ritenevano esserne responsabili.

A maggio e giugno, uomini armati palestinesi non identificati hanno bruciato a Gaza le strutture utilizzate per i suoi programmi ricreativi estivi destinati ai bambini dall'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza e il lavoro dei rifugiati palestinesi nel vicino oriente (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East – Unrwa).

In Cisgiordania, quattro israeliani, tra cui una donna incinta, sono stati uccisi il 31 agosto nei pressi della colonia israeliana di Kiryat Arba, mentre stavano per iniziare i negoziati tra Israele e la Pa sostenuti dagli Usa. Il giorno successivo, altri due israeliani sono rimasti colpiti da alcuni spari nei pressi di un altro insediamento, Kochav Hashachar. Le brigate di Izz al-Din al-Qassam, l'ala militare di Hamas, hanno rivendicato la responsabilità di entrambi gli attacchi.

MISSIONI E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato la Cisgiordania ad aprile e maggio.

Palestinian Authority: Hamas fails to mount credible investigations into Gaza conflict violations (MDE 21/001/2010)

Hamas must prevent further attacks on Israeli civilians (MDE 21/002/2010)

Israel/Occupied Palestinian Territories: Amnesty International's assessment of Israeli and Palestinian investigations into Gaza conflict (MDE 15/022/2010)

Israel/Occupied Palestinian Territories: Human Rights Council fails victims of Gaza conflict (MDE 15/023/2010)

QATAR

STATO DEL QATAR

Capo di stato: sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani
Capo del governo:
sceicco Hamad bin Jassim bin Jabr al-Thani
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 1,5 milioni
Aspettativa di vita: 76 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 10/10‰
Alfabetizzazione adulti: 93,1%

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni e violenze. Lavoratori migranti sono stati sfruttati, vittime di abusi e non adeguatamente tutelati dalla legge. Circa un centinaio di persone sono rimaste arbitrariamente private della nazionalità. Sono state comminate condanne alla fustigazione. Ci sono state nuove condanne a morte ma non esecuzioni.

CONTESTO

A giugno, per la prima volta in Qatar, una donna è stata nominata giudice e assegnata a un tribunale di primo grado.

A giugno, la situazione dei diritti umani del Qatar è stata analizzata secondo l'Esame periodico universale delle Nazioni Unite. Il Qatar è stato sollecitato ad adempiere ai propri obblighi in tema di diritti umani e, tra le varie cose, a riesaminare e abrogare le leggi che discriminano le donne. A maggio il Qatar è stato rieletto al Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Il codice penale è stato emendato a giugno al fine di dare una definizione più ampia di tortura e intimidazione; tuttavia, ha mantenuto la pena di morte quale possibile pena nei casi in cui la tortura causi il decesso.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Le donne hanno continuato a subire discriminazioni nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente tutelate contro la violenza all'interno della famiglia.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Almeno sei cittadini stranieri sono stati condannati per blasfemia, quattro dei quali hanno ricevuto il massimo della pena, cioè sette anni di carcere. A luglio, il tribunale di primo grado di Doha ha condannato un uomo libanese a sette anni di carcere per blasfemia;

secondo le notizie riportate, aveva "pronunciato parole blasfeme" mentre veniva trasportato in barella verso un'ambulanza. Non è chiaro se la condanna al carcere sia stata applicata in questo e in altri casi.

Almeno 90 persone, in maggioranza cittadini stranieri, sono state condannate per accuse relative a "rapporti sessuali illeciti" ed espulse o condannate a pene detentive, in alcuni casi seguite dall'espulsione. Due uomini sono stati giudicati colpevoli di sodomia e altri due hanno visto confermate le loro condanne per lo stesso "reato".

Il governo ha approvato un disegno di legge sulla stampa e le pubblicazioni a sostituzione della Legge n. 8 del 1979, ma a fine anno questa non era stata ancora convertita in legge.

DIRITTI DEI MIGRANTI

I lavoratori migranti, che costituiscono oltre l'80 per cento della popolazione del Qatar, hanno continuato a essere esposti ad abusi e sfruttamento da parte dei loro datori di lavoro, malgrado i recenti emendamenti alla normativa sull'impiego. A novembre, il primo ministro ha annunciato che il sistema di sponsor era in corso di revisione e avrebbe potuto essere modificato.

DISCRIMINAZIONE – DINIEGO DI CITTADINANZA

Il governo ha continuato a negare la cittadinanza del Qatar a circa un centinaio di persone, la maggior parte delle quali membri della tribù al-murra, che fu in parte accusata di un tentativo di colpo di stato nel 1996. Queste persone sono rimaste pertanto escluse da opportunità di impiego, dalla previdenza sociale e dall'assistenza sanitaria, o è stato negato loro l'ingresso nel paese, senza alcuna possibilità di ricorso in tribunale.

LIBERTÀ DI MOVIMENTO

Il 4 luglio 2009, Rashid al-Amoodi ricevette una notifica che gli proibiva di viaggiare mentre si apprestava a partire da Doha alla volta di Dubai. Il divieto era ancora in vigore alla fine del 2010, sebbene egli non ne fosse stato ufficialmente informato dalle autorità o non avesse avuto una qualche possibilità di contestarlo. Il governo non ha fornito spiegazioni per il provvedimento.

DETENZIONE SENZA ACCUSA NÉ PROCESSO

Fonti hanno riferito che sospetti criminali erano detenuti senza accusa né processo.

Mohamed Farouk El Mahdy, un cittadino britannico arrestato il 15 ottobre 2009, è rimasto trattenuto senza accusa né processo fino al suo rilascio su cauzione, il 14 settembre 2010. Era stato trattenuto in relazione al caso di un cliente del suo ex datore di lavoro, che era stato accusato di inadempienza in un prestito.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

Almeno 21 persone, in maggioranza cittadini stranieri, sono state condannate alla fustigazione, dai 30 ai 100 colpi, per reati relativi a "rapporti sessuali illeciti" o per consumo di alcol. Soltanto i musulmani considerati in buona salute sono stati ritenuti adatti a ricevere la condanna. Non è noto se le suddette sentenze siano state eseguite.

PENA DI MORTE

La corte d'appello ha confermato almeno tre condanne a morte. Si ritiene che a fine anno fossero almeno 17 le persone nel braccio della morte, comprese almeno sette condannate alla pena capitale nel 2001, per coinvolgimento nel tentato colpo di stato del 1996. Non ci sono state notizie di esecuzioni.

A dicembre, il Qatar era tra la minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

SIRIA

REPUBBLICA ARABA DI SIRIA

Capo di stato: Bashar al-Assad
Capo del governo: Muhammad Naji al-'Otri
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 22,5 milioni
Aspettativa di vita: 74,6 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 21/16‰
Alfabetizzazione adulti: 83,6%

Le autorità hanno continuato a essere intolleranti verso ogni dissenso. Coloro che criticavano il governo, compresi difensori dei diritti umani, sono incorsi in arresti e carcerazioni al termine di processi iniqui, e divieti di viaggio all'estero. Alcuni erano prigionieri di coscienza. È stata negata la registrazione legale a Ngo di tutela dei diritti umani e a partiti politici d'opposizione. Le forze statali e la polizia hanno continuato a commettere torture e altri maltrattamenti nell'impunità e ci sono stati almeno otto decessi in custodia. Il governo non ha provveduto a fare chiarezza sulla sorte di 49 prigionieri di cui si erano perse le tracce, dopo le violenze consumate nel carcere militare di Saydnaya nel 2008 e non si è attivato per accertare le responsabilità per le migliaia di vittime di sparizioni forzate negli anni precedenti. Le donne hanno subito discriminazioni e violenze per motivi di genere; almeno 22 persone, in maggioranza donne, sono rimaste vittime dei cosiddetti

"delitti d'onore". Membri della comunità curda hanno continuato a vedersi negato l'accesso ai diritti economici, sociali e culturali. Sono state messe a morte almeno 17 persone, compresa una donna che sarebbe stata vittima di abusi fisici e sessuali.

CONTESTO

La Siria è rimasta sotto uno stato di emergenza nazionale, in vigore ininterrottamente dal 1963, che conferisce alla autorità estesi poteri di arresto e detenzione.

A gennaio, è stata adottata una legge progressista che vieta e considera reato la tratta di persone.

A luglio, il ministero dell'Istruzione superiore ha vietato alle donne di indossare il niqab (velo che copre il volto) nelle università.

A settembre, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo ha espresso preoccupazione per il fatto che dai due ai tre milioni di persone in Siria vivevano in condizioni di "estrema povertà" e ha esortato il governo ha elaborare una strategia nazionale di ampia portata per garantire il diritto a un'alimentazione adeguata.
A ottobre, sono stati spiccati mandati d'arresto nei confronti di 33 libanesi e cittadini di altre nazionalità, in risposta a una causa intentata da Jamil al-Sayyed, uno dei quattro alti funzionari libanesi detenuti senza accusa né processo in Libano da più di tre anni, in relazione alle indagini sull'assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafic Hariri, nel 2005. I quattro funzionari erano stati rilasciati dalle autorità libanesi nel 2009, dopo che il procuratore del Tribunale speciale per il Libano (Special Tribunal for Lebanon – Stl) aveva confermato che quest'ultimo non era in grado di incriminarli entro i termini di tempo stabiliti dalla legge.

Secondo quanto riferito, era sotto esame una nuova legge a quanto pare finalizzata a imporre controlli più serrati sui mezzi di informazione online.

REPRESSIONE DEL DISSENSO

Le autorità hanno continuato a utilizzare i poteri di emergenza per sanzionare e ridurre al silenzio coloro che le criticavano, compresi attivisti politici, difensori dei diritti umani, blogger e attivisti per i diritti della minoranza curda. Voci critiche sono state arbitrariamente arrestate e detenute per periodi prolungati senza processo o incarcerate al termine di processi iniqui davanti alla Corte suprema per la sicurezza di stato (Supreme State Security Court – Sssc) o a tribunali militari o penali. Ngo non sono riuscite a ottenere l'autorizzazione per poter operare, esponendo avvocati che erano loro membri ad azioni disciplinari da parte dell'Ordine degli avvocati, controllato dal governo. Centinaia di persone considerate dissidenti, compresi ex prigionieri politici e loro familiari, hanno ricevuto il divieto di recarsi all'estero; ad alcune è stato impedito di lavorare nel settore pubblico.

- Muhannad al-Hassani, avvocato dei diritti umani di primo piano, è stato condannato a tre anni di reclusione a giugno, dopo che il tribunale penale di Damasco lo aveva giudicato colpevole di "indebolire il sentimento nazionalista" e di diffusione di "notizie false", per aver pubblicato su Internet informazioni riguardanti i processi iniqui davanti all'Sssc. È stato trattenuto nel carcere di 'Adra vicino a Damasco dove, a ottobre, è stato aggredito da un altro prigioniero che era stato spostato nella sua cella.

- A luglio, Haytham al-Maleh, di 79 anni, avvocato per i diritti umani e critico verso il governo, è stato condannato a tre anni di carcere, dopo essere stato giudicato colpevole di "indebolire il sentimento nazionalista" e di diffusione di "notizie false", in riferimento alle sue dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista telefonica a un canale televisivo satellitare, nel settembre 2009. È stato trattenuto nel carcere di 'Adra, suscitando preoccupazioni per la sua salute poiché soffre di diabete e altri disturbi.

- Tre esponenti di spicco del non autorizzato partito curdo Yekiti hanno continuato a essere trattenuti in *incommunicado* nel carcere di 'Adra e sotto processo davanti all'Sssc. Hassan Saleh, Ma'rouf Mulla Ahmed e Muhammad Ahmed Mustafa sono stati accusati di "mirare alla separazione di parte della terra siriana" e di "aderire a un'organizzazione politica o sociale internazionale". Se giudicati colpevoli, rischiavano lunghe pene detentive. Stando alle notizie ricevute, erano stati arrestati poco dopo aver invocato l'autonomia delle zone curde a una conferenza del partito Yekiti nel dicembre 2009.

- Raghdah Sa'id Hassan, una scrittrice, è stata arrestata a febbraio, detenuta in *incommunicado* per tre mesi e quindi accusata di "indebolire il sentimento nazionalista" e di diffusione di "notizie false". A fine anno, si trovava nel carcere femminile di Douma e sotto processo davanti a un tribunale penale militare.

- Radeef Mustafa, avvocato e personalità di spicco del non autorizzato Comitato curdo per i diritti umani in Siria, è stato messo sotto provvedimenti disciplinari da parte dell'Ordine degli avvocati a causa delle attività in cui era impegnato e per aver criticato lo stato di emergenza in articoli che aveva pubblicato su Internet; rischiava di essere interdetto dalla professione di avvocato.

- Suhair Atassi, presidente del non autorizzato gruppo di discussione filodemocratico Jamal Atassi Forum, era una degli almeno sette difensori dei diritti umani e attivisti politici ai quali è stato impedito di recarsi all'estero.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Sospetti islamisti e presunti membri dei Fratelli musulmani, messi al bando, sono incorsi in arresti arbitrari, detenzione prolungata, tortura e altri maltrattamenti e processi iniqui, solitamente celebrati davanti all'Sssc, che raramente impone pene detentive inferiori ai cinque anni. Coloro che venivano giudicati colpevoli di appartenenza ai Fratelli musulmani venivano condannati a morte ma la loro pena era immediatamente commutata a 12 anni di carcere. Centinaia di prigionieri islamisti con sentenza definitiva sono stati trattenuti nel carcere militare di Saydnaya, dove le condizioni erano durissime.

Non si è saputo più nulla di Nabil Khilioui, un presunto islamista detenuto da funzionari dell'intelligence militare dall'agosto 2008, vittima di sparizione forzata.

Usra al-Hassani è stata arrestata il 2 gennaio e trattenuta in *incommunicado* per diversi mesi. A fine anno si trovava ancora detenuta nel carcere di 'Adra. Prima del luglio 2009, era già stata trattenuta in *incommunicado* per quasi un anno, per aver contattato un'organizzazione internazionale in merito alla detenzione di suo marito da parte delle autorità statunitensi a Guantánamo Bay.

Ziad Ramadan, un ex collega di lavoro di un sospettato per l'assassinio dell'ex primo ministro libanese Rafic Hariri, rimaneva detenuto dal luglio 2005, senza accusa e in condizioni durissime, presso la sezione Palestina dell'intelligence militare a Damasco, sebbene l'Stl avesse informato le autorità siriane di non rilevare alcun fondamento per la sua detenzione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Tortura e altri maltrattamenti sono stati impiegati in maniera diffusa e nell'impunità, nelle stazioni di polizia e nei centri di detenzione delle agenzie per la sicurezza. Secondo le denunce, sospetti islamisti e membri della minoranza curda sono stati sottoposti ad abusi particolarmente gravi. L'Sssc e altri tribunali spesso hanno condannato gli imputati sulla base di "confessioni" che sarebbero state estorte loro sotto tortura o altra minaccia.

Fonti hanno riferito che 'Abdelbaqi Khalaf, un attivista filodemocratico curdo siriano, detenuto dal settembre 2008 era stato incatenato per i polsi a un muro per otto giorni, torturato e altrimenti maltrattato durante un intero anno trascorso in *incommunicado*. Secondo quanto riferito ad agosto, veniva torturato per costringerlo a "confessare" di aver ucciso due membri delle forze di sicurezza. Si trovava trattenuto nel carcere di 'Adra.

A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha espresso preoccupazione per le "numerose, continue e attendibili" denunce sull'uso della tortura da parte delle forze di sicurezza e del personale inquirente, su loro istigazione o con il loro consenso, in particolare nelle strutture di detenzione, e ha criticato la "semipermanente" condizione dovuta alla legislazione sullo stato di emergenza, che "consente la sospensione dei diritti e delle libertà fondamentali". Il governo non ha replicato e a fine anno non aveva dato attuazione ad alcuna delle raccomandazioni avanzate dal Comitato.

DECESSI IN CUSTODIA

Sono pervenute notizie di otto decessi in custodia, forse a causa della tortura; non ci sono notizie di indagini nei confronti di qualcuno da parte delle autorità.

Jalal al-Koubaisi è morto sotto custodia della sicurezza criminale a pochi giorni dal suo arresto il 27 maggio, a quanto pare per aver incoraggiato alcune persone a fare acquisti in un determinato negozio. È stato trattenuto in *incommunicado*. Il 1° giugno, alla sua famiglia è stato detto di andare in ospedale per ritirare il

suo cadavere. Il corpo mostrava contusioni e altri segni che potevano indicare che era stato torturato. Sul caso non è nota alcuna indagine ufficiale.

IMPUNITÀ

Le autorità non si sono attivate per accertare le responsabilità per le migliaia di persone, per lo più islamisti, scomparse verso la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, e per quelle rapite in Libano dalle forze libanesi o da milizie filosiriane libanesi e palestinesi, che le avevano poi consegnate negli anni alle forze siriane, prima di ritirarsi dal Libano nell'aprile 2005. Le autorità non hanno inoltre provveduto a far luce su ciò che accadde nel carcere militare di Saydnaya nel luglio 2008, quando, secondo quanto riferito, 17 prigionieri e altre cinque persone furono uccise e si persero i contatti con altri 49 detenuti, che erano all'epoca nel carcere, dei quali da allora non si sono avute più notizie. A maggio, il Comitato delle Nazioni Unite contro la tortura ha sollecitato il governo a condurre un'indagine indipendente e a "far sapere alle famiglie di questi prigionieri se i loro congiunti siano ancora vivi e si trovino ancora in carcere".

Nizar Ristnawi, prigioniero di coscienza e uno dei 49 prigionieri di Saydnaya la cui sorte resta sconosciuta, avrebbe dovuto essere rilasciato il 18 aprile 2009, alla scadenza della sua condanna a quattro anni di carcere. Nel marzo 2009, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha dichiarato che la sua detenzione era arbitraria e ha esortato il governo a "intraprendere ogni provvedimento necessario per rimediare a questa situazione".

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Le donne hanno subito discriminazioni nella legge e nella prassi ed elevati livelli di violenza, in particolare all'interno della famiglia. Sono rimaste in vigore leggi che assegnano uno status inferiore alle donne rispetto agli uomini, come la legge sullo status personale che regola il matrimonio e il suo scioglimento, l'eredità e altre questioni. Tale discriminazione è stata rafforzata dai costumi sociali.

Donne e ragazze sono state inadeguatamente tutelate dalla violenza all'interno della famiglia: il codice penale prevede pene più miti per l'omicidio e altri reati violenti commessi contro le donne, laddove la difesa "dell'onore" della famiglia sia considerata un'attenuante. Secondo quanto riferito, almeno 16 donne, due uomini e quattro minorenni al di sotto dei 18 anni sono rimasti vittime dei cosiddetti "delitti d'onore". A novembre, uno studio congiunto del governo e del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione ha rilevato che in Siria una donna su tre subisce violenza domestica. Pare che il governo avesse in programma di istituire un'unità nazionale di protezione della famiglia e un osservatorio nazionale per la violenza domestica.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZA CURDA

I curdi, che costituiscono circa il 10 per cento della popolazione e vivono in maggioranza

nel nord-est del paese, hanno continuato ad affrontare discriminazioni basate sull'identità, comprese limitazioni all'uso della loro lingua e alla loro cultura. Decine di migliaia di curdi siriani erano di fatto apolidi, fatto che ha ulteriormente limitato il loro accesso ai diritti sociali ed economici.

Luqman Ibrahim Hussein e altre tre persone sono stati detenuti per 39 giorni apparentemente per aver osservato un minuto di silenzio di protesta, il 10 settembre ad 'Amudah. Stavano protestando contro il Decreto legislativo 49 del 2008, che limita ulteriormente i diritti all'alloggio e alla proprietà nelle zone di confine, comprese quelle a predominanza curda al confine nordorientale. Il 9 novembre, mentre erano liberi su cauzione, i quattro sono stati condannati a un mese di reclusione ma non sono stati detenuti, in quanto avevano già trascorso più di un mese in carcere.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

La Siria ha continuato a ospitare centinaia di migliaia di rifugiati iracheni che hanno avuto accesso alle infrastrutture scolastiche e sanitarie, ma ai quali è stato continuamente negato il diritto al lavoro.

Il 1° febbraio, le autorità e le agenzie delle Nazioni Unite hanno chiuso definitivamente il fatiscente campo di al-Tanf nella zona di confine tra Iraq e Siria, dove vivevano rifugiati palestinesi da lungo tempo residenti in Iraq. Dei 1300 che avevano vissuto in tempi differenti nel campo, circa un migliaio sono stati reinsediati in paesi terzi, mentre gli altri sono stati provvisoriamente spostati nel campo di al-Hol, nel nord-est della Siria.

PENA DI MORTE

Sono state comminate nuove condanne a morte e di almeno 17 persone è stata eseguita la sentenza, benché il numero reale delle esecuzioni sia da ritenersi molto più elevato. Raramente le autorità hanno rivelato informazioni riguardanti le esecuzioni.

Eliaza al-Saleh, Ahmed al-'Abbas e Mazen Bassouni sono stati messi a morte il 4 novembre. Tutti e tre erano stati giudicati colpevoli dell'omicidio del marito di Eliaza al-Saleh. Le prove secondo le quali la donna aveva patito anni di sofferenze fisiche e di abusi sessuali da parte del marito sono state a quanto pare ignorate nel corso del processo e in appello. La sua famiglia ha appreso della sua esecuzione tre giorni dopo che questa era avvenuta.

A dicembre, la Siria era nella minoranza di stati che hanno votato contro la risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite per una moratoria mondiale sulle esecuzioni.

MISSIONE E RAPPORTO DI AMNESTY INTERNATIONAL

Una delegazione di Amnesty International ha visitato la Siria a giugno per condurre ricerche sui diritti delle donne; la delegazione ha incontrato il viceministro del Welfare.

"Your son is not here", Disappearances from Syria's Saydnaya Military Prison (MDE 24/012/2010)

TUNISIA

REPUBBLICA TUNISINA

Capo di stato: Zine El 'Abidine Ben 'Ali
Capo del governo: Mohamed Ghannouchi
Pena di morte: abolizionista *de facto*
Popolazione: 10,4 milioni
Aspettativa di vita: 74,3 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 24/21‰
Alfabetizzazione adulti: 78%

Le autorità hanno mantenuto le rigide restrizioni alla libertà di espressione, associazione e riunione e coloro che criticavano il governo hanno continuato a essere vittime di vessazioni, minacce e carcerazioni. Anche ex prigionieri politici hanno subito molestie e intimidazioni e sono stati sottoposti a restrizioni. Sono pervenute notizie di tortura e altri maltrattamenti nelle stazioni di polizia e nelle carceri. Persone perseguite ai sensi della legislazione antiterrorismo sono state condannate a lunghe pene detentive al termine di processi iniqui. Sono state emesse nuove condanne a morte ma il governo ha mantenuto una moratoria sulle esecuzioni.

CONTESTO

L'art. 61 bis del codice penale è stato emendato a giugno per rendere reato punibile fino a 20 anni di carcere il "contattare direttamente o indirettamente agenti di un paese straniero, di un'istituzione o organizzazione estera, al fine di incoraggiarli a influenzare gli interessi vitali della Tunisia e della sua sicurezza economica". L'emendamento è stato apportato un mese dopo che attivisti per i diritti umani tunisini avevano incontrato funzionari dell'Eu e parlamentari spagnoli e belgi, per esortare l'Eu a fare pressione sul governo tunisino affinché adempisse ai propri obblighi internazionali in materia di diritti umani, nel contesto dei negoziati sullo "status avanzato" delle relazioni della Tunisia con l'Eu. È parso che questa nuova legislazione intendesse criminalizzare e scoraggiare l'attività di lobby da parte di altri stati e istituzioni multilaterali a sostegno dei diritti umani in Tunisia.
A giugno, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha pubblicato le proprie osservazioni sui diritti dell'infanzia in Tunisia, sottolineando la necessità di emendare il codice penale al fine di vietare ogni forma di punizione corporale nei confronti di minori, atto che continuava a essere legale all'interno della famiglia e negli istituti di assistenza sociale alternativa.

PROTESTE ANTIGOVERNATIVE

Le proteste antigovernative sono scoppiate a seguito dell'immolazione di Mohamed Bouazizi, di 24 anni, avvenuta il 17 dicembre nella città di Sidi Bouzid, in un gesto disperato di protesta dopo che un ufficiale locale gli aveva impedito di vendere verdure e, secondo le accuse, lo aveva aggredito. Le forze di sicurezza hanno fatto un uso eccessivo della forza, incluso l'uso di munizioni, per disperdere le proteste che erano in larga parte pacifiche. Almeno due persone sono state uccise. Molte altre sono state ferite da colpi d'arma da fuoco, proiettili di gomma, gas lacrimogeni o nel corso di pestaggi. Alla fine dell'anno, le proteste erano ancora in corso e dilagavano in tutto il paese.

Mohamed Ammari e Chaouki Belhoussine El Hadri sono stati uccisi da colpi d'arma da fuoco dalle forze di sicurezza durante la protesta del 24 dicembre a Manzel Bouzayane, una piccola cittadina nella provincia di Sidi Bouzid.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E RIUNIONE

Le autorità hanno mantenuto uno stretto controllo sui mezzi di informazione e su Internet. Coloro che criticavano apertamente il governo o mettevano in luce le sue violazioni dei diritti umani hanno continuato a subire vessazioni, sono stati posti sotto stretta sorveglianza, perseguiti ingiustificatamente e aggrediti fisicamente. Organizzazioni per i diritti umani indipendenti hanno incontrato difficoltà nell'organizzare eventi pubblici, nell'affittare locali per tali iniziative o queste ultimi si sono svolte con una pesante presenza delle forze di sicurezza.

Fahem Boukadous, un giornalista, e Hassan Ben Abdallah, un laureato disoccupato, stavano scontando entrambi una condanna a quattro anni di carcere nella prigione di Gafsa, per la loro presunta partecipazione alle proteste popolari del 2008 contro la disoccupazione e il carovita nella provincia di Gafsa, Tunisia sud-occidentale. Fahem Boukadous è stato inoltre giudicato colpevole di "diffusione di informazioni in grado di turbare l'ordine pubblico", per aver svolto servizi giornalistici sulle proteste per conto di un canale televisivo privato. Entrambi sono stati condannati al termine di processi iniqui. Essi erano stati inizialmente processati e condannati in *contumacia* nel 2008 ma sono stati processati nuovamente a gennaio e marzo, dopo che avevano richiesto un nuovo procedimento. Tra ottobre e novembre, Fahem Boukadous ha portato avanti uno sciopero della fame per 39 giorni, per protestare contro la sua carcerazione e le dure condizioni; lo ha interrotto solo dopo che le autorità della prigione sono intervenute per migliorare le sue condizioni carcerarie.

A marzo, le autorità hanno impedito a giornalisti e attivisti per i diritti umani di partecipare a conferenze stampa a Tunisi alle quali l'Associazione internazionale di sostegno ai prigionieri politici e Human Rights Watch avevano in programma di presentare rapporti distinti sulle vessazioni di ex prigionieri politici in Tunisia.

RESTRIZIONI A EX PRIGIONIERI POLITICI

Molti ex prigionieri politici hanno continuato a essere sottoposti a ordinanze amministra-

tive di controllo, che imponevano loro di presentarsi frequentemente alle stazioni di polizia e implicavano solitamente un'oppressiva sorveglianza oltre a restrizioni all'esercizio dei loro diritti civili. Alcuni sono stati arrestati nuovamente o sono stati rimandati in carcere per aver ripreso le loro pacifiche attività politiche o per aver criticato pubblicamente il governo; ad altri è stato negato l'accesso alle cure mediche. La maggior parte è stata colpita da restrizioni di movimento all'interno della Tunisia e gli è stato negato il rilascio del passaporto. Di conseguenza, non ha potuto ottenere un impiego salariato o condurre una vita normale.

Sadok Chourou è stato rimesso in libertà dal carcere di Nadhour il 30 ottobre. Era stato rilasciato in libertà condizionata nel 2008 ma pochi giorni dopo era tornato in carcere per un altro anno, dopo che aveva rilasciato alcune interviste al canale televisivo satellitare *al-Hiwar* e ad altri media online nel novembre 2008. Quando è uscito dal carcere il 30 ottobre, le autorità gli hanno detto che non doveva intraprendere alcuna attività giornalistica o politica ma non è stata emanata alcuna comunicazione ufficiale in tal senso.

Abdellatif Bouhajila ha continuato a vedersi negare il passaporto che gli avrebbe permesso di recarsi all'estero per ricevere cure mediche. Rilasciato con la condizionale nel 2007, a seguito di una condanna a 17 anni di carcere imposta per appartenenza a un gruppo islamista, al-Ansar (i Partigiani) nel 2001, stando alle fonti versava in cattive condizioni di salute a causa dei maltrattamenti subiti in carcere e degli scioperi della fame.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Difensori dei diritti umani hanno affrontato continue vessazioni da parte delle autorità, compresa una stretta sorveglianza e il blocco o l'interferenza sull'accesso a Internet e sulle comunicazioni telefoniche. È stato inoltre loro impedito di partecipare a riunioni o raduni incentrati sui diritti umani. Alcuni sono stati aggrediti fisicamente. La maggior parte delle organizzazioni per i diritti umani indipendenti ha continuato a vedersi negare la registrazione ufficiale. A febbraio, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dei diritti umani ha chiesto alle autorità tunisine di cessare la "campagna di intimidazione" fisica e psicologica contro i difensori dei diritti umani.

Ali Ben Salem, di 78 anni, ha continuato a ricevere minacce e intimidazioni da parte delle autorità, a causa del suo lavoro a favore dei diritti umani e in quanto membro fondatore di diverse organizzazioni per i diritti umani, come il Consiglio nazionale per le libertà e l'Associazione contro la tortura in Tunisia. Egli inoltre ospitava nella sua abitazione l'ufficio regionale di Bizerte della Lega tunisina per i diritti umani. Funzionari della sicurezza hanno continuato a piantonare permanentemente la sua casa, mentre le linee telefoniche e l'accesso a Internet gli sono stati tagliati. Si è trovato sotto costante sorveglianza e gli è stato fisicamente impedito di prendere parte a incontri sui diritti umani. Hanno continuato a negargli il tesserino dell'assistenza sanitaria gratuita e pertanto non ha potuto ricevere le cure mediche di cui necessitava per gravi disturbi alla schiena e cardiaci.

L'attivista per i diritti e giornalista, Zouheir Makhlouf, è stato rilasciato a febbraio; era stato arrestato nell'ottobre 2009 e condannato in relazione a un film documentario riguardante l'inquinamento nella zona industriale di Nabeul, nel nord-est della Tunisia. Ad aprile, otto poliziotti si sono presentati a casa sua e gli hanno detto che era in arresto. Lo hanno picchiato davanti alla moglie e ai figli dopo che aveva chiesto di vedere il mandato d'arresto, quindi lo hanno detenuto per sette ore in una stazione di polizia. Al rilascio presentava contusioni e la frattura del naso. È stato nuovamente percosso a dicembre da un uomo in borghese, che si ritiene fosse un poliziotto, dopo che era uscito da casa per seguire la cronaca dei disordini nella regione di Sidi Bouzid.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le autorità hanno continuato ad arrestare, detenere e processare persone per accuse collegate alla sicurezza, comprese alcune che erano state rimpatriate con la forza in Tunisia da altri stati. Stando alle notizie, dal 2003 erano circa 2000 le persone giudicate colpevoli di reati ai sensi della legge antiterrorismo, comprese molte processate e condannate in *contumacia* in processi che spesso non avevano rispettato gli standard internazionali sul processo equo. Gli imputati hanno asserito di essere stati costretti a "confessare" sotto tortura o altre minacce mentre erano trattenuti in *incommunicado* durante la detenzione preprocessuale; le loro "confessioni" erano state ugualmente iscritte agli atti dai tribunali senza alcuna indagine o conducendola in modo inadeguato.

A gennaio, durante una visita in Tunisia, il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani nel contesto del controterrorismo ha criticato la legge antiterrorismo del 2003. Ha esortato il governo a emendare la definizione ampia di "terrorismo" e a limitare l'applicazione della legge al fine di escludere quanti sono impropriamente giudicati colpevoli di "terrorismo".

Seifallah Ben Hassine ha continuato a essere confinato in isolamento nel carcere di Mornaguia, vicino a Tunisi. Si trovava in isolamento dal 2007, ben oltre i 10 giorni autorizzati dalla legislazione tunisina. Era stato giudicato colpevole nel 2003 ai sensi della legge antiterrorismo e del codice di giustizia militare, imputato in sei processi separati, di cui quattro davanti al tribunale militare di Tunisi. Le sei condanne a suo carico totalizzavano 68 anni di carcere da scontarsi consecutivamente. Egli era stato arrestato mentre si recava in Turchia, dove ha affermato di essere stato trattenuto in *incommunicado* per un mese e torturato, prima di essere rimpatriato forzatamente in Tunisia.

DIRITTI DELLE DONNE

Le autorità hanno continuato a descrivere la Tunisia come uno stato impegnato nella promozione e nella tutela dei diritti delle donne. Tuttavia, donne giornaliste che criticavano il governo e attiviste per i diritti umani sono state vittime di vessazioni e campagne denigratorie da parte dei mezzi di informazione controllati dallo stato.

Faten Hamdi, una corrispondente di *Radio Kalima*, emittente senza autorizzazione a trasmettere in Tunisia, è stata aggredita a febbraio da due poliziotti in borghese, a Tunisi. Gli agenti hanno cercato di costringerla a salire sulla loro auto e l'hanno colpita sul volto ma lei è riuscita a fuggire.

Donne giudici che figuravano tra i membri direttivi dell'Associazione dei giudici tunisini e che avevano invocato l'indipendenza della magistratura hanno subito continue vessazioni.

Kalthoum Kennou è stata trasferita da Kairouan a Tozeur contro la sua volontà invece di essere riportata a Tunisi, sua città natale. Altre giudici hanno subito il taglio degli stipendi senza essere avvisate e hanno visto negarsi la promozione.

A ottobre, il Comitato della Cedaw, nel commentare la situazione dei diritti delle donne in Tunisia, ha espresso preoccupazione per le accuse di "arresti arbitrari e vessazioni" nei confronti di Ngo e di difensori dei diritti umani e per "l'esclusione delle organizzazioni femminili autonome" dalla partecipazione al processo decisionale e dal finanziamento statale.

PENA DI MORTE

Sono state condannate a morte almeno 22 persone; non ci sono state esecuzioni. Il governo ha mantenuto la moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 1991. Almeno 136 prigionieri del braccio della morte, incluse quattro donne, non hanno potuto avere contatti con le loro famiglie o i loro avvocati.

RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Freed but not free: Tunisia's former political prisoners (MDE 30/003/2010)

Independent voices stifled in Tunisia (MDE 30/008/2010)

YEMEN

REPUBBLICA DELLO YEMEN

Capo di stato: ‘Ali Abdullah Saleh
Capo del governo: Ali Mohammed Mujawar
Pena di morte: mantenitore
Popolazione: 24,3 milioni
Aspettativa di vita: 63,9 anni
Mortalità infantile sotto i 5 anni (m/f): 84/73‰
Alfabetizzazione adulti: 60,9%

I diritti umani sono rimasti in secondo piano rispetto alle sfide alla sicurezza lanciate da al-Qaeda, così come al conflitto armato nella provincia settentrionale di Sa’dah e alle proteste nel sud del paese. Migliaia di persone sono state detenute. La maggior parte sono state rilasciate in tempi rapidi ma molte sono state trattenute per periodi prolungati. Alcune sono state trattenute in *incommunicado* per mesi e sono state vittime di sparizioni forzate, altre sottoposte a processi iniqui davanti alla Corte penale specializzata (Specialized Criminal Court – Scc) e condannate a morte o a pene detentive. Molti detenuti hanno affermato di essere stati torturati. Nella sesta fase dei combattimenti in corso nel conflitto di Sa’dah, terminata a febbraio, ci sono stati pesanti bombardamenti militari, anche da parte delle forze armate saudite, con centinaia di morti, diffuse distruzioni e la fuga in massa di civili. La repressione del governo è aumentata a fronte delle continue proteste nel sud del paese contro la percepita discriminazione da parte del governo, con sede al nord; le forze di sicurezza hanno impiegato forza eccessiva durante alcune manifestazioni e diverse persone sono state uccise in attacchi mirati. I mezzi d’informazione hanno dovuto affrontare leggi e pratiche repressive; diversi giornalisti erano prigionieri di coscienza. Le donne hanno continuato a subire discriminazioni e violenze. Lo Yemen ha continuato a fornire protezione a molti rifugiati e richiedenti asilo del Corno d’Africa ma si è mosso per porre fine al riconoscimento automatico dei cittadini somali. Sono state condannate a morte almeno 27 persone e ci sono state 53 esecuzioni.

CONTESTO

Diverse province sono risultate di fatto fuori dal controllo del governo. In alcune zone, il rischio di rapimento è rimasto elevato. Due ragazze tedesche, catturate come ostaggi assieme ad altri sette cittadini stranieri nella provincia di Sa’dah nel giugno 2009, sono state liberate dalle forze saudite a maggio. Tre dei rapiti erano stati trovati morti nel 2009; la sorte di altri tre tedeschi e di un britannico è rimasta oscura.

In tutto il paese ci sono state proteste di massa contro il peggioramento della situazione

economica e il considerevole aumento dei prezzi di carburante, elettricità, acqua e dei beni alimentari.

Un'amnistia presidenziale annunciata il 21 maggio sembrava poter riguardare tutti i prigionieri politici, compresi i giornalisti, ma il governo non ha fornito dettagli riguardo a coloro che vi rientravano o ai tempi del loro rilascio. Precedentemente lo stesso mese, 117 persone detenute in quanto sospettate di aver preso parte al conflitto di Sa'dah e alle proteste nel sud del paese sono state rilasciate a seguito dell'amnistia, così come quattro giornalisti. Tuttavia, a fine anno continuavano a essere trattenuti centinaia di altri prigionieri politici.

Nuove leggi e bozze legislative hanno compromesso la tutela dei diritti umani. La legge sulla lotta al riciclaggio di denaro e al finanziamento del terrorismo, approvata a gennaio, dà una definizione ampia del reato di finanziamento del terrorismo e impone agli avvocati di rivelare alle autorità informazioni riguardanti i loro clienti, nel caso in cui essi li sospettino colpevoli di reati ai sensi della suddetta legge. La bozza di legge sul controterrorismo è priva di disposizioni di tutela dei diritti dei sospettati durante l'arresto e la detenzione e si propone di estendere il numero dei reati punibili con la pena di morte. Gli emendamenti proposti al codice penale potrebbero comportare l'applicazione della pena capitale contro condannati minorenni, in violazione del diritto internazionale. Due bozze legislative sui media minacciavano di limitare ulteriormente la libertà di espressione.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Le operazioni governative contro le presunte minacce di al-Qaeda sono aumentate dall'inizio dell'anno, sull'onda di quello che è sembrato essere un tentativo di far esplodere un aereo statunitense il 25 dicembre 2009, ad opera di un uomo che sarebbe stato addestrato in Yemen da al-Qaeda. C'è stato un rafforzamento della cooperazione yemenita-statunitense in questo tipo di operazioni, anche con attacchi e raid aerei.

Sono proseguiti gli attacchi da parte di gruppi armati, compresa al-Qaeda nella penisola araba. Alcuni di questi hanno avuto come obiettivo le forze di sicurezza, altri hanno preso di mira cittadini stranieri o hanno causato l'uccisione di passanti.

Ad aprile, l'ambasciatore inglese è scampato per poco a un attentato dinamitardo a Sana'a, rivendicato da al-Qaeda.

A giugno, tre donne, un bambino e sette agenti di sicurezza sono stati uccisi durante un attacco all'edificio delle forze di sicurezza ad Aden, che il governo ha attribuito ad al-Qaeda.

Decine di persone sospettate di legami con al-Qaeda o gruppi armati islamisti sono state uccise dalle forze di sicurezza, alcune in circostanze tali da suggerire che non fosse stato

fatto alcun tentativo per arrestarle. Non ci sono notizie di indagini per stabilire se l'impiego di forza letale da parte delle forze di sicurezza fosse giustificato e legale. Decine di altri sospettati membri di al-Qaeda sono stati arrestati e sottoposti a un'ampia gamma di violazioni, come sparizioni forzate, detenzione prolungata senza processo e tortura. Diversi erano in attesa di esecuzione o stavano scontando lunghe pene detentive, comminate al termine di processi iniqui celebrati davanti all'Scc.

Il 25 maggio, un attacco aereo delle forze di sicurezza ha ucciso quattro persone a bordo di un'auto nella provincia di Ma'rib. Tra le vittime c'era Jaber al-Shabwani, vicegovernatore di Ma'rib, il quale, stando alle fonti, era in viaggio per incontrare membri di al-Qaeda, per contribuire a mediare la loro resa. A fine anno, i risultati di un'indagine sull'episodio non erano stati ancora rivelati.

A marzo, a seguito di un'inchiesta da parte di una commissione parlamentare, il governo ha ammesso che il raid aereo nella regione di Abyan del 17 dicembre 2009, in cui rimasero uccise 41 persone tra uomini, donne e bambini, era stato uno sbaglio e che non c'erano prove della presenza di un campo militare in quella zona, come sostenuto inizialmente. Alcune fotografie a quanto pare scattate dopo l'attacco suggeriscono che nell'operazione era stato impiegato un missile cruise di fabbricazione statunitense, che conteneva bombe a grappolo. Questi missili sono noti per essere in dotazione soltanto alle forze statunitensi ed è improbabile che le forze armate yemenite abbiano la capacità militare di utilizzarlo. Un carteggio diplomatico, fatto trapelare dall'organizzazione Wikileaks a novembre, ha suffragato le immagini che erano state in precedenza pubblicate da Amnesty International.

CONFLITTO DI SA'DAH

L'offensiva militare del governo, dal nome in codice "Terra bruciata", iniziata nell'agosto 2009, è terminata l'11 febbraio 2010 con un cessate il fuoco. C'è stato uno schieramento di forze militari contro gli huthi (seguaci di Hussain Badr al-Din al-Huthi, un religioso zaidi sciita ucciso nel 2004) di una portata mai vista prima, in particolare a novembre dopo l'ingresso nel conflitto delle forze saudite. Le settimane di pesanti bombardamenti su Sa'dah, sferrati dalle forze saudite e yemenite tra dicembre e gennaio, hanno causato centinaia di vittime tra persone del tutto estranee ai combattimenti e vasti danni alle abitazioni, ad altri edifici civili come moschee e scuole, alle industrie e alle infrastrutture locali. Alcuni degli attacchi sono parsi violare il diritto internazionale umanitario in quanto avrebbero preso deliberatamente di mira civili o altri obiettivi civili o sarebbero stati attacchi indiscriminati o sproporzionati con scarsa, se non nessuna, considerazione dei pericoli per i civili. Né il governo saudita né quello yemenita hanno fornito spiegazioni riguardo alla stragrande maggioranza di questi attacchi, non facendo sapere neppure se fosse stata presa una qualche precauzione da parte delle loro forze per salvaguardare i civili che non erano coinvolti nelle ostilità.

A fine anno, secondo l'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, erano più di 350.000 le persone sfollate da Sa'dah, alcune di loro per la seconda o terza volta. Sol-

tanto una piccola percentuale aveva trovato rifugio in accampamenti appositamente costruiti. La portata della distruzione, le mine terrestri e gli ordigni rimasti inesplosi hanno ostacolato il ritorno tempestivo delle famiglie sfollate. A luglio, le autorità hanno annunciato che le famiglie che erano state colpite dalla distruzione avrebbero ricevuto un risarcimento monetario. Ad agosto, il governo e i combattenti huthi hanno firmato un accordo di pace in Qatar, che ha dato inizio al processo di dialogo politico.

Centinaia di sospetti combattenti o sostenitori huthi sono stati trattenuti nelle principali carceri di Sa'dah e Sana'a e in altri centri di detenzione. Alcuni sono scomparsi per settimane o mesi dopo la cattura o l'arresto. Secondo quanto riferito, molti erano stati torturati o altrimenti maltrattati. A fine anno, la maggior parte rimaneva in carcere, sebbene decine siano stati rilasciati a maggio a seguito della grazia presidenziale. Sono stati resi disponibili pochi dettagli riguardanti i prigionieri ancora trattenuti.

DISORDINI NEL SUD

Sono proseguite le proteste di massa, in generale pacifiche, organizzate dal Movimento del sud e sono aumentate le richieste per la secessione del sud. Le autorità hanno impiegato forza eccessiva, e talvolta letale, contro i manifestanti. Hanno accusato elementi del Movimento del sud di legami con al-Qaeda e in alcuni casi hanno preso di mira nei loro attacchi persone o comunità. Il governo ha temporaneamente isolato alcune zone stabilendo posti di blocco e chiudendo le reti telefoniche mobili, causando l'indisponibilità dei beni alimentari, e imposto divieti di viaggio ad alcuni membri del Movimento del sud.

Centinaia di persone sono state detenute a seguito di ondate di arresti. La maggior parte sono state rilasciate poco dopo, ma alcune sono state trattenute in *incommunicado* per periodi prolungati, e altre condannate al carcere al termine di processi iniqui davanti all'Scc.

Il 1° marzo, le forze di sicurezza hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione un noto esponente del Movimento del sud, Ali al-Haddi, diverse ore dopo aver fatto irruzione nella sua casa, aver catturato la sua famiglia e avergli sparato a una gamba. Il suo corpo è stato in seguito mutilato, a quanto pare dalle forze di sicurezza. Un altro parente che si trovava in casa, Ahmad Muhsen Muhammad, è stato anch'egli ucciso a colpi d'arma da fuoco dalle forze di sicurezza.

Qassem Askar Jubran, un ex diplomatico yemenita sostenitore del Movimento del sud, è stato rilasciato a luglio. Si trovava trattenuto dall'aprile 2010; poteva essere considerato un prigioniero di coscienza.

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE – ATTACCHI ALLA STAMPA

Leggi restrittive sulla stampa e interventi repressivi da parte delle forze di sicurezza hanno continuato a compromettere la libertà di stampa. Persone collegate ai mezzi d'in-

formazione sono state vittime di vessazioni, perseguimenti giudiziari e carcerazioni. Alcune sono state processate davanti alla Corte specializzata della stampa e delle pubblicazioni di Sana'a.

Abdul Ilah Haydar Shayi', un giornalista freelance specializzato in materia di antiterrorismo, che aveva intervistato presunti membri di al-Qaeda, è stato arrestato il 16 agosto. Kamal Sharaf, un vignettista impegnato in campagne contro la corruzione, è stato arrestato il giorno successivo. Entrambi sono rimasti in *incommunicado* fino al 16 settembre. Abdul Ilah Haydar Shayi' aveva ferite al torace, contusioni sul corpo e un dente rotto, tutte lesioni che egli ha sostenuto aver riportato quando era stato picchiato dopo l'arresto. Il 22 settembre, la Scc ha ordinato il rilascio di Kamal Sharaf, ma la disposizione è stata ignorata fino al suo rilascio il 5 ottobre. Lo stesso giorno, la corte ha esteso la detenzione di Abdul Ilah Haydar Shayi' che, secondo le informazioni ricevute, è stato processato assieme a un altro uomo, Abdul Kareem al-Shami, per accuse comprendenti l'appartenenza ad al-Qaeda e contatti con uomini ricercati.

Il 4 gennaio, il personale di *al-Ayyam* e sostenitori del giornale hanno iniziato un presidio di protesta davanti agli uffici del quotidiano ad Aden, per ricordare che da otto mesi le autorità avevano di fatto ridotto al silenzio la testata giornalistica. Il 5 e 6 gennaio, Hisham Bashraheel, il sessantaseienne caporedattore del giornale, e i suoi due figli Hani e Muhammad, entrambi dipendenti di *al-Ayyam*, sono stati arrestati. Hisham Bashraheel è stato inizialmente trattenuto in *incommunicado* e la sua salute è andata deteriorandosi. È stato rilasciato il 25 marzo. I suoi figli sono stati rimessi in libertà il 9 maggio. Tutti e tre continuavano a dover rispondere di accuse di rilevanza penale.

DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Donne e ragazze hanno continuato ad affrontare gravi discriminazioni nella legge e nella prassi, in particolar modo nelle zone rurali, ancora costrette a matrimoni forzati e precoci. Una bozza legislativa per elevare a 17 anni l'età minima per il matrimonio per le ragazze, approvata dal parlamento nel 2009, a fine 2010 non era stata ancora convertita in legge. Si sono svolti grandi raduni a sostegno e contro la riforma proposta. Il governo si è impegnato a dare attuazione a piani finalizzati ad accrescere la partecipazione delle donne alla vita politica, sociale ed economica.

La dodicenne Ilham al-'Ashi è morta il 9 aprile, pochi giorni dopo il suo matrimonio, a seguito di un'emorragia interna che le sarebbe stata causata da una violenta aggressione sessuale da parte del marito.

MORTALITÀ MATERNA

I tassi di mortalità materna sono rimasti considerevolmente più alti nello Yemen che in altri paesi della regione. Le autorità hanno continuato a lavorare a fianco delle agenzie di aiuti internazionali per accrescere i servizi sanitari gratuiti alle donne in gravidanza. Il problema dell'accesso a un'assistenza medica adeguata nelle zone rurali è rimasto grave; per molte, non era disponibile un'assistenza prenatale o un servizio di ostetricia di emergenza, in quanto l'ambulatorio più vicino era comunque troppo lontano.

RIFUGIATI E RICHIEDENTI ASILO

A febbraio, le autorità hanno istituito un dipartimento generale per i rifugiati.

A giugno, secondo dati forniti dall'Unhcr, erano almeno 178.000 i rifugiati provenienti dall'Africa residenti nello Yemen, 168.000 dei quali somali. Le autorità yemenite si sono attivate per porre fine al riconoscimento automatico dei cittadini somali.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Sono proseguite le notizie di tortura e altri maltrattamenti da parte della polizia e delle guardie carcerarie, in particolare funzionari della sicurezza nazionale, nelle prime settimane di detenzione. I metodi usati comprendevano percosse con bastoni e calci di fucile, calci e sospensione prolungata per i polsi.

PENE CRUDELI, DISUMANE E DEGRADANTI

La fustigazione ha continuato a essere impiegata quale pena per reati sessuali e legati al consumo di alcol.

PENA DI MORTE

Sono state condannate almeno 27 persone e sono stati messi a morte almeno 53 prigionieri. Si ritiene che fossero centinaia le persone in attesa di esecuzione.

Il 5 luglio, Akram al-Samawy, condannato per lo stupro e l'omicidio di una ragazza, è stato messo a morte nella prigione centrale di Ta'izz.

A luglio, la Corte suprema ha confermato la condanna a morte imposta ad Abdul Aziz al-Obadi, dopo che questi era stato giudicato colpevole di omicidio. Nel giugno 2009, una corte d'appello aveva ribaltato la sentenza di diya (risarcimento monetario) pronunciata da un tribunale di primo grado, dopo che referti medici avevano rilevato che era "mentalmente anormale", condannandolo a morte.

MISSIONE E RAPPORTI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Delegati di Amnesty International hanno visitato lo Yemen a marzo per condurre ricerche sui diritti umani e hanno incontrato il ministro e il viceministro dei Diritti umani.

Yemen: Security and human rights – media briefing (MDE 31/004/2010)

Yemen: Cracking down under pressure (MDE 31/010/2010)

Yemen: Security at what price? (MDE 31/011/2010)

APPENDICI

DUEMILA 11

La leader filodemocratica di Myanmar, Daw Aung San Suu Kyi parla davanti ai suoi sostenitori dopo il suo rilascio dagli arresti domiciliar, Yangon, Myanmar, 13 novembre 2010. Il numero dei prigionieri politici in Myanmar è arrivato a circa 2200. La maggior parte di loro erano prigionieri di coscienza.
© AP/PA

SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte prima

dati aggiornati al 31 dicembre 2010

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Afghanistan	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Albania	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Algeria	❍	❍		❍		❍		❍	❍	❍
Andorra	❍	❍	❍			❍	❍	❍	❍	❍
Angola	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	
Antigua e Barbuda						❍	❍	❍		❍
Arabia Saudita						❍		❍		❍
Argentina	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Armenia	❍	❍		❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Australia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Austria	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL CONVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Azerbaigian	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Bahamas	❍			❍		❍		❍		❍
Bahrein	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Bangladesh	❍			❍		❍	❍[10]	❍	❍	❍
Barbados	❍	❍		❍		❍		❍		❍
Belgio	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Belize	❍			☆		❍	❍[10]	❍	❍	❍
Benin	❍	❍		❍		❍	☆	❍	❍	❍
Bhutan						❍		❍	❍	☆
Bielorussia	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Bolivia	❍	❍		❍	◊	❍	❍	❍	❍	❍
Bosnia ed Erzegovina	❍	❍	❍	❍	◊	❍	❍	❍	❍	❍
Botswana	❍					❍	❍	❍	❍	❍
Brasile	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Brunei Darussalam						❍		❍		
Bulgaria	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Burkina Faso	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Burundi	❍			❍		❍	☆	❍	❍	❍
Cambogia	❍	☆		❍		❍	●	❍	❍	❍
Camerun	❍	❍		❍		❍	❍	❍	☆	❍
Canada	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Capo Verde	❍	❍	❍	❍		❍		❍	❍	❍
Ceca, Rep.	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Centrafricana, Rep.	❍	❍		❍		❍		❍	◊	❍
Ciad	❍	❍		❍		❍		❍	❍	❍
Cile	❍	❍	❍	❍	☆	❍	☆	❍	❍	❍
Cina	☆			❍		❍		❍	❍	❍
Cipro	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	●	❍
Colombia	❍	❍	❍	❍		❍	❍[10]	❍	❍	❍
Comore, Isole	☆			☆		❍		❍		❍
Congo, Rep.	❍	❍		❍	☆	❍	☆	❍	●	❍
Congo, Rep. Dem.	❍	❍		❍	◊	❍		❍	❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Cook, Isole						❍	❍	❍		
Corea del Nord	❍			❍		❍		❍		
Corea del Sud	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Costa d'Avorio	❍	❍		❍		❍		❍		❍
Costarica	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Croazia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Cuba	☆			☆		❍	☆	❍	❍	❍
Danimarca	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Dominica	❍			❍		❍		❍	❍	
Dominicana, Rep.	❍	❍		❍		❍	❍	❍	☆	❍
Ecuador	❍	❍	❍	❍	●	❍	❍	❍	❍	❍
Egitto	❍			❍		❍		❍	❍	❍
El Salvador	❍	❍		❍	☆	❍	☆	❍	❍	❍
Emirati Arabi Uniti						❍		❍		❍
Eritrea	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Estonia	❍	❍	❍	❍		❍		❍	☆	❍
Etiopia	❍			❍		❍		❍	◊	❍
Filippine	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Figi						❍		❍	☆	❍
Finlandia	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Francia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Gabon	❍			❍	☆	❍	❍	❍	●	❍
Gambia	❍	❍		❍		❍		❍	☆	❍
Georgia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	●	❍
Germania	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Ghana	❍	❍		❍	☆	❍	☆	❍	☆	❍
Giamaica	❍	**		❍		❍		❍	❍	❍
Giappone	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Gibuti	❍	❍	❍	❍		❍		❍	☆	☆
Giordania	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Grecia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Grenada	❍			❍		❍		❍		☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL CONVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Guatemala	❍	❍		❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Guinea	❍	❍		❍		❍		❍		❍
Guinea-Bissau	●	☆	☆	❍	☆	❍	❍	❍	☆	●
Guinea Equatoriale	❍	❍		❍		❍	❍	❍		❍
Guyana	❍	❍		❍		❍		❍	●	❍
Haiti	❍					❍		❍	☆	❍
Honduras	❍	❍	❍	❍		❍		❍	❍	❍
India	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Indonesia	❍			❍		❍	☆	❍	☆	❍
Iran	❍			❍				❍	◊	❍
Iraq	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Irlanda	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Islanda	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Israele	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Italia	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Kazakistan	❍	❍		❍	◊	❍	❍	❍	❍	❍
Kenya	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Kirghizistan	❍	❍	●	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Kiribati						❍		❍		
Kuwait	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Laos	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Lesotho	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Lettonia	❍	❍		❍		❍		❍	❍	❍
Libano	❍			❍		❍		❍	☆	❍
Liberia	❍	☆	❍	❍		❍	☆	❍	☆	❍
Libia	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Liechtenstein	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Lituania	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Lussemburgo	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Macedonia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Madagascar	❍	❍		❍	☆	❍	☆	❍	❍	❍
Malesia						❍		❍		

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Malawi	❍	❍		❍		❍	☆	❍	●	❍
Maldive	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Mali	❍	❍		❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Malta	❍	❍	❍	❍		❍		❍	❍	❍
Marocco	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Marshall, Isole						❍		❍		
Mauritania	❍			❍		❍		❍		❍
Mauritius	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Messico	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Micronesia						❍		❍	☆	
Moldova	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Monaco	❍		❍	❍		❍		❍	❍	❍
Mongolia	❍	❍		❍	●	❍	❍	❍	❍	❍
Montenegro	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Mozambico	❍		❍			❍	❍	❍	❍	❍
Myanmar						❍		❍		
Namibia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Nauru	☆	☆						❍	☆	☆
Nepal	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Nicaragua	❍	❍	❍	❍		❍		❍	❍	❍
Niger	❍	❍		❍		❍	❍	❍		❍
Nigeria	❍			❍		❍	❍	❍	☆	❍
Niue								❍		
Norvegia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Nuova Zelanda	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Oman						❍		❍	❍	❍
Paesi Bassi	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Pakistan	●			❍		❍		❍	☆	❍
Palau								❍		
Panama	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Papua Nuova Guinea	❍			❍		❍		❍		❍
Paraguay	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (ICCPR)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICCPR, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (ICESCR)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (CEDAW)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CEDAW	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (CRC)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CRC SUL CONVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Perù	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Polonia	❍	❍	☆	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Portogallo	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Qatar						❍		❍	❍	❍
Regno Unito	❍		❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Romania	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Russia	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
Ruanda	❍		❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Salomone, Isole				❍	☆	❍	❍	❍	☆	❍
Samoa	❍					❍		❍		
San Marino	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	☆	❍
Santa Sede								❍	❍	❍
São Tomé e Principe	☆	☆	☆	☆		❍	☆	❍		☆
Senegal	❍	❍		❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Serbia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Seychelles	❍	❍	❍	❍		❍	☆	❍	●	❍
Sierra Leone	❍	❍		❍		❍	☆	❍	❍	❍
Singapore						❍		❍	❍	
Siria	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Slovacchia	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Slovenia	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Somalia	❍	❍		❍				☆	☆	❍
Spagna	❍	❍	❍	❍	●	❍	❍	❍	❍	❍
Sri Lanka	❍	❍		❍		❍	❍	❍	❍	❍
St. Kitts e Nevis						❍	❍	❍		❍
St. Lucia						❍		❍		❍
St. Vincent e Grenadine	❍	❍		❍		❍		❍		❍
Sudafrica	❍	❍	❍	☆		❍	❍	❍	❍	❍
Sudan	❍			❍				❍	❍	❍
Suriname	❍	❍		❍		❍		❍	☆	❍
Svezia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Svizzera	❍		❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI CIVILI E POLITICI (**ICCPR**)	PRIMO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**	SECONDO PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'**ICCPR**, FINALIZZATO ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE	PATTO INTERNAZIONALE SUI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI (**ICESCR**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALL'ICESCR	CONVENZIONE SULLA ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE (**CEDAW**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CEDAW**	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA (**CRC**)	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA **CRC** SUL COINVOLGIMENTO DEI MINORI NEI CONFLITTI ARMATI	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONE DI OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE
Swaziland	❍			❍		❍		❍		❍
Tagikistan	❍	❍		❍		❍	☆	❍	❍	❍
Tanzania	❍			❍		❍	❍	❍	❍	❍
Thailandia	❍			❍		❍	❍	❍	❍	❍
Timor Est	❍		❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Togo	❍	❍		❍	☆	❍		❍	❍	❍
Tonga								❍		❍
Trinidad e Tobago	❍	**		❍		❍		❍		❍
Tunisia	❍			❍		❍	❍	❍	❍	❍
Turchia	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Turkmenistan	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Tuvalu						❍		❍		
Ucraina	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Uganda	❍	❍		❍		❍		❍	❍	❍
Ungheria	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	●	❍
Uruguay	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Usa	❍			☆		☆		☆	❍	❍
Uzbekistan	❍	❍	❍	❍		❍		❍	❍	❍
Vanuatu	❍					❍	❍	❍	❍	
Venezuela	❍	❍	❍	❍		❍	❍	❍	❍	❍
Vietnam	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Yemen	❍			❍		❍		❍	❍	❍
Zambia	❍	❍		❍		❍	☆	❍	☆	❍
Zimbabwe	❍			❍		❍		❍		❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(10) Paesi che hanno dichiarato, secondo l'art. 10 del Protocollo opzionale alla CEDAW, di non riconoscere la competenza al Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne di intraprendere inchieste confidenziali in merito a gravi o sistematiche violazioni della Convenzione

SELEZIONE DI TRATTATI INTERNAZIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

parte seconda

dati aggiornati al 31 dicembre 2010

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero il fine e lo scopo del trattato.

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Afghanistan	❍[28]			❍	❍				❍
Albania	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Algeria	❍[22]		☆	❍	❍	❍		❍	☆
Andorra	❍[22]								❍
Angola				❍	❍				☆
Antigua e Barbuda	❍			❍	❍	❍			❍
Arabia Saudita	❍[28]								
Argentina	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍		❍	❍
Armenia	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍		☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Australia	❍[22]	☆		❍	❍	❍	❍		❍
Austria	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Azerbaigian	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍	
Bahamas	☆			❍	❍				☆
Bahrein	❍								☆
Bangladesh	❍							☆	●
Barbados						❍			❍
Belgio	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍			❍
Belize	❍			❍	❍	❍		❍	❍
Benin	❍	❍	◊	❍	❍			☆	❍
Bhutan									
Bielorussia	❍			❍	❍				
Bolivia	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Bosnia ed Erzegovina	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Botswana	❍			❍	❍	❍			❍
Brasile	❍[22]	❍	●	❍	❍	❍	❍		❍
Brunei Darussalam									
Bulgaria	❍[22]	◊	☆	❍	❍				❍
Burkina Faso	❍	●	❍	❍	❍			❍	❍
Burundi	❍[22]		☆	❍	❍				❍
Cambogia	❍	❍		❍	❍			☆	❍
Camerun	❍[22]	☆		❍	❍			☆	☆
Canada	❍[22]			❍	❍		❍		❍
Capo Verde	❍		☆		❍			❍	☆
Ceca, Rep.	❍[22]	❍		❍	❍	❍	❍		❍
Centrafricana, Rep.				❍	❍				❍
Ciad	❍		☆	❍	❍	❍	❍		❍
Cile	❍[22]	❍	❍	❍	❍			❍	❍
Cina	❍[28]			❍	❍				
Cipro	❍[22]	❍	☆	❍	❍				❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Colombia	❍		☆	❍	❍	☆		❍	❍[124]
Comore, Isole	☆		☆					☆	❍
Congo, Rep.	❍	☆	☆	❍	❍			☆	❍
Congo, Rep. Dem.	❍	●		❍	❍				❍
Cook, Isole									❍
Corea del Nord									
Corea del Sud	❍[22]			❍	❍	❍			❍
Costa d'Avorio	❍			❍	❍				☆[12]
Costarica	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Croazia	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍			❍
Cuba	❍[28]		❍						
Danimarca	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Dominica				❍	❍				❍
Dominicana, Rep.	☆			❍	❍		☆		❍
Ecuador	❍[22]	●	❍	❍	❍	❍		❍	❍
Egitto	❍			❍	❍			❍	☆
El Salvador	❍			❍	❍	☆		❍	
Emirati Arabi Uniti									☆
Eritrea									☆
Estonia	❍	❍		❍	❍				❍
Etiopia	❍			❍	❍				
Filippine	❍			❍	❍	☆		❍	☆
Figi				❍	❍	❍			❍
Finlandia	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Francia	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍	☆		❍[124]
Gabon	❍	●	☆	❍	❍			☆	❍
Gambia	☆			❍	❍				❍
Georgia	❍[22]	❍		❍	❍				❍
Germania	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍	❍		❍
Ghana	❍[22]	☆	☆	❍	❍			❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Giamaica				❍	❍			❍	☆
Giappone	❍		❍	❍	❍				❍
Gibuti	❍			❍	❍				❍
Giordania	❍								❍
Grecia	❍[22]		☆	❍	❍	❍			❍
Grenada			☆						
Guatemala	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍	
Guinea	❍	☆		❍	❍	❍		❍	❍
Guinea-Bissau	☆			❍	❍			☆	☆
Guinea Equatoriale	❍[28]			❍	❍				
Guyana	❍							●	❍
Haiti			☆	❍	❍				☆
Honduras	❍	❍	❍	❍	❍	☆		❍	❍
India	☆		☆						
Indonesia	❍		◊					☆	
Iran				❍	❍				☆
Iraq			●						
Irlanda	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Islanda	❍[22]	☆	☆	❍	❍				❍
Israele	❍[28]			❍	❍	❍	☆		☆*
Italia	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍			❍
Kazakistan	❍[22]	❍	❍	❍	❍				
Kenya	❍[22]		☆	❍	❍				❍
Kirghizistan	❍			❍	❍			❍	☆
Kiribati						❍	❍		
Kuwait	❍[28]								☆
Laos	◊		☆						
Lesotho	❍		◊	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Lettonia	❍			❍	❍	❍	❍		❍
Libano	❍	❍	☆						

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Liberia	❍	❍		❍	❍	❍	❍	☆	❍
Libia	❍					❍	❍	❍	
Liechtenstein	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Lituania	❍		☆	❍	❍	❍			❍
Lussemburgo	❍[22]	●	☆	❍	❍	❍			❍
Macedonia	❍	❍	☆	❍	❍	❍			❍
Madagascar	❍	☆	☆	❍		**			❍
Malesia									
Malawi	❍			❍	❍	❍			❍
Maldive	❍	❍	☆						
Mali	❍	❍	❍	❍	❍			❍	❍
Malta	❍[22]	❍	☆	❍	❍				❍
Marocco	❍[22]		☆	❍	❍			❍	☆
Marshall, Isole									❍
Mauritania	❍[28]			❍	❍			❍	
Mauritius	❍	❍							❍
Messico	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍		❍	❍
Micronesia									
Moldova	❍	❍	☆	❍	❍				●
Monaco	❍[22]		☆	❍	●				☆
Mongolia	❍		☆						❍
Montenegro	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍		☆	❍
Mozambico	❍		☆	❍	❍				☆
Myanmar									
Namibia	❍			❍	❍				❍
Nauru	☆								❍
Nepal	❍								
Nicaragua	❍	❍		❍	❍			❍	
Niger	❍		☆	❍	❍		❍	❍	❍
Nigeria	❍	❍	❍	❍	❍			❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Niue									
Norvegia	❍[22]	☆	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Nuova Zelanda	❍[22]	❍		❍	❍		❍		❍
Oman									☆
Paesi Bassi	❍[22]	●	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Pakistan	●[28]								
Palau									
Panama	❍	◊	☆	❍	❍				❍
Papua Nuova Guinea				❍	❍				
Paraguay	❍[22]	❍	●	❍	❍			❍	❍
Perù	❍[22]	❍		❍	❍			❍	❍
Polonia	[22]❍[28]	❍		❍	❍				❍
Portogallo	❍[22]	☆	☆	❍	❍				❍
Qatar	❍								
Regno Unito	❍	❍		❍	❍	❍	❍		❍
Romania	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Russia	❍[22]			❍	❍				☆
Ruanda	❍			❍	❍	❍	❍	❍	
Salomone, Isole				❍	❍				☆
Samoa			☆	❍	❍				❍
San Marino	❍								❍
Santa Sede	❍			❍	❍	☆			
São Tomé e Principe	☆			❍	❍			☆	☆
Senegal	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Serbia	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍		☆	❍
Seychelles	❍[22]			❍	❍			❍	●
Sierra Leone	❍	☆	☆	❍	❍			☆	❍
Singapore									
Siria	❍[28]							❍	☆
Slovacchia	❍[22]		☆	❍	❍	❍	❍		❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Slovenia	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍			❍
Somalia	❍			❍	❍				
Spagna	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍			❍
Sri Lanka	❍							❍	
St. Kitts e Nevis				❍					❍
St. Lucia									●
St. Vincent e Grenadine	❍		◊	❍	❍	❍		●	❍
Sudafrica	❍[22]	☆		❍	❍				❍
Sudan	☆			❍	❍				☆*
Suriname				❍	❍				❍
Svezia	❍[22]	❍	☆	❍	❍	❍	❍		❍
Svizzera	❍[22]	❍		❍	❍	❍			❍
Swaziland	❍		☆	❍	❍	❍	❍		
Tagikistan	❍			❍	❍			❍	❍
Tanzania			☆	❍	❍				❍
Thailandia	❍								☆
Timor Est	❍	☆		❍	❍			❍	❍
Togo	❍[22]	●	◊	❍	❍			☆	
Tonga									
Trinidad e Tobago				❍	❍	❍			❍
Tunisia	❍[22]		☆	❍	❍	❍	❍		
Turchia	❍[22]	☆		❍	❍			❍	
Turkmenistan	❍			❍	❍				
Tuvalu				❍	❍				
Ucraina	❍	❍		❍	❍				☆
Uganda	❍		☆	❍	❍	❍		❍	❍
Ungheria	❍[22]			❍	❍	❍	❍		❍
Uruguay	❍[22]	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍
USA	❍				❍				☆*
Uzbekistan	❍								☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

	CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA E ALTRI TRATTAMENTI O PUNIZIONI CRUDELI, DISUMANI O DEGRADANTI	PROTOCOLLO OPZIONALE ALLA CONVENZIONE CONTRO LA TORTURA	CONVENZIONE INTERNAZIONALE PER LA PROTEZIONE DI TUTTE LE PERSONE CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA	CONVENZIONE SULLO STATUS DEI RIFUGIATI (1951)	PROTOCOLLO RELATIVO ALLO STATUS DEI RIFUGIATI (1967)	CONVENZIONE RELATIVA ALLO STATUS DI APOLIDI (1954)	CONVENZIONE SULLA RIDUZIONE DELL'APOLIDIA (1961)	CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULLA PROTEZIONE DEI DIRITTI DEI LAVORATORI MIGRANTI E DEI LORO FAMILIARI (1990)	STATUTO DI ROMA DELLA CORTE PENALE INTERNAZIONALE
Vanuatu			☆						
Venezuela	○[22]		☆		❍				❍
Vietnam									
Yemen	❍			❍	❍				☆
Zambia	❍	◊	◊	❍	❍	❍			❍
Zimbabwe				❍	❍	❍			☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
○ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(22) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 22, di riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura ad esaminare denunce individuali
(28) Paesi che hanno espresso una riserva, secondo l'art. 28, di non riconoscere la competenza del Comitato contro la tortura di intraprendere inchieste confidenziali in merito a denunce di tortura sistematica su istanza giustificata
(124) Paesi che hanno dichiarato secondo l'art. 124 di non riconoscere la giurisdizione della Corte penale internazionale sui crimini di guerra per sette anni dopo la ratifica

SELEZIONE DI TRATTATI REGIONALI IN MATERIA DI DIRITTI UMANI

dati aggiornati al 31 dicembre 2010

Gli stati che hanno ratificato o aderito a una convenzione sono stati parte del trattato e come tali sono tenuti a osservare le disposizioni dello stesso. Gli stati che hanno firmato ma non ancora ratificato il trattato hanno espresso l'intenzione di diventare stato parte in futuro; nel frattempo essi sono obbligati ad astenersi dal compiere azioni che contravverrebbero al fine e allo scopo del trattato.

1. Unione africana

Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Unità africana alla fine del 2010

	CARTA AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Algeria	❍	❍	❍	❍	☆
Angola	❍	☆	❍	❍	❍
Benin	❍	☆	❍	❍	❍
Botswana	❍	☆	❍	❍	
Burkina Faso	❍	❍	❍	❍	❍
Burundi	❍	❍	❍	❍	☆
Camerun	❍	☆	❍	❍	☆
Capo Verde	❍		❍	❍	❍
Centrafricana, Rep.	❍	☆	☆	❍	☆
Ciad	❍	☆	❍	❍	☆
Comore, Isole	❍	❍	❍	❍	❍
Congo, Rep.	❍	☆	❍	❍	☆
Congo, Rep. Dem.	❍	☆	◊	❍	❍
Costa d'Avorio	❍	❍	❍	❍	☆
Egitto	❍	☆	❍	❍	

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010

❍ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

	CARTA AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1981)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA PER L'ISTITUZIONE DI UNA CORTE AFRICANA DEI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI (1998)	CARTA AFRICANA SUI DIRITTI E IL BENESSERE DEL BAMBINO (1990)	CONVENZIONE RELATIVA AGLI ASPETTI SPECIFICI DEL PROBLEMA DEI RIFUGIATI IN AFRICA (1969)	PROTOCOLLO ALLA CARTA AFRICANA SUI DIRITTI UMANI E DEI POPOLI E DEI DIRITTI DELLE DONNE IN AFRICA (2003)
Eritrea	○		○		
Etiopia	○	☆	○	○	☆
Gabon	○	○	○	○	☆
Gambia	○	○	○	○	○
Ghana	○	○	○	○	○
Gibuti	○	☆	☆	☆	○
Guinea	○	☆	○	○	☆
Guinea-Bissau	○	☆	○	○	○
Guinea Equatoriale	○	☆	○	○	☆
Kenya	○	○	○	○	☆
Lesotho	○	○	○	○	○
Liberia	○	☆	○	○	○
Libia	○	○	○	○	○
Madagascar	○	☆	○	☆	☆
Malawi	○	○	○	○	○
Mali	○	○	○	○	○
Mauritania	○	○	○	○	○
Mauritius	○	○	○	☆	☆
Mozambico	○	○	○	○	○
Namibia	○	☆	○	☆	○
Niger	○	○	○	○	☆
Nigeria	○	○	○	○	○
Rep. Araba Dem. Saharawi	○	◊	☆		☆
Ruanda	○	○	○	○	○
São Tomé e Principe	○	◊	◊		◊
Seychelles	○	☆	○	○	○
Senegal	○	○	○	○	○
Sierra Leone	○	☆	○	○	☆
Somalia	○	☆	☆	☆	☆
Sudafrica	○	○	○	○	○
Sudan	○	☆	○	○	☆
Swaziland	○	☆	☆	○	☆
Tanzania	○	○	○	○	○
Togo	○	○	○	○	○
Tunisia	○	○	☆	○	
Uganda	○	○	○	○	●
Zambia	○	☆	○	○	○
Zimbabwe	○	☆	○	○	○

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010

○ : il paese è stato parte del trattato

◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato

☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

2. Organizzazione degli stati americani (Oas)

Questa tabella elenca i paesi che erano membri dell'Oas alla fine del 2010

	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1990)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE, LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Antigua e Barbuda						❍	
Argentina	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Bahamas						❍	
Barbados	❍[62]					❍	
Belize						❍	
Bolivia	❍[62]		❍	❍	❍	❍	❍
Brasile	❍[62]	❍	❍	❍	☆	❍	❍
Canada							
Cile	❍[62]	❍	☆	❍	●	❍	❍
Colombia	❍[62]		❍	❍	❍	❍	❍
Costarica	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Cuba*							
Dominica	❍					❍	☆
Dominicana, Rep.	❍[62]		☆	❍		❍	❍
Ecuador	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
El Salvador	❍[62]		❍	❍		❍	❍
Giamaica	❍					❍	☆
Grenada	❍					❍	
Guatemala	❍[62]		❍	❍	❍	❍	❍
Guyana						❍	
Haiti	❍[62]		☆	☆		❍	❍
Honduras	❍[62]			☆	❍	❍	

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) I paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana

* Nel 2009 l'Assemblea generale dell'Oas ha adottato la Risoluzione AG/RES. 2438 (XXXIX-0/09), in base alla quale la Risoluzione del 1962, che escludeva il governo cubano dall'Oas, cessava il suo effetto. La Risoluzione del 2009 afferma che la partecipazione di Cuba all'Oas sarebbe stata il risultato di un processo di dialogo avviato in seguito alla richiesta da parte del governo cubano.

	CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI (1969)	PROTOCOLLO ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI FINALIZZATA ALL'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE (1990)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CONVENZIONE AMERICANA SUI DIRITTI UMANI NELL'AREA DEI DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI	CONVENZIONE INTERAMERICANA PER LA PREVENZIONE E LA PUNIZIONE DELLA TORTURA (1985)	CONVENZIONE INTERAMERICANA CONTRO LA SPARIZIONE FORZATA DI PERSONE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULLA PREVENZIONE, LA PUNIZIONE E LO SRADICAMENTO DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE (1994)	CONVENZIONE INTERAMERICANA SULL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE CONTRO LE PERSONE DISABILI (1999)
Messico	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Nicaragua	❍[62]	❍	●	❍	☆	❍	❍
Panama	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Paraguay	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Perù	❍[62]		❍	❍	❍	❍	❍
St. Kitts e Nevis						❍	
St. Lucia						❍	
St. Vincent e Granadine						❍	
Suriname	❍[62]		❍	❍		❍	
Trinidad e Tobago						❍	
Uruguay	❍[62]	❍	❍	❍	❍	❍	❍
USA	☆						
Venezuela	❍[62]	❍	☆	❍	❍	❍	❍

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

(62) I paesi che hanno fatto una dichiarazione secondo l'art. 62 riconoscono la giurisdizione della Corte interamericana dei diritti umani su tutte le materie concernenti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione americana

* Nel 2009 l'Assemblea generale dell'Oas ha adottato la Risoluzione AG/RES. 2438 (XXXIX-0/09), in base alla quale la Risoluzione del 1962, che escludeva il governo cubano dall'Oas, cessava il suo effetto. La Risoluzione del 2009 afferma che la partecipazione di Cuba all'Oas sarebbe stata il risultato di un processo di dialogo avviato in seguito alla richiesta da parte del governo cubano.

3. Consiglio d'Europa

Questa tabella elenca i paesi che erano membri del Consiglio d'Europa alla fine del 2010

	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (**ECHR**) (1950)	PROTOCOLLO **6** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO **12** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO **13** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)
Albania	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	
Andorra	❍	❍	❍	❍		☆	❍	
Armenia	❍	❍	❍	☆	❍	❍	❍	
Austria	❍	❍	☆	❍	❍	❍	☆*	☆
Azerbaigian	❍	❍	☆		❍	●	❍	
Belgio	❍	❍	☆	❍	☆	❍	❍	❍
Bosnia ed Erzegovina	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	
Bulgaria	❍	❍		❍	❍	❍	❍	**
Cipro	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍
Ceca, Rep.	❍	❍	☆	❍	❍		☆*	☆
Croazia	❍	❍	❍	❍	❍	❍	☆*	❍
Danimarca	❍	❍		❍	❍	❍	☆*	☆
Estonia	❍	❍	☆	❍	❍	◊	❍	
Finlandia	❍	❍	❍	❍	❍	☆	❍	❍
Francia	❍	❍		❍		❍	❍	❍
Georgia	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	
Germania	❍	❍	☆	❍	❍	☆	☆*	
Grecia	❍	❍	☆	❍	☆	☆	☆*	❍
Irlanda	❍	❍	☆	❍	❍	●	❍	❍
Islanda	❍	❍	☆	❍	☆	☆	☆*	
Italia	❍	❍	☆	❍	❍	●	❍	❍
Lettonia	❍	❍	☆	☆	❍	❍	☆*	
Liechtenstein	❍	❍	☆	❍	❍			

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti

** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di considerare reclami collettivi

	CONVENZIONE EUROPEA PER LA PROTEZIONE DEI DIRITTI UMANI E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI (**ECHR**) (1950)	PROTOCOLLO **6** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN TEMPO DI PACE (1983)	PROTOCOLLO **12** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE LA PROIBIZIONE GENERALE DELLA DISCRIMINAZIONE (2000)	PROTOCOLLO **13** ALLA **ECHR** RIGUARDANTE L'ABOLIZIONE DELLA PENA DI MORTE IN OGNI CIRCOSTANZA (2002)	CONVENZIONE QUADRO SULLA PROTEZIONE DELLE MINORANZE NAZIONALI (1995)	CONVENZIONE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI DEL CONSIGLIO D'EUROPA	CARTA SOCIALE EUROPEA (RIVEDUTA) (1996)	PROTOCOLLO ADDIZIONALE ALLA CARTA SOCIALE EUROPEA CHE PREVEDE UN SISTEMA DI RECLAMI COLLETTIVI (1995)
Lituania	❍	❍		❍	❍	☆	❍	
Lussemburgo	❍	❍	❍	❍	☆	❍	☆*	
Macedonia	❍	❍	❍	❍	❍	❍	☆*	
Malta	❍	❍		❍	❍	❍	❍	
Moldova	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	
Monaco	❍	❍		❍			☆	
Montenegro	❍	❍	❍	❍	❍	❍	●	
Norvegia	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Paesi Bassi	❍	❍	❍	❍	❍	●	❍	❍
Polonia	❍	❍		☆	❍	❍	☆*	
Portogallo	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	❍
Regno Unito	❍	❍		❍	❍	❍	☆*	
Romania	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	
Russia	❍	☆	☆		❍		❍	
San Marino	❍	❍	❍	❍	❍	●	☆	
Serbia	❍	❍	❍	❍	❍	❍	❍	
Slovacchia	❍	❍	☆	❍	❍	❍	❍	☆
Slovenia	❍	❍	●	❍	❍	❍	❍	☆**
Spagna	❍	❍	❍	❍	❍	❍	☆*	
Svezia	❍	❍		❍	❍	●	❍	❍
Svizzera	❍	❍		❍	❍	☆		
Turchia	❍	❍	☆	❍		☆	❍	
Ucraina	❍	❍	❍	❍	❍	●	❍	
Ungheria	❍	❍	☆	❍	❍	☆	❍	☆

● : il paese è divenuto stato parte nel 2010
❍ : il paese è stato parte del trattato
◊ : il paese ha firmato il trattato nel 2010 ma non lo ha ratificato
☆ : il paese ha firmato, ma non ratificato il trattato

* Stato membro della Carta sociale europea dal 1961, che è stata gradualmente sostituita dalla Carta sociale europea (riveduta). La Carta riveduta raccoglie in un unico documento tutti i diritti garantiti dalla Carta del 1961, il Protocollo addizionale del 1988 e tutti i nuovi diritti ed emendamenti

** Dichiarazione secondo l'articolo D della Carta sociale europea (riveduta) che riconosce la competenza del Comitato europeo dei diritti sociali di considerare reclami collettivi

LE ATTIVITÀ DELLA SEZIONE ITALIANA DI AMNESTY INTERNATIONAL

a cura di Beatrice Gnassi
Ufficio Comunicazione della Sezione Italiana di Amnesty International

IO PRETENDO DIGNITÀ

L'impegno di Amnesty per porre i diritti umani al centro della lotta contro la povertà è proseguito nel 2010 su quattro temi principali: mortalità materna, insediamenti abitativi precari, responsabilità delle imprese e obiettivi di sviluppo del millennio.

A gennaio, la Sezione Italiana ha lanciato un'azione basata sul rapporto internazionale sulla mortalità materna in Burkina Faso, *Dare la vita, rischiare la morte*. È stata diffusa online una sintesi delle preoccupazioni e delle raccomandazioni e lanciata un'azione destinata al presidente del Burkina Faso, affinché mantenga le promesse di porre fine alla mortalità materna e garantire assistenza medica gratuita. La Sezione Italiana ha ospitato a dicembre il coordinatore della campagna contro la mortalità materna della Sezione del Burkina Faso, Christian Ouedraogo, che ha tra le altre cose preso parte a una video chat trasmessa sulla community iopretendodignita.it e sulla pagina Facebook dell'organizzazione.

Alla situazione delle donne in Nicaragua è stata dedicata la Giornata internazionale delle donne, l'8 marzo, con migliaia di cartoline, contenenti le richieste di Amnesty, inviate al presidente Daniel Ortega. Nella giornata della Festa della mamma è stata portata avanti un'azione per chiedere accesso alle cure ostetriche d'urgenza per le donne della Sierra Leone.

Il 25 novembre, Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, la Sezione ha collaborato a "End FGM", campagna internazionale contro le mutilazioni dei genitali femminili promossa da Aidos, che ha raccolto firme – oltre 25.500 di cui circa 2500 dalla Sezione Italiana – su simbolici petali di rosa, poi consegnate a Bruxelles per chiedere una forte direttiva europea per fermare questa pratica che colpisce anche in Europa migliaia di ragazze e bambine. Insieme ad Aidos è stata organizzata la conferenza stampa con la partecipazione della ministro per le Pari opportunità Mara Carfagna e della vicepresidente del senato Emma Bonino.

Il 18 febbraio, la Sezione Italiana ha firmato un protocollo d'intesa con la Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) per promuovere e sostenere, presso le istituzioni

nazionali e internazionali, i diritti sessuali e riproduttivi delle donne.
Al tema della mortalità materna sono state dedicate anche le Giornate Amnesty (11 e 12 dicembre), tradizionale evento di raccolta fondi durante il quale centinaia di socie e soci hanno venduto nelle piazze italiane un bulbo di tulipano giallo e raccolto firme per gli appelli. Anche la campagna di sms solidale, che si è svolta dal 21 novembre al 12 dicembre, è stata dedicata ai diritti delle donne in Nicaragua, Sierra Leone, Perù, Burkina Faso e Stati Uniti. Sabrina Impacciatore e Valentina Lodovini sono state le testimonial dell'iniziativa e hanno registrato uno spot video per sostenerla.

Sul tema degli insediamenti abitativi precari, la Sezione Italiana si è occupata dei diritti dei residenti negli insediamenti abitativi precari del Kenya. A loro sono state dedicate le due tappe italiane del tour degli U2, il 6 agosto a Torino e l'8 ottobre a Roma, durante le quali attiviste e attivisti hanno raccolto 839 foto petizioni e 1369 firme destinate alle autorità del Kenya, per chiedere il rispetto del diritto alla sicurezza e l'accesso ai servizi igienico-sanitari per le donne.

Durante *Walk on*, brano dedicato a Aung San Suu Kyi, gli attivisti e le attiviste sono saliti sul palco portando la candela, simbolo di Amnesty.
Sono proseguite le iniziative legate all'impatto sui diritti umani e sull'ambiente delle attività petrolifere condotte dalle imprese nel Delta del Niger, in Nigeria. Una delegazione di Amnesty ha incontrato i vertici Eni a cui ha sottoposto il rapporto *Petrolio, inquinamento e povertà nel Delta del Niger.* La Sezione ha preso parte a varie iniziative su questo tema: la mostra convegno Terra futura (29 maggio, Firenze), la conferenza dell'associazione Friends of Earth (1° luglio, Roma) e l'evento organizzato con la Campagna per la riforma della banca mondiale (10 novembre, Roma) in ricordo di Ken Saro-Wiwa, attivista per i diritti umani e poeta nigeriano messo a morte nel 1995.

In vista del Summit di settembre sugli Obiettivi di sviluppo del millennio, Amnesty ha chiesto di porre i diritti umani al centro delle soluzioni per la povertà. A marzo, in vista dell'incontro delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di sviluppo del millennio, la Sezione ha scritto ai ministri italiani coinvolti e alla presidenza del Consiglio ricordando gli impegni del governo. A settembre, insieme alla Campagna globale contro la povertà, è stata promossa l'iniziativa "Sconfiggere la povertà e raggiungere gli Obiettivi di sviluppo del millennio entro il 2015". In occasione della 65° Assemblea generale delle Nazioni Unite è stata inviata una lettera al ministro Frattini con le preoccupazioni e le raccomandazioni di Amnesty e per l'occasione, il 18 settembre, la Sezione ha preso parte all'evento "Beep beep. Time to remember", promosso da IED Comunicazione Roma e dalla Campagna del millennio delle Nazioni Unite. La Sezione Italiana ha inoltre collaborato con Social Watch Italia, alla preparazione dei rapporti europeo, internazionale e italiano sui temi della povertà.
A settembre è uscito, con la collaborazione della Sezione Italiana, il libro di Irene Khan, *Prigionieri della povertà*, edito in Italia da Bruno Mondadori, che racconta, attraverso la storia personale dell'autrice e delle persone che come Segretaria generale di Amnesty International ha incontrato, come la povertà sia causa e conseguenza delle violazioni dei diritti umani.
Per far capire in modo empatico ma leggero a ragazzi e adolescenti cosa significa essere

costretti nel circolo vizioso di povertà e negazione dei diritti, la Sezione ha pubblicato il testo di narrativa illustrato *Una giornata particolare*, edito da Sinnos, pensato per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado.

PER UN'EUROPA SENZA DISCRIMINAZIONE

Tra le principali vittime della discriminazione che dilaga in Europa ci sono le persone rom. Dei loro diritti la Sezione si è occupata a partire dall'Italia, con il lancio del rapporto *La risposta sbagliata*, nel quale ha denunciato come il "Piano nomadi" violi il diritto all'alloggio dei rom a Roma. A marzo è partita un'azione per chiedere al prefetto e al sindaco di Roma di fermare gli sgomberi forzati e rivedere il piano. In occasione del lancio, una delegazione di Amnesty ha incontrato il sindaco di Roma, Gianni Alemanno ed è stata ricevuta dall'Alto commissario delle Nazioni Uniti per i diritti umani. Ha inoltre espresso le sue preoccupazioni in un'audizione davanti alla commissione diritti umani del senato. Il 22 luglio, una delegazione di Amnesty ha incontrato per la seconda volta il sindaco Alemanno e l'assessore ai Servizi sociali, per consegnare le 15.000 firme e i disegni dei bambini delle classi Amnesty Kids raccolti nel corso dell'azione.

Gli attivisti e le attiviste di Amnesty hanno aperto l'annuale Marcia per la pace di Perugia-Assisi (16 maggio), con lo striscione "I diritti umani non si sgomberano", che campeggiava su una ruspa. Altre azioni sono state realizzate per il rispetto dei diritti dei rom in Europa. In particolare in Romania, dove persone rom, tra cui famiglie con bambini piccoli, sono state sgomberate nel 2004 da un edificio di Miercurea Ciuc, e in Slovacchia, dove migliaia di bambini e bambine rom ricevono un'istruzione di livello inferiore perché assegnati a scuole o classi destinate ad alunni con "lievi disabilità mentali" oppure segregati all'interno di scuole e classi ordinarie.
Alla vigilia del secondo summit dell'Unione europea sui rom, tenutosi a Cordoba (Spagna) l'8 aprile, Giornata internazionale dei rom e sinti, la Sezione ha diffuso il documento *Stop agli sgomberi forzati dei rom in Europa*.

A febbraio e a maggio la Sezione Italiana ha partecipato, con altre sezioni europee, a una serie di attività per chiedere alla Germania di non bloccare l'adozione della nuova direttiva, proposta dalla Commissione europea nel luglio 2008, che si basa sul principio dell'uguaglianza di trattamento e che estenderebbe il divieto di discriminazione a tutti gli ambiti e non solo a quello lavorativo.

Sempre nel contesto di questa importante campagna contro la discriminazione, il 5 maggio una delegazione di attivisti e attiviste della Sezione Italiana ha partecipato al Baltic Pride di Vilnius, in Lituania, dove le autorità locali e gruppi parlamentari xenofobi promuovono leggi che vietano o limitano alla comunità Lgbt la possibilità di manifestare. Il mese prima aveva lanciato, con altre sezioni, un appello al presidente della Lituania e al capo del municipio di Vilnius, che avevano revocato il permesso di svolgere il Pride. La mobilitazione è continuata a novembre con un appello per evitare l'approvazione di un emendamento discriminatorio dell'articolo 214 del codice amministrativo, la cui discussione, a seguito della pressione dell'associazione e del movimento Lgbt nazionale, era stata posticipata a data da definire.
Circa 150 attivisti e attiviste dell'organizzazione hanno sfilato al Napoli Pride con lo slogan

"Liberi ed eguali in dignità e diritti". Alla vigilia del Pride, Amnesty ha organizzato a Napoli il convegno internazionale "L'amore, l'odio e i diritti umani. Omofobia, transfobia e discriminazione in Europa".

La Sezione ha affrontato il tema dei diritti delle persone Lgbt anche all'interno del Giffoni Experience, il festival internazionale del cinema per ragazzi durante il quale, oltre ad assegnare due premi, la Sezione ha organizzato un incontro con i ragazzi e le ragazze delle giurie insieme a Sabrina Impacciatore.

NO ALLA PENA DI MORTE

La Sezione Italiana ha concentrato le sue azioni su alcuni paesi in particolare, tra cui l'Iran, con centinaia di casi di persone condannate a morte (in particolare il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani), la Bielorussia, unico paese in Europa mantenitore della pena di morte e gli Usa, a cui è stata dedicata la Giornata mondiale contro la pena di morte del 10 ottobre, con gli appelli per Troy Davis e Reggie Clemons. Sempre in occa-

sione della Giornata mondiale, la Sezione ha partecipato all'iniziativa globale "Illinois: città gemellate", con un appello rivolto all'assemblea generale dell'Illinois ad abolire la pena di morte (effettivamente abolita nel marzo 2011).
Come ogni anno, i Gruppi di Amnesty hanno aderito all'evento collegato alla Giornata mondiale contro la pena di morte, "Città per la vita", organizzato con la Comunità di S. Egidio.
La camera scura, la mostra fotografica contro la pena di morte realizzata nel 2009 nell'ambito del progetto "Sono contro la pena di morte perché…", nella quale hanno posato 13 attori e attrici, il 7 giugno è stata esposta al Palazzo delle Esposizioni di Roma.
La Sezione Italiana ha dato il suo patrocinio al libro *Una lezione prima di morire* di Ernest J. Gaines (Mattioli 1885), un romanzo forte e intenso che racconta la storia di un condannato a morte.

DIRITTI UMANI IN ITALIA

A febbraio 2010, l'Italia è stata sottoposta all'Esame periodico universale (Universal periodic review – Upr) da parte del gruppo di lavoro del Consiglio Onu per i diritti umani. La Sezione ha seguito i passaggi di questo percorso e chiesto all'Italia di accettare le raccomandazioni, in buona parte coincidenti con le richieste di Amnesty. A conclusione

dell'Upr, l'Italia ha accettato di contrastare la segregazione abitativa dei rom, di dotarsi di un'istituzione indipendente di controllo sui diritti umani e di non operare respingimenti in contrasto con il diritto internazionale.
In più occasioni la Sezione Italiana ha richiamato l'attenzione di parlamento e governo sulla situazione di migranti e rifugiati intrappolati in Libia e sui rischi dell'assenza dei diritti umani nell'agenda diplomatica tra Italia e Libia. Lo ha fatto in occasione della visita di Gheddafi in Italia, ad agosto, e del seminario organizzato alla camera dei deputati, *La Libia di domani: quale speranza per i diritti umani*. A luglio è stata organizzata una manifestazione e lanciata un'azione urgente in favore di 200 cittadini eritrei detenuti a Braq, in Libia, a rischio di imminente rimpatrio, che soltanto in Italia ha raccolto 5218 firme in pochi giorni; e nelle settimane successive sono stati liberati.
Il tema dei migranti è stato affrontato anche a seguito degli scontri di Rosarno di gennaio 2010 e del successivo trasferimento forzato di oltre un migliaio di migranti che vi abitavano. Nei mesi successivi la Sezione Italiana ha patrocinato il film *Il sangue verde* di Andrea Segre, che ricostruisce ciò che è accaduto a Rosarno, attraverso il racconto di sette migranti africani. Il film è stato presentato alla Mostra del Cinema di Venezia ed è stato al centro di molte attività dei Gruppi in tutta Italia.

A marzo, la Sezione ha pubblicato *Migrando* (Orecchio Acerbo Editore), un libro che spiega in modo semplice e immediato il tema delle migrazioni, del viaggio e dell'accoglienza anche a bambini e bambine delle scuole primarie. Ha inoltre patrocinato *Il mare di mezzo* di Gabriele del Grande (Infinito Edizioni), un testo che racconta le missioni dell'autore lungo le rotte dei migranti in Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Malta e altri luoghi.

La Sezione Italiana ha continuato a seguire il procedimento penale per il rapimento di Usama Mostafa Hassan Nasr (detto Abu Omar), cittadino egiziano all'epoca residente in Italia, che fu rapito per strada a Milano il 17 febbraio 2003. La sentenza di appello è stata emessa il 15 dicembre 2010, con la condanna di 25 persone, tra cui 22 agenti della Cia, un ufficiale militare statunitense e due agenti dei servizi segreti italiani.

Al centro dell'attenzione di Amnesty ci sono stati anche i due principali processi per le violenze al G8 di Genova nel 2001 (Bolzaneto e Diaz), definiti in appello nel 2010, e i casi emersi negli ultimi anni (tra i quali le uccisioni di Federico Aldrovandi nel 2005, di Gabriele Sandri nel 2007 e la morte in stato di detenzione di Stefano Cucchi nel 2008).

INDIVIDUI A RISCHIO

È proseguito l'intenso lavoro in favore di individui a rischio: prigionieri di coscienza, difensori dei diritti umani, vittime di sparizione forzata, condannati a morte e tutte quelle persone che hanno subito o subiscono processi iniqui, torture, sgomberi forzati o che non hanno accesso a diritti fondamentali. Per loro nel 2010 la Sezione Italiana ha diffuso 268 azioni urgenti, raccogliendo 642.007 firme. A 10 casi di individui a rischio è stata dedicata, dal 4 al 19 dicembre la maratona di raccolta firme "Write 4 Rights – Una lettera per i diritti umani", con la creazione del sito *ad hoc* firmiamolitutti.it.
A febbraio 2010, la Sezione Italiana ha lanciato la prima Azione Urgente Kids, a cui hanno partecipato ragazze/i dai nove ai 13 anni, raccogliendo 1162 lettere su quattro azioni.

Il 12 giugno 2010, in occasione del primo anniversario della repressione postelettorale in Iran, Amnesty ha lanciato la campagna mondiale "Un anno per i diritti umani in Iran", per chiedere la liberazione di tutti prigionieri di coscienza e politici e denunciare le limitazioni al pacifico dissenso e le carenze nell'amministrazione della giustizia. La Sezione Italiana ha partecipato a un convegno alla camera e alla conferenza stampa di presentazione delle iniziative sull'anniversario della Commissione straordinaria diritti umani del senato.
Amnesty ha inoltre aderito al Global Day of Action, con un sit-in davanti all'Ambasciata iraniana a Roma. I partecipanti hanno indossato le maschere coi volti dei prigionieri di coscienza su cui si è concentrata l'azione. A dicembre, la Sezione ha ospitato Moham-

mad Mostafaei, ex avvocato di Sakineh Mohammadi Ashtani, che ha parlato della situazione dei diritti umani in Iran in due conferenze e in una video chat della Sezione Italiana e in un evento a cura dell'Associazione Italia-Iran; inoltre, con una delegazione di Amnesty, è stato ricevuto al ministero degli Esteri dalla sottosegretario Craxi.
Claudio Baglioni ha supportato le azioni sul paese con un messaggio in difesa dei diritti umani in Iran che è stato diffuso attraverso il sito e un mailing elettronico.
Nel contesto del lavoro sull'Iran, la Sezione ha collaborato alla promozione del film *I gatti persiani* del regista iraniano Bahman Ghobadi, a fianco della casa di distribuzione cinematografica Bim.

ATTIVITÀ DI LOBBY

La Sezione Italiana ha portato avanti diverse attività di lobby su vari temi e paesi, come quelle su Israele e Territori Palestinesi Occupati, collegate al diritto all'acqua e al tema dell'accertamento delle responsabilità, in particolare in seguito all'operazione "Piombo fuso", in un incontro istituzionale avvenuto a maggio; quella sul Pakistan, con l'invio al ministero degli Affari esteri del rapporto sull'esportazione di armi anche dall'Italia verso il paese asiatico; e quella in vista della Conferenza di revisione della Corte penale internazionale.
In vista della 65° sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di settembre-dicembre, la Sezione ha scritto al ministro degli Esteri Frattini una lettera con le osservazioni di Amnesty su: Obiettivi di sviluppo del millennio, la nuova agenzia delle donne (UN Women), la situazione dei diritti umani in Iran e Myanmar, la Corte penale inter-

nazionale, la tortura e alcune ratifiche. In quell'occasione, è stato inviato al ministero il documento che Amnesty ha sottoposto al Comitato Onu sui diritti umani per la sua 15° sessione. La Sezione ha inoltre inviato documenti per la sessione dell'Upr su Honduras, Giamaica, Libano, Liberia, Libia, Mauritania, Mongolia e Stati Uniti e Libia.

L'EDUCAZIONE AI DIRITTI UMANI

Nel 2010, la Sezione Italiana di Amnesty International ha ottenuto l'accreditamento da parte del ministero dell'Istruzione, università e ricerca, come ente qualificato per svolgere attività di formazione del personale docente della scuola.
Per favorire la conoscenza e la diffusione nel mondo della scuola degli strumenti di educazione ai diritti umani, la Sezione ha prodotto anche quest'anno la brochure *La scuola dei diritti*, che illustra i diversi progetti destinati a circa 7000 docenti. Altro strumento chiave per il rapporto con il mondo della scuola è stata la newsletter *Articolo 26,* inviata a oltre 6600 docenti. Amnesty Kids!, il progetto destinato al secondo ciclo della primaria e alla scuola secondaria di primo grado, ha chiuso l'anno scolastico con la partecipazione di 267 classi (circa 6000 alunne/i). Al concorso *Adotta un diritto* hanno partecipato 60 classi, mentre sono state oltre un oltre un migliaio le lettere inviate per le Azioni Urgenti Kids. Da settembre, è online il blog amnestykids.it, che in un solo trimestre ha ricevuto oltre 6500 visite.

Ormai consolidata è la collaborazione di Amnesty con il mondo universitario. Oltre che con l'Università degli studi Roma Tre (master in Educazione alla pace, cooperazione internazionale, diritti umani e politiche dell'Unione europea e master in Peacekeeping e securities studies), la Sezione collabora con il Centro interuniversitario di ricerca per lo sviluppo sostenibile (Cirps) dell'Università La Sapienza di Roma (master in Cooperazione e progettazione per lo sviluppo e l'International summer school). Ha inoltre realizzato moduli formativi nell'ambito del corso su Diritti, costituzioni e istituzioni, organizzato dalla facoltà di Scienze politiche dell'Alma Mater Studiorum, presso l'Università di Bologna. Inoltre, è stata avviata una collaborazione con il Centro di ricerche economiche e giuridiche dell'Università di Roma Tor Vergata, nell'ambito di un corso multidisciplinare di educazione ai diritti presso la facoltà di Giurisprudenza, in partenariato con la Croce Rossa Italiana.
Amnesty ha collaborato al corso Diritti umani e diritto umanitario nei conflitti armati con la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara.
Nel 2010 è stato firmato un protocollo d'intesa con il dipartimento di Scienze internazionalistiche e di studi sul sistema politico e istituzionale europeo della facoltà di Giurisprudenza dell'Università Federico II di Napoli, per la realizzazione di attività formative nell'ambito del dottorato di ricerca Ordine internazionale e tutela dei diritti individuali.
La Sezione Italiana ha posto le basi, inoltre, per la firma di altri protocolli d'intesa, come quello col Campus di Pomezia "Selva dei Pini", per un piano operativo sulla formazione universitaria e professionale, e con l'Università di Ferrara.
L'educazione ai diritti umani coinvolge anche categorie professionali, dai docenti agli operatori sanitari, fino gli agenti di polizia penitenziaria, per le quali Amnesty ha organizzato specifici corsi di formazione sui diritti umani. Il 16 settembre con un incontro pubblico tenutosi presso la Casa Circondariale di Pozzuoli si è concluso il progetto "Comunicare dentro", un ciclo di incontri rivolti a circa 10 agenti di polizia penitenziaria in servizio.
Con il marchio editoriale Notes, sono state realizzate le nuove edizioni de *Il Quadernone 1 di Amnesty International. Per scoprire cosa sono i diritti dei bambini*; *Il Quadernone 2 di Amnesty International. Per scoprire gli altri intorno a noi*; *Il Quadernone 3 di Amnesty International. Dalla fantasia alla realtà. Storie fantastiche e reali sulle bambine e i bambini del mondo*.

IL MONDO DELLE ARTI

L'organizzazione per i diritti umani ha preso parte anche nel 2010 a numerosi festival cinematografici (Est Film Festival, Human Rights Nights, Mostra internazionale del cinema di Pesaro, Cinema without borders, Giffoni Film Festival e Festival del Cinema di Roma) e a diverse manifestazioni musicali (Locus Festival, Lunezia, Meeting degli Indipendenti e Carpino Folk Festival). I proventi della single-track *A solo un metro* di Luca Bussoletti e Dario Fo sono stati devoluti all'organizzazione.
Roberto Citran e Paolo Fresu si sono esibiti in un concerto per Amnesty il 12 dicembre a Viterbo.

A Luglio si è tenuto il consueto appuntamento tra musica e diritti umani a Villadose (RO), con la XIII edizione di Voci per la libertà – Una canzone per Amnesty. I vincitori quest'anno sono stati i Terzobinario con la canzone *Rights Here! Rights Now!* Parallelamente al concorso, si è svolta l'assegnazione del VIII Premio Amnesty Italia, destinato alla canzone che nell'anno precedente aveva meglio descritto il tema delle violazioni dei diritti umani. Vincitrice dell'edizione 2010 è stata Carmen Consoli, con il brano *Mio zio*.

Amnesty International ha patrocinato il nuovo spettacolo di e con Alessandro Gassman, *Roman e il suo cucciolo*, dedicato al tema dell'immigrazione e dell'integrazione in Italia. Le tappe della tournée sono state accompagnate dalle attività dei Gruppi e, in alcuni casi, da incontri pubblici con la compagnia e rappresentanti dell'organizzazione. Gassman è stato protagonista dello spot *I am Amnesty,* trasmesso gratuitamente sulla Rai per due settimane e testimonial della campagna per il 5x1000.

A Giobbe Covatta, regista e attore di *Trenta*, spettacolo teatrale sulla Dichiarazione universale dei diritti umani patrocinato da Amnesty, è stato assegnato il premio "Arte e diritti umani".

Oltre ai libri già citati, la Sezione ha collaborato all'edizione italiana di *Freedom* (Arnoldo Mondadori Editore), un'antologia di racconti dedicati alla Dichiarazione universale dei diritti umani e ha dato il suo patrocinio a *Bosnia Express* di Luca Leone (Infinito Edizioni) e *Rwanda – Istruzioni per un genocidio* di Daniele Scaglione (Infinito Edizioni).

LA PRESENZA ALL'ESTERNO

Nel 2010 la Sezione Italiana ha emesso 103 comunicati stampa (69 internazionali, 34 nazionali) e oltre a questi più di 290 sono stati pubblicati come "news" su amnesty.it che, con le sue ormai oltre 4300 pagine, ha avuto 811.135 visite. L'associazione ha ottenuto 385 passaggi radio, 341 segnalazioni o interviste televisive, 2013 citazioni sul web e 1195 sulla carta stampata.

Nel 2010, l'attivismo e la comunicazione online sono cresciute in modo esponenziale: è stato possibile seguire Amnesty International sui social network o aggiornarsi direttamente su amnesty.it e gli attivisti online hanno firmato appelli, condiviso messaggi, coinvolto altre persone e partecipato ad azioni di solidarietà, come la cartolina online indirizzata al premio Nobel per la pace Liu Xiaobo. Durante l'anno sono stati pubblicati 129 appelli online e raccolte oltre 423.432 firme.
I fan della pagina ufficiale di Facebook della Sezione Italiana sono più che raddoppiati rispetto al 2009, attestandosi a 50.891, e il numero complessivo delle visualizzazioni dei post è stato di 14.114.900. Gli iscritti alle cause e ai gruppi creati su Facebook sono stati 284.417. Su Twitter, i followers sono passati da 862 del 2009 a 4762. La community iopretendodignita.it, piattaforma di riferimento della omonima campagna, ha raccolto contenuti esterni, tutte le notizie e le azioni della campagna, come "Benvenuti a ~~Roma~~", che ha raccolto in poco tempo 11.000 firme online.

CONTATTARE AMNESTY INTERNATIONAL

SEZIONI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Algeria Amnesty International,
10 rue Mouloud ZADI
(face au 113 rue Didouche Mourad),
Alger Centre, 16004 Alger
e-mail: amnestyalgeria@hotmail.com
www.amnestyalgeria.org

Argentina Amnistía Internacional,
Av. Pueyrredón 689, Piso 2
C1032ABG Buenos Aires
e-mail: contacto@amnesty.org.ar
www.amnesty.org.ar

Australia Amnesty International,
Locked Bag 23, Broadway NSW 2007,
e-mail: supporter@amnesty.org.au
www.amnesty.org.au

Austria Amnesty International,
Moeringgasse 10, A-1150 Vienna
e-mail: info@amnesty.at
www.amnesty.at

Belgio Amnesty International (fiamminga),
Kerkstraat 156, 2060 Antwerpen
e-mail: amnesty@aivl.be
www.aivl.be
Amnesty International (francofona),
rue Berckmans 9, 1060 Bruxelles
e-mail: aibf@aibf.be
www.aibf.be

Bermuda Amnesty International,
PO Box HM 2136,
Hamilton HM JX
e-mail: aibda@ibl.bm
www.amnestybermuda.org

Canada Amnesty International (anglofona),
312 Laurier Avenue East, Ottawa,
Ontario, K1N 1H9
e-mail: info@amnesty.ca
www.amnesty.ca
Amnistie Internationale (francofona),
6250 boulevard Monk, Montréal,
Québec H4E 3H7
www.amnistie.ca

Ceca, Repubblica Amnesty International,
Provaznická 3, 11000 Prague 1
e-mail: amnesty@amnesty.cz
www.amnesty.cz

Cile Amnistía Internacional,
Oficina Nacional, Huelèn 164 – Planta Baja,
750-0617 Providencia, Santiago
e-mail: info@amnistia.cl
www.amnistia.cl

Colombia Amnistía Internacional
Piattaforma d'azione on-line
e-mail: AIColombia.Online@amnesty.org

Corea (Repubblica di) Amnesty International,
Hapjeong-dong, Mapo-gu,
3rd Fl. Geumag Bldg. 454-3,
121-888 Seoul,
e-mail: info@amnesty.or.kr
www.amnesty.or.kr

Costa d'Avorio Amnesty International,
04 BP 895, Abidjan 04
e-mail: amnesty.ci@aviso.ci

Danimarca Amnesty International,
Gammeltorv 8, 5 – 1457 Copenhagen K.
e-mail: amnesty@amnesty.dk
www.amnesty.dk

Faroe, Isole Amnesty International,
Stephanssons Hús, Kongabrúgvin,
FO-110, Tórshavn
e-mail: amnesty@amnesty.fo
www.amnesty.fo

Filippine Amnesty International,
18 A Marunong Street,
Barangay Central, Quezon City 1100
e-mail: section@amnesty.org.ph
www.amnesty.org.ph

Finlandia Amnesty International,
Ruoholahdenkatu 24, D 00180 Helsinki
e-mail: amnesty@amnesty.fi
www.amnesty.fi

Francia Amnesty International,
76 boulevard de La Villette, 75940 Paris,
Cédex 19
e-mail: info@amnesty.fr
www.amnesty.fr

Germania Amnesty International,
Heerstrasse 178, 53111 Bonn
e-mail: info@amnesty.de
www.amnesty.de

Giappone Amnesty International,
4F Kyodo Bldg., 2-2 Kandanishiki-cho,
Chiyoda-ku, Tokyo 101-0054
e-mail: info@amnesty.or.jp
www.amnesty.or.jp

Grecia Amnesty International,
Sina 30, 10672 Athens
e-mail: athens@amnesty.org.gr
www.amnesty.org.gr

Hong Kong Amnesty International,
Unit D, 3/F, Best-O-Best Commercial
Centre, 32-36 Ferry Street, Kowloon
e-mail: admin-hk@amnesty.org.hk
www.amnesty.org.hk

Irlanda Amnesty International,
Sean MacBride House,
48 Fleet Street, Dublin 2
e-mail: info@amnesty.ie
www.amnesty.ie

Islanda Amnesty International,
Þingholtsstræti 27, 101 Reykjavík
e-mail: amnesty@amnesty.is
www.amnesty.is

Israele Amnesty International,
PO Box 14179, Tel Aviv 61141
e-mail: info@amnesty.org.il
www.amnesty.org.il

Italia Amnesty International,
Via Giovanni Battista De Rossi 10,
00161 Roma
e-mail: info@amnesty.it
www.amnesty.it

Lussemburgo Amnesty International,
Boîte Postale 1914, 1019 Luxembourg
e-mail: info@amnesty.lu
www.amnesty.lu

Marocco Amnesty International,
281 avenue Mohamed V,
Apt.23, Escalier A,
Rabat
e-mail: amorocco@sections.amnesty.org
www.amnestymaroc.org

Mauritius Amnesty International,
BP 69, Rose-Hill
e-mail: amnestymtius@erm.mu
www.amnestymauritius.org

Messico Amnistía Internacional,
Tajín No. 389, Col. Narvarte, Del. Benito
Juárez, CP 03020 Mexico DF
e-mail: contacto@amnistia.org.mx
www.amnistia.org.mx

Nepal Amnesty International,
PO Box 135, Amnesty Marga,
Basantanagar, Balaju, Kathmandu
e-mail: info@amnestynepal.org
www.amnestynepal.org

Nuova Zelanda Amnesty International,
PO Box 5300, Wellesley Street, Auckland
e-mail: info@amnesty.org.nz
www.amnesty.org.nz

Norvegia Amnesty International,
Tordenskioldsgate 6B, 0106 Oslo
e-mail: info@amnesty.no
www.amnesty.no

Paesi Bassi Amnesty International,
Keizersgracht 177, 1016 DR Amsterdam
e-mail: amnesty@amnesty.nl
www.amnesty.nl

Paraguay Amnistía Internacional
Manuel Castillo 4987
esquina San Roque González
Barrio Villa Morra, Asunción
e-mail: ai-info@py.amnesty.org
www.amnesty.org.py

Perù Amnistía Internacional,
Enrique Palacios 735-A,
Miraflores, Lima 18
e-mail: amnistia@amnistia.org.pe
www.amnistia.org.pe

Polonia Amnesty International,
ul. Piękna 66a, lokal 2, I piętro, 00-672,
Warszawa
e-mail: amnesty@amnesty.org.pl
www.amnesty.org.pl

Portogallo Amnistia Internacional,
Av. Infante Santo, 42, 2°,
1350 – 179 Lisboa
e-mail: aiportugal@amnistia-
internacional.pt
www.amnistia-internacional.pt

Portorico Amnistía Internacional,
Calle Robles 54, Suite 6,
Río Piedras, 00925
e-mail: amnistiapr@amnestypr.org
www.amnistiapr.org

Regno Unito Amnesty International,
The Human Rights Action Centre,
17-25 New Inn Yard, London EC2A 3EA
e-mail: sct@amnesty.org.uk
www.amnesty.org.uk

Senegal Amnesty International,
303/GRD Sacré-Coeur II,
Résidence Arame SIGA,
BP 35269, Dakar Colobane
e-mail: asenegal@sections.amnesty.org
www.amnesty.sn

Sierra Leone Amnesty International,
13B Howe Street, Freetown
e-mail: amnestysl@gmail.com

Slovenia Amnesty International,
Beethovnova 7, 1000 Ljubljana
e-mail: amnesty@amnesty.si
www.amnesty.si

Spagna Amnistía Internacional,
Fernando VI, 8, 1° izda, 28004 Madrid
e-mail: info@es.amnesty.org
www.es.amnesty.org

Stati Uniti d'America
Amnesty International,
5 Penn Plaza, 16th floor,
New York, NY 10001
e-mail: admin-us@aiusa.org
www.amnestyusa.org

Svezia Amnesty International,
PO Box 4719, 11692 Stockholm
e-mail: info@amnesty.se
www.amnesty.se

Svizzera Amnesty International,
PO Box, CH-3001 Berne
e-mail: info@amnesty.ch
www.amnesty.ch

Taiwan Amnesty International,
3F., No.14, Lane 165, Sec. 1
Sinsheng S. Rd, Da-an District,
Taipei City 106
e-mail: amnesty.taiwan@gmail.com
www.amnesty.tw

Togo Amnesty International,
2322 avenue du RPT,
quartier Casablanca,
BP 20013, Lomé
e-mail: aitogo@cafe.tg
www.amnesty.tg

Tunisia Amnesty International,
67 rue Oum Kalthoum, 3ème étage,
escalier B, 1000 Tunis
e-mail: admin-tn@amnesty.org

Uruguay Amnistía Internacional,
Wilson Ferriera Aldunate 1220,
CP 11.100, Montevideo
e-mail: oficina@amnistia.org.uy
www.amnistia.org.uy

Venezuela Amnistía Internacional,
Torre Phelps piso 17, oficina 17A
Av. La Salle, Plaza Venezuela, Los Caobos,
Caracas 1050
e-mail: info@aiven.org
www.aiven.org

STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Burkina Faso Amnesty International,
Quartier Boulmiougou,
Rue 17.548 Villa 27
08 BP 11344, Ouagadougou 08
e-mail: aiburkina@fasonet.bf
www.amnesty-bf.org

Malesia Amnesty International,
A-3-3A, 8 Avenue, Jalan Sungai Jernih,
8/1, Section 8, 46050, Petaling Jaya,
Selangor
e-mail: aimalaysia@aimalaysia.org
www.aimalaysia.org

Mali Amnesty International,
Immeuble Soya Bathily, Route de l'aéroport,
24 rue Kalabancoura,
BP E 3885, Bamako
e-mail: amnesty.mali@ikatelnet.net

Moldova Amnesty International,
PO Box 209, MD-2012 Chişinău
e-mail: info@amnesty.md
www.amnesty.md

Mongolia Amnesty International,
PO Box 180, Ulaanbaatar 210648
e-mail: aimncc@magicnet.mn
www.amnesty.mn

Slovacchia Amnesty International,
Karpatska 11, 811 05 Bratislava
e-mail: amnesty@amnesty.sk
www.amnesty.sk

Turchia Amnesty International,
Abdülhakhamid Cd. No. 30/5, Talimhane,
Beyoğlu, Istanbul
e-mail: posta@amnesty.org.tr
www.amnesty.org.tr

Ungheria Amnesty International,
Rózsa u. 44, II/4, 1064 Budapest
e-mail: info@amnesty.hu
www.amnesty.hu

PRE-STRUTTURE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Croazia Amnesty International
Praška 2/III, 10000 Zagreb
e-mail: admin@amnesty.hr
www.amnesty.hr

Thailandia Amnesty International,
90/24 Lat Phrao Soi 1, Lat Yao, Chatu-
chak,
Bangkok 10900
e-mail: info@amnesty.or.th
www.amnesty.or.th

ENTI CHE FANNO RIFERIMENTO DIRETTAMENTE AL SEGRETARIATO GENERALE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Benin, Ghana, Kenya, Sudafrica, Ucraina, Zimbabwe.

Per maggiori informazioni:
$MSU@amnesty.org

COLLABORAZIONI STRATEGICHE DI AMNESTY INTERNATIONAL

Nei seguenti paesi sono presenti progetti di collaborazione strategica: Cambogia, Indonesia, Lettonia, Liberia, Romania, Timor Est.

Per maggiori informazioni:
Strategic_Partnerships_Team@amnesty.org

MEMBRI INTERNAZIONALI DI AMNESTY INTERNATIONAL

Esistono inoltre membri internazionali in diversi paesi e territori in tutto il mondo.

Maggiori informazioni sono disponibili on-line su www.amnesty.org/en/join
e-mail: online.communities@amnesty.org

UFFICI DI AMNESTY INTERNATIONAL

International Secretariat (IS)
Amnesty International,
Peter Benenson House,
1 Easton Street, London WC1X 0DW,
United Kingdom
e-mail: amnestyis@amnesty.org
www.amnesty.org

Amnesty International Language Resource Centre (AILRC)
Calle Valderribas 13,
28007 Madrid, Spain
e-mail: AILRC@amnesty.org
French: www.amnesty.org/fr
Spanish: www.amnesty.org/es
Arabic: www.amnesty.org/ar

Amnesty International European Institutions Office
Rue de Trèves 35, B-1040 Brussels,
Belgium
e-mail: amnestyIntl@amnesty.eu
www.amnesty.eu

IS Beirut – Middle East and North Africa Regional Office
Amnesty International PO Box 13-5696,
Chouran Beirut 1102 – 2060, Lebanon
e-mail: mena@amnesty.org

IS Dakar – African Human Rights Education Office
Amnesty International,
SICAP Sacré-Cœur Pyrotechnie Extension
Villa No. 22, BP 47582, Dakar, Senegal
e-mail: KGaglo@amnesty.org

IS Geneva – UN Representative Office
Amnesty International, 22 rue du Cendrier,
4ème étage, CH-1201 Geneva,
Switzerland
e-mail: uaigv@amnesty.org

IS Hong Kong – Asia Pacific Regional Office
Amnesty International, 16/F Siu On Centre,
188 Lockhart Rd, Wanchai,
Hong Kong
e-mail: admin-ap@amnesty.org

IS Kampala – Africa Regional Office
Amnesty International,
Plot 20A, Kawalya Kaggwa Close,
PO Box 23966, Kampala,
Uganda
e-mail: ai-aro@amnesty.org

IS Moscow – Russia Resource Centre
Amnesty International, PO Box 212,
Moscow 119019,
Russian Federation
e-mail: msk@amnesty.org
www.amnesty.org.ru

IS New York – UN Representative Office
Amnesty International,
777 UN Plaza, 6th Floor,
New York, NY 10017, USA
e-mail: aiunny@amnesty.org

IS Paris – Research Office
Amnesty International,
76 boulevard de la Villette,
75940 Paris, Cédex 19, France
e-mail: pro@amnesty.org

Rifugiati appena arrivati dalla Somalia attendono di essere registrati presso il campo di Ifo, Kenya, maggio 2010. Durante il mese di novembre le autorità kenyane hanno ordinato a 8000 civili di far ritorno in Somalia.
© UNHCR/R. Gangale

AMNESTY INTERNATIONAL IN ITALIA
sedi regionali

Amnesty International
Sezione Italiana
Via G.B. de Rossi, 10 – 00161 Roma
Tel. 0644901 – Fax 064490222

ABRUZZO/MOLISE
via Cairoli, 9, 86039 Termoli (CB)
tel. 3470088234

CALABRIA
c/o Ist. Formaz. politico-sociale
"Monsignor Lanza"
via Cattolica dei Greci 26,
89100 Reggio Calabria
tel. 3383946844

CAMPANIA
via S. Liborio, 1, 80134 Napoli
tel. 0815529002

EMILIA ROMAGNA
via Irma Bandiera 1/a, 40134 Bologna
tel. 051434384

FRIULI VENEZIA GIULIA
via Marconi 36/b, 34133 Trieste
tel. 040573833

LAZIO
via Cattaneo 22/b, 00185 Roma
tel. 0664501011

LIGURIA
c/o Casa della Pace e la non violenza
piazza Palermo 10/b, 16129 Genova
tel. 3297039967

LOMBARDIA
via Giorgio Strehler, 1, 20121 Milano
tel. 0272003901

MARCHE
via Verdi 10/a, 62100 Macerata
tel. 0733237223

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA
corso San Maurizio 12/bis, 10124 Torino
tel. 0118170530

PUGLIA
via G. Latilla, 13, 70122 Bari
tel. 3208406346

SARDEGNA
via Bacaredda 11, 09127 Cagliari
tel. 070486377

SICILIA
via B. D'Acquisto 30, 90141 Palermo
tel. 091329142

TOSCANA
via Covenevole da Prato, n. 73, 59100 Prato
tel. 0556814967/929

UMBRIA
piazza Mariotti 1, 06123 Perugia
tel. 0755732651,

VENETO/TRENTINO ALTO ADIGE
via P. Maroncelli 65/3, 35129 Padova
tel. 0498077447

DIFENDI I DIRITTI UMANI NEL MONDO, UNISCITI AD AMNESTY INTERNATIONAL!

Amnesty International dipende esclusivamente dal supporto dei suoi soci e socie: per rimanere indipendente e imparziale, infatti, non accetta soldi dai governi per condurre le proprie campagne e attività di ricerca.
Il tuo contributo economico è quindi vitale per difendere i diritti umani.
Iscriviti subito ad Amnesty International scegliendo tra le quote associative che trovi di seguito.
Con oltre 3 milioni di sostenitori e sostenitrici in tutto il mondo, Amnesty International difende ogni giorno, in ogni angolo del pianeta, le vittime di violazioni dei diritti umani, lottando affinché giustizia, libertà e dignità diventino realtà concrete per tutti.
Anche tu puoi fare molto, scegliendo di essere al nostro fianco per costruire un mondo migliore:

- firmando gli appelli e aderendo on line alle nostre iniziative su **www.amnesty.it**
- partecipando attivamente alle attività dell'associazione
- sostenendoci economicamente, come riportato di seguito.

Per sostenere Amnesty International puoi iscriverti versando una delle seguenti quote associative o un contributo libero:

€ 75 all'anno ..... *socio/a sostenitore/trice speciale*
€ 50 all'anno ..... *socio/a sostenitore/trice*
€ 35 all'anno ..... *socio/a ordinario/a*
€ 15 all'anno ..... *socio/a junior (14-18 anni)*
€ all'anno ..... *altro*

Come sostenerci

- con **carta di credito**, chiamando il **Numero Verde 800.99.79.99**, oppure on line all'indirizzo: **www.amnesty.it/sostienici**
- tramite **conto corrente postale n. 552.000** intestato a: **Amnesty International Sezione Italiana Onlus**
- con **domiciliazione bancaria, postale o con carta di credito**, che consente di sostenere Amnesty International in modo costante, frazionando la donazione in contributi mensili. Per informazioni chiama il Servizio Sostenitori al numero diretto **06 4490210.**

Per ricevere maggiori informazioni su come iscriverti e partecipare alle attività dell'associazione, inviaci questo coupon per posta al seguente indirizzo **Amnesty International – via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma** o tramite fax allo **06 4490222**:

Nome e cognome: .....
Via: .....
Cap: ..... Località: ..... Città: ..... Prov: .....
Tel/cell: ..... Email: .....

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 sul trattamento dei dati personali.
I tuoi dati sono raccolti solo per informarti sulle iniziative e sulle attività di raccolta fondi a favore dell'Associazione Amnesty International Onlus, delle sue strutture territoriali e della Fondazione Amnesty International Sezione Italiana. In ogni momento puoi chiedere la verifica, la variazione o la cancellazione di tali dati, scrivendo al nostro Responsabile Dati, presso la nostra sede nazionale, via G.B. De Rossi, 10 – 00161 Roma. Titolare del trattamento è Amnesty International Sezione italiana Onlus.

Finito di stampare per conto di Fandango Libri s.r.l.
nel mese di maggio 2011
presso Grafiche del Liri
03036 Isola del Liri (FR)

Redazione Fandango Libri